UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "FEDERICO II"

DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

Dipartimento di Studi Umanistici

Dottorato di Ricerca

in

Filologia

XXXVII ciclo (2021-2025)

Un'introduzione alle *hypotheseis* drammatiche

Candidato
Mattia Auriemma

Tutor
Prof. Giovan Battista D'Alessio
Cotutor
Prof. Mario Lamagna

Napoli 2025

Ringraziamenti

Questo lavoro costituisce il risultato di un lungo percorso di studio e riflessione sulle *hypotheseis* drammatiche, cominciato durante la stesura della mia tesi di laurea magistrale e condotto sotto la guida attenta, costante e paziente del prof. Giovan Battista d'Alessio, che ha contribuito significativamente a dare alle mie idee la giusta forma e direzione. Pertanto, in questa sede approfitto per ringraziarlo con profonda gratitudine per il suo impegno e per i suoi preziosi insegnamenti.

Al contempo, un sincero ringraziamento va al prof. Mario Lamagna per i lunghi e stimolanti confronti e i proficui consigli, che hanno rappresentato un insostituibile supporto non solo sul piano accademico ma anche su quello personale.

La stesura di questo lavoro ha, inoltre, fortemente beneficiato di un soggiorno di sei mesi presso la facoltà di *Classics* dell'Università di Oxford, dove ho avuto modo di incontrare e confrontarmi con studiosi di elevato profilo internazionale, tra i quali ricordo con riconoscenza la prof.ssa Lucia Prauscello, il prof. Gregory Hutchinson e il prof. Patrick Finglass.

In ultimo, non posso non ringraziare per l'attenta e sollecita revisione del mio elaborato il prof. Emanuele Dettori e il prof. Giuseppe Ucciardello, i cui suggerimenti si sono rivelati fonte di miglioramento e spunto di nuove ed interessanti riflessioni.

INDICE

Introduzione **1**

PARTE I – La *hypothesis* come struttura 'paratestuale' **4**

Premessa – Qualche nota contestuale e terminologica *4*

Capitolo I – La **hypothesis** *drammatica come 'struttura'* *18*
1. Introduzione. La *hypothesis* drammatica come 'struttura unitaria' 18
2. *Hypothesis* vs. ὑπόθεσις 19
3. Anatomia di una *hypothesis* drammatica 21

Capitolo II – Genesi e composizione di una **hypothesis** *drammatica* *24*
1. Da 'ὑπόθεσις' a '*hypothesis*' 24
2. Livelli di 'stratificazione' di una *hypothesis* drammatica 26

Capitolo III – Impaginazione di una **hypothesis** *drammatica* *40*
1. Caratteri generali 40
2. Posizione e relazione con i materiali circostanti 41
3. Titoli di apertura 42
4. *Markers* incipitari 45
5. Articolazione interna di una *hypothesis* 47
6. L'*index personarum* 49
Appendice delle Tavole 51

PARTE II – Le principali ὑποθέσεις drammatiche **67**

Capitolo I – Dicearco da Messana e gli studi sui μῦθοι i tragici nel IV secolo a.C. *66*
1. Primo fu Dicearco? 66
2. Dicearco e i *Tales from Euripides* 75
3. Trattati sui μῦθοι delle tragedie di età classica 87
4. Conclusioni 93
4. 1 Un περὶ τῶν Εὐριπίδου καὶ Σοφοκλέους μύθων di Dicearco? 93
4. 2 Dicearco e i *Tales from Euripides* 96
4. 3 Studi sui μῦθοι delle tragedie 99

Capitolo II – Le ὑποθέσεις di Aristofane di Bisanzio *102*
1. Introduzione 102
2. Le ὑποθέσεις di Aristofane e i 'cataloghi' callimachei 108
3. Caratteri e morfologia della ὑπόθεσις aristofanea 115
3. 1 La ὑπόθεσις aristofanea come 'struttura a riempimento' 115
3. 2 Ricostruzione della struttura e del formulario della ὑπόθεσις aristofanea 119
3. 3 Conclusioni 191
4. P. Oxy. 2256, frr. 1-4: una possibile doppia redazione delle ὑποθέσεις di Aristofane? 192
Appendice A – Le Didascalie *di Aristotele e gli altri materiali 'didascalici' del teatro attico* 199
Appendice B – Frammenti delle ὑποθέσεις di Aristofane di Bisanzio 203

Capitolo III – I **Tales from Euripides (and Sophocles)** *e le altre ὑποθέσεις narrative in prosa* *212*
1. I *Tales from Euripides* (*and Sophocles*) 212
1. 1 I *Tales from Euripides*, ovvero le ὑποθέσεις narrative: caratteri formali e contenutistici 212
1. 2 Il contributo della tradizione papiracea 218
1. 3 P. Oxy. 5283: una raccolta alternativa di ὑποθέσεις narrative affine ai *Tales* 227
1. 4 *Tales from Sophocles*? 238
1. 5 I *Tales from Euripides (and Sophocles)*: autore, datazione ed usi 242
2. Ulteriori ὑποθέσεις narrative in prosa 249

Capitolo IV – Le ὑποθέσεις (narrative) in versi *251*
1. Le ὑποθέσεις metriche delle tragedie sofoclee 251
2. Le ὑποθέσεις metriche delle commedie di Aristofane e di Menandro 261
2.1 Caratteri generali delle ὑποθέσεις in versi delle commedie di Aristofane e Menandro 263
2. 2 Le ὑποθέσεις in versi come '*book epigrams*' 276
2. 3 La questione 'aristofanea' 280

Capitolo V – I **Resoconti comici *ed ed altre 'ὑποθέσεις miste'*** ... *283*
1. Introduzione: le 'ὑποθέσεις miste' ... 283
2. Le 'ὑποθέσεις descrittive' ovvero i 'Resoconti comici' ... 283
2. 1 Caratteri della *narratio* delle ὑποθέσεις descrittive ... 285
2. 2 Le sezioni erudite delle 'ὑποθέσεις descrittive' ... 295
2. 3 Altre ὑποθέσεις dai *prolegomena* del *Pluto* e degli *Uccelli*? ... 305
2. 4 Per una datazione dei *Resoconti comici* ... 312
3. La ὑπόθεσις I (Wilson) delle *Vespe* ed altre ὑποθέσεις affini ai *Resoconti comici* ... 317
4. Le ὑποθέσεις menandree in prosa ... 323
5. Altre ὑποθέσεις miste ... 344

Parte III – Le *hypotheseis* della triade euripidea: edizione critica e commento ... **347**

Premessa ... *347*

***La* hypothesi*s dell'*Ecuba** ... *349*
1. La '*hypothesis* I' dell'*Ecuba* ... 352
1. 1 Un possibile 'archetipo' comune ... 352
1. 2 I gruppi φ e σ: una possibile *recensio* di Tzetze? ... 354
Testo critico ... 359
Note all'edizione ... 362
2. La '*hypothesis* II' dell'*Ecuba* ... 367
Testo critico ... 368
3. La '*hypothesis* III' dell'*Ecuba* ... 370
Testo critico ... 371
4. La '*hypothesis* IV' dell'*Ecuba* ... 372
Testo critico ... 373
Note all'edizione ... 376
5. La '*hypothesis* V' dell'*Ecuba* ... 378
Testo critico ... 379

***La* hypothesis *dell'*Oreste** ... *381*
1. La '*hypothesis* I' dell'*Oreste* ... 385
1. 1 *Veteres* vs moscopulei: la 'famiglia' ξ ... 385
1. 2. I *vetustiores*: un archetipo comune? ... 386
1. 3 I *recentiores* ... 392
1. 4 Relazioni tra codici moscopulei e recenziori con ω ... 403
Testo critico ... 406
Note all'edizione ... 415
2. La '*hypothesis* II' dell'*Oreste* ... 437
Testo critico ... 438
Note all'edizione ... 439
3. La '*hypothesis* III' dell'*Oreste* ... 440
Testo critico ... 441
Note all'edizione ... 445

***La* hypothesis *delle* Fenicie** ... *448*
1. La '*hypothesis* I' delle *Fenicie* ... 452
1. 1. I *vetustiores*: un archetipo comune? ... 452
1. 2 La tradizione dei *recentiores* ... 471
1. 3 Relazioni tra *vetustiores* e *recentiores* ... 488
Testo critico ... 495
Note all'edizione ... 507
2. La '*hypothesis* II' delle *Fenicie* ... 565
Testo critico ... 566
Note all'edizione ... 568
3. La '*hypothesis* III' delle *Fenicie* ... 570
Testo critico ... 577
4. La '*hypothesis* IV' delle *Fenicie* ... 579
Testo critico ... 580
5. La '*hypothesis* V' ... 581
Testo critico ... 582
Note all'edizione ... 587

Conclusioni **589**

Bibliografia **594**

Introduzione

Il panorama critico e teorico che emerge dagli studi fino ad oggi condotti sulle *hypotheseis* drammatiche risulta, nel complesso, piuttosto frammentario e, soprattuto, diseguale.

L'attenzione degli studiosi si è, infatti, concentrata principalmente su singoli gruppi di materiali, peraltro, privilegiandone, con evidenza, in maniera marcata, solo alcuni a discapito di altri, che sono finiti ai margini della ricerca.

È il caso, soprattutto, dei cosiddetti *Tales from Euripides*, che, grazie anche ai numerosi contributi della tradizione papiracea, costituiscono la tipologia che ha riscosso maggiore fortuna presso la critica moderna.

Tra gli studi più recenti e significativi sull'argomento merita senz'altro una particolare menzione la monografia pubblicata da Chiara Meccariello nel 2014[1], che, propone, infatti, un'edizione commentata, preceduta da un'approfondita sezione introduttiva, di tutti i materiali fino a quel momento noti riconducibili a questo gruppo di ὑποθέσεις.

Proprio nel corso della stesura del presente lavoro, Patrick Finglass ha pubblicato un ulteriore studio di ampio respiro sui *Tales*, che va ad integrare e aggiornare le conclusioni raggiunte da Meccariello alla luce delle nuove scoperte papiracee[2].

Altre tipologie di ὑποθέσεις (*e.g.* le ὑποθέσεις di Aristofane di Bisanzio o gli *argumen*ta in prosa delle commedie di Aristofane), di contro, sono state nel tempo piuttosto trascurate dalla critica, tanto che per molte di queste la bibliografia principale è ferma ai primi decenni del Novecento, lasciando numerosi aspetti del tutto inesplorati e, soprattutto, ignorando quasi del tutto (o, comunque, non valorizzando a sufficienza) i più recenti apporti della documentazione papiracea.

A fronte di un quadro di questo tipo, è, senz'altro, piuttosto difficile, se non impossibile, pervenire ad una soddisfacente ed omogenea interpretazione di tutti i materiali attualmente a disposizione.

Il più recente tentativo di realizzare una trattazione di ampio respiro dedicata alle *hypotheseis* drammatiche risale alla dissertazione dottorale di Budé del 1977[3], che, per inciso, non ha mai conosciuto una pubblicazione effettiva.

[1] Cfr. Meccariello 2014.
[2] Cfr. Finglass 2024.
[3] Cfr. Budé 1977.

Tuttavia, lo studioso, pur offrendo una ampia panoramica delle principali tipologie di ὑποθέσεις trasmesse dalla tradizione manoscritta medievale e papiracea, al contempo, non ne propone un riesame sistematico condotto con criteri omogenei, ma, piuttosto, si limita, come lui stesso dichiara, a fare una semplice rassegna di quanto concluso in merito a ciascuna di esse dagli studi fino ad allora pubblicati.
Infine, un importante punto di riferimento per gli studi sulle *hypotheseis* drammatiche è, senza dubbio, ancora oggi rappresentato dal prezioso lavoro di Monique van Rossum-Steenbeek, in cui sono studiate e raccolte tutte le ὑποθέσεις papiracee pubblicate fino al 1998[4].
La stessa distinzione tassonomica attualmente in uso in merito alle varie tipologie di ὑποθέσεις (e la conseguente nomenclatura) fa essenzialmente capo a questo studio. Tuttavia, non si può non riconoscere come essa, fondata quasi del tutto sulle sole ὑποθέσεις di tradizione papiracea, finisca per risultare, nel concreto, piuttosto inadeguata a descrivere l'ampio ed eterogeno campionario di materiali pervenuto fino a noi.
Manca, inoltre, un inquadramento generale della *hypothesis* intesa innanzitutto come 'tipologia paratestuale' a sé stante, indipendentemente dalle singole componenti che nel corso del tempo sono andate a costituirne la struttura.

A tali lacune intendo rimediare con il presente lavoro, nel quale mi propongo, infatti, di restituire una complessiva e organica sistemazione teorica alle *hypotheseis* drammatiche.
A questo scopo, esso sarà suddiviso in tre parti, ciascuna delle quali rifletterà una differente prospettiva di indagine:

1. Nella prima parte mi occuperò esclusivamente della *hypothesis* come paratesto, cercando da un lato di definirne le principali caratteristiche formali, contenutistiche e paleografiche e dall'altro di ricostruire le principali tappe della sua storia 'editoriale' in relazione al libro in lingua greca.

2. La seconda, più corposa, parte di questo lavoro sarà, invece, dedicata ad un completo riesame di tutte le tipologie di ὑποθέσεις trasmesse dalla tradizione medievale e papiracea, con l'obiettivo di restituire a ciascuna di essa un'equa descrizione tipologica e un adeguato inquadramento contestuale, ponendo così, in ultimo, le basi, per una più soddisfacente classificazione dei materiali a disposizione.

[4] Cfr. van Rossum-Steenbeek 1998.

3. Nella terza ed ultima parte del mio lavoro, rifletterò sulla necessità e sui vantaggi di una riedizione complessiva commentata di tutte le *hypotheseis* drammatiche condotta secondo criteri unitari, avvalendomi come *case study* delle *hypotheseis* trasmesse dalla tradizione manoscritta in accompagnamento ai drammi della cosiddetta 'triade euripidea' (*Ecuba*, *Oreste*, *Fenicie*), che, insieme a quelle, della 'triade aristofanea' (*Pluto*, *Nuvole* e *Rane)*, forniscono, senz'altro, il caso più articolato e complesso sia per quantità di testimoni per esse disponibili, che per ampiezza e varietà dei materiali al loro interno inclusi.

PARTE I
La *hypothesis* come 'struttura paratestuale'

Premessa
Qualche nota contestuale e terminologica

Nella cultura libraria di epoca bizantina è piuttosto diffusa la pratica di includere ad apertura delle edizioni di numerose opere letterarie antiche alcuni materiali paratestuali con una chiara funzione prefatoria. La maggior parte dei testi in questione, anche se non la piena totalità di essi, è esplicitamente connotata dalla tradizione manoscritta, mediante intestazioni e/o titoli ad essi sovrapposti, con il generico appellativo di ὑπόθεσις[1].

Nonostante la comune denominazione, non vi è tuttavia alcuna omogeneità tra i molteplici materiali presentati sotto questa etichetta: al contrario, infatti, essi rivelano contenuti, forme e caratteristiche differenti tra loro, così come diversi sono i loro autori e i relativi contesti di produzione, laddove rintracciabili, nonché gli scopi con cui devono essere stati composti originariamente.

Lo schema riportato qui di seguito intende offrire un complessivo prospetto di tutti i *prolegomena* pervenuti in accompagnamento[2] a testi letterari dell'antichità che sono connotati esplicitamente dalla tradizione manoscritta con il termine ὑπόθεσις affinché grazie ad esso si possa ricavare un'idea, seppur superficiale, della loro eterogeneità[3]:

	Autori (ed opere)	**Contenuti e forme**
1.	Omero (*Iliade* e *Odissea*[4])	**Riassunti dei contenuti dei singoli libri dei due poemi, sia in prosa che poesia, impostati perlopiù nella forma di**

[1] Tendenzialmente all'interno di queste titolature il sostantivo è impiegato al nominativo singolare ed è accompagnato dal genitivo del nome dell'opera in questione (quasi sempre posposto) ed eventualmente anche dal genitivo del nome del suo autore. Ci sono, tuttavia, poche eccezioni a questo schema (vd. *infra* n. 25 e n. 56). Sui titoli delle *hypotheseis* drammatiche vd. *infra* pp. 42-44.

[2] Sono al suo interno considerati unicamente i materiali già editi e, dunque, disponibili nel *TLG*.

[3] È bene chiarire che con questo prospetto non intendo in nessun modo proporre una esaustiva trattazione dedicata a questi testi, che, per ovvie ragioni, rimando ad un lavoro successivo, quanto una schematica e semplicistica rassegna di essi - presentati provando a rispettare il più possibile l'ordine cronologico delle rispettive opere di riferimento -, volta a metterne immediatamente in risalto le specifiche peculiarità contenutistiche e strutturali, in funzione dell'argomentazione condotta nel corso del presente capitolo. Una sommaria panoramica di alcuni di questi materiali si può, in ogni caso, già rintracciare in Meccariello 2014, pp. 18-30.

[4] L'unica pubblicazione moderna a stampare insieme *hypotheseis* iliadiche afferenti ai diversi rami della tradizione omerica da inizio Ottocento ad oggi è l'ormai datata edizione dell'*Iliade* a cura di Christian Gottlob Heyne (cfr. Heyne 1802). Tuttavia, nel più recente lavoro di van Thiel (cfr. van Thiel 2014) si trovano ad essere pubblicati alcuni *prolegomena* legati alla tradizione degli *scholi*a D. Una revisione e riedizione collettiva del materiale mi sembra, senz'altro, necessaria. Per le *hypotheseis* all'*Odissea,* invece, l'edizione complessiva più recente resta quella di Karl Wilhelm Dindorf del 1855, che comunque le accompagna con un, seppur scarno, apparato critico. Tuttavia, un progressivo aggiornamento del materiale trasmesso si deve all'edizione degli scolii odissiaci di Filippomaria Pontani (cfr. Pontani 2007-2020), in cui non solo sono restituiti apparati più dettagliati, grazie all'ampliamento del novero di testimoni complessivamente considerati, ma sono anche inclusi materiali inediti.

		impersonali διηγήσεις e nella maggior parte dei casi privi di riferimenti diretti al testo omerico.
2.	Pseudo-Esiodo (*Lo scudo di Eracle*[5])	**Un breve inserto erudito che riflette sulla presunta parepigrafia dell'opera (hyp. Hes. *Scut.* A – Rzach 1913), seguito da due brevi διηγήσεις**[6] **di carattere mitografico dedicate al concepimento di Eracle e al suo scontro con Cicno**. Nessun riferimento invece vi è, né in veste narrativa né discorsiva, all'*ekphrasis* dello scudo dell'eroe, che rappresenta il nodo centrale del poemetto.
3.	Pindaro (*Epinici)*[7]	**Un'ampia selezione di testi diversi ed indipendenti tra loro, premessi sotto l'unitaria etichetta di ὑπόθεσις a ciascuna delle sezioni degli *Epinici* di Pindaro**[8]**, tutti riguardanti esclusivamente l'origine dei giochi atletici cui quelle sono dedicate.** Questi sono riconducibili essenzialmente a due tipologie: 1. Un'esposizione in forma narrativa (διήγησις) di un mito considerato *aition* del gioco in questione (la più frequente)[9]. 2. Un pezzo di erudizione[10] che riflette su varie posizioni in relazione all'istituzione di un determinato agone, citando al contempo anche diverse fonti letterarie[11].
4.	Eschilo (tragedie) Sofocle (tragedie) Euripide (tragedie) Aristofane (commedie)	**Ampie e stratificate strutture testuali che mescolano elementi diegetici ed eruditi di varia tipologia e provenienza, premesse alla maggior parte dei drammi dei quattro poeti**.

[5] La più recente edizione di tutti i *prolegomena* trasmessi in accompagnamento allo *Scudo* pseudo-esiodeo è pubblicata in Rzach 1913, pp. 101-107. La sola ὑπόθεσις A (Rzach 1913) è edita anche in Russo 1968, pp. 67-68.

[6] La seconda διήγησις compare, in realtà, nei manoscritti secondo tre *recensiones* distinte, ovvero le ὑποθέσεις Γ, Δ e E (Rzach 1913).

[7] Il supporto di riferimento per le *hypotheseis* agli *Epinici* di Pindaro resta l'edizione degli scolii pindarici a cura di Anders Bjørn Drachmann (cfr. Drachmann 1903-1927).

[8] Stando all'edizione di Drachmann, se ne contano rispettivamente quattro per le *Pitiche* e le *Istmiche* e cinque per le *Nemee*. Per le *Olimpiche*, in realtà, i manoscritti si limitano solo ad annunciare una *hypothesis* con un'intestazione posta ad apertura della sezione esattamente come accade per i *prolegomena* delle successive, ma in realtà poi non è trascritto alcun testo che ottemperi a questa premessa. Tuttavia, una breve διήγησις dedicata all'origine dei giochi olimpici risulta incastrata curiosamente nella biografia di Pindaro a cura di Tommaso Magistro (vd. Drachmann 1903-1927, vol. I, pp. 6-7).

[9] Cfr. *e.g.* hyp. Pind. *Nem*. b (Drachmann 1903-1927) e hyp. Pind. *Isthm*. d (Drachmann 1903-1927).

[10] Cfr. *e.g*. hyp. Pind. *Pyth*. c (Drachmann 1903-1927) e hyp. Pind. *Nem*. a (Drachmann 1903-1927).

[11] Alcuni scritti introduttivi sono premessi anche ai singoli carmi della silloge pindarica: essi contengono osservazioni metriche e utili notizie circa datazione e dedicatario dell'opera. Tuttavia, non è stata fatta menzione di questi paratesti nel presente prospetto poiché nei manoscritti che li trasmettono essi non sono contrassegnati con l'appellativo di ὑπόθεσις, In ogni caso, anche per questi *prolegomena* l'edizione di riferimento è Drachmann 1903-1927. Vd. *infra* p. 16 n. 58.

5.	Antifonte (orazioni) Andocide (orazioni)[13] Iseo (orazioni)[14] Licurgo (*contro Leocrate*)[15]	**Brevi scritti in prosa anteposti a buona parte dei discorsi dei quattro oratori, nei quali sono illustrati, quasi sempre nella forma di διηγήσεις impersonali, gli antefatti di ciascuno di essi, seguiti poi da brevi specchietti analitici finalizzati ad individuarne singoli aspetti (στάσις, σημεῖον, εἶδος, κεφάλαιον…) e raramente da qualche ulteriore nota erudita**[12].
6.	Demostene (orazioni)[16]	**Più o meno ampi resoconti ragionati di quasi tutti i discorsi dell'oratore a nostra disposizione**[17]**, organizzati originariamente nella forma di una raccolta continua dal retore Libanio per il proconsole romano Lucio Celio Monzio**[18]. Un notevole spazio è accordato al loro interno alla ricostruzione degli antefatti alla base di ciascuna orazione, spesso organizzati nella forma di διηγήσεις. A questi in genere seguono sommari, talvolta anche molto dettagliati, delle principali strategie argomentative perseguite in ciascun discorso. Infine, nella parte conclusiva è possibile trovare qualche ulteriore informazione circa gli accadimenti successivi alla declamazione.
7.	Eschine (orazioni)[19]	**Resoconti ragionati dei soli tre discorsi superstiti del retore attico, cui sono trasmessi a corredo. In linea di massima, essi presentano caratteristiche molto simili alle *hypotheseis* demosteniche sopra descritte**. Tuttavia, un loro peculiare tratto distintivo rispetto a queste è costituito dall'inclusione di numerosi giudizi e/o teorie di natura estetico-stilistica relative o all'intera orazione o a parti di essa, sia frutto di personali riflessioni da parte del/dei loro compilatore/i che ripresi da fonti esterne, quasi mai chiarite o identificate.

[12] Dal momento che ad una prima lettura questi *prolegomena* sembrerebbero rivelare caratteristiche molto affini tra loro (contenuti, organizzazione interna del discorso, linguaggio etc.), verrebbe da congetturare per essi persino una comune ascendenza; tuttavia, questa suggestione necessiterebbe senz'altro di essere approfondita nel contesto di un dettagliato riesame di tutto il materiale a disposizione.

[13] Una recente riedizione delle *hypotheseis* alle orazioni di Antifonte ed Andocide si deve a Dilts – Murphy 2018.

[14] Buona parte delle *hypotheseis* delle orazioni di Iseo si possono trovare stampate nell'edizione di Pierre Roussel (Roussel 1922), in accompagnamento al testo dei singoli discorsi di riferimento.

[15] La *hypothesis* premessa alla *Contro Leocrate* di Licurgo è stampata in accompagnamento al testo dell'orazione nell'edizione di Conomis 1970 (p. 33).

[16] L'edizione di riferimento delle *hypotheseis* demosteniche di Libanio resta quella in Foerster 1903-1923, VIII, pp. 600-681. Una recente pubblicazione, tuttavia, con traduzione italiana e note è in Sardone 2023.

[17] Sono esclusi dalle trattazioni di Libanio le orazioni XII, LX e LXI dell'attuale *corpus* demostenico: per il resto, tutte le 59 ὑποθέσεις che compongono il libello riguardano esclusivamente discorsi noti; tuttavia, in un ordine diverso da quello con cui quelli sono giunti fino a noi.

[18] Si tratta in realtà dell'unico caso di una raccolta continua di ὑποθέσεις d'autore preservata in versione integrale dalla tradizione manoscritta medievale. Il piano completo dell'opera prevede alla sua apertura la presenza di un'epistola dedicatoria indirizzata a Monzio e di una biografia di Demostene: la maggior parte dei testimoni più antichi (X-XIII sec.) trasmettono il libello in maniera compatta ed indipendente, comprensivo di tutto il materiale di cui si compone, o in una selezione dei lavori di Libanio o, più frequentemente, anteponendolo al *corpus* delle orazioni demosteniche. Tuttavia, in molti testimoni più tardi capita spesso che la continuità della raccolta sia intenzionalmente sacrificata in favore della più ergonomica scelta di dislocare i singoli *argumenta* ad apertura dei discorsi cui si riferiscono. Ciò giustifica l'inclusione anche di queste ὑποθέσεις all'interno del presente prospetto. Per una dettagliata descrizione della tradizione manoscritta di questa opera cfr. Foster 1903-1923, VIII, pp. 575-599.

[19] Le *hypotheseis* dei discorsi di Eschine sono recentemente stampate in testa all'edizione degli scolii ai singoli discorsi dell'oratore a cura di Mervin Robert Dilts (cfr. Dilts 1992).

8.	Isocrate (orazioni)[20]	**Brevi esposizioni critiche relative ai singoli discorsi[21] cui sono pervenute in accompagnamento**[22]. Al loro interno, l'attenzione è essenzialmente concentrata su due aspetti: - gli scopi di composizione delle singole orazioni, spesso illustrati in maniera ragionata ed argomentata, soprattutto nei casi più complessi; - gli specifici temi sviluppati in ciascuna di esse, molto frequentemente distinguendole in parti differenti in base ai contenuti proposti[23]. Rispetto alle altre tipologie di *hypotheseis* dedicate ad orazioni sopra descritte, in queste è accordato decisamente meno peso all'esposizione degli antefatti, a cui, infatti, tendenzialmente, quasi mai in maniera troppo dettagliata, si ricorre solo se è utile a meglio chiarire finalità e contenuti dei singoli discorsi. Un aspetto che invece talvolta le accomuna a quelle è l'attenzione prestata da almeno alcune di esse a definire στάσις e κεφάλαιον dell'orazione in questione.
9.	Apollonio (*Argonautiche*)[24]	**Due indipendenti διηγήσεις[25] di contenuto mitologico riportate ad introduzione del primo libro delle *Argonautiche,* entrambe riguardanti esclusivamente avvenimenti che precedono i fatti narrati nel poema**.

[20] La più recente pubblicazione delle *hypotheseis* pervenuti in accompagnamento agli scritti di Isocrate risale all'edizione Mathieu – Brémond 1928 del *corpus* isocrateo, nella quale queste sono riportate prima del testo delle singole orazioni cui si riferiscono.

[21] Non tutte le orazioni sono pervenute corredate da questi materiali: ne risultano infatti sprovviste i discorsi IV, XII e XVI-XXI.

[22] Originariamente queste *hypotheseis* dovevano essere state pensate come parte di un commentario continuo ad una selezione delle orazioni di Isocrate, come si deduce dalla sezione iniziale della *hypothesis* della Πρὸς Δημόνικον (cfr. hyp. *Or.* I, ll. 1-38 – Mathieu – Brémond), che verosimilmente doveva fungere da introduzione all'intero lavoro; effettivamente, il passaggio in questione lascerebbe intendere come le singole *hypotheseis* fossero di volta in volta anteposte alla specifica sequenza di note relative ai discorsi cui rispettivamente si riferiscono, come una sorta di generale avviamento allo studio di essi per il lettore. Peraltro, questa sembrerebbe essere una prassi molto diffusa nei commentari di epoca imperiale e tardo antica, principalmente di ambiente neoplatonico e cristiano. Non a caso, il commentario ad Isocrate in questione è tendenzialmente attribuito al retore Zosimo di Ascalona, vissuto nel tardo V secolo e comunemente ritenuto di formazione neoplatonica. Per le *hypotheseis* isocratee e per l'attribuzione a Zosimo vd. Menchelli 2003 e 2005. Sui *prolegomena* nei commentari neoplatonici e cristiani, in generale, vd. Mansfeld 1994 e Meccariello 2014, p. 23.

[23] Del resto, ciò è espressamente dichiarato dal loro autore nel medesimo passaggio della *hypothesis* alla Πρὸς Δημόνικον già citato nella nota precedente: ἀλλ' ἐπειδὴ ἀναγκαῖον πρὸ αὐτῶν τῶν ἐξηγήσεων προηγεῖσθαι **τὰς ὑποθέσεις** καὶ **τοὺς σκοποὺς** τῶν λόγων, δεικτέον πρῶτον τοῦ λόγου τὴν ὑπόθεσιν (cfr. hyp. Isoocr. *Or. I*, ll. 35-38).

[24] Le *hypotheseis* e i *prolegomena* con nomenclatura alternativa (vd. *infra* p. 16 n. 58) pervenuti a corredo delle *Argonautiche* di Apollonio Rodio sono edite Wendel 1935.

[25] Le due **διηγήσεις,** pur essendo riportate l'una di seguito all'altra nei manoscritti che le trasmettono insieme, sono tenute ben distinte tra loro anche mediante l'accostamento di due diverse intestazioni, entrambe, comunque, costruite con la parola ὑπόθεσις. A rigore di completezza, infatti, va detto che i titoli di questi *argumenta* non si presentano nella comune forma nominale descritta presso n. 1, ma in una peculiare versione più estesa e discorsiva. Questo, dunque, è il titolo della prima διήγησις: ἡ δε ὑπόθεσις τῶν Ἀργοναυτικῶν Ἀπολλωνίου τοῦτον ἔχει τὸν τρόπον; questo invece quello della seconda: τὸ δὲ κατὰ τὸ χρυσόμαλλον δέρας ταύτην ἔχει τὴν ὑπόθεσιν.

		Al loro interno, infatti, non vi è alcun riferimento agli specifici contenuti del libro cui sono premesse[26]. La prima (hyp. Apoll. Rhod. Ba – Wendel 1935), infatti, si concentra sui diretti antefatti dell'opera, ripercorrendo sinteticamente la vita di Giasone, dalla sua infanzia presso Chirone fino al suo ritorno a Iolco e alla preparazione della spedizione verso la Colchide. La seconda (hyp. Apoll. Rhod. Bb – Wendel 1935), invece, è interamente dedicata alla narrazione del mito del vello d'oro, con le tristi vicende di Elle e Frisso.
10.	Elio Aristide (*or.* III e *or.* XII)[27]	**Resoconti critici, di dimensione e taglio differenti, trasmessi unicamente in accompagnamento alle orazioni III e XII del *corpus* aristideo**. La *hypothesis* dell'orazione XII si limita a fornire piuttosto sinteticamente informazioni circa στάσις, proemio e πρότασις dell'opera. Quella alla orazione III, disponibile in due versioni diverse anche all'interno di uno stesso manoscritto[28], si presenta, invece, molto più corposa e strutturata. In particolare, al suo interno, in una prima parte, sono esposti, in forma di διήγησις, gli 'antefatti' alla base della composizione del discorso. Dopodiché, l'attenzione è spostata sui contenuti di quest'ultimo, con particolare riguardo per i principali nodi argomentativi sviluppati nel corso di esso dall'oratore. Tuttavia, la maggior parte del corpo del paratesto fino poi alla sua conclusione risulta di fatto impegnata in un'estesa ed articolata discussione circa l'εἶδος da attribuire al discorso[29].
11.	Marciano di Eraclea (*Periplus maris exteri*)[30]	**Elenco nominale, in genitivo, dei principali nodi contenutistici del primo libro dell'opera[31], sul modello delle tavole dei contenuti delle opere storiografiche[32].**

[26] In realtà, *prolegomena* sono trasmessi in accompagnamento anche agli altri tre libri dell'opera. Tuttavia, non è stato intenzionalmente dato spazio a questi nel presente prospetto perché essi non risultano connotati nei manoscritti che li trasmettono con la denominazione di ὑπόθεσις, ma con gli appellativi di κεφάλαια (*argumenta* anteposti ai libri II-IV) o περιοχή (*argumentum* anteposto al libro IV). La differente nomenclatura sembrerebbe riflettere una precisa opposizione contenutistica tra i due gruppi di testi. Essi, infatti, differentemente dagli *argumenta* premessi al primo libro si preoccupano di sintetizzare, sempre però in forma di διήγησις la trama dei libri cui si riferiscono, talvolta anche in maniera piuttosto dettagliata (vd. *infra* p. 11-13).

[27] Un'accurata edizione della *hypothesis* giunta in accompagnamento all'orazione III è inclusa nel dettagliato lavoro di Friedrich Walter Lenz (cfr. Lentz 1959, pp. 156-172) dedicato più in generale ai *prolegomena* delle opere di Aristide, in cui tuttavia non risulta registrata la breve *hypothesis* trasmessa da alcuni manoscritti a corredo dell'orazione XII. Questa si può invece leggere nella edizione degli scolii ai discorsi di Elio Aristide a cura di Karl Wilhelm Dindorf (cfr. Dindorf 1829, p. 353), che pur essendo piuttosto datata rappresenta la più recente pubblicazione complessiva di questi materiali disponibile.

[28] Cfr. Lentz 1959, pp. 156-172.

[29] In realtà, accanto ai due *argumenta* sopra citati, tra i paratesti introduttivi del *corpus* aristideo figurano anche ulteriori due ampi scritti introduttivi, in particolare trasmessi in accompagnamento rispettivamente all'orazione I ed ancora all'orazione III, i quali, tuttavia, non sono connotati con l'appellativo di ὑπόθεσις ma con la generica denominazione di προλεγόμενα. Evidentemente, questi ultimi, che si presentano decisamente più estesi nella forma e nei contenuti affrontati, rispetto alle due *hypotheseis* sopra discusse, erano concepiti come dei veri propri trattatelli, funzionali a preparare il lettore in maniera decisamente più approfondita allo studio del testo in questione. Sui *micro*-trattati premessi alle orazioni I e III di Aristide vd. Lenz 1959, pp. 121-125 (*or.* I) e 127-151 (*or.* III).

[30] I *prolegomena* del *Periplo* di Marciano sono stampati ad apertura di ciascun libro dell'opera in Müller 1855, pp. 515-562.

[31] Lo stesso tipo di elenco è presente in corrispondenza anche del secondo libro, ma non reca alcuna intestazione (vd. *infra* n. 58).

[32] Vd. *infra* n. 58.

Sicuramente, già una prima lettura della schematica rassegna tracciata nel corso delle pagine precedenti può essere sufficiente per ricavare una più lucida consapevolezza di quanto questi materiali siano spesso molto distanti l'uno dall'altro. In effetti, difficilmente tra tutti loro è possibile rintracciare un denominatore comune, in quanto, oltre che nelle forme e nei contenuti essi differiscono, talvolta, persino nel tipo di rapporto logico-semantico in cui si pongono rispetto ai testi cui si riferiscono: alcuni, infatti, ne riassumono i contenuti, altri ne forniscono una scheda tecnica, altri ancora si limitano a presentarne gli antefatti, ed ancora altri contengono materiali che neppure hanno un nesso diretto con il contenuto dell'opera in questione…
In sostanza, pare che l'unico concreto elemento di contatto all'interno di un campionario tanto vasto di materiali sia rappresentato proprio dalla peculiare collocazione 'introduttiva' che pressoché sistematicamente risulta assegnata a ciascuno di essi.

In ogni caso, è chiaro che l'evidente varietà di caratteri che emerge tra questi testi rende alquanto complicato non solo tracciare un'unica descrizione tipologica valida per tutti, ma soprattutto restituire un'univoca interpretazione al termine ὑπόθεσις che all'interno delle rispettive intestazioni è impiegato per connotarli. Allo stesso tempo, proprio questa loro eterogeneità, unitamente alla loro peculiare e costante collocazione in posizione iniziale, ha indotto col tempo ad affermarsi in maniera spontanea nell'opinione comune l'ideale associazione del significato di questa parola al più generico concetto di 'introduzione'. Anzi, sulla scia di tale ragionevole suggestione, in anni piuttosto recenti, alcuni studiosi hanno persino riconosciuto esplicitamente per essa un'effettiva estensione della sua semantica in questa direzione, perlomeno a partire da un certo punto della sua storia di circolazione[33].
In questa prospettiva, dunque, l'evidente disomogeneità tra questi materiali troverebbe, in ultimo, un'interessante conciliazione proprio nella loro comune denominazione, la quale in tal senso sarebbe stata intenzionalmente impiegata per indicare in maniera generica una precisa tipologia testuale pensata per fare da **introduzione**, in forme diverse, alle opere cui si accompagna.

[33] Cfr. van Rossum-Steenbeek 1998, p. 1 e Meccariello 2014, pp. 31-34. In realtà, Monique van Rossum-Steenbeek le attribuisce il significato di 'introduzione' già per l'epoca antica, tuttavia senza avanzare o citare a sostegno di ciò alcuna valida evidenza. Qualche anno dopo, invece, Chiara Meccariello, dimostrando, di contro, concretamente come questo valore non risulti affatto attestato per l'antichità, avanza la più ragionevole supposizione che l'acquisizione di questa peculiare sfumatura semantica sia da considerare come uno sviluppo secondario e piuttosto tardo, da ricondurre piuttosto agli inizi dell'epoca bizantina.

Tuttavia, questa notizia, laddove è riportata, quasi mai risulta essere approfondita in maniera soddisfacente: piuttosto, pare, infatti, che l'attribuzione al sostantivo dello specifico valore semantico di 'introduzione/prefazione' sia, invece, chiamata in causa come assiomatico presupposto per ulteriori riflessioni, senza che nel frattempo siano addotte valide argomentazioni per dimostrarne la legittimità. Va, infatti, innanzitutto precisato che nessun lessico antico o moderno sembra di fatto registrare un significato di questo tipo. Alla luce di ciò, è bene dunque provare ad approfondire tale questione, affinché una più consapevole interpretazione della parola ὑπόθεσις nei contesti oggetto di indagine possa aiutare a chiarire una volta per tutte se essa sia, almeno ad un certo punto, stata intenzionalmente impiegata dalla cultura bizantina dei paratesti con una dichiarata funzione introduttiva.

Da un punto di vista etimologico, il sostantivo ὑπόθεσις, ricavato dalla radice verbale θε-/θη- (idea di 'porre') mediante l'accostamento del prefisso ὑπο- (sotto) e del suffisso -σις, si limita a significare in maniera generica un elemento astratto inteso 'soggiacente' a qualcos'altro. È dunque evidente come esso, di fatto, veicoli un valore piuttosto versatile, che inevitabilmente gli consente di essere adattato ad un'ampia gamma di utilizzi: non a caso, nel corso della lunga tradizione che ha alle spalle, esso trova fertile spazio all'interno dei contesti più disparati, dalla retorica alla storiografia, dalla letteratura filosofica a quella scientifica. Tuttavia, tra le pur molteplici sfumature semantiche che finisce per acquisire, come si è detto, il termine non risulta mai impiegato con il significato di 'introduzione', né tantomeno con un valore in qualche modo a questo direttamente assimilabile[34]. In particolare, in ambito erudito-letterario, che è quello di nostro interesse, le applicazioni della parola ὑπόθεσις sono infatti prevalentemente riconducibili a due funzioni: quella di indicare genericamente il **contenuto/*topic*** di un'opera (o di uno scritto in generale) e quella più specifica di contrassegnarne la **trama**, intesa come l'insieme di vicende su cui essa si basa[35]. Certamente, né per l'antichità né per l'epoca bizantina, invece, constano occorrenze in cui il sostantivo sia impiegato con esplicito riferimento a discorsi, concreti o astratti, pensati come avviamento e/o introduzione ad altri. Allo stesso modo, è chiaro che, almeno per l'epoca antica, il termine, quand'anche è utilizzato a riguardo di un prodotto artistico-letterario, mai è chiamato a

[34] Non risultano studi esaustivi a proposito di tutti i possibili significati riconducibili alla parola ὑπόθεσις. Pertanto, le riflessioni condotte in questo paragrafo sono innanzitutto basate su un dettagliato esame ed approfondimento delle voci lessicografiche ad essa dedicate in *LSJ*, Montanari 2015, vol. II e Diggle 2021 (s.v. ὑπόθεσις).

[35] Sugli usi di ὑπόθεσις in ambito critico-letterario vd. Holwerda 1976; Budè 1977, pp. 29-32; Meijering 1987, pp. 105-133 e Meccariello 2014, pp. 31-37.

definire una tipologia testuale o un'operazione erudita in qualche modo legate ad esso: piuttosto, invece, in questi casi i suoi impieghi sono connessi semplicemente alla funzione di individuare un singolo aspetto di un'opera, principalmente relativo ai suoi contenuti[36]. Si tenga, infatti, presente che etimologicamente il termine veicola comunque un valore stativo e non 'attivo', come invece richiederebbe il significato di 'introduzione', per accogliere il quale bisognerebbe, dunque, necessariamente presupporre, e poi adeguatamente motivare, per quello un mutamento di prospettiva semantica (quello che Meccariello definisce un 'fenomeno metonimico'[37]).

Al netto di ciò, è chiaro, dunque, che se davvero si intende restituire al termine questa interpretazione nelle occorrenze oggetto di discussione, in mancanza di validi paralleli, è necessario provare a rintracciare evidenze sufficienti a legittimarla proprio nei paratesti nelle cui intestazioni esso avrebbe assunto questo valore.

In merito a ciò, i *prolegomena* trasmessi unitamente alle singole raccolte degli *Epinici* pindarici e quelli che accompagnano il primo libro delle *Argonautiche* di Apollonio, di cui si è discusso nel prospetto tracciato più sopra, potrebbero offrire qualche interessante spunto di riflessione[38]. Effettivamente, in entrambi i casi, anche se in maniera diversa, si tratta di materiali che non contengono riferimenti allo specifico contenuto delle opere cui si affiancano e che, dunque, poco si confanno alle definizioni di 'contenuto' e/o 'trama' che si è visto essere tradizionalmente attribuite per l'ambito erudito alla parola ὑπόθεσις impiegata per connotarli. Infatti, al loro interno è illustrata una serie di vicende mitologiche, che non hanno una diretta attinenza con gli argomenti trattati dai testi di riferimento, ma che li riguardano, di contro, solo in maniera collaterale. Sembrerebbe, dunque, che la loro presenza all'interno dei rispettivi corredi prefatori possa essere in qualche modo collegata, anche se in prospettive diverse, ad una più immediata funzione di 'preparazione' del lettore ad una più ricca e consapevole fruizione delle singole opere che essi accompagnano, attraverso l'illustrazione di una serie di fatti e/o notizie che il loro contenuto **presuppone**.

Tuttavia, la difficoltà, almeno apparente, di ricondurre il termine ὑπόθεσις impiegato nelle loro intestazioni ai significati noti potrebbe idealmente trovare una ragionevole

[36] Effettivamente, anche nei casi in cui il suo significato potrebbe essere interpretato come 'trama', la prospettiva di osservazione non è mai sulla struttura testuale che risulta dal procedimento riassuntivo in sé e per sé, ma resta comunque sull'insieme di peripezie che la caratterizzano. In questo senso è illuminante la testimonianza di Sesto Empirico (cfr. Sext. *Adv. math.* III. 3), il quale nel dare una definizione di 'ὑπόθεσις' parafrasa il termine come δραματικὴ περιπέτεια, ovvero come 'vicenda drammatica'. Vd. *infra* pp. 66-69.

[37] Cfr. Meccariello 2014, pp. 33-34.

[38] Vd. *supra*, p. 5 (Pindaro) e pp. 7-8 (Apollonio).

spiegazione proprio in questa loro caratteristica. In effetti, una interpretazione del sostantivo più aderente alla natura ed ai contenuti dei paratesti che è chiamato ad introdurre, senz'altro, sposterebbe più opportunamente la sua semantica verso i concetti di 'preludio', 'premessa', 'antefatto', come meglio si rifletterà più avanti[39]. In quest'ottica, si può anche meglio interpretare il fatto che nel corredo delle *Argonautiche* per caratterizzare i *prolegomena* che accompagnano i libri II-IV[40], che, contrariamente a quelli al primo libro, sono interamente dedicati al resoconto dei contenuti delle singole sezioni che accompagnano, sia impiegata una diversa nomenclatura (κεφάλαια/περιοχή), come se a partire dalle stesse intestazioni si volesse tenere distinta la funzione assolta dai singoli gruppi di testi da esse rappresentate.

Una simile applicazione sembrerebbe essere attestata per questa parola anche all'interno dei paratesti introduttivi di fattura bizantina dell'*Alessandra* di Licofrone[41]. In particolare, nella sezione dedicata alla vita del poeta, il compilatore, riguardo cui ancora si dibatte se debba essere identificato con Giovanni o Isacco Tzetze[42], dopo aver concluso il resoconto delle vicende personali di questo, annuncia l'imminente illustrazione della '**ὑπόθεσις**' dell'unica sua opera preservata[43]. Anche qui la lunga narrazione che ne consegue, esattamente come nei *prolegomena* prima citati, non si preoccupa di riassumere il contenuto dell'opera del poeta alessandrino, piuttosto, invece, ne ricostruisce semplicemente gli antefatti. Al suo interno, infatti, in un primo momento sono ripercorse le vicende che portano Cassandra ad acquisire il dono della profezia prima e poi ad essere giudicata pazza agli occhi della sua comunità, mentre successivamente viene anche descritta l'effettiva situazione di partenza che fa da sfondo all'intero poemetto: il custode della fanciulla che si presenta a Priamo per narrargli delle diversi profezie funeste sul destino della città pronunciate dalla figlia, con tanto di estesa parafrasi dei primi tre versi che fanno idealmente da proemio/prologo all'opera.

È senz'altro evidente come anche in questo caso il significato della parola ὑπόθεσις scavalchi le sfumature semantiche tradizionalmente riconosciute per essa almeno in riferimento a produzioni artistico-letterarie.

---

[39] Vd. *infra*, pp. 13-14.

[40] Vd. *supra*, pp. 7-8 e *infra* n. 58.

[41] Questi paratesti non sono stati citati nel prospetto tracciato all'inizio di questi discorsi perché nelle loro intestazioni non risulta mai impiegato l'appellativo di ὑπόθεσις. La loro più recente pubblicazione complessiva è nell'edizione degli scolii all'*Alessandr*a a cura di Eduard Scheer (cfr. Scheer 1908, vol. II, pp. 1-7).

[42] Cfr. Dickey 2007, p. 65.

[43] Cfr. Tz. *in Lyc. Vita*, l. 15 (p. 5): ἡ δὲ ὑπόθεσις ἐστι τοιαύτη (cfr. Scheer 1908, vol. II, pp. 4-7).

A questo punto, però, tornando alla questione da cui si è partiti, bisognerebbe provare a chiedersi se queste occorrenze siano in qualche modo riconducibili ad un impiego del termine con un valore almeno vicino a quello di 'introduzione'. A tale scopo, se si pensa alla funzione logica idealmente attribuibile ai singoli paratesti che il termine è chiamato a connotare rispetto alle opere cui si riferiscono[44], sicuramente non sarebbe poi tanto ingiustificato ricondurlo ad un significato di questo tipo.

Tuttavia, se si mantiene, piuttosto, l'attenzione sui contenuti veicolati, indipendentemente dalla funzione 'libraria' poi da ciascuno di quelli assolta, ci si potrebbe rendere facilmente conto di come per dare una appropriata interpretazione al sostantivo all'interno delle occorrenze oggetto di indagine non bisogni necessariamente arrivare a teorizzare per esso un significato inedito.

Come si è visto, infatti, in tutti e tre i casi il termine ὑπόθεσις è chiamato in causa per introdurre degli inserti di taglio quasi esclusivamente diegetico all'interno dei quali in modi talvolta diversi è ripercorsa una serie di fatti che **sono alla base delle vicende trattate nei testi** cui quelli si riferiscono o comunque **ne rappresentano un presupposto narrativo e/o cognitivo**. In effetti, se inteso in questa prospettiva, innanzitutto, il termine si colora di una semantica che non appare poi così distante dal suo puro valore etimologico, considerato, infatti, che letteralmente il termine indicherebbe in maniera generica 'qualcosa sotteso a qualcos'altro'[45].

Anzi, in tal modo si accosta praticamente ad una sfumatura di significato che non gli è per niente estranea, se per un attimo ci sposta al di fuori dell'ambito prettamente erudito-letterario.

Molto frequentemente, infatti, questa parola è impiegata in contesti di vario tipo come sinonimo di τὸ ὑποκείμενον, o meglio con la funzione di contrassegnare il presupposto, di qualcosa, di una azione o di un ragionamento[46].

Alla luce di ciò, andare a scomodare nelle occorrenze in questione il significato di 'introduzione' o supporre qualche ulteriore valore inedito non può che apparire come una inutile forzatura.

---

[44] Cfr. *supra* pp. 11-12

[45] Cfr. *supra* pp. 10-11.

[46] Un valore di questo tipo è ampiamente documentato già a partire dalle opere di Aristotele che, infatti, ad esempio, nella *Metafisica* (Arist. *Metaph.* 1013ª16) si serve del termine per indicare le 'premesse' logiche alla base delle ἀποδείξεις ricavabili da un sillogismo (οἷον τῶν ἀποδείξεων αἱ ὑποθέσεις), ed ancora nella *Politica* (Arist. *Pol*. 1317ª 40) lo usa, invece, per identificare nella libertà il 'prerequisito' per un sano governo democratico (ὑπόθεσις μὲν οὖν τῆς δημοκρατικῆς πολιτείας ἐλευθερία).

Pertanto, mi sembra piuttosto ragionevole concludere che la presenza del termine ὑπόθεσις in riferimento ai *prolegomena* delle *Argonautiche*, degli *Epinici* e dell'*Alessandra* possa essere legata sostanzialmente all'intento di connotare il semplice 'presupposto narrativo' che sta alla base della composizione delle loro rispettive opere di riferimento.

Quanto ai restanti paratesti elencati nel prospetto tracciato nelle prime pagine di questa premessa, il ricorso a ὑπόθεσις nelle loro intestazioni non sembrerebbe, invece, per nulla contrastare con i significati convenzionalmente attestati per il termine in riferimento ad uno scritto letterario e/o un prodotto erudito: ognuno di essi, infatti, si preoccupa di illustrare innanzitutto **quanto viene effettivamente trattato** nelle rispettive opere di riferimento, anche se in forme e modalità diverse.

Ad onore del vero, va, però, riconosciuto che talvolta all'interno di alcuni di questi paratesti figurano anche inserti e/o digressioni che non hanno nulla a che vedere con la diretta esposizione dei contenuti dei testi cui si accompagnano (o con gli eventuali presupposti narrativi e/o logici), ma che si fanno portavoce di un contributo erudito di più ampio respiro[47].

Tuttavia, anche in questo caso non è necessario spingersi troppo oltre nelle interpretazioni.

Infatti, gli inserti eruditi in questione sono quasi sempre accompagnati da materiali di taglio più propriamente 'diegetico', che per questa ragione, dal canto loro, risultano, invece, pienamente aderenti ai valori di ὑπόθεσις sopra discussi. Se poi si aggiunge che alcune di queste *narrationes* nei loro originari contesti di produzione[48] (o internamente agli stessi paratesti in cui si inseriscono[49]) risultano persino connotate, a vario titolo, come ὑποθέσεις, il ricorso a questo termine (al singolare) nelle intestazioni di *prolegomena* dalla fisionomia 'composita' si può spiegare, dunque, ancor più agevolmente, come il frutto di una successiva estensione della denominazione di una singola componente a tutto il restante materiale in essi presente.

---

[47] Ciò si registra, ad esempio, nei *prolegomena* delle orazioni di Isocrate e Demostene (vd. *supra* p. 6) o, ancor più evidentemente, in quelli che accompagnano i testi drammatici (vd. *infra* pp. 21-22).

[48] Ad esempio, grazie alla testimonianza dei papiri apprendiamo che le ὑποθέσεις narrative euripidee note come *Tales from Euripides* nella struttura della raccolta di cui erano originariamente parte erano introdotte dalla formula ἡ δὲ ὑπόθεσις: sulla questione vd. *infra* pp. 218-219.

[49] Ad esempio, nelle *hypotheseis* di Isocrate lo stesso compilatore si riferisce spesso con ὑπόθεσις all'insieme di vicende che fungono da pretesto per la composizione dello specifico discorso in esame: cfr. hyp. Isocr. *Or*. I, ll. 37-38 (Mathieu – Brémond): δεικτέον πρῶτον τοῦ λόγου **τὴν ὑπόθεσιν** e hyp. Isocr. *Or*. XI, l. 36 (Mathieu – Brémond): **ἡ δ' ὑπόθεσις** τοῦ Βουσίριδος τοιαύτη etc.

Neppure, riesce ad essere particolarmente incisiva per questa indagine l'individuazione in alcuni luoghi del lessico *Suda* a proposito di *argumenta* ad opere o ad autori antichi della sequenza sintattica ὑπόθεσις εἰς + accusativo, che potrebbe effettivamente fare pensare ad un impiego del termine come connotativo di una tipologia testuale con funzione introduttiva[50]. Va, infatti, tenuto presente che sin dall'epoca tardo antica all'interno di numerosi ὑπομνήματα erano incluse delle sezioni introduttive riferite o all'intera opera o a singole parti, che spesso nei manoscritti medievali che le trasmettono risultano singolarmente contrassegnate con l'appellativo di ὑπόθεσις[51]. Ebbene, talvolta, capita che anche nelle intestazioni di queste risulti impiegato il nesso ὑπόθεσις εἰς[52], la cui presenza, però, si può facilmente spiegare proprio in virtù della collocazione dei paratesti in questione nel corpo dei commentari di appartenenza: il ricorso alla preposizione εἰς in questi casi dopo ὑπόθεσις, a dispetto del semplice genitivo del nome dell'opera, come di contro accade di consueto nelle intestazioni di paratesti prefatori[53], non avrebbe una giustificazione sintattica in un inedito significato del termine, ma semplicemente in un processo di forse inconsapevole (ed erronea) imitazione della sequenza ὑπόμνημα εἰς, con cui comunemente sin dall'antichità si contrassegnano commentari ad opere di vario genere[54]. È possibile che in qualche modo una situazione di questo tipo abbia influenzato le occorrenze di *Suda*, considerato, del resto, che queste non sono numerosissime e, per di più, il lessico per il termine non conosce di certo

[50]Cfr. *Suda* π 72 (Adler): ὑποθέσεις εἰς Σιμωνίδην; *Suda* π 2108 (Adler): ὑποθέσεις εἰς Δημοσθένην; *Suda* σ 90 (Adler): ὑποθέσεις εἰς Ὀρφέα.

[51] Quanto descritto risulta immediatamente verificabile soprattutto in commentari medici, neoplatonici e cristiani, poiché molti di questi hanno mantenuto una tradizione indipendente dalle opere cui si riferiscono. Tuttavia, è verosimile che ciò potesse accadere anche all'interno di ὑπομνήματα ad opere letterarie pagane e/o profane, prima che questi materiali venissero inglobati nei corredi paratestuali dei testi di riferimento, come sembrerebbe testimoniare il caso dei paratesti ad Isocrate (vd. *supra* p. 7 e, soprattutto, n. 22) e forse anche quello degli *argumenta* alla *Contro Timarco* di Eschine che sarà approfondito in basso presso la n. 56. Su *prolegomena* all'interno dei commentari tardo-antichi vd. Mansfeld 1994. Più nello specifico, su paratesti introduttivi presentati come ὑπόθεσις nella struttura di commentari religiosi vd. Meccariello 2014, p. 23.

[52] Si tratta, nello specifico, delle titolature delle introduzioni di commentari ai salmi rispettivamente di Eusebio (ὑποθέσεις τοῦ αὐτοῦ Εὐσεβίου εἰς τοὺς ψαλμούς, MPG 23, p. 69) e di Atanasio (τοῦ ἁγίου Ἀθανασίου Ἀρχιεπισκόπου Ἀλεξεανδρείας ὑπόθεσις εἰς τοὺς ψαλμούς, MPG 27, p. 56).

[53] Vd. *supra* n. 1.

[54] Cfr. Her. *Defin*. 137.4: ὑπόμνημα εἰς Πολιτείαν Πλάτωνος; Galen. *De differentia pulsuum*, vol. VIII, p. 706 Kühn: τῶν ὑπομνημάτων ὧν ἐποιησάμην εἰς τὸ δεύτερον Ἀριστοτέλους τῶν δευτέρων ἀναλυτικῶν; Hieron. *De viris inlustribus* 108, ll. 5-6: εἰς ψαλμοὺς ὑπομνήματα; *Etymologicum Magnum* s.v. Ἀράχνια (Gaisford): οὕτως εὗρον ἐν ὑπομνήματι εἰς τὴν Ὀδύσσειαν; *Etymologicum Magnum* s.v. Ἀχαῖα (Gaisford): οὕτως εὗρον ἐν ὑπομνήματι εἰς Ἀριστοφάνην.

significati[55] che possano giustificare in quei contesti l'accostamento ad esso della preposizione εἰς[56].

Peraltro, si tenga presente che, come anticipato[57], non tutti i paratesti prefatori pervenuti in accompagnamento ad opere letterarie (o parti di esse) risultano esplicitamente connotati con l'appellativo di ὑπόθεσις: ve ne sono, infatti, diversi altri, perlopiù assimilabili nelle forme e nei contenuti a quelli presentanti nel prospetto tracciato nelle prime pagine di questo capitolo, che o non hanno alcun titolo o che sono introdotti con una denominazione differente[58].

Alla luce di ciò, risulta ancora più complesso pensare di poter ricondurre davvero l'impiego di questo termine nelle occorrenze oggetto di discussione al significato di 'introduzione'. In effetti, toccherebbe, senz'altro, provare a dare una adeguata spiegazione non solo al fatto che esso non risulti impiegato dalla cultura bizantina per contrassegnare sistematicamente tutti i materiali pensati per introdurre le opere cui rispettivamente si riferiscono, ma, soprattutto, al fatto che laddove sono attestate titolature con differenti denominazioni (περιοχή / κεφάλαια / προλεγόμενα), queste ultime presentano un significato pienamente in linea con i 'normali' usi di ὑπόθεσις finora discussi: esse, infatti, letteralmente, non descrivono mai i singoli paratesti in quanto

---

[55] Questa, infatti, è per *Suda* la definizione di ὑπόθεσις (Suda υ 497 – Adler): περιοχή, αἰτία· λέγονται δὲ καὶ αἱ ἀρχαὶ ὑποθέσεις, ὅτι μὴ δι' ἀποδείξεως τίθενται.

[56] In realtà, il nesso ὑπόθεσις εἰς è attestato anche nei titoli dei due *argumenta* trasmessi in accompagnamento alla *Contro Timarco* di Eschine (vd. *supra* p. 6): ὑπόθεσις εἰς τὸν κατὰ Τιμάρχου (*arg*. I, cfr. Dilts 1992, pp. 6-7) e ἕτερα ὑπόθεσις εἰς τὸν κατὰ Τιμάρχου λόγον (*arg*. II, cfr. Dilts 1992, p. 8). Il ricorso ad esso si potrebbe spiegare in questo caso con un'originaria collocazione di almeno uno dei due *argumenta* in questione nella struttura di un più antico commentario alle orazioni di Eschine, all'interno del quale potrebbe essere accaduto qualcosa di simile a quanto descritto in questo paragrafo per i *prolegomena* a testi cristiani denominati con la sequenza ὑπόθεσις εἰς. Del resto, gli *argumenta* ai restanti due discorsi del retore presentano, invece, la più comune titolatura con ὑπόθεσις + genitivo (ὑπόθεσις τοῦ τῆς παραπρεσβείας e ὑπόθεσις τοῦ κατὰ Κτησιφῶντος, cfr. Dilts 1992, pp. 8-11).

[57] Vd. *supra* p. 4

[58] Non recano alcuna intestazione:

- i *prolegomena* di Proclo (cfr. Pertusi 1955, pp. 1-59) e di Tzetze (cfr. Colonna 1953) alle *Opere e i Giorni* di Esiodo;
- gli scritti introduttivi premessi ai singoli componimenti pindarici (vd. *supra* n. 11);
- gli *argumenta* che accompagnano i singoli idilli teocritei (cfr. Wendel 1914);
- i *prolegomena* bizantini all'*Alessandra* di Licofrone (vd. *supra* pp. 12-13).
- le tavole dei contenuti dei primi dieci libri delle *Antichità Giudaiche* di Giuseppe Flavio (vd. Thackeray 1930, pp. 476-478).
- i κεφάλαια del libro II del *Periplus maris exteri* di Marciano (vd. *supra* pp. 8-9).

Attestano una diversa nomenclatura:

- i *prolegomena* ai libri II-IV delle *Argonautiche* di Apollonio (κεφάλαια / περιοχή): vd. *supra* n. 26)
- le tavole dei contenuti dei singoli libri dei *Placita Philosophorum* pseudo-plutarchei (κεφάλαια): cfr. Mau 1971.
- i trattati prefatori dell'orazione I ed all'orazione III di Elio Aristide (προλεγόμενα): vd. *supra* n. 29)
- l'introduzione agli Ἁλιευτικά di Oppiano (περιοχή): cfr. Bussemaker 1849, p. 260.
- l'indice dei contenuti premesso al *Protrepticus* di Giamblico (κεφάλαια): vd. Des Places 1989.

'strutture testuali', ma piuttosto connotano **quanto da questi internamente veicolato**, con un significato che ammicca per lo più ai **contenuti** delle rispettive opere di riferimento[59].

Alla luce di quanto osservato ed in mancanza di ulteriori e più concreti spunti di riflessione, è inevitabile concludere che, di fatto, non ci sono elementi sufficienti a legittimare l'idea che il termine in questione possa essere stato impiegato consapevolmente dalla cultura libraria bizantina per contrassegnare con un nome comune i paratesti prefatori ad opere letterarie in relazione alla loro funzione introduttiva. Al contempo, per le stesse ragioni mi sembra piuttosto chiaro come neppure abbia molto senso sforzarsi di ricondurre a tutti i costi il significato del sostantivo in tutte le circostanze in esame ad un valore univoco, quasi come se il suo impiego rispondesse ad una sistematica e consapevole prassi. Piuttosto, pur in una ristretta area semantica, è decisamente più saggio di caso in caso riconoscere ad esso una differente sfumatura interpretativa, da rintracciare non solo nella varia natura dei singoli paratesti che connota ma anche nella loro storia di composizione e/o circolazione.
Nonostante ciò, in virtù proprio delle frequenti occorrenze in cui è chiamato in causa, indubbiamente il sostantivo si configura comunque come il principale vessillo terminologico di una consolidata prassi editoriale che di fatto non ha mai conosciuto un'effettiva codifica dalla cultura che se ne è avvalso. Questo dato, messe da parte le ragioni etimologiche e semantiche discusse in questo paragrafo e in mancanza di un'ufficiale nomenclatura, autorizza comunque il lettore e/o studioso moderno ad avvalersi della parola *hypothesis*, in una versione volutamente traslitterata, in via del tutto convenzionale per contrassegnare universalmente tutti i paratesti introduttivi che sono trasmessi unitamente ad opere letterarie in lingua greca antica, indipendentemente dalla loro denominazione effettiva.

[59] In effetti, nel glossare περιοχή, che tra gli appellativi alternativi a ὑπόθεσις è quello con il maggior numero di occorrenze, *Suda* si avvale nel suo *explicamentum* proprio del termine ὑπόθεσις, nella specifica accezione di περιπέτεια, a cui si è già accennato sopra presso la nota 36 (*Suda* π 1229 – Adler: περιπέτεια καὶ ὑπόθεσις). Per κεφάλαιον, invece, sin da Dionigi di Alicarnasso è attestato l'uso come sinonimo di contenuto / *topic* (cfr. D.H. *Comp* I, l. 18 e D.H *Rh.* 10.5). L'appellativo di προλεγόμενα è forse quello che più si avvicina semanticamente al concetto di introduzione, in quanto di fatto caratterizza i paratesti cui si riferisce unicamente per la posizione pratica e/o logica per essi pensata rispetto alle opere di riferimento. Tuttavia, si tenga presente che anche in questo caso il termine, impiegato infatti al neutro plurale, non descrive comunque il testo in sé e per sé, ma sempre quanto da esso internamente veicolato.

I
La *hypothesis* drammatica come 'struttura'[64]

1. Introduzione. La *hypothesis* drammatica come 'struttura unitaria'

La *hypothesis* drammatica si presenta come una composita struttura paratestuale restituita dalla giustapposizione di una serie di materiali evidentemente eterogenei tra loro per forma, contenuto ed origine, che ad un certo punto della tradizione si sono trovati ad essere condensati tutti insieme tra i *prolegomena* dei drammi greci antichi, con una chiara funzione prefatoria.

Senz'altro si ha a che fare con un interessante fenomeno di stratificazione, condotto in più tempi e secondo motivazioni e modalità non necessariamente univoche, la cui ricostruzione ad oggi risulta tutt'altro che chiarita.

Uno dei limiti principali degli studi finora condotti a proposito di questa peculiare tipologia (para)testuale è rappresentato dalla tendenza ad adottare nei confronti di essa un approccio 'particolaristico' che ha portato a considerarne le singole componenti come se fossero prodotti indipendenti tra loro, trascurando il fatto che esse risultano essere innanzitutto parte di un più ampia struttura complessiva che nella maggior parte dei casi ne costituisce anche il principale, se non l'unico, canale di trasmissione. A questa debolezza metodologica si deve essenzialmente la visione piuttosto frammentaria e parziale che ancora oggi si ha di questo tipo di paratesto, che ha, a sua volta, impedito di maturare i giusti presupposti metodologici per affrontare in merito ad esso un più ampio discorso teorico ed ecdotico.

È bene, infatti, tenere presente che la *hypothesis*, nonostante l'eterogeneità della sua fisionomia, si configura innanzitutto come una struttura unitaria e compatta e che, **in quanto tale**, si conserva e trasmette nei vari rami della tradizione. Questo non vuol dire che essa deve essere interpretata come un prodotto rigido e monolitico necessariamente sempre uguale a se stesso: anzi, non di rado una *hypothesis* risulta essere esposta ad operazioni di rimaneggiamento di vario tipo (ampliamenti, riduzioni, correzioni e/o riscritture), che possono rimodellarne anche in maniera significativa l'assetto originario. D'altra parte, solo alla luce di una consapevole visione complessiva della sua struttura si

[64] Le osservazioni contenute all'interno di questo capitolo sono il frutto di un'approfondita indagine autoptica condotta su tutte le *hypotheseis* pervenute in accompagnamento alle opere di Eschilo, Sofocle, Euripide e Aristofane finora pubblicate e sulle loro rispettive tradizioni manoscritte.

è in grado di cogliere nel dettaglio tutte le dinamiche di composizione, trasmissione e trasformazione che la coinvolgono, e, al contempo, di dare la giusta interpretazione e collocazione alle diverse e variegate componenti che la caratterizzano.

Del resto, i manoscritti bizantini sono piuttosto chiari e compatti nel riferirsi, all'interno delle relative intestazioni, con il termine ὑπόθεσις, impiegato, non a caso, sempre e solo, al singolare, all'**intero** paratesto introduttivo premesso ai drammi[65], nonostante vi sia, come vedremo, piena consapevolezza della natura composita della sua struttura[66]. Non risulta, invece, attestato alcun appellativo funzionale a contrassegnarne le singole componenti, che, evidentemente, dovevano essere pensate come semplici sezioni (o elementi) di un discorso più ampio e continuo.

2. *Hypothesis* vs. ὑπόθεσις

Se si volesse provare a riferire la *hypothesis* drammatica alle categorie paratestuali stabilite da Gérard Genette, essa[67], alla luce di quanto finora osservato, potrebbe essere, dunque, definita come un 'peritesto'[68] dotato di un' intenzionale funzione prefatoria.

Tuttavia, è bene segnalare sin da ora come tutti i principali materiali poi confluiti tra i *prolegomena* dei drammi attici, ad eccezione, forse, dei soli *argumenta* metrici delle commedie di Aristofane e Menandro[69], parrebbero non essere stati pensati *ab origine* per circolare **congiuntamente** ai testi cui sono riferiti né tantomeno per assolvere a una funzione eminentemente introduttiva. Anzi, essi nella maggior parte dei casi sembrerebbero essere stati organizzati all'interno di raccolte continue impostate secondo l'ordinamento 'catalogico' inaugurato o comunque reso famoso dai *Pinakes* di Callimaco, ciascuna con le proprie peculiarità contenutistiche e formali, che meritano senz'altro di essere approfondite e contestualizzate singolarmente in maniera adeguata[70].

Piuttosto, sotto questo punto di vista sembrerebbero ricollegarsi direttamente ad un preciso sottogenere di materiali paraletterari di impostazione catalogica, che van Rossum-Steenbeek denomina complessivamente come *Readers' Digests*[71], volti a riassumere i

[65] Sui titoli delle *hypotheseis* drammatiche vd. *infra* pp. 42-45.
[66] Vd. *infra* pp. 47-48.
[67] Genette 1989, pp. 3-16.
[68] Per lo studioso, 'peritesti' sono, infatti, tutti i paratesti che condividono il medesimo supporto librario delle opere cui sono dedicati. Al contrario, sono 'epitesti' tutti quelli che hanno un'esistenza e una circolazione autonoma rispetto ai relativi testi di riferimento.
[69] Sulla questione vd. *infra* pp. 276-280
[70] Queste affermazioni risulteranno più chiare alla luce di quanto si osserverà nel corso della seconda parte del presente lavoro.
[71] Cfr. van Rossum-Steenbeek 1998 (*passim*). Per una recente (anche se cursoria) trattazione della questione vd. Rocchi 2021, pp. 111-114.

contenuti delle rispettive opere di riferimento, tra i quali è possibile fare rientrare: le ὑποθέσεις papiracee di Omero, le διηγήσεις di Callimaco[72] e i riassunti dei discorsi di Lisia[73] trasmessi da P. Oxy. 2537[74].

In considerazione di ciò, mi sembra chiaro che per pervenire ad una completa ed esaustiva consapevolezza teorica in merito alle *hypotheseis* drammatiche sarà necessario articolare l'indagine su due livelli diversi, ma allo stesso tempo complementari:

- quello del 'peritesto', ovvero della *hypothesis* intesa come paratesto pienamente integrato nella struttura del manufatto librario contenente il testo dell'opera a cui è di volta in volta riferita;

- quello delle singole componenti che nel tempo sono andate a costituirne la struttura[75].

In questa prospettiva, per evitare ambiguità terminologiche, propongo, dunque di impiegare di qui in poi (in opposizione a '*hypothesis*' che, come stabilito a monte di questi discorsi, definisce specificamente il 'peritesto prefatorio') l'appellativo di ὑπόθεσις[76] per contrassegnare - nella consapevolezza che in antichità, come si rifletteva più sopra[77], questo termine non è stato mai usato in riferimento a una tipologia (o un'operazione) testuale - paratesti di più o meno brevi dimensioni (e per estensione tutti i materiali a questi affini per forma e contenuto trasmessi dalla tradizione papiracea) preposti a restituire informazioni di varia natura ed estensione sulle opere cui sono riferiti, che ad un certo punto della tradizione si sono trovati ad essere accostati tra loro all'interno dei *prolegomena* delle edizioni antiche e bizantine dei drammi attici[78].

---

[72] Le ὑποθέσεις omeriche e le διηγήσεις callimachee note fino al 1998 sono raccolte e studiate da van Rossum-Steenbeek 1998 (*passim*).
[73] Sui riassunti dei discorsi di Lisia vd. Rocchi 2021.
[74] TM 61449 / LDAB 2594.
[75] All'approfondimento dei vari tipi di ὑποθέσεις drammatiche sarà dedicata l'intera seconda sezione del presente lavoro.
[76] L'impiego della parola ὑπόθεσις con una funzione di questo tipo non risulta neppure particolarmente improprio. Infatti, come vedremo nel corso della seconda parte di questo lavoro, molti dei materiali in esame nei loro originari contesti di produzione o comunque in una certa fase della loro circolazione si sono trovati ad essere associati, a vario titolo, proprio a questo termine: cfr. *e.g.* i *Tales from Euripides* (vd. *infra* pp. 218-219) e le ὑποθέσεις menandree in prosa (vd. *infra* pp. 323-324).
[77] Vd. *supra* pp. 1-17.
[78] Di qui i termini hypothesiografo, hypothesiografia e *similia* impiegati nel corso di questo lavoro.

3. Anatomia di una *hypothesis* drammatica

La fisionomia di una *hypothesis drammatica* tende ad essere piuttosto varia sia per tipologia e quantità di materiali al suo interno inclusi, sia per la disposizione assegnata di volta in volta a ognuno di essi. D'altra parte, nonostante le molteplici sfumature di declinazione, è possibile comunque rintracciare un *pattern* di base su cui ciascuna *hypothesis* sembrerebbe essere modellata:

1. Tendenzialmente, il cuore di una *hypothesis* è rappresentato dall'esposizione dei contenuti dell'opera che essa si trova a descrivere (*narratio*): non è un caso, infatti, che molto di frequente ad essa sia riservata proprio la posizione di apertura del paratesto. L'impostazione di questa sezione risulta, tuttavia, è tutt'altro che uniforme tra le sue innumerevoli attestazioni. Le varie narrazioni possono, infatti, essere espresse sia in prosa che in versi, e, al contempo, presentare un livello di dettaglio e, dunque, un' estensione anche significativamente differenti tra loro. La stessa scelta dei tempi verbali non appare univoca e coerente tra un tipo di resoconto e l'altro: alcuni prediligono l'immediatezza 'descrittiva' del presente, altri, invece, un andamento più 'diegetico'[79], attraverso il ricorso a tempi storici. Piuttosto eterogenea anche la provenienza di questi testi: in alcuni casi si ha a che fare con composizioni anonime e di origine incerta[80], in altri, invece, con testi di sicura paternità[81], talvolta illustre, tendenzialmente chiarita dagli stessi manoscritti, la cui datazione può essere complessivamente collocata in un *range* temporale piuttosto ampio che va da IV secolo a.C. (se si accetta l'attribuzione a Dicearco della sezione narrativa della *hypothesis* dell'*Alcesti*[82]) fino alla tarda età paleologa (*e.g.* le *hypotheseis* di Tommaso Magistro[83]).

2. Il resoconto della trama risulta, in genere, accompagnato da uno o più inserti di natura erudita a cui viene affidata l'esposizione di informazioni di varia tipologia concernenti l'opera che la *hypothesis* si trova a descrivere. Il loro contenuto può spaziare da semplici curiosità circa data e contesto della prima messa in scena del dramma a giudizi di valore e/o analisi di alcune sue parti di speciale interesse. Una delle componenti più note ed

[79] Sulla differenza tra *narratio* 'descrittiva' e 'diegetica' vd. *infra* pp. 285-291.
[80] *E.g.* i *Tales from Euripides*: vd. *infra* pp. 242-249
[81] *E.g.* la ὑπόθεσις narrativa dell'*Alcesti* (cfr. hyp. Eur. *Alc*. a – Diggle 1981-1994), che in Laur. 32. 2, f. 176v è esplicitamente attribuita a Dicearco da Messene: sulla questione vd. *infra* pp. 80-85 e pp. 249-250.
[82] Vd. pp. 80-85.
[83] Vd. *infra* pp. 36-39

illustri di questo tipo di sezione è rappresentata dalla cosiddetta ὑπόθεσις aristofanea, spesso pervenuta in forma rimaneggiata e/o ampliata mediante l'inserzione di elementi più tardi e estranei ai suoi interessi originari[84]. A questa, non di rado, si affiancano e/o alternano resoconti e materiali eruditi di vario genere e provenienza, che talvolta possono rivelarsi anche particolarmente rilevanti sia per i contenuti veicolati, sia come testimonianza in sé, diretta o indiretta, dell'attività sul dramma antico di scrittori e autori di cui si dispone una conoscenza solo frammentaria[85].

3. La chiusura della *hypothesis* è tendenzialmente affidata ad una breve sezione contenente l'elenco dei personaggi del dramma, comunemente nota come *index personarum*. Si tratta di uno degli elementi più tipici del nostro paratesto tanto che è piuttosto difficile che esso ne risulti privo, salvo omissioni accidentali. Inoltre, non di rado capita che anche laddove non si registra la presenza di una *hypothesis* vera e propria, l'*index* risulti comunque riportato come elemento unico subito prima dell'inizio del testo dell'opera. Da un punto di vista formale, esso si trova a proporre costantemente il medesimo formulario che prevede una breve proposizione introduttiva (in genere, τὰ τοῦ δράματος πρόσωπα), seguita dall'elenco dei nomi dei personaggi che partecipano all'azione drammatica secondo il loro ordine di apparizione[86].
L'assetto formulare della sezione nonché lo stile asciutto e nominale che la caratterizza sembrerebbe ricondurre, come vedremo, la sua origine alla struttura della ὑπόθεσις di Aristofane di Bisanzio[87], anche se, in ogni caso, non troppo tardi essa dovette conoscere una sua fortuna indipendente dal modello di origine, tanto che già in codici di epoca tardo-antica si trova ad essere riportata a chiusura di due *hypotheseis* menandree[88].

Per evitare che da questo schema si possa ricavare una visione estremamente semplicistica della questione, nell'accostarsi ad esso è bene tenere presente le seguenti osservazioni di carattere generale:

[84] Per una dettagliata trattazione e ricostruzione della ὑπόθεσις aristofanea vd. *infra* pp. 119-198.
[85] È il caso, ad esempio, della ὑπόθεσις B del *Reso* (hyp. Eur. *Rhes*. b – Fantuzzi 2020) che, come vedremo (vd. *infra* pp. 71-75) ci informa che (1) in antichità si dubitava sull'autenticità della paternità euripidea della tragedia, nonostante nelle *Didascalie* di Aristotele venisse riconosciuta come γνήσιον (ll. 1-5) e che (2), al contempo, dell'opera erano noti due diversi prologhi (ll. 5-12), entrambi per noi perduti: di uno di questi sono persino citati alcuni versi iniziali.
[86] Per qualche esempio di *index personarum* vd. *infra* pp. 49-50
[87] Sulla possibile ascendenza aristofanea di questa rubrica vd. *infra* pp. 188-190
[88] Vd. *infra* pp. 24-25 e pp. 188-190.

- Non sempre le diverse sezioni sopra descritte risultano essere tutte compresenti nello stesso paratesto: una *hypothesis* può essere priva di inserti eruditi e presentare solo il riassunto del contenuto dell'opera che essa descrive[89], o viceversa[90]; è più raro, invece, come si è visto, che sia il solo *index* ad essere omesso[91].

- È possibile che in una stessa *hypothesis* risultino compresenti più sezioni della medesima tipologia: se da un lato ciò interessa più frequentemente i materiali eruditi[92], può succedere anche che al suo interno risultino accostati più resoconti narrativi della trama dell'opera[93].

- Le diverse componenti di una *hypothesis*, nonostante, in linea di massima, tendano a seguire l'ordinamento secondo cui le ho presentate, possono essere variamente intrecciate tra loro, soprattutto in presenza di più sezioni della medesima tipologia, dando origine a combinazioni difficilmente riconducibili a *pattern* ricorrenti.

[89] Una condizione di questo tipo si registra, ad esempio, nella *hypothesis* delle *Troiane* (hyp. Eur. *Tr*. – Diggle 1981-1994), che risulta composta esclusivamente da un resoconto narrativo tratto dai *Tales from Euripides* (vd. i*nfra* pp. 219-222) e da un *index personarum*.

[90] La *hypothesis* dei *Persiani* (hyp. Aesch. *Pers*. – West 1998), ad esempio, risulta priva di una *narratio* vera e propria, mentre buona parte della sua estensione è occupata da materiali eruditi di varia tipologia: un inserto di probabile matrice aristofanea (ll. 14-22; sulla questione vd. i*nfra* p. 205) e una digressione, forse di provenienza esegetica, dedicata al rapporto del dramma eschileo con le *Fenicie* di Frinico (ll. 1-13).

[91] Non risulta, di fatto, alcuna *hypothesis* pervenuta *tout-court* senza *index personarum*: tuttavia, può succedere che in singoli manoscritti questa sezione si trovi ad essere omessa, per ragioni non sempre ricostruibili, come mostrato dal caso della *hypothesis* degli *Acarnesi* trasmessa da Par. graec. 2712, f. 302r.

[92] Ad esempio, nella *hypothesis* del *Reso*, l'inserto erudito sopra citato (vd. *supra* n. 84), dedicato alla questione dell'autenticità dell'opera e a quella dei due prologhi, è affiancato da un ampio frammento di ὑπόθεσις aristofanea (cfr. hyp. Eur. *Rhes*. c – Fantuzzi 2020). Sulle rubriche 'aristofanee' della *hypothesis* del *Reso* vd. *infra* p. 204

[93] Una condizione di questo tipo, ad esempio, è piuttosto frequente nei *prolegomena* delle commedie di Aristofane, in cui in molti casi un ampio resoconto narrativo in prosa risulta accompagnato da una più sintetica ὑπόθεσις in versi: cfr. hyp. Ar. *Ach*.; hyp. Ar. *Ran*; hyp. Ar. *Pax*; hyp. Ar. *Nub*. (Wilson 2007) etc.

II
Genesi e composizione di una *hypothesis* drammatica

1. Da 'ὑπόθεσις' a '*hypothesis*'

La cultura libraria antica sembrerebbe essere ricorsa in maniera sistematica alla pratica di includere materiali prefatori nel confezionamento di edizioni di opere drammatiche (e letterarie, in generale) in lingua greca almeno a partire dagli inizi dell'età tardo-antica.
A questo periodo, in effetti, risalgono le due più antiche attestazioni sicure a nostra disposizione di '*hypotheseis*' – intese, in relazione a quanto osservato precedentemente[1], come 'peritesti' dotati di una consapevole funzione prefatoria - che, in effetti, si devono a due importanti codici menandrei P. Bodm. 4[2] (III/IV secolo) e P. Cair. inv. 43227[3] (IV/V secolo): all'interno di questi, i testi (rispettivamente) del *Dyskolos* e dell'*Heros* risultano preceduti da articolate strutture paratestuali[4] dalla chiara e consapevole finalità introduttiva, evidentemente previste sin dall'inizio come parte integrante dell'edizione delle opere cui sono riferite, in quanto non solo risultano vergate dalle medesime mani responsabili del principale contenuto dei singoli manoscritti in cui sono inserite[5], ma anche sistemate in uno spazio inequivocabilmente ad esse destinato *ab origine*[6].

Al contempo, la tradizione papiracea consente di fare luce su una fase se non altro 'di preparazione', coincidente con i primi secoli dell'età cristiana, durante la quale gli *agrapha* iniziali (e/o finali) di rotoli, in genere deputati ad accogliere i titoli e/o le intestazioni delle opere in essi incluse[7], venivano, talvolta, riempiti, evidentemente per ragioni di praticità, con materiali di vario contenuto e tipologia, coincidenti o comunque affini a quelli che poi effettivamente dall'epoca tardo-antica in poi sono effettivamente confluiti nelle *hypotheseis* dei testi drammatici.

---

[1] Vd. *supra* pp. 19-20
[2] TM 61596 / LDAB 2745.
[3] TM 61594 / LDAB 2743.
[4] Sulla composizione di queste due *hypotheseis* vd. *infra* n. 27.
[5] Cfr. van Rossum-Steenbeek 1998, pp. 43-44.
[6] La *hypothesis* del *Dyskolos* in P. Bodm. 4 appare, infatti, sistemata sul *recto* del foglio che accoglie l'inizio della commedia. Al contempo, invece, la *hypothesis* dell'*Heros* risulta immediatamente seguita, nella medesima pagina in cui si trova, dai primi versi del dramma che è chiamata ad introdurre. Vd. van Rossum-Steenbeek 1998, p. 43-44.
[7] Sull'impiego di *agrapha* iniziali o finali per la trascrizione dei titoli all'interno di rotoli papiracei e pergamenacei vd. Caroli 2007, pp. 52-60.

È il caso del fr. 2 di P. Oxy. 2256[8] (II secolo), nel quale, in effetti, una nota didascalica di stampo aristofaneo (e verosimilmente l'intera ὑπόθεσις di cui essa era parte) relativa ad uno dei drammi della tetralogia tebana di Eschilo risulta essere trascritta, in una grafia meno stilizzata e di modulo più piccolo, nello spazio libero lasciato, al di sotto dell'intestazione di apertura o chiusura del *volumen* (r. 1)[9], da cui il lacunoso frammento è tratto[10].

Analogamente, la ὑπόθεσις del *Dionisalessandro* trasmessa da P. Oxy. 663[11] (II/III secolo) sembrerebbe essere stata copiata nell'*agraphon* iniziale di un rotolo contenente un'edizione del dramma di Cratino, distribuita su almeno tre colonne da una mano successiva tutt' attorno al titolo della commedia (rr. 26-28)[12].

Verosimilmente una simile collocazione potrebbe avere interessato anche la ὑπόθεσις degli *Epitrepontes* registrata da P. Oxy. 4020[13] (II secolo), se si accetta di ricondurre le lacunose tracce che si leggono presso la prima linea di scrittura del papiro **(ΕΠΙ̣),** come proverò ad argomentare dettagliatamente più avanti[14], al titolo iniziale (o finale) di un *volumen* in cui doveva essere riportato il testo integrale della commedia menandrea.

É, tuttavia, difficile stabilire con certezza se queste attestazioni debbano essere intese tutte come il risultato di 'scritture di fortuna'[15], o se almeno alcune di essere siano state concepite sin dall'inizio come parte integrante del progetto originale dei *volumina* da cui provengono.

A fronte di un quadro di questo tipo, si può, al minimo, concludere che se da un lato il consapevole *habitus* editoriale di accompagnare testi letterari con corredi prefatori dal nostro punto di vista può essere datato con certezza solo a partire dall'età tardo-antica, dall'altro, le sue origini possono essere ragionevolmente ricondotte al progressivo diffondersi, almeno dal II secolo in poi, in ambienti scolastici o, comunque, in contesti di studio e/o ricerca della spontanea consuetudine di apporre nelle parti inziali di manufatti librari materiali di vario genere con una chiara funzione 'introduttiva'.

---

[8] TM 59033 / LDAB 128.

[9] Per una più accurata trattazione della questione vd. Bastianini *et alii* 2004, p. 36 e pp. 43-44; Gargiulo 2013a, pp. 207-208 e Auriemma 2024, p. 50.

[10] È possibile che una simile collocazione sia stata riservata anche agli altri tre (sicuri) frammenti di ὑπόθεσις aristofanea assegnati a P. Oxy. 2256 (fr.1; fr. 3 e fr. 4: vd. Bastianini *et alii* 2004, pp. 34-51; Gargiulo 2013a, pp. 105-115 e Auriemma 2024, *passim*), nonché al breve inserto erudito dedicato (verosimilmente) alle *Etnee* di Eschilo trasmesso dal fr. 1 di P. Oxy. 2257 (TM 59026 / LDAB 121). Sul fr. 1 di P. Oxy. 2257 e sulle sue caratteristiche paleografiche vd. Bastianini *et alii* 2004, pp. 19-23 e 27-29.

[11] TM 59477 / LDAB 577.

[12] Cfr. Caroli 2007, pp. 247-257 e Bianchi 2015, pp. 212-213.

[13] TM 61502 / LDAB 2649.

[14] Vd. *infra* pp. 326-328.

[15] Come si è visto, almeno per la ὑπόθεσις del *Dionisalessandro* è opinione comune che essa sia stata trascritta in un secondo momento da una mano successiva.

Un discorso a parte, in relazione a questo tema, meritano gli *argumenta* metrici delle commedie di Aristofane e Menandro, che, come si è anticipato più sopra[16], sembrerebbero essere gli unici tra i principali materiali che nel tempo si sono trovati ad essere condensati tra i *prolegomena* giunti a corredo della produzione drammatica in lingua greca ad essere stati pensati con un originario *status* 'peritestuale'[17]. Questa considerazione potrebbe, in effetti, indurre a individuare in essi la forma più antica a nostra disposizione di '*hypothesis*', intesa come 'peritesto' dalla chiara funzione prefatoria[18]. Si tratterebbe, tuttavia, di una deduzione non del tutto conforme alla natura dei testi in questione.

Come si rifletterà, infatti, approfonditamente più avanti[19], l'assetto formale e contenutistico mostrato da queste brevi composizioni in versi rende piuttosto difficile presupporre che esse potessero avere assolto a una, seppur vaga, finalità introduttiva: la loro inclusione in manoscritti contenenti i testi dei singoli drammi cui sono rispettivamente dedicati parrebbe essere piuttosto connessa ad una funzione 'epigrafica' e 'ornamentale', che risponde, invece, ad una prassi, quella dei 'book epigrams'[20], del tutto autonoma ed indipendente da quella rappresentata dalle *hypotheseis*: in effetti, i *book epigrams* pur trovandosi a condividere con queste ultime, talvolta, i medesimi spazi, a dispetto di esse, si trovano a svolgere una semplice funzione di 'accompagnamento' e di 'valorizzazione', non solo nei confronti dell'opera cui sono dedicati ma, innanzitutto, dello stesso manufatto librario in cui sono inclusi.

2. Livelli di 'stratificazione' di una *hypothesis* drammatica

Come già osservato a monte di questi discorsi[21], la *hypothesis* drammatica si configura come una composita struttura paratestuale nella quale materiali piuttosto eterogenei per forma e contenuto nel tempo si sono trovati ad essere progressivamente giustapposti tra loro, nel corso di un'intricata rete di operazioni di stratificazione.

Va certamente premesso che le dinamiche sottese alla composizione di ciascuna *hypothesis* sono molteplici e, senza dubbio, non sempre riconducibili ad un'unica *ratio*, rendendo necessaria, piuttosto, un'approfondita valutazione per singole casistiche.

---

[16] Vd. *supra* p. 19.
[17] Sul possibile originario assetto 'peritestuale' degli *argumenta* comici in versi vd. *infra* pp. 276-280
[18] Vd. *supra* pp. 19-20.
[19] Vd. *infra* pp. 275-276.
[20] Sui 'book epigrams' vd. *infra* pp. pp. 277-278, soprattutto n. 148 e n. 149.
[21] Vd. *supra* pp. 18-19.

Al contempo, nonostante ciò, a partire da un'attenta valutazione delle evidenze della tradizione manoscritta, sia antica che medievale, è almeno possibile giungere a fare un po' più di chiarezza in merito alle tempistiche e le modalità con cui sono stati condotti i vari fenomeni di conflazione che hanno dato origine alle articolate stratigrafie riconoscibili nelle versioni più mature del nostro paratesto:

1. Una rudimentale forma di 'stratificazione' sembrerebbe avere interessato alcuni materiali poi effettivamente confluiti nel mezzo dei *prolegomena* drammatici sin dalla loro composizione originaria, e, dunque, ben prima che finissero per essere 'promossi' ad uno status 'peritestuale'. È il caso di buona parte delle ὑποθέσεις miste, di cui si discuterà nel dettaglio nel corso dalla seconda parte del presente lavoro, tra le quali l'esempio per noi più noto è senz'altro rappresentato dai *Resoconti comici*[22]: all'interno di questi ultimi, in effetti, nella maggior parte dei casi, non solo risultano essere accorpate tra loro sezioni di differente natura e impianto, ma, perdipiù, alcune di esse neppure costituiscono un prodotto originale dell'autore delle singole ὑποθέσεις in cui sono inserite, ma risultano direttamente recuperate e rifunzionalizzate, con minime modifiche, dal fortunato lavoro catalogico dedicato alla produzione drammatica antica da Aristofane di Bisanzio[23].

2. La testimonianza di P. Bodm. 4 e di P. Cair. inv. 43227 a cui si è fatto accenno nelle pagine precedenti[24] documenta piuttosto chiaramente come almeno l'ossatura di fondo delle *hypotheseis* pervenute fino a noi a corredo delle commedie e tragedie attiche di V secolo a.C. potrebbe essere stata, in linea di massima, stabilita già all'interno dei principali antigrafi in maiuscola alla base dei manoscritti responsabili della loro trasmissione.
In effetti, i due paratesti prefatori posti al loro interno a corredo dei testi del *Dyskolos* e dell'*Heros* mostrano non solo un profilo composito, reso dall'accostamento di materiali eterogenei per natura e provenienza[25], ma anche una fisionomia strutturale, per quanto semplice, già piuttosto 'matura', se si pensa che, in effetti, in entrambe risulta attestata la presenza di una delle componenti fondamentali delle *hypotheseis* drammatiche a noi note

[22] Vd. *infra* pp. 283-343.
[23] Vd. *infra* pp. 102-211.
[24] Vd. *supra* p. 24.
[25] Ciò vale, in realtà, soprattutto per la *hypothesis* del *Dyskolos*, che risulta composta, infatti, in successione, da un *argumentum* metrico attribuito (erroneamente: vd. *supra* pp. 280-282) ad Aristofane di Bisanzio (rr. 1-12), una rubrica didascalica (rr. 13-15) e un *index personarum* (rr. 16-22). La *hypothesis* dell'*Heros* presenta, invece, una struttura, anche se comunque 'composita', un po' più semplice: un *argumentum* metrico (rr- 1-12) e un *index personarum* (rr.13-18).

attraverso la tradizione manoscritta medievale, ovvero l'*index personarum*[26], in questa fase già evidentemente del tutto affrancato dallo *status* di semplice rubrica aristofanea e peraltro, in tutti e due i casi, sistemato nella medesima collocazione finale con cui compare nelle innumerevoli attestazioni di epoca medievale[27].

Vale, inoltre, la pena fare notare come la *hypothesis* del *Dyskolos* offra anche un precoce riscontro per l'uso di accostare un elemento diegetico ad uno di fattura erudita[28], che, come si è visto, ricorre con molta frequenza, proprio in questa stessa sequenza, nei *prolegomena* drammatici a noi noti attraverso la tradizione bizantina[29].

Ritengo piuttosto ragionevole pensare che a diverse edizioni di uno stesso dramma potessero essere accompagnati *prolegomena* assemblati in maniera differente tra loro per tipologia e quantità di elementi in essi inclusi.

Al contempo, si può prendere in considerazione anche l'idea che singole *hypotheseis* possano essere state progressivamente ampliate nel corso delle eventuali operazioni di contaminazione che potrebbero avere interessato tra IV e IX secolo gli specifici rami di tradizione a cui esse erano rispettivamente legate.

È allo stesso modo possibile che ulteriori integrazioni possano essere sopraggiunte a partire da fonti esterne di natura mitografica e/o esegetica.

Chiaramente, queste supposizioni, per quanto, a mio parere, piuttosto plausibili, in assenza di soddisfacenti evidenze bibliologiche per questo arco cronologico, restano ancorate al campo delle ipotesi.

3. In una fase successiva, la 'storia' della *hypothesis* potrebbe essersi (in parte) intrecciata con quella della scoliografia, con cui, del resto il nostro paratesto, se non altro, si trova a condividere, anche se in misura più ridotta, la medesima fisionomia composita e stratificata. In effetti, in alcuni casi è probabile che singole *hypotheseis* così come stabilite nel corso della prima età bizantina possano poi essere state ulteriormente arricchite nella loro struttura generale, intorno al IX secolo[30], contestualmente alla trascrizione in margine ai testimoni che le contenevano del nucleo principale di scolii pervenuti a corredo delle loro rispettive tragedie di riferimento.

---

[26] Cfr. hyp. Men. *Dys*., rr. 16-22 (Kassel – Schröder 2022) e hyp. Men. *Her*., rr. 13-18 (Kassel – Schröder 2022).

[27] Sull'*index personarum* come componente 'fissa' della struttura di una *hypothesis* vd. *supra* pp. 22-23 e *infra* pp. 49-50. Sulla possibile ascendenza aristofanea di questa rubrica vd. *infra* pp. 188-190.

[28] Vd. *supra* n. 25.

[29] Sulla questione vd. *supra* pp. 21-23.

[30] Sull'origine e sulla cronologia dei *corpora* scoliografici vd. *infra* pp. 426-431.

In effetti, un processo di questo tipo sembrerebbe potersi individuare alla base della composizione delle *hypotheseis* dell'*Oreste*, delle *Fenicie* e dell'*Ippolito*, grazie alla preziosa testimonianza di Par. graec. 2713 (B). All'interno di questo manoscritto, alcune sezioni delle tre *hypotheseis*, che in tutto il resto della trascrizione risultano trascritte direttamente *in textu*, si trovano ad essere sorprendentemente riportate ad apertura della sequenza degli scolii dedicati ai testi delle specifiche opere di riferimento, e, dunque, in margine al corpo principale della supposta *hypothesis* di appartenenza: gli elementi β_1 e β_3 per la *hypothesis* dell'*Oreste* (f. 28r), l'intera sequenza di sezioni comprese tra gli elementi β e ε per il paratesto introduttivo delle *Fenicie*[31] (f. 56r), e l'inserto aristofaneo (f. 82v) della *hypothesis* dell'*Ippolito* (ll. 27-30 – Cavarzeran 2016).

La spiegazione (a mio parere) più economica e plausibile di questo stato di cose è che la peculiare disposizione grafica testimoniata da B risalga già all'archetipo della tradizione antica delle singole *hypotheseis* (ω)[32] e che, al contempo, essa si debba al fatto che gli elementi che nel manoscritto parigino si trovano 'respinti' in margine al corpo principale dei loro supposti paratesti di appartenenza provenissero in origine direttamente dalle compilazioni esegetiche alla base degli scolii pervenuti in accompagnamento alle relative opere di riferimento[33], collocati, in virtù del loro taglio 'generale', in testa ad esse, a mo' di introduzioni, secondo una prassi diffusa nei commentari di epoca tardo-antica[34].

Dapprima, dunque, queste sezioni sarebbero state sistemate in margine all'archetipo in qualità di scolii a tutti gli effetti e solo in un secondo momento, i discendenti diretti di questo supposto manoscritto originario devono avere pensato di spostarle a testo, intuitane la potenzialità introduttiva, integrandole a tutti gli effetti nel corpo principale delle *hypotheseis* delle singole opere di riferimento.

A fronte di un quadro di questo tipo, si dovrà quindi concludere che il codice B si trovi a dare testimonianza per le *hypotheseis* dell'*Oreste*, delle *Fenicie* e dell'*Ippolito* di una fase

---

[31] La denominazione degli elementi delle *hypotheseis* dell'*Oreste* e delle *Fenicie* fa riferimento al testo da me stabilito, rispettivamente, nella terza parte del presente lavoro.

[32] I manoscritti di tradizione antica (*veteres* e *recentiores)* contenenti il testo delle *hypotheseis* dell'*Oreste* e delle *Fenicie* provengono sicuramente da uno stesso archetipo in minuscola, come argomenterò più avanti (rispettivamente) alle pp. 385-405 (*hypothesis* dell'*Oreste*) e pp. 452-494 (*hypothesis* delle *Fenicie*). Sicuramente, analoghe conclusioni possono essere estese anche alla *hypothesis* dell'*Ippolito*, che, del resto, con le due tragedie 'triadiche' si trova a condividere buona parte dei suoi testimoni. Sulla possibilità di ricondurre tutti i codici dell'*Ippolito* ad un unico antenato vd. Barrett 1964, pp. 57-94.

[33] Su questi μικτά e sul loro ruolo nella genesi della scoliografia dei testi drammatici vd. *infra* pp. 426-431.

[34] Nei commentari neoplatonici e cristiani di età tardo-antica sembrerebbe essere piuttosto diffuso l'uso di includere, ad apertura di essi, sezioni introduttive votate ad illustrare i contenuti della specifica opera di riferimento, la sua strutturazione interna o, ancora, a fornire diverse indicazioni erudite in merito ad essa come datazione, finalità di composizione etc… Per un'approfondita trattazione della questione vd. Mansfeld 1994.

'transitoria' tra la *facies* con cui si presentano nei testimoni giunti fini a noi e una più antica.
A sostegno di questa interpretazione concorrono svariati argomenti:

A. Il Par. graec. 2713, datato comunemente tra la fine del X e l'inizio dell' XI secolo è il testimone più antico a disposizione per tutte e tre le *hypotheseis* in questione, e, dunque, anche il più vicino cronologicamente all'archetipo, nonché un codice giudicato comunemente tra i più autorevoli della tradizione euripidea[35].

B. La collocazione marginale di alcune delle sezioni delle *hypotheseis* dell'*Oreste*, delle *Fenicie* e dell'*Ippolito* parrebbe non essere un'innovazione apportata da B stesso, ma risalente almeno al suo diretto antigrafo. A riprova di ciò basta riflettere sul comportamento di Marc. graec. Z. 468 (F) e Ambr. L 39 sup. (G) nelle rispettive sezioni dedicate alla *hypothesis* dell'*Oreste*[36], per la cui trasmissione i due codici sembrerebbero condividere con B un medesimo antenato[37].
In effetti, essi si trovano a riportare gli elementi β_1 e β_3 a cui in Par. graec. 2713, come si è visto, risulta assegnata una posizione marginale, l'uno di seguito all'altro, ad apertura della struttura della *hypothesis*, contro tutto il resto della tradizione, che, invece, li presenta sempre tra l'elemento α (un resoconto narrativo afferente ai *Tales*, documentato anche da alcuni frammenti papiracei[38]) e l'*index personarum*, peraltro quasi mai in successione diretta tra loro[39]. La sequenza β_1/β_3 risulta attestata, infatti, solamente nel manoscritto Vat. graec. 909 (V)[40], non a caso uno dei *vetustiores* e, forse, interprete di un filone alternativo discendente direttamente dall'archetipo[41], che, in ogni caso, la incastra comunque tra l'elemento α e l'*index*.
L'impressione generale, dunque, è che nel capostipite comune di B, F e G β_1 e β_3 fossero già posizionati nel margine del corpo principale della *hypothesis* e che F e G, a loro volta attraverso l'intermediazione del loro comune antigrafo[42], riflettano un tentativo

[35] Su questo codice vd. Turyn 1957, pp. 87-89; Matthiessen 1974, p. 44; Mastronarde–Bremer 1982, pp. 1-2; Günther 1995, p. 225 e Cavarzeran 2016, pp. 23-29 e 63-65.
[36] Rispettivamente, ff. 157v-158r (F) e ff. 24v-25r (G).
[37] Sulle reciproche relazioni tra F, G e B nella trasmissione della *hypothesis* dell'*Oreste* vd. *infra* pp. 393-394.
[38] Vd. *infra* pp. 415-416.
[39] Vd. *infra* pp. 393-394.
[40] La *hypothesis* è trascritta alle ff. 24r/v del manoscritto.
[41] Sulla questione vd. *infra* pp. 385-392.
[42] Vd. *infra* pp. 393-394.

alternativo rispetto a quello registrato da V e dal resto della tradizione di integrare *in textu* i due elementi.

C. La difficoltà nel rintracciare una qualsivoglia forma di coerenza tipologica tra gli elementi delle tre *hypotheseis* che in B si trovano ad essere respinti nel margine impedisce di ricondurre la peculiare disposizione grafica documentata dal manoscritto alla deliberata scelta di un copista/grammatico[43].

D. A chiusura della sequenza di elementi della *hypothesis* dell'*Oreste* dislocata presso il margine del corpo principale del paratesto all'interno di Par. graec. 2713 figura una peculiare annotazione, corrispondente a buona parte dell'estensione dell'elemento β_3 (ll. 29-39 – Auriemma), che può offrire spunti di riflessione senz'altro utili alla nostra argomentazione:

ἡ δὲ διασκευὴ τοῦ δράματος ἐστι τοιαύτη· πρὸς τὰ τοῦ Ἀγαμέμνονος βασίλεια ὑπόκειται Ὀρέστης, κάμνων ὑπὸ μανίας καὶ κείμενος ἐπὶ κλινιδίου, ᾧ προσκαθέζεται πρὸς τοῖς ποσὶν Ἠλέκτρα. Διαπορεῖται δὲ τὶ δήποτε οὐ πρὸς τῇ κεφαλῇ καθέζεται· οὕτω γὰρ ἂν μᾶλλον ἐδόκει τὸν ἀδελφὸν τημελεῖν, πλησιαίτερον προσκαθεζομένη. Ἔοικεν οὖν διὰ τὸν χορὸν ὁ ποιητὴς οὕτω διασκευάσαι. διηγέρθη γὰρ ἂν Ὀρέστης, ἄρτι καὶ μόγις καταδραθεὶς, πλησιαίτερον αὐτῷ τῶν κατὰ τὸν χορὸν γυναικῶν παρισταμένων. ἔστι δὲ ὑπονῆσαι τοῦτο ἐξ ὧν φησιν Ἠλέκτρα τῷ χορῷ 'Σῖγα σῖγα, λεπτὸν ἴχνος ἀρβύλας'. πιθανὸν οὖν ταύτην εἶναι τὴν πρόφασιν τῆς τοιαύτης διαθέσεως.

Il suo contenuto, infatti, ad un'attenta osservazione, appare poco in linea con il taglio 'introduttivo' che normalmente caratterizza i materiali inclusi nella struttura di una *hypothesis*, dal momento che non si propone di restituire, come ci si aspetterebbe, dettagli e informazioni sulla tragedia nella sua interezza, ma, piuttosto, si trova a riflettere sulla διασκευή della sua sola scena inziale e sulle motivazioni per le quali quest'ultima sarebbe stata organizzata da Euripide così come si presenta a noi. Sicuramente una simile impostazione rende la presenza di questa nota all'interno della struttura della *hypothesis* dell'*Oreste* se non altro insolita[44].

Al contempo, è bene sottolineare come osservazioni come queste in realtà non sono affatto inusuali negli scolii drammatici di tradizione antica: in effetti, non è infrequente imbattersi, soprattutto ad apertura di essi, di annotazioni svincolate da uno specifico

[43] Analogamente, è poco plausibile che la disposizione grafica attestata in Par. graec. 2713 possa dipendere da integrazioni successive ad opera dello stesso copista di B o del suo antigrafo, volte a compensare precedenti omissioni sia intenzionali che fortuite. Sulla questione vd. *infra* pp. 466-471.

[44] Per un'approfondita riflessione sulla nota in esame vd. *infra* pp. 426-431.

lemma, che si soffermano a vario titolo sulla sequenza iniziale dello specifico dramma di riferimento, talvolta, con particolare attenzione proprio per la sua διασκευή.
Un esempio particolarmente vicino al nostro caso è restituito dallo scolio 1 dell'*Aiace*, il quale, in effetti, risulta essenzialmente condensare, anche se in maniera un po' più sintetica, gli stessi motivi su cui è modellata la nota in esame: dapprima è offerta una cursoria presentazione della scena inziale della tragedia e in particolare dell'animoso temperamento di Aiace (1), poi vengono illustrate le motivazioni di questo peculiare atteggiamento dell'eroe (2)[45]:

(1) πάρεστιν Ὀδυσσεὺς ἐπὶ τὴν σκηνὴν ἀγωνιῶν καὶ πολυπραγμονῶν (2) μή τι ἀπὸ ἐχθροῦ πάθῃ.

Al netto di ciò, si converrà che l'ipotesi di un'originaria collocazione marginale degli elementi β_1 e β_3 consentirebbe di dare una ragionevole spiegazione alla presenza all'interno della struttura della *hypothesis* dell'*Oreste* di una nota tanto insolita quanto quella in esame.
In sostanza, mi sembra piuttosto verosimile che quest'ultima si trovasse originariamente ad inaugurare il commentario vero e proprio della tragedia euripidea, alla stregua dello scolio 1 dell'*Aiace* e di altre annotazioni simili, subito dopo la sequenza di materiali 'introduttivi' rappresentati dall'elemento β_1 e dalla parte iniziale di β_3 (l. 29): in una fase successiva, la nostra nota deve essere stata equiparata e accorpata a quest'ultimi, trattandosi dell'unico scolio di questa sezione di *marginalia* ad essere sprovvista di lemma, così da finire, in un secondo momento, anch'essa integrata insieme a questi nel corpo principale della *hypothesis*.

E. È un fatto noto che la *recensio* moscopulea della *hypothesis* delle *Fenicie*[46] si trovi a proporre una versione del resoconto narrativo della tragedia riconducibile ai *Tales from Euripides*, nella mia edizione contrassegnato come elemento α[47], migliore, o comunque maggiormente vicina all'originale, come mostrato dalla corrispondenza con il testo del medesimo *argumentum* trasmesso da P. Oxy. 2455 (frr. 17.3+19, rr. 11-18: frr. 48+125 e frr. 17.4+56, rr. 1-15) e P. Oxy. 2544[48], rispetto a quella attestata nella *hypothesis* attestata dai codici di tradizione 'antica'[49], pur essendo, comunque, senz'altro imparentata con

[45] Cfr. sch. Soph. *Aj.* 1, ll. 1-2.
[46] Si tratta della '*hypothesis* II' della mia edizione (vd. *infra* pp. 565-569).
[47] Su questo elemento vd. *infra* p. 508.
[48] Vd. *infra* pp. 577-578.
[49] Si tratta della '*hypothesi*s I' della mia edizione (vd. *infra* pp. 498-506).

essa, data la presenza di una serie di elementi che dimostrano in maniera inequivocabile una diretta relazione tra le due *recensiones*[50]. Più propriamente, come dimostrerò approfonditamente nelle pagine dedicate all'edizione di questo testo[51], la versione moscopulea parrebbe riflettere uno stadio di circolazione della *hypothesis* delle *Fenicie* precedente rispetto a quella registrata in ω, prima, cioè, che l'elemento α venisse rimaneggiato attraverso ampliamenti e/o riscritture.

Da questa constatazione, già di per sé rilevante, derivano diverse implicazioni particolarmente dirimenti per la mia dimostrazione.

La struttura della versione moscopulea della *hypothesis* delle *Fenicie* prevede, infatti, unicamente la presenza dell'elemento α e dell'*index personarum*[52], risultando cioè del tutto priva della sequenza di elementi β-ε, che, invece, nei manoscritti di tradizione antica si ritrova perlopiù collocata esattamente nel mezzo delle due sezioni[53] e che, come si è visto, in B compare, invece, in margine al corpo principale del paratesto. Se è vero che la *hypothesis* di tradizione moscopulea corrisponde ad uno stadio di circolazione precedente del paratesto, considerato che Moscopulo non sembra avere avuto l'abitudine di tagliare fuori materiali rintracciati nei testimoni di tradizione antica[54], il peculiare assetto con cui essa si presenta potrebbe confermare l'ipotesi di un'inclusione più tarda nella struttura della *hypothesis* delle *Fenicie* della sequenza di elementi β-ε, che sarebbe, dunque, avvenuta nell'archetipo dei manoscritti contenenti la versione 'antica' del paratesto (ω).

F. È, tuttavia, la *hypothesis* dell'*Ippolito*, a mio parere, a restituire alla presente dimostrazione l'argomento più significativo.

Ad apertura della sezione di questo paratesto che all'interno del manoscritto B si trova ad essere dislocata in posizione marginale figura una breve nota dal contenuto piuttosto problematico (hyp. Eur. *Hipp*., l. 27 – Cavarzeran), che merita, senz'altro, qualche considerazione:

ἡ σκηνὴ τοῦ δράματος ὑπόκειται ἐν †Θήβαις.

[50] Sulla relazione tra *recensio* antica e moscopulea della *hypothesis* delle *Fenicie* vd. *infra* pp. 570-576.
[51] *Ibid*.
[52] Vd. *infra* pp. 565-569.
[53] Vd. *infra* p. 507.
[54] Vd. *infra* pp. 575-576.

Essa, in effetti, nel riflettere sul luogo in cui sarebbe stata ambientata la tragedia euripidea menziona, sorprendentemente, in tutti i manoscritti che la riportano[55], la città di Tebe, mentre la vicenda da quella messa in scena, come è noto, si svolge interamente a Trezene, e certamente non sembrerebbe avere nessuna connessione, seppur vaga, con la πόλις beotica: dal momento che, peraltro, non è possibile giustificare in alcun modo un'eventuale corruzione da Θήβαις a Τροιζῆνι tutti gli editori della *hypothesis* si sono trovati costretti ad apporre c*ruces desperationis* in prossimità di questo passaggio, ritendendo la lezione tradita del tutto inspiegabile[56].

Tuttavia, se si pensa che il dramma che in Par. graec. 2713 precede l'*Ippolito* è le *Fenicie*[57], che, invece, sono ambientate a Tebe, si può, forse, trovare una plausibile spiegazione per questa aporia proprio nella disposizione marginale riservata all'inserto erudito in cui essa si inserisce all'interno del manoscritto. In effetti, quest'ultimo lo riporta (f. 82v) immediatamente dopo la conclusione della sequenza finale degli scolii alle *Fenicie*, che, peraltro, in questo caso, evidentemente per la loro abbondanza, si trovano a superare l'estensione della loro tragedia di riferimento, finendo così per essere distribuiti lungo tutto lo spazio vergine in margine alla prima delle due pagine dedicate alla *hypothesis* dell'*Ippolito* (f. 82r).

Supponendo, dunque, che questa disposizione grafica possa già risalire già all'archetipo della tradizione antica della *hypothesis*, come congetturato all'inizio di questi discorsi, si potrebbe pensare che all'interno di quest'ultimo ad un certo punto abbia semplicemente avuto lugo un'erronea distribuzione di note, che, in particolare, avrebbe indotto ad accorpare quella che doveva essere l'annotazione conclusiva delle *Fenicie* (dedicata alla definizione della σκηνή della tragedia), corrispondente, dunque, alla problematica nota che apre l'inserto marginalizzato in B, con la rubrica didascalica dell'*Ippolito* che, invece, copre il corpo principale della sezione (ll. 27-30 – Carzaveran), probabilmente a causa dal fatto che si tratta in entrambi i casi di rubriche riconducibili al modello di ὑπόθεσις di Aristofane di Bisanzio[58].

In effetti, erronee distribuzioni delle note marginali sono possibili nei manoscritti drammatici: anzi, un interessante esempio, piuttosto utile alla nostra discussione, si si può rintracciare proprio in Par. graec. 2713, peraltro ancora nella sezione dedicata all'*Ippolito*.

---

[55] Cfr. Cavarzeran 2016, p. 91.

[56] Cfr., tra i più recenti, Barrett 1964. p. 96; Diggle 1981-1994, vol. I, p. 205 e Cavarzeran 2016, p. 91.

[57] Le *Fenicie* sono riportate ai ff. 56r-82r del manoscritto, mentre l'*Ippolito* (e i suoi materiali paratestuali) ai ff. 82r-108r.

[58] Sulla possibilità di ricondurre queste due rubriche al modello di ὑπόθεσις di Aristofane di Bisanzio vd. *infra* (rispettivamente) pp. 134-143 e pp. 156-175.

Al suo interno, a chiusura degli scolii alla tragedia, figura una nota indubbiamente riferita alla *Medea* (f. 108r)[59], il cui testo risulta trascritto, non a caso, subito dopo la conclusione dell'*Ippolito* (ff. 108v-129r):

Ἰστέον ὅτι ἡ Κόρινθος πατρῷον ἦν κτῆμα Μηδείας τῷ λόγῳ τούτῳ. Ἀλωεὺς καὶ Αἰήτης ὁ πατὴρ τῆς Μηδείας παῖδες Ἡλίου καὶ Ἀντιόπης γεγόνασι· τούτοις ὁ Ἥλιος διένειμε τὴν χώραν, καὶ ἔλαβεν ὁ μὲν Ἀλωεὺς τὴν Ἀρκαδίαν, τὴν δὲ Κόρινθον Αἰήτης. οὗτος οὖν μὴ ἀρεσθεὶς τῇ ἀρχῇ Βουνῷ μέν τινι Ἑρμοῦ παιδὶ παραδέδωκε τὴν πόλιν, εἰπὼν φυλάσσειν αὐτὴν τοῖς ἐσομένοις ἐξ αὐτοῦ, αὐτὸς δὲ εἰς Κολχίδα ἀφικόμενος τῆς Σκυθίας ᾤκησε βασιλεύων. διδάσκει δὲ τοῦτο καὶ Εὔμηλος ποιητὴς ἱστορικὸς λέγων·

ἀλλ' ὅτε δ' Αἰήτης καὶ Ἀλωεὺς ἐξεγένοντο
Ἠελίου τε καὶ Ἀντιόπης, τότε δ' ἄνδιχα χώρην
δάσσατο παισὶν ἑοῖς Ὑπερίονος ἀγλαὸς υἱός.

καὶ τὰ ἑξῆς. ταῦτα δὲ ἀπὸ τοῦ ἀνεπιγράφου ὑπομνήματος τοῦ εἰς Πίνδαρον ἔγραψεν.

In questa circostanza, è evidente sia avvenuto l'opposto di quello che sembrerebbe essere capitato, invece, alla rubrica sulla σκηνή posta ad apertura dell'inserto erudito della *hypothesis* dell'*Ippolito*: per errore, quella che doveva essere la nota iniziale degli scolii della *Medea* potrebbe essere scivolata, nell'archetipo della tradizione, per motivazioni che non è possibile al momento definire con certezza, alla fine del set di *marginalia* dell'*Ippolito*, finendo così per essere praticamente ignorata da tutti i manoscritti che da esso sono discesi, tanto che a parte che in B (e in codici a questo legato) essa non risulta trasmessa da nessun altro testimone.

4. Lungo tutta l'età medio e tardo bizantina, le *hypotheseis* costituite contestualmente alle prime edizioni in minuscola dei testi drammatici possono essere state, talvolta, oggetto di ulteriori espansioni all'interno di singoli manoscritti o filoni minoritari della tradizione, attingendo sia a materiali esegetici e/o mitografici che, semplicemente, per contaminazione, a *recensiones* alternative o preesistenti di uno stesso paratesto.
Non si tratta sempre di apporti di poco conto, ma in alcuni casi di contributi di prezioso valore storico-culturale.
È il caso, ad esempio, (1) dell'elemento θ della mia edizione della *hypothesis* delle *Fenicie*[60], che, trasmessa unicamente da un gruppo minoritario di *recentiores*, consente di leggere un ampio frammento, altrimenti ignoto, della ὑπόθεσις dedicata alla tragedia

[59] Dalla sua *subscriptio* (καὶ τὰ ἑξῆς. ταῦτα δὲ ἀπὸ τοῦ ἀνεπιγράφου ὑπομνήματος τοῦ εἰς Πίνδαρον ἔγραψεν) si deduce sia stata ricavata da materiali esegetici delle opere di Pindaro.
[60] Vd. *infra* pp. 535-556.

da Aristofane di Bisanzio, o, ancora, (2) della *sectio* η della medesima *hypothesis*[61], che pur essendo documentata solamente in Vat. graec. 909 e in alcuni testimoni ad esso connessi, si trova, di fatto, a restituire il resoconto narrativo più ampio e dettagliato a nostra disposizione del mito del rapimento di Crisippo[62].

5. È possibile, infine, includere, convenzionalmente, nel novero dei processi di stratificazione sottesi alla composizione delle *hypotheseis* drammatiche anche le molteplici trasformazioni a cui i singoli paratesti restituiti della tradizione antica si sono trovati ad andare inevitabilmente incontro nel corso della complessa (e intermittente) tradizione grammaticale che ha attraverso il lungo arco temporale compreso tra il X e il XVI secolo[63].

Queste trasformazioni sono, a loro volta, il frutto di sistematiche ed intenzionali operazioni di rimaneggiamento, sostituzione e/o assestamento, che hanno poi dato origine a vere e proprie '*recensiones*' autonome, ovvero alternative versioni secondo cui ad un certo punto (soprattutto a partire dal XIII secolo in poi) una stessa *hypothesis* si è trovata simultaneamente a circolare (ovviamente, nella maggior parte dei casi, all'interno di testimoni tra loro indipendenti).

Le *recensiones* 'bizantine' più note e diffuse sono quelle connesse alle edizioni e/o ai commenti dedicati alla produzione drammatica attica dai grandi filologi dell'epoca paleologa: Manuele Moscopulo (Sofocle[64] e Euripide[65]) e Tommaso Magistro (Eschilo[66], Sofocle[67], Euripide[68] e Aristofane[69]).

Le *recensiones* di Manuele Moscopolo risultano, nel complesso, particolarmente conservative, dal momento che tendono a riproporre perlopiù accuratamente quanto ereditato all'interno di codici di tradizione antica (*veteres* e r*ecentiores*), intervenendo

[61] Vd. *infra* pp. 533-535.
[62] *Ibid*.
[63] Sulle *hypotheseis* drammatiche di fattura bizantina vd. Zuntz 1955, pp. 131-133 e Budé 1977, pp. 79-84.
[64] Sull'attività di Manuele Moscopulo sulle opere di Sofocle vd. Turyn 1949; Turyn 1952, pp. 15-30; Dawe 1973, vol I, pp. 35-80; Wilson 1983, pp. 244-246 e Fryde 2000, pp. 297-299.
[65] Sul lavoro di Moscopulo sui drammi euripidei vd. Turyn 1957, pp. 83-118; Wilson 1983, pp. 244-246; Günther 1995, pp. 35-80 e Fryde 2000, pp. 297-299.
[66] Sulla *recensio* thomana delle opere di Eschilo vd. Turyn 1943, pp. 67-92; Wilson 1983, pp. 247-248 e Fryde 2000, pp. 299-301.
[67] Sulla *recensio* thomana delle tragedie di Sofocle vd. Turyn 1952, pp. 31-53; Dawe 1973, vol. I, pp. 35-80; Wilson 1983, pp. 247-249 e Fryde 2000, pp. 299-301.
[68] Sulla *recensio* thomana dei drammi euripidei vd. Turyn 1957, pp. 165-187; Günther 1995, pp. 93-118 e Fryde 2000, pp. 299-301.
[69] Sul lavoro svolto da Tommaso Magistro sulle commedie di Aristofane vd. Sommerstein 2010, p. 418 e Fryde 2000, p. 301.

sporadicamente su singoli passaggi con alcune innocue congetture, a meno che non si tratti di genuine varianti di tradizione, altrimenti ignote[70].

Tuttavia, talvolta, la testimonianza delle *hypotheseis* 'moscopulee' può risultare anche particolarmente significativa, in quanto, in alcuni casi, è possibile che esse abbiano attinto a rami della tradizione più antichi o comunque alternativi rispetto a quelli che si sono conservati fino a noi, consentendo, peraltro, così di arricchire notevolmente la nostra conoscenza della storia 'editoriale' di singoli paratesti prefatori, nonché di alcune delle loro sezioni, come mostrato dal caso sopra discusso[71] della *recensio* moscopulea della *hypothesis* delle *Fenicie*[72].

Le *hypotheseis* di Tommaso Magistro, che nella maggioranza dei casi ci è possibile identificare proprio grazie alla testimonianza di Demetrio Triclinio, il quale, infatti, le ripropone pressoché fedelmente[73] nelle sue edizioni commentate dei drammi di Eschilo, Sofocle, Euripide e Aristofane[74], si presentano, dal canto loro, come il risultato di un meditato lavoro di selezione, ridistribuzione e rimaneggiamento dei materiali rintracciati all'interno dei precedenti filoni della tradizione[75].

Ampio spazio all'interno di queste prefazioni è accordato all'esposizione delle trame dei singoli drammi in esame, che, condotta con particolare dovizia di dettagli, anche in corrispondenza dei loro stessi antefatti, è tendenzialmente ricavata da un ampliamento delle eventuali *narrationes* ereditate dalla tradizione antica[76].

---

[70] A titolo esemplificativo si vedano le r*ecensiones* moscopulee delle *hypotheseis* dell'*Ecuba*, dell'*Oreste* e delle *Fenicie* riportate, rispettivamente, nella terza parte di questo lavoro e quanto osservato in merito ad esse (vd. *infra*, rispettivamente, pp. 367-369, 385-386 e pp. 565-569).

[71] Vd. *supra* pp. 32-33.

[72] Per un'approfondita trattazione della questione vd. *infra* pp. 570-576.

[73] Nella maggior parte dei casi, infatti, nei manoscritti tricliniani viene esplicitamente dichiarata la paternità thomana delle singole *hypotheseis* mediante le stesse intestazioni ad esse anteposte. Ad esempio, nell'autografo tricliniano di Euripide (Angelicus 14: su questo manoscritto vd. Turyn 1957, pp. 23-52 e Günther 1995, pp. 36-38) le *hypoteseis* dell'*Oreste* (ff. 46v-47v) e delle *Fenicie* (ff. 104v-105v) sono rispettivamente precedute dalle seguenti titolature: τοῦ αὐτοῦ σοφωτάτου Μαγίστρου σύνοψις τῆς ὑποθέσεως τοῦ ὑποκειμένου δράματος e τοῦ αὐτοῦ σοφωτάτου Μαγίστρου σύνοψις περιεκτικὴ τῆς ἀπ'ἀρχῆς ἄχρι τέλους τοῦ δράματος ἱστορίας.

[74] Sul lavoro editoriale ed esegetico di Demetrio Triclino sulla produzione drammatica di età classica vd. Wilson 1983, pp. 251-256 e Fryde 2000, pp. 286-294.

[75] A titolo esemplificativo si vedano le *recensiones* thomano-tricliniane delle *hypotheseis* di *Ecuba*, *Oreste* e *Fenice*, edite nella parte finale di questo lavoro, rispettivamente, alle pp. 372-377, 440-447 e 581-588.

[76] Solamente nei rari casi in cui le corrispondenti *hypotheseis* di tradizione antica sembrerebbero non prevedere la presenza di un vero e proprio inserto narrativo, Magistro pare aver elaborato da zero la *narratio* per la sua *recensio*. Da quanto mi risulta, ciò accade unicamente per le *hypotheseis* dei *Persiani* (la più recente pubblicazione disponibile della *recensio* thomana di questa *hypothesis* è in Massa Positano 1963) e dei *Sette contro Tebe* (hyp. Aesch. *Sept*. IV – Smith 1982) di Eschilo, le uniche tra quelle coinvolte dal lavoro di Magistro (a parte quelle sofoclee: vd. *infra* p. 38), in effetti, per le quali non si dispone nelle loro versioni più antiche di sezioni narrative (cfr., rispettivamente, West 1998, pp. 3-4 e pp. 61-62).

Segue, di norma, un breve inserto di natura critica che prevede, molto spesso, la presenza di (1) una nota sulla ambientazione del dramma[77], la cui è impostazione è evidentemente calcata su quella della fortunata rubrica aristofanea dedicata alla medesima finalità[78], e, in chiusura, un *index personarum* introdotto dalla peculiare formula ἔστι δὲ τὰ τοῦ πρόσωπα[79]. A questi elementi possono essere, talvolta, aggiunte ulteriori annotazioni, che perlopiù si trovano a riprendere (e rimodulare) riflessioni erudite già attestate in precedenti rami della tradizione[80].

Soltanto in prossimità delle quattro *hypotheseis* sofoclee da lui curate (*Aiace*, *Edipo re*, *Elettra* e *Antigone*), Magistro propone, invece, una semplice διόρθωσις del materiale antico, sulla scorta del 'metodo' conservativo riscontrato nelle *recensiones* moscopulee[81].

In realtà, già qualche decennio prima di Moscopulo e Magistro, Giovanni Tzetze era stato autore, contestualmente ai suoi commentari dedicati alle commedie di Aristofane[82], di una sua personale versione dei paratesti prefatori del *Pluto*[83], delle *Nuvole*[84], delle *Rane*[85] e dei *Cavalieri*[86]. Queste *recensiones*, come quelle thomane, sono perlopiù fondate sulla rielaborazione e sull'ampliamento delle sezioni narrative (tutte tratte dai *Resoconti Comici*, come si vedrà nel corso della prossima unità[87]) registrate dal ramo antico della tradizione: al contempo, esse non sembrerebbero essere, invece, interessate ad accogliere

[77] Cfr. *infra* hyp. Eur. *Hec*. IV, sect. β, l. 44; hyp. Eur. *Or.* III, *sect.* γ, 77; hyp. Eur. *Phoen.* V, *sect*. γ, l. 129.

[78] Si tratta di una delle 'rubrichette' (quella sulla σκηνή) che nella ὑπόθεσις aristofanea compongono il corpo della cosiddetta 'rubrica contestuale': vd. *supra* pp. 134-143.

[79] Cfr. *infra* hyp. Eur. *Hec*. IV, sect. β, l. 44-47; hyp. *Or*. III, *sect.* γ, ll .77-82; hyp. Eur. *Phoen.* V, *sect*. γ, l. 129-132.

[80] Ad esempio, nella *recensio* thomana della *hypothesis* delle *Rane* (hyp. Ar. *Ran*. III – Wilson 2007) risulta riproposta, in forma lievemente rivista, la nota didascalica (ll. 28-32) già presente nella versione antica del paratesto (hyp. Ar. *Ran*. I, ll. 37-40 – Wilson 2007).

[81] Siccome al momento non si dispone di una soddisfacente edizione dei *prolegomena* bizantini delle opere di Sofocle (così come di buona parte degli altri materiali paratestuali recenziori pervenuti in accompagnamento ad essi: risultano, infatti, pubblicati unicamente gli *scholia recentiora* all'*Edipo re* a cura di Longo 1971, ai quali, tuttavia, non è affiancata anche la *hypothesis* della tragedia) ho tratto questa conclusione basandomi su un esame autoptico delle *hypotheseis* trasmesse all'interno dei principali manoscritti thomano-tricliniani della tradizione sofoclea (cfr. Turyn 1952, pp. 31-53 e 69-86). Stessa sorte, in realtà, sembrerebbe essere toccata anche alla *hypothesis* dell'*Agamennone* di Eschilo, la cui versione thomano-tricliniana (cfr. Smith 1976, p. 95) presenta solo alcune lievi variazioni rispetto al testo di tradizione antica (cfr. West 1998, pp. 3-4).

[82] Sul lavoro esegetico di Giovanni Tzetze sulle commedie di Aristofane vd. Massa Positano 1960, pp. XIX-CXXVIII) e Wilson 1983, pp. 192-195.

[83] Cfr. Massa Positano 1960, pp. 1-2.

[84] Cfr. Holwerda 1960, pp. 1-2.

[85] Cfr. Koster 1962b, pp. 691-695 (*arg*. I).

[86] Cfr. Koster 1962b, pp. 1121-1122. In realtà, Tzetze ha dedicato un più breve commentario anche agli *Uccelli* di Aristofane (cfr. Koster 1962b, pp. 1130-1131): tuttavia, la *hypothesis* ad esso associata (cfr. Koster 1962b, pp. 1123-1125) riproduce più o meno fedelmente il testo di quella di tradizione antica (cfr. Wilson 2007, vol. I, pp. 342-346).

[87] Vd. *infra* pp. 283-343.

materiali eruditi, che risultano, infatti, quasi del tutto tagliati fuori dalla struttura dei paratesti[88].

Ulteriori *recensiones*, anche relative a singole *hypotheseis*, possono essere rintracciate all'interno di piccoli gruppi di manoscritti che afferiscono ad edizioni e/o commentari di minore diffusione, in genere pervenuti anonimi o, comunque, connessi a figure di minore spicco della cultura di età paleologa, come documentato dalla *recensio* parmense della *hypothesis* dell'*Ecuba* e delle *Fenicie*[89] o dalla *recensio* V della *hypothesis* dell'*Ecuba*[90].

[88] L'unica eccezione si registra nella *hypothesis* delle *Rane* (hyp. Ar. *Ran.* IV – Wilson 2007), in cui, prima dell'esposizione della trama, è inclusa una breve digressione (ll. 1-26) sullo σκοπός dell'opera. In alcuni manoscritti, infatti, l'intera *hypothesis* è trasmessa con il titolo, chiaramente non originale, σκοπός τοῦ παρόντος δράματος (cfr. Koster 1962b, p. 691).

[89] Vd *infra*, rispettivamente, pp. 370-371 e pp. 579-580.

[90] Vd. *infra* pp. 378-380.

III
Impaginazione e layout di una *hypothesis* drammatica[1]

1. Caratteri generali

A completamento delle osservazioni condotte nei precedenti capitoli, può risultare utile concludere questa sezione introduttiva sulla *hypothesis* drammatica soffermandosi brevemente sul tipo di sistemazione grafica che ad essa è comunemente riservato all'interno della tradizione manoscritta.

Del resto, questi aspetti fino ad ora non sono stati mai indagati e, per questo, senz'altro un loro approfondimento non può che ulteriormente agevolare una più lucida comprensione di questo paratesto e delle sue caratteristiche.

In linea generale, va osservato che il suo *status* di materiale paratestuale non sembra per nulla condizionare, almeno in maniera sensibile, la sua modalità di trasmissione. Anzi, sembrerebbe che la *hypothesis* sia investita di una dignità grafica quasi pari a quella di un testo letterario, tanto che, se non fosse per il suo contenuto, talvolta potrebbe essere apparentemente confusa con un prodotto autonomo dal dramma cui si riferisce[2].

Per cominciare, infatti, a differenza degli scolii, essa risulta essere sempre trascritta nel corpo principale delle pagine che la accolgono, e mai marginalizzata: tuttavia, raramente accade che singoli elementi possano essere trascritti, a seguito ampliamenti successivi, nel margine di una *hypothesis* già copiata regolarmente *in textu*[3].

Le linee sono sempre ben spaziate tra loro, così come la scrittura non è mai intenzionalmente trascurata o velocizzata, e, in linea di massima, si mostra coerente, per modulo e resa, con quella adoperata per la trascrizione del testo principale che la *hypothesis* si trova ad introdurre.

Inoltre, il nostro paratesto conosce persino una forma di ornamentazione, che tendenzialmente si mantiene sobria e misurata, senza che mai raggiunga il medesimo livello di elaborazione riservato ai testi letterari. Si tratta, infatti, di una decorazione di

[1] Queste riflessioni sono il frutto di un'approfondita indagine di prima mano condotta su un ampio campionario di testimoni contenenti le opere di Eschilo, Sofocle, Euripide e Aristofane, che comprende tutti i codici attualmente disponibili copiati entro il XIV secolo ed una selezione di manoscritti di XV e XVI secolo.

[2] A dimostrazione di queste considerazioni vd. Tavola I (Pal. graec. 287, f. 173r), che registra il passaggio tra la fine del testo poetico dell'*Alcesti* e l'inizio della *hypothesis* delle *Troiane*.

[3] Una posizione ' marginale', *e.g*., risulta assegnata ad alcune sezioni delle *hypotheseis* di *Oreste*, *Fenicie* e *Ippolito* all'interno del manoscritto Par. graec. 2713. Su questo tema vd. *supra* pp. 28-35.

natura ‘pratica’, perlopiù funzionale a scandire le singole parti della *hypothesis* e quasi mai legata a semplici scopi esornativi[4]. Tuttavia, è bene sottolineare sin da ora come i codici di X-XII secolo tendano a presentare un ornato molto più essenziale rispetto a quelli di datazione più tarda, in particolare quelli di XV e XVI secolo.

2. Posizione e relazione con i materiali circostanti

La *hypothesis*, configurandosi per definizione come un paratesto ‘introduttivo’, è normalmente collocata subito prima del dramma cui essa si riferisce. In rari casi, tuttavia, può succedere che un’intera *hypothesis* o singole parti afferenti ad essa risultino trascritte solo dopo la chiusura del testo poetico: in genere si tratta di integrazioni posteriori alla copia dell’opera, la cui dislocazione si spiega tendenzialmente con la mancanza di spazio sufficiente ad accoglierle in posizione di apertura[5].
Quanto alla modalità secondo cui, in generale, la *hypothesis* drammatica risulta concretamente integrata da un punto di vista grafico-spaziale alle restanti componenti, letterarie e/o paratestuali, del manoscritto in cui è accolta, prevalgono essenzialmente due possibilità:

1. alla *hypothesis* può essere riservato intenzionalmente uno spazio del tutto indipendente, di una o più pagine, a seconda della sua estensione, senza che essa risulti accompagnata né prima né dopo da altri materiali. Questo tipo di disposizione, che denomino della ‘*hypothesis* autonoma’, è più raro ed è attestato principalmente in alcuni manoscritti databili tra il XV e il XVI secolo[6];

2. si impone, tuttavia, nella tradizione un indirizzo più conservativo, teso cioè a risparmiare il più possibile sul materiale scrittorio, senza sacrificare, per sole ragioni estetiche, sezioni non coperte da scrittura. In tal senso, la *hypothesis* si trova ad essere ‘integrata’ direttamente, in maniera sequenziale, ai materiali che la precedono e/o la seguono, laddove vi sia spazio sufficiente da poter occupare. È necessario a questo punto distinguere due diverse casistiche:

[4] Per le varie forme di ornamentazione di una *hypothesis* drammatica vd. *infra.*
[5] È il caso, ad esempio, di alcuni elementi delle *hypotheseis* dell’*Edipo re* (cfr. hyp. Soph. *OT*, ll. 18-29 – Person 1928), dell’*Antigone* (cfr. hyp. Soph. *Ant*. III – Xenis 2021) e dell’*Edipo a Colono* (cfr. hyp. Soph. *OC* II-IV – Avezzù 2008), che, unicamente nel manoscritto Laur. 32, 9 (rispettivamente ai ff. 49v; 64r; 117v-118r), si trovano ad essere trascritti solo dopo la fine del testo dei rispettivi drammi di riferimento.
[6] Cfr. *e.g.* la *hypothesis* dell’*Ecuba* trasmessa in Lond. Harley 5724 (XV sec.), ff. 1 r/v (vd. Tavola II), e la *hypothesis* dell’*Oreste* riportata da Guelferby. Gud. graec. 15 (XIV sec.), f. 27v (vd. Tavola III).

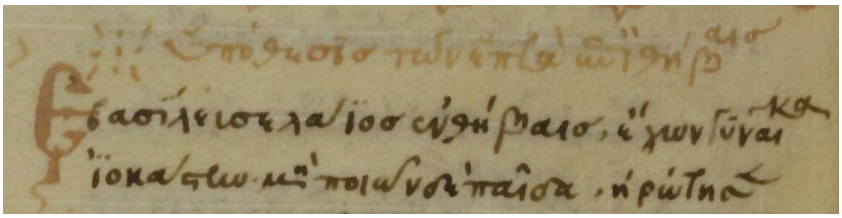
- Le *hypotheseis* che si riferiscono ad opere poste ad apertura delle rispettive sillogi di appartenenza sono riportate subito dopo la conclusione del βίος solitamente premesso alle singole collezioni, da cui finiscono per risultare separate attraverso l'ausilio di un solo segno di demarcazione e di un eventuale titolo, cosicché non sempre i confini tra le due parti risultano immediatamente riconoscibili[7]. Talvolta, la loro interazione può rivelarsi a tal punto confusa da creare effettivamente dei curiosi intrecci tra di esse, come, ad esempio, accade nella sezione introduttiva del *corpus* eschileo nel manoscritto Laur. 28.25 (f. 39r[8]): nonostante ad inizio della pagina il titolo annunci, come ci si aspetterebbe, la biografia di Eschilo, ad essere trascritta è la *hypothesis* della prima tragedia della silloge, il *Prometeo*, mentre praticamente il βίος del poeta si trova ad essere incastrato, senza alcun ulteriore annuncio, tra il corpo principale della suddetta *hypothesis* e il suo *index personarum*, posto dunque a chiusura di questa lunga sezione paratestuale.

- In tutti gli altri casi, invece, in cui prevale questo approccio di tipo 'conservativo' nella sistemazione della *hypothesis*, quest'ultima risulta riportata semplicemente subito dopo la chiusura del testo poetico del dramma che precede quello da essa descritto, in genere a sua volta segnalata dall'impiego dell'espressione τέλος seguita dal genitivo del nome dell'opera in questione[9]

3. Titoli di apertura

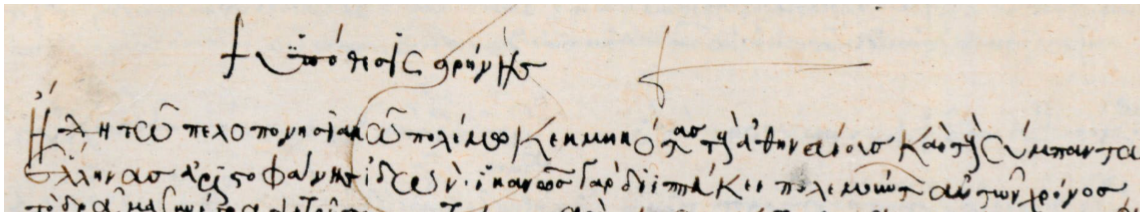
Come anticipato in precedenza, di norma, ciascuna *hypothesis* è preceduta da un titolo, da intendersi genericamente riferito all'intero paratesto nella piena complessità della sua struttura. Questa intestazione risulta solitamente collocata in un rigo vergine, a meno che la *hypothesis* non sia preceduta, come nelle circostanze più sopra descritte, da una biografia: in tal caso, può succedere che esso venga riportato dopo un breve spazio bianco all'interno della linea conclusiva del βίος stesso.
Per il resto, la posizione ad esso assegnata è mutevole: può trovarsi più o meno al centro della pagina:

[7] Cfr., *e.g.*, la *hypothesis* del *Prometeo* in Laur. 31. 8 (XIV sec.), f. 3v (vd. Tavola IV) e la *hypothesis* dell'*Ecuba* in Ambr. L 39 sup. (XIV sec.), f. IVv (vd. Tavola V).
[8] Vd. Tavola VI.
[9] Cfr., *e.g.,* la *hypothesis* dei *Persiani* in Pal. graec. 287 (XIV sec.), f. 227v (vd. Tavola VII) e la *hypothesis* degli *Uccelli* in Par. graec. 2712 (XIII sec.), f. 281 (vd. Tavola VIII).



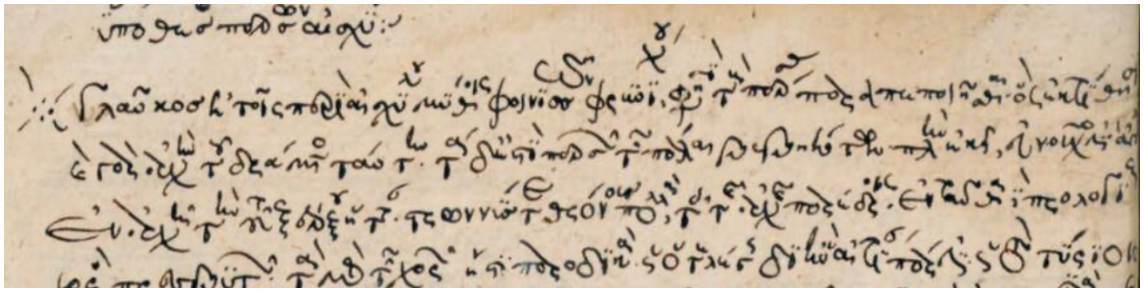
(Figura 1) –**Pal. graec. 287** (XIV sec.), f. 220v = *hypothesis* dei *Sette contro Tebe*

o risultare leggermente decentrato a sinistra:



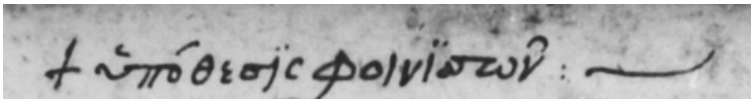
(Figura 2) – **Laur. 31.15** (XIV sec.), f. 153r = *hypothesis* della *Pace*

o ancora, può essere disposto quasi del tutto in parti alle linee del corpo principale del paratesto:



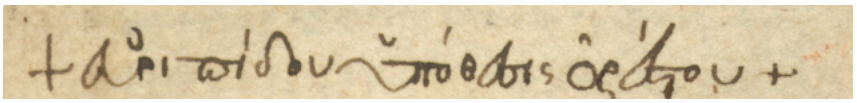
(Figura 3) - **Pal. graec. 31. 2 (**XIV sec.), f. 66v = *hypothesis* dei *Persiani*

Nella maggioranza dei casi, il titolo di una *hypothesis* è costruito facendo seguire al termine ὑπόθεσις, impiegato sempre al singolare e mai al plurale, il genitivo dell'appellativo del dramma cui la *hypothesis* si riferisce:



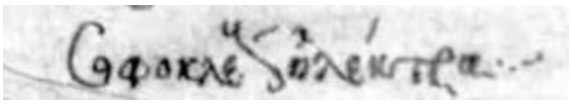
(Figura 4) – **Laur. Conv. soppr. 98** (XIV sec.), f. 134v = *hypothesis* delle *Fenicie*

Talvolta, in questa sequenza può essere integrato anche il nome dell'autore dell'opera in questione, anch'esso ovviamente declinato al genitivo; la sua collocazione può variare, ma molto spesso risulta anteposto a ὑπόθεσις:



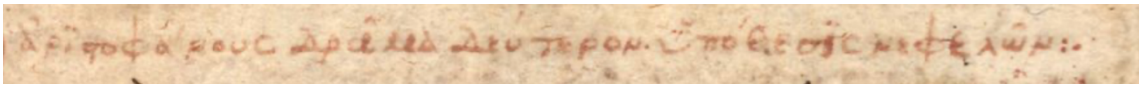
(Figura 5) – **Vind. phil. graec. 180** (XIV sec.), f. 42r = *hypothesis* dell'*Oreste*

Più raramente, invece, l'intestazione del nostro paratesto può semplicemente coincidere con quella del dramma di riferimento, limitandosi a presentare il titolo di quest'ultimo al nominativo preceduto dal genitivo del nome del suo poeta. Tuttavia, in genere, quando ciò accade, ad apertura del testo poetico è comunque apposta un'ulteriore intestazione, identica a quella usata per introdurre la *hypothesis*:



(Figura 6) – **Mon. cod. graec. 334** (XIV sec.), f. 37r = *hypothesis* dell'*Elettra*

Quanto agli aspetti decorativi, il titolo della *hypothesis* non sembra conoscere particolari interventi di illuminazione: esso è quasi sempre in minuscola e la sua scrittura non subisce mai significativi ampliamenti di modulo, presentandosi perlopiù coerente con quella impiegata per la trascrizione del corpo principale del paratesto.
Una qualche forma di distinzione grafica viene, tendenzialmente, comunque ad esso riservata anteponendogli con chiara funzione enfatica, una semplice crocetta[10] e/o ricorrendo alla rubricatura[11]:

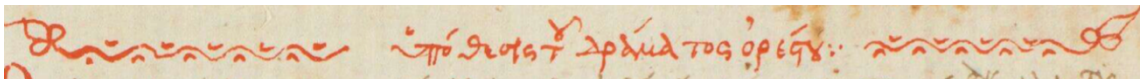


(Figura 7) – **Ambr. L 39 sup**. (XIV sec.), f. 113v = *hypothesis* delle *Nuvole*

In linea generale, tuttavia, la rurbricatura del titolo è quasi sempre evitata nei codici databili tra X e XII secolo.

Infine, può succedere che il titolo sia accompagnato da una forma molto semplice ed essenziale di fregio decorativo: si tratta perlopiù di esili cornicette decorate con accennati motivi geometrici o floreali. In tali casi, l'intestazione o si trova a spezzare a metà il suddetto fregio:

[10] Vd. Figure 2, 4 e 5.
[11] Vd. anche Figura 1.



(Figura 8) – **Parmensis 154** (XIV sec.), f. 33r = *hypothesis* dell'*Oreste*

oppure, risultando leggermente decentrata, appare accompagnata a sinistra o a destra da esso:

(Figura 9) – **Marc. graec. Z. 468** (XIV sec.), f. 115v = *hypothesis* dell'*Elettra* di Sofocle

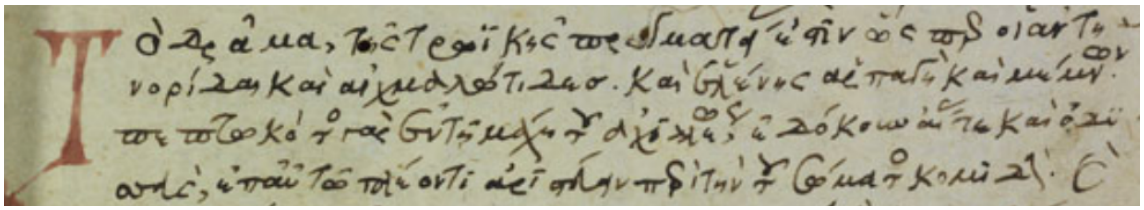
Non mi risultano attestazioni di fregi integrati con il titolo iniziale della *hypothesis* all'interno di manoscritti anteriori alla fine del XIII secolo.

4. *Markers* incipitari

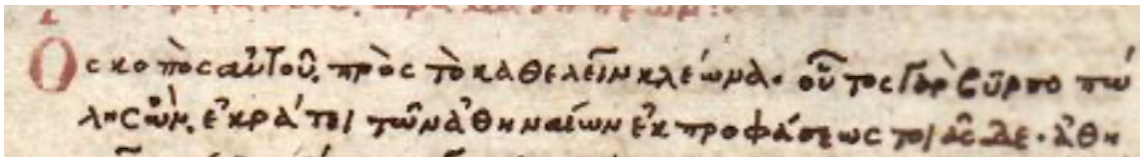
La tradizione manoscritta conosce due diverse modalità per segnalare l'avvio del testo di una *hypothesis*:

A. la più diffusa prevede l'impiego di una serie di espedienti grafici volti a porne in risalto la lettera iniziale: messa in *ekthesis,* ampliamento di modulo, impiego della maiuscola e/o della rubricatura e ricorso a semplici motivi decorativi di natura floreale e geometrica. Pur trattandosi, nella sostanza, dei medesimi accorgimenti che possono interessare anche le iniziali dei testi letterari[12], nella pratica la fisionomia della lettera incipitaria di una *hypothesis,* anche nella circostanza, per niente scontata, in cui essi risultano tutti compresenti, tende a distinguersi, spesso significativamente, per la sua evidente sobrietà. In effetti, non si raggiunge mai, e a ragione, il livello di elaborazione e stilizzazione che sovente si può riscontrare nelle capitali delle opere letterarie greche. Piuttosto, nella maggioranza dei casi essa si presenta di estensione piuttosto misurata e se anche presenta qualche forma di ornamentazione, questa è quasi sempre piuttosto essenziale:

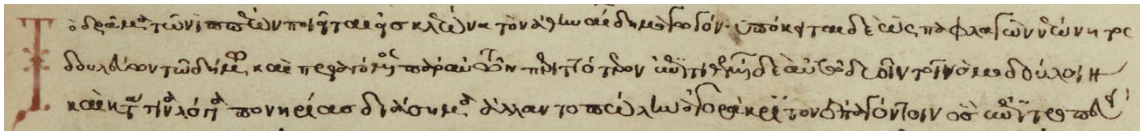
[12] Sulle modalità di decorazione delle lettere capitali delle opere letterarie nei manoscritti bizantini vd. Alexander 1978 e Cavallo 1996.



(Figura 10) – **Marc. graec. 467** (XIV sec.), f. 1r = *hypothesis* dell'*Aiace*



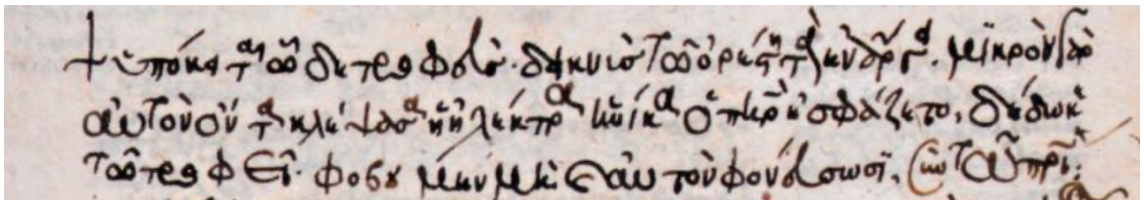
(Figura 11) – **Ambr. L 39 sup.** (XIV sec.), f. 166v = *hypothesis* dei *Cavalieri*



(Figura 12) – **Par. graec. 2712** (XIII sec.), p. 263 = *hypothesis* dei *Cavalieri*

Questa sembrerebbe essere l'unica casistica rintracciabile nei codici di X-XII secolo; tuttavia, anche sotto questo punto di vista, prevale in questi manoscritti la ricerca di un'ornamentazione piuttosto minimale: non sembrerebbe essere attestata quasi mai al loro interno il ricorso alla rubricatura né a motivi decorativi di alcun tipo e forma;

B. una seconda possibilità, meno frequente, prevede, invece, l'apposizione all'inizio del testo della *hypothesis* di una semplice crocetta, che con la sua funzione enfatica rimpiazza i vari accorgimenti che solitamente interessano la lettera iniziale. Questo espediente sembrerebbe più immediatamente tradire la natura paratestuale della *hypothesis*, siccome, se da un lato esso pare essere del tutto estraneo alle lettere capitali di testi letterari, dall'altro spesso nei manoscritti di epoca bizantina si ricorre all'impiego di crocette in posizione incipitaria per introdurre paratesti di varia natura (scolii, annotazioni aggiuntive, *book epigrams*, note di copia etc…):



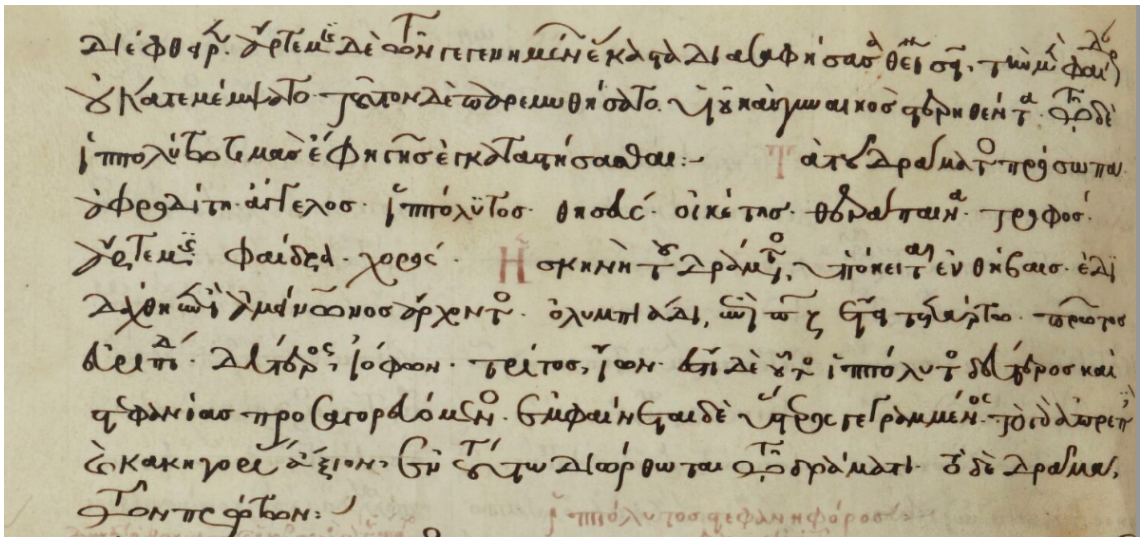
(Figura 13) – **Laur. 31. 8** (XIV sec.), f. 160r – *hypothesis* dell'*Elettra* di Sofocle

Questa casistica sembrerebbe interessare unicamente testimoni vergati a partire dal XIII secolo in poi.

5. Articolazione interna di una *hypothesis*

La tradizione manoscritta sembra mostrare piena consapevolezza della natura composita di una *hypothesis* drammatica, a partire dai medesimi espedienti grafici impiegati per scandirne la struttura. In effetti, i copisti sono molto attenti sin dai codici più antichi (IX secolo) a segnalare in maniera sistematica il passaggio da una sezione all'altra del paratesto mediante l'ausilio di specifici segni di demarcazione. Si tratta di segni, rigorosamente diversi da quelli utilizzati per cadenzare l'andamento sintattico delle singole parti, che, infatti, spesso risultano impiegati negli scolii per separare note contigue, oppure, in contesti più propriamente letterari, per tenere distinti scritti che formano parte di una medesima sequenza o raccolta. I più ricorrenti tra questi sono: **:-**[13], **+**[14], **:+**[15] o **:**[16], talvolta anche variamente alternati tra loro.

In ogni caso, di norma, ciascun elemento successivo al primo non risulta immediatamente trascritto in una riga vergine, ma, laddove è possibile, presso la medesima linea di chiusura della sezione che lo precede, dopo un breve spazio bianco:

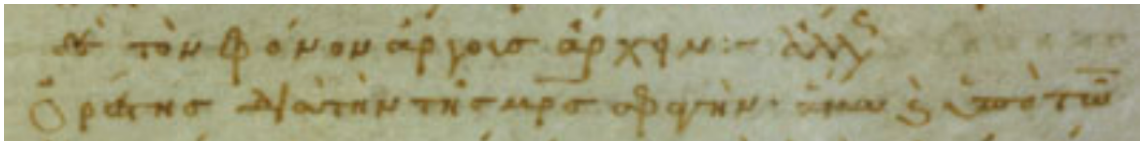


(Figura 14) – **Par. graec. 2712** (XIII sec.), p. 92 = *hypothesis* dell'*Ippolito*

[13] Un esempio di uso sistematico di **:-** nella scansione interna di una *hypothesis* drammatica si può rintracciare in Parm. 154 (XIV sec.), ff. 33r = *hypothesis* dell'*Oreste* (vd. Tavola IX).
[14] Un esempio di impiego sistematico di + come segno di 'separazione' all'interno di una *hypothesis* drammatica vd. Laur. 32. 33 (XIV sec.), f. 134v = *hypothesis* delle *Fenicie* (vd. Tavola X).
[15] Il ricorso sistematico al segno **:+** per scandire l'articolazione interna di una *hypothesis* drammatica può essere esemplificato da Vind. phil. graec. 48 (XIV sec.), ff. 2r/v = *hypothesis* dell'*Aiace* (vd. Tavola XI).
[16] Un esempio di uso sistematico del dicolon per scandire la struttura di una *hypothesis* drammatica è restituito da Ambr. C 44 sup. (XIV sec.), ff. 37v-38r = *hypothesis* dell'*Oreste* (Tavola XII).

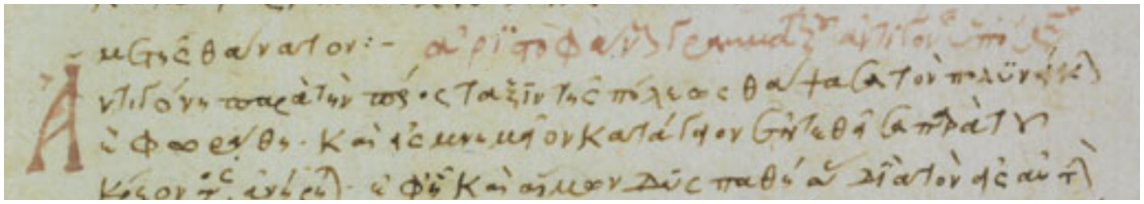
Al contempo, l'incipit di ciascuno di questi elementi viene di norma segnalato mediante il ricorso agli stessi artifici analizzati nel paragrafo precedente a proposito dell'avvio del testo dell'intera *hypothesis*. Tuttavia, nel caso in cui la lettera iniziale subisca estensioni di modulo o qualche tipo di decorazione, essa tende a presentarsi sempre in una forma sensibilmente più modesta rispetto a quella con cui si presenta l'iniziale di tutto il paratesto[17].

Talvolta, le singole sezioni possono essere precedute da un titolo, che, nella maggioranza dei casi, quando presente, corrisponde semplicemente all'avverbio ἄλλως, cui spetta una neutra funzione di disambiguazione tra le parti:



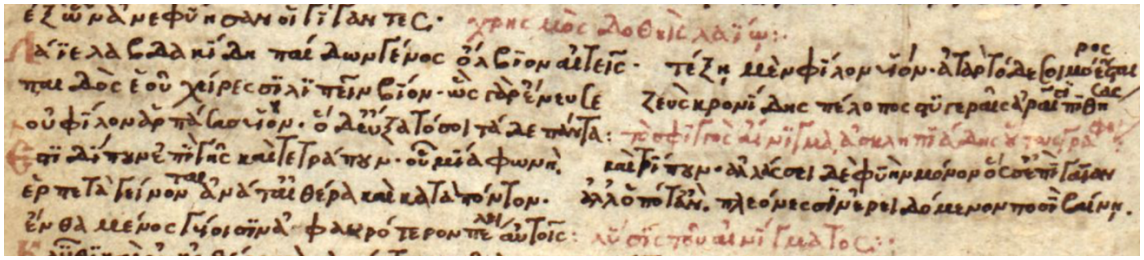
(Figura 15) – **Marc. graec. 471** (XI sec. ca.), f. 43r = *hypothesis* dell'*Oreste*

In altre circostanze, invece, esso è costruito con il sostantivo ὑπόθεσις preceduto (o, più raramente, seguito) dal nome dell'erudito cui si attribuisce la sua origine (in genere Aristofane di Bisanzio):



(Figura 16) – **Marc. graec. Z. 467** (XIV sec.), f. 145r = *hypothesis* dell'*Antigone*

Più raramente, infine, il titolo di sezione può corrispondere ad un nome che identifica immediatamente il suo contenuto, soprattutto se si tratta di prodotti non direttamente connessi ai contenuti dello specifico dramma di riferimento:

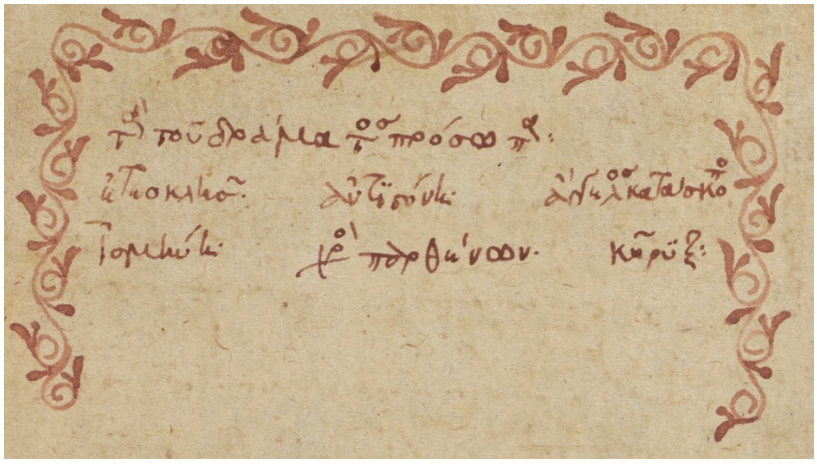


(Figura 17) – **Ambr. L 39 sup.** (XIV sec.), f. 54 – *hypothesis* delle *Fenicie*

[17] Vd. Tavole IX-XII.

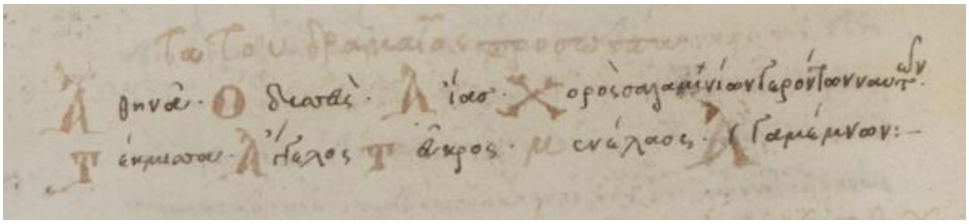
6. L'*index personarum*

L'*index personarum*, come si è visto[18], rappresenta una delle sezioni più caratteristiche e ricorrenti di una *hypothesis*. Tuttavia, se nella maggioranza dei casi esso si comporta come tutti gli ulteriori elementi che compongono la struttura del paratesto seguendo i criteri di impaginazione sopra descritti, talvolta, in alcuni manoscritti di XV e XVI secolo, può succedere che la rubrica risulti totalmente isolata da tutto il resto del materiale precedentemente riportato, venendo al contempo trascritta immediatamente prima dell'avvio del testo poetico dell'opera di riferimento. In questi casi, peraltro, l'idea di un suo isolamento grafico è ancor di più amplificata dal ricorso a cornici e fregi esornativi con la funzione di avvolgerne più o meno integralmente la struttura:



(Figura 18) – **Cant. Nn. III. 17B** (XV sec.), f. 30r = *hypothesis* dei *Sette contro Tebe*

Quanto all'organizzazione interna comunemente riservata a questa sezione, va osservato che la proposizione formulare che la introduce (τὰ τοῦ δράματος πρόσωπα) viene spesso tenuta distinta dall'elenco dei nomi dei personaggi vero e proprio attraverso l'impiego di due espedienti grafici, che possono, talvolta, anche essere compresenti: (1) la rubricatura integrale dell'espressione, alla stregua di un titolo, e (2) la trascrizione a capo dell'elenco effettivo dei nomi delle *dramatis personae*:

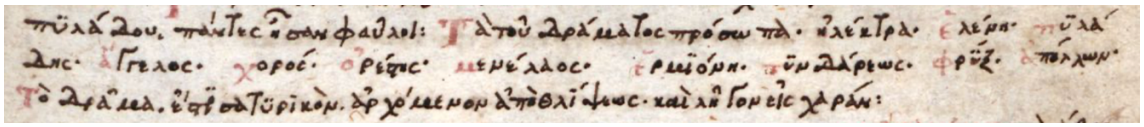


(Figura 19) – **Pal. graec**. 151 (XV sec.), f. 126v = *hypothesis* dell'*Aiace*

[18] Vd. *supra* pp. 21-23.

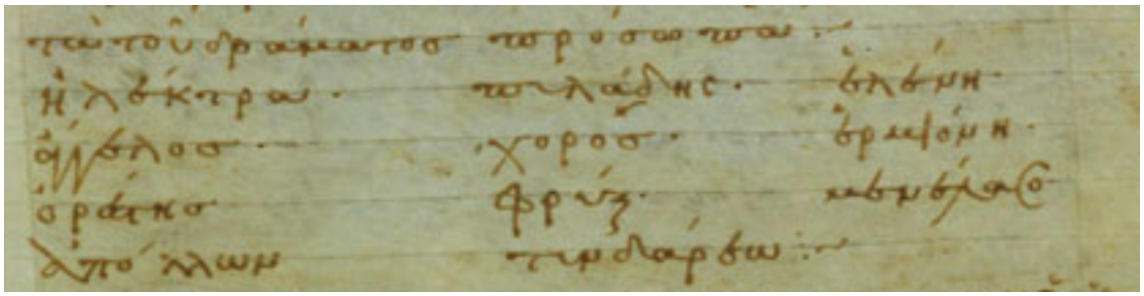
A sua volta, lo stesso elenco dei personaggi può essere interessato da una serie di accorgimenti, funzionali a renderne più accattivante la presentazione, talvolta anche compresenti:

(1) i singoli nomi sono interamente trascritti in rosso o, più spesso, presentano solo le iniziali rubricate e/o ampliate di modulo:

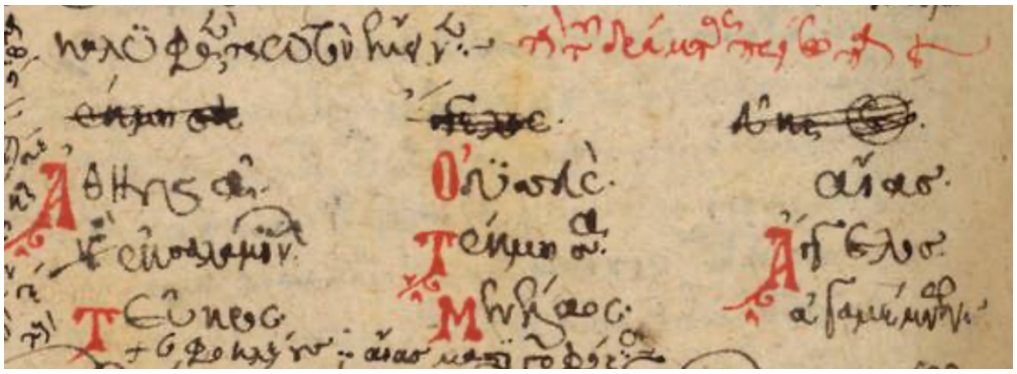


(Figura 20) – **Ambr. L 39 sup**. (XIV sec.), f. 25r = *hypothesis* dell'*Oreste*

(2) la loro successione è organizzata per micro-colonne parallele, che, tuttavia, presuppongono sempre una lettura 'orizzontale', per righe e, dunque, non per colonne:



(Figura 21) – **Marc. graec. Z. 471** (XII sec.), f. 43v = *hypothesis* dell'*Oreste*

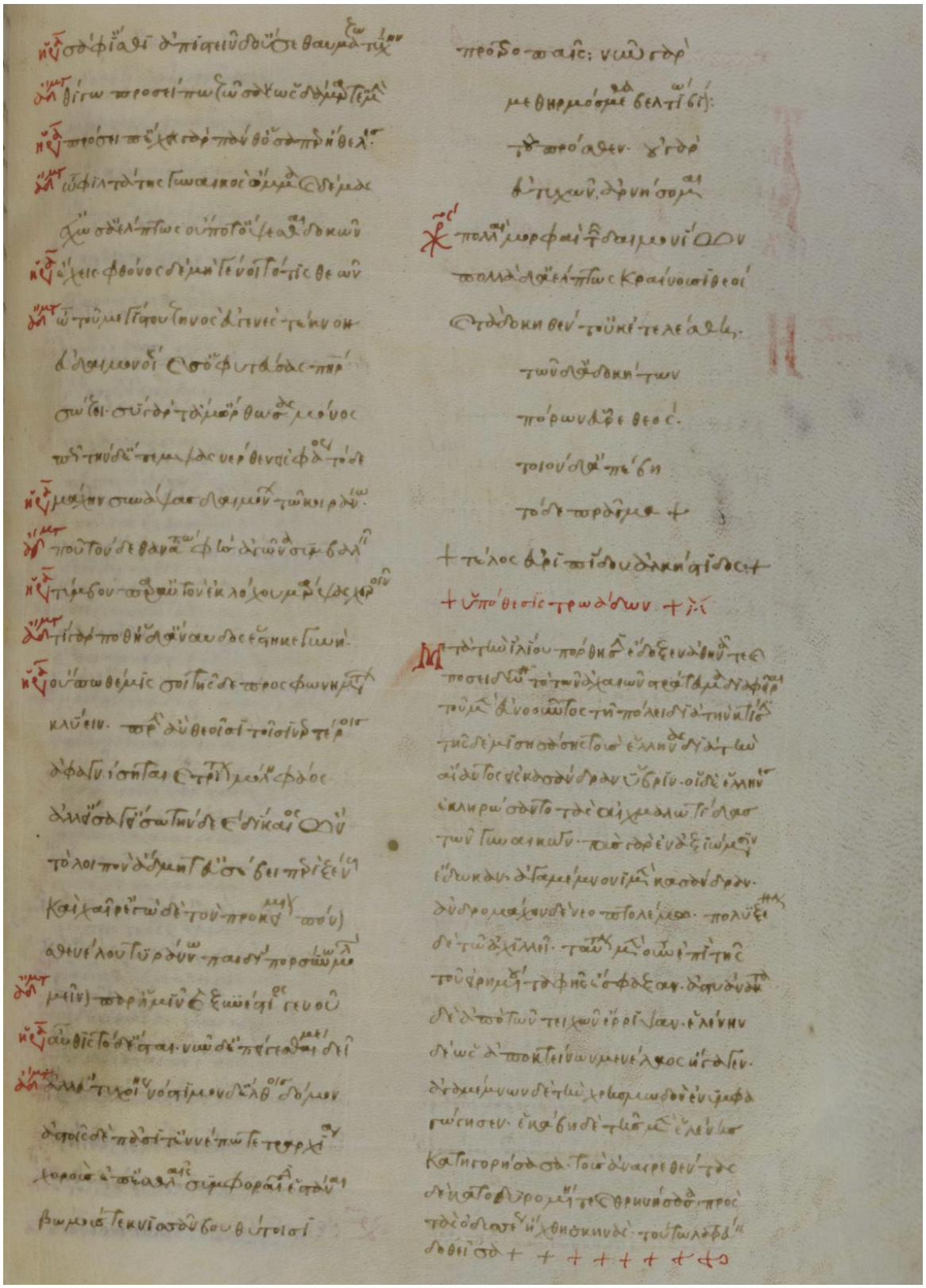


(Figura 22) – **Laur. 28. 25** (XIV sec.), f. 128v = *hypothesis* dell'*Aiace*

A postilla di queste riflessioni è bene sottolineare che nei codici di X-XII secolo l'*index*, a prescindere dal tipo di organizzazione grafica ad esso restituito, non è mai interessato in nessun punto dal ricorso alla rubricatura.

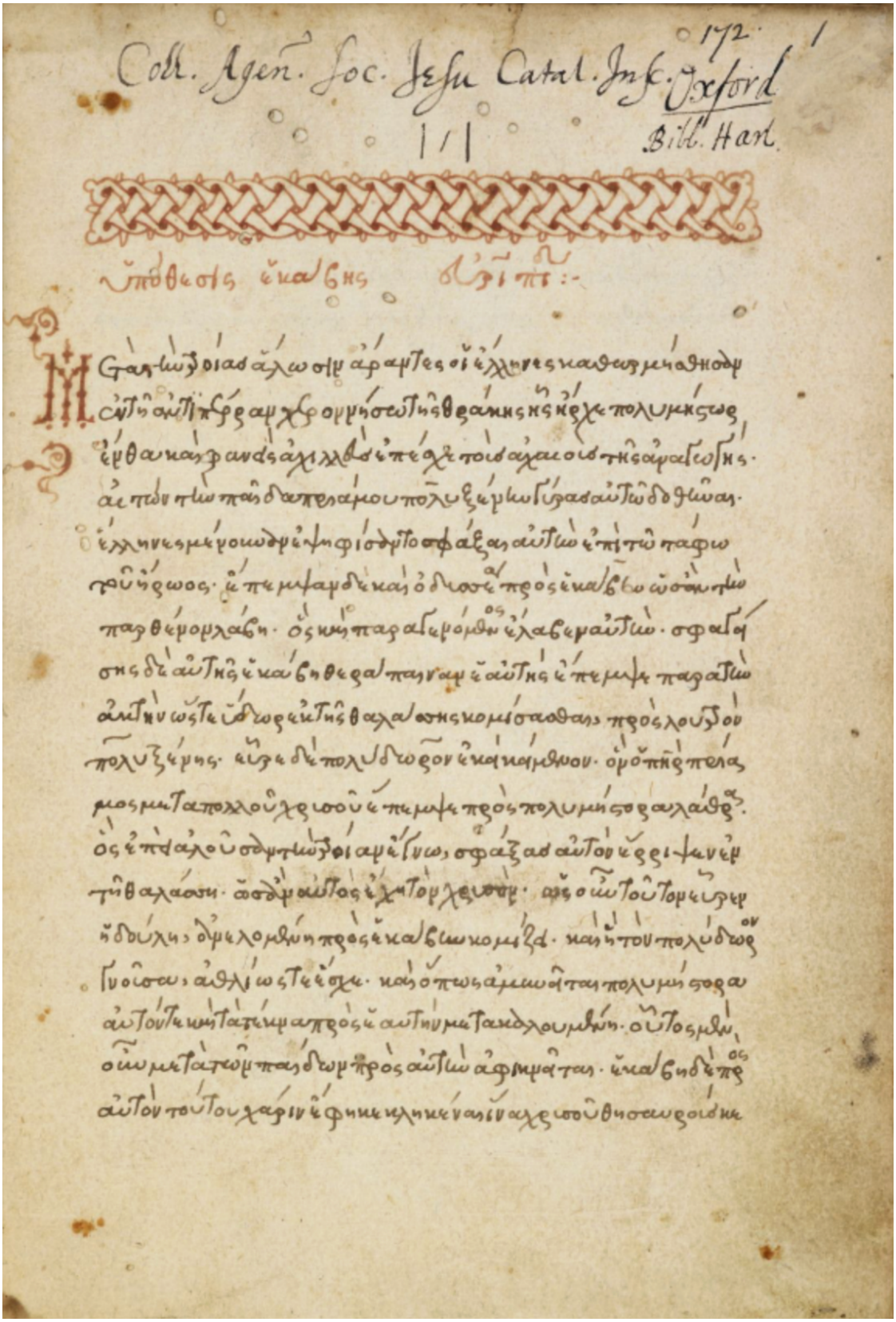
- **Tav. I**

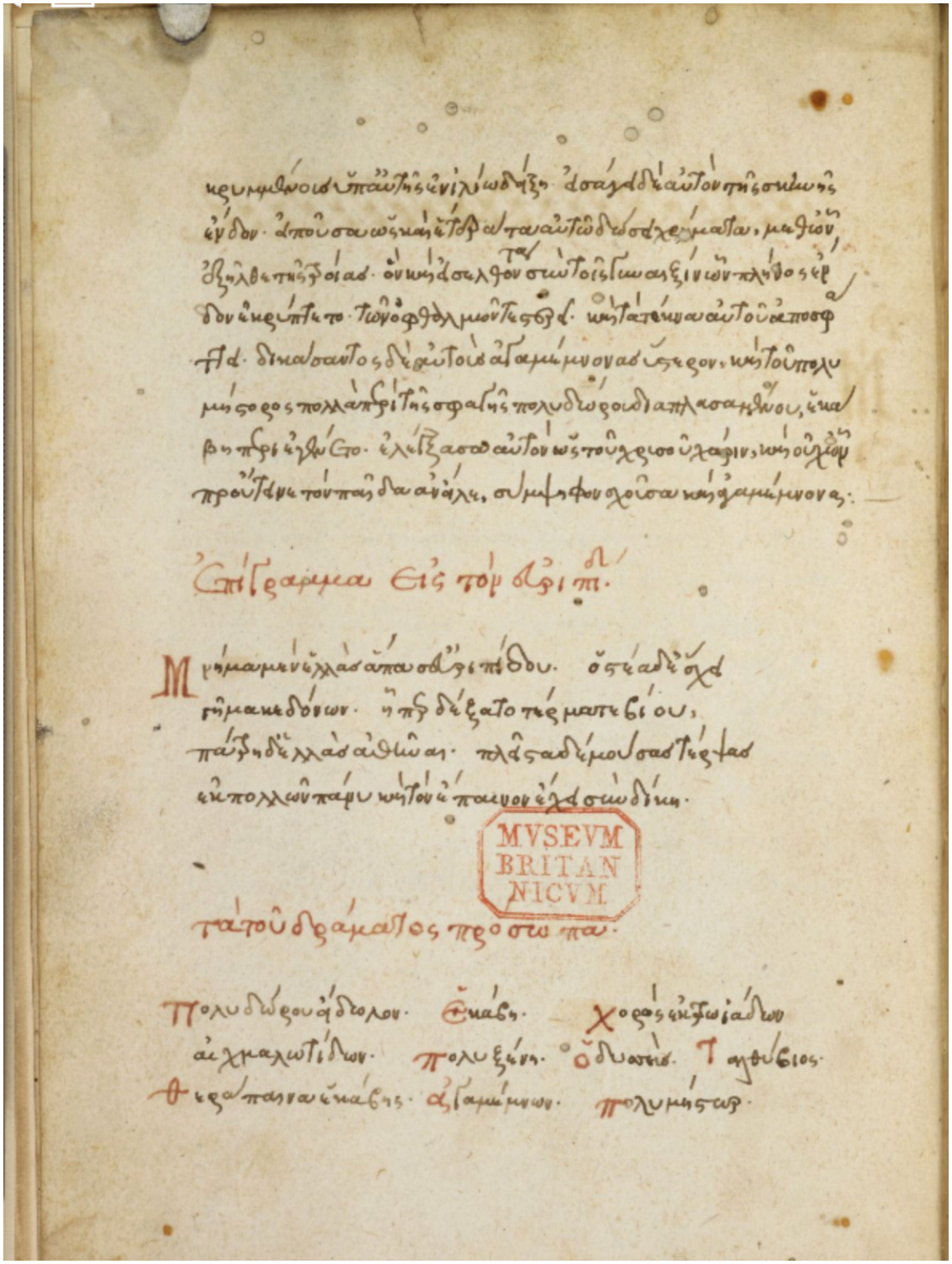
- Pal. graec. 287 (XIV sec.), f. 173r = fine *Alcesti* / inizio *hypothesis* delle *Troiane* -



- **Tav. II**

- Lond. Harley 5724 (XV sec.), ff. 1 r/v = *hypothesis* dell'*Ecuba* -

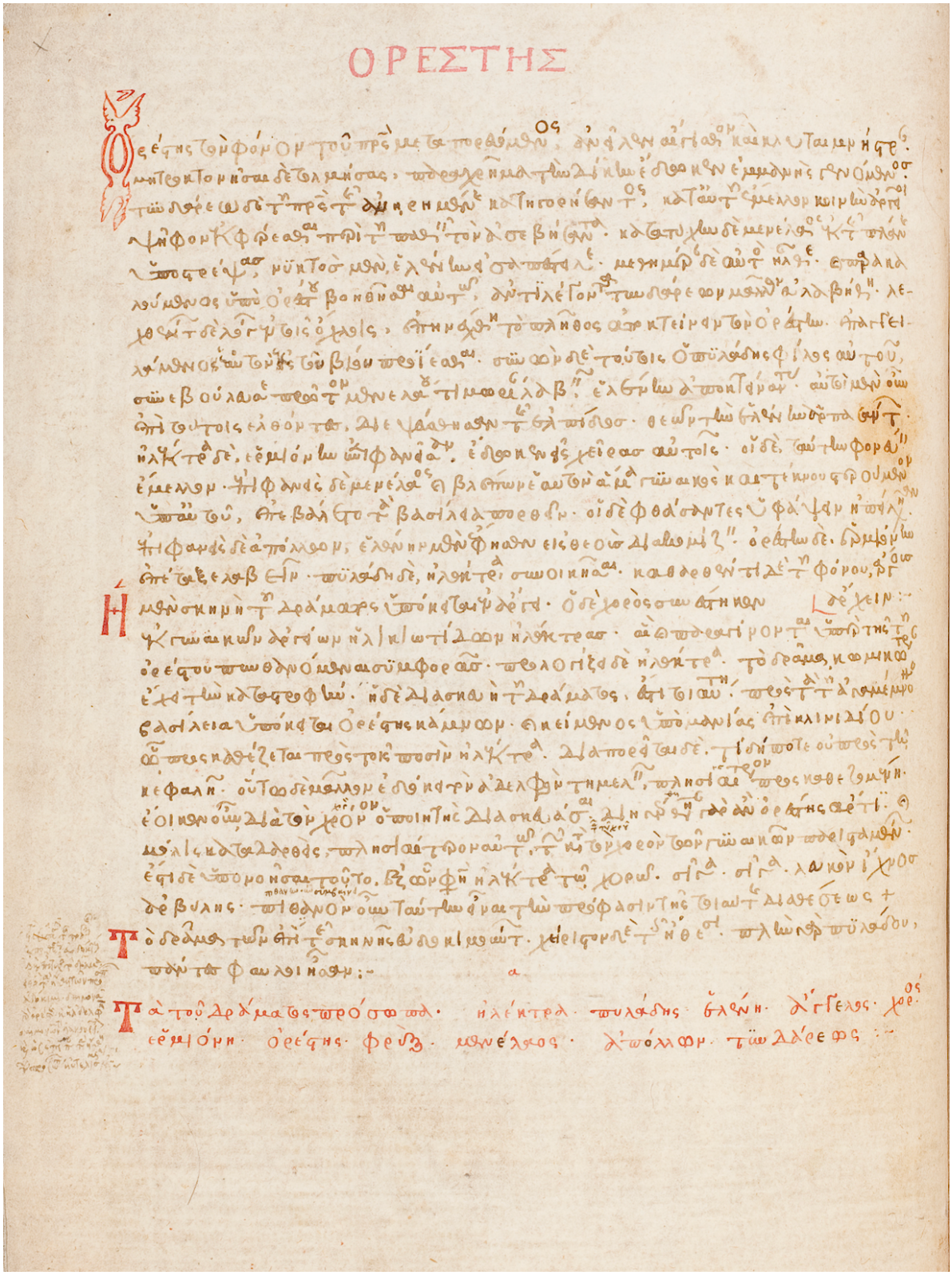




MVSEVM
BRITAN
NICVM

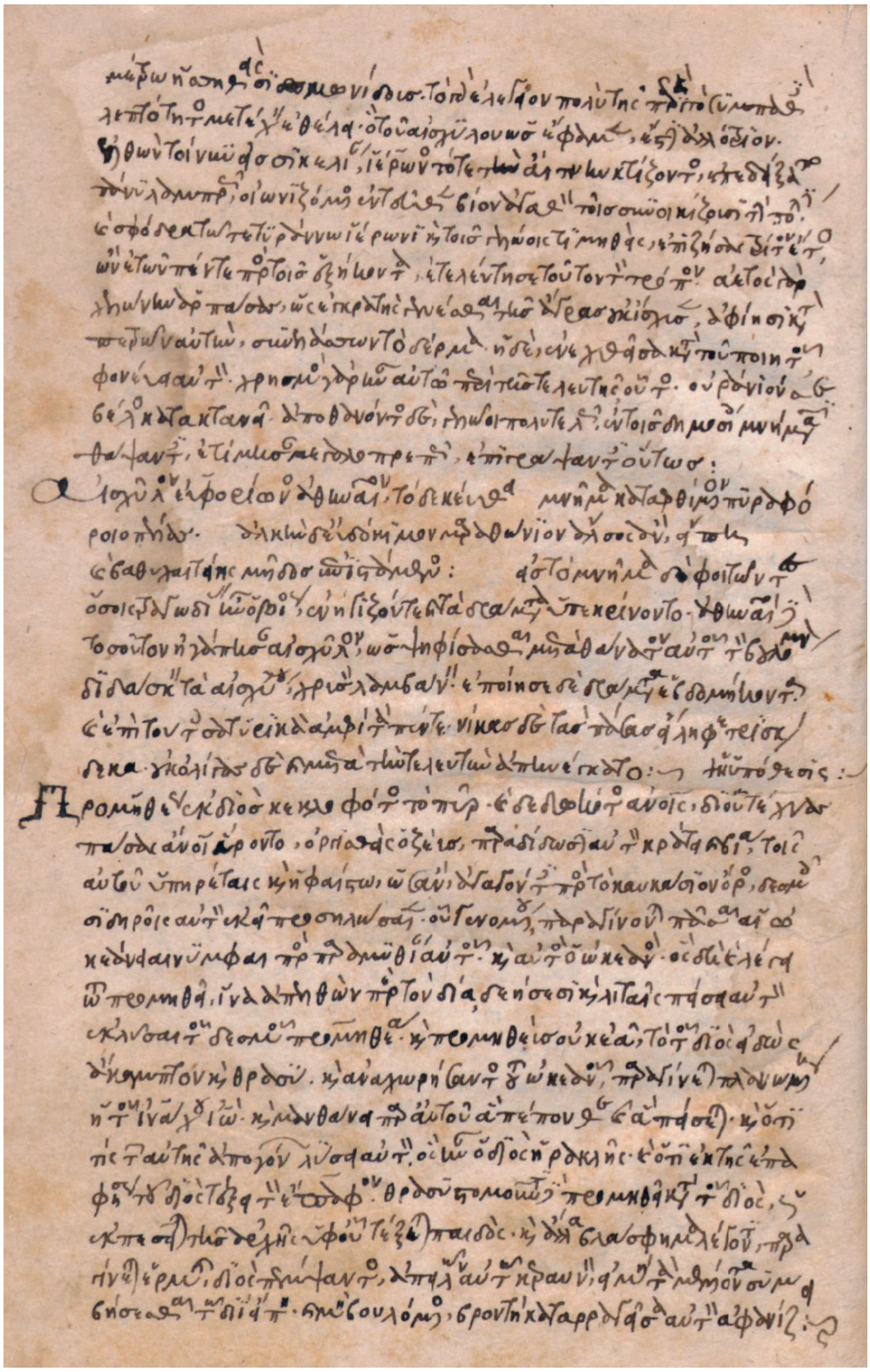
- **Tav. III**

- Guelferby. Gud. graec. 15 (XIV sec.), f. 27v = *hypothesis* dell'*Oreste* -



- **Tavola IV**

- Laur. 31. 8 (XIV sec.), f. 3v = *hypothesis* del *Prometeo* -

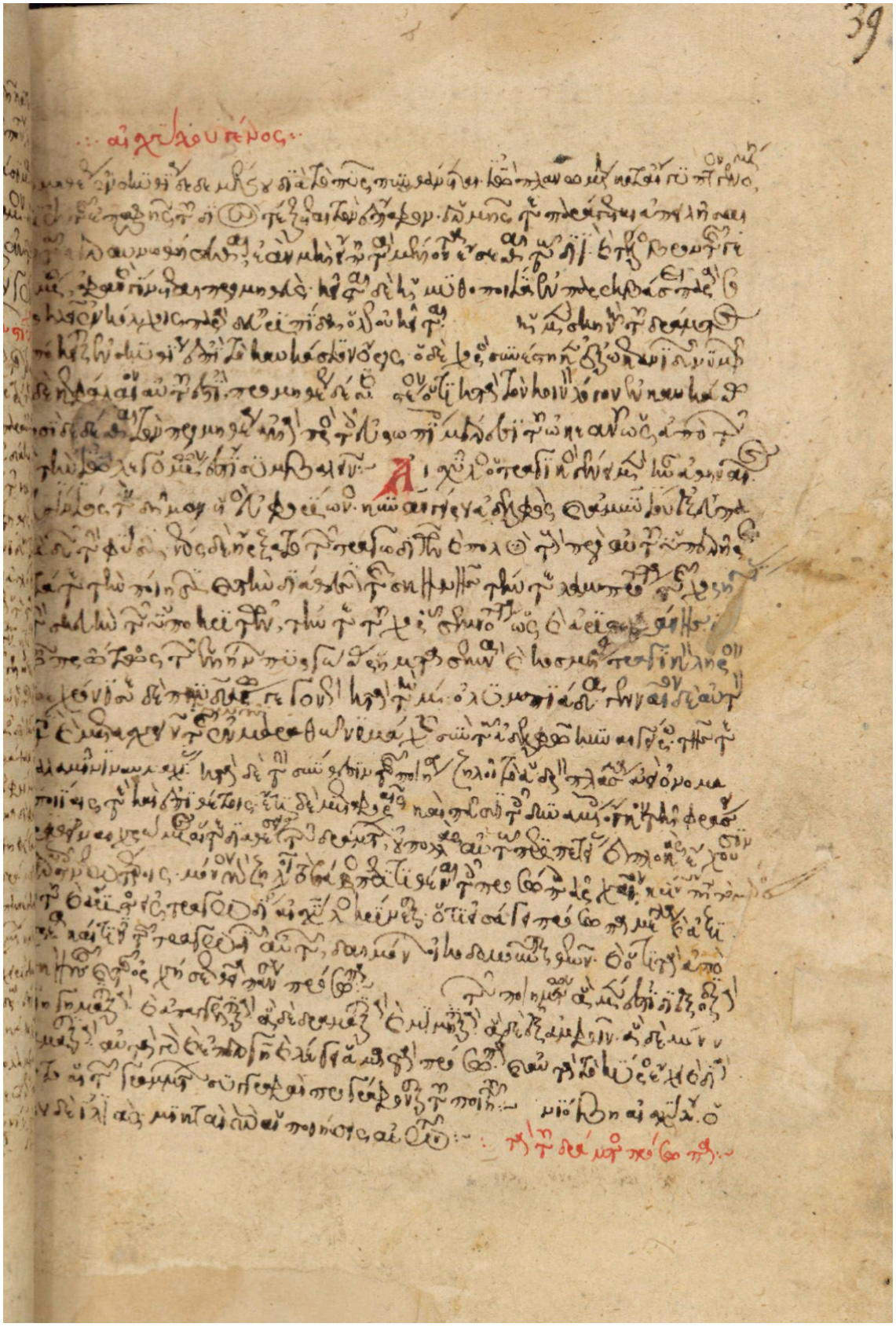


- **Tav. V**

- Ambr. L 39 sup. (XIV sec.), f. IVv = *hypothesis* dell'*Ecuba* -

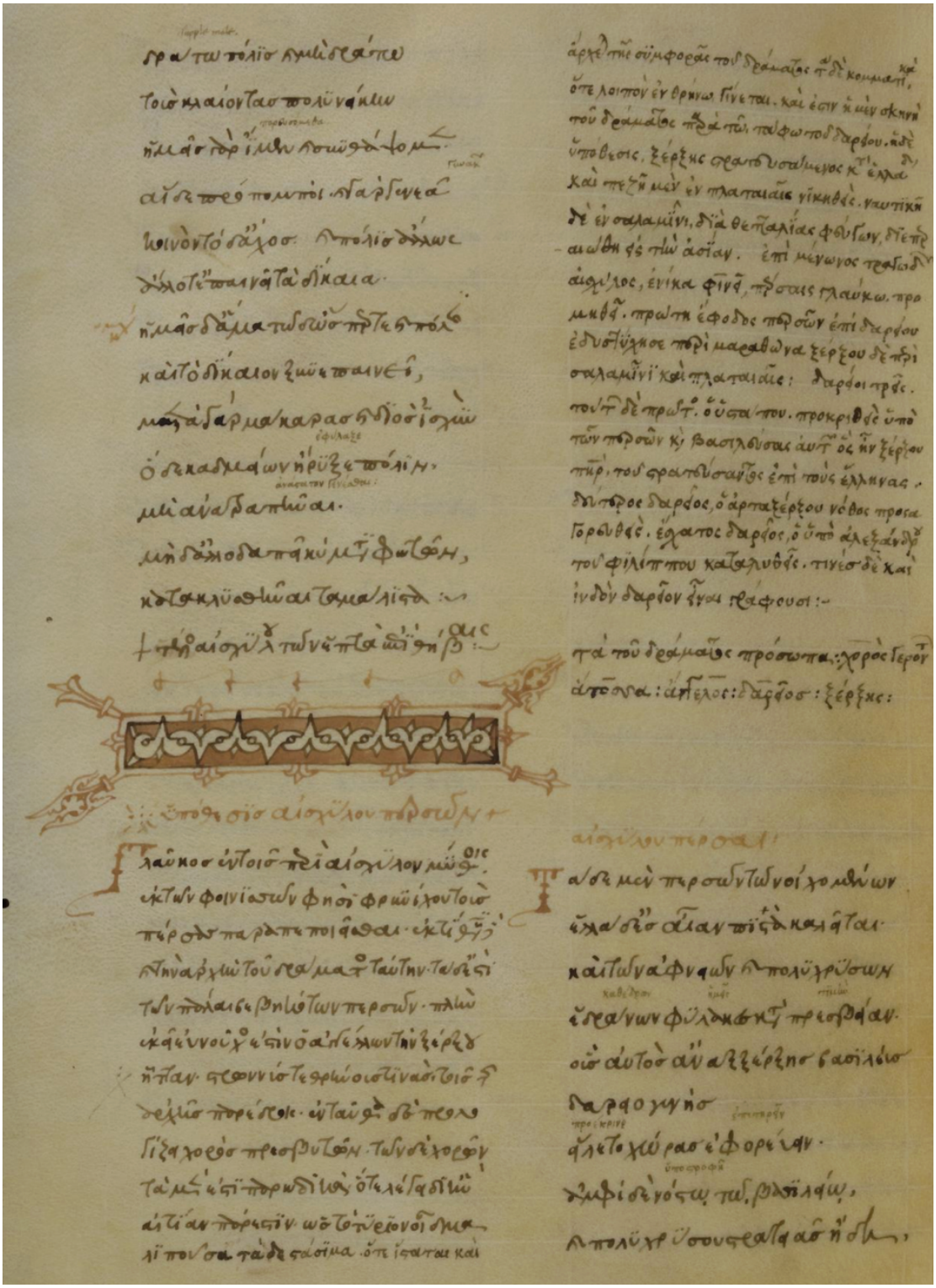
- **Tav. VI**

- Laur. 28. 25 (XIV sec.), f. 39r = *hypothesis* del *Prometeo* -



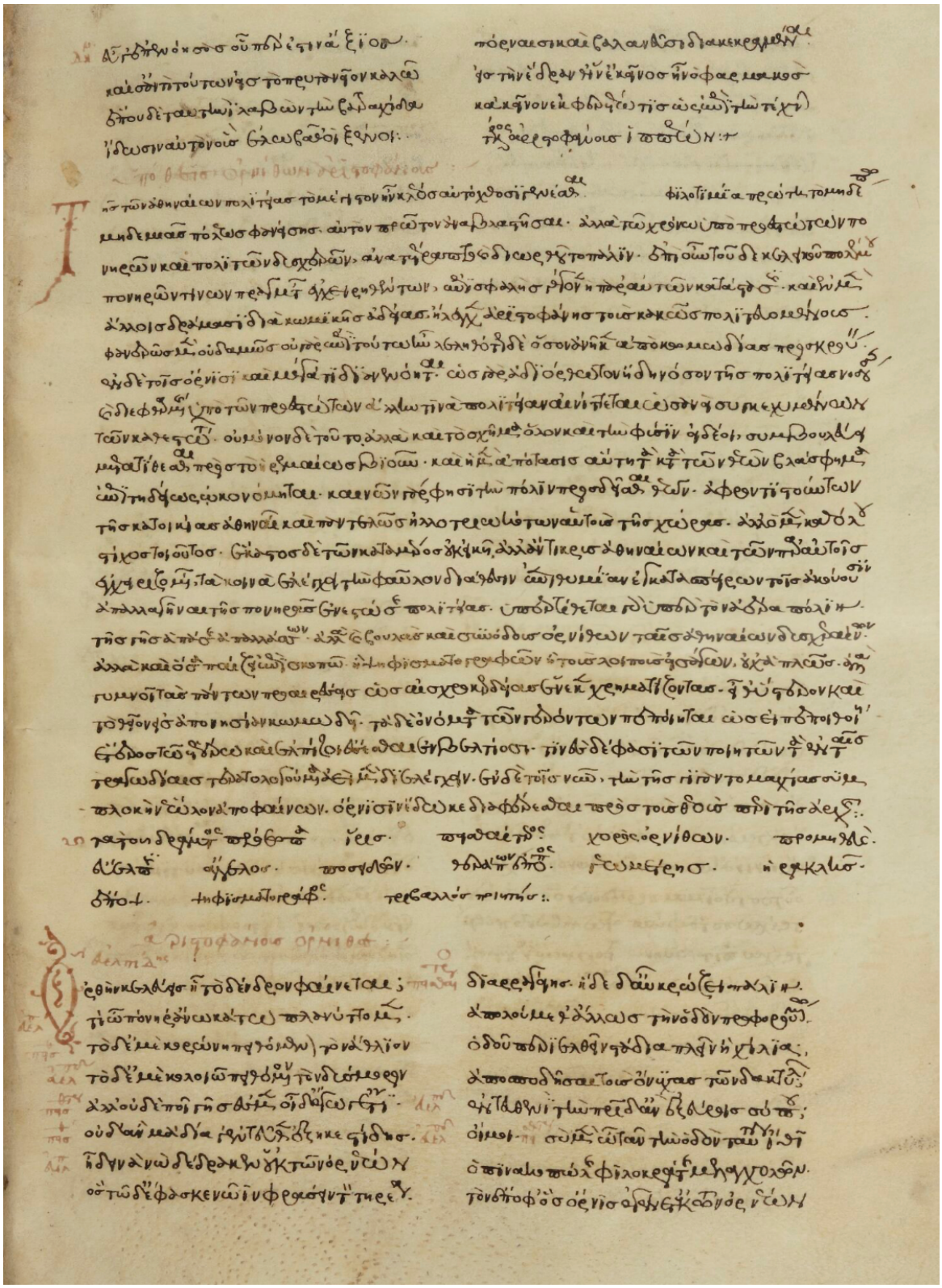
- **Tav. VII**

- Pal. graec. 287 (XIV sec.), f. 227v = *hypothesis* dei *Persiani* -



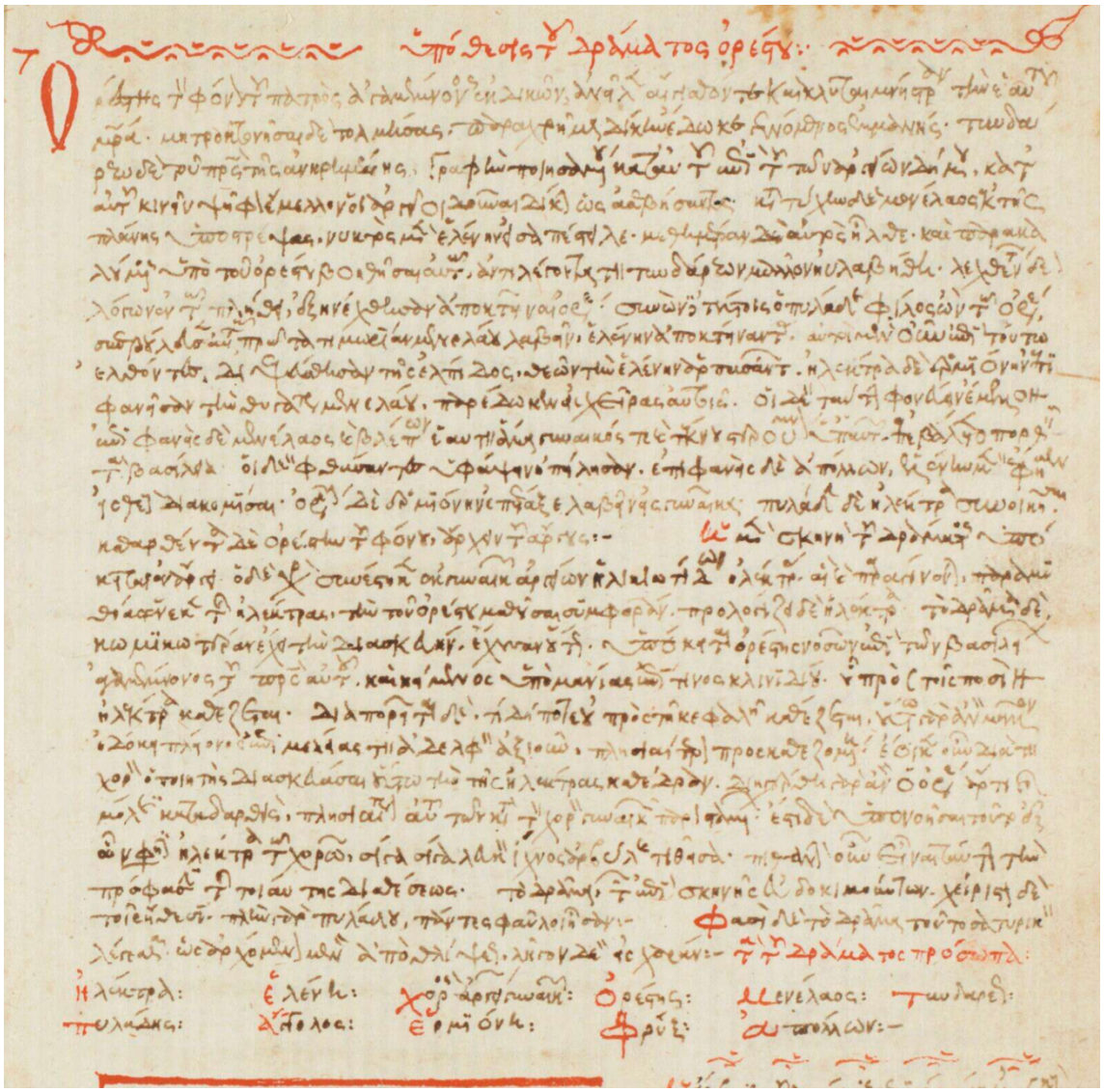
- **Tav. VIII**

- Par. graec. 2712 (XIII sec.), p. 281 = *hypothesis* degli *Uccelli* -



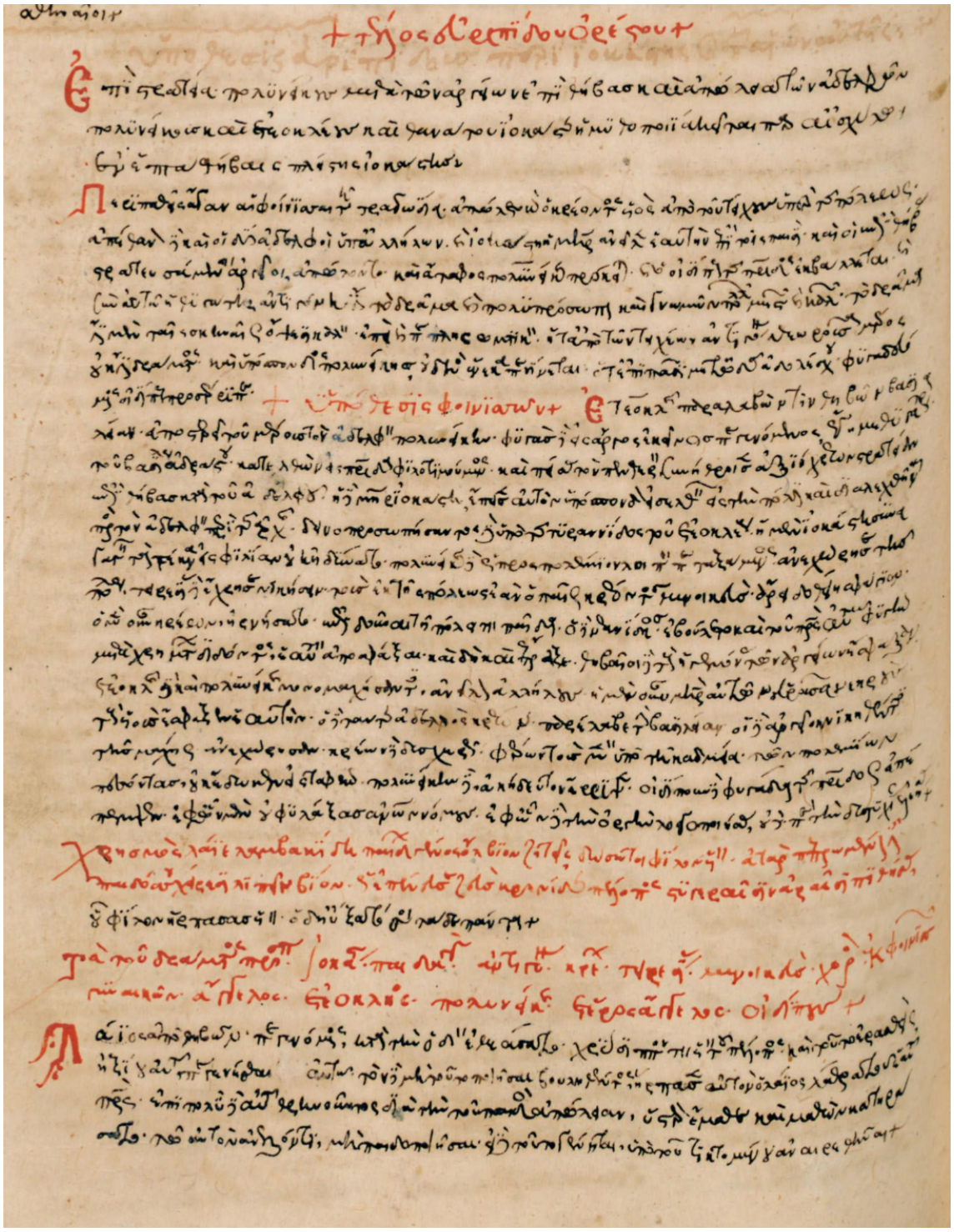
- **Tav. IX**

- Parm. 154 (XIV sec.), ff. 33r = *hypothesis* dell'*Oreste* -



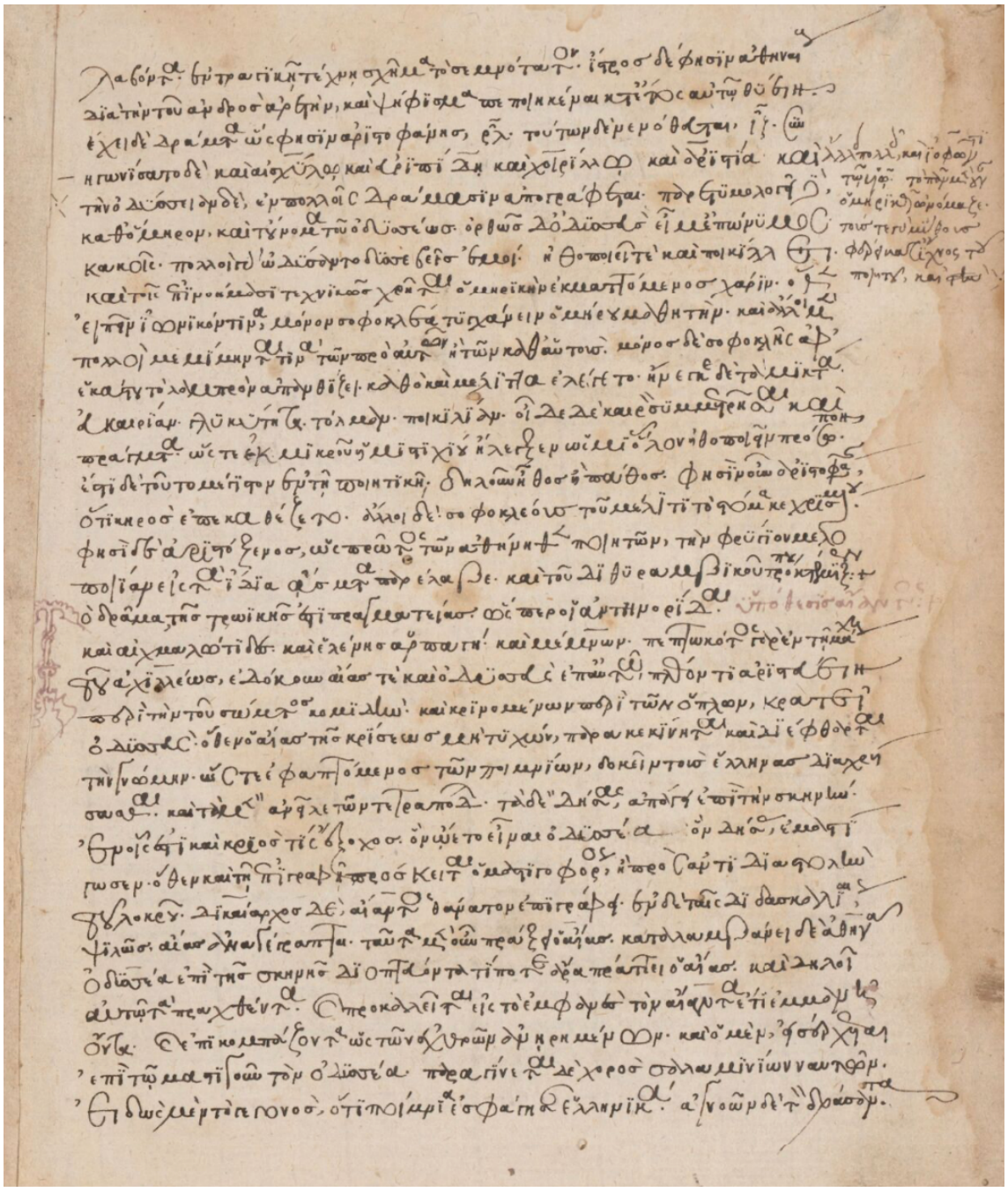
- **Tav. X**

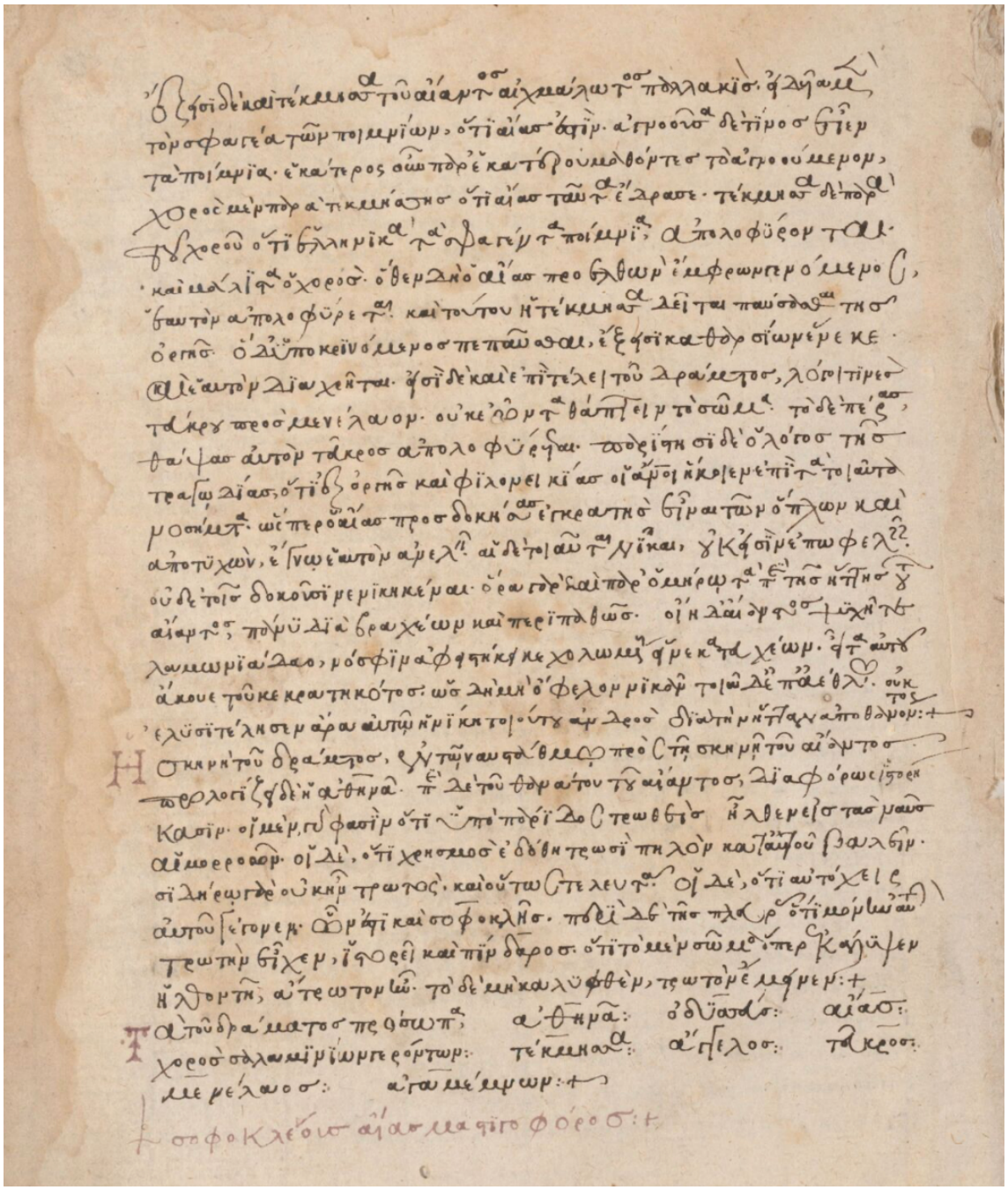
- Laur. 32. 33 (XIV sec.), f. 134v = *hypothesis* delle *Fenicie* -



- **Tav. XI**

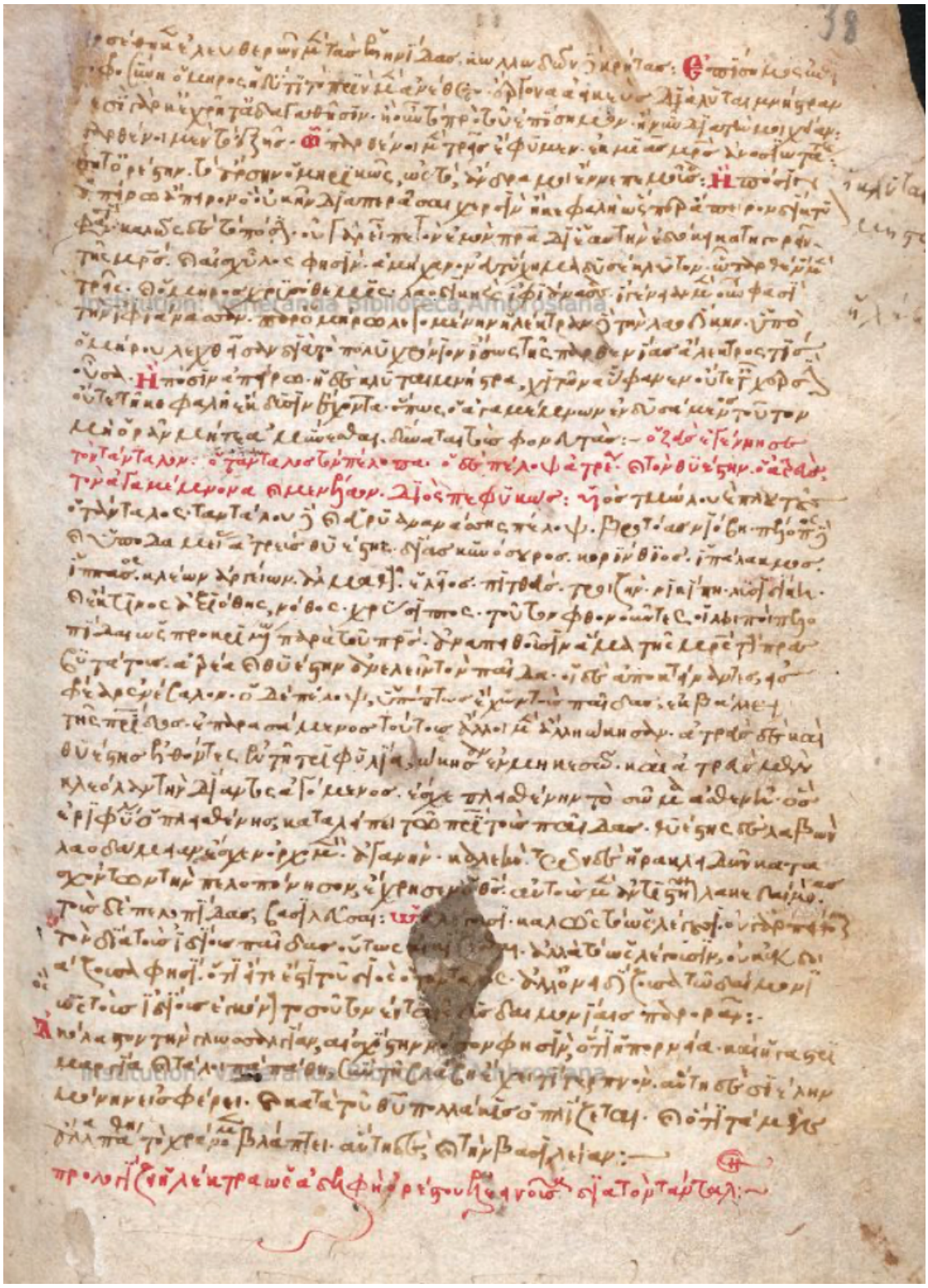
- Vind. phil. graec. 48 (XIV sec.), ff. 2r/v = *hypothesis* dell'*Aiace* -





- **Tav. XII**

- Ambr. C 44 sup. (XIV sec.), f. 37v = *hypothesis* dell'*Oreste* -



PARTE II
Le principali ὑποθέσεις drammatiche

I
Dicearco da Messana e gli studi sui μῦθοι tragici nel IV secolo a.C.

1. Primo fu Dicearco?

Il peripatetico Dicearco di Messana[1] è il più antico scrittore a cui la tradizione attribuisca dei materiali eruditi relativi a drammi antichi esplicitamente contrassegnati come ὑποθέσεις. La testimonianza più significativa in merito ad un'attività di questo tipo da parte del filosofo è restituita da un passaggio dal terzo libro dell'*Adversus mathematicos* di Sesto Empirico, all'interno del quale lo Scettico nel tentativo di illustrare la precisa accezione di ὑπόθεσις come 'δραματικὴ περιπέτεια' afferma quanto segue[2]:

καθ'ἕνα μὲν τρόπον ἡ δραματικὴ περιπέτεια, καθὸ καὶ τραγικὴν καὶ κωμικὴν ὑπόθεσιν εἶναι λέγομεν καὶ **Δικαιάρχου τινὰς ὑποθέσεις τῶν Εὐριπίδου καὶ Σοφοκλέους μύθων**, οὐκ ἄλλο τι καλοῦντες ὑπόθεσιν ἢ τὴν τοῦ δράματος περιπέτειαν[3].

In sostanza, Sesto per esemplificare questo peculiare utilizzo del termine fa riferimento ad 'alcune' ὑποθέσεις τῶν Εὐριπίδου καὶ Σοφοκλέους μύθων di cui Dicearco sarebbe stato autore, che, se non c'è motivo per pensare si configurassero come il modello per antonomasia di τραγικαὶ ὑποθέσεις[4], sicuramente costituivano dei prodotti sufficientemente noti all'ambiente culturale cui l'opera dello Scettico (o la sua fonte) si

[1] I frammenti di Dicearco sono raccolti da Wehrli 1967 (edizione e commento) e Mirhady 2001 (edizione aggiornata e traduzione). Più in generale sulla figura di Dicearco e sulle sue opere principali vd. Fortenbaugh – Schütrumpf 2001, pp. 143-372.

[2] Cfr. Sext. Emp. III, 3 (fr. 78 Wehrli = fr. 112 Mirhady).

[3] L'osservazione si inserisce, in realtà, nel contesto di una più generale riflessione da parte del filosofo circa i possibili significati del termine ὑπόθεσις, a sua volta funzionale a meglio identificare l'oggetto di indagine della prima parte del III libro dell'*Adversus Mathematicos*, ovvero le ὑποθέσεις, cioè gli assunti assiomatici, su cui i γεωμέτραι erano soliti basare le loro dimostrazioni. Come Kassel ha ben messo in evidenza (cfr. Kassel 1985), l'intero passaggio sembrerebbe aver condiviso la medesima fonte di un brano trasmesso tra gli *excerpta* da Anatolio nelle *Definitiones* di Erone (Heron. *Def.* 138. 8), in cui, in particolare, a proposito dell'accezione di ὑπόθεσις come δραματικὴ περιπέτεια si legge: λέγεται δὲ ὑπόθεσις τριχῶς ἢ καὶ πολλαχῶς, καθ'ἕνα μὲν τρόπον ἡ δραματικὴ περιπέτεια, καθ' ὃν λέγονται εἶναι ὑποθέσεις τῶν Εὐριπίδου δραμάτων.
Constatando la maggiore linearità dell'*interpretamentum* di Anatolio, Kassel (Kassel 1985) fa notare come Δικαιάρχου τινὰς ὑποθέσεις τῶν Εὐριπίδου καὶ Σοφοκλέους μύθων potrebbe essere stata un'indipendente innovazione apportata dallo Scettico al testo originario, che, dal canto suo, potrebbe essersi limitato, come in Anatolio, a citare genericamente delle ὑποθέσεις euripidee come *exemplum* di δραματικὴ περιπέτεια. In ogni caso, se anche così fosse (e non è per nulla scontato, poiché come osserva Verhasselt 2015, p. 626, non è detto che Anatolio debba essere inteso necessariamente più accurato rispetto alla fonte comune), ciò non farebbe perdere affatto di validità alla testimonianza di Sesto, che continuerebbe comunque a documentare che all'epoca dello Scettico si conoscessero delle 'ὑποθέσεις' euripidee e sofoclee associate in qualche modo al nome di Dicearco.

[4] Sembra insistere particolarmente su questo aspetto Meccariello (cfr. Meccariello 2014, p. 70).

rivolgeva[5] tanto da potere essere ritenute di buon grado rappresentative della tipologia testuale cui afferiscono.

Non c'è alcun dubbio sul fatto che ad essere attribuiti in questo passaggio a Dicearco siano dei resoconti narrativi, funzionali ad illustrare i 'contenuti' di alcune opere di Euripide e Sofocle. In effetti, il termine ὑπόθεσις in questo passaggio è dichiaratamente impiegato da Sesto come sinonimo di περιπέτεια, da intendere, come è ovvio, non nella specifica accezione aristotelica di 'rovesciamento'[6], ma in quella più neutra e generica, attestata sin dal I secolo a.C., di 'vicenda/situazione'[7], e, in questo caso, più precisamente, di 'vicenda drammatica', e dunque di 'trama'. Presupponendo un valore di questo tipo, ci si sarebbe forse aspettato in congiunzione con ὑποθέσεις il più immediato δραμάτων, ma l'impiego, al suo posto, di μύθων, pur generando un nesso, almeno in apparenza, alquanto ridondante, contribuisce ad accentrare maggiormente l'attenzione sul μῦθος sviluppato dai singoli drammi, che, evidentemente, doveva rappresentate il fulcro dell'interesse dei materiali cui Sesto fa allusione[8]. Non sono d'accordo con Meccariello sul fatto che per spiegare la compresenza dei due termini nel sicuramente 'difficile' nesso ὑποθέσεις τῶν … μύθων sia necessario presupporre per il primo una sorta di *shifting* semantico, che lo avrebbe portato a contrassegnare a tutti gli effetti una tipologia testuale funzionale ad 'esporre' i contenuti di un dramma, sul modello di περιοχή o ἐπιτομή[9]. L'osservazione della studiosa prende avvio dalla constatazione che μῦθος, soprattutto se inteso secondo l'accezione aristotelica di σύνθεσις/σύστασις τῶν πραγμάτων[10], parrebbe praticamente sovrapporsi con il significato appena illustrato di ὑπόθεσις, che, peraltro, poco più avanti, nello stesso punto della sua opera Sesto si trova a glossare proprio come δραματικὴ διάταξις[11]: alla luce di ciò, ritiene una ragionevole soluzione al problema il fatto che in questo specifico contesto ὑπόθεσις possa per metonimia essere passato dall'indicare genericamente la περιπέτεια di un dramma a contrassegnarne più specificamente l'

[5] Del resto, il riferimento alle ὑποθέσεις 'dicearchee' è introdotto dall'espressione εἶναι **λέγομεν**, il cui impiego sembrerebbe suggerire perlomeno che esse non risultassero desuete ai contemporanei di Sesto o, se si vuole, dell'autore della sua fonte.
[6] Cfr. Aristot. *Poet*. 1452a: ἔστι δὲ περιπέτεια μέν ἡ εἰς τὸ ἐναντίον τῶν πραττομένων μεταβολή.
[7] Cfr. *e.g*. Diod. IV, 9 e Str. I, 2.
[8] Schrader (cfr. Schrader 1884, pp. 5-8) e Budé (cfr. Budé 1977, pp. 216-217), attribuendo senza alcun fondamento all'Aristotelico περιπέτεια il significato di 'change with respect to the traditional myths', sembrerebbero essere erroneamente convinti che le ὑποθέσεις che Sesto attribuisce a Dicearco dovessero piuttosto soffermarsi sui vari riusi della medesima materia mitica all'interno delle opere dei tre grandi drammaturghi di V secolo a.C.
[9] Cfr. Meccariello 2014, pp. 69-70.
[10] Cfr. Aristot. *Poet.* 1450a
[11] Cfr. Sext. Emp. III, 6.

'esposizione', in modo tale da giustificare la presenza del genitivo μύθων, a cui sarebbe spettato più propriamente l'originario valore del termine individuato dallo Scettico.
Tuttavia, il sostantivo non sembrerebbe mai assumere esplicitamente un significato di questo tipo, soprattutto entro gli anni di Sesto, e, più in generale, come la stessa studiosa sottolinea, per tutta l'epoca antica non risulta essere mai impiegato per indicare una tipologia testuale, ma, piuttosto, in vesti diverse, i 'contenuti' di uno specifico testo[12].
In ogni caso, a prescindere da ciò, la proposta di interpretazione di Meccariello non mi sembra essere particolarmente convincente soprattutto perché sarebbe senz'altro strano che in un contesto in cui la menzione di ὑποθέσεις τῶν Εὐριπίδου καὶ Σοφοκλέους μύθων sarebbe stata funzionale ad esemplificare l'impiego di ὑπόθεσις come equivalente di δραματικὴ περιπέτεια Sesto sarebbe finito per contraddire se stesso accordando al termine un significato diverso da quello da lui appena indicato.
Piuttosto, mi sembra che si possa trovare una ragionevole spiegazione alla compresenza dei due termini senza necessariamente cedere a forzature semantiche. Se, infatti, si intende μῦθος nella sua più generica accezione di 'storia'[13], ὑπόθεσις in quanto dichiaratamente sinonimo di περιπέτεια, indicherebbe semplicemente l'insieme dei πράγματα, e dunque la 'trama', di cui ciascun μῦθος drammatico costituisce la σύνθεσις. In altre parole, i due termini rappresenterebbero due facce della stessa medaglia, secondo il modello relazionale contenitore-contenuto. Alla luce di ciò, nel passaggio in questione Sesto si limiterebbe a documentare che alla sua epoca (o a quella della sua fonte) fossero note 'alcune **trame** delle **storie**[14] trattate nei drammi di Euripide e Sofocle, di cui Dicearco sarebbe stato autore'[15].

In ogni caso, mi sembra indubbio che **ὑποθέσεις τῶν Εὐριπίδου καὶ Σοφοκλέους μύθων** non possa essere considerato il titolo di un'opera Dicearco, non solo perché nella testimonianza dello Scettico l'espressione risulta preceduta dell'indefinito τινάς, che, come già osservato con perplessità da Kassel[16], risulta piuttosto difficoltoso da ammettere

[12] Cfr. Meccariello 2014, pp. 31-37.
[13] Cfr. Hom. *Od*. III, v. 94; Aesch. *Pers*., v. 713 e Pl. *Ti*. 29d.
[14] Questa interpretazione trova supporto in diversi passaggi della *Poetica* di Filodemo, nei quali, in effetti, ὑπόθεσις e μῦθος si trovano ad essere accostati direttamente per coordinazione, l'uno per indicare i contenuti grezzi di un'opera poetica, l'altro, invece, la loro rielaborazione nella forma di 'racconto': cfr. *e.g*. Philod. *Poet*. I, 43 (pp. 230-231 Janko) e Philod. *Poet*. V, P. Herc. 1538, col. X, rr. 24-30 (p. 130 Mangoni).
[15] Nelle conclusioni del presente capitolo proverò a riflettere sulla possibile genesi del 'difficoltoso' nesso documentato da Sesto (vd. *infra* pp. 93-94)
[16] Cfr. Kassel 1985, pp. 56-59 e Meccariello 2014, p. 69.

per un titolo[17], ma soprattutto perché esso presupporrebbe un significato per il termine ὑπόθεσις, quello di 'trama', non attestato per il IV secolo a.C.[18], salvo che non si tratti di un'intestazione assegnata solo più tardi all'opera del Peripatetico. Al contempo, per le stesse ragioni, ritengo piuttosto difficile che Dicearco possa aver espressamente denominato ciascuno dei suoi resoconti narrativi con l'appellativo di ὑπόθεσις, a meno che questo non sia stato impiegato originariamente dal filosofo con una differente funzione enunciativa.

Un'ulteriore testimonianza circa la produzione di 'ὑποθέσεις' drammatiche da parte di Dicearco deriva dal titolo di apertura della *hypothesis* dell'*Alcesti* nel manoscritto L[19], copiata personalmente da Demetrio Triclinio in una fase successiva alla trascrizione del testo poetico della tragedia[20], in cui Dicearco viene, infatti, espressamente indicato come autore del resoconto narrativo lì di seguito riportato (ὑπόθεσις Ἀλκήστιδος. Δικαιάρχου)[21].

Questo dettaglio non è attestato in nessuno degli altri manoscritti contenenti il paratesto introduttivo dell'*Alcesti*, neppure in P (= Pal. graec. 287 + Laur. Conv. soppr. 172), che è comunemente considerato un codice strettamente imparentato a L[22], né in quest'ultimo altre *hypotheseis* risultano essere ricondotte all'illustre Peripatetico. Mi sembra piuttosto improbabile che Triclinio possa aver accostato il nome di Dicearco a questa *hypothesis* per sola congettura, come anche ha provato ad argomentare Turyn[23]. Lo studioso pensa che l'erudito bizantino possa essere stato ispirato dai numerosi riferimenti a Dicearco inclusi nelle *hypotheseis* e negli scolii trasmessi in accompagnamento alle opere

[17] Non sembra essere suffragata da alcun parallelo grammaticale la proposta di Haslam (cfr. Haslam 1975, p. 153) di intendere l'aggettivo con un significato di tipo esemplificativo (*e.g.* 'per esempio'), che, del resto, come già osserva Meccariello (cfr. Meccariello 2014, p. 69 n. 8), risulta comunque poco aderente al testo.
[18] Questo significato non risulta, infatti, documentato prima del I secolo a.C. La più antica attestazione certa di ὑπόθεσις con un valore di questo tipo sembrerebbe risalire a Filodemo (vd. gli *exempla* citati presso n. 14). Per un approfondimento della questione vd. Meccariello 2014, pp. 31-37.
[19] Laur. 32. 2, f. 176v
[20] Cfr. Turyn 1957, pp. 285-286.
[21] In Wehrli 1967, p. 31, solamente l'intestazione della *hypothesis* risulta essere segnalata come frammento dicearcheo (fr. 78); in Mirhady 2001, p. 112, invece, tra i frammenti del Peripatetico risulta inclusa anche l'intera *hypothesis* narrativa accompagnata dalla 'supposta' versione più antica del resoconto trasmessa da P. Oxy. 2457 (frr. 115 A e B; su questo tema vd. *infra* pp. 81-85).
[22] Sulle relazioni tra L e P vd. Turyn 1957, pp. 264-288; Zuntz 1965, pp. 1- 15; Di Benedetto 1965, pp. 107-122; Merro 2008, pp. 14-16.
[23] Cfr. Turyn 1957, p. 286 n. 286. Nel suo articolo del 2019 Magnani (cfr. Magnani 2019, p. 138) dice di avere motivo per credere che il genitivo Δικαιάρχου sia da intendere come un'espansione congetturale ad opera di Triclinio, ma non argomenta in alcun modo la questione, rimandando un suo approfondimento all'introduzione del suo studio sulle ὑποθέσεις narrative di Euripide di prossima uscita. Di questa idea, in realtà, è anche Liapis (cfr. Liapis 2001, p. 321 n. 26), che, tuttavia, si limita a citare la notizia senza, tuttavia, motivarla.

drammatiche antiche. Tuttavia, come osserva Verhasselt[24], nessuna delle informazioni ivi incluse lasciano direttamente presupporre che Dicearco possa aver composto resoconti narrativi. Certo, si può sempre pensare che Triclinio abbia avuto accesso a fonti più dettagliate di quelle a nostra disposizione circa questo tipo di attività di Dicearco, o che comunque, non gli fosse passata inosservata la testimonianza di Sesto del III libro dell'*Adversus mathematicos*, ma resterebbe, comunque, da spiegare perché si sarebbe limitato a riconoscere come dicearchea nel mezzo dell'ampio materiale prefatorio euripideo la sola διήγησις dell'*Alcesti*, e non avesse tentato lo stesso sforzo di attribuzione anche con altre. Si potrebbe, inoltre, obiettare che nelle *hypotheseis* i nomi degli autori delle singole sezioni, al genitivo, siano normalmente anteposti nelle relative intestazioni al sostantivo ὑπόθεσις[25] e che, dunque, la posizione finale riservata a Δικαιάρχου nella titolatura della *hypothesis* dell'*Alcesti* possa essere la spia di un'integrazione successiva da parte di Triclinio. Tuttavia, anche questo sembrerebbe essere un argomento piuttosto debole, poiché può succedere, anche se molto raramente, che il nome dell'autore possa essere collocato a chiusura dell'intestazione di una sezione della *hypothesis*, posposto, dunque, al sostantivo ὑπόθεσις e all'eventuale titolo del dramma. In realtà, per le *hypotheseis* tragiche, risultano solo due casi in cui ciò avviene: (1) nella titolatura della sezione aristofanea della *hypothesis* dell'*Oreste* nel manoscritto F[26], in cui infatti si legge ὑπόθεσις Ὀρέστου· Ἀριστοφάνους γραμματικοῦ, contro (ἄλλως) Ἀριστοφάνους γραμματικοῦ dei restanti codici; (2) nell'intestazione del riassunto in versi dell'*Edipo re* attribuito ad Aristofane di Bisanzio, nel solo manoscritto T[27], che propone ὑπόθεσις Οἰδίποδος διὰ στίχων. Ἀριστοφάνους γραμματικοῦ mentre il resto dei testimoni riporta Ἀριστοφάνους γραμματικοῦ ὑπόθεσις Οἰδίποδος τυράννου. Quest'ultimo esempio, tra l'altro, potrebbe risultare particolarmente utile per la questione in esame poiché, essendo il manoscritto sofocleo T considerato uno dei testimoni maggiormente rappresentativi del lavoro di Demetrio Triclinio sulle opere di Sofocle[28], il confronto con l'intestazione autografa della ὑπόθεσις dell'*Alcesti* potrebbe far pensare, con estrema cautela, ad una sorta di *usus* tricliniano nel collocare il nome dell'autore di una *hypothesis* a chiusura della sua intestazione. Mi sembra, dunque, decisamente più probabile l'ipotesi, sostenuta

[24] Cfr. Verhasselt 2015, pp. 623-624.
[25] Vd. *supra* pp. 48-49.
[26] Marc. graec. Z. 468, f. 157v
[27] Cfr. Par. graec. 2711, f. 110r.
[28] Cfr. Turyn 1952, pp. 69-79.

di recente, tra gli altri, da Meccariello[29] e Verhasselt[30], che Triclinio possa aver ereditato l'attribuzione a Dicearco direttamente dalla fonte a cui ha attinto per la trascrizione della *hypothesis*, che doveva essere la medesima da cui è stato copiato il suo gemello P[31]. Del resto, L e P sono noti, soprattutto per l'eptade euripidea, per avere contatti con rami della tradizione diversi da quelli attesti negli altri manoscritti[32].
In ogni caso, è bene tenere presente che pur presupponendo che il nome di Dicearco fosse già incluso nel titolo della *hypothesis* dell'*Alcesti* all'interno del modello di Triclinio, ciò non va preso automaticamente come garanzia di autenticità: la sua fonte potrebbe comunque essere stato in errore nell'attribuire il resoconto al Peripatetico.

Una terza, e ultima, testimonianza proviene da una delle sezioni della *hypothesis* del *Reso* di Euripide, al cui interno dopo una discussione circa l'autenticità della tragedia si legge quanto segue[33]:

πρόλογοι δὲ διττοὶ φέρονται. ὁ γοῦν Δικαίαρχος ἐκτιθεὶς τὴν ὑπόθεσιν τοῦ Ῥήσου γράφει κατὰ λέξιν οὕτως·

νῦν εὐσέληνον φέγγος ἡ διφρήλατος

καὶ ἐν ἐνίοις δὲ τῶν ἀντιγράφων ἕτερός τις φέρεται πρόλογος πεζὸς πάνυ καὶ οὐ πρέπων Εὐριπίδῃ· καὶ τάχα ἄν τινες τῶν ὑποκριτῶν διεσκευακότες εἶεν αὐτόν. ἔχει δὲ οὕτως·

ὦ τοῦ μεγίστου Ζηνὸς ἄλκιμον τέκος
Παλλὰς, τὶ δρῶμεν· οὐκ ἐχρῆν ἡμᾶς ἔτι
μέλλειν Ἀχαιῶν ὠφελεῖν στρατεύματα.
νῦν γὰρ κακῶς πράσσουσιν ἐν μάχῃ δορὸς,
λόγχῃ βιαίως Ἕκτορος στροβούμενοι.
ἐμοὶ γὰρ οὐδέν ἐστιν ἄλγιον βάρος,
ἐξ οὗ γ' ἔκρινε Κύπριν Ἀλέξανδρος θεὰν
κάλλει προήκειν τῆς ἐμῆς εὐμορφίας
καὶ σῆς, Ἀθάνα, φιλτάτης ἐμοὶ θεῶν,
εἰ μὴ κατασκαφεῖσαν ὄψομαι πόλιν
Πριάμου, βίᾳ πρόρριζον ἐκτετριμμένην.

[29] Cfr. Meccariello 2014, pp. 73-75.
[30] Verhasselt 2015, pp. 623-624.
[31] In ogni caso, il fatto che in P il titolo della *hypothesis* dell'*Alcesti* non registri l'attribuzione a Dicearco non costituisce di per sé una dirimente obiezione per questa tesi. Di fatto, L e P non sono mai concordi nel testo dei titoli premessi alle *hypotheseis* nella cui trasmissione si sovrappongono.
[32] Per un approfondito studio sulle caratteristiche di L e P nella trasmissione delle cinque tragedie 'commentate' di Euripide al di fuori della triade vd. Zuntz 1965, pp. 1-180.
[33] Hyp. Eur. *Rhes.* b, ll. 5-24 (Fantuzzi 2020) = fr. 81 Wehrli e fr. 114 Mirhady.

In sostanza, l'estensore della nota nel menzionare Dicearco come autorità in merito ad una presunta circolazione in epoca antica di due prologhi alternativi del *Reso* ci informa in maniera collaterale anche che nel passaggio onde la citazione sarebbe stata tratta il Peripatetico si sarebbe trovato ad esporre la trama[34] della tragedia (ἐκτιθεὶς τὴν **ὑπόθεσιν** τοῦ Ῥήσου). Dunque, ancora una volta Dicearco sembrerebbe essere associato all'elaborazione di resoconti narrativi dei contenuti di tragedie di epoca classica. In realtà, il nome Δικαίαρχος riportato ad apertura di questo brano è una fortunata congettura del Nauck[35] elaborata a partire dall'aggettivo δικαίαν trasmesso al suo posto da tutti i manoscritti contenenti la *hypothesis*, tranne Q (= Lond. Harley 5743), che lo omette, forse intenzionalmente per emendazione. In effetti, la proposta dello studioso, concordemente accettata da pressoché tutti gli editori a lui successivi[36], sembrerebbe offrire al passo la lettura più verosimile[37]: di contro, qualsiasi tentativo di difendere il testo tradito[38] incontra, infatti, serie difficoltà ed obiezioni.

Il limite principale è rappresentato dal fatto che non molto facilmente si riesce a spogliare l'aggettivo δίκαιος della sua intrinseca sfumatura etico-morale, o comunque ad applicarlo ad un contesto di natura critico-letteraria con un significato che si avvicini di più a quello di attributi come ὀρθός e/o γνήσιος[39]. Inoltre, escluso Δικαίαρχος, l'intera proposizione di apertura del passo resterebbe senza alcun soggetto espresso direttamente e, di conseguenza, toccherebbe trovarne uno che le consentisse di funzionare in maniera adeguata. Questo, di certo, non può essere identificato come ha proposto Tuillier[40], in πρόλογος, che sarebbe peraltro la scelta più comoda poiché immediatamente ricavabile dalla frase precedente, in quanto risulterebbe molto strano che fosse attribuito ad un prologo l'atto di scrivere un testo. Né migliora di molto la situazione la proposta del Carrara di intendere, invece, Euripide (o, meglio, il poeta) come soggetto sottinteso dell'intera proposizione[41]: di fatto, l'affermazione 'il poeta nell'esporre in maniera corretta la trama del *Reso* scrive correttamente così' che ne risulterebbe non mi sembra la maniera più lineare e chiara per indicare l'autenticità di un prologo.

---

[34] Se anche qui non volessimo intendere ὑπόθεσις nella specifica accezione di δραματικὴ περιπέτεια prima discussa, ma semplicemente secondo il più generico valore di 'contenuto' (vd. *supra* pp. 10-11), il significato complessivo del passaggio non cambierebbe comunque.
[35] Cfr. Nauck 1848, p. 254.
[36] Tra i più recenti, Diggle 1981-1994, vol. III, p. 430; Merro 2008, p. 75; Liapis 2012, p. 4; Fries 2014, p. 64 e Fantuzzi 2020, p. 84.
[37] Come suggerisce Luppe (cfr. Luppe 1990, p. 12), la lezione tradita potrebbe essere nata in seguito al fraintendimento di una forma abbreviata del nome di Dicearco (ΔΙΚΑΙ^{A} o ΔΙΚΑΙΑ^{ρ})
[38] Cfr. Tuilier 1983 e Carrara 1992.
[39] Già Liapis 2001, pp. 315-316 e Verhasselt 2015, p. 618.
[40] Cfr. Tuilier 1983, p. 22.
[41] Cfr. Carrara 1992, pp. 40-41.

Decisamente più discussa, invece, è l'estensione della citazione di Dicearco, che, in questo contesto può valere la pena chiarire per meglio inquadrare la natura del lavoro condotto dal Peripatetico sulle tragedie di Euripide e Sofocle.

Buona parte degli studiosi[42] è persuasa del fatto che la citazione si limiti al solo trimetro νῦν…διφρήλατος (hyp. Eur. *Rhes*. b, l. 9 – Fantuzzi 2020), che, inteso come verso di apertura della tragedia, nell'originario lavoro dicearcheo avrebbe preceduto l'esposizione della sua trama secondo un modulo comunemente attestato nei *Tales from Euripides*[43] e in altre raccolte papiracee di ὑποθέσεις e διηγήσεις di opere letterarie di vario genere[44]. In quest'ottica, dunque, la riflessione sui due prologhi si deve direttamente all'estensore della nota, che, poi avrebbe ripreso il verso da Dicearco come autorevole evidenza della genuinità del prologo che esso apre. Se si sostiene questa tesi, bisogna tuttavia ammettere che all'epoca della stesura della nota, o, se si vuole, della fonte cui essa attinge, da collocare verosimilmente almeno in epoca ellenistica[45], il prologo 'genuino' si potesse ancora leggere in versione integrale, prima che cioè andasse perduto[46]. Non è, infatti, possibile pensare che al commentatore (e ai suoi lettori) possa essere bastato un solo verso per dedurre l'esistenza di un vero e proprio prologo alternativo, considerata l'alta frequenza di interpolazioni, cui i testi drammatici erano usualmente soggetti: la discrepanza in uno o due versi non costituisce certo immediata spia di versioni diverse di

[42] Qui di seguito un elenco sommario dei principali sostenitori di questa posizione: Hagenbach 1863, p. 14; Menzer 1867, p. 59; Pearson 1921, pp. 69-60; Grégoire 1933, p. 98; Haslam 1975, pp. 153-154; Rusten 1982, p. 360; Luppe 1990; Merro 2008, pp. 45-61 e 125-133; Meccariello 2014, pp. 71-72; Fries 2014, pp. 25-27 e 111-112; Verhasselt 2015, pp. 618-619 e Fantuzzi 2020, pp. 133-136.

[43] Cfr. Meccariello 2014, pp. 39-45. Sui *Tales from Euripides* vd. *infra* pp. 219-249.

[44] Vd. *e.g*. le ὑποθέσεις menandree, gli *argumenta* omerici e le διηγήσεις calliamachee stampate in van Rossum-Steenbeeck 1998.

[45] Cfr. Ritchie 1964, pp. 29-40 e Merro 2008, pp. 45-61.

[46] È noto, infatti, come, nonostante la notizia di una doppia versione del prologo, la tragedia ci sia pervenuta completamente sprovvista di questa parte, prendendo avvio direttamente dalla parodo. Siccome nella sezione aristofanea della *hypothesis* del dramma (cfr. hyp. Eur. *Rhes*. d – Fantuzzi 2020) si dice che a recitare il prologo del dramma sarebbe stato lo stesso coro, si pensa comunemente che la perdita dei versi iniziali dell'opera sia avvenuta entro gli inizi dell'età alessandrina (cfr. Ritchie 1964, pp. 42-43 e Liapis 2001, pp. 317-320). Tuttavia, se si segue questa tesi difficilmente si può concludere che sia stato Aristofane il responsabile dell'omissione del prologo nel testo a noi pervenuto, poiché la prassi ecdotica del grammatico non sembrerebbe prevedere l'espunzione di passi ritenuti spurii (cfr. Pfeiffer 1968, pp. 173-174): a questo punto, sarebbe forse più appropriato presupporre, piuttosto, che entrambi i prologhi siano andati perduti prima di Aristofane. In ogni caso, la notizia non va accolta con troppa convinzione, in quanto, il passaggio della *hypothesis* in cui viene svelata l'identità del personaggio prologante non sembra seguire il formulario tipicamente impiegato nella costruzione della rubrica aristofanea preposta a questo scopo: contrariamente all'*usus* non vi è, infatti, la formula προλογίζει δὲ *ὁ δεῖνα* (vd. *infra* pp. 134-143), ma direttamente una frase relativa costruita sempre con il verbo προλογίζω che recupera il suo soggetto direttamente dalla rubrica immediatamente precedente (ovvero φυλάκων Τρωικῶν). Non è da escludere, infatti, possa trattarsi di una rielaborazione più tarda, risalente ad un momento in cui il testo della tragedia doveva già circolare sprovvisto di prologo.

uno stesso testo o di parti di esso, come chiaramente mostra il caso delle *Fenicie*[47]. Per le stesse ragioni, se si segue la *communis opinio* secondo cui già nel corso del III secolo a.C. il prologo 'genuino' della tragedia fosse andato perduto[48], e che, dunque, fosse disponibile un testo più vicino a quello a noi pervenuto, senza un prologo effettivo, seguire questa tesi diventa più complicato, a meno che non si supponga che la fonte della nota non sia a quel punto fatta risalire a prima dell'attività dei filologi di Alessandria[49].
Di contro, altri studiosi, a partire da Kirchhoff[50], sostengono, invece, che la citazione di Dicearco si estenda, in realtà, fino alla fine del passo e che dunque la notizia sui due prologhi sia da intendere integralmente dipendente dalla testimonianza del Peripatetico.
Il maggiore punto di forza di questa tesi è rappresentato dal fatto che la formula γράφει κατὰ λέξιν οὕτως nella letteratura grammaticale tendenzialmente sembrerebbe introdurre citazioni ampie e, soprattutto, di senso compiuto[51], come fa notare persino Luppe che è, peraltro, tra i sostenitori della posizione opposta[52]. Uno degli elementi più contestati, invece, è che accoglierla significherebbe presupporre che Dicearco abbia effettuato dei 'confronti' tra più manoscritti che gli avrebbero consentito di rintracciare in alcuni di essi il prologo ritenuto interpolato: secondo alcuni si tratterebbe di un'attività filologica troppo precoce rispetto ai tempi in cui il Peripatetico si trova ad operare[53]. Meccariello aggiunge anche un'altra interessante obiezione, che, però, varrebbe solo nel caso in cui si presupponesse che il trimetro non fosse parte della discussione di Dicearco, ma costituisse una sorta di lemma che questi si sarebbe limitato a commentare: l'impiego in correlazione delle particelle καί...δέ attestato nella proposizione immediatamente successiva alla citazione del verso inaugurale della tragedia sembrerebbe essere funzionale ad introdurre

[47] Sembrerebbe, infatti, che le *Fenicie* circolassero in antichità con due incipit differenti: uno che prevedeva la presenza dei versi 1-2 del testo a noi trasmesso dai codici bizantini ed uno, in cui, invece, i due versi risultavano omessi. Non si tratta, di certo, di due prologhi differenti ma semplicemente del risultato di due diverse *facies* editoriali del testo del dramma euripideo, a loro volta forse associate e due distinte fasi cronologiche di circolazione. Sulla questione vd. Conte 2013, pp. 40-44; Meccariello 2014b e Lionetti 2019. È possibile che circolasse con due prologhi differenti anche l'I*figenia in Aulide*: per un'approfondita trattazione della questione vd. Distilo 2013 (*passim*).
[48] Vd. *supra* n. 46.
[49] Tuttavia, ciò, non ricondurrebbe in qualche modo, in maniera circolare a Dicearco?
[50] Cfr. Kirchhoff 1852, p. 563; Schwartz 1887-1891, vol. I, p. 324; Wehrli 1967, p. 68; Liapis 2001, pp. 313-320 e Liapis 2012, pp. 62-67. Fantuzzi 2020 (pp. 133-136) si dice piuttosto scettico in merito a questa ipotesi, pur non escludendola del tutto.
[51] Cfr. Ritchie 1964, pp. 30-31 e Liapis 2001, pp. 319-320 e Liapis 2012, pp. 62-63.
[52] Cfr. Luppe 1990. Lo studioso, non a caso, propone di colmare la lacuna presupposta precedentemente già da Schwartz (cfr. Schwartz 1889-1891, vol I, p. 324) alle spalle della citazione dicearchea del trimetro la formula Ῥῆσος, οὗ ἀρχή, convinto che l'autore della nota avesse presente sotto il nome di Dicearco una raccolta di ὑποθέσεις organizzate in un formato simile a quello attestato nei *Tales from Euripides*.
[53] Cfr. Ritchie 1964, p. 31; Meccariello 2014, p. 72 e Verhasselt 2015, p. 619. Liapis (cfr. Liapis 2001, p. 320 n. 24), tuttavia, riprendendo una cauta obiezione di Ritchie, fa notare come si conosca troppo poco dell'attività critica del Peripato per trarre delle conclusioni certe circa i loro effettivi metodi di lavoro.

un elemento aggiuntivo dell'argomentazione e non il passaggio da un lemma al suo *interpretamentum*[54].
Tuttavia, non mi sembra che coloro che sostengono questa tesi intendano mai il trimetro impiegato effettivamente come lemma da Dicearco. Di contro, l'idea generalmente condivisa è che l'intero passo successivo a γράφει κατὰ λέξιν οὕτως costituisca una sorta di lunga citazione da un'opera del Peripatetico, funzionale ad esemplificare quanto annunciato poco prima dall'estensore, la quale, dal canto suo, potrebbe, a sua volta, aver subito tagli o lacune accidentali[55].

In ogni caso, alla luce di quanto osservato, risulterà evidente come sia piuttosto difficile pervenire in maniera certa ad un'univoca interpretazione della testimonianza della *hypothesis* del *Reso*, e, di conseguenza, contrariamente a quanto ci si era proposti, valutare a partire unicamente a partire da essa il taglio effettivo del lavoro che Dicearco avrebbe svolto sulle tragedie di Euripide e Sofocle: se da un lato è abbastanza chiaro che la tradizione gli attribuisca dei resoconti narrativi delle trame dei singoli drammi, dall'altro i dati a disposizione non consentono né di verificare né escludere la possibilità che questi potessero essere calati in un più vasto contesto di natura critico-erudita.

2. Dicearco e i *Tales from Euripides*

Nel 1933, contestualmente alla pubblicazione del primo consistente frammento di quella collezione di soggetti di drammi euripidei (e sofoclei) nota come *Tales from Euripides*[56], Gallavotti avanzò la supposizione che l'autore della raccolta potesse essere identificato proprio in Dicearco di Messana[57]. Tuttavia, in un suo contributo successivo ritrattò questa proposta collocando, piuttosto, l'opera attorno ai primi secoli dell'epoca romana[58].
Solo qualche decennio più tardi, la sua tesi originaria fu rilanciata con maggiore convinzione e vigore argomentativo da Haslam[59], trovando poi ampia fortuna e riscontro nella successiva tradizione di studi[60].

---

[54] Cfr. Meccariello 2014, p. 72.
[55] Ad esempio, Schwartz (cfr. Schwartz 1889-1891, vol I, p. 324) propone di integrare, anche se in maniera dubbiosa, la lacuna da lui individuata subito dopo γράφει κατὰ λέξιν οὕτως con il supplemento τοῦ ἑτέρου προλόγου ἡ ἀρχὴ ἔχει οὕτως, presupponendo che questo passaggio possa essere stato tagliato fuori erroneamente per aplografia.
[56] Sui *Tales from Euripides* vd. *infra* pp. 212-249.
[57] Cfr. Gallavotti 1933, p. 188.
[58] Cfr. Gallavotti 1951, p. 191. Anche Zuntz (cfr. Zuntz 1955, pp. 143-146).
[59] Cfr. Haslam 1975, pp. 152-156.
[60] Anche quando si è arrivati a negare in maniera piuttosto decisa, come vedremo nel corso di questo paragrafo, la paternità dicearchea dei *Tales*, le osservazioni di Haslam sono state, infatti, comunque giudicate dimostrative del fatto che la raccolta circolasse in antichità sotto il nome del Peripatetico.

Le argomentazioni generalmente addotte per dimostrare l'attribuzione a Dicearco possono essere riassunte in cinque punti fondamentali:

1. le ὑποθέσεις che la tradizione riconduce al Peripatetico, esattamente come i *Tales*, sembrerebbero consistere in semplici resoconti delle trame delle singole tragedie cui si riferiscono;

2. la testimonianza di Sesto secondo cui Dicearco avrebbe composto ὑποθέσεις delle tragedie euripidee e sofoclee trova un curioso riscontro nelle evidenze della tradizione papiracea che testimonia, in effetti, ὑποθέσεις di tipo narrativo relative solamente ad opere di Euripide e Sofocle, ma mai di Eschilo;

3. i *Tales from Euripides* sembrerebbero avere conosciuto un'ampia circolazione in terra egizia nello stesso periodo in cui Sesto avrebbe citato le ὑποθέσεις dicearchee come esempi per eccellenza della tipologia testuale che essi rappresentano;

4. dalla *hypothesis* del *Reso* si apprenderebbe che Dicearco avesse l'abitudine di fare precedere il riassunto della trama dei singoli drammi dalla citazione del loro verso d'apertura, proprio come di consueto avviene nella fisionomia generale dei *Tales from Euripides*;

5. la *hypothesis* medievale dell'*Alcesti*, nel manoscritto L attribuita a Dicearco, sembrerebbe essere una versione 'più breve' del medesimo *argumentum* registrato nell'antica raccolta portata alla luce dai papiri[61].

In ogni caso, ad oggi è opinione pressoché unanimemente condivisa dalla critica che Dicearco non possa essere stato l'autore dei *Tales from Euripides*[62]. Una serie di elementi spinge, in maniera assai poco equivocabile, la sua datazione verso un contesto differente, e, soprattutto, più tardo rispetto a quello in cui il Peripatetico si trovò ad operare:

[61] La ὑπόθεσις è trasmessa da P. Oxy. 2457 (TM 59822 / LDAB 927). Sui rapporti tra la *recensio* bizantina e quella papiracea vd. *infra* pp. 80-87.

[62] Determinante in questo senso è stato l'articolo di Rusten del 1982 (cfr. Rusten 1982), in seguito al quale, di fatto, nessuno studioso ha più giudicato plausibile l'attribuzione dei *Tales* a Dicearco. Tra i più recenti contributi sull'argomento vd. Liapis 2001; Meccariello 2014, pp. 68-82; Verhasselt 2015 e Magnani 2019. Unica voce fuori dal coro è quella di Luppe, che in diversi articoli ha continuato a sostenere, in maniera particolarmente convinta, la paternità dicearchea della raccolta (cfr. Luppe 1982a, p. 16; Luppe 1985a, pp. 610-612; Luppe 1991; Luppe 2001, pp. 329-332 e Luppe 2002, pp. 66-67). Dello stesso parere, in realtà, è già Sisti 1979, che, però, pare ignorare lo studio di Haslam.

1. la semplice presentazione di resoconti delle trame di drammi euripidei e sofoclei costituirebbe un lavoro poco coerente con il profilo di studioso che dai numerosi frammenti a disposizione emerge per Dicearco: si tratterebbe, di un prodotto, troppo poco 'dotto' per un autore che altrove a proposito del dramma antico mostra chiaramente anche interessi di natura storico-culturale[63]. Piuttosto, la produzione di una raccolta come quella rappresentata dai *Tales* sembrerebbe riflettere un gusto per l'epitome e la compilazione, tipico della piena età ellenistica;

2. l'autore dei *Tales* sembrerebbe avere avuto a disposizione un'edizione completa delle tragedie di Euripide (e, verosimilmente, anche di Sofocle), che, tuttavia, non c'è alcun fondamento valido per pensare fosse già in uso prima dell'epoca alessandrina[64];

3. l'ordinamento alfabetico secondo cui i singoli resoconti risultano comunemente organizzati all'interno della raccolta non ha alcuna attestazione anteriore al III secolo a.C.: attribuire la raccolta a Dicearco significherebbe considerare piuttosto immotivatamente il filosofo un precoce precursore di questo specifico sistema di organizzazione bibliografica[65].

4. la lingua e lo stile dei *Tales* in base agli studi di Krenn[66] e soprattutto di Meccariello[67], rimanderebbero alla piena epoca ellenistica, a meno che non si voglia ammettere che Dicearco impieghi 'una lingua paraletteraria molto più vicina a Polibio che ad Aristotele'[68];

5. nella prosa de*i Tales* Diggle individua delle clausole ritmiche tipiche della cosiddetta prosa asiana, il cui iniziatore, Egesia di Magnesia, visse intorno alla metà del III secolo a.C[69].

Questi dati sembrerebbero suggerire per la raccolta una collocazione cronologica tra il III secolo a.C., a voler essere il più cauti possibile, e la seconda metà del I d.C., periodo a cui risale il più antico papiro che ne trasmette dei frammenti[70], anche se la maggior parte

[63] Cfr. Rusten 1982, pp. 361-362. Questa obiezione era stata già avanzata da Zuntz 1955, p. 146.
[64] Cfr. Rusten 1982, p. 363. Anche su questo si era già precedentemente espresso Zuntz 1955, p. 363.
[65] Cfr. Rusten 1982, pp. 363-364 e Meccariello 2014, pp. 78-79.
[66] Cfr. Krenn 1971, pp. 230-233.
[67] Cfr. Meccariello 2014, pp. 75-77.
[68] Cfr. Meccariello 2014, p. 80.
[69] Cfr. Diggle 2005.
[70] Si tratta di P. Mil. Vogl. II 44 (TM 59791 / LDAB 895), che contiene, sul verso, un frammento della ὑπόθεσις dell'*Ippolito incoronato*.

degli studiosi sembrerebbe propendere più specificamente per una datazione compresa tra il II e I secolo a.C[71].

Tuttavia, è curioso che nonostante il quasi unanime rifiuto della paternità dicearchea, permane comunque come assiomatico presupposto di qualsiasi studio condotto in merito all'origine dei *Tales* l'idea che questi ultimi almeno entro il II secolo d.C. circolassero sotto il nome di Dicearco, fondata essenzialmente sulle precedenti argomentazioni di Haslam[72]. Non a caso, la maggior parte degli sforzi degli studiosi in merito a questi temi fino ad oggi si è essenzialmente concentrata sul tentativo di comprendere le ragioni per le quali la raccolta si trovasse ad essere associata al Peripatetico.

Le molteplici ipotesi avanzate dagli anni 80 in poi dai vari studiosi possono essere ricondotte di fatto a tre principali indirizzi interpretativi:

- Una delle teorie più fortunate è quella proposta da Rusten[73] secondo cui ad un certo punto dell'epoca antica la raccolta sarebbe stata falsamente attribuita a Dicearco. Si tratterebbe, dunque, di un caso di parepigrafia, sull'esempio di quanto accaduto a diverse opere di carattere mitografico, che si sarebbero trovate ad essere ricondotte ad illustri scrittori dell'antichità che, in modi diversi, si sarebbero interessati a questioni mitologiche (*e.g.* la *Biblioteca* attribuita ad Apollodoro, i *Catasterismi* attribuiti ad Eratostene; le *Fabulae* attribuite ad Igino)[74].

- Liapis[75], invece, avanza l'ipotesi che i *Tales* nella forma in cui oggi li leggiamo rappresentino una versione *excerpta* e rivista di una più ampia opera di Dicearco dedicata al dramma antico (il candidato più verosimile sembrerebbe essere per lui il περὶ Διονυσιακῶν ἀγώνων[76]). L'autore della raccolta testimoniata a noi dai papiri avrebbe ripreso alcuni resoconti dei drammi di Euripide e Sofocle originariamente elaborati dal Peripatetico e, una volta riscritti, li avrebbe sistemati in un supporto unitario, aggiungendovi poi anche riassunti di tragedie di cui Dicearco non doveva essersi direttamente occupato[77].

---

[71] Cfr. Diggle 2005; Bing 2011, p. 9 n. 24; Meccariello 2014, pp. 67-82 e Magnani 2019, p. 136 n. 6. Sulla datazione dei *Tales from Euripides* vd. anche *infra* pp. 242-249.

[72] Oltre a Rusten 1982, tra gli studi più recenti, vd. Liapis 2001; Montanari 2009, pp. 384-389; Meccariello 2014, pp. 67-82; Verhasselt 2015; Magnani 2019.

[73] Cfr. Rusten 1982.

[74] Tra i principali sostenitori di questa tesi vd. Kassel 1985, Fries 2014, pp. 25-26 e Verhasselt 2015.

[75] Cfr. Liapis 2001.

[76] Questo titolo è attestato unicamente dal fr. 75 Wehrli = 99 Mirhady.

[77] Questa possibilità era stata considerata, in realtà, già precedentemente da Rusten 1984, p. 364, per poi essere subito dopo scartata. Verso un'interpretazione di questo tipo sembrerebbero propendere anche

- In anni recenti Meccariello[78], riprendendo una vecchia teoria di Reinesius[79], propone di identificare il Dicearco cui Sesto fa riferimento nella sua testimonianza non con il più noto peripatetico ma con un ignoto grammatico, allievo di Aristarco, vissuto in epoca ellenistica, cui allude brevemente una voce della *Suda*[80]. Il limite più grosso di questa tesi, di recente dettagliatamente confutata da Magnani[81], è che, in effetti, non è chiaro se questo grammatico sia realmente esistito, in quanto è possibile che la voce del lessico bizantino sia in realtà stata generata per autoschediasmo da un passaggio del περὶ ἀντωνυμίας di Apollonio Discolo[82]. Inoltre, se anche si prendesse per buona la notizia registrata dalla *Suda*, non abbiamo reale motivo per pensare che quel Dicearco possa essersi interessato di tragedia e dunque per dimostrare che sia stato autore della nostra raccolta di ὑποθέσεις.

Non credo che sia negli interessi di questo lavoro dilungarsi ulteriormente nella discussione di tesi che sono state già argomentate e/o confutate in maniera piuttosto soddisfacente in studi precedenti, soprattutto in considerazione del fatto che, in ogni caso, si tratta di speculazioni che restano confinate al campo della verosimiglianza e che allo stato delle cose difficilmente possono incontrare una dimostrazione effettiva.
Piuttosto, potrebbe risultare interessante, una volta acclarato che Dicearco non può essere stato l'autore dei *Tales*, provare ad interrogarsi se sia davvero necessario presuppore un collegamento diretto tra la raccolta e il Peripatetico.

Come si è visto[83], la testimonianza di Sesto si limita a documentare che all'epoca dello Scettico fossero conosciuti alcuni resoconti delle trame delle opere di Euripide, ma niente vieta di pensare, come al contrario sostiene Rusten[84], che questi nel loro contesto di provenienza potessero essere accompagnati anche da informazioni di natura critico-erudita, che, però, sono completamente estranee alla natura dei *Tales*. Una possibilità di questo tipo è peraltro dimostrata da uno dei due principali indirizzi interpretativi del passaggio della *hypothesis* del *Reso* sopra discusso, che addirittura attribuirebbe a Dicearco l'intera testimonianza circa l'esistenza per la tragedia di un duplice prologo[85].

Montanari 2009, pp. 384-389, che, però, pare ignorare il contributo di Liapis; Meccariello 2014, p. 82, anche se non con molta convinzione e Magnani 2019.
[78] Cfr. Meccariello 2014, p. 81. La sua tesi, pur se con riserve, è presa in considerazione anche da Verhasselt 2015.
[79] Cfr. Reinesius 1660, p. 108.
[80] Cfr. *Suda* δ 1063 (Adler): Δικαίαρχος, Λακεδαιμόνιος, γραμματικός, ἀκροατὴς Ἀριστάρχου.
[81] Cfr. Magnani 2016.
[82] Cfr. Ap. Dysk. *Pron*. 60 b-c (fr. 91 Wehrli = fr. 94 Mirhady).
[83] Vd. *supra* pp. 66-69.
[84] Cfr. Rusten 1982, p. 359.
[85] Vd. *supra* pp. 71-75.

Se anche si accettasse l'ipotesi opposta, secondo cui contestualmente alla presentazione della trama dell'opera, Dicearco ne avrebbe citato il primo verso[86], questo non implicherebbe necessariamente una sovrapposizione con i *Tales from Euripides* e la loro struttura. La citazione di un'opera poetica attraverso il suo verso inaugurale è una pratica comune in ambito erudito (e non solo) anche antecedente all'epoca ellenistica[87], che non necessariamente si presta ad un'impostazione catalogica come quello delle ὑποθέσεις parte della raccolta papiracea: la *hypothesis* dei *Persiani*[88] ci informa, infatti, che Glauco di Reggio[89] in un passaggio del suo περὶ Αἰσχύλου μύθων nell'indicare che la tragedia di Eschilo avrebbe ripreso un precedente lavoro di Frinico ne avrebbe citato anche il primo trimetro, che, in tal modo è sopravvissuto fino a noi. In sostanza, il fatto che Dicearco possa aver riportato l'incipit del *Reso* in prossimità del passaggio in cui ne avrebbe illustrato la trama, cosa peraltro tutt'altro che certa, non esclude comunque che questa citazione possa avere avuto luogo in un contesto di natura 'discorsiva', in cui l'autore potrebbe aver sentito il bisogno di citare insieme al titolo dell'opera anche il suo primo verso allo scopo di evitare confusioni ed ambiguità. In ogni caso, va tenuto presente che la prassi di accompagnare il resoconto della trama di un'opera con il verso iniziale del corrispondente testo poetico all'interno di una raccolta continua di διηγήσεις non sembrerebbe essere comunque appannaggio esclusivo dei *Tales from Euripides*: almeno al I secolo d.C. risale una collezione di soggetti menandrei, sicuramente opera di un autore (e di un contesto) differente, che sembrerebbe presentare, in sostanza, un'organizzazione interna simile a quella assegnata ai *Tales*[90]. I singoli riassunti risultano essere preceduti, oltre che dalla parola ὑπόθεσις, innanzitutto dall'indicazione del titolo e dell'ἀρχή dell'opera di riferimento[91].

Neppure può essere reputato un argomento particolarmente dirimente il fatto che la tradizione papiracea non parrebbe attestare alcuna ὑπόθεσις narrativa afferente a drammi eschilei, offrendo così un interessante riscontro alla testimonianza di Sesto che dice di conoscere solo ὑποθέσεις euripidee e sofoclee[92]. In effetti, a fronte di un totale di circa venti papiri contenenti ὑποθέσεις riferite a tragedie di Euripide a loro volta riconducibili

[86] *Ibid*.
[87] Cfr. Meccariello 2014, pp. 42-44.
[88] Cfr. hyp. Aesch. *Pers*. 1-4 (West 1998).
[89] Su Glauco di Reggio vd. *infra* pp. 88-90.
[90] Vd. *infra* pp. 227-238.
[91] *Ibid*.
[92] Cfr. Haslam 1975, p. 154.

alla raccolta[93], risulta, di fatto, ad oggi un solo papiro a trasmettere con certezza i resti di resoconti narrativi ascrivibili con verosimiglianza ad una collezione sofoclea con simili caratteristiche[94]. Considerato che la tradizione papiracea si è rivelata, in generale, meno generosa verso Eschilo, rispetto che verso gli altri due tragici, non è da escludere in maniera categorica che anche per le opere del poeta di Eleusi potesse essere esistita una raccolta di ὑποθέσεις narrative impostata in maniera affine ai *Tales*, senza poi che questa abbia lasciato tracce nella documentazione in nostro possesso[95].

A sancire, invece, un più immediato vincolo tra i *Tales* e Dicearco sembrerebbe essere, la complessa relazione della ὑπόθεσις narrativa dell'*Alcesti* trasmessa nei codici medievali e in L attribuita a Dicearco[96] con quella riportata da P. Oxy. 2457.

È noto che tra i due resoconti non si registra una vera e propria sovrapposizione, ma solo sparse concordanze lessicali, tanto che comunemente il testo trasmesso dai codici medievali viene considerato, come anticipato più sopra, una versione abbreviata di quello registrato nel papiro[97]. Tuttavia, come osserva già Meccariello[98], la questione non è così lineare. Per consentire una più chiara comprensione dei rapporti tra i due testi li ho messi in comparazione nella seguente tabella, disponendo, anche se un po' artificiosamente, la versione dei codici bizantini su linee di misura più o meno corrispondente all'estensione media delle righe del papiro (35 lettere circa):

	Hypothesis medievale (ω)	P. Oxy. 2457 (Π)[99]
La gratitudine di Apollo e il sacrificio di Alcesti	Ἀπόλλων ἠτήσατο παρὰ τῶν Μοιρῶν ὅπως Ἄδμητος τελευτᾶν μέλλων παράσχῃ τὸν ὑπὲρ ἑαυτοῦ ἑκόντα τεθνηξόμενον, ἵνα ἴσον τῷ προτέρῳ χρόνον ζήσῃ. καὶ δὴ Ἄλκηστις ἡ γυνὴ τοῦ Ἀδμήτου ἐπέδωκεν ἑαυτὴν, οὐδετέρου τῶν γονέων θελήσαντος ὑπὲρ τοῦ παιδὸς ἀποθανεῖν.	-
L'arrivo di Eracle e la lotta con Thanatos	μετ' οὐ πολὺ δὲ ταύτης τῆς **συμφορᾶς** γενομένης Ἡρακλῆς **παραγενόμενος** καὶ **μαθὼν παρά** τινος θεράποντος τὰ περὶ τὴν Ἄλκηστιν ἐπορεύθη ἐπὶ τὸν τάφον καὶ **τὸν Θάνατον** ἀποστῆναι ποιήσας, ἐσθῆτι **καλύπτει** τὴν γυναῖκα·	]ιον . . . . [ ] . ἑλυσεν πα[**συ**]**μφορὰν** οπ[ ] . χης αὐτ[δ]ακρυμεν[

[93] Per un elenco aggiornato dei papiri contenenti frammenti dei *Tales from Euripides* o di ὑποθέσεις dalle simili caratteristiche vd. *infra* pp. 236-238.

[94] Si tratta di P. Oxy. 3653 (TM 62745 / LDAB 3933), che riporta, in sequenza, i resti delle ὑποθέσεις del *Nauplio* e della *Niobe* di Sofocle. Una ὑπόθεσις narrativa sofoclea è trasmessa anche da P. Oxy. 3013 (TM 62750 / LDAB 3938), ma questa non sembrerebbe mostrare caratteristiche formali e contenutistiche compatibili con le ὑποθέσεις della raccolta euripidea. Sulla questione vd. *infra* pp. 238-242.

[95] Aprono ad una possibilità di questo tipo, tra gli altri, Wehrli 1967, p. 68; Budé 1977, p. 194 e Bagordo 1998, p. 25.

[96] Vd. *supra* pp. 69-71.

[97] Cfr. Turner 1962; Luppe 1982a, pp. 10-16; Meccariello 2014, pp. 73-75 e 124-131; Verhasselt 2015, pp. 621-625.

[98] Cfr. Meccariello 2014, pp. 125-127.

[99] I due testi sono qui di seguito riportati secondo l'edizione di Meccariello 2014 (pp. 124-125).

		ἔ]μαθεν παρ[α **παρ]αγενόμεν[ος**]ν τὸν **Θάν[ατον** ν]εκρὰ και [ ] . . . . . [ ]ν Ἄλκηστι[ν **σ]υγκαλυ[**
Il ritorno a casa della regina	τὸν δὲ Ἄδμητον ἠξίου **λαβόντα** αὐτὴν τηρεῖν· εἰληφέναι γὰρ αὐτὴν **πάλης ἆθλον** ἔλεγε. μὴ βουλομένου δὲ ἐκείνου, **ἀποκαλύψας** ἔδειξεν ἣν ἐπένθει.	] . **λαβόντ[α**]αι **πάλης ἄθ[λον**]ιου χάριν τ . [ ] **ἐκκαλύψα[ς**] . . [. .] . . [.] . [. . .]

Come si può notare, il papiro non conserva nessuna traccia della parte iniziale della ὑπόθεσις, in quanto il testo in esso contenuto sembra prendere avvio direttamente dalla narrazione dell'arrivo di Eracle presso la reggia di Admeto: pertanto, niente si può dire circa la modalità in cui la sezione della tragedia relativa al sacrificio di Alcesti venisse effettivamente esposta all'interno del testimone papiraceo.

Tuttavia, già Zuntz ha osservato che l'incipit del resoconto trasmesso dai codici medievali parrebbe contravvenire all'*usus* tipico dei *Tales*[100]: in effetti, ad apertura della ὑπόθεσις non compare, come di consueto, il nome del protagonista della vicenda, seguito dalla perifrasi υἱὸς μὲν ἦν e/o da un participio congiunto[101], ma, piuttosto, quello di Apollo, che, pur avendo un ruolo centrale in tutta la vicenda, non si può dire di certo un personaggio chiave del dramma, all'interno del quale, peraltro, compare solamente nel prologo. In sostanza, ragioni comparatistiche rendono plausibile che il testo di Π potesse avere avuto almeno un incipit differente, ma non vi è alcuna evidenza concreta in grado di dimostrarlo.

In ogni caso, la sezione relativa alla comparsa di Eracle e alla successiva lotta dell'eroe contro Thanatos nel papiro sembra essere esposta non solo in maniera più estesa e con maggiore dovizia di particolari[102] rispetto che nella ὑπόθεσις di ω, ma soprattutto pare presentarsi in una veste sintattica ed enunciativa significativamente differente. In effetti, nel testimone papiraceo si riscontra una serie di parole che non trovano alcuna corrispondenza nel testo di ω: ̣ έλυσεν (l. 1), δ]ακρυμεν[(l. 5) e ν]εκρὰ (l. 9)[103]; anche i due nomi propri Θάν[ατον (l. 8) e Ἄλκηστι[ν (l. 11) non sembrerebbero essere impiegati esattamente negli stessi punti in cui rispettivamente compaiono nella ὑπόθεσις dei codici

[100] Cfr. Zuntz 1955, pp. 144-145.
[101] Sugli 'incipit' dei *Tales* vd. *infra* pp. 216-218.
[102] In questo punto la ὑπόθεσις papiracea sembrerebbe superare di più del doppio l'estensione della supposta *recensio* bizantina.
[103] Aggiungerei a questo novero anche il contenuto di l. 4 di Π, che, pur se frastagliato, non trova con evidenza alcun riscontro nel testo di ω.

medievali. Al contempo, non possono essere considerate significative corrispondenze né quella (parziale) di συ]μφορὰν di Π (l. 3) con συμφορᾶς di ω (l. 7), né quella di παρ]αγενόμεν[ος di Π (l. 7) con παραγενόμενος di ω (l. 8). Il sostantivo συμφορά, infatti, nelle due *recensiones* sembrerebbe prestarsi a strutture sintattiche e, conseguentemente, anche a significati differenti tra loro. I due participi, invece, per quanto siano curiosamente identici nella forma e probabilmente in entrambi i casi analogamente riferiti ad Eracle, parrebbero essere impiegati con scopi informativi diversi nei rispettivi contesti di provenienza: il παραγενόμενος dei codici è, infatti, evidentemente utilizzato per introdurre l'arrivo dell'eroe presso la reggia di Fere, mentre quello del papiro sembrerebbe alludere alla sua partenza per l'impresa di salvataggio di Alcesti, e sarebbe, dunque, da mettere piuttosto in corrispondenza con ἐπορεύθη di ω (l. 9). Non è maggiormente significativa la parziale corrispondenza di ἔ]μαθεν di Π (l. 6) con μαθὼν di ω (l. 8): come già osserva Meccariello[104], μανθάνω è un verbo troppo comune per poter essere giudicato indicativo di un legame tra ω e Π; peraltro, in un διήγημα dai *Progymnasmata* di Libanio dedicato al mito di Alcesti, esso compare proprio nello stesso punto della storia e con la stessa funzione, e perdipiù esattamente nella medesima forma con cui si presenta nella ὑπόθεσις trasmessa dai codici medievali[105]. Decisamente più dirimente è, invece, la presenza di un composto del verbo καλύπτω presso l. 11 di Π, che trova, infatti, un'interessante corrispondenza in καλύπτει di ω (l. 8), soprattutto se si suppone, come è verosimile, che il verbo anche nella ὑπόθεσις del papiro fosse in qualche modo riferito ad Alcesti: in effetti, l'idea che Eracle possa aver coperto Alcesti con una veste che questo passaggio della ὑπόθεσις medievale sembrerebbe presupporre non è di certo direttamente ricavabile dalla tragedia, in cui, infatti, non viene mai menzionato un episodio di questo tipo[106].

Un maggiore accordo tra le due ὑποθέσεις sembrerebbe, intanto, emergere in corrispondenza delle loro rispettive parti conclusive. In effetti, nella narrazione del ritorno a casa di Alcesti, ω e Π, infatti, risultano essere accomunati dalla presenza sia del participio λαβόντα, probabilmente utilizzato nelle due versioni nello stesso punto del racconto, anche se non per forza con la stessa funzione, e, soprattutto del nesso πάλης

[104] Cfr. Meccariello 2014, p. 126.
[105] Cfr. Liban. *Prog*. 2. 15: πένθους δὲ κατέχοντος τὴν οἰκίαν Ἡρακλῆς ἥκων ξενίζεται καὶ **μαθὼν τὴν τύχην καὶ πονέσας** καὶ κρατήσας τῶν κάτω δαιμόνων ἐπανάγει τὴν ἄνθρωπον.
[106] Certo, nella parte finale del dramma (cfr. Eur. *Alc*. 1050) si fa riferimento all'ἐσθής indossata da Alcesti dopo essere stata riportata in vita, in quanto grazie ad esso Admeto riesce ad identificare la donna che Eracle porta con sé come giovane, ma mai si allude al fatto che la presenza di questa veste possa essere legata ad Eracle.

ἆθλον, per il quale non si riscontra alcun parallelo né nella tragedia, né altrove nella letteratura nota[107]. Un'ulteriore interessante coincidenza tra i due testimoni è rappresentata dall'impiego in entrambi ancora una volta del participio aoristo di un composto del verbo καλύπτω: la sua presenza, in particolare, sembrerebbe implicare in entrambe le *recensiones* che l'agnizione finale di Alcesti da parte del marito sia passata attraverso una sorta di 'svelamento' della regina, come se questa fino a quel momento avesse avuto per tutto il tempo il volto coperto. Tuttavia, anche in questo caso, Euripide non fa mai menzione nella sua tragedia di questo particolare, ma anzi sembrerebbe affidare ad altri artifici scenici il ritardato riconoscimento della donna[108]. Tuttavia, è bene sottolineare che nella *recensio* bizantina ἀποκαλύψας (l. 14) risulta essere trasmesso dai soli codici L e P, mentre in tutti gli altri testimoni è completamente omesso. Non è da escludere del tutto, dunque, che il participio possa costituire un'innovazione del filone 'tricliniano' e che pertanto non sia da intendere come una lezione 'originale' del resoconto preservato dai codici medievali, soprattutto in considerazione del fatto che L e P si trovano più volte ad omettere lezioni attestate nel resto dei testimoni e generalmente giudicate genuine dai vari editori che si sono occupati nel tempo del testo in questione[109]. In questo caso, si può pensare che la fonte comune di L e P possa essere stata autonomamente influenzata da uno specifico indirizzo interpretativo della scena finale dell'opera, secondo cui il ricongiungimento finale dei due sposi sarebbe stato reso possibile solamente da uno 'svelamento' di Alcesti[110], che, però, evidentemente deve essersi affermato piuttosto precocemente in epoca antica se la ὑπόθεσις papiracea già sembrerebbe farvi riferimento. In effetti, questa ipotesi sembrerebbe essere suffragata dal contenuto dello scolio al v. 1050 della tragedia in cui si legge:

καὶ γὰρ νέα φαίνεται ὡς ἐκ τῆς ἐσθῆτος· ἦν γὰρ **περικεκαλυμμένη**.

La presenza al suo interno del participio περικεκαλυμμένη in riferimento ad Alcesti parrebbe presupporre, infatti, l'idea che la regina nella scena finale del dramma fosse 'coperta tutta intorno', e che, quindi, verosimilmente, potesse essere anche velata. Tuttavia, Emanuela Masaracchia in un suo articolo del 1992[111], con ragione, mette in

[107] Si tenga, tuttavia, presente che πάλη è comunque utilizzato, anche se in binomio con πυγμή, da Eracle nel suo racconto ad Admeto circa la circostanza in cui avrebbe 'vinto' la giovane prigioniera che porta con sé (cfr. Eur. *Alc*., v.1031).
[108] Sulla questione vd. Masaracchia 1992; Meccariello 2014, pp. 130-131 e Beltrametti 2015.
[109] Cfr. Meccariello 2014, p. 130.
[110] Già Meccariello 2014 (pp. 130-131) contempla questa possibilità.
[111] Cfr. Masaracchia 1992.

guardia dall'assecondare con troppa convinzione una lettura di questo tipo, invitando a prestare bene attenzione al contesto in cui l'osservazione si inserisce. L'estensore della nota si serve del participio non per descrivere in maniera estemporanea un aspetto della 'scenografia' del dramma, ma piuttosto per motivare quanto affermato nella frase immediatamente precedente, e dunque καὶ γὰρ νέα φαίνεται: insomma, sembrerebbe che l'essere περικεκαλυμμένη di Alcesti venisse individuato dallo scoliasta come un tratto distintivo del vestiario delle giovani donne greche dell'epoca di Euripide, tanto che ad Admeto sarebbe stato possibile riconoscere la giovane età della donna che Eracle portava con sé dal solo ἐσθής da essa sfoggiato, come del resto suggerito dallo stesso re di Fere nel corrispondente verso della tragedia[112]. In effetti, diverse raffigurazioni vascolari ed epigrafiche di VI-V secolo a.C. sembrerebbero testimoniare che fosse costume per le giovani donne dell'epoca essere coperte per tutto il corpo da un chitone e da un *himation* in prossimità del capo, lasciando, tuttavia, il solo volto lasciato esposto[113]: in sostanza, il participio potrebbe essere inteso, verosimilmente, come un riferimento a questo specifico *habitus*, senza necessariamente alludere ad una sorta di 'velamento' della regina sulla scena[114].

D'altra parte, elementi di dissonanza non mancano tra i due testimoni neppure nelle loro rispettive parti conclusive: il testo della del papiro si presenta, ancora, più esteso, anche se non di molto, di quello della ὑπόθεσις dei codici medievali; non sorprende, dunque, che quanto sopravvive del contenuto di l. 15 di Π non trovi alcun riscontro nella versione di ω. Infine, come fa notare Meccariello[115], le tracce di scrittura della linea conclusiva del papiro non sembrerebbero essere compatibili con la chiosa della ὑπόθεσις dei codici medievali, come, invece, proposto troppo fiduciosamente da Luppe[116].

Alla luce di quanto osservato, appare chiaro come la relazione tra ω e Π sia piuttosto complessa e come essa non possa trovare un'immediata o comunque un'univoca spiegazione. I due testi, infatti, presentano con evidenza una fisionomia talvolta anche significativamente differente tra loro, a partire dalla loro stessa estensione: la ὑπόθεσις trasmessa dal papiro, se gli editori che si sono occupati finora di essa non sono in errore nell' attribuirgli linee di circa 35 parole, sembrerebbe avere complessivamente

[112] Eur. *Alc*., v. 1050: νέα γάρ, ὡς ἐσθῆτι καὶ κόσμωι πρέπει.
[113] Cfr. Masaracchia 1992, p. 32.
[114] Del resto, in tutte le raffigurazioni vascolari in cui compare, Alcesti ha spesso il capo coperto, ma mai il volto. Vd. Meccariello 2014, pp. 130-131.
[115] Cfr. Meccariello 2014, p. 125 n. 2.
[116] Cfr. Luppe 1982a, p. 13.

un'ampiezza doppia, almeno per la parte superstite, rispetto a quella dei codici medievali. Inoltre, già Zuntz, ben prima della pubblicazione del papiro, aveva fatto notare la difficoltà di ascrivere la ὑπόθεσις narrativa dell'*Alcesti* dei manoscritti alla raccolta che lui stesso denomina come *Tales from Euripides*, sottolineando, infatti, come il resoconto si sottraesse con evidenza alle principali caratteristiche stilistiche tipiche delle ὑποθέσεις della raccolta[117].

In ogni caso, sulla base delle diverse coincidenze discusse nel corso di questo paragrafo, si è imposta piuttosto solidamente nella tradizione di studi l'opinione che la ὑπόθεσις dei manoscritti costituirebbe, in realtà, una versione abbreviata di quella documentata da P.Oxy. 2457. Tuttavia, va sottolineato che nessuna delle otto ὑποθέσεις narrative euripidee trasmesse dai manoscritti medievali che trovano con certezza riscontro nella tradizione papiracea[118] sembrerebbe potere fornire un diretto parallelo per un rimaneggiamento tanto significativo quanto quello che la ὑπόθεσις dell'*Alcesti* avrebbe subito. L'esempio più vicino per un'operazione di questo tipo potrebbe essere forse restituito dal caso della ὑπόθεσις narrativa delle *Fenicie*: in effetti, la versione trasmessa dai codici di tradizione antica parrebbe aver apportato modifiche al testo originario, rappresentato in maniera più ravvicinata da P. Oxy. 2455 (frr. 17.3 +19; 48 + 125; 17.4 + 56) e P. Oxy. 2544 , di cui i manoscritti della *recensio* moscopulea avrebbero conservato una riproduzione più fedele, intercettando un ramo della tradizione più antico[119]. Tuttavia, tali variazioni consistono essenzialmente in mutazioni dell'*ordo verborum*, sostituzioni di sinonimi, lievi rimodulazioni sintattiche e aggiunte di nuove brevi proposizioni[120], ma nella sostanza la struttura enunciativa del resoconto originale così come documentato dai papiri risulta intatta e, dunque, immediatamente riconoscibile: certo, questo non vale per la ὑπόθεσις dell'*Alcesti* che sembrerebbe aver totalmente sovvertito la supposta fonte di partenza. Un altro caso che potrebbe essere chiamato in causa a suffragio dell'idea di un abbreviamento è quello della ὑπόθεσις narrativa delle *Baccanti*: in effetti, il resoconto registrato nell'unico testimone medievale che la conserva, il manoscritto P, sembrerebbe mancare di un intero periodo, che, invece, risulta registrato nella corrispondente versione trasmessa da P. Oxy. 4017[121] (fr. 2)[122]. Tuttavia, non si può fare a meno di constatare

[117] Cfr. Zuntz 1955, pp. 144-145.
[118] Si tratta delle ὑποθέσεις di *Andromaca*, *Baccanti*, *Ippolito incoronato*, *Melanippe saggia*, *Oreste*, *Reso*, *Troiane*, *Fenicie*. Vd. *infra* pp. 219-222.
[119] Sulla tradizione della ὑπόθεσις narrativa delle *Fencie* vd. *infra* pp. 570-576.
[120] *Ibid*.
[121] TM 62827 / LDAB 4017.
[122] Sulla questione vd. Meccariello 2014, pp. 169-170.

come per la restante estensione della ὑπόθεσις almeno fino a dove il papiro la conserva, le due *recensiones* sembrerebbero corrispondersi senza alcuna significativa variazione, esattamente come avviene per le altre ὑποθέσεις narrative che hanno un parallelo nella tradizione papiracea. Pertanto, è piuttosto ragionevole che l'assenza del periodo in questione in P possa essere dovuta semplicemente ad una lacuna occorsa ad un certo punto nel corso della tradizione manoscritta, per quanto, al contempo, l'idea di un'omissione intenzionale non si possa aprioristicamente escludere del tutto[123].

In considerazione di ciò, nel caso della ὑπόθεσις dell'*Alcesti*, l'ipotesi dell'abbreviamento è senz'altro plausibile, ma va comunque riconosciuto come essa non costituisca di certo l'unica spiegazione possibile della particolare relazione tra ω e Π. Non si può escludere, ad esempio, la condizione opposta, e cioè che il papiro contenga una versione 'ampliata' del testo della ὑπόθεσις dei manoscritti medievali. O, ancora, non si può non prendere in considerazione anche altre forme di interazione, diretta e/o indiretta, tra i due testimoni[124].

Certamente, stando così le cose, mi sembra poco cauto fondare l'intera identificazione di un'opera sulla base di dati tanto incerti e conseguentemente assumerla persino come dogmatico presupposto per qualunque riflessione sulla questione dicearchea e sulla paternità dei *Tales*. Piuttosto, è se non altro curioso e potrebbe prestarsi a qualche spunto di riflessione, il fatto che l'unica ὑπόθεσις narrativa dalla tradizione in qualche modo espressamente attribuita a Dicearco sembri presentare caratteristiche peculiari e, soprattutto, non trovi una piena coincidenza con la (supposta) corrispondente versione su papiro: non si può almeno considerare, se Triclinio, o, per meglio dire, la sua fonte non sono in errore, l'idea che quello registrato dai codici medievali ad introduzione dell'*Alcesti* possa essere effettivamente un prodotto ascrivibile all'illustre allievo di Aristotele?[125]

3. Trattati sui μῦθοι delle tragedie di età classica

Le osservazioni condotte nel precedente paragrafo mostrano piuttosto chiaramente come nessuna delle testimonianze a nostra disposizione sembri stabilire una netta equazione tra i *Tales from Euripides* e le ὑποθέσεις che la tradizione attribuisce a Dicearco. In considerazione di ciò, se davvero quest'ultimo non può essere stato l'autore della raccolta

[123] Cfr. Meccariello 2014, p. 170.
[124] Già Meccariello 2014, pp. 126-127. Sulla questione tornerò più avanti (vd. *infra* pp. 96-99).
[125] Eventuali marche di recenziorità riscontrate nel testo potrebbero essere acquisizioni successive, come spesso accade anche per numerose ὑποθέσεις appartenenti alla raccolta dei *Tales* trasmesse dalla tradizione manoscritta medievale.

attestata dai papiri di epoca imperiale, mi chiedo perché necessariamente sottrargli, come fa buona parte della critica moderna, il merito di essersi specificamente dedicato all'approfondimento dei contenuti delle tragedie di Euripide e Sofocle.
In effetti, non si può certo dire che quanto noto su Dicearco non riveli un suo interessamento per il dramma antico: conosciamo, infatti, almeno nove frammenti, sicuramente non tutti riconducibili ad una stessa opera, che a vario titolo concernono questioni relative alla vita teatrale ateniese di epoca classica[126]. Inoltre, un lavoro di questo tipo appare pienamente compatibile con il contesto culturale in cui il Peripatetico si trovava ad operare: in effetti, nel corso del IV secolo a.C. sembrerebbe affermarsi progressivamente in ambito erudito la tendenza a mettere sotto indagine i μῦθοι sviluppati dalle tragedie del secolo precedente, all'interno di opere specificamente dedicate al tema.

Tra queste, la più antica parrebbe essere il περὶ Αἰσχύλου μύθων di tale Glauco, comunemente identificato con il grammatico Glauco di Reggio[127], maggiormente conosciuto come autore di un trattato dal titolo περὶ τῶν ἀρχαίων ποιητῶν καὶ μουσικῶν.[128]
Non è possibile stabilire con certezza il periodo di attività di questo erudito: l'unica testimonianza utile circa la sua cronologia proviene da Diogene Laerzio che ci informa che egli avrebbe vissuto κατὰ τοὺς αὐτοὺς χρόνους di Democrito[129]. Siccome quest'ultimo è noto per la sua longevità e per altro sembrerebbe essere stato citato da Glauco in una sua opera[130], è ragionevole pensare che in realtà il grammatico non fosse un suo coetaneo, quanto, piuttosto, un più giovane contemporaneo: alla luce di ciò, considerato che la morte di Democrito si può collocare in un arco temporale compreso tra

[126] Cfr. fr. 63 Wehrli = fr. 62 Mirhady; fr. 73 Wehrli = 92 Mirhady; fr. 76 = fr. 100 Mirhady; fr. 77 Wehrli = fr. 102 Mirhady;fr. 79 Wehrli = fr. 113 Mirhay; fr. 80 Wehrli = fr. 101 Mirhady; fr. 83 Wehrli = fr. 103 Mirhady; fr. 84 Wehrli = fr. 104 Mirhady e fr. 103, I Wehrli = fr. 98 Mirhady.
[127] La più recente edizione dei frammenti di Glauco di Reggio è pubblicata in Lanata 1963, pp. 270-281. In alternativa, vd. Müller 1848, pp. 23-24. Non trova spazio, invece, il grammatico nella più recente edizione dei frammenti degli storici greci a cura di Jacoby. Più in generale, su Glauco di Reggio vd. Hiller 1886; Lanata 1963, pp. 270-281; Huxley 1968; Bagordo 1998, pp. 14-15; Gostoli 2015; Meccariello 2022, pp. 303-304 e *LGGA* s.v. *Glaucus* [1] (G. Ucciardello).
[128] In seguito alle convincenti argomentazioni di Hiller 1886 e Lanata 1963, pp. 278-279, l'identificazione con il Reggino è accolta senza molte riserve dalla quasi totalità della critica: in effetti, la notizia secondo cui il Glauco che avrebbe composto il περὶ Αἰσχύλου μύθων avrebbe contrassegnato i *Persiani* di Eschilo come un'imitazione delle *Fenicie* di Frinico sembra essere fortemente coerente con il metodo di indagine basato sul concetto di 'imitazione' che il Reggino avrebbe perseguito all'interno del suo trattato περὶ τῶν ἀρχαίων ποιητῶν καὶ μουσικῶν. Una posizione più scettica sulla questione è stata, di recente, mostrata da Montanari (cfr. Montanari 2009, pp. 395-397), che ha aperto alla possibilità di identificare l'autore dell'opera sui μῦθοι eschilei con un Glauco, un po' più tardo, noto come Glauco di Samo (cfr. *DNP* s.v. *Glaukos* [8] *von Samos* – S. Fornaro; *LGGA* s.v. *Glaucus* [2] – G. Ucciardello).
[129] Diog. IX, 38 (fr. 5 Lanata).
[130] *Ibid*.

il 404 e il 356 a.C.[131], non si può escludere che il nostro grammatico si sia trovato ad operare nel corso del primo trentennio del IV secolo a.C.[132]

Dall'unico frammento certo superstite del περὶ Αἰσχύλου μύθων[133], trasmesso dalla *hypothesis* antica dei *Persiani* di Eschilo[134], si può dedurre che l'opera non dovesse avere un semplice impianto 'mitografico', ma che alla discussione dei contenuti delle tragedie l'autore accompagnasse anche osservazioni di natura erudita. Il frammento in questione, infatti, ci informa che Glauco, con molta probabilità contestualmente alla trattazione del μῦθος dei *Persiani* di Eschilo, avrebbe indicato il dramma, come un''imitazione' delle *Fenicie* di Frinico, di cui per altro avrebbe citato l'incipit, che così, fortunatamente è sopravvissuto fino a noi.

È possibile che anche l'osservazione riportata subito dopo a proposito della diversa maniera in cui i due drammaturghi avrebbero impostato il prologo della loro tragedia[135] sia da ricondurre ancora al trattato di Glauco, come osserva Antonietta Gostoli[136], in quanto l'estensore della *hypothesis* citando l' ἀρχή della tragedia attraverso l'autorità del Reggino, sembrerebbe dimostrare di non avere direttamente accesso ad essa. Non si può escludere, tuttavia, che questo dato possa, comunque, essere stato ricavato altrove.

Al περὶ Αἰσχύλου μύθων è inoltre possibile ricondurre un frammento di attribuzione incerta secondo cui un certo Glauco avrebbe riflettuto su diverse varianti mitologiche circa la morte di Polissena[137]: si potrebbe pensare che il grammatico se ne sia occupato contestualmente alla trattazione di una tragedia eschilea di argomento troiano[138]. Se si

---

[131] Per una bibliografia di partenza sulla cronologia di Democrito vd. Taylor 1999, pp. 157-158, soprattutto n. 2 e Luria 2007, pp. 903-906.

[132] Cfr. Gostoli 2015, pp. 125-126.

[133] Non credo possa ritenersi fondata l'ipotesi considerata da Huxley 1967, pp. 51-52, e di recente ripresa da Liapis 2001, pp. 325-328, secondo cui in realtà περὶ Αἰσχύλου μύθων sia da intendere come un estratto dalla più ampia opera di Glauco sui poeti e musici antichi (già Gostoli 2015, p. 135). A rendere, infatti, piuttosto improbabile una possibilità di questo sembrerebbe essere il fatto che siccome il περὶ τῶν ἀρχαίων ποιητῶν καὶ μουσικῶν doveva essersi occupato in generale di tracciare un quadro completo della storia letteraria e musicale della Grecia sin dalle origini, ci si dovrebbe aspettare che Glauco avesse svolto praticamente un'indagine di questo tipo sulle opere di tutti gli autori presi di volta in volta in considerazione nella sua opera. Dal momento che il trattato sui μῦθοι eschilei parrebbe essere stato articolato in più volumi (nel fr. 7 Lanata il titolo, infatti, è preceduto dall'articolo al plurale) ne consegue che, per accettare l'ipotesi di Huxley, saremmo quasi costretti a concepire lo scritto sui poeti e musici antichi come un'opera di proporzioni mastodontiche. Del resto, dai frammenti a nostra disposizione sembrerebbe che il περὶ τῶν ἀρχαίων ποιητῶν καὶ μουσικῶν fosse esclusivamente concentrato sulla poesia lirica e sulla musica auletica (cfr. Gostoli 2015, p. 135).

[134] Cfr. hyp. Eur. *Pers*., ll. 1-4 (fr. 7 Lanata).

[135] Cfr. hyp. Aesch. *Pers*., ll. 5-8 (Lanata 1963, p. 278, non considera le linee come parte del frammento di Glauco): πλὴν ἐκεῖ εὐνοῦχός ἐστιν ἀγγέλλων ἐν ἀρχῇ τὴν Ξέρξου ἦτταν, στορνύς τε θρόνους τινὰς τοῖς τῆς ἀρχῆς παρέδροις, ἐνταῦθα δὲ προλογίζει χορὸς πρεσβυτῶν.

[136] Cfr. Gostoli 2015, p. 134.

[137] Cfr. sch. Eur. *Hec*. 41.

[138] Forse proprio i Φρύγιοι menzionati nel Catalogo mediceo delle tragedie eschilee (cfr. Radt 1985, pp. 58-59), se, come anche alcuni pensano, questo titolo non è stato generato per errore (cfr. Radt 1985, p. 370).

accetta questa idea si deve ammettere la possibilità che Glauco nella sua opera non si sia limitato semplicemente ad illustrare il μῦθος sviluppato dal singolo dramma in esame, ma anche a discutere eventuali variazioni registrate in altre fonti, non necessariamente di ambito drammatico[139].

Un frammento dai *Carii* di Antifane[140] trasmesso da Ateneo[141] sembrerebbe documentare nel corso del IV secolo a.C. l'esistenza di un'opera dedicata all'illustrazione dei contenuti delle tragedie di Euripide: nei versi superstiti, il comico, nel prendere in giro un 'uomo saggio' per la sua abitudine di danzare durante i banchetti, lo menziona, infatti, utilizzando forse volutamente delle perifrasi per evitare di chiamarlo direttamente per nome, oltre che come esegeta di Eraclito e del tragico Teodette, anche come ὁ τὰ κεφάλαια συγγράφων Εὐριπίδῃ[142]. Questo personaggio viene comunemente identificato in Eraclide Pontico[143], in quanto unico studioso dell'epoca a noi noto compatibile con il profilo che si ricava dalla parodia del comico (studioso di Eraclito, interessato di retorica e di Euripide)[144]. In genere, si pensa[145] che questa opera possa corrispondere al περὶ τῶν παρ' Εὐριπίδῃ καὶ Σοφοκλεῖ in tre libri che Diogene menziona nella lunga lista di scritti da lui attribuiti al filosofo[146].

---

[139] Il frammento cita tra le fonti alternative sulla morte di Polissena anche i *Canti Cipri*.

[140] L'edizione di riferimento per i frammenti di Antifane è in Kassel–Austin 1991, pp. 312-481.

[141] Cfr. Ath. IV, p. 134B (fr. 111 Kassel–Austin).

[142] Il dativo Εὐριπίδῃ è senz'altro inatteso. Tuttavia, non credo sia necessaria l'emendazione al genitivo proposta da Schmidt 1837 (pp. 11-12) e, dubbiosamente, da Wehrli 1953 (p. 10): è possibile che Εὐριπίδῃ sia da intendere come una sorta di *dativus commodi* legato direttamente a κεφάλαια. Non mi sembra, invece, plausibile l'ipotesi prospettata da Olson (cfr. Olson 2022, p. 54) secondo cui l'Εὐριπίδης menzionato da Antifane, inteso come il destinatario di alcuni κεφάλαια a cui eventualmente l' uomo saggio schernito nel frammento avrebbe lavorato, non debba essere identificato con il più noto tragico di V secolo a.C. ma come un contemporaneo del comico, di cui anche Efippo e Anassaride fanno menzione. In effetti, questa lettura è scoraggiata non solo dal fatto che, considerato il dativo in dipendenza da συγγράφων, κεφάλαια resterebbe in sospeso e, dunque, privo di alcuna determinazione utile a meglio chiarire il suo significato, ma anche dalla stessa struttura enunciativa del frammento: nelle due precedenti perifrasi usate per connotare il saggio beffeggiato questi è citato in relazione a lavori svolti su figure di spicco delle cultura di V e IV; un repentino riferimento ad un uomo 'comune' apparirebbe se non altro strano e immotivato.

[143] I frammenti di Eraclide Pontico sono raccolti in Wehrli 1953 (edizione e commento) e in Schütrumpf 2008 (edizione e traduzione, con scarne note di commento).

[144] L'identificazione, proposta per la prima volta da Trendelenburg presso Meineke 1839-1857 (vol. III, p. 60), è generalmente accettata dalla critica, con la sola chiara opposizione di Gottschalk 1980 (p. 159-160), che fa notare l'assenza di riferimenti espliciti a Teodette tra i frammenti di Eraclide Pontico. Cfr. Wehrli 1953, pp. 10 e 61-62; Kassel–Austin 1991, p. 370 e Schütrumpf 2008, pp. 256-257. Sembrerebbe assumere una posizione più scettica sulla questione Olson 2022, pp. 50-54.

[145] Cfr. Kassel–Austin 1991, p. 370; Bagordo 1998 , pp. 16-17; Gostoli 2015, p. 135 e Fowler 2019, pp. 45-46.

[146] Cfr. Diog. V, 87 (fr. 180 Wehrli = fr. 1 Schütrumpf). Bernays 1885 (vol. I, p. 45 n. 2) riconduce a questo scritto un frammento tratto dagli scolii all'*Alcesti* di Euripide (cfr. sch. Eur. *Alc*. 968), nel quale crede di riconoscere nel φυσικός al suo interno menzionato un riferimento indiretto ad Eraclide Pontico, ma Wehrli 1953 (pp. 123-124) si dice piuttosto dubbioso in merito.

L'opera più rappresentativa di questo filone di studi è senz'altro costituita dai *Tragodoumena* di Asclepiade di Tragilo[147]. Si tratta dell'unico lavoro noto per questo erudito, di cui non disponiamo di nessun dato biografico certo se non la notizia che fu, insieme a Teopompo e Eforo, allievo di Isocrate[148]. Siccome quest'ultimo, nato nel 436 a.C., fu molto longevo, morendo solo intorno al 338 a.C.[149], l'attività del Tragilense può essere ragionevolmente collocata in un arco temporale piuttosto ampio che comprende buona parte del IV secolo a.C. Tuttavia, se è vero, come è molto plausibile, che l'Asclepiade cui Filocoro avrebbe indirizzato un'epistola polemica dedicata a questioni mitologiche sia da identificare con il nostro grammatico[150], è piuttosto plausibile che il suo *floruit* si possa fissare intorno ai decenni centrali del secolo[151].

Ai *Tragodoumena*, in sei libri, sono complessivamente ricondotti 32 frammenti (di cui, però, sono solo 15 quelli di attribuzione certa[152]), quasi tutti tratti da contesti nei quali Asclepiade è chiamato in causa come autorità per questioni di natura mitologica e/o genealogica. Il fine principale dell'opera deve essere stato quello di esporre le 'storie' che sono state rese oggetto di elaborazione poetica dalle tragedie del secolo precedente (e forse anche di quello in corso), come, infatti, suggerisce l'etimologia stessa del suo titolo, che, corrispondendo al participio sostantivato medio del verbo τραγῳδέω, può essere tradotto genericamente come 'soggetti di tragedie'[153]. Dai frammenti a disposizione non è possibile determinare con certezza come Asclepiade avesse impostato la sua opera e in che modo al suo interno si relazionasse alla tragedia: non è chiaro, dunque, se nell'illustrare le molteplici saghe 'mitologiche' abbia operato dei confronti tra drammaturghi che hanno composto opere sullo stesso tema, o se, invece, di volta in volta

---

[147] I frammenti di Asclepiade e dei suoi *Tragodoumena* sono pubblicati in Jacoby 1957, pp. 166-176 (edizione) e 484-489 (commento), (*FrGrH* 12), Bagordo 1998, pp. 102-108 e Asirvatham 2014 (*BNJ* 12; edizione, traduzione e commento). Di recente anche Nereida Villagra Hidalgo per la sua dissertazione dottorale ha lavorato ad una edizione commentata dei frammenti asclepiadei, che, tuttavia, è rimasta inedita (cfr. Villagra-Hidalgo 2012a). In generale, sui *Tragodoumena* vd. Jacoby 1957, p. 484; Bagordo 1998, p. 33; Villagra Hidalgo 2008; Villagra-Hidalgo 2012b; Asirvatham 2014 (*Biographical Essay*); Smith–Trzaskoma 2022, pp. 65-69 e Meccariello 2022, pp. 303-304.

[148] Cfr. *BNJ* 12 T2: ἐμαθήτευσε δ' αὐτῶ (sc. Ἰσοκράτει) καὶ Θεόπομπος ὁ Χῖος καὶ Ἔφορος ὁ Κυμαῖος καὶ Ἀσκληπιάδης ὁ τὰ Τραγωιδούμενα συγγράψας. […]

[149] Cfr. *DNP* s.v. *Isocrates* (M. Weißenberger).

[150] Cfr. *BNJ* 12 T3. Il fatto che a Filocoro sia attribuita un'opera verosimilmente della stessa tipologia di quella di Asclepiade (vd. *infra* pp. 92-93) rende, infatti, molto probabile l'identificazione (cfr. Jacoby 1957, p. 484).

[151] Cfr. Villagra Hidalgo 2008, p. 286. Questo arco cronologico è, di fatto, compatibile con l'identificazione, proposta da Liapis (cfr. Liapis 2003, p. 21 n. 18), del Tragilense con l'Asclepiade menzionato come vincitore di un agone lenaico celebrato attorno alla metà del IV secolo a.C. da un'iscrizione didascalica attica di III secolo a.C. ca. (IG II^2 2325G, col. III r. 3 – Millis–Olson 2012, pp. 204-207).

[152] Cfr. Villagra-Hidalgo 2012a, pp. V-VI.

[153] Del resto, sin da Isocrate (cfr. Isocr. IX, 6) è attestato l'impiego del verbo al passivo con il significato di 'essere reso argomento di tragedie'. Si ricordi che Asclepiade sembrerebbe essere stato allievo proprio di Isocrate.

si sia semplicemente limitato a seguire il contenuto di un singolo dramma[154], o se, invece, si fosse proposto di realizzare un vero e proprio prontuario mitografico, di natura sia 'descrittiva' che 'prescrittiva', funzionale a ricostruire ciascun μῦθος utilizzato e utilizzabile per la composizione di opere tragiche, attraverso la comparazione e/o consultazione di fonti di varia natura, sia in prosa che in poesia[155]. È possibile, tuttavia, che abbia aggiunto informazioni corollarie di sapore squisitamente mitografico non direttamente ricavabili dai drammi[156]: ciò, ad esempio, potrebbe essere dimostrato dal fatto che Ateneo ci informa che Asclepiade avrebbe citato letteralmente una versione esametrica dell'Enigma della Sfinge[157], se si segue l'ipotesi, verosimile, che questo componimento non sia stato estratto da una specifica tragedia ma recuperato direttamente dalla cultura orale[158].

All'attidografo Filocoro di Atene, vissuto a cavallo tra IV e III secolo a.C. [159], la *Suda* attribuisce, invece, un'opera in cinque libri intitolata περὶ τῶν Σοφοκλέους μύθων[160]. La forte somiglianza di questo titolo con quello del trattato di Glauco sopra menzionato[161], unita al fatto che uno scolio all'*Ecuba* attribuisce, come si è anticipato, allo storico un'epistola letteraria indirizzata ad un tale Asclepiade[162], da identificare, con molta verosimiglianza, con il Tragilense, in cui si sarebbe pronunciato su una questione mitografica, suggerisce che l'opera potesse avere un contenuto simile a quella dei lavori discussi in questo paragrafo. Purtroppo, del περὶ τῶν Σοφοκλέους μύθων non sopravvive nessun frammento e nulla possiamo dire circa il metodo di lavoro perseguito dal suo

---

[154] Così, Cameron 2004, pp. 58-59. Trovo, invece, piuttosto inverosimile che l'opera possa aver presentato sistematicamente i 'soggetti' di tutti i drammi del secolo precedente, anche se si suppone che quest'operazione fosse limitata alle sole tragedie di Eschilo, Sofocle ed Euripide, cosa, peraltro, per nulla scontata, per il taglio piuttosto generico del suo titolo, poiché mi sembrerebbe un'impresa troppo ampia da poter essere inclusa in un solo trattato di soli sei libri. È bene, in ogni caso, sottolineare, che nessuno dei frammenti a nostra disposizione sembri essere mai messo in relazione ad uno specifico tragico e/o ad una specifica opera.

[155] Sostiene in maniera convinta quest'ultima interpretazione Wendel, adducendo come prove di un approccio critico mostrato da Asclepiade nel trattare il mito i frr. 3, 10 e 15 *BNJ*, tanto da ritenere il Tragilense come il primo dei mitografi (*RE* s.v. *Mythographie*, coll. 1353-1354). Sui limiti di questa tesi, che sembrerebbe incontrare il favore anche il favore di Wilamowitz, che si era già esposto sulla questione in Wilamowitz-Moellendorff 1875, p. 181 n. 3 e Jacoby (cfr. Jacoby 1957, p. 484) mettono, tuttavia, adeguatamente in guardia Villagra-Hidalgo 2009 e Smith–Trzaskoma 2022b, pp. 65-67.

[156] Cfr. Meccariello 2022, p. 304.

[157] Cfr. Ath. X, 456b (*BNJ* 12 F 7a).

[158] Sull'*Enigma* della Sfinge, sulla sua origine e tradizione vd. *infra* pp. 523-528.

[159] I frammenti di Filocoro sono interamente raccolti e commentati nell'edizione di Jacoby (cfr. Jacoby 1954, pp. 220-595) e nella sua versione aggiornata a cura di Jones (cfr. Jones 2016 = *BNJ* 328). Su Filocoro in generale vd. Jacoby 1954, vol. I, pp. 220-255 e vol. II, pp.171-486; Costa 2007, pp. 1-10 e Jones 2016 (*Biographical Essay*).

[160] Cfr. *Suda* φ 441 (Adler) = *BNJ* 328 T1. Su quest'opera e sugli interessi 'teatrali' di Filocoro vd. Bagordo 1998, p. 33 e Montanari 2009, pp. 397-398

[161] Vd. *supra* pp. 88-90.

[162] Sch. Eur. *Hec*. 1 = *BNJ* 12 fr. 91.

autore nella presentazione dei μῦθοι dei vari drammi: l'analogia del suo titolo con quello del περὶ Αἰσχύλου μύθων di Glauco rende plausibile l'idea che anche quest'opera potesse contenere dettagli eruditi a proposito dei singoli drammi trattati, insieme alla descrizione dei loro contenuti. In ogni caso, non sorprende che Filocoro abbia potuto occuparsi di un argomento di questo tipo, non solo per la sua notoria prolificità, ma anche perché almeno altre due opere a lui attribuite (περὶ Εὐριπίδου[163] e περὶ τραγῳδιῶν[164]) mostrano un suo approfondito interesse per la tragedia di epoca classica.

4. Conclusioni

4. 1 Un περὶ τῶν Εὐριπίδου καὶ Σοφοκλέους μύθων di Dicearco?

Le osservazioni condotte nel precedente paragrafo sembrerebbero rendere piuttosto verosimile l'ipotesi che Dicearco non solo possa essersi interessato all'approfondimento dei contenuti delle tragedie di età classica, ma anche (e soprattutto) che possa aver composto un'opera specificamente dedicata a questi temi. Se si segue questa ipotesi, una riflessione sull'insolito nesso ὑποθέσεις τῶν…μύθων attestato nella testimonianza di Sesto[165] potrebbe portare alla ricostruzione anche di un possibile titolo per quest'opera: la curiosa consonanza del nesso in questione con le intestazioni delle opere di Glauco e Filocoro sembrerebbe, infatti, suggerire l'idea che lo Scettico, utilizzando anacronisticamente (rispetto all'epoca del Peripatetico[166]) il termine ὑπόθεσις (al plurale) per contrassegnare i resoconti delle opere dei tragici suppostamente contenuti all'interno di questo scritto di Dicearco, possa semplicemente averne parafrasato il titolo originario, che, ragionevolmente potrebbe essere stato περὶ τῶν Εὐριπίδου καὶ Σοφοκλέους μύθων.
In ogni caso, è plausibile che Plutarco possa avere avuto in mente un lavoro di questo tipo quando in un brano del *Non posse suaviter vivi secundum Epicurum* afferma quanto segue[167]:

οὐ γὰρ ἂν ἐπῆλθεν αὐτοῖς εἰς νοῦν βαλέσθαι τὰς τυφλὰς καὶ νωδὰς ἐκείνας ψηλαφήσεις καὶ ἐπιπηδήσεις τοῦ ἀκολάστου, μεμαθηκόσιν, εἰ μηδὲν ἄλλο, **γράφειν περὶ Ὁμήρου καὶ περὶ Εὐριπίδου**, ὡς Ἀριστοτέλης καὶ Ἡρακλείδης καὶ Δικαίαρχος.

[163] Cfr. *BNJ* 328 T1
[164] Cfr. *BNJ* 328 F 90.
[165] Cfr. Sext. Emp. III, 3 (fr. 78 Wehrli = fr. 112 Mirhady): vd. *supra* pp. 66-69.
[166] Vd. *supra* n. 18.
[167] Cfr. Plut. *Mor*. *Non posse suaviter vivi secundum Epicurum*, 12 1095A (fr. 73 Wehrli = fr. 92 Mirhady).

È chiaro che lo scrittore in questo passaggio con γράφειν περὶ Ὁμήρου καὶ περὶ Εὐριπίδου possa aver semplicemente voluto intendere in maniera generica che Dicearco, insieme ad Aristotele ed Eraclide Pontico, 'in qualche punto' delle sue opere si sia occupato di Omero e di Euripide. Tuttavia, se si pensa che sia ad Aristotele[168] che Eraclide Pontico[169] risultano essere attribuite diverse monografie più specificamente dedicate ai due poeti, non è inverosimile pensare che, in realtà, anche di Dicearco Plutarco conoscesse uno o più scritti incentrati a vario titolo su di essi[170], tra i quali poteva figurare anche il nostro περὶ τῶν Εὐριπίδου καὶ Σοφοκλέους μύθων, o qualunque fosse il suo titolo originale.

In ogni caso, il confronto con il lavoro di Glauco e ovviamente quanto sappiamo sul metodo di lavoro e sugli interessi di Dicearco rendono probabile che nell'opera in questione i resoconti delle trame delle tragedie fossero accompagnati anche da dettagli eruditi di vario genere, come, del resto, sembrerebbe suggerire la testimonianza della *hypothesis* del *Reso*, se si accetta l'ipotesi che la citazione del Peripatetico in essa inclusa comprendesse anche la questione del doppio prologo.

Alla luce di ciò, con estrema cautela si potrebbe pensare di ascrivere a questo ipotetico lavoro di Dicearco gli unici tre frammenti che attestano un diretto interessamento del Peripatetico per la tragedia[171]. Trovo se non altro suggestivo il fatto che i frammenti in questione contengono riflessioni esclusivamente concernenti opere di Sofocle (fr. 101 e fr. 113 Mirhady) e di Euripide (fr. 102 Mirhady), ma mai di Eschilo, in quanto trova una curiosa corrispondenza con la testimonianza di Sesto, che, come già altre volte ribadito, attesta di conoscere solo τινὰς ὑποθέσεις τῶν **Εὐριπίδου** καὶ **Σοφοκλέους** μύθων:

Fr. 101 Mirhady (fr. 80 Wehrli)[172]

ὁ Τύραννος Οἰδίπους ἐπὶ διακρίσει θατέρου ἐπιγέγραπται. χαριέντως δὲ Τύραννον ἅπαντες αὐτὸν ἐπιγράφουσιν ὡς ἐξέχοντα πάσης τῆς Σοφοκλέους ποιήσεως, καίπερ ἡττηθέντα ὑπὸ Φιλοκλέους, ὥς φησι Δικαίαρχος.

---

[168] Di Omero Aristotele si è sicuramente occupato negli Ἀπορήματα Ὁμηρικά citati tra i titoli aristotelici da Diogene Laerzio (cfr. Diog. V, 26 = T1 Gigon): su questo scritto in sei libri vd. Gigon 1987, pp. 526-539. Non risulta alcun titolo, invece, che documenti un esclusivo interesse di Aristotele su Euripide; tuttavia, di questi il filosofo deve essersi verosimilmente occupato in maniera approfondiita nel περὶ τραγῳδιῶν che Diogene ancora gli riferisce (cfr. Gigon 1987, p. 548).

[169] Ad Omero Eraclide Pontico avrebbe dedicato un περὶ τῆς Ὁμήρου καὶ Ἡσιόδου ἡλικίας (fr. 176-177 Wehrli), un περὶ Ἀρχιλόχου καὶ Ὁμήρου (fr. 178 Wehrli) e un trattato Λύσεων Ὁμηρικῶν (fr. 171 Wehrli), tutti e tre in due libri e documentati da Diogene Laerzio (Diog. V, 86-94 = fr. 1 Schütrumpf). Di Euripide il filosofo deve aver trattato almeno nel περὶ τῶν παρ' Εὐριπίδῃ καὶ Σοφοκλεῖ già menzionato più sopra (vd. *supra* p. 90) e nel περὶ τῶν τριῶν τραγῳδοποιῶν a cui, ancora, accenna Diogene nel βίος di Eraclide (Diog. V, 86-94 = fr. 1 Schütrumpf).

[170] Del resto, anche di Dicearco conosciamo almeno uno studio specificamente dedicato a 'questioni omeriche', il περὶ τῆς ἐν Ἰλίῳ θυσίας citato da Ateneo (cfr. Ath. XIII, 80, 603 a-b = fr. 23 Wehrli = fr. 83 Mirhady).

[171] Cfr. frr. 101, 102 e 113 Mirhady.

[172] Hyp. Soph. *OT* II, ll. 20-23 (Pearson).

La notizia secondo cui Sofocle sarebbe stato battuto da Filocle in occasione dell'agone in cui il drammaturgo era in gara con l'*Edipo re*, potrebbe essere stata citata dal Peripatetico, infatti, in un contesto in cui si sarebbe preoccupato, più in generale, di trattare del dramma e dei suoi contenuti. Non si può, tuttavia, escludere che Dicearco possa avere citato semplicemente questo dato *en passant*, all'interno di un altro scritto non necessariamente dedicato nello specifico alla discussione di tragedie, come ad esempio il περὶ Διονυσιακῶν ἀγώνων citato da uno scolio aristofaneo[173], con cui del resto il contenuto 'didascalico' del frammento potrebbe essere ben compatibile.

Fr. 102 Mirhady (fr. 77 Wehrli)[174]
στιχιδίοις τισὶν οὐ φαύλως ἔχουσιν, ὦ φίλε Σαραπίων, ἐνέτυχον πρῴην, ἃ Δικαίαρχος Εὐριπίδην οἴεται πρὸς Ἀρχέλαον εἰπεῖν·

οὐ βούλομαι πλουτοῦντι δωρεῖσθαι πένης,
μή μ' ἄφρονα κρίνῃς ἢ διδοὺς αἰτεῖν δοκῶ[175]

Anche in questo caso è plausibile che Dicearco possa aver condotto le riflessioni che Plutarco in questo frammento gli attribuisce contestualmente alla trattazione della tragedia da cui i due versi cui le riflessioni in questione sono relative provenivano. Tuttavia, anche per questo frammento vale quanto osservato a proposito di fr. 101 Mirhady.

Fr. 113 Mirhady = fr. 79 Wehrli[176]
Δικαίαρχος δὲ Αἴαντος θάνατον ἐπιγράφει. ἐν δὲ ταῖς διδασκαλίαις ψιλῶς Αἴας ἀναγέγραπται.

Questo frammento, in realtà, è già di norma ricondotto dagli studiosi allo stesso lavoro a cui afferirebbero le ὑποθέσεις che Sesto testimonia di conoscere di Dicearco, ed è spesso citato come prova del fatto che i *Tales from Euripides* fossero attribuiti in antichità al Peripatetico[177], in quanto all'interno della raccolta papiracea ciascun resoconto risulta essere preceduto da un'intestazione formulare che ad apertura prevede proprio la menzione del titolo del dramma poi di seguito epitomato[178]. Tuttavia, Dicearco potrebbe aver citato ovunque l'*Aiace* di Sofocle e, soprattutto, non per forza nella forma schematica tipica delle intestazioni dei *Tales from Euripides*.

[173] Cfr. sch. Ar. *Av*. 1403 = fr. 75 Wehrli = fr. 99 Mirhady.
[174] Cfr. Plut. *Mor*. *De E apud Delphos*, 1 384D.
[175] I due versi sono stampati come fr. 969 tra i frammenti euripidei di incerta collocazione in Kannicht 2004, vol. II, pp. 967-968.
[176] Hyp. Soph. *Aj*. ll. 12-13 (Christodoulou 1977).
[177] Cfr. Haslam 1975, p. 154 n. 22; Rusten 1982, pp. 360-361; Mirhady, 2001 pp. 110-111; Meccariello 2014, p. 73 e Verhasselt 2015, p. 610.
[178] Vd. *supra* p. 218.

4. 2 Dicearco e i *Tales from Euripides*

Se Demetrio Triclinio, o, per meglio dire, la sua fonte non sono in errore nell'attribuire a Dicearco la ὑπόθεσις narrativa dell'*Alcesti* trasmessa dai manoscritti medievali, la testimonianza di P. Oxy. 2457 documenta sicuramente, in base a quanto osservato nelle pagine precedenti, un contatto tra i *Tales from Euripides* e le ὑποθέσεις che la tradizione attribuisce al Peripatetico, che, tuttavia, potrebbe non essere stato diretto e/o esclusivo[179]. In un quadro di questo tipo, si può senz'altro prendere in considerazione la tesi di Liapis secondo cui i *Tales* sarebbero stati un estratto di un più ampio scritto dicearcheo[180], ma, al contempo, è opportuno valutarne alcuni elementi di debolezza:

1. l'opera originaria di Dicearco non può di certo essere identificata, come lo studioso, anche se dubbiosamente, propone[181], con il περὶ τῶν Διονυσιακῶν ἀγώνων attribuito al Peripatetico dagli scolii aristofanei[182], in quanto questo trattato dall'unica citazione a nostra disposizione sembrerebbe essere stato composto da un solo libro[183], mentre, come calcolato da Luppe, l'intera opera di sistemazione delle tragedie di Euripide e Sofocle documentata dai papiri doveva coprire almeno cinque rotoli[184]. Inoltre, il titolo troppo generico di questo scritto presupporrebbe poi che Dicearco possa aver svolto al suo interno il medesimo lavoro anche su altri drammaturghi del V secolo a.C. e dunque, verosimilmente almeno su Eschilo e qualche comico, per il quale, tuttavia, non avremmo alcuna evidenza, poiché, come è noto, Sesto menziona solo ὑποθέσεις euripidee e sofoclee;

2. in realtà, l'intera argomentazione di Liapis nasce dal tentativo di conciliare la sua teoria secondo cui l'opera che la ὑπόθεσις del *Reso* parrebbe attribuire a Dicearco dovesse includere contestualmente alla presentazione delle trame delle tragedie anche ampie osservazioni di natura erudita[185] con il fatto che i *Tales*, ad un certo punto dell'epoca antica, dovessero circolare sotto il nome del Peripatetico, che rappresenta il presupposto da cui muovono tutte le sue riflessioni.

---

[179] Vd. *supra* pp. 81-87.
[180] Cfr. Liapis 2001, pp. 323-328. Questa tesi, come già indicato più sopra, è sposata da Montanari 2009, pp. 384-390 e Magnani 2019.
[181] Cfr. Liapis 2001, p. 325.
[182] Cfr. sch. Ar. *Av*. 1403 (fr. 75 Wehrli = fr. 99 Mirhady).
[183] Il suo titolo è, infatti, preceduto dall'articolo singolare τῷ (ἐν τῷ περὶ τῶν Διονυσιακῶν ἀγώνων; fr. 99 Mirhady l. 3). Già Verhasselt 2015, p. 634.
[184] Cfr. Luppe 2001, p. 331.
[185] Cfr. Liapis 2001, pp. 313-320.

Non è chiaro, tuttavia, su quali basi effettivamente lo studioso fondi quest'ultimo assunto, se da un lato si dice persuaso dell'idea che la citazione da Dicearco nella ὑπόθεσις del *Reso* sopra discussa dovesse includere anche la discussione sui due prologhi[186], e dall'altro spoglia di rilevanza la testimonianza della ὑπόθεσις narrativa dell'*Alcesti*, ritendo il genitivo Δικαιάρχου della sua intestazione nel codice L il frutto di un' intervento congetturale di Triclinio[187]. In sostanza resterebbe unicamente il passo di Sesto a dover provare che i *Tales* fossero in antichità associati al nostro uomo, ma è evidente che da sola questa testimonianza dimostra ben poco[188]. Mi sembra, piuttosto, che lo studioso si sia limitato a 'ereditare' passivamente il 'dogma' dell'attribuzione a Dicearco[189] senza troppo interrogarsi, però, al contempo, sulle conseguenze delle sue osservazioni in merito all'estensione della citazione dicearchea della ὑπόθεσις del *Reso*, che rappresentano, infatti, il punto di partenza della sua argomentazione.
Senza contare che seguendo la sua tesi toccherebbe dare per scontate alcune operazioni non direttamente dimostrabili né implicate dai dati a nostra disposizione. Bisognerebbe, infatti, presupporre che una buona parte delle ὑποθέσεις raccolte nei *Tales* siano il frutto dell'estrapolazione di resoconti narrativi originariamente inclusi in un più ampio scritto di Dicearco, poi riorganizzate secondo un criterio alfabetico e riscritte secondo un più moderno impianto stilistico, maggiormente aderente alle esigenze espressive del testo di arrivo, e che una parte minoritaria di esse, riferite a drammi non coperti dall'originario lavoro dicearcheo, siano state redatte *ex novo* per completare la descrizione dell'intero catalogo di tragedie euripidee e sofoclee note nel corso dell'epoca ellenistica[190]. In sostanza, chiunque sia stato l'autore dei *Tales* avrebbe finito per creare un'opera quasi del tutto nuova, praticamente autonoma nella struttura, nello stile e nei fini dallo scritto da cui i suoi contenuti sarebbero stati tratti, con il quale, intanto, avrebbero mantenuto un collegamento molto labile: questo lieve legame è poi sufficiente a motivare una presunta attribuzione a Dicearco?

A dire il vero, non riesco a non leggere in questa tesi un tentativo di giustificare a tutti i costi un dato, che, come ho provato a dimostrare nelle pagine precedenti, non è affatto necessario dare per scontato. Piuttosto, alla luce degli elementi a disposizione, mi sembra più ragionevole e cauto concludere che le supposte ὑποθέσεις di Dicearco e i *Tales*

[186] Di questa idea è anche Magnani 2019, p. 137.
[187] Cfr. Liapis 2001, p. 321 n. 26. Così anche Montanari 2009, p. 389 n. 36 e Magnani 2019, p. 138.
[188] Vd. *supra* pp. 66-69.
[189] Vd. *supra* pp. 75-79.
[190] Cfr. Magnani 2019, p. 139.

corrispondessero a due opere separate e che, al più, l'autore di quest'ultimi possa essersi servito del lavoro di Dicearco come fonte, diretta o mediata, probabilmente insieme anche ad altri scritti della medesima tipologia, di cui peraltro conosciamo con certezza l'esistenza di alcuni esempi a partire dal IV secolo a.C.[191] e oltre, alcuni dei quali potrebbero magari anche avere compendiato, rivisto o raccolto il materiale fino a quel momento elaborato:

1. Stobeo[192], Clemente Alessandrino[193] ed Eusebio[194], attingendo ad una stessa fonte, comunemente identificata con i *Parallela Minora* pseudo-plutarchei[195], attribuiscono ad un non meglio noto Demarato[196] un trattato dal nome *Tragodoumena,* verosimilmente dedicato all'approfondimento dei μῦθοι tragici. Tuttavia, diversi studiosi[197] sono convinti del fatto che l'opera non sia mai esistita e che possa essere fatta rientrare nelle numerose citazioni 'fittizie' di cui i *Parallela Minora* ed altri scritti erroneamente attribuiti a Plutarco frequentemente si servono per dare autorità a notizie spesso inventate di sana pianta dai loro autori[198]. D'altra parte, nonostante buona parte dei dati citati da Stobeo, Clemente ed Eusebio trovino spazio nel corrispondente passo del trattato di Pseudo-Plutarco, in effetti, all'interno di esso non viene mai menzionato specificamente Demarato: si pensa, infatti, che quella giunta fino a noi sia una versione abbreviata dell'opera originaria[199]. Tuttavia, non si può escludere del tutto che i tre scrittori e l'autore dei *Parallela Minora* (o solo alcuni di essi) abbiano avuto accesso parallelamente ad una quinta e più datata fonte nella quale potrebbe essere stato fatto il nome dello sconosciuto scrittore. In considerazione di ciò, non credo ci sia ragione di negare in maniera tanto drastica l'esistenza di questo erudito, a cui peraltro sono attribuiti altri scritti (anch'essi ritenuti spurii[200]) sia ancora dai *Parallela Minora*[201] (Ἀρκαδικά) che da un altro trattato pseudo-plutarcheo, il *De Riviis*[202] (<περὶ> Φρυγίας e περὶ ποταμῶν). Del resto, come fa già notare Jacoby[203], gli scolii ad Apollonio citano più volte un tale Demarato come fonte

[191] Vd. *supra* pp. 87-93.
[192] Cfr. Stob. *Flor*. III 89, 33 = *FrGrH* 42 F 4 = *BNJ* 42 F 1.
[193] Clem. Al. *Protr*. III 42, 6
[194] Euseb. *Praep*. *Evan*. IV, 16.
[195] Cfr. Banchich 2017, F 1 comm.
[196] Su Demarato vd. Jacoby 1957, pp. 264-265 e 520-522 = *FrGrH* 42; Banchich 2017 = *BNJ* 42.
[197] Cfr. Hercher 1851, pp. 5-16; Jacoby 1957, pp. 264-265 e Banchich 2017, *Biographical Essay* e F 1 comm.
[198] Su questo tema vd. Jacoby 1940; Bloch 1956, pp. 359-423 e Cameron 2004, pp. 127-134
[199] Cfr. Cameron 2004, p. 134.
[200] Cfr. Jacoby 1957, pp. 264-265 e Banchich 2017, F1 comm.
[201] *FrGrH* 42 F 4 = *BNJ* 42 F 2.
[202] *FrGrH* 42 F 6 e 7 = *BNJ* 42 F 3 e 4.
[203] Cfr. Jacoby 1957, pp. 520-521.

in merito a varianti mitologiche circa il ciclo argonautico: non sarebbe inverosimile pensare che queste notizie siano state proprio tratte dai *Tragodoumena* di quel Demarato citato da Stobeo, Clemente ed Eusebio. In ogni caso, se dobbiamo, dunque, dare credito davvero alla sua esistenza, questi sarebbe da collocare, con Jacoby[204], a cavallo tra III e II secolo a.C.

2. In una lettera privata di II secolo, trasmessa da P. Oxy. 2192[205], contenente una richiesta di libri si fa menzione a dei Κωμῳδούμενοι (o Κωμῳδούμενα) dello storico Ipsicrate[206] e, soprattutto, a delle ἐπιτομὰς τῶν τραγικῶν μύθων in prosa di un non meglio noto Tersagora. Non disponiamo, infatti, di alcun'altra notizia su questo erudito, né sull'opera a lui attribuita dall'epistola: tuttavia, la testimonianza del papiro torna senz'altro utile all'interno della nostra discussione sul rapporto tra le ὑποθέσεις di Dicearco e i *Tales from Euriides*, poiché mostra quanto il panorama in questo campo di studi sia di fatto molto più ampio di quello che le evidenze a nostra disposizione consentono di immaginare

Alla luce di ciò, nel nostro caso trarre conclusioni troppo affrettate a fronte di dati tanto incerti, non può che apparire piuttosto incauto[207].

4. 3 Studi sui μῦθοι delle tragedie

Si è visto nelle pagine precedenti come nel corso del IV secolo a.C. sembri essersi gradualmente affermato in ambito erudito un indirizzo di ricerche volto ad approfondire i μῦθοι sviluppati dalle tragedie di epoca classica[208]. Montanari insiste molto sulla natura squisitamente peripatetica di questa tipologia di studi[209]: tuttavia, Dicearco, se decidiamo di accoglierlo nella schiera di quanti si sono dedicati ad un'attività di questo tipo, risulterebbe essere l'unico autore pienamente ascrivibile al contesto della scuola di Aristotele. Sicuramente, anche Eraclide Pontico, se davvero in lui si deve identificare l'autore dei κεφάλαια a cui allude il frammento 111 Kassel–Austin di Antifane[210], ha avuto contatti con il Peripato, ma non si può certo annoverare tra i suoi rappresentanti più

[204] Cfr. Jacoby 1957, p. 520 e Bagordo 1998, p. 35 e Banchich 2017, *Biographical Essay*.
[205] TM 29029. Su P. Oxy. 2192 e gli scritti in esso documentati vd. Roberts 1941 (editio princeps); Turner 1968, p. 87; Bagordo 1998, p. 71; Hatzilambrou 2007 (edizione più recente) e Costa 2013, T 2 comm.
[206] Su Ipsicrate vd. Costa 2013 = *BNJ* 190 .
[207] Tornerò ad occuparmi della questione 'dicearchea' in relazione ai *Tales from Euripides* più avanti, a pp. 242-249.
[208] Vd. *supra* pp. 87-93.
[209] Cfr. Montanari 2009, pp. 396-399. Così anche Fowler 2019, pp. 45-46.
[210] Vd. *supra* p. 90.

puri[211]. Per il resto, nessun'altra delle figure a cui sono attribuiti scritti sui μῦθοι tragici sembra avere avuto a che fare in maniera diretta con l'ambiente peripatetico o con suoi esponenti[212]. Mi sembra, invece, più giusto affermare, che questo tipo di ricerche sia nato come espressione di una sensibilità post-classica che già cominciava a vedere nella produzione letteraria del secolo precedente un importante punto di riferimento per le composizioni poetiche moderne e future. Sicuramente, questi studi dovettero trovare terreno fertile in ambito peripatetico, dato il notevole interesse mostrato da Aristotele per il μῦθος drammatico, ma comunque continuarono a fiorire anche al di fuori della scuola aristotelica, come mostra il caso di Filocoro.

In anni recenti, si è sicuramente riflettuto sul possibile contributo di scritti di questa tipologia allo sviluppo della mitografia[213], ma non mi sembra sia stata messa sufficientemente in evidenza la rilevanza del loro ruolo nella storia della ricezione dei classici nell'antichità[214]. A ben vedere, si tratta, infatti, della più remota forma di 'paratesto' che la cultura antica abbia sviluppato sui testi drammatici: essi, infatti, con il loro approccio più specificamente volto all'indagine di singoli drammi, che, come si è visto, almeno in alcuni casi doveva prevedere l'inclusione anche di dettagli eruditi di vario genere, rappresentano, infatti, idealmente una sorta di ponte di collegamento tra le generiche monografie (che a volte potevano includere comunque indagini e/o riflessioni su passi e luoghi selezionati) dedicate a singoli autori o generi letterari, di cui già per il IV secolo a.C. sono attestati numerosi titoli e frammenti[215], e le più approfondite compilazioni esegetiche di epoca ellenistica.

In ogni caso, a questi scritti va sicuramente riconosciuta una posizione di rilievo anche e soprattutto in relazione alla nostra indagine: in effetti, essi dovettero se non altro anticipare nei contenuti e forse, talvolta, anche nella forma alcune delle tipologie di 'ὑποθέσεις' che nel corso del tempo si trovarono a circolare nell'antichità. Peraltro, è probabile che alcune di queste opere possano aver funto proprio da fonte, diretta o indiretta, per molti dei materiali registrati nelle *hypotheseis* preservate dalla tradizione medievale. Questa osservazione vale a prescindere da quanto concluso a proposito dei

[211] Cfr. Schütrumpf 2008, pp. VII-VIII; Meier 2009; Fowler 2019, pp. 45-46 e *DNP* s.v. *Heraclides* [16] *Ponticus* (F. Zaminer – K- H. Stanzel).

[212] Anche se si rifiuta, in maniera poco probabile, l'identificazione dell'autore del περὶ Αἰσχύλου μύθων con Glauco di Reggio (sulla questione vd. pp. 88-90), prendendo invece in considerazione, con Montanari (cfr. Montanari 2009, pp. 395-397), l'omonimo Glauco di Samo, le scarse notizie su questa figura non consentirebbero di collocarlo comunque con assoluta certezza tra le schiere dei Peripatetici (cfr. *DNP* s.v. *Glaukos* [8] *von Samos* – S. Fornaro; *LGGA* s.v. *Glaucus* [2] – G. Ucciardello).

[213] Cfr. Cameron 2004, pp. 58-59; Fowler 2019, pp. 44-46 e Meccariello 2022, pp. 303-304.

[214] Non vi è, infatti, alcun cenno ad essi in Pfeiffer 1968.

[215] Questi testi sono raccolti e discussi dettagliatamente in Bargordo 1998.

Tales e del loro problematico rapporto con Dicearco, il quale, peraltro, risulta citato in almeno quattro delle nostre *hypotheseis* (frr. 62, 101, 104 e 113 Mirhady[216]), anche se non necessariamente dal suo presunto scritto dedicato allo studio delle tragedie: Glauco, infatti, rappresenta l'autorità principale su cui è costruita buona parte della *hypothesis* antica dei *Persiani* di Eschilo[217], così come ai *Tragodoumena* di Asclepiade si deve il testo esametrico dell'*Enigma* della Sfinge trasmesso unitamente alla *hypothesis* delle *Fenicie* euripidee[218]. In considerazione di ciò, certamente non si può escludere che molte delle sezioni anonime ma evidentemente 'antiche', o meglio precedenti l'inizio della tradizione bizantina, delle nostre *hypotheseis* possano essere, parzialmente e/o integralmente, in maniera diretta e/o mediata, debitrici delle opere di questi eruditi, o di altri che potrebbero essersi occupati di tematiche simili.

[216] Cfr. frr. 63, 80, 84 e 79 Wehrli.
[217] Cfr. hyp. Aesch. *Pers*. 1-9 (West 1998) = fr. 7 Lanata.
[218] Cfr. hyp. Eur. *Phoen*. I ε (Auriemma) = *BNJ* 12 F 7a.

II
Le ὑποθέσεις di Aristofane di Bisanzio

1. Introduzione

Se Dicearco e gli altri autori di trattati sui μῦθοι tragici possono essere considerati a vario titolo precursori di un approccio per così dire 'hypothesiographico' nei confronti del dramma di epoca classica[1], è senza dubbio Aristofane di Bisanzio[2] il più antico erudito di cui si conservano e si trasmettono in maniera diretta e sistematica dei materiali che, oltre ad essere esplicitamente indicati, a vario titolo, nel corso della tradizione come ὑποθέσεις, si confanno pienamente alla definizione di ὑπόθεσις che si è provato a tracciare a monte di questi discorsi[3].

Il riconoscimento dell'attività 'hypothesiografica' di Aristofane[4] si fonda quasi esclusivamente sull'autorità della tradizione manoscritta che, infatti, riferisce al grammatico mediante specifiche intestazioni, perlopiù nella forma Ἀριστοφάνους γραμματικοῦ (ἡ) ὑπόθεσις, alcune delle sezioni delle numerose *hypotheseis* (raramente dell'intero paratesto[5]) trasmesse ad introduzione del testo dei drammi nei manoscritti di epoca tardoantica e bizantina[6]. Tuttavia, anche ad uno sguardo superficiale ci si può accorgere di come non ci sia una totale omogeneità tra i materiali complessivamente ricondotti al grammatico alessandrino, i quali, piuttosto, sembrerebbero persino fare capo a due tipologie di ὑποθέσεις ben distinte, sia per contenuto che per forma: da un lato, vi

---

[1] Vd. *supra* pp. 99-101.

[2] Su Aristofane di Bisanzio vd. *DNP* s.v. *Aristophanes* [4] (F. Montanari) e *LGGA* s.v. *Aristophanes Byzantius* (F. Montana). La più recente edizione dei frammenti di Aristofane di Bisanzio è in Slater 1986.

[3] Vd. *supra* pp. 19-20.

[4] Sulle ὑποθέσεις di Aristofane di Bisanzio vd. Nauck 1848, pp. 252-263; Schneidewin 1853; Trendelenburg 1867; Gröbl 1890; Moore 1901, pp. 287-294; von Wilamowitz-Moellendorff 1907, pp. 145-147; Achelis 1913a; Achelis 1913b; Achelis 1914; Zuntz 1955, pp. 131-131; Pfeiffer 1968, pp. 191-194; Budé 1977, pp. 33-39; Slater 1986, p. X e 172; Brown 1987; van Rossum-Steenbeek 1998, pp. 32-36; Meccariello 2014, pp. 7-11; *DNP* s.v. *Aristophanes* [4] (F. Montanari) e *LGGA* s.v. Aristophanes Byzantius (F. Montana).

[5] Ciò si registra solamente nelle *hypotheseis* delle *Eumenidi* di Eschilo e in quella del *Dyskolos* menandreo (vd. *infra* n. 6).

[6] Intestazioni che rimandano direttamente ad Aristofane si riscontrano nelle *hypotheseis* dei seguenti drammi: *Eumenidi* di **Eschilo**; *Antigone* (hyp. Soph. *Ant.* I, Xenis) e *Edipo Re* (hyp. Soph. *OT* I, Pearson) di **Sofocle**; *Baccanti* (hyp. Eur. *Bacch*. II, Guidorizzi), *Medea* (hyp. Eur. *Med*., rr. 35-43, Diggle), *Oreste* (hyp. Eur. *Or*. I, β_1 e β_3, Auriemma), *Reso* (hyp. Eur. *Rhes*. c, Merro) e *Fenicie* (hyp. Eur. *Phoen*. I, θ, Auriemma) di **Euripide**; *Acarnesi* (hyp. Ar. *Ach*. II, Wilson), *Rane* (hyp. Ar. *Ran*. II, Wilson), *Pace* (hyp. Ar. *Pax* III e IV, Wilson), *Ecclesiazuse* (hyp. Ar. *Eccl*. II, Wilson), *Cavalieri* (hyp. Ar. *Eq*. III, Wilson), *Uccelli* (hyp. Ar. *Av*. IV, Wilson), *Pluto* (hyp. Ar. *Plut*. IV, Wilson) e *Vespe* (hyp. Ar. *Vesp*. III, Wilson) di **Aristofane.** Al grammatico alessandrino risulta anche attribuita la *hypothesis* premessa al testo del *Dyskolos* di **Menandro** in un codice papiraceo datato attorno al IV secolo (P. Bodm. 4, ll. 1-22 = TM 61594/ LDAB 2743).

sono degli inserti in prosa di taglio spiccatamente erudito in cui vengono discussi molteplici aspetti contenutistici e contestuali delle opere di riferimento[7], e dall'altro, invece, dei componimenti in trimetri giambici (da un minimo di 10 ad un massimo di 16 versi) preposti principalmente ad illustrare le trame dei singoli drammi cui essi si accompagnano[8]. Si tratta, con evidenza, di prodotti indipendenti, per nulla complementari e/o compatibili tra loro, che, piuttosto, sembrerebbero riflettere rispettivamente un interesse e, di conseguenza, un approccio differenti nei confronti del dramma antico. Alla luce di ciò, la compresenza di tutte e due le tipologie di ὑποθέσεις all'interno dei *prolegomena* di numerosi drammi rende piuttosto difficile presupporre che Aristofane possa essere stato effettivamente l'autore (o ispiratore) di entrambe[9]. Del resto, la critica è piuttosto compatta nel sottrarre ad Aristofane la paternità delle ὑποθέσεις metriche. Il principale argomento impugnato contro l'autenticità di questi componimenti è senz'altro la loro qualità compositiva, giudicata quasi unanimemente di assai basso livello, e per nulla all'altezza del profilo dotto di Aristofane, sia su base stilistica e metrica che prettamente contenutistica[10]. Di fatto, le esposizioni delle varie trame, oltre a presentare

[7] Cfr. hyp. Aesch. *Eum*. (West); hyp. Soph. *Ant.* I (Xenis); hyp. Eur. *Bacch*. II (Guidorizzi); hyp. Eur. *Med*., rr. 35-43 (Diggle); hyp. Eur. *Or*. I, β_1 e β_3 (Auriemma); hyp. Eur. *Rhes*. c (Merro); hyp. Eur. *Phoen*. I, θ (Auriemma). È in prosa anche hyp. Ar. *Pax* III (Wilson), ma in questo caso possiamo essere certi che essa non risalga al grammatico alessandrino, in quanto fa sicuramente capo ad una più tarda collezione di ὑποθέσεις comiche (*scil*. i *Resoconti Comici*), ben diverse da quelle aristofanee, di cui si discuterà nel dettaglio nel capitolo V del presente lavoro. In effetti, la ὑπόθεσις risulta attribuita ad Aristofane solamente in due manoscritti gemelli di XIV secolo, molto verosimilmente per congettura, mentre nessuno dei testimoni più antichi registra l'attribuzione.

[8] Cfr. hyp. Soph. *OT* I (Pearson); hyp. Ar. *Ach*. II (Wilson); hyp. Ar. *Ran*. II (Wilson); hyp. Ar. *Pax* IV (Wilson); hyp. Ar. *Eccl*. II (Wilson); hyp. Ar. *Eq*. III (Wilson); hyp. Ar. *Av*. IV (Wilson); hyp. Ar. *Plut*. IV (Wilson); hyp. Ar. *Vesp*. III (Wilson) e hyp. Men. *Dys.*, rr. 1-12 (Kassel – Schröder 2022).

[9] È vero che se si pensa ai soli materiali esplicitamente attribuiti ad Aristofane, in realtà, la tradizione sembrerebbe documentare una sorta di coerenza nella loro distribuzione: tutte le ὑποθέσεις in prosa provengono da *prolegomena* di tragedie, mentre la quasi totalità degli *argumenta* metrici riguarda commedie. Una sommaria valutazione di questo quadro potrebbe a primo impatto indurre a giustificare la coesistenza dei due gruppi di ὑποθέσεις con il fatto che Aristofane possa semplicemente aver dedicato un tipo di lavoro differente rispettivamente alla tragedia e alla commedia. Tuttavia, a ben vedere, quest'ipotesi risulta difficilmente sostenibile: innanzitutto, siccome uno degli *argumenta* metrici giunti sotto il nome del Bizantino risulta essere incluso tra i materiali prefatori dell'*Edipo re*, viene senz'altro a cadere l'idea di un'opposizione netta tra le due tipologie di paratesto basata sul genere drammatico di riferimento, a meno che non si voglia supporre per il componimento in questione una più tarda parepigrafia; inoltre, all'interno di numerose *hypotheseis* comiche si riscontra la presenza di rubriche, anche se senza intestazione, indubbiamente caratterizzanti della struttura delle ὑποθέσεις in prosa nei *corpora* tragici assegnate ad Aristofane, le quali in questi casi spesso si trovano ad essere fuse e/o accorpate a materiali di altro tipo (vd. *infra* p. 118). Di conseguenza, sembrerebbe che chi ha composto le ὑποθέσεις in prosa debba aver senza dubbio lavorato alla stessa maniera sia sulla produzione tragica che comica di epoca classica. In sostanza attribuire ad Aristofane la paternità di entrambe le tipologie di ὑποθέσεις significherebbe presupporre che il grammatico possa aver lavorato in maniera discontinua e poco omogenea, dedicando ad alcune opere sia tragiche che comiche *argumenta* in prosa, ad altre, principalmente comiche, *argumenta* metrici. Su altre possibili interpretazioni della questione vd. *infra* pp. 280-282.

[10] Nauck 1848, pp. 252-256; Schneidewin 1853, pp. 19-20; von Wilamowitz-Moellendorff 1907, p. 145; Achelis 1913a, pp. 430-431 e 436-441; Montanari 1970-1972; Slater 1986, p. 172; Möllendorff 2010 e

numerose irregolarità formali ritenute poco degne del nostro grammatico, spesso risultano essere tracciate in maniera superficiale ed approssimata, con numerose semplificazioni, inesattezze e/o tagli significativi rispetto ai contenuti effettivi dei drammi che sono preposte a descrivere.

Un caso piuttosto istruttivo è quello della ὑπόθεσις metrica dell'*Edipo re* (hyp. Soph. *OT* I – Pearson). In effetti, all'interno di questa, nella presentazione degli antefatti della vicenda, a cui peraltro risulta essere riservata in maniera sproporzionata più della metà della sua estensione complessiva (10 versi su 16), si registrano diverse incongruenze rispetto a quanto direttamente raccontato in merito ad essi nel corso del dramma sofocleo:

- l'affermazione dell'*argumentum* metrico secondo cui Edipo avrebbe deciso di consultare l'oracolo delfico dopo essere stato accusato di νοθεία 'πρὸς ἁπάντων'[11], entra evidentemente in contraddizione con ciò che lo stesso re di Tebe racconta nel corso della tragedia all'interno della lunga *rhesis* rivolta a Giocasta ai vv. 771-833: egli avrebbe maturato dubbi circa le sue reali origini semplicemente dopo che un tale, ubriaco, durante un banchetto lo avrebbe apostrofato come 'bastardo'[12]. Inoltre, secondo il racconto del breve componimento, ad essere rinfacciata ad Edipo sin dalla gioventù, oltre alla sua illegittima origine, sarebbe stata anche la provenienza da una terra straniera (ξένος)[13]. Di questo dettaglio non vi è, tuttavia, alcun cenno nel dramma sofocleo: Edipo non sembra avere mai messo in discussione i suoi natali corinzi prima di scoprire tutta la verità sulla sua storia;

- nella ὑπόθεσις in versi lo scontro con Laio sembrerebbe essere presentato come un episodio immediatamente consequenziale al passaggio a Delfi di Edipo, come se in qualche modo lungo il suo cammino di ritorno il giovane si fosse in imbattuto in maniera inconsapevole nel padre biologico che nel frattempo vi si stava dirigendo per interrogare a sua volta l'oracolo (hyp. Soph. *OT* I, ll. 3-8). Nel racconto che, invece, nel dramma sofocleo Edipo fa del medesimo episodio (vv. 787-813) si apprende chiaramente che l'uccisione del vecchio re di Tebe sia avvenuta in un momento successivo, durante il lasso di tempo in cui, avendo appreso il funesto responso della Pizia che lo voleva parricida e incestuoso, aveva deciso di tenersi lontano da quella che credeva la sua vera patria,

---

Meccariello 2014, pp. 11-12. Tra i pochi sostenitori della paternità aristofanea delle ὑποθέσεις metriche vi sono Wagner 1908 e Koster 1962a.

[11] Cfr. hyp. Soph. *OT* I, ll. 3-4: **πατρὸς νόθος** / **πρὸς τῶν ἁπάντων** λοιδορούμενος **ξένος.**

[12] Cfr. Soph. *OT,* vv. 779-780: ἀνὴρ γὰρ ἐν δείπνοις μ' ὑπερπλησθεὶς μέθης / καλεῖ παρ' οἴνῳ πλαστὸς ὡς εἴην πατρί. Questa incongruenza è già segnalata da Achelis 1913a, pp. 437-438.

[13] Vd. *supra* n. 11.

errando per la Grecia. Tuttavia, in questo caso non parlerei propriamente di incoerenza con la trama della tragedia quanto di un'ambiguità espositiva dovuta essenzialmente ad una evidente semplificazione della narrazione dei fatti: tale ambiguità è sicuramente favorita dall'assenza di alcun riferimento al responso dell'oracolo e della conseguente decisione di Edipo;

- infine, trovo perlomeno insolito che nell'indicare il luogo in cui sarebbe avvenuto l'omicidio di Laio l'*argumentum* metrico parli di στεναὶ ἀμαξιτοί[14], mentre per ben tre volte nel testo di Sofocle risulta essere espressamente menzionato un trivio[15], senza che, intanto, sia mai fatto riferimento ad una supposta 'ristrettezza' della carreggiata a motivo della contesa mortale tra padre e figlio.

Appare, dunque, senz'altro curioso che un erudito della caratura di Aristofane, nel tratteggiare la trama dell'*Edipo re*, di cui dovrebbe avere avuto una conoscenza senz'altro approfondita, avendo lavorato ad un'edizione, come si ritiene, dell'intera produzione drammatica di Sofocle fino a quel momento raccolta[16], sia potuto scivolare in inesattezze e/o imprecisioni tanto ingenue e superflue. Piuttosto, si ricava complessivamente l'impressione che chi ha prodotto questo componimento non si sia effettivamente proposto di descrivere i contenuti di quello specifico dramma sofocleo, quanto, in realtà, di realizzare semplicemente un breve resoconto in versi del mito di Edipo[17], forse non attingendo neppure ad una precisa opera letteraria, quanto ad una tarda compilazione di fonti mitografiche[18].

Contro la paternità aristofanea di questi componimenti, va, inoltre, osservato come non risulti alcuna notizia che attesti per il grammatico alessandrino un esercizio sistematico, anche in forma di *lusus*, dell' *ars poetica*, sull'esempio di altri colleghi e/o maestri che hanno frequentato il Museo e la Biblioteca di Alessandria (Callimaco ed Apollonio su tutti): appare, dunque, se non altro sospetto che un erudito che sembrerebbe non aver mostrato alcun interesse per la produzione letteraria propriamente intesa, possa

[14] Cfr. hyp. Soph. *OT* I, l. 7: εὑρὼν δὲ τλήμων ἐν στεναῖς ἁμαξιτοῖς.
[15] Cfr. Soph. *OT*, vv. 715-716: καὶ τὸν μέν, ὥσπερ γ' ἡ φάτις, ξένοι ποτὲ / λῃσταὶ φονεύουσ' ἐν τριπλαῖς ἁμαξιτοῖς); 729-730: ἔδοξ' ἀκοῦσαι σοῦ τόδ', ὡς ὁ Λάιος / κατασφαγείη πρὸς τριπλαῖς ἁμαξιτοῖς; 800-801: **τριπλῆς** / ὅτ' ἦ κελεύθου **τῆσδ**' ὁδοιπορῶν πέλας.
[16] Cfr. Pfeiffer 1968, p. 192 e *DNP* s.v. *Aristophanes* [4] (F. Montanari).
[17] Cfr. Achelis 1913a, pp. 339-340.
[18] Sulla ὑπόθεσις metrica dell'*Edipo re* si tornerà a riflettere più avanti (vd. *infra* pp. 259-260). Sulla possibile funzione (e genesi) originaria di questa ὑπόθεσις e degli altri *argumenta* metrici delle tragedie sofoclee vd. *infra* pp. 279-280.

essere ricorso *ex abrupto* all'impiego dei versi[19] esclusivamente per descrivere il contenuto di drammi di cui dovrebbe essersi occupato in maniera più seria ed approfondita nel corso delle sue ricerche, dimostrando, peraltro, in questa operazione poca ispirazione e competenza.

Anche le commedie di Terenzio e Plauto sono giunte corredate di *argumenta* in versi giambici[20]. Gli *argumenta* terenziani sono attribuiti, sotto la denominazione di *periochae*[21], da intendere chiaramente come diretto calco del περιοχή greco, dal Bembino (= Vat. lat. 3226[22]), che è l'unico manoscritto che li trasmette, ad un grammatico di II secolo noto come Sulpicio Apollinare, che fu maestro di Aulo Gellio[23]. I drammi plautini risultano, invece, accompagnati da due tipi di *argumenta*. I più antichi sembrerebbero essere gli *argumenta* cosiddetti 'acrostici'[24], in quanto sono comunemente ascritti al grammatico di epoca repubblicana Aurelio Opillo (o Opillio)[25]. L'altra tipologia, che comprende semplici resoconti in versi delle trame delle commedie, corrisponde più propriamente nella forma alle ὑποθέσεις metriche che nei manoscritti tragici e comici sono ricondotti ad Aristofane[26]: per questi componimenti non vi è un'attribuzione certa, nonostante qualcuno abbia pensato ancora a Sulpicio Apollinare, ma, comunque, tutti sono concordi a collocarli a non prima dell'età adrianea[27].

---

[19] Per l'esattezza, il commento di Siriano ad Ermogene ci dà notizia di alcuni trimetri che il grammatico avrebbe dedicato a Menandro, per il quale pare avesse avuto una profonda ammirazione.
Syrian. *In Hermog*. II, pp. 22. 6 Rabe (T 7 Slater = T 83. Kassel – Austin): διόπερ καὶ Ἀριστοφάνης ὁ γραμματικός εὐστοχώτατα πεποίηκεν εἰς αὐτὸν ἐκεῖνο· ὦ Μένανδρε καὶ βίέ/πότερος ἆρ'ὑμῶν πότερον ἀπεμιμήσατο.
Tuttavia, non è chiaro il contesto per il quale Aristofane avrebbe composto questi versi: potrebbero essere stati estratti da un'opera in poesia, o, invece, semplicemente provenire da un passaggio di uno scritto di natura critica, magari riferito proprio a Menandro, in cui il grammatico nel farne un elogio potrebbe essersi divertito a mimarne la maniera compositiva. In ogni caso, certamente, da soli essi non sono sufficienti a provare che Aristofane possa essersi dedicato all'esercizio dell'arte poetica propriamente intesa.

[20] Si tratta, più propriamente di senari, che corrispondono ai trimetri della commedia attica.

[21] Una recente edizione critica, corredata di traduzione e commento, è stata curata da Francesco Mantelli in Mantelli 2015, pp. 43-77.

[22] Per un'approfondita indagine paleografica e codicologica sui paratesti introduttivi del Bembino di Terenzio vd. Raffaeli 1980.

[23] Sulla figura di Sulpicio Apollinare vd. Mantelli 2015, pp. 19-41.

[24] L'appellativo fa riferimento al fatto che all'interno di questi *argumenta* la giustapposizione progressiva delle iniziali di ogni verso compone complessivamente il titolo dell'opera che ciascuno di essi è preposto a descrivere. Tutte le commedie plautine ne presentano uno, ad eccezione di *Bacchides* e *Vidularia.* La più recente edizione che le stampa tutte insieme resta quella delle commedie plautine a cura di Lindsay (cfr. Lindsay 1903 – 1905).

[25] Sull'attribuzione degli *argumenta* acrostici ad Aurelio Opillo vd. Paratore 1969, pp. 61-62; Scàndola 1980, p. 94 e Mantelli 2015, pp. 120-123.

[26] Si conservano complessivamente solo sette *argumenta* non acrostici a commedie plautine (*Amphitruo*, *Aulularia*, *Mercator*, *Miles Gloriosus*, *Pseudolus*, *Persa* e *Stichus*), di cui due, quello del *Persa* e quello dello *Stichus*, assai poco leggibili. Una recente edizione critica di questi componimenti accompagnata da commento e traduzione è stampata in Mantelli 2015, pp. 79-115.

[27] Cfr. Paratore 1969, pp.61-62; Augello 1972, pp. 56-57; Scàndola 1980, p. 94; Meccariello 2014, pp. 12-13. Particolarmente convinto dell'attribuzione a Sulpicio è Mantelli 2015, pp. 120-127.

In sostanza, se anche vogliamo ammettere che l'erudizione latina nella composizione di questi prodotti possa essersi ispirata, come è verosimile, ad una più consolidata pratica della filologia in lingua greca, comunque i dati a nostra disposizione non ci autorizzano a collocare questa in un periodo, al più presto, anteriore alla metà del I secolo a.C.

In ogni caso, come si vedrà nel dettaglio più avanti, è piuttosto probabile che questi componimenti siano da intendere dei prodotti di natura libraria più che propriamente di ambito critico-filologico, pensati cioè originariamente come semplice accompagnamento accattivante alla lettura all'interno di edizioni di lusso di opere drammatiche[28].
Di contro, il preponderante taglio erudito che caratterizza le ὑποθέσεις in prosa mostra il contatto con una dottrina pienamente compatibile con il profilo di studioso di Aristofane e con le sue ricerche; nonché, l' impostazione, quasi 'catalogica', che vedremo le caratterizza, unita ad uno stile semplice ed essenziale[29], risulta senz'altro in linea con il contesto alessandrino, ed in particolare con il lavoro svolto da Callimaco nei *Pinakes*, di cui, peraltro, sembrerebbe che il grammatico si sia servito per la composizione delle sue ὑποθέσεις[30].

In sostanza, se davvero Aristofane è stato autore di ὑποθέσεις, queste non possono che essere identificate con quelle in prosa: pertanto, è esclusivamente a queste ultime che, anche se più avanti tornerò ancora sulla paternità aristofanea degli *argumenta* metrici[31], a partire da questo momento mi riferirò parlando di 'ὑπόθεσις aristofanea'.
Per il resto, non vi alcun motivo per dubitare che il grammatico possa essersi cimentato in un'impresa di questo tipo[32] se le intestazioni dei manoscritti ne conservano un ricordo così tanto radicato e diffuso e, al contempo, nella tradizione non risulta alcuna notizia che possa aver generato, oltre all'autorevolezza del suo nome, una falsa attribuzione, considerato che, per quanto sappiamo, Aristofane, dovette lavorare alla διόρθωσις delle

[28] Vd. *infra* pp. 276-280.
[29] Vd. *infra* pp. 115-116.
[30] Vd. il prossimo paragrafo.
[31] Vd. *infra* pp. 280-282.
[32] Scettici sulla questione si dicono, tuttavia, entrambi gli editori di Aristofane, August Nauck (cfr. Nauck 1848, pp. 252-263) e Niall Slater (cfr. Slater 1986, p. 172).

opere di diversi poeti drammatici[33], senza, però, neppure realizzare dei veri e propri ὑπομνήματα[34].

2. Le ὑποθέσεις di Aristofane e i 'cataloghi' callimachei

Purtroppo, al di là di queste testimonianze paratestuali, non disponiamo di alcuna evidenza letteraria che attribuisca in maniera diretta (e inequivocabile) ad Aristofane un'attività (per così dire) hypothesiographica. Tuttavia, viene comunemente messo in relazione al nostro grammatico un passaggio dell'*Etymologicum Magnum*[35] in cui nel glossare la parola πίναξ, dopo diverse altre considerazioni, si legge quanto segue:

[. . .] ὁ δὲ Χοιροβοκσκὸς εἰς τὸ Ἀνεκφώνητον λέγει. πίνακάς φησι ἐν οἷς αἱ ἀναγραφαὶ ἦσαν τῶν δραμάτων. **ὁ οὖν Καλλίμαχος ὁ γραμματικὸς ἐποίει πίνακας, ἐν οἷς ἦσαν αἱ ἀναγραφαὶ παρὰ τῶν ἀρχαίων. οἷς ἐντυχὼν ὁ γραμματικὸς ἐποιήσατο τὰς ὑποθέσεις τῶν δραμάτων.**

Bernhardy[36] ha per primo proposto di identificare l'anonimo γραμματικός menzionato nella sezione individuata in grassetto, da intendere molto verosimilmente come una diretta citazione da Cherobosco[37], con Aristofane di Bisanzio, supponendo che il nome del grammatico possa essere erroneamente andato corrotto in qualche fase della tradizione. Nonostante un'iniziale reticenza di Nauck che riteneva l'intervento di Bernhardy un'interpretazione più audace che realistica[38], e di qualche altro studioso che si appellava a fallaci osservazioni lessicali[39], a partire da Schneidewin, di fatto, la maggior

[33] Sicuramente il Bizantino si occupò delle commedie di Aristofane e delle tragedie di Sofocle ed Euripide. È possibile, anche se non documentato, che abbia lavorato su Menandro, di cui era un grande estimatore. Non abbiamo, invece, alcuna notizia, di una sua attività editoriale sui drammi di Eschilo. Sull'attività di διόρθωσις di Aristofane sul dramma attico vd. Pfeiffer 1968, pp. 189-192 e *DNP* s.v. *Aristophanes* [4] (F. Montanari).
[34] Cfr. Pfeiffer 1968, p. 190.
[35] *Et.M.* s.v. πίναξ, p. 672 (Kallierges) = fr. 434 Slater (Aristofane) = fr. 456 Pfeiffer (Callimaco).
[36] Bernhardy 1836-1845, vol I, p. 135.
[37] La prima proposizione (ὁ δὲ … τῶν δραμάτων) del brano citato sembrerebbe, infatti, fare a tutti gli effetti da testo-cornice al frammento, anticipando, in maniera semplificata e, forse distorta, il contenuto di quanto riportato subito dopo, da identificare, invece, con la vera e propria testimonianza del grammatico. Di questa idea sembrerebbe essere già Achelis 1913a, pp. 418-419.
[38] Cfr. Nauck 1848, p. 254 n. 14.
[39] Per Hecker (cfr. Hecker 1842, pp. 28-29) non può essere Aristofane l'erudito adombrato dal brano poiché a suo parere l'utilizzo al suo interno del verbo ἐντυγχάνω indicherebbe che l'autore delle ὑποθέσεις si fosse imbattuto per caso nei *Pinakes* callimachei, condizione impossibile per uno studioso dalla caratura di Aristofane. Tuttavia, già Achelis (cfr. Achelis 1913a, pp. 420-423) fa notare come il verbo, in realtà, soprattutto in epoca imperiale risulti essere spesso associato ad opere letterarie, o, comunque, a scritti di vario genere per indicare semplicemente l'atto di dedicarsi alla lettura di un testo.

parte della critica è concorde nel sostenere l'idea che la testimonianza dell'*Etymologicum* alluda effettivamente al grammatico alessandrino[40].

Si tenga presente, infatti, che Aristofane era considerato in antichità uno dei più autorevoli esponenti della filologia ellenistica, tanto che l'appellativo di ὁ γραμματικός finì per diventare per lui un vero e proprio epiteto distintivo, risultando spesso associato al suo nome anche al posto dell'etnico Βυζάντιος[41]: tuttavia, tale appellativo non sembrerebbe essere mai utilizzato da solo per alludere al nostro grammatico, se non in contesti in cui quest'ultimo viene già precedentemente nominato.

In ogni caso, la stessa formulazione del frammento di Cherobosco parrebbe lasciare intendere che la composizione delle ὑποθέσεις cui al suo interno si fa riferimento possa essere avvenuta direttamente in ambito alessandrino e, soprattutto, in un contesto cronologico non troppo distante dal periodo di attività di Callimaco, della cui opera catalogica il loro autore pare, infatti, essersi servito: in considerazione di ciò, non sembrerebbe esserci candidato migliore per l'attribuzione di questi prodotti di Aristofane di Bisanzio, il quale, oltre a mostrare un approfondito interesse per il dramma, attraverso il suo lavoro di διόρθωσις sulle opere dei drammaturghi di V e IV secolo a.C.[42], risulta essere l'unico erudito di quel periodo a cui si riconosca la stesura di ὑποθέσεις. Peraltro, non è un dato da trascurare che le ὑποθέσεις attribuite ad Aristofane sembrerebbero concernere indiscriminatamente sia tragedie che commedie, in quanto ciò consente di dare in qualche modo ragione al fatto che Cherobosco nella sua testimonianza parla genericamente di ὑποθέσεις **τῶν δραμάτων** senza mettere tali prodotti in relazione ad uno specifico genere drammatico o comunque alle opere di uno specifico autore[43].

Non credo, tuttavia, sia necessario con Bernhardy presupporre che il nome di Aristofane nella testimonianza dell'*Etymologicum* in accompagnamento a ὁ γραμματικός possa essere caduto a causa di un'accidentale corruzione del testo: siccome il passaggio in

---

[40] Cfr. Schneidewin 1853, pp. 32-33; Achelis 1913a, pp. 418-424; Pfeiffer 1949-1953, vol I, p. 350; Slater 1986, p. 172 e Blum 1991, p. 137 e p. 170, n. 102 e Meccariello 2014, p. 8. Tuttavia, Niall Slater (cfr. Slater 1986, p. 172), pur non avendo dubbi sul fatto che nel passaggio in esame Cherobosco alluda effettivamente ad Aristofane di Bisanzio, al contempo avanza il dubbio che la notizia ivi riportata possa essere stata generata dallo stesso grammatico per autoschediasmo, vista la grande popolarità delle ὑποθέσεις aristofanee nella cultura bizantina. Tuttavia, non vi è motivo effettivo per sminuire il peso di questa testimonianza, dal momento che in nessuna fonte antica le ὑποθέσεις risultano messe mai in relazione con i *Pinakes*. Né, tantomeno, vi sono elementi nella loro modalità di trasmissione che possa in qualche modo suggerire un legame diretto con la produzione catalogica di Callimaco. Del resto, non è l'unica occasione in cui Cherobosco si trova a fornire informazioni relative alla vita culturale della Biblioteca e del Museo di Alessandria. Cfr. Choer. *Scholia in Ephaestionem*, p. 226, ll. 2-6 e p. 241, ll. 16-17 (Consbruch).

[41] Cfr. *e.g.* T 7 e T 13 Slater; frr. 1, 25 C, 31, 33 Slater.

[42] Vd. *supra* n. 33.

[43] Cfr. Achelis 1914, pp. 123-124.

questione può, con buone ragioni, essere considerato una citazione, più o meno precisa, da un'opera di Cherobosco, si può pensare semplicemente che la sua assenza si debba al fatto che il frammento provenga da un contesto in cui Aristofane doveva rappresentare già il soggetto del discorso.

Acclarata l'identità dell'anonimo γραμματικός, merita senz'altro attenzione il fatto che Cherobosco sembrerebbe segnalare un legame diretto tra la composizione delle ὑποθέσεις aristofanee e il materiale pinacografico raccolto ed elaborato da Callimaco[44]: in effetti, un'attenta riflessione su questo aspetto può rivelarsi in qualche maniera utile ai fini di una maggiore comprensione della natura e dei caratteri del lavoro che il Bizantino avrebbe svolto intorno alla produzione drammatica del periodo d'oro della cultura attica. È noto che Aristofane sia stato autore di un σύγγραμμα intitolato Πρὸς τοὺς Καλλιμάχου Πίνακας[45], nel quale, alla luce della testimonianza di Cherobosco, si potrebbe essere tentati di riconoscere lo scritto da cui le ὑποθέσεις trasmesse dai manoscritti bizantini potrebbero essere state tratte, come anche qualche studioso, peraltro già prima che la congettura di Bernhardy venisse valorizzata, ha proposto nel corso dell'Ottocento[46].
È opinione comune che quest'opera non costituisse un lavoro polemico e contrastivo nei confronti dei *Pinakes*, quanto, in realtà, un supplemento funzionale a rettificare o ampliare i dati raccolti dal dotto poeta di Cirene[47]. Purtroppo, di essa sopravvivono solamente due frammenti, entrambi concernenti in maniera esclusiva riflessioni linguistiche, che, verosimilmente dovevano essere strumentali alla discussione di questioni di autenticità: si pensa, infatti, che uno degli interessi principali del trattato costituisse quello di verificare la giusta attribuzione dei titoli raccolti nei *Pinakes*[48].

---

[44] Per un'approfondita panoramica di questa parte della produzione erudita di Callimaco vd. Blum 1991 (passim).
[45] I frammenti del Πρὸς τοὺς Καλλιμάχου Πίνακας sono editi in Slater 1986, pp. 134-136. Su questo scritto di Aristofane vd. Nauck 1848, pp. 243-252; Achelis 1913a, pp. 415-418; Pfeiffer 1948-1953, vol. I, p. 349; Pfeiffer 1968, p. 288; Slater 1976; Slater 1986, p. 134; Blum 1991, p. 151 e p. 176 n. 175; Merro 2008, p. 55; Meccariello 2014, p. 8; *DNP* s.v. *Aristophanes* [4] (F. Montanari) e s.v. *Pinax* [5] (F. Christos).
[46] Cfr. Otto Schneider presso Achelis 1914, pp. 415-416.
[47] A partire da Hecker 1842, p. 28 e Nauck 1848, pp. 243-244 si può dire superata l'idea che il πρός del titolo dell'opera sia stato impiegato in senso contrastivo. Tra le poche voci contrarie vi è quella di Schmidt 1922, pp. 27 e 101.
[48] In realtà, Nauck (cfr. Nauck 1848, pp. 243-252), riconducendo all'opera una serie di frammenti di incerta collocazione, si dice piuttosto persuaso del fatto che ad essa Aristofane avesse affidato anche: (1) l'espressione di giudizi di valore su numerosi scrittori dell'antichità; (2) l'organizzazione interna del *corpus* pindarico; (3) la distribuzione in tetralogie dei dialoghi platonici; (4) la revisione del numero complessivo dei drammi di Sofocle. Slater (cfr. Slater 1986, p. 134), invece, in maniera più cauta, preferisce tenere fuori i frammenti dubbi e basare le sue conclusioni esclusivamente sugli unici due ascrivibili con certezza al trattato di Aristofane. Peraltro, neppure si può stabilire in manera assoluta l'effettiva estensione di quest'opera: se, infatti, la testimonianza del fr. 368 Slater sembrerebbe far pensare ad uno scritto in più libri mediante l'impiego a ridosso della menzione del suo titolo dell'articolo plurale τοῖς (in tal caso, bisognerebbe chiedersi se ciascuno di questi libri sia da intendere in corrispondenza ad uno specifico libro

In ogni caso, Achelis[49] si dice contrario all'idea che Aristofane possa aver inserito le sue ὑποθέσεις in un'opera pensata per 'rettificare' il precedente lavoro di Callimaco, sostenendo, infatti, che se così fosse stato, a suo parere, quelle sarebbero dovute circolare sotto il nome del Cirenaico piuttosto che sotto quello del grammatico di Bisanzio. In realtà, tutto sommato, non mi sembra che l'obiezione dello studioso risulti particolarmente incisiva, in quanto, il trattato Πρὸς τοὺς Καλλιμάχου Πίνακας, a prescindere dalla sua supposta funzione integrativa rispetto ai *Pinakes*, è comunque menzionato dalle nostre fonti come un'opera indipendente, in cui la specifica autorità di Aristofane non sembra essere per nulla eclissata dalla fama dell'eventuale scritto di riferimento: non c'è pertanto motivo per supporre che se il grammatico alessandrino avesse davvero incluso all'interno di essa le sue ὑποθέσεις drammatiche queste poi nelle epoche successive non sarebbero dovute essere associate, come legittimo, a lui stesso. Nonostante ciò, va comunque riconosciuto che la documentazione in nostro possesso non autorizza a sostenere in alcun modo che le ὑποθέσεις aristofanee fossero originariamente state pensate come parte di un'opera dagli interessi tanto ampi: seguendo questa tesi, infatti, bisognerebbe presupporre che, per coerenza, Aristofane debba aver svolto un lavoro simile anche a proposito di testi diversi da quelli drammatici, ma la tradizione non registra alcun dato che possa giustificare una conclusione di questo tipo.

Piuttosto, mi sembra più plausibile pensare che le ὑποθέσεις possano essere state composte nell'ambito di uno scritto completamente autonomo, da intendere, al contempo, parallelo e, forse, complementare alla attività ecdotica da lui svolta sul dramma attico[50].

Si tenga presente che, secondo la sola testimonianza della *Suda*[51], Callimaco oltre che alla sua principale opera pinacografica (*scil*. i cosiddetti *Pinakes*[52]) avrebbe lavorato anche ad un ulteriore catalogo più specificamente dedicato proprio alla poesia drammatica, menzionato dal lessico come Πίναξ καὶ ἀναγραφὴ τῶν κατὰ χρόνους καὶ ἀπ'ἀρχῆς γενομένων διδασκάλων[53]: da questo appellativo, che non è chiaro se debba essere identificato effettivamente con il suo titolo originario, si può dedurre che l'opera

dei *Pinakes* dedicato a medesime tematiche), dall'altro il fr. 369, proponendo, invece, l'articolo al singolare, parrebbe, al contrario, avere in mente un'opera molto più breve, organizzata su un solo *volumen*.

[49] Cfr. Achelis 1914, pp. 417-418.

[50] Vd. *supra* n. 33.

[51] Cfr. *Suda* κ 224 (s.v. Καλλίμαχος) Adler. Il titolo è menzionato all'interno di un elenco delle opere di Callimaco.

[52] I frammenti dei *Pinakes* sono editi in Pfeiffer 1948-1953, vol. I, pp. 344-349. Sui *Pinakes* vd. Schmidt 1922; Pfeiffer 1968, pp. 127-129; Blum 1991, pp. 150-160 e *DNP* s.v. *Pinax* [5] (F. Christos).

[53] Su quest'opera di Callimaco vd. Körte 1905; Schmidt 1922, pp. 47-49; Pfeiffer 1948-1953, vol. I, pp. 349-350; Pfeiffer 1968, pp. 131-132; Pickard-Cambridge 1968, p. 120-122; Blum 1991, pp. 137-142, e *DNP* s.v. *Pinax* [5] (F. Christos).

dovesse contenere un elenco organizzato secondo un ordinamento cronologico dei vari drammaturghi che nei secoli precedenti avevano animato la vita teatrale ateniese e, ovviamente, delle loro rispettive opere. Purtroppo, nulla di certo si può affermare circa la sua impostazione interna, non essendo sopravvissuto di essa fino a noi, a parte la notizia della *Suda*, nessun frammento[54]. Tuttavia, a partire da Körte[55] si pensa comunemente che tre frammenti di un'iscrizione romana datata tra I e II secolo[56], molto probabilmente provenienti dagli interni di una biblioteca, possano (*) costituire una copia di questo catalogo[57]. L'iscrizione, infatti, sembrerebbe riportare una lista di drammaturghi via via elencati in base alla data della loro prima partecipazione ad un agone drammatico[58]. Tuttavia, nella presentazione delle singole opere di ciascuno di essi l'ordine cronologico sembrerebbe essere rispettato solo parzialmente: esso, infatti, pare riguardare solamente drammi che hanno ottenuto il medesimo posizionamento (dal primo al quinto) nel medesimo tipo di agone (dionisiaco o lenaico). Più nello specifico, infatti, all'interno dell'iscrizione, di ogni autore risultano essere menzionate in ordine di data dapprima le opere che si sono classificate al primo posto agli agoni dionisiaci, poi quelle che hanno ottenuto il medesimo posizionamento in occasione degli agoni lenaici; seguono, poi, quelle che si sono classificate seconde, organizzate esattamente alla stessa maniera e così via.[59]

È evidente che la composizione di questo inventario sia stata basata pressoché integralmente su una semplice riorganizzazione dei contenuti delle *Didascalie* di Aristotele: infatti, ciascun dramma risulta citato esclusivamente in relazione allo specifico agone drammatico in occasione del quale sarebbe stato messo in scena per la prima volta, mediante la riproposizione di nessi tipici del formulario delle note didascaliche attestate dalla tradizione epigrafica e letteraria[60].

---

[54] Pfeiffer 1948-1953, vol. I, pp. 349-350, prova ad attribuirgli due frammenti letterari, ma in nessuno di essi vi è esplicito riferimento al catalogo.
[55] Körte 1905. Sulla problematicità di questa identificazione vd. *infra* pp. 183-188.
[56] *IGUR* 216, 215 e 218 = *IG* XIV 1097, 1098, e 1098a. Una recente pubblicazione del testo dei tre frammenti, corredata da puntuali annotazioni, è stata curata da Millis e Olson (cfr. Millis – Olson 2012, pp. 225-229), che, tuttavia, dichiarano apertamente di non avere avuto modo di consultare direttamente le epigrafi, ma di avere fatto riferimento nel loro lavoro a studi precedenti. In sostanza, l'edizione di riferimento per questa iscrizione resta quella di Dittmer 1923 unita alle osservazioni integrative di Moretti 1960, pp. 263-282.
[57] Cfr. Pfeiffer 1948-1953, vol. I, p. 350; Pfeiffer 1968, pp. 131-132; Pickard-Cambridge 1968, p. 73 e pp. 120-122; Blum 1991; Caroli 2006, pp. 6-7 e *DNP* s.v. *Pinax* [5] (F. Christos).
[58] Il primo record leggibile fa riferimento all'anno 440 a.C.
[59] Cfr. Blum 1991, p. 139.
[60] Cfr. Pickard-Cambridge 1968, p. 122 e Blum 1991, pp. 139-140.

Si potrebbe essere tentati, come anche qualche studioso ha proposto[61], di identificare proprio in questo *Pinax* il lavoro di Callimaco con cui, secondo la testimonianza di Cherobosco, Aristofane si sarebbe misurato nella composizione delle sue ὑποθέσεις. Ne consegue che, se è vero che esso, come si ritiene, presentava un'organizzazione interna affine a quella dell'iscrizione romana sopra discussa, bisogna dedurre che Cherobosco non intendesse segnalare altro che un semplice impiego di natura ricognitiva di questo catalogo da parte del grammatico alessandrino: quest'ultimo, cioè, se ne sarebbe servito unicamente a scopo di inventariazione, per avere, dunque, un quadro chiaro delle opere sulle quali basare poi il suo lavoro hypothesiografico.

Tuttavia, il *Pinax* τῶν διδασκάλων pare prestarsi con molta difficolta ad un utilizzo di questo tipo, in quanto esso, come si è visto, in base all'interpretazione corrente, non va inteso come una semplice lista di tutte le opere complessivamente conservate per ogni poeta drammatico ad Alessandria, ma, piuttosto, come una più ampia rassegna cronografica di tutti i testi portati in scena dai singoli drammaturghi, compresi quelli andati perduti, in occasione dei festival drammatici ateniesi: ne consegue che in questo scritto non dovevano trovare posto drammi che non erano stati mai portati in scena ad Atene, almeno in contesti ufficiali[62], nonostante alcuni di questi dovevano essere stati sicuramente noti alla cultura alessandrina[63]. In sostanza, se Aristofane poteva attingere ad un catalogo molto più ampio ed aggiornato, quale i *Pinakes*[64], per quale motivo nel fare una ricognizione della produzione drammatica avrebbe dovuto attingere ad uno strumento tanto più limitato?

Alla luce di ciò, mi sembra ci siano molti dubbi sul fatto che Cherobosco nella testimonianza registrata nell'*Etymologicum* intenda alludere, a prescindere dall'impiego che Aristofane debba averne fatto, non al *Pinax* τῶν διδασκάλων quanto alla più importante opera catalogica di Callimaco.

---

[61] Cfr. Pfeiffer 1968, p. 193 e Blum 1991, p. 137.

[62] Cfr. Blum 1991, p. 141.

[63] Tra questi, doveva esserci anche l'*Andromaca* di Euripide, a cui, peraltro, sembrerebbe che Aristofane abbia dedicato una delle sue ὑποθέσεις, della quale, infatti, parrebbe sopravvivere uno scarno frammento (vd. *infra* p. 206 = fr. 14). Secondo la testimonianza di uno scolio (cfr. sch. Eur. *Andr*. 445), infatti, la tragedia non sarebbe stata rappresentata ad Atene. Non è chiaro, tuttavia, se lo scoliasta intendesse dire che l'opera sia stata rappresentata al di fuori della città, o semplicemente che Euripide non abbia fatto a tempo a metterla in scena in generale.

[64] Lo stesso Blum (cfr. Blum 1991, pp. 137-142), che è convinto del fatto che il catalogo di cui Aristofane si sarebbe servito per le sue ὑποθέσεις sia da identificare proprio nel *Pinax cronologico dei poeti drammatici*, ritiene che quest'ultimo sarebbe stato realizzato da Callimaco ben prima di attendere alla sua più grande impresa pinacografica.

Peraltro, sono convinto che l'erudito abbia in mente un legame molto più stretto tra lo scritto di Callimaco e le ὑποθέσεις aristofanee, rispetto ad un semplice impiego di natura inventariale.

In effetti, se davvero è questo l'*usus* dell'opera callimachea che a Cherobosco interessava segnalare, verrebbe da chiedersi perché mai l'erudito abbia pensato di citare di Aristofane proprio le ὑποθέσεις, invece, che il suo più ampio e importante lavoro di διόρθωσις condotto sulla letteratura drammatica (e non solo)[65], che sicuramente deve aver necessitato di una completa rassegna delle opere fino a quel momento note e disponibili presso la Biblioteca dei vari autori via via trattati.

Piuttosto, credo ci siano buoni motivi per pensare che il grammatico alessandrino possa essersi servito della sezione drammatica dei *Pinakes* proprio come base strutturale e di partenza per la stesura del suo lavoro hypothesiografico. Come già accennato più sopra, lo stile semplice ed essenziale delle ὑποθέσεις a lui ascrivibili, insieme con la loro impostazione 'schematica' e, allo stesso tempo, analitica[66], pare sposarsi perfettamente con un contesto di natura catalogica, quale quello dei *Pinakes*. Inoltre, non è un elemento da sottovalutare il fatto che a partire dal I secolo sembrerebbero circolare contemporaneamente almeno due diverse raccolte di ὑποθέσεις drammatiche[67] che, pur presentando rispettivamente caratteri differenti tra loro si trovano a riproporre praticamente la medesima fisionomia strutturale, che, in ultimo, pare rimandare direttamente all'organizzazione dei *Pinakes* callimachei[68]: al loro interno le singole ὑποθέσεις appaiono, infatti, disposte secondo l'ordine alfabetico delle specifiche opere di rifermento, delle quali, di volta in volta, proprio secondo lo schema catalogico presumibilmente inaugurato dai *Pinakes*[69], risulta essere indicato prima il titolo e poi il verso inaugurale.

In sostanza, ritengo piuttosto verosimile non solo che anche le ὑποθέσεις di Aristofane possano essere state organizzate in una collezione dalle simili caratteristiche, ma pure che proprio questo lavoro del grammatico alessandrino possa aver funto forse da modello per le raccolte che videro la luce nei secoli successivi, traendo, dunque, il suo scheletro direttamente dall'illustre scritto callimacheo.

---

[65] Vd. *supra* n. 33.
[66] Sui caratteri stilistici e formali delle ὑποθέσεις aristofanee rifletterò nel dettaglio nel prossimo paragrafo.
[67] Ovvero, i *Tales from Euripides,* composti tra il II e il I secolo a.C., (vd. *infra* pp. 212-249) e i *Resoconti Comici*, databili tra I secolo a.C. e I d.C. (vd. *infra* pp. 283-323).
[68] Cfr. Turner 1962, p. 33; Pfeiffer 1968, pp. 129-130 e 195 e Cameron 2004, p. 58.
[69] Cfr. Pfeiffer 1968, pp. 128-130 e Blum 1991, p. 157.

In realtà, pare essere non poco diffusa presso la critica l'opinione secondo cui Aristofane avrebbe concepito le singole ὑποθέσεις come parte integrante delle sue edizioni dei drammi attici, disponendole di volta in volta ad apertura dei rispettivi testi di riferimento[70]. Tuttavia, una condizione di questo tipo mi sembra piuttosto improbabile da sostenere per diverse ragioni:

1) non disponiamo di evidenze sicure per una collocazione consapevole e sistematica di materiali paratestuali in posizione prefatoria nel confezionamento dell'edizione di uno specifico testo databili prima del IV secolo[71];

2) ammettendo che le ὑποθέσεις siano state concepite a tutti gli effetti come parte delle edizioni di Aristofane di Bisanzio, bisogna conseguentemente presupporre che il grammatico abbia dedicato la sua attività ecdotica a buona parte dei *corpora* di Eschilo, Sofocle e di Euripide e di almeno Aristofane e Menandro: tuttavia, come osservato più sopra[72] non disponiamo di alcun dato che possa confermare nel concreto una διόρθωσις a così ampio raggio;

3) le ὑποθέσεις aristofanee sembrerebbero essere passate attraverso molteplici fasi redazionali[73], verosimilmente successive al periodo di attività del grammatico, che con difficoltà potrebbero essere spiegate presupponendo per esse una disposizione sparsa in accompagnamento alle singole opere di riferimento.

3. Caratteri e morfologia della ὑπόθεσις aristofanea

3. 1 La ὑπόθεσις aristofanea come 'struttura a riempimento'

Uno degli aspetti più caratteristici della ὑπόθεσις aristofanea è senz'altro rappresentato dalla peculiare configurazione formale in cui il suo contenuto risulta organizzato. Esso, infatti, non è sviluppato in un testo coerente ed unitario, ma, piuttosto, appare distribuito in una serie di brevi sezioni contigue, secondo la fisionomia di quella che potrebbe essere definita una 'struttura a riempimento', ovvero di una struttura testuale caratterizzata

[70] Cfr. Wilamowitz-Moellendorff 1907, pp. 145-146; Flickinger 1910, pp. 12-13; Achelis 1913a, p. 414; Del Corno 1966, pp. 75-76 e Pfeiffer 1968, p. 102.
[71] Vd. *supra* pp. 24-26.
[72] Vd. *supra* n. 33.
[73] Vd. *infra* pp. 192-198.

dall'alternanza di parti fisse e parti mobili, che consente alla stessa di essere sistematicamente riutilizzata.
Più nello specifico, la sua intelaiatura risulta fondata, infatti, sulla successione di una serie di rubriche ricorrenti, tutte dotate di un formulario fisso, delle quali ciascuna è finalizzata ad individuare uno specifico aspetto del singolo dramma preso in esame.
Questa particolare strutturazione 'schematica' si accompagna ad una generale ricerca di semplicità ed essenzialità stilistica ed espressiva nelle singole sezioni. La maggior parte delle rubriche presenta, di fatto, un'impostazione mono-preposizionale, talvolta persino con il predicato in ellissi; laddove, invece, risultano essere accostate tra loro più frasi, come nel caso della rubrica narrativa[74], si riscontra la predilezione per una subordinazione 'leggera', scandita principalmente da brevi proposizioni relative e participiali.
È completamente evitato il ricorso a particelle con funzione asseverativa e/o riempitiva: gli unici *markers* testuali attestati (e, dunque, μέν e δέ[75]) sono, infatti, direttamente funzionali a scandire il passaggio da una sezione all'altra della ὑπόθεσις.
Analogamente, è ridotta al minimo la presenza di aggettivi ed avverbi, che è, infatti, limitata a contesti in cui essa è funzionale a segnalare uno specifico aspetto dei drammi presi in esame[76].

Alla luce di queste brevi riflessioni si può forse meglio apprezzare quanto concluso nel precedente paragrafo a proposito del possibile utilizzo che Aristofane avrebbe fatto dei *Pinakes* di Callimaco per la composizione delle sue le ὑποθέσεις. Non si può fare a meno di scorgere in queste ultime, come già anticipato, dei prodotti complessivamente in piena linea con i caratteri intrinseci (contenutistici e formali) del grande catalogo stilato dal poeta di Cirene: di fatto, ciascuna ὑπόθεσις, esaminando il singolo dramma di riferimento secondo parametri ricorrenti, finisce per restituirne a tutti gli effetti una completa scheda analitica tracciata secondo l'andamento coinciso e schematico tipico proprio di un catalogo. Può, forse, a questo punto valere la pena fare qualche riflessione anche in merito alle finalità che Aristofane doveva avere avuto in mente nella stesura di un lavoro di questo tipo: la critica fino ad oggi ha soprattutto fatto leva sull'utilità informativa cui le singole ὑποθέσεις dovevano assolvere, fungendo cioè da avviamento

[74] Sulla rubrica narrativa vd. *infra* pp. 120-130.
[75] L'utilizzo congiunto di μέν e δέ si registra unicamente all'interno della rubrica contestuale (vd. *infra* pp. 134-143)
[76] Aggettivi ed avverbi sono perlopiù impiegati all'interno della rubrica qualitativa (vd. i*nfra* pp. 151-154).

per i 'lettori' alla fruizione dei rispettivi testi di riferimento[77]. Pur giudicando questo aspetto comunque implicito, sono, tuttavia, convinto che il primario scopo di questo lavoro possa essere rintracciato da un lato riflettendo attentamente sui suoi caratteri formali e sulla peculiare relazione che esso intrattiene con i *Pinakes*, dall'altro considerando il contesto culturale nel quale sembrerebbe essere stato prodotto. Credo, infatti, ci siano buoni motivi per pensare che Aristofane abbia concepito le sue ὑποθέσεις innanzitutto (o, semplicemente, anche) come strumenti di supporto alle attività di ricerca all'interno della Biblioteca e del Museo di Alessandria. La scansione dei vari drammi secondo ricorrenti categorie d'analisi nei fatti sembra restituire un rudimentale sistema atto a consentire ricerche incrociate all'interno della produzione drammatica antica, assolvendo, dunque, ad una funzione simile, per usare un audace parallelismo, a quella rivestita dai tag nel linguaggio informatico per la metadatazione di un testo.

Se da un lato il taglio eminentemente erudito della ὑπόθεσις aristofanea ha senz'altro favorito per essa una circolazione di ampio raggio, sia cronologico che contestuale, dall'altro il suo assetto 'modulare' ha, purtroppo, inciso in maniera negativa sulle sue modalità di trasmissione e conservazione. Inevitabilmente, questa sua peculiare strutturazione ha, infatti, prestato con molta facilità il fianco ad operazioni di rimaneggiamento e selezione, che hanno portato a prediligere di volta in volta in maniera arbitraria (e, spesso, asistematica), singole informazioni e/o sezioni e ad accorparle e/o contaminarle con materiali di diversa fattura, provenienza e finalità. Ne consegue che nessun testimone in nostro possesso è in grado di restituire un esemplare di ὑπόθεσις aristofanea in versione integrale[78]: in nessuna delle ὑποθέσεις pervenute a noi sotto il nome di Aristofane si registrano tutte insieme le rubriche caratteristiche di questo tipo di ὑπόθεσις; perdipiù, quelle che si conservano non sempre rispettano la loro originaria formulazione, mostrando chiari segni di rimaneggiamento e/o ampliamento. Peraltro, a complicare il quadro si aggiunge il fatto che l'originario lavoro di Aristofane, come si è anticipato, sembrerebbe essere passato attraverso molteplici fasi redazionali[79], che talora avrebbero coinvolto l'intero materiale, talvolta anche solo una parte di esso (o, ancora, semplicemente singole ὑποθέσεις)[80]. Ad ogni modo, stando così le cose, l'impostazione formulare della ὑπόθεσις aristofanea si rivela senz'altro utile in quanto, rendendo

[77] Cfr. Wilamowitz-Moellendorff 1907, p. 139; Achelis 1914, pp. 152-153 e Pfeiffer 1968, p. 194.
[78] Cfr, Meccariello 2014, pp. 8-9.
[79] Il senso di queste osservazioni risulterà più chiaro alla luce dell'indagine condotta nel prossimo paragrafo.
[80] Sulle possibili molteplici 'redazioni' delle ὑποθέσεις aristofanee vd. *infra* pp. 192-198.

immediatamente riconoscibili le sue varie sezioni, consente di individuarne la presenza anche quando non risultano in maniera esplicita attribuite ad Aristofane.

Proprio grazie a questo aspetto, siamo in grado di asserire con buona convinzione che il lavoro hypothesiografico di Aristofane deve aver interessato buona parte della produzione dei tre grandi tragici di V secolo a.C. raccolta nel corso della prima epoca ellenistica. Sebbene, infatti, sotto il nome del grammatico alessandrino ci siano giunte ὑποθέσεις riferite a sole sette tragedie[81], è possibile rintracciare evidenti resti di ὑποθέσεις aristofanee tra i materiali prefatori della maggior parte delle opere di Eschilo, Sofocle ed Euripide trasmesse dalla tradizione medievale[82].

Per le stesse ragioni, si può concludere che, in realtà, il grammatico abbia coinvolto nella stesura delle sue ὑποθέσεις anche la commedia, o comunque almeno i drammi di Aristofane e di Menandro: rubriche aristofanee sono, infatti, inequivocabilmente, rintracciabili tra i *prolegomena* di tutte le commedie del primo[83] (ad eccezione delle *Tesmoforiazuse e* delle *Ecclesiazuse*) e in numerose delle ὑποθέσεις che delle opere del secondo la tradizione papiracea ha preservato[84].

Al contempo, è bene sottolineare come del materiale elaborato da Aristofane sulla commedia, in proporzione a quello tragico, resti davvero molto poco, se non alcune rubriche sparse (nella maggior parte dei casi non più di due per opera) spesso pienamente integrate all'interno di contesti di altra natura[85]. Un simile stato di conservazione, tuttavia, non si giustifica solo in relazione all'arbitrarietà del caso, quanto, in realtà, anche, e, forse, soprattutto, in relazione all'ampia fortuna che dovette godere tra I e II secolo una più tarda tipologia di ὑποθέσεις comiche (*scil*. i *Resoconti comici*) che mescolava sia narrazione che erudizione, evidentemente inglobando in sé parte del più datato materiale aristofaneo[86]: non è un caso, come vedremo, che la maggior parte delle rubriche di tipo

---

[81] Ovvero, *Eumenidi* di Eschilo; *Antigone* di Sofocle; *Baccanti*, *Medea*, *Oreste, Reso* e *Fenicie* di Euripide. Vd. *supra* n. 6.

[82] Per una panoramica dei frammenti 'aristofanei' rintracciabili tra i *prolegomena* tragici vd. *infra Appendice B*, pp. 203-211.

[83] Il primo a segnalare la presenza tra i *prolegomena* drammatici anche di rubriche aristofanee di ambito comico fu Friederich Leo (cfr. Leo 1878, pp. 405-407). Tutti gli studi che nel frattempo erano stati condotti sulle ὑποθέσεις di Aristofane di Bisanzio si erano, infatti, concentrati esclusivamente sul materiale restituito dai *prolegomena* tragici (cfr. Schneidewin 1853 e Trendelenburg 1867), dando quasi per scontato che la commedia fosse stata esclusa dal lavoro del grammatico alessandrino. Sul tema ha scritto qualche anno dopo anche Gröbl (cfr. Gröbl 1890), il quale, probabilmente ispirato dalle osservazioni di Leo, si dedicò ad una capillare indagine in seno ai *prolegomena* comici finalizzata a raccogliere quante più tracce possibili dell'attività del Bizantino sulle opere di Aristofane.

[84] Le rubriche aristofanee riferite a commedie di Aristofane e Menandro sono raccolte più avanti nell' *Appendice B* (vd. *infra* pp. 207-208)

[85] Cfr. Leo 1878, pp. 405-407, e Gröbl 1890, pp. 92-94.

[86] Sulla questione vd. *infra,* pp. 295-305.

aristofaneo che ci è possibile leggere tra i *prolegomena* di commedie risulta essere trasmesso in accompagnamento a ὑποθέσεις di questo tipo[87].

3. 2 Ricostruzione della struttura e del formulario della ὑπόθεσις aristofanea

Il più recente tentativo di ricostruire la struttura della ὑπόθεσις aristofanea risale ad un contributo di Thomas Otto Achelis pubblicato in tre parti sulla rivista *Philologus* tra il 1913 e il 1914[88]. Da allora, infatti, nessun altro studioso ha mai pensato di riconsiderare in maniera sistematica la questione, tanto che il lavoro di Achelis continua ancora oggi a rappresentare lo studio di riferimento per qualunque trattazione dedicata a questo tema[89]. Eppure, non sono pochi gli elementi di incertezza venuti fuori già nel corso dell'indagine condotta da Achelis, nonché quelli messi in luce dalla critica successiva[90]. Perdipiù, nonostante nel frattempo siano emersi nuovi materiali grazie agli apporti della tradizione papiracea[91], il loro contributo alla nostra conoscenza della ὑπόθεσις aristofanea, dei suoi caratteri e della storia della sua circolazione non è stato mai soppesato in maniera adeguata.

In considerazione di ciò, sono convinto che, a distanza di oltre un secolo, ci siano le giuste condizioni per condurre un proficuo riesame generale della questione, che consenta così da un lato di riprendere le considerazioni di Achelis e reinquadrarle in una prospettiva più aggiornata, e dall'altro, eventualmente, di fissare ulteriori punti fermi o comunque

---

[87] Vd. *infra Appendice B*, pp. 203-211.

[88] Cfr. Achelis 1913a; Achelis 19013b e Achelis 1914. Il primo dedicarsi ad una ricostruzione della conformazione generale delle ὑποθέσεις aristofanee fu Friedrich Wilhelm Schneidewin (cfr. Schneidewin 1853). Le sue orme furono seguite qualche anno più tardi da Adolf Trendelenburg (cfr. Trendelenburg 1867) che provò ad approfondire alcuni punti lasciati poco chiari dal lavoro del suo predecessore, integrando la questione all'interno di una più ampia indagine dedicata alla raccolta, contestualizzazione ed interpretazione di materiali critici attributi Aristofane Bisanzio trasmessi all'interno dei paratesti dei drammi antichi. Tuttavia, la pubblicazione dello studio di Achelis circa cinquanta anni dopo soppiantò pressoché completamente quelli che fino a quel momento erano ritenuti lavori di riferimento sull'argomento, contestualmente all'introduzione di una metodologia di lavoro più rigorosa e sistematica: per la prima volta, peraltro, con Achelis fu messo in evidenza come le ὑποθέσεις riguardassero non solo la tragedia, ma anche la commedia.

[89] Si tenga presente che Slater, che è il più recente editore dei frammenti di Aristofane di Bisanzio, dicendosi piuttosto scettico rispetto al fatto che il grammatico possa essersi davvero dedicato ad un lavoro di questo tipo, tiene di fatto le ὑποθέσεις completamente fuori dal suo studio (cfr. Slater 1973, pp. X e 172). Al contempo, quando Budè 1977 (pp. 33-39), van Rossum-Steenbeek 1998 (pp. 32-34) e Meccariello 2014 (pp. 7-11), comunemente menzionati come riferimenti bibliografici principali sull'argomento, se ne occupano, si limitano a riprendere sostanzialmente quanto osservato e concluso da Achelis nel suo studio.

[90] Questi elementi verranno di volta in volta evidenziati e discussi nel corso del prossimo paragrafo.

[91] Sicuri frammenti di rubriche aristofanee sono trasmessi in P. Oxy. 2256 (TM 59033 / LDAB 128), frr. 1-4 e in P. Bodm. 4 (TM 61594 / LDAB 2743), ll. 13-22. Tuttavia, alcune rubriche riconducibili al lavoro di Aristofane sembrerebbero potersi riconoscere, in accompagnamento a materiali di altro tipo, anche all'interno della raccolta di ὑποθέσεις menandree testimoniata da P. Oxy 2534 (TM 61469 / LDAB 2615) e da P. Oxy. 1235 (TM 61488 / LDAB 2635). Su questa raccolta di ὑποθέσεις menandree vd. *infra* pp. 323-343.

proporre nuove soluzioni interpretative per i punti più critici, grazie anche alla maggiore quantità di dati attualmente a nostra disposizione.

Nel corso di questa indagine, dato il peculiare stato di conservazione e trasmissione di questa tipologia di ὑποθέσεις, per evitare di incorrere in conclusioni fallaci, frettolose o imprecise, sarà senz'altro saggio e cauto impiegare come punto di partenza per qualunque osservazione sul tema innanzitutto il materiale esplicitamente attribuito ad Aristofane e poi di lì, di volta in volta, approfittando dell'impostazione formulare che caratterizza questi prodotti, provare a rintracciarne altrove ulteriori testimonianze: in questi casi, sarà buona norma ritenere con un certo grado di verosimiglianza effettivi retaggi aristofanei, e, dunque, conseguentemente accordargli un valido peso argomentativo, inserti eruditi nei quali compaiono almeno due rubriche certamente 'aristofanee', presentate nell'ordine o comunque secondo il formulario riscontrato nella maggioranza delle altre attestazioni 'certe'. Su questi presupposti si fonda la distinzione tra i vari frammenti 'aristofanei' raccolti nell'Appendice (B), posta a chiusura di questo capitolo[92].

- La rubrica narrativa (A)

Sei delle sette ὑποθέσεις esplicitamente attribuite ad Aristofane[93] sono accomunate dalla presenza alla loro apertura di una sezione che, essendo preposta a riassumere brevemente il contenuto dei singoli drammi di riferimento, può essere definita 'narrativa'[94]. Ulteriori due attestazioni di questa rubrica si possono rintracciare, nella medesima posizione, in accompagnamento ad altri evidenti materiali aristofanei tra i *prolegomena* del *Prometeo Incatenato*[95] (*Appendice B*, fr. 10) e dell'*Alcesti* (*Appendice B*, fr. 13)[96]. A queste si può aggiungere con buona probabilità anche una breve sintesi dell'*Edipo a Colono,* trasmessa, in lingua latina, tra gli scolii di Lattanzio alla *Tebaide* di Stazio (*Appendice B*, fr. 11)[97], come proposto da Otto Jahn[98] e generalmente accolto dalla critica successiva. Oltre allo

[92] Vd. *infra* pp. 203-211.
[93] Tutte tranne hyp. Eur. *Phoen*. I, *sect*. θ (Auriemma) (*Appendice B*, fr. 7); hyp. Aesch. *Eum*., ll. 1-5 (West) (*Appendice B*, fr. 1); hyp. Soph. *Ant.* I, ll. 3-7 (Xenis) (*Appendice B*, fr. 2); hyp. Eur. *Bacch*. II, ll. 1-4 (Guidorizzi) (*Appendice B*, fr. 3); hyp. Eur. *Med*., ll. 35-38 (Diggle) (*Appendice B*, fr. 4); hyp. Eur. *Or*. I, *sect*. β_1, ll. 21-24 (*Appendice B*, fr. 5) e hyp. Eur. *Rhes*. c, ll. 1-8 (Merro) (*Appendice B*, fr. 6).
[94] Sulla rubrica narrativa della ὑπόθεσις aristofanea vd. Achelis 1914, pp. 145-148 e Brown 1987. La maggioranza degli appellativi di qui in poi impiegati per contrassegnare le varie rubriche della ὑπόθεσις aristofanea è stata appositamente elaborata da me per compensare l'assenza di una nomenclatura stabile sull'argomento
[95]Hyp. Aesch. *Prom*., ll. 1-5 (West).
[96] Hyp. Eur. *Alc*. a, ll. 12-15 (Diggle).
[97] Cfr. Lact. Plac. *ad Theb*. XII, 510 (Sweeney 1997).
[98] Cfr. Otto Jahn presso Trendelenburg 1867, p. 10 n. 18; Moore 1901, pp. 291-293; Achelis 1913a, pp. 433-435 e Meccariello 2014, p. 10 n. 24.

stile, decisamente compatibile con il generale andamento sintetico mostrato da questo tipo di rubrica, l'attribuzione al modello di ὑπόθεσις in questione sembrerebbe essere suggerito dal fatto che Lattanzio nell'introdurre il contenuto dell'*Edipo a Colono* ne riconduce insolitamente la composizione ad un tale Aristofane:

Oedipus, expulsus Creontis imperio, confugit ἐπὶ Κολωνόν, in quo lucus erat Furiis consecratus. sed misericordia Atheniensium illa sede est erutus hospitaliterque tractatus. **hanc tragoediam Aristophanes scripsit**.

La soluzione più economica per questa aporia testuale è che il commentatore, trovatosi a copiare, e, simultaneamente, a tradurre il breve resoconto a partire da una ὑπόθεσις dell'*Edipo a Colono* di Sofocle[99], la cui intestazione doveva segnalare una supposta paternità aristofanea, forse nella semplice forma Ἀριατοφάνους γραμματικοῦ, possa aver fatto l'errore di confondere l'autore della tragedia con quello del paratesto a cui avrebbe attinto. Del resto, se da un lato è vero che nel corso del suo commentario Lattanzio sembrerebbe più volte profondersi in digressioni mitografiche per meglio chiarire alcuni passaggi del corrispondente testo di Stazio, quello della morte a Colono di Edipo sembrerebbe essere curiosamente l'unico caso in cui un mito risulta esposto in maniera tanto sintetica[100].
A questo novero si può valutare, infine, di accostare, pur se con molta cautela, anche una breve sinossi dei *Persiani* di Eschilo trasmessa tra i materiali introduttivi della tragedia in congiunzione con alcune sezioni che parrebbero potersi, almeno vagamente, ricondurre al modello di ὑπόθεσις in questione (*Appendice B*, fr. 9)[101]. Non sono sicuramente documentate, invece, sezioni narrative 'aristofanee' riferite a commedie di Aristofane né di Menandro.

Di questo tipo di rubrica, si è occupato in maniera piuttosto approfondita Brown, in un suo studio del 1987[102], pervenendo, tuttavia, a conclusioni troppo drastiche.
Lo studioso, infatti, constatando tra le sue varie supposte attestazioni grossolane discrepanze stilistiche, nonché diverse incongruenze contenutistiche e segni di recenziorità linguistica, si trova a concludere che difficilmente Aristofane possa esserne

[99] Non c'è modo di stabilire, tuttavia, se questa ὑπόθεσις fosse premessa ad un'edizione della tragedia, o, se, piuttosto, fosse semplicemente parte di un compendio esegetico relativo ad essa.
[100] In effetti, le digressioni mitografiche degli scolii lattanziani mostrano comunemente un'estensione e una chiarezza di dettaglio molto più ampie: cfr. *e.g*. Lact. Plac. *ad Theb*. II, 95-96; Lact. Plac. *ad Theb*. III, 283; Lact. Plac. *ad Theb.* VII, 255-257; Lact. Plac. *ad Theb.* VIII, 58-59.
[101] Sulla sinossi 'aristofanea' dei *Persiani* vd. *infra*.
[102] Cfr. Brown 1987.

stato l'autore: di fatto, a suo parere, sarebbero solo tre le sinossi a risultare effettivamente degne del profilo dotto del grammatico alessandrino (quelle relative all'*Alcesti*, alle *Baccanti* e all'*Oreste*)[103], pur a modo loro presentando comunque qualche elemento di criticità[104]. Di qui, arriva persino a mettere in discussione la paternità aristofanea non solo dello specifico tipo di rubrica in discussione ma anche dell'intero prodotto di cui quella sembrerebbe essere parte: pur dichiarando di non volersi esporre in maniera netta sulla questione, mostra, infatti, non troppo velatamente la convinzione che anche le ὑποθέσεις in prosa attribuite ad Aristofane, come quelle in poesia, siano a tutti gli effetti opera di uno o più grammatici più tardi[105].

Tuttavia, come anticipavo, mi sembra che Brown estremizzi eccessivamente le implicazioni del suo studio. Va subito fatto notare come il campione di materiali da lui complessivamente considerati è inesatto, in quanto comprende tre rubriche che evidentemente non rientrano nel tipo 'narrativo' oggetto di discussione[106], ed una, il frammentario resoconto dell'*Ifigenia in Tauride*[107], che addirittura non ha alcuna attinenza, in generale, con la ὑπόθεσις aristofanea[108]. Questo dato è senz'altro importante, poiché escludendo queste quattro sinossi, il numero di difformità e incongruenze riscontrabili nelle nove testimonianze residue viene senz'altro a diminuire in maniera significativa. A conti fatti, l'unica sinossi che presenta effettive criticità sul piano contenutistico resta quella dei *Persiani*. Al suo interno si registra, infatti, una grave inesattezza storica che è piuttosto difficile pensare di ricondurre ad Aristofane: la sconfitta persiana a Platea avrebbe preceduto la battaglia di Salamina, ma soprattutto sarebbe avvenuta prima del ritorno di Serse a Susa[109]. Non credo ci siano le condizioni per giustificare la presenza di questi dati erronei in relazione a presunte interpolazioni più tarde, in quanto per farlo bisognerebbe sovvertire praticamente l'intera struttura della già breve sintesi del dramma. Piuttosto, nutro qualche dubbio sul fatto che questo resoconto narrativo dei *Persiani* debba essere considerato un diretto retaggio di una originaria

[103] Al massimo, a suo parere, al netto di alcune emendazioni, si potrebbe valutare di considerare tra le sinossi 'buone' anche quella relativa alla *Medea*.
[104] Cfr. Brown 1987, p. 430.
[105] Cfr. Brown 1987, pp. 430-431.
[106] Si tratta di tre rubriche tratte dai *prolegomena* dei *Sette contro Tebe* (cfr. hyp. Aesc. *Sept*. – *Appendice B*, fr. 8 –, ll. 2-4; West), del *Filottete* (cfr. hyp. Soph. *Phil*. – *Appendice B*, fr. 12 – , ll. 1-5; Avezzù) e delle *Fenicie* (cfr. hyp. Eur. *Phoen*. I, *sect*. θ – *Appendice B*, fr. 7 –, ll. 70-71; Auriemma), che, evidentemente, corrispondono ad un'altra sezione della ὑπόθεσις aristofanea, ovvero, quella dedicata all'approfondimento del κεφάλαιον dei drammi di riferimento. Vd. *infra* pp. 143-150, dove le tre rubriche sono rispettivamente siglate come D 1, D 4 e D 5.
[107] Cfr. hyp. Eur. *IT*, ll. 1-7 (Diggle 1981-1994).
[108] Essa afferisce, infatti, ai *Tales from Euripides* (cfr. Zuntz 1955, p. 134 e Meccariello 2014, pp. 232-233). Sui *Tales from Euripides* vd. *infra* pp. 212-249.
[109] Cfr. Brown 1987, pp. 428-429.

ὑπόθεσις aristofanea. Certo, questa osservazione potrebbe sembrare, a primo impatto, in contraddizione con quanto stabilito nelle premesse metodologiche del presente paragrafo[110], in quanto la sinossi in questione risulta essere incorniciata da due sezioni erudite, almeno in apparenza, identificabili rispettivamente con la rubrica contestuale[111] e la rubrica didascalica[112] tipiche della struttura aristofanea. Tuttavia, ad un'attenta osservazione nessuna delle due sembrerebbe rispondere perfettamente ai caratteri tipici delle relative (e supposte) rubriche di riferimento, tanto che anche per esse l'ascendenza aristofanea finisce per risultare se non altro piuttosto discutibile.

La prima, infatti, innanzitutto, compare in una posizione insolita rispetto al consueto, siccome si trova a precedere la rubrica narrativa, mentre, come vedremo[113], normalmente dovrebbe essere posposta ad essa; inoltre, essa si presenta mutila di buona parte della sua struttura, recando solo la micro-sezione dedicata all'ambientazione del dramma, che peraltro, sembra non ricalcare il formulario che solitamente è ad essa assegnato: il tradizionale verbo ὑπόκειται, è, infatti, sostituito dal *facilior* ἔστιν, a sua volta posizionato ad apertura della rubrichetta, contrariamente alla prassi, che prevederebbe una collocazione successiva a ἡ μὲν σκηνὴ τοῦ δράματος. Perdipiù, essa neppure sembrerebbe adempiere a pieno la funzione alla quale è preposta: al suo interno, infatti, non viene indicata la precisa località geografica in cui i fatti narrati dal dramma si sarebbero svolti (Susa, capitale del regno persiano), come ci si aspetterebbe, ma ci si limita a fornire una generica indicazione spaziale di valore 'relativo' (la tomba di Dario).

Analogamente, la breve nota didascalica, che segue la presentazione della trama dell'opera, mostra significativi elementi di differenza rispetto alla consueta intelaiatura della corrispondente rubrica aristofanea, tanto da far almeno sospettare per essa la derivazione da una fonte differente dalle ὑποθέσεις di Aristofane, forse da identificare proprio con uno dei lavori didascalici di Aristotele[114]. In sostanza, alla luce di quanto osservato, mi sembra che ci siano buone ragioni per pensare che l'intero inserto erudito in cui si inserisce la sinossi dei *Persiani* in esame non debba essere necessariamente messa in relazione ad una ὑπόθεσις aristofanea: al contrario, esso potrebbe essere stato elaborato dall'estensore stesso della *hypothesis* della tragedia attingendo a dati interni al dramma e/o a fonti di altra natura. In ogni caso, se anche si vuole, di contro, ammettere per esso una ascendenza aristofanea, il peculiare assetto in cui le tre rubriche si

[110] Vd. *supra* pp. 119-120.
[111] Cfr. hyp. Aesch. *Pers*., ll. 4-5 (West).
[112] Cfr. hyp. Aesch. *Pers*., ll. 21-22 (West).
[113] Sui caratteri della rubrica contestuale vd. *infra* pp. 135-143.
[114] Sulla questione vd. *infra* p. 196.

conservano, rende comunque piuttosto chiaro che esse siano state oggetto almeno di un rimaneggiamento tanto significativo che potrebbe aver lasciato ben poche tracce della loro originaria formulazione. Per questa ragione, se accettiamo di accogliere la breve sinossi dei *Persiani* tra le presunte attestazioni della rubrica narrativa di tipo aristofaneo, è bene tenere presente che sarebbe metodologicamente incauto trarre qualunque tipo di conclusione basandosi su peculiarità formali e contenutistiche riscontrabili al suo interno.

Ad ogni modo, le otto sintesi drammatiche (nove, con quella dei *Persiani)* ascrivibili con buon grado di verosimiglianza alla 'rubrica narrativa' della ὑπόθεσις aristofanea sembrerebbero fare capo a due diverse modalità di organizzazione e presentazione della materia 'mitica', rendendo in ultimo possibile individuare due 'tipi' ben distinti di sinossi. La prima tipologia struttura il suo contenuto su un'unica proposizione principale al passato, a cui in genere è affidata la presentazione dell'esito finale del dramma: al suo interno sono poi 'incastrate' brevi frasi participiali o, più raramente relative, funzionali a scandire alcuni momenti salienti dell'azione drammatica.
Possono essere ricondotte a questo gruppo le sinossi di *Alcesti*, *Baccanti*, *Oreste* e, dubbiosamente in relazione a quanto osservato sopra, quella dei *Persiani*:

A 1 Hyp. Aesch. *Pers*. ll. 15-20 (West)
Ξέρξης στρατευσάμενος κατὰ Ἑλλάδος {μετὰ δυνάμεως πολλῆς, ἵππον μὲν ἄμετρον ἐπαγόμενος, ναῦς δὲ χιλίας διακοσίας ἑπτά, ἢ δεκατέσσαρας,}καὶ πεζῇ μὲν ἐν Πλαταιαῖς νικηθείς, ναυτικῇ δὲ ἐν Σαλαμῖνι διὰ Θεσσαλίας φεύγων διεπεραιώθη εἰς τὴν Ἀσίαν.

A 2 Hyp. Eur. *Alc*. a, ll. 12-15 (Diggle)
Ἄλκηστις ἡ Πελίου θυγάτηρ, ὑπομείνασα ὑπὲρ τοῦ ἰδίου ἀνδρὸς τελευτῆσαι, Ἡρακλέους ἐπιδημήσαντος ἐν τῇ Θετταλίᾳ διασώζεται βιασαμένου τοὺς χθονίους θεοὺς καὶ ἀφελομένου τὴν γυναῖκα.

A 3 Hyp. Eur. *Bacch*. II, ll. 1-3 (Guidorizzi)
Διόνυσος ἀποθεωθεὶς, μὴ βουλομένου Πενθέως τὰ ὄργια αὐτοῦ ἀναλαμβάνειν, εἰς μανίαν ἀγαγὼν τὰς τῆς μητρὸς ἀδελφὰς, ἠνάγκασε Πενθέα διασπασθῆναι.

A 4 Hyp. Eur. *Or*. I β_1, ll. 21-24 (Auriemma)
Ὀρέστης διὰ τὴν τῆς μητρὸς σφαγὴν ἅμα καὶ ὑπὸ τῶν Ἐρινύων δειματούμενος καὶ ὑπὸ τῶν Ἀργείων κατακριθεὶς θανάτῳ, μέλλων φονεύειν Ἑλένην καὶ Ἑρμιόνην, ἀνθ'ὧν Μενέλαος παρὼν οὐκ ἐβοήθησε, διεκωλύθη ὑπὸ Ἀπόλλωνος.

Tutte le altre sembrerebbero, invece, essere riconducibili alla seconda 'tipologia', che, pur presentando internamente un profilo un po' meno omogeneo[115], si distingue complessivamente per il maggiore spazio accordato all'esposizione della trama dell'opera. In tal caso, l'ampiezza del resoconto si estende da due a quattro frasi principali, anch'esse arricchite da una subordinazione perlopiù lieve fatta di frasi participiali e/o relative, e solo, raramente, da proposizioni di altro tipo.

Aumenta dunque il livello di dettaglio nell'impostazione del racconto e, con esso, molto spesso si trovano ad essere incluse notizie mitologiche e/o genealogiche non direttamente ricavabili dai drammi di riferimento, ma inevitabilmente recuperate da fonti esterne.

Nella sinossi della *Medea*, ad esempio, viene fatto il nome della figlia di Pelia che Giasone si accingeva a sposare, Glauce, anche se nel corso della tragedia la fanciulla non viene mai esplicitamente nominata[116]. Ancora, nel resoconto narrativo del *Reso,* l'omonimo protagonista viene ricordato come figlio della musa Tersicore, ma, anche in questo caso, il dato non risulta in alcun modo ricavabile dal dramma euripideo[117].

Per fornire un'idea più chiara della questione riporto qui di seguito il testo di ciascuna delle rubriche da considerare parte di questo raggruppamento:

A 5 Hyp. Aesch. *Eum*., ll. 1-4 (West)

Ὀρέστης ἐν Δελφοῖς περιεχόμενος ὑπὸ τῶν Ἐρινύων βουλῇι Ἀπόλλωνος παρεγένετο εἰς Ἀθήνας εἰς τὸ ἱερὸν τῆς Ἀθηνᾶς· ἧς βουλῇι νικήσας κατῆλθεν εἰς Ἄργος. τὰς δὲ Ἐρινύας πραΰνασα προσηγόρευσεν Εὐμενίδας.

A 6 Hyp. Aesch. *Prom*., ll. 1-5 (West)

Προμηθέως ἐν Σκυθίᾳ δεδεμένου διὰ τὸ κεκλοφέναι τὸ πῦρ πυνθάνεται Ἰὼ < > πλανωμένη, καὶ κατ' Αἴγυπτον γενομένη ὅτι ἐκ τῆς ἐπαφήσεως τοῦ Διὸς τέξεται τὸν Ἔπαφον. Ἑρμῆς τε παράγεται ἀπειλῶν αὐτῷ κεραυνωθήσεσθαι, ἐὰν μὴ εἴπῃ τὰ μέλλοντα ἔσεσθαι τῷ Διί. καὶ τέλος βροντῆς γενομένης ἀφανὴς γίνεται ὁ Προμηθεύς.

A 7 Hyp. Soph. *Ant.* I, ll. 1-7 (Xenis*)*

Ἀντιγόνη παρὰ τὴν πρόσταξιν τῆς πόλεως θάψασα τὸν Πολυνείκην ἐφωράθη καὶ εἰς μνημεῖον κατάγειον ἐντεθεῖσα παρὰ τοῦ Κρέοντος ἀνῄρηται. ἐφ' ᾗ καὶ Αἵμων δυσπαθήσας διὰ τὸν εἰς αὐτὴν ἔρωτα, ξίφει ἑαυτὸν διεχειρίσατο. ἐπὶ δὲ τῷ τούτου θανάτῳ καὶ ἡ μήτηρ Εὐρυδίκη ἑαυτὴν ἀνεῖλεν.

---

[115] Le sinossi della *Medea* (26 parole) e dell'*Edipo a Colono* (22 parole) risultano meno ampie rispetto alle altre che hanno tutte un'ampiezza compresa tra le 32 (*Eumenidi*) e 49 parole (*Reso*).
Se da un lato la maggior parte dei resoconti di questo gruppo conducono la narrazione integralmente al passato, quella del *Reso* alterna tempi storici e tempi principali, mentre quella delle *Eumenidi* si serve sistematicamente del presente.

[116] Cfr. Renehan 1985, p. 144 e Brown 1987, p. 430.

[117] Cfr. Achelis 1914, p. 148 n. 338; Zuntz 1955, p. 140; Brown 1987, p. 430; Merro 2008, p. 134; Liapis 2012, pp. 67-68 e Fries 2014, p. 84. Peraltro, sulla reale identità della madre di Reso non vi è accordo o certezza presso le fonti mitografiche (vd. Merro 2008, p. 134).

A 8 Lact. Plac. *ad Theb.* XII, 510-520 (Sweeney)
Oedipus, expulsus Creontis imperio, confugit ἐπὶ Κολωνόν, in quo lucus erat Furiis consecratus. sed misericordia Atheniensium illa sede est erutus hospitaliterque tractatus.

A 9 Hyp. Eur. *Med*. a, ll. 35-38 (Diggle)
Μήδεια διὰ τὴν πρὸς Ἰάσονα ἔχθραν τῷ ἐκεῖνον γεγαμηκέναι τὴν Κρέοντος θυγατέρα Γλαύκην ἀπέκτεινε μὲν ταύτην καὶ Κρέοντα καὶ τοὺς ἰδίους υἱούς, ἐχωρίσθη δὲ Ἰάσονος Αἰγεῖ συνοικήσουσα.

A 10 Hyp. Eur. *Rhes*. c, ll. 1-7 (Merro)
Ῥῆσος παῖς μὲν ἦν Στρυμόνος τοῦ ποταμοῦ καὶ Τερψιχόρης Μουσῶν μιᾶς, Θρᾳκῶν δὲ ἡγούμενος εἰς Ἴλιον παραγίνεται νυκτὸς στρατευομένων τῶν Τρώων παρὰ ταῖς ναυσὶ τῶν Ἑλλήνων. τοῦτον Ὀδυσσεὺς καὶ Διομήδης κατάσκοποι ὄντες ἀναιροῦσιν, Ἀθηνᾶς αὐτοῖς ὑποθεμένης· μέγαν γὰρ ἔσεσθαι τοῖς Ἕλλησιν κίνδυνον ἐκ τούτου. Τερψιχόρη δὲ ἐπιφανεῖσα τὸ τοῦ παιδὸς σῶμα ἀνείλετο. {ὡς ἐν παρόδῳ δὲ διαλαμβάνει καὶ περὶ τοῦ φόνου τοῦ Δόλωνος}.

È evidente che non sia possibile ricondurre entrambi i gruppi di sinossi, nella forma in cui si presentano, in maniera diretta ad Aristofane, a meno che non si voglia ammettere un'ingiustificata incoerenza nella stesura di questa sola sezione della ὑπόθεσις, che, in generale, per tutto il resto della sua fisionomia mostra, invece, una marcata compattezza interna.
Al contempo, non credo ci siano molti dubbi sul fatto che sia la prima tipologia a potere essere considerata maggiormente rispondente all'originaria formulazione aristofanea. Le sintesi afferenti ad essa, infatti, come si può vedere, compongono un raggruppamento decisamente più coerente e coeso sia sotto il profilo formale che contenutistico.
Non è, del resto, affatto un caso che si tratta delle uniche rubriche considerate da Brown possibilmente degne del profilo di Aristofane (con l'esclusione della sinossi dei *Persiani*)[118]. In effetti, molte di quelle del secondo gruppo, oltre ad essere soprese a menzionare dati mitologici non espressamente ricavabili, come si è visto, dai drammi di riferimento, mostrano segni di un uso linguistico più tardo o imprecisioni stilistiche, difficilmente conciliabili * con la figura di come Aristofane di Bisanzio[119].
Al contempo, la strutturazione interna delle sinossi del primo tipo appare pienamente in linea con il generale andamento stilistico della ὑπόθεσις aristofanea, che, come ribadito più volte nelle pagine precedenti, predilige la concisione e la semplicità espressiva: anzi,

[118] Cfr. Brown 1987, p. 480.
[119] La rubrica narrativa in cui si registra il maggior numero di tratti linguistici recenziori è senz'altro quella dell'*Antigone* di Sofocle, come del resto già osservato da Jebb (cfr. Jebb 1883-1896, vol. III, pp. 3-4) e, successivamente, da Brown (cfr. Brown 1987, p. 429): il perfetto ἀνῄρεται, l'impiego di παρά al posto di ὑπό, l'uso di μνημεῖον con il significato di 'tomba' e non di monumento.

il ricorrente impiego del 'periodo unico' e di una subordinazione participiale appare essere un valido surrogato dell'assenza, inevitabile per questo tipo di rubrica, di un suo preciso formulario.

Stando così le cose, sarà più opportuno osservare come l'effettiva funzione della rubrica narrativa non fosse in realtà quella di esporre la trama dei drammi di riferimento, ma più propriamente quella di identificare lo 'spunto mitologico' su cui ciascun'opera ha costruito la propria *fabula*. Non è un caso, come vedremo nel prossimo sotto-paragrafo, che questa rubrica nella generale economia della struttura della ὑπόθεσις aristofanea risulta essere immediatamente seguita da una sezione preposta a verificare l'eventuale trattazione del medesimo μῦθος della tragedia in esame in altri scritti di qualcuno dei tre grandi tragediografi di V secolo a.C.[120]

In sostanza, molte delle osservazioni condotte da Brown appaiono senz'altro valide e sensate, ma al tempo stesso, come anticipato, non vi è alcun motivo o necessità di enfatizzare le loro implicazioni, arrivando o a invalidare completamente il peso delle testimonianze pervenute fino a noi o soprattutto a mettere in discussione la paternità di Aristofane delle ὑποθέσεις in prosa.

Lo studioso sottovaluta, infatti, il peso che operazioni di interpolazione e rimaneggiamento possono avere avuto sulla conservazione e trasmissione di materiali come quelli in esame[121]: ad essere, più precisi, egli esclude quasi categoricamente, alla luce del più ampio (ed erroneo) campionario di materiali da lui preso in considerazione, che grammatici più tardi possano essere stati tanto dissennati da prendere dei lavori ben fatti e rimaneggiarli in peggio[122].

Tuttavia, nessuna delle sei rubriche ascrivibili alla seconda tipologia di sinossi, come si può riscontrare dallo stesso resoconto di Brown, sembrerebbe presentare criticità particolarmente significative da un punto di vista contenutistico, se non semplici peculiarità stilistiche e linguistiche che semplicemente rendono difficile figurarsi Aristofane come il loro autore. Anzi, tutte e sei risultano essere accomunate dall'intento di raccontare con maggiore dettaglio e 'respiro' la trama dei drammi cui si riferiscono rispetto alle sinossi del primo tipo: è, dunque, a questa finalità che si potrebbe ascrivere l'eventuale lavoro di rimaneggiamento condotto su di esse[123]. Al contempo, sono persuaso che l'elaborazione almeno della maggior parte di esse non si debba

[120] Sulla rubrica 'mitologica' vd. *infra* pp. 130-134.
[121] Su questo già Meccariello 2014, pp. 10-11.
[122] Cfr. Brown 1987, p. 431.
[123] Del resto, una 'rielaborazione' della rubrica narrativa del *Reso* è data praticamente per scontata da Liapis 2012, pp. 67-69 che da Fries 2014, p. 84.

necessariamente mettere in relazione all'attività autonoma ed indipendente di singoli interpolatori, ma che ci siano anzi buoni motivi per ricondurla ad un piano redazionale unitario e coerente. Più di preciso, credo che ad un certo punto questo tipo di sinossi dovesse effettivamente risultare associata in maniera diretta al modello di ὑπόθεσις aristofaneo, pur non facendovi parte originariamente. Un primo immediato elemento a sostegno di questa tesi è il fatto che tutti i resoconti narrativi che rientrano in questa tipologia, ad eccezione di quello del *Prometeo*, provengono da materiali direttamente attribuiti ad Aristofane (*Appendice B*, frr. 1-7). A ciò si aggiunga il fatto che essi pur accordando maggiore spazio rispetto alle sinossi del primo tipo all'esposizione della trama dei drammi di riferimento, comunque, mostrano un profilo pienamente compatibile con la generale ricerca di brevità e concisione stilistica propria della ὑπόθεσις aristofanea: la loro estensione, risulta essere complessivamente di gran lunga inferiore rispetto a quella delle più ampie διηγήσεις dai *Tales from Euripides*[124], che costituiscono l'esempio per noi più rappresentato di ὑποθέσεις narrative[125].

Ancora, a suffragio di questa supposizione può essere chiamato in causa il testo di un dialogo pseudo-lucianeo, l'*Ocypus*[126], oramai quasi univocamente attribuito ad Acacio, un retore di IV secolo, contemporaneo ed amico di Libanio[127]. Questo piccolo *pamphlet* è pervenuto, infatti, accompagnato da un breve paratesto prefatorio[128] che parrebbe volere riprendere e/o parodiare la ὑπόθεσις aristofanea[129], che evidentemente ad un certo punto dovette essere accompagnata all'edizione dei drammi attici, in piena linea con il tono ludico e scherzoso dell'intera opera[130]. Tra le varie rubriche presenti nella ὑπόθεσις in

---

[124] Per intenderci, la sinossi del *Reso*, che è la più estesa del gruppo, con le sue 49 parole totali, a stento raggiunge un terzo dell'ampiezza media delle ὑποθέσεις dai *Tales from Euripides*, che conta circa 160 parole. Questo dato è calcolato tenendo conto dell'estensione di tutti i resoconti narrativi di questo tipo preservati in versione integrale. Su questo tema. vd. *infra* p. 285, soprattutto n. 15.

[125] Va senz'altro giudicato rilevante ai fini della mia argomentazione che nessuna ὑπόθεσις narrativa a noi nota sia attraverso la tradizione diretta che quella papiracei mostri mai un tale livello di concisione.

[126] La più recente edizione di questa δραμάτιον è stata curata da Magnelli 2021 corredata da introduzione, traduzione e commento.

[127] La tesi risale già a Sievers 1868, p. 139. Per un' aggiornata panoramica sulla questione vd. Mossmann 2010, pp. 263-265; Magnelli 2017, pp. 1-3 e Magnelli 2021, pp. 1-8. In generale su Acacio vd. Seeck 1906, pp. 43-46, Zimmermann 1909, pp. 80-82 e *DNP* s.v. *Acacius* [4] (Weißenberger).

[128] Il testo della *hypothesis* dell'*Ocypus* è riportato per intero secondo l'edizione di Magnelli nell'*Appendice B* come fr. 53 (vd. *infra* p. 211).

[129] L'idea che il paratesto introduttivo dell'*Ocypus* sia nato come una consapevole parodia di una ὑπόθεσις aristofanea risale già a Schneidewin 1853 (p. 12), seguito poi da Trendelenburg 1867, p. 24; Moore 1901, pp. 288-289; von Wilamowitz-Moellendorff 1907, p. 145; Achelis 1913b, pp. 535-536, Zuntz 1955, p. 142.

[130] Per molto tempo si è pensato che la ὑπόθεσις sia stata aggiunta al dialogo in un secondo momento, per *lusus*, da un grammatico più tardo (cfr. Zimmermann 1909, p. 39; Setti 1910, p. 195; Macleod 1967, p. 322; Hall 1981, p. 372 e Tedeschi 1998, pp. 31 e 127). Tuttavia, in anni recenti Mossman (Mossman 2010, pp. 263-265) e Magnelli (cfr. Magnelli 2017, pp. 5-6 e Magnelli 2021, pp. 14-23) hanno rilanciato con convincenti argomentazioni una vecchia tesi avanzata per primo da Schneidewin 1853 (p. 12) e sostenuta poi da pochi altri studiosi (cfr. Dindorf 1858, p. XIII; Sykutris 1929 e Zuntz 1955, p. 142), secondo la quale, in realtà il breve paratesto introduttivo sarebbe stato concepito sin dall'inizio a tutti gli effetti come

questione[131] compare, peraltro proprio ad apertura di essa, anche una breve sezione narrativa, che ricalca esattamente le sinossi della seconda tipologia sopra descritta[132].
Affinché ciò risulti più chiaro nella seguente tabella metterò a confronto il testo della breve sintesi dell'*Ocypu*s in questione, con una delle sinossi più ampie e rappresentative del secondo tipo, quella del *Reso* (A 10).

Ocypus	*Reso*[133]
Ὠκύπους Ποδαλειρίου καὶ Ἀστασίας υἱὸς **ἐγένετο**, κάλλει καὶ δυνάμει διαφέρων, γυμνασίων τε καὶ κυνηγεσίων μὴ ἀμελῶν. πολλάκις δὲ θεωρῶν τοὺς ἐχομένους ὑπὸ τῆς ἀτέγκτου Ποδάγρας **καταγέλα** φάσκων μηδὲν ὅλως εἶναι τὸ πάθος. ἡ θεὸς **ἀγανακτεῖ** καὶ διὰ ποδῶν **εἰστρέχει**. τοῦ δὲ εὐτόνως φέροντος καὶ ἀρνουμένου, ὕπτιον ὅλως **τίθησιν** ἡ θεός.	Ῥῆσος παῖς μὲν **ἦν** Στρυμόνος τοῦ ποταμοῦ καὶ Τερψιχόρης Μουσῶν μιᾶς, Θρᾳκῶν δὲ ἡγούμενος εἰς Ἴλιον **παραγίνεται** νυκτὸς στρατευομένων τῶν Τρώων παρὰ ταῖς ναυσὶ τῶν Ἑλλήνων. τοῦτον Ὀδυσσεὺς καὶ Διομήδης κατάσκοποι ὄντες **ἀναιροῦσιν**, Ἀθηνᾶς αὐτοῖς ὑποθεμένης· μέγαν γὰρ ἔσεσθαι τοῖς Ἕλλησιν κίνδυνον ἐκ τούτου. Τερψιχόρη δὲ ἐπιφανεῖσα τὸ τοῦ παιδὸς σῶμα **ἀνείλετο**.

In effetti, la due rubriche presentano praticamente la stessa estensione (49 parole la prima; 50 la seconda) e risultano strutturate alla stessa maniera, essendo il loro testo distribuito parimenti su un totale di quattro periodi.
Ancora, tutti e due i resoconti narrativi si aprono con una nota genealogica, seguita a sua volta da una frase participiale funzionale a dare qualche informazione in più sullo status biografico del protagonista (è chiaro che se Reso era capo dei Traci, di Ocypus non vi era null'altro di significativo da mettere in evidenza se non la sua bellezza e forza).
Infine, un ulteriore significativo elemento di contatto tra le due sinossi è senz'altro rappresentato dall'alternanza per tutta l'estensione del racconto di tempi storici e di tempi principali.

parte integrante dell'opera, in qualità di piacevole *divertissemen*t per i lettori (Mossman) e/o per gli spettatori (Magnelli): ciò, in effetti, sarebbe provato dal fatto che la ὑπόθεσις presenta informazioni non direttamente ricavabili dal testo di Acacio, spesso pienamente coerenti con l'assetto parodico dell'opera, come ad esempio la specificazione dei nomi dei genitori di Ocypus (Podalirio e Astasia) o la collocazione della σκηνή a Tebe (cfr. Magnelli 2017, p. 5 e Magnelli 2021, pp. 14-23), che difficilmente potrebbero essere state aggiunte da un erudito più tardo.

[131] Al suo interno sono, infatti, inclusi in successione, oltre alla rubrica narrativa (hyp. Pseud.-Luc. *Ocyp*., ll. 1-5): un *index personarum* (hyp. Pseud.-Luc. *Ocyp*., l. 6: τὰ τοῦ δράματος πρόσωπα Ποδάγρα, Ὠκύπους, Τροφεύς, Ἰατρός, Πόνος, Ἄγγελος); una rubrica contestuale (hyp. Pseud.-Luc. *Ocyp*., ll. 7-8: ἡ μὲν σκηνὴ τοῦ δράματος ὑπόκειται ἐν Θήβαις· ὁ δὲ χορὸς συνέστηκεν ἐξ ἐπιχωρίων ποδαγρῶν συνελεγχόντων τὸν Ὠκύπουν) e una nota qualitativa (hyp. Pseud.-Luc. *Ocyp*. l. 8: τὸ δὲ δρᾶμα τῶν πάνυ ἀστείων).

[132] Cfr. hyp. Pseud.-Luc. *Ocyp*., ll. 1-5 (Magnelli).

[133] Per comodità argomentativa, ho preferito eliminare la frase finale della *narratio* ὡς ἐν παρόδῳ δὲ διαλαμβάνει καὶ περὶ τοῦ φόνου τοῦ Δόλωνος, trasmessa dai codici L e P, correntemente giudicata dalla crtica un'aggiunta successiva (cfr. Merro 2008; Liapis 2012, pp. 68-69 e Fries 2014, p. 84). Vd. *infra Appendice B*, fr. 6 (p. 204).

Il paratesto introduttivo dell' *Ocypus* nel fare una parodia di una ὑπόθεσις aristofanea mostra, dunque, come almeno nel IV secolo se ne conoscesse una versione nella quale la rubrica narrativa, posizionata ad apertura della sua struttura, riportava in maniera decisamente più dettagliata i contenuti del dramma di riferimento, rispetto a come la supposta forma originaria della rubrica potrebbe avere fatto.

In sostanza, sono particolarmente tentato dall'idea che ad un certo punto, probabilmente in concomitanza con il crescere degli interessi mitografici i più stringati resoconti narrativi di autentica fattura aristofanea sarebbero stati in maniera sistematica sostituiti da più dettagliate esposizioni delle trame delle opere di riferimento, forse nel contesto di una generale revisione del modello aristofaneo[134].

Questa operazione potrebbe essere avvenuta, come alcune osservazioni linguistiche condotte da Brown sulle sinossi riconducibili a questa tipologia sembrerebbero suggerire[135], in un periodo compreso tra il II secolo a.C. e I d.C. non necessariamente per mano di un solo erudito, ma forse anche di un gruppo di grammatici operativi nel medesimo contesto: quest'ultima evenienza potrebbe di fatto giustificare alcune delle discrepanze formali riscontrabili tra le sei sinossi prese in considerazione, anche se queste non risultano essere tanto dirimenti da escludere la possibilità di avere a che fare semplicemente con un solo revisore poco attento a questioni di natura stilistica[136].

– La rubrica mitologica (B)

Strettamente connessa alla rubrica narrativa è una sezione preposta ad appurare la trattazione della materia 'mitica' sviluppata dal dramma di riferimento all'interno di altre opere dei tre grandi tragediografi di epoca classica[137].

Non a caso, nella quasi totalità delle sue otto attestazioni complessive essa compare subito dopo la rubrica narrativa[138], ad eccezione di contesti in cui quest'ultima non si conserva: nella sezione aristofanea della *hypothesis* delle *Fenice* (B 8)[139] segue, sempre in seconda

[134] In effetti, come si vedrà più avanti, una riformulazione generale potrebbe avere riguardato anche almeno la nota didascalica: vd. *infra* pp. 192-198.

[135] Lo studioso si trova, infatti, a segnalare diversi usi linguistici molto più tardi rispetto ad Aristofane all'interno di numerose delle rubriche che nel corso di questo paragrafo sono state ascritte al 'secondo tipo' (cfr. Brown 1987, pp. 428-430)

[136] In ogni caso, non si può né deve escludere, data la natura dei materiali oggetto di discussione, la possibilità che le sinossi di questo gruppo, come anche quelle del primo tipo, siano comunque state oggetto di indipendenti interventi di interpolazione che potrebbero averne mutato in parte la fisionomia.

[137] Su questa rubrica vd. Achelis 1914, pp. 148-151.

[138] Viceversa, tutte le sezioni narrative pervenute fino a noi, ad eccezione di quella del *Reso* (A 10), risultano essere accompagnate da questo tipo di rubrica.

[139] Vd. *Appendice B*, fr. 7 (p. 204).

posizione, la rubrica dedicata al κεφάλαιον della commedia (D 5)[140], che, in quel caso, posta ad apertura dell'inserto, è evidentemente pensata per fare le veci di una sinossi, come si vedrà più avanti[141], mentre solamente nella *hypothesis* del *Filottete* (B 6)[142] sembrerebbe occupare una posizione diversa, risultando dislocata verso la chiusura del paratesto.

Questa rubrica, che per i suoi contenuti possiamo definire 'mitologica', a seconda dell'informazione da veicolare conosce due possibili rese, entrambe accomunate dalla presenza come soggetto della parola μυθοποιία, che, siccome si tratta di un derivato dal tema del verbo μυθοποιέω (inventare/plasmare un μῦθος[143]), in questo caso è opportuno interpretare proprio secondo il significato letterale di 'elaborazione di una *fabula*'.

Laddove intende segnalare che la materia narrativa trattata dal dramma oggetto di analisi non risulta ripresa altrove si serve della seguente espressione formulare, come concordemente attestato dalle tre rubriche legate a questa casistica:

B 1 = B 2 = B 3 = B 4 Hyp. Aesch. *Eum*. ll. 7-8 (West) = Hyp. Eur. *Alc*. a, l. 15 = Hyp. Eur. *Med*. a, l. 38 (Diggle) = Hyp. Eur. *Or*. I, *sect*. β_1, l. 25 (Auriemma)
παρ'οὐδετέρῳ κεῖται ἡ μυθοποιία.

Nell'eventualità opposta, il disaccordo tra le cinque occorrenze a nostra disposizione rende leggermente più problematica una ricostruzione precisa dell' originario formulario aristofaneo:

B 5 Hyp. Aesch. *Prom*., ll. 7-8 (West)
κεῖται ἡ μυθοποιία ἐν παρεκβάσει παρὰ Σοφοκλεῖ ἐν Κόλχοις· παρὰ δ' Εὐριπίδῃ ὅλως οὐ κεῖται.

B 6 Hyp. Soph. *Ant*. I, ll. 8-10 (Xenis)
κεῖται ἡ μυθοποιία καὶ παρὰ Εὐριπίδῃ ἐν Ἀντιγόνῃ· πλὴν ἐκεῖ φωραθεῖσα, μετὰ τοῦ Αἵμονος δίδοται πρὸς γάμου κοινωνίαν· καὶ τέκνον τίκτει, τὸν Μαίονα.

B 7 Hyp. Soph. *Phil*. II, ll. 6-7 (Avezzù)
κεῖται καὶ παρ'Αἰσχύλῳ **ἡ μυθοποιία**

B 8 Hyp. Eur. *Bacch*. II, ll. 3-4 (Guidorizzi)
ἡ μυθοποιία κεῖται παρ' Αἰσχύλῳ ἐν Πενθεῖ.

[140] Ovvero, la rubrica tematica: vd. *infra* pp. 143-150.
[141] Vd, *infra* p. 150.
[142] Vd. *Appendice B*, fr. 12 (p. 205).
[143] Cfr. *LSJ* s.v. μυθοποιέω.

B 9 Hyp. Eur. *Phoen*. I, *sect*. θ, ll. 71-73 (Auriemma)
ἡ μυθοποιία κεῖται παρ' Αἰσχύλῳ ἐν Ἑπτὰ ἐπὶ Θήβας πλὴν τῆς Ἰοκάστης.

La *hypothesis* del *Prometeo* (B 5) e quella dell'*Antigone* (B 6) propongono, infatti, un incipit con κεῖται ἡ μυθοποιία mentre quelle delle *Baccanti* (B 8) e delle *Fenicie* (B 9) si trovano ad invertire l'ordine di presentazione delle due parole.
Una terza soluzione è ricavabile dal breve inserto aristofaneo dalla *hypothesis* del *Filottete* (B 7) in cui ἡ μυθοποιία risulta essere persino spostato alla chiusura della rubrica. Tuttavia, la testimonianza di questo paratesto non va ritenuta particolarmente attendibile, poiché il materiale in esso contenuto, anche se evidentemente di sicura provenienza aristofanea[144], si presenta problematico sotto diversi punti di vista: si è già osservato, ad esempio, come la rubrica in questione risulti essere collocata in una posizione diversa da quella per essa documentata in tutto il resto delle testimonianze a nostra disposizione; inoltre, come vedremo, sia la rubrica tematica che quella didascalica al suo interno incluse[145] mostrano evidenti segni di rimaneggiamento, alla luce dei quali il suo contributo alla presente indagine non può essere di certo giudicato dirimente.
In ogni caso, solitamente a partire da Achelis[146] si preferisce considerare 'canonico' l'incipit ricavabile dalle rubriche mitologiche di *Baccanti* e *Fenicie* (ἡ μυθοποιία κεῖται), probabilmente perché la successione nome-verbo da esso implicato deve essere stata giudicata più regolare. Tuttavia, è bene sottolineare che non vi è alcun motivo valido per prediligere in maniera troppo decisa questa sequenza a discapito dell'altra[147], considerato che le due proposte di incipit si trovano ad essere praticamente attestate dallo stesso numero di occorrenze e che entrambe sono documentate in inserti specificamente attribuiti ad Aristofane[148].

Il resto della struttura della rubrica doveva sicuramente prevedere la presenza di due sintagmi, di cui (1) uno costruito con παρά + il dativo del nome del poeta che avrebbe trattato il medesimo μῦθος del dramma in esame, (2) un altro con ἐν + il dativo del titolo dell'opera in cui ciò sarebbe avvenuto.

Un ulteriore punto di contrasto tra le varie attestazioni della rubrica in esame sopra raccolte sembrerebbe riguardare la presenza o meno all'interno della sua fisionomia

[144] Cfr. *Appendice B*, fr. 12 (p. 205).
[145] Vd. *infra*, rispettivamente, pp. 143-144 (soprattutto n. 186) e pp. 156-175.
[146] Cfr. Achelis 1914, pp. 148-151, Budé 1977, p. 34 e van Rossum-Steenbeek 1998, p. 33.
[147] Peraltro, si tenga conto del fatto che nella versione 'negativa' della rubrica, pur se in una posizione diversa della frase, è proprio κεῖται ad essere sistematicamente anteposto a ἡ μυθοποιΐα, esattamente come accade in B 5 e B 6.
[148] Sia B 8 e B 9 (ἡ μυθοποιία κεῖται) che B 6 (κεῖται ἡ μυθοποιία) provengono, infatti, da frammenti che nei manoscritti risultano direttamente ricondotti ad Aristofane di Bisanzio (cfr. *Appendice B*, frr. 8, 9 e 2).

originaria di una sezione di carattere per così dire 'limitativo', preposta, cioè, a segnalare eventuali differenze tra una ripresa e l'altra di una medesima materia mitica[149].

Tuttavia, in questo caso, allo stato della documentazione, mi sembra piuttosto difficile presupporre che le ὑποθέσεις aristofanee, almeno nella loro formulazione originaria, possano aver previsto la presenza di dettagli informativi di questo tipo. In effetti, non solo su cinque testimonianze complessive della versione 'positiva' della rubrica mitologica sezioni 'limitative' si riscontrano solamente in due di esse, ovvero nella rubrica mitologica dell'*Antigone* (B 6) e in quella delle *Fenicie* (B 9), peraltro queste ultime non sembrerebbero mostrare alcuna forma di coerenza reciproca, né formale né contenutistica. Se nella ὑπόθεσις dell'*Antigone* il dettaglio eccettuativo è, infatti, espresso attraverso un' ampia proposizione limitativa (πλὴν ἐκεῖ φωραθεῖσα, μετὰ τοῦ Αἵμονος δίδοται πρὸς γάμου κοινωνίαν), in quella delle *Fenicie*, invece, questa stessa finalità informativa si trova ad essere affidata ad un semplice sintagma nominale, anche se sempre introdotto da πλήν (πλὴν τῆς Ἰοκάστης). Inoltre, mentre in B 6 risultano essere messe in evidenza alcune significative peculiarità dell'*Antigone* di Sofocle rispetto all'omonima ripresa euripidea strettamente connesse alla trama, in B 9, invece, come elemento oppositivo nello sviluppo del mito dei Sette tra le *Fenicie* e i *Sette contro Tebe* viene segnalata unicamente l'assenza nella tragedia di Eschilo della figura di Giocasta, nonostante, tuttavia, ciò di certo non costituisca l'unica (né tantomeno la principale) peculiarità del dramma del poeta di Eleusi: a parte il fatto che vi sono altri personaggi delle *Fenicie* oltre alla regina tebana delle *Fenicie* a non trovare nessuno spazio nei *Sette contro Tebe*, è evidente come tra le due tragedie vi siano anche (e soprattuto) sostanziali differenze nell'impostazione della trama, che, per coerenza con il contenuto di B 6, ci si aspetterebbe fossero anche in questo caso segnalati[150]. Certo, si potrebbe sempre prendere in considerazione l'ipotesi che il più stringato assetto sia formale che contenutistico mostrato da B 9 possa essere dovuto ad un rimaneggiamento più tardo che potrebbe averne semplificato la fisionomia. Tuttavia, non riesco a fare a meno di osservare come la presenza di una sezione informativa di questo tipo all'interno della rubrica in esame possa risultare complessivamente fuori contesto rispetto alla fisionomia generale della ὑπόθεσις aristofanea, che, come più volte si è fatto notare, predilige economia e concisione espositiva: se si pensa che in alcuni casi le variazioni tra una ripresa e l'altra

[149] Né Achelis né qualcuno tra gli altri studiosi che dopo di lui si sono occupati della ὑπόθεσις aristofanea fanno mai accenno alla questione.

[150] La questione è approfondita nel commento alla '*hypothesis* I' delle *Fenicie* nella terza parte del presente lavoro (vd. *infra* pp. 538-540).

di uno stesso soggetto drammatico possono essere anche molto significative, mi riesce un po' difficile figurarmi come una precisa esposizione di questi dettagli come senz'altro ci si aspetterebbe da uno studioso dal calibro di Aristofane, possa effettivamente ben conciliarsi con il restante contenuto del paratesto. Peraltro, se è vero, come si è osservato più sopra[151], che neppure in corrispondenza della rubrica narrativa la ὑπόθεσις aristofanea sembrerebbe mostrare un dettagliato interesse verso la modalità in cui i vari poeti avrebbero articolato l'intreccio drammatico, focalizzando, piuttosto, l'attenzione sulla semplice individuazione dello spunto mitologico sviluppato dai singoli drammi nelle sue linee essenziali, mi chiedo per quale motivo poi nel trattare di eventuali riprese di un medesimo soggetto Aristofane avrebbe dovuto proporsi, peraltro in maniera, almeno in apparenza, discontinua e parziale, di indagare le differenze tra l'una e l'altra.
Alla luce di quanto osservato, dunque, come anticipato più sopra, sono piuttosto propenso a pensare che le sezioni limitative registrate in B 6 e B 9 vadano più propriamente interpretate come delle (indipendenti?) espansioni più tarde dell'originaria formulazione aristofanea.

- La rubrica contestuale (C)

Con l'appellativo di 'rubrica contestuale' mi riferisco ad una macro-sequenza che sintetizza in sé tre più brevi sezioni (nel corso di questo studio mi riferirò singolarmente ad esse anche con l'appellativo di 'rubrichette'), funzionali rispettivamente a descrivere del dramma di riferimento (1) l'ambientazione, (2) la composizione del coro e (3) l'identità del personaggio prologante[152].
Si tratta, senz'altro, della rubrica, insieme con la nota didascalica[153], per la quale si dispone del maggior numero di attestazioni tra i *prolegomena* drammatici[154].
Tuttavia, non tutti i materiali che ne richiamano la struttura e le finalità informative devono essene necessariamente considerati come una diretta testimonianza: siccome i suoi contenuti sono immediatamente ricavabili dai singoli drammi in esame, una volta interiorizzatone il formulario, la rubrica si presta molto facilmente alla possibilità di essere replicata senza che essa debba essere stata effettivamente ricavata da una delle ὑποθέσεις di Aristofane.

[151] Vd. *supra* pp. 120-130.
[152] Sulla rubrica 'contestuale' vd. Trendelenburg 1867, pp. 20-23 e Achelis 1914, pp. 520-535.
[153] Vd. *infra* pp. 156-175.
[154] Tra quelle sicuramente aristofanee e quelle 'incerte' se ne contano complessivamente 25.

Pertanto, sarà, senz'altro, più cauto considerare, anche in funzione dei principi metodologici esposti a monte di questi discorsi[155], come documento certo della rubrica contestuale della ὑπόθεσις aristofanea, contrariamente a quanto fatto da Achelis nel suo studio, solamente quelle sezioni che da un lato risultano accompagnate da altri materiali di evidente fattura aristofanea e dall'altro attestano la presenza al loro interno di almeno due delle tre micro-sezioni che ne compongono la struttura.
In considerazione di ciò, è possibile ricondurre con maggiore certezza a ὑποθέσεις aristofanee le seguenti rubriche:

C 1 Hyp. Aesch. *Sept*. I, ll. 1-2 (Smith)
(1) ἡ μὲν σκηνὴ τοῦ δράματος ἐν Θήβαις ὑπόκειται· (2) ὁ δὲ χορὸς ἐκ Θηβαίων ἐστὶ παρθένων.

C 2 Hyp. Aesch. *Prom*., ll. 8-11 (West)
(1) ἡ μὲν σκηνὴ τοῦ δράματος ὑπόκειται ἐν Σκυθίᾳ ἐπὶ τὸ Καυκάσιον ὄρος· (2) ὁ δὲ χορὸς συνέστηκεν ἐξ Ὠκεανίδων γυναικῶν νυμφῶν.

C 3 Hyp. Soph. *Ant*., ll. 11-12 (Xenis)
(1) ἡ μὲν σκηνὴ τοῦ δράματος ὑπόκειται ἐν Θήβαις ταῖς Βοιωτικαῖς· (2) ὁ δὲ χορὸς συνέστηκεν ἐξ ἐπιχωρίων γερόντων· (3) προλογίζει ἡ Ἀντιγόνη.

C 4 Hyp. Soph. *Phil*. I, ll. 23-25 (Avezzù)
(1) ἡ δὲ σκηνὴ ἐν Λήμνῳ· (2) ὁ δὲ χορὸς ἐκ γερόντων **τῶν τῷ Νεοπτολέμῳ συμπλεόντων**.

C 5 Hyp. Eur. *Alc*. a, ll. 19-23 (Diggle)
(1) ἡ μὲν σκηνὴ τοῦ δράματος ὑπόκειται ἐν Φεραῖς μιᾷ πόλει τῆς Θετταλίας· (2) ὁ δὲ χορὸς συνέστηκεν ἔκ τινων πρεσβυτῶν ἐντοπίων, **οἳ καὶ παραγίνονται συμπαθήσοντες τῇ τῆς Ἀλκήστιδος συμφορᾷ**· (3) προλογίζει ὁ Ἀπόλλων.

C 6 Hyp. Eur. *Andr*., ll. 20-21 (Cavarzeran)
(1) ἡ μὲν σκηνὴ τοῦ δράματος κεῖται ἐν Φθίᾳ· (2) ὁ δὲ χορὸς συνέστηκεν ἐκ Φθιωτίδων γυναικῶν· (3) προλογίζει δὲ Ἀνδρομάχη.

C 7 Hyp. Eur. *Med*. a, ll. 38-40 (Diggle)
(1) ἡ μὲν σκηνὴ τοῦ δράματος ὑπόκειται ἐν Κορίνθῳ· (2) ὁ δὲ χορὸς συνέστηκεν ἐκ γυναικῶν πολιτίδων· (3) προλογίζει δὲ τροφὸς Μηδείας.

C 8 Hyp. Eur. *Or*. I, sect. β_2 (Auriemma)
(1) ἡ μὲν σκηνὴ τοῦ δράματος ὑπόκειται ἐν Ἄργει· (2) ὁ δὲ χορὸς συνέστηκεν ἐκ γυναικῶν Ἀργείων, ἡλικιωτίδων Ἠλέκτρας, **αἳ καὶ παραγίνονται ὑπὲρ τῆς τοῦ Ὀρέστου πυνθανόμεναι συμφορᾶς**· (3) προλογίζει δὲ Ἠλέκτρα.

[155] Vd. *supra* pp. 119-120.

C 9 Hyp. Eur. *Rhes*. c, ll. 8-10 (Merro)
(1) ἡ σκηνὴ τοῦ δράματος ἐν Τροίᾳ (2) ὁ χορὸς συνέστηκεν ἐκ φυλάκων Τρωικῶν, (3) οἳ καὶ προλογίζουσι.

C 10 Hyp. Eur. *Phoen*. I, sect. θ, ll. 75-76 (Auriemma)
(2) ὁ χορὸς συνέστηκεν ἐκ Φοινισσῶν γυναικῶν· (3) προλογίζει δὲ Ἰοκάστη.

Va considerata, invece, incerta la provenienza dei seguenti materiali:

C 11 Hyp. Aesch. *Pers*., ll. 14-15 (West)
(1) καὶ ἔστιν ἡ μὲν σκηνὴ τοῦ δράματος **παρὰ τῷ τάφῳ Δαρείου**.[156]

C 12 Hyp. Soph. *Aj*., ll. 45-46 (Christodoulou)[157]
(1) ἡ δὲ σκηνὴ τοῦ δράματος **ἐν τῷ ναυστάθμῳ πρὸς τῇ σκηνῇ τοῦ Αἴαντος**.

C 13 Hyp. Soph. *El*., ll. 11-12 (Xenis)
(1) ἡ σκηνή τοῦ δράματος ὑπόκειται ἐν Ἄργει· (2) ὁ δὲ χορὸς συνέστηκεν ἐξ ἐπιχωρίων παρθένων· (3) προλογίζει δὲ παιδαγωγός.

C 14 Hyp. Soph. *OC* I, ll. 23-25 (Avezzù)
(1) ἡ σκηνὴ τοῦ δράματος ὑπόκειται ἐν τῇ Ἀττικῇ ἐν τῷ ἱππίῳ Κολωνῷ **πρὸς τῷ ναῷ τῶν Σεμνῶν**· (2) ὁ δὲ χορὸς συνέστηκεν ἐξ Ἀθηναίων ἀνδρῶν· (3) προλογίζει Οἰδίπους.

C 15 Hyp. Eur. *Hec.* II, sect. β *(*Auriemma*)*
(1) ἡ μὲν σκηνὴ τοῦ δράματος ὑπόκειται ἐν τῇ ἀντιπέραν τῆς Τροίας Χερρονήσῳ· (2) ὁ δὲ χορὸς συνέστηκεν ἐκ γυναικῶν αἰχμαλοτίδων· (3) προλογίζει δὲ εἴδωλον Πολυδώρου.

C 16 Hyp. *Eur*. *Supp*., ll. 1-2 (Diggle)
(1) ἡ μὲν σκηνὴ ἐν Ἐλευσῖνι· (2) ὁ δὲ χορὸς ἐξ Ἀργείων γυναικῶν **αἳ μητέρες τῶν ἐν Θήβαις πεπτωκότων ἀριστέων.**

---

[156] Nonostante la testimonianza risulti trasmessa all'interno di una sequenza di elementi di probabile ascendenza aristofanea, la sua provenienza va giudicata incerta poiché, in effetti, delle tre micro-sezioni che compongono la rubrica contestuale essa ne registra solo una, peraltro, in una *facies* complessiva piuttosto distante da quella mostrata da tutte le altre testimonianze a nostra disposizione. Già Achelis, peraltro, dubitava dell'autenticità di questa testimonianza (cfr. Achelis 1914, p. 521 n. 174). Del resto, si è già riflettuto più sopra (pp. 122-124) sulla problematicità dell'inserto aristofaneo della *hypothesis* dei *Persiani* da cui essa proviene (cfr. *Appendice B*, fr. 9). In ogni caso, sulla questione tornerò ancora più avanti, nel paragrafo dedicato alla trattazione della rubrica didascalica (vd. *infra* pp. 163-175).

[157] La rubrica figura nel corpo di un'ampia 'ὑπόθεσις mista' insieme a numerosi materiali eruditi, tra i quali, tuttavia, non è presente nessun elemento in alcun modo riconducibile al lavoro di Aristofane di Bisanzio. È piuttosto verosimile che si tratti, anche in ragione del fatto che essa comprende solo una delle tre micro-sezioni che normalmente caratterizzano la struttura della rubrica in esame, di un'indipendente annotazione elaborata dal compilatore stesso della ὑπόθεσις, semplicemente funzionale ad identificare il *setting* della vicenda drammatica. Sulla ὑπόθεσις dell'*Aiace* e sul suo 'status' di 'ὑπόθεσις mista' vd. *infra* pp. 243-244.

C 17 Hyp. Eur. *Hipp*., l. 25 (Cavarzeran)[158]
(1) ἡ σκηνὴ τοῦ δράματος ὑπόκειται ἐν †Θήβαις.

C 18 Hyp. Eur. *IT*, ll. 8-10 (Diggle)[159]
(1) ἡ μὲν σκηνὴ τοῦ δράματος ὑπόκειται ἐν Ταύροις τῆς Σκυθίας· (2) ὁ δὲ χορὸς συνέστηκεν ἐξ Ἑλληνίδων γυναικῶν, **θεραπαινίδων τῆς Ἰφιγενείας**· (3) προλογίζει δὲ Ἰφιγένεια.

C 19 Hyp. Eur. *Ion*, l. 15 (Diggle)[160]
(1) ἡ σκηνὴ τοῦ δράματος ὑπόκειται ἐν Δελφοῖς.

In realtà, attestazioni di questa rubrica (o presunte tali) sono rintracciabili anche tra i *prolegomena* comici. Tuttavia, nessuna di queste contiene tutte e tre le sezioni che caratterizzano la sua struttura e soprattutto nessuna appare mai in collegamento diretto con altri materiali aristofanei. Pertanto, nonostante un'ascendenza aristofanea sia per esse ammissibile, per le ragioni sopra esposte, è più giusto considerarle tra le attestazioni dubbie:

C 20 Hyp. Ar. *Pax*. I, ll. 14-18 (Wilson)
(3) προλογίζουσι δὲ οἱ δύο θεράποντες αὐτοῦ, οἷς καὶ ἐκτρέφειν προσετέτακτο τὸν κάνθαρον, δυσφοροῦντες ἐπὶ τοῖς αὐτοῦ σιτίοις· (1) ἡ δὲ σκηνὴ τοῦ δράματος ἐκ μέρους

[158] La collocazione di questa testimonianza nell'elenco delle attestazioni incerte, nonostante di fatto formalmente figuri in testa ad un breve inserto aristofaneo (*Appendice B*, fr. 15) si spiega con il fatto che essa, come C 11, contiene solo una delle tre micro-sezioni tipiche della struttura della rubrica contestuale. Peraltro, è probabile che la sua trasmissione tra i materiali prefatori dell'*Ippolito* sia dovuta, in realtà, ad una erronea distribuzione di note originariamente apposte in margine all'archetipo della tradizione tra l'inizio del testo dell'*Ippolito* e la fine della tragedia precedente, da indentificare verosimilmente con le *Fenicie*. In sostanza, C 17 sarebbe stata l'ultima delle annotazioni marginali delle *Fenicie*, poi erroneamente accorpata, forse in virtù del suo stesso formulario che parrebbe rimandare direttamente al modello di ὑπόθεσις di Aristofane di Bisanzio, al successivo inserto aristofaneo, insieme al quale a noi oggi risulta trasmessa, che, a sua volta, avrebbe, invece, aperto la sequenza di note dell'*Ippolit*o. Questa supposizione si fonda essenzialmente sulla peculiare ed insolita collocazione assegnata all'intero fr. 15 nel manoscritto B (= Par. graec. 2713, f. 83v), uno dei testimoni euripidei più antichi a nostra disposizione (cfr. Cavarzeran 2016, pp. 23-26), in cui, in effetti, esso compare in margine ai primi versi del testo poetico dell'*Ippolito* in qualità di 'primo scolio', solo dopo una ritardata interruzione delle fitte annotazioni alle *Fenicie*. Ciò, peraltro, consentirebbe di dare una valida spiegazione all'altrimenti insanabile corruzione che si si registra all'interno della nostra testimonianza in corrispondenza del sintagma ἐν †Θήβαις: se da un lato certamente i fatti dell'*Ippolito* non hanno alcuna connessione con Tebe, dall'altro questa, è, infatti, la città che fa da sfondo alla trama delle *Fenicie*. Sulla questione vd. *supra* pp. 33-35. In ogni caso, infine, se si accetta questa interpretazione, non si può neppure escludere che C 17 possa essere stata concepita in maniera autonoma da un estensore più tardo senza attingere direttamente ad una ὑπόθεσις aristofanea.

[159] Le testimonianze C 13-C 15 e C 18, nonostante di fatto registrino al loro interno la presenza di tutti e tre gli elementi costitutivi della rubrica contestuale e per di più si trovino a riproporre in maniera più o meno sistematica il formulario per essa sopra ricostruito, sono comunque da considerarsi, per cautela metodologica, incerte poiché risultano tutte trasmesse come sezioni indipendenti senza mostrare alcuna connessione, seppur vaga, con altri materiali riconducibili al lavoro di Aristofane di Bisanzio. Non si può escludere che, infatti, anche solo qualcuna di esse possa essere stata elaborata da un compilatore più tardo semplicemente ad imitazione della 'tradizionale' rubrica aristofanea allo scopo di arricchire il materiale prefatorio tradito. Sulla rubrica contestuale dell'*Ecuba* (C 15) vd. anche *infra* p. 365.

[160] Sia C 16 che C 19 risultano isolati da qualunque altro tipo di materiale aristofaneo (essi sono, infatti, singolarmente riportati *infra* nell'*Appendice B* come fr. 32 e fr. 34 tra i frammenti di provenienza dubbia).

μὲν ἐπὶ τῆς γῆς, ἐκ μέρους δὲ ἐπὶ τοῦ οὐρανοῦ· (2) ὁ δὲ χόρος συνέστηκεν ἔκ τινων ἀνδρῶν ἀττικῶν γεωργῶν.

C 21 Hyp. Ar. *Av*. I, l. 6 (Wilson)
(1) ἡ σκηνή ἐν Ἀθήναις.

C 22 Hyp. Ar. *Av*. III, ll. 14-15 (Wilson)
(1) ἡ δὲ σκηνὴ ἐν πέτραις καὶ ὀρνέοις.

C 23 Hyp. Ar. *Thesm*., l. 1 (Wilson)
(2) ὁ χορὸς ἐκ Θεσμοφοριαζουσῶν.

C 24 Hyp. Ar. *Plut.* I, ll. 14-16 (Wilson)[161]
(3) προλογίζει δὲ θεράπων, δυσχεραίνων πρὸς τὸν δεσπότην, ὅτι τυφλῷ καὶ γέροντι κατακολουθεῖν οὐκ ἠσχύνετο.

In ogni caso, grazie a questa accortezza metodologica, che favorisce una più lucida interpretazione e selezione dei materiali a disposizione, è possibile pervenire a conclusioni meno incerte e confuse rispetto a quelle tratte da Achelis in merito al formulario della presente rubrica, che, infatti, può essere ricondotto, in maniera piuttosto decisa, al seguente schema[162]:

(1) ἡ μὲν σκηνὴ τοῦ δράματος ὑπόκειται ἐν *urbi/regioni*· (2) ὁ δὲ χορὸς συνήστκεν ἐκ *aliquorum*·(3) προλογίζει δὲ *aliquis.*

[161] Al di là della loro problematica composizione interna (quasi tutte, ad eccezione di C20, includono meno di due delle micro-sezioni caratteristiche della rubrica in esame), nessuna di queste testimonianze risulta essere trasmessa in accompagnamento ad altri materiali aristofanei. In realtà, tecnicamente C 21, che peraltro sembrerebbe provenire da una versione rielaborata di una ὑπόθεσις di tipo misto in ultimo riconducibile a quel gruppo di *argumenta* comici che, come si è anticipato, si contraddistingue per il sistematico riutilizzo di sezioni verosimilmente provenienti in maniera diretta dalle ὑποθέσεις di Aristofane di Bisanzio (sull'attribuzione della ὑπόθεσις I Wilson degli *Uccelli* ai *Resoconti comici* vd. *infra* pp. 305-312), si trova a precedere sia una rubrica qualitativa che una nota didascalica (cfr. hyp. Ar. *Av*. I, ll. 6-10 – Wilson). Tuttavia, la posizione di questa testimonianza, già di base precaria per la presenza al suo interno della sola rubrichetta sulla σκηνή, risulta di per sé ulteriormente complicata dal fatto che essa riporta una informazione piuttosto imprecisa: non è vero che gli *Uccelli* siano ambientati ad Atene, o, comunque, non propriamente. È noto, infatti, che le vicende della commedia hanno luogo in cielo, o meglio nello spazio aereo abitato dagli uccelli tra le sedi degli Olimpi e le case degli uomini e, in ultimo, nella nuova città fondata dai due protagonisti, Νεφελοκοκκυγία. Sembrerebbe piuttosto strano che Aristofane trascurasse di segnalare una finezza informativa di questo tipo.

[162] Pur pervenendo nella sostanza alle mie medesime conclusioni, Achelis (cfr. Achelis 1914, pp. 520-535) è, infatti, costretto a mostrarsi piuttosto cauto nel proporre per la rubrica un profilo definitivo, trovandosi a dover praticamente conciliare una vasta mole di dati spesso in ampia contraddizione tra loro, molti dei quali probabilmente neppure provenienti davvero da testimonianze di ascendenza aristofanea. Per questa ragione, diverse parti del formulario da me di seguito proposto sono da Achelis riportate tra parentesi, come se in qualche modo lo studioso le considerasse 'facoltative' o comunque non necessariamente stabili (cfr. Achelis 1914, p. 533): (1) ἡ μὲν σκηνὴ [τοῦ δράματος] [ὑπόκειται] ἐν πόλει (ἢ χώρᾳ)· (2) ὁ δὲ χορὸς [συνήστκεν] ἐκ τινων· (3) προλογίζει δὲ ὁ δεῖνα.

Del resto, esso trova conferma anche all'interno del frammento papiraceo di una ὑπόθεσις aristofanea databile attorno al II d.C. (P. Oxy. 2256, fr. 4 = fr. 46[163]), di cui riporto qui di seguito il testo (**C 25**):

ἡ μὲν] σκηνὴ τοῦ δρά̣|[ματο]ς ὑπόκειται ἐν[. . | . .] ὁ δὲ χο(ρὸς) συνέστη|[κεν] ἐκ| πολιτῶν_ γε|[ραιῶ]ν ὁ προλογίζω(ν)[164]

Tutte le sporadiche (e asistematiche) defezioni da questo schema vanno ragionevolmente intese come il frutto di una più tarda manipolazione[165].

A rigore di completezza, può essere utile, per una maggiore comprensione dei materiali a disposizione, riesaminare alcune osservazioni condotte su questa rubrica da Trendelenbug, che, talvolta accolte in maniera perlopiù acritica da Achelis se non ignorate del tutto, non risulta siano state mai discusse e approfondite soddisfacentemente nella successiva tradizione di studi. Lo studioso, convinto del fatto che, in generale, le ὑποθέσεις di Aristofane dovessero essere molto più dettagliate di come ciò che di esse sopravvive sembrerebbe far pensare[166], avanza l'ipotesi che originariamente la rubrichetta dedicata alla σκηνή, in realtà, non si limitasse ad indicare, come previsto dallo schema sopra descritto, semplicemente la città o, più raramente, la regione in cui i fatti narrati dal dramma sarebbero stati ambientati (luogo 'assoluto'), ma anche la specifica località presso cui la vicenda si sarebbe di fatto concentrata (luogo 'relativo')[167]. A sostegno di questa sua supposizione chiama in causa la testimonianza delle *hypotheseis* dei *Persiani* (C 11) e dell'*Edipo a Colono* (C 14) a cui, tuttavia, piuttosto a fatica può essere accordato concreto valore argomentativo, considerato che si tratta in entrambi i casi, come si è visto, di attestazioni non necessariamente riconducibili a ὑποθέσεις aristofanee.

---

[163] Vd. *infra Appendice B* (p. 210).
[164] Sul contributo di questo frammento e più in generale di P. Oxy. 2256 alla conoscenza della ὑποθέσις aristofanea vd. *infra* pp. 192-198.
[165] Tra le attestazioni certe della rubrica, di fatto, nella micro-sezione riservata all'ambientazione del dramma solamente C 4 (C 9 omette solo la particella μέν) propone un incipit significativamente diverso da ἡ μὲν σκηνὴ τοῦ δράματος (ἡ δὲ σκηνή). Il verbo ὑπόκειται risulta, invece, completamente omesso in C 4 e in C 9, mentre appare dislocato alla fine della frase in C 1; infine, esso si trova ad essere riportato in veste semplificata, sprovvisto cioè del suo preverbio (κεῖται), in C 6. Nella rubrichetta dedicata al coro, invece, συνέστηκεν è omesso del tutto solo in C 4, mentre è sostituito con ἐστί in C 1 (C 9 omette, invece, solo δέ). Per concludere, il formulario della micro-sezione relativa al personaggio prologante appare privo della particella δέ solamente in C 3, C 5 e C 9: in realtà, in C 9 l'intera rubrichetta risulta direttamente agganciata alla micro-sezione precedente nella forma di una frase relativa. Tutto sommato, la testimonianza con il maggior numero di deviazioni dal formulario sopra riportata risulta essere quella dalla *hypothesis* del *Filottete* (C 4). Tale constatazione non sorprenderà di certo se si pensa, come anticipato più sopra, che l'intero inserto aristofaneo in cui questa si inserisce (cfr. *Appendice B*, fr. 12) mostra in più punti segni di alterazione.
[166] Cfr. Trendelenburg 1867, pp. 19-29.
[167] Cfr. Trendelenburg 1867, pp. 20-21 e Achelis 1914, p. 521 n. 174.

In effetti, la prima, pur rispettando complessivamente il formulario generale di questo tipo di rubrica, siccome non risulta accompagnata da nessun'altro materiale di fattura aristofanea, non si può escludere sia stata generata autonomamente su imitazione del modello di Aristofane da un compilatore più tardo: del resto, la simultanea indicazione, accanto alla località 'relativa' (πρὸς τῷ ναῷ τῶν Σεμνῶν), sia della regione (Attica) e sia del demo (Colono) di ambientazione del dramma (entrambe in qualità di 'luogo assoluto'), risultano se non altro elementi piuttosto sospetti, in quanto non trovano riscontro in nessun'altra delle attestazioni, sicure o incerte, a noi note della rubrica.

Al contempo, la testimonianza della *hypothesis* dei *Persiani* appare problematica sotto diversi punti di vista: la rubrichetta relativa alla σκηνή risulta praticamente isolata e, dunque, non accompagnata da nessuna delle altre due micro-sezioni che compongono la struttura di una rubrica contestuale; inoltre, il suo formulario non si può dire essere affatto rispondente a quello che ci si aspetterebbe se la si volesse davvero ascrivere ad una ὑπόθεσις aristofanea. È chiaro che difficilmente si può pensare di attribuire un significativo peso dimostrativo ad una rubrica che presenta un assetto tanto interpolato. Peraltro, non è propriamente vero che la testimonianza della *hypothesis* dei *Persiani* si trova a provare la compresenza della doppia indicazione di luogo nella rubrichetta sulla σκηνή, in quanto al suo interno risulta essere documentato un solo sintagma preposizionale impiegato per contrassegnare unicamente la 'località relativa' presso cui le vicende dei *Persiani* avrebbero avuto luogo, mentre al contempo non vi è alcun riferimento alla 'località assoluta': lo stesso Achelis è, infatti, piuttosto restio ad ammettere la caduta di un ulteriore sintagma in cui, invece, sarebbe stata indicata anche la città (Susa) che avrebbe fatto da sfondo alla tragedia[168], come, invece, Trendelenburg propone di intendere[169]. Non si può, infatti, escludere che la testimonianza in questione possa essere stata elaborata già a monte nella forma in cui si presenta fino a noi.

In sostanza, non mi pare ci siano concreti motivi per sostenere che effettivamente la rubrica contestuale dovesse essere stata sistematicamente organizzata nella modalità suggerita da Trendelenburg. Anzi, alla luce dei dati a nostra disposizione mi sembra piuttosto chiaro come la micro-sezione dedicata alla σκηνή non contenesse ulteriori informazioni oltre alla semplice indicazione della città (o della regione) che avrebbe fatto da sfondo ai vari drammi[170].

---

[168] Cfr. Achelis 1914, p. 521 n. 174. In realtà, Achelis si dice persino dubbioso sulla autentica provenienza aristofanea della testimonianza.

[169] Cfr. Trendelenburg 1867, p. 21.

[170] Per completezza argomentativa, si noti come, in realtà, anche la testimonianza dalla *hypothesis* dell'*Aiace* (C 12), sopra elencata tra le attestazioni incerte, sembrerebbe includere una sorta di indicazione

Sulla base dei medesimi presupposti Trendelenburg si mostra convinto che anche la micro-sezione dedicata alla composizione del coro potesse includere molti più dettagli rispetto a ciò che a primo impatto le evidenze a nostra disposizione potrebbero lasciare dedurre[171]. In base allo schema sopra descritto, la struttura di questa rubrichetta prevede, infatti, sicuramente la presenza di un sintagma preposizionale costruito con ἐκ e il genitivo di un nome funzionale ad identificare la categoria socio-demografica di appartenenza dei membri del coro (παρθένοι, γέροντες, γυναῖκες etc.), a sua volta accompagnato da un aggettivo che ne specifica la provenienza geografica o etnica. Lo studioso è persuaso del fatto che questi dati sarebbero stati in origine accompagnati da ulteriori informazioni soprattutto relative al rapporto dei coreuti con il protagonista del dramma e al tipo di coinvolgimento che questi avrebbero avuto rispetto alle vicende messe in scena. In effetti, a suffragio di questa idea si potrebbe citare il caso di C 5 e C 8[172], in ciascuna delle quali è, infatti, attestata in dipendenza dal sintagma preposizionale una frase relativa preposta ad indicare il motivo del sopraggiungere del coro sulla scena. Soprattutto, risulta piuttosto interessante ai fini della presente discussione il fatto che la suddetta proposizione relativa nelle due occorrenze, oltre a ricoprire la medesima funzione enunciativa, risulta costruita in maniera tanto simile da apparire pienamente in tono con il taglio formulare che si è detto essere tipico della ὑπόθεσις aristofanea: entrambe le testimonianze subito dopo il pronome relativo documentano la presenza della congiunzione καί e, al contempo, fanno seguire quest'ultimo con il verbo παραγίγνονται, a cui, a sua volta, risulta legato un participio congiunto con il compito di specificare la ragione dell'interessamento dei coreuti all'azione drammatica.

Certamente, questo aspetto fa apparire la suggestione di Trendelenburg piuttosto plausibile. Tuttavia, non ritengo sia un elemento da sottovalutare il fatto che un dettaglio informativo come quello documentato da C 5 e C 8 non risulta attestato, neppure in una forma differente, in nessuna delle testimonianze della rubrica ricavabile da materiali esplicitamente attribuiti ad Aristofane[173]. Analogamente, neppure vi è alcuna traccia di esso nel frammento papiraceo sopra citato e trascritto, in cui, infatti, la struttura della rubrichetta prevede unicamente il sintagma con ἐκ e il genitivo. Alla luce di ciò, non si

---

di 'luogo relativo', anche, in questo caso come C 11, tuttavia, senza fare alcune menzione alla località esatta o, se vogliamo, 'assoluta' in cui la tragedia risulta ambientata, ovvero la Troade.

[171] Cfr. Trendelenburg 1867, pp. 21-22. Achelis, invece, sembrerebbe trascurare completamente la questione, limitandosi a ignorare quasi del tutto le considerazioni di Trendelenburg.

[172] Cfr. C 5: οἳ καὶ παραγίνονται συμπαθήσοντες τῇ τῆς Ἀλκήστιδος συμφορᾷ; C 8: αἳ καὶ παραγίνονται ὑπὲρ τῆς τοῦ Ὀρέστου πυνθανόμεναι συμφορᾶς.

[173] Nessuno tra C 5 e C 8 proviene, infatti, da un inserto esplicitamente attribuito dai manoscritti ad Aristofane (cfr., rispettivamente, *Appendice B*, fr. 13 e fr. 16).

può escludere che la presenza delle relative e dei loro annessi contenuti all'interno di C 5 e C 8 si possa anche spiegare in relazione all'attività di uno stesso revisore da cui potrebbe essere dipesa la conservazione o la trasmissione dei materiali da cui le due testimonianze sono tratte (magari nell'ambito di un unico commento o comunque compendio esegetico).

Ad ulteriore dimostrazione della sua tesi, in realtà, Trendelenburg menziona anche la presenza all'interno di C 4, C 16 e C 18 di alcuni sintagmi appositivi[174], in cui i membri del coro risultano connotati in base alla loro relazione emotiva e/o affettiva e/o parentale rispetto al protagonista (o i protagonisti) del dramma. Tuttavia, analogamente al caso sopra discusso, anche queste sezioni informative non risultano mai attestate tra i materiali esplicitamente attribuiti ad Aristofane[175], né tantomeno in fr. 4 di P. Oxy. 2256: perdipiù, ad eccezione di C 4, esse si registrano in testimonianze per le quali la provenienza aristofanea appare tutt'altro che certa. Pertanto, per quanto non si possa escludere in maniera categorica, al tempo stesso non mi sembra che ci siano le condizioni per ritenere una componente di questo tipo parte effettiva del formulario, almeno in una fase originaria, della rubrica in esame[176].

Quanto alla collocazione della rubrica contestuale all'interno della generale economia della ὑπόθεσις aristofanea, si può concludere con buon grado di verosimiglianza che ad essa fosse assegnata la terza posizione. La rubrica, infatti, all'interno dei materiali pervenuti fino a noi compare subito dopo la rubrica narrativa e/o quella mitologica, ogni volta che queste sono presenti, e comunque sempre prima delle altre sezioni che vedremo essere parte del presente modello di ὑπόθεσις[177]. L'unica eccezione significativa a questo stato di cose si registra nell'inserto aristofaneo della *hypothesis* delle *Fenicie* (*Appendice B*, fr. 7), all'interno del quale la rubrica contestuale risulta di fatto dislocata proprio alla fine di esso, posposta alla nota didascalica. Tuttavia, la testimonianza di questa ὑπόθεσις non si mostra sotto questo profilo particolarmente attendibile, in quanto essa mostra complessivamente un profilo piuttosto interpolato: al suo interno, infatti, la rubrica tematica, monca della sua formula introduttiva (τὸ δὲ κεφάλαιον), si trova posizionata ad

[174] C 4: τῶν τῷ Νεοπτολέμῳ συμπλεόντων; C 16: αἳ μητέρες τῶν ἐν Θήβαις πεπτωκότων ἀριστέων; C 18: θεραπαινίδων τῆς Ἰφιγενείας.
[175] In nessuno dei frr. 1-7 (vd. *Appendice B*, pp. 203-204), infatti, la rubrica contestuale sembra mostrare interesse per questo tipo di informazioni. Le testimonianze in esame provengono, invece, dai frr. 12, 32 e 33 (vd. *Appendice B*), di cui gli ultimi due per niente riconducibili con sicurezza al lavoro di Aristofane.
[176] Si tenga presente che un sintagma appositivo risulta affiancato all'indicazione dell'identità dei coreuti anche nella *hypothesis* premessa all'*Ocypus* (vd. Appendice B, fr. 53): ὁ δὲ χορὸς συνέστηκεν ἐξ ἐπιχωρίων ποδαγρῶν συνελεγχόντων τὸν Ὠκύπουν.
[177] Chiaramente, questa valutazione è condotta tenendo presente esclusivamente le testimonianze certe.

apertura dell'inserto aristofaneo evidentemente per compensare l'assenza di una sezione narrativa vera e propria[178], e, al contempo, come si vedrà più avanti, la nota didascalica, in essa inclusa, mostra evidenti segni di manipolazione e riscrittura (oltre che di corruzione)[179]. In realtà, la rubrica contestuale risulta essere attestata in una posizione apparentemente insolita anche nella sezione aristofanea della *hypothesis* del *Filottete* (*Appendice B*, fr. 12), in cui risulta di fatto riportata tra la rubrica tematica e la nota didascalica: tuttavia, questa incongruenza si spiega facilmente con il fatto che evidentemente anche in questo caso la sezione tematica è stata spostata ad apertura della breve ὑπόθεσις a sostituzione di una rubrica narrativa, con tanto di omissione del suo caratteristico incipit formulare[180].

- La rubrica tematica (D)

Un'ulteriore sezione della ὑπόθεσις aristofanea si interessa di identificare il κεφάλαιον, ovvero la 'sostanza'[181], delle singole opere prese in esame[182].
Il suo formulario, infatti, prevede l'impiego della formula di apertura τὸ δὲ κεφάλαιον, seguita probabilmente da ἐστί e da uno o più sostantivi al nominativo ad esplicazione di essa.
Della rubrica sono individuabili con certezza cinque attestazioni, di cui solo due provenienti da materiali esplicitamente attribuiti ad Aristofane (D 3 e D 5[183]):

D 1 Hyp. Aesch. *Sept*. I, ll. 2-3 (Smith)
ἡ δὲ ὑπόθεσις· στρατεία Ἀργείων πολιορκοῦσα Θηβαίους,τοὺς καὶ νικήσαντας, καὶ θάνατος Ἐτεοκλέους καὶ Πολυνείκους.

D 2 Hyp. Aesch. *Prom*., ll. 10-11 (West)
τὸ δὲ κεφάλαιον αὐτοῦ ἐστι Προμηθέως δέσις.

D 3 Hyp. Soph. *Ant*. I, ll. 13-15 (Xenis)
τὸ δὲ κεφάλαιόν ἐστι τάφος Πολυνείκους καὶ Ἀντιγόνης ἀναίρεσις καὶ μόρος <Αἵμονος καὶ> Εὐρυδίκης, τῆς Αἵμονος μητρός.

D 4 Hyp. Soph. *Phil.* II, ll. 1-5 (Avezzù)
ἀπαγωγὴ Φιλοκτήτου ἐκ Λήμνου εἰς Τροίαν ὑπὸ Νεοπτολέμου καὶ Ὀδυσσέως **καθ' Ἑλένου μαντείαν, ὃς κατὰ μαντείαν Κάλχαντος, ὡς εἰδὼς χρησμοὺς συντελοῦντας**

[178] Su questo tema vd. il prossimo paragrafo.
[179] Vd. *infra* pp. 540-556.
[180] Vd. *infra* p. 150.
[181] Sul significato di τὸ κεφάλαιον vd. *infra* pp. 145-150.
[182] Su questa rubrica vd. Achelis 1914, pp. 135-141.
[183] Essi, infatti, fanno parte rispettivamente di fr. 2 e fr. 7 (vd. *Appendice B*).

πρὸς τὴν τῆς Τροίας ἅλωσιν, ὑπὸ Ὀδυσσέως νύκτωρ ἐνεδρευθείς, δέσμιος ἤχθη τοῖς Ἕλλησιν[184].

D 5 Hyp. Eur. *Phoen*. I, sect. θ, ll. 70-71 (Auriemma)
ἐπιστρατεία τοῦ Πολυνείκους μετὰ τῶν Ἀργείων ἐπὶ Θήβας καὶ ἀπώλεια τῶν ἀδελφῶν Πολυνείκους καὶ Ἐτεοκλέους καὶ θάνατος Ἰοκάστης.

A queste può essere aggiunta anche una sesta testimonianza, tratta dalla *hypothesis* dell'*Edipo re* di Sofocle (D 6 = *Appendice B*, fr. 30)[185], che, tuttavia, va accolta con una certa cautela per diverse ragioni. Essa, oltre ad apparire isolata da ulteriore materiale in qualche modo riferibile al modello di ὑπόθεσις di Aristofane, risulta attestata unicamente in manoscritti afferenti alla *recensio* delle tragedie sofoclee a cura di Demetrio Triclinio[186], non figurando in nessuno dei codici che appartengono ad un ramo più antico della tradizione: se da un lato è plausibile che il breve inserto critico unitamente al quale la rubrica in questione è trasmessa possa essere stato intercettato da Triclinio presso fonti più antiche, dall'altro, non va escluso del tutto che il grammatico, o qualcuno prima di lui, possa averlo generato autonomamente a partire da dati interni alla tragedia. A risultare particolarmente sospetto vi è il fatto che la sezione di apertura dell'inserto[187] sembrerebbe parafrasare il passaggio iniziale di uno degli elementi caratteristici della *hypothesis* del ramo antico della tradizione dell'*Edipo re* (hyp. Soph. *OT* II), in cui, in particolare, viene specificato come l'appellativo di ὁ Τύραννος Οἰδίπους dato alla tragedia fosse funzionale a distinguerla dall'altro dramma dedicato da Sofocle ad Edipo[188]:

[184] È molto plausibile che l'intera sezione individuata in grassetto costituisca un'espansione più tarda dell'originaria formulazione aristofanea, in quanto non sembrerebbe essere contemplata nella struttura di questo tipo di rubrica la presenza di proposizioni esplicite di alcun tipo: inoltre, la relativa che si rintraccia in questa testimonianza neppure contiene significative informazioni riguardanti la trama della tragedia, ma solo la superflua precisazione di una parte dei suoi antefatti (cfr. Soph. *Phil*., vv. 603-621), già comunque anticipati dalla struttura nominale καθ'Ἑλένου μαντείαν. In ogni caso, sicuramente almeno il sintagma κατὰ μαντείαν Κάλχαντος e la successiva frase participiale sono da considerarsi il frutto di successive interpolazioni: nel dramma sofocleo non vi è di certo alcuna menzione ad una possibile influenza di Calcante nella decisione di rapire Eleno per estorcergli informazioni utili alla presa della sua città, né tantomeno ciò risulta menzionato in altre riprese e/o narrazioni del mito di Filottete. Tuttavia, solamente Conone il mitografo (*BNJ* 26 F 1.34) e Apollodoro (cfr. Apollod. *Epit*. 5.9) sembrerebbero conoscere una tradizione secondo cui in seguito ad una serie di vicissitudini successive al recupero di Filottete a Lemno, Calcante avrebbe ordinato ad Odisseo di fare prigioniero Eleno poiché questi sarebbe stato a conoscenza di una serie di profezie a proposito della caduta di Troia. Alla luce di ciò, sembrerebbe che nella nostra testimonianza sia stata operata una maldestra crasi di informazioni da parte di un compilatore o poco attento o comunque animato dalla smania di sfoggiare la sua erudizione mitologica.
[185] Hyp. Soph. *OT* III, ll. 16-17 (Pearson).
[186] Cfr. Par. graec. 2711 (T), f. 110r e Marc. graec. 470 (Ta), f. 159v. Sulla natura tricliniana di questi codici e dei materiali paratestuali in essi contenuti vd. Turyn 1952, pp. 69-86.
[187] Hyp. Soph. *OT* III, 15-16 (Pearson): ὁ Τύραννος Οἰδίπους πρὸς ἀντιδιαστολὴν τοῦ ἐν τῷ Κολωνῷ.
[188] Hyp. Soph. *OT* II, l. 20 (Pearson): ὁ Τύραννος Οἰδίπους ἐπὶ διακρίσει θατέρου ἐπιγέγραπται.

D 6 Hyp. Soph. *OT* III, ll. 16-17 (Pearson)
τὸ κέφαλαιον δὲ τοῦ δράματος γνῶσις τῶν ἰδίων κακῶν Οἰδίποδος, πήρωσίς τε τῶν ὀφθαλμῶν, καὶ δι'ἀγχόνης θάνατος Ἰοκάστης

Per comprendere più accuratamente la natura della presente tipologia di rubrica, potrebbe a questo punto risultare utile provare a chiarire in cosa consista effettivamente il κεφάλαιον che essa si propone di individuare.

In particolare, sin da Schneidewin si è imposta la convinzione che la sezione fosse concepita per illustrare i vari episodi di cui ciascun dramma si componeva, come se in qualche modo essa potesse assolvere alla funzione di una sorta di 'tavola' dei contenuti[189], sull'esempio di quanto avviene in alcune ὑποθέσεις omeriche trasmesse su papiro[190].

Tuttavia, un'attenta analisi delle testimonianze a disposizione mostra come questa interpretazione non sia propriamente corretta. In effetti, difficilmente all'interno di esse si può riconoscere un completo elenco degli eventi che caratterizzano i rispettivi drammi di riferimento, anche se si volesse pensare che l'attenzione fosse limitata solamente a quelli principali.

A riprova di ciò è sufficiente soffermarsi sul contenuto di D 5, ricavata della sezione aristofanea della *hypothesis* delle *Fenicie* (*Appendice B*, fr. 7): al suo interno si trovano ad essere elencati unicamente la spedizione argiva a Tebe, la morte di Eteocle e Polinice e il suicidio di Giocasta, nonostante ci siano almeno altri tre episodi rilevanti per la trama della tragedia, ovvero la tregua tra Eteocle e Polinice (cfr. Eur. *Phoen*., vv. 261-637), il suicidio di Meneceo (cfr. Eur. *Phoen*., vv. 834-1018) e l'esilio di Edipo (cfr. Eur. *Phoen*., vv. 1539-1764).

Allo stesso modo, nella corrispondente sezione del frammento aristofaneo del *Prometeo* (D 2) come κεφάλαιον della tragedia viene menzionato soltanto l'incatenamento del Titano, nonostante questo non costituisca chiaramente l'unico evento meritevole di menzione: sarebbe stato naturale aspettarsi, ad esempio, almeno un riferimento all'arrivo di Io in Scizia (cfr. Aesch. *Prom*., vv. 561-887), che occupa quasi un terzo del dramma[191], e al dialogo con Ermes a cui è, invece, dedicata tutta la parte finale dell'opera (cfr. Aesch.

[189] Cfr. Schneidewin 1853, pp. 13-14; Trendelenburg 1867, pp. 5-6; Achelis 1914, pp. 135-141; Budé 1977, p. 34; van Rossum-Steenbeek 1998, p. 33 e Meccariello 2014, p. 29.
[190] Van Rossum-Steenbeek menziona, infatti, come supposto parallelo per la struttura della rubrica in esame (cfr. van Rossum-Steenbeek 1998, p. 33 n. 81), due ὑποθέσεις trasmesse in maniera contigua all'interno di P. Mich. inv. 1315 (ll. 28-35), le quali risultano, infatti, costruite, su una lunga successione di nominativi funzionali ad identificare i principali nodi narrativi dei rispettivi libri di riferimento dell'*Iliade* (il XIII e il XIV). Accanto a queste, in realtà, la studiosa chiama in causa anche altri due altri papiri che sembrerebbero contenere delle tavole di contenuti di opere storiografiche (P. Ryl. 1, 19 = TM 62836 / LDAB 4026; P. Oxy. 665 = TM 73612 / LDAB 4922).
[191] All'episodio di Io, di fatto, Eschilo dedica complessivamente 327 versi, a fronte di un totale di 1093.

Prom., vv. 944-1093). È chiaro che questo stato di cose non può essere messo in relazione ad eventuali danneggiamenti dei materiali in questione, in quanto analoghe riflessioni possono essere sistematicamente condotte in merito anche alle ulteriori occorrenze sopra raccolte. Piuttosto, a ben vedere, la selezione e l'organizzazione dei contenuti esposti all'interno di ciascuna di queste testimonianze non sembrano essere affatto casuali, ma, di contro, condotte secondo dei criteri ben precisi, che, suggeriscono come l'interesse della rubrica verso i drammi vada ben al di là di uno mero riepilogo schematico dei loro 'punti nodali'. Per cominciare, infatti, il primo sostantivo presentato subito dopo la formula d'apertura (laddove registrata) non identifica neppure necessariamente un evento specifico, quanto, più di preciso, il nodo tematico attorno a cui l'intero dramma risulta essere imperniato: per i *Sette contro Tebe* e le *Fenicie* è menzionata, infatti, la spedizione argiva contro Tebe (rispettivamente: στρατεία Ἀργείων πολιορκοῦσα Θηβαίους, τοὺς καὶ νικήσαντας; ἐπιστρατεία τοῦ Πολυνείκους μετὰ τῶν Ἀργείων ἐπὶ Θήβας); per l'*Antigone* la sepoltura di Polinice (τάφος Πολυνείκους); per il *Prometeo* l'incatenamento del Titano (Προμηθέως δέσις.); per il *Filottete* l'ambasceria di recupero verso l'eroe abbandonato a Lemno (ἀπαγωγὴ Φιλοκτήτου ἐκ Λήμνου εἰς Τροίαν ὑπὸ Νεοπτολέμου καὶ Ὀδυσσέως καθ'Ελένου μαντείαν); infine, per l'*Edipo re* la presa di coscienza del re tebano della sua sorte (γνῶσις τῶν ἰδίων κακῶν Οἰδίποδος). Non si fa certo troppa fatica a riconoscere in questo rapido elenco di vicende i motivi centrali dei rispettivi drammi di riferimento. Al contempo, gli eventuali sostantivi successivi al primo, dal canto loro, non si trovano ad individuare degli episodi qualunque, quanto gli esiti cui il conflitto tragico conduce alla chiusura delle singole opere di riferimento, che non per forza, dunque, coincidono con i loro eventi finali veri e propri. È questa, dunque, la prospettiva in cui è più opportuno intendere il κεφάλαιον messo sotto indagine dalla presente rubrica.

Probabilmente a trarre in inganno la critica è stata un'interpretazione troppo avventata del significato del sostantivo κεφάλαιον posto ad apertura del formulario della rubrica. Questo termine è stato infatti associato, complice anche la struttura perlopiù schematica e nominale della sezione, quasi in automatico all'uso, piuttosto diffuso nella tradizione manoscritta, del suo plurale ad introduzione di prospetti dei contenuti di opere

storiografiche o tecniche[192], come se fosse diretto sinonimo di *capita*, *particulae*[193]. Tuttavia, viene trascurato un aspetto importante: la formula nelle nostre testimonianze compare esclusivamente al singolare, nonostante nella maggior parte dei casi risulti di fatto riferito a più di un sostantivo e non si tratti certo di un caso di concordanza a senso. Il suo impiego, piuttosto, anche in relazione a quanto osservato nel corso di questo paragrafo, andrà, dunque, più opportunamente inteso come funzionale a contrassegnare 'la sostanza', ovvero il 'quid' di ciascuna opera analizzata[194], al fine dunque di individuarne il principale conflitto tragico e i suoi eventuali sbocchi conclusivi. Di qui l'appellativo di 'rubrica tematica' che ho scelto per connotarla.

In questo modo risulterà anche più chiaro perché nelle testimonianze delle *hypotheseis* del *Prometeo* (D 2) e del *Filottete* (D 4) risulta essere menzionato come κεφάλαιον un solo πρᾶγμα, mentre tutte le altre ne contano almeno due.

Nella tragedia eschilea, il motivo iniziale della prigionia del Titano che fa da sfondo all'intera opera resta immutato fino alla sua conclusione: sappiamo, infatti, che l'autore affidava l'evoluzione della condizione di Prometeo almeno ad un ulteriore dramma[195], comunemente identificato con il *Prometeo liberato*, purtroppo andato perduto[196].

Diversamente, nella rubrica tematica del *Filottete* il sintagma ἀπαγωγὴ Φιλοκτήτου ἐκ Λήμνου εἰς Τροίαν ὑπὸ Νεοπτολέμου καὶ Ὀδυσσέως riesce brillantemente a sintetizzare sia il motivo generale di tutta la tragedia che poi il suo esito finale, siccome, effettivamente, l'opera si conclude con realizzazione del proposito dei due capi achei di riportare Filottete a Troia, su cui la sua trama è intanto interamente incentrata.

Le testimonianze finora raccolte e discusse sembrerebbero mettere la presente rubrica unicamente in relazione alla tragedia. Tuttavia, una sua ulteriore possibile attestazione,

---

[192] Sono, ad esempio, denominati κεφάλαια gli indici dei contenuti premessi ai singoli libri dei *Placita philosophorum* di Pseudo-Plutarco (sono stampati in Mau 1971) e al *Protrepticus* di Giamblico (la tavola dei contenuti dell'opera è pubblicata con traduzione francese in Des Places 1989). Per una breve rassegna e trattazione di questo tema vd. Meccariello 2014, pp. 25-30.

[193] Già Achelis 1914, p. 136, ammoniva gli studiosi precedenti per questo impropria interpretazione del termine, pur, tuttavia, continuando ad intendere complessivamente la rubrica come una breve tavola dei contenuti dei drammi di riferimento.

[194] Su questo significato di τὸ κεφάλαιον vd. *LSJ* s.v. κεφάλαιος II.

[195] Di ciò ci informa uno scolio al v. 511 della tragedia (sch. Aesch. *Prom*. 511b – Herington 1972) secondo cui la liberazione di Prometeo sarebbe avvenuto in un dramma successivo: ἐν γὰρ τῷ ἑξῆς δράματι λύεται, ὅπερ ἐμφαίνει Αἰσχύλος.

[196] Comunemente si pensa che il *Prometeo Incatenato*, laddove si accetta per esso la paternità eschilea, fosse parte di una vera e propria tetralogia legata di cui oltre al *Prometeo Liberato* potrebbe aver fatto parte anche il *Prometeo Portatore del fuoco.* Non c'è, tuttavia, accordo su quale fosse l'originaria disposizione dei drammi all'interno della tetralogia. Per una dettagliata discussione del problema vd. Griffith 1983, pp. 281-305 e Radt 1985, pp. 304-307. I frammenti del *Prometeo Liberato* sono editi in Radt 1985, pp. 304-320 e tradotti e commentati in Griffith 1983, pp. 285-305. Per testimonianze e frammenti del *Prometeo Portatore del fuoco* vd. Radt. 1985, pp. 329-330 e Griffith 1983, pp. 283-284.

come segnalato da Achelis[197], sembrerebbe potersi rintracciare anche tra i *prolegomena* della *Pace* di Aristofane:

D 7 Hyp. Ar. *Pax* III, ll. 34-36 (Wilson)
τὸ δὲ κεφάλαιον τῆς κωμῳδίας ἐστὶ τοῦτο· συμβουλεύει Ἀθηναίοις σπείσασθαι πρὸς Λακεδαιμονίους καὶ τοὺς ἄλλους Ἕλληνας.

D'altra parte, questa testimonianza si presenta problematica sotto diversi punti di vista. Per cominciare, nella parte successiva alla formula d'apertura, essa non mostra l'assetto nominale che si è visto caratterizzare, invece, la generale fisionomia della rubrica tematica: piuttosto, il suo contenuto finisce per risultare spezzata in due frasi indipendenti a tutti gli effetti. Soprattutto, la sua finalità informativa sembrerebbe differire drasticamente da quella che accomuna le sei attestazioni 'tragiche' della sezione: al suo interno non trova alcuno spazio l'approfondimento della costruzione drammatica della *Pace*, ma al contrario l'attenzione è interamente spostata, più a fondo, verso il messaggio ultimo che Aristofane nel comporre la sua opera avrebbe voluto indirizzare al suo pubblico.
Al contempo, può giocare a favore della validità di questa testimonianza proprio la constatazione del preciso contesto da cui essa è tratta, ovvero, una sezione della *hypothesis* della *Pace*, afferente a sua volta a quel tipo di ὑποθέσεις comiche che sembrerebbero essere solite riutilizzare in maniera sistematica alcuni materiali di sicura ascendenza aristofanea (*scil*. i *Resoconti comici*)[198].
In questa prospettiva, la mancata impostazione nominale del suo contenuto potrebbe essere messa in relazione ad un'eventuale rielaborazione avvenuta contestualmente alla sua inclusione nella struttura del 'nuovo' paratesto che oggi ci consente di leggerla.
Invece, il peculiare assetto informativo da essa mostrato si potrebbe spiegare con la supposizione che, forse, per le commedie, o comunque almeno per quelle di Aristofane, che si distinguono per un taglio politico-sociale più impegnato, l'approfondimento dei rispettivi motivi drammatici poteva risultare di minore interesse rispetto alla spiegazione del senso generale della composizione di una specifica opera.
In ogni caso, oltre a D 7 Achelis prende in considerazione due ulteriori supposte testimonianze per questa rubrica provenienti da *prolegomena* comici[199]:

[197] Cfr. Achelis 1914, pp. 138-139.
[198] Sull'appartenenza della ὑπόθεσις III (Wilson) della *Pace* ai *Resconti comici* vd. *infra* pp. 283-285.
[199] A rigore di completezza va detto che, in realtà, lo studioso accanto a quelle sopra elencante ne individua ancora altre due, che, tuttavia, non ho ritenuto necessario inserire nel corso della discissione poiché sicuramente non hanno alcuna attinenza con ὑποθέσεις aristofanee. Una (hyp. Ar. *Av*. II, l. 21 – Wilson

D 8 Hyp. Ar. *Equ*. II, l. 16 (Wilson)
ὁ σκοπὸς αὐτῷ πρὸς τὸ καθελεῖν Κλέωνα.

D 9 Hyp. Ar. *Av*. III, ll. 13-14 (Wilson)
ὁ δὲ σκοπὸς τοῦ δράματος διασῦραι πάλιν τοὺς Ἀθηναίους ὡς φιλοδίκους.

È senz'altro interessante come entrambe si trovino a condividere con la testimonianza dalla *hypothesis* della *Pace* la medesima attenzione per l'indicazione del fine ultimo del singolo dramma di riferimento: tuttavia, al loro interno, la formula introduttiva τὸ δὲ κεφάλαιον, che può essere considerata, in base a quanto osservato finora, a tutti gli effetti una marca identificativa della rubrica in questione, risulta essere sostituita dal *facilior* σκοπός, che, infatti, in maniera più immediata si presta a descriverne la funzione informativa. Al tempo stesso, la loro fisionomia formale sembrerebbe essere maggiormente in tono con l'andamento tipico della rubrica tematica rispetto all'impostazione più 'discorsiva' riscontrata in D 7. Entrambe le testimonianze propongono, infatti, due brevi frasi implicite costruite con l'infinito, che appaiono una buona controparte per la sequenza di nominativi che si rintraccia nelle attestazioni 'tragiche' della rubrica. Come D 7, anche esse, peraltro, sembrerebbero provenire da ὑποθέσεις afferenti[200] o riconducibili[201] ai *Resoconti Comici*.

A fronte di un quadro di questo tipo, Achelis si dice convinto che la versione 'comica' di questo tipo di rubrica dovesse avere avuto effettivamente un taglio enunciativo diverso rispetto a quella 'tragica' e, soprattutto, che, in ragione di ciò, il suo formulario fosse aperto proprio dall'espressione ὁ δὲ σκοπός[202].

Tuttavia, non credo vi siano le condizioni per sposare con troppo entusiasmo questa tesi. In effetti, al di là della difficoltà nel rintracciare piena coerenza nell'impostazione e nell'intelaiatura formale tra le tre testimonianze sopra considerate, va considerato come esse, ed in particolare D 7 e D 8, all'interno delle rispettive ὑποθέσεις di provenienza non risultino delle semplici sezioni isolate, come normalmente accade nei *Resoconti* per le rubriche di sicura ascendenza aristofanea[203], ma, al contrario, fungono con evidenza da

2007: ἀλλ' ὁ μὲν καθόλου στόχος τοιοῦτος), infatti, costituisce una semplice formula di raccordo per tutta una lunga sezione critica in cui si riflette sul significato degli *Uccelli* di Aristofane. L'altra (hyp. Ar. *Ran*. IV – Wilson 2007: σκοπὸς τοῦ παρόντος δράματος), invece, corrisponde semplicemente all'intestazione dell'*argumentum* composto per le *Rane* aristofanee da Giovanni Tzetze (cfr. Wilson 2007, vol. II, p. 131).
[200] Sull'appartenenza della ὑπόθεσις II (Wilson) dei *Cavalieri* ai *Resoconti comici* vd. *infra* pp. 283-284.
[201] Sulla possibilità di ricondurre la ὑπόθεσις III (Wilson) degli *Uccelli* ai *Resoconti comici* o comunque ad una ὑπόθεσις ad essi affine vd. *infra* pp. 305-312.
[202] Secondo lo studioso (non è chiaro, tuttavia, su quali basi) D 9 costituirebbe l' occorrenza meglio conservata di questa versione della rubrica tematica. Cfr. Achelis 1914, p. 139.
[203] Sulle rubriche aristofanee riprese dai *Resoconti comici* vd. *infra* pp. 295-305.

introduzioni per più ampie digressioni dedicate alla ricostruzione del contesto socio-politico delle rispettive opere di riferimento[204]. Alla luce di ciò, al minimo, bisognerà ammettere che nei loro contesti di arrivo queste rubriche possano essere state oggetto di una generale rifunzionalizzazione che ne avrebbe in parte alterato e/o ampliato la finalità originaria.

In ogni caso, se anche le cose stessero come prospettate da Achelis, mi sembra più ragionevole pensare che la rubrica nella sua supposta versione 'comica' fosse comunque introdotta dall'incipit τὸ δὲ κεφάλαιον documentato da D 7, che almeno consentirebbe di ricollegarla più direttamente alle attestazioni a noi note per l' ambito tragico.

Nella generale intelaiatura della ὑπόθεσις aristofanea la rubrica tematica deve essere stata molto verosimilmente collocata solo a seguito delle tre sezioni già discusse nelle pagine precedenti. Non a caso, quando queste sono tutte compresenti, la nostra rubrica appare sempre disposta in quarta posizione, come dimostrano D 2, D 3[205] e, parzialmente, D 1[206]. Apparenti eccezioni sembrerebbero registrarsi in alcuni frammenti aristofanei in cui non si si conserva una rubrica narrativa: in questi casi, infatti, forse in ragione dei suoi peculiari contenuti, la rubrica tematica, con la sola omissione della sua formula inaugurale, risulta spostata ad apertura degli inserti che la includono, quasi a compensare l'assenza della *narratio*, come accade per D 4 e D 5[207].

Più precisamente, Achelis sostiene che la presente rubrica era, in realtà, collocata proprio in calce alla struttura della ὑπόθεσις, posposta persino alla nota didascalica[208]. Non capisco, tuttavia, sulla base di quali presupposti lo affermi, se nell'unica circostanza in cui essa risulta affiancata da una nota didascalica, ovvero la breve sezione aristofanea dei *Sette contro Tebe* (*Appendice B*, fr. 8), è quest'ultima ad essere posizionata a chiusura dell'inserto.

---

[204] Sulla questione vd. *infra* pp. 298-300.

[205] Cfr., rispettivamente, *Appendice B*, fr. 10 e fr. 2, in cui la rubrica tematica compare effettivamente solo dopo la rubrica narrativa, quella mitologica e quella contestuale.

[206] Nel breve inserto aristofaneo della *hypothesis* del *Prometeo* (cfr. *Appendice B*, fr. 10) da cui proviene, la testimonianza segue, infatti, la rubrica contestuale, ma non è chiara la sua posizione rispetto alle altre due sezioni discusse nelle pagine precedenti poiché purtroppo non sono sopravvissute.

[207] A questa stessa ragione deve essere legata la sostituzione della formula τὸ δὲ κεφάλαιον con l'espressione ἡ δὲ ὑπόθεσις all'interno di D 1, come del resto già segnalato da Schneidewin 1853, p. 15 e più tardi anche da Holwerda 1976, p. 197 n. 56. Per D 5 e D 6 cfr., rispettivamente, *Appendice B*, fr. 12 e fr. 7.

[208] Cfr. Achelis 1914, p. 141.

- La rubrica qualitativa (E)

Alla ὑπόθεσις aristofanea comunemente si riconduce un'ulteriore sezione, preposta ad esprimere un breve giudizio di qualità in merito al singolo dramma in esame[209].
Essa prevede un formulario molto essenziale, costruito giustapponendo alla formula introduttiva τὸ δὲ δρᾶμα, senza l'intermediazione esplicita di alcun verbo, del genitivo partitivo di un aggettivo o di un participio.
Nonostante questa non risulti trasmessa all'interno di nessuno dei materiali esplicitamente attribuiti ad Aristofane, si può essere sufficientemente certi della sua appartenenza a questo modello di ὑπόθεσις[210], oltre che per il suo assetto evidentemente formulare, soprattutto per il fatto che compare spesso in inserti eruditi caratterizzati dalla presenza di sicure rubriche aristofanee[211]. Peraltro, a riprova di ciò, può essere utile segnalare come essa figuri anche tra le rubriche attestate all'interno della *hypothesis* dell'*Ocypus* (fr. 53), che, come si è visto, sembrerebbe essere stata concepita come 'parodia' proprio di una ὑπόθεσις aristofanea[212]:

E 1 Hyp. Eur. *Andr*., l. 22 (Cavarzeran
τὸ δὲ δρᾶμα τῶν δευτέρων.

E 2 Hyp. Eur. *Hipp*., l. 30 (Cavarzeran)
τὸ δὲ δρᾶμα τῶν πρώτων.

E 3 Hyp. Eur. *Or*. I β_4, ll. 40-41 (Auriemma)
τὸ δρᾶμα τῶν ἐπὶ σκηνῆς εὐδοκιμούντων, **χείριστον δὲ τοῖς ἤθεσι· πλὴν γὰρ Πυλάδου πάντες φαῦλοί ἦσαν**[213].

Questa rubrica sembrerebbe rientrare tra le sezioni della ὑπόθεσις di Aristofane che sono state successivamente riutilizzate e integrate (o, se si vuole, imitate) in maniera sistematica all'interno dei già menzionati *Resoconti comici*[214], i quali, come si è più volte

[209] Su questa rubrica vd. Achelis 1914, pp. 132-135.
[210] La sua attribuzione alla struttura generale delle ὑποθέσεις aristofanee risalente già Schneidewin 1853, p. 21 è, infatti, data per assodata da tutti gli studiosi successivi: cfr. Trendelenburg 1867, p. 5; Moore 1901, p. 287; Achelis 1914, pp. 132-135; Holwerda 1976, p. 196; Budé 1977, p. 35 e van Rossum-Steenbeek 1998, p. 34.
[211] Presentano, infatti, questo tipo di rubrica i frr. 14-16 (vd. *Appendice B*), che, a buon diritto, possono essere considerati tra i frammenti 'certi' di ὑποθέσεις aristofanee.
[212] Cfr. hyp.Psued.-Luc. *Ocyp*., l. 8: τὸ δὲ δρᾶμα τῶν πάνυ ἀστείων. Vd. *supra* pp. 128-130.
[213] La sezione in grassetto va chiaramente intesa come una successiva espansione della rubrica originaria. Sulla questione vd. *infra* pp. 432-433.
[214] Sul riuso di questa rubrica nei *Resconti comici* vd. *infra* pp. 295-296.

ribadito, sembrerebbero attingere al lavoro di Aristofane di Bisanzio, forse unitamente ad altri materiali eruditi.

Diverse attestazioni, dunque, di questa rubrica si possono rintracciare sia tra i *prolegomena* alle commedie di Aristofane trasmessi dai manoscritti bizantini che all'interno di alcune ὑποθέσεις papiracee di Menandro che, come vedremo, sembrerebbero afferire a questa stessa tipologia[215]:

E 4 Hyp. Ar. *Ach*. I, ll. 35-36 (Wilson)
τὸ δὲ δρᾶμα τῶν εὖ σφόδρα πεποιημένων, **καὶ ἐκ παντὸς τρόπου τὴν εἰρήνην προκαλούμενον**[216].

E 5 Hyp. *Ar. Ran*. I, ll. 32-33 (Wilson)
τὸ δὲ δρᾶμα τῶν εὖ πάνυ καὶ φιλολόγως πεποιημένων.

E 6 Hyp. Ar. *Pax* III, l. 33 (Wilson)
τὸ δὲ δρᾶμα τῶν ἄγαν ἐπιτετευγμένων

E 7 Hyp. Ar. *Equit.* I, ll. 14-15 (Wilson)
τὸ δὲ δρᾶμα τῶν ἄγαν καλῶς πεποιημένων.

E 8 Hyp. Ar. *Nub*. III, l. 29 (Wilson)
τὸ δὲ δρᾶμα τῶν πάνυ δυνατῶς πεποιημένων.

E 9 Hyp. Ar. *Av*. I, ll. 6-7 (Wilson)
τὸ δρᾶμα τοῦτο τῶν ἄγαν δυνατῶς πεποιημένων.

E 10 P. Oxy. 2534, l. 5 (ὑπόθεσις di un dramma sconosciuto di Menandro)
τὸ δὲ δρᾶμ̣α̣ [

E 11 P. Oxy. 4020, l. 6 (ὑπόθεσις degli *Epitrepontes* di Menandro)
τὸ δὲ δρᾶμα τῶν ἀ[ρίστων

E 12 P. Oxy. 1235, ll. 96-97 (ὑπόθεσις della *Hiereia* di Menandro)[217]
τὸ δὲ δ[ρᾶμα τῶν | ἀ[ρίστων

[215] Sull'appartenenza delle ὑποθέσεις menandree in prosa alla stessa tipologia dei *Resoconti comici* vd. *infra* pp. 323-343.
[216] È ragionevole che anche in questo caso la sezione in grassetto vada intesa come il frutto di un successivo ampliamento. Del resto, il sintagma risulta completamente omesso in uno dei testimoni più antichi, dopo il famoso Ravennate (Raven. 429), a riportare la ὑπόθεσις da cui la testimonianza in esame proviene, Par. graec. 2712 (A), p. 302 (XIII/XIV sec.).
[217] Per una discussione e contestualizzazione delle testimonianze E 10-E 12 nella struttura delle ὑποθέσεις menandree vd. *infra* p. 340.

A queste va aggiunta anche un'ulteriore testimonianza trasmessa tra i *prolegomena* dell'*Edipo a Colono* all'interno di una ὑπόθεσις afferente ad una tipologia affine, come si vedrà, ai *Resoconti comici*[218]:

E 13 Hyp. Soph. *OC* I, l. 15 (Avezzù)
τὸ δὲ δρᾶμα τῶν θαυμαστῶν.

In questo caso, risulta piuttosto difficile valutare con precisione la posizione che questa rubrica potrebbe avere occupato nella struttura dell'originario modello aristofaneo. Di fatto, ci si può basare solamente sul contributo di E 1, E 2 e E 3: tutte le altre testimonianze sotto questo punto di vista non possono essere di alcuna utilità siccome, infatti, come si è visto, risultano pienamente integrate all'interno di un più tardo tipo di ὑπόθεσις, in cui questo tipo di rubrica risulta sistematicamente collocata immediatamente dopo l'esposizione delle trame delle opere di riferimento.
In ogni caso, la specifica collocazione di E 1, E 2 e E 3 nei rispettivi contesti di provenienza lascia dedurre che la nostra rubrica dovesse essere in origine posizionata molto verosimilmente dopo la nota contestuale, mentre, al contempo, non è chiaro quale fosse la sua relazione 'spaziale' con la rubrica tematica e le restanti sezioni che verranno discusse nel corso dei prossimi paragrafi[219].

- Una (eventuale) nota sulla chiusura del dramma (F)

Con cautela si può pensare di considerare a tutti gli effetti una formula caratterizzante della ὑπόθεσις aristofanea la proposizione τὸ (δὲ) δρᾶμα κωμικωτέραν ἔχει τὴν καταστροφήν[220]. Essa, infatti, compare in maniera pressoché identica sia nella *hypothesis* dell'*Alcesti* (F 1[221]) che in quella dell'*Oreste* (F 2[222]) in congiunzione con altri materiali aristofanei per segnalare l'esito felice, e dunque meno 'tragico', che contraddistingue la trama dei due drammi cui si riferisce.

[218] Su questa ὑπόθεσις dell'*Edipo a Colono* di Sofocle vd. *infra* pp. 321-323.
[219] Cfr. *Appendice B*, frr. 14-16.
[220] Achelis (cfr. Achelis 1914, pp. 135-136) riferisce, in realtà, la formula, insieme con la testimonianza G 3 dalla *hypothesis* dell'*Andromaca* (vd. *infra*) ad una sezione complementare alla rubrica qualitativa, che sarebbe stata funzionale ad esprimere giudizi su singole parti delle opere in esame. Questa idea, in realtà, era stata già avanzata ed approfonditamente argomentata da Trendelenburg che, nella convinzione che originariamente la ὑπόθεσις aristofanea dovesse essere molto più estesa e verbosa di come la tradizione manoscritta ce la restituisce, riteneva, infatti, che all'interno di essa avrebbe avuto posto una ampia sezione critica a cui a suo parere andrebbero ricondotte tutte le testimonianze in questo paragrafo elencate sotto le lettere E, F e G, da intendere comunque in buona parte una semplificazione di quanto effettivamente elaborato da Aristofane (cfr. Trendelenburg 1867, pp. 25-28)
[221] Cfr. *Appendice B*, fr. 13.
[222] Cfr. *Appendice B*, fr. 5.

È verosimile che questa formula, che del resto da un punto di vista stilistico si mostra decisamene in linea con la generale ricerca di essenzialità che caratterizza il modello di ὑπόθεσις di Aristofane, si trovasse ad essere effettivamente riproposta ogni volta che la *fabula* di una determinata tragedia risultava strutturata alla stessa maniera di quella dell'*Alcesti* e dell'*Oreste*.

Non si può, infine, neppure escludere del tutto che esistessero anche altre formule simili a questa pensate proprio per esplicitare il tipo di καταστροφή riscontrata nel singolo dramma preso in esame, ma, ovviamente, questa suggestione, non trovando alcun appiglio tra le nostre evidenze, deve essere intesa confinata al solo campo delle ipotesi.

- Giudizi ed Aneddoti (G)

Più incerto, a mio avviso, è se la ὑπόθεσις aristofanea prevedesse anche una sezione destinata a raccogliere osservazioni critiche più articolate e/o l'esposizione di alcuni aneddoti in merito ai singoli drammi trattati.

In effetti, in accompagnamento a materiali aristofanei compaiono, talvolta, brevi inserti eruditi legati a funzioni di questo tipo, accomunati tra loro da un assetto più discorsivo e meno schematico rispetto al resto della struttura della ὑπόθεσις[223]:

[223] Nello studio di Achelis non vi è alcun riferimento a queste testimonianze. In realtà, l'unica di queste ad essere presa in considerazione dallo studioso è quella dalla *hypothesis* dell'*Andromaca* (G 3), che, a suo parere (cfr. Achelis 1914, pp. 134-135) avrebbe rappresentato insieme a F 1 e F 2 sopra discusse una medesima sezione informativa della ὑπόθεσις aristofanea da intendere come complementare alla rubrica qualitativa. Più di preciso, secondo lo studioso, che, a sua volta, riprende in parte una precedente tesi di Trendelenbrug (vd. *supra* n. 220), quest'ultima in origine, oltre all'osservazione di carattere generale sul dramma in esame espressa con τὸ δὲ δρᾶμα e il genitivo partitivo, avrebbe, infatti, previsto almeno saltuariamente anche l'inclusione di più specifiche riflessioni critiche su singole parti di esso. Di ciò le testimonianze dalle *hypotheseis* di *Alcesti* (F 1), *Oreste* (F 2) *Andromaca* (G 3) costituirebbero, dunque, una prova. Tuttavia, non mi pare che tra la breve proposizione trasmessa da F 1 e F 2 e la testimonianza dalla *hypothesis* dell'*Andromaca* si possa ravvisare una tale coerenza formale e contenutistica da autorizzare l'ipotesi che esse possano trovarsi fattivamente a rappresentare una medesima sezione. Se la prima si presenta come una formula a tutti gli effetti, peraltro pienamente integrata da un punto di vista stilistico con il resto delle componenti della ὑπόθεσις aristofanea, G 3, dal canto suo, mostra una struttura ben più ampia e argomentativa, difficilmente riconducibile alla stessa logica redazionale sia di F 1 e F 2 che, come si è anticipato, dell'intera ὑπόθεσις. Inoltre, non si può certo dire che le tre testimonianze condividano la medesima prospettiva di indagine nei confronti delle rispettive tragedie di riferimento: mentre F 1 e F 2 mettono in evidenza un'oggettiva peculiarità strutturale, il contenuto di G 3 appare interamente fondato sull'espressione di un punto di vista del tutto personale, o comunque non necessariamente condivisibile in maniera universale. In sostanza, alla luce dei dati a disposizione, se proprio si vuole accordare un equo valore documentario a tutte e tre, mi sembra più ragionevole concludere che F 1 – F 2 e G 3 rappresentino sezioni disgiunte della ὑπόθεσις aristofanea: F 1 e F 2 sarebbero da ricondurre, come argomentato nel precedente paragrafo, ad una rubrica destinata a segnalare un peculiare tipo di καταστροφή drammatica; quanto a G 3, difficilmente da sola può provare l'esistenza di una sezione informativa come quella prospettata da Achelis. Non resta, piuttosto, che metterla in relazione alle altre tre testimonianze insieme alle quali l'ho sopra elencata, con cui, se non altro condivide un simile assetto stilistico, nonostante, come si vedrà, una debole corrispondenza contenutistica.

G 1 Hyp. Soph. *Ant*. I, ll. 16-17 (Xenis)
φασὶ δὲ τὸν Σοφοκλέα ἠξιῶσθαι τῆς ἐν Σάμῳ στρατηγίας εὐδοκιμήσαντα ἐν τῇ διδασκαλίᾳ τῆς Ἀντιγόνης.

G 2 Hyp. Eur. *Alc.* a, ll. 24-28 (Diggle)
τὸ δὲ δρᾶμά ἐστι σατυρικώτερον, ὅτι εἰς χαρὰν καὶ ἡδονὴν καταστρέφει, παρὰ τὸ τραγικὸν. ἐκβάλλεται ὡς ἀνοίκεια τῆς τραγικῆς ποιήσεως ὅ τε Ὀρέστης καὶ ἡ Ἄλκηστις, ὡς ἐκ συμφορᾶς μὲν ἀρχόμενα, εἰς εὐδαιμονίαν <δὲ> καὶ χαρὰν λήξαντα, <ἅ> ἐστι μᾶλλον κωμῳδίας ἐχόμενα.

G 3 Hyp. Eur. *Andr*., ll. 22-26 (Cavarzeran)
ὁ πρόλογος σαφῶς καὶ εὐλόγως εἰρημένος. ἔστι δὲ καὶ τὰ ἐλεγεῖα τὰ ἐν τῷ θρήνῳ τῆς Ἀνδρομάχης. ἐν τῷ δευτέρῳ μέρει ῥῆσις Ἑρμιόνης τὸ βασιλικὸν ὑποφαίνουσα, καὶ ὁ πρὸς Ἀνδρομάχην λόγος οὐ κακῶς ἔχων. εὖ δὲ καὶ ὁ Πηλεὺς ὁ τὴν Ἀνδρομάχην ἀφελόμενος.

G 4 Hyp. Eur. *Hipp*., ll. 27-30 (Cavarzeran)
ἔστι δὲ οὗτος Ἱππόλυτος δεύτερος, <ὁ> καὶ στεφανίας προσαγορευόμενος. ἐμφαίνεται δὲ ὕστερος γεγραμμένος· τὸ γὰρ ἀπρεπὲς καὶ κατηγορίας ἄξιον ἐν τούτῳ διώρθωται τῷ δράματι.

A risultare problematico è principalmente il fatto che con molta fatica si può individuare una coerenza tra queste quattro testimonianze nel tipo di informazioni veicolate, nell'impossibilità al contempo di associarle ad altri materiali:

- G 1 riporta un aneddoto secondo cui Sofocle dopo il successo dell'*Antigone* sarebbe stato premiato con il conferimento della στρατηγία nella spedizione militare contro Samo;

- G 2 sviluppa in maniera più articolata il medesimo concetto già veicolato da F 1 (con cui, peraltro, condivide la provenienza dalla stessa *hypothesis*), secondo cui l'*Alcesti* si avvicinerebbe più alla commedia che alla tragedia per la sua peculiare καταστροφή[224];

- G 3 contiene l'espressione di una serie di giudizi tecnici circa la qualità di alcune sezioni dell'*Andromaca* euripidea;

[224] Per questa ragione, se si accetta di ricondurre alla struttura della ὑπόθεσις aristofanea la breve nota sulla καταστροφή (vd. *supra* pp. 153-154), può risultare piuttosto problematico riconoscere al tempo stesso nella presente testimonianza un reale retaggio aristofaneo, in quanto il suo contenuto apparirebbe ridondante rispetto a quanto già espresso da F 1.

- G 4 informa brevemente il lettore sulla storia redazionale dell'*Ippolito incoronato* di Euripide: quello che si legge rappresenterebbe una versione rivisitata di un'originaria tragedia dedicata alla storia di Ippolito e Fedra (l'*Ippolito velato*[225]), che sembrerebbe essere stata per qualche motivo criticata e giudicata sconveniente.

In sostanza, l'aspetto che sembrerebbe più di tutti accomunare queste note, oltre alla collocazione verso la conclusione dei rispettivi inserti critici di provenienza, resta effettivamente la loro peculiare impostazione formale, che, senz'altro si svincola dalla rigidità ed essenzialità che si riscontra in tutte le altre componenti di questo tipo di ὑπόθεσις. In sostanza, a meno che non si voglia prendere in considerazione la possibilità (comunque verosimile) che la loro presenza sia dovuta a manomissioni più tarde, che potrebbero avere interessato i materiali sia singolarmente che per gruppi, alla luce dei dati a disposizione si può solo concludere, necessariamente in maniera dubbiosa, che a ridosso della sua parte finale la ὑπόθεσις poteva prevedere una sezione stilisticamente più libera, alla quale l'autore avrebbe affidato l'esposizione di dettagli eruditi di vario genere.

- La nota didascalica (H)

Con l'appellativo di 'nota didascalica'[226] mi riferisco a quella sezione della ὑπόθεσις aristofanea preposta a restituire le coordinate cronologiche e contestuali circa la prima rappresentazione dello specifico dramma preso in esame. Questo aspetto la rende senza dubbio la rubrica di maggiore interesse agli occhi della critica moderna in quanto attraverso di essa non solo è possibile ricavare una datazione precisa per numerose opere, ma anche approfondire sotto svariati punti di vista la nostra conoscenza della vita teatrale ateniese. È opinione comune che i suoi contenuti siano stati direttamente recuperati dalle *Didascalie*[227] di Aristotele[228], l'opera a cui il filosofo avrebbe affidato la sistemazione di

[225] I frammenti dell'*Ippolito velato* sono raccolti ed editi in Kannicht 2004, pp. 460-475. Sulla 'doppia redazione' dell'*Ippolito* vd. Caroli 2020, pp. 147-245.
[226] Ritengo questo appellativo molto più adatto ad identificare la rubrica in esame a dispetto dei più frequentati διδασκαλία (o didascalia; cfr. Achelis 1913b, pp. 535-545; Achelis 1914, pp. 122-132; Meccariello 2014; Talin 2021) e διδασκαλικά (Achelis 1913b, pp. 535-545; Achelis 1914, pp. 122-132; Budé 1977, p. 34 e van Rossum-Steenbeek 1998, p. 34) che rischiano, infatti, di risultare troppo vaghi o comunque di generare ambiguità con il restante materiale didascalico trasmesso dalla tradizione manoscritta ed epigrafica (vd. *infra Appendice A*, pp. 199-202).
[227] Sulle *Didascalie* di Aristotele vd. *Appendice A*.
[228] Già Rose 1863, pp. 550-561, elencava le note didascaliche delle ὑποθέσεις aristofanee tra i frammenti certi delle *Didascalie* di Aristotele; così anche Gigon 1987, pp. 548-558. Sul riconoscimento dello scritto aristotelico come fonte diretta della sezione didascalica della ὑπόθεσις di Aristofane di Bisanzio vd. Rose 1863, pp. 550-552; Wilamowitz-Moellendorff 1907, p. 146; Achelis 1913b, p. 539; Pfeiffer 1968, p. 81;

tutto il materiale d'archivio[229] relativo allo svolgimento degli agoni drammatici e ditirambici in occasione delle Grandi Dionisie e delle Lenee ad Atene.
Questa convinzione si basa principalmente sull'assunto che, non essendo noto alcun altro autore ad essersi dedicato ad un lavoro di questo tipo, la maggioranza delle notizie didascaliche attestate nella successiva tradizione erudita, soprattutto dall'epoca ellenistica in poi, dipenda direttamente o indirettamente dallo scritto aristotelico: si ritiene, infatti, piuttosto improbabile che i filologi alessandrini, tra cui lo stesso Aristofane, possano avere avuto diretto accesso agli archivi di Atene[230].

Come anticipato nelle pagine precedenti, la presente sezione, insieme con la rubrica contestuale[231], rappresenta anche la rubrica aristofanea per la quale si dispone del maggior numero di attestazioni, ricavabili peraltro sia dai *prolegomena* tragici che da quelli comici[232]. Tuttavia, dal momento che, come si è detto, Aristofane per la stesura di questa rubrica sembrerebbe aver attinto ad una fonte 'esterna', sarà più cauto considerare attestazioni certe di essa solo quelle testimonianze che o ne ripropongono in maniera evidente il caratteristico formulario o che comunque compaiono in accompagnamento ad altri materiali di riconoscibile fattura aristofanea. In altri casi, infatti, non si può escludere si abbia a che fare con materiali riferibili in maniera diretta o mediata proprio alle *Didascalie* di Aristotele. D'altra parte, siccome per le commedie non sembrano sopravvivere dei veri e propri inserti critici indipendenti riconducibili in maniera diretta ad Aristofane[233], si possono comunque verosimilmente giudicare valide testimonianze della presente rubrica tutte quelle che provengono da ὑποθέσεις di tipo misto (*Resoconti comici* e *similia*), in quanto queste, come è stato più volte ribadito in precedenza, sembrerebbero riutilizzare in maniera sistematica materiale aristofaneo, anche in quegli specifici casi in cui oltre ad essa non risulta compresente alcun altra sezione riconducibile al modello aristofaneo[234]:

Conacher 1988, p. 155; Dunbar 1995, p. 31; Sickinger 1999, p. 45; Parker 2007, p. 48; Garvie 2009, p. 3; Schein 2013, p. 112 e Talin 2021.
[229] Su questo tipo di materiale archivistico vd. Blum 1991, p. 26 e Sickinger 1999, pp. 41-47.
[230] Cfr. Rose 1863, pp. 550-552; Ritchie 1964, pp. 15-16; Hose 2002, pp. 271-272 e Talin 2021, pp. 43-45.
[231] Vd. *supra* pp. 134-143.
[232] Considerando solo quelle certe, se ne contano complessivamente 19 (vd. *infra* pp. 158-160).
[233] Vd. *supra* p. 118.
[234] Questo discorso va chiaramente applicato anche alla nota didascalica dell'*Agamennone* (H 1), la quale, infatti, proviene da una delle pochissime ὑποθέσεις miste di ambito tragico sopravvissute fino a noi. Su questa ὑπόθεσις vd. *infra* pp. 319-321.

H 1 Hyp. Aesch. *Ag*., ll. 20-23 (Medda)
ἐδιδάχθη τὸ δρᾶμα ἐπὶ ἄρχοντος Φιλοκλέους ὀλυμπιάδι ὀγδοηκοστῆι ἔτει β΄. πρῶτος Αἰσχύλος Ἀγαμέμνονι, Χοηφόροις, Εὐμενίσι, Πρωτεῖ σατυρικῶι. **ἐχορήγει Ξενοκλῆς Ἀφιδναῖος**.

H 2 Hyp. Aesch. *Sept*. I, ll. 4-7 (Laur. 32.9, p. 169r)
ἐδιδάχθη ἐπὶ Θεαγένους Ὀλυμπιάδι οη'· ἐνίκα Λάϊῳ, Οἰδίποδι, Ἑπτὰ ἐπὶ Θήβας, Σφιγγὶ σατυρικῇ· β' Ἀριστίων Περσεῖ, Ταντάλῳ, Παλαισταῖς σατυρικοῖς τοῖς Πρατίνου πατρός· γ' Πολυφράσμων Λυκουργείᾳ τετραλογίᾳ.

H 3 Hyp. Aesch. *Pers*., ll. 21-22 (West)
ἐπὶ Μένωνος τραγῳδῶν Αἰσχύλος ἐνίκα Φινεῖ, Πέρσαις, Γλαύκῳ, Προμηθεῖ.

H 4 Hyp. Soph. *Phil*. II, ll. 7-8 (Avezzù)
ἐδιδάχθη ἐπὶ Γλαυκίππου. πρῶτος ἦν Σοφοκλῆς.

H 5 Hyp. Eur. *Alc*. a, ll. 16-18 (Diggle)
ἐδιδάχθη ἐπὶ Γλαυκίνου ἄρχοντος ὀλυμπιάδι <πε' ἔτει β'>. πρῶτος ἦν Σοφοκλῆς, δεύτερος Εὐριπίδης Κρήσσαις, Ἀλκμέωνι τῷ διὰ Ψωφῖδος, Τηλέφῳ, Ἀλκήστιδι, <τρίτος…>.

H 6 Hyp. Eur. *Hipp*., ll. 25- 27 (Diggle)
ἐδιδάχθη ἐπὶ Ἐπαμείνονος ἄρχοντος, ὀλυμπιάδι πζ΄ ἔτει δ΄. πρῶτος Εὐριπίδης, δεύτερος Ἰοφῶν, τρίτος Ἴων.

H 7 Hyp. Eur. *Med*. a, ll. 40-43 (Diggle)
ἐδιδάχθη ἐπὶ Πυθοδώρου ἄρχοντος ὀλυμπιάδος πζ' ἔτει α'. πρῶτος Εὐφορίων, δεύτερος Σοφοκλῆς, τρίτος Εὐριπίδης Μηδείᾳ, Φιλοκτήτῃ, Δίκτυι, Θερισταῖς σατύροις. **οὐ σῴζεται**.

H 8 Hyp. Eur. *Phoen*. I θ, ll. 73-75 (Auriemma)
†ἐπὶ Ναυσικράτους ἄρχοντος†, δεύτερος Εὐριπίδης καθῆκε διδασκαλίαν περὶ τούτου. καὶ †γὰρ ταῦτα† ὁ Οἰνόμαος καὶ <ὁ> Χρύσιππος καὶ < -- σατυρικ- · **οὐ > σῴζεται**.

H 9 Hyp. Ar. *Ach*. I, ll. 37-40 (Wilson)
ἐδιδάχθη ἐπὶ Εὐθύνου ἄρχοντος ἐν Ληναίοις διὰ Καλλιστράτου· καὶ πρῶτος ἦν· δεύτερος Κρατῖνος Χειμαζομένοις. **οὐ σῴζονται**. τρίτος Εὔπολις Νουμηνίαις.

H 10 Hyp. Ar. *Ran*. I, ll. 37-39 (Wilson)
ἐδιδάχθη ἐπὶ Καλλίου τοῦ μετὰ Ἀντιγένη διὰ Φιλωνίδου εἰς Λήναια. πρῶτος ἦν· δεύτερος Φρύνιχος Μούσαις· Πλάτων τρίτος Κλεοφῶντι.

H 11 Hyp. Ar. *Pax* III, ll. 47-50 (Wilson)
ἐνίκησε δὲ τῷ δράματι ὁ ποιητὴς ἐπὶ ἄρχοντος Ἀλκαίου ἐν ἄστει· πρῶτος Εὔπολις Κόλαξι· δεύτερος Ἀριστοφάνης Εἰρήνῃ· τρίτος Λεύκων Φράτορσι. **τὸ δὲ δρᾶμα ὑπεκρίνατο Ἀπολλόδωρος †ἡνίκα Ἑρμῆν Λοιοκρότης†**

H 12 Hyp. Ar. *Eq*. II, ll. 20-22 (Wilson)
ἐδιδάχθη τὸ δρᾶμα ἐπὶ Στρατοκλέους ἄρχοντος δημοσίᾳ εἰς Λήναια δι’αὐτοῦ τοῦ Ἀριστοφάνους. πρῶτος ἦν· ἐνίκα δεύτερος Κρατῖνος Σατύροις· τρίτος Ἀριστομένης Ὑλοφόροις.

H 13 Hyp. Ar. *Lys*. I, ll. 32-35 (Wilson)
ἐδιδάχθη ἐπὶ Καλλίου ἄρχοντος τοῦ μετὰ Κλεόκριτον {ἄρξαντος}. εἰσῆκται δὲ διὰ Καλλιστράτου.

H 14 Hyp. Ar. *Av*. I, ll. 8-10 (Wilson)
ἐδιδάχθη ἐπὶ Χαβρίου ἄρχοντος διὰ Καλλιστράτου ἐν ἄστει, ὃς ἦν δεύτερος τοῖς Ὄρνισι· πρῶτος Ἀμειψίας Κωμασταῖς· τρίτος Φρύνιχος Μονοτρόπῳ.

H 15 Hyp. Ar. *Vesp*. I, ll. 34-36 (Wilson)
ἐδιδάχθη ἐπὶ ἄρχοντος Ἀμεινίου διὰ Φιλωνίδου ἐν τῇ πθ’ ὀλυμπιάδι. δεύτερος ἦν, εἰς Λήναια· καὶ ἐνίκα πρῶτος Φιλωνίδης Προαγῶνι· Λεύκων Πρέσβει τρίτος.

Due ulteriori testimonianze sicure della presente rubrica sono ricavabili da due frammenti papiracei (P. Oxy. 2256, fr. 2 e fr. 3), dei quali uno afferente alla ὑπόθεσις aristofanea di un dramma della tetralogia tebana di Eschilo, l’altro, invece, a quella di una delle tragedie della tetralogia delle Danaidi, sempre del poeta di Eleusi:

H 16 P. Oxy. 2256, fr. 2, ll. 2-6 (*hypothesis* papiracea premessa ad un’edizione o del *Laio* o dell’*Edipo* di Eschilo), II secolo ca.
ἐπὶ ἄρχοντος Θεαγ]ε̣νί̣δ̣ου ὀλυμπιάδος [οη’ ἔτει] α[’] | ἐνίκα Αἰσχύλ]ος Λάϊωι, Οἰδ[ί]ποδι, Ἑπτὰ ἐπὶ Θήβα{ι}ς, | Σφιγγὶ σατυ(ρικῆι)·] δεύτερος Ἀριστίας ταῖς τοῦ πα| τρὸς Πρατίνο]υ τραγωιδ[ί]αις · τρί[το]ς [Πο]λυ|φράσμων] Λυκουργ̣ε̣[ίαι] [τ]ῇ̣[ι] τ̣[ετρ]αλογίᾳ̣ι̣.

H 17 P. Oxy. 2256, fr. 3, ll. 1-8 (*hypothesis* papiracea, forse premessa al testo di uno dei drammi della tetralogia delle Danaidi di Eschilo), II secolo ca.
ἐπὶ ἄρ̣[χοντος *alicuius* ὀλυμπιάδος *numeri* ’ ἔτει *numero* ’ | ἐνίκα [Αἰ]σχύλο[ς Ἱκέτισιν, Αἰγυπτίοις, | Δαν̣[αΐ]σι, Ἀμυ[μώνηι σατυ(ρικῆι)· | δεύτ̣[ερο]ς Σοφοκλῆ[ς · τρίτος | Μέσ̣ατος [[Να̣[υ]ς̣[ικάαι, *dramati* | [[Βάκχαις, Κωφοῖ[ς σατύ(ροις), *dramati*, | Ποι]μ̣έσιν, Κύκ̣ν̣[ωι, *dramati* | [. . .] σατυ( ) [. . .] .

Sul possibile contributo dei due frammenti e, più in generale, di P. Oxy. 2256 alla nostra indagine si rifletterà nel dettaglio più avanti[235]: per questa ragione per il momento, essi verranno esclusi dalle valutazioni condotte nel corso di questo paragrafo per la ricostruzione del formulario della rubrica che rappresentano.

[235] Vd. *infra* pp. 192-211.

Ancora alla tradizione papiracea si devono altre due note didascaliche, in questo caso relative ad altrettante commedie menandree:

H 18 P. Bodm. 4, ll. 13-15 (*hypothesis* del *Dyskolos* di Menandro), IV sec.
ἐδίδαξεν εἰς Λήναια ἐπὶ Δημογένους ἄρχοντ(ος) καὶ ἐνίκα. ὑπεκρίνατο Ἀριστόδημος Σκαφεύς. ἀντεπιγράφετ(αι) Μισάνθρωπος.

H 19 P. Oxy. 1235, ll. 105-112 (ὑπόθεσις degli *Imbrioi* di Menandro), II sec.
ταύτην [ἔγρα]|ψεν ἐπὶ Νικοκλέο[υς . . .]|την καὶ ἑβδομηκοστ̣[ὴν καὶ] | ἔδωκεν εἰς ἐργασίαν [εἰς (τὰ)] | Διονύσια, οὐκ ἐγένετο δ[ὲ διὰ | Λαχάρην τὸν τύραννο̣[ν· ἔπει|τα ὑπεκρίνετο Κάλ̣[λιπ]|πος Ἀθηναῖος.

Certamente non vi è motivo di dubitare dell'ascendenza aristofanea di H 18, in quanto questa risulta trasmessa all'interno di una *hypothesis* di sole tre sezioni[236] premessa ad un'edizione del testo del *Dyskolos* di Menandro, che attraverso la sua stessa intestazione è attribuita complessivamente proprio ad Aristofane di Bisanzio. Del resto, da un punto di vista formale e contenutistico essa si presenta piuttosto in linea con le testimonianze sopra presentate come certe, pur se in una veste evidentemente rimaneggiata e/o semplificata.
Più incerta è, invece, la posizione di H 19: questa testimonianza è, infatti, riportata come parte della ὑπόθεσις degli *Imbrioi* menandrei, a sua volta trasmessa da P. Oxy. 1235 all'interno di una raccolta ascrivibile allo stesso tipo dei *Resoconti comici*[237], che, come si è detto, sembrano recuperare, con evidenza, in maniera diretta materiale aristofaneo. Tuttavia, a risultare problematico è il fatto che il contenuto di questa nota difficilmente può essere ricondotto alle *Didascalie* di Aristotele, che, in base a quanto osservato più sopra, devono aver rappresentato la fonte principale di Aristofane per questa sezione del suo lavoro[238]. Al suo interno, infatti, viene riferito che il dramma sarebbe stato scritto durante l'arcontato di Nicocle per essere rappresentato alle Dionisie di quello stesso anno, salvo poi non vedere la luce 'a causa del tiranno Lacare'. Si tratta di un dato senz'altro estraneo agli interessi delle *Didascalie* aristoteliche, che, infatti, come si può evincere dal

[236] Essa include, infatti, oltre alla nota didascalica (ll. 13-15), un *argumentum* in versi (ll. 1-12) e, a chiusura, un *index personarum* (ll. 16-22): la numerazione delle linee qui adottata fa riferimento all'edizione di van Rossum-Steenbeek 1998, p. 244, poiché, nonostante la più recente edizione di questa *hypothesis* sia stampata in Kassel – Schröder 2022, pp. 67-68, in quest'ultima le singole sezioni sono considerate in maniera autonoma, senza ricorrere ad una numerazione progressiva di tutte le linee che compongono l'intero paratesto.
[237] Sulla questione vd. *infra* pp. 223-243.
[238] Sulla nota didascalica degli *Imbrioi* di Menandro vd. Gronewald 1992; Luppe 1993a; Caroli 2006, pp. 42-46; O'Sullivan 2009 e Csapo 2021.

suo stesso titolo[239], erano pensate per registrare le 'rappresentazioni' e non certamente le circostanze della loro stesura. In più, a rendere piuttosto chiaro che dietro questa nota non possano esserci realmente state le *Didascalie* vi è il fatto che al suo interno si faccia comunque riferimento ad una messa in scena del dramma, senza offrire alcun dettaglio rispetto alle circostanze in cui sarebbe avvenuta, se non semplicemente che sarebbe stata interpretata dall'attore Callippo di Atene.

A questo punto si possono prendere in considerazione due ipotesi: o l'autore della ὑπόθεσις degli *Imbrioi* nel compilare questa nota ha attinto ad una fonte diversa dalle ὑποθέσεις aristofanee; oppure è semplicemente Aristofane a non essersi servito delle *Didascalie* di Aristotele per la ὑπόθεσις di questo dramma. Quest'ultima possibilità si potrebbe spiegare in relazione al fatto che è possibile che le *Didascalie* possano non avere coperto il periodo di attività di Menandro, essendo Aristotele morto proprio attorno alla data di esordio del comico sulla scena teatrale ateniese[240].

Va, invece, giudicata incerta la provenienza delle seguenti testimonianze[241]:

H 20 Ael. *VH* II, 8 (Dilts)

κατὰ τὴν πρώτην καὶ ἐνενηκοστὴν Ὀλυμπιάδα, καθ' ἣν ἐνίκα Ἐξαίνετος ὁ Ἀκραγαντῖνος στάδιον, ἀντηγωνίσαντο ἀλλήλοις Ξενοκλῆς καὶ Εὐριπίδης. καὶ πρῶτός γε ἦν Ξενοκλῆς, ὅστις ποτὲ οὗτός ἐστιν, Οἰδίποδι καὶ Λυκάονι καὶ Βάκχαις καὶ Ἀθάμαντι σατυρικῷ. τούτου δεύτερος Εὐριπίδης ἦν Ἀλεξάνδρῳ καὶ Παλαμήδει καὶ Τρωσὶ καὶ Σισύφῳ σατυρικῷ.

H 21 Hyp. Ar. *Nub*. V (Wilson)

αἱ πρῶται Νεφέλαι ἐδιδάχθησαν ἐν ἄστει ἐπὶ ἄρχοντος Ἰσάρχου, ὅτε Κρατῖνος μὲν **ἐνίκα** Πυτίνῃ, Ἀμειψίας δὲ Κόννῳ. διόπερ Ἀριστοφάνης ἀπορριφεὶς παραλόγως ᾠήθη δεῖν ἀναδιδάξας τὰς Νεφέλας τὰς δευτέρας καταμέμφεσθαι τὸ θέατρον. ἀτυχῶν δὲ πολὺ μᾶλλον καὶ ἐν τοῖς ἔπειτα οὐκέτι τὴν διασκευὴν εἰσήγαγεν. αἱ δὲ δεύτεραι Νεφέλαι ἐπὶ Ἀμεινίου ἄρχοντος.

---

[239] Sulle *Didascalie* vd. infra *Appendice A* (pp. 199-202).

[240] Secondo la testimonianza dell'anonimo trattato Περὶ κωμῳδίας, premesso dalla tradizione alle commedie di Aristofane (cfr. Anon. *De com*. 53 – Koster 1993, p. 10) e della traduzione armena del *Chronicon* di Eusebio (cfr. Euseb. *Ol*. 114, 3), la prima partecipazione di Menandro ad un agone drammatico risalirebbe al 322 a.C., mentre secondo Girolamo all'anno successivo (Hier. *Ol.* 114,4), in ogni caso proprio a ridosso della morte di Aristotele (322 a.C.). Sulla questione vd. Kassel – Schröder 2022, p. 19. Tuttavia, una parte della critica non esclude del tutto l'ipotesi che le *Didascalie* possano essere state comunque espanse dopo la morte dello Stagirita da qualcuno dei suoi allievi o comunque da un erudito più tardo coprendo almeno il periodo più brillante della commedia nuova: cfr. Blum 1991, p. 28; Hose 2002, p. 272 e Talin 2021.

[241] Cfr. *Appendice B*, frr. 43, 37 e 42.

H 22 Hyp. Ar. *Pl*. III (Wilson)
ἐδιδάχθη ἐπὶ ἄρχοντος Ἀντιπάτρου, ἀνταγωνιζομένου αὐτῷ Νικοχάρους μὲν Λάκωσιν, Ἀριστομένους δὲ Ἀδμήτῳ, Νικοφῶντος δὲ Ἀδώνιδι, Ἀλκαίου δὲ Πασιφάῃ. τελευταίαν δὲ διδάξας τὴν κωμῳδίαν ταύτην ἐπὶ τῷ ἰδίῳ ὀνόματι, καὶ τὸν υἱὸν αὐτοῦ συστῆσαι Ἀραρότα δι' αὐτῆς τοῖς θεαταῖς βουλόμενος, τὰ ὑπόλοιπα δύο δι' ἐκείνου καθῆκε, Κώκαλον <καὶ Αἰολοσίκωνα>.

L'unico aspetto che invita ad assumere un atteggiamento piuttosto scettico nella valutazione di H 20 è essenzialmente rappresentato dal fatto che la testimonianza non proviene da *prolegomena* drammatici, ma, piuttosto, da un passaggio della *Varia Historia* di Claudio Eliano, in cui la circostanza in essa riportata risulta chiamata in causa come documento della frequente fallacia del giudizio 'popolare'. Per il resto, va in realtà riconosciuto che la presenza al suo interno dell'indicazione cronologica secondo il computo olimpico (κατὰ τὴν πρώτην καὶ ἐνενηκοστὴν Ὀλυμπιάδα) gioca, senz'altro, a favore dell'attribuzione di essa effettivamente al modello di ὑπόθεσις di Aristofane, in quanto questo elemento, come si discuterà nel corso delle prossime pagine[242], doveva essere sicuramente estraneo al lavoro, almeno quello originario, di Aristotele.
Quanto a H 21 e H 22, la loro provenienza è, invece, da giudicare incerta, dal momento che le due testimonianze, oltre a presentare una fisionomia non per forza immediatamente riconducibile al generale formulario della rubrica in questione, sono trasmesse dalla tradizione manoscritta come sezioni del tutto indipendenti rispetto ai restanti materiali prefatori che accompagnano l'edizione dei testi di riferimento[243].
In effetti, a ben vedere, all'interno di entrambe, le informazioni didascaliche risultano incluse nel contesto di discussioni erudite più ampie, nella cui elaborazione il loro autore potrebbe avere attinto in maniera diretta alle *Didascalie* di Aristotele, o, comunque, ad una fonte intermedia non per forza da identificare con una ὑπόθεσις aristofanea[244]. Potrebbe essere ritenuto un elemento a favore di questa ipotesi il fatto che nella testimonianza dalla *hypothesis* delle *Nuvole* (H 21), dopo che è stato sottolineato che Aristofane (ovviamente il comico) avrebbe proposto una seconda versione dell'opera in seguito l'insuccesso della prima messa in scena, viene riportato anche l'anno in cui questa seconda messa in scena sarebbe avvenuta (ἐπὶ Ἀμεινίου ἄρχοντος): in sostanza, non è

[242] Vd. *infra* pp. 166-169.
[243] Cfr. Wilson 2007, vol. I, p. 134 (H 21) e Wilson 2007, vol. II, p. 270 (H 22).
[244] Piuttosto, le due testimonianze, insieme a hyp. Ar. *Pax* II (Wilson) e hyp. Soph. *OC* II (Avezzù), sembrerebbero comporre una coerente ed autonoma tipologia di 'ὑπόθεσις erudita' dedicata all'approfondimento di questioni didascaliche e redazionali relative ai singoli drammi di riferimento, mediante il ricorso alle *Didascalie* di Aristotele ed altre fonti di epoca ellenistica.

improbabile che chi ha scritto questa nota possa avere avuto di fronte l'opera didascalica di Aristotele per ricavarvi i principali referenti cronologici della sua dissertazione.

La struttura della rubrica didascalica risulta essere complessivamente articolata in due sezioni informative: la prima è funzionale ad indicare la data in cui sarebbe avvenuta la prima rappresentazione del singolo dramma in esame; nella seconda viene descritto in maniera dettagliata l'esito dell'intero agone drammatico in occasione del quale quello specifico dramma sarebbe stato messo in scena.

L'incipit della prima sezione, e, dunque, dell'intera rubrica si caratterizza per la presenza della formula inaugurale ἐδιδάχθη, che chiaramente presuppone come soggetto sottinteso il sostantivo τὸ δρᾶμα[245]. Non a caso, la formula compare praticamente in quasi tutte le testimonianze certe della nostra rubrica, persino nella nota didascalica del *Dyskolos* (H 18) trasmessa da P. Bodm. 4, anche se convertita, in forma attiva (ἐδίδαξεν).

Le uniche eccezioni si registrano in H 3, H 8 e H 11, ma si fa presto a giustificarle. Per la nota didascalica dei *Persiani* (H 3), siccome al suo interno l'assenza di ἐδιδάχθη non rappresenta di certo l'unico elemento a risultare fuori posto rispetto alla formulazione generale della rubrica didascalica, come si rifletterà nel corso delle prossime pagine[246], si può agevolmente concludere che questa testimonianza al minimo sia stata oggetto di una severa rielaborazione, anche se è piuttosto plausibile che essa neppure sia stata ripresa da una ὑπόθεσις aristofanea, ma, che sia stata ricavata, forse, in maniera diretta o mediata proprio dalle *Didascali*e di Aristotele.

Invece, a ben vedere, nella testimonianza dalla *hypothesis* delle *Fenicie* (H 8), la quale si presenta, oltre che corrotta in più punti, variamente interpolata[247], l'assenza di ἐδιδάχθη è, in realtà, soltanto apparente in quanto esso si trova ad essere praticamente parafrasato, anche se in forma attiva, nell'espressione καθῆκε διδασκαλίαν.

Un profilo interpolato è evidentemente mostrato anche da H 11, nella cui sezione introduttiva la formula risulta completamente sostituita dall'espressione ἐνίκησε…ὁ ποιητής, che finisce così per anticipare il supposto piazzamento vittorioso che Aristofane avrebbe ottenuto con la rappresentazione della *Pace*. Nonostante ciò, la rubrica nella parte di testo immediatamente successiva include comunque la descrizione dell'intero agone

[245] Di fatto, questo risulta essere direttamente esplicitato, con molta probabilità in seguito ad un successivo rimaneggiamento, in H 1 (nota didascalica dell'*Agamennone*), in H 12 (nota didascalica dei *Cavalieri*) e, anche se in una diversa struttura sintattica e, verosimilmente, enunciativa, in H 11 (sulla problematicità di questa testimonianza vd. *infra*).

[246] Vd. *infra* pp. 166-175,

[247] Per un'approfondita trattazione della rubrica didascalica delle *Fenicie* vd. *infra* pp. 540-556.

nel quale l'opera sarebbe stata rappresentata, finendo, tuttavia, per contraddire quanto appena annunciato: Aristofane si sarebbe classificato solo secondo, dopo Eupoli con i suoi *Kolakes*. Non è possibile dare una spiegazione univoca ed esaustiva a questa aporia e dunque capire come effettivamente siano davvero andate le cose in occasione dell'agone dionisiaco dell'anno dell'arcontato di Alceo, ma si possono prendere in considerazione diverse ipotesi interpretative.

A meno che non si voglia presupporre un'insanabile corruzione testuale, si potrebbe pensare (1) che un compilatore più tardo, ovviamente dopo che la rubrica era già stata manipolata con la sostituzione di ἐδιδάχθη con ἐνίκησε, abbia erroneamente scambiato i dati relativi al primo o al secondo classificato, o (2), viceversa, che lo stesso responsabile dell'interpolazione della sezione iniziale della rubrica abbia male interpretato il contenuto della nota originaria indicando Aristofane come vincitore dell'agone, magari a fronte di una formulazione originaria, all'interno dell'elenco dei posizionamenti, simile a ἐνίκα δεύτερος che si legge in H 12. Si può, inoltre, prendere in considerazione una terza possibilità, già argomentata da Alfred Körte nel 1898[248]: da una delle sezioni della *hypothesis* della *Pace* (hyp. Ar. *Pax* II) apprendiamo che nelle *Didascalie* di Aristotele era menzionato un altro dramma dal titolo *Pace* sotto il nome di Aristofane, che, però, essendo evidentemente già andato perduto entro l'epoca ellenistica, ad Eratostene non era chiaro se dovesse essere inteso come una rielaborazione dell'opera omonima o un prodotto del tutto indipendente. In considerazione di ciò, si può provare a supporre che la contraddizione registrata all'interno di H 11 possa essere dovuta alla maldestra fusione da parte di un erudito più tardo di due diverse notizie didascaliche, una relativa alla 'nostra' *Pace* ed un'altra relativa all'omonimo dramma andato perduto.

In un suo articolo del 1988 Niall Slater[249] ha ampiamente discusso questa possibilità, dopo che gli era stata riproposta da Jeffrey Henderson[250], mettendone, tuttavia, in evidenza alcune criticità. In ogni caso, perché questa tesi possa funzionare, non credo sia necessario presupporre che la rappresentazione dei due supposti drammi omonimi sia avvenuta in festival cronologicamente contigui, come, invece, ritengono Körte, Henderson e Slater. Si può anche semplicemente pensare che il presunto interpolatore, una volta intercettata una notizia che avrebbe indicato in maniera generica la perduta *Pace* come vincitrice di un agone drammatico, magari senza neppure specificarne la data di rappresentazione, abbia pensato di contaminarla arbitrariamente con il contenuto della nota didascalica della

[248] Cfr. Körte 1898, pp. 172-174.
[249] Cfr. Slater 1988.
[250] Cfr. Slater 1988, p. 47.

‘nostra’ *Pace* inclusa all’interno della ‘ὑπόθεσις mista’ della commedia preservata dalla tradizione manoscritta in accompagnamento all’edizione del suo testo[251]. Intanto, difficilmente si può prendere in considerazione l’emendazione, proposta da Gröbl[252] e cautamente appoggiata anche da Slater[253], di ἐνίκησε δὲ τῷ δράματι in ἐνίησι δὲ τὸ δρᾶμα: se da un lato questa proposta può anche avere un parziale fondamento paleografico, non vi è alcuna evidenza in grado di suffragare l’impiego del verbo ἐνίημι per introdurre la messa in scena di un’opera drammatica (e perdipiù al presente), come accuratamente già messo in evidenza da Whitehorne[254] e Pietruczuk[255]. Analogamente, risulta essere poco risolutiva l’espunzione di τῷ δράματι ὁ ποιητής proposta da Olson[256] ed accolta anche da Wilson[257]: di fatto, la contraddizione registrata tra la prima e la seconda parte della testimonianza permane[258]. Per questa ragione, nonostante, in generale, in questo lavoro per il testo della ὑπόθεσις III della *Pace* riprendo sistematicamente l’edizione di Wilson, ho ritenuto opportuno non registrare l’espunzione. Un’ulteriore interessante interpretazione è stata più recentemente avanzata da Pietruczuk[259]. La studiosa, convinta, infatti, che la proposizione iniziale di H 11 intendesse originariamente segnalare che Aristofane si sarebbe occupato personalmente della messa in scena del suo dramma, presupponendo una corruzione in più fasi, propone di correggere il testo in questo modo: <αὐτὸς ἐδιδαξε> [ἐνίκησε δὲ] τὸ δρᾶμα ὁ ποιητὴς ἐπὶ ἄρχοντος Ἀλκαίου ἐν ἄστει· ἐνίκησε πρῶτος Εὔπολις Κόλαξι· δεύτερος Ἀριστοφάνης Εἰρήνῃ· τρίτος Λεύκων Φράτορσι. (1) In un primo momento sarebbe caduto il sintagma iniziale, αὐτὸς ἐδιδαξε, a causa di *un saut du même au même*, favorito dal fatto che la sezione immediatamente precedente la nota didascalica nella ὑπόθεσις di provenienza si sarebbe conclusa con αὐτοὺς ἐδίδασκον (cfr. hyp. Ar. *Pax* III, ll. 45-46). (2) A quel punto, l’ἐνίκησε originariamente collocato di fianco a πρῶτος sarebbe stato scambiato per il verbo principale della frase e dislocato per maggiore chiarezza ad apertura di essa. (3) Infine, il tradito τὸ δρᾶμα sarebbe stato corretto al dativo per una più consona integrazione sintattica con il resto del testo. Sicuramente, nel complesso questa tesi si presenta ingegnosa e suggestiva ma non è esente da criticità. Innanzitutto, non risulta alcun

[251] Su questa ὑπόθεσις vd. *infra* pp. 283-285.
[252] Cfr. Gröbl 1890, p. 65.
[253] Cfr. Slater 1988, pp. 52-53 e 57.
[254] Cfr. Whitehorne 2001, pp. 143-145 .
[255] Cfr. Pietruczuk 2012, p. 109 n. 2.
[256] Cfr. Olson 1998, p. 66.
[257] Cfr. Wilson 2007, vol. I, p. 280.
[258] Cfr. Pietruczuk 2012, pp. 109-110.
[259] Cfr. Pietruczuk 2012.

parallelo per la segnalazione di un diretto coinvolgimento di un determinato poeta nella rappresentazione delle sue stesse opere nella forma prevista dalla studiosa (in H 12 questa stessa funzione enunciativa è ricavata in maniera più economica con l'apposizione in corrispondenza del verbo ἐδιδάχθη del sintagma δι' αὐτοῦ τοῦ Ἀριστοφάνους). Inoltre, come del resto già segnalato dalla stessa Pietruczuk[260], l'impiego del verbo νικάω all'aoristo risulterebbe piuttosto insolito poiché estraneo al normale formulario della rubrica didascalica, che presuppone per il verbo una coniugazione sempre all'imperfetto, soprattutto se inteso originariamente collocato prima di πρῶτος (cfr. H 15: ἐνίκα πρῶτος e H 12: ἐνίκα δεύτερος).

La principale indicazione cronologica è, invece, espressa secondo il nome dell'arconte eponimo sotto il cui mandato la specifica opera in esame sarebbe stata rappresentata, nella forma ἐπὶ *alicuius* ἄρχοντος[261], contrariamente a quanto si registra in tutte le attestazioni epigrafiche di materiali didascalici (e, dunque, probabilmente, anche nelle *Didascalie* aristoteliche), nelle quali il participio appositivo ἄρχοντος non risulta, infatti, essere mai esplicitato[262].

Non è chiaro se invece la struttura della rubrica prevedesse anche l'inclusione di un'ulteriore indicazione cronologica, in questo caso fondata sul computo olimpico secondo la formula ὀλυμπιάδος *anni* ἔτει *anno*[263]. Sotto questo punto di vista, le

[260] Cfr. Pietruczuk 2012, p. 111.

[261] Il participio appositivo ἄρχοντος risulta omesso solo in H 2, H 3, H 4 e H 10, probabilmente a seguito di manipolazione. Esso si trova, invece, ad essere anteposto, verosimilmente per le medesime ragioni, al nome dell'arconte in H 1, H 11 e H 15.

[262] Vd. *infra* p. 176.

[263] Se davvero Aristofane dovesse avere fatto ricorso anche a questo sistema di datazione all'interno delle sue ὑποθέσεις certamente non può averlo ereditato dalle *Didascalie* aristoteliche. Infatti, se da un lato è vero che la numerazione delle Olimpiadi sembrerebbe essere stata un'innovazione introdotta proprio da Aristotele all'interno degli *Olympionikai*, dall'altro questa non risulta essere stata impiegata né dal filosofo né da alcun suo immediato contemporaneo come base per l'implementazione di un 'nuovo' sistema cronografico. Su quest'opera vd. Gigon 1987, pp. 543-544 (introduzione e edizione critica dei frammenti) e Christesen 2007, pp. 170-202. Esso, infatti, si sviluppò spontaneamente in più fasi. Una prima forma di datazione basata sulle Olimpiadi si affermò, in realtà, in letteratura già attorno alla prima metà del IV secolo a.C. (sembrerebbe, infatti, farne uso già Filisto di Siracusa: cfr. *BNJ* 556 F 2), ma, almeno fino ad Aristotele, risultava fondato esclusivamente sulla lista dei nomi dei vincitori degli στάδια olimpici compilata alla fine del secolo precedente da Ippia di Elide (sulla lista dei vincitori olimpici di Ippia vd. Christesen 2007, pp. 57-15). Dopo la pubblicazione degli *Olympionikai* di Aristotele si cominciò ad affiancare al nome del vincitore dello στάδιον anche il numero specifico dell'Olimpiade in cui questo aveva concorso, evidentemente per scongiurare ambiguità legate a possibili corruzioni dei numerali. Si deve, infine, ad Eratostene di Cirene (cfr. *BNJ* 241) il definitivo perfezionamento di questo sistema di datazione (sugli studi cronografici di Eratostene vd. Fraser 1970, pp. 198-200; Geus 2002, pp. 310-332; Möller 2005; Christesen 2007, pp. 173-179). Siccome, infatti, i giochi olimpici erano celebrati ogni quattro anni, chiaramente questi si prestavano con molta difficoltà alla funzione di referenti cronografici in contesti nei quali era necessario indicare una data precisa, l'erudito, nel suo Περὶ χρονογραφιῶν, propose di ascrivere ciascuna Olimpiade ad un ciclo quadriennale, il cui primo anno corrispondeva a quello in cui la manifestazione si era effettivamente tenuta, per fare in modo che il computo olimpico potesse così più efficacemente prestarsi anche ad una scansione annalistica. Dal momento che è questa la forma nella quale questo tipo di datazione

testimonianze a nostra disposizione sembrerebbero, infatti, opporsi in maniera piuttosto netta: il ricorso alla cronologia olimpica risulta, infatti, attestato, in maniera più o meno sistematica unicamente nelle note didascaliche afferenti a tragedie (H 1, H 2, H 5, H 6, H 7, H 16, H 17 e H 20), anche se non mancano defezioni (H 3, H 4 e H 8), mentre essa non trova alcuno spazio nelle rubriche relative a commedie, a parte la sola, e problematica, eccezione di H 15[264]. Alla luce di questo quadro, Achelis si dice fermamente convinto del fatto che il lavoro originario di Aristofane non dovesse prevedere l'espressione di questa ulteriore indicazione cronologica, sostenendo, infatti, che tutte le circostanze in cui essa compare si debbano a successivi interventi di interpolazione[265]. Tuttavia, non credo sia opportuno sposare questa tesi in maniera troppo decisa e precipitosa. In effetti, l'inclusione di un criterio di datazione dal respiro panellenico risulta senz'altro piuttosto congeniale al contesto storico-culturale in cui l'opera di Aristofane fu concepita (e a cui era destinata), considerato, peraltro, che fu proprio uno dei predecessori dell'illustre grammatico, ovvero Eratostene di Cirene, a perfezionare il sistema cronologico 'per Olimpiadi', consentendo ad esso di prestarsi in maniera più efficace ad una precisa scansione annalistica degli eventi[266]. Inoltre, non è certo un fattore da trascurare, come è

---

risulta essere attestato nella maggioranza delle testimonianze che la riportano (H 1, H 6, H 7, H 16, forse H 17 e H 20) ne viene automatico dedurre che, se davvero Aristofane dovesse averne fatto ricorso, non può averlo tratto dalle *Didascalie* di Aristotele (cfr. Talin 2021, p. 52). Peraltro, la presenza della doppia indicazione cronologica nella nostra rubrica presuppone uno studio comparatistico che sembrerebbe essere stato condotto solo dopo la morte del filosofo: secondo la testimonianza di Polibio (cfr. Plb. XII, 1. 1-2), spetterebbe, infatti, allo storico Timeo di Tauromenio, che fu operativo ad Atene tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C. (cfr. *BNJ* 566 *Biogaphical Essay* – C. B. Champion), il merito di aver stabilito una prima equivalenza tra i molteplici sistemi di datazione fino a quel momento implementati, tra cui chiaramente era compreso anche quello basato sulle Olimpiadi. Per una completa rassegna della storia della cronografia greca vd. Samuel 1972, pp. 189-248; Mosshammer 1979, pp. 84-127 e Christesen 2007, pp. 8-15). Partendo da questa constatazione, Talin 2021 (pp. 52-54) ha avanzato l'ipotesi che in antichità le *Didascalie* aristoteliche oltre che nella versione originale dovessero circolare anche in una forma aggiornata, nella quale alla datazione 'per arconti' doveva essere stata affiancata anche quella per 'Olimpiadi', nella convinzione che proprio a quest'ultima possano essere riferite almeno alcune delle citazioni dell'opera che non recano alcun riferimento diretto ad Aristotele. Tuttavia, nessuno dei frammenti citati dalla studiosa contiene alcun tipo di indicazione cronologica che autorizzi a prendere seriamente in considerazione la sua tesi, che, sostanzialmente, appare basata su dati puramente congetturali. Su questo tema vd. *infra* pp. 179-183.

Piuttosto, mi sembra più logico pensare che se davvero Aristofane avesse incluso nelle sue ὑποθέσεις anche una datazione basata sul computo olimpico (cosa che, come vedremo, resta comunque incerta), deve averla integrata da sé, probabilmente attingendo a tavole comparatistiche disponibili presso il Museo e la Biblioteca di Alessandria, in qualche modo derivate dagli studi cronografici ivi condotti qualche decennio prima da Eratostene.

[264] In effetti, all'interno di questa testimonianza l'indicazione cronologica secondo il computo olimpico non risulta espressa come di consueto con il dativo o il genitivo del sostantivo ὀλυμπιάς, ma con un insolito sintagma costruito con ἐν + il dativo (ἐν τῇ πθ' ὀλυμπιάδι). Peraltro, il testo tradito in questo passaggio risulta anche corrotto: il numerale πθ' è, infatti, una congettura di Kannegiesser di πόλει concordemente tramandato dalla tradizione (cfr. Wilson 2007, vol. I, p. 206). È molto probabile si tratti di una interpolazione successiva. Di questa idea sembrerebbe essere già stato Achelis 1913b, p. 539.

[265] Cfr. Achelis 1913b, pp. 538-539.

[266] Vd. *supra* n. 263.

stato messo in evidenza di recente da Talin[267], il fatto che anche nella nota didascalica trasmessa dal fr. 2 di P. Oxy. 2256 (H 16 = Fr. 44), che, peraltro, come vedremo, sembrerebbe documentare uno stadio di circolazione 'più antico' della ὑποθεσις aristofanea[268], all'indicazione cronologica 'tradizionale' secondo l'arconte è affiancata anche un'altra secondo il computo olimpico: in considerazione di ciò, se si vuole seguire la tesi di Achelis, bisognerebbe dare per scontato che tutte (o comunque buona parte delle) le rubriche didascaliche 'tragiche' pervenute fino a noi attraverso la tradizione manoscritta, compresa a questo punto anche quella ricavabile dalla *Varia Historia* di Eliano (H 20), siano derivate da uno stesso lavoro di rimaneggiamento che entro il II secolo d.C. (il papiro è datato tra la fine del II e l'inizio del III secolo) avrebbe coinvolto almeno le ὑποθέσεις tragiche dell'originario lavoro di Aristofane. Certo, è una opzione non inverosimile, ma, al contempo, neppure si può escludere la condizione opposta. Anzi, a proposito delle ὑποθέσεις comiche si può essere piuttosto certi del fatto che molte delle originarie rubriche aristofanee, tra cui proprio la nota didascalica, siano state oggetto di una rifunzionalizzazione collettiva all'interno di un più tardo modello di ὑπόθεσις (*scil.* i *Resoconti comici* e affini[269]): non si può, dunque, escludere che in questa circostanza la fisionomia della rubrica possa aver subito una serie di alterazioni e/o semplificazioni, tra le quali si può cautamente fare rientrare anche l'omissione del ricorso alla 'doppia datazione', ritenuta, forse, superflua. Per onestà argomentativa, va, tuttavia, osservato che l'indicazione cronologica secondo il computo olimpico risulta assente anche nella nota didascalica del *Dyskolos* (H 18), che non c'è alcun motivo per pensare che abbia avuto la medesima storia redazionale della maggior parte delle ulteriori note didascaliche 'comiche' pervenute fino a noi[270]. Per il resto, ritengo, invece, poco plausibile la prospettiva ventilata da Talin secondo cui sotto questo punto di vista Aristofane possa avere intenzionalmente restituito un profilo diverso alla nota didascalica a seconda del genere letterario di riferimento[271]. Piuttosto, siccome in relazione a quanto osservato è chiaro che non ci siano dati sufficienti per trarre certe conclusioni né in un senso né in un altro, mi sembra metodologicamente più cauto ed appropriato, finché la documentazione

[267] Cfr. Talin 2021, p. 51.
[268] Vd. *infra* pp. 192-211. Intanto, per un accenno sulla questione vd. Auriemma 2024.
[269] Vd. *infra* pp. 295-298
[270] Piuttosto, la presenza nell'intestazione della *hypothesis* da cui proviene (P. Bodm. 4) del nome di Aristofane fa pensare che essa, pur con adattamenti e modifiche, sia stata ricavata direttamente dall'originaria raccolta di ὑποθέσεις curata dal grammatico. Vd.*infra* pp. 280-282.
[271] Cfr. Talin 2021, pp. 51-52.

disponibile resta invariata, mantenere in merito a tale questione una posizione scettica, evitando di sbilanciarsi in affermazioni che non possono trovare un sicuro fondamento.

È parimenti incerto se all'interno della prima parte della nota didascalica fosse prevista originariamente anche l'indicazione della specifica festività (Lenee o Grandi Dionisie) in occasione della quale l'opera oggetto di analisi sarebbe stata messa in scena per la prima volta. Anche sotto questo punto di vista, si registra curiosamente una netta opposizione tra le testimonianze a nostra disposizione, basata, forse in maniera ancora più evidente, sul genere letterario dei singoli drammi di riferimento: si può, infatti, constatare come praticamente tutte le note didascaliche relative a commedie (H 9-H 15[272]), incluse le due di tradizione papiracea (H 18 e H 19), si premurino di specificare se l'opera fosse stata messa in scena in occasione delle Lenee (εἰς Λήναια / ἐν Ληναίοις) o delle Grandi Dionisie (ἐν ἄστει / εἰς τὰ Διονύσια), mentre, al contrario, nessuna delle note didascaliche riferite a tragedie sembri mostrare alcun interesse verso questo tipo di informazione.
Achelis si è occupato solo cursoriamente della questione, limitandosi ad osservare che questo dato doveva essere stato evidenziato da Aristofane unicamente per le rappresentazioni comiche, a scopo di disambiguazione, per il fatto che, a suo dire, queste avrebbero trovato spazio in occasione di entrambi i festival drammatici ateniensi, a differenza delle tragedie a cui sarebbero state riservate solo le grandi Dionisie[273]. Chiaramente, una spiegazione di questo tipo non può essere ritenuta in alcun modo accettabile, in quanto, come è noto, a partire almeno dal 432 a.C., in occasione delle Lenee si tenevano sia agoni comici che tragici[274]. Neppure mi sembra soddisfacente la proposta di Talin secondo la quale, invece, semplicemente Aristofane avrebbe ritenuto necessario includere l'indicazione del festival solo per le commedie in quanto queste ultime avrebbero avuto un vincolo decisamente più spiccato con il contesto socioculturale di destinazione rispetto alle tragedie[275]. Piuttosto, ritengo a questo punto più ragionevole l'idea che l'opposizione tra versioni tragiche e comiche della nota didascalica nella trasmissione di questo specifico dato possa essere messo anche qui in relazione ad un successivo intervento di manipolazione che potrebbe avere interessato singolarmente i due 'gruppi' di rubriche o, forse, le loro rispettive ὑποθέσεις di provenienza. Certamente,

[272] Fa eccezione H 13, che, tuttavia, presenta una fisionomia evidentemente interpolata: tutta la seconda parte della nota relativa allo svolgimento dell'agone risulta completamente omessa; al contempo, la notizia relativa alla rappresentazione dell'opera in questione mediante un διδάσκαλος 'esterno' (διὰ Καλλιστράτου) risulta riportata, contrariamente alla norma (vd. *infra*, p. 170) in una frase a parte.
[273] Cfr. Achelis 1913b, pp. 540-541.
[274] Cfr. Pickard-Cambridge 1968, pp. 40-42 e Mastromarco – Totaro 2008, p. 3.
[275] Cfr. Talin 2021, p. 47.

verrebbe naturale aspettarsi che tale manipolazione possa essere avvenuta all'interno delle rubriche relative a commedie, considerato che, come si è visto, la maggior parte delle testimonianze a disposizione sembrerebbero essere passate prima attraverso un più tardo modello di ὑπόθεσις (H 9-H 15 e H 19[276]), nel quale potrebbero essere state oggetto di revisione. Tuttavia, anche in questo caso, la presenza dell'indicazione del tipo di festival all'interno della testimonianza del *Dyskolos* (H 18) scoraggia dal sostenere con troppa convinzione questa tesi.

Un'altra possibilità, per la quale, in realtà, sarei senz'altro più propenso, è che Aristofane abbia segnalato in maniera intenzionale, e per sola necessità, questo dato solo per le commedie, a causa della diversa organizzazione dei vari agoni drammatici: per le tragedie il riconoscimento del tipo di festival era infatti immediatamente possibile a partire della descrizione dell'agone stesso, in quanto le Grandi Dionisie prevedevano la partecipazione di tre poeti ciascuno con una tetralogia, mentre alla Lenee ne partecipavano solo due con due opere ognuno; diversamente, per le commedie la descrizione dell'agone non poteva risultare di alcun aiuto in questo senso, in quanto, almeno a partire dagli anni della guerra del Peloponneso a cui risale la totalità delle note didascaliche 'comiche' sopravvissute fino a noi, sia agli agoni dioniasiaci che a quelli lenaici, partecipavano ugualmente tre poeti con un'opera ciascuno (nei decenni precedenti in poeti in gara erano cinque presso entrambe le manifestazioni)[277].

Nei casi in cui la messa in scena di un dramma era curata da un διδάσκαλος diverso dal suo autore, ciò di norma nelle note didascaliche veniva contrassegnato mediante un sintagma preposizionale costruito con διά e il genitivo del nome del διδάσκαλος incaricato della rappresentazione dell'opera in questione[278], a sua volta posizionato tra l'indicazione cronologica e l'eventuale specificazione del contesto agonale in corso[279].

---

[276] Cfr. *Appendice B*, frr. 17-21; frr. 23-24 e fr. 49.

[277] Sull'organizzazione degli agoni tragici e comici alle Grandi Dionisie e alle Lenee vd. Pickard-Cambridge 1968, pp. 40-42 e 79-83 e Mastromarco – Totaro 2008, pp. 1-5.

[278] Già Achelis 1913b, p. 540.

[279] Questa informazione si trova ad essere espressa in H 9, H 10, H 12, H 13 H 14 e H 15: in H 13 essa risulta, tuttavia, isolata in una proposizione a parte (εἰσῆκται δὲ διὰ Καλλιστράτου), probabilmente in seguito ad un successivo rimaneggiamento (vd. *supra* n. 272). In H 12, invece, viene segnalato mediante lo stesso tipo di sintagma (δι'αὐτοῦ τοῦ Ἀριστοφάνους) come Aristofane si sia occupato personalmente della messa in scena dei *Cavalieri*, anche se normalmente nella rubrica didascalica l'identità tra poeta e διδάσκαλος sembrerebbe non necessitare di alcuna precisazione. È plausibile che questo dato sia stato integrato in un secondo momento per enfatizzare il fatto che i *Cavalieri* furono la prima opera di cui Aristofane curò personalmente la διδασκαλία (cfr. Ar. *Equ*., vv. 498-610). Per questa medesima ragione Achelis 1913b, p. 540, si dice convinto che la presenza di questo 'insolito' sintagma all'interno della testimonianza in esame si possa ascrivere direttamente ad Aristofane di Bisanzio.

Come anticipato, la seconda parte della nota didascalica prevedeva, con un lieve scarto ellittico, la descrizione dell'intero agone nel corso del quale il dramma in esame sarebbe stato rappresentato. Questa funzione informativa risulta restituita mediante l'elenco dei nomi di ciascuno dei poeti in gara in base all'ordine di classifica e, al contempo, dei titoli delle rispettive opere messe in scena, secondo il seguente schema[280]:

πρῶτος/ἐνίκα *aliquis* *dramatis titulo* (x 3), *dramatis titulo* σατυρικῷ/ῇ/οῖς/αῖς·
δεύτερος *aliquis* *dramatis titulo* (x 3), *dramatis titulo* σατυρικῷ/ῇ/οῖς/αῖς·
τρίτος *aliquis* *dramatis titulo* (x 3), *dramatis titulo* σατυρικῷ/ῇ/οῖς/αῖς.

L'unico elemento parzialmente problematico di questa sezione della rubrica si può forse individuare nella modalità in cui sarebbe stata introdotta al suo interno la presentazione del primo classificato. Dallo schema sopra descritto si potrebbe, infatti, dedurre che le testimonianze si dividano tra πρῶτος e ἐνίκα[281]. In realtà, più precisamente, ἐνίκα risulta documentato unicamente in H 2 e H 3, mentre, al contempo, compare in accompagnamento a πρῶτος o addirittura a δεύτερος in due note didascaliche di ambito comico (rispettivamente, H 12 e H 15). In ogni caso, siccome H 3 mostra un profilo complessivamente molto distante dal formulario finora descritto per il tipo di rubrica che rappresenta, tanto da fare sospettare al minimo di essere stata oggetto di un'interpolazione piuttosto severa[282], in sostanza, resterebbe solo la testimonianza dalla *hypothesis* dei *Sette contro Tebe* (H 2) a documentare concretamente un impiego esclusivo di ἐνίκα per introdurre il nome del vincitore dell'agone dionisiaco o lenaico. Mi sembra, dunque, piuttosto chiaro che alla luce dei dati a disposizione, sia πρῶτος, anche se, almeno apparentemente, *facilior*, l'espressione a dover essere ritenuta parte integrante del formulario di questa sezione della rubrica[283].

---

[280] Il presente prospetto va inteso come descrittivo della struttura sia delle note didascaliche relative a tragedie che di quelle afferenti a commedie: l'unica differenza è che la versione 'comica' della rubrica prevedeva, ovviamente, la presentazione per ciascun poeta per entrambi i festival drammatici di una sola opera. Leggermente diverso doveva essere lo schema per rappresentazioni tragiche in occasione di agoni lenaici, in quanto i poeti in gara, in questo caso erano solo due con due opere ciascuno: tuttavia, nessuna delle rubriche sopravvissute fino a noi fa riferimento ad opere messe in scena in una circostanza di questo tipo.

[281] Cfr. Achelis 1914, pp. 124-125.

[282] Al suo interno risultano, infatti, omessi sia la formula inaugurale ἐδιδάχθη che il participio appositivo ἄρχοντος. Inoltre, contrariamente alla norma, il nome di Eschilo si trova ad essere anteposto all'indicazione del posizionamento da lui ottenuto con la rappresentazione dei *Persiani* (Αἰσχύλος ἐνίκα). Si aggiunga, infine, che la presente testimonianza si distingue per l'inclusione di un ulteriore sintagma informativo, preposto ad identificare con il solo genitivo partitivo (τραγῳδῶν) la natura dell'agone in esame (nel nostro caso, ovviamente, si tratta di un agone tragico), che se da un lato non trova posto in nessuna delle attestazioni note della rubrica, certe o incerte, dall'altro costituisce parte integrante del formulario ricorrente di una delle iscrizioni attiche di contenuto didascalico (vd. *Appendice A*) IG II^2 2318 (vd. Millis – Olson 2012, pp. 5-7).

[283] Di questo avviso era già Achelis 1914, pp. 124-125.

Tuttavia, non è comunque un dato da sottovalutare che ἐνίκα risulta sicuramente attestato nella nota didascalica trasmessa dal fr. 3, H 17, (e molto probabilmente anche in quella inclusa nel fr. 2 = H 16) di P. Oxy. 2256, che, come più volte ribadito, sembrerebbe nei suoi frr. 1-4 avere intercettato una fase di circolazione più 'antica' della ὑπόθεσις aristofanea[284]. Sotto questo punto di vista, la testimonianza del papiro può rivelarsi, infatti, particolarmente interessante ai fini della nostra indagine soprattutto se si pensa al fatto che all'interno delle *Didascalie* di Aristotele, che sembrerebbero essere state la fonte principale per questa rubrica del lavoro di Aristofane[285], potrebbe essere stata proprio ἐνίκα la formula impiegata per introdurre di volta in volta i vari vincitori degli agoni drammatici. Diversi elementi sembrerebbero convergere a favore di questa tesi:

- In IG II^2 2319-2323a + SEG XXVI 203, che, come si ritiene[286], parrebbe riflettere più o meno fedelmente lo scritto di Aristotele, ἐνίκα risulta, infatti, impiegato per segnalare il vincitore dell'agone attoriale. Per introdurre il nome del poeta che si aggiudica il primo premio, invece, come vedremo[287], non sembrerebbe essere impiegata alcuna specifica formula: se da un lato esso risulta preceduto in maniera sistematica dall'espressione ποη(τής), o, se si vuole, ποη(τῶν), dall'altro quest'ultima appare funzionale semplicemente a distinguere la descrizione dello svolgimento dell'agone poetico vero e proprio dalla presentazione degli esiti di quello attoriale, che a sua volta si trova ad essere, infatti, introdotta dalla corrispondente formula ὑπο(κριτής) o ὑπο(κριτῶν)[288].

- Al contempo, nell'iscrizione romana, rappresentata dai frammenti IGUR 216, 251 e 218, il cui contenuto, come comunemente si ritiene, dovrebbe riflettere una semplice riorganizzazione delle informazioni incluse nelle *Didascalie*[289], per introdurre l'elenco di tutte le circostanze in cui uno specifico poeta aveva ottenuto il primo posto compare proprio ἐνίκα, nonostante per tutti gli altri posizionamenti risultano usati, analogamente a quanto accade nelle nostre rubriche didascaliche, normalmente i numerali da δεύτερος a πέμπτος[290].

[284] Cfr. Auriemma 2024. Vd. *infra* pp. 192-211.
[285] Sulla questione vd. *infra* pp. 176-183.
[286] *Ibid*.
[287] *Ibid*.
[288] Su questi temi vd. Millis – Olson 2012, pp. 59-131.
[289] Vd. *supra* pp. 111-114.
[290] Cfr. Millis – Olson 2012, pp. 225-229.

- Ancora, anche all'interno di una delle testimonianze 'incerte' della nota didascalica, H 21, verso la quale già più sopra ho manifestato il dubbio potesse provenire proprio dall'opera aristotelica[291], effettivamente il primo classificato risulta connotato con ἐνίκα (ὅτε Κρατῖνος μὲν ἐνίκα Πυτίνῃ).

In ogni caso, sulle possibili implicazioni di queste osservazioni sarà bene riflettere più avanti[292], solo dopo avere analizzato con attenzione i concreti rapporti informativi e strutturali che legano le note didascaliche delle ὑποθέσεις aristofanee e le *Didascalie* di Aristotele[293].

Per finire, laddove qualcuna delle opere che si trovano ad essere citate all'interno di questa sezione della rubrica non doveva risultare conservata nella Biblioteca di Alessandria, era prevista l'apposizione in corrispondenza del titolo del dramma in questione della formula οὐ σῴζεται (o οὐ σῳζονται, nel caso in cui il titolo corrispondesse ad un sostantivo al plurale)[294].

In considerazione di quanto finora complessivamente osservato il formulario della rubrica didascalica può essere così restituito:

(1) **ἐδιδάχθη ἐπὶ** *alicuius* **ἄρχοντος** (**ὀλυμπιάδος**/ **ὀλυμπιάδι** *numeri/numero* **ἔτει** *numero)* (**διὰ** *alicuius*) (**ἐν Ληναίοις/εἰς Λήναια** *sive* **ἐν ἄστει**). (2) **πρῶτος** *aliquis dramatis titulo* (x3), (*dramatis titulo* **σατυρικῷ/ῇ/οῖς/αῖς)**· **δεύτερος** *aliquis dramatis titulo* (x3), (*dramatis titulo* **σατυρικῷ/ῇ/οῖς/αῖς)**· **τρίτος** *aliquis dramatis titulo* (x3), (*dramatis titulo* **σατυρικῷ/ῇ/οῖς/αῖς)**.

Ci si può facilmente rendere conto di come quasi nessuna delle testimonianze pervenute fino a noi riproduca fedelmente lo schema sopra tracciato, dal momento che, piuttosto, la maggior parte di esse mostra segni di interpolazione o decurtazione su più livelli: talvolta, la descrizione ordinata dell'esito dell'agone risulta interrotta bruscamente non appena viene menzionato il posizionamento ottenuto dall'autore dell'opera in esame (H 1, H 3, H 5, H 8 e H 18); in altri casi, anche se l'elenco dei partecipanti finisce per essere illustrato per intero, capita che siano taciuti i titoli dei relativi drammi portati in concorso, a meno che non si tratti della tetralogia di appartenenza dell'opera cui la ὑπόθεσις è dedicata (H

[291] Vd. *supra* pp. 162-163.
[292] Vd. *infra* pp. 192-211.
[293] Vd. *infra* pp. 176-183.
[294] Cfr. H 7, H 8 e H 9. Verosimilmente per informazioni di questo tipo Aristofane deve avere attinto direttamente ai *Pinakes di* Callimaco, che comunemente si ritiene segnalassero regolarmente la conservazione o meno delle opere elencate per ciascun autore (cfr. Blum 1991, pp. 150-181).

6 e H 7); altre volte ancora, della rubrica viene riportata unicamente la prima parte, giusto per preservare la sola indicazione cronologica (H 13).

Una menzione a parte meritano le testimonianze relative a commedie provenienti da ὑποθέσεις di tipo misto (H 9-H 15)[295] il cui profilo sembra, infatti, riflettere una sistematica e coerente operazione di rimaneggiamento.

Tale operazione parrebbe rispondere ad un evidente tentativo di meglio amalgamare le due parti che compongono la struttura della rubrica didascalica ed evitare così lo scarto informativo che normalmente si registra nel passaggio dall'una all'altra. A questo scopo, infatti, il posizionamento ottenuto dall'autore della commedia in esame risulta, infatti, innanzitutto isolato dal restante elenco e messo direttamente in primo piano; al contempo, in corrispondenza di questa sezione sono apportate anche lievi modifiche allo stesso formulario, con una parziale sovversione della sua struttura sintattica: (1) il numerale funzionale ad indicare il posizionamento aggiudicatosi da Aristofane viene, infatti, fatto seguire dal verbo ἦν; (2) al contempo, omesso sia il nome del poeta che il titolo dell'opera, per evitare ridondanze, la proposizione così ricavata viene idealmente riferita al διδάσκαλος incaricato della rappresentazione la cui identità, infatti, anche quando coincidente con Aristofane stesso, nelle nostre testimonianze alla fine della sezione precedente risulta sempre specificata (H 12).

Il senso di questa operazione risulterà immediatamente più chiaro prestando attenzione al modo in cui risultano internamente organizzate note in cui l'autore dell'opera in esame ha guadagnato un posizionamento diverso dal primo[296].

Nel tentativo di stabilire la posizione occupata dalla nota didascalica nell'architettura generale della ὑπόθεσις aristofanea, sarà opportuno limitare le nostre riflessioni solamente alle testimonianze trasmesse all'interno di frammenti 'diretti' (e sicuri) del lavoro di Aristofane, per evitare che la collocazione (in particolare) di quelle che risultano essere state rifunzionalizzate all'interno di altre ὑποθέσεις già in antichità (H 9-15 e H 19), per quanto per la maggior parte di sicuro retaggio aristofaneo, possa poi condurre a conclusioni fuorvianti. Analogamente, per il momento sarà opportuno tenere fuori dalla discussione anche le due testimonianze trasmesse da P. Oxy. 2256 (H 16 e H 17), poiché esse sembrerebbero fare capo ad una fase di circolazione più antica della ὑπόθεσις aristofanea, e valutare in un secondo momento il peso del loro contributo.

---

[295] Esse provengono, rispettivamente, dai frr. 17-21 e frr. 23-24 (vd. *Appendice B*)

[296] Cfr. H 15: ἐδιδάχθη ἐπὶ ἄρχοντος Ἀμεινίου διὰ Φιλωνίδου ἐν τῇ πθ' ὀλυμπιάδι. **δεύτερος ἦν**, εἰς Λήναια· καὶ ἐνίκα πρῶτος Φιλωνίδης Προαγῶνι· Λεύκων Πρέσβει τρίτος.

Di fatto, a fronte di un novero complessivo di 22 testimonianze, ne restano da considerare 'solamente' otto, di cui sette provenienti da *prolegomena* tragici (H 2-H 8) e una sola, H 18, dalla *hypothesis* di una commedia.

Ad un'attenta analisi, si può dedurre con sufficiente evidenza che la rubrica didascalica dovesse essere collocata verso la chiusura della ὑπόθεσις, sicuramente dopo la rubrica tematica[297], e con buona probabilità anche dopo quella qualitativa[298]. Si potrebbe azzardare a pensare anche che essa costituisse proprio la sezione conclusiva della ὑπόθεσις, posizionata esattamente prima dell'*index personarum*[299]: tuttavia, la validità di questa osservazione dipende dal modo in cui si intende interpretare i cinque inserti critici più sopra etichettati sotto la lettera G[300]. Nel caso in cui si accetta l'idea che essi siano effettivamente da ricondurre alla nostra ὑπόθεσις, sarà allora più corretto concludere che Aristofane avesse riservato la parte finale di questa ad una più libera esposizione di curiosità ed aneddoti circa l'opera trattata, siccome nel frammento aristofaneo della *hypothesis* dell'*Ippolito* (fr. 15), che prevede sia la presenza di una nota didascalica (H 6) che di un breve inserto critico della tipologia appena menzionata (G 4), la prima si trova ad essere evidentemente anteposta al secondo[301].

---

[297] Vd. *supra* pp. 143-150. Eccezioni si registrano solamente in H 7 e H 5, che risultano, infatti, entrambe insolitamente anteposte ad una rubrica contestuale (cfr. *Appendice B*, frr. 4 e 13). Per quanto riguarda la testimonianza dalla *hypothesis* delle *Fenicie* (H 7), è stato già chiarito come l'inserto critico da cui essa proviene presenta evidenti segni di interpolazione, alla luce dei quali non sorprenderebbe che anche la posizione della rubrica didascalica, che già di per sé appare significativamente rimaneggiata (vd. *infra* pp. 540-556), possa avere subito alterazioni. L'insolita collocazione di H 5, si può, invece, spiegare agevolmente con il fatto che essa risulta riportata in accompagnamento ad altri materiali aristofanei esclusivamente nella *hypothesis* dell'*Alcesti* trasmessa dal codice V (Vat. graec. 909, f. 197r), mentre, al contempo, nessun altro testimone ne registra la presenza. Ritengo molto plausibile, infatti, che il copista del codice vaticano, dopo averla forse rintracciata da una fonte esterna, possa averla integrata nella struttura 'tradita' del paratesto, testimoniata dai codici B (Par. graec. 2713, f. 129v) e O (Laur. 31. 10, f. 87r), restituendole poi una posizione arbitraria. Del resto, è un fatto ampiamente riconosciuto che V sia un codice 'dotto' che non solo mostra la capacità di muoversi tra i vari filoni della tradizione già noti, ma anche di attingere a rami probabilmente perduti (cfr. Turyn 1957, pp. 54-79 e Di Benedetto 1965, pp. 23-51): si tenga a mente, ad esempio, che gli scolii trasmessi in V si presentano in una redazione più ampia rispetto a quelli che si registrano negli altri *veteres* euripidei (cfr. Di Benedetto 1965, p. 23).

[298] Purtroppo, non si registra alcun caso in cui la nota didascalica compaia congiuntamente a questo tipo di rubrica.

[299] Vd. *infra* pp. 188-190.

[300] Vd. *supra* pp. 154-156.

[301] Di diverso parere è Achelis (cfr. Achelis 1914, p. 141), che ritiene, invece, che la nota didascalica dovesse precedere nell'ordine di presentazione la rubrica tematica. Tuttavia, è bene sottolineare che le riflessioni dello studioso partono da presupposti fallaci, siccome questi si trova a tenere conto nelle sue valutazioni anche di materiali (rubriche didascaliche e tematiche) provenienti da ὑποθέσεις miste, che sotto questo punto di vista non possono risultare utili alla nostra indagine, in quanto verosimilmente oggetti di una autonoma ricollocazione.

- Sui rapporti tra la nota didascalica e le *Didascalie* di Aristotele

A monte di questi discorsi ho affermato che è opinione comune che per l'elaborazione di questa sezione della sua ὑπόθεσις Aristofane abbia attinto direttamente alle *Didascalie* di Aristotele. A questo punto può essere utile provare a comprendere precisamente in che modo il grammatico si sia accostato allo scritto aristotelico, mettendo a confronto il formulario appena ricostruito per la nota didascalica con quello su cui risulta, invece, modellata ciascuna delle voci che compongono la struttura di IG II^2 2319-2323a + SEG XXVI 203, che, come si è anticipato, correntemente si pensa dipenda in maniera diretta dalle *Didascalie*[302]:

	Struttura delle singole voci di IG II^2 2319-2323a + SEG XXVI 203	**Struttura delle rubriche didascaliche secondo i testimoni bizantini**
Notazione cronologica	**ἐπὶ** *alicuius*,	**ἐδιδάχθη ἐπὶ** *alicuius* **ἄρχοντος** (ὀλυμπιάδος/ ὀλυμπιάδι *numeri*/*numero* ἔτει *numero*) (ἐν Ληναίοις/εἰς Λήναια *sive* ἐν ἄστει)[303].
Informazioni (1) sul dramma satiresco (solo nel caso di agoni tragici celebrati in occasione delle Grandi Dionisie) e (2) sul dramma antico messi in scena ad apertura di ogni manifestazione (solo per agoni tragici e comici celebrati in occasione delle Grandi Dionisie)	(1) σατυρι(κῷ/ῇ/οῖς/αῖς) *aliquis dramatis titulo* (2) παλαιᾷ *actoris nomen dramatis titulo poetae nominis*	Assente per motivi storici[304]
Introduzione dell'agone poetico	ποη(τής/τῶν)	Assente perché non necessaria: le note didascaliche riguardano esclusivamente problemi letterari
Primo classificato con le relative opere (seguite singolarmente, nell' epigrafe, dal nome dell'attore protagonista assegnategli)	*aliquis* *dramatis titulo* (x 3) ὑπε(κρίνετο) *aliquis* (x 3)	*πρῶτος aliquis* *dramatis titutlo (x 3)* *(dramatis titutlo* σατυρικῷ/ῇ/οῖς/αῖς)
Secondo classificato con le relative opere (seguite singolarmente, nell'epigrafe, dal nome dell'attore protagonista assegnategli)	*aliquis* δεύτερος *dramatis titulo* (x3) ὑπε(κρίνετο) *aliquis* (x 3)	δεύτερος *aliquis* *dramatis titulo (x 3)* *(dramatis titutlo* σατυρικῷ/ῇ/οῖς/αῖς)
Terzo classificato con le relative opere (seguite singolarmente, nell'epigrafe, dal nome dell'attore protagonista assegnategli)	*aliquis* τρίτος *dramatis titulo (x3)* ὑπε(κρίνετο) *aliquis* (3)	τρίτος *aliquis* *dramatis titulo (x 3)* *(dramatis titutlo* σατυρικῷ/ῇ/οῖς/αῖς)
Introduzione dell'agone attoriale	ὑπο(κριτής/κριτῶν)	Assente perché non necessaria
Vincitore dell'agone attoriale	ὑπο(κριτής) *aliquis* ἐνίκα	Assente perché non di interesse

[302] Sulle *Didascalie* vd. *Appendice A* (vd. *infra* pp. 199-201). Il formulario qui di seguito proposto è ricostruito tenendo presente l'edizione dei frammenti dell'epigrafe pubblicata in Millis – Olson 2012, pp. 59-131.

[303] La struttura formulare delle voci dell'iscrizione non prevede la specificazione del tipo di manifestazione da esse descritta, poiché di base i contenuti dell'epigrafe risultano già di per sé organizzati per *contest* e tipo di agone (cfr. Pickard-Cambridge 1968, pp. 72-73).

[304] Siccome i frammenti meglio conservati dell'epigrafe fanno riferimento ad agoni celebrati a partire dalla metà del IV secolo a.C, alcune differenze strutturali tra i due set di materiali didascalici in esame sono dovute semplicemente a fattori storici, in quanto intorno ai primi decenni del IV secolo a.C. si assistette ad

Da questa comparazione risulta piuttosto evidente come le due strutture si corrispondano pressoché in pieno, sia nell'organizzazione delle informazioni che nello schema formulare generalmente perseguito. È chiaro che tale corrispondenza si spieghi con il fatto che i testi che esse rispettivamente rappresentano dipendono da una stessa fonte che deve aver restituito al materiale didascalico la specifica fisionomia che si riscontra al loro interno[305], la quale, a sua volta, difficilmente può essere identificata con un lavoro diverso dalle *Didascalie* di Aristotele[306].

In ogni caso, si può agevolmente dedurre che Aristofane, nell'elaborazione della sua rubrica si sia limitato ad operare solo un lieve riadattamento dell'originario materiale aristotelico, da un lato introducendo ad apertura della sezione il verbo ἐδιδάχθη, per consentire così ai singoli record didascalici di essere direttamente agganciati alla generale trattazione delle specifica opera descritta dalla ὑπόθεσις in cui sono inseriti, dall'altro omettendo le informazioni relative agli agoni attoriali, che evidentemente non dovevano risultare di interesse in un contesto eminentemente letterario.

Quest'ultima affermazione, in realtà, potrebbe essere valida solo in parte. Sono, infatti, attestate tre note didascaliche, tutte riferite a commedie, nelle quali risulta indicato anche il nome dell'attore che avrebbe ricoperto il ruolo di πρωταγωνιστής in occasione della prima rappresentazione del dramma di riferimento, H 11 (**τὸ δὲ δρᾶμα ὑπεκρίνατο Ἀπολλόδωρος)** e H 18 **(ὑπεκρίνατο Ἀριστόδημος Σκαφεύς**) e H 19 (**ἔπει|τα ὑπεκρίνετο Κάλ̣[λιπ]|πος Ἀθηναῖος**). Siccome esse non sembrerebbero condividere tutte lo stesso tipo di tradizione, in quanto se da un lato H 11 e H 19 risultano trasmesse come parte della struttura di ὑποθέσεις tipo misto[307], H 18 compare, invece, tra i paratesti introduttivi del *Dyskolos* di Menandro, probabilmente dopo essere stata ripresa (e rimaneggiata) direttamente da una ὑπόθεσις aristofanea, si può effettivamente prendere in considerazione la possibilità che la rubrica didascalica, almeno in una sua precisa fase di

una lieve rimodulazione dell'organizzazione dei giochi teatrali. Innanzitutto, a partire dal 386 a.C. ad apertura degli agoni sia tragici che comici delle Grandi Dionisie fu istituita la regolare rappresentazione di un παλαιὸν δρᾶμα, ovvero di un dramma di successo del secolo precedente (cfr. Pickard-Cambridge 1968, pp. 99-101). Inoltre, ben presto i drammi satireschi furono completamente esclusi dalle competizioni drammatiche, tanto che i tragediografi si presentavano in gara alle Dionisie soltanto con una trilogia tragica. In compenso, evidentemente in omaggio alla tradizione, si affermò l'uso di rappresentare un dramma satiresco originale ad introduzione di ogni agone tragico, ovviamente ancora solo in occasione delle Grandi Dionisie, esattamente prima della messa in scena del παλαιὸν δρᾶμα. Non possiamo stabilire con precisione quando queste novità furono introdotte, ma ciò dovette comunque avvenire entro il 342 a.C., come documentato da IG II^2 2320, col. II (cfr. Pickard-Cambridge 1968, pp. 108).

[305] Già Blum 1991, p. 28.

[306] Vd. *supra* pp. 156-157 e *infra Appendice A* (pp. 199-202).

[307] L'una proviene dalla ὑπόθεσις III (Wilson) della *Pace*, l'altra, invece, dalla ὑπόθεσις degli *Imbrioi* trasmessa da P. Oxy. 1235, entrambe in ultimo riconducibili al tipo dei *Resoconti comici*, che, come si è più volte osservato, suole riutilizzare materiali aristofanei. Sulla questione vd. *infra* pp. 295-298.

circolazione, prevedesse davvero anche l'indicazione del nome dell'attore protagonista che sarebbe stato assegnato all'opera descritta[308]. Mi sembra, invece, piuttosto certo, sulla base della documentazione a disposizione, che questa accortezza non fosse riservata anche a tutte le altre opere presentate in occasione del medesimo concorso, in quanto, all'interno di H 11, che tra le due testimonianze è quella che conserva un profilo meno interpolato, la specificazione dell'attore compare, secondo lo stesso formulario di H 18, H 19[309] e, se si vuole, di IG II^2 2319-2323a + SEG XXVI 203, solo dopo la conclusione dell'elenco di tutti i posizionamenti. In ogni caso, invece, sicuramente, non doveva trovare posto nella rubrica didascalica la presentazione dell'attore vincitore dell'agone, che, come si è visto, si trovava a chiudere regolarmente la struttura dei singoli record dell'iscrizione[310].

Per completezza espositiva, colgo l'occasione per evidenziare come un'ulteriore estensione dello schema sopra descritto per la nota didascalica si registri anche all'interno della testimonianza della *hypothesis* dell'*Agamennone* (H 1): infatti, in calce ad essa risulta essere segnalato anche il nome del corego che avrebbe finanziato la produzione dell'intera tetralogia su Oreste con cui Eschilo avrebbe vinto gli agoni tragici del 458 a.C. (ἐχορήγει Ξενοκλῆς Ἀφιδναῖος). In questo caso, non mi pare, tuttavia, che ci sia reale motivo per pensare che la nota didascalica prevedesse l'inclusione anche di questo dettaglio informativo. Prima di tutto, infatti, nessuna altra nota didascalica pervenuta fino a noi, né tra le testimonianze certe né tra quelle incerte, sembra documentare la presenza di un'informazione di questo tipo[311]. Inoltre, parrebbe che neppure le *Didascalie* di

[308] Di ciò sembrerebbe essere particolarmente convinto Achelis 1914, pp. 126-127.
[309] In questa testimonianza, tuttavia, all'aoristo ὑπεκρίνατο è preferito l'imperfetto ὑπεκρίνετο.
[310] Niall Slater (cfr. Slater 1988, pp. 53-57), recuperando una più datata proposta di emendazione di Valentin Rose (cfr. Rose 1863, p. 554) si dice convinto del fatto che la sezione conclusiva del testo di H 11, purtroppo corrotta (essa dipende solo dal codice V = Marc. graec. 474, f. 124r) potesse contenere un riferimento all'attore che avrebbe vinto il presunto agone degli attori comici che si sarebbe tenuto in occasione della prima rappresentazione della *Pace* (ἐνίκα Ἕρμων ὑποκριτής). Tuttavia, questa interpretazione è tendenzialmente rifiutata dalla critica, in quanto ritenuta poco convincente sotto diversi punti di vista: per altre interpretazioni vedi l'apparato in calce all'edizione di Wilson 2007 (vol. I, p. 280), in cui in corrispondenza del passo sono, infatti, apposte le *cruces*. Per una dettagliata panoramica critica della questione vd. Whitehorne 2001, pp. 145-146. Peraltro, per quanto ne sappiamo, competizioni tra attori comici alle Grandi Dionisie non furono istituite prima del periodo compreso tra il 329 a.C. e il 312 a. C. (sulla questione vd. Pickard-Cambridge 1968, pp. 63-64).
[311] In realtà, nel corso dell'Ottocento alcuni studiosi hanno pensato di leggere in una parte di testo purtroppo corrotta della sezione aristofanea della ὑπόθεσις all'*Alcesti* (εἰσιδ'ἔχορηγοί), un esplicito riferimento alla χορηγία della tragedia. Per una sintetica rassegna delle principali interpretazioni del passo vd. Achelis 1914, pp. 125-126 n. 174. Tuttavia, ciò è tutt'altro che certo: nessuna proposta di emendazione è stata giudicata soddisfacente dalla critica, al punto tale che gli editori più recenti preferiscono segnalare un'insanabile corruzione in corrispondenza del brano in questione apponendovi le *cruces* (cfr. Diggle 1981-1994, vol. I, p. 34 e Parker 2007, p. 4). Peraltro, si tenga presente che questo presunto riferimento alla χορηγία dell'*Alcesti* sarebbe trasmesso non come parte della nota didascalica (H 5), come in H 1, ma in tutt'altra collocazione, in accompagnamento alla rubrica contestuale (C 5). Vd. *Appendice B*, fr. 13.

Aristotele si preoccupassero di registrare i nomi dei coreghi di volta in volta assegnati ai poeti in gara, che, infatti, sicuramente non trovano spazio in IG II^2 2319-2323a + SEG XXVI 203, in quanto, come osserva Blum, si tratterebbe di un dato più di interesse politico che di valore storico-culturale[312]. Piuttosto siccome la testimonianza in questione, oltre a mostrare comunque segni di alterazione in più punti, sembrerebbe provenire non direttamente da una ὑπόθεσις aristofanea, ma dal corpo di una delle poche 'ὑποθέσεις miste' attestate per la tragedia[313], non è inverosimile che la presenza dell'indicazione del corego al suo interno possa spiegarsi come il frutto di una aggiunta successiva, magari ricavata da una fonte esterna, anche di natura critico-letteraria: certo, non credo risulta particolarmente sorprendente l'idea che nella letteratura erudita antica possa essere rimasta memoria del nome del corego incaricato della produzione di una tetralogia drammatica, l'*Orestea*, che ha lasciato di gran lunga il segno nella storia della letteratura antica[314].

In ogni caso, per tornare alla questione di partenza, sembrerebbe che Aristofane, per l'elaborazione della sua rubrica, si sia praticamente limitato ad importare i singoli record aristotelici, operando, al contempo, su di essi solo dei piccoli accorgimenti, per consentire loro di amalgamarsi il meglio possibile con il restante contenuto della ὑπόθεσις e chiaramente le sue esigenze espressive ed informative. In questa operazione di riadattamento vanno chiaramente fatti rientrare anche: (1) l'eventuale aggiunta della datazione secondo il computo olimpico, (2) l'inclusione, forse solamente nelle rubriche comiche, dell'indicazione dello specifico festival in cui l'agone descritto si sarebbe tenuto, e, infine, (3) la specificazione della mancata conservazione di una determinata opera nella Biblioteca di Alessandria.

Sui rapporti tra le ὑποθέσεις aristofanee e le *Didascalie* di Aristotele, e più in generale, sulle relazioni reciproche tra tutti i materiali didascalici relativi alla vita teatrale ateniese sopravvissuti fino ai giorni nostri si è soffermata in maniera piuttosto approfondita in un suo recente contributo Mariaelena Talin[315]. Tuttavia, diversi punti delle conclusioni da lei fissate non mi trovano pienamente d'accordo. Pertanto, colgo questa occasione per esporre e discutere almeno quelli che ritengo tra i più problematici.

---

[312] Cfr. Blum 1991, p. 29.
[313] Sulla ὑπόθεσις dell'*Agamennone* come ὑπόθεσις mista vd. *infra* pp. 319-321.
[314] Del resto, sull'identità del corego dell'*Orestea* siamo informati anche da una delle porzioni superstiti di IG II^2 2318, fr. b (vd. Millis – Olson 2012, p. 10), che (vd. *infra* pp. 199-201) doveva contenere una lista cronologica di poeti, coreghi ed attori vittoriosi agli agoni tragici e comici delle Grandi Dionisie.
[315] Cfr. Talin 2021.

Per cominciare, la studiosa si mostra particolarmente persuasa dall'idea che le *Didascalie* di Aristotele in antichità circolassero in due redazioni differenti, che avrebbero parimenti funto da modello per la nota didascalica delle ὑποθέσεις aristofanee: l'una corrisponderebbe all'originale lavoro del filosofo, l'altra, invece, ad una versione ampliata che avrebbe apportato alla prima alcune modifiche contenutistiche e formali. Per chiarezza espositiva provo qui di seguito ad illustrare i passaggi fondamentali della sua argomentazione[316]:

1. Partendo dal presupposto che le rubriche didascaliche delle ὑποθέσεις aristofanee dovessero sicuramente prevedere la presenza dell'indicazione cronologica secondo il computo olimpico, ella si dice piuttosto convinta del fatto che Aristofane abbia ereditato questo dato direttamente dalla sua fonte, e quindi dalle *Didascalie*[317].

2. Siccome ai tempi di Aristotele non risultava ancora implementato un sistema di datazione basato sulla successione delle Olimpiadi, ne deriva che necessariamente dovesse esistere un'altra versione delle *Didascalie*, probabilmente curata ad Alessandria dopo gli studi cronografici di Eratostene, a cui poi il grammatico di Bisanzio possa avere attinto[318].

3. La compresenza delle due *recensiones* in antichità sarebbe provata dal fatto che l'opera risulta di fatto citata presso le fonti antiche in due modi diversi: in alcuni casi viene direttamente associata al nome di Aristotele, in altri, invece, appare svincolata da qualsiasi riferimento autoriale. A suo parere alcune di queste citazioni 'anonime' sarebbero da mettere in relazione alla presunta versione rivisitata dell'opera[319].

Tuttavia, a ben vedere, questa tesi sembrerebbe reggersi su delle basi assai poco solide. Innanzitutto, oltre al fatto che non è detto che la rubrica didascalica della ὑπόθεσις aristofanea dovesse con certezza prevedere, almeno nella sua formulazione originaria, il ricorso ad una datazione basata sulla successione olimpica[320], in ogni caso, è tutt'altro che da escludere che Aristofane possa avere integrato autonomamente questo dato all'interno del suo lavoro magari attingendo proprio a tavole comparatistiche rese

[316] Cfr. Talin 2021, p. 55.
[317] Cfr. Talin 2021, pp. 51-52.
[318] Cfr. Talin 2021, pp. 52-53.
[319] Cfr. Talin 2021, pp. 53-55.
[320] Vd. *supra* pp. 166-169.

disponibili presso il Museo e la Biblioteca a partire da Eratostene in poi[321]. Inoltre, nessuno dei frammenti 'anonimi' delle *Didascalie*, che secondo la Talin potrebbero riflettere la redazione più tarda dell'opera, pare contenere alcun tipo di riferimento ad un possibile impiego della successione olimpica come criterio di datazione, che, come si è visto, rappresenta, praticamente, l'unico elemento su cui tutta questa tesi risulta fondata[322].

Certamente è plausibile che l'originario lavoro di Aristotele sia stato più tardi ampliato e rivisto, ma non c'è alcun motivo per credere che ciò sia stato condotto nelle modalità e nelle tempistiche previste dalla Talin. In effetti, mi sembra più verosimile che questa presunta revisione dell'opera possa essere avvenuta poco dopo la morte del filosofo a cura di qualcuno dei suoi allievi, piuttosto che quasi un secolo dopo ad Alessandria d'Egitto per volontà di qualche grammatico operativo presso la Biblioteca, anche perché questa evenienza implicherebbe che i dotti alessandrini possano avere avuto modo di maneggiare in maniera diretta materiale d'archivio ateniese, condizione che la maggioranza degli studiosi, compresa la stessa Talin, escludono in maniera convinta e che comunque resterebbe indimostrabile[323]. Piuttosto, siccome, Aristotele è morto (322. a.C.) senza avere avuto modo di assistere all'ultima grande stagione del teatro attico e quindi, conseguentemente, di poterla 'registrare', è senz'altro possibile che qualcuno della sua cerchia si sia assunto il compito di estendere il *range* temporale originariamente coperto dalla sua opera, includendo così anche record didascalici relativi almeno alla prima parte del III secolo a.C. Non disponiamo, invece, di nessun elemento che possa fare pensare che questa revisione abbia previsto anche l'apposizione di modifiche specifiche al generale assetto formale e strutturale fissato da Aristotele per il suo lavoro.

In ogni caso, anche ammesso, dunque, che le *Didascalie* abbiano realmente conosciuto un ampliamento più tardo, ritengo difficile che l'opera nell'antichità potesse davvero circolare in maniera simultanea in due redazioni diverse: semmai, sarebbe più naturale aspettarsi che la supposta versione ampliata sia andata in qualche modo a sostituire quella originaria, anche perché quest'ultima sarebbe risultata semplicemente un inutile doppione, se non altro più limitato nei contenuti.

Comunque, se pure per qualche ragione per un certo tempo in ambito erudito si potesse davvero leggere in contemporanea due diverse redazioni delle *Didascalie*, ciò

[321] Questa possibilità è frettolosamente scartata dalla studiosa (cfr. Talin 2021, p. 52).
[322] I frammenti in questione sono raccolti secondo il testo delle edizioni più recenti a disposizione presso Talin 2021, pp. 60-63.
[323] Cfr. Rose 1863, pp. 550-552; Ritchie 1964, pp. 15-16; Hose 2002, pp. 271-272 e Talin 2021, p. 45.

sicuramente non può essere provato dal fatto che l'opera risulta citata in due modi diversi presso le fonti: in effetti, tra i due gruppi di citazioni non si registra nessun tipo di opposizione nel tipo di informazioni veicolate che possa in qualche modo suggerire che essi in concreto potessero rispettivamente fare capo a due *facies* differenti dello scritto aristotelico.

Peraltro, la stessa Talin si trova a prendere atto del fatto che almeno una delle citazioni 'anonime', che, come si è detto, dovrebbero tendenzialmente rappresentare la rielaborazione alessandrina, sia, invece, sicuramente da attribuire al lavoro originario di Aristotele (F 441 Gigon)[324]. Mi sembra, dunque, più probabile che il fatto che le *Didascalie* siano citate talvolta senza alcuna menzione del loro autore sia dovuto al prestigio che l'opera dovette godere come punto di riferimento per eccellenza per molteplici questioni legate al dramma antico.

In ogni caso, secondo la studiosa, la *Didascalie* di Aristotele non costituirebbero l'unica fonte cui le note didascaliche delle ὑποθέσεις aristofanee sarebbero debitrici. A suo parere, infatti, il grammatico alessandrino avrebbe attinto anche ai contenuti delle numerose epigrafi di contenuto didascalico che erano state erette nel corso del tempo ad Atene, probabilmente mediante l'intermediazione di alcuni *report* che in qualche maniera non meglio chiarita sarebbero poi pervenuti ad Alessandria[325]. La Talin fonda essenzialmente la sua tesi sulla constatazione del fatto che nella struttura delle rubriche didascaliche sarebbe stata prevista la presenza di informazioni che a suo vedere non dovevano essere state registrate all'interno delle *Didascalie*, ovvero l'indicazione del nome del corego e dell'attore principale dell'opera descritta.

Anche in questo caso, tuttavia, le sue conclusioni sembrerebbero reggersi su premesse alquanto precarie. A risultare particolarmente problematico è soprattutto il fatto che la studiosa nel ricostruire i contenuti delle *Didascalie* si trova praticamente ad assolutizzare le implicazioni delle poche testimonianze a disposizione dell'opera[326]. Se da un lato questo atteggiamento può sembrare segno di una ragionevole cautela, dall'altro rischia, infatti, di rivelarsi decisamente controproducente: di fatto, per la Talin, tutto quanto non risulta accennato nei frammenti doveva essere direttamente escluso dagli interessi dello scritto di Aristotele. È chiaro che ciò non può essere ritenuto necessariamente vero, innanzitutto perché il numero di frammenti sopravvissuti è piuttosto limitato e in secondo luogo perché questi ultimi provengono da contesti di natura esclusivamente letterario-

[324] Cfr. Talin 2021, p. 54.
[325] Cfr. Talin 2021, p. 51.
[326] Cfr. Talin 2021, pp. 49-50.

grammaticale, nei quali difficilmente poteva risultare di qualche utilità conoscere dettagli su attori, coreghi o su altre dinamiche 'di contorno' alle rappresentazioni drammatiche.
In ogni caso, per quanto effettivamente molti studiosi escludano davvero che Aristotele possa essersi interessato anche a registrare i nomi dei coreghi di volta in volta assegnati a ciascun poeta in gara[327], è bene tenere presente che, comunque, è molto probabile che informazioni di questo genere non fossero normalmente previste del formulario generale della rubrica didascalica della ὑπόθεσις aristofanea: come si è visto, infatti, siccome la menzione del corego, limitata, peraltro, alla singola opera in esame, compare con certezza in una sola testimonianza (H 1), peraltro relativa ad un'opera illustre, essa può essere agevolmente intesa come una integrazione isolata o successiva, sopraggiunta contestualmente all'inclusione della rubrica in questione nel più tardo modello di ὑπόθεσις in congiunzione al quale la nota ci è pervenuta.
Quanto all'indicazione del nome dell'attore, in base a quanto osservato più sopra, è, invece, senz'altro molto più plausibile che essa fosse inclusa nella struttura della nota didascalica. Tuttavia, nessuno studio ha finora mai messo in discussione la possibilità che Aristotele nelle sue *Didascalie* abbia raccolto e sistemato informazioni relative anche agli attori che avrebbero preso parte alle rappresentazioni drammatiche. Peraltro, dati relativi agli agoni attoriali sono con certezza registrati in maniera sistematica all'interno di IG II^2 2319-2323a + SEG XXVI 203, che, come si è ribadito in diverse occasioni, comunemente si ritiene una riproduzione piuttosto fedele delle *Didascalie*. Secondo Talin, di contro, l'autore dell'epigrafe avrebbe con molta probabilità integrato questi dettagli attingendo direttamente ai materiali d'archivio di Atene[328]. Per quanto allo stato attuale della documentazione certamente non sia possibile trarre conclusioni troppo convinte circa la reale estensione dello scritto di Aristotele, al contempo mi riesce molto difficile credere che essa potesse limitarsi ad occuparsi esclusivamente di aspetti di natura letteraria.

- La numerazione dei drammi – I

Strettamente legata alla rubrica didascalica, tanto da potere essere considerata a tutti gli effetti persino una parte integrante di essa, è una breve sezione informativa preposta ad associare al dramma in esame uno specifico numero d'ordine, da identificare, a sua volta, con la posizione ad esso assegnata all'interno di un dato sistema di catalogazione[329].

[327] Sul problema vd. ancora Blum 1991, p. 29.
[328] Cfr. Talin 2021, p. 50.
[329] Su questa rubrica vd. Flickinger 1910; Achelis 1914, pp.130-132; Flickinger 1918, pp. 330-337 e Caroli 2006, pp. 3-22 e 35-49.

Non a caso, nella maggior parte delle sue occorrenze tale sezione compare immediatamente a ridosso della nota didascalica, collocata o subito prima (I 1)[330] o subito dopo di essa (I 2)[331], o, persino, integrata al suo interno (I 3)[332]:

I 1 Hyp. Eur. *Alc*. a, ll. 15-16 (Diggle)
τὸ δρᾶμα ἐποιήθη **ιζ΄**.

I 2 Hyp. Ar. *Av*. I, l. 10 (Wilson)
ἔστι δὲ **λε΄**.

I 3 P.Oxy. 1235, ll. 105-107 (ὑπόθεσις degli *Imbrioi* di Menandro), II sec.
ταύτην [ἔγρα]|ψεν ἐπὶ Νικοκλέο[υς ...]|**την καὶ ἑβδομηκοστ**[**ὴν**.

In una sola circostanza essa risulta isolata, ovvero nella sezione aristofanea della *hypothesis* dell'*Antigon*e (fr. 2 – *Appendice B*), nella quale, infatti, purtroppo, la nota didascalica non si conserva: tuttavia, al contempo, si trova ad essere posizionata nella medesima parte della ὑπόθεσις che normalmente è assegnata alla rubrica didascalica, e dunque in prossimità, della sua conclusione:

I 4 Hyp. Soph. *Ant*. I, l. 18 (Xenis)[333]
λέλεκται δὲ τὸ δρᾶμα τοῦτο **λβ΄**.

[330] Vd. *infra Appendice B,* fr. 13 (p. 206).
[331] Vd. *infra Appendice B,* fr. 23 (p. 207).
[332] Vd. *infra Appendice B*, fr. 49 (p. 210).
[333] Le occorrenze a disposizione per questa rubrica non sembrerebbero consentire l'individuazione di un preciso formulario. Roy Flickinger (cfr. Flickinger 1910, p. 12 e Flickinger 1918, p. 333) avanza l'ipotesi che ciò possa essere dovuto ad un' irregolare integrazione all'interno delle ὑποθέσεις da parte di Aristofane o di qualche grammatico successivo di numerali originariamente collocati ad apertura delle edizioni delle opere di riferimento, verosimilmente in prossimità dei loro titoli iniziali. Secondo lo studioso questa sua tesi sarebbe provata dalla constatazione della presenza di una η all'interno dell'intestazione del *Dionisalessandro* di Cratino, trasmessa da P. Oxy. 663 (l. 27; Bianchi 2015) che, infatti, sulla scorta dei primi editori del papiro (cfr. Grenfell – Hunt 1904, pp. 69-72), intende proprio come un numero d'ordine. Tuttavia, qualche decennio più tardi Wolfgang Luppe (cfr. Luppe 1966) ha dimostrato come quell' η vada inteso più opportunamente come una congiunzione disgiuntiva funzionale ad introdurre un titolo alternativo dell'opera di Cratino, mettendo d'accordo praticamente tutta la critica successiva (per una dettagliata ed aggiornata trattazione della questione vd. Bianchi 2015, pp. 198-203). Piuttosto, a questo punto, mi sembrerebbe più plausibile prendere in considerazione la possibilità che numeri d'ordine fossero disposti in testa a ciascuna ὑπόθεσις della presunta collezione aristofanea, e che poi siano stati integrati in un secondo momento, forse da un grammatico successivo, in prossimità della nota didascalica. In ogni caso, è bene tenere presente che un'interpretazione di questo tipo resterebbe del tutto indimostrata e per di più varrebbe solo se si ammettesse che Aristofane si sia servito come base di lavoro per le sue ὑποθέσεις non dei *Pinakes* di Callimaco, come concluso nelle pagine precedenti (vd. *supra* pp. 108-115), ma del suo *Pinax cronologico dei poeti drammatici,* dal momento che, come si vedrà, i numerali in questione riflettono evidentemente un criterio cronologico.

Siccome è opinione comune che la numerazione attestata all'interno di questa rubrica non può che riflettere un ordinamento di natura cronologica[334], si ritiene generalmente[335] che Aristofane per essa abbia fatto riferimento al *Pinax dei poeti drammatici*[336] che la *Suda* attribuisce a Callimaco[337].

Come anticipato più sopra[338], nonostante di questo catalogo non sopravviva alcuna testimonianza diretta, esso viene communente identificato con un'epigrafe contenente una lista di poeti comici e delle relative opere organizzata secondo un ordinamento cronologico, che sembrerebbe stata eretta per gli interni di una biblioteca romana attorno all'età augustea, di cui oggi rimangono solo tre frammenti (*IGUR* 216, 215 e 218 = *IG* XIV 1097, 1098, e 1098a)[339]. Tuttavia, se le cose stanno davvero in questo modo, si rende necessario fare alcune puntualizzazioni.

Per cominciare, è importante tenere presente che all'interno della lista trasmessa dall'iscrizione, in realtà, la sequenza delle opere di uno specifico autore risulta essere organizzata principalmente sulla base del posizionamento da esse ottenuto e del festival in occasione del quale sono state rappresentate per la prima volta (sono elencate per prime le opere che si sono classificate al primo posto, e di queste prima quelle messe in scena alle Grandi Dionisie e poi quelle alle Lenee; seguono i drammi che si sono classificati secondi, disposti secondo gli stessi criteri e così via…); di contro, all'ordinamento cronologico è accordato solo un ruolo marginale, essendo esso limitato esclusivamente alle opere che hanno ottenuto lo stesso piazzamento in occasione dello stesso festival[340]: ne consegue, dunque, complessivamente una successione discontinua secondo cui potenzialmente drammi più recenti ma che hanno ottenuto un posizionamento migliore risultano presentati prima rispetto a drammi anche molto più antichi, ma che hanno ricevuto un apprezzamento meno fortunato presso la giuria.

In sostanza, accettando l'identificazione del *Pinax* con l'iscrizione romana è necessario, dunque, al minimo essere disposti a rinunciare all'idea che i numeri di ordine delle ὑποθέσεις aristofanee possano essere realmente fondati su un criterio cronologico

[334] Cfr. Flickinger 1910; Achelis 1914, pp.130-132; Flickinger 1918, pp. 330-337 e Caroli 2006, pp. 3-22 e 35-49.
[335] Cfr. Caroli 2007, pp. 8-9. Si tenga presente che alcuni studiosi sono persino persuasi che le ὑποθέσεις aristofanee dipendano direttamente dal *Pinax* callimacheo: cfr. Pickard-Cambridge 1968, p. 122 e Blum 1991, pp. 139-140.
[336] Vd. *supra* pp.111-113.
[337] Cfr. *Suda* κ 224 (s.v. Καλλίμαχος) Adler.
[338] Vd. *supra* pp. 112.
[339] Vd. *infra* pp. 201-202.
[340] Cfr. Blum 1991, pp. 138-139.

'assoluto' e che da essi si possa trarre qualche tipo di conclusione in merito alla distribuzione della produzione drammatica dei vari poeti coinvolti[341].

Merita, inoltre, attenzione il fatto che in nessuno dei tre frammenti superstiti dell'iscrizione le singole opere risultano essere contrassegnate con qualche forma di numerazione. Al contempo è difficile immaginare che questa fosse prevista in una supposta copia originale dell'epigrafe, in quanto la struttura stessa del testo in essa incluso, che contiene un semplice elenco di διδασκαλίαι e non di drammi, per di più piuttosto discontinua, poco si presta ad una possibilità di questo tipo[342]. Seguendo questo ragionamento, si è, dunque, costretti a dedurre che possa essere stato proprio Aristofane ad assegnare dei numeri d'ordine ai vari drammi ricavandoli della posizione da ciascuno di essi occupata all'interno del suddetto catalogo. Tuttavia, una premessa di questo tipo per quanto su un piano astratto possibile, non può che generare qualche perplessità: se effettivamente il grammatico deve avere ritenuto l'indicazione del numero d'ordine tanto rilevante da includerlo nelle sue ὑποθέσεις ci si aspetterebbe perlomeno che esso potesse avere un immediato riscontro oggettivo 'esterno' affinché, soprattutto, potesse risultare di una qualche utilità.

A questo punto viene naturale chiedersi se sia davvero necessario presupporre che il *Pinax* di Callimaco, sempre se si accetta quest'ultimo come referente per la numerazione attestata nelle ὑποθέσεις aristofanee, corrispondesse con precisione nei contenuti e nella struttura all'iscrizione romana, come comunemente si pensa. L'identificazione tra l'epigrafe e il catalogo callimacheo fu proposta per la prima volta da Alfred Körte[343] che fondava la sua tesi sulle seguenti osservazioni:

- La successione dei poeti all'interno della lista contenuta dall'epigrafe sembra essere organizzata secondo un criterio cronologico, esattamente come suggerisce il titolo esteso del *Pinax* callimacheo riportato dalla *Suda*: Πίναξ καὶ ἀναγραφὴ τῶν κατὰ χρόνους καὶ ἀπ'ἀρχῆς γενομένων διδασκάλων.

- Lo scritto originario che avrebbe funto da modello per l'iscrizione sarebbe stato elaborato in ambito alessandrino, data la presenza all'interno di essa di note di conservazione, espresse a quanto pare mediante la formula σώζεται/σώζονται, che

[341] Eppure, nella maggior parte dei casi la deduzione del fatto che essi si fondino su un criterio cronologico deriva anche da calcoli a loro volta basati su quanto si conosce della successione temporale delle opere dell'autore dello specifico dramma di riferimento.
[342] Cfr. Pickard-Cambridge 1968, p. 73 e pp. 121-122 e Blum 1991, pp. 137-142
[343] Cfr. Körte 1905.

a suo parere sarebbero state funzionali a segnalare la conservazione di una data opera presso la Biblioteca di Alessandria.

- Siccome risulterebbe alquanto strano supporre che in un medesimo contesto, anche a distanza di decenni, potessero essere state realizzate due ἀναγραφαί con lo stesso contenuto e con la stessa impostazione, lo studioso ritiene ragionevole concludere che l'epigrafe romana rappresentasse semplicemente una copia diretta del *Pinax* cronologico di Callimaco.

In sostanza, l'elemento centrale su cui si regge questa identificazione sembrerebbe essere costituito dalla presunta provenienza alessandrina della fonte da cui sarebbe stata tratta la lista registrata dell'iscrizione romana, che a sua volta sarebbe provata dalla presenza all'interno di essa di note di conservazione: queste, infatti, secondo Körte, non possono che essere riferite al patrimonio bibliografico raccolto ad Alessandria.
Certo, si tratta di un'argomentazione più che ragionevole, soprattutto considerato che, come si è visto[344], note di conservazione, erano previste anche nella struttura delle rubriche didascaliche delle ὑποθέσεις aristofanee, peraltro, costruite alla stessa maniera di quelle attestate nell'iscrizione, ovvero con il verbo σῴζω, anche se, in questo caso, con l'accompagnamento di una negazione, poiché apposte in prossimità di drammi non sopravvissuti.
Tuttavia, non credo che questo sia un elemento immediatamente dimostrativo del fatto che lo scritto originario da cui sarebbe stata copiata la lista trasmessa dall'epigrafe sia stato necessariamente prodotto ad Alessandria. In effetti, il verbo σῴζω in ambito artistico letterario può essere impiegato in maniera generica, al medio-passivo, per segnalare la sopravvivenza nell'antichità di una determinata opera o lavoro[345]. Certamente, la Biblioteca di Alessandria ha funto da importante filtro in questa direzione, in quanto difficilmente ciò che non è stato rintracciato dagli eruditi alessandrini è poi stato trasmesso alla cultura successiva. Tuttavia, questo non vuol dire che un dotto, più tardo ed operativo in un contesto differente, dotato di una buona conoscenza della letteratura drammatica antica, trovandosi di fronte ad un ampio elenco opere, non possa essere stato

[344] Vd. *supra* p. 173.
[345] Cfr. Gal. *In Hippocratis de victu acutorum commentaria* III, 39 (vol. 15, p. 705 Kuhn): πρόδηλον οὖν, ὡς ἤτοι οὐ **σῴζεται** τὰ γραφέντα ὑπ' αὐτοῦ βιβλία θεραπευτικὰ τῶν ὀξέων νοσημάτων ἑκάστου κατὰ μέρος ἢ ὅλως οὐκ ἐγράφη; Porph. *Plot*., 20: οὐ μὴν καὶ γράψαντές γε τεχνικὸν οὐδέν, ἀλλὰ ποιήματα καὶ λόγους ἐπιδεικτικούς, ἅπερ οὖν καὶ **σωθῆνα**ι τῶν ἀνδρῶν τούτων οὐχ ἑκόντων οἶμαι. In generale vd. *LSJ* s.v. σῴζω [II.2].

in grado di segnalare quali di quei drammi fosse effettivamente sopravvissuto, magari tenendo presente proprio i *Pinakes* di Callimaco.
Un'altra possibilità, anche se a mio parere meno verosimile, è che in realtà le note di conservazione possano essere state apposte avendo presente non necessariamente il patrimonio librario raccolto nella Biblioteca di Alessandria, ma quello di un'altra biblioteca, magari proprio quella per la quale l'epigrafe è stata eretta o, un'altra, più antica e prestigiosa, come quella di Pergamo[346].
Del resto, è bene tenere presente che l'iscrizione non propone un contenuto originale o di difficile reperimento, ma, piuttosto, si basa su una riorganizzazione dei dati raccolti dalle *Didascalie* di Aristotele. Alla luce di ciò, mi sembra piuttosto probabile che un lavoro di questo tipo possa senza troppe difficoltà essere stato condotto praticamente in qualunque contesto lo scritto aristotelico fosse ancora disponibile.
Con queste argomentazioni, chiaramente, non intendo ribaltare la *communis opinio* sulla questione, che si fonda sulle riflessioni di studiosi senz'altro con una maggiore competenza di me in merito a questi temi, piuttosto far notare come sia possibile risolvere le criticità conseguenti all'attribuzione dei numeri d'ordine delle ὑποθέσεις aristofanee al *Pinax* cronologico di Callimaco, prendendo consapevolezza del fatto che potrebbe non essere affatto necessario fondare la ricostruzione di quest'ultimo sui contenuti e sulla struttura dell'iscrizione romana rappresentata dai frammenti *IGUR* 216, 215 e 218.

- L'*index personarum* – L

In linea generale la tradizione di studi sembrerebbe guardare in maniera piuttosto scettica alla possibilità che la struttura della ὑπόθεσις aristofanea prevedesse anche la presenza di un *index personarum*, ovvero di una sezione preposta ad elencare i nomi dei personaggi coinvolti attivamente nell'azione drammatica[347].
Come si è visto a monte di questi discorsi[348], l'*index personarum* costituisce, infatti, una delle componenti principali della fisionomia di una *hypothesis*, e, se vogliamo, più genericamente, dell'apparato paratestuale dei drammi greci antichi, tanto che è possibile

[346] Seguendo quest'ultima eventualità, si deve poi assumere che la nostra epigrafe sia stata copiata da un'altra più antica. Sulla catalogazione del patrimonio librario della biblioteca di Pergamo vd. Wendel – Cöber 1955, pp. 72-73; 84-85 e 110-112; Longo Auricchio 1971, p. 12 e *DNP* s.v. *Pinax* [5] (F. Christos).
[347] L'unico ad ascrivere senza difficoltà la presente rubrica alla ὑπόθεσις aristofanea sembrerebbe essere Schneidewin 1852 (p. 11). Georg Raddatz (*RE* s.v. *Hypotheseis* – G. Raddatz 1914) è convinto, invece, si tratti di un'invenzione successiva, forse risalente all' epoca bizantina. Dello stesso parere parrebbe essere Achelis, siccome in nessun punto del suo studio (cfr. Achelis 1913-1914) si fa accenno alla questione. Scettici, invece, sono Budé 1977 (p. 36) e van Rossum-Steenbeek 1998 (p. 34).
[348] Vd. *supra* pp. 22-23.

rintracciarlo anche in manoscritti in cui neppure è prevista la presenza di alcun tipo di *prolegomena*[349].

In ogni caso, sono piuttosto convinto del fatto che l'origine più remota di questa sezione informativa possa essere fatta risalire senza molti dubbi proprio alla ὑπόθεσις aristofanea. A suffragio di questa tesi, infatti, si possono considerare diversi argomenti:

1. La rubrica presenta caratteri strutturali e formali ben compatibili con il modello di ὑπόθεσις in questione. Innanzitutto, infatti, essa, così come tutte le sezioni finora analizzate, risulta costantemente costruita mediante la riproposizione di un formulario fisso che, a sua volta, prevede dapprima una affermazione 'introduttiva', τὰ τοῦ δράματος πρόσωπα, seguita poi dall'effettivo elenco dei nomi, al nominativo, di tutti personaggi che partecipano alla trama dell'opera di riferimento (ad eccezione dei κωφά), incluso il coro[350], secondo il loro progressivo ordine di apparizione. Inoltre, l'impostazione nominale ed asciutta che caratterizza la rubrica appare del tutto coerente con l'assetto stilistico complessivamente mostrato dall'intera ὑπόθεσις.

2. La più antica occorrenza di questa rubrica, ovvero, fr. 1 di P. Oxy. 2256 (fr. 47), datato attorno al II secolo, sembrerebbe provenire da un contesto paraletterario che contempla la presenza solamente di sezioni riconducibili alla ὑπόθεσις aristofanea: due note didascaliche (H 16 e H 17 = *Appendice B*, frr. 44-45) ed una rubrica contestuale (C 25 = *Appendice B*, fr. 46)[351].

3. Una delle due ulteriori testimonianze su papiro della rubrica proviene dalla sezione finale di una *hypothesis* attribuita integralmente mediante la sua stessa intestazione in maniera esplicita ad Aristofane di Bisanzio (P. Bodm. 4, ll. 16-22)[352], nella quale, peraltro, oltre ad una ὑπόθεσις metrica probabilmente spuria (ll. 1-12)[353], risulta essere inclusa anche una nota didascalica (ll. 13-15 = H 18 = *Appendice B*, fr. 48), che, come si è osservato, parrebbe essere stata ricavata direttamente dal lavoro di Aristofane di Bisanzio.

[349] Per questa ragione non vi è motivo elencare come per le altre rubriche fino ad adesso trattate tutte le testimonianze a disposizione.
[350] In genere l'indicazione del coro è espressa con il nominativo χορός seguito da un sintagma costruito con ἐκ e il genitivo di un nome o di un gruppo nome+aggettivo funzionale a identificare la provenienza geografica e/o lo status sociale dei coreuti.
[351] Sui frr. 1-4 di P. Oxy. 2256 vd. Bastianini *et alii* 2004, pp. 34-51 e Auriemma 2024.
[352] L'altra è restituita da P. Cair. inv. 43227, ll. 13-18.
[353] Su questo tema vd. *infra* pp. 380-382.

4. Al contempo, nessuna delle due tipologie di ὑποθέσεις in prosa a noi maggiormente note grazie anche al contributo della tradizione papiracea, che ci informa sulle loro fasi di circolazione più antiche, ovvero i *Tales from Euripides (and* Sophocles)[354] e i *Resoconti comici*[355], sembrerebbe contemplare all'interno della sua struttura la presenza di questa tipo di rubrica.

5. L'*index personarum* figura tra le sezioni che compongono il corpo della *hypothesis* del *Ocypus* (hyp. Pseud.-Luc. *Ocyp*., l. 6 – Magnelli 2021 = *Appendice B*, fr. 53), che, come si è visto, pare essere stato concepito come una generica parodia di una ὑπόθεσις aristofanea[356], anche se forse, in base a quanto osservato[357], in una sua versione più tarda.

Alla luce di ciò, credo non ci sia molto da obiettare almeno contro il fatto che in origine la ὑπόθεσις aristofanea prevedesse effettivamente la presenza anche dell'*index personarum*.
In ogni caso, quest'ultimo ben presto dovette comunque conoscere una fortuna tanto ampia che lo portò ad essere considerato entro gli inizi del IX secolo non solo come una sezione informativa indipendente a tutti gli effetti ma anche come una componente imprescindibile dell'apparato paratestuale dell'edizione di un testo drammatico. Verosimilmente questo processo dovette cominciare non troppo tardi, se si pensa che la rubrica si trova già ad essere inclusa nel corpo della *hypothesis* premessa al testo dell'*Heros* menandreo in un testimone di IV secolo (P. Cair. inv. 43227[358], ll. 13-18) nella quale, in questo caso, non vi è alcun elemento che rimandi direttamente ad Aristofane di Bisanzio.

[354] Vd. *infra* pp. 212-249.
[355] Vd. *infra* pp. 283-343.
[356] Vd. *supra* pp. 129-130.
[357] *Ibid*.
[358] TM 2745 / LDAB 61596.

3. 3 Conclusioni

In considerazione di quanto osservato finora, l'intelaiatura generale della ὑπόθεσις aristofanea può essere, dunque, ricondotta al seguente schema:

A. (*narratio*)[359]

B ἡ μυθοποιία κεῖται (*sive* **κεῖται ἡ μυθοποιία**) **παρὰ** Αἰσχύλῳ/Σοφοκλεῖ/Εὐριπίδῃ **ἐν** *dramatis titulo* / παρ'οὐδετέρῳ κεῖται ἡ μυθοποιία.

C (1) **ἡ μὲν σκηνὴ τοῦ δράματος ὑπόκειται ἐν** *urbi/regioni*· (2) ὁ **δὲ χορὸς συνέστηκεν ἐκ** *aliquorum*· (3) **προλογίζει δὲ** *aliquis*.

D τὸ δὲ κεφάλαιον *aliquid (max x 3)*.

E τὸ δὲ δρᾶμα τῶν _____.

F (τὸ δὲ δρᾶμα κωμικωτέραν ἔχει τὴν καταστροφήν).

G (?) (*adnotatio critica*)

H (1) **ἐδιδάχθη ἐπὶ** *alicuius* **ἄρχοντος ὀλυμπιάδος/ ὀλυμπιάδι** *numeri/numero* **ἔτει** *numero* (**διὰ** *alicuius*) (**ἐν Ληναίοις/εἰς Λήναια** *sive* **ἐν ἄστει**). (2) **πρῶτος** *aliquis dramatis titulo* (x3), (*dramatis titulo* **σατυρικῷ/ῇ/οῖς/αῖς)**· **δεύτερος** *aliquis dramatis titulo* (x3), (*dramatis titulo* **σατυρικῷ/ῇ/οῖς/αῖς)**· **τρίτος** *aliquis dramatis titulo* (x3), (*dramatis titulo* **σατυρικῷ/ῇ/οῖς/αῖς)**.

I (*numerus*)

L (1) **τὰ τοῦ δράματος πρόσωπα**· (2) *aliquis …*

Ne consegue, dunque, che il frammento meglio conservato può essere individuato nella sezione 'aristofanea' della *hypothesis* dell'*Antigone* (*Appendice B*, fr. 2): in effetti, al suo interno compaiono praticamente tutte le rubriche ascrivibili al modello di ὑπόθεσις in esame, compresa quella incerta di natura critica[360] (G 1), con la sola eccezione della nota didascalica.

Chiaramente, il prospetto appena tracciato va inteso come descrittivo principalmente della struttura e del formulario di ὑποθέσεις riferite a tragedie. Come si è visto[361], infatti, purtroppo tra i *prolegomena* comici non sopravvivono veri e propri 'frammenti' riconducibili in maniera diretta al lavoro di Aristofane, ma, piuttosto, solo rubriche sparse

[359] Vd. *supra* pp. 120-129.
[360] Vd. *supra* pp. 154-156.
[361] Vd. *supra* p. 118.

perlopiù rifunzionalizzate già in epoca antica all'interno di un più tardo modello di ὑποθέσεις (*scil.* i *Resoconti comici* e affini[362]).

In ogni caso, è verosimile che le ὑποθέσεις comiche presentassero nel complesso una fisionomia più o meno rispondente a quella delle ὑποθέσεις tragiche, anche se non dovevano mancare differenze. Ad esempio, è chiaro che la rubrica mitologica (B)[363] non aveva certo senso di esistere in riferimento ad una commedia, così come si è visto che c'è la possibilità che la nota didascalica presentasse in riferimento a commedie un profilo leggermente diverso dalla corrispondente versione 'tragica'[364]. Analogamente, in relazione a ciò non sarebbe affatto troppo incauto aspettarsi che le ὑποθέσεις comiche potessero presentare anche qualche ulteriore sezione informativa non attestata per la tragedia perché magari funzionale a mettere sotto esame aspetti e contenuti tipici esclusivamente della commedia.

4. P. Oxy. 2256, frr. 1-4: una possibile doppia redazione delle ὑποθέσεις di Aristofane?

Fino ad ora ho volutamente lasciato ai margini della discussione il contributo che un'attenta analisi e comparazione dei frr. 1-4 di P. Oxy. 2256 potrebbe apportare alla nostra indagine, affinché esso potesse essere meglio apprezzato alla luce di una maggiore consapevolezza dei caratteri generali della ὑπόθεσις di Aristofane di Bisanzio così come attestata dalla tradizione manoscritta medievale.

I quattro frammenti, contengono, infatti, i resti di almeno due differenti ὑποθέσεις aristofanee[365], risalenti a circa il II secolo, che, in origine, sembrerebbero essere state

[362] Vd. *infra* pp. 283-343.
[363] Vd. *supra* pp. 130-134.
[364] Vd. *supra* pp. 156-175.
[365] La presenza in fr. 2 e fr. 3 di rubriche della medesima tipologia, peraltro organizzate secondo criteri di impaginazione significativamente differenti tra loro (cfr. Bastianini *et alii* 2004, pp. 35-37 e Auriemma 2024), lascia dedurre che essi si trovino a rappresentare rispettivamente due *hypotheseis* diverse. È, invece, più difficile stabilire la precisa collocazione degli altri due frammenti: è verosimile, infatti, che fr. 1 provenga, in realtà, dalla stessa ὑπόθεσις da cui è tratto fr. 2, poiché esso sembrerebbe contenere riferimenti ad un'opera afferente alla tetralogia tebana di Eschilo, proprio come il fr. 2, ma non è possibile chiarire con certezza se si tratti proprio dello stesso dramma (cfr. Auriemma 2024). Quanto a fr. 4, siccome al suo interno sopravvive solo lo scheletro di una rubrica contestuale ma non risulta alcun indizio in grado di consentire di identificare neppure vagamente l'opera cui questa sarebbe stata dedicata, avanzare qualunque tipo di congettura circa la sua relazione con gli altri tre frammenti paraletterari di P. Oxy. 2256 risulterebbe poco produttivo (cfr. Auriemma 2024). Piuttosto, come ho argomentato in un mio recente articolo (cfr. Auriemma 2024), attraverso un accurato confronto tra questi quattro frammenti è possibile ricostruire in linea generale l'intelaiatura su cui le loro ὑποθέσεις di provenienza sarebbero state costruite. Tale intelaiatura, a parte alcune interessanti differenze nel formulario, sulle cui implicazione si rifletterà dettagliatamente nel corso di questo paragrafo, sembrerebbe proporre almeno relativamente alle tre rubriche registrate dai frammenti papiracei una successione leggermente diversa da quella ricostruita per la ὑπόθεσις tenendo conto delle sole testimonianze restituite dalla tradizione manoscritta medievale: la nota didascalica

trascritte nell'*agraphon* iniziale o finale di rotoli contenenti il testo poetico delle rispettive opere di riferimento[366]. Si tratta, in particolare, come si è visto, di una rubrica contestuale (P. Oxy. 2256, fr. 4 = C 25 = *Appendice* B, fr. 46), di un *index personarum* (P. Oxy. 2256, fr. 1 = L 1 = fr. 47) e di due note didascaliche (**1**. P. Oxy. 2256, fr. 2 = H 16 = *Appendice B*, fr. 45; **2**. P. Oxy. 2256, fr. 3 = H 17 = *Appendice B*, fr. 48).

Nelle pagine precedenti ho più volte accennato al fatto che questi frammenti sembrerebbero restituire la testimonianza di una *facies* di circolazione della ὑπόθεσις aristofanea più antica rispetto a quella che la maggioranza dei materiali raccolti attraverso la tradizione manoscritta parrebbe consentire di ricostruire. Questa idea non si basa di certo sulla anteriorità dei testimoni in esame (II secolo circa), o comunque non principalmente, nonostante vada riconosciuto che essi, di fatto, costituiscono per la ὑπόθεσις aristofanea le attestazioni più antiche a nostra disposizione, quanto, su alcune specifiche peculiarità individuabili nelle rubriche da loro trasmesse, e, in particolare, in corrispondenza delle due note didascaliche (H 16 e H 17).

Per cominciare, è bene tenere a mente quanto precedentemente concluso a proposito della rubrica didascalica.

Aristofane per l'elaborazione di questa sezione delle sue ὑποθέσεις sembrerebbe essersi limitato ad importare direttamente singole voci dalle *Didascalie* di Aristotele applicando su di esse solo delle lievi modifiche[367]. L'accorgimento più significativo va senz'altro individuato nell'introduzione della formula ἐδιδάχθη ad apertura della nota, funzionale a permettere all'originaria struttura aristotelica, che era preposta a registrare in maniera generica lo svolgimento integrale di un dato agone drammatico, di essere direttamente agganciata ad una trattazione dedicata ad uno specifico dramma e dunque di essere meglio integrata all'interno della struttura della ὑπόθεσις. Tuttavia, l'artificiosità dell'operazione resta comunque piuttosto riconoscibile dal leggero scarto informativo che, ad una attenta osservazione, si può riscontrare nel passaggio dalla prima parte della rubrica, a cui è affidata l'indicazione della data di prima messa in scena del dramma in questione, alla

avrebbe di fatto aperto la struttura delle singole ὑποθέσεις, occupando, in sostanza, una posizione che, invece, in base a quanto ricostruito più sopra (vd. *supra* pp. 120-130) sarebbe spettata alla *narratio*, e al contempo avrebbe così anticipato la rubrica contestuale, che normalmente risulta sempre presentata prima di essa (vd, *infra* pp. 142-143). Invece, per l'*index personarum* sembrerebbe essere confermata la collocazione in posizione finale, già deducibile per esso dalle testimonianze bizantine (vd. *infra* pp. 22-23).

[366] Il contenuto della l. 1 del fr. 2 di P. Oxy. 2256 consente di affermare con certezza che la ὑπόθεσις da cui esso proviene fosse in origine sistemata proprio immediatamente al di sotto del titolo di apertura o di chiusura del testo del *Laio* o dell'*Edipo* (meno verosimilmente della *Sfinge*) di Eschilo: vd. Bastianini *et alii* 2004, pp. 35-38 e Auriemma 2024.

[367] Vd. *supra* pp. 176-183.

seconda, che include ellitticamente l'elenco ordinato dei posizionamenti ottenuti da tutti i poeti in gara in occasione del medesimo agone.
Alla luce di ciò, risulta, senz'altro interessante che le due note didascaliche trasmesse da fr. 2 e fr. 3 di P. Oxy. 2256 risultino prive della formula inaugurale ἐδιδάχθη, poiché di fatto in questo modo si trovano a mostrare un'impostazione maggiormente rispondente a quella dei singoli record che caratterizzano la struttura di IG II^2 2319-2323a + SEG XXVI 203[368], e, in ultimo, dunque, con buona probabilità, delle *Didascalie* aristoteliche cui, infatti sembrerebbe che Aristofane abbia attinto per questa sezione informativa della sue ὑποθέσεις: in sostanza, esse si trovano a descrivere genericamente l'esito di un agone drammatico, senza fare alcun diretto riferimento alle opere cui le ὑποθέσεις da cui proverrebbero devono essere state riferite.
Tale constatazione apre, così, dunque, il campo all'ipotesi che i papiri possano avere effettivamente intercettato una fase redazionale della ὑπόθεσις aristofanea più antica, in cui la nota didascalica potrebbe essere stata riportata in una forma immediatamente più vicina a quella della fonte da cui sarebbe stata tratta.
A sostegno di questa tesi vanno considerati due altri elementi:

- All'interno almeno della nota trasmessa da fr. 3, ma probabilmente anche all'interno di quella riportata da fr. 2, l'indicazione del primo classificato risulta essere introdotta non con πρῶτος, come normalmente previsto dal formulario dalla rubrica, piuttosto con il verbo ἐνίκα, che, come osservato più sopra, potrebbe essere stata, invece, proprio la formula impiegata nelle *Didascalie* per assolvere a questa precisa funzione informativa[369].

- Inoltre, le due rubriche trasmesse da fr. 2 e fr. 3 sembrerebbero essere state riportare ad apertura della struttura generale delle rispettive ὑποθέσεις di provenienza[370], in contrasto con il comportamento generalmente mostrato dalle note didascaliche preservatici dalla tradizione medievale, che, in effetti, parrebbero essere dislocate addirittura verso la chiusura delle relative ὑποθέσεις di appartenenza[371].

Alla luce di ciò si può provare a concludere, con cautela, che Aristofane nell'accogliere nel suo lavoro dalle *Didascalie* di Aristotele le varie voci che di volta in volta risultavano

[368] Vd. *Ibid,*
[369] Vd. *supra* pp. 171-173
[370] Vd. *supra* n. 365.
[371] Vd. *supra* pp. 174-175.

di interesse per le sue ricerche, le abbia praticamente riprese, disponendole ad apertura delle singole ὑποθέσεις, così come erano senza operare su di essi alcuna alterazione, se non, al massimo, limitandosi ad integrare alcune informazioni ritenute strettamente necessarie, come la datazione secondo il computo olimpico[372], già attestata in fr. 2. In quest'ottica il tentativo di amalgamare la rubrica didascalica con il resto del materiale incluso nella ὑπόθεσις, andrebbe, dunque, più opportunamente ascritto ad un grammatico più tardo a cui si dovrebbe innanzitutto l'introduzione della formula ἐδιδάχθη, e forse insieme anche ad altre modifiche, come la sostituzione di ἐνίκα con il *facilior* πρῶτος[373], lo spostamento della nota verso la chiusura della struttura della ὑπόθεσις, nel contesto di un'operazione di rimaneggiamento ad ampio raggio, che infatti, sembrerebbe avere riguardato congiuntamente ὑποθέσεις sia tragiche che comiche[374].

In considerazione di ciò è, dunque, possibile osservare sotto una luce diversa il peculiare assetto mostrato dalla nota didascalica (H 3) trasmessa all'interno del breve frammento aristofaneo della *hypothesis* dei *Persiani* (*Appendice B*, fr. 9), che, infatti, non solo rappresenta una delle pochissime testimonianze di questo tipo di rubrica ad essere priva ad apertura della sua struttura della formula ἐδιδάχθη (insieme a H 8 e H 11)[375], ma, al contempo, risulta essere anche tra le poche che per introdurre il primo classificato si trova a impiegare ἐνίκα al posto di πρῶτος[376]: si può, dunque, con molta cautela, prendere in considerazione l'idea che questa rubrica possa essere stata importata da una ὑπόθεσις in un assetto ancora piuttosto vicino all'originaria elaborazione di Aristofane. Tuttavia, tenendo presente che anche le altre sezioni 'aristofanee' che compongono la *hypothesis* dei *Persiani* si presentano problematiche sotto svariati punti di vista (A 1e C 11[377]), non si può comunque escludere che le peculiarità della rubrica didascalica possano essere semplicemente dovute a rimaneggiamento e/o corruzione. Neppure a questo punto a mio parere risulterebbe troppo fantasiosa l'ipotesi che essa possa essere stata tratta direttamente dalle *Didascalie* di Aristotele, soprattutto se si pensa al fatto che il compilatore (o i compilatori) del paratesto introduttivo dei *Persiani* mostra chiaramente

[372] Vd. *supra* pp. 166-169.
[373] In ogni caso, questo rimaneggiamento può avere chiaramente previsto anche o l'aggiunta di nuove rubriche o la modifica del formulario di alcune preesistenti.
[374] La formula ἐδιδάχθη risulta equamente attestata in quasi tutte le testimonianze della rubrica sia in riferimento a tragedie che a commedie (vd. *supra* pp. 163-166).
[375] Vd. *supra* pp. 163-165.
[376] Oltre a H 3, solo H 2 se ne serve in maniera assoluta per assolvere a questa funzione informativa (vd. *supra* pp. 171-173).
[377] Vd. *supra* pp. 122-124.

di avere accesso a fonti erudite molto antiche citando lo scritto sui miti eschilei di Glauco di Reggio[378].

In ogni caso, un rimaneggiamento sistematico potrebbe avere interessato con buone probabilità, come osservato più sopra, almeno limitatamente alla tragedia, anche la rubrica narrativa[379], che da un'essenziale versione mono-frasale ('rubrica narrativa del primo tipo')[380] sarebbe stata in un secondo momento ampliata perché potesse riportare maggiori dettagli sulle trame delle opere descritte ('rubrica narrativa del secondo tipo')[381]. Si può azzardare a pensare che questa operazione possa essere avvenuta contestualmente a quella che avrebbe interessato la nota didascalica, la quale, curiosamente, nella versione attesta dai papiri sembrerebbe avere occupato la posizione che, in base a quanto osservato più sopra[382], almeno ad un certo punto sarebbe spettata, invece, proprio alla rubrica narrativa. A riprova di ciò può essere utile fare notare come la nota didascalica dei *Persiani* sopra menzionata all'interno del breve inserto in cui è trasmessa (fr. 9) risulta essere associata ad una *narratio* (A 1), che, in effetti, sembrerebbe presentare, nonostante alcune criticità interne, un'impostazione compatibile con la supposta versione originaria della rubrica (*narratio* 'del primo tipo')[383]: questa constatazione può essere questa intesa come un'ulteriore conferma del fatto che il compilatore della *hypothesis* eschilea abbia davvero avuto accesso ad una *recensio* 'più antica' della ὑπόθεσις da Aristofane dedicata ai *Persiani*?

Intanto, va riconosciuto che in nessuna circostanza risulta che una rubrica narrativa del primo tipo sia mai accompagnata da una nota didascalica nella forma ἐδιδάχθη...πρῶτος[384]. In realtà, si potrebbe obiettare che ciò parrebbe potersi riscontrare all'interno della sezione aristofanea della *hypothesis* dell'*Alcesti* (*Appendice B*, fr. 13). D'altra parte, a ben vedere, la nota didascalica che troviamo stampata nelle moderne edizioni del paratesto risulta essere trasmessa solamente dal manoscritto V (= Vat. graec. 909, f. 197r), mentre gli altri due testimoni 'antichi' che riportano il breve inserto aristofaneo, B (Par. graec. 2713, f. 129v) e O (Laur. 31. 10, f. 87r), la omettono completamente. In considerazione di ciò, è possibile che la rubrica sia stata intenzionalmente integrata da V nella struttura tràdita della *hypothesis*, ipoteticamente

[378] Cfr. hyp. Aesch. *Pers*., ll. 1-8. Su Glauco di Reggio vd. *supra* pp. 88-90.
[379] Vd. *supra* pp. 127-130.
[380] Vd. *supra* pp. 124-125.
[381] Vd. *supra* pp. 125-126.
[382] Vd. *supra* p. 120.
[383] Vd. *supra* p. 124.
[384] Vd. *Appendice B*, pp. 203-211.

rappresentata dall'accordo di B e O, magari attingendo ad una fonte 'esterna' che non necessariamente deve avere avuto una connessione con quella da cui sarebbero state tratte le restanti sezioni aristofanee[385]. Questa supposizione troverebbe, tra le altre cose, conferma anche proprio nel fatto che, in effetti, la nota risulta essere collocata in una posizione anomala rispetto al solito[386].

Alla luce di quanto osservato, si può, dunque, concludere con estrema cautela che le ὑποθέσεις aristofanee potrebbero avere conosciuto almeno due diverse fasi redazionali, che devono essere circolate simultaneamente nell'antichità, essendo entrambe state intercettate, almeno in parte, dalla tradizione manoscritta.
La prima risponderebbe più da vicino all'originario lavoro messo a punto da Aristofane ed avrebbe previsto:

- le nota didascalica ad apertura della struttura di ciascuna ὑπόθεσις, in una veste formulare piuttosto fedele a quella delle singole voci delle *Didascalie* aristoteliche, sprovvista, dunque, della formula introduttiva ἐδιδάχθη e con ἐνίκα al posto di πρῶτος per introdurre il primo classificato;

- verosimilmente dopo di questa, una *narratio* breve e coincisa, distribuita su un'unica proposizione principale, funzionale ad identificare lo spunto 'mitologico' su cui la trama dell'opera in esame si sarebbe fondata;

- tra le altre rubriche, sicuramente, in ordine di successione: la rubrica contestuale e l'*index personarum.* poiché attestate rispettivamente dai frr. 1 e 4 di P. Oxy 2256.

La seconda, invece, rifletterebbe l'attività di un erudito successivo[387] che avrebbe apportato su di esso una serie di modifiche:

[385] Anche per la *hypothesis* delle *Fenicie* il manoscritto V si trova, in effetti, a trasmettere un elemento inedito non attestato in nessun'altro testimone del paratesto: si tratta del breve resoconto della triste vicenda di Crisippo che nella mia edizione ho siglato come elemento η della '*hypothesis* I'. Su questo tema vd. *infra* pp. 534-536. Sulla natura di 'codice dotto' del manoscritto Vat. graec. 909 vd. Di Benedetto 1965, pp. 23-51.
[386] In effetti, la rubrica si trova ad essere stranamente anteposta alla rubrica contestuale (C 5). Vd. *supra* pp. 174-175.
[387] Mi sembra improbabile che la doppia redazione possa essere ricondotta ad Aristofane stesso.

- la nota didascalica, una volta integrata meglio con le restanti sezioni in seguito ad alcune alterazioni del suo formulario, sarebbe stata dislocata verso la chiusura della struttura della ὑπόθεσις;

- la rubrica narrativa, messa in primo piano, sarebbe stata ampliata per accogliere un' esposizione più dettagliata delle trame delle singole opere in esame;

- ulteriori rubriche potrebbero avere subito una revisione, così come non è improbabile che in questo contesto possano essere state aggiunte altre sezioni a quelle originariamente previste. Tuttavia, i dati a disposizione non consentono di fare maggiore chiarezza su questo punto.

Resta comunque inteso che la mutazione del profilo originario delle ὑποθέσεις di Aristofane potrebbe essere, in realtà, avvenuta anche gradualmente, in momenti diversi piuttosto che nel contesto di un'unica e sistematica operazione di rimaneggiamento. Analogamente, non si può escludere che sia tra uno stadio redazionale e l'altro, sia dopo la supposta redazione 'definitiva' possano essere sopraggiunte ulteriori modifiche contenutistiche e formali su porzioni più o meno ampie della collezione aristofanea, oltre chiaramente a quelle a cui i singoli materiali inevitabilmente si sono trovati ad essere potenzialmente esposti nel corso della tradizione manoscritta, che nei confronti di prodotti di questo tipo è solita mostrarsi impietosa.

Alla luce di quanto osservato, sarà più opportuno, forse, riferirsi a questo tipologia di ὑπόθεσις o come 'ὑπόθεσις di **stampo** aristofaneo', come proposto da Meccariello[388], oppure, in alternativa, se si intende impiegare un appellativo che possa individuarne più efficacemente le caratteristiche intrinseche, impiegare la denominazione di 'ὑπόθεσις catalogica': di fatto, come si è anticipato più sopra[389] e come si è potuto constatare nel corso di questo studio, ciascuna ὑπόθεσις si traduce in una vera e propria scheda analitica che in maniera sistematica e ordinata si trova innanzitutto a 'catalogare', nonché 'scomporre' ciascun dramma secondo ricorrenti parametri e criteri di indagine.

[388] Cfr. Meccariello 2014, p. 9.
[389] Vd. *supra* pp. 115-118.

Appendice A

Le *Didascalie* di Aristotele e gli altri materiali 'didascalici' del teatro attico[390]

Il titolo del principale scritto didascalico di Aristotele[391], citato presso le fonti antiche come Διδασκαλίαι o Περὶ διδασκαλιῶν[392] (da intendere, letteralmente con il significato 'Rappresentazioni' o 'Sulle rappresentazioni'[393]), si spiega con il fatto che al suo interno lo Stagirita sembrerebbe avere raccolto, nella forma di una lista cronologica, numerosi dati relativi alle 'rappresentazioni' che avrebbero avuto luogo ad Atene in occasione dei suoi principali festival drammatici tra il V e il IV secolo a.C.

Comunemente si pensa che Aristotele abbia lavorato a questo *pinax* nel corso del suo secondo soggiorno ateniese (335 a.C.-323 a.C.), insieme all'altro scritto didascalico che le biografie antiche gli attribuiscono, ovvero le Νῖκαι Διονυσιακαί[394], probabilmente non troppo più tardi dalla stesura degli Ὀλυμπιονῖκαι e dei Πυθιονῖκαι con cui le *Didascalie* certamente condividevano non solo la natura 'pinacografica' ma anche la medesima origine da fonti di archivio (335 a.C. ca.)[395]. Invece, una datazione in corrispondenza degli anni della frequentazione da parte di Aristotele dell'Accademia platonica non è impossibile, ma è concordemente giudicata improbabile dalla critica[396].

Purtroppo, dell'opera non sopravvivono frammenti diretti, ma solo alcune testimonianze presso fonti più tarde in cui essa risulta citata come autorità per svariate questioni relative alla vita teatrale ateniese. In realtà, delle 17 testimonianze complessivamente disponibili solo in cinque casi il titolo Διδασκαλίαι risulta direttamente associato al nome di Aristotele, in tutti gli altri, invece, viene citata solamente l'opera

[390] Per una raccolta e discussione di tutto il materiale didascalico trasmesso dalla tradizione letteraria ed epigrafica (non solo relativo a manifestazioni teatrali avvenute in Attica) vd. Mette 1977.

[391] Sulle *Didascalie* di Aristotele vd. Rose 1863, pp. 550-552; Jachmann 1909; Wiesmann 1929; Moraux 1951, pp. 127-128 e 209; Ritchie 1964, pp. 15-16; Pfeiffer 1968, p. 81; Pickard-Cambridge 1968, p. 71; Blum 1991, pp. 24-47; Gigon 1987, p. 548; Gilbert 1997, p. 87; Bagordo 1998, pp. 19-29; Hose 2002, pp. 270-272 e Talin 2021.

[392] In realtà, l'opera risulta menzionata quasi sempre con il titolo di Διδασκαλίαι, tranne che nella *Vita Aristotelis* di Pseudo-Esichio (cfr. Pseud-Hsch. *Vita Aristotelis* 10, l. 151 – Dorandi 2006) in cui viene, invece, ricordata con l'appellativo di Περὶ διδασκαλιῶν: secondo Reisch 1907 (p. 311 n. 1) e Blum 1977 (p. 62), quest'ultimo potrebbe essere inteso come il titolo di una supposta sezione introduttiva dell'opera, anche se, come sottolineato già da Talin 2021 (p. 4 n. 20), è più verosimile si tratti di una semplice variazione e/o variante del più diffuso Διδασκαλίαι.

[393] Sul significato di διδασκαλία vd. Pickard-Cambridge 1968, pp. 70-71, Talin 2021, p. 40; *LSJ* s.v. διδασκαλία e *DNP* s.v. *Choregie* – B. Zimmermann.

[394] Sulle Νῖκαι Διονυσιακαί cfr. Moraux 1951, pp. 126-127; Pfeiffer 1968, p. 81; Blum 1991, pp. 30-31e Bagordo 1998, p. 19.

[395] Sulla cronologia degli Ὀλυμπιονῖκαι e dei Πυθιονῖκαι vd. Pfeiffer 1968, p. 80; Blum 1991, pp. 23-24 e Christesen 2008, pp. 170-173 e 179-202.

[396] Sulla questione vd. Moraux 1951, p. 28; Pfeiffer 1968, p. 81; Gigon 1987, p. 548; Blum 1991, p. 29 e Hose 2002, p. 271.

senza alcun riferimento al suo autore[397]. Non ci sono molti dubbi sul fatto che esse alludano al medesimo scritto: l'assenza del nome di Aristotele in così tante testimonianze si può agevolmente spiegare con l'ampia fama che l'opera dovette godere in ambito erudito, in quanto, almeno in base a quel che ne sappiamo, si configurava come un prodotto unico nel suo genere, alla luce della quale una sua specificazione doveva risultare forse piuttosto superflua. Di ciò non si dice molto sicuro Hose[398], il quale apre, infatti, alla possibilità che le 12 testimonianze che non menzionano direttamente Aristotele si riferiscano ad un lavoro diverso dalle sue *Didascalie*. Sulla scorta dello scetticismo di Hose, Talin[399] ha di recente avanzato l'ipotesi che almeno qualcuna di queste ambigue testimonianze possa essere, in realtà, riferita non all'originario scritto aristotelico ma, più propriamente, ad una sua versione ampliata e corretta, da intendersi probabilmente elaborata in ambito alessandrino. Tuttavia, come si è visto, allo stato della documentazione risulta piuttosto difficile sostenere una tesi di questo tipo[400].

Nonostante l'assenza di frammenti diretti, ci si può comunque fare una idea della struttura e dei contenuti delle *Didascalie* grazie ai resti di un'iscrizione proveniente da un edificio originariamente collocato sul versante meridionale dell'Acropoli ateniese (forse un donario di un agonotheta)[401], eretta attorno al 278 a.C, ma progressivamente aggiornata anche in anni successivi, **IG II^2 2319-2323a e SEG XXVI 203**, contenente una lista continua di *performances* drammatiche organizzate per festival e per genere letterario, che comunemente si ritiene una riproduzione più o meno fedele dell'opera aristotelica: non a caso l'epigrafe è spesso nota storiograficamente come Διδασκαλίαι[402]. La diretta dipendenza di questa iscrizione dalle *Didascalie* sembrerebbe essere, peraltro, provata, come si è visto, dall'evidente corrispondenza formale tra le singole voci che ne compongono la struttura e le note didascaliche delle ὑποθέσεις aristofanee[403]: indubbiamente questa affinità lascia intendere come esse abbiano alle spalle la medesima fonte, che non può che essere identificata con lo scritto aristotelico[404].

L'iscrizione, almeno stando ai frammenti superstiti, sembrerebbe occuparsi solamente degli agoni drammatici ed attoriali lasciando fuori, invece, quelli ditirambici: in

[397] Per una discussione approfondita del problema vd. Talin 2021 (*passim*).
[398] Hose 2002, p. 272.
[399] Cfr. Talin 2021 (*passim*).
[400] Vd. *supra* pp. 179-183.
[401] Cfr. Reisch 1912.
[402] Cfr. Moraux 1951, p. 128; Pfeiffer 1968, p. 81; Pickard-Cambridge 1968, pp. 70-71; Blum 1991, pp. 27-28; Millis – Olson 2012, pp. 59-60 e Talin 2021.
[403] Sulla questione vd. *supra* p. 176.
[404] Cfr. Blum 1991, pp. 27-28.

considerazione di ciò, Blum (cfr. Blum 1991, pp. 33-34) sostiene che anche le *Didascalie* non avrebbero incluso informazioni sulle competizioni ditirambiche, anche se alcune delle testimonianze superstiti farebbero pensare il contrario (F 445 e F 460 Gigon)[405] .

Dall'acropoli di Atene provengono altre due iscrizioni di contenuto didascalico: (1**) IG II² 2318** e (2) **IG II² 2325 A-H**[406].

(1) Per la prima, che contiene un elenco in ordine cronologico di vincitori di agoni tragici, comici e ditirambici alle Grandi Dionisie, generalmente nota a partire da Wilamowitz[407] come *Fasti*, comunemente si esclude a partire da Körte[408] qualsiasi legame diretto con Aristotele. Questa convinzione si base sul fatto che questa iscrizione sembrerebbe essere stata eretta in un periodo (346-342 a.C) nel quale il filosofo aveva già lasciato Atene per poi tornarvi solo attorno al 335 a.C., essendo ritenuto poco probabile[409] che questi abbia svolto le sue ricerche sugli archivi ateniesi durante il suo periodo 'accademico'[410].

(2) L'altra, invece, proveniente dal medesimo edificio di IG II² 2319-2323a e SEG XXVI 203, riporta un elenco cronologico, organizzato per festival e tipologia di competizione, di vincitori di agoni tragici, comici e attoriali alle Grandi Dionisie e alle Lenee accompagnati dall'indicazione del numero di vittorie complessivamente ottenute: essa viene comunemente identificata[411] con l'altro scritto 'didascalico' di Aristotele, ovvero le Νῖκαι Διονυσιακαί[412] o Νικῶν Διονυσιακῶν ἀστικῶν καὶ Ληναίων[413] di cui purtroppo non sopravvive alcun frammento diretto.

Infine, da una riorganizzazione delle *Didascalie* sembrerebbero essere stati molto verosimilmente ricavati i contenuti dell'iscrizione parietale romana per noi attualmente rappresentata dai frammenti (***IGUR* 216, 215 e 218 = IG XIV 1097, 1098, e 1098a**[414]),

---

[405] Vd. Talin 2021, p. 41.
[406] La più recente edizione di IG II² 2319-2323a + SEG XXVI 203, IG II² 2318 e IG II² 2325 A-H è pubblicata in Millis – Olson 2012.
[407] Cfr. von Wilamowitz-Moellendorff 1906, p. 614.
[408] Cfr. Körte 1906a, pp. 392-395.
[409] Vd. *supra* p. 199.
[410] Per una panoramica critica del problema vd. Pickard-Cambridge 1968, pp. 101-104 e Blum 1991, pp. 31-33.
[411] Cfr. Moraux 1951, pp. 126-127; Pfeiffer 1968, p. 81; Gigon 1987, pp. 547-548 e Blum 1991, p. 30.
[412] Cfr. Diog. Laert. V, 22. 136
[413] Cfr. Pseud-Hsch. *Vita Aristotelis* 10, l. 148 – Dorandi 2006.
[414] L'edizione di riferimento di questa iscrizione è ancora costituita da quella di Dittmer 1923, a cui vanno aggiunte le osservazioni integrative di Moretti 1960, pp. 263-282. Per una aggiornata trattazione di questi frammenti vd. Millis – Olson 2012, pp. 225-229.

che comunemente a partire da Körte[415] si identifica con il *Pinax cronologico dei poeti drammatici*[416] .

[415] Cfr. Körte 1905.
[416] Sulla questione vd. *supra* pp. 111-113 e pp. 183-188.

Appendice B
Frammenti delle ὑποθέσεις di Aristofane di Bisanzio[417]

1. Frammenti di ὑποθέσεις esplicitamente attribuiti ad Aristofane dalla tradizione manoscritta[418]

Fr. 1 Hyp. Aesch. *Eum*., ll. 1-5 (West 1998[419])
(**A 5**) Ὀρέστης ἐν Δελφοῖς περιεχόμενος ὑπὸ τῶν Ἐρινύων βουλῆι Ἀπόλλωνος παρεγένετο εἰς Ἀθήνας εἰς τὸ ἱερὸν τῆς Ἀθηνᾶς· ἧς βουλῆι νικήσας κατῆλθεν εἰς Ἄργος. τὰς δὲ Ἐρινύας πραΰνασα προσηγόρευσεν Εὐμενίδας.
(**B 1**) παρ᾽ οὐδετέρωι κεῖται ἡ μυθοποιία.

Fr. 2 Hyp. Soph. *Ant*. I, ll. 3-18 (Xenis 2021)
(**A 7**) Ἀντιγόνη παρὰ τὴν πρόσταξιν τῆς πόλεως θάψασα τὸν Πολυνείκην ἐφωράθη καὶ εἰς μνημεῖον κατάγειον ἐντεθεῖσα παρὰ τοῦ Κρέοντος ἀνῄρηται. ἐφ᾽ ᾗ καὶ Αἵμων δυσπαθήσας διὰ τὸν εἰς αὐτὴν ἔρωτα, ξίφει ἑαυτὸν διεχειρίσατο. ἐπὶ δὲ τῷ τούτου θανάτῳ καὶ ἡ μήτηρ Εὐρυδίκη ἑαυτὴν ἀνεῖλεν.
(**B 6**) κεῖται ἡ μυθοποιῖα καὶ παρὰ Εὐριπίδῃ ἐν Ἀντιγόνῃ· πλὴν ἐκεῖ φωραθεῖσα, μετὰ τοῦ Αἵμονος δίδοται πρὸς γάμου κοινωνίαν· καὶ τέκνον τίκτει, τὸν Μαίονα.
(**C 3**) (1) ἡ μὲν σκηνὴ τοῦ δράματος ὑπόκειται ἐν Θήβαις ταῖς Βοιωτικαῖς· (2) ὁ δὲ χορὸς συνέστηκεν ἐξ ἐπιχωρίων γερόντων· (3) προλογίζει ἡ Ἀντιγόνη. **ὑπόκειται δὲ τὰ πράγματα ἐπὶ τῶν Κρέοντος βασιλείων.**
(**D 3**) τὸ δὲ κεφάλαιόν ἐστι τάφος Πολυνείκους καὶ Ἀντιγόνης ἀναίρεσις καὶ μόρος 〈 Αἵμονος καὶ〉 Εὐρυδίκης, τῆς Αἵμονος μητρός.
(**G 1**) φασὶ δὲ τὸν Σοφοκλέα ἠξιῶσθαι τῆς ἐν Σάμῳ στρατηγίας εὐδοκιμήσαντα ἐν τῇ διδασκαλίᾳ τῆς Ἀντιγόνης.
(**I 4**) λέλεκται δὲ τὸ δρᾶμα τοῦτο λβ΄.

Fr. 3 Hyp. Eur. *Bacch*. II, ll. 1-4 (Guidorizzi 2020)
(**A 3**) Διόνυσος ἀποθεωθεὶς, μὴ βουλομένου Πενθέως τὰ ὄργια αὐτοῦ ἀναλαμβάνειν, εἰς μανίαν ἀγαγὼν τὰς τῆς μητρὸς ἀδελφὰς, ἠνάγκασε Πενθέα διασπασθῆναι.
(**B 8**) ἡ μυθοποιία κεῖται παρ᾽ Αἰσχύλῳ ἐν Πενθεῖ.

Fr. 4 Hyp. Eur. *Med*., ll. 35-43 (Diggle 1981-1994)
(**A 9**) Μήδεια διὰ τὴν πρὸς Ἰάσονα ἔχθραν τῷ ἐκεῖνον γεγαμηκέναι τὴν Κρέοντος θυγατέρα Γλαύκην ἀπέκτεινε μὲν ταύτην καὶ Κρέοντα καὶ τοὺς ἰδίους υἱούς, ἐχωρίσθη δὲ Ἰάσονος Αἰγεῖ συνοικήσουσα.
(**B 3**) παρ᾽ οὐδετέρῳ κεῖται ἡ μυθοποιῖα.
(**C 7**) ἡ μὲν σκηνὴ τοῦ δράματος ὑπόκειται ἐν Κορίνθῳ· ὁ δὲ χορὸς συνέστηκεν ἐκ γυναικῶν πολιτίδων· προλογίζει δὲ τροφὸς Μηδείας.

---

[417] All'interno dei singoli frammenti ho apposto in corrispondenza di ciascuna rubrica la sigla assegnatale nel corso del precedente capitolo per consentirne una più immediata identificazione.
[418] La distinzione qui di seguito proposta tra i vari frammenti aristofanei fa riferimento alle osservazioni sopra condotte alle pp. 119-120.
[419] Per ciascun frammento ho di volta in volta privilegiato le edizioni, tra quelle più recenti, che presentassero un testo più conforme alle mie esigenze argomentative. I frammenti provenienti dalle *hypotheseis* dell'*Ecuba*, dell'*Oreste* e delle *Fenicie* sono citati, invece, secondo l'edizione da me proposta nella terza parte di questo lavoro.

(**H 7**) ἐδιδάχθη ἐπὶ Πυθοδώρου ἄρχοντος ὀλυμπιάδος πζ' ἔτει α'. πρῶτος Εὐφορίων, δεύτερος Σοφοκλῆς, τρίτος Εὐριπίδης Μηδείᾳ, Φιλοκτήτῃ, Δίκτυι, Θερισταῖς σατύροις. οὐ σῴζεται.

Fr. 5 Hyp. Eur. *Or*. I, *sect*. β_1, ll. 21-24 + β_3, l. 29 (Auriemma)[420]
(**A 4**) Ὀρέστης διὰ τὴν τῆς μητρὸς σφαγὴν ἅμα καὶ ὑπὸ τῶν Ἐρινύων δειματούμενος καὶ ὑπὸ τῶν Ἀργείων κατακριθεὶς θανάτῳ, μέλλων φονεύειν Ἑλένην καὶ Ἑρμιόνην, ἀνθ'ὧν Μενέλαος παρὼν οὐκ ἐβοήθησε, διεκωλύθη ὑπὸ Ἀπόλλωνος.
(**B 4**) παρ' οὐδενὶ κεῖται ἡ μυθοποιία.
(**F 2**) τὸ δρᾶμα κωμικωτέραν ἔχει τὴν καταστροφήν.

Fr. 6 Hyp. Eur. *Rhes*. c (Merro 2008)
(**A 10**) Ῥῆσος παῖς μὲν ἦν Στρυμόνος τοῦ ποταμοῦ καὶ Τερψιχόρης Μουσῶν μιᾶς, Θρᾳκῶν δὲ ἡγούμενος εἰς Ἴλιον παραγίνεται νυκτὸς στρατευομένων τῶν Τρώων παρὰ ταῖς ναυσὶ τῶν Ἑλλήνων. τοῦτον Ὀδυσσεὺς καὶ Διομήδης κατάσκοποι ὄντες ἀναιροῦσιν, Ἀθηνᾶς αὐτοῖς ὑποθεμένης· μέγαν γὰρ ἔσεσθαι τοῖς Ἕλλησιν κίνδυνον ἐκ τούτου. Τερψιχόρη δὲ ἐπιφανεῖσα τὸ τοῦ παιδὸς σῶμα ἀνείλετο. {ὡς ἐν παρόδῳ δὲ διαλαμβάνει καὶ περὶ τοῦ φόνου τοῦ Δόλωνος}[421].
(**C 9**) ἡ σκηνὴ τοῦ δράματος ἐν Τροίᾳ ὁ χορὸς συνέστηκεν ἐκ φυλάκων Τρωικῶν οἳ καὶ προλογίζουσι.
(**?**) περιέχει δὲ τὴν νυκτεγερσίαν.

Fr. 7 Hyp. Eur. *Phoen*. I θ (Auriemma)
(**D 5**) ἐπιστρατεία Πολυνείκους μετὰ τῶν Ἀργείων ἐπὶ Θήβας καὶ ἀπώλεια τῶν ἀδελφῶν Πολυνείκους καὶ Ἐτεοκλέους καὶ θάνατος Ἰοκάστης.
(**B 9**) ἡ μυθοποιία κεῖται παρ'Αἰσχύλῳ ἐν Ἑπτὰ ἐπὶ Θήβας πλὴν τῆς Ἰοκάστης.
(**H 8**) †ἐπὶ Ναυσικράτους ἄρχοντος†, δεύτερος, Εὐριπίδης καθῆκε διδασκαλίαν περὶ τούτου. καὶ †γὰρ ταῦτα† ὁ Οἰνόμαος καὶ <ὁ> Χρύσιππος καὶ < -- σατυρικ- · οὐ > σῴζεται.
(**C 10**) ὁ χορὸς συνέστηκεν ἐκ Φονισσῶν γυναικῶν· προλογίζει δὲ Ἰοκάστη.

[420] Nella *hypothesis* antica dell'*Oreste* è presente ulteriore materiale di tipologia aristofanea. Tuttavia, i manoscritti attribuiscono esplicitamente ad Aristofane solamente la sequenza di rubriche contenuta negli elementi classificati come β_1 e β_3 nella mia edizione (vd. *infra* pp. 423-432): sembrerebbe che questa sequenza sia stata originariamente trascritta nell'archetipo della tradizione antica nel margine di una pagina in cui era già contenuta una *hypothesis*, che probabilmente doveva includere, tra gli altri materiali, anche le altre rubriche aristofanee riferite all'*Oreste* che sono pervenute fino a noi, β_2 e β_4, nella mia edizione. Proprio con queste ultime (qui fr. 16) in un secondo momento, una volta trascritti *in textu*, gli elementi β_1 e β_3 sarebbero stati variamente mescolati, nei principali filoni della tradizione, di cui B (= Par. graec. 2713), M (= Laur. 32. 9) e V (= Vat. graec. 909) sono i rappresentanti più antichi ed autorevoli. Sulla questione vd. *supra* pp. 28-35.
[421] La frase è trasmessa solamente da L (= Laur. 32. 2) e P (Vat. Pal . graec. 187 + Laur.Conv. soppr. 172). La sua presenza a chiusura della rubrica implica un insolito (e superfluo?) riavvolgimento della narrazione, sottolineando come il dramma avrebbe incluso anche un cursorio riferimento alla morte di Dolone. Concordo con Merro (Merro 2008, p. 134) sul fatto che si tratti molto verosimilmente di un'aggiunta più tarda dovuta ad un lettore che avrebbe voluto accennare anche alle vicende di Dolone, che altrimenti sarebbero state completamente lasciate fuori dal resoconto narrativo. Di questa idea sembrerebbero essere anche Liapis 2012, pp. 68-69 e Fries 2014, p. 84.

2. Frammenti non esclitamente attributi ad Aristofane ma versoimilmente riconducibili alle sue ὑποθέσεις

Fr. 8 Hyp. Aesch. *Sept*. (West 1998)[422]
(**C 1**) ἡ μὲν σκηνὴ τοῦ δράματος ἐν Θήβαις ὑπόκειται· ὁ δὲ χορὸς ἐκ Θηβαίων ἐστὶ παρθένων.
(**D 1**) ἡ δὲ ὑπόθεσις· στρατεία Ἀργείων πολιορκοῦσα Θηβαίους, τοὺς καὶ νικήσαντας, καὶ θάνατος Ἐτεοκλέους καὶ Πολυνείκους.
(**H 2**) ἐδιδάχθη ἐπὶ Θεαγένους Ὀλυμπιάδι οη'· ἐνίκα Λάϊῳ, Οἰδίποδι, Ἑπτὰ ἐπὶ Θήβας, Σφιγγὶ σατυρικῇ· β' Ἀριστίων Περσεῖ, Ταντάλῳ, Παλαισταῖς σατυρικοῖς τοῖς Πρατίνου πατρός· γ' Πολυφράσμων Λυκουργείᾳ τετραλογίᾳ.

Fr. 9 Hyp. Aesch. *Pers*., ll. 14-22 (West 1998)
(**C 11**) καὶ ἔστιν ἡ μὲν σκηνὴ τοῦ δράματος παρὰ τῷ τάφῳ Δαρείου.
(**A 1**) ἡ δὲ ὑπόθεσις· Ξέρξης στρατευσάμενος κατὰ Ἑλλάδος {μετὰ δυνάμεως πολλῆς,ἵππον μὲν ἄμετρον ἐπαγόμενος, ναῦς δὲ χιλίας διακοσίας ἑπτά, ἢ δεκατέσσαρας,}καὶ πεζῇ μὲν ἐν Πλαταιαῖς νικηθεὶς, ναυτικῇ δὲ ἐν Σαλαμῖνι διὰ Θεσσαλίας φεύγων διεπεραιώθη[423] εἰς τὴν Ἀσίαν.
(**H 3**) ἐπὶ Μένωνος τραγῳδῶν Αἰσχύλος ἐνίκα Φινεῖ, Πέρσαις, Γλαύκῳ, Προμηθεῖ.

Fr. 10 Hyp. Aesch. *Prom*., ll. 1-11 (West 1998)
(**A 6**) Προμηθέως ἐν Σκυθίᾳ δεδεμένου διὰ τὸ κεκλοφέναι τὸ πῦρ πυνθάνεται Ἰὼ < > πλανωμένη, καὶ κατ' Αἴγυπτον γενομένη ὅτι ἐκ τῆς ἐπαφήσεως τοῦ Διὸς τέξεται τὸν Ἔπαφον. Ἑρμῆς τε παράγεται ἀπειλῶν αὐτῷ κεραυνωθήσεσθαι, ἐὰν μὴ εἴπῃ τὰ μέλλοντα ἔσεσθαι τῷ Διί. καὶ τέλος βροντῆς γενομένης ἀφανὴς γίνεται ὁ Προμηθεύς.
(**B 5**) κεῖται δὲ ἡ μυθοποιΐα ἐν παρεκβάσει παρὰ Σοφοκλεῖ ἐν Κόλχοις, παρὰ δ' Εὐριπίδῃ ὅλως οὐ κεῖται.
(**C 2**) ἡ μὲν σκηνὴ τοῦ δράματος ὑπόκειται ἐν Σκυθίᾳ ἐπὶ τὸ Καυκάσιον ὄρος· ὁ δὲ χορὸς συνέστηκεν ἐξ Ὠκεανίδων γυναικῶν νυμφῶν.
(**D 2**) τὸ δὲ κεφάλαιον αὐτοῦ ἐστι Προμηθέως δέσις.

Fr. 11 Lact. Plac. *ad Theb.* XII, 510-520 (Sweeney 1997)
(**A 8**) Oedipus, expulsus Creontis imperio, confugit *ἐπὶ Κολωνόν,* in quo lucus erat Furiis consecratus. sed misericordia Atheniensium illa sede est erutus hospitaliterque tractatus.

Fr. 12 Hyp. Soph. *Phil*. II (Avezzù 2003)
(**D 4**) ἀπαγωγὴ Φιλοκτήτου ἐκ Λήμνου εἰς Τροίαν ὑπὸ Νεοπτολέμου καὶ Ὀδυσσέως καθ"Ελένου μαντείαν, ὅς κατὰ μαντείαν Κάλχαντος, ὡς εἰδὼς χρησμοὺς συντελοῦντας πρὸς τὴν τῆς Τροίας ἅλωσιν, ὑπὸ Ὀδυσσέως νύκτωρ ἐνεδρευθείς, δέσμιος ἤχθη τοῖς Ἕλλησιν.
(**C 4**) ἡ δὲ σκηνὴ ἐν Λήμνῳ· ὁ δὲ χορὸς ἐκ γερόντων τῶν τῷ Νεοπτολέμῳ συμπλεόντων.
(**B 7**) κεῖται καὶ παρ'Αἰσχύλῳ ἡ μυθοποιία.

---

[422] Ho preferito per questo frammento limitarmi a trascrivere direttamente il testo di M (= Laur. 32. 9, f. 169r), che è l'unico testimone a riportarlo in forma integrale, peraltro nel margine inferiore della prima pagina dedicata alla tragedia, poiché tutte le edizioni più recenti si trovano a contaminare la *recensio* del manoscritto in corrispondenza della nota didascalica con quella di P. Oxy. 2256, fr. 2, che, in questa sede, è opportuno considerare in maniera autonoma (vd. *infra* fr. 44)
[423] Non sono d'accordo con l'espunzione del verbo proposta da West, ritenendolo, infatti, necessario per la struttura della rubrica.

(**H 4**) ἐδιδάχθη ἐπὶ Γλαυκίππου. πρῶτος ἦν Σοφοκλῆς.

Fr. 13 Hyp. Eur. *Alc*. a, ll. 12-28 (Diggle 1981-1994)
(**A 2**) Ἄλκηστις ἡ Πελίου θυγάτηρ, ὑπομείνασα ὑπὲρ τοῦ ἰδίου ἀνδρὸς τελευτῆσαι, Ἡρακλέους ἐπιδημήσαντος ἐν τῇ Θετταλίᾳ διασώζεται βιασαμένου τοὺς χθονίους θεοὺς καὶ ἀφελομένου τὴν γυναῖκα.
(**B 2**) παρ' οὐδετέρῳ κεῖται ἡ μυθοποιία.
(**I 1**) τὸ δρᾶμα ἐποιήθη ιζ΄.
(**H 5**) ἐδιδάχθη ἐπὶ Γλαυκίνου ἄρχοντος ὀλυμπιάδι <πε' ἔτει β'>. πρῶτος ἦν Σοφοκλῆς, δεύτερος Εὐριπίδης Κρήσσαις, Ἀλκμέωνι τῷ διὰ Ψωφῖδος, Τηλέφῳ, Ἀλκήστιδι, <τρίτος…>.
(**F 1**) τὸ δὲ δρᾶμα κωμικωτέραν ἔχει τὴν καταστροφήν.
(**C 5**) ἡ μὲν σκηνὴ τοῦ δράματος ὑπόκειται ἐν Φεραῖς μιᾷ πόλει τῆς Θετταλίας· ὁ δὲ χορὸς συνέστηκεν ἔκ τινων πρεσβυτῶν ἐντοπίων, οἳ καὶ παραγίνονται συμπαθήσοντες τῇ τῆς Ἀλκήστιδος συμφορᾷ· προλογίζει ὁ Ἀπόλλων.
(**?**) †εἰσιδ'ἔχορηγοί†
(**G 2**) τὸ δὲ δρᾶμά ἐστι σατυρικώτερον, ὅτι εἰς χαρὰν καὶ ἡδονὴν καταστρέφει. παρὰ τὸ τραγικὸν. ἐκβάλλεται ὡς ἀνοίκεια τῆς τραγικῆς ποιήσεως ὅ τε Ὀρέστης καὶ ἡ Ἄλκηστις, ὡς ἐκ συμφορᾶς μὲν ἀρχόμενα, εἰς εὐδαιμονίαν <δὲ> καὶ χαρὰν λήξαντα, <ἅ> ἐστι μᾶλλον κωμῳδίας ἐχόμενα.

Fr. 14 Hyp. Eur. *Andr*. II (Cavazeran 2023)
(**C 6**) ἡ μὲν σκηνὴ τοῦ δράματος κεῖται ἐν Φθίᾳ· ὁ δὲ χορὸς συνέστηκεν ἐκ Φθιωτίδων γυναικῶν· προλογίζει δὲ Ἀνδρομάχη.
(**E 1**) τὸ δὲ δρᾶμα τῶν δευτέρων.
(**G 3**) <ὁ> πρόλογος σαφῶς καὶ εὐλόγως εἰρημένος· εὖ δὲ καὶ τὰ ἐλεγεῖα τὰ ἐν τῷ θρήνῳ τῆς Ἀνδρομάχης· ἐν τῷ δευτέρῳ μέρει ῥῆσις Ἑρμιόνης τὸ βασιλικὸν ὑποφαίνουσα, καὶ ὁ πρὸς Ἀνδρομάχην λόγος οὐ κακῶς ἔχων· εὖ δὲ καὶ ὁ Πηλεὺς ὁ τὴν Ἀνδρομάχην ἀφελόμενος.

Fr. 15 Hyp. Eur. *Hipp*., ll. 27-30 (Cavarzeran 2016)
(**C 17**) ἡ σκηνὴ τοῦ δράματος ὑπόκειται ἐν †Θήβαις.
(**H 6**) ἐδιδάχθη ἐπὶ Ἐπαμείνονος ἄρχοντος, ὀλυμπιάδι πζ΄ ἔτει δ΄. πρῶτος Εὐριπίδης, δεύτερος Ἰοφῶν, τρίτος Ἴων.
(**G 4**) ἔστι δὲ οὗτος Ἱππόλυτος δεύτερος, <ὁ> καὶ στεφανίας προσαγορευόμενος. ἐμφαίνεται δὲ ὕστερος γεγραμμένος· τὸ γὰρ ἀπρεπὲς καὶ κατηγορίας ἄξιον ἐν τούτῳ διώρθωται τῷ δράματι.
(**E 2**) τὸ δὲ δρᾶμα τῶν πρώτων.

Fr. 16 Hyp. Eur. *Or*. I β_2 + β_4 (Auriemma)
(**C 8**) ἡ μὲν σκηνὴ τοῦ δράματος ὑπόκειται ἐν Ἄργει· ὁ δὲ χορὸς συνέστηκεν ἐκ γυναικῶν Ἀργείων, ἡλικιωτίδων Ἠλέκτρας, αἳ καὶ παραγίνονται ὑπὲρ τῆς τοῦ Ὀρέστου πυνθανόμεναι συμφορᾶς· προλογίζει δὲ Ἠλέκτρα.
(**E 3**) τὸ δρᾶμα τῶν ἐπὶ σκηνῆς εὐδοκιμούντων, χείριστον δὲ τοῖς ἤθεσι· πλὴν γὰρ Πυλάδου πάντες φαῦλοί ἦσαν.

3. Rubriche aristofanee trasmesse all'interno dei *Resoconti comici* e di altre ὑποθέσεις ad essi affini

Fr. 17 Hyp. Ar. *Ach*. I, ll. 35-40 (Wilson 2007)
(**E 4**) τὸ δὲ δρᾶμα τῶν εὖ σφόδρα πεποιημένων, καὶ ἐκ παντὸς τρόπου τὴν εἰρήνην προκαλούμενον.
(**H 9**) ἐδιδάχθη ἐπὶ Εὐθύνου ἄρχοντος ἐν Ληναίοις διὰ Καλλιστράτου· καὶ πρῶτος ἦν· δεύτερος Κρατῖνος Χειμαζομένοις. οὐ σώζονται. τρίτος Εὔπολις Νουμηνίαις**.**

Fr. 18 Hyp. Ar. *Ran*. I, ll. 32-33 (E) e ll. 37-38 (H) (Wilson 2007)
(**E 5**) τὸ δὲ δρᾶμα τῶν εὖ πάνυ καὶ φιλολόγως πεποιημένων.
(**H 10**) ἐδιδάχθη ἐπὶ Καλλίου τοῦ μετὰ Ἀντιγένη διὰ Φιλωνίδου εἰς Λήναια. πρῶτος ἦν· δεύτερος Φρύνιχος Μούσαις· Πλάτων τρίτος Κλεοφῶντι.

Fr. 19 Hyp. Ar. *Pax* III, l. 33 (E), ll. 24-36 (D 7) e ll. 47-50 (H) (Wilson 2007)
(**E 6**) τὸ δὲ δρᾶμα τῶν ἄγαν ἐπιτετευγμένων.
(**D 7** ?) τὸ δὲ κεφάλαιον τῆς κωμῳδίας ἐστὶ τοῦτο· συμβουλεύει Ἀθηναίοις σπείσασθαι πρὸς Λακεδαιμονίους καὶ τοὺς ἄλλους Ἕλληνας.
(**H 11**) ἐνίκησε δὲ τῷ δράματι ὁ ποιητὴς[424] ἐπὶ ἄρχοντος Ἀλκαίου ἐν ἄστει· πρῶτος Εὔπολις Κόλαξι· δεύτερος Ἀριστοφάνης Εἰρήνῃ· τρίτος Λεύκων Φράτορσι. τὸ δὲ δρᾶμα ὑπεκρίνατο Ἀπολλόδωρος †ἡνίκα Ἑρμῆν Λοιοκρότης†

Fr. 20 Hyp. Ar. *Equ*. I, ll. 14-15 (E) e II, ll. 20-22 (H) (Wilson 2007)
(**E 7**) τὸ δὲ δρᾶμα τῶν ἄγαν καλῶς πεποιημένων.
(**H 12**) ἐδιδάχθη τὸ δρᾶμα ἐπὶ Στρατοκλέους ἄρχοντος δημοσίᾳ εἰς Λήναια δι' αὐτοῦ τοῦ Ἀριστοφάνους. πρῶτος ἦν· ἐνίκα δεύτερος Κρατῖνος Σατύροις· τρίτος Ἀριστομένης Ὑλοφόροις.

Fr. 21 Hyp. Ar. *Lys*. I, ll. 33-34 (Wilson 2007)
(**H 13**) ἐδιδάχθη ἐπὶ Καλλίου ἄρχοντος τοῦ μετὰ Κλεόκριτον {ἄρξαντος}. εἰσῆκται δὲ διὰ Καλλιστράτου.

Fr. 22 Hyp. Ar. *Nub*. III, l. 29 (Wilson 2007)
(**E 8**) τὸ δὲ δρᾶμα τῶν πάνυ δυνατῶς πεποιημένων.

Fr. 23 Hyp. Ar. *Av*. I, ll. 6-7 (E) e ll. 8-10 (H) (Wilson 2007)
(**E 9**) τὸ δρᾶμα τοῦτο τῶν ἄγαν δυνατῶς πεποιημένων.
(**H 14**) ἐδιδάχθη ἐπὶ Χαβρίου ἄρχοντος διὰ Καλλιστράτου ἐν ἄστει, ὃς ἦν δεύτερος τοῖς Ὄρνισι· πρῶτος Ἀμειψίας Κωμασταῖς· τρίτος Φρύνιχος Μονοτρόπῳ.
(**I 2**) ἔστι δὲ λε΄.

Fr. 24 Hyp. Ar. *Vesp*. I, ll. 34-36 (Wilson 2007)
(**H 15**) ἐδιδάχθη ἐπὶ ἄρχοντος Ἀμεινίου διὰ Φιλωνίδου ἐν τῇ πθ' ὀλυμπιάδι. δεύτερος ἦν, εἰς Λήναια· καὶ ἐνίκα πρῶτος Φιλωνίδης Προαγῶνι· Λεύκων Πρέσβει τρίτος.

[424] Nonostante in questo punto l'edizione Wilson proponga l'espunzione di τῷ δράματι ὁ ποιητὴς, ho preferito non accoglierla, giudicandola insoddisfacente (vd. *supra* pp. 163-166).

Fr. 25 Hyp. Aesch. *Ag*., ll. 23-26 (Medda 2024)
(**H 1**) ἐδιδάχθη τὸ δρᾶμα ἐπὶ ἄρχοντος Φιλοκλέους ὀλυμπιάδι ὀγδοηκοστῆι ἔτει β΄. πρῶτος Αἰσχύλος Ἀγαμέμνονι, Χοηφόροις, Εὐμενίσι, Πρωτεῖ σατυρικῶι. ἐχορήγει Ξενοκλῆς Ἀφιδναῖος.

Fr. 26 Hyp. Soph. *OC* I, l. 15 (Avezzù 2008)
(**E 13**) τὸ δὲ δρᾶμα τῶν θαυμαστῶν.

4. Frammenti di provenienza incerta

Fr. 27 Hyp. Soph. *Aj*., ll. 45-46 (Christodoulou 1977)
(**C 12**) ἡ δὲ σκηνὴ τοῦ δράματος ἐν τῷ ναυστάθμῳ πρὸς τῇ σκηνῇ τοῦ Αἴαντος.

Fr. 28 Hyp. Soph. *El*. II, ll. 11-12 (Xenis 2010)
(**C 13**) ἡ σκηνή τοῦ δράματος ὑπόκειται ἐν Ἄργει· ὁ δὲ χορὸς συνέστηκεν ἐξ ἐπιχωρίων παρθένων· προλογίζει δὲ παιδαγωγός.

Fr. 29 Hyp. Soph. *OC* I, ll. 23-25 (Avezzù)
(**C 14**) ἡ σκηνὴ τοῦ δράματος ὑπόκειται ἐν τῇ Ἀττικῇ ἐν τῷ ἱππίῳ Κολωνῷ πρὸς τῷ ναῷ τῶν Σεμνῶν· ὁ δὲ χορὸς συνέστηκεν ἐξ Ἀθηναίων ἀνδρῶν· προλογίζει Οἰδίπους.

Fr. 30 Hyp. Soph. *OT* III, ll. 16-17 (Pearson 1924)
(**D 6**) τὸ κεφάλαιον δὲ τοῦ δράματος γνῶσις τῶν ἰδίων κακῶν Οἰδίποδος, πήρωσις τε τῶν ὀφθαλῶν, καὶ δι'ἀγχόνης θάνατος Ἰοκάστης.

Fr. 31 Hyp. Eur. *Hec*. II β (Auriemma)
(**C 15**) ἡ μὲν σκηνὴ τοῦ δράματος ὑπόκειται ἐν τῇ ἀντιπέραν τῆς Τροίας Χερρονήσῳ· ὁ δὲ χορὸς συνέστηκεν ἐκ γυναικῶν αἰχμαλοτίδων· προλογίζει δὲ εἴδωλον Πολυδώρου.

Fr. 32 Hyp. Eur. *Supp*., ll. 1-2 (Diggle 1981-1994)
(**C 16**) ἡ μὲν σκηνὴ ἐν Ἐλευσῖνι· ὁ δὲ χορὸς ἐξ Ἀργείων γυναικῶν αἳ μητέρες τῶν ἐν Θήβαις πεπτωκότων ἀριστέων[425].

Fr. 33 Hyp. Eur. *IT*, ll. 8-10 (Diggle 1981-1994)
(**C 18**) ἡ μὲν σκηνὴ τοῦ δράματος ὑπόκειται ἐν Ταύροις τῆς Σκυθίας· ὁ δὲ χορὸς συνέστηκεν ἐξ Ἑλληνίδων γυναικῶν, θεραπαινίδων τῆς Ἰφιγενείας· προλογίζει δὲ Ἰφιγένεια.

Fr. 34 Hyp. Eur. *Ion*, l. 15 (Diggle 1981-1994)
(**C 19**) ἡ σκηνὴ τοῦ δράματος ὑπόκειται ἐν Δελφοῖς.

[425] In realtà, Diggle nella sua edizione espunge la proposizione relativa successiva a γυναικῶν, evidentemente ritenendola estranea al normale formulario aristofaneo. Tuttavia, in questa sede ho ritenuto opportuno considerare integralmente il testo trasmesso dai manoscritti, non tenendo conto, dunque, dell'espunzione, affinchè il frammento potesse assolvere più appropriatamente alla funzione documentaria richiesta da questo studio.

Fr. 35 Hyp. Ar. *Pax* I, ll. 14-18 (Wilson 2007)
(**C 20**) προλογίζουσι δὲ οἱ δύο θεράποντες αὐτοῦ, οἷς καὶ ἐκτρέφειν προσετέτακτο τὸν κάνθαρον, δυσφοροῦντες ἐπὶ τοῖς αὐτοῦ σιτίοις· ἡ δὲ σκηνὴ τοῦ δράματος ἐκ μέρους μὲν ἐπὶ τῆς γῆς, ἐκ μέρους δὲ ἐπὶ τοῦ οὐρανοῦ· ὁ δὲ χόρος συνέστηκεν ἔκ τινων ἀνδρῶν ἀττικῶν γεωργῶν.

Fr. 36 Hyp. Ar. *Equ*. II, l. 16 (Wilson)
(**D 8**) ὁ σκοπὸς αὐτῷ πρὸς τὸ καθελεῖν Κλέωνα.

Fr. 37 Hyp. Ar. *Nub*. V (Wilson 2007)
(**H 21**) αἱ πρῶται Νεφέλαι ἐδιδάχθησαν ἐν ἄστει ἐπὶ ἄρχοντος Ἰσάρχου, ὅτε Κρατῖνος μὲν ἐνίκα Πυτίνῃ, Ἀμειψίας δὲ Κόννῳ. διόπερ Ἀριστοφάνης ἀπορριφεὶς παραλόγως ᾠήθη δεῖν ἀναδιδάξας τὰς Νεφέλας τὰς δευτέρας καταμέμφεσθαι τὸ θέατρον. ἀτυχῶν δὲ πολὺ μᾶλλον καὶ ἐν τοῖς ἔπειτα οὐκέτι τὴν διασκευὴν εἰσήγαγεν. αἱ δὲ δεύτεραι Νεφέλαι ἐπὶ Ἀμεινίου ἄρχοντος.

Fr. 38 Hyp. Ar. *Av*. I, l. 6 (Wilson 2007)
(**C 21**) ἡ σκηνὴ ἐν Ἀθήναις.

Fr. 39 Hyp. Ar. *Av*. III, ll. 13-14 (D 9) e 14-15 (C 21) (Wilson 2007)
(D 9) ὁ δὲ σκοπὸς τοῦ δράματος διασῦραι πάλιν τοὺς Ἀθηναίους ὡς φιλοδίκους.
(**C 22**) ἡ δὲ σκηνὴ ἐν πέτραις καὶ ὀρνέοις.

Fr. 40 Hyp. Ar. *Thesm*., l. 1 (Wilson)
(**C 23**) ὁ χορὸς ἐκ Θεσμοφοριαζουσῶν.

Fr. 41 Hyp. Ar. *Plut.* I, ll. 14-16 (Wilson)
(**C 24**) προλογίζει δὲ θεράπων, δυσχεραίνων πρὸς τὸν δεσπότην, ὅτι τυφλῷ καὶ γέροντι κατακολουθεῖν οὐκ ᾐσχύνετο.

Fr. 42 Hyp. Ar. *Plut*. III (Wilson 2007)
(**H 22**) ἐδιδάχθη ἐπὶ ἄρχοντος Ἀντιπάτρου, ἀνταγωνιζομένου αὐτῷ Νικοχάρους μὲν Λάκωσιν, Ἀριστομένους δὲ Ἀδμήτῳ, Νικοφῶντος δὲ Ἀδώνιδι, Ἀλκαίου δὲ Πασιφάῃ. τελευταίαν δὲ διδάξας τὴν κωμῳδίαν ταύτην ἐπὶ τῷ ἰδίῳ ὀνόματι, καὶ τὸν υἱὸν αὐτοῦ συστῆσαι Ἀραρότα
δι’ αὐτῆς τοῖς θεαταῖς βουλόμενος, τὰ ὑπόλοιπα δύο δι’ ἐκείνου καθῆκε, Κώκαλον <καὶ Αἰολοσίκωνα>.

Fr. 43 Ael. *VH* II, 8 (nota didascalica sulla trilogia troiana di Euripide; Dilts 1974)
(**H 20**) κατὰ τὴν πρώτην καὶ ἐνενηκοστὴν Ὀλυμπιάδα, καθ’ ἣν ἐνίκα Ἐξαίνετος ὁ Ἀκραγαντῖνος στάδιον, ἀντηγωνίσαντο ἀλλήλοις Ξενοκλῆς καὶ Εὐριπίδης. καὶ πρῶτός γε ἦν Ξενοκλῆς, ὅστις ποτὲ οὗτός ἐστιν, Οἰδίποδι καὶ Λυκάονι καὶ Βάκχαις καὶ Ἀθάμαντι σατυρικῷ. τούτου δεύτερος Εὐριπίδης ἦν Ἀλεξάνδρῳ καὶ Παλαμήδει καὶ Τρωσὶ καὶ Σισύφῳ σατυρικῷ.

5. Frammenti di ὑποθέσεις aristofanee preservati dalla tradizione papiracea

Fr. 44 P. Oxy. 2256, fr. 2, ll. 2-6 (nota didascalica dalla ὑπόθεσις aristofanea di uno dei drammi della trilogia tebana di Eschilo; Auriemma 2024), II sec.
(**H 16**) **ἐπὶ ἄρχοντος Θεαγ]ε̣νίδ̣ου ὀλυμπιάδος [οη' ἔτει] α['] | ἐνίκα Αἰσχύλ]ος Λάϊωι, Οἰδ[ί]ποδι, Ἑπτὰ ἐπὶ Θήβα{ι}ς, | Σφιγγὶ σατυ(ρικῆι)·] δεύτερος Ἀριστίας ταῖς τοῦ πα|τρὸς Πρατίνο]υ τραγωιδ[ί]αις · τρί[το]ς [Πο]λυ|φράσμων] Λυκουργε̣[ίαι] [τ]ῇ̣[ι] τ̣[ετρ]αλογίᾳ̣ι ·**

Fr. 45 P. Oxy. 2256, fr. 3 (nota didascalica dalla ὑπόθεσις aristofanea di uno dei drammi della trilogia delle *Supplici* di Eschilo; Auriemma 2024), I/II sec.
(**H 17**) **ἐπὶ ἄρ̣[χοντος τοῦ δεῖνα ὀλυμπιάδος numeri ' ἔτει numero '] | ἐνίκα [Αἰ]σχύλο[ς Ἱκέτισιν, Αἰγυπτίοις, | Δαν̣[αΐ̈]σι, Ἀμυ[μώνηι σατυ(ρικῆι)·| δεύτ̣[ερο]ς Σοφοκλῆ[ς · τρίτος | Μέσ̣ατος [[Να̣[υ]ς̣[ικάα, dramati, | [[Βάκχαις, Κωφοῖ[ς σατύ(ροις), dramati, | Ποι]μ̣έσιν, Κύκν̣[ωι, dramati | σατυ( ) .**

Fr. 46 P. Oxy. 2256. fr. 4 (rubrica contestuale dalla ὑπόθεσις aristofanea di un dramma ignoto di Eschilo; Auriemma 2024), I/II sec.
(**C 25**) **ἡ μὲν] σκηνή τοῦ δρά̣|[ματο]ς̣ ὑπόκειται ἐν̣[|] ὁ δὲ χο(ρὸς) συνέστη|[κεν] ἐκ πολιτῶν_ γε̣|[ραιῶ]ν ὁ προλογίζ̣ω̣(ν).**

Fr. 47 P. Oxy. 2256, fr. 1, ll. 3-4 (*index personarum* dalla ὑπόθεσις aristofanea del *Laio o* dell'*Edipo* di Eschilo; Auriemma 2024), I/II sec.
(**L 1**) **τὰ πρ̣[ό]σω̣[πα · | Λαΐ̈[ο .**

Fr. 48 P. Bodm. 4, ll. 13-15 (nota didascalica dalla *hypothesis* del *Dyskolos* di Menandro; Kassel – Schröder 2022), IV sec[426].
(**H 18**) **ἐδίδαξεν εἰς Λήναια ἐπὶ Δημογένους ἄρχοντ(ος) | καὶ ἐνίκα. ὑπεκρίνατο Ἀριστόδημος Σκαφεύς. | ἀντεπιγράφετ(αι) Μισάνθρωπος.**

Fr. 49 P.Oxy. 1235, ll. 105-112 (nota didascalica da una ὑπόθεσις 'mista' degli *Imbrioi* di Menandro, Kassel – Austin 1998), II sec.
(**H 19 – I 3**) **ταύτην [ἔγρα]|ψεν ἐπὶ Νικοκλέο[υς . . .]|την καὶ ἑβδομηκοστ[ὴν καὶ] | ἔδωκεν εἰς ἐργασίαν [εἰς (τὰ)] | Διονύσια, οὐκ ἐγένετο δ[ὲ διὰ | Λαχάρην τὸν τύραννο[ν· ἔπει|τα ὑπεκρίνετο Κάλ[λιπ]|πος Ἀθηναῖος.**

Fr. 50 P. Oxy. 2534, l. 5 (ὑπόθεσις di un dramma sconosciuto di Menandro)
(**E 10**) **τὸ δὲ δρ̂αμ̣α̣[**

Fr. 51 P. Oxy. 4020, l. 6 (ὑπόθεσις degli *Epitrepontes* di Menandro)
(**E 11**) **τὸ δὲ δρ̂αμα τ̂ων ἀ[ρίστων**

Fr. 52 P.Oxy. 1235, ll. 96-97 (rubrica qualitativa da una ὑπόθεσις 'mista' della *Hiereia* di Menandro; Kassel – Austin 1998)
(**E 12**) **τὸ δὲ δ[ρ̂αμα τ̂ων] | ἀ[ρίστων]**

[426] La numerazione delle linee qui adottata fa riferimento all'edizione di van Rossum-Steenbeek 1998, p. 244, poiché. nonostante la più recente edizione di questa *hypothesis* sia stampata in Kassel – Schröder 2022, pp. 67-68, in quest'ultima le singole sezioni sono considerate in maniera autonoma, senza ricorrere ad una numerazione progressiva di tutte le linee che compongono l'intero paratesto.

6. La *hypothesis* dell'*Ocypus*

Fr. 53 Hyp. Pseud.-Luc. *Ocyp*. (Magnelli 2021)
(**A**) Ὠκύπους Ποδαλειρίου καὶ Ἀστασίας υἱὸς ἐγένετο, κάλλει καὶ δυνάμει διαφέρων, γυμνασίων τε καὶ κυνηγεσίων μὴ ἀμελῶν. πολλάκις δὲ θεωρῶν τοὺς ἐχομένους ὑπὸ τῆς ἀτέγκτου Ποδάγρας καταγέλα φάσκων μηδὲν ὅλως εἶναι τὸ πάθος. ἡ θεὸς ἀγανακτεῖ καὶ διὰ ποδῶν εἰστρέχει. τοῦ δὲ εὐτόνως φέροντος καὶ ἀρνουμένου, ὕπτιον ὅλως τίθησιν ἡ θεός.
(**L**) τὰ τοῦ δράματος πρόσωπα Ποδάγρα, Ὠκύπους, Τροφεύς, Ἰατρός, Πόνος, Ἄγγελος.
(**C**) ἡ μὲν σκηνὴ τοῦ δράματος ὑπόκειται ἐν Θήβαις· ὁ δὲ χορὸς συνέστηκεν ἐξ ἐπιχωρίων ποδαγρῶν συνελεγχόντων τὸν Ὠκύπουν.
(**E**) τὸ δὲ δρᾶμα τῶν πάνυ ἀστείων.

III
I *Tales from Euripides and Sophocles* e le altre ὑποθέσεις narrative in prosa

1. I *Tales from Euripides* (*and Sophocles*)

1. 1 I *Tales from Euripides*, ovvero le ὑποθέσεις narrative: caratteri formali e contenutistici

Il gruppo di ὑποθέσεις con il maggior numero di attestazioni, almeno all'interno dei paratesti prefatori euripidei[1], è sicuramente rappresentato dai cosiddetti *Tales from Euripides*[2]. Questo appellativo, coniato per la prima volta da Günther Zuntz [3] su ardito calco del titolo dei *Tales from Shakespeare* dei fratelli Lamb (*scil*. Charles e Mary)[4], intende mettere in evidenza lo spiccato carattere narrativo che contraddistingue questo tipo di ὑποθέσεις. Esse, infatti, si configurano come delle semplici esposizioni delle trame dei drammi cui si riferiscono, impostate, tuttavia, non nella forma di sommari, ma di vere e proprie brevi ed autonome narrazioni, tutte condotte al tempo passato[5], dalle quali risulta omesso qualunque tipo di accenno, diretto o indiretto, alle opere epitomate o a parti di esse. In altre parole, queste ὑποθέσεις di fatto non si trovano semplicemente a 'riassumere' il contenuto delle singole tragedie, piuttosto sono orientate a ricostruire il

[1] Tutte le tragedie della selezione bizantina, ad eccezione di *Alcesti* e *Medea*, sono, infatti, pervenute corredate da una ὑπόθεσις di questo tipo. Dei drammi alfabetici, invece, solo il *Ciclope*, l'*Eracle*, gli *Eraclidi*, l'*Ifigenia in Tauride* e lo *Ione* risultano preceduti nella ristretta tradizione manoscritta che li rappresenta (i codici L = Laur. 32. 2 e P = Pal. graec. 287 + Laur. Conv. soppr. 172) da ὑποθέσεις riconducibili ai *Tales from Euripides*, anche se curiosamente in tutti i casi sempre mutile di almeno della metà della loro estensione originaria (cfr. Meccariello 2014, pp. 197-207 e 229-238).

[2] Il più recente e completo studio sui *Tales from Euripides* si deve alla preziosa monografia di Chiara Meccariello (cfr. Meccariello 2014), nella quale sono raccolte ed editate con approfondite note di commento tutte le ὑποθέσεις sia di tradizione medievale che papiracea afferenti a questo gruppo fino a quel momento note. Sulle più recenti scoperte della tradizione papiracea e sul loro contributo alla conoscenza dei *Tales from Euripides* e alla ricostruzione del loro contesto di destinazione e/o circolazione vd. Meccariello 2016a e Finglass 2024. Più in generale sui *Tales from Euripides* vd. Zuntz 1955, pp. 134-139; Pfeiffer 1968, pp. 194-196; Krenn 1971; Hamilton 1976; Budé 1977, pp. 48-52; Rusten 1982; van Rossum-Steenbeek 1998, pp. 1-32 e 185-231; Montanari 2008, pp. 384-390; Verhasselt 2017; Magnani 2019 e Magnani 2022.

[3] Cfr. Zuntz 1955, p. 135. Il confronto con il classico dei fratelli Lamb era stato precedentemente suggerito dal Wilamowitz (cfr. Wilamowitz-Moellendorff 1875, p. 183-184 e Wilamowitz-Moellendorff 1907, pp. 169-170) a cui si deve riconoscere il merito di avere congetturato per primo l'esistenza di una collezione compatta di *argumenta* tragici in forma narrativa che a suo parere potrebbe avere funto da modello e fonte per i più tardi materiali mitografici. Tuttavia, tra gli esempi addotti dallo studioso per motivare la sua tesi non figura nessuna delle ὑποθέσεις trasmesse dalla tradizione bizantina ad introduzione dei testi delle tragedie di Euripide, che, poi, si sono effettivamente rivelate essere riconducibili ai *Tales.* Pertanto, è senz'altro più corretto individuare in Günther Zuntz il primo effettivo teorico del gruppo in esame di ὑποθέσεις.

[4] Cfr. Lamb – Lamb 1807.

[5] Esse prediligono l'uso perlopiù esclusivo dell'aoristo, raramente alternato all'imperfetto (cfr. van Rossum-Steenbeek 1998, p. 8 e Meccariello 2014, p. 48).

μῦθος su cui ciascuna di essa risulta costruita, presentandosi così, sotto questo punto di vista, come un prodotto più di interesse 'mitografico' che di ambito specificamente 'critico-letterario'[6]. Da questo peculiare assetto da esse mostrato, automaticamente, deriva che:

a. la successione delle varie vicende che compongono l'intreccio drammatico è organizzata secondo un rigoroso ordinamento cronologico, in modo tale che fatti dichiaratamente avvenuti prima di altri, nonostante nell'opera di riferimento possano essere ritardati per determinate scelte espressive e/o drammaturgiche, risultino sempre presentati nella giusta collocazione temporale[7];

b. nell'esposizione della trama delle singole tragedie, l'attenzione è concentrata esclusivamente sui πράγματα strettamente funzionali allo sviluppo concreto dell' azione drammatica/mitica, mentre, al contempo, risulta completamente tagliato fuori tutto ciò che presuppone una sospensione e/o un rallentamento di quest'ultima: ne consegue che non trovano spazio nelle ὑποθέσεις in esame né descrizioni fini a se stesse, né scene legate all'ambito emotivo, ideologico e decisionale, anche nel caso in cui esse nelle rispettive opere di provenienza coprono uno spazio di non poco conto o comunque possono implicare un diretto coinvolgimento emozionale degli eventuali lettori/spettatori[8]. Questa scelta, talvolta, conduce inevitabilmente persino alla totale esclusione dalla narrazione di personaggi 'secondari' la cui partecipazione alla vicenda drammatica risulta essenzialmente legata a scene di quel tipo[9]. Una delle conseguenze più immediate ed

---

[6] Cfr. Zuntz 1955, p. 135; van Rossum-Steenbeek 1998, p. 5 e Meccariello 2014, p. 48 e 58.

[7] Questa caratteristica risulta particolarmente evidente nei passaggi in cui sono illustrati gli antefatti delle singole vicende drammatiche, che molto spesso nelle tragedie euripidee si trovano ad essere esposti (perlopiù in corrispondenza del prologo) in maniera tutt'altro che lineare (cfr. Meccariello 2014, pp. 58-61).

[8] Cfr. van Rossum-Steenbeek 1998, p. 5 e Meccariello 2014, pp. 60-63. Ad esempio, nella ὑπόθεσις dell'*Andromaca* non vi è alcun riferimento ai contenuti effettivi dello scontro verbale tra Peleo e Menelao che copre i vv. 547-765 della tragedia, in quanto dell'intera sequenza drammatica all'hypothesiografo interessa segnalare solo come l'arrivo improvviso del padre di Achille abbia l'effetto di interrompere l'uccisione di Andromaca (cfr. hyp. Eur. *Andr*., ll. 10-11 – Meccariello). Al contempo, nella ὑπόθεσις dell'*Ippolito* sono completamente taciuti sia l'emotiva *rhesis* durante la quale Fedra medita il suicidio (cfr. Eur. *Hipp*., vv. 373-430) sia il controverso monologo misogino di Ippolito (cfr. Eur. *Hipp*., vv. 616-668).

[9] L'esempio più emblematico è restituito dalla ὑπόθεσις delle *Fenicie*, durante la quale, in effetti, Antigone non risulta mai menzionata neppure di sfuggita, poiché nessuna delle uniche due scene della tragedia di cui ella è protagonista, ovvero quella della t*eichoskopia* (cfr. Eur. *Phoen*., vv. 88-201) e quella dell'esilio di Edipo (cfr. Eur. *Phoen*., vv. 1485-1676), si trova ad essere inclusa all'interno del breve resoconto narrativo, poiché di fatto ininfluenti sulla progressione dell'azione drammatica. Stessa cosa vale per la ὑπόθεσις dell'*Ecuba*, che trovandosi ad omettere qualsiasi accenno all'unica scena in cui Odisseo compare, ovvero quella che prevede il dibattito con Ecuba circa la necessità di essere benevoli verso coloro dai quali si è ottenuto in passato un beneficio (cfr. Eur. *Hec*., vv. 218-33), di fatto, tace del tutto il coinvolgimento dell'eroe nella tragedia.

evidenti di questo stato di cose è senz'altro l'assenza di qualsiasi riferimento al coro o comunque al gruppo di individui che esso rappresenta, anche laddove ad esso non risulta accordato uno spazio marginale[10]. Chiaramente, ciò si spiega in relazione al fatto che nella quasi totalità delle tragedie euripidee a noi pervenute il gruppo dei coreuti è pensato con un ruolo di supporto, filtro e commento rispetto all'azione drammatica ma non risulta mai davvero pienamente integrato all'interno di essa, come, del resto, riconosciuto sin dall'antichità[11].

Non a caso, le uniche eccezioni si registrano esclusivamente nelle ὑποθέσεις di due drammi satireschi (*Ciclope*[12] e *Scirone/Sisifo*[13]), in cui, ovviamente, il coro di satiri si trova a rivestire inevitabilmente un ruolo centrale nello sviluppo della trama[14];

c. è possibile che talvolta si registrino lievi incongruenze rispetto a quanto effettivamente presupposto dai singoli drammi epitomati, anche se quasi mai, esse risultano particolarmente significative, configurandosi più come semplificazioni che come autentiche contraddizioni[15].

Proprio allo scopo di valorizzare questi aspetti, la critica più recente sembrerebbe preferire con decisione al tradizionale appellativo di '*Tales from Euripides'* la denominazione di 'ὑποθέσεις narrative' proposta, invece, da van Rossum-Steenbeek[16], ritenuta più appropriata soprattutto in ragione del fatto che il tipo di ὑποθέσεις in esame

---

[10] Cfr. Meccariello 2014, pp. 63-64

[11] Cfr. Arist. *Poet*. 1456a, ll. 25-27.

[12] Cfr. hyp. Eur. *Cyc*., r. 2 (Meccariello): τοὺς σατύρους.

[13] P. Oxy. 2455, fr. 7, r. 1: σάτυροι. La critica, in realtà, non è del tutto d'accordo sull'attribuzione di questo frammento: Meccariello 2014 (p. 294), con Turner 1962, si dice convinta che esso provenga da una ὑπόθεσις dello *Scirone*, mentre Barrett 1965 (p. 66) propone di attribuirlo ad una ὑπόθεσις del *Sisifo*.

[14] Tuttavia, in questi casi in riferimento ad esso non risulta mai impiegato il termine χορός, come, invece, accade nelle sezioni narrative dei *Resoconti comici* (vd. *infra* pp. 287-288), ma sempre il sostantivo σάτυροι.

[15] Cfr. Krenn 1971 (*passim*); Hamilton 1976, pp. 68-69; van Rossum-Steenbeek 1998, pp. 4-7 e, in particolare, n. 19 e Meccariello 2014, pp. 58-66. Si consideri, ad esempio, che nella ὑπόθεσις dell'*Ippolito* si legge che Fedra si sarebbe innamorata di Ippolito a Trezene (cfr. hyp. Eur. *Hipp*., ll. 8-12), nonostante nel corso del prologo del dramma Afrodite affermi chiaramente che ciò sarebbe avvenuto in Attica, prima che insieme a Teseo la regina fosse costretta ad andarsene in esilio nella città dell'Argolide (cfr. Eur. *Hipp*., vv. 24-33). La precisazione di questo dato è senz'altro strumentale ad Euripide per introdurre l'αἴτιον della fondazione del tempio di Afrodite in Attica, che, secondo la tradizione accolta nella tragedia, sarebbe, infatti, stato eretto in onore della dea da Fedra in persona, folle d'amore per il suo figliastro. Tuttavia, dal momento che un dettaglio informativo di questo tipo, se da un lato deve aver certamente incontrato il gradimento del pubblico cui il tragediografo si rivolgeva, dall'altro difficilmente poteva risultare d'interesse per i più tardi fruitori di una ὑπόθεσις volta a ricostruire semplicemente il μῦθος del dramma, esso si trova ad essere completamente taciuto all'interno dell' *argumentum*. In considerazione di ciò, collocare l'innamoramento di Fedra a Trezene potrebbe essere parsa all'hypothesiografo un' inutile complicazione che avrebbe avuto semplicemente l'effetto di ingarbugliare immotivatamente il procedere lineare del racconto. Sulla questione vd. Barrett 1964, p. 159 e Meccariello 2014, pp. 59-60.

[16] Van Rossum-Steenbeek 1998, pp. 1-4; Verhasselt 2015, 608-609; Meccariello 2014 (*passim*) e Magnani 2022.

sembrerebbe coinvolgere non solo le tragedie di Euripide ma anche (almeno parte di) quelle di Sofocle[17]. Se da un lato questa etichetta appare, senz'altro, piuttosto efficace per connotarne in maniera più diretta e mirata l'intrinseca natura diegetica, dall'altro potrebbe risultare piuttosto controproducente o comunque generare ambiguità, considerato che, in effetti, disponiamo di diverse ὑποθέσεις che, pur presentando anch'esse un' impostazione narrativa, afferiscono a tipologie evidentemente differenti da quella rappresentata dai *Tales from Euripides,* peraltro riferite non solo alle opere di Sofocle, ma a quelle di Aristofane e a quelle di Euripide stesso, e, perdipiù non solo in prosa ma anche in poesia[18]. In considerazione di ciò, ritengo sia più opportuno avvalersi della senz'altro acuta denominazione proposta dalla van Rossum-Steenbeek per contrassegnare una generale categoria tassonomica di ὑποθέσεις che si contraddistinguono per il taglio esclusivamente (o quasi) diegetico nelle più svariate declinazioni possibili, di cui, dunque, il gruppo di ὑποθέσεις in esame va senz'altro considerato l'esempio, almeno dal nostro punto di vista, più noto e, forse, più diffuso nel corso dell'antichità, mantenendo, al contempo, invece, in riferimento a queste ultime l'appellativo tradizionale di '*Tales from Euripides'*, magari correggendolo, in base a quanto osservato in questo paragrafo, in '*Tales from Euripides and Sophocles'*, o, semplicemente, '*Tales'*.

In ogni caso, l'attribuzione delle ὑποθέσεις in esame ad una tipologia unitaria non si fonda certo sulla sola condivisione da parte di esse della medesima impostazione diegetica, ma, anche (e soprattutto) sull'individuazione di ricorrenti e coerenti tratti stilistici e contenutistici:

- Va, infatti, innanzitutto riconosciuto che, nonostante la loro natura paraletteraria, i *Tales* mostrano un discreto livello di elaborazione formale che si esplica principalmente nell'evitamento piuttosto meticoloso dello iato[19], nella tendenza ad eludere il più possibile ripetizioni di nomi propri e comuni[20] ed anche nella cura costante verso l'andamento ritmico della prosa[21].

---

[17] Sulle ὑποθέσεις narrative di Sofocle vd. *infra* pp. 238-242.
[18] Sulle altre ὑποθέσεις narrative in prosa vd. *infra* pp. 249-250. Sulle ὑποθέσεις narrative in versi vd. *infra* pp. 251-282.
[19] Esso sembrerebbe essere ammesso con una certa sistematicità, salvo corruzioni, solamente quando la particella δέ risulta seguita da parole che cominciano per vocale: *e.g.* ὕστερον δὲ ἐπέγημεν (hyp. Eur. *Andr*., l. 2 – Meccariello); Πενθεὺς δὲ ὁ τῆς Ἀγαυῆς παῖς (hyp. Eur. *Bacch*., ll. 4-5 – Meccariello); τραχυνόμενον δὲ αὐτόν (cfr. hyp. Eur. *Hypp*., ll. 14-15 – Meccariello). Cfr. Barrett 1965, p. 61 n. 2 e p. 62 n. 1; Meccariello 2014, pp. 52-53.
[20] Van Rossum-Steenbeek 1998, 11-12 e Meccariello 2014, pp. 52-53.
[21] Il merito di aver segnalato per primo la sistematica presenza di clausole ritmiche all'interno dei *Tales* va riconosciuto a James Diggle (cfr. Diggle 2005).

- Da un punto di vista sintattico, si ravvisa la predilezione per frasi semplici, frequentemente connesse tra loro, per coordinazione e/o semplice coesione testuale, attraverso particelle come δέ (impiegata da sola o, molto spesso, in correlazione con μέν), γάρ e οὖν[22]. Prevale, inoltre, una subordinazione lieve, perlopiù restituita da frasi relative e participiali di varia tipologia e funzione[23].

- Il lessico impiegato tra una ὑπόθεσις e l'altra appare complessivamente coerente, caratterizzato dalla presenza di un ampio set di nessi e vocaboli ricorrenti[24], nonché dalla tendenza ad echeggiare i testi delle rispettive tragedie di riferimento mediante il recupero di parole ed espressioni direttamente attestate all'interno di essi[25].

- Nella descrizione di scene dello stesso tipo si trovano ad essere frequentemente impiegati simili moduli espressivi, che, in questo modo, sembrerebbero andare a comporre una sorta di formulario tipico[26].

- Uno dei momenti 'topici' di queste ὑποθέσεις è senz'altro rappresentato dalla segnalazione della comparsa nel mezzo della vicenda drammatica di un determinato personaggio mediante i participi παραγενόμενος e ἐπιφανείς, dei quali in linea di tendenza il primo sembrerebbe essere perlopiù impiegato per indicare un arrivo atteso[27], il secondo, invece, più specificamente un'apparizione improvvisa che interrompe o cambia il corso degli eventi[28], anche se i loro ambiti di utilizzo non risultano poi nella pratica tanto differenziati da consentire di formulare norme troppo precise[29].

---

[22] Cfr. van Rossum-Steenbeek 1998, p. 7 e Meccariello 2014, pp. 52-53.
[23] Cfr. van Rossum-Steenbeek 1998, pp. 7-10 e Meccariello 2014, pp. 52-53.
[24] Per un dettagliato campionario di termini ed espressioni ricorrenti nei *Tales* vd. Meccariello 2014, p. 52.
[25] Cfr. Meccariello 2014, pp. 56-57.
[26] Ad esempio, la presentazione di un episodio di innamoramento o di violenza sessuale è spesso accompagnata da una notazione sull'eccezionalità della bellezza del personaggio oggetto dell'infatuazione, che non solo non risulta strettamente necessaria alla comprensione della storia, ma neppure trova sempre riscontro nei rispettivi testi di riferimento (cfr. hyp. Eur. *Hipp*., l. 3 – Meccariello: κάλλει τε καὶ σωφροσύνῃ διαφέροντα; hyp. Eur. *Mel. soph*., l. 3 – Meccariello: διαφέρουσαν Μελανίππην). Allo stesso modo, per segnalare il concepimento di un bambino, perlopiù a seguito di uno stupro, è impiegata piuttosto frequentemente la perifrasi ἔγκυον ποιεῖν/γενέσθαι (cfr. hyp. Eur. *Ion*, l. 1; hyp. Eur. *Mel. soph*., l. 5 e hyp. Eur. *Aeol*., r. 8 – Meccariello). Nel caso in cui, invece, il μῦθος narrato prevede l'esposizione di un infante, in genere quest'ultimo è designato come τὸ γεννηθέν/ὁ γεννηθείς (cfr. hyp. Eur. *Ion*, l. 2; hyp. Eur. *Mel. soph*., l. 6; hyp. Eur. *Aeol*., r. 1 – Meccariello), mentre l'abbandono in sé è espresso con il verbo ἐκτίθημι (cfr. hyp. Eur. *Ion*, l. 2 e hyp. Eur. *Alex*., r. 5 – Meccariello). Per altre casistiche simili vd. Meccariello 2014, pp. 51-53.
[27] Cfr. *e.g.* hyp. Eur. *Andr*., l. 12 (Meccariello); hyp. Eur. *Hec*. I α, l. 14 (Auriemma) e hyp. Eur. *Rhes*., l. 15 (Meccariello).
[28] Cfr. *e.g.* hyp. Eur. *Andr*., l. 11 (Meccariello); hyp. Eur. *Hypp*., l. 16 (Meccariello); hyp. *Cycl*., l. 3 (Meccariello) e hyp. Eur. *Rhes*., l. 9 (Meccariello).
[29] Sulla questione vd. Meccariello 2014, pp. 53-56.

- Se la trama della specifica tragedia epitomata presuppone anche l'intervento risolutivo di un *deus ex machina*, questo nella corrispondente ὑπόθεσις risulta essere regolarmente registrato[30], insieme, ovviamente, alla specificazione di tutte le conseguenze sullo svolgimento della vicenda che esso porta con sé.

- L'andamento neutro ed impersonale che normalmente caratterizza queste ὑποθέσεις si si trova ad essere saltuariamente interrotto da brevi notazioni deputate a restituire una coincisa, ma spesso netta, interpretazione morale di alcuni degli eventi o episodi riportati[31].

- In linea di tendenza, nei *Tales* si ravvisano due principali modalità di dare avvio alla narrazione, entrambe caratterizzate dalla collocazione in posizione incipitaria del nome del protagonista della vicenda drammatica al nominativo[32]: la prima prevede la semplice esposizione della situazione iniziale della tragedia di riferimento, nella maggioranza dei casi accompagnando il verbo principale della proposizione di apertura con un participio congiunto (incipit narrativo)[33]; la seconda, invece, si cura di illustrare dettagliatamente la discendenza del protagonista della storia[34], anche se talvolta non direttamente esplicitata all'interno del dramma di riferimento[35] (incipit genealogico).

---

[30] In questi casi, l'apparizione del dio risulta essere sempre segnalata mediante il participio ἐπιφανείς, tranne che nelle ὑποθέσεις dell'*Ippolito* (cfr. hyp. Eur. *Hypp*., ll. 21-24 – Meccariello) e del *Reso* (cfr. hyp. Eur. *Rhes*., ll. 18-23 – Meccariello) in cui sono direttamente presentati i suoi effetti sullo scioglimento della vicenda drammatica senza che venga direttamente annunciata. Cfr. Meccariello 2014, p. 61.

[31] Un esempio particolarmente dimostrativo di ciò è rintracciabile nella parte conclusiva della ὑπόθεσις delle *Fenicie*, nella quale, di fatto, è mossa una severa critica verso Creonte per i provvedimenti da lui presi circa la sepoltura di Polinice e la sorte di Edipo, presentati, infatti, come contrari ad ogni norma umana e sentimento di pietà verso coloro che hanno già subito altre sventure (cfr. hyp. Eur. *Phoen*. I α, ll. 21-22: ἐφ' ὧν μὲν οὐ φυλάξας τὸν ἀνθρώπινον νόμον, ἐφ'ὧν δὲ τὴν ὀργὴν †λογοποιήσας οὐδὲ παρὰ τὴν δυστυχίαν ἐλεήσας – Auriemma). Analogamente, nella ὑπόθεσις dell'*Ecuba* dall'espressione φιλίας δυστυχούσης ὠλιγώρησεν impiegata in riferimento a Polimestore (cfr. hyp. Eur. *Hec*. I α, l. 9 – Auriemma) si intuisce un' implicita condanna del tradimento da questi perpetrato ai danni della famiglia regale troiana con l'uccisione di Polidoro. Per altri esempi di questo tipo vd. Meccariello 2014, pp. 64-66.

[32] Per un approfondimento sulle varie forme di incipit rintracciabili nei *Tales* vd. Meccariello 2014, pp. 48-51.

[33] Cfr. *e.g.* hyp. Eur. *Andr*., ll. 1-2 (Meccariello): Νεοπτόλεμος ἐν Τροίᾳ γέρας **λαβὼν** Ἀνδρομάχην, τὴν Ἕκτορος γυναῖκα, παῖδα **ἔτεκεν** ἐξ αὐτῆς; hyp. Eur. *Or*. I α, ll- 1-2 (Auriemma): Ὀρέστης, τὸν φόνον τοῦ πατρὸς **μεταπορευόμενος**, **ἀνεῖλεν** Αἴγισθον καὶ Κλυταιμνήστραν; hyp. Eur. *Phoen*. I α (Auriemma): Ἐτεοκλῆς **παραλαβὼν** τὴν τῶν Θηβῶν βασιλείαν ἀποστερεῖ τοῦ μέρους τὸν ἀδελφὸν Πολυνείκην.

[34] Cfr. *e.g.* hyp. Eur. *Hipp*., ll. 1-3 (Meccariello): Θησεὺς υἱὸς μὲν ἦν Αἴθρας καὶ Ποσειδῶνος, βασιλεὺς δὲ Ἀθηναίων. γήμας δὲ μίαν τῶν Ἀμαζονίδων, Ἱππολύτην, Ἱππόλυτον ἐγέννησε, κάλλει τε καὶ σωφροσύνῃ διαφέροντα; hyp. Eur. *Phrixos A*, rr. 4-5 (Meccariello): Ἀθάμας υἱὸν μὲ[ν] ἦν Αἰόλου· βασιλεὺς | δὲ Θετταλίας.

[35] Ad esempio, le genealogie di Iolao e Preto illustrate rispettivamente nelle ὑποθέσεις degli *Eraclidi* (cfr. hyp. Eur. *Heracl*., l. 1 – Meccariello: Ἰόλαος υἱὸν μὲν ἦν Ἰφικλέους, ἀδελφιδοῦς δὲ Ἡρακλέους) e della *Stenebea* (cfr. hyp. Eur. *Sthen*., ll. 1-2 – Meccariello: Προῖτος ἦν Ἄβαντος υἱός, Ἀκρισίου δὲ ἀδελφός, βασιλεὺς δὲ Τίρυνθος) non trovano alcun riscontro diretto all'interno del testo delle tragedie cui i due paratesti sono riferiti.

1. 2 Il contributo della tradizione papiracea

Un significativo avanzamento della nostra conoscenza di questo gruppo di ὑποθέσεις si deve senz'altro ai numerosi contributi della tradizione papiracea dal 1933, anno della pubblicazione del primo papiro contenente ὑποθέσεις ascrivibili al *corpus* in esame[36], (PSI XII 1286[37]) ad oggi[38].

Grazie ad essi è stato, infatti, possibile constatare come i *Tales* siano stati concepiti, entro il I secolo CE[39], nella forma di raccolte continue strutturate secondo un preciso schema pinacografico, inaugurato o comunque reso popolare dai *Pinakes* di Callimaco[40]: al loro interno le singole ὑποθέσεις risultano, infatti, presentate di volta in volta secondo l'ordine alfabetico (limitato, tuttavia, alla sola lettera iniziale) dei titoli delle rispettive opere di riferimento, e contemporaneamente anticipate da un'intestazione tripartita che prevede (1) l'indicazione per esteso del titolo dell'opera epitomata, (2) la trascrizione del verso incipitario di questa, preceduto dalla formula οὗ/ἧς/ὧν ἀρχή ed, infine, (3) la presenza dell'espressione ἡ δ' ὑπόθεσις ad introduzione del vero e proprio sommario della vicenda drammatica[41].

Inoltre, i papiri, oltre a consentirci di disporre di testimonianze fattivamente molto antiche di testi già noti attraverso i manoscritti medievali, hanno al tempo stesso permesso di estendere in maniera significativa il novero complessivo di ὑποθέσεις riconducibili al tipo in esame, restituendo numerosi esemplari precedentemente ignoti, i quali, oltre che per il loro intrinseco valore documentario, possono talvolta risultare particolarmente utili per ricostruire, almeno per linee generali, i contenuti di tragedie non pervenute per tradizione diretta e di cui si dispongono di pochi frammenti e testimonianze.

In considerazione di ciò, ad oggi siamo in grado di ricondurre nel complesso ai *Tales* almeno 44 ὑποθέσεις, il cui livello di leggibilità non ci si può aspettare sia uniforme: la quantità di testo disponibile è, infatti, strettamente commisurata allo stato di conservazione dei testimoni che rispettivamente le trasmettono, che nel caso dei papiri di certo non è sempre ottimale.

---

[36] Cfr. Gallavotti 1933.
[37] TM 59817 / LDAB 922.
[38] Per una lista completa di tutti i testimoni papiracei con certezza ascrivibili ai *Tales* vd. *infra* pp. 237-238.
[39] È questo il periodo a cui è comunemente assegnato il testimone più antico a disposizione della raccolta, P. Mil. Vogl. II 44 (TM 59791 / LDAB 895).
[40] Cfr. Turner 1962, p. 33; Pfeiffer 1968, pp. 129-130 e 195; Cameron 2004, p. 58 e Finglass 2024, p. 62.
[41] Sull'intestazione tripartita posta ad apertura dei *Tales* vd. Meccariello 2014, pp. 39-42 e Meccariello 2016b.

Allo scopo di offrire un immediato e pratico prospetto dei materiali a disposizione, ho pensato, dunque, di elencare all'interno della seguente tabella tutte le ὑποθέσεις con certezza ascrivibili al raggruppamento in esame, in base alla successione ricostruita da Meccariello all'interno del suo studio – che, a sua volta, prova a rispettare il più possibile l'ordinamento attestato nei papiri[42] –, menzionandole, per comodità, di volta in volta secondo i titoli dei rispettivi drammi di riferimento e, al contempo, indicando per ciascuna il tipo di tradizione che la rappresenta.

		Tradizione bizantina	**Tradizione papiracea**
1	*Alcesti*	X	P. Oxy. 2457, rr. 1-17
2	*Eolo*	X	P. Oxy. 2457, rr. 18-34
3	*Alessandro*	X	P. Oxy. 3650, rr. 1-32
4	*Andromaca*	*hypothesis* antica dell'*Andromaca*	P. Oxy. 3650, rr. 33-65 e P. Oxy. 4017, fr. 1
5	*Auge*	X	P. Köln 1, 1
6	*Baccanti*	*hypothesis* antica delle *Baccanti* (solo codice P = Par. graec. 287 + Laur. Conv. soppr. 172)	P. Oxy. 4017, fr. 2
7	*Bellerofonte*	X	P. Oxy. 4017, fr. 4 e P. Oxy. 3651
8	*Busiride*	X	P. Oxy. 3651, rr. 23-34
9	*Ecuba*	*hypothesis* antica dell'*Ecuba*	X
10	*Elena*	X	X
11	*Eracle*	*hypothesis* antica dell'*Eracle*	P. Oxy. 5284, fr. 1, rr. 7-29
12	*Eraclidi*	hypothesis antica degli *Eraclidi*	X
13	*Teseo*	X	P. Oxy. 4640, col. I e P. Oxy. 5284, fr. 2, col. II
14	*Ippolito velato*	X	P. Oxy. 4640, col. II e P. Mich. inv. 6222a
15	*Ippolito incoronato*	*hypothesis antica* dell'*Ippolito incoronato*	P. Mil. Vogl. II, 44
16	*Ione*	*hypothesis* antica dello *Ione*	P. Oxy. 5285, fr. 1

[42] Cfr. Meccariello 2014 (*passim*).

17	*Ifigenia in Tauride*	*hypothesis* dell'*Ifigenia in Tauride*	(forse) P. Oxy. 5285, fr. 2[43]
18	*Ciclope*	*hypothesis* antica del *Ciclope*	X
19	*Medea*	X	P. IFAO inv. P.S.P. 248, rr. 3-27 e (forse) P. Oxy. 2455, fr. 1, rr.1-4[44]
20	*Melanippe saggia*	Commento al *De methodo vehementiae* di Pseudo-Ermogene di Giovanni logoteta (p. 145 Rabe) e Gregorio di Corinto (p. 1313 Walz)	P. Oxy. 2455, fr. 1, rr. 5-6; fr. 2 e Pap. Lugd. Bat. 25, 2
21	*Eneo*	X	P. Oxy. 2455, fr. 3, col. I
22	*Oreste*	*hypothesis* antica dell'*Oreste*	P. Oxy. 2455, fr. 3, col. II; fr. 113 e frr. 4+141
23	*Edipo*	X	P. Oxy. 2455 fr. 4 e (forse) fr. 18, col. II[45]
24	*Peliadi*	X	(forse) P. Oxy. 2455, fr. 18, col. I e (forse) P. IFAO P.S.P 248, rr. 1-2)[46]
25	*Palamede*	X	P. Mich. inv. 3020 (a), rr.. 1-5)
26	*Poliido*	X	P. Mich. inv. 3020 (a), coll. I-II
27	*Reso*	*hypothesis* antica del *Reso*	PSI 12, 1286, fr. A, col. I, rr. 1-25
28	*Radamanto*	X	PSI 12, 1286, fr. A, col. I-II, rr. 26-34
29	*Scirii*	X	PSI 12, 1286, fr. A, col. II, rr.. 35-53
30	*Scirone*	X	P. Oxy. 2455, fr. 6b e (forse) fr. 5, rr. 1-6 o fr. 7[47]
31	*Stenebea*	Commento al *De methodo vehementiae* di Pseudo-Ermogene di Giovanni logoteta (p. 147 Rabe)	P. Oxy. 2455, fr. 5, rr 7-21 + P. Strasb. graec. 2676 fr. B(d); fr. 24+95 e fr. 6a

[43] Cfr. Meccariello 2016a, pp. 146-151.
[44] Cfr. Meccariello 2014, pp. 239-243.
[45] Cfr. Meccariello 2014, p. 262.
[46] Sui presunti frammenti di una ὑπόθεσις delle *Peliadi* vd. Meccariello 2014, pp. 263-264.
[47] L'identificazione di questi due frammenti non mette d'accordo tutti gli studiosi (cfr. Meccariello 2014, pp. 290-295). In ogni caso, essi vanno intesi come alternativi poiché per ragioni paleografiche e bibliologiche non possono provenire entrambi dalla medesima ὑπόθεσις.

		e Gregorio di Corinto (p. 1312-1313 Walz)[48]	
32	*Sileo*	X	P. Strasb. graec. 2676, fr.A (a); P. Oxy. 2455, fr.8 e (forse) fr. 5[49] (rr. 1.6)
33	*Temeno e Temenidi*	X	P. Oxy. 2455, fr. 8, rr. 6-8; fr. 9; fr. 10; fr. 11 e fr. 107; P. Mich. inv. 1318 (*r*/*v*)
34	*Telefo*	X	(forse) P. Oxy. 2455, fr. 12[50]
35	*Troiane*	*hypothesis* antica delle *Troiane*	P. Oxy. 2455, fr. 13
36	*Tenne*	X	P. Oxy. 2455, fr. 14.1, rr. 1-9
37	*Ipsipile*	X	P. Oxy. 2455, fr. 14.1, rr. 10-13; 14.1a; 14.2; fr. 15 e (forse) fr. 14.3[51]
38	*Frisso primo*	X	P. Oxy. 2455, frr. 14.3+78+85, rr. 4-15; fr. 14.4 e (forse) fr. 16[52]; P. Oxy. 3652, col. II
39	*Fenice*	X	P. Oxy. 2455, fr. 14.4, rr. 7-11 e fr. 110
40	*Fetonte*	X	P. Oxy. 2455, fr. 15 e (forse) fr. 14. 3[53]
41	*Filottete*	X	P. Oxy. 2455, fr. 17.1 e fr. 17.2
42	*Frisso secondo*	X	P. Oxy. 2455, frr. 17.2+139, rr. 4-16 e fr. 17.3, rr. 1-10
43	*Fenicie*	*hypothesis* antica e moscopulea delle *Fenicie*	P. Oxy. 2455, frr. 17.3+19, rr. 11-18; frr. 48+125 e frr. 17.4+56, rr. 1-15; P. Oxy. 2544
44	*Crisippo*	X	P. Oxy. 2455, fr. 17.4, rr. 16-17

[48] In realtà, il commento di Gregorio non include direttamente la ὑπόθεσις della *Stenebea*. Essa risulta, tuttavia, trasmessa in uno scolio marginale nel solo manoscritto Laur. 56. 1.
[49] È incerto, tuttavia, se il frammento debba essere davvero riferito alla ὑπόθεσις del *Sileo* piuttosto che a quella del *Sisifo* o a quella dello *Scirone* (cfr. Meccariello 2014, p. 294).
[50] L'attribuzione del frammento alla ὑπόθεσις del *Telefo* è proposta per congettura da Turner 1962.
[51] Il frammento potrebbe anche afferire alla ὑπόθεσις del *Fetonte* (cfr. Meccariello 2014, p. 324).
[52] Non è escluso che il frammento provenga dalla ὑπόθεσις del *Frisso secondo* (cfr. Meccariello 2014, p. 325)
[53] Vd. *infra* n. 51.

Meccariello[54], in realtà, propone di attribuire ai *Tales* anche la ὑπόθεσις del *Piritoo* euripideo trasmessa all'interno dei commentari bizantini di Giovanni logoteta[55] e Gregorio Pardo[56] al *De methodo vehementiae* di Pseudo-Ermogene[57]. In effetti, essa, sembrerebbe mostrare nel complesso un profilo piuttosto compatibile con quello delle altre ὑποθέσεις della nostra collezione, sia da un punto di vista contenutistico che prettamente formale[58]. Si aggiunga poi che i due ὑπομνήματα che la riportano includono più o meno in corrispondenza del medesimo passaggio in cui essa compare anche altre due ὑποθέσεις euripidee, relative rispettivamente alla *Melanippe sapiente*[59] e alla *Stenebea*[60], che, in questo caso, grazie alle evidenze dei papiri siamo in grado di ricondurre con certezza ai *Tales*[61]. L'unico elemento che a mio parere rende alquanto incerta l'attribuzione è il fatto che questa ὑπόθεσις presenta una estensione significativamente più ridotta rispetto a quella di norma mostrata dalle *narrationes* che sono comunemente ricondotte ai *Tales* (78 parole). La più breve di queste, infatti, ovvero quella relativa alle *Troiane*, supera comunque le 100 parole; mentre si avvicinano in qualche modo all'estensione della ὑπόθεσις del *Piritoo* solamente le ὑποθέσεις narrative trasmesse dalla tradizione medievale in accompagnamento al testo dello *Ione* (89 parole), del *Ciclope* (44 parole) e dell'*Ifigenia in Tauride* (53 parole), ma solo perché esse sono notoriamente giunte mutile di buona parte del loro contenuto[62].

Chiaramente, questo dato di per sé non può essere giudicato particolarmente dirimente e decisivo, considerato che, in generale, comunque all'interno dei *Tales* si ravvisano non in maniera infrequente oscillazioni stilistiche e formali. Inoltre, non si può neppure escludere che la nostra ὑπόθεσις possa essere andata incontro a tagli e/o abbreviazioni, magari prima di essere stata intercettata dai commentatori bizantini (o, più propriamente,

[54] Meccariello 2014, pp. 268-272.
[55] Cfr. Rabe 1908, pp. 144-145.
[56] Cfr. Walz 1834, p. 1312.
[57] È opinione comune che i due commentari, alla luce delle numerose somiglianze che li legano, difficilmente spiegabili come semplici coincidenze, siano stati tratti da una medesima fonte, databile con buona probabilità tra la fine della tardo-antichità (V/VI secolo) e i primi decenni dell'età bizantina. Sulla questione vd. Meccariello 2014, pp. 93-95.
[58] Si tratta, infatti, di una breve e coincisa esposizione in forma narrativa del μῦθος del *Piritoo* condotta in uno stile semplice ma comunque sorvegliato, che si distingue a sua volta in una certa cura nell'evitamento di iati e ripetizioni.
[59] Cfr. Rabe 1908, p. 145 e Walz 1834, p. 1313.
[60] Cfr. Rabe 1908, p. 147 e Walz 1834, pp. 1312-1312.
[61] Entrambe risultano, infatti, trasmesse all'interno di P. Oxy. 2455 + P. Strasb. Gr. 2676 + P. Oxy 5285, che senz'altro costituisce dal nostro punto di vista uno dei maggiori testimoni per i *Tales,* siccome conserva i resti di almeno 25 ὑποθέσεις euripidee (vd. *infra* p. 237). In realtà, la ὑπόθεσις della *Melanippe saggia* è riportata anche da Pap. Lugd. Bat. 25, 2, che, tuttavia, non include nessun'altra ὑπόθεσις della collezione (vd. *infra* p. 237).
[62] Su queste tre ὑποθέσεις vd. Meccariello 2014, pp. 229-238.

dalla loro fonte). Tuttavia, l'assenza di un testimone papiraceo che consenta, come nel caso delle ὑποθέσεις della *Melanippe sapiente* e della *Stenebea*, di ricondurla con certezza alla nostra raccolta di soggetti euripidei invita ad essere senz'altro cauti nel cedere ad una attribuzione troppo convinta, soprattutto in ragione del fatto che, come vedremo, i *Tales* non dovevano costituire l'unico esempio di resoconti narrativi in prosa dedicati alla tragedia classica a circolare nel corso dell'epoca antica[63].

Wolfgang Luppe propone di ricondurre ai *Tales* anche i resti di una breve διήγησις riportata da P. Oxy. 420[64] che sembrerebbe ripercorre i contenuti dell'*Elettra* di Euripide[65]. In effetti, la parte di testo superstite, che copre le vicende che fanno da sfondo ai vv. 341-584 della tragedia, presenta sicuramente tratti in comune con il suddetto gruppo di ὑποθέσεις, con cui di fatto si trova a condividere (1) l'impostazione narrativa, (2) l'uso pressoché esclusivo dell'aoristo come tempo delle frasi principali e (3) persino il completo disinteresse per gli intermezzi corali. Al contempo, tuttavia, questo frammento di διήγησις mostra una curiosa attenzione per l'approfondimento di particolari e dettagli del tutto ininfluenti sullo sviluppo della vicenda drammatica, nonché una certa ricercatezza retorica[66], che nel complesso risultano piuttosto fuori tono rispetto ai caratteri ed agli interessi dei *Tales*. Del resto, a ben vedere, siccome non è sopravvissuta alcuna traccia della parte iniziale della *narratio*[67], non si può neppure affermare con certezza che essa in una sua supposta versione integrale coprisse tutta la trama dell'*Elettra* euripidea, né tantomeno che, se anche così fosse stato, essa fosse stata concepita propriamente come una ὑπόθεσις drammatica.

Sulla base di questi presupposti, Van Rossum-Steenbeek, ha avanzato l'ipotesi che, in realtà, il breve frammento di διήγησις trasmesso da P. Oxy. 420 possa provenire da un'esercitazione scolastica, di tipo retorico, cogliendo alcune affinità stilistiche con una parafrasi del I libro dell'*Iliade* riportata dal codice Bodl. Inscr. 3019, che, infatti, a suo parere mostrerebbe in più punti un livello di ricercatezza stilistica affine a quella del

[63] Vd. *infra* pp. 227-236.
[64] TM 59860 / LDAB 966.
[65] Cfr. Luppe 1981, pp. 186-187.
[66] Cfr. van Rossum-Steenbeek 1998, p. 15; Meccariello 2014, pp. 192-196 e Magnani 2022, p. 678. Già Körte 1906b constatava la singolarità di questo riassunto rispetto alle ὑποθέσεις fino a quel momento note.
[67] Anzi, si può essere certi del fatto che il resoconto dei vv. 341-584 dell'*Elettra* documentato da questo papiro fosse originariamente collocato ad apertura della colonna in cui si inserisce, come dimostra la conservazione di un'ampia porzione del margine superiore della σελίς esattamente al di sopra della prima riga del nostro testo: se, dunque, la *narratio* in questione prevedeva l'esposizione dei contenuti anche di altre sezioni della tragedia, ciò deve essere necessariamente avvenuto in una colonna precedente. Siccome di questa non consta alcuna evidenza, sarebbe metodologicamente incauto darne per scontato l'esistenza.

contenuto del papiro[68]. Di simile avviso sembrerebbe essere Massimo Magnani che, nello specifico, parla di una rielaborazione scolastica nell'ambito di un esercizio diegematico di una ὑπόθεσις verosimilmente riconducibile almeno allo stesso tipo dei *Tales*[69]. Meccariello, tuttavia, si dice non particolarmente persuasa di una provenienza scolastica del papiro, poiché la mano che ha vergato il suo contenuto sembrerebbe mostrare una sicurezza e un formalismo che poco si sposano con il profilo di uno scolaro, anche se più esperto[70]. Piuttosto, la studiosa trovandosi a constatare come il breve resoconto dei vv. 341-548 dell'*Elettra* trasmesso dal papiro possa non provenire necessariamente da un contesto esclusivamente diegetico, non esclude l'ipotesi che esso fosse semplicemente incluso all'interno di una più ampia discussione dedicata alla diversa modalità in cui l'ἀναγνώρισις di Oreste, cui si fa accenno al suo interno, sarebbe stato sviluppata dai tre grandi tragici di V secolo a.C., sul modello di quanto condotto da Dione Crisostomo nella sua *Orazione* 52 a proposito del mito di Filottete.

Proviene sicuramente da un contesto scolastico, invece, MPER III 32 (= P. Vind. 19766)[71], nel quale, subito dopo una *chria* con protagonista Diogene il cinico (rr. 1-5), si legge in *eisthesis* il titolo di un'opera di Euripide, Αὐτόλυκος α' (r. 6a), a sua volta seguito da quel che sembrerebbe essere l'inizio di una narrazione (r. 7 ss.). In questo caso, l'ascendenza scolastica del papiro è assicurata non solo dalla grafia incerta con cui il suo contenuto risulta vergato per tutta la sua estensione, che parrebbe risalire senza molti dubbi alla mano di uno studente poco avanzato[72], ma soprattutto dall'accostamento stesso al suo interno registrato di una narrazione aneddotica con un διήγημα. È bene, infatti, tenere presente che χρεία e διήγημα figurano tra i primi esercizi del curriculum progymnasmatico[73], ovvero della successione di γύμνασματα sottoposti agli studenti delle varie scuole di retorica, in maniera sistematica a partire almeno dal I secolo[74], pensata per prepararli gradualmente alla composizione di discorsi di ogni genere[75].

---

[68] Cfr. van Rossum-Steenbeek 1998, p. 15. Già Zuntz 1955, p. 141 n. 5, in realtà, osservava: 'P. Ox. 420 shows the argument of Euripides' Electra used as subject for a rhetorical exercise'.
[69] Cfr. Magnani 2022, pp. 678-679.
[70] Cfr. Meccariello 2014, pp. 194.
[71] TM 59684 / LDAB 788.
[72] Essa, infatti, rientra nella tipologia da Cribiore (per una classificazione delle varie forme di scrittura scolastica rintracciabile nei papiri vd. Cribiore 1996, pp. 111-118) denominata 'alphabetical'. Cfr. Cribiore 1996, p. 218 no. 192 e van Rossum-Steenbeek 1998, p. 14.
[73] Nel manuale di Teone la χρεία è presentata proprio come il primo degli esercizi, mentre al διήγημα è assegnata la terza posizione. In tutti gli altri manuali, invece, il διήγημα compare come secondo γύμνασμα, lasciando, invece, la terza posizione proprio alla χρεία (cfr. Berardi 2018, p. 81)
[74] Cfr. Hock – O'Neil 1986, pp. 10-22; Kennedy 2003, pp. IX-XVI; Berardi 2018, pp. 31-38 e *DNP* s.v. *Progymnasmata* (L. Calboli Montefusco).
[75] In realtà, la sequenza diretta χρεία-διήγημα non è attestata in nessuno dei quattro manuali progymnasmatici a nostra disposizione: in quello più antico, ovvero quello curato da Teone (I secolo: cfr.

Siccome l'aneddoto diogeniano ci è in parte già noto tramite la tradizione indiretta[76], possiamo dirci piuttosto certi del fatto di non trovarci di fronte a delle originali composizioni scolastiche, ma, a testi preesistenti trascritti sotto dettatura (o autodettatura) come *exempla* del tipo di esercizio che rappresentano[77]. In considerazione di ciò, è lecito pensare, in effetti, che la narrazione riportata nel papiro a partire dalla riga 7 possa essere identificata con una ὑπόθεσις del perduto *Autolico* di Euripide[78], che potrebbe essere stata assunta dello studente autore del papiro come modello per una composizione di tipo diegetico[79].

Tuttavia, il confine tra ὑπόθεσις drammatica e διήγημα, come vedremo[80], non è molto netto: la pratica progymnasmatica prevedeva, infatti, lo sviluppo di uno specifico tipo di διήγημα che era appositamente dedicato al riassunto dei contenuti di un testo teatrale, il cosiddetto διήγημα δραματικόν o πλασματικόν[81]. Pertanto, non si può escludere che esposizioni di soggetti drammatici potessero trovare molto frequentemente spazio anche all'interno di raccolte di esempi applicativi di προγυμνάσματα, messe poi a disposizione degli studenti per le loro esercitazioni: ciò è certamente dimostrato dal celebre lavoro di Libanio dedicato alla questione (*scil*. i *Progymnasmata*), all'interno del quale tra gli *exempla* di διηγήματα proposti compaiono anche alcuni con un contenuto non difficilmente riferibile ad opere drammatiche[82].

In più, anche ammesso che la *narratio* trasmessa dal papiro viennese provenga davvero da una collezione di ὑποθέσεις euripidee, la quantità di testo a disposizione è purtroppo troppo scarsa per potere permettere una sicura identificazione con i *Tales*[83].

Patillon 1997, pp. VIII-XVI), infatti, tra la χρεία e il διήγημα risulta frapposto un ulteriore γύμνασμα, il μῦθος (cfr. Berardi 2018, pp. 202-216); negli altri tre, invece, è sempre il διήγημα a precedere la χρεία (cfr. Berardi 2018, p. 81). Tuttavia, Pseudo-Ermogene (cfr. Ps.-Hermog. 2, 1, 2-3) ci informa che altri manuali, invece, prevedevano normalmente l'inversione dei due esercizi, evidentemente perché, come meglio argomentano alcuni commentatori bizantini (cfr. Ioann.Dox. *hom. in Aphthon. progymn*. RhG II, p. 192, 14-19 Walz), l'elaborazione di una χρεία risultava fattivamente meno complessa di quella di un διήγημα.

[76] Cfr. Gallo 1980, p. 340 e Hock – O'Neil 2002, p. 38 n. 125.

[77] Cfr. Meccariello 2014, p. 84 e Magnani 2022, pp. 675-678. Tuttavia, ad una provenienza scolastica del papiro, anche se non specificamente di ambito progymnasmatico, pensa già van Rossum-Steenbeek 1998, p. 14.

[78] Del resto, il fatto che si tratti del resoconto del contenuto di un dramma e non di una semplice esposizione mitografica è provato dalla lettura nella riga immediatamente precedente all'indicazione del presunto titolo dell'opera epitomata (r. 6) dell'espressione **τὸ δρᾶμ**[illegible].

[79] Cfr. Bastianini – Luppe1989; van Rossum-Steenbeek 1998, p. 14; Meccariello 2014, p. 84 e Magnani 2022, pp. 675-678.

[80] Vd. *infra* pp. 242-249.

[81] Cfr. Berardi 2018, pp. 82-83.

[82] Vd. Gibson 2008, pp. 9-41

[83] Dell'identificazione sembrerebbero essere particolarmente persuasi Bastianini – Luppe 1989 e Magnani 2022, pp. 675-678. Più scettiche, invece, si dicono van Rossum-Steenbeek 1998, p. 14 (che comunque è convinta si tratti di una ὑπόθεσις drammatica) e Meccariello 2014, p. 84.

In ogni caso, l'impiego di questi ultimi come modello esemplificativo di διήγημα nell'ambito di esercitazioni scolastiche di tipo progymnasmatico sembrerebbe essere provato dal caso di P. Mich. inv. 1319[84]. All'interno di quest'ultimo risulta, infatti, ripetuto sia sul *recto* che sul *verso* per mano di due diversi studenti, di cui uno dalla grafia più incerta dell'altro[85], un medesimo estratto narrativo riconducibile con certezza ai *Tales*, in quanto il suo testo risulta quasi pienamente sovrapponibile con quello del breve frammento della ὑπόθεσις dei *Temenidi* (o del *Temeno*) euripideo riportato dal fr. 107 di P. Oxy. 2455[86], uno dei testimoni papiracei più importanti della collezione[87].
Il fatto che questa ὑπόθεσις sia stata impiegata come modello di διήγημα nel contesto di un esercizio scolastico è immediatamente provato dall'apposizione nel margine sinistro del testo trascritto sul *recto* per ben due volte proprio dell'indicazione 'διηγήματα', una volta ad opera della stessa mano che ha copiato il breve frammento di *narratio*, l'altra ad opera di una terza mano, diversa anche da quella responsabile della trascrizione del testo riportato sul *verso*[88].

Tenendo conto di ciò, si potrebbe, dunque, pensare di riconoscere i resti di una ὑπόθεσις drammatica riutilizzata per scopi didattici anche nella narrazione su Tenne, preservata nella sua sola parte iniziale, da un *ostrakon* della fine del III secolo[89] (O. Kellis inv. D/3/90[90]). Anche in questo caso, comunque, non vi è alcun modo per sostenere concretamente che, se anche si trattasse davvero di una ὑπόθεσις e non di un semplice esercizio diegematico, essa possa effettivamente afferire ai *Tales*[91].

Infine, una menzione particolare tra le attestazioni incerte del gruppo di ὑποθέσεις in esame merita senz'altro P. Amst. 1, 7[92], la cui seconda colonna contiene sicuramente i resti di una narrazione dedicata al mito delle Peliadi[93]. Questa volta, la scrittura impiegata, descritta complessivamente come una libraria non particolarmente stilizzata, consente di escludere con certezza di avere a che fare con il lavoro di uno scolaro o comunque, in

[84] TM 59869 / LDAB 976.
[85] Cribiore (cfr. Cribiore 1996, p. 246 n. 301) assegna, infatti, le due mani rispettivamente alle tipologie 'alphabetical' e 'evolving'.
[86] Cfr. Meccariello 2014, pp. 304-311.
[87] Vd. *supra* n. 61.
[88] Cfr. Cribiore 1996, p. 246 n. 301; van Rossum-Steenbeek 1998, pp. 18-19; Meccariello 2014, p. 83 e Magnani 2022, p. 674.
[89] Cfr. Huys 2005 e Meccariello 2014, p. 320.
[90] TM 69035 / LDAB 10306. L'*editio princeps* dell'*ostrakon* si deve a Worp 2003.
[91] Sul frammento, oltre a Huys 2005 e Meccariello 2014 (p. 320), vd. Worp 2003 e Schubert 2004 e Luppe 2005.
[92] TM 59864 / LDAB 960.
[93] Non è chiaro, invece, quale sia il contenuto della prima colonna, che si presenta, purtroppo, particolarmente frammentaria. Su questo papiro vd. Sijpesteijn 1972 e van Rossum-Steenbeek 1998, p. 17 e 200.

generale, con un prodotto scolastico. Tuttavia, siccome del testo sopravvive molto poco e di certo non la sua parte iniziale che potrebbe agevolarne senz'altro l'identificazione[94], non vi è alcun modo di accertare si tratti effettivamente di una ὑπόθεσις, da intendersi in tal caso verosimilmente riferita alle *Peliadi* di Euripide: sin dalla prima pubblicazione, infatti, è piuttosto radicato il sospetto che il papiro possa, in realtà, trovarsi a registrare semplicemente un frammento di narrazione collocato in origine all'interno di un manuale mitografico di epoca imperiale[95].

Quel che è certo è che il contenuto di P. Amst. 1, 7 (col. II) non si sovrappone in nessun punto né con P. Oxy 2455, fr. 18, col. II né con P. IFAO inv. P.S.P 248, rr. 1-2, che si pensa possano individualmente contenere resti di ὑποθέσεις riferite proprio alle *Peliadi* euripidee[96].

1. 3 P. Oxy. 5283: una raccolta alternativa di ὑποθέσεις narrative affine ai *Tales*

Per lungo tempo si è pensato che il tipo di ὑπόθεσις rappresentato dai *Tales* dipendesse esclusivamente da un'unica raccolta e, dunque, se si vuole, dalla volontà di un solo autore[97]. Questa convinzione si è perlopiù fondata sull'idea che difficilmente l'intero *corpus* euripideo possa essere stato epitomato in maniera integrale per più di una volta[98]. La recente pubblicazione di P. Oxy. 5283[99] ha consentito, tuttavia, di mettere, almeno in parte, in discussione questo tradizionale paradigma interpretativo.

Il papiro, di fatto, contiene i resti di sei colonne di scrittura, di cui le prime quattro (frr. 1+2) e le successive due (fr. 3) rispettivamente consecutive tra loro, afferenti senza dubbio ad una raccolta continua di ὑποθέσεις euripidee disposte secondo l'ordine alfabetico delle lettere iniziali dei titoli delle opere di riferimento. In particolare, P. Oxy. 5283 sembrerebbe avere rintracciato un frammento della parte iniziale della raccolta in questione preservando ὑποθέσεις riferite a tragedie il cui titolo era compreso tra β e η: il gruppo di 4 colonne (fr. 1+2) include, infatti, nell'ordine, le ὑποθέσεις del *Busiride* (col. I), delle *Baccanti* (col. II, rr. 1-45), del *Ditti* (col. II, rr. 46-48 e col. III) e della *Danae* (col. IV), mentre il gruppo di due (fr. 3) quelle dell'*Elena* (col. I) e di una tragedia relativa

[94] Si preserva in maniera più o meno integrale solo la parte sinistra della colonna.
[95] Cfr. Sijpesteijn 1972, pp. 106-108.
[96] Cfr. Meccariello 2014, pp. 263-264.
[97] Cfr. Zuntz 1955, p. 135; van Rossum-Steenbeek 1998, p. 12 e Meccariello 2014, pp. 47-48.
[98] Cfr. Zuntz 1955, p. 135 e Meccariello 2014, p. 47.
[99] Cfr. Meccariello 2016a, pp. 109-134. Il papiro è stato di recente riedito da Patrick Finglass (cfr. Finglass 2024, pp. 60-97).

ai miti di Eracle, verosimilmente l'*Eracle* o gli *Eraclidi,* (col. II)[100]. Purtroppo, di queste solamente le ὑποθέσεις delle *Baccanti*, del *Ditti* e della *Danae* sono pervenute in uno stato di conservazione tale da consentire di fare valutazioni più ampie di natura stilistica e contenutistica, mentre delle altre sopravvivono solo brevi porzioni testuali troppo lacunose per poterci ricavare qualcosa in più oltre ad una vaga identificazione dei drammi cui sono rispettivamente riferite.

La successione delle singole ὑποθέσεις all'interno della raccolta testimoniata da P. Oxy. 5283 sembrerebbe essere impostata esattamente secondo lo stesso schema pinacografico perseguito dai *Tales*, non solo in virtù del ricorso dell'ordinamento di tipo alfabetico[101], ma anche (e soprattutto) poiché ciascuna ὑπόθεσις risulta di volta in volta preceduta da una analoga intestazione tripartita[102], costituita, dunque, da: (1) titolo dell'opera di riferimento, (2) indicazione del primo verso preceduta dall'espressione οὗ/ἧς/ὧν ἀρχή ed (3) impiego formula ἡ δ'ὑπόθεσις per introdurre il contenuto vero e proprio dell'epitome[103].

Nel complesso, le ὑποθέσεις intercettate dal papiro risultano essere pienamene compatibili da un punto di vista tipologico con i *Tales*[104]:

---

[100] L'attribuzione della ὑπόθεσις testimoniata dalla col. I di fr. 1+2 al *Busiride* è del tutto congetturale e si fonda essenzialmente sul fatto che essa sembrerebbe aver preceduto la ὑπόθεσις delle *Baccanti,* riportata, infatti, nella colonna successiva (pertanto, essa deve essere stata necessariamente riferita ad una tragedia il cui titolo cominciava con β o, al massimo, α) e, soprattutto, sulla lettura del contenuto di r. 20 **( ]δηcεγ̣[ ),** in cui si fa riferimento alla cattura di un personaggio di sesso maschile (nella riga successiva si legge [α]ὐτὸν): ciò sembrerebbe essere, in effetti, compatibile con la storia riportata da Apollodoro (cfr. Apd. *Bibl.* II, 5. 11), ritenuta almeno in parte ispirata alla trama del dramma euripideo (cfr. Kannicht 2004, pp. 368-369), secondo cui Eracle sarebbe stato fatto prigioniero da uno spietato re egiziano, Busiride per l'appunto, per essere poi sacrificato a Zeus. Cfr. Meccariello 2016a, p. 126 e Finglass 2024, p. 64.

[101] Cfr. Meccariello 2016a, p. 112 e Finglass 2024, pp. 61-63.

[102] Cfr. Meccariello 2016a, p. 112.

[103] Resti dell'intestazione si registrano solamente ad apertura delle ὑποθέσεις del *Ditti* (col. II, rr. 46-48) e della *Danae* (col. IV, rr. 1-2). Tuttavia, va precisato che nella titolatura di quest'ultima (rr. 1-2) sembrerebbero non essere state incluse né l'indicazione del titolo della tragedia né la consueta relativa ἧς ἀρχή funzionale ad introdurne l'incipit. Secondo Meccariello (cfr. Meccariello 2016a, p. 112 e 131; così, a quanto pare, anche Finglass 2024, pp. 86-87), la loro assenza potrebbe essere stata compensata dall'apposizione in prossimità della quarta lettera di r. 1 del monogramma Δ (cfr. McNamee 1981, p. 25) che avrebbe avuto la funzione di segnalare la necessità di una revisione in corrispondenza di quello specifico passaggio (del resto, il papiro mostra per tutta la sua estensione non pochi interventi di correzione: cfr. Meccariello 2016a, p. 112). In ogni caso, non escluderei del tutto che la parte iniziale dell'intestazione possa essere, in realtà, semplicemente diventata illeggibile in seguito ad abrasione. In effetti, r. 1 è preceduta da un ampio spazio bianco che avrebbe potuto senza troppe difficoltà accogliere la sequenza mancante: si tenga presente che buona parte del contenuto delle prime 4 linee del papiro risulta poco leggibile proprio a causa dello sbiadimento della scrittura. Un'altra possibilità è che le prime due componenti della titolatura della ὑπόθεσις siano state originariamente trascritte, in una marcata posizione di *eisthesis*, sempre nello spazio superiore a r. 1, a ridosso della lacuna che interessa l'estremità destra della colonna, che, in effetti, doveva avere avuto comunque un'estensione tale da accogliere almeno le 6 lettere mancanti del termine ὑπόθεσις di r. 2. Del resto, non è raro che alcune componenti delle titolature delle ὑποθέσεις afferenti ai *Tales* fossero collocate in *eisthesis* (cfr. Meccariello 2014, pp. 39-42 e Meccariello 2016b).

[104] Come segnalato da Karamanou 2019 (p. 51), Meccariello (cfr. Meccariello 2016a, pp. 113-114) sembrerebbe in parte sottostimare le somiglianze tra le ὑποθέσεις di P. Oxy. 5283 e i *Tales*.

- esse si presentano come delle semplici esposizioni delle trame delle opere cui si riferiscono, caratterizzate da un'impostazione eminentemente diegetica, che tiene fuori qualunque tipo di allusione, diretta o indiretta, ai drammi epitomati o comunque a loro specifiche parti: analogamente, al loro interno non risulta essere accordato alcuno spazio né al coro né ad intermezzi lirici ininfluenti sulla progressione della vicenda drammatica;

- la narrazione è condotta rigorosamente al passato mediante il ricorso sistematico nelle proposizioni principali dell'aoristo indicativo;

- emerge la predilizione per una subordinazione semplice fondata perlopiù su frasi participiali di vario tipo: si noti, in particolare, sotto questo punto di vista, come l'impiego del participio παραγεν[όμενος (o, al massimo, secondo Patrick Finglass, παραγ[ενηθείς[105]) all'interno della ὑπόθεσις del *Ditti* (fr. 1+2, col. III, r. 21) al fine di segnalare l'arrivo di Acrisio presso il santuario di Poseidone dove Ditti e Danae si erano rifugiati all'inizio della vicenda per sfuggire alle brame del re risulti pienamente in linea con la funzione che al medesimo participio sembrerebbe essere molto frequentemente accordata all'interno dei *Tales*[106];

- l'inizio di un nuovo periodo è tendenzialmente marcato mediante il sistematico impiego della particella δέ[107];

- non mancano costrutti paratattici organizzati sulla correlazione di μέν e δέ[108];

- come segnalato già da Meccariello[109], all'interno di queste ὑποθέσεις si riscontra la presenza piuttosto massiccia, soprattutto se proporzionata alla quantità piuttosto limitata di campioni testuali a disposizione, di alcune delle clausole ritmiche indicate da James Diggle nel suo studio del 2005 come caratteristiche dei *Tales*[110].

- nella descrizione dell'innamoramento di Zeus per Danae all'inizio della ὑπόθεσις della *Danae* (fr. 1+2, col. IV, rr. 5-9: δια[φέρουcαν | τῶν καθ' ἑαυτὴν γυ[ναικῶν | Ζεὺc

[105] Cfr. Finglass 2024, p. 84.
[106] Vd. *supra* pp. 216-217.
[107] Cfr. fr. 1+2, col. II, rr. 20-21; fr. 1+2, col. III, rr. 4-5, 8-9, 20-21 e fr. 1+2, col. IV, rr. 9-19, 25-25, 31-31. Vd *supra* p. 216.
[108] Cfr. fr. 1+2, col. II, rr. 25-26 e fr. 1+2, col. III, rr. 31-41.
[109] Cfr. Meccariello 2016a, p. 114.
[110] Vd. *supra* p. 77.

θεασάμενος [ἑάλω ἔρω|τι αὐτῆς) viene posto l'accento sull'eccezionalità della bellezza della donna, secondo un *topos* piuttosto diffuso all'interno dei *Tales*[111].

Al contempo, va riconosciuto come le ὑποθέσεις di P. Oxy 5283 si distinguano in maniera piuttosto evidente dai *Tales* da un punto di vista formale, mostrando rispetto a questi una cura sensibilmente minore nell'evitamento di iati[112] e ripetizioni[113], tanto da risultare nei fatti decisamente meno stilizzate[114].

In ogni caso, ben prima della pubblicazione di P. Oxy. 5283 si disponeva già di una ὑπόθεσις narrativa riferita alle *Baccanti* di Euripide, trasmessa sia dal manoscritto P (Par. graec. 287 + Laur. Conv. soppr. 172, f. 185v) in accompagnamento al testo della tragedia sia da P. Oxy. 4017[115] (fr. 2), la quale, oltre ad essere riconducibile con evidenza ai *Tales*[116], sicuramente in origine era stata concepita anch'essa come parte di una raccolta continua di soggetti euripidei organizzata in ordine alfabetico, in quanto il papiro la riporta all'interno di una successione di ὑποθέσεις[117] riferite a drammi il cui titolo era compreso tra α e β[118].
Siccome questa ὑπόθεσις non coincide in nessun punto con quella trasmessa da P. Oxy. 5283, si è portati inevitabilmente a concludere che quest'ultimo si trovi di fatto a preservare i resti di una raccolta alternativa rispetto a quella attestata da P. Oxy. 4017[119]. Ne deriva, dunque, più in generale, contrariamente a quanto si è pensato per lungo tempo, che nel corso del II secolo circolassero contemporaneamente almeno due set di ὑποθέσεις narrative euripidee ben distinti tra loro[120], per quanto molto simili da un punto di vista tipologico[121].

---

[111] Vd. *supra* p. 216 e, soprattutto, n. 26.
[112] Cfr. *e.g.* fr. 1+2, col. II, rr. 16-17, 27, 30; fr. 1+2, col. III, rr. 15, 37, 38 e fr. 1+2, col. IV, rr. 17, 21, 39.
[113] Cfr. *e.g.* fr. 1+2, col. II, rr. 18-22, 31-33; fr. 1+2, col. III, rr. 6-10, 10-14, 28-31; fr. 1+2, col. IV, rr. 21-23, 40-41.
[114] Cfr. Meccariello 2016a, pp. 110 e 113-114; Karamanou 2019, p. 51 e Finglass 2024, pp. 142-145.
[115] TM 59941 / LDAB 1053.
[116] Cfr. Meccariello 2014, pp. 166-174.
[117] Cfr. van Rossum-Steenbeek 1998, p. 15.
[118] Questo contiene, infatti, in successione, anche le ὑποθέσεις dell'*Andromaca* (fr. 1) e del *Bellerofonte* (fr. 4): siccome, inoltre, esso si trova a condividere con P. Oxy. 2457+P. Oxy. 3650 (TM 59822 / LDAB 927) la medesima ὑπόθεσις dell'*Andromaca* (rr. 33-65), ne consegue che la raccolta al suo interno testimoniata doveva prevedere verosimilmente la presenza almeno delle altre due ὑποθέσεις attestate nell'altro papiro ossirinchita, ovvero quella dell'*Alcesti* (cfr. P. Oxy. 2457, rr. 1-17), quella dell'*Eolo (*P. Oxy. 2457, rr. 18-34) e quella dell'*Alessandro* (cfr. P. Oxy. 3650, rr. 1-32*)* .
[119] Cfr, Meccariello 2016a, pp. 110-112 e 113-115; Karamanou 2019, p. 51 e Finglass 2024, p. 70.
[120] Cfr. Meccariello 2016a, pp. 110-112 e 113-115 e Finglass 2024, p. 70-73 e 142-145.
[121] In realtà, l'esistenza di un ulteriore indipendente set di ὑποθέσεις tipologicamente affine ai *Tales* potrebbe essere dedotta anche dalla testimonianza di P. IFAO inv. PSP 248 (TM 59813 / LDAB 917), se si accetta di interpretare, seguendo l'opinione della maggioranza della critica (cfr. van Rossum-Steenbeek 1998, pp. 16-17; Caroli 2006, pp. 22-25; Colomo 2011e Meccariello 2014, pp. 240-242), il β̄ che precede

In considerazione di ciò, Meccariello, appoggiata più tardi anche da una delle poche studiose ad essersi occupata della questione, Ioanna Karamanou[122], ha aperto all'ipotesi che, in realtà, la raccolta rappresentata da P. Oxy. 5283, in virtù della minore ricercatezza stilistica mostrata delle ὑποθέσεις al suo interno incluse, derivi semplicemente dall'abbreviazione o, più propriamente, dal rimaneggiamento di una collezione preesistente, a cui avrebbero fatto capo, insieme alla ὑπόθεσις delle *Baccanti* trasmessa da P. Oxy. 4017 e dal manoscritto P, tutte le altre ὑποθέσεις narrative euripidee già precedentemente ricondotte ai *Tales*[123].

Tuttavia, in un suo recentissimo studio Patrick Finglass a partire da un accurato confronto tra le due ὑποθέσεις delle *Baccanti* rispettivamente trasmesse da P. Oxy. 5283 e da P. Oxy. 4017 (insieme, ovviamente, al codice P), le uniche da cui si potrebbe ricavare una connessione tra i due set di *argumenta*[124], ha dimostrato con argomentazioni difficilmente confutabili la completa autonomia della raccolta intercettata da P. Oxy. 5283[125].

In effetti, non solo non risulta alcun elemento che possa suggerire un rapporto di dipendenza tra le due ὑποθέσεις, ma soprattutto ciascuna di esse sembrerebbe riflettere un approccio autonomo e diretto al testo della tragedia, che anche esclude una possibile intermediazione da parte di una fonte comune:

- nella sezione preposta ad esporre i contenuti dei vv. 170-369 della tragedia, la ὑπόθεσις di P. Oxy. 4017 (fr. 2, rr. 10-13) non fa alcun riferimento alla partecipazione di Penteo al

---

il titolo della ὑπόθεσις della *Medea* (r. 3) come un numerale. Siccome la supposta collocazione di quest'ultima in seconda posizione non risulterebbe certo compatibile con un criterio di successione di tipo alfabetico, si deve dedurre che la collezione di ὑποθέσεις intercettata dal presente papiro seguisse un ordinamento differente da quello attestato sia in P. Oxy. 4017 che in P. Oxy. 5283, probabilmente κατὰ πραγματείας. Non è da scartare, tuttavia, l'ipotesi prospettata da Meccariello (cfr. Meccariello 2014, p. 241), secondo cui il numerale si spiegherebbe con il fatto che la ὑπόθεσις della *Medea* potrebbe avere semplicemente rappresentato la seconda ὑπόθεσις del secondo tomo di un'edizione in più volumi dei *Tales*. In ogni caso, va comunque riconosciuto che pur ammettendo che la raccolta testimoniata da P. IFAO inv. PSP 248 seguisse un ordinamento tematico, non ne consegue immediatamente che le sue ὑποθέσεις fossero 'alternative' e/o estranee ai *Tales*: non si può, ad esempio, escludere che esse possano essere state consapevolmente estratte e riorganizzate in un secondo momento in una collezione più piccola in virtù di determinate esigenze pratiche.

[122] Cfr. Karamanou 2019, p. 51.

[123] Cfr. Meccariello 2016a, pp. 113-115.

[124] A dire il vero, proprio il manoscritto P riporta tra il testo dell'*Ifigenia in Tauride* e quello dell'*Alcesti* (p. 147v) anche una ὑπόθεσις della *Danae*, che non solo non corrisponde in nessun modo a quella trasmessa da P. Oxy. 5283 (fr. 1+2, col. IV), ma neppure può essere ricondotta, almeno nella forma in cui si presenta, ai *Tales* (cfr. Meccariello 2016a, p. 113). Secondo Luppe (cfr. Luppe 1991b e Luppe 1993b) si tratterebbe di una versione rimaneggiata di una ὑπόθεσις originariamente appartenente alla raccolta. Tuttavia, alla luce di numerose ed evidenti consonanze contenutistiche e verbali con Luc. *Dial. marin.* 12, (cfr. Kannicht 1992, pp. 33-34) è opinione comune che la ὑπόθεσις sia stata composta da un più tardo imitatore di Luciano, identificato da Massimo Magnani (cfr. Magnani 2010) in Giovanni Catrario, un erudito vissuto nel XIV secolo a.C. Sulla questione vd. Magnani 2010; Meccariello 2014, pp. 105-107; Meccariello 2016a, p. 113 e Finglass 2024, pp. 45-46.

[125] Cfr. Finglass 2024, pp. 70-73 e 142.

dialogo con Tiresia e Cadmo: il re tebano sembrerebbe essere, infatti, menzionato per la prima volta solo nel passaggio immediatamente successivo (cfr. hyp. Eur. *Bacch*., ll. 4-7 – Meccariello), in cui si narra dell'ordine da lui promulgato di catturare Dioniso, come del resto dimostra la presenza in corrispondenza del suo nome al nominativo di una serie di notizie 'introduttive' che si possono spiegare solo in relazione ad una prima 'apparizione' del personaggio nel corso del racconto[126]; al contrario, invece, nella ὑπόθεσις di P. Oxy. 5283 (fr. 1+2, col. II, rr. 15-20) viene fatto accenno, anche se cursoriamente, agli ammonimenti rivolti dai due anziani a Penteo per via del suo ostinato rifiuto di accogliere in città il culto del 'nuovo' dio;

- al contempo, nella ὑπόθεσις trasmessa da P. Oxy. 5283 l'ordine dei fatti che avvengono nel corso di questo stesso episodio del dramma risulta essere leggermente sovvertito: in effetti, il comando di Penteo di arrestare Dioniso (fr. 1+2, col. II, rr. 1-3) e di condurlo al suo cospetto viene presentato prima della scena dialogica con Tiresia e Cadmo (fr. 1+2, col. II, rr. 15-20), quando nella tragedia, in realtà, solo dopo i ripetuti tentativi dei due anziani di indurlo alla ragione (cfr. Eur. *Bacch*., vv. 251-342), il re tebano di tutta risposta invita i suoi soldati a portare da lui il dio (nelle vesti dello Straniero)[127]; di contro, sotto questo punto di vista la ὑπόθεσις di P. Oxy. 4017 si mostra più fedele al testo della tragedia[128];

- la ὑπόθεσις di P. Oxy. 4017 si sofferma piuttosto dettagliatamente sulla reazione di Penteo in seguito all'arrivo di Dioniso come prigioniero presso il suo palazzo (cfr. hyp. Eur. *Bacch*., ll. 8-10 – Meccariello), mentre nel corrispettivo passaggio della ὑπόθεσις di P. Oxy. 5283 il medesimo episodio sembrerebbe essere trattato in maniera molto più sbrigativa (fr. 1+2, col. II, rr. 23-26);

- nella ὑπόθεσις di P. Oxy. 5283 risulta essere accordato ampio spazio alla scena della 'ribellione' di Dioniso, non solo descrivendo con attenzione gli effetti materiali della furia del dio, ma anche illustrando dettagliatamente le modalità con cui questi convince (o

[126] Cfr. hyp. Eur. *Bacch*., ll. 4-5 (Meccariello): Πενθεὺς δὲ ὁ τῆς Ἀγαυῆς παῖς. A riprova di quanto osservato va, inoltre, fatto notare come il nome di Penteo (l. 4) in questo passaggio non risulti essere accompagnato dall' articolo, che di contro nel tipo di ὑπόθεσις in esame è comunemente impiegato in congiunzione con un nome proprio solo quando il personaggio cui si riferisce è stato già menzionato in una parte precedente del racconto. Tuttavia, già Finglass (cfr. Finglass 2024, pp. 71-72) sottolinea come in questo caso la sua assenza non possa essere di per sé giudicata un elemento dirimente in quanto la ὑπόθεσις in esame sembrerebbe in parte sottrarsi a questo uso.
[127] Cfr. Eur. *Bacch*., vv. 343-357.
[128] Cfr. Meccariello 2014, pp. 167-174.

costringe, secondo il racconto della ὑπόθεσις) Penteo a recarsi sul Citerone per spiare le Baccanti (fr. 1+2, col. II, rr. 26-31); nella ὑπόθεσις di P. Oxy. 4017 e di P questo stesso passaggio del dramma è esposto, invece, in maniera molto più sintetica: dall'arresto di Dioniso e il successivo crollo della reggia (cfr. hyp. Eur. *Bacch*., ll. 7-11 – Meccariello) vi è praticamente una transizione diretta all'arrivo di Penteo sul Citerone, con una menzione solo cursoria mediante participi congiunti ai fatti avvenuti immediatamente prima[129];

- infine, l'elemento che più di tutti scoraggia dal sostenere una diretta connessione tra le due ὑποθέσεις è senz'altro il fatto che laddove esse si trovano a sovrapporsi nella narrazione non risultano mai impiegare parole e/o espressioni simili o comunque che possano far trapelare un contatto di qualsiasi tipo tra i loro rispettivi testi[130].

In ogni caso, nonostante la constatazione della simultanea circolazione nell'Egitto dei primi secoli dell'impero di due indipendenti set di ὑποθέσεις euripidee, almeno allo stato attuale della documentazione, non sussiste alcun motivo per mettere in discussione l'appartenenza ad un'unica raccolta di tutte le ὑποθέσεις narrative comunemente ricondotte ai *Tales* prima della pubblicazione di P. Oxy. 5283. In effetti, esse, o comunque tutte quelle di cui si conservano porzioni testuali sufficientemente ampie da consentire di avere un'idea piuttosto chiara della loro conformazione generale, compongono tra loro una tipologia decisamente più compatta rispetto alle tre ὑποθέσεις trasmesse da P. Oxy. 5283[131]. Queste ultime, pur in un'evidente coerenza tipologica di fondo con i *Tales*, mostrano, infatti, in confronto ad essi, nel complesso, un profilo stilistico molto più rilassato, che si evince non solo negli aspetti propriamente formali del testo, come si è visto già più sopra[132], ma anche nello stesso approccio da esse mostrato verso i contenuti dei rispettivi drammi di riferimento. Chiaramente, in realtà, quest'ultima osservazione si fonda per forza di cose sulla testimonianza della sola ὑπόθεσις delle *Baccanti*, l'unica della sequenza intercettata dal papiro di cui di fatto sia possibile leggere in versione integrale il testo dell'opera epitomata.
A ben vedere, infatti, all'interno di questa ὑπόθεσις si registrano non poche incongruenze e/o inesattezze rispetto a quanto effettivamente presupposto dal dramma di Euripide. Di

[129] Cfr. hyp. Eur. *Bacch*., ll. 11-12 (Meccariello): ἀγαγὼν δὲ εἰς Κιθαιρῶνα ἔπεισε τὸν Πενθέα κατόπτην γενέσθαι τῶν γυναικῶν, λαμβάνοντα γυναικὸς ἐσθῆτα.
[130] Per una puntuale comparazione lessicale tra le due ὑποθέσεις vd. Finglass 2024, p. 72.
[131] Cfr. Meccariello 2016a, pp. 113-114.
[132] Vd. *supra* p. 230.

per sé, la presenza di lievi discrepanze contenutistiche non è un elemento tanto raro per i *Tales* che, come si è visto[133], talvolta si trovano a sfrondare alcuni dettagli mitologici per semplici esigenze di narrazione: è vero anche, però, che si tratta perlopiù di accorgimenti innocui, che ad un occhio meno attento possono persino passare inosservati. Di contro, ciò che colpisce nella ὑπόθεσις delle *Baccanti* trasmessa da P. Oxy. 5283 (fr. 1+2, col. II) è non solo l'alta frequenza di incongruenze, per la quale, per quanto ne sappiamo, non vi è alcun parallelo nelle altre ὑποθέσεις della medesima tipologia, ma anche il fatto che esse sembrerebbero presentarsi non propriamente come il frutto di semplificazioni espositive, bensì di superflue e talvolta inesatte interpretazioni di specifici passaggi del testo drammatico:

- alle rr. 18-19 della ὑπόθεσις si legge, infatti, che Tiresia e Cadmo avrebbero 'divinizzato' Semele. Il riferimento, chiaramente, è al contenuto dei versi 333-336 della tragedia, in cui Cadmo, appoggiando precedenti parole dell'indovino, esorta Penteo ad onorare la memoria della defunta Semele, riconoscendo, anche solo formalmente, la natura divina di suo figlio Dioniso, in modo tale da magnificare indirettamente anche il loro stesso casato. Tuttavia, in nessun punto si accenna esplicitamente ad una 'divinizzazione' di Semele, né quest'ultima costituisce certamente il focus della lunga opera di persuasione messa in campo dai due anziani nei confronti del re di Tebe[134], come invece, si potrebbe dedurre dalla sola lettura della ὑπόθεσις[135];

- alle rr. 19-20 l'hypothesiografo informa che Cadmo e Tiresia, dopo avere ammonito Penteo e aver celebrato la natura divina di Semele, avrebbero cominciato a danzare in onore di Dioniso, lasciando praticamente intendere in questo modo che i due anziani si siano dati alla danza solo in prossimità della fine della sequenza di cui sono protagonisti (cfr. Eur. *Bacch*., vv. 170-369). Tuttavia, secondo quanto direttamente deducibile dal testo di Euripide, Cadmo e Tiresia cominciano la loro danza sicuramente in occasione della loro prima apparizione ben prima dell'arrivo di Penteo (cfr. Eur. *Bacch*., vv. 184-209): non è chiaro, invece, se la portino avanti durante il dialogo con quest'ultimo. È, invece, piuttosto certo che essi abbiano cessato le danze entro la fine dell'episodio, quando si trovano a lasciare la scena sorreggendosi con difficoltà l'un l'altro e facendo

[133] Vd. *supra* p. 214.
[134] Di fatto, la madre di Dioniso risulta essere menzionata nel corso dell'intero episodio solo altre due volte, ovvero ai vv. 181-183 e 244-245 e, comunque, sempre di sfuggita.
[135] Cfr. Finglass 2024, pp. 66-67.

appello al supporto di un bastone, come si evince dai versi di commiato pronunciati da Tiresia (cfr. Eur. *Bacch*., vv. 358-369)[136];

- secondo quanto esposto alle rr. 27-30, Dioniso nell'atto di persuadere (o, come vedremo nel prossimo punto, di costringere) Penteo ad andare a spiare le Baccanti sul Citerone, si sarebbe approssimato fisicamente al re (fr. 1+2, col. II, r. 27: παρέστη). Tuttavia, questo dettaglio, che di per sé certo non si può dire necessario, non trova alcun parallelo all'interno del testo della tragedia[137]. Anzi, la battuta pronunciata da Dioniso al v. 647[138] sembrerebbe lasciare intendere che sia stato proprio Penteo all'inizio della scena ad avventarsi contro il dio e non viceversa. In ogni caso, è piuttosto probabile, come già sottolineato da Finglass[139], che il compilatore della ὑπόθεσις o abbia dedotto questa indicazione direttamente da una rappresentazione scenica del dramma, o, più verosimilmente, che lui stesso per rendere il racconto più espressivo in un punto cruciale della vicenda abbia dato voce ad una personale interpretazione prossemica del passaggio;

- nell'illustrazione della medesima sequenza drammatica, si afferma che Dioniso avrebbe 'costretto' e non 'persuaso' Penteo a recarsi sul Citerone (fr. 1+2, col. II, rr. 27-28: **ἠνάγκασεν**), come, invece, chiaramente presupposto dal testo del dramma (Eur. *Bacch.,* vv. 802-846). Tuttavia, sono d'accordo con Finglass sul fatto che non per forza in questo punto la ὑπόθεσις si trovi a registrare un'involontaria inesattezza da parte dell'hypothesiografo[140]. La menzione di una supposta coercizione esercitata da Dioniso su Penteo potrebbe, infatti, essere semplicemente intesa come il risultato di una deliberata interpretazione dell'intera scena, volta a rimarcare il mutamento di rapporti di forza a cui si assiste nella parte conclusiva della tragedia: siccome Dioniso, liberatosi dall'inutile prigionia, si trova oramai nei fatti in una posizione di dichiarata superiorità rispetto a Penteo, ciò che dal dio viene presentato 'formalmente' come un consiglio finisce per configurarsi agli occhi di un attento lettore/spettatore come un vero e proprio comando.

Alla luce di quanto osservato, appare piuttosto chiaro come qualunque tentativo di ricondurre qualcuna delle ὑποθέσεις note alla raccolta rappresentata da P. Oxy. 5283 risulterebbe di fatto del tutto infondato. Si può, pertanto, nel complesso, concordare con

[136] Cfr. Finglass 2024, pp. 66-67.
[137] Cfr. Finglass 2024, pp. 67-68.
[138] Cfr. Eur. *Bacch*., v. 647: στῆσον πόδ', ὀργῇ δ' ὑπόθες ἴσυχον πόδα.
[139] Cfr. Finglass 2024, p. 68.
[140] Cfr. Finglass 2024, pp. 68 e 72.

Meccariello[141] nel ritenere che la sequenza di ὑποθέσεις intercettata da P. Oxy. 5283 si configuri a tutti gli effetti come una collezione 'secondaria' rispetto a quella costituita da tutte le altre ὑποθέσεις narrative trasmesse dalla tradizione papiracea e medievale, considerato che quest'ultima sembrerebbe avere goduto, almeno allo stato attuale della documentazione, di una fortuna ben più ampia, a giudicare dall'elevato numero di papiri che l'attestano e, soprattutto, dalla ricorrente presenza di *argumenta* ad essa riconducibili all'interno dei *prolegomena* delle edizioni bizantine delle tragedie di Euripide[142].

In ogni caso, allo stesso tempo, inviterei ad essere un po' più cauti nell'attribuire con troppa convinzione alla raccolta per così dire 'principale' papiri contenenti esclusivamente ὑποθέσεις pervenute in uno stato troppo frammentario da consentire di escludere in maniera certa, invece, un'aderenza stilistica alla collezione 'secondaria' rappresentata da P. Oxy. 5283. Se da un lato è bene tenere in mente questa considerazione in caso di eventuali futuri ritrovamenti, dall'altro ritengo piuttosto saggio applicarla anche ad alcuni dei testimoni già noti, sicuramente contenenti i resti di raccolte di ὑποθέσεις:

- **P. Koln I, 1**[143], che conserva sul retro di un documento una lacunosissima ὑπόθεσις dell'*Auge*; si legge, tuttavia, troppo poco per poter dimostrare con sicurezza una sua adesione alla raccolta 'principale'[144];
- **P. Mich. inv. 3020**[145], che include solo brevi e assai frammentarie porzioni testuali di tre ὑποθέσεις sicuramente provenienti da una collezione alfabetica di *argumenta* euripidei, molto verosimilmente ascrivibili al *Palamede*, il *Poliido* (l'unico di cui si legga con certezza il titolo all'interno dell'intestazione[146]) e il *Radamanto*[147];
- **P. Oxy. 3651**[148], in cui si registra la transizione tra una ὑπόθεσις del *Bellerofonte* ed una del *Busiride*: in nessuno dei due casi è, tuttavia, possibile distinguere poco più di semplici combinazioni di parole[149].

---

[141] Cfr. Meccariello 2024, pp. 113-114 e Finglass 2024, pp. 142-143.
[142] In considerazione di ciò, al fine di consentire un'immediata disambiguazione dei due lavori, ritengo metodologicamente più appropriato distinguerli anche sotto il profilo terminologico, da un lato continuando ad impiegare l'appellativo di *Tales* per connotare le ὑποθέσεις della collezione principale, dall'altro riferendosi agli *argumenta* del set intercettato da P. Oxy. 5283 con la generica denominazione di ' ὑποθέσεις narrative affini ai *Tales*'.
[143] TM 59819 / LDAB 924.
[144] Cfr. van Rossum-Steenbeek 1998, pp. 13 e 188-189.
[145] TM 599178 / LDAB 1028.
[146] Cfr. P. Mich. inv. 3020, r. 6: Πολύειδος, οὗ ἀρχή.
[147] Cfr. Luppe 2011.
[148] TM 59489 / LDAB 954.
[149] Cfr. van Rossum-Steenbeek 1998, pp. 14 e 192-193.

Al netto di quanto osservato, sono, invece, da considerarsi con buon grado di verosimiglianza testimoni certi della raccolta i seguenti papiri:

Data	**Sigla**	**Contenuti**	***Editio princeps***	**TM / LDAB**
I secolo	P. Mil. Vogl. II 44	*Ippolito incoronato* (15[150])	Vandoni 1961	TM 59791 / LDAB 895
I – II secolo	Pap. Lugd. Bat. 25, 2	*Melanippe sapiente* (20)	Daniel 1991	TM 59800 / LDAB 904
I – II secolo	P. Oxy. 4640	*Teseo* (13) e *Ippolito velato* (14)	van Rossum-Steenbeek 2003	TM 68949 / LDAB 10219
II secolo	P. Oxy. 2457 + P. Oxy. 3650	*Alcesti* (1), *Eolo* (2), *Alessandro* (3) e *Andromaca* (4)	Turner 1962 (P. Oxy. 2457); Coles 1974 (P. Oxy. 3650)	TM 59822 / LDAB 927
II secolo	P. IFAO inv. PSP 248	*Peliadi* (?) (24) e *Medea* (19)	Papathomopoulos 1964	TM 59813 / LDAB 917
II secolo	P. Oxy. 2455 + P. Strasb. inv. Gr. 2676 A + B + P. Oxy. 5285	*Ione* (16), *Ifigenia in Tauride* (17), *Medea* (?) (19), *Melanippe sapiente* (20),*Eneo (21)*, *Oreste (22)*, *Edipo (23)*, *Peliadi* (?) (24), *Stenebea*, *Scirone (30)*, *Sisifo (?)*, *Sileo* (32), *Temeno – Temenidi* (33), *Telefo* (34), *Troiane* (35), *Tenne* (36), *Ipsipile* (37), *Frisso primo* (38), Fenice (39), *Fetonte* (40), *Filottete* (41), *Frisso secondo* (42), *Fenicie* (43) *e Crisippo* (44)	Turner 1962 (P. Oxy. 2455); Schwartz 1969 (P. Strasb. inv. Gr. 2676 A + B); Meccariello 2016a (P. Oxy. 5285)	TM 59820 / LDAB 925
II secolo	P. Oxy. 4017	*Andromaca* (4), *Baccanti* (6) e *Bellerofonte* (7)	Cockle 1994	TM 59941 / LDAB 1053
II secolo	PSI XII 1286	*Reso* (27), *Radamanto* (28) e *Scirii* (29)	Gallavotti 1933	TM 59817 / LDAB 922
II secolo	P. Oxy. 5284	*Eracle* (11) e *Elettra* (?)	Meccariello 2016a	
II – III secolo	P. Mich. inv. 6222a	*Ippolito velato* (14)	Schwendner 1988 / Luppe 1994	TM 59844 / LDAB 949
II – III secolo	P. Oxy. 2544	*Fenicie* (43)	Coles-Barns 1965	TM 59847 / LDAB 952

[150] I numeri riportati nel corso di questo prospetto in accompagnamento a ciascun titolo fanno riferimento alla numerazione proposta per le singole ὑποθέσεις nella tabella trascritta alle pp. 219-222.

III secolo	P. Oxy. 3652	*Ipsipile* (37) *e Frisso primo* (38)	Cockle 1984	TM 59832 / LDAB 937

In ogni caso, il contributo di P. Oxy. 5283 va giudicato determinante non solo per i suoi contenuti e l'arricchimento che ne consegue della nostra conoscenza del genere della ὑπόθεσις narrativa[151], ma anche e soprattutto perché restituisce un tangibile riscontro della possibilità che l'erudizione antica abbia prodotto una quantità di materiali paratestuali relativi al dramma attico, che nella prospettiva moderna si potrebbe fare rientrare nella definizione di ὑπόθεσις[152], molto più ampia di quanto le sole evidenze della tradizione bizantina lascino intendere.

1. 4 *Tales from Sophocles*?

Come più volte anticipato nel corso di questo lavoro, in realtà, sono note ὑποθέσεις narrative in un formato complessivamente riconducibile ai *Tales* anche in riferimento alle opere di Sofocle. Nessuna di esse, tuttavia, risulta essere inclusa all'interno dei *prolegomena* delle edizioni bizantine delle tragedie del poeta di Colono, in quanto la loro trasmissione si deve esclusivamente al contributo della tradizione papiracea.

In particolare, P. Oxy. 3653[153] contiene, i resti di due ὑποθέσεις comunemente ricondotte rispettivamente al *Nauplio* e alla *Niobe* di Sofocle[154], che sembrerebbero, a loro volta, provenire da una collezione alfabetica di *argumenta*[155], organizzata esattamente secondo il medesimo schema pinacografico seguito dai *Tales*, ovvero con l'apposizione ad apertura di ciascuna ὑπόθεσις di un'intestazione tripartita composta da titolo, ἀρχή del dramma di riferimento ed impiego dell'espressione ἡ δ' ὑπόθεσις[156].

Da un'attenta analisi di quanto sopravvive delle due ὑποθέσεις si evince una chiara coerenza tipologica di fondo con i *Tales* (taglio narrativo; assenza di iati; nessun riferimento al coro etc.)[157]. D'altra parte, non mancano elementi che, complice la scarsa documentazione a disposizione, impediscono una immediata e piena identificazione con essi[158]. Nelle righe relative al *Nauplio* (rr. 1-5), che corrispondono all'intera sezione finale

[151] Cfr. Meccariello 2016a, pp. 114.
[152] Vd. supra pp. 19-20.
[153] TM 62745 / LDAB 3933.
[154] Cfr. Cockle 1984, pp. 27-30; van Rossum-Steenbeek 1998, p. 21 e Meccariello 2014, pp. 359-364.
[155] Entrambe le ὑποθέσεις preservate dal papiro parrebbero riferirsi a drammi il cui titolo comincia per N.
[156] Sopravvive, infatti, buona parte dell'intestazione della ὑπόθεσις della *Niobe* (rr. 12-13): tuttavia, al suo interno si ravvisa l'insolita presenza in congiunzione con il sostantivo ἀρχή del dimostrativo ἥδε (r. 11), per la quale non risulta, infatti, alcun parallelo tra i papiri al momento noti contenenti ὑποθέσεις euripidee.
[157] Cfr. Cockle 1984, p. 31; van Rossum-Steenbeek 1998, pp. 1-2 e Meccariello 2014, p. 367.
[158] Cfr. van Rossum-Steenbeek 1998, p. 21 e Meccariello 2024, pp. 362-363.

dell'originaria ὑπόθεσις della tragedia[159], si leggono, infatti, solo verbi coniugati al presente[160]: si tratta di un elemento senz'altro insolito per i *Tales* che, come si è visto[161], prediligono soprattutto nelle proposizioni principali un utilizzo pressoché esclusivo dell'aoristo (al massimo, a volte intervallato dall'imperfetto). Certo, sporadicamente forme di presente compaiono in alcuni *argumenta* afferenti ai *Tales,* ma siccome nella quasi totalità dei casi figurano risultano solo in *recensiones* bizantine delle specifiche ὑποθέσεις di provenienza[162], esse non sono esenti dal sospetto che possano essere semplicemente dovute a corruzioni testuali più tarde[163]. In ogni caso, la testimonianza della successiva ὑπόθεσις della *Niobe* assicura come la raccolta intercettata dal presente papiro abbia ben presente la 'classica' impostazione aoristica del racconto tipica dei *Tales*, poiché gli unici verbi leggibili nell'ampia porzione superstite della ὑπόθεσις (rr. 7-47) sono aoristi mentre non vi è alcuna traccia di impiego del tempo presente. Da ciò si può, dunque, dedurre, con Meccariello[164], che la raccolta di ὑποθέσεις sofoclee attestata dal presente papiro possa avere avuto internamente un grado di omogeneità stilistica inferiore rispetto a quello registrato nel mezzo della collezione degli *argumenta* euripidei. Quanto alla sovrapposizione con i *Tales*, questa come anticipato, resta, al momento, comunque indimostrabile.

Sul *verso* di un foglio contenente un registro di conti, pubblicato come P. Oxy. 3013[165], risulta essere trascritta una ὑπόθεσις molto verosimilmente riferita al *Tereo* di Sofocle[166]. L'intestazione che precede la ὑπόθεσις (r. 1) senz'altro richiama quella che normalmente nei *Tales* e, a quanto pare, nella raccolta attestata da P. Oxy. 5283, è posta ad apertura di ciascun *argumentum*[167]. Tuttavia, non si può fare a meno di notare come al suo interno **(Τηρεύς . . ὑ]πόθεσις)** manchi del tutto la sezione dedicata all'incipit del dramma, una delle componenti fondamentali della titolatura tripartita delle altre raccolte

[159] Cfr. Cockle 1984, p. 27 e van Rossum-Steenbeek 1998, p. 21.
[160] Cfr. **ἀθ̣ε̣τ̣ε̣ῖ̣** (r.1); **]κ̣ε̣λ̣ε̣ύ̣ε̣ι̣** (r. 4) e **ἀποπλεῖ** (r. 5).
[161] Vd. *supra* p. 212.
[162] Cfr. hyp. Eur. *Hipp*, l. 6: φεύγει; hyp. Eur. *Cyc*., l. 4: ζητεῖ e l. 5: φησιν; hyp. Eur. *Heracl*., l. 12: ἠγεῖται – Meccariello. L'unico presente attestato in un testimone papiraceo è **ἐπ̣ινοεῖ** che si legge alla r. 17 della versione 'antica' della ὑπόθεσις del *Reso* trasmessa da PSI 1286 (esso corrisponde al φησίν che si trova ad essere, invece, impiegato nella *recensio* medievale in prossimità del medesimo passaggio: hyp. Eur. *Rhes*., l. 17 – Meccariello).
[163] Cfr. van Rossum-Steenbeek 1998, pp. 21 e 24 e Meccariello 2014, pp. 238 e 262.
[164] Cfr. Meccariello 2014, p. 262.
[165] TM 62750 / LDAB 3938.
[166] Sono noti solo due drammaturghi greci ad avere scritto sul mito di Tereo, Sofocle (cfr. Radt 1990, pp. 435-445) e Filocle (cfr. Snell – Kannicht 1986, pp. 139-141). L'attribuzione di questa ὑπόθεσις al *Tereo* del poeta di Colono è assicurata dalla coincidenza del suo contenuto con il resoconto della tragedia sofoclea restituito da Tzetze nel suo commento al v. 568 delle *Opere e i Giorni* di Esiodo (cfr. Gaisford 1823, pp. 334.25-335.12). Cfr. Angiò 1990, p. 47 e Scattolin 2013, pp. 122-123.
[167] Cfr. Parsons 1974, pp. 46-47.

di ὑποθέσεις narrative di argomento tragico finora discussa[168]. Tuttavia, non si tratta certo dell'unico elemento fuori posto rintracciabile in questo testo. In effetti, al di là di alcuni singolari usi morfologici (il doppio comparativo πρεσβυτέρωτεραν[169] di r. 4 e l'insolita forma di aoristo atematico di r. 20 παραγενάμενος[170]), che potrebbero agevolmente spiegarsi come semplici errori commessi dal copista[171], si ravvisano notevoli anomalie sintattiche che difficilmente si conciliano con il competente ed elegante profilo compositivo dei *Tales*[172]:

- alle righe 9-12 il verbo ἤξίωσε (r. 9) si trova a reggere inspiegabilmente due infiniti non coordinati in alcun modo tra loro (πορεύσασθαι, r. 11 e ἄξειν, r. 12);

- per ben due volte una frase indipendente condivide il medesimo soggetto di un genitivo assoluto ad essa connesso (rr. 9-12 e rr. 20-23);

- l'impiego di un secondo genitivo assoluto presso r. 9 in aggiunta a χρόνου δὲ διελθόντος di r. 10 risulta del tutto ingiustificato da un punto di vista sintattico, in quanto al suo posto, in virtù dell'identità di soggetto con la proposizione principale (rr. 10-12), sarebbe stato più appropriato inserire un participio congiunto o una subordinata circostanziale;

- la frase participiale introdotta da παραγενάμενος presso r. 20 risulta bruscamente troncata e messa in coordinazione con un genitivo assoluto (rr. 20-21).

Nel testo si registra, inoltre, la presenza di numerosi iati (γάμῳ ἔζευξεν, r. 5; πορεύσασθαι εἰς, r. 11 e φυγα]|δευθεῖσαι ἐγένοντο, rr. 30-31), che, a questo punto, in base a quanto osservato finora, sembrerebbero mettere la ὑπόθεσις in relazione alla raccolta 'secondaria' e stilisticamente più 'sciatta' attestata da P. Oxy. 5283[173], piuttosto che ai *Tales* propriamente intesi.

[168] Vd. *supra* pp. 218-219.
[169] Cfr. Parsons 1974, p. 50 e Meccariello 2014, p. 364.
[170] Essa sembrerebbe non avere paralleli all'interno dei *Tales*: cfr. Meccariello 2014, p. 366.
[171] Del resto, nel papiro sono individuabili non pochi errori ortografici: il nome di Procne è trascritto per due volte senza il ν (r. 3 e r. 5); presso r. 15 risulta essere impropriamente ascritto uno iota alla forma dell'indicativo aoristo del verbo principale (forse [ἠράσ]θη).
[172] Cfr. Gelzer 1976; van Rossum-Steenbeek 1998, pp. 21-22 ; Hofman 2006, pp. 98-106; Luppe 2007, p. 3 e Meccariello 2014, p. 365.
[173] Vd. *supra* pp. 227-238.

In ogni caso, in considerazione di ciò, a partire da Thomas Gelzer[174], si è imposta in maniera piuttosto radicata nel corso della tradizione di studi la convinzione che la ὑπόθεσις in esame sia, in realtà, da intendere come il frutto di una riduzione e/o rielaborazione di un preesistente *argumentum* di sicuro almeno tipologicamente ascrivibile ai *Tales*[175]. Del resto, questa idea trova sostegno non solo nella grafia semi-corsiva impiegata per la sua trascrizione[176], ma anche nel fatto stesso che la ὑπόθεσις figura contemporaneamente sul *verso* di un documento e all'inizio di una colonna[177]. Tuttavia, se da un lato l'impiego nella sua intestazione della sequenza **Τηρεύς . . ὑ]πόθεσις** rende piuttosto difficile intenderla come un esercizio diegematico, ad introduzione del quale, infatti, ci si aspetterebbe una denominazione del tipo 'διήγημα' (o 'διήγησις') (come nel caso di P. Mich. inv. 1319[178]), o comunque come una semplice digressione mitografica, dall'altro non si può neppure scartare del tutto l'ipotesi che si tratti di una composizione originale del suo scriba[179], verosimilmente non di ambito progymnasmatico, ma più specificamente grammaticale, forse legata o ad una prova di scrittura o una sorta di 'test' sulla produzione sofoclea.

L'esistenza di una raccolta di ὑποθέσεις narrative concernenti anche drammi sofoclei è spesso annoverata tra le prove decisive del fatto che i *Tales* siano da identificare con le ὑποθέσεις τῶν Εὐριπίδου καὶ Σοφοκλέους μύθων che Sesto Empirico[180] attribuisce a Dicearco[181].

Tuttavia, per quanto le ὑποθέσεις trasmesse da P. Oxy. 3653 sembrerebbero mostrare un profilo vagamente compatibile con la meglio nota collezione di *argumenta* euripidei, al contempo, come si è visto, non si dispone di elementi sufficienti a dimostrare una loro sicura appartenenza ad essa[182]: non c'è alcun ragionevole motivo per scartare l'ipotesi

[174] Cfr. Gelzer 1976; Hofmann 2006; Luppe 2007; Scattolin 2013, p. 121 e Meccariello 2014, pp. 364-368.
[175] Pienamente persuaso da questa idea, Hofmann (cfr. Hofmann 2006, pp. 98-106) conduce una capillare analisi lessicale in seno alla ὑπόθεσις funzionale a distinguerne le parti originali dalle variazioni dovute alla supposta riscrittura. Luppe (cfr. Luppe 2007) in un suo articolo dedicato alla questione arriva persino a provare a ricostruire il testo originario della ὑπόθεσις sostituendo tutte le sezioni giudicate non autentiche: si tratta sicuramente di un'operazione suggestiva ma che resta comunque fortemente speculativa.
[176] Cfr. Meccariello 2014, p. 368.
[177] Cfr. Scattolin 2013, p. 121.
[178] Vd *supra* p. 226.
[179] In parte già Meccariello 2014, p. 368.
[180] Cfr. Sext. Emp. III, 3.
[181] Cfr. Haslam 1975, p. 154; Rusten 1982, p. 358; Meccariello 2014, pp. 70-71 e 359; Magnani 2016, p. 530 e Verhasselt 2017, pp. 624-625. Per una dettagliata discussione della questione vd. *supra* pp. 66-101 e *infra* pp. 242-249.
[182] Cfr. Meccariello 2014, p. 367.

che la raccolta sofoclea possa avere avuto una genesi indipendente, seppure condotta secondo simili parametri compositivi.
Si aggiunga, inoltre, che siccome, di fatto, allo stato della documentazione a trasmettere i resti di un set di ὑποθέσεις narrative sofoclee è un solo testimone papiraceo, data l'incerta interpretazione del contenuto di P. Oxy. 3013, non si può escludere che, in realtà, raccolte di *argumenta* di simile taglio e contenuto possano essere esistite anche in relazione a drammi eschilei, ma che non abbiano lasciato alcuna traccia a causa della minore fortuna incontrata da Eschilo rispetto a Sofocle ed Euripide nelle scuole dell'età imperiale.

1. 5 I *Tales from Euripides* (*and Sophocles*): autore, datazione ed usi

Uno dei principali elementi addotti a sostegno dell'identificazione dei *Tales* con le ὑποθέσεις τῶν Εὐριπίδου καὶ Σοφοκλέους μύθων di cui, secondo Sesto Empirico, Dicearco sarebbe stato autore è costituito dalla discreta fortuna che i primi sembrano aver conosciuto proprio negli stessi anni in cui lo Scettico, o, comunque, la sua fonte, si trova a citare il lavoro svolto da Dicearco sulle opere di Euripide e Sofocle come esempio rappresentativo di resoconti narrativi di opere drammatiche (I/II secolo)[183]. Tuttavia, la testimonianza di P. Oxy. 5283, provando l'esistenza di una collezione simile ai *Tales* ma al contempo del tutto indipendente da essi[184], rivela tutta la debolezza di questo argomento, che, di fatto, risulta fondato unicamente sulla (presunta) condivisione in via del tutto esclusiva da parte dei due lavori della medesima impostazione pinacografica/diegetica: se, dunque, entro il II secolo in Egitto circolavano almeno due raccolte di ὑποθέσεις narrative euripidee, impostate in simile maniera, ne deriva, infatti, che non vi è ragione concreta per pensare che, se anche Sesto avesse avuto in mente qualcuna di esse, lo scritto di Dicearco sia da indentificare necessariamente nei *Tales*. Del resto, come già osservato nelle pagine precedenti[185], una lettera privata di II secolo contenente una richiesta di libri attesta con certezza l'esistenza nello stesso periodo e nella medesima area geografica cui afferisce la quasi totalità dei testimoni papiracei ascrivibili ai *Tales* (*scil*. l'Ossirinchite) [186] di un'opera attribuita ad un non meglio noto Tersagora[187],

[183] Cfr. Haslam 1975, pp. 153-154; Rusten 1982, p. 361; Verhasselt 2017, p. 624 e Meccariello 2014, pp. 70-71.
[184] Vd. *supra* pp. 227-238.
[185] Vd. *supra* pp. 96-99.
[186] Il papiro che la trasmette, P. Oxy. 2132 (=TM 29029), rinvenuto ad Ossirinco, è datato attorno al II secolo (cfr. Roberts 1941).
[187] P. Oxy. 2132, rr. 35-36: ἐπιτομὰς τῶν Θερσαγόρου | τῶν τραγικῶν μύθων.

anch'essa composta, almeno apparentemente, da esposizioni di μῦθοι drammatici[188]. Se si volesse seguire lo stesso metodo 'combinatorio' di indagine che induce ad attribuire i *Tales* a Dicearco si potrebbe essere a quel punto tentati di prendere in considerazione persino l'ipotesi che dietro le ἐπιτομαί citate dall'epistola possano esserci, in realtà, proprio i *Tales*. Chiaramente, è bene precisare che il termine ἐπιτομή non trova nessun riscontro diretto nella nostra collezione di *argumenta* euripidei (e sofoclei), all'interno dei quali, invece, come è noto, l'esposizione vera e propria del μῦθος della singola tragedia in esame risulta connotata esplicitamente come 'ὑπόθεσις' nella parte conclusiva della intestazione tripartita normalmente posta ad apertura di ciascuna di essa[189]. Inoltre, nell'epistola si parla genericamente di ἐπιτομὰς…**τῶν τραγικῶν μύθων** senza includere alcun riferimento specifico alla produzione euripidea (o sofoclea). In considerazione di ciò, la possibilità di ricondurre l'opera di Tersagora ai *Tales* resta confinata su un piano puramente speculativo, ma comunque non per questo risulta nel complesso meno credibile o più azzardata dell'ipotesi che attribuisce, invece, questi a Dicearco. È inteso, ovviamente, che, stando così le cose, le ἐπιτομαί τῶν Θερσαγόρου τῶν τραγικῶν μύθων potrebbero essere messe in relazione anche con la raccolta secondaria di soggetti euripidei testimoniata da P. Oxy. 5283, a meno che esse, come, in realtà, ritengo più verosimile non compongano un lavoro del tutto indipendente da quelli a noi restituiti dalla tradizione papiracea.

Si aggiunga che è tutt'altro che esclusa la possibilità che l'opera sulle tragedie di Euripide e Sofocle che Sesto attribuisce a Dicearco presentasse un contenuto molto più ampio rispetto alla semplice esposizione delle trame delle singole tragedie trattate[190]. In più, se anche essa avesse davvero avuto un assetto esclusivamente narrativo, non è comunque detto che la sua impostazione dovesse riflettere esattamente quella dei *Tales*.

L'unico dato in grado di stabilire un'effettiva connessione dei *Tales* con il nome di Dicearco è rappresentato dall'intestazione premessa alla ὑπόθεσις narrativa di tradizione bizantina dell'*Alcesti* all'interno del solo codice L (= Laur. 32. 2, f. 176v), in cui, di fatto, il Peripatetico si trova ad essere esplicitamente indicato come autore del paratesto[191]. Come si è visto, infatti, è opinione ampiamente diffusa presso la critica che la ὑπόθεσις che essa introduce costituisca una rielaborazione abbreviata della ὑπόθεσις della medesima tragedia trasmessa da P. Oxy. 2457, sicuramente riferibile ai *Tales*. Tuttavia,

[188] Cfr. Meccariello 2016a, p. 114 e Finglass 2024, pp. 142-143.
[189] Vd. *supra* pp. 217-218.
[190] Vd. *supra* pp. 93-101.
[191] Sulla questione vd. *supra* pp. 81-87.

se da un lato tra i due testi vi sono sicuramente significative concordanze difficilmente spiegabili come il frutto di una semplice coincidenza, dall'altro queste non sono tali da escludere altre possibili forme di interazione tra di essi[192]. Del resto, nonostante non siano poche le ὑποθέσεις condivise congiuntamente dalla tradizione medievale e da quella papiracea, non risulta di fatto alcun adeguato parallelo per un'operazione di rimaneggiamento tanto significativa quanto quella che sembrerebbe avere dato origine alla supposta *recensio* medievale della ὑπόθεσις dell'*Alcesti*. Piuttosto, non credo sia un elemento da trascurare che la sola ὑπόθεσις che risulti esplicitamente attribuita a Dicearco sia anche l'unica a presentare un profilo significativamente dissimile rispetto a quello della presunta versione originale: non sarebbe, infatti, del tutto infondata l'ipotesi che, in realtà, la ὑπόθεσις narrativa dell'*Alcesti* di tradizione bizantina si trovi a riflettere più da vicino proprio l'originario scritto dedicato da Dicearco alle opere di Euripide e Sofocle[193].
In sostanza, come dimostrato più approfonditamente nelle pagine precedenti, la testimonianza del manoscritto L, qualora si escludesse che l'intestazione della ὑπόθεσις dell'*Alcesti* in esso contenuta sia dovuta ad una semplice congettura di Triclinio, attesta senz'altro un contatto tra i *Tales* e l'opera di Dicearco, ma non è detto che questo debba essere avvenuto necessariamente in maniera diretta e/o esclusiva[194].
I *Tales*, come si è visto, si inseriscono al culmine di una lunga e consolidata tradizione di studi (le sue origini vanno, infatti, fissate almeno attorno agli inizi del IV secolo a.C.) dedicata specificamente all'indagine e all'approfondimento dei μῦθοι sviluppati dalla produzione drammatica di epoca classica, di cui l'opera di Dicearco citata da Sesto potrebbe avere rappresentato uno degli esempi più illustri, almeno in riferimento alle tragedie di Sofocle ed Euripide[195].
In questa prospettiva, è certamente plausibile, dunque, che l'autore dei *Tales* si sia servito del lavoro del Peripatetico come fonte per l'elaborazione dei suoi resoconti narrativi, ma non si può escludere che vi abbia attinto in maniera mediata attraverso compilazioni successive e/o congiuntamente ad altri scritti della medesima tipologia.
Certo, se da un lato queste conclusioni, seppur suffragate della consapevolezza che Dicearco per evidenti questioni cronologiche non possa essere stato autore dei *Tales*[196], non vanificano del tutto la possibilità che la fortunata raccolta di *argumenta* euripidei (e sofoclei) si trovasse ad essere comunque erroneamente attribuita al Peripatetico,

[192] *Ibid*.
[193] Vd. *supra* p. 87.
[194] Vd. *supra* pp. 96-99.
[195] Vd. *supra* pp. 87-93 e pp. 99-101.
[196] Vd. *infra* pp. 245-246.

dall'altro, esse, al contempo, mostrano, soprattutto in considerazione di quanto osservato nel corso del Capitolo I della presente unità[197], che non vi è alcun motivo per dare per scontato un'ipotesi di questo tipo o persino per usarla come presupposto per altre teorie e/o deduzioni. Ad esempio, come si è visto, potrebbe essere stato anche l'ignoto Tersagora menzionato nell'epistola trasmessa da P. Oxy. 2132 l'erudito a cui l'antichità tributava la paternità del nostro scritto, o, ancora, qualche altra figura a noi del tutto sconosciuta, così come si potrebbe anche persino prendere in considerazione l'ipotesi che la raccolta circolasse in forma anonima, sul modello di altri prodotti d'uso scolastico e/o erudito (*scil. e.g.* le διηγήσεις callimachee, le *Tabulae Iliacae*), come sostenuto da Zuntz[198] e Eric Turner[199].
In ogni caso, il discreto livello di stilizzazione ed elaborazione formale con cui si presentano i *Tales*[200] sembra riflettere una consapevolezza autoriale a mio parere poco conciliabile con la tesi di un'erronea attribuzione o persino di una circolazione anonima. Vero è che comunque la supposta autorialità di questi testi, forse anche complice la loro natura più paratestuale che propriamente letteraria, non dovette essere tanto forte da impedire che entro gli inizi dell'età bizantina si perdesse completamente traccia dell'identità di colui che li aveva originariamente redatti.

In ogni caso, ciò che è chiaro è che la composizione dei *Tales* deve essere sicuramente avvenuta almeno a partire dagli inizi dell'epoca ellenistica[201], come mostrato dalla convergenza di una serie di elementi:

1. la raccolta presuppone una sistematica operazione di catalogazione e stabilizzazione dell'intero *corpus* euripideo, che non vi è alcuna ragione per pensare sia stata compiuta prima dell'attività dei filologi alessandrini[202];

2. le più antiche testimonianze per l'impiego di un ordinamento di tipo alfabetico in ambito erudito non risalgono ad un periodo antecedente gli inizi il III secolo a.C: per una documentazione di ambito pinacografico bisogna aspettare persino il II secolo a.C[203];

[197] Vd. *supra* pp. 96-99.
[198] Cfr. Zuntz 1955, p. 146.
[199] Cfr. Turner 1961, p. 8.
[200] Vd. *supra* pp. 215-216.
[201] Cfr. Rusten 1982; Liapis 2001; Meccariello 2014, pp. 68-82; Verhasselt 2015 e Magnani 2019. Vd. *supra* pp. 75-79.
[202] Cfr. Meccariello 2014, p. 77.
[203] Cfr. Daly 1967, pp. 15-31 e Meccariello 2014, pp. 78-79.

3. la lingua dei *Tales* presenta numerose caratteristiche tipiche della prosa della piena età ellenistica[204];

4. come si è visto, Diggle[205] individua nelle ὑποθέσεις della raccolta un sistematico ricorso a clausole ritmiche tipiche dello stile cosiddetto 'asiano' inaugurato dal retore Egesia di Magnesia, vissuto attorno al III secolo a.C.

Si viene così a costituire un *range* cronologico per la datazione della fortunata raccolta di *argumenta* euripidei compreso, a volere essere il più larghi possibili, tra il III secolo a.C e il I secolo d.C., periodo a cui risale il più antico papiro a disposizione riconducibile ad essa (P. Mil. Vogl. II 44). Tuttavia, la maggioranza della critica si dice particolarmente persuasa a collocare la sua compilazione tra il II e il I secolo a.C.[206]

Nonostante allo stato attuale della documentazione non sia possibile trarre nessuna conclusione certa circa l'identità dell'autore della nostra collezione di soggetti euripidei, al contempo, da una attenta valutazione delle sue caratteristiche stilistiche e formali si può forse ricavare qualche interessante riflessione almeno in merito al contesto culturale che deve averle dato origine. In effetti, l'individuazione della frequente presenza di clausole ritmiche, soprattutto se messa in relazione a quanto osservato a proposito della sorvegliata maniera compositiva che interessa i singoli *argumenta* della raccolta, sembrerebbe restituire l'impressione che il loro compilatore dovesse avere avuto alle spalle una solida formazione di ambito retorico più che semplicemente di tipo grammaticale/filologico[207]. Questa suggestione trova ulteriore alimento nella vaga somiglianza strutturale rintracciabile tra i *Tales* e le διηγήσεις di contenuto mitologico[208] incluse nelle raccolte esemplari di esercizi progymnasmatici di epoca tardo-antica[209], che si presentano anch'esse, infatti, nella maggior parte dei casi, come delle concise esposizioni di brevi dimensioni, condotte in uno stile semplice ma, al contempo, non trascurato[210]. In effetti, le tre principali ἀρεταί indicate dalla manualistica progymnasmatica a fondamento della composizione di un buon διήγημα non si prestano

[204] Cfr. van Rossum-Steenbeek 1998, pp. 7-12 e Meccariello 2014, pp. 75-77.
[205] Cfr. Diggle 2005.
[206] Cfr. Diggle 2005; Bing 2011, p. 9 n. 24; Meccariello 2014, pp. 67-82 e Magnani 2019, p. 136 n. 6.
[207] Sul *background* retorico dei *Tales* riflette già Mossman 2010, pp. 251-259.
[208] Cfr. Gibson 2013.
[209] Disponiamo di tre raccolte di questo tipo, attribuite rispettivamente a Libanio (cfr. Gibson 2008), Pseudo-Nicola (cfr. Walz 1832, pp. 263-420) e Severo di Alessandria (cfr. Amato – Ventrella 2009).
[210] Cfr. Walz 1832, pp. 269-272; Gibson 2008, pp. 91-41 e Amato – Ventrella 2009, pp. 53-60.

certo con difficoltà a descrivere anche la fisionomia complessiva delle nostre ὑποθέσεις: brevità (συντομία), chiarezza (σαφήνεια) e verosimiglianza (πιθανότης)[211].

Del resto, la generale adesione dei *Tales* alle norme compositive dei *Progymnasmata* trova un implicito riscontro nella testimonianza di P. Mich. inv. 1319 che, infatti, come si è visto[212], documenta chiaramente come una ὑπόθεσις della nostra raccolta, riferita o al *Temeno* o ai *Temenidi*, si trovasse ad essere usata proprio come esempio applicativo di διήγημα, evidentemente nell'ambito di un esercizio scolastico. In quest'ottica può essere certo utile ricordare che la prassi progymnasmatica prevedeva lo sviluppo di uno specifico tipo di διήγημα funzionale a rendicontare proprio i contenuti di opere drammatiche (il cosiddetto διήγημα δραματικόν o πλασματικόν)[213]. L'impressione generale, dunque, è che chi ha composto i *Tales* possa avere avuto almeno piena familiarità con questo tipo di esercitazioni.

Sulla scorta di queste riflessioni, considerato che la codificazione dei *Progymnasmata*, almeno nella forma con cui sono a noi noti, non può essere fissata troppo prima della metà del I a.C., si potrebbe essere tentati di circoscrivere in maniera più decisa attorno a questo periodo la composizione dei *Tales*. Tuttavia, un'ipotesi di questo tipo, per quanto allettante, di fatto, non può non risultare troppo rischiosa e azzardata, se si pensa che la *narratio* costituisce una componente fondamentale della *institutio oratoria* sin dalle fasi più antiche della disciplina e che, dunque, buona parte delle norme che ne sono alla base devono essere state definite ben prima del consolidarsi della prassi progymnasmatica[214].

In ogni caso, l'individuazione per i *Tales* di una plausibile matrice retorica non implica che essi siano stati composti specificamente per essere impiegati da maestri e studenti come *exempla* di esercizi diegematici[215], nonostante la testimonianza di Mich. inv. 1319 mostri chiaramente che entro l'epoca tardo-antica[216], almeno in maniera saltuaria, essi potessero essere effettivamente utilizzati in ambito scolastico a questo scopo. In effetti, in nessuno dei papiri contenenti frammenti diretti della raccolta (e non semplici estratti, per i quali si può supporre agevolmente un riuso scolastico[217]) risulta essere mai attestato

---

[211] Cfr. Amato – Ventrella 2009, pp. 17-19 e Berardi 2018, pp. 90-95. Peraltro, la critica ha messo in luce il sistematico ricorso a clausole ritmiche anche nelle διηγήσεις di Severo di Alessandria (cfr. Amato – Ventrella 2009, pp. 40-45).

[212] Vd. *supra* p. 226.

[213] Vd. *supra* pp. 225-226.

[214] Ad esempio, lo stesso Quintiliano (cfr. Quint. *Inst*. IV, 2, 31-32) fa risalire direttamente ad Isocrate l'individuazione delle tre fondamentali ἀρεταί del racconto (συντομία, σαφήνεια e πιθανότης).

[215] Cfr. Hock – O' Neil 1986, p. 10 e Berardi 2018, p. 31.

[216] La datazione del papiro è collocata tra III e IV secolo (cfr. van Rossum-Steenbeek 1998, pp. 18-19).

[217] Potrebbero contenere semplici estratti dalla raccolta P. Oxy. 2544 (ὑπόθεσις delle *Fenicie* – vd. *supra* p. 221) e P. Mil. Vogl. II 44 (ὑπόθεσις dell' *Ippolito* – vd. *supra* p. 219): cfr. Meccariello 2014, p. 84 n. 9.

l'impiego in riferimento ai singoli *argumenta* di termini come διήγημα o διήγησις che potrebbe in qualche modo autorizzare ad associare la sua composizione alla prassi progymnasmatica.

Del resto, i *Tales*, con la loro struttura catalogica che non perde mai di vista il contatto con le specifiche opere di volta in volta epitomate, si configurano come un lavoro di natura primieramente paratestuale, volto, dunque, a restituire un'ordinata e sistematica ricognizione dell'intera produzione euripidea fino a quel momento disponibile. In quest'ottica, è piuttosto plausibile che essi siano stati concepiti innanzitutto come strumento di supporto alla lettura e/o allo studio di Euripide, in modo tale che ciascun *argumentum* potesse, a seconda delle esigenze e delle circostanze, fungere sia da introduzione[218] che da sostituto[219] a tutti gli effetti dell'opera cui si riferisce[220].

Come in parte già segnalato da Judith Mossman[221], i *Tales* sembrerebbero mostrare una certa sensibilità nell'evidenziare le potenzialità retoriche di determinate scene dei drammi epitomati, facendo soprattutto leva sull'efficace opera di persuasione esercitata da un personaggio su un altro[222] al fine di ottenere un vantaggio personale[223].

Se si riflette con attenzione su questo aspetto, che, peraltro, ancora una volta rimanda ad un retroterra culturale di tipo retorico, è forse possibile ipotizzare un ulteriore suggestivo utilizzo della raccolta nell'ambito della prassi scolastica antica.

In effetti, tenendo conto che l'educazione retorica di epoca imperiale prevedeva l'elaborazione di discorsi fittizi (μελέται e ἐπιδείξεις[224]) sviluppati su temi tratti dalla storia o dal mito[225], si potrebbe essere tentati di pensare, data la grande fortuna riscossa da Euripide a scuola[226], che, in effetti, i *Tales* in virtù di questa loro caratteristica potessero essere talvolta impiegati anche come spunto per lo sviluppo di questo tipo di esercitazioni, fungendo cioè da semplice repertorio di περιστάσεις, ovvero dell'insieme

---

[218] È, ad esempio, ciò che accade nei paratesti introduttivi delle edizioni bizantine di numerose tragedie euripidee (vd *supra* p. 212 n. 1).

[219] Un immediato esempio di un utilizzo di questo si può rintracciare dai già menzionati commentari di Giovanni logoteta (cfr. Rabe 1908, pp. 144-147) e Gregorio Pardo (cfr. Walz 1834, p. 1312-1313) al *De methodo vehementiae* di Pseudo-Ermogene, in cui, in effetti, le ὑποθέσεις della *Melanippe sapiente*, del *Piritoo* e della *Stenebea* si trovano ad essere di volta in volta citate per consentire al lettore un immediato inquadramento di alcuni brani ivi riportati tratti dalle rispettive opere di riferimento.

[220] Cfr. Meccariello 2014, pp. 83-86 e Meccariello 2022, p. 307.

[221] Cfr. Mossman 2010, pp. 251-259.

[222] Cfr. hyp. Eur. *Bacch*., ll. 11-12 (Meccariello); hyp. Eur. *Hec*., ll. 15-16 (Meccariello); hyp. Eur. *Mel. soph.,* ll. 13-14 (Meccariello).

[223] Finglass (cfr. Finglass 2024, pp. 144-145) sottolinea la presenza di indicazioni di questo tipo anche all'interno delle ὑποθέσεις del set intercettato da P. Oxy. 5283.

[224] Rispettivamente, declamazioni giudiziarie / deliberative e dimostrazioni epidittiche (vd. Russell 1983, p. 10)

[225] Cfr. Russell 1983 e Pernot 2000, pp. 200-207.

[226] Sul ruolo di Euripide nella scuola antica vd. Cribiore 2001, pp. 198-199.

di dati circostanziali necessari, secondo la dottrina di Ermagora poi ampiamente accolta dai retori della Seconda sofistica[227], alla composizione di discorsi oratori di qualunque tipo[228].

2. Ulteriori ὑποθέσεις narrative in prosa

Tra i paratesi prefatori delle opere euripidee è possibile individuare ulteriori due ὑποθέσεις in prosa dall'impostazione narrativa che, tuttavia, non sono direttamente riconducibili ai *Tales*, una relativa all'*Alcesti* (hyp. Eur. *Alc*. a, ll. 1-10 – Diggle 1981-1994) e l'altra alla *Medea* (hyp. Eur. *Med*., ll. 1-11 – Diggle 1981-1994).

Della ὑπόθεσις dell'*Alcesti* si è discusso approfonditamente nel corso del Capitolo I della presente unità[229]. Come si è visto, già Zuntz[230] sottolineava come questo resoconto narrativo non presenti le medesime caratteristiche stilistiche e formali tipiche della meglio nota raccolta di soggetti Euripidei.

Tuttavia, un'ampia parte della critica è convinta che, in realtà, questo *argumentum* sia da interpretare come una versione abbreviata e rimaneggiata della ὑπόθεσις narrativa dell' trasmessa da P. Oxy. 2457[231], uno dei principali testimoni papiracei dei *Tales*[232].

D'altra parte, ad una attenta analisi emerge chiaramente che, nonostante in effetti tra i due testi vi siano delle inequivocabili concordanze, che difficilmente possono essere intese come frutto di casualità, al contempo queste non solo tali da provare in maniera assoluta un rapporto di dipendenza diretta e/o esclusiva tra di essi: si potrebbe, infatti, ad esempio, pensare che il testo del papiro proponga un'espansione della ὑπόθεσις di tradizione bizantina oppure persino che i due *argumenta* possano essere entrati semplicemente in contatto attraverso compilazioni, epitomi o comunque fonti 'intermedie' di vario genere[233].

La ὑπόθεσις della *Medea* propone, con un'estensione totale di sole 88 parole, uno stringato resoconto del contenuto della tragedia, condotto mediante il sistematico utilizzo

[227] Cfr. Berardi 2018, pp. 223-224.
[228] L'impiego di Euripide e delle sue opere come possibili soggetti delle declamazioni in lingua greca di epoca imperiale è peraltro direttamente testimoniato da P. Oxy. 2400 (TM 64082 / LDAB 5300), che, infatti, riporta un fittizio discorso di accusa rivolto al poeta per l'infelice ritratto riservato ad Eracle nella tragedia a lui dedicata (cfr. Marshall 2017, p. 173).
[229] Vd. *supra* pp. 81-87.
[230] Cfr. Zuntz 1955, pp. 144-145
[231] Sulla questione vd. *supra* pp. 86-87.
[232] Vd. *supra* p. 237.
[233] Vd. *supra* pp. 86-87.

del tempo presente, che, senz'altro, risulta piuttosto insolito per una ὑπόθεσις narrativa, che, in genere, come si è visto[234], predilige, invece, un'esposizione al passato.
Come l'*argumentum* dell'*Alcesti*, anche questa *narratio* non sembrerebbe aderire a nessuno dei principali stilemi e tratti caratteristici dei *Tales*: del resto, essa non mostra neppure alcuna sovrapposizione degna di nota con il testo della ὑπόθεσις trasmessa da P. IFAO inv. P. S. P. 248 (rr. 3-27), che sopra si è presentato tra i testimoni sicuri[235] della fortunata collezione di *argumenta* euripidei. In realtà, Luppe[236] ha provato a sostenere un possibile rapporto di dipendenza della ὑπόθεσις di tradizione bizantina da quella trasmessa dal papiro, supponendo, cioè, che la prima possa essere intesa come una abbreviazione della seconda. Tuttavia, come ha già argomentato Meccariello[237], non ci sono elementi sufficienti per prendere concretamente in considerazione questa possibilità, dal momento che i due testi mostrano una fisionomia contenutistica e formale reciprocamente piuttosto indipendente.

Un' ulteriore ὑπόθεσις narrativa è trasmessa, infine, in accompagnamento al testo dell'*Antigone* di Sofocle (hyp. Soph. *Ant*. III – Xenis 2021). Anche questa, tuttavia, proprio come gli altri due *argumenta* discussi nel corso del presente paragrafo, non risulta, almeno nella forma in cui si presenta a noi, riconducibile ai *Tales*[238], sia in virtù dalla frequente alternanza al suo interno registrata, peraltro senza neppure alcun criterio enunciativo, di presente e tempi storici[239], sia per la presenza presso l. 14 della peculiare espressione καὶ τέλος con riferimento alla chiusura del 'dramma' (o della vicenda da esso messa in scena), che risulta senz'altro estranea all'*usus* delle ὑποθέσεις della suddetta raccolta.

[234] Vd. *supra* p. 212 e p. 239.
[235] Vd. *supra* p. 237.
[236] Cfr. Luppe 1986b.
[237] Cfr. Meccariello 2014, pp. 242-243.
[238] Cfr. Meccariello 2014, p. 7.
[239] Vd. *supra* n. 234.

IV
Le ὑποθέσεις (narrative) in versi

Come anticipato nelle pagine precedenti[1], tra i materiali introduttivi premessi alle edizioni antiche e bizantine dei drammi attici figurano anche brevi composizioni poetiche, preposte ad esporre in forma narrativa i contenuti delle singole opere cui sono riferiti, che si possono genericamente contrassegnare come 'ὑποθέσεις narrative in versi' o, semplicemente, come 'ὑποθέσεις metriche'[2].

1. Le ὑποθέσεις metriche delle tragedie sofoclee

Nel complesso, disponiamo di quindici *argumenta* di questo tipo, dei quali solamente tre di ambito tragico, peraltro tutti riferiti a drammi sofoclei: *Edipo a Colono* (hyp. Soph. *OC* III – Avezzù 2008), *Filottete* (hyp. Soph. *Phil*. I – Pearson 1924) e *Edipo re* (hyp. Soph. *OT* I – Pearson 1924)[3].
Questi ultimi di certo non compongono un raggruppamento unitario, dal momento che mostrano singolarmente notevoli peculiarità metriche, contenutistiche e strutturali che rendono impossibile rintracciare alcuna forma di connessione reciproca.

La ὑπόθεσις dell'*Edipo a Colono* è l'unica tra tutti gli *argumenta* in versi ad essere composta in distici elegiaci. Essa, inoltre, si differenzia dalle altre due ὑποθέσεις tragiche della medesima 'tipologia' per l'assenza di qualsiasi accenno al suo interno agli antefatti della vicenda drammatica: la narrazione prende avvio direttamente dalla presentazione dell'arrivo di Edipo ed Antigone presso il bosco sacro delle Erinni (vv. 1-4), che fa da sfondo ai primi versi della tragedia (cfr. Soph. *OC*, vv. 1-117). Il resto del componimento, che comprende complessivamente sette distici, si limita ad illustrare i principali eventi in cui si struttura la trama dell'opera: la richiesta di Creonte e il successivo intervento di

[1] Vd. *supra* pp. 214-215.
[2] È questo, di fatto, l'appellativo con cui prevalentemente la critica moderna si riferisce ad esse: cfr. Budé 1977, p. 40; van Rossum-Steenbeek 1998, p. 40 e Meccariello 2014, p. 11.
[3] La letteratura finora prodotta sul tema risulta comprensibilmente sbilanciata sulle ὑποθέσεις di ambito comico e sulla loro controversa attribuzione ad Aristofane di Bisanzio (vd. *infra* pp. 280-282). Alcuni accenni agli *argumenta* tragici in versi si possono, invece, rintracciare in: Michel 1908, pp. 30-36; Radermacher 1921, pp. 81-82; Koster 1962a, pp. 43-44; Budé 1977, p. 40; van Rossum-Steenbeek 1998, pp. 40-41; Möllendorff 2010, p. 275 n. 40 e Meccariello 2014, p. 11. Specificamente sulla ὑπόθεσις metrica dell'*Edipo re* vd. Untersteiner 1953 e Ventrella 2008.

Teseo (vv. 5-8)[3]; la supplica di Polinice e le maledizioni rivolte contro di lui ed Eteocle da Edipo (vv. 9-10)[4], e, infine, la morte del vecchio re tebano assistito dal suo benevolo ospite (vv. 11-14)[5]. Potrebbe sorprendere che non sia fatto alcun riferimento alla scena di Ismene, che copre i versi 324-504 della tragedia: tuttavia, da un punto di vista drammaturgico essa risulta semplicemente strumentale ad introdurre i successivi episodi che vede protagonisti Creonte e Polinice, senza, di fatto, concretamente determinare un effettivo avanzamento dell'azione. In quest'ottica, la sua omissione nel sommario tracciato dal nostro componimento risulta un dato del tutto ininfluente sulla ricostruzione della trama.

Per il resto, il resoconto narrativo è condotto in maniera piuttosto fedele rispetto ai contenuti del dramma sofocleo, senza registrare significative incongruenze, come, invece, accade in molti degli altri *argumenta* metrici a noi noti, sia tragici che comici[6].

L'unico elemento, almeno apparentemente, fuori posto è rappresentato dal fatto che al v. 11 le Eumenidi sono menzionate con l'appellativo di Μοῖραι. È molto probabile, tuttavia, che non si tratti semplicemente di una involontaria e casuale confusione dell'hypothesiografo, ma il risultato di una sua precisa scelta espressiva. Innanzitutto, va tenuto presente che Moire ed Erinni si trovano non di rado ad essere associate nelle fonti letterarie[7] poiché secondo una tradizione mitica già attestata in Esiodo sarebbero divinità sorelle generate dalla Notte, per partenogenesi[8], o da Temi e Zeus[9]. Inoltre, uno scolio trasmesso in margine proprio all'*Edipo a Colono*[10] nel glossare l' aggettivo μοιριδία sembrerebbe documentare una tradizione che prevede persino una piena identificazione dei due gruppi di dee: poco si può argomentare a favore di una presunta genesi autoschediastica del contenuto di questo *marginale* poiché di fatto esso trova riscontro anche in un inno orfico dedicato proprio alle Erinni/Eumenidi (inno 69), nel quale le tre dee risultano essere chiaramente invocate come θεαὶ Μοῖραι[11].

Si può, dunque, ragionevolmente prendere in considerazione l'idea che l'autore del breve *argumentum* metrico dell'*Edipo a Colono* fosse a conoscenza di questa tradizione, magari dopo averla intercettata proprio all'interno del materiale esegetico disponibile attorno alla

[3] Cfr. Soph. *OC*, vv. 728-1043.
[4] Cfr. Soph. OC, vv. 1254-1146.
[5] Cfr. Soph. *OC*, vv. 1448-1779.
[6] Vd. *supra* pp. 104-105 e *infra* 271-276.
[7] Cfr. Untersteiner 1953, p. 95.
[8] Cfr. Hes. *Th*., v. 211 ss.
[9] Cfr. Hes. *Th*., v. 904.
[10] Cfr. sch. Soph. *OC* 228 (De Marco 1952): ἡ ἐξ Ἐρινύων· Μοίρας γὰρ νῦν τὰς Ἐρινύας.
[11] Cfr. Orph. *H*. 69, v. 16. Sulla genuinità del nesso θεαὶ Μοῖραι all'interno dell'inno 69 nutre qualche perplessità Ricciardelli 2000 (p. 491).

tragedia epitomata[12], e che se ne sia intenzionalmente servito, scegliendo, dunque, di rivolgersi alle Erinni direttamente con l'appellativo di Μοῖραι, forse al fine di restituire con maggiore efficacia il senso di predestinazione che nel dramma sofocleo risulta sotteso all'intera vicenda di Edipo.

Gianluca Ventrella, constatando l'estraneità del distico impiegato nella ὑπόθεσις in esame rispetto alla prassi compositiva di Nonno di Panopoli, ritiene plausibile per l'*argumentum* una datazione anteriore al V secolo[13]. Sulla base di questi presupposti, in realtà, egli si dice particolarmente convinto della possibilità di attribuire la paternità del componimento al grammatico Sal(l)ustio, sotto il cui nome la tradizione trasmette sicuramente due ὑποθέσεις sofoclee (hyp. Soph. *Ant*. II – Xenis 2021; hyp. Soph. *OC* IV – Avezzù 2008)[14], nelle quali emergerebbe la medesima peculiare attenzione per l'οἰκονομία drammatica che parrebbe caratterizzare il nostro l'*argumentum*[15].

Peraltro, secondo lo studioso l'attribuzione di quest'ultimo a Sal(l)ustio consentirebbe di fare anche maggiore luce sull'identità stessa dell'esegeta sofocleo, che, dunque, a suo parere, andrebbe più opportunamente riconosciuto nell'omonimo filosofo neoplatonico di IV secolo[16], autore del trattato *De diis et mundo*[17]: in effetti, all'interno del componimento si assiste ad un curioso e non sempre necessario indugio su aspetti relativi alla cultura sacrale pagana[18], che potrebbe acquistare più senso se letto in relazione alla politica religiosa dell'imperatore Giuliano, di cui il filosofo parrebbe essere stato un diretto interprete ed esecutore[19].

---

[12] Di questo parere è già Ventrella 2008 (p. 408).

[13] Cfr. Ventrella 2008, pp. 410-411.

[14] Su questo grammatico non sappiamo quasi nulla. Grazie alla testimonianza di P. Vind. G. 29779 (vd. *infra* p. 260, soprattuto n. 52) che contiene, in una sequenza continua di *argumenta*, una delle due ὑποθέσεις a lui attribuite dalla tradizione manoscritta (hyp. Soph. *OC* IV – Avezzù), nella cui intestazione, peraltro, viene indicato espressamente come 'pitagorico', siamo in grado di collocare la sua cronologia entro il V secolo. Secondo Reitzenstein 1890-1891 e De Marco (cfr. De Marco 1937 e De Marco 1952, pp. XX-XXVII), che lo identificano nel grammatico che secondo *Suda* (cfr. *Suda* ς 60 – Adler) avrebbe lavorato a degli ὑπομνήματα su Demostene e Erodoto, proprio a lui (insieme al grammatico Pio = cfr. *LGGA* s.v. *Pius* – A. Ippolito. Una recente edizione commentata dei frammenti di questo erudito è pubblicata in Bacigalupo 2022) si dovrebbe il principale nucleo degli scolii giunti in accompagnamento alle edizioni bizantine dei drammi sofoclei È verosimile, dunque, che le due ὑποθέσεις pervenute sotto il suo nome fossero originariamente collocate ad apertura dei (supposti) commentari da lui dedicati (rispettivamente) all'*Antigone* e all'*Edipo a Colono* di Sofocle. Su Sal(l)ustio vd. Meccariello 2014, pp. 13-15 e *LGGA* s.v. *Sal(l)ustius* (G. Ucciardello).

[15] Cfr. Ventrella 2008, pp. 411-418.

[16] Cfr. *DNP* s.v. *Salustius* [2].

[17] In realtà, il primo a formulare questa tesi fu Wilamowitz-Moellendorf 1907, p. 199.

[18] Cfr. τὰς Δήμητρος ἀρούρας (v. 3); Θησεὺς ταῖς ὁσίαις ῥύσατο χερσὶ βίᾳ (v. 6); φοιβείων παρέχειν χρησμῶν φάτιν εἶπεν ἀληθῆ (v. 7).

[19] Egli viene, infatti, comunemente identificato con Saturninus Secundus Salustius (cfr. *DNP* s.v. *Secundus* [1]), due volte *praefectus praetorio Orientis* sotto il regno di Giuliano (vd. Ventrella 2008, p. 413).

Tuttavia, non si può fare a meno di constatare come la tesi di Ventrella, per quanto suggestiva, si regga nei fatti su basi piuttosto fragili.

Innanzitutto, le uniche due ὑποθέσεις espressamente ricondotte dalla tradizione a Sal(l)ustio si presentano entrambe in forma prosastica: non abbiamo, invece, alcuna prova che il grammatico possa essersi cimentato anche in composizioni in versi con una simile funzione.

Si aggiunga, poi, che una delle due ὑποθέσεις in questione (hyp. Soph. *OC* IV – Avezzù), non solo risulta riferita al medesimo dramma del nostro *argumentum* in versi, ma ne condivide persino il contenuto, trovandosi anch'essa, infatti, a delineare, anche se in certi aspetti in veste più sintetica, la trama della tragedia. Viene a questo punto spontaneo chiedersi per quale motivo Sal(l)ustio avrebbe dovuto comporre due diversi testi, verosimilmente per un contesto di tipo esegetico, sullo stesso argomento e perdipiù l'uno in prosa e l'altro in poesia.

Alla luce di ciò, mi sembra piuttosto chiaro che allo stato attuale della documentazione, qualsiasi tentativo di attribuire all'esegeta sofocleo la paternità del breve componimento in versi premesso nei manoscritti medievali al testo dell'*Edipo a Colono* non possa che risultare privo di alcun ragionevole fondamento[20].

Al contempo, credo, tuttavia, non vada del tutto sottovalutata la riflessione condotta da Ventrella a proposito della possibile genesi dell'*argumentum* in esame nel generale clima di restaurazione religiosa dell'età giulianea, nonostante, comunque, a mio parere, la presenza all'interno di esso del participio βακτρεύουσα[21] (v. 1) non incoraggi ad escludere in maniera netta una possibile datazione più tarda, persino oltre le soglie della tardo-antichità.

La ὑπόθεσις del *Filottete* si distingue notevolmente dagli altri *argumenta* metrici di ambito tragico per il fatto che la quasi totalità della sua estensione (otto trimetri su nove) risulta praticamente dedicata all'esposizione degli antefatti alla base della vicenda drammatica messa in scena da Sofocle.

In particolare, ai vv. 1-6 essa restituisce un dettagliato resoconto degli eventi che precedono l'abbandono di Filottete a Lemno, che, in realtà, all'interno della tragedia risultano essere illustrati solo in maniera piuttosto vaga. Ad essi si accenna, infatti,

[20] Si aggiunga che la stessa identificazione del Salustio autore del *De diis et mundo* con Saturninus Secundus Salustius è, comunque, per quanto probabile, congetturale (cfr. *DNP* s.v. *Salustius* [2]).

[21] Per il verbo βακτρεύω risultano poche attestazioni e tutte della piena età bizantina: la più antica risale al *Breviarium Chronicum* di Costantino Manasse (cfr. Const. Man. *Chron*., v. 4041). Tuttavia, si tenga presente che βάκτρευμα, che presuppone βακτρεύω, è già impiegato da Euripide (cfr. Eur. *Phoen*., v. 1539).

cursoriamente, soltanto ai versi 1-11, 193-194, 254-270 e 1326-1328, dai quali si apprende che:

- l'inizio delle sofferenze di Filottete risalirebbero ad una sosta compiuta dall'esercito acheo prima di approdare a Troia presso l'isola di Crise;

- l'eroe, dopo essersi avvicinato al santuario di una dea che portava lo stesso nome dell'isola, sarebbe stato morso dal serpente che vi faceva da custode;

- di lì, ormai in preda ad una incurabile e insopportabile piaga, Filottete sarebbe stato abbandonato dai compagni a causa delle sue continue urla di dolore, mentre dormiva sotto una grotta sull'isola di Lemno, dove nel frattempo gli Achei erano sbarcati dopo una tempesta.

A questo scarno quadro informativo la nostra ὑπόθεσις consente di integrare diversi altri interessanti particolari:

- i greci si trovavano a Crise per svolgere un sacrificio che era stato loro ordinato da un oracolo (v. 2);

- Filottete era a capo della spedizione poiché era l'unico ad essere a conoscenza della posizione dell'altare della dea locale (vv. 1-3);

- in precedenza, infatti, l'eroe era stato sull'isola mentre seguiva Eracle in una delle sue avventure (v. 3).

Si aggiunga che l'*argumentum* consente di fare anche maggiore chiarezza sull'identità della dea coinvolta nel ferimento di Filottete, riguardo cui, infatti, il testo sofocleo si mostra particolarmente ermetico[22].
È possibile che il drammaturgo avesse in mente una divinità locale eponima, forse una ninfa: in effetti, lo scolio al v. 194 della tragedia riferisce di una ninfa di nome Χρύση che dopo essere stata rifiutata da Filottete avrebbe poi scagliato contro di lui una maledizione[23]. D'altro canto, questo racconto si concilia con difficoltà con quanto emerge dal testo sofocleo[24], che, in effetti, come si è visto, lascia intendere che l'eroe si sarebbe

[22] Cfr. Soph. *Phil*., vv. 193-194, 269-270 e 1326-1228.
[23] Cfr. sch. Soph. *Phil*. 194 (Papageorgius 1888): τῆς Λήμνου ἔνθα διέτριβεν Χρύση τις νύμφη ἣ ἐρασθεῖσα τοῦ Φιλοκτήτου καὶ μὴ πείσασα κατηράσατο αὐτῷ διὸ καὶ ὠμόφρονα αὐτὴν ἐκάλεσεν.
[24] Cfr. Soph. *Phil*., vv. 1326-1328.

procurato la ferita per essere disgraziatamente incappato nel serpente che faceva da φύλαξ al santuario della dea, verosimilmente nel tentativo di accedere ad esso.
Al contempo, è altrettanto plausibile che Χρύση fosse inteso come un epiteto poco noto di una delle divinità del pantheon ufficiale panellenico. È questa, in effetti, l'interpretazione che sembrerebbe offrire della questione la nostra ὑπόθεσις in versi, all'interno della quale la dea al cui sacrario Filottete avrebbe tentato di accostarsi viene esplicitamente identificata con Atena[25]. Questo dettaglio informativo non giunge per niente isolato, ma trova riscontro e giustificazioni in diverse altre fonti, nelle quali, in effetti, Atena sotto l'epiteto di Χρύση viene variamente messa in relazione con la sventurata vicenda di cui è protagonista il figlio di Peante[26].

Ad una attenta osservazione, si può persino concludere che quello restituito dal componimento in esame costituisce l'unico resoconto 'mitografico' di una certa ampiezza a nostra disposizione compatibile pienamente con la versione del mito del ferimento e dell'abbandono di Filottete accolta da Sofocle nella sua tragedia[27].
Una tradizione affine a quella proposta dal nostro *argumentum* sembrerebbe essere nota, infatti, anche se con molto meno dettaglio, solamente a Isacco Tzetze nel suo commento all'*Alessandra* di Licofrone (Is. Tz. *in Lyc*. 911):

[. . .] ἔκειτο δὲ ἐν Λήμνῳ πρώην δηχθεὶς ὑπὸ ὄφεως ὕδρου τοῦ καὶ χελύδρου λεγομένου ὅτε ἐκάθαιρεν ἐν Χρύσῃ τὸν κεχωσμένον βωμὸν τῆς Ἀθηνᾶς.

Le restanti fonti, sia di natura esegetica che prettamente mitografica, preservate dalla tradizione presentano, infatti, almeno un elemento di contraddizione rispetto ai presupposti su cui si regge il dramma sofocleo.
La maggioranza di esse, in effetti, colloca l'episodio del ferimento di Filottete in località diverse dall'isola di Crise[28]: alcune parlano di Tenedo[29], altre di Imbro[30], altre ancora della stessa Lemno dove poi l'eroe sarebbe stato abbandonato[31]. Il già menzionato scolio

[25] Cfr. hyp. Soph. *Phil*. I, v. 1 (Pearson): ἐν Χρύσῃ Ἀθηνᾶς βωμὸν ἐπικεχωσμένον.
[26] Cfr. sch. Soph. *Phil.* 194 (Papageorgius 1888): εἰς τὸ αὐτό Χρύσης Ἀθηνᾶς ἄγαλμα οὕτως καλεῖται; Eustath. *Il*. I, p. 515 (van der Valk): βωμὸν τῆς Χρυσῆς Ἀθηνᾶς; Tz. *in Lyc*. 911: ὅτε ἐκάθαιρεν ἐν Χρύσῃ τὸν κεχωσμένον βωμὸν τῆς Ἀθηνᾶς.
[27] Su questa parte del mito Filottete nella tradizione letteraria, mitografica e scoliografica vd. Mandel 1981, pp. 3-45; Avezzù 1988, pp. 39-41 e Pucci 2003, pp. XIII-XV. Sulla dea Crise in relazione al mito di Filottete e altre saghe mitologiche vd. Nagy 2021.
[28] Tuttavia, sia Appiano (cfr. App. *Mithr*. 335) che Pausania (cfr. Paus. VIII, 33) si ricordano, di passaggio, dell'isola di Crise in relazione al mito di Filottete.
[29] Cfr. Procl. *Chr*., ll. 144-147; Apollod. *Epit*. III, 26; sch. Hom. *Il*. II 721; Eustath. Il. I, p. 514 (van der Valk).
[30] Sch. Hom. *Il*. II 721 e Eustath. *Il*. I, p. 514 (van der Valk).
[31] Eustath. *Il*. I, p. 515 (van der Valk); Philostr. *Imag*. 17; Fl. Philostr. *Heroic*. 28, 1-2 e Hyg. *Fab*. 52.

al v. 194 del *Filottete* registra, invece, una variante per così dire 'sincretistica' della vicenda, secondo cui Crise sarebbe stata una città dell'isola di Lemno che avrebbe ospitato un simulacro di Atena[32].
Anche sulle circostanze che avrebbero esposto Filottete al suo tragico destino la tradizione è discorde:

- nei *Canti Cipri*, in base al resoconto che ne restituisce Proclo[33], si racconterebbe che Filottete sarebbe stato morso dal serpente durante un banchetto;

- per Apollodoro, invece, ciò sarebbe accaduto nel corso di un sacrificio in onore di Apollo[34].

- secondo Igino, invece, il serpente sarebbe stato mandato direttamente da Era poiché adirata con l'eroe per il fatto che aveva avuto l'ardire di erigere la pira funebre in onore di Eracle[35];

- infine, Servio sembrerebbe conoscere una versione tutta diversa della storia, secondo la quale Filottete si sarebbe ferito direttamente a Troia sul campo di battaglia in seguito all'accidentale caduta di una delle sue frecce proprio sul piede con cui, secondo il suo racconto, avrebbe rivelato ai Greci il luogo in cui aveva eretto il sepolcro di Eracle[36].

I versi 7-8 del componimento riportano, invece, in maniera piuttosto concisa, l'episodio che fa da immediato presupposto all'intera trama del *Filottete*: il rapimento di Eleno e la sua profezia secondo la quale gli Achei avrebbero potuto vincere la guerra solo grazie all'arruolamento nell'esercito di Neottolemo[37] e al recupero delle frecce di Eracle di cui era in possesso Filottete.

---

[32] Sch. Soph. *Phil*. 194 (Papageorgius 1888): εἰς τὸ αὐτό Χρύσης Ἀθηνᾶς ἄγαλμα οὕτως καλεῖται· ἔστι δὲ καὶ πόλις Χρύση πλησίον Λήμνου ἔνθα ὑπὸ τοῦ ὄφεως ἐδήχθη τὸν βωμὸν ζητῶν ἐν ᾧ ἔθυσεν Ἡρακλῆς ἡνίκα κατὰ Τροίας ἐστράτευσεν.
[33] Cfr. Procl. *Chr*., ll. 144-147 (Severyns): arg. I Bernabé.
[34] Cfr. Apollod. *Epit*. III, 26.
[35] Cfr. Hyg. *Fab*. 52.
[36] Cfr. Serv. *Aen*. III, 401.
[37] Alla predizione secondo cui i Greci avrebbero potuto espugnare Troia solo grazie all'intervento di Neottolemo si fa più volte accenno nel corso del dramma (cfr. Soph. *Phil*., vv. 114-115 e vv. 342-353). Tuttavia, essa non viene, in realtà, mai esplicitamente ricondotta ai vaticini formulati da Eleno, che, invece, stando allo stringato resoconto che nella tragedia ne fa il figlio di Achille (cfr. Soph. *Phil*., vv. 603-621 e vv. 1336-1342), parrebbero avere fatto menzione solamente della necessità di recuperare Filottete e le sue frecce. È possibile che Sofocle avesse in mente comunque il figlio di Priamo come artefice della profezia su Neottolemo, ma che non abbia sentito l'esigenza di precisare questa informazione, dando per scontato, forse, che i suoi spettatori ne fossero già a conoscenza. Del resto, sin dalla *Piccola Iliade*, in base alla testimonianza di Proclo (cfr. Procl. *Chr*., ll. 206-220 – Severyns: arg. 1 Bernabé), le predizioni di Eleno

Soltanto in corrispondenza del suo ultimo verso, dunque, l'*argumentum* risulta sovrapporsi davvero con l'effettivo contenuto del dramma, limitandosi, tuttavia, ad illustrarne semplicemente la conclusione[38]. Peraltro, sorprende come il merito di aver ricondotto Filottete (e le sue frecce) a Troia venga al suo interno accreditato esclusivamente ad Odisseo, senza che in nessun modo sia fatto cenno al ruolo, tutt'altro che di secondo piano, che Neottolemo avrebbe avuto nell'impresa secondo la storia messa in scena da Sofocle[39]. Tuttavia, se si pensa che all'interno di questa Odisseo è a tutti gli effetti il capo della spedizione a Lemno, nonché il regista dietro l'astuto piano ordito ai danni di Filottete, l'affermazione dell'*argumentum* secondo cui sarebbe stato proprio lui a riportare a Troia il figlio di Peante potrebbe non necessariamente essere letta come una effettiva incongruenza rispetto al reale contenuto del dramma sofocleo.

Al contempo, per una più adeguata interpretazione del passaggio, può essere utile ricordare come Eschilo nel suo *Filottete* sembrerebbe avere proposto una versione della storia, che, peraltro, non trova riscontro in nessun'altra fonte a noi nota, secondo cui Odisseo sarebbe stato l'unico capo acheo ad avere parte attiva nella spedizione a Lemno[40]. Alla luce di ciò e in considerazione del fatto che i dati forniti dalla ὑπόθεσις a proposito del ferimento di Filottete sicuramente non possono essere stati desunti né del dramma sofocleo, né dai *Canti Cipri*, né trovano riscontro nei principali compendi mitografici di età imperiale a nostra disposizione (Apollodoro ed Igino)[41], si potrebbe essere tentati di pensare che chi ha composto il breve paratesto in versi possa avere avuto presente, in realtà, non direttamente il contenuto del dramma sofocleo in accompagnamento al quale esso è pervenuto, quanto piuttosto quello dell'omonima tragedia dedicata da Eschilo al medesimo soggetto.

Non è possibile, purtroppo, stabilire una esatta cronologia per la ὑπόθεσις in esame, essendo, peraltro, essa giunta, come l'*argumentum* in versi dell'*Edipo a Colono*, anonima. Tuttavia, da un'attenta analisi sui suoi caratteri metrici e linguistici si può forse ricavare qualche dato utile in questa direzione.

---

parrebbero avere previsto come condizioni indispensabili per la vittoria dei Greci contro i Troiani congiuntamente sia il recupero delle frecce di Filottete che l'arruolamento di Neottolemo.

[38] Cfr. hyp. Soph. *Phil*. I, v. 9 (Pearson): πεμφθεὶς δ' **Ὀδυσσεὺς** ἀμφοτέρους συνήγαγεν.

[39] Al massimo, Neottolemo potrebbe essere adombrato da ἀμφοτέρους di v. 9, venendo presentato, dunque, come parte della missione di 'recupero' di Odisseo, a meno che il pronome non intenda alludere, con un po' di audacia, semplicemente a Filottete e ai τόξα menzionati nel verso immediatamente precedente. Tuttavia, se così stessero le cose, si tratterebbe senz'altro di un dato poco conciliabile con il testo della tragedia sofoclea, nella quale, in effetti, all'Itacense non sembrerebbe essere accordato alcun merito rispetto alla decisione del figlio di Achille di unirsi alla causa achea.

[40] Sul *Filottete* di Eschilo vd. Luzzatto 1980; Avezzù 1988, pp. 105-107 e Gantz 1993, p. 635.

[41] Vd. *supra* p. 257.

Come evidenziato da Michel[42] e più di recente ripreso da Koster[43], infatti, il trimetro impiegato all'interno del nostro componimento risulta costruito con molta più libertà rispetto al normale *usus* sofocleo e tragico in generale. L'elevato numero di soluzioni, nonché le stesse sedi in cui esse sono operate, sembrerebbero accostarlo maggiormente alla prassi compositiva della commedia attica o, più propriamente, della poesia didascalica della tarda età alessandrina.
Se poi si aggiunge che il costrutto perifrastico χρησθὲν ἦν riportato al v. 2 riflette un uso linguistico della tarda koinè[44], appare, complessivamente, piuttosto ragionevole supporre che la stesura della ὑπόθεσις possa essere avvenuta intorno i primi secoli dell'epoca imperiale.

La ὑπόθεσις metrica dell'*Edipo re* (hyp. Soph. *OT* I – Pearson), con la sua estensione complessiva di 16 trimetri, si trova rispetto ad entrambi i paratesti su cui finora si è riflettuto, a bilanciare in maniera un po' più equilibrata l'esposizione degli antefatti e dei contenuti veri e propri della tragedia cui è dedicata[45].
Come anticipato nelle pagine precedenti[46], essa è anche l'unica tra le ὑποθέσεις in versi riferite a tragedie giunte fino a noi a condividere con gli *argumenta* metrici di ambito comico l'attribuzione ad Aristofane di Bisanzio. Tuttavia, a differenza di questi ultimi (e anche della ὑπόθεσις del *Filottete* sopra discussa) il componimento in esame mostra una conformazione metrica pienamente compatibile con lo stile tragico e, più precisamente, proprio con quello di Sofocle: al suo interno si registra un'unica soluzione, al v. 7, e peraltro in una sede (terzo piede) generalmente ammissibile in tragedia; mai, invece, sono saltate cesure[47].
In ogni caso, questo dato, al di là della problematicità dell'attribuzione ad Aristofane[48], certamente non può essere direttamente interpretato come indice di una scarsa omogeneità formale con gli *argumenta* comici, la cui metrica, di fatto, presenta, come vedremo, caratteri del tutto diversi[49]: come messo in evidenza da Radermacher[50], questa

[42] Cfr. Michel 1908, pp. 30-31.
[43] Koster 1963, p. 43.
[44] La consuetudine di impiegare al posto di un verbo finito perifrasi costruite mediante l'accostamento di un participio ad una forma di εἰμί è attestata solamente a partire dal I d.C. Sulla questione vd. Björck 1940; Gargiulo 2013b e Kaczko 2016, p. 390.
[45] Su questa ὑπόθεσις vd. *supra* pp. 104-105.
[46] Vd. *supra* p. 103 (soprattutto n. 9).
[47] Per un'approfondita analisi metrica del componimento vd. Michel 1908, pp. 31-33; Radermacher 1921, p. 81; Koster 1962a, pp. 42-43 e Möllendorff 2010, p. 274 n. 40.
[48] Sulla questione vd. *supra* pp. 103-108 e *infra* pp. 280-282.
[49] Vd. *infra* p. 270.
[50] Cfr. Radermacher 1921, pp. 81-82.

differenza nell'impostazione del trimetro potrebbe essere semplicemente dovuta ad uno sforzo da parte dell'hypothesiografo di adeguarsi il più possibile alle convenzioni stilistiche dei generi letterari di appartenenza delle opere di in volta epitomate, in uno sforzo di μίμησις metrica e stilistica[51].

Resti di un'ulteriore ὑπόθεσις metrica riferita all'*Edipo re*, sicuramente diversa da quella di tradizione bizantina, ci sono noti grazie ad un frammentario codice sofocleo databile tra IV e V secolo, P. Vind. G. 29779[52] (fr. 2v): il componimento sembrerebbe essere stato, in realtà, aggiunto nel punto in cui si trova solo in un secondo momento, in quanto risulta trascritto da una mano diversa da quella responsabile del restante contenuto superstite del testimone papiraceo[53].

Difficile stabilire di preciso che tipo di relazione questo *argumentum* intrattenga con la ὑπόθεσις in versi giunta in accompagnamento all'edizione bizantina dell'*Edipo re*, dato lo stato troppo lacunoso in cui esso ci è pervenuto: di fatto, sopravvivono solamente i resti piuttosto frammentari di sette versi[54], che parrebbero coprire il racconto dell'uccisione di Laio, della sconfitta della Sfinge e, forse, del matrimonio di Edipo con Giocasta. Limitatamente a questa sezione, in ogni caso, corrispondente ai vv. 5-10 della ὑπόθεσις I (Pearson), non si registra, certamente, alcun tipo di sovrapposizione verbale tra i due paratesti. Anzi, si può notare come l'*argumentum* di P. Vind. G. 29779 sembrerebbe rivelarsi persino più fedele alla versione della storia proposta da Sofocle nel menzionare il luogo in cui sarebbe avvenuto lo scontro tra Edipo e suo padre[55], che, infatti, viene indicato più correttamente in un trivio (**ἐν**] **τ̣ρ̣ι̣πλαῖς ὁδοῖς**, r. 2), a dispetto, invece, della ὑπόθεσις di tradizione bizantina, che, come si è visto, invece, parla, in maniera più generica, di una 'strada stretta' (ἐν στεναῖς ἁμαξιτοῖς, v. 5), senza trovare, almeno apparentemente, concreto riscontro nel testo della tragedia[56]. Al contempo, colpisce, invece, che entrambi i testi, anche se, a quanto pare, in due punti diversi del racconto (la ὑπόθεσις I prima di alludere alla partenza di Edipo per Delfi, al v. 4; l'altra, invece,

[51] Di questo parere è anche Koster 1962a, pp. 43-44.
[52] TM 62760 / LDAB 3948. Questo codice doveva sicuramente contenere una sequenza continua di ὑποθέσεις riferite a diversi drammi della selezione bizantina delle opere di Sofocle. Non è chiaro, tuttavia, se essa, che, come argomentato da Luppe 1985a (pp. 89-91 e p. 103), potrebbe essere stata accompagnata anche da un βίος del poeta, identificabile nel fr. 1 del papiro, fosse posta in testa ad un'edizione di drammi sofoclei o, piuttosto, ad un commentario ad essi dedicato o, ancora, ad una raccolta di scolii. Su P. Vind. G. 29779 vd. Kannicht 1975; Luppe 1985a; van Rossum-Steenbeek 1998, pp. 34-35 e 231-233 e Meccariello 2010, pp. 13-15.
[53] Cfr. Luppe 1985a, pp. 92-93 e van Rossum-Steenbeek 1998, p. 35.
[54] Secondo Luppe 1985a (pp. 92-93) l'*argumentum* potrebbe avere avuto un'estensione complessiva di 16 versi, pari a quella della ὑπόθεσις di tradizione bizantina.
[55] Cfr. Soph. *OT*, vv. 715-716; 729-730 e 800-801.
[56] Vd. *supra* p. 105.

verosimilmente in corrispondenza della narrazione dell'uccisione di Laio, presso r. 3) si trovino ad utilizzare il non certamente scontato aggettivo φυτοσπόρον, che, infatti, non risulta mai impiegato nel testo dell'*Edipo re*, anche se comunque va riconosciuto che non si tratta di un termine del tutto estraneo al lessico sofocleo[57].

2. Le ὑποθέσεις metriche delle commedie di Aristofane e di Menandro

Le restanti dodici ὑποθέσεις in versi a nostra disposizione, come anticipato nelle pagine precedenti, sono tutte, dunque, di ambito comico[58]: in particolare, di queste, dieci, distribuite su un totale di dieci trimetri ciascuna, sono riferite a commedie di Aristofane[59], solo due, invece, dall' estensione complessiva di dodici versi ognuna, riguardano drammi menandrei[60].

Gli *argumenta* aristofanei sono stati trasmessi dalla maggioranza dei manoscritti che li preservano senza alcun riguardo per la loro struttura metrica, trascritti, infatti, singolarmente in sequenza continua come se fossero testi in prosa[61]. Questo peculiare stato di trasmissione li ha esposti inevitabilmente in misura maggiore a interpolazioni e corruzioni, incidendo in maniera, di certo, non indifferente sulla qualità del testo con cui essi si presentano fino a noi[62]. Non di rado, infatti, necessitano di interventi congetturali da parte degli editori, funzionali a correggere le lacune della *paradosis*, che, non sempre, tuttavia, risultano del tutto risolutivi. L'esempio più rappresentativo in questo senso è offerto dalla ὑπόθεσις metrica della *Pace* (ὑπόθεσις IV – Wilson), in cui nella sola edizione di Dirk Holwerda almeno sei punti sono contrassegnati con *cruces desperationis*[63].

---

[57] L'aggettivo risulta impiegato, infatti, da Sofocle una sola volta nel testo delle *Trachinie* (v. 359).

[58] Sulle ὑποθέσεις metriche di ambito comico vd. Nauck 1848, pp. 255-256; Gröbl 1890, pp. 10-14; Wilamowitz-Moellendorff 1907, p. 145; Wagner 1908; Körte 1908; Michel 1908; Radermacher 1921, pp. 79-83; Koster 1962a; Del Corno 1966, pp. 72-73; Pfeiffer 1968, pp. 191-192 e p. 196; Montanari 1970-1972; Budé 1977, pp. 40-47; van Rossum-Steenbeek 1998, pp. 40-41 e 43-44; Möllendorff 2010; Meccariello 2014, pp. 11-12. Specificamente, sull'*argumentum* metrico del *Dyskolos* vd. Medaglia 1973 e Arnott 1979, pp.178-181, su quello dell'*Heros* vd. Medaglia 1975 e Arnott 1996, pp. 3-4.

[59] Disponiamo di *argumenta* metrici in riferimento a tutte le commedie di Aristofane tranne che alle *Thesmophoriazousai*, l'unica, peraltro, per la quale la tradizione conserva un apparato paratestuale prefatorio quasi del tutto nullo: hyp. Ar. *Ach*. II; hyp. Ar. *Ran*. II; hyp. Ar. *Pax* IV; hyp. Ar. *Eccl*. II; hyp. Ar. *Equ*. III; hyp. Ar. *Lys*. II; hyp. Ar. *Nub*. IV; hyp. Ar. *Av*. IV; hyp. Ar. *Vesp*. II – Wilson 2007.

[60] L'una è relativa al *Dyskolos* (cfr. hyp. Men. *Dys*., rr. 1-12 = P. Bodm. 4 = Kassel – Schröder 2022), l'altra, invece, all'*Heros* (cfr. hyp. Men. *Her*., rr. 1-12 = P. Cair. inv. 43227 = Kassel – Schröder 2022).

[61] Cfr. Wagner 1908, p. 3; Michel 1908, p. 6 e Montanari 1970-1972, p. 128 n. 1.

[62] Per un'approfondita discussione sui principali passaggi critici di queste ὑποθέσεις vd. Montanari 1970-1972.

[63] Cfr. Holwerda 1982, pp. 3-4. Nella maggior parte dei casi, invece, Wilson (cfr. Wilson 2007, vol. I, pp. 280-281), nella sua edizione del testo della ὑπόθεσις, tenta di intervenire con congetture ed emendazioni. Sulle criticità di questo *argumentum* vd. Montanari 1970-1972, pp. 134-137.

Otto di questi *argumenta* sono esplicitamente attribuiti dalla tradizione ad Aristofane di Bisanzio, mediante le intestazioni ad essi sovrapposte nei manoscritti bizantini (Ἀριστοφάνους γραμματικοῦ o Ἀριστοφάνους γραμματικοῦ ὑπόθεσις): solamente, le ὑποθέσεις della *Lisistrata* e delle *Nuvole* risultano, invece, trasmesse in forma del tutto anonima[64]. Tuttavia, dal momento che queste ultime, come già acclarato dalla critica precedente, risultano essere pienamente compatibili da un punto di vista tipologico con le restanti otto[65], si può essere certi che tutte e dieci le ὑποθέσεις delle commedie di Aristofane a nostra disposizione componessero un '*corpus'* unitario nell'antichità trasmesso sotto il nome del grammatico alessandrino.

Un analogo discorso si può condurre anche a proposito degli *argumenta* menandrei. Nei fatti, solamente la ὑπόθεσις del *Dyskolos* è direttamente attribuita ad Aristofane. La ὑπόθεσις dell'*Heros*, trasmessa da P. Cair. inv. 43227, non risulta accompagnata, infatti, da alcuna intestazione che ne dichiari esplicitamente la paternità. Tuttavia, anche in questo caso, siccome i due *argumenta* appaiono del tutto coerenti nella loro fisionomia generale[66], si può agevolmente concludere che se l'uno circolavo sotto il nome di Aristofane di Bisanzio, questo verosimilmente doveva valere anche per l'altro.

In ogni caso, il fatto che entrambi i 'gruppi' di ὑποθέσεις risultano attribuiti al grammatico alessandrino di per sé non invalida in alcun modo la legittimità della paternità aristofanea. Piuttosto, è ampiamente riconosciuto che essi, dal momento che, fatta eccezione per il diverso numero di versi su cui risultano rispettivamente strutturati, si trovano a condividere i medesimi caratteri stilistici, metrici e strutturali, costituiscano una tipologia internamente ben coerente, che non si fa, certo, fatica, pertanto, a credere possa dipendere da uno stesso autore[67].

In linea di tendenza, gli studi fino ad oggi dedicati a queste ὑποθέσεις si sono quasi del tutto concentrati sulla discussione della validità della loro attribuzione ad Aristofane di Bisanzio. Non deve, pertanto, sorprendere che nessuno di essi sia in grado di offrire un'esaustiva e imparziale caratterizzazione del gruppo di *argumenta* in esame. Anzi, siccome poi la quasi totalità della critica è concorde nel sottrarre al grammatico alessandrino il 'merito' di essere stato autore di queste brevi esposizioni in versi[68], nella

[64] Cfr. Wilson 2007, vol. II, pp. 4-5 (*argumentum* della *Lisistrata*) e Wilson 2007, vol. I, p. 134 (*argumentum* delle *Nuvole*).
[65] Cfr. Wagner 1908 (*passim*); Michel 1908, p. 6; Radermacher 1921, pp. 79-80; Koster 1962a, pp. 45-46 e Möllendorff 2010, p. 275.
[66] Cfr. Michel 1908, pp. 29-30; Koster 1962a, p. 46.
[67] Cfr. Koster 1962a, p. 46 e Budé 1977, pp. 40-47.
[68] Sulla questione vd. *supra* pp. 103-108 e *infra* pp. 280-282.

maggior parte dei casi, di queste si trovano ad essere messi in evidenza quasi esclusivamente aspetti giudicati 'negativi' e, dunque, indegni di un erudito del calibro di Aristofane, mentre, al contempo, ne risultano trascurati altri, che pure potrebbero prestarsi ad interessanti spunti di riflessione.
In risposta a questo stato di cose, nel corso del presente paragrafo intendo, dunque, proporre un'analisi ad ampio raggio e senza pregiudizi dei principali caratteri strutturali, stilistici e contenutistici di questi componimenti, al fine di consentirne un più completo inquadramento tipologico, riservandomi di interrogarmi solo in un secondo momento[69] sul loro possibile contesto di produzione e fruizione, e, quindi, in ultimo, di esprimermi in merito alla problematica questione 'aristofanea'.

2.1 Caratteri generali delle ὑποθέσεις in versi delle commedie di Aristofane e Menandro

L'impianto narrativo proposto all'interno di queste ὑποθέσεις risulta impostato secondo un atteggiamento sensibilmente diverso sia da quello propriamente 'diegetico' che caratterizza (*e.g.*) i *Tales from Euripides* (*and Sophocles*)[70] e, persino, gli *argumenta* metrici di ambito tragico sopra discussi[71], sia da quello 'descrittivo' che si è visto essere tipico dei *Resconti comici* e di altre ὑποθέσεις miste ad essi affini[72]. In questo caso, si può, infatti, parlare di una narrazione 'filtrata', secondo la quale l'hypothesiografo si preoccupa di 'selezionare' per determinate esigenze espressive, che nel corso di questa trattazione si proverà a chiarire, i fatti da proporre di volta in volta nelle sue brevi esposizioni.

Per cominciare, al di là di specifiche peculiarità individuali, è possibile segnalare alcune norme generali che accomunano tutti (o comunque in buona parte) i componimenti riconducibili alla tipologia in esame:

1. Nella narrazione trovano spazio quasi esclusivamente vicende e situazioni che implicano un concreto ed effettivo avanzamento dell'azione drammatica: per converso, invece, nella maggior parte dei casi, sono escluse scene di sapore prettamente comico e/o allegorico, che, pur trovandosi, talvolta, ad occupare anche porzioni particolarmente

[69] Vd. *infra* pp. 280-282.
[70] Vd. *supra* pp. 212-215.
[71] Vd. *supra* pp. 251-260.
[72] Vd. *infra* pp. 283-346.

estese dei testi dei rispettivi drammi di riferimento, nei fatti, risultano del tutto ininfluenti sullo sviluppo delle loro trame.

Per questa ragione, ad esempio, non dobbiamo aspettarci di rintracciare nella ὑπόθεσις della *Pace* (hyp. Ar. *Pax* IV – Wilson) alcun riferito alla scena di apertura della commedia che vede protagonista Trigeo, i suoi servi e la sua famiglia alle prese con lo scarabeo (Ar. *Pax*, vv. 1-148), piena di allusioni e giochi verbali: in questo caso, infatti, al narratore interessa soltanto segnalare che il protagonista della commedia grazie all'aiuto di un 'ὄρνις'[73] non meglio identificato decide di raggiungere gli dèi nel cielo.

Allo stesso modo, nella ὑπόθεσις degli *Uccelli* (hyp. Ar. *Av*. IV – Wilson) nessun accenno è fatto alla sequenza di versi del dramma (Ar. *Av*., vv. 263-309) in cui l'upupa/Tereo illustra a Euelpide e Pisetero le varie razze di uccelli che piano piano si avvicinano a loro dopo essere stati da lui convocati, evidentemente intrisa di fine satira socio-politica: al v. 4 la presenza degli altri uccelli è data, piuttosto, direttamente per scontata al momento del discorso di Pisetero, senza fare alcun accenno ad un loro successivo sopraggiungere.

Un altro esempio si può, infine, ricavare dalla ὑπόθεσις del *Dyskolos* (P. Bodm. 4, rr. 1-12), nella quale, in effetti, nessuna delle esilaranti sequenze drammatiche dedicate al μάγειρος Sicone (Men. *Dys*., vv. 393-426; 487-521; 620-665 e 879-969) incontra mai l'attenzione dell'hypothesiografo: si tratta, di fatto, di scene pensate quasi del tutto per l'intrattenimento del pubblico, ma concretamente esse non aggiungono nulla alla storia principale messa in scena dalla commedia.

Solamente la ὑπόθεσις delle *Rane* (hyp. Ar. *Ran*. II – Wilson) sembrerebbe contravvenire a questa prassi espositiva, in quanto, al suo interno, quasi due interi versi (vv. 6-7) sono dedicati al giocoso siparietto messo in scena ai vv. 463-673 della commedia, che vede Dioniso/Eracle (insieme al suo servo Xantia) inseguito e percosso da Eaco (nella ὑπόθεσις identificato con Plutone[74]).

Analogamente, risulta quasi completamente tagliata fuori l'impalcatura didascalica sottesa ai singoli drammi di Aristofane: in quasi nessuno degli *argumenta* aristofanei, infatti, così come sono impostati è possibile farsi un'idea seppur generica messaggio che il poeta avrebbe voluto indirizzare al suo pubblico nelle singole opere, senza avere una conoscenza diretta dei loro contenuti.

In effetti, anche laddove sono riportate scene e situazioni dal potenziale risvolto didascalico, esse finiscono per essere trattate come semplici πράγματα del dramma, senza

[73] Cfr. hyp. Ar. *Pax* IV, v. 3 (Wilson): ἐξέτρεφεν ὄρνιθ'(α).
[74] Vd. *infra* p. 273.

essere inquadrate all'interno di una cornice più ampia: un esempio emblematico è fornito dalla ὑπόθεσις dei *Cavalieri* (hyp. Ar. *Equ*. III – Wilson), in cui l'intera dinamica che vede opporsi Cleone[75] e il salsicciaio, nonostante il quasi scontato risvolto politico, finisce per essere semplicemente ridotta ad una triviale 'guerra dei poveri' tra personaggi di bassa lega.

L'unica (interessante) eccezione si registra nella ὑπόθεσις degli *Acarnesi* (hyp. Ar. *Ach*. II – Wilson), nella quale il contenuto del passionale monologo pacifista indirizzato da Diceopoli al coro di anziani locali prima della parabasi (Ar. *Ach*., vv. 480-556) si trova ad essere direttamente riferito al poeta[76], consentendo, così, di individuare, implicitamente, proprio in esso il senso ultimo dell'intero dramma.

2. L'hypothesiografo sembrerebbe essere prevalentemente interessato a rendicontare i punti principali della trama dei singoli drammi di riferimento in maniera netta ed asciutta, senza preoccuparsi, al contempo, di chiarire il **modo** in cui nel concreto si giunge ad essi, finendo, così, per generare in molti casi, come acutamente segnalato, a proposito dei soli *argumenta* aristofanei, da Peter von Möllendorff, una sorta di '*suspense'* narrativa'[77], che, a sua volta, potrebbe essere connessa ad una meditata strategia enunciativa, funzionale a solleticare l'attenzione degli eventuali destinatari dei componimenti in esame.

Ad esempio, nella ὑπόθεσις del *Dyskolos* si legge che Sostrato avrebbe convinto Gorgia della genuinità delle sue intenzioni di sposare la sorella[78]: tuttavia, niente viene detto circa la maniera in cui effettivamente il giovane sarebbe riuscito a farlo[79].

Ancora, nei primi versi della ὑπόθεσις degli *Uccelli* siamo informati del fatto che Pisetero ed Euelpide fuggendo da Atene avrebbero raggiunto l'upupa 'detta' (τὸν λεγόμενον, v. 2) Tereo, per chiedergli di indicare loro una città libera da turbamenti[80]: anche in questo caso non viene, però, fornito alcun dettaglio a proposito della bizzarra modalità con cui i

---

[75] Si noti, peraltro, che nell'*argumentum* il nome del demagogo ateniese risulta persino preceduto dall'indefinito τινα (v. 1), a dimostrazione del fatto che per l'hypothesiografo Cleone è semplicemente un uomo tra tanti e non il politico tanto avversato da Aristofane per tutta la sua carriera.

[76] Cfr. hyp. Ar. *Ach*. II, vv. 6-10 (Wilson): […] ὧν καθάπτεται / σκληρῶς ὁ ποιητής, αὐτὸ τὸ ψήφισμά τε / Μεγαρικὸν ἱκανῶς φησὶ καὶ τὸν Περικλέα / οὐ τὸν Λάκωνα τῶνδε πάντων αἴτιον /σπονδὰς λύσιν τε τῶν ἐφεστώτων κακῶν.

[77] Cfr. Möllendorff 2010, p. 276.

[78] Cfr. hyp. Men. *Dys*., vv. 6-7 (Kassel – Schröder): τὸν ἀδελφὸν αὐτῆς ἔπιθεν· οὐκ εἶχ' ὅ τι λέγοι / ἐκεῖνος […].

[79] Cfr. Men. *Dys*., vv. 259-319.

[80] Cfr. hyp. Ar. *Av*. IV, vv. 1-3 (Wilson): διὰ τὰς δίκας φεύγουσιν Ἀθήνας δύο τινές· / οἳ πρὸς τὸν ἔποπα, τὸν λεγόμενον Τηρέα / ἐλθόντες ἠρώτων ἀπραγμόνων πόλιν.

due uomini riescono concretamente a giungere dal loro futuro anfitrione (a cavallo di due diversi volatili[81]).

Un ulteriore interessante esempio è restituito dalla ὑπόθεσις delle *Rane*, al cui interno, infatti, l'hypothesiografo nel fare riferimento all'agone poetico che copre tutta la sezione conclusiva del dramma[82] e alla successiva incoronazione di Eschilo[83], non dà alcuna indicazione a proposito della dinamica stessa di svolgimento della competizione (neppure relativa agli stessi partecipanti), né tantomeno circa i criteri che avrebbero portato a decretare la vittoria di Eschilo[84].

Ad una simile finalità enunciativa potrebbe essere messo ascritto anche il ricorso in riferimento a determinati episodi o sequenze drammatiche ad espressioni e/o formulazioni piuttosto vaghe che nella sostanza restituiscono soltanto una sommaria impressione di ciò che realmente accade nei singoli drammi di riferimento.

Un esempio particolarmente calzante si può rintracciare (ancora) nella ὑπόθεσις degli *Uccelli*. Alla sua conclusione, infatti, si afferma che la fondazione della città di Nefelococcugia avrebbe ad un certo punto destato la preoccupazione dei superi, poiché intanto questi non avrebbero più visto arrivare da loro i fumi dei sacrifici degli uomini[85]. L'allusione chiaramente è alla sequenza finale del dramma, in cui gli dèi mandano una male assortita ambasceria composta da Poseidone, Eracle e Triballo per trattare un armistizio con i capi della neonata città, con l'obiettivo di recuperare le loro secolari prerogative (senza, però, alla fine, riuscirci)[86]. Tuttavia, è evidente che nulla di tutto ciò si può dedurre dalla generica affermazione proposta dalla ὑπόθεσις, che si limita sostanzialmente a fornire un semplice 'assaggio' di quanto poi, nei fatti, si potrà apprendere solo leggendo direttamente il testo della commedia.

3. In linea di tendenza, i vari personaggi coinvolti nella narrazione non sono mai espressamente menzionati mediante i loro nomi propri, a meno che non si tratti di personificazioni o figure 'note' del mito e della storia[87]. In riferimento ad essi, nella

[81] Cfr. Ar. *Av*., vv. 1-59.
[82] Cfr. Ar. *Ran*., vv. 830-1413.
[83] Cfr. Ar. *Ran*., vv. 1414-1533.
[84] Cfr. hyp. Ar. *Ran*. II, vv. 8-10 (Wilson): ὡς δ' ἀνεφάνη, τίθεται τραγῳδίας ἀγὼν, / καὶ δὴ στεφανοῦταί γ' Αἰσχύλος. τοῦτον δ' ἄγει / Διόνυσος εἰς φῶς, οὐχὶ μὰ Δί' Εὐριπίδην.
[85] Cfr. hyp. Ar. *Av*. IV, vv. 9-10 (Wilson): ἠξίωσαν δ' οἱ θεοὶ, / ἐπίθεσιν οὐ μικρὰν ὁρῶντες γενομένην.
[86] Cfr. Ar. *Av*., vv. 1565-1693.
[87] Cfr. hyp. Ar. *Ran*. II (Wilson), v. 1: Ἡρακλέους e Διόνυσος; v. 4: Εὐριπίδην; v. 6: Πλούτων; hyp. Ar. *Pax* IV (Wilson), v. 1: Διί; v. 5: Πόλεμον; v. 7: Εἰρήνην; hyp. Ar. *Equ*. II (Wilson), v. 1: Κλέωνα; hyp. Ar. *Nub*. IV (Wilson), v. 5: Σωκράτους; hyp. Ar. *Plut*. IV (Wilson), v. 4: Πλοῦτος; v. 8: Πενία.

maggior parte dei casi, si preferisce impiegare pronomi indefiniti[88] o appellativi generici volti a contrassegnarne lo *status* socio-demografico[89] e/o il tipo di relazione affettiva e parentale che intrattengono tra loro[90]. Le uniche eccezioni si registrano nelle ὑποθέσεις della *Pace*, della *Lisistrata* e del *Dyskolos*: tuttavia, difficilmente, in questi casi la specificazione di nomi propri riguarda πρόσωπα diversi dal solo protagonista[91]. In effetti, solamente nella ὑπόθεσις del *Dyskolos* risulta espressamente indicato il nome oltre che del protagonista indiscusso, Cnemone[92], anche dei suoi due 'comprimari', Sostrato[93] e Gorgia[94].

Si aggiunga, inoltre, che in alcuni casi non risulta neppure riconosciuto fino in fondo il ruolo attivo svolto dal personaggio principale nello sviluppo della trama della specifica commedia illustrata. Un caso limite in questa direzione è restituito dalla ὑπόθεσις degli *Acarnesi* in cui, di fatti, Diceopoli non viene mai esplicitamente menzionato né con il suo nome proprio né con alcun altro tipo di appellativo: le sue istanze e volontà si trovano ad essere sommariamente illustrate in una breve proposizione che le riferisce in realtà, ad una generica collettività, nel mezzo della quale egli non viene mai individuato come personaggio a sé stante[95]. Per questo, quando ai vv. 6-10 viene fatto accenno al monologo da lui indirizzato al coro nel corso della commedia circa i vantaggi di una tregua con Sparta, esso, come si è visto[96], viene ricondotto direttamente al poeta, di cui, nei fatti, almeno in questa sezione del dramma, Diceopoli si presenta dichiaratamente come un *alter ego*[97].

Di contro, una presenza costante delle nostre esposizioni è sicuramente rappresentata dal coro (laddove presupposto dai drammi di riferimento), tendenzialmente menzionato

---

[88] Ad esempio, nella ὑπόθεσις degli *Uccelli* Pisetero ed Eulpide sono semplicemente introdotti con il generico nesso δύο τινές (v. 1); allo stesso modo, nella ὑπόθεσις del *Pluto* Cremilo è presentato secondo la seguente perifrasi: δίκαιος ὤν τις καὶ πένης (v. 1).

[89] *E.g.* nella ὑπόθεσις dei *Cavalieri* (hyp. Ar. *Equ*. III – Wilson) Agoracrito risulta citato solamente in funzione del suo mestiere di 'salsicciaio' (ἀλλαντοπώλην, v. 5).

[90] *E. g.* nella ὑπόθεσις delle *Nuvole* (hyp. Ar. *Nub*. IV – Wilson) Strepsiade e Fidippide sono menzionati esclusivamente in relazione al loro 'status', rispettivamente, di padre (πατήρ, v. 1) e figlio (υἱόν, v. 1), esattamente come accade nella ὑπόθεσις delle *Vespe* per Filocleone e Bdelicleone (cfr. hyp. Ar. *Vesp*. II, v. 1: φιλοῦντα δικάζειν **πατέρα παῖς** εἵρξας ἄφνω – Wilson): in realtà, al v. 8 l'hypothesiografo si riferisce a Filocleone anche con l'appellativo di γέρων (v. 8).

[91] Cfr. hyp. Ar. *Pax* IV, v. 2 (Wilson): Τρυγαῖος; hyp. Ar. *Lys*. II, v. 1 (Wilson): Λυσιστράτη.

[92] Cfr. hyp. Men. *Dys*., v. 7 (Kassel – Schröder): Κνήμων.

[93] Cfr. hyp. Men. *Dys*., v. 4 (Kassel – Schröder): Σώστρατος; v. 8: Σώστρατον.

[94] Cfr. hyp. Men. *Dys*., v. 11 (Kassel – Schröder): Γοργίᾳ.

[95] Cfr. hyp. Ar. *Ach*. II, vv. 4-6 (Wilson): παρὰ τῶν Λακεδαιμονίων τε μετὰ τούτους **τινὲς** / σπονδὰς φέροντες, οὓς Ἀχαρνεῖς οὐδαμῶς / εἴασαν, ἀλλ' ἔβαλλον [. . .]

[96] Vd. *supra* p. 265.

[97] Cfr. Ar. *Ach*., vv. 511-513.

attraverso un nome al plurale che definisce il gruppo di individui che esso rappresenta[98], a sua volta, in alcuni casi, accompagnato, in costrutti non sempre riconducibili ad uno schema unitario, proprio dal sostantivo χορός[99].

Quanto alle specifiche modalità con cui le esposizioni sono di volta in volta condotte, è possibile, convenzionalmente, individuare quattro diversi 'approcci' che i singoli componimenti intrattengono con i contenuti effettivi dei rispettivi drammi di riferimento:

A. Le ὑποθέσεις degli *Acarnesi*, degli *Uccelli* e delle *Vespe* coprono solo una parte delle vicende messe in scena dalle commedie cui sono dedicate, lasciando evidentemente in sospeso la presentazione delle loro trame senza illustrarne l'effettiva conclusione.
Nella ὑπόθεσις degli *Acarnesi* il resoconto degli eventi si ferma praticamente al v. 556 della commedia (su 1234 complessivi): nessun accenno è fatto alle conseguenze positive del monologo pacifista di Diceopoli sul coro di anziani acarnesi, così come è del tutto tagliata fuori la paradigmatica linea narrativa dedicata a Lamaco.
La ὑπόθεσις delle *Vespe* si spinge su per giù fino a poco prima della parabasi della commedia, troncando bruscamente il suo racconto in corrispondenza del punto in cui Filocleone viene convinto a rimanere a sentenziare in casa sua (Ar. *Vesp*., v. 804 ca.): non trovano, pertanto, spazio nel nostro *argumentum* né il paradossale processo celebrato contro il cane Labete, né, soprattutto, il ravvedimento finale sia del coro che dell'allucinato anziano protagonista, che consente di 'risolvere' il conflitto su cui l'intero dramma è costruito.
La ὑπόθεσις degli *Uccelli* omette quasi tutta la parte del dramma successiva alla fondazione di Nefelococcugia (v. 675 ss.): come si è visto, l'hypothesiografo si limita ad accennare in maniera piuttosto sommaria, alla preoccupazione degli dèi per il fatto che non vedevano arrivare più da loro i fumi dei sacrifici degli uomini, ma non dice nulla circa l'ambasceria da questi inviata per trattare una tregua con la neonata città, e, soprattutto, rispetto all'esito cui questa, alla fine, conduce[100].

B. Altrettanto incompleti risultano i resoconti proposti dalle ὑποθέσεις della *Pace*, delle *Ecclesiazuse* e del *Pluto*. In effetti, essi, pur trovandosi ad accompagnare lo sviluppo delle

[98] Cfr. *e.g.* Ἀχαρνεῖς (cfr. hyp. Ar. *Ach*. II, v. 5 – Wilson); οἱ συνήθεις καὶ γέροντες, λεγόμενοι / σφῆκες (cfr. hyp. Ar. *Vesp*. II, vv. 5-6 – Wilson); τὰ γύναι'(α) (cfr. hyp. Ar. *Eccl*. v. 1 – Wilson).
[99] Cfr. *e.g.* τῶν βατράχων ἀνέκραγεν εὔφημος χορός (cfr. hyp. Ar. *Ran*. II, v. 5 – Wilson); σὺν ἱππεῦσίν τισιν, ἐν τῷ χορῷ παροῦσι (cfr. hyp. Ar. *Equ*. III, vv. 6-7 – Wilson) e χορὸς δὲ Νεφελῶν (cfr. hyp. Ar. *Nub*. IV, v. 4 – Wilson).
[100] Vd. *supra* p. 266.

singole vicende drammatiche che sono chiamati a rendicontare fino praticamente ai loro effettivi scioglimenti, nella sostanza finiscono comunque per escludere del tutto le ampie sequenze finali delle rispettive opere di riferimento, in cui sono generalmente illustrate le conseguenze del nuovo stato di cose al loro interno raggiunto, evidentemente ritenute, in relazione a quanto osservato più sopra[101], superflue per il loro valore quasi esclusivamente allegorico/didascalico: le nozze di Trigeo con Opora per la *Pace* (v. 729 ss.); i paradossali effetti della politica comunista proposta da Prassagora nelle *Ecclesiazus*e (v. 730 ss.) e le lamentele di tutti coloro che sono stati danneggiati dalla guarigione del dio nel *Pluto* (v. 771 ss.) .

C. Un atteggiamento lievemente diverso si può rintracciare nelle ὑποθέσεις dei *Cavalieri*, e delle *Nuvole*. All'interno di queste, l'hypothesiografo, pur tratteggiando, talvolta, persino con maggiore dettaglio rispetto agli altri *argumenta* sopra discussi le trame dei singoli drammi di riferimento, sembrerebbe perdere quasi del tutto di vista il concreto conflitto drammatico sulla base del quale ciascuna di esse risulta costruita.
In effetti, nella ὑπόθεσις dei *Cavalieri* in nessun punto la disputa tra Cleone/Paflagone e il salsicciaio, presentata intanto, come si è già osservato più sopra[102], come una semplice bega tra individui dalla dubbia moralità, viene messa in relazione alla comune volontà dei due uomini di ingraziarsi il Popolo (mai menzionato come personaggio) e di accaparrare per sé il ruolo di suo servitore, che, invece, rappresenta il nodo fondamentale attorno a cui ruota tutta la vicenda messa in scena dalla commedia.
Analogamente, nella ὑπόθεσις delle *Nuvole* passa totalmente sotto silenzio la paradigmatica dinamica 'conflittuale' tra Strepsiade e suo figlio Fidippide[103], che, invece, costituisce l'inevitabile presupposto per tutti gli eventi che risultano elencati nel breve paratesto.

D. Nei fatti, dunque, solamente le ὑποθέσεις delle *Rane*, della *Lisistrata* e i due *argumenta* menandrei si trovano a riprodurre con un soddisfacente livello di completezza i contenuti delle opere cui sono dedicate, pur, comunque, risultando, come tutte le altre, in linea di tendenza, focalizzate sulla presentazione dei soli fatti in grado di determinare un concreto avanzamento della trama[104].

---

[101] Vd. *supra* pp. 263-265.
[102] Vd. *supra* p. 265.
[103] Solamente al v.1 si legge che il 'padre' avrebbe spinto il 'figlio' a σωκρατίζειν: per tutto il resto del componimento non si fa più accenno in maniera esplicita (e corretta: vd. *infra* p. 271) né a loro né ai successivi sviluppi della loro vicenda.
[104] Vd. *supra* pp. 263-265.

Il quadro finora tracciato sembrerebbe restituire l'impressione che le ὑποθέσεις in esame siano state pensate in origine non tanto per rendicontare in maniera precisa e dettagliata i contenuti delle singole opere di riferimento, quanto, più propriamente, per offrirne una sorta di sommaria panoramica[105], forse al fine di destare semplicemente interesse e curiosità nel loro ipotetico lettore, ma non certamente di 'istruirlo'.

Sotto il profilo linguistico si ravvisa la frequente tendenza da parte dell'hypothesiografo ad ammiccare ai testi delle singole opere di volta in volta presentate, o recuperando da questi in maniera più o meno diretta peculiari espressioni e/o intere sequenze verbali[106], o, comunque, avvalendosi nelle singole parti dell'esposizione di un vocabolario complessivamente coerente con quello al loro interno utilizzato nella descrizione delle medesime vicende[107].

Queste specifiche scelte lessicali sembrerebbero sottendere un deliberato intento di 'imitare' le opere di riferimento (o, se vogliamo, più in generale, lo stile dei loro autori), che, a sua volta, si può provare a spiegare o con la volontà di fare sfoggio di una conoscenza di prima mano degli originali e/o di creare una sorta di doppi 'in miniatura' di questi ultimi.

Alla medesima finalità, può essere ascritta anche la peculiare impostazione metrica su cui i singoli *argumenta* risultano essere costruiti[108]. In effetti, come ha già approfonditamente osservato da Michel[109] ed è stato ripreso dalla critica successiva[110], il trimetro impiegato al loro interno risulta pienamente in linea con la prassi versificatoria della commedia attica, aprendosi, dunque, a frequenti soluzioni, perdipiù, distribuite nelle più disparate sedi del verso.

---

[105] Su questo già Michel 1908, p. 28.

[106] Cfr. *e.g*. ἐκκλησίας οὔσης (hyp. Ar. *Ach*. II, v. 1 – Wilson) = οὔσης κυρίας ἐκκλησίας (Ar. *Ach*., v. 16); σπονδὰς φέροντες (hyp. Ar. *Ach*. II, v. 5 – Wilson) = τὰς σπονδὰς φέρεις (Ar. *Ach*., v. 186) e ὁ τὰς σπονδὰς φέρων (Ar. *Ach*., v. 207); ἐς φῶς, ἀπραγμόνων πόλιν (hyp. Ar. *Av*. IV, v. 3 – Wilson) = τόπον ἀπράγμονα (Ar. *Av*., v. 44); βυρσοπώλην (hyp. Ar. *Equ*. III, v. 2 – Wilson) = βυρσοπώλης (Ar. *Equ*., v. 136).

[107] Un chiaro esempio di ciò è restituito dalla ὑπόθεσις delle *Vespe* (hyp. Ar. *Vesp*. II – Wilson). All'interno di essa, infatti, ai vv. 1-2 (φιλοῦντα δικάζειν πατέρα παῖς **εἶρξας** ἄφνω / αὐτός τ' **ἐφύλαττεν** ἔνδον οἰκέται θ') la reclusione e la sorveglianza cui Filocleone è sottoposto risultano entrambe presentate esattamente con gli stessi verbi con cui si allude ad esse nel testo della commedia (cfr. Ar. *Vesp*., vv. 69- 70): οὗτος **φυλάττειν** τὸν πατέρ' ἐπέταξε νῷν, / ἔνδον **καθείρξας**. Analogamente è evidente come l'hypothesiografo nella frase immediatamente successiva (ὅπως μὴ λανθάνῃ μηδ' **ἐξίῃ** διὰ τὴν νόσον, vv. 2-3) abbia presente la chiusa del v. 70 del dramma in cui si legge: ἵνα θύραζε μὴ '**ξίῃ**.

[108] Sulla possibile funzione 'mimetica' della metrica di questi *argumenta* vd. Michel 1908, pp. 27-33 e Möllendorff 2010, pp. 274-277.

[109] Cfr. Michel 1908 (*passim*).

[110] Cfr. Koster 1962a, pp. 46-47; Montanari 1970-1972, p. 128 n. 7 e Möllendorff 2010, pp. 274-277.

Peraltro, Wagner[111] ha persino riscontrato al suo interno il frequente ricorso a clausole tipiche della metrica di Aristofane e, soprattutto, di Menandro[112].

Al di là di queste considerazioni, non si può fare a meno di notare come le ὑποθέσεις in esame mostrino a più riprese segni di una certa trascuratezza e/o sciatteria sia sul piano formale che su quello contenutistico, a cui si deve in larga misura il giudizio negativo di cui finora buona parte della critica le ha investite[113].

In effetti, esse presentano, nel complesso, un profilo assai poco stilizzato, che si esplica non solo nell'impiego di un linguaggio semplice e non particolarmente ricercato, che, tuttavia, si potrebbe giustificare, anche quando non trova diretto riscontro nelle specifiche opere di riferimento, come conseguenza dello sforzo mimetico dello stile 'piano' e 'quotidiano' della commedia di cui si è sopra discusso, ma anche (e soprattutto) nel ricorso ad una impostazione che le avvicina più a testi in prosa che a composizioni poetiche vere e proprie.

Questa osservazione incontra un efficace e immediato esempio nella ὑπόθεσις delle *Nuvole*. Quest'ultima, infatti, si trova praticamente a proporre un semplice elenco, impostato perlopiù in forma nominale, di alcuni degli episodi sviluppati all'interno del dramma, alla stregua di una insolita 'tavola dei contenuti'[114], senza, tuttavia, preoccuparsi di stabilire una effettiva connessione tra di essi né sintattica né, soprattutto, enunciativa, tanto che, come si è osservato già più sopra[115], la ὑπόθεσις stessa così come si presenta non è neppure in grado di restituire una visione chiara e soddisfacente della trama della commedia.

Si aggiunga che non di rado si registra all'interno dei singoli componimenti la presenza di nessi ed espressioni dal sapore piuttosto prosastico, che certamente non favoriscono una resa stilistica elegante ed equilibrata[116].

Può essere, infine, considerato come ulteriore spia di trascuratezza formale anche il fatto che nella maggior parte dei casi in uno stesso testo tempi storici e tempi principali si trovano ad essere alternati senza seguire uno specifico criterio enunciativo, anche se non

[111] Cfr. Wagner 1908, p. 7.
[112] In realtà, lo studioso si serve di questo argomento principalmente per provare a dimostrare la legittimità dell'attribuzione delle ὑποθέσεις in esame ad Aristofane di Bisanzio, facendo, infatti, leva sulla grande ammirazione mostrata dal grammatico alessandrino verso il commediografo di IV secolo a.C.
[113] Sulla questione vd. *supra* pp. 102-108 e pp. 262-263 e *infra* pp. 280-282.
[114] Questo audace, ma calzante, parallelo è già proposto da Wagner 1908, p. 12.
[115] Vd. *supra* p. 269.
[116] *E.g.* ἐποίησαν τοῦτο (Ar. *Eccl*. II, v. 4) e ἐγένετο τοῦτ'(ο) (hyp. Ar. *Equ*. III, v. 9 – Wilson).

si può escludere possa trattarsi di un consapevole artificio volto a vivacizzare la narrazione[117].

Tuttavia, le maggiori criticità rintracciabili nel gruppo di ὑποθέσεις sono principalmente legate al piano contenutistico. In effetti, in buona parte di esse emergono significative contraddizioni rispetto a quanto effettivamente presupposto dalle relative opere di riferimento[118]:

1. Hyp. Ar. *Ach*. II (Wilson)

vv. 1-2 πρέσβεις παρὰ Περσῶν καὶ παρὰ Σιτάλκους πάλιν / **οἱ μὲν**[119] στρατιὰν ἄγοντες, **οἱ δὲ χρυσίον**: negli *Acarnesi*, gli ambasciatori provenienti della Persia non conducono davvero in patria oro da parte del gran Re, ma solo false promesse, poi smascherate da Diceopoli[120].

vv. 3-4 παρὰ τῶν Λακεδαιμονίων τε μετὰ τούτους **τινὲς** / σπονδὰς φέροντες: l'indefinito τινες è qui impiegato in maniera impropria, in quanto nella commedia a rientrare da Sparta è solamente Anfiteo[121] e non una pluralità di soggetti. Peraltro, il ritorno dell'uomo ad Acarne è erroneamente presentato dall'*argumentum* come parte della serie di ambascerie che si avvicendano nel corso dell'assemblea popolare cui è dedicata l'intera sequenza iniziale del dramma[122]: negli *Acarnesi*, in realtà, l'uomo rientra nel demo solo ad assemblea conclusa facendosi portavoce con Diceopoli dell'esito delle trattative di pace per lui concluse privatamente con gli spartani. È possibile, tuttavia, che in questo passaggio l'hypothesiografo abbia operato una maldestra crasi di informazioni con la precedente scena della commedia in cui Anfiteo e Diceopoli si esprimono di fronte al consesso degli Acarnesi a favore della chiusura del conflitto con gli spartani[123].

---

[117] Cfr. *e.g.* hyp. Ar. *Lys*. II, v. 7-9 (Wilson): αἵ τ'ἀπὸ Σπάρτης πάλιν / ταὐτὸν **διεβουλεύοντο**. κῆρυξ **ἔρχεται** / λέγων περὶ τούτων; hyp. Ar. *Plut*. IV, vv. 3-4 (Wilson): **ἔχρησεν** ὁ θεὸς συνακολουθεῖν ᾧπερ ἂν / πρώτῳ περιτύχῃ. Πλοῦτος **ὀπτάνεται** τυφλός.

[118] Solamente tre ὑποθέσεις, sulle dodici totali, risultano riprodurre in maniera più o meno fedele, senza registrare discrepanze degne di nota, i contenuti dei drammi cui sono dedicati: hyp. Ar. *Pax* IV; hyp. Ar. *Equ*. III; hyp. Ar. *Vesp*. II – Wilson.

[119] Tecnicamente, dalla corte di Sitalce fa ritorno un solo ambasciatore e non più di un soggetto come οἱ μέν potrebbe far pensare. Su questo, già Wagner 1908, p. 10.

[120] Cfr. Ar. *Ach*., vv. 65-124.

[121] Cfr. Ar. *Ach*., v. 176. Questo dettaglio è già notato da Wagner 1908, p. 10.

[122] La frase, in effetti, sottintende il medesimo verbo (παραγίνονται, v. 1) con cui nella proposizione precedente è introdotto il sopraggiungere degli ambasciatori provenienti dalla Tracia e dalla Persia. Inoltre, la presenza al suo interno del sintagma μετὰ τούτους lascia poco spazio alla possibilità di dare al passaggio una diversa interpretazione.

[123] Cfr. Ar. *Ach*., vv. 43-64.

2. Hyp. Ar. *Ran*. II (Wilson)

vv. 6-7 Πλούτων δ' ἰδὼν / ὡς Ἡρακλεῖ προσέκρουσε διὰ τὸν Κέρβερον: nelle *Rane*, in realtà, è Eaco e non Plutone ad inseguire e percuotere Dioniso, credendolo Eracle, poiché adirato con questi per il furto di Cerbero[124].

3. Hyp. Ar. *Eccl.* II (Wilson)

vv. 5-6 ὑστεροῦντες οὖν στολαῖς / ἄνδρες γυναικῶν ἐκάθισαν: secondo il racconto della ὑπόθεσις, nelle *Ecclesiazuse* gli uomini ateniesi, dopo che le loro mogli avevano di nascosto indossato i loro abiti, sarebbero stati costretti a sedersi nell'assemblea vestiti da donna. Tuttavia, nella commedia solamente Blepiro, non trovando le sue cose, finisce per indossare, per la fretta, alcuni indumenti della moglie Prassifane venendo persino sorpreso mentre era abbigliato in questa maniera da un vicino, ma comunque non arriva a prendere parte al consiglio perché trattenuto a casa da un forte mal di pancia[125].

4. Hyp. Ar. *Lys*. II (Wilson)

v. 1 Λυσιστράτη καλέσασα τὰς πολίτιδας: nella commedia, Lisistrata non chiama a raccolta solo le sue concittadine, come vorrebbe il nostro *argumentum*, ma donne da diverse località della Beozia e del Peloponneso[126].

5. Hyp. Ar. *Nub*. IV (Wilson)[127]

---

[124] Non è certamente sufficiente a giustificare l'incongruenza riscontrabile in questo luogo della ὑπόθεσις, come, invece, vorrebbero Wagner 1908 (p. 11) e Montanari 1970-1972 (pp. 140-142), la constatazione del fatto che nello scolio al v. 607 delle *Rane* si afferma che alcune delle battute comprese tra i vv. 607-612 che la *vulgata* attribuisce ad Eaco e a Dioniso secondo alcuni esegeti antichi sarebbero, in realtà, da riferire a Plutone (solamente la breve esclamazione μὰλλ' ὑπερφυᾶ di v. 612 spetterebbe, invece, a Dioniso). In effetti, questa informazione non autorizza a pensare che l'incertezza sulla distribuzione delle battute possa avere interessato anche l'intera sequenza drammatica immediatamente successiva (vv. 613-673), che vede Dioniso e Xantia inseguiti e percossi da Eaco. Del resto, non risulta, al contempo, alcuna controversia presso la critica antica neppure circa l'attribuzione del monologo con cui ai vv. 464-478 Eaco si appresta ad inseguire Dioniso, scambiatolo per Eracle, poiché adirato con quest'ultimo per il furto di Cerbero, a cui si allude, peraltro, nel passo in questione della ὑπόθεσις.

[125] Cfr. Ar. *Eccl*., vv. 372-477.

[126] Cfr. Ar. *Lys*, vv. 1-253.

[127] Secondo Wagner 1908 (p. 11) le incongruenze registrate nel presente componimento si potrebbero giustificare supponendo che l'hypothesiografo possa avere avuto in mente il testo della redazione originale delle *Nuvole* e non la versione che oggi noi leggiamo, alla quale Aristofane lavorò solo dopo l'insuccesso ottenuto della prima. Tuttavia, non mi sembra ci siano le condizioni per poter sposare un'interpretazione di questo tipo: i due versi conclusivi dell'*argumentum* (cfr. hyp. Ar. *Nub*. IV, vv. 9-10 – Wilson: τὸ δὲ δρᾶμα τοῦτο τῆς ὅλης ποιήσεως / κάλλιστον εἶναί φησι καὶ τεχνικώτατον) parafrasano con evidenza il passaggio della parabasi della commedia in cui il poeta, augurandosi che la nuova redazione dell'opera potesse ottenere il successo sperato, sottolineava, infatti, che riteneva le *Nuvole* il dramma migliore di tutta la sua produzione (cfr. Ar. *Nub*., vv. 522: καὶ ταύτην σοφώτατ' ἔχειν τῶν ἐμῶν κωμῳδιῶν). Difficilmente si

vv. 4-5 χορὸς δὲ Νεφελῶν †ὡς† ἐπωφελῆ λέγων / καὶ **τὴν ἀσέβειαν Σωκράτους διεξιών**: in nessun punto della commedia il coro di Nuvole si fa 'portavoce' della spregiudicata visione del divino di Socrate, la cui espressione è, invece, affidata da Aristofane direttamente alle parole del filosofo ai vv. 247-426.

v. 7 καὶ τῶν μαθητῶν εἷς πατραλοίας ἐκτόπως: questa affermazione non trova alcun riscontro concreto nel testo delle *Nuvole*, dal momento che al suo interno nessun allievo del Pensatoio si presenta come parricida né manifesta il desiderio di uccidere il proprio padre[128]. È possibile, tuttavia, che l'hypothesiografo intenda alludere semplicemente, in maniera evidentemente distorta (e piuttosto criptica[129]), alla scena in cui Fidippide prende a botte Strepsiade e, al contempo, gli dimostra la legittimità del suo gesto[130]. In alternativa, si potrebbe pensare che l'autore abbia fatto confusione con la trama degli *Uccelli* in cui tra gli uomini che provano a trovare accoglienza nella neonata Nefelococcugia figura anche un personaggio che si dice propenso a strangolare suo padre per impossessarsi dei suoi beni e che, per altro, nelle *notae personarum* impiegate dalla tradizione manoscritta è espressamente presentato come 'πατραλοίας'[131].

6. Hyp. Ar. *Av*. IV (Wilson)

vv. 4-6 εἷς...παραλήψοντ': il piano di Pisetero di fondare una città tra le nuvole[132] viene erroneamente (e inspiegabilmente) attribuito ad uno degli uccelli della compagnia di Tereo[133].

7. Hyp. Ar. *Plut*. IV (Wilson)

vv. 1-2 μαντεύεται … δυνήσεται: nella vicenda messa in scena dal *Pluto* Cremilo decide di rivolgersi all'oracolo delfico non, come vorrebbe il nostro *argumentum*, per chiedergli

potrebbe obiettare che un apprezzamento di questo tipo poteva essere stato incluso anche nella versione originale, in quanto la sua presenza si giustifica proprio con l'intento da parte di Aristofane di sponsorizzare il suo prodotto e, soprattutto, di mandare una tacita stoccata ai suoi spettatori per non essere stati in grando di apprezzarne la qualità. Del resto, fonti antiche (cfr. hyp. Ar. *Nub*. VI – Wilson 2007) informano che la parabasi nel passaggio dalla prima alla seconda redazione sarebbe stata tra i passi interessati da una completa riscrittura. Sulla prima versione delle *Nuvole* di Aristofane vd. Casanova 2000.

[128] Il sostantivo πατραλοίας compare, tuttavia, tra gli insulti che il 'Discorso migliore' e il 'Discorso peggiore' nel corso del loro agone si indirizzano reciprocamente (cfr. Ar. *Nub*., v. 911).

[129] In effetti, Fidippide è già menzionato al v. 1 come υἱός di Strepsiade: non si comprende perché poi l'hypothesiografo avrebbe dovuto riferirsi a lui in un secondo momento con l'espressione τῶν μαθητῶν εἷς (v. 7), come se (praticamente) lo stesse presentando per la prima volta.

[130] Cfr. Ar. *Nub*., vv. 1321-1475.

[131] Cfr. Ar. *Av*., vv. 1337-1371.

[132] Cfr. Ar. *Av*., vv. 462-675.

[133] L'aporia è segnalata, con perplessità, già da Montanari 1970-1972, pp. 137-139.

se un giorno sarebbe riuscito ad arricchirsi, ma se avrebbe dovuto continuare ad educare il figlio nel rispetto del giusto, nonostante fino a quel momento una condotta di vita del tutto onesta non gli avesse di certo giovato, condannandolo praticamente ad una vita di miserie[134].

8. Hyp. Men. *Dys*., rr. 1-12 (P. Bodm. 4; Kassel – Schröder 2022)[135]

vv. 7-8 ἐμπεσὼν δὲ Κνήμων εἰc φρέαρ / **τὸν Cώστρατον βοηθὸν εἶχε διὰ τάχουc**: nella commedia menandrea, Sostrato, in realtà, dà solo un contributo marginale al recupero di Cnemone dal pozzo in cui era caduto, peraltro senza neppure troppa convinzione[136]: è lui stesso a dichiarare, infatti, che mentre tirava la fune per portare su il vecchio misantropo era interamente concentrato sulla sua innamorata e che in quel frangente poco gli importava di tutto il resto[137]. Il merito dell'impresa spetta, invece, quasi completamente a Gorgia che si era calato fin dentro al pozzo per portare alla luce il suo burbero patrigno.

vv. 9-10 τὴν κόρην / τούτῳ δ' ἐδίδου γυναῖκα κατὰ νόμουc ἔχειν: non è propriamente vero che Cnemone alla fine della commedia concede volontariamente la figlia in sposa a Sostrato; in effetti, il vecchio dopo il suo ravvedimento finale si limita a nominare Gorgia tutore della fanciulla, incaricandolo così di trovarle un marito. Solo in questo modo, poi, Sostrato ha campo libero per sposare la sua innamorata.

9. Hyp. Men. *Her*., rr. 1-12 (P. Cair. inv. 43227; Kassel – Schröder 2022)

3-5 ταῦτα δ' ὑπέθετο / ὁ τρέφων πρὸc αὐτὸν ἀγνοῶν: secondo la ὑπόθεσις i due fratelli protagonisti del dramma sarebbero stati affidati inconsapevolmente dall'uomo che li aveva cresciuti al loro padre biologico come pegno per un prestito da questi ottenuto. Questa affermazione entra, tuttavia, in contraddizione con quanto riferito dal servo Davo nel prologo della commedia[138], secondo cui, invece, i due giovani sarebbero stati costretti a lavorare presso il suo padrone per ripagarlo dei debiti che il loro padre adottivo, ormai defunto, aveva nel frattempo contratto con lui[139].

[134] Cfr. Ar. *Plut*., vv. 1-57. Su questo già Wagner 1908, p. 12 e Montanari 1970-1972, pp. 144-145.
[135] Sulle incongruenze della ὑπόθεσις in versi del *Dyskolos* vd. Del Corno 1966, p. 72 n. 49 e Arnott 1979, pp. 178-179.
[136] È possibile che l'hypothesiografo abbia in mente il v. 753 del dramma dove, in riferimento a Sostrato, si legge: ὅ σε συνεκσώσας.
[137] Cfr. Men. *Dys*., vv. 666-690.
[138] Cfr. Men. *Her*., vv. 1-52.
[139] Su questo vd. Del Corno 1966, p. 72 n. 49 e Arnott 1996, pp. 3-6.

2. 2 Le ὑποθέσεις in versi come '*book epigrams*'

Quanto osservato nel corso del precedente paragrafo consente di intravedere alle spalle del gruppo in esame di ὑποθέσεις il profilo di un erudito del tutto capace di padroneggiare la scrittura in versi e di replicare, senza troppe difficoltà, la maniera compositiva di Aristofane e Menandro, e, al contempo, dotato di una conoscenza di prima mano dei testi delle opere di volta in volta presentate, seppure evidentemente sommaria o comunque arrugginita.

Al contempo, la peculiare struttura enunciativa proposta all'interno dei singoli componimenti[140] scoraggia, senz'altro, dal pensare che questi ultimi possano essere stati concepiti per fungere da introduzioni o da sostituti dei drammi cui sono dedicati, alla stregua dei *Tales* e dei *Resoconti comici*.

Anzi, per le medesime ragioni è persino piuttosto difficile immaginare che essi possano avere conosciuto una circolazione autonoma rispetto ai singoli testi di riferimento, se anche organizzati nella forma di raccolte o posti ad apertura di commentari. Sotto questo punto di vista, infatti, a ben vedere, queste ὑποθέσεις sembrerebbero configurarsi più come un prodotto di natura 'libraria' che prettamente di ambito erudito-grammaticale.

A simili conclusioni è già pervenuto, nel suo articolo del 2010, Peter von Möllendorff[141], il quale, in effetti, si dice addirittura convinto che i nostri *argumenta* siano stati in origine pensati per essere trascritti sul *verso* del foglio iniziale di rotoli contenenti i testi dei rispettivi drammi di riferimento[142], affinché potessero essere letti immediatamente da eventuali avventori senza richiedere lo svolgimento del *volumen*[143]. Sulla base di questi presupposti, escludendo in maniera decisa la paternità aristofanea, prova anche ad avanzare due diverse ipotesi in merito al loro possibile contesto di produzione e fruizione:

A. I singoli *argumenta* sarebbero stati redatti da un lettore di medio livello culturale a corredo di una personale edizione delle opere di Aristofane e Menandro, al fine di fare sfoggio della sua dottrina letteraria, mediante dei componimenti di taglio evidentemente 'mimetico', di fronte a familiari e possibili visitatori della sua biblioteca[144].

---

[140] Vd. *supra* pp. 263-269.
[141] Cfr. Möllendorff 2010, pp. 274-278.
[142] A dimostrazione di questa sua tesi cita i due prologhi fittizi riportati sul *verso* di in P. Sorb. 72, di cui si parlerà più diffusamente nelle prossime pagine (vd. *infra* pp. 278-279).
[143] Cfr. Möllendorff 2010, pp. 278-279.
[144] Cfr. Möllendorff 2010, pp. 280-281.

B. Essi sarebbero da intendere come dei veri e propri testi 'pubblicitari', commissionati da un centro di produzione libraria, attorno al II secolo, allo scopo di incentivare le vendite dei *volumina* cui erano rispettivamente apposti, mediante un'accattivante presentazione dei loro contenuti, con una funzione non troppo dissimile da quella assolta nella cultura libraria moderna dai materiali riservati alla quarta di copertina[145].

Risulta, senz'altro, piuttosto complicato prendere concretamente in considerazione la prima di queste ipotesi, in quanto, volendola ammettere, toccherebbe spiegare in maniera convincente come e perché dei materiali pensati in origine per un uso privato (e non come parte di un'edizione 'ufficiale') possano poi avere improvvisamente incontrato una fortuna tale da finire per essere intercettati non solo dai principali filoni della tradizione manoscritta medievale delle commedie di Aristofane ma, al contempo, anche da due diversi codici menandrei dell'Egitto tardoantico[146].

Molto più appetibile, invece, appare, a mio parere, la seconda delle possibilità prospettate da Möllendorff. In effetti, essa trova un interessante riscontro proprio nel particolare assetto della narrazione mostrato dai nostri *argumenta*[147], la cui curiosa vaghezza espositiva si potrebbe, in questo modo, interpretare come il risultato di una precisa strategia di *marketing*, funzionale a raggiungere il maggior numero di acquirenti possibile, fornendo un'anteprima accattivante, ma intenzionalmente 'sospesa', delle opere di volta in volta presentate.

Si può, tuttavia, convenire che si tratta di una tesi tanto suggestiva quanto audace: essa risulta, di fatto, priva cioè di una sufficiente base argomentativa, dal momento che non mi sembra si disponga di significative evidenze, almeno di ambito greco, in grado di dimostrare l'impiego di composizioni poetiche simili a quelle in esame con una finalità eminentemente 'pubblicitaria' e 'commerciale'.

Per questa ragione, sarei maggiormente propenso a considerare una terza opzione, sicuramente più pacifica e, secondo me, ben più ragionevole, circa la genesi dei nostri componimenti: essi sarebbero stati concepiti semplicemente per 'accompagnare' il testo, forse anche nel contesto di edizioni testuali e bibliologiche di un certo livello e pregio, delle opere di Aristofane e Menandro in qualità di 'book epigrams'[148], secondo una

[145] Cfr. Möllendorff 2010, pp. 278-281.

[146] Ovvero, i due testimoni papiracei responsabili della trasmissione degli *argumenta* del *Dyskolos* (P. Bodm. 4 = TM 61594 / LDAB 2743) e dell'*Heros* (P. Cair. inv. 43227 = TM 61596 / LDAB 2745). Sulla datazione di questi manoscritti vd. van Rossum-Steenbeek 1998, pp. 43-44.

[147] Vd. *supra* pp. 263-269.

[148] Con il fortunato appellativo di 'book epigrams', risalente a Lauxtermann 2003 (pp. 197-212), ci si riferisce comunemente a brevi paratesti in versi, di modesto pregio artistico-letterario, pensati per essere

pratica piuttosto diffusa dell'editoria sia di epoca antica che bizantina[149]. Del resto, una semplice funzione 'di accompagnamento' e 'ornamentale' aiuterebbe a spiegare in maniera piuttosto efficace anche la rilassatezza stilistica e contenutistica che tradizionalmente la critica è solita imputare loro.

Per datarne la stesura, tuttavia, a questo punto non credo bisogni spingersi necessariamente nel cuore dell'età imperiale, come proposto da Möllendorff[150].

Di fatto, le più antiche attestazioni a nostra disposizione di carmi 'di accompagnamento' ad opere letterarie collocate '*in situ*' risalgono già a manoscritti di età tolemaica.

Intorno al II secolo a.C. viene comunemente datato P. Par. 1[151], il quale sul *verso* di un rotolo contenente un trattato astronomico attribuito ad Eudosso di Cnido riporta un componimento acrostico in dodici trimetri giambici in cui risultano illustrati sinteticamente i contenuti e gli scopi dell'opera[152].

Ancora più aderente alla nostra discussione è il caso di P. Sorb. 72v[153], generalmente collocato tra la fine del III secolo a.C. e il II secolo a.C.: sul *verso* di un frammento papiraceo contenente la parte inziale di una commedia di epoca postclassica risultano trascritti, da due mani differenti, a loro volta entrambe diverse da quella che ha copiato il testo sul *recto*, due 'prologhi fittizi', cui, tramite le parole di due diverse divinità, è affidata la presentazione della trama del dramma[154].

'inscritti' ('epigram', non a caso, è usato nell'accezione bizantina di *inscriptio*: Demoen 2019, p. 70) ad apertura o a chiusura di manoscritti come semplici elementi di accompagnamento e di ornamentazione verso gli stessi manufatti librari che li accolgono e/o verso le edizioni dei testi in questi riportati. I contenuti di questi componimenti possono essere molteplici: descrizione dei manoscritti, identificazione dello scriba, celebrazione di un eventuale sponsor/patrono, presentazione di un'opera o del suo autore etc...

[149] La pratica di accompagnare l'edizione di testi letterati con 'book epigrams' risulta per noi particolarmente documentata, per ovvie ragioni, soprattutto per l'età bizantina. Tuttavia, il ricorso ad essa risale almeno all'epoca alessandrina, trovando, poi, ampio terreno fertile, in particolare, nel corso della tarda-antichità in seguito all'avvento del codice, come provato dai numerosi componimenti, evidentemente concepiti in origine come 'carmi d'accompagnamento' di opere letterarie, inclusi nei libri VII e IX dell'*Anthologia Graeca*. Su questo tema vd. van Opstall – Tomadaki 2019, pp. 193-194 e Demoen 2019. Sui 'book epigrams' in generale vd. Bernard – Demoen 2019. Il *Database of Byzantine Book Epigrams* dell'Università di Ghent offre, all'indirizzo https://www.dbbe.ugent.be/ (ottobre 2025), un'utile piattaforma ad accesso libero in cui sono progressivamente raccolti e metadatati *book epigrams* riscontrati all'interno di manoscritti bizantini di varia provenienza e tipologia.

[150] Al II secolo pensano, in realtà, anche Wilamowitz-Moellendorff 1907, p. 145 e Radermacher 1921, p. 83, raffrontando i nostri *argumenta* con quelli terenziani attribuiti a Sulpicio Apollinare (vd. *supra* p. 106).

[151] TM 59770 / LDAB 874.

[152] Su questo componimento vd. Blass 1887, pp. 3-5 e p. 12 e Jouguet 1906, p. 126.

[153] TM 65785 / LDAB 7039.

[154] Su questi componimenti vd. Jouguet 1906, pp. 124-126; Körte 1908, pp. 42-43; Michel 1908, pp. 36-53; Austin 1973, pp. 336-337; Perrone 2009, pp. 137-138 e Möllendorff 2010, pp. 278-280. L'edizione più recente è pubblicata in Kassel – Austin 1995, pp. 18-19. Perrone 2009 (p. 138), preceduta da Page 1942 (p. 323), non esclude, in realtà, l'eventualità che questi due 'prologhi fittizi' possano essere totalmente scollegati da un punto di vista contenutistico rispetto al dramma riportato sul *recto* del papiro e che, dunque, essi siano da intendere come il semplice risultato di autonomi esercizi di stile da parte dei loro rispettivi scribi/autori: tuttavia, questa interpretazione sembrerebbe non avere riscosso particolare interesse e seguito presso la critica.

Sicuramente, questi non possono essere ricondotti in alcun modo all'opera originale né al suo autore, ma costituiscono delle 'invenzioni' successive: a prescindere dalla loro peculiare collocazione e dal fatto che sono vergati da mani diverse da quella responsabile del testo principale, essi risultano costruiti in una maniera tanto artificiosa (l'uno è in versi anaciclici, l'altro propone il sommario della vicenda in un acrostico alfabetico) che rende piuttosto difficile immaginare che possano essere stati pensati per una concreta messa in scena[155]. È evidente, dunque, che i due prologhi siano stati trascritti nel rotolo in un secondo momento come semplici elementi di 'accompagnamento' e/o di 'ornamentazione', sia del testo dell'opera cui sono riferiti, sia del 'libro' che li accoglie.

In questo modo, se si considera che, come accuratamente messo in evidenza da Michel, sia da un punto di vista linguistico che metrico non emergono nei nostri *argumenta* elementi che impediscano di ascriverli all'epoca ellenistica[156], si viene a delineare per la loro datazione un *range* cronologico piuttosto ampio, idealmente compreso, dunque, tra il II secolo a.C. e il IV secolo d.C.[157]

Peraltro, si noti come l'appartenenza dei due componimenti trasmessi da P. Sorb. 72 all'ambito comico nonché il loro contenuto eminentemente 'diegetico'[158] si trovano, nei fatti, a fornire un concreto riscontro materiale alla ipotesi che le ὑποθέσεις in esame possano avere assolto originariamente ad una funzione di 'book epigrams'.

In una cornice di questo tipo, è comunque senz'altro plausibile che i singoli componimenti possano avere assolto, almeno in maniera implicita, anche a una vaga finalità pubblicitaria o promozionale, se non altro per il fatto che, nella sostanza, essi trovandosi, forse, esposti nelle parti esterne di rotoli e/o codici e, al contempo, fornendo una sommaria panoramica dei contenuti delle opere cui erano riferiti, potevano finire comunque per orientare le scelte di eventuali acquirenti[159].

Non trovo significative obiezioni alla possibilità di riconoscere un'originaria funzione di 'accompagnamento' anche ai tre *argumenta* di contenuto tragico discussi all'inizio di questo capitolo[160], a meno che, invece, non si voglia prendere in

[155] Jouguet 1906, p. 125; Körte 1908, p. 42; Michel 1908, p. 46 e Perrone 2009, pp. 137-138.
[156] Cfr. Michel 1908, pp. 6-33.
[157] La testimonianza di P. Bodm. 4 (hyp. Men. *Dys*., rr. 1-12 = Kassel – Schröder 2022) e P. Cair. inv. 43227 (hyp. Men. *Her*., rr. 1-12 = Kassel – Schröder 2022) (vd. s*upra* p. 24) consente, infatti, di scartare con decisione la datata tesi di Nauck 1848 (p. 256), Schneidewin 1852 (p. 32) e Dindorf 1852 (p. XXII), secondo cui le ὑποθέσεις in esame sarebbero da ascrivere all'età bizantina.
[158] Secondo Körte 1908, pp. 42-43 e Michel 1908, pp. 46-50, essi documenterebbero uno stadio 'evolutivo' intermedio tra i prologhi d'autore e gli *argumenta* comici in versi discussi nel corso di questo capitolo.
[159] Chiaramente, questa ipotesi vale soltanto nell'evenienza, non scontata, che i *volumina* (o *codices*) su cui erano apposti fossero stati davvero composti in un contesto 'commerciale'.
[160] Vd. *supra* pp. 251-261.

considerazione per essi una genesi del tutto differente, di matrice scolastica[161]: non credo, infatti, possa risultare un eccessivo azzardo supporre che essi, siccome, a differenza delle ὑποθέσεις metriche giunte a corredo delle edizioni antiche e bizantine delle commedie di Aristofane e di Menandro, si trovano a proporre (almeno) delle narrazioni internamente piuttosto compatte ed esaustive, possano essere stati, in realtà, semplicemente concepiti allo scopo di rendere più semplice la memorizzazione e la circolazione di brevi segmenti mitologici presso discenti in un livello di formazione non troppo avanzato, traendo, forse, vagamente ispirazione dai contenuti di alcuni drammi dei maggiori tragediografi di V secolo a.C.

2. 3 La questione 'aristofanea'

Resta, a questo punto, da approfondire la problematica questione della paternità aristofanea.

Come più volte anticipato nel corso del presente lavoro[162], la critica, è pressoché del tutto concorde, a parte le poco efficaci obiezioni di Wagner e Koster[163], nell'escludere con decisione l'idea che Aristofane possa essere stato davvero l'autore delle ὑποθέσεις in esame, soprattutto in ragione della trascuratezza formale e contenutistica da esse mostrate[164].

Le osservazioni condotte nel corso del precedente paragrafo a proposito del loro possibile contesto di produzione e fruizione[165], a mio parere, rendono ancora più difficile ricondurre al grammatico alessandrino la paternità dei nostri *argumenta*, a prescindere delle varie inesattezze rintracciabili al loro interno, soprattutto se poi bisogna scegliere (se attribuirgli) tra questi ultimi (o) e le ὑποθέσεις in prosa trasmesse dalla tradizione manoscritta sotto il suo nome, che, come si è visto, appaiono di gran lunga più compatibili con il suo profilo di studioso e con il contesto culturale in cui egli si trova ad operare[166].

---

[161] Ciò varrebbe per la ὑπόθεσις in versi dell'*Edipo re* (cfr. hyp. Soph. *OT* I – Pearson) solo nel caso in cui si accettasse l'idea, a mio parere piuttosto probabile, che, in realtà, essa non condividesse realmente con gli *argumenta* di ambito comico il medesimo autore e che l'attribuzione Aristofane sia subentrata in un secondo momento, probabilmente per analogia con questi ultimi.

[162] Vd. *supra* pp. 102-108 e pp. 261-263.

[163] Cfr. Wagner 1908 e Koster 1962a. I due studiosi si appellano solamente alla vaga compatibilità metrica e linguistica mostrata dai nostri *argumenta* con la prassi compositiva di epoca alessandrina e, in particolare, con lo stile di Menandro, di cui Aristofane parrebbe essere stato un grande estimatore. Tuttavia, non viene offerta all'interno dei loro contributi una esaustiva spiegazione di altri caratteri stilistici, contenutistici ed enunciativi che, invece, contrastano con l'attribuzione al grammatico alessandrino.

[164] Cfr. Nauck 1848, pp. 252-256; Schneidewin 1853, pp. 19-20; von Wilamowitz-Moellendorff 1907, p. 145; Achelis 1913a, pp. 430-431 e 436-441; Montanari 1970-1972; Slater 1986, p. 172; Möllendorff 2010 e Meccariello 2014, pp. 11-12.

[165] Vd. *supra* pp. 276-280.

[166] Vd. *supra* pp. 102-108.

Certo, si potrebbe prendere in considerazione l'idea che Aristofane possa essersi cimentato nella composizione di questi brevi componimenti in versi o per semplice *lusus* o, comunque, in una fase più immatura della sua carriera, ma, a dire il vero, non mi sembra un'ipotesi davvero plausibile[167]. Mi trovo, pertanto, d'accordo con il resto della critica nel giudicare gli *argumenta* metrici trasmessi in accompagnamento alle commedie di Aristofane e Menandro dei prodotti *spurii*.

In quest'ottica, in effetti, risulta più economico pensare che essi, concepiti, in base a quanto discusso più sopra, come semplici 'carmi di accompagnamento' da un erudito forse di fama modesta, siano stati attribuiti in un secondo momento, entro il IV secolo[168], ad Aristofane di Bisanzio in virtù dell'ampia fortuna riscossa dal prezioso lavoro 'catalogico' da lui svolto sulla produzione drammatica antica[169].

In alternativa, si potrebbe valutare anche l'eventualità, implicitamente suggerita dalle riflessioni di Möllendorff[170], che i singoli componimenti fossero apposti nella parte inziale di manoscritti contenenti proprio le edizioni dei drammi di Aristofane e Menandro curate del grammatico alessandrino[171] e che, per qualche ragione, eventuali indicazioni volte a segnalare la paternità della διόρθωσις sarebbero state impropriamente intese in riferimento ad essi.

Per concludere, un'ulteriore suggestiva ipotesi circa le ragioni che potrebbero avere portato i nostri *argumenta* in versi a circolare sotto il nome di Aristofane di Bisanzio si può forse ricavare da un'attenta riflessione sulla testimonianza del codice P. Bodm. 4. All'interno di esso, con l'intestazione Ἀριστοφάν(ους) γραμματι(κοῦ) ἡ ὑπόθεσις risulta contrassegnato non solo l'*argumentum* in versi del *Dyskolos* ma, in realtà, l'intero paratesto introduttivo in cui questo si inserisce, che include, oltre ad esso (rr. 1-12), anche due rubriche tipiche della ὑπόθεσις aristofanea, ovvero una nota didascalica (rr. 13-15)[172] e un *index personarum* (rr. 16-22)[173].

Il peculiare accostamento tra ὑπόθεσις metrica e informazioni didascaliche ivi registrato trova un curioso parallelo nel più antico manoscritto terenziano in nostro possesso,

---

[167] Allo stesso modo, mi sembra poco credibile la tesi di Wagner 1908 (pp. 13-15) secondo cui la sciatteria contenutistica e formale mostrata dai nostri *argumenta* si potrebbe spiegare con il fatto che Aristofane li avrebbe composti per l'istruzione di un fanciullo di tenerissima età, probabilmente un principe tolemaico.
[168] La testimonianza di P. Bodm. 4 mostra indubbiamente come l'attribuzione degli *argumenta* in esame, se davvero illegittima, deve comunque essere avvenuta entro il IV secolo.
[169] Questa interpretazione risale già a Schneidewin 1852 (p. 35), seguito da Wilamowitz-Moellendorf 1907 (p. 146) e Radermacher 1921 (p. 81).
[170] Cfr. Möllendorff 2010, p. 280.
[171] Sulla questione vd. *supra* p. 108 n. 33.
[172] Vd. *supra* p. 160.
[173] Vd. *supra* p. 189.

comunemente collocato in un arco temporale (compreso tra il IV e il V secolo) compatibile con la datazione del codice menandreo, il cosiddetto Terenzio *Bembino*[174], nel quale, in effetti, il testo di ciascuna commedia risulta preceduto da una compatta sequenza paratestuale composta da un' anonima 'didascalica' e un *argumentum* in versi attribuito a Sulpicio Apollinare[175].

Alla luce di questa suggestiva coincidenza, si potrebbe essere tentati di pensare che nei secoli a cavallo tra la fine dell'età antica e gli inizi del medioevo possa essersi diffusa in varie aree dell'impero romano una precisa tendenza nel confezionamento di edizioni di testi drammatici (e, in particolare, di ambito comico) che prevedeva l'inclusione di un paratesto 'prefatorio' a sua volta caratterizzato (almeno) dall'accostamento di una sinossi in versi delle singole opere in esame e di una serie di informazioni relative alla loro messa in scena.

Nei manoscritti contenenti opere greche, è plausibile che queste ultime venissero tratte direttamente dalle ὑποθέσεις di Aristofane di Bisanzio e che ciò, a sua volta, potrebbe avere indotto a segnalare a monte dell'intero paratesto mediante apposite intestazioni la paternità del grammatico alessandrino, coerentemente a quanto accade in P. Bodm. 4. Ammessi questi presupposti, si può a questo punto ipotizzare che possa essere stato proprio un simile stato di trasmissione a incoraggiare in qualche modo l'associazione delle ὑποθέσεις metriche preservate dalla tradizione manoscritta antica e medievale in accompagnamento alle edizioni di numerosi drammi attici al nome di Aristofane di Bisanzio: è possibile che l'etichetta Ἀριστοφάνους γραμματικοῦ ἡ ὑπόθεσις sia rimasta in qualche modo attaccata ai nostri componimenti anche quando ad un certo punto si è cominciato a copiarli autonomamente rispetto all'originale materiale aristofaneo a cui in un primo momento potevano essere stati accostati. Questa tesi potrebbe trovare implicitamente riscontro nel fatto che non risulta, invece, riferita al grammatico alessandrino la *hypothesis* premessa al testo dell'*Heros* menandreo all'interno di P. Cair. inv. 43227, nella quale insieme all'*argumentum* metrico della commedia non compare, a differenza di quanto accade in P. Bodm. 4, alcuna indicazione didascalica.

[174] Cfr. Raffaeli 1980, pp. 41-42 n. 2.
[175] Sulla questione vd. Raffaeli 1980, pp. 53-59.

V
I *Resoconti comici* ed altre 'ὑποθέσεις miste'

1. Introduzione: le 'ὑποθέσεις miste'

L'erudizione antica, oltre alla maniera 'catalogica' e quella 'narrativa', conobbe almeno un'ulteriore modalità per organizzare materiali paratestuali pensati per introdurre e/o sostituire lo studio dei drammi antichi, rintracciabile in un ampio campionario di ὑποθέσεις, che possono essere definite 'miste'. Questo appellativo fa riferimento al fatto che all'interno di tali ὑποθέσεις l'approfondimento del contenuto della singola opera in esame, pur rivestendo un ruolo centrale come nelle ὑποθέσεις narrative, risulta accompagnato da informazioni e dettagli eruditi di vario tipo ed estensione[1].

2. Le 'ὑποθέσεις descrittive' ovvero i 'Resoconti comici'

L'esempio più rappresentativo della tipologia in esame è costituito da quel gruppo di ὑποθέσεις comiche denominato in anni (relativamente) recenti da van Rossum-Steenbeek come '*hypotheseis* descrittive'[2].

Fino agli inizi del Novecento si è guardato con molto scetticismo ed indifferenza a questi testi, in quanto erano perlopiù considerati una rielaborazione tardo-bizantina delle ὑποθέσεις originariamente dedicate da Aristofane di Bisanzio alla commedia attica[3]. Non a caso, l'interesse della critica nei loro confronti era perlopiù volto all'individuazione al loro interno di tracce del lavoro del grammatico alessandrino sulle commedie aristofanee, di cui, come si è visto, in proporzione alle tragedie, è sopravvissuto molto poco[4].

Il primo a mettere in evidenza in maniera sistematica le forti analogie stilistiche e strutturali che legano fra loro queste ὑποθέσεις, dimostrando la loro appartenenza ad un unico raggruppamento, fu Körte, in un suo contributo del 1904[5], dopo aver constatato la pressoché piena corrispondenza tipologica di queste con la ὑπόθεσις del

[1] È la prima volta che una categoria di questo tipo trova un suo autonomo riconoscimento all'interno di una dissertazione tassonomica sulle ὑποθέσεις drammatiche.
[2] Cfr. van Rossum-Steenbeek 1998, p. 37. Su queste ὑποθέσεις vd. Körte 1904, pp. 494-498; Radermacher 1921, pp. 74-79; Budé 1977, pp. 61-66; Bakola 2010, pp. 193-206 e Meccariello 2014, pp. 16-18.
[3] Cfr. Leo 1878, p. 405-407 e Gröbl 1890, pp. 92-94.
[4] L'intera dissertazione di Gröbl 1890 è praticamente dedicata a questo proposito.
[5] Cfr. Körte 1904, pp. 494-498.

Dionisalessandro di Cratino, trasmessa da P. Oxy. 663[6], poco prima pubblicato da Grenfell e Hunt[7]. Chiaramente, la testimonianza del papiro consentì allo studioso anche di riscrivere del tutto la cronologia di questi testi e di fissare, così, la loro produzione entro le soglie della tardo-antichità (II/III secolo). Qualche anno più tardi ad essi si interessò anche Radermarcher che pur, almeno apparentemente, ignorando sia l'articolo di Körte che il contributo di P. Oxy. 663, a partire da semplici argomenti stilistici e linguistici giunse praticamente a simili conclusioni[8].

In ogni caso, entrambi gli studiosi si sono trovati ad occuparsi della questione solo in maniera collaterale, come appendice di altri discorsi, l'uno contestualmente allo studio della ὑπόθεσις del *Dionisalessandro*, l'altro dei *prolegomena* alle *Rane* di Aristofane. Non deve, pertanto, sorprendere che all'interno dei loro rispettivi lavori non si riscontri una trattazione organica e sistematica dedicata a queste ὑποθέσεις. Eppure, la critica successiva, che, peraltro, ci ha impiegato qualche tempo ad interessarsi di nuovo ad esse[9], si è fino ad oggi, nei fatti, limitata a riprendere quanto da loro osservato[10], nonostante non siano pochi gli elementi di incertezza e gli aspetti ancora da approfondire.

Su questi presupposti si regge il contenuto del presente paragrafo, nel corso del quale intendo, infatti, tracciare una completa 'grammatica' di questa tipologia di ὑποθέσεις, tesa a delinearne le principali caratteristiche strutturali, contenutistiche e linguistiche, al fine di consentirne, dunque, un più soddisfacente inquadramento. Nella realizzazione di questo proposito utilizzerò come base per le mie riflessioni soltanto le ὑποθέσεις che la tradizione di studi è concorde ad ascrivere al tipo in esame (e dunque, oltre alla sopracitata ὑπόθεσις del *Dionisalessandro* trasmessa da P. Oxy. 663: hyp. Ar. *Ach*. I; hyp. Ar. *Ran*. I; hyp. Ar. *Pax* I; hyp. Ar. *Equ*. I; hyp. Ar. *Lys*. I e hyp. Ar. *Nub*. III – Wilson 2007[11]),

---

[6] TM 59477 / LDAB 577. La ὑπόθεσις risulta trascritta, come acutamente dimostrato da Luppe 1966, nell'*agraphon* iniziale (o finale) di un rotolo librario contenente un'edizione della commedia di Cratino, nello spazio bianco attorno al titolo del dramma (rr. 26-28), ivi apposto, in una fase precedente, in una grafia epigrafica e stilizzata per designare l'intero contenuto del *volumen*. Sulla questione vd. Caroli 2007, pp. 247-252 e Bianchi 2010, pp. 198-200 e 212-213.

[7] Cfr. Grenfell – Hunt 1904, pp. 69-72. La più recente edizione del papiro è pubblicata in Bakola 2010, pp. 320-323. Più in generale, su P. Oxy. 663 e sulla ὑπόθεσις del *Dionisalessandro* vd. Körte 1904, pp. 481-494; Flickinger 1910 (*passim*); Flickinger 1918, pp. 330-337; Luppe 1966; Austin 1973, pp. 35-37; Handley 1982; Kassel – Austin 1983, pp. 140-141; van Rossum-Steenbeek 1998, pp. 37-39; Caroli 2006, pp. 26-35; Caroli 2007, pp. 247-252; Bakola 2010 (*passim*) e Bianchi 2016, pp. 198-241

[8] Cfr. Radermacher 1921, pp. 74-79.

[9] Si pensi che ancora Pfeiffer 1968 (p. 196) continuava a riproporre in maniera del tutto cursoria il punto di vista tardo-ottocentesco sulla questione risalente agli studi di Leo e Gröbl (vd. *supra* n. 3).

[10] Budé 1977, pp. 61-66; van Rossum-Steenbeek 1998, p. 37; Bakola 2010, pp. 193-206 e Meccariello 2014, pp. 16-18.

[11] Körte 1904, pp. 494-498 e Radermacher 1921, pp. 74-79.

riservandomi, poi, ad analisi conclusa, di valutare la posizione rispetto ad esse di paratesti dalla fisionomia più incerta[12].

2. 1 Caratteri della narratio delle ὑποθέσεις descrittive

L'elemento principale di queste ὑποθέσεις è senz'altro rappresentato dal resoconto della trama delle singole opere in analisi, che, in effetti, risulta essere condotto con ampia dovizia di particolari. Esso si distingue, infatti, per la sua peculiare estensione, che si aggira attorno ad una media di circa 250 parole[13], a sua volta corrispondente a circa il 60 % in più rispetto all'ampiezza media dei sommari narrativi riconducibili ai *Tales from Euripides*[14] (circa 160 parole[15]). Inoltre, a differenza di quanto accade in questi ultimi, le *narrationes* delle ὑποθέσεις in questione non si prefiggono di individuare il soggetto dello specifico dramma in esame articolandolo nella forma di un μῦθος astratto[16] al fine di comporre una sequenza di κωμῳδούμενα - ovvero di schemi comici da riutilizzare per future composizioni - ma, mantenendo con esso un contatto diretto e dichiarato, intendono illustrarne con precisione e dettaglio i singoli contenuti[17]. In sostanza, essi si configurano come delle vere e proprie 'sinossi', volte a sintetizzare in maniera ordinata tutto quanto è 'agito' nelle opere di riferimento.

Il principale strumento su cui si regge questa peculiare impostazione enunciativa è senz'altro rappresentato dal sistematico ricorso nella costruzione del racconto al presente indicativo, che, in effetti, riesce a restituire in maniera piuttosto efficace il senso di progressione 'in tempo reale' dell'azione drammatica[18]. Tuttavia, l'utilizzo del presente non risulta assoluto ed indiscriminato: esso è, infatti, talvolta alternato all'aoristo indicativo (o altri tempi storici), laddove vi è esigenza di narrare fatti diversi da quelli che caratterizzano la specifica sequenza drammatica descritta: antefatti, notizie storico-

[12] Vd. *infra* pp. 305-312.
[13] La ὑπόθεσις che presenta la sezione narrativa più breve è quella delle *Nuvole*, con un'estensione totale di circa 230 parole; la *narratio* più ampia è, invece, quella della ὑπόθεσις degli *Acarnesi* che comprende complessivamente oltre 270 parole.
[14] Sui *Tales from Euripides* (*and Sophocles*) vd. *supra* pp. 212-249.
[15] Questo dato è calcolato tenendo conto solamente delle ὑποθέσεις preservate senza lacune o tagli, note anche attraverso la tradizione medievale, e, dunque, quelle riferite a: *Andromaca* (4), *Baccanti* (6), *Ecuba* (9), *Ippolito incoronato* (15), *Melanippe saggia* (20), *Oreste* (22), *Reso* (27), *Stenebea* (31), *Troiane* (35) e *Fenicie* (39). La numerazione qui proposta fa riferimento alla tabella riportata alle pp. 219-221. La più breve, con un totale di 103 parole, è quella delle *Troiane*; la più estesa, invece, con un'ampiezza complessiva di 217 parole, è quella delle *Fenicie*.
[16] Vd. *supra* pp. 212-214.
[17] Cfr. van Rossum-Steenbeek 1998, p. 37 e Meccariello 2014, pp. 16-18.
[18] Si tratta del 'reproducing present' teorizzato da Stanzel 1984 (p. 23) come tratto tipico dei procedimenti sinottici.

mitiche, vicende avvenute in un passaggio precedente dell'opera o fuori scena: tutto ciò che non è 'agito' ma solo 'raccontato'[19]:

Hyp. Ar. *Ran*. I, ll. 3-5 (Wilson[20])
ἐλθὼν δὲ ὡς τὸν Ἡρακλέα πρότερον, ἵνα ἐξετάσῃ τὰ κατὰ τὰς ὁδούς, ᾗ καὶ αὐτὸς ἐπὶ τὸν Κέρβερον **ᾤχετο**, καὶ ὀλίγα ἄττα περὶ τῶν τραγικῶν τούτῳ διαλεχθεὶς ὁρμᾷ πρὸς τὸ προκείμενον[21].

Hyp. Ar. *Pax* III, ll. 26-27 (Wilson)
[. . .] ὁ δὲ Τρυγαῖος, καθὰ **συνέταξεν** ὁ Ἑρμῆς, <τὴν μὲν Θεωρίαν> τῇ βουλῇ συνίστησιν, αὐτὸς δὲ τὴν Ὀπώραν γαμεῖν διαγνοὺς τὴν Εἰρήνην ἱδρύεται, καὶ θύσας ἐν τῷ προφανεῖ πρὸς εὐωχίαν τρέπεται[22].

Hyp. Ar. *Lys*. I, ll. 1-2 (Wilson)
Λυσιστράτης τις Ἀθήνησι τῶν πολιτίδων καὶ τῶν Πελοποννησίων, ἔτι δὲ καὶ Βοιωτίων γυναικῶν σύλλογον **ἐποιήσατο**[23] [. . .]

Ulteriore spia di questa peculiare impostazione della narrazione è senz'altro il frequente impiego di verbi di movimento (avvicinamento, allontanamento, trasporto…) apparentemente in senso 'assoluto', ovvero sprovvisti di un sintagma di luogo che identifichi la meta e/o l'origine dell'azione che introducono. Essi, infatti, sottintendendo la σκηνή come punto focale di osservazione, sono funzionali a contrassegnare l'entrata e l'uscita di uno o più personaggi dallo spazio drammatico. Qui di seguito alcuni esempi:

Hyp. Ar. *Ach.* I, ll. 4-7 (Wilson)
τούτου δὲ διά τινος, Ἀμφιθέου καλουμένου, σπεισαμένου κατ' ἰδίαν τοῖς Λάκωσιν, Ἀχαρνικοὶ γέροντες πεπυσμένοι τὸ πρᾶγμα **προσέρχονται** διώκοντες ἐν χοροῦ σχήματι.

Hyp. Ar. *Ach*. I, ll. 20-23 (Wilson)
τοῦ δὲ Δικαιοπόλιδος ἄγοντος καθ' ἑαυτὸν εἰρήνην τὸ μὲν πρῶτον Μεγαρικός τις παιδία ἑαυτοῦ διεσκευασμένα εἰς χοιρίδια φέρων ἐν σάκκῳ πράσιμα **παραγίνεται**.

Hyp. Ar. *Ran*. I, ll. 23-24 (Wilson)
παρεισάγεται γὰρ Εὐριπίδης Αἰσχύλῳ περὶ τῆς τραγικῆς διαφερόμενος [. . .]

---

[19] Anche questo tipo di alternanza tra presente e passato, stando a Stanzel 1984 (pp. 25-26), sembrerebbe essere un tratto in comune con le sinossi di epoca moderna.
[20] Di qui in poi i testi dalle *hypotheseis* di Aristofane sono citati secondo l'edizione di Wilson 2007.
[21] In questo caso l'imperfetto è impiegato con riferimento all'impresa di Eracle contro Cerbero, avvenuta chiaramente nel passato mitico.
[22] Il brano fa riferimento ad una sequenza del dramma (Ar. *Pax*, vv. 824 ss.) in cui Trigeo mette in atto quanto ordinatogli da Ermes in una scena precedente (Ar. *Pax*, vv. 706-714), peraltro già precedentemente riassunta dall'autore della ὑπόθεσις (byp. Ar. *Pax* III, ll. 16-23. – Wilson), tuttavia, senza che, in quell'occasione, fosse fatto alcun riferimento alle disposizioni del dio.
[23] La convocazione dell'assemblea da parte di Lisistrata avviene **prima** dell'inizio della commedia, che, in effetti, comincia già con il costituirsi dell'adunanza di donne.

Hyp. Ar. *Pax* III, ll. 31-33 (Wilson)
εἰσάγεται δὲ καὶ ἐπὶ τέλει τοῦ λόγου παιδία τινὰ τῶν κεκλημένων ἐπὶ τὸ δεῖπνον λέγοντα ῥήσεις γελωτοποιούς.

Hyp. Ar. *Lys*. I, ll. 20-21 (Wilson)
Κινησίας < δὲ> τις τῶν πολιτῶν, ἀκρατῶς ἔχων τῆς γυναικὸς, **παραγίνεται**.

Alla luce di ciò, non risulta di certo una sorpresa che nell'articolazione del racconto si faccia riferimento a specifiche parti del dramma in esame (tendenzialmente la sua conclusione), talvolta anche con una sommaria anticipazione dei loro contenuti:

Hyp. Ar. *Ran*. I, ll. 22-23 (Wilson)
τὰ δὲ λοιπὰ τοῦ δράματος μονόκωλα, ἄλλως δὲ τερπνὴν καὶ φιλόλογον λαμβάνει σύστασιν.

Hyp. Ar. *Ran*. I, ll. 29-31 (Wilson)
[. . .] καὶ **τέλος** πάντα ἔλεγχον καὶ πᾶσαν βάσανον οὐκ ἀπιθάνως ἑκατέρου κατὰ τῆς θατέρου ποιήσεως προσαγαγόντος [. . .]

Hyp. Ar. *Pax* III, ll. 23-24 (Wilson)
τὰ λοιπὰ τοῦ δράματος ἐπὶ τῆς γῆς ἤδη περαίνεται [. . .]

Hyp. Ar. *Pax* III, ll. 31-33 (Wilson)
εἰσάγεται δὲ καὶ **ἐπὶ τέλει τοῦ λόγου** παιδία τινὰ τῶν κεκλημένων ἐπὶ τὸ δεῖπνον λέγοντα ῥήσεις γελωτοποιούς.

Analogamente, non stupisce che, differentemente da quanto si registra nei *Tales*[24], anche il coro sia attivamente coinvolto nella narrazione, anche quando ha un ruolo solo marginale, risultando menzionato talora con un appellativo che individua il gruppo socio-demografico che esso rappresenta (οἱ γέροντες, Νεφέλαι, οἱ ἱππεῖς, οἱ σάτυροι…), talaltra persino con la più generica denominazione di χορός[25].
Anzi, è bene sottolineare che due momenti topici della struttura di queste *narrationes*, che risultano, infatti, essere riproposti in pressoché tutte le attestazioni certe della tipologia di ὑπόθεσις in esame, perdipiù mediante un formulario ricorrente, riguardano proprio la descrizione della prima apparizione del coro sulla scena (parodo) e dell'intermezzo in cui questo, in seguito alla sospensione dell'azione drammatica, conversa direttamente con gli spettatori, rompendo la 'quarta parete' (parabasi).

[24] Vd. *supra* pp. 213-214.
[25] Vd. *infra* pp. 288-289.

L'ingresso del coro risulta generalmente introdotto attraverso una proposizione indipendente (solo nel caso della ὑπόθεσις della *Pace*[26] si riscontra, invece, un genitivo assoluto) che prevede la presenza di: (1) un sostantivo al nominativo, funzionale ad identificare la categoria socio-demografica di appartenenza del gruppo dei coreuti, (2) uno o più participi congiunti (talvolta seguiti da avverbi o sintagmi preposizionali) volti a chiarire il pretesto del suo sopraggiungere sulla scena o comunque l'atteggiamento da esso mostrato nei confronti dei protagonisti e (3) un verbo di avvicinamento accompagnato (4) dal sintagma fisso ἐν χοροῦ σχήματι:

Hyp. Ar. *Ach*. I, ll. 5-7 (Wilson)
[. . .] (1) Ἀχαρνικοὶ γέροντες (2) πεπυσμένοι τὸ πρᾶγμα (3) προσέρχονται διώκοντες (4) ἐν χοροῦ σχήματι.

Hyp. Ar. *Ran.* I, ll. 12-14 (Wilson)
[. . .] (1) οἵ τε μύσται (2) χορεύοντες ἐν τῷ προφανεῖ καὶ τὸν Ἴακχον ᾄδοντες (4) ἐν χοροῦ σχήματι (3) καθορῶνται [. . .]

Hyp. Ar. *Pax* III, ll. 14-15 (Wilson)
(3) συνδραμόντων δὲ (1) πολλῶν (4) ἐν χοροῦ σχήματι (2) προθύμως [. . .]

Hyp. Ar. *Equ*. I, ll. 6-7 (Wilson)
[. . .] (1) αὐτοὶ οἱ Ἀθηναίων ἱππεῖς (2) συλλαβόντες (4) ἐν χοροῦ σχήματι (3) παραφαίνονται.

Hyp. Ar. *Nub*. III, ll. 12-13 (Wilson)
(2) πρὸς δὲ τὴν εὐχὴν (3) εἰσέρχονται (1) Νεφέλαι (4) ἐν σχήματι χοροῦ [. . .]

La descrizione della parabasi è, invece, condotta sempre mediante una proposizione indipendente, in questo caso costruita con (1) ὁ χορός (o un sostantivo preposto a connotare i membri del coro, ovviamente al nominativo plurale) e (2) il verbo διαλέγεται (o διαλέγονται, in caso di soggetto plurale), a sua volta, completato (3) da un sintagma funzionale ad indicare il destinatario del discorso dei coreuti, ovvero gli spettatori o, più genericamente, la città o i cittadini di Atene, e (4) da un complemento di argomento, costruito con περί + il genitivo, funzionale, invece, a chiarire il tema dell'intermezzo metateatrale:

Hyp. Ar. *Ach*. I, ll. 17-20 (Wilson)
εἶτα γενομένου διελκυσμοῦ κατελεγχθεὶς (1) ὁ χορὸς ἀπολύει τὸν Δικαιόπολιν καὶ (3) πρὸς τοὺς θεατὰς (2) διαλέγεται (4) περὶ τῆς τοῦ ποιητοῦ ἀρετῆς καὶ ἄλλων τινῶν.

[26] Vd. *infra*.

Hyp. Ar. *Ran*. I, ll. 19-22 (Wilson)
ἐν δὲ τούτῳ (1) ὁ μὲν τῶν μυστῶν χορὸς (4) περὶ τοῦ τὴν πολιτείαν ἐξισῶσαι καὶ τοὺς ἀτίμους ἐντίμους ποιῆσαι χἀτέρων τινῶν (3) πρὸς τὴν Ἀθηναίων πόλιν (2) διαλέγεται.

Hyp. Ar. *Pax* III, ll. 24-26 (Wilson)
καὶ (1) ὁ μὲν χορὸς (4) περὶ τῆς τοῦ ποιητοῦ τέχνης χἀτέρων τινῶν (3) πρὸς τοὺς θεατὰς (2) διαλέγεται [. . .]

Hyp. Ar. *Equ*. I, ll. 11-14 (Wilson)
διώξαντος δὲ καὶ τοῦ ἀλλαντοπώλου κατὰ πόδας, (1) οἱ ἱππεῖς (4) περί τε τοῦ ποιητοῦ τινα καὶ τῶν προγόνων, ἔτι δὲ καὶ τῶν συγκινδυνευόντων σφίσιν ἐπὶ ταῖς μάχαις <ἵππων>, (3) πρὸς τοὺς πολίτας ἀδροτέρως (2) διαλέγονται [. . .]

Hyp. Ar. *Nub*. III, ll. 13-15 (Wilson)
καὶ [. . .] (3) πρὸς τοὺς θεατὰς (4) περὶ πλειόνων (2) διαλέγονται.

P. Oxy. 663, col. I, rr. 6-9 (ὑπόθεσις del *Dionisalessandro* di Cratino; ed. Bakola)
(. . .) κ(αὶ) (1) οὗτοι | μ(ὲν) (3) πρ(ὸς) τοὺς θεατάς | (4) τινα π[ερὶ) ὑῶν ποιή (σεως) | (2) διαλέγονται (. . .)

È peraltro curioso come al di fuori di questi due momenti tendenzialmente non siano riservati ulteriori spazi ad interventi del coro, né in versi giambici né lirici[27].

A prima vista sembrerebbe che la ὑπόθεσις della *Lisistrata* sia l'unica a sottrarsi allo schema sopra descritto, dal momento che essa si trova ad evitare espliciti riferimenti sia alla parodo che alla parabasi. Tuttavia, questa apparente anomalia si può agevolmente spiegare tenendo conto di alcune specifiche peculiarità che contraddistinguono la commedia.

Per cominciare, infatti, è bene tenere presente che il coro della *Lisistrata* non rappresenta un unico gruppo di personaggi, ma si scompone in due unità che agiscono rispettivamente secondo due volontà differenti: una corrisponde all'adunanza di anziani ateniesi che prova ad ostacolare la causa di Lisistrata e l'altra al gruppo di donne che va, invece, a supporto di essa. Mi sembra ragionevole pensare che l'hypothesiografo possa avere trovato difficile esplicitare questa peculiarità del coro secondo il formulario attraverso cui

[27] Un' eccezione a quanto detto si registra nella ὑπόθεσις del *Dionisalessandro*, nella cui parte conclusiva (P. Oxy. 663, rr. 42-44) sembrerebbe essere descritto il canto (o, meno verosimilmente, il discorso) di uscita del coro, costituito da un gruppo di satiri, dall'orchestra (cfr. Olson 2007, p. 90 e Bianchi 2016, p. 203). Si potrebbe provare a spiegare tale discrepanza rispetto alle altre ὑποθέσεις in relazione alla presunta centralità rivestita dal coro all'interno del dramma di Cratino, il quale sembrerebbe, infatti, presentare alcuni elementi tipici proprio del dramma satiresco, tanto da essere inteso da più di uno studioso come un 'cross-gender play' (cfr. Taplin 1993, p. 249 e Bakola 2010, pp. 82-97 e 101-117). Bakola (cfr. Bakola 2010, pp. 101-102) lo definisce persino come un unico caso di 'commedia satirica'. Sui limiti di quest'ultima interpretazione vd. Zimmermann 2011b, p. 721 e Bianchi 2016, pp. 203-206.

nelle altre ὑποθέσεις viene comunemente descritta la prima apparizione dei coreuti. Del resto, l'ingresso sulla scena dei γέροντες viene comunque segnalato, pur senza il ricorso al sintagma ἐν χοροῦ σχήματι, che, forse, avrebbe potuto confondere in merito alla complessiva composizione del χορός:

Hyp. Ar. *Lys*. I, ll. 7-8 (Wilson)
συνδραμόντων δὲ πρεσβυτῶν πολιτῶν μετὰ λαμπάδων καὶ πυρὸς πρὸς τὰς πύλας [. . .]

Allo stesso tempo, nella frase immediatamente precedente vi è, in realtà, anche un implicito riferimento al sopraggiungere delle donne, anch'esse non esplicitamente identificate come membri del coro:

Hyp. Ar. *Lys*. I, ll.6-7 (Wilson)
[. . .] αὐτὴ δὲ πρὸς τὰς κατειληφυίας τὴν ἀκρόπολιν μετὰ τῶν οἰκείων ἀπαντᾷ.

Un ulteriore importante dettaglio da prendere in considerazione è che la *Lisistrata* non presenta una parabasi propriamente intesa, fondata cioè su un'effettiva sospensione dell'azione drammatica e un dialogo diretto del coro con gli spettatori: si tratta, invece, (Ar. *Lys.,* vv. 614-705) di un intermezzo lirico pienamente integrato con il progredire della narrazione, che mette in scena uno scambio di improperi tra i due semicori. Ne consegue, dunque, che non vi sarebbe stato motivo di servirsi della formula διαλέγεται (o διαλέγονται) + περί *τινων* attestata nelle altre ὑποθέσεις per descrivere questo specifico momento dell'opera. Ciò, tuttavia, non vuol dire che esso sia stato tagliato fuori completamente dal resoconto narrativo. Il contenuto della parabasi risulta, infatti, riassunto in una breve frase in cui i due semicori sono menzionati con i nomi dei rispettivi raggruppamenti che rappresentano:

Hyp. Ar. *Lys*. I, l. 17 (Wilson)
[. . .] οἱ δὲ γέροντες ὑπομένοντες ταῖς γυναιξὶ λοιδοροῦνται.

Infine, a riprova del chiaro interesse mostrato anche da questa ὑπόθεσις per il coro e le sue evoluzioni, va messo in evidenza come al suo interno il ricongiungimento tra gli anziani ateniesi e le donne, simbolicamente rappresentato della loro unione in un unico gruppo corale a cui si assiste verso la chiusura della commedia (Ar. *Lys*., vv. 1037-1042), risulti di fatto accuratamente segnalato, peraltro, mediante il ricorso ad un'espressione simile a quella normalmente impiegata negli altri *argumenta* della medesima tipologia per introdurre la parodo:

Hyp. Ar. *Lys*. I, ll. 26-27 (Wilson)
οἱ μὲν <οὖν> γέροντες εἰς ταυτὸν ταῖς γυναιξὶ ἀποκαταστάντες ἕνα χορὸν ἐκ τῆς διχορίας ἀποστέλλουσι.

Alla luce di quanto finora osservato, mi sembra si possa ragionevolmente concludere come l'appellativo di 'ὑποθέσεις descrittive' proposto da van Rossum-Steenbeek[28], per quanto, come argomenterò più avanti[29], non ritenga del tutto appropriato il suo impiego in riferimento ai singoli paratesti nella loro interezza, risulti particolarmente efficace per contrassegnare la peculiare impostazione che caratterizza le sezioni narrative delle ὑποθέσεις in esame, consentendo, così, di distinguerla da quella più propriamente 'diegetica' tipica dei *Tales* e di altre ὑποθέσεις di tipo narrativo[30].

Nella maggior parte dei casi la *narratio* di queste ὑποθέσεις è aperta da un sintagma al nominativo che prevede l'indicazione del nome del protagonista del dramma epitomato, accompagnato dall' indefinito τις e/o da uno o, al massimo, due sostantivi che forniscono alcune indicazioni sullo status anagrafico e sociale del personaggio[31]. Questo sintagma risulta essere, a sua volta, concordato in maniera ricorrente con un participio congiunto, a cui è normalmente affidato il compito di riassumere la situazione di partenza della vicenda drammatica o comunque gli intenti che animano il protagonista stesso:

Hyp. Ar. *Ran*. I, ll. 1-3 (Wilson)
Διόνυσός ἐστι μετὰ θεράποντος Ξανθίου κατὰ Εὐριπίδου πόθον εἰς Ἅδου **κατιών**.

Hyp. Ar. *Pax* III, ll. 1-2 (Wilson)
Τρυγαῖος ἄγροικος πρεσβύτης Ἀθήνησιν **ὀχούμενος** ἐπὶ κανθάρου ὑπὲρ τῆς Ἑλλάδος εἰς τὸν οὐρανὸν ἀναφέρεται.

Hyp. Ar. *Lys*. I, ll. 1-3 (Wilson)
Λυσιστράτης τις Ἀθήνησι τῶν πολιτίδων καὶ τῶν Πελοποννησίων, ἔτι δὲ καὶ Βοιωτίων γυναικῶν σύλλογον ἐποιήσατο, διαλλαγὰς **μηχανωμένη** τοῖς Ἕλλησιν.

Hyp. Ar. *Nub*. III, ll. 1-5 (Wilson)
πρεσβύτης τις Στρεψιάδης ὑπὸ δανείων **καταπονούμενος** διὰ τὴν ἱπποτροφίαν τοῦ παιδὸς δεῖται τούτου φοιτήσαντος ὡς τὸν Σωκράτην μαθεῖν τὸν ἥττονα λόγον, εἴ πως

[28] Cfr. van Rossum-Steenbeek 1998, p. 37.
[29] Vd. *infra* p. 305.
[30] Vd. *supra* p. 263.
[31] Chiaramente nella ὑπόθεσις delle *Rane*, siccome il protagonista della vicenda descritta è Dioniso, non sono certo necessari per la presentazione del dio né l'aggettivo indefinito né alcun tipo di determinazione identificativa.

δύναιτο τὰ ἄδικα λέγων ἐν τῷ δικαστηρίῳ τοὺς χρήστας νικᾶν καὶ μηδενὶ τῶν δανειστῶν μηδὲν ἀποδοῦναι[32].

Non mancano, tuttavia, variazioni di questo schema. La ὑπόθεσις degli *Acarnesi*, infatti, non si apre direttamente con l'immediata presentazione di Diceopoli, che risulta, infatti, ritardata verso la fine del primo periodo all'interno di una frase secondaria[33], ma con la descrizione dell'assemblea popolare che fa da cornice a tutta la prima parte del dramma (Ar. *Ach*., vv. 1-173):

Hyp. Ar. *Ach*. I, ll. 1-4 (Wilson)
Ἐκκλησία ὑφέστηκεν Ἀθήνησιν ἐν τῷ φανερῷ, καθ' ἣν πολεμοποιοῦντας τοὺς ῥήτορας καὶ προφανῶς τὸν δῆμον ἐξαπατῶντας **Δικαιόπολίς τις τῶν αὐτουργῶν** ἐξελέγχων παρεισάγεται.

Nella ὑπόθεσις dei *Cavalieri*, invece, il narratore ci tiene sin dall'inizio a snudare il gioco allusivo che sottende all'intera commedia, mettendo bene in chiaro come dietro il suo protagonista Paflagone ci sia, in realtà, Cleone, contro cui l'intera opera è evidentemente stata composta. Questa dichiarazione autorizza così l'hypothesiografo a riferirsi per tutta la durata del resoconto al politico non con lo pseudonimo scelto per lui da Aristofane, ma direttamente con il suo vero nome, nonostante nel dramma l'allusione non venga mai effettivamente sciolta del tutto:

Hyp. Ar. *Equ*. I, ll. 1-3 (Wilson)
τὸ δρᾶμα τοῦτο πεποίηται εἰς Κλέωνα, τὸν Ἀθηναίων δημαγωγόν. ὑπόκειται δὲ ὡς Παφλαγὼν νεώνητος δουλεύων τῷ Δήμῳ καὶ προαγόμενος παρ' αὐτῷ περιττότερον.

Un ulteriore tratto ricorrente tra gli incipit delle varie ὑποθέσεις, come si può notare guardando agli esempi sopra citati, è la specificazione dell'ambientazione ateniese del singolo dramma descritto mediate l'avverbio locativo Ἀθήνησιν[34].

Se il nome proprio del protagonista dell'opera in esame risulta sempre dichiarato in maniera esplicita, ciò non accade necessariamente per tutti gli altri personaggi che partecipano all'azione drammatica, a meno che non si tratti di figure storiche (*e.g.* Socrate, Euripide, Lamaco, Eschilo, Sofocle etc.) e/o mitologiche (*e.g*. Eracle, Plutone,

[32] Non sappiamo, purtroppo, come nella ὑπόθεσις del *Dionisalessandro* l'incipit fosse organizzato data la perdita della sua sezione di apertura.
[33] Tuttavia, si noti come anche in questo caso il nome proprio risulta seguito da τις, come in molte altre ὑποθέσεις dello stesso raggruppamento, e da un genitivo partitivo (τῶν αὐτουργῶν) che offre una equivalente alternativa ai nominativi appositivi normalmente attestati negli incipit di questo gruppo di ὑποθέσεις in riferimento ai nomi dei protagonisti.
[34] Cfr. hyp. Ar. *Ach*. I, ll. 1-4; hyp. Ar. *Pax* III, ll. 1-2 e hyp. Ar. *Lys*. I, ll. 1-3 – Wilson.

Persefone etc.). Alcuni di essi, infatti, anche se non hanno un ruolo marginale nella vicenda, vengono esclusivamente menzionati o attraverso nomi comuni o espressioni perifrastiche, che riferiscono il tipo di relazione che quelli intrattengono con il protagonista (o altri personaggi della storia) o semplicemente la loro categoria sociale e/o anagrafica di appartenenza.

Ad esempio, nella ὑπόθεσις delle *Nuvole*, Fidippide non viene mai chiamato per nome, nonostante non si possa di certo dire che si tratti di un personaggio secondario della storia: l'hypothesiografo, infatti, si riferisce a lui solo o come 'figlio' di Strepsiade (hyp. Ar. *Nub*. III – Wilson: τοῦ παιδός l. 2 e l. 26; τὸν υἱόν l. 18) o semplicemente come 'giovanotto'(hyp. Ar. *Nub*. III – Wilson: τοῦ μειρακίου ll. 5-6). Nella ὑπόθεσις della *Lisistrata* non viene fatto il nome di nessuna delle compagne della protagonista (Cleonice, Mirrina e Lampitò): esse sono genericamente menzionate o in qualità di donne o di mogli, e, dunque, con l'appellativo di γυνή o, come gruppo, di γυναῖκες[35]. Ancora, nella ὑπόθεσις delle *Rane*, i tre personaggi che aggrediscono Dioniso prima del suo ingresso nella casa di Plutone credendolo Eracle (Platane, Pandokeutria e Eaco)[36] vengono presentati in maniera perifrastica semplicemente come τῶν δὲ προηδικημένων ὑπὸ Ἡρακλέους (hyp. Ar. *Ran*. I, ll. 15-16 – Wilson).

Il periodare, rivelando un ordinamento prevalentemente ipotattico, si presenta nel complesso ampio e denso. Di fatto, in realtà, subordinate esplicite, perlopiù rappresentate da frasi relative e temporali, sono alquanto rade. Piuttosto, la subordinazione risulta essere espressa perlopiù in maniera implicita mediante il ricorso sistematico a participi, infiniti preposizionali e frasi infinitive. Questi costrutti molto spesso risultano variamente accumulati, coordinati ed intrecciati tra loro (ma anche con subordinate esplicite), tanto da generare talvolta proposizioni molto complesse e non sempre agevoli da seguire[37]:

Hyp. Ar. *Ach*. I, ll. 25-29 (Wilson)
οἷς ἐπιφανέντων τινῶν συκοφαντῶν συλλαβόμενός τινα ἐξ αὐτῶν ὁ Δικαιόπολις καὶ βαλὼν εἰς σάκκον, τοῦτον τῷ Βοιωτῷ ἀντίφορτον ἐξάγειν ἐκ τῶν Ἀθηνῶν παραδίδωσι, καὶ προσαγόντων αὐτῷ πλειόνων καὶ δεομένων μεταδοῦναι τῶν σπονδῶν, καθυπερηφανεῖ.

[35]Ad esempio, nella descrizione della scena della seduzione di Cinesia (Ar. *Lys*., vv. 829-958), l'hypothesiografo si riferisce a Mirrina, che nel frattempo non era stata mai esplicitamente nominata nelle precedenti parti del testo, semplicemente come 'moglie' dell'uomo, senza, dunque, consentire di 'distinguerla' dal resto del novero di donne che collaborano con Lisistrata. Cfr. hyp. Ar. *Lys*. I, ll. 20-22 (Wilson): Κινησίας <δέ> τις τῶν πολιτῶν, ἀκρατῶς ἔχων **τῆς γυναικὸς** παραγίνεται· ἡ δὲ κερτομοῦσα αὐτὸν ἐπεγγελᾷ μέν, τὰ περὶ τῶν διαλλαγῶν δὲ σπουδάζει.
[36] Cfr. Ar. *Ran*., vv. 463-673.
[37] Talvolta, in questi schemi si possono trovare in coordinazione anche due o più frasi indipendenti.

Hyp. Ar. *Equ*. I, ll. 27-33 (Wilson)
μετὰ ταῦτα δὲ τοῦ ἀλλαντοπώλου τὸν Δῆμον ἀφεψήσαντος, εἶτα νεώτερον ἐξαῦθις εἰς τοὐμφανὲς γεγονότα προαγαγόντος, Κλέων περικείμενος τὴν Ἀγορακρίτου σκευὴν ἐπὶ παραδειγματισμῷ διὰ μέσης τῆς πόλεως ἀλλαντοπωλῶν ἀνὰ μέρος καὶ τῇ τέχνῃ χρησόμενος πέμπεται, καὶ ἡ ἐπιτροπὴ τῷ ἀλλαντοπώλῃ παραδίδοται.

Hyp. Ar. *Lys*. I, ll. 7-15 (Wilson)
συνδραμόντων δὲ πρεσβυτῶν πολιτῶν μετὰ λαμπάδων καὶ πυρὸς πρὸς τὰς πύλας, τὴν ἀναστολὴν ποιεῖται ἐξελθοῦσα, καὶ προβούλου τινὸς μετ' ὀλίγον παραβιάσασθαι μετὰ τοξοτῶν ὁρμήσαντος, εἶτα δὲ ἀποκρουσθέντος καὶ διαπυνθανομένου τί βουλόμεναι ταῦτα δεδράκασι, τὸ μὲν πρῶτόν φασιν ὅτι ἐγκρατεῖς γενόμεναι τοῦ ἀργυρίου μὴ ἐπιτρέψουσι τοῖς ἀνδράσιν ἀπὸ τούτου πολεμεῖν, δεύτερον δὲ ὅτι πολὺ ἄμεινον ταμιεύσονται καὶ τὸν παρόντα πόλεμον τάχιστα καταπαύσουσιν.

Un tratto stilistico ricorrente di queste *narrationes*, oltre alla presenza di numerose frasi participiali, è la collocazione piuttosto ricorrente ad apertura di ogni nuovo periodo di un genitivo assoluto. L'esempio più rappresentativo di questo peculiare *usus* si può ricavare dalla ὑπόθεσις dei *Cavalieri* (hyp. Ar. *Equ*. I, ll. 1-33 – Wilson), nella quale praticamente[38] ciascun periodo successivo al primo risulta inaugurato da un'indicazione circostanziale espressa proprio mediante il genitivo assoluto:

(1) τὸ δρᾶμα τοῦτο πεποίηται εἰς Κλέωνα, τὸν Ἀθηναίων δημαγωγόν. ὑπόκειται δὲ ὡς Παφλαγὼν νεώνητος δουλεύων τῷ Δήμῳ καὶ προαγόμενος παρ' αὐτῷ περιττότερον. (2) **ἐπιτιθεμένοιν δὲ αὐτῷ δυοῖν τοῖν ὁμοδούλοιν καὶ κατά τινα λόγια πονηρίᾳ διάσημον ἀλλαντοπώλην Ἀγοράκριτον ἐπαγόντοιν**, ὃς ἐπιτροπεύσει τοῦ δήμου τῶν Ἀθηναίων, αὐτοὶ οἱ Ἀθηναίων ἱππεῖς συλλαβόντες ἐν χοροῦ σχήματι παραφαίνονται· (3) ὑφ' ὧν προπηλακιζόμενος ὁ Κλέων ἀγανακτεῖ, καὶ διενεχθεὶς ἱκανῶς περὶ τοῦ ἀναγωγότερος εἶναι τῶν ἐναντιουμένων, σφᾶς ὡς συνομωμοκότας κατὰ τῆς πόλεως <διαβαλὼν> πρὸς τὴν βουλὴν ἴεται· (3) **διώξαντος δὲ καὶ τοῦ ἀλλαντοπώλου κατὰ πόδας**, οἱ ἱππεῖς περί τε τοῦ ποιητοῦ τινα καὶ τῶν προγόνων, ἔτι δὲ καὶ τῶν συγκινδυνευόντων σφίσιν ἐπὶ ταῖς μάχαις <ἵππων>, πρὸς τοὺς πολίτας ἀδροτέρως διαλέγονται, ὅ τε ἀλλαντοπώλης περιγεγενημένος ἐν βουλῇ μάλα γελοίως τοῦ Κλέωνος, καὶ λοιδορούμενος αὖθις αὐτῷ προσέρχεται· ἐκκαλεσαμένου δὲ τοῦ Κλέωνος τὸν Δῆμον, προσελθὼν οὗτος διαφερομένων ἀκροᾶται. (4) **λόγων δὲ πολλῶν γενομένων κατὰ τοῦ Κλέωνος**, τοῦ Ἀγορακρίτου μάλ' ἐντέχνως τοῖς ἐπινοήμασι καὶ ταῖς θωπείαις καὶ προσέτι ταῖς ἐκ τῶν λογίων ὑπερβολαῖς κρατοῦντος, κατὰ μικρὸν ὁ Δῆμος τοῖς λόγοις συνεφέλκεται. (5) **δείσαντος δὲ τοῦ Κλέωνος κἀπὶ τὸ ψωμίζειν τὸν Δῆμον ὁρμήσαντος,** ἀντιψωμίζειν ἄτερος ἐγχειρεῖ. καὶ τέλος τοῦ Δήμου τὴν ἑκατέρου κίστην συνέντος, εἶτα τῆς μὲν κενῆς, τῆς δὲ τοῦ Κλέωνος μεστῆς εὑρεθείσης, ἐλεγχθεὶς αὐτὸς ὡς περιφανῶς τὰ τοῦ Δήμου κλέπτων, εἴκει θατέρῳ τῆς ἐπιτροπείας· (6) **μετὰ ταῦτα δὲ τοῦ ἀλλαντοπώλου τὸν Δῆμον ἀφεψήσαντος**, εἶτα νεώτερον ἐξαῦθις εἰς τοὐμφανὲς γεγονότα προαγαγόντος,

[38] Solamente il terzo periodo risulta essere privo del costrutto, al posto del quale è, invece, proposto un participio congiunto.

Κλέων περικείμενος τὴν Ἀγορακρίτου σκευὴν ἐπὶ παραδειγματισμῷ διὰ μέσης τῆς πόλεως ἀλλαντοπωλῶν ἀνὰ μέρος καὶ τῇ τέχνῃ χρησόμενος πέμπεται, καὶ ἡ ἐπιτροπὴ τῷ ἀλλαντοπώλῃ παραδίδοται.

Il passaggio da una proposizione indipendente all'altra, in assenza di coordinazione, è generalmente rimarcato attraverso il ricorso sistematico alla particella δέ[39], che, tuttavia, talvolta appare impiegata in correlazione a μέν anche per esprimere contrapposizione o parallelismo[40]. Non risulta, invece, che siano utilizzate ulteriori particelle con funzioni simili o di altro genere, almeno in maniera ricorrente.
Piuttosto, l'hypothesiografo mostra una minuziosa attenzione alla scansione temporale del racconto servendosi o di avverbi come εἶτα[41] e ἔτι[42] o, molto più di frequente, di espressioni come μετὰ ταῦτα[43], μετὰ δὲ τοῦτον[44], κατὰ μικρόν[45], μετ' ὀλίγον[46], μέχρι τινός[47] *et similia*[48].

2. 2 Le sezioni erudite delle 'ὑποθέσεις descrittive'

Come anticipato all'inizio di questi discorsi, la struttura di questo gruppo di ὑποθέσεις, oltre al resoconto della trama della specifica opera in esame, prevedeva l'inclusione anche di sezioni erudite di varia natura ed estensione. Per la loro elaborazione l'hypothesiografo sembrerebbe essere ricorso innanzitutto al riutilizzo e/o alla rifunzionalizzazione di materiali preesistenti, recuperandoli in maniera più o meno diretta dalle ὑποθέσεις di Aristofane di Bisanzio[49]. Delle sette ὑποθέσεις con certezza ascrivibili a questo raggruppamento, cinque documentano, infatti, la presenza, peraltro tutte immediatamente dopo la conclusione della *narratio*, di una rubrica 'qualitativa', ovvero di quella sezione della ὑπόθεσις aristofanea preposta a restituire un sommario giudizio di valore e/o gradimento circa l'opera in esame[50]:

---

[39] A titolo esemplificativo vd. la distribuzione della particella per tutta l'estensione della *narratio* della ὑπόθεσις dei *Cavalieri* sopra riportata.
[40] Cfr. *e.g*. hyp. Ar. *Pax* III, ll. 24-26 (Wilson); hyp. Ar. *Lys*. I, ll. 21-22 (Wilson); P. Oxy. 663, rr. 6-12 (Bakola).
[41] Cfr. *e.g*. hyp. Ar. *Ach*. I, l. 16 (Wilson); hyp. Ar. *Equ*.I, l. 28 (Wilson); hyp. Ar. *Lys*. I, l. 10 (Wilson).
[42] Cfr. *e.g.* hyp. Ar. *Pax* III, l. 12 (Wilson); hyp. Ar. *Equ*. I, l. 13 (Wilson); hyp. Ar. *Lys*. I, l. 2 (Wilson).
[43] Cfr. *e.g.* hyp. Ar. *Ach*. I, l. 7 (Wilson); hyp. Ar. *Equ*. I, l. 9 (Wilson); P. Oxy. 663, r. 20 (Bakola).
[44] Cfr. hyp. Ar. *Ach.* I, l. 23 (Wilson).
[45] Cfr. hyp. Ar. *Equ*. I, l. 21 (Wilson).
[46] Cfr. hyp. Ar. *Ach*. I, ll. 33-34 (Wilson); hyp. Ar. *Lys*. I, ll. 9-10 (Wilson) e P. Oxy. 663, rr. 23-24 (Bakola).
[47] Cfr. hyp. Ar. *Ran*. I, l. 17 (Wilson) e hyp. Ar. *Pax* III, ll. 7-8 (Wilson).
[48] Ulteriori caratteristiche linguistiche di queste *narrationes* verranno approfondite più avanti nel corso della discussione della datazione del gruppo di ὑπόθεσις da cui provengono (vd. *infra.* pp. 312-317).
[49] La presenza di materiali aristofanei all'interno di queste ὑποθέσεις è segnalata già da Gröbl 1890, pp. 92-94. Vd. anche Pfeiffer 1968, p. 196.
[50] Vd. *supra* pp. 151-154.

Hyp. Ar. *Ach*. I, ll. 35-37 (Wilson)
τὸ δὲ δρᾶμα τῶν εὖ σφόδρα πεποιημένων, καὶ ἐκ παντὸς τρόπου τὴν εἰρήνην προκαλούμενον.

Hyp. Ar. *Ran*. I, ll. 32-33 (Wilson)
τὸ δὲ δρᾶμα τῶν εὖ πάνυ καὶ φιλολόγως πεποιημένων.

Hyp. Ar. *Pax* III, l. 33 (Wilson)
τὸ δὲ δρᾶμα τῶν ἄγαν ἐπιτετευγμένων.

Hyp. Ar. *Equ*. I, ll. 14-15 (Wilson)
τὸ δὲ δρᾶμα τῶν ἄγαν καλῶς πεποιημένων.

Hyp. Ar. *Nub*. III, l. 29 (Wilson)
τὸ δὲ δρᾶμα τῶν πάνυ δυνατῶς πεποιημένων.

Inoltre, dagli *argumenta* aristofanei queste ὑποθέσεις sembrerebbero avere sicuramente importato anche la nota didascalica, peraltro, come osservato in precedenza[51], talvolta in un assetto vagamente alterato, funzionale da un lato a meglio amalgamare le due sezioni che ne compongono la struttura e dall'altro a mettere immediatamente in rilievo il posizionamento ottenuto dalla specifica opera descritta in occasione dell'agone in cui essa sarebbe stata prima messa in scena per la prima volta.
In effetti, la rubrica ricorre con certezza in ben quattro delle nostre ὑποθέσεις, in questo caso sempre posposta alla rubrica qualitativa, laddove presente, e, in generale, sempre alla chiusura della struttura del singolo paratesto di appartenenza:

Hyp. Ar. *Ach*. I, ll. 37-40 (Wilson)
ἐδιδάχθη ἐπὶ Εὐθύνου ἄρχοντος ἐν Ληναίοις διὰ Καλλιστράτου· **καὶ πρῶτος ἦν**· δεύτερος Κρατῖνος Χειμαζομένοις. οὐ σώζονται. τρίτος Εὔπολις Νουμηνίαις.

Hyp. Ar. *Ran*. I, ll. 37-39 (Wilson)
ἐδιδάχθη ἐπὶ Καλλίου τοῦ μετὰ Ἀντιγένη διὰ Φιλωνίδου εἰς Λήναια. **πρῶτος ἦν**· δεύτερος Φρύνιχος Μούσαις· Πλάτων τρίτος Κλεοφῶντι.

Hyp. Ar. *Pax* III, ll. 47-50 (Wilson)
ἐνίκησε δὲ τῷ δράματι ὁ ποιητὴς ἐπὶ ἄρχοντος Ἀλκαίου ἐν ἄστει· **πρῶτος** Εὔπολις Κόλαξι· δεύτερος Ἀριστοφάνης Εἰρήνῃ· τρίτος Λεύκων Φράτορσι. τὸ δὲ δρᾶμα ὑπεκρίνατο Ἀπολλόδωρος †ἠνίκα Ἑρμῆν Λοιοκρότης†.

[51] Vd. *supra* pp. 173-174.

Hyp. Ar. *Lys*. I, ll. 32-35 (Wilson)
ἐδιδάχθη ἐπὶ Καλλίου ἄρχοντος τοῦ μετὰ Κλεόκριτον {ἄρξαντος}. εἰσῆκται δὲ διὰ Καλλιστράτου.

Una nota didascalica compare, in realtà, anche tra i materiali prefatori dei *Cavalieri* (hyp. Ar. *Equ*. II. 4 – Wilson), anche se non direttamente come parte della ὑπόθεσις della commedia riconducibile al gruppo in esame (hyp. Ar. *Equ*. I – Wilson): essa nei manoscritti che la trasmettano risulta, infatti, trascritta o come elemento a sé stante, spesso in coda o a hyp. Ar. *Equ*. II. 1 o a hyp. Ar. *Equ*. II. 2 (Wilson). Tuttavia, siccome si presenta nella peculiare *facies* che sembrerebbe essere tipica delle rubriche didascaliche accolte nel modello di ὑπόθεσις in esame[52], non ritengo un eccessivo azzardo supporre che essa possa essere fatto originariamente parte della sezione erudita della ὑπόθεσις rappresentata da hyp. Ar. *Equ*. I (Wilson), prima poi di essere distaccata da essa per qualche ragione nel corso della tradizione[53]:

ἐδιδάχθη τὸ δρᾶμα ἐπὶ Στρατοκλέους ἄρχοντος δημοσίᾳ εἰς Λήναια δι' αὐτοῦ τοῦ Ἀριστοφάνους. **πρῶτος ἦν**· ἐνίκα δεύτερος Κρατῖνος Σατύροις· τρίτος Ἀριστομένης Ὑλοφόροις.

L'unica ὑπόθεσις che sembrerebbe mancare di entrambe queste sezioni aristofanee è quella del *Dionisalessandro*. Tuttavia, questa assenza può essere agevolmente spiegata, oltre che come il frutto di una arbitraria selezione di materiali imputabile a colui che ha trascritto la ὑπόθεσις nell'*agraphon* iniziale del rotolo contenente il testo della commedia[54], anche con la possibilità che, in realtà, Aristofane non abbia composto ὑποθέσεις dedicate alle opere Cratino. Del resto, non disponiamo di notizie che documentino un diretto interessamento del grammatico alessandrino per il commediografo. Qualcuno potrebbe obiettare che l'autore della ὑπόθεσις avrebbe potuto comunque ricavare informazioni didascaliche sul *Dionisalessandro*, attingendo direttamente alle *Didascalie* di Aristotele[55]. In quest'ottica, ammesso anche che quello avesse avuto davvero modo (o interesse) di accedere a quest'opera, non si può escludere che una nota didascalica fosse, in realtà, collocata ad apertura della nostra ὑπόθεσις, nella

[52] Il posizionamento guadagnato dall'opera è, infatti, espresso, esattamente come in hyp. Ar. *Ach*. I, ll. 37-40 e hyp. Ar. *Ran*. I, ll. 37-39 (Wilson), con l'espressione πρῶτος ἦν, non pienamente aderente al normale formulario della ὑπόθεσις aristofanea (vd. *supra* pp. 163-174) e senza specificare il nome di Aristofane.
[53] Stessa sorte potrebbe essere capitata, come vedremo nelle prossime pagine (vd. *infra* pp. 299-300), anche a hyp. Ar. *Equ*. II. 1.
[54] Vd. *supra* p. 284 n. 6.
[55] Sulle *Didascalie* vd. *supra* pp. 199-202.

parte del papiro purtroppo andata perduta[56], come accade in alcune ὑποθέσεις menandree di simile tipologia[57]. È vero, come osservato più sopra, che in tutte le sue attestazioni all'interno delle ὑποθέσεις ascrivibili al raggruppamento in esame, la nota didascalica risulta collocata sempre in posizione finale. Tuttavia, inviterei a non dare per scontato che l'hypothesiografo abbia necessariamente operato in totale simmetria, mantenendosi entro un rigido schema compositivo. Nemmeno, a mio parere, va esclusa del tutto la possibilità che la disposizione secondo cui i singoli materiali si presentano a noi attraverso la tradizione manoscritta medievale possa avere subito una sistematica revisione prima che questi finissero per essere trascritti ad introduzione delle edizioni bizantine dei rispettivi drammi di riferimento.

La sezione erudita del modello di ὑπόθεσις in esame sembrerebbe avere previsto anche la presenza di un breve inserto erudito funzionale ad individuare l'obiettivo parodico, polemico e/o pedagogico perseguito all'interno delle singole opere descritte. Quest'ultimo risulta tendenzialmente collocato tra la rubrica qualitativa e la nota didascalica, anche se un'annotazione con una simile funzione si può rintracciare anche ad apertura della struttura della ὑπόθεσις della *Cavalieri,* direttamente integrata all'interno dell'incipit della *narratio* (hyp. Ar. *Equ*. I, ll. 1-3 – Wilson), probabilmente per la necessità di snudare sin dall'inizio il gioco allusivo del resoconto narrativo su cui l'intera commedia risulta costruita, di cui si è parlato già nelle pagine precedenti[58]. In ogni caso, questo tipo di sezione, rispetto a quelle di provenienza aristofanea, parrebbe avere avuto meno fortuna nella tradizione manoscritta, tanto che la sua presenza, oltre che nella ὑπόθεσις dei *Cavalieri*, si può rintracciare con certezza solamente in altre due ὑποθέσεις (quella del *Dionisalessandro* e quella della *Pace*):

P. Oxy. 663, col. II, ll. 44-48 (ὑπόθεσις del *Dionisalessandro* di Cratino; ed. Bakola)
κωμῳ|δεῖται δ'ἐν τῷ δράματι Πε|ρικλῆς μάλα πιθανῶς δι'|ἐμφάσεως ὡς ἐπαγηοχὼς | τοῖς Ἀθηναίοις πόλεμον.

Hyp. Ar. *Pax* III, ll. 34-46 (Wilson)
τὸ δὲ κεφάλαιον τῆς κωμῳδίας ἐστὶ τοῦτο· συμβουλεύει Ἀθηναίοις σπείσασθαι πρὸς Λακεδαιμονίους καὶ τοὺς ἄλλους Ἕλληνας. οὐ τοῦτο δὲ μόνον ὑπὲρ εἰρήνης Ἀριστοφάνης τὸ δρᾶμα τέθεικεν, ἀλλὰ καὶ τοὺς Ἀχαρνεῖς καὶ τοὺς Ἱππέας καὶ <τὰς> Ὀλκάδας· καὶ πανταχοῦ τοῦτο ἐσπούδακεν, τόν δὲ Κλέωνα κωμῳδῶν τὸν ἀντιλέγοντα καὶ Λάμαχον τὸν φιλοπόλεμον ἀεὶ διαβάλλων. διὸ καὶ νῦν διὰ τούτου τοῦ δράματος

[56] Peraltro, questa eventualità era stata considerata sia da Körte (cfr. Körte 1904, p. 497) che da Luppe (cfr. Luppe 1966, p. 192), salvo poi essere scartata.
[57] Cfr. P. Oxy. 1236, col. III, ll. 105-112. Sulle ὑποθέσεις menandree (in prosa) vd. *infra* pp. 323-343.
[58] Vd. *supra* pp. 292.

εἰρήνης αὐτοὺς ἐπιθυμεῖν ποιεῖ, δεικνὺς ὁπόσα μὲν ὁ πόλεμος κακὰ ἐργάζεται, ὅσα δὲ ἀγαθὰ ἡ εἰρήνη ποιεῖ. οὐ μόνος δὲ περὶ τῆς εἰρήνης συνεβούλευσεν, ἀλλὰ καὶ ἄλλοι πολλοὶ ποιηταί. οὐδὲν γὰρ συμβούλων διέφερον, ὅθεν αὐτοὺς καὶ διδασκάλους ὠνόμαζον, ὅτι πάντα τὰ πρόσφορα διὰ δραμάτων αὐτοὺς ἐδίδασκον.

Hyp. Ar. *Equ*. I, ll. 1-3 (Wilson)
τὸ δρᾶμα τοῦτο πεποίηται εἰς Κλέωνα, τὸν Ἀθηναίων δημαγωγόν. ὑπόκειται δὲ ὡς Παφλαγὼν νεώνητος δουλεύων τῷ Δήμῳ καὶ προαγόμενος παρ' αὐτῷ περιττότερον.

L'annotazione proveniente dalla ὑπόθεσις della *Pace* si fa senz'altro notare per la sua peculiare estensione, che appare, infatti, decisamente più ampia di quella delle altre due note sopra elencate insieme ad essa. La constatazione di questo dato potrebbe insinuare il sospetto di un'interpolazione sopraggiunta in un secondo momento, forse in corrispondenza della porzione di testo successiva all'individuazione del κεφάλαιον della commedia (οὐ… ἐδίδασκον).
Tuttavia, nei fatti, non vi è alcun motivo per sostenerlo. Anzi, l'intera sezione nei manoscritti che la riportano, oltre a risultare pienamente integrata nella struttura generale della sua ὑπόθεσις di appartenenza, non registra nemmeno alcuna forma di interruzione interna[59]. In più, mi sembra che nel complesso essa si trovi a sviluppare un contenuto piuttosto coerente, incentrato perlopiù sull'approfondimento del tema del pacifismo e del modo in cui sia nell'opera di riferimento sia in altri suoi drammi Aristofane suole svilupparlo: in considerazione del quale difficilmente si potrebbe argomentare a favore dell'idea di una sovrapposizione di fonti differenti. In sostanza, se la nota in esame va ascritta alla ὑπόθεσις III (Wilson) della *Pace*, mi sembra fuor di dubbio che essa debba essere considerata per forza di cose nella sua interezza.
Del resto, come già osservato più sopra, la nostra conoscenza del gruppo di ὑποθέσεις in esame è troppo limitata per autorizzarci a pensare che esse fossero omogenee in ogni loro parte. Non si può, dunque, escludere, anzi, lo ritengo, a prescindere, piuttosto plausibile, che le note erudite potessero presentare una ampiezza ed un livello di dettaglio reciprocamente variabile, verosimilmente commisurato alla quantità di spunti di riflessione che ciascun dramma esaminato era in grado di offrire.

In realtà, con molta cautela si può pensare di ricondurre a questo tipo di sezione anche un inserto erudito trasmesso tra i *prolegomena* dei *Cavalieri*, hyp. Ar. *Equ*. II. 1 (Wilson), nonostante esso, di fatto, si presenti in tutti i manoscritti che lo riportano come un

[59] Non ci sono, cioè, segni di demarcazione che la separino dalla *narratio* o, ancora, che ne scandiscano l'organizzazione interna, tali da autorizzare a pensare ad aggiunte posticce (cfr. *e.g*. Marc. graec. 474, f. 124r)

elemento del tutto indipendente, distaccato, dunque, dal corpo principale della supposta ὑπόθεσις di appartenenza (hyp. Ar. *Equ*. I – Wilson):

ὁ σκοπὸς αὐτῷ πρὸς τὸ καθελεῖν Κλέωνα. οὗτος γὰρ βυρσοπώλης ὢν ἐκράτει τῶν Ἀθηναίων ἐκ προφάσεως τοιαύτης. Ἀθηναῖοι πόλιν Πύλου, λεγομένην Σφακτηρίαν, ἐπολιόρκουν διὰ Δημοσθένους στρατηγοῦ καὶ Νικίου· ὧν στρατηγῶν χρονισάντων ἐδυσχέραινον οἱ Ἀθηναῖοι. καὶ εἰς ἐκκλησίαν συνελθόντων αὐτῶν καὶ ἀδημονούντων, Κλέων τις βυρσοπώλης ἀναστὰς ὑπέσχετο δεσμίους φέρειν τοὺς ὑπεναντίους εἴσω εἴκοσιν ἡμερῶν, εἰ στρατηγὸς αἱρεθείη· ὅπερ καὶ γέγονε. κατὰ τὰς ὑποσχέσεις οὖν ἐστρατήγει κυκῶν τὴν πόλιν. ἐφ' οἷς μὴ ἐνεγκὼν Ἀριστοφάνης καθίησι τὸ τῶν Ἱππέων δρᾶμα δι'αὐτοῦ, ἐπεὶ τῶν σκευοποιῶν οὐδεὶς ἐπλάσατο τὸ τοῦ Κλέωνος πρόσωπον διὰ φόβον. καὶ τὰ μὲν πρῶτα κύπτει φοβούμενος· εἶτα προφανεὶς αὐτὸς ἐδίδαξε τὸ δρᾶμα.

In effetti, esattamente come accade nella breve digressione critica della ὑπόθεσις della *Pace* sopra discussa, anche nella proposizione iniziale di questo inserto risulta messo sotto indagine lo σκοπός[60] dell'opera, identificato, in questo caso, nell'intento di distruggere Cleone. Per il resto, il suo contenuto appare interamente dedicato all'illustrazione del contesto storico-politico che ha ispirato la costruzione allegorica della trama della commedia, rivelando contestualmente l'identità anche degli altri due 'servi del Popolo' coinvolti nella vicenda, ovvero Demostene e Nicia. L'impostazione di questo inserto, dunque, in fin dei conti non sembrerebbe essere neppure troppo dissimile da quella che, anche se in forma più ridotta, caratterizza la breve sezione erudita della ὑπόθεσις del *Dionisalessandro* (P. Oxy. 663, ll. 44-48), nella quale l'hypothesiografo, subito dopo avere rimarcato come il dramma proponesse una satira δι'ἐμφάσεως contro Pericle, si accinge a spiegare in che modo questa sarebbe stata condotta.
Peraltro, è senz'altro suggestivo che l'inserto si trovi ad avere un'estensione complessiva (101 parole) più o meno corrispondente a quella della sezione erudita della ὑπόθεσις della *Pace* dedicata ad una simile finalità (104 parole).

In ogni caso, in anni recenti, contestualmente all'approfondimento dei caratteri contenutistici e formali del *Dionisalessandro,* Emmanuela Bakola ha posto particolare enfasi sull' interesse mostrato dalle nostre ὑποθέσεις verso gli aspetti storico-politici che fanno da sfondo e pretesto alle rispettive commedie di riferimento, manifestando, dunque, la convinzione che questi ultimi venissero consapevolmente assolutizzati al loro interno,

[60] Peraltro, il termine σκοπός risulta frequentemente impiegato negli scolii platonici per indicare il tema centrale dei rispettivi dialoghi di riferimento: cfr. *e.g.* sch. Plat. *Soph*. *ad tit*., l. 5 (Greene).

anche se minoritari, a discapito di altre caratteristiche di pari o, talvolta, persino di maggiore importanza[61].

La riflessione della studiosa nasce soprattutto dal tentativo di trovare ulteriore giustificazione alla sua già convincente tesi secondo cui la parodia ai danni di Pericle, segnalata, come si è visto, nella parte conclusiva dalla ὑπόθεσις trasmessa da P. Oxy. 663 (ll. 44-48), non sarebbe l'unico motivo strutturale su cui la commedia di Cratino sarebbe stata costruita; ad essa si affiancherebbero, infatti, almeno altri tre filoni tematici che, a suo parere, avrebbero avuto un peso tutt'altro che secondario negli intenti dell'autore: la ripresa giocosa dei moduli del dramma satiresco, il rovesciamento del mito e la metaforica (ed intermittente) rappresentazione del percorso di iniziazione dionisiaca[62].

Tra gli argomenti più significativi addotti dalla studiosa a sostegno della sua tesi vi è un brano dalla sezione 'politica' della ὑπόθεσις della *Pace* (hyp. Ar. *Pax*. III, ll. 36-38 – Wilson)[63]:

οὐ τοῦτο δὲ μόνον ὑπὲρ εἰρήνης Ἀριστοφάνης τὸ δρᾶμα τέθεικεν, ἀλλὰ καὶ τοὺς Ἀχαρνεῖς καὶ τοὺς Ἱππέας καὶ <τὰς> Ὀλκάδας.

All'interno di questo passaggio, dopo che è stata messa in evidenza l'importanza per Aristofane del tema del pacifismo, viene segnalato come quest'ultimo risulti affrontato dal poeta anche all'interno di altre sue commedie. Sicuramente, a primo impatto può sorprendere che tra le opere citate a sostegno di questa affermazione figurino anche i *Cavalieri*, che certamente non fanno della propaganda antibellica il loro motivo centrale. È noto, infatti, che il dramma verte su una satira ad ampio raggio della politica del tempo e, soprattutto, come si è visto, su un attacco generale rivolto contro la figura di Cleone. In ogni caso, nel brano in esame l'hypothesiografo non sta affatto affermando che l'avversione alla guerra costituisce il tema principale o esclusivo dei *Cavalieri*, come Bakola vorrebbe lasciare intendere, ma semplicemente che esso risulta in qualche modo affrontato **anche** in quella commedia. Non si tratta, peraltro, di una considerazione inesatta: la polemica contro la guerra fa comunque più volte capolino all'interno del testo del dramma, come ad esempio ai vv. 794-796, in cui Aristofane fa dire a Paflagone/Cleone dal Salsicciaio: [. . .] Ἀρχεπτολέμου δὲ φέροντος / τὴν εἰρήνην ἐξεσκέδασας, τὰς πρεσβείας τ' ἀπελαύνεις / ἐκ τῆς πόλεως ῥαθαπυγίζων, αἳ τὰς σπονδὰς προκαλοῦνται.

[61] Cfr. Bakola 2010, pp. 193-196.
[62] Cfr. Bakola 2010, pp. 206-208.
[63] Cfr. Bakola 2010, pp. 195-196.

Analogamente, non si può certo concordare con Bakola nel ritenere che quanto si legge, ancora nella ὑπόθεσις della *Pace*, nel passaggio successivo a quello sopra citato tradirebbe il fazioso metodo di lavoro di cui l' hypothesiografo si sarebbe servito nella stesura dei suoi resoconti:

Hyp. Ar. *Pax* III, ll. 38-40 (Wilson)
καὶ πανταχοῦ τοῦτο ἐσπούδακε τὸνδὲ Κλέωνα κωμῳδῶν τὸν ἀντιλέγοντα καὶ Λάμαχον τὸν φιλοπόλεμον ἀεὶ διαβάλλων.

In effetti, forzando il senso di questo brano, la studiosa sembrerebbe attribuire all'estensore un semplicistico sillogismo in base al quale tutte le commedie in cui sono menzionati Cleone o Lamaco sarebbero state dedicate da Aristofane **interamente** al tema della pace. Si tratta chiaramente, infatti, di una interpretazione impropria che, di fatto, non tiene davvero conto dell' effettivo contesto enunciativo dell'annotazione. All'interno di questa, infatti, l'hypothesiografo si trova semplicemente a constatare che (1) Aristofane, avendo molto a cuore la sua propaganda pacifista, anche nelle opere non esplicitamente incentrate su questo argomento finisce comunque per farvi accenno e che (2) spesso lo spunto per la sua introduzione è offerto dalla ricorrente presenza e/o citazione di Cleone e Lamaco. In sostanza, grazie a questi due personaggi, secondo l'estensore, il poeta avrebbe avuto modo di disseminare di tanto in tanto nelle sue opere riferimenti, attraverso singole battute e giochi verbali, alla sua avversione per la guerra, anche in contesti dedicati a questioni totalmente differenti. Non mi sembra che questa osservazione contrasti in qualche modo con quanto conosciamo della poetica aristofanea, anzi, peraltro, trova un immediato efficace esempio nei versi dei *Cavalieri* sopra trascritti.

Si aggiunga, infine, che i tre filoni tematici alternativi a quello politico acutamente individuati da Bakola alla base della commedia di Cratino per essere riconosciuti parrebbero richiedere, così come da lei posti, uno sforzo interpretativo che non sembrerebbe propriamente rientrare negli interessi delle nostre ὑποθέσεις, evidentemente focalizzate su un livello di analisi molto più superficiale. Ciò, tuttavia, non implica che i dati politici e contestuali che esse restituiscono siano poi volutamente enfatizzati. Anzi, tutto sommato, mi sembra piuttosto normale aspettarsi che nell'indagine di commedie di V secolo a.C., si provi ad approfondire il legame che esse di volta in volta intrecciano con l'attualità sociale, politica e culturale del loro tempo, in cui, a differenza dei drammi della commedia nuova, sono notoriamente imbevute.

Körte avanza il dubbio che, in realtà, le varie sezioni erudite sopra analizzate possano non essere state pensate sin dall'inizio come parte della fisionomia del gruppo di ὑποθέσεις in esame e che, dunque, la loro presenza all'interno di esse si debba ascrivere ad aggiunte più tarde[64]. Tuttavia, a ben vedere, non vi è alcun motivo concreto per sostenere una posizione di questo tipo:

1. La mescolanza di materiali narrativi ed eruditi, peraltro, tipologicamente affini a quelli riscontrati nei *Resoconti*, è attestata anche all'interno di diverse ὑποθέσεις menandree databili tra il I e il II secolo[65]. In questo caso, possiamo essere assolutamente certi di non avere a che fare con aggiunte posticce, poiché i papiri che trasmettono le singole ὑποθέσεις preservano direttamente i resti delle raccolte originarie di cui esse erano parte: a fronte di un simile stato di trasmissione è difficile aspettarsi che siano entrati in gioco fenomeni di stratificazione indipendenti dalla volontà del loro autore.

2. La presenza in calce alla sezione narrativa della ὑπόθεσις del *Dionisalessandro* di una annotazione erudita[66] prova chiaramente che le nostre ὑποθέσεις presentassero un profilo 'misto' già in fasi molto antiche della loro circolazione, e ben prima che in maniera sistematica e consapevole fossero integrate nelle edizioni dei testi che accompagnano[67].

3. Contro l'obiezione di Körte va se non altro considerato come nelle nostre ὑποθέσεις si possa ravvisare una generale coerenza sia nella tipologia di materiali eruditi accostati alle varie *narrationes* sia nella specifica disposizione ad essi di volta in volta assegnata, che è difficile aspettarsi quando si ha a che fare con fenomeni di stratificazione. Certo, si può sempre pensare di avere di fronte il risultato di una coerente operazione editoriale che potrebbe avere arrangiato in maniera consapevole e sistematica le singole ὑποθέσεις nella forma con cui si presentano fino a noi in un secondo momento, ma una condizione di questo tipo resterebbe comunque difficile da provare. Una tale regolarità, ed esempio, non si riscontra neppure tra i paratesti introduttivi delle tragedie euripidee, che, soprattutto rispetto a quelli che accompagnano le opere di Eschilo e Sofocle, risultano organizzati

[64] Cfr. Körte 1904, pp. 497-498. Un simile scetticismo è condiviso anche da van Rossum-Steenbeek 1998, p. 38. Non mette in discussione, invece, la natura 'mista' di queste ὑποθέσεις Radermacher 1921, pp. 74-79.
[65] Sulla questione vd. *infra* pp. 323-342.
[66] Vd. *supra* pp. 298-299.
[67] Si tenga presente, infatti, che la ὑπόθεσις del *Dionisalessandro* non è 'parte' integrante dell'edizione della commedia, ma, sembrerebbe essere stata aggiunta solo in un secondo momento da una mano successiva che ha approfittato dell'ampio *agraphon* attorno al titolo iniziale dell'opera. Vd *supra* p. 25 e p. 284 n. 6.

secondo uno schema piuttosto ricorrente: ad un resoconto narrativo prevalentemente tratto dai *Tales from Euripides* (*and Sophocles*)[68], viene fatto seguire un inserto di contenuto erudito, costituito perlopiù da rubriche riconducibili alla ὑπόθεσις aristofanea[69]. In effetti, anche quando questo pattern risulta riproposto in maniera più o meno lineare, la tipologia dei materiali critici riportati, nonché la loro reciproca disposizione, risulta varia e quasi mai pienamente corrispondente tra una occorrenza e l'altra[70].

4. *Narrationes* e sezioni erudite di queste ὑποθέσεις risultano trasmesse all'interno della tradizione manoscritta prevalentemente come una sequenza unitaria, senza che sia registrata alcuna frattura tra una componente e l'altra[71]. Come si è illustrato a monte di questi discorsi, all'interno delle *hypotheseis* premesse ai drammi antichi i copisti sono molto attenti a tenere separati elementi di natura e provenienza differente, consentendo di mantenere piena traccia dei processi di stratificazione che vi sono alla base, attraverso l'impiego di specifici segni di demarcazione (**:**, **:-**, **+**, **:+**) e di precisi dispositivi grafici (rubricatura, messa in *ekthesis*, aumento del modulo della lettera iniziale, trascrizione dell'elemento a capo)[72]. Il fatto che accorgimenti di questo tipo parrebbero non interessare mai, in linea di massima, le varie parti che compongono le nostre ὑποθέσεις prova, al minimo, che se anche il loro accostamento sia dovuto ad integrazioni graduali e progressive, la tradizione non ne conserva alcun ricordo.

In considerazione della natura composita delle ὑποθέσεις in esame, ritengo che l'appellativo di 'ὑποθέσεις descrittive' coniato in riferimento ad esse da van Rossum-Steenbeek[73], per quanto si presti piuttosto adeguatamente a definire il peculiare atteggiamento mostrato dalle loro sezioni narrative[74], risulti, tuttavia, nel complesso, insoddisfacente per connotare i singoli *argumenta* nella loro interezza. Essi, infatti, come si è visto, non si presentano come delle semplici esposizioni di contenuti ma, nella sostanza, come dei veri e propri 'resoconti' dei drammi cui sono riferiti, volti ad offrirne

[68] Sui *Tales* vd. *supra* pp. 212-248.
[69] Cfr. *e.g*. hyp. Eur. *Andr*. (Diggle 1981-1994) e hyp. Eur. *Hipp*. (Cavarzeran).
[70] A riprova di ciò è sufficiente mettere a confronto i vari inserti aristofanei sopravvissuti tra i *prolegomena* delle tragedie euripidee riportati alle pp. 203-211.
[71] È questo il motivo per cui in tutte le edizioni questi materiali sono complessivamente riportati accorpati e distinti da tutti gli altri.
[72] Vd. *supra* pp. 47-48.
[73] Cfr. van Rossum-Steenkbeek 1998, p. 37.
[74] Peraltro, questo non costituisce neppure un tratto esclusivo della tipologia di ὑποθέσεις in esame: una *narratio* 'descrittiva' si può, *e.g*., rintracciare anche nella ὑπόθεσις antica dell'*Aiace* (vd. *infra* pp. 343-344).

un inquadramento ad ampio raggio, che include aspetti contestuali, estetici ed interpretativi.

Alla luce di ciò, giudico più opportuno riferirmi di qui in poi ad essi, per maggiore riguardo alle loro conformazione generale, con la denominazione complessiva di 'Resoconti comici', riservandomi, invece, di continuare a qualificare come 'descrittiva' la caratteristica impostazione con cui al loro interno è condotta l'esposizione della trama delle singole opere di riferimento, al fine di distinguerla più efficacemente da quella più propriamente 'diegetica' dei *Tales* (e di altre ὑποθέσεις narrative)[75] e da quella 'filtrata' tipica degli *argumenta* aristofanei e menandrei in versi[76].

2. 3 Altre ὑποθέσεις dai *prolegomena* del *Pluto* e degli *Uccelli*?

Secondo Radermarcher[77] sarebbero da ascrivere al novero di ὑποθέσεις in esame anche gli elementi II e III (Wilson 2007) della *hypothesis* del *Pluto* di Aristofane, da lui identificati rispettivamente con la *narratio* e la rubrica didascalica della loro presunta ὑπόθεσις di provenienza; Körte , invece, solo qualche anno prima tra i *prolegomena* della medesima commedia aveva, invece, invitato a considerare solamente l'elemento I (Wilson 2007)[78].

Non ho molti dubbi sul fatto che l'elemento III (Wilson) non vada assolutamente ricondotto, perlomeno in maniera diretta, alla struttura di una ὑπόθεσις ricollegabile ai *Resoconti Comici*. È vero che esso contiene notizie didascaliche, ma, a ben vedere queste risultano calate all'interno di un contesto informativo più ampio, dedicato ad una riflessione generale sulle ultime fasi della carriera di Aristofane. Di fatto, questo elemento, che, non a caso, risulta essere trasmesso sempre in maniera indipendente ed autonoma rispetto a tutti gli altri materiali che compongono la *hypothesis* del *Pluto*[79], va piuttosto messo in relazione ad altri inserti eruditi trasmessi tra i paratesti delle commedie di Aristofane[80], nei quali indicazioni cronologiche sono messe al servizio di discussioni di ampio respiro, con cui, dunque, almeno idealmente, esso va proprio a comporre una categoria a parte[81].

---

[75] Vd. *supra* pp. 212-250.
[76] Vd. *supra* p. 263.
[77] Cfr. Radermacher 1921, p. 79.
[78] Cfr. Körte 1904, p. 497.
[79] Cfr. Pal. graec. 116, f. 24v e Vat. reg. graec. 147, ff. 1r/v.
[80] Cfr. hyp. Ar. *Nub*. VI e hyp. Ar *Pax* II – Wilson. A questi può essere idealmente aggiunta anche la ὑπόθεσις II (Avezzù) dell'*Edipo a Colono* di Sofocle, che presenta, nel complesso, una simile impostazione.
[81] È inteso che ciò non esclude che le informazioni didascaliche contenute in sezioni di questo tipo non possano risalire, in ultimo, a ὑποθέσεις appartenenti al gruppo in esame (se non direttamente da ὑποθέσεις

Di contro, al contempo, sono convinto che, in realtà, con buona ragione possano essere ricondotti alle nostre ὑποθέσεις sia l'elemento I che l'elemento II (Wilson), i quali, peraltro, si trovano ad essere spesso compresenti all'interno dei medesimi manoscritti[82]. A ben vedere, infatti, ci si può innanzitutto accorgere di come le due sezioni molto probabilmente siano state tratte da una medesima ὑπόθεσις dedicata al *Pluto* di Aristofane, che, tuttavia, nessuna delle due parrebbe trovarsi a riprodurre in maniera integrale o fedele. In effetti, l'elemento I contiene un sintetico resoconto dei contenuti della commedia, seguito anche da alcune annotazioni critiche, l'elemento II, invece, si sofferma in maniera piuttosto dettagliata sull'esposizione della parte iniziale della vicenda, per poi trovarsi bruscamente troncato dalla locuzione καὶ τὰ λοιπὰ ὡσαύτως.
La parentela tra i due elementi può essere agevolmente dimostrata mettendo a confronto le rispettive porzioni di testo in cui essi risultano sovrapporsi nella narrazione:

Hyp. Ar. *Plut.* I, ll. 1-4 (Wilson)	**Hyp. Ar. *Plut.* II, ll. 1-8 (Wilson)**
πρεσβύτης τις Χρεμύλος πένης ὢν τὴν οὐσίαν ἀφικνεῖται εἰς θεοῦ· ἐρωτᾷ δὲ τὸν θεὸν πῶς ἂν εἰς ἔκδηλον ἀβρόν τε μετασταίη βίον. τοιόνδε δὲ ἐγγεγύηται ὁ χρησμός. χρᾷ γὰρ αὐτῷ ὁ θεὸς ἐξιόντι τοῦ ναοῦ, τούτῳ ἕπεσθαι, ᾧ πρώτῳ συντύχῃ.	**πρεσβύτης τις Χρεμύλος πένης ὢν** καὶ ἔχων υἱὸν, κατανοήσας ὡς οἱ φαῦλοι τὸ τηνικαῦτα εὖ πράττουσιν, οἱ δὲ χρηστοὶ ἀτυχοῦσιν, **ἀφικνεῖται εἰς θεοῦ,** χρησόμενος πότερον τὸν παῖδα σωφρόνως ἀναθρέψειε, καὶ ὅμοιον ἑαυτῷ τοὺς τρόπους διδάξειεν (ἦν γὰρ οὗτος χρηστός),ἢ φαῦλον, ὡς τῶν φαύλων τότε εὐπραγούντων. ἐλθὼν οὖν εἰς τὸ μαντεῖον, περὶ μὲν ὧν ἤρετο οὐδὲν ἤκουσεν, προστάττει δὲ αὐτῷ, ᾧ τινι πρῶτον ἐξιὼν συντύχῃ, ἀκολουθεῖν.

In effetti, l'elemento I (Wilson) è sorpreso a riproporre alla sua apertura l'intera proposizione principale del periodo inaugurale dell'elemento II (ll. 1-3: πρεσβύτης τις Χρεμύλος…ἀφικνεῖται εἰς θεοῦ – Wilson), insieme anche alla prima delle sue frasi participiali (πένης ὢν). In effetti, la scelta delle parole, nonché la loro relativa disposizione risulta essere praticamente le stessa: difficilmente questa corrispondenza, a mio parere, può essere giudicata frutto di coincidenza.

aristofanee), anche se è probabile che in molti casi i loro compilatori abbiano attinto proprio alle *Didascalie* aristoteliche (sulle *Didascalie* vd. *supra* pp. 199-202).
[82] Tra gli altri, i codici: Marc. graec. 474, ff. 4v-5r; Ambr. L 39 sup., ff. 89v-90r e Moden. α U. 5.10, ff. 3r/v.

Al contempo, la constatazione del fatto che l'elemento II (Wilson) si trova ad esporre la situazione di partenza della commedia con maggiore dettaglio[83] e maggiore precisione[84] di quanto faccia l'elemento I (Wilson), rende piuttosto probabile l'idea che il primo rispecchi, almeno limitatamente alla sezione superstite, in maniera più fedele la fisionomia originaria della ὑπόθεσις da cui sarebbe stato tratto.
Intanto, dal canto suo, l'elemento II (Wilson) sembrerebbe presentare diverse caratteristiche compatibili con quelle sopra descritte per i *Resoconti comici*[85]:

- il suo incipit riproduce pienamente lo schema generalmente perseguito all'interno delle nostre ὑποθέσεις: esso, infatti, include sia il sintagma al nominativo costruito con il nome del protagonista, un sostantivo appositivo funzionale ad identificare di questo lo status socio-demografico e persino l'indefinito τις (Πρεσβύτης τις Χρεμύλος)[86], sia la presenza di diverse frasi participiali alle quali risulta affidata l'esposizione delle motivazioni che fanno da pretesto e presupposto all'intera vicenda drammatica;

- la sintassi si presenta ampia e densa, arricchita dall'impiego di molteplici subordinate, sia esplicite che implicite, tra le quali si distinguono costrutti participiali, perlopiù accumulati e/o giustapposti gli uni agli altri[87];

- la gestione dei tempi verbali all'interno dell'elemento si presenta, tuttavia, nel complesso più disordinata rispetto a quella che normalmente si registra nei *Resoconti*[88]: nel corso della narrazione presente e tempi storici sembrano, infatti, essere alternati tra loro senza seguire un criterio ben preciso (πράττουσιν l. 2; ἤρετο l. 6; ἤκουσεν l. 7 e προστάττει l. 7). Siccome la parte di vicende coperte dall'elemento corrisponde agli antefatti della commedia illustrati nel corso del suo

[83] In effetti, l'elemento II (Wilson) sembrerebbe riservarvi oltre il 60% di spazio in più rispetto alla presunta sezione gemella, con un totale, infatti, di 66 parole contro le 40 dell'elemento I (Wilson).
[84] Nell'elemento I (Wilson) il contenuto della richiesta avanzata da Cremilo all'oracolo delfico risulta essere riportato in maniera sommaria ed inesatta (ἐρωτᾷ δὲ τὸν θεὸν πῶς ἂν εἰς ἔκδηλον ἁβρόν τε μετασταίη βίον), a dispetto di quanto accade nell'elemento II (Wilson), in cui esso sembra essere, invece, illustrato in maniera decisamente più fedele rispetto a come presentato dall'anziano protagonista all'interno del dramma (cfr. Ar. *Plut*., vv. 32-37): χρησόμενος πότερον τὸν παῖδα σωφρόνως ἀναθρέψειε, καὶ ὅμοιον ἑαυτῷ τοὺς τρόπους διδάξειεν -ἦν γὰρ οὗτος χρηστὸς- ἢ φαῦλον, ὡς τῶν φαύλων τότε εὐπραγούντων.
[85] Vd. *supra* pp. 285-295.
[86] Cfr. hyp. Ar. *Nub*. III, l. 1 (Wilson): πρεσβύτης τις Στρεψιάδης.
[87] Il solo primo periodo include ben 9 subordinate, per lo più participiali (tra queste vi è anche un genitivo assoluto, che si è visto essere uno dei tratti stilistici distintivi dei *Resoconti comici*: vd. *supra* pp. 284-285), variamente poste in coordinazione e/o in dipendenza tra loro.
[88] Vd. *supra* pp. 285-286.

prologo dialogico[89], ci si aspetterebbe, in base a quanto osservato più sopra[90], che essa venisse esposta impiegando esclusivamente l'aoristo (oppure l'imperfetto e/o il perfetto con valore resultativo). È, tuttavia, possibile che questa confusione nella scelta dei tempi verbali sia dovuta ad una alterazione successiva.

Infine, al contempo, può essere utile considerare come l'elemento I (Wilson), dopo l' esposizione della trama della commedia, presenti anche una breve sezione erudita, probabilmente anch'essa semplificata contestualmente all'abbreviazione della *narratio*, la cui presenza in qualche modo confermerebbe la natura 'mista' della sua ὑπόθεσις di provenienza:

Hyp. Ar. *Plut*. I, ll. 13-16 (Wilson)
τὰ μὲν οὖν τῆς ὑποθέσεως τοιαῦτα. προλογίζει δὲ θεράπων, δυσχεραίνων πρὸς τὸν δεσπότην, ὅτι τυφλῷ καὶ γέροντι κατακολουθεῖν οὐκ ᾐσχύνετο.

Tra i paratesti introduttivi alle opere di Aristofane riconducibili alla tipologia in esame, la tradizione manoscritta offre più di un parallelo per la trasmissione di una medesima ὑπόθεσις in versioni multiple, talvolta anche all'interno di uno stesso testimone.
L'esempio più interessante in questa direzione è restituito dalla ὑπόθεσις III delle *Nuvole* (Wilson). Questa, infatti, in numerosi manoscritti[91] risulta essere trasmessa simultaneamente sia nella sua forma integrale (A), grazie alla quale siamo in grado di ricondurla con certezza ai *Resoconti comici*, sia in una versione tronca (B), che, invece, ne riprende solo la parte inziale, apportandovi anche alcune alterazioni e semplificazioni[92]:

[89] Cfr. Ar. *Plut*., vv. 1-57.
[90] Vd. *supra* pp. 285-286.
[91] Tra gli altri, i codici: Moden. α U 5.10, ff. 40r/v; Laur. Conv. soppr. 140, ff. 1r/v e Neap. II F 22, ff. 25v-26r.
[92] Questa versione nell'edizione Wilson risulta solamente segnalata in apparato tra le varianti delle ll. 1-7 della ὑπόθεσις. Essa appare, invece, riportata più opportunamente come elemento a parte nell'edizione degli scolii aristofanei a cura di Koster (cfr. Koster 1977).

A – Hyp. Ar. *Nub*. III, ll. 1-7 (Wilson)	**B** – Hyp. Ar. *Nub*. A 3 (Koster)
πρεσβύτης τις Στρεψιάδης ὑπὸ δανείων καταπονούμενος διὰ τὴν ἱπποτροφίαν τοῦ παιδὸς δεῖται τούτου φοιτήσαντος ὡς τὸν Σωκράτην μαθεῖν τὸν ἥττονα λόγον, εἴ πως δύναιτο τὰ ἄδικα λέγων ἐν τῷ δικαστηρίῳ τοὺς χρήστας νικᾶν καὶ μηδενὶ τῶν δανειστῶν μηδὲν ἀποδοῦναι. οὐ βουλομένου δὲ τοῦ μειρακίου διαγνοὺς αὐτὸς ἐλθὼν μανθάνειν, μαθητὴν τοῦ Σωκράτους ἐκκαλέσας τινὰ διαλέγεται.	**πρεσβύτης τις Στρεψιάδης ὑπὸ δανείων καταπονούμενος διὰ τὴν ἱπποτροφίαν τοῦ παιδὸς δεῖται** αὐτοῦ φοιτήσαντα πρὸς τὸν Σωκράτην μαθεῖν τὸν ἥττονα λόγον. μὴ πειθομένου δὲ τοῦ μειρακίου αὐτὸς ἐλθὼν μανθάνει μαθητὴν τοῦ Σωκράτους ἐκκαλέσας.

Come si può vedere, infatti, nella versione 'tronca' della ὑπόθεσις (1) la sintassi del testo originale appare leggermente rimodellata in corrispondenza del sintagma τούτου…λόγον; (2) la proposizione εἴ…ἀποδοῦναι risulta completamente omessa; infine, (3) l'intero periodo compreso tra οὐ e διαλέγεται parrebbe essere interessato da una lieve riscrittura generale. Dunque, non mi sembra complessivamente una dinamica troppo distante da quanto parrebbe essere accaduto con l'elemento I e II (Wilson) della *hypothesis* del *Pluto*.

Anche la ὑπόθεσις I della *Pace* (Wilson), in diversi manoscritti risulta essere trasmessa in una veste tronca, anche se non sempre in corrispondenza del medesimo punto[93]. In questo caso, tuttavia, rispetto a quanto accade per la ὑπόθεσις III (Wilson) delle *Nuvole*, non si ha a che fare con un vero e proprio rimaneggiamento: è vero che nel testo riportato da Par. graec. 2181[94] e da Bodl. Holk. 88 (codice L, in Wilson) si possono rintracciare alcune dissonanze rispetto al testo della versione estesa della ὑπόθεσις[95], rappresentato principalmente dal codice V (= Marc. graec. 474)[96], ma queste possono essere anche interpretate come semplici varianti di tradizione.

In ultima analisi, alla luce di quanto osservato fino ad ora, mi sembra che ci siano buone ragioni per concludere che negli elementi I e II (Wilson) della *hypothesis* del *Pluto* si possano indentificare i resti di una stessa ὑπόθεσις, molto verosimilmente riconducibile al gruppo di ὑποθέσεις in esame.

[93] I codici Par. graec. 2181 (f. 184r) e Bodl. Holk. 88 (f. 248r) riportano il suo testo fino a ὁ Πόλεμος γίνεται (l. 12), mentre Laur. graec. 31.15 (f. 151r) si ferma un po' prima, in corrispondenza di ἐναγώνιος di l. 8, di cui, in realtà, riesce a trascrivere solo le prime tre lettere.

[94] Il manoscritto non risulta collazionato né nell'edizione delle commedie di Aristofane di Wilson, né in quella degli scolii alla *Pace* curata da Chantry (Cfr. Chantry 1994). Per comodità espositiva, nel corso di questa discussione mi riferirò provvisoriamente al codice con la sigla Q.

[95] Cfr. **7-8** μέχρι...γίνεται V : om. L Q; **8-12** ἐπεὶ ... γίνεται V : ἐπεὶ δὲ μεταπεμπομένων Παναθηναίων τοῦ Πολέμου δοίδυκα Κλέωνα καὶ Λακ(*lacuna*) Βρασίδα, ἑκάτεροι χρήσαντας ἀπολωλεκέναι εἰς Θρᾴκην ἔφασαν. καὶ παρασκευῆς δοίδυκος ὁ Πόλεμος γίνεται L Q.

[96] Le due 'versioni', peraltro, non risultano mai compresenti all'interno dei medesimi manoscritti.

Tra le ὑποθέσεις che secondo Körte sarebbero da annoverare tra i *Resoconti comici* vi è anche la ὑπόθεσις I degli *Uccelli* (Wilson 2007)[97]. Essa, infatti, nonostante la sua *narratio* risulti praticamente ridotta al minimo[98], si distingue per la presenza di una sezione erudita piuttosto simile a quella che parrebbe caratterizzare le ὑποθέσεις di questo gruppo (cfr. Hyp. Ar. *Av*. I, ll. 6-18 – Wilson). Al suo interno, infatti, si riscontrano in successione:

- una rubrica qualitativa (ll. 6-7), posta a raccordo tra la parte narrativa e la parte 'critica', proprio come accade nella maggioranza dei *Resoconti* preservati dalla tradizione manoscritta[99]:

  τὸ δρᾶμα τοῦτο τῶν ἄγαν δυνατῶς πεποιημένων;

- una nota didascalica (ll. 8-10), che peraltro si presenta organizzata nella peculiare *facies* che parrebbe essere tipica del nostro gruppo di ὑποθέσεις[100]:

  ἐδιδάχθη ἐπὶ Χαρίου ἄρχοντος διὰ Καλλιστράτου ἐν ἄστει, **ὃς ἦν δεύτερος τοῖς Ὄρνισι**· πρῶτος Ἀμειψίας Κωμασταῖς, τρίτος Φρύνιχος Μονοτρόπῳ. ἔστι δὲ λε';

- un'annotazione volta a ricostruire il contesto socio-politico che fa da sfondo e pretesto alla composizione della commedia (ll. 10-18), che ricorda molto da vicino alcune annotazioni dedicate a simili aspetti di cui si è parlato nel corso del precedente paragrafo[101]:

  φοβερὰ δὲ τότε τοῖς Ἀθηναίοις τὰ πράγματα. τό τε γὰρ ναυτικὸν ἀπώλετο περὶ Σικελίαν, Λάμαχος οὐκ ἔτι ἦν, Νικίας ἐτεθνήκει, Δεκέλειαν ἦσαν τειχίσαντες Λακεδαιμόνιοι, Ἄγις ὁ Λακεδαιμονίων στρατηγὸς περιεκάθητο τὴν Ἀττικήν, Ἀλκιβιάδης τὰ Λακεδαιμονίων ἐφρόνει καὶ ἐκκλησιάζων συνεβούλευε τὰ χρηστὰ Λακεδαιμονίοις. ταῦτα αἱ Ἀθηναίων συμφοραὶ, διὰ ταῦτα αἱ Ἀθηναίων φυγαί. καὶ ὅμως οὐκ ἀπείχοντο τοῦ κακοπραγμονεῖν καὶ συκοφαντεῖν.

Alla luce di ciò, sono convinto che tutto sommato Körte non abbia torto a ricondurre la ὑπόθεσις in questione ai *Resoconti comici*. O meglio, dal momento che, come si è anticipato, la *narratio* al suo interno inclusa appare evidentemente ridotta al minimo, è

[97] Cfr. Körte 1904, p. 497.
[98] Questa si trova a coprire praticamente solo i fatti relativi alla situazione iniziale della commedia (cfr. Ar. *Av*., vv. 1-59).
[99] Vd. *supra* pp. 295-296.
[100] Ovvero, con l'anticipazione del posizionamento ottenuto dall'autore dell'opera in esame, anche quando successivo al primo (vd. *supra* p. 296).
[101] Cfr. hyp. Ar. *Pax* I, ll. 34-46 (Wilson) e hyp. Ar. *Equ*. II. 1 (Wilson). Vd. *supra* pp. 298-302.

più corretto affermare che essa possa essere interpretata come il prodotto di un'operazione di semplificazione (e, implicitamente, di rimaneggiamento) di una ὑπόθεσις, più ampia e completa, che, a sua volta, con buona probabilità potrebbe essere fatta risalire ai nostri *Resoconti*.

Potrei azzardarmi a pensare che da questa medesima ὑπόθεσις possa essere stata ricavata anche la ὑπόθεσις III (Wilson 2007) trasmessa tra i *prolegomena* degli *Uccelli.* Tuttavia, in questo caso, a differenza di quanto osservato più sopra a proposito dei due paratesti introduttivi del *Pluto*, non vi è alcun elemento che possa indurre a sospettare una parentela con la ὑπόθεσις I (Wilson).

In ogni caso, è sicuramente suggestivo che la ὑπόθεσις in questione, sembrerebbe presentare caratteristiche nel complesso piuttosto compatibili con i *Resoconti comici*:

- essa mostra, infatti, una 'struttura mista', risultando composta sia da una sezione narrativa vera e propria (ll. 1-13) che da una di natura critica (ll. 13-17);

- la *narratio* è impostata secondo il taglio 'descrittivo' tipico delle nostre ὑποθέσεις, con l'impiego perlopiù sistematico del tempo presente e di espressioni che rimandano direttamente all'articolazione interna del testo riassunto (*e.g.* τελευταῖον l. 11);

- tra i materiali eruditi vi è un'annotazione dedicata all'approfondimento dello σκοπός dell'opera (ll. 13-14), la cui identificazione si è visto essere uno degli interessi principali perseguiti all'interno dei *Resoconti*:[102]

  ὁ σκοπὸς τοῦ δράματος διασῦραι πάλιν τοὺς Ἀθηναίους ὡς φιλοδίκους.

Chiaramente, non mancano elementi che impediscono di ricondurla in maniera certa al suddetto raggruppamento:

- la *narratio* appare significativamente più breve (100 parole) rispetto all'estensione media dell'equivalente sezione all'interno dei *Resoconti* (250 parola circa[103]) e, al contempo, risulta condotta secondo uno stile molto più semplice;

[102] Vd. *supra* pp. 298-302.
[103] Vd. *supra* p. 285.

- la sezione erudita si presenta molto più scarna di quanto normalmente previsto per ὑποθέσεις di questo tipo, mancando sia della nota didascalica che della rubrica qualitativa.

Alla luce di ciò, credo si possano prendere in considerazione due possibilità interpretative: (1) o la ὑπόθεσις afferisce ad una tipologia affine ai *Resoconti,* ma comunque indipendente da essi, (2) o essa è tratta dalla medesima ὑπόθεσις relativa agli *Uccelli* di Aristofane, da cui sembrerebbe essere stata ricavata la ὑπόθεσις I (Wilson). A sostegno di quest'ultima eventualità, credo sia sufficiente considerare i due paralleli chiamati in causa nelle pagine precedenti nel corso della discussione dedicata agli elementi I e II (Wilson) della *hypothesis* del *Pluto*[104].

2. 4 Per una datazione dei *Resoconti comici*

Come anticipato più sopra,[105] la pubblicazione di P. Oxy. 663, ha consentito di collocare con certezza la composizione dei *Resoconti comici* entro la fine del II secolo, scardinando definitivamente l'opinione ottocentesca[106] secondo cui questi sarebbero stati un prodotto di epoca bizantina.

Al contempo, accettando l'idea che questo gruppo di ὑποθέσεις si trovi a rifunzionalizzare del materiale erudito risalente ad Aristofane di Bisanzio[107], si può provare a fissare un vago *terminus postquem* attorno ai primi decenni del II secolo a.C.

Ulteriori dati utili per la datazione di questi testi possono essere ricavati da un'attenta riflessione sulle loro caratteristiche linguistiche e stilistiche.

Per cominciare, l'individuazione al loro interno di numerosi tratti tipici della cosiddetta 'koinè alta', ovvero della koinè utilizzata nei documenti cancellereschi e nella produzione letteraria dall'epoca ellenistica in poi[108], consente di confermare la suggestione sopra avanzata di una collocazione cronologica successiva all' epoca classica.

In effetti, esse mostrano un frequente ricorso a sintagmi participiali costruiti con l'infinito sostantivato, a sostituzione di subordinate esplicite, soprattutto di tipo causale e finale[109]: *e.g.* ἐπὶ τῷ δοκεῖν συνηγορεῖν τοῖς πολεμίοις (hyp. Ar. *Ach*. I, l. 15 – Wilson), πρὸς τὸ

[104] Vd. *supra* pp. 306-309.
[105] Vd. *supra* pp. 283-284.
[106] Vd. *supra* p. 283 n. 3.
[107] Vd. *supra* pp. 295-298.
[108] Sui caratteri della 'koinè alta' vd. Horrocks 1997, pp. 89-98 e Kaczko 2016, pp. 399-405.
[109] Questo peculiare impiego dell'infinito è considerato uno delle principali caratteristiche distintive della sintassi ellenistica (vd. Horrocks 1997, pp. 94-96 e Kackzo 2016, p. 401).

τοῖς ἐντυγχάνουσιν ἔκπληξιν παρασχεῖν (hyp. Ar. *Ran*. I, ll. 2-3 – Wilson), διὰ τὸ μὴ συννεναυμαχηκέναι τὴν περὶ Ἀργινούσας ναυμαχίαν (hyp. Ar. *Ran* I, ll. 7-8 – Wilson), κἀπὶ τὸ ψωμίζειν (hyp. Ar. Equ. I, l. 4 – Wilson) e περὶ τοῦ ἀναγωγότερος εἶναι τῶν ἐναντιουμένων (hyp. Ar. *Equ*. I, l. 9 – Wilson).

Talvolta, si riscontra al loro interno anche l'impiego del verbo εἰμί in congiunzione con un participio presente per esprimere in maniera perifrastica l'idea di passato o presente, senza coniugare in maniera regolare il verbo funzionale ad esprimere l'azione in questione: *e.g*. Διόνυσός ἐστι…εἰς Ἅδου κατιών (hyp. Ar. *Ran*. I, ll. 1-2 – Wilson)[110].

Un ulteriore uso ricorrente attestato nelle nostre ὑποθέσεις è la tendenza a sostantivare mediante l'articolo neutro (perlopiù al plurale) i sintagmi preposizionali permettendo ad essi di potere essere utilizzati in costrutti transitivi, secondo un modulo particolarmente documentato nella prosa di Polibio: *e.g*. τὰ κατὰ τὰς ὁδοὺς (hyp. Ar. *Ran*. I, l. 4 – Wilson), τὰ παρὰ τὸν Τρυγαῖον (hyp. Ar. *Pax* III, l. 20 – Wilson); τὰ περὶ τῶν διαλλαγῶν (hyp. Ar. *Lys*. I, l. 22 – Wilson)[111].

Per finire, il lessico risulta complessivamente ricco di parole per la quali non si dispongono complessivamente attestazioni risalenti a prima del III secolo a.C: προφανῶς (hyp. Ar. Ach. I, l. 2 – Wilson)[112], παρῳδεῖ (hyp. Ar. *Ach*. I, l. 13 – Wilson)[113], διελκυσμοῦ (hyp. Ar. *Ach*. I, l. 18 – Wilson)[114], χειρίζω (hyp. Ar. *Ran*. I, l. 12 – Wilson) [115], ἐν τῷ προφανεῖ (hyp. Ar. *Ran*. I, l. 13 e hyp. Ar. *Pax* III, ll. 28-29 – Wilson) [116], ἀλληλοκτονία (hyp. Ar. *Pax* III, l. 5 – Wilson) [117], παραδειγματισμός (hyp. Ar. *Equ*. I, l. 12 – Wilson)[118].

Tuttavia, a ben vedere, ci si può accorgere di come queste caratteristiche emergano, in realtà, in maniera intermittente in una impostazione stilistica significativamente tesa

[110] Si tratta di un uso particolarmente frequentato dalla *Bibbia dei Settanta* e dal *Nuovo Testamento* (cfr. Björck 1940; Gargiulo 2013b e Caczko 2016, p. 390 e pp. 403-404).
[111] Cfr. Caczko 2016, p. 401.
[112] Il primo impiego documentato dell'avverbio in letteratura risale alla *Bibbia dei Settanta* (LXX *Si*. 51 : 13)
[113] Le prime attestazioni di questo verbo risalgono alla fine del I secolo a.C.: cfr. Philo *Quod Deus sit immutabilis* 26, 3 e Ariston. *De sign*. *Il*. XII 175 (sch. 2).
[114] La sua più antica occorrenza sembrerebbe risalire al *De compositione verborum* di Dionigi di Alicarnasso (cfr. Dion. Hal. *Comp*. 20).
[115] Il verbo, attestato per l'età 'classica' solo in alcuni scritti del *corpus* ippocrateo (cfr. *e.g*. Hippocr. *De officina* medici 3, 2 e Hippocr. *De fracturis* 1, 9), conosce un largo impiego a partire dall'epoca ellenistica. Cfr. *LSJ* s.v. χειρίζω.
[116] L'espressione, da intendere impiegata in questo contesto come sinonimo dell'avverbio prima citato προφανῶς, non è attestata prima della fine del II secolo (cfr. Orig. *Fr. in Ioann*. 8, 16).
[117] L'autore più antico a farne uso sembrerebbe essere Dionigi di Alicarnasso (cfr. Dion. Hal. *Ant. Rom.* I, 87). Tuttavia, una sola occorrenza del termine si registra anche nelle *Epistole* di Pseudo-Diogene, di datazione incerta (cfr. Meeks 1977, pp. 14-21): cfr. Pseud.-Diog. XXXIX, 4. 18.
[118] L'occorrenza più datata è in Polibio (cfr. Plb. VI, 38. 4).

ad un generale tentativo di elevare la lingua mediante l'imitazione del dialetto attico di V e IV secolo a.C.

In effetti, da un punto di vista fonetico la lingua dei *Resoconti comici* si distingue per:

1. la predilezione sistematica del gruppo ττ a discapito di σσ: *e.g.* ἀπαλλάττων (hyp. Ar. *Ach*. I, l. 34 – Wilson); περιττότερον (hyp. Ar. *Equ*. I, l. 3 – Wilson); διαλλάττει (hyp. Ar. *Lys*. I, l. 31 – Wilson) ἥττονα (hyp. Ar. *Nub*. III, l. 3 – Wilson); πρ(οσ)τάττει (P. Oxy. 663, r. 36);

2. l'impiego frequente di sostantivi, aggettivi e pronomi tipicamente attici come ἄττα (hyp. Ar. *Ran*. I, l. 5), Περσέφατταν (hyp. Ar. *Ran*. I, l. 18 – Wilson), θατέρου (hyp. Ar. *Ran*. I, l. 30 – Wilson), ἄτερος (hyp. Ar. *Equ*. I, l. 23 – Wilson); θατέρῳ (hyp. Ar. *Equ*. I, l. 26 – Wilson);

3. una meticolosa cura nell'evitamento dello iato, perseguita non solo mediante una precisa scelta delle parole e, conseguentemente, della loro disposizione[119], ma anche mediante il frequente ricorso ad espedienti fonetici come elisioni e (soprattutto) crasi: *e.g*. χἀτέρων (hyp. Ar. *Pax* III, l. 25 – Wilson); τοὐντεῦθεν (hyp. Ar. *Pax* III, l. 29 – Wilson); τοὔμπαλιν (hyp. Ar. *Pax* III, l. 31 – Wilson); εἰς τοὐμφανές (hyp. Ar. *Equ*. I, l. 28 – Wilson); ταὐτόν (hyp. Ar. *Lys*. I, l. 26 – Wilson).

Sotto il profilo morfologico, merita, invece, senz'altro attenzione, il ricorso piuttosto ricorrente a categorie grammaticali quasi del tutto estranee agli usi della koiné[120]:

1. Il duale: *e.g.* αὐτοῖν (hyp. Ar. *Ran*. I, l. 28 – Wilson) e ἐπιτιθεμένοιν δὲ αὐτῷ δυοῖν τοῖν ὁμοδούλοιν (hyp. Ar. *Equ*. I, ll. 3-4 – Wilson);

2. il medio: *e.g*. ἐποιήσατο (hyp. Ar. *Lys*. I, l. 2 – Wilson) e κομισάμενος (hyp. Ar. *Nub*. III, l. 22 – Wilson);

3. l'ottativo: *e.g*. ἐπιφορήσειε (hyp. Ar. *Pax* III, l. 6 – Wilson) e δύναιτο (hyp. Ar. *Nub*. III, l. 3 – Wilson).

[119] Esso sembrerebbe essere ammesso solamente in caso di contatto tra articolo e nome o quando la parola che precede è la congiunzione καί, anche se non mancano eccezioni: χἀτέρων (hyp. Ar. *Pax* III, l. 25 – Wilson).
[120] Cfr. Caczko 2016, p. 407.

La stessa predilezione per una subordinazione participiale, già messa in evidenza nelle pagine precedenti[121], può essere agevolmente interpretata come un tratto pienamente in linea con una risposta atticista alla tendenza tipica della sintassi ellenistica ad evitare il ricorso al participio per l'espressione di proposizioni secondarie[122].

Per quanto concerne il lessico, è un dato piuttosto notevole che accanto a termini più tardi[123] si rintraccino, al contempo, numerosi vocaboli per i quali consta un utilizzo piuttosto intenso a partire dal I secolo a.C., dopo solo poche attestazioni all'interno delle opere di una selezione di autori di V e IV secolo a.C.: *e.g*. διάσημον[124] (hyp. Ar. *Equ*. I, l. 5 – Wilson); ἐνοικισάμενος[125] (hyp. Ar. *Pax* III, l. 5 – Wilson); γελωτοποιούς[126] (hyp. Ar. *Pax* III, l. 33 – Wilson).

Può essere, inoltre, considerato un preziosismo atticizzante anche l'impiego sistematico della preposizione ὡς per indicare il moto a luogo verso persone[127], utilizzo, di contro, poco frequentato dalla koinè[128].

Più precisamente, dunque, il riconoscimento di questi elementi consente di ricondurre con evidenza la composizione delle nostre ὑποθέσεις al clima atticista che prese piede negli ambienti retorici ellenizzati nel corso dei primi secoli dell'età imperiale[129]. In considerazione di ciò, è, dunque, possibile restringere ulteriormente il *range* cronologico per la datazione dei *Resoconti*, abbassando il *terminus ante quem*, al più presto, alla fine del I a.C[130].

---

[121] Vd. *supra* pp. 294-295.
[122] Cfr. Horrocks 1997, p. 97.
[123] Nella maggior parte dei casi si tratta di termini attestati solo a partire dal tardo I secolo a.C. (vd. *supra* p. 313).
[124] Dopo una sola attestazione sicura in Sofocle (cfr. Soph. *Phil*., v. 209) l'aggettivo, che non risulta mai documentato per tutta l'epoca ellenistica, sembrerebbe avere incontrato ampia fortuna nella letteratura di età imperiale (cfr. *e.g*. Dion. Hal. *Ant. Rom*. XIX, 12; Str. X, 4; Jos. *Ant. Iud*. VII, 307).
[125] Per il verbo ἐνοικίζω il *TLG* registra lungo tutta l'età classica per la poesia una sola attestazione in un frammento dal *Filottete* di Eschilo (cfr. Aesch. *Phil*. fr. 252, v. 1 – Radt), per la prosa due occorrenze, rispettivamente in Tucidide (cfr. Thuc. VI, 2.2) ed Erodoto (Hdt. I, 68). Dopo sole due attestazioni nella letteratura ellenistica (cfr. *BNJ* 609 F 8 e LXX *Ecclus*. 11,134), il verbo sembra, invece, conoscere un frequente e continuativo impiego a partire dal I secolo a.C. (cfr. Diod. Sic. XXXI, 10. 2; Dion. Hal. *Ant. Rom*. I, 22. 2; Jos. *Ant. Iud*. XI, 145) fino alle soglie della tardo-antichità (cfr. Syn. *Insom*. 17. 2).
[126] L'aggettivo, secondo il *TLG*, troverebbe poche attestazioni tra V e IV secolo a.C. in Senofonte (Xen. *An*. VII, 3. 33), Platone (Pl. *Resp*. 620c) e Iperide (Hyperid. *In Philipp*., fr. 15b,4, r. 19), prima di risultare impiegato con una certa frequenza a partire da Diodoro Siculo (cfr. Diod. Sic. XX, 63. 2) per tutta l'età imperiale (cfr. Ath. V, 24).
[127] Cfr. *e.g.* ὡς Εὐριπίδην (cfr. hyp. Ar. *Ach*. I, l. 11 – Wilson); ὡς τὸν Ἡρακλέα (cfr. hyp. *Ran*. I, ll. 3-4 – Wilson); ὡς τὸν Σωκράτην (cfr. hyp. Ar. *Nub*. III, ll. 2-3 – Wilson).
[128] Su questo già Radermacher 1921, pp. 76-77.
[129] Sull'atticismo e le sue principali caratteristiche linguistiche vd. Horrocks 1997, pp. 133-141; Kim 2010 e Caczko 2016, pp. 405-409. Sulle origini dell'atticismo vd. Tribulato *et alii* 2024 (*passim*).
[130] Comunemente si considera Dionigi di Alicarnasso il primo scrittore 'atticista': cfr. Horrocks 1997, pp. 125-126; Kim 2010, pp. 472-474 e Caczko 2016, pp. 405-406.

Già Körte[131], peraltro senza passare per l'argomento linguistico, aveva proposto di identificare il loro autore con Simmaco[132], un grammatico vissuto attorno ai primi decenni del II secolo, noto per essere stato tra i commentatori di Aristofane che hanno operato dopo Didimo[133]. Se si accoglie questa tesi, bisogna conseguentemente accettare l'idea che i nostri *Resoconti* non siano mai circolati in forma autonoma, come *e.g.* i *Tales from Euripides* (*and Sophocles*)[134], ma che, piuttosto, essi siano stati concepiti originariamente come brevi introduzioni ai commentari delle rispettive opere di riferimento, alla stregua di quanto si registra in alcuni ὑπομνήματα neoplatonici e di epoca tardoantica[135].

Anche Radermacher[136], fissata principalmente su base linguistica la datazione dei *Resoconti* al II secolo[137], apre all'ipotesi che i *Resoconti* possano risalire proprio a Simmaco. Tuttavia, lo studioso si dice tutt'altro che convinto di questa ipotesi, facendo notare come non tutte le commedie a cui sembrerebbe che il grammatico abbia lavorato (*scil*. tutte quelle della selezione aristofanea[138]) risultano accompagnate da una ὑπόθεσις ascrivibile al gruppo in esame. Premesso che, in base a quando sopra osservato[139], nei fatti ad essere escluse dalla 'collezione' resterebbero praticamente solo *Thesmoforiazuse* ed *Ecclesiazuse* (a parte le *Vespe*, per le quali pure si dispone di una ὑπόθεσις di tipologia affine[140]), che, in generale costituiscono le opere di Aristofane con l'impianto paratestuale prefatorio più scarno, anche a causa della minore quantità di testimoni per esse disponibili, comunque il fatto in sé che determinate ὑποθέσεις non siano pervenute non implica automaticamente che non siano mai esistite, considerata la modalità spesso casuale con cui la tradizione suole rapportarsi a materiali di questo tipo.

Piuttosto, è bene sottolineare che per ammettere l'attribuzione a Simmaco, è necessario presupporre che quest'ultimo abbia dedicato la sua attività esegetica non solo ad Aristofane, ma anche almeno ad alcune commedie di Cratino, data la certa appartenenza ai *Resoconti* della ὑπόθεσις del *Dionisalessandro* trasmessa da P. Oxy. 663. Eppure, di ciò non sembrerebbe esserci alcuna evidenza certa nella tradizione.

---

[131] Cfr. Körte 1904, pp. 496-498.
[132] In realtà, già Gröbl 1890 accordava a Simmaco un ruolo nella conservazione e/o trasmissione di questo gruppo di ὑποθέσεις. Evidentemente sulla sua scia anche Pfeiffer 1968, p. 196.
[133] Su Simmaco vd. Dunbar 1995, pp. 40-42; Simmaco vd. *RE* s.v. *Symmachus* [10] (A. Gudeman); *DNP* s.v. *Symmachus* [I 1] (R. Simons) e *LGGA* s.v. *Symmachus* [1] (F. Montana).
[134] Vd. *supra* pp. 218-219.
[135] Cfr. Mansfeld 1994 (*passim*).
[136] Cfr. Radermacher 1921, p. 79.
[137] Si consideri che lo studioso parrebbe non tenere conto neppure della testimonianza di P. Oxy. 663.
[138] Cfr. *LGGA* s.v. *Symmachu*s [1] (F. Montana).
[139] Vd. *supra* pp. 283-312.
[140] Vd. *infra* pp. 317-319,

In realtà, Körte[141] a sostegno della sua tesi cita due testimonianze che, a suo parere, documenterebbero un interesse diretto del grammatico nei confronti di Cratino, delle quali (1) una tratta da un passo di Erodiano in cui Simmaco viene citato come autorità per una specifica variante fonetica (*scil*. γνέφαλλον) del termine κνέφαλλον (cfr. Herodian. 2, p. 945 Lenz):

ἔν τισιν **ἐν Μαλθακοῖς Κρατίνου** παρεφύλαξε Σύμμαχος.

e (2) l'altra dagli scolii delle *Vespe* (cfr. sch. Ar. *Vesp*. 151 – Koster 1978):

ἐν δὲ τοῖς περὶ Κρατίνου.

Tuttavia, come fatto già notare da Francesco Paolo Bianchi[142], solo alla prima può essere accordato reale valore argomentativo, in quanto nell'altra non vi è alcun riferimento esplicito a Simmaco: anzi, la maggioranza della critica è convinta che il grammatico a cui si allude all'interno di essa sia, in realtà, un altro, probabilmente proprio Didimo[143].
Si aggiunga poi che la testimonianza di Erodiano prova soltanto che Simmaco **conosceva** Cratino e che abbia scritto e lavorato su di lui, ma non necessariamente che si sia occupato delle sue opere in maniera diretta e esclusiva: non si può, infatti, escludere che le sue annotazioni sui Μαλθακοί siano state operate contestualmente ad uno dei suoi commentari ad Aristofane[144] e non in uno ὑπόμνημα indipendente[145].

3. La ὑπόθεσις I (Wilson) delle *Vespe* ed altre ὑποθέσεις affini ai *Resoconti comici*

Sembrerebbe presentare caratteri vagamente riconducibili ai *Resoconti comici* anche la ὑπόθεσις I (Wilson 2007) delle *Vespe* di Aristofane[146].
Essa, infatti, risulta organizzata secondo una struttura di tipo 'misto', che pare ricalcare piuttosto da vicino quella su cui sono modellate le altre ὑποθέσεις finora descritte, con una sezione narrativa piuttosto ampia e dettagliata (ll. 1-27) seguita da una, più breve, di natura critica (ll. 28-36).

[141] Cfr. Körte 1904, pp. 496-498.
[142] Cfr. Bianchi 2016, p. 213.
[143] Cfr. Schneider 1838, p. 15; Kassel – Austin 1983, p. 120 e Bianchi 2016, p. 213.
[144] Di questo avviso sembrerebbero essere Kassel – Austin 1983, p. 120 e Bianchi 2016, p. 213. Supportano, invece, l'idea che Simmaco possa aver lavorato specificamente anche su Cratino Pieters 1946, p. 6 nn. 17-18 e Fausto Montana in *LGGA* s.v. *Symmachus* [1].
[145] Sull'attribuzione a Simmaco e, in generale, sulla datazione l'autore dei *Resoconti* si tornerà anche a conclusione del presene capitolo (vd. *infra* pp. 342-343).
[146] Non a caso, Körte 1904 (p. 497) la attribuisce direttamente al nostro raggruppamento. Del tutto contrario, invece, è Radermacher 1921 (pp. 78-79).

La *narratio* stessa, al contempo, risulta condotta secondo il taglio 'descrittivo' che si è visto essere tipico dei *Resoconti*, mediante un ricorso piuttosto frequente al tempo presente[147] e a verbi ed espressioni che alludono all'entrata e all'uscita dei personaggi rispetto allo spazio scenico (παρεγένοντο l. 7 e ἐπεισάγονται l. 17). Non mancano riferimenti espliciti al dramma o a singole parti di esso (ἐπὶ τέλει δὲ τοῦ δράματος l. 24 e γελωτοποιεῖ τὸ δρᾶμα ll. 26-27) e neppure ai due principali momenti corali della commedia, ovvero parodo (ll. 6-9):

οἱ δὲ συνδικασταὶ αὐτοῦ σφηξὶν ἑαυτοὺς ἀφομοιώσαντες παρεγένοντο, βουλόμενοι διὰ ταύτης τῆς τέχνης ὑποκλέπτειν τὸν συνδικαστήν· ἐξ ὧν καὶ ὁ χορὸς συνέστηκε καὶ τὸ δρᾶμα ἐπιγέγραπται.

e parabasi (ll. 20-23):

περιέχει δὲ καὶ δικαιολογίαν τινὰ τοῦ ποιητοῦ ἐκ τοῦ ποιητικοῦ προσώπου, ὡς σφηξὶν ἐμφερεῖς εἰσιν οἱ τοῦ χοροῦ, ἐξ ὧν καὶ τὸ δρᾶμα· οἵ, ὅτε μὲν ἦσαν νέοι, πικρῶς †ταῖς δίκαις† ἐφήδρευον, ἐπεὶ δὲ γέροντες γεγόνασιν, κεντοῦσι τοῖς κέντροις.

La parte erudita della ὑπόθεσις, a sua volta, appare composta, in successione, sia da una sezione volta ad individuare lo σκοπός della commedia (ll. 28-33), che ricorda molto da vicino inserti con simili funzioni rintracciati nelle ὑποθέσεις sopra discusse[148]:

τοῦτο τὸ δρᾶμα πεποίηται αὐτῷ οὐκ ἐξ ὑποκειμένης ὑποθέσεως, ἀλλ' ὡσανεὶ γενομένης· πέπλασται γὰρ τὸ ὅλον. διαβάλλει δὲ Ἀθηναίους ὡς φιλοδικοῦντας, καὶ σωφρονίζει τὸν δῆμον ἀποστῆναι τῶν δικῶν· καὶ διά τοι τοῦτο καὶ τοὺς δικαστὰς σφηξὶν ἀπεικάζει κέντρα ἔχουσι καὶ πλήττουσι. πεποίηται δ' αὐτῷ χαριέντως.

sia da una nota didascalica (ll. 34-36) di ascendenza aristofanea, anche qui caratterizzata dalla violazione del normale ordine di classifica per illustrare immediatamente il posizionamento ottenuto da Aristofane con la rappresentazione della commedia di riferimento (in questo caso, il secondo)[149]:

ἐδιδάχθη ἐπὶ ἄρχοντος Ἀμεινίου διὰ Φιλωνίδου ἐν τῇ πθ' ὀλυμπιάδι· **δεύτερος ἦν**, εἰς Λήναια. καὶ ἐνίκα πρῶτος Φιλωνίδης Προαγῶνι, Λεύκων Πρέσβεσι τρίτος.

[147] Il presente è usato in maniera sistematica per tutta la seconda metà della ὑπόθεσις (ll. 13-26: ὁ δὲ ... τὸ δρᾶμα).
[148] Cfr. hyp. Ar. *Av*. I, ll. 10-18 (Wilson); hyp. Ar. *Equ*. II. 1 (Wilson) e hyp. Ar. *Pax* III, ll. 34-46 (Wilson).
[149] Vd. *supra* pp. 296-298.

Al contempo, una serie di significativi elementi di opposizione rispetto ai *Resoconti* impedisce con evidenza di ricondurre ad essi la nostra ὑπόθεσις, almeno in maniera diretta:

- la sezione narrativa, per quanto piuttosto dettagliata con le sue circa 220 parole totali, risulta essere un po' più breve di quella che normalmente caratterizza i *Resoconti*, la cui estensione media, come si è visto[150], si aggira attorno alle 250 parole;

- la scelta dei tempi verbali sembrerebbe essere condotta in maniera assai meno precisa: presente e tempi storici all'indicativo si trovano ad essere alternati indiscriminatamente senza seguire un vero e proprio criterio enunciativo[151];

- la struttura sintattica del testo appare più snella e leggera, in una generale tendenza ad evitare dense accumulazioni di subordinate[152];

- sia la descrizione della parabasi (ll. 6-9) che quella della parodo (ll. 20-23)[153] non appaiono condotte secondo lo schema formulare pedissequamente rispettato all'interno delle ὑπόθεσεις afferenti al nostro raggruppamento[154];

- lo stile compositivo si presenta complessivamente più rilassato ed informale, mostrando la frequente presenza di ripetizioni verbali[155] e iati[156].

In considerazione di ciò, a primo impatto si potrebbe pensare di avere di fronte semplicemente una versione rielaborata di una ὑπόθεσις riferita alle *Vespe* appartenente ai *Resoconti*, sull'esempio di quanto osservato a proposito delle ὑποθέσεις I e II (Wilson) del *Pluto* e della ὑπόθεσις I (Wilson) degli *Uccelli*[157].
Tuttavia, la questione può essere osservata anche in una prospettiva differente se si pensa che alcune delle caratteristiche della ὑπόθεσις in esame trovano riscontro nella ὑπόθεσις

[150] Vd. *supra* p. 285.
[151] Il presente comincia ad essere impiegato in maniera sistematica, senza una ragione ben precisa, solamente a partire da l. 13 (ὁ πρεσβύτης).
[152] Cfr. *e.g.* hyp. Ar. *Vesp*. I (Wilson), ll. 13-14: ὁ δὲ παῖς ἐπειρᾶτο τὰς ὑποψίας ἐξαίρειν τοῦ πράγματος νουθετῶν τὸν γέροντα; ll. 17-19: καὶ κατὰ τοὺς φεύγοντας ἐκφέρειν συνεχῶς τὴν ψῆφον μέλλων ἀπατηθεὶς ἄκων τὴν ἀποκαταδικάζουσαν φέρει ψῆφον.
[153] Vd. *supra* p. 317.
[154] Vd. *supra* p. 318.
[155] Cfr. *e.g.* hyp. Ar. *Vesp*. I, ll. 24-27 (Wilson): ἐπὶ τέλει δὲ τοῦ δράματος ὁ γέρων ἐπὶ δεῖπνον καλεῖται, καὶ ἐπὶ ὕβριν τρέπεται, καὶ κρίνει αὐτὸν ὕβρεως ἀρτόπωλις· ὁ δὲ γέρων πρὸς αὐλὸν καὶ ὄρχησιν τρέπεται καὶ γελωτοποιεῖ τὸ δρᾶμα.
[156] Cfr. *e.g.* ἐξόδου ἑαυτῷ (l. 5); συνδικασταὶ αὐτοῦ (l. 6) e οὐδὲ οὗτοι (l. 9).
[157] Vd. *supra* pp. 305-312.

trasmessa nei manoscritti di tradizione antica in accompagnamento al testo dell'*Agamennone* di Eschilo (hyp. Aesch. *Ag*., ll. 1-22 – Medda 2024). In effetti, anche quest'ultima, di evidente impostazione 'mista', si mostra strutturalmente affine ai *Resoconti comici,* essendo essa, infatti, nel complesso composta da una ampia sezione narrativa (ll. 1-19) seguita poi da un breve inserto di contenuto critico (ll. 20-22).

La *narratio* si presenta, inoltre, di tipologia 'descrittiva' con tanto di riguardo per gli ingressi e le uscite dei personaggi: παραγίνεται (l. 6) e ἔρχεται (l. 7).

Neppure sono risparmiati al suo interno riferimenti diretti al dramma o a singole parti di esso. In questo senso, merita senz'altro una particolare menzione il fatto che la sua parte conclusiva (hyp. Aesch. *Ag*., ll. 13-19 – Medda) risulta praticamente tutta dedicata ad una vera e propria interpretazione dei contenuti dei versi finali della tragedia eschilea (Aesch. *Ag*., vv. 1372-1611): dopo una breve affermazione introduttiva, nella quale viene fornita una valutazione complessiva dell'intera sezione[158], che richiama molto da vicino un passaggio della ὑπόθεσις delle *Rane* ascrivibile con certezza ai *Resoconti*[159], viene, infatti, illustrata la modalità in cui Eschilo, che, peraltro, risulta esplicitamente menzionato (Αἰσχύλος, l. 14), avrebbe efficacemente organizzato le vicende conclusive del dramma, in modo tale da suscitare sorpresa e coinvolgimento emotivo negli spettatori/lettori.

Infine, come normalmente previsto dai *Resoconti*, la sezione erudita vera e propria di questa ὑπόθεσις include (esclusivamente) una nota didascalica, nel consueto formato aristofaneo:

ἐδιδάχθη τὸ δρᾶμα ἐπὶ ἄρχοντος Φιλοκλέους Ὀλυμπιάδι ὀγδοηκοστῇ ἔτει δευτέρῳ. πρῶτος Αἰσχύλος Ἀγαμέμνονι, Χοηφόροις, Εὐμενίσι, Πρωτεῖ σατυρικῶι. ἐχορήγει Ξενοκλῆς Ἀφιδναῖος.

Tuttavia, all'interno di questa ὑπόθεσις si possono riscontrare, al contempo, i medesimi elementi oppositivi rispetto ai *Resoconti* sopra evidenziati per la ὑπόθεσις I (Wilson) delle *Vespe*:

- la sezione narrativa presenta una dimensione alquanto contenuta (circa 180 parole);

[158] Cfr. hyp. Aesch. *Ag*., ll. 13-14 (Medda): τοῦτο δὲ τὸ μέρος τοῦ δράματος θαυμάζεται ὡς ἔκπληξιν ἔχον καὶ οἶκτον ἱκανόν.

[159] Cfr. hyp. Ar. *Ran*. I, ll. 22-23 (Wilson): τὰ δὲ λοιπὰ τοῦ δράματος μονόκωλα, ἄλλως δὲ τερπνὴν καὶ φιλόλογον σύστασιν

- presente e tempi storici si trovano ad essere impiegati in maniera indiscriminata nelle proposizioni principali senza che sia possibile ricondurre la loro alternanza a specifiche ragioni espressive[160];

- prevale un periodare semplice e lineare, che evita eccessivi accumuli di subordinate e, al contempo, predilige frasi brevi e coincise, spesso in coordinazione tra loro[161];

- lo stile di scrittura anche in questo caso appare più rilassato e informale e sembra mostrare poco riguardo all'evitamento dello iato[162];

- per l'identificazione del coro risulta impiegata la stessa formula che ricorre nella ὑπόθεσις I (Wilson) delle *Vespe*[163], con la sola variazione del tempo e della diatesi del verbo συνίστημι: ἐξ ὧν καὶ ὁ χορὸς συνίσταται (l. 5).

Questi aspetti sembrerebbero avvicinare, senz'altro, la nostra ὑπόθεσις molto più alla ὑπόθεσις I (Wilson) delle *Vespe* che propriamente ai *Resoconti*, tanto da restituire persino l'impressione che i due paratesti possano, in realtà, afferire ad una tipologia a sé stante.

Tale suggestione incontra ulteriore sostegno dalla constatazione che alcuni dei loro caratteri risultano essere condivisi da una delle ὑποθέσεις trasmesse tra i paratesti prefatori dell'*Edipo* a *Colono* di Sofocle (hyp. Soph. *OC* I – Avezzù 2008).
Anche in questo caso si tratta, infatti, di una ὑπόθεσις di tipo misto che si trova a riproporre numerose delle caratteristiche contenutistiche e formali dei *Resoconti*, tra cui:

- l' impostazione strutturale secondo lo schema *narratio* (ll. 1-14) + sezione erudita (ll. 15-22);

- l'esposizione dei contenuti del dramma in forma descrittiva, a sua volta caratterizzata dalla segnalazione dell'ingresso dei personaggi e del coro sulla scena[164], dal diffuso utilizzo del presente, dal frequente ricorso a *markers* temporali con la funzione di scandire i vari momenti della vicenda drammatica[165];

---

[160] Cfr. hyp. Aesch. *Ag*., ll. 3-5 (Medda): καὶ ὁ μὲν ἰδὼν ἀπήγγειλεν, αὐτὴ δὲ τὸν τῶν πρεσβυτῶν ὄχλον μεταπέμπεται περὶ τοῦ πυρσοῦ ἐροῦσα.
[161] Cfr. *e.g*. hyp. Aesch. *Ag*., ll. 6-7 (Medda): μετ'οὐ πολὺ δὲ καὶ Ταλθύβιος παραγίνεται καὶ τὰ κατὰ τὸν πλοῦν διηγεῖται; l. 8: εἵπετο δ'αὐτῷ ἑτέρα ἀπήνη, ἔνθα ἦν τὰ λάφυρα καὶ ἡ Κασσάνδρα.
[162] Cfr. *e.g.* τὸ Ἴλιον (l. 1), καὶ ὁ χορός (l. 5) e αὐτῷ ἑτέρα (l. 8).
[163] Cfr. hyp. Ar. *Vesp*. I, l. 8 (Wilson): ἐξ ὧν καὶ ὁ χορὸς συνέστηκεν.
[164] Cfr. *e.g.* συνέρχονται (ll. 8-9); παραγενομένη (ll. 9-10) e παραγενόμενος (ll. 11-12).
[165] Cfr. *e.g.* πρῶτον...ἔπειτα (ll. 7-9). Sull'uso di *markers* temporali nella scansione delle *narrationes* dei *Resoconti comici* vd. *supra* p. 295.

- la sezione erudita risulta costruita in maniera piuttosto simile a quella che normalmente caratterizza i *Resoconti*, presentando, infatti, anche secondo la successione normalmente rispettata all'interno di questi, sia (1) una nota qualitativa di stampo aristofaneo (l. 15):

τὸ δὲ δρᾶμα τῶν θαυμαστῶν.

sia (2) un inserto critico dedicato alla ricostruzione del contesto storico-politico che avrebbe fatto da sfondo alla composizione della tragedia e del messaggio che Sofocle avrebbe voluto lasciare con essa (ll. 15-22):

ὃ καὶ ἤδη γεγηρακὼς ὁ Σοφοκλῆς ἐποίησε, χαριζόμενος οὐ μόνον τῇ πατρίδι, ἀλλὰ καὶ τῷ ἑαυτοῦ δήμῳ· ἦν γὰρ Κολωνῆθεν· ὥστε τὸν μὲν δῆμον ἐπίσημον ἀποδεῖξαι, χαρίσασθαι δὲ καὶ τὰ μέγιστα τοῖς Ἀθηναίοις, δι' ὧν ἀπορθήτους ἔσεσθαι καὶ τῶν ἐχθρῶν αὐτοὺς κρατήσειν ὑποτίθεται ὁ Οἰδίπους, προαναφωνῶν ὅτι διαστασιάσουσι πρὸς Θηβαίους ποτὲ καὶ τούτων κρατήσουσιν ἐκ χρησμῶν διὰ τὸν τάφον αὐτοῦ.

Al contempo, tuttavia, anche questa ὑπόθεσις, soprattutto in corrispondenza della sua *narratio*, mostra molti degli elementi di dissonanza rispetto ai *Resoconti* già rintracciati nelle ὑποθέσεις delle *Vespe* e dell'*Agamennone*:

- l'esposizione della trama occupa di fatto uno spazio piuttosto contenuto (circa 130 parole);

- la sintassi si presenta semplice e lineare con la predilizione di frasi brevi e di una subordinazione leggera che tendenzialmente evita l'accumulo e non supera il primo grado[166];

- l'identificazione del coro anche in questo caso è resa mediante l'impiego dell'espressione formulare ἐξ ὧν ὁ χορὸς συνέστηκε[167];

- lo stile compositivo appare complessivamente sciatto e sbrigativo, senza mostrare particolare riguardo per l'evitamento di iati[168] e ripetizioni[169].

[166] Cfr. hyp. Soph. *OC*. I, l. 1 (Avezzù): ὁ ἐπὶ Κολωνῷ Οἰδίπους συνημμένος πώς ἐστι τῷ Τυράννῳ; l. 13-14: ὁ δὲ πρὸς τὸν Θησέα διελθὼν τὸν χρησμόν, οὕτω τὸν βίον καταστρέφει παρὰ ταῖς θεαῖς.
[167] Cfr. hyp. Ar. *Vesp*. I, l. 8 (Wilson): ἐξ ὧν καὶ ὁ χορὸς συνέστηκεν; hyp. Aesch. *Ag*., l. 3 (Medda): ἐξ ὧν καὶ ὁ χορὸς συνίσταται.
[168] ὁ ἐπὶ (l. 1); τῷ ἀπαγαγεῖν (l. 12) e τοὐπίσω ἄπρακτος (l. 12).
[169] *E.g*. tra l. 2 e l. 6, nel giro di poche parole, risulta ripetuta per due volte l'intera sequenza: ἀφινκεῖται εἰς Ἀθήνας.

I dati finora discussi credo siano sufficienti per considerare, almeno in via ipotetica, l'esistenza di un indipendente gruppo di ὑποθέσεις che, pur risultando modellate su una impostazione complessivamente coerente con i *Resoconti comici,* si distaccano da questi per[170]:

- una *narratio* di estensione più limitata, compresa tra le 130 e le 220 parole;

- una sintassi meno complessa, caratterizzata dalla presenza di periodi brevi, in genere monofrasali o comunque dalla subordinazione lieve;

- un andamento stilistico decisamente meno sorvegliato, che non risparmia iati e ripetizioni testuali e concettuali;

- lo svelamento dell'identità del coro mediante l'espressione: ἐξ ὧν (καὶ) ὁ χορὸς συνέστηκε / συνίσταται.

Quanto alla loro collocazione cronologica, mi sembra improbabile che esse possano essere state composte oltre le soglie della tardo-antichità, in quanto numerosi materiali ed informazioni inclusi (soprattutto) nelle loro sezioni erudite difficilmente potrebbero essere stati reperibili nel corso dell'epoca bizantina.

4. Le ὑποθέσεις menandree in prosa

Sono riconducibili al tipo 'misto' anche le ὑποθέσεις menandree in prosa trasmesse da quattro testimoni papiracei, databili tra il I e il II secolo[171]: al loro interno, infatti, l'esposizione della trama della commedia nella maggioranza dei casi risulta

[170] Resta, comunque, inteso che non va esclusa comunque del tutto la possibilità che queste ὑποθέσεις non componessero realmente un gruppo a parte, ma che l'omogeneità stilistica da esse mostrate possa essere semplicemente interpretata come il risultato di una coerente operazione di rielaborazione, anche di epoca bizantina, condotta a partire da *argumenta* di uno stesso tipo, molto verosimilmente riconducibili in ultimo proprio ai *Resoconti* stessi.

[171] In ordine di pubblicazione: **1**) P. Oxy. 1235, II sec. (TM 61488 / LDAB 2635): *ed. pr.* Grenfell – Hunt 1917, pp. 69-72 (curata solo da Hunt). **2**) P. Oxy. 2534, I sec. (TM 61469 / LDAB 2615): *ed. pr*. Barnes – Coles 1965, pp. 55-57 = Barnes 1966, pp. 12-13. **3**) P. IFAO inv. 337, II sec. (TM 61487 / LDAB 2634): *ed. pr*. Boyaval 1970, pp. 5-7. **4**) P. Oxy. 4020, II sec. (TM 61502 / LDAB 2649): *ed. pr.* Parsons 1994, pp. 27-29. I primi tre sono stati tutti riediti con approfondite note di commento da Peter Arnott (Arnott 2000, pp. 615-639). Per Oxy. 4020 l'edizione più recente è, invece, in Kassel – Schröder 2022, p. 127, ma non trova posto nel precedente lavoro di Arnott. Per una recente edizione con commento del papiro vd., invece, Martina 2000, vol. I, pp. 2-3 e vol. II.2, pp. 1-5 o Furley 2009, p. 38 e pp. 119-121. In generale, sulle ὑποθέσεις menandree in prosa vd. Körte 1918; Pfeiffer 1968, p. 196; Budé 1977, pp. 53-60; van Rossum-Steenbeek 1998, pp. 39-45; Arnott 2000, pp. 615-617; Meccariello 2014, pp. 17-18 e *LGGA* s.v. *Sellius* (*Sillius*) (P. Ascheri).

contemporaneamente preceduta e seguita da dettagli eruditi di varia natura. Queste ὑποθέσεις sono pervenute non in accompagnamento al testo dell'opera cui sono dedicate, ma come parte di raccolte continue impostate secondo il medesimo schema riscontrato nei *Tales from Euripides* (*and Sophocles*), che, in ultima analisi può essere fatto risalire direttamente ai *Pinakes* di Callimaco[172]: ciascuna ὑπόθεσις è, infatti, introdotta dal titolo dell'opera cui si riferisce; segue, poi, l'indicazione del verso inaugurale di questa, preceduto dalla formula οὗ/ ὧν ἀρχή[173]; infine, l'esposizione della trama vera e propria, ritardata dopo alcune informazioni di tipo critico-antiquario, risulta preceduta dall'espressione ἡ δ'ὑπόθεσις[174], proprio come di consueto accade nella fortunata raccolta di soggetti euripidei e sofoclei.

Tuttavia, a proposito di queste ὑποθέσεις non è possibile condurre un discorso di raggio particolarmente ampio, come si è fatto, ad esempio, nelle pagine precedenti per i *Tales* o per i *Resoconti comici*, poiché, nonostante i testimoni a disposizione non siano neppure di per sé di numero esiguo, la maggioranza di essi purtroppo ci è giunto in un assetto piuttosto lacunoso: in tre dei papiri in questione[175] si riescono a distinguere solamente poche combinazioni di parole, perlopiù relative alle sezioni erudite delle rispettive ὑποθέσεις di riferimento, che difficilmente possono essere impiegate per la ricostruzione di un quadro più ampio. L'unico papiro a presentarsi in un buono stato di conservazione è, infatti, P. Oxy. 1235, il quale, preservando i resti di ben tre colonne di scrittura, di fatto consente di leggere porzioni più o meno ampie di ben due ὑποθέσεις disposte in diretta successione tra loro, riferite rispettivamente alla *Hiereia* e agli *Imbrioi* di Menandro. Pertanto, non sorprende di certo che tutto quanto si può affermare a proposito delle ὑποθέσεις in prosa delle commedie menandree si fondi principalmente sugli elementi ricavabili dal contributo di questo papiro.

In particolare, osservando con attenzione i suoi contenuti e la sua impostazione interna si può concludere in merito alla raccolta da esso rappresentata che:

[172] Vd. *supra* pp. 218-219.

[173] La formula si legge, in realtà, solo in P. Oxy. 1235 (cfr. P. Oxy. 1235 , col. III, r. 103) e in P. IFAO inv. 337 (r. 7), ma verosimilmente deve essere stata impiegata anche negli altri testimoni, cadendo, poi, purtroppo in lacuna.

[174] Ciò si registra con certezza almeno in P. Oxy. 1235 (vd. P. Oxy. 1235, col. III, l. 113): negli altri testimoni il punto in cui l'espressione dovrebbe essere stata riportata risulta lacunoso, ma è piuttosto verosimile che essa fosse attestata anche al loro interno.

[175] Cfr. P. Oxy. 5234 e P. IFAO inv. 337 e P. Oxy. 4020.

- la successione delle varie ὑποθέσεις doveva essere organizzata secondo l'ordine alfabetico delle iniziali dei titoli dei rispettivi drammi di riferimento[176]: le due ὑποθέσεις preservate riguardano, infatti, entrambe commedie il cui titolo comincia per la medesima lettera (ι);

- all'interno di ciascuna ὑπόθεσις la *narratio* doveva essere precedutala da una nota didascalica nella quale venivano restituite informazioni circa la composizione del dramma e la sua messa in scena e veniva, al contempo, indicato il numero di ordine ad essa assegnato probabilmente nel *Pinax cronologico dei poeti drammatici*[177] o comunque in qualche altro sistema di catalogazione di matrice alessandrina[178];

- l'esposizione della trama doveva comunque avere un ruolo centrale nella struttura generale delle singole ὑποθέσεις se si pensa che nella ὑπόθεσις della *Hiereia*, che è l'unica a preservarsi in forma 'integrale' (seppur lacunosa), ad essa sono riservate ben 73 righe (rr. 22-94) su un'estensione complessiva di 89;

- la parte conclusiva di ogni ὑπόθεσις, dopo una breve affermazione 'di raccordo', **τὰ** [**μ**]**ὲν** [**οὖν**] **τῆς ὑποθ**[**έσεως**] | **ἐσ**[**τι ταῦτα**] (rr. 95-96), sembrerebbe essere stata dedicata (1) all'espressione di un conciso giudizio relativo alla commedia (rr. 96-97: τὸ δὲ δ[ρᾶμα τῶν] | ἀ[ρίστων) impostato secondo uno schema pienamente riconducibile alla 'rubrica qualitativa' delle ὑποθέσεις aristofanee[179], (2) ad un generale apprezzamento dei personaggi principali che partecipano all'azione drammatica nonché dello stile e del linguaggio ad essi restituito dal poeta (rr. 97-102)[180].

---

[176] Si tratta di un altro tratto in comune con i *Tales* (vd. *supra* p. 218). Tuttavia, non si può escludere del tutto la possibilità che venisse perseguito un ordinamento alfabetico più 'avanzato' condotto tenendo conto anche delle lettere successive alla prima (almeno della seconda), se si pensa che, in effetti, la successione *Hiereia-Imbrioi* attestata nel nostro papiro sembrerebbe essere perfettamente compatibile con un criterio di questo tipo.

[177] Su quest'opera di Callimaco vd. *supra* pp. 111-114.

[178] L'unica nota didascalica che sopravvive è, in realtà, quella che apre la ὑποθέσις degli *Imbrioi* (rr. 105-112). Sul significato del numerale in esso contenuto vd. Caroli 2006, pp. 42-46. Più in generale, su questa rubrica vd. *supra* pp. 183-188 e Gronewald 1992, pp. 20-21; Luppe 1993a e O' Sullivan 2009 e Csapo 2021. Purtroppo, della parte iniziale della ὑποθέσις della *Hiereia*, in cui, verosimilmente, dovevano essere incluse informazioni didascaliche sulla commedia sopravvivono tracce troppo scarse per potere ricostruirne concretamente il contenuto (rr. 15-20).

[179] Vd. *supra* pp. 151-153.

[180] Purtroppo, tracce di questa sezione erudita si conservano solo per la ὑπόθεσις della *Hiereia* (rr. 95-102). Della ὑπόθεσις degli *Imbrioi* sopravvive, infatti, solo la parte iniziale, contenente, invece, la nota didascalica (rr. 105-112) e le prime righe della *narratio* (rr. 114-121).

Quanto agli altri papiri, purtroppo a causa del loro più sfortunato stato di conservazione, non è possibile neppure stabilire con certezza[181] se essi vadano tutti ricondotti alla medesima collezione rappresentata da P. Oxy. 1235. Tuttavia, con buon grado di verosimiglianza ciò sembrerebbe valere almeno per P. Oxy. 2534 e P. IFAO inv. 337:

- P. Oxy 2534 proviene sicuramente da una raccolta organizzata secondo un ordinamento alfabetico: il numerale con cui la ὑπόθεσις del *Punitore di se stesso* risulta contrassegnata in prossimità del titolo dell'opera (β̄, r. 6) si può infatti spiegare solamente in relazione all'impiego ad un criterio di questo tipo[182]. Al contempo, le ὑποθέσεις in esso incluse parrebbero essere aperte da una nota didascalica (rr. 8-12) e chiuse almeno da una rubrica qualitativa (r. 5)[183], esattamente come documentato in quelle trasmesse da P. Oxy. 1235.

- Per P. IFAO inv. 337 non possiamo essere sicuri che esso afferisca ad una raccolta in cui le ὑποθέσεις fossero disposte secondo un criterio alfabetico, anche se ciò viene generalmente dato per scontato dalla critica[184]. Tuttavia, a consentire di mettere il papiro in diretta relazione con P. Oxy. 1235 è il fatto che la parte culminante (rr. 1-6) della ὑπόθεσις (probabilmente del *Demiurgo*[185]) che precede quella del *Dis exapaton* (rr. 7-9), di cui, si conservano solo le righe introduttive, sembrerebbe essere dedicato ad una digressione sull'ἔθος dei personaggi del dramma[186], sul modello di quanto registrato dal papiro ossirinchita.

È, invece, molto più complessa la posizione di P. Oxy. 4020, riguardo al quale, infatti, non ci si può neppure dire certi del fatto che esso provenga, almeno per via diretta, da una raccolta di ὑποθέσεις: il suo primo editore, Peter Parsons[187], non esclude, infatti, che il papiro possa corrispondere o ad un frammento dell'*agraphon* iniziale di un rotolo contenente il testo della commedia cui la ὑπόθεσις da esso attestato è riferita (gli

[181] Il caso delle ὑποθέσεις narrative delle tragedie di Euripide (e forse anche di quelle di Sofocle) mostra chiaramente come sia possibile che nello stesso periodo e nello stesso contesto circolassero raccolte diverse con simili caratteristiche dedicate alle medesime opere: sulla questione vd. *supra* pp. 212-249.
[182] Cfr. Austin 1973, p. 128; van Rossum-Steenbeek 1998, p. 41; Arnott 2000, pp. 628-633; Caroli 2006, pp. 46-49 e Perrone 2009, p. 135 e Colomo 2011, pp. 46-47.
[183] Cfr. van Rossum-Steenbeek 1998, p. 41 e Arnott 2000, pp. 629-633.
[184] Cfr. Borgogno 1969; Boyaval 1970, pp. 5-7; van Rossum-Steenbeek 1998, pp. 41-42 e Arnott 2000, pp. 632-635.
[185] Cfr. Borgogno 1969; Kassel – Austin 1998, p. 98; van Rossum-Steenbeek 1998, pp. 41-42 e Arnott 2000, pp. 632-635.
[186] Cfr. Borgogno 1969; van Rossum-Steenbeek 1998, pp. 41-42 e Arnott 2000, pp. 632-635.
[187] Cfr. Parsons 1994, p. 27. Sulla questione vd. anche Martina 2000, vol. II.2, p. 1.

Epitrepontes), come del resto sostenuto di recente anche da Eric Handley[188], o, piuttosto, ai resti di un singolo foglio dedicato ad un esercizio di copia/scrittura[189].

Il dato di fatto è che il papiro contiene la parte inziale di una ὑπόθεσις degli *Epitrepontes* di Menandro, che, a quanto pare, prevedeva alla sua apertura (rr. 1-5) anche la peculiare intestazione formulare tipica delle altre ὑποθέσεις menandree sopra analizzate (e non solo)[190], con l'indicazione, in successione, del titolo e dell'incipit della commedia di riferimento[191].

Tuttavia, al contempo, il testo della ὑπόθεσις risulta preceduto da uno spazio bianco di ampiezza piuttosto considerevole (circa 7 cm)[192], che, certo, non incoraggia l'idea di avere di fronte i resti di una raccolta continua[193]. Inoltre, il titolo del dramma presso r. 2 appare trascritto in uno stile differente rispetto a quello impiegato per il corpo vero e proprio della ὑπόθεσις (r. 3 ss.), generalmente presentato dagli editori come calligrafico e ornamentale[194].

La linea contenente il titolo del dramma nel nostro papiro è, in realtà, immediatamente preceduta da un'ulteriore linea di scrittura (r. 1) di cui si conservano solo tre lettere (**ΕΠΙ̣**), che si presentano di modulo ancora più ampio e stilizzato rispetto a quello impiegato per la trascrizione del titolo stesso[195]. Non è chiaro, tuttavia, quale fosse precisamente il contenuto di questa linea. Parsons[196] avanza tre diverse ipotesi interpretative in merito a ciò, senza, tuttavia, prendere una posizione ben precisa: a suo parere potrebbe trattarsi sia della ripetizione del titolo della commedia[197], sia di un numerale, il cui impiego sarebbe difficile da spiegare secondo un criterio cronologico, come, invece, comunemente si fa a proposito del numerale rintracciato nella ὑπόθεσις del *Punitore di se stesso*[198], sia di un titolo alternativo (*e.g.* **ἘΠ̣ι̣[τροπή ἤ**). Austin, invece, propone di leggere il testo di l. 1 come **ΕΠΙ̣[ΓΡΑΦΗ**, intendendolo più verosimilmente come il supplemento di un goffo

[188] Cfr. Handley 2011, pp. 51-52.
[189] Questa idea sembrerebbe essere implicitamente supportata anche da Austin 2010, p. 10.
[190] Vd. *supra* p. 323.
[191] Non è chiaro, tuttavia, se la formula ὧν ἀρχή sia da intendere o meno caduta in lacuna, anche se ciò generalmente si ritiene improbabile per questioni di simmetria (cfr. Parsons 1994, p. 28; van Rossum-Steenbeek 1998, p. 239; Martina 2000, vol. II.2, p. 2 e Furley 2009, pp. 119-120).
[192] Cfr. Parsons 1994, p. 27; van Rossum-Steenbeek 1998, p. 42 e Handley 2011, p. 51.
[193] Cfr. Handley 2011, p. 51-52. In P. Oxy. 2534 l'intervallo tra una ὑπόθεσις e l'altra (rr- 5-6) risulta di appena 1 cm. Tuttavia, questo argomento non esclude categoricamente, come, invece, sostiene Handley, l'idea di una raccolta: non è del tutto impossibile che il testo trasmesso dal nostro papiro fosse semplicemente sistemato ad apertura della rispettiva colonna di appartenenza.
[194] Cfr. Parsons 1994, p. 27; Martina 2000, vol. II.2, p. 1 e Handley 2011, p. 51.
[195] Cfr. Parsons 1994, p. 28; Furley 2009, p. 119 e Handley 2011, p. 52.
[196] Cfr. Parsons 1994, p. 28. Vd. Anche Furley 2009, p. 119.
[197] Di ciò sembrerebbe essere maggiormente persuaso Martina 2000, vol. II.2, p. 2.
[198] Vd. *supra* p. 323.

studente nell'ambito di una esercitazione scolastica[199]. Secondo Handley, invece, la linea conterrebbe i resti di una semplice notizia didascalica costruita solamente con ἐπί e il genitivo, che, a suo parere, avrebbe ricondotto la prima messa in scena degli *Epitrepontes* all'anno dell'arcontato di Nicia, ovvero il 296/295 a.C. (**ΕΠΙ̣ [ΝΙΚΙΟΥ**)[200].

Per quanto mi riguarda, ritengo, senz'altro, più plausibile la prima delle ipotesi formulate da Parsons: se si accetta, infatti, l'idea che il frammento in questione provenga dal foglio iniziale di un rotolo contenente gli *Epitrepontes*, come ventilato dal primo editore e sostenuto con convinzione da Handley, si potrebbe, infatti, supporre che (1) il contenuto di l. 1, che del resto è quello che presenta il profilo più elaborato e stilizzato, corrisponda proprio al titolo originariamente apposto ad apertura dell'intero *volumen* probabilmente in un *agraphon* parallelo alla prima colonna di scrittura[201] e che (2) in un secondo momento, forse una mano diversa potrebbe avere pensato di riportavi sotto, approfittando dello spazio vergine tutt'attorno, una ὑπόθεσις della commedia[202], verosimilmente traendola da una raccolta continua, impostata almeno in maniera simile a quella rappresentata dagli altri papiri fino a qui discussi[203].

Inoltre, merita senz'altro attenzione il fatto che la porzione di testo riportata dopo la sequenza titolo+ἀρχή (rr. 6-14), dalla quale peraltro essa appare insolitamente separata da un *vacuum* di circa 2 cm di ampiezza[204], di certo non contiene una digressione didascalica[205] come normalmente previsto nel medesimo punto dalla struttura delle ὑποθέσεις sopra discusse[206]. Al suo posto, infatti, compare un inserto erudito che richiama, invece, molto da vicino la breve sezione critica che sia in P. Oxy. 1235 (rr. 95-

---

[199] Cfr. Austin 2010, p. 10.

[200] Vd. Handley 2011, pp. 52-53. L'idea che **ΕΠΙ̣** potesse aprire una nota didascalica era stata, in realtà, già presa in considerazione, anche se un po'dubbiosamente, da Martina 2000, vol. II.2, p. 2. Tuttavia, Handley sembrerebbe ignorare il lavoro dello studioso italiano.

[201] Su questa peculiare collocazione dei titoli iniziali (o finali) nei *volumina* antichi vd. Caroli. 2007, pp. 54-57.

[202] Un immediato parallelo per un'operazione di questo tipo è, senz'altro, restituito da P. Oxy. 663, in cui, come si è già visto (vd. *supra* p. 284 n. 6), la ὑπόθεσις del *Dionisalessandro* si trova ad essere sistemata nello spazio bianco attorno al titolo della commedia, a sua volta ragionevolmente collocato ad apertura del *volumen* che doveva contenere il testo integrale del dramma. Analogamente, nel fr. 2 di P. Oxy. 2256 una ὑπόθεσις eschilea risulta trascritta nell'*agraphon* sottostante il titolo di apertura o di chiusura della tragedia di riferimento (una tra l'*Edipo* e il *Laio* di Eschilo): cfr. Bastianini *et alii* 2004, p. 43; Auriemma 2024, p. 48, soprattutto n. 15, e p. 50, n. 20. Sulla questione vd. anche *supra* pp. 24-25.

[203] La provenienza ultima della ὑπόθεσις da una raccolta mi sembra, infatti, a prescindere indubitabile, data la presenza alla sua apertura dell'intestazione tipica di uno schema catalogico e sequenziale (vd. *supra* p. 218 e p. 323).

[204] Cfr. Parsons 1994, p. 28.

[205] Se si accetta l'interpretazione di Handley di l.1, questa sarebbe, infatti, stata anticipata al di sopra dell'intestazione.

[206] Vd. *supra* p. 324.

102)[207] che in P. IFAO inv. 337 (rr. 1-6)[208] risulta collocata solo dopo l'esposizione dei contenuti dei singoli drammi di riferimento. Questo inserto presenta, infatti, in successione: (1) un breve giudizio sulla commedia (r. 6) espresso, se la congettura di Parsons, come normalmente si ritiene[209], è giusta, secondo il classico schema aristofaneo τὸ δὲ δρᾶμα + genitivo[210] e (2) un apprezzamento delle qualità morali dei vari personaggi che partecipano all'azione drammatica (rr. 6-14), condotto a quanto pare, non mediante il ricorso ad aggettivi, come in P. Oxy. 1235, ma perlopiù grazie ad avverbi retti da participi[211].
Alla luce di ciò, se si volesse davvero provare a mettere in relazione P. Oxy. 4020 con P. Oxy. 1235 e gli altri due papiri probabilmente ad esso affini, bisognerà al minimo ammettere che esso si trova a registrare i resti di una versione *excerpta* e/o manipolata di una ὑπόθεσις riconducibile alla raccolta da quelli rappresentata.

È pressoché concordemente accettata dalla critica l'identificazione, proposta da Körte in un suo articolo del 1918[212], delle ὑποθέσεις trasmesse da P. Oxy. 1235 (e, per estensione, dagli altri due papiri dai simili contenuti ed impostazione) con le Περιοχαί τῶν Μενάνδρου δραμάτων che la *Suda*[213] attribuisce all'altrimenti ignoto poeta e grammatico Omero Sellio[214]. Tuttavia, mi trovo a condividere lo scetticismo espresso in

[207] Vd. *supra* p. 325.
[208] Vd. *supra* pp. 326.
[209] Cfr. Parsons 1994, p. 28; van Rossum-Steenbeek 1998, p. 25; Martina 2000, vol. II.2, pp. 2-3 e Furley 2009, p. 120.
[210] Vd. *supra* pp. 151-153.
[211] Cfr. Parsons 1994, p. 28; van Rossum-Steenbeek 1998, p. 42; Martina 2000, vol. II.2, pp. 3 e Furley 2009, p. 120-121.
[212] Cfr. Körte 1918; Zuntz 1955, p. 138; Del Corno 1966, pp. 75-76; Pfeiffer 1968, p. 196 n. 5; Budé 1977, pp. 54-56; Bagordo 1998, p. 63; Meccariello 2014, p. 15 e *LGGA* s.v. *Sellius sive Sillius* (Ascheri).
[213] Cfr. *Suda* o 254 (s.v. Ὅμηρος) (Adler): Ὅμηρος, Σέλλιος χρηματίσας, γραμματικός. ἐποίησε τάδε· ὕμνους, παίγνια δι' ἐπῶν, εἴδη πλεῖστα· καταλογάδην Περὶ τῶν κωμικῶν προσώπων, **Περιοχὰς τῶν Μενάνδρου δραμάτων**.
[214] In realtà, la *Suda* menziona il grammatico, in due voci distinte, sia come Omero detto Sellio (*Suda* o 254), sia come Sellio (o Sillio) detto Omero (*Suda* σ 213 = s.v. Σέλλιος, Adler: Σέλλιος ἢ Σίλλιος, ὁ καὶ Ὅμηρος, γραμματικὸς **πρὸ Μενάνδρου)**. Comunemente si pensa che Sellio sia da intendere come il nome effettivo di questo erudito ed Omero, invece, il suo soprannome, in quanto mentre l'impiego del secondo con questa funzione risulterebbe piuttosto facile da spiegare, non si può di certo dire lo stesso per il primo (cfr. *LGGA* s.v. *Sellius sive Sillius* – Ascheri). In ogni caso, al di fuori della testimonianza del lessico non disponiamo di alcuna notizia su questo grammatico. È, pertanto, incerta persino la sua precisa collocazione cronologica: prima della pubblicazione di P. Oxy. 1235, Alfred Gudeman (*RE* s.v. *Homeros* [4]) aveva proposto di fissare il suo periodo di attività attorno agli inizi dell'epoca ellenistica, considerandolo precedente di una generazione ad Aristofane di Bisanzio, soprattutto per il suo status di poeta-filologo che, in effetti, parrebbe ricordare il profilo di numero studiosi della prima età alessandrina. Tuttavia, a partire da Körte (cfr. Körte 1918 e *RE* s.v. *Sellios* – Körte) la critica è piuttosto compatta, invece, nel collocare il nostro grammatico nei primi secoli dell'età imperiale (I/II secolo): alla base di questa tesi vi è la constatazione del fatto che (1), effettivamente, il nome Sellio non sembrerebbe essere avere attestazioni risalenti a prima di quel periodo e (2) che, intanto, un lavoro come le *Perioche* a lui attribuite, soprattutto se identificate con i papiri discussi nel presente paragrafo, parrebbe tradire un carattere compilativo incompatibile con la stagione più vivace della filologia alessandrina (cfr. *LGGA* s.v. *Sellius sive* Sillius).

anni relativamente recenti da Monique van Rossum-Steenbeek rispetto ad un'accettazione troppo entusiastica di questa teoria[215].

In effetti, siccome il termine περιοχή di cui il lessico si serve per definire il lavoro di Sellio in antichità (ed anche oltre) risulta essere impiegato in riferimento ad un testo o ad un'opera letteraria esclusivamente con la funzione di contrassegnarne il sommario e/o la trama[216], in effetti, non si può fare a meno di notare come esso risulterebbe al minimo poco efficace per connotare le ὑποθέσεις menandree documentate dalla tradizione papiracea, che, infatti, presentano una fisionomia certamente molto più complessa dalla semplice esposizione della trama dei drammi di riferimento.

Inoltre, è bene tenere presente che proprio con il nome di περιοχή, traslitterato in caratteri latini, sono presentati i singoli *argumenta* metrici premessi nel Bembino alle sette commedie di Terenzio, di cui sarebbe stato autore il grammatico Sulpicio Apollinare, maestro di Aulo Gellio, peraltro vissuto più o meno nello stesso periodo a cui risale la maggioranza dei papiri in esame[217].

Non va, infatti, dimenticato che, sempre grazie all'apporto della tradizione papiracea, sappiamo dell'esistenza di ὑποθέσεις in versi composte anche in riferimento alle commedie di Menandro (oltre che a quelle del comico Aristofane)[218], delle quali solo una, quella relativa al *Dyskolos*, risulta trasmessa nel mezzo di materiali complessivamente attribuiti in maniera esplicita ad Aristofane di Bisanzio[219]: siccome, come si è visto[220], è piuttosto improbabile che il grammatico alessandrino possa essersi davvero dedicato ad un lavoro di questo tipo, non si può prendere in considerazione l'ipotesi che proprio Omero Sellio possa essere stato l'autore di almeno una di esse, o comunque di ὑποθέσεις di simile tipologia? Abbiamo reale motivo per dare per scontato che la *Suda* abbia in mente delle ὑποθέσεις in prosa[221]?

Sembrerebbero, invece, aprirsi alla possibilità di considerare anche una datazione più alta sia Bagordo 1998 (p. 63) che Arnott 2000, pp. 616-617.). Su Omero Sellio, in generale, vd. Del Corno 1966, pp. 75-76; Budé 1977, pp. 55-56; van Rossum-Steenbeek 1998, p. 40 e *LGGA* s.v. *Sellius sive Sillius* (Ascheri).

[215] Cfr. van Rossum-Steenbeek 1998, p. 41. In effetti, l'identificazione proposta da Körte si basa su dati puramente congetturali: non risulta alcuna evidenza che metta in diretta relazione le Περιοχαὶ τῶν Μενάνδρου δραμάτων di Sellio con le ὑποθέσεις menandree trasmesse dai nostri papiri. Peraltro, al loro interno per indicare il resoconto della trama risulta essere impiegato esclusivamente il termine ὑπόθεσις e mai, invece, περιοχή, come opportunamente fa notare anche van Rossum-Steenbeek.

[216] Cfr. *LSJ* s.v. περιοχή.

[217] Vd. Raffaeli 1980, pp. 41-69 e, in particolare, Mantelli 2015 (*passim*). Vd anche *supra* p. 106.

[218] Sulle ὑποθέσεις metriche riferite alle commedie di Menandro e più in generale sulle ὑποθέσεις narrative in versi vd. *supra* pp. 251-282.

[219] Cfr. P. Bodm. 4, ll. 1-12 (ὑπόθεσις metrica del *Dyskolos*) e P. Cair. Inv. 43227, ll. 1-12 (ὑπόθεσις dell'*Heros*). Vd. *supra* pp. 280-282.

[220] Vd. *supra* pp. 280-282.

[221] Si tenga presente che secondo la testimonianza della *Suda* Omero Sellio sarebbe stato anche un poeta (vd. *supra* n. 213).

In ogni caso, più volte nel corso del presente lavoro si è avuto modo di evidenziare come leggendo attentamente tra le pieghe della tradizione si ricavi l'impressione che il ventaglio di materiali prodotti in antichità con la funzione di 'introdurre' (o persino sostituire) a vario titolo lo studio della produzione drammatica sia molto più ampio e variegato di quanto le effettive evidenze a disposizione sembrerebbero a primo impatto lasciare intendere.

In considerazione di ciò, credo sia opportuno fare molta attenzione ad evitare di sposare con troppa convinzione tesi e posizioni che potrebbero in ultimo risultare troppo semplicistiche e combinatorie, come senz'altro ai miei occhi appare la, seppur suggestiva, proposta di Körte, di cui, peraltro, è bene sottolinearlo, lo stesso studioso non si è mai detto pienamente persuaso[222].

Uno dei principali presupposti su cui si fonda l'ampia fortuna riscossa da questa teoria nella moderna tradizione di studi è senz'altro rappresentato dall'idea pressoché monolitica che le ὑποθέσεις in esame da un punto di vista tassonomico rappresentino completamente una tipologia a sé stante[223]. Tuttavia, a ben vedere, questa convinzione sembrerebbe fondarsi più su un preconcetto, progressivamente trasmesso da studioso a studioso, che su dei concreti dati di fatto. In effetti, nel corso dei decenni esse sono state, al più, messe in relazione con i *Tales from Euripides* (*and Sophocles*), forse in ragione del simile stato di trasmissione e di impaginazione, perlopiù allo scopo di metterne in evidenza le numerose differenze strutturali e contenutistiche[224], ma non mi risulta siano mai state confrontate e/o contestualizzate con il solido gruppo di ὑποθέσεις comiche descritte nel corso del presente capitolo.

Ad un' attenta analisi, ci si può, infatti, agevolmente accorgere di come, in realtà, le ὑποθέσεις menandree presentino non pochi i punti di contatto con i *Resconti comici*, che vanno ben al di là della semplice condivisione di una struttura 'mista' che, di per sé può avere poco significato:

1. La sezione narrativa della ὑπόθεσις della *Hiereia*, che è l'unica di cui sia possibile ricostruire per intero la fisionomia, distribuita su un totale di 73 linee (ll. 22-94) di 3-4 parole ciascuna, presenta un'estensione complessiva (250 parole circa) che risulta in piena linea con l'ampiezza media del medesimo tipo di sezione all'interno dei *Resoconti*

[222] Cfr. Körte 1918 e Körte 1940, p. 108.
[223] Cfr. Zuntz 1955, p. 138; Del Corno 1966, pp. 75-76; Budé 1970, pp. 53-60 e van Rossum-Steenbeek 1998, pp. 39-40.
[224] Cfr. Zuntz 1955, p. 138; Budé 1970, pp. 53-60 e van Rossum-Steenbeek 1998, pp. 42-43.

(250 parole)[225]. Si tratta, senz'altro, di un dato non trascurabile, se si pensa che nessuna tipologia di ὑπόθεσις a noi nota raggiunge facilmente in corrispondenza della sua *narratio* un tale grado di ampiezza: i *Tales from Euripides* non superano di troppo una media di 160 parole[226] (la ὑπόθεσις più estesa, quella delle *Fenicie*, che è un dramma particolarmente lungo, conta in totale poco più di 210 parole); le ὑποθέσεις sopra presentate come 'affini' ai *Resoconti*[227] mostrano una estensione compresa tra le 120 (ὑπόθεσις I Avezzù dell'*Edipo a Colono*) e le 220 parole circa (ὑπόθεσις I Wilson delle *Vespe* di Aristofane) per non parlare delle rubriche narrative delle ὑποθέσεις catalogiche (o aristofanee), che non vanno oltre le sole 50 parole[228].

2. L'esposizione dei contenuti delle singole commedie sembrerebbe essere condotta secondo il medesimo taglio 'descrittivo' che si è visto essere tipico dei *Resoconti comici*[229], anche in questo caso perseguito innanzitutto a partire da una precisa gestione dei tempi verbali: nelle proposizioni indipendenti, per rendicontare tutto quanto avviene concretamente entro lo spazio scenico si assiste ad un impiego esclusivo e sistematico del presente indicativo; al contempo, quest'ultimo risulta alternato a tempi storici (principalmente l'aoristo, come vedremo) laddove vi è esigenza di riportare dinamiche e/o eventi che non risultano 'agiti' nel corso del dramma descritto, ma solamente 'detti'. Non a caso, tutta la prima parte della *narratio* della *Hiereia*[230] si distingue per l'utilizzo praticamente assoluto dell'aoristo indicativo, a dispetto di quanto accade in tutto il resto del suo testo (r. 56 ss.), in cui, invece, risulta impiegato esclusivamente il tempo presente, come si trova a constatare con perplessità Monique van Rossum-Steenbeek[231], che trova, tuttavia, inspiegabile questo improvviso *switch* temporale. É evidente, infatti, che questa sezione, come, del resto, implicitamente presupposto da buona parte degli studiosi che si sono occupati di ricostruire la trama della commedia, doveva essere interamente deputata, all'esposizione degli antefatti che sono alla base dell'azione drammatica[232]: (1) la sacerdotessa cui fa riferimento il titolo della commedia concepisce in gioventù un figlio

[225] Vd. *supra* p. 285.
[226] *Ibid*.
[227] Vd. *supra* pp. 317-323.
[228] La più estesa è quella proveniente relativa al *Reso* (cfr. hyp. Eur. *Rhes*. c, ll. 1-7 – Merro 2008) che conta complessivamente 50 parole. Sulle rubriche narrative delle ὑποθέσεις catalogiche/aristofanee vd. *supra* pp. 120-130.
[229] Vd. *supra* pp. 285-291.
[230] Cfr. P. Oxy. 1235, coll. I-II, rr. 22-56.
[231] Cfr. van Rossum-Steenbeek 1998, p. 43.
[232] Cfr**.** Körte 1940; Kuiper 1940; Webster 1974, p. 149-151; Barigazzi 1980; Arnott 2000, pp. 619-623.

con l'anziano protagonista, forse in seguito ad uno stupro[233]; (2) il bambino viene affidato ad una coppia di vicini; (3) poco dopo la sacerdotessa partorisce, verosimilmente unendosi con un altro uomo[234], dal quale comunque ben presto si separa, anche una figlia femmina; (4) i vicini che hanno adottato il primogenito della sacerdotessa generano anche loro una coppia di fratelli, un maschio ed una femmina; (5) tempo dopo il figlio legittimo della coppia di vicini si innamora della figlia della sacerdotessa; (6) il vecchio che anni prima aveva probabilmente violentato la protagonista (o che ne era stato il marito[235]) in preda a follia o paranoia si reca da lei per farsi curare poiché dotata di poteri taumaturgici, essendo essa sacerdotessa di Cibele; (7) in questa occasione il vecchio, una volta rinsavito, dopo averla riconosciuta in qualche modo, deve avere intuito di avere avuto un figlio da lei; (8) messosi in testa di ritrovarlo a tutti i costi, riesce a convincere il suo servo ad infiltrarsi a casa della sacerdotessa, fingendosi malato, per ricavare più informazioni possibili (rr. 39-48); (9) il servo durante la sua finta convalescenza scopre 'la verità' sulla vicenda (rr. 48-50), o, per meglio dire, su parte di essa[236], e, dunque, verosimilmente, che il figlio del vecchio era stato ceduto appena nato ai vicini di casa. L'ultima proposizione indipendente ad essere costruita con l'aoristo (rr. 50-56: ὁ δὲ...αὐτοῦ) riporta, infine, la notizia secondo cui ad un certo punto il giovane che si era innamorato della figlia della sacerdotessa aveva mandato la madre a parlare con quest'ultima, forse allo scopo di convincerla ad acconsentire le nozze o comunque di sondare il terreno sulla questione. A partire da questo punto (rr. 56 ss.), la narrazione passa ad un utilizzo sistematico del presente interrotto assai sporadicamente dall'aoristo solo in subordinate in cui si allude a vicende avvenute in momenti precedenti del dramma.

Proprio più o meno in corrispondenza di questo passaggio solitamente viene fissato dagli studiosi l'effettivo avvio dell'azione drammatica[237]. Tuttavia, mi sembra più corretto segnalare come il contenuto delle ll. 45-56 vada riferito alla situazione iniziale dell'intera commedia piuttosto che propriamente al suo antefatto[238]: il sistematico ricorso all'aoristo che si registra all'interno di questa breve sezione si potrebbe agevolmente spiegare con il

[233] Solamente Körte 1940 e Webster 1974 (p. 149) sono persuasi che in un primo momento i due erano effettivamente sposati: i figli sarebbero stati concepiti all'interno del matrimonio e non in seguito ad uno stupro.

[234] Körte 1940 e Webster 1974 (p. 149) ritengono che, in realtà, anche la figlia femmina della sacerdotessa sia nata dall'unione con l'anziano protagonista.

[235] Vd. *supra* n. 233.

[236] Altrimenti sarebbe difficile spiegarsi tutto il corso della commedia che sembrerebbe essere fondata per buona parte sulla ricerca da parte dell'anziano protagonista della vera identità di suo figlio.

[237] Cfr. Webster 1974, p. 149 e Barigazzi 1980, pp. 102.

[238] In effetti, per Barigazzi 1980 (pp. 101-102) l'esposizione dei fatti 'agiti' dalla commedia comincerebbe a partire da r. 45.

fatto che essa si troverebbe a riportare dei fatti che rappresentano l'immediato presupposto di quanto poi effettivamente agito sulla scena all'inizio del dramma. È, infatti, verosimile che subito dopo un prologo espositivo in cui deve essere stata illustrata buona parte degli antefatti più remoti della vicenda (rr. 22-44)[239], la commedia presupponesse un dialogo tra il vecchio e il suo servo, nel quale quest'ultimo avrebbe riferito al primo quanto scoperto durante la sua finta convalescenza[240]. La conversazione tra i due uomini potrebbe essere stata poi interrotta dall'inatteso arrivo presso la casa della sacerdotessa della madre del μειρακίσκος innamorato, che da sé avrebbe riferito alla sua ospite il motivo della sua visita. Intanto, il vecchio e il suo servo potrebbero essersi tempestivamente defilati, dando così avvio ad una scena di origliamento, secondo un modulo tipico della commedia, da cui avrebbe avuto poi origine l'equivoco su cui si basa buona parte dell'intreccio dell'opera: l'anziano crede in un primo momento di potere riconoscere suo figlio nel giovane innamorato della figlia della sacerdotessa che intanto aveva mandato avanti sua madre ad intercedere per lui.

Un immediato parallelo per questa ricostruzione può essere ricavato dal testo del *Dyskolos* di Menandro. Il lungo prologo espositivo interpretato dal dio Pan che apre la commedia (vv. 1-49), risulta, infatti, seguito da una scena dialogica che funge da 'anticamera' al vero e proprio incipit dell'azione drammatica: al suo interno, infatti, dapprima Sostrato, il giovane protagonista, racconta al parassita Cherea di avere mandato Pirria, il suo fidato servo, da Cnemone per comunicargli la sua intenzione di sposarne la figlia (vv. 50-80), e poi, in un secondo momento, Pirria stesso, di rientro dalla sua missione, rievoca trafelato la sua spiacevole esperienza con il vecchio misantropo (vv. 81-152), anticipando l'imminente sopraggiungere di questi sulla scena. In effetti, in una ipotetica *narratio* della commedia impostata in maniera simile a quella della *Hiereia* ci si potrebbe bene aspettare che dopo la presentazione degli antefatti, ad ideale completamento di questi, fosse incluso il racconto, chiaramente all'aoristo poiché relativo a fatti accaduti prima dell'avvio dell'azione drammatica vera e propria, dell'ambasceria svolta da Pirria presso Cnemone e del suo esito infelice, senza che necessariamente fosse fatta menzione esplicita dell'iniziale (supposta) scena dialogica che di per sé da un punto di vista drammaturgico ha soltanto la funzione di preparare all'arrivo del misantropo e di fornire un assaggio del suo carattere.

[239] Sull'identità del personaggio incaricato del prologo vd. Webster 1974, p. 149 e Barigazzi 1980, pp. 100-101.

[240] Già Webster 1974, p. 149: 'I think probably the play started with the scene in which the slave reported to the father or rather that the slave reported to the father in the first act'.

Alla luce di quanto osservato, appare, dunque, chiaro come il brusco *shift* temporale che si registra tra ll. 22-56 e ll. 56-94 della *narratio* della ὑπόθεσις della *Hiereia* non vada certamente inteso come una inspiegabile anomalia, come ritiene, invece, van Rossum-Steenbeek, ma, piuttosto, come il frutto di una consapevole strategia enunciativa, ben comprensibile soprattutto se letta in linea con i caratteri generali dei *Resoconti comici*.

Si potrebbe obiettare come in nessuna delle ὑποθέσεις riconducibili ai *Resoconti* si riscontri la presenza di una sezione narrativa integralmente condotta al passato tanto ampia quanto quella che caratterizza la ὑπόθεσις della *Hiereia*, che, in effetti, si trova a coprire quasi la metà dell'intera estensione della *narratio* dei contenuti della commedia (35 linee su un totale di 73). Tuttavia, questa apparente incongruenza si può agevolmente spiegare tenendo conto di una sostanziale differenza strutturale delle opere di Menandro rispetto ai drammi della commedia antica, cui afferiscono tutte le ὑποθέσεις sopra ricondotte ai *Resoconti*. All'interno delle prime, in effetti, lo sviluppo dell'intreccio drammatico si basa in buona parte sullo scioglimento di un intricato groviglio di vicende già stabilite entro l'inizio dell'azione vera e propria, per la cui esposizione l'autore si serve, in genere, di lunghi prologhi informativi (talvolta anticipati da brevi scene dialogiche)[241], che possono anche raggiungere dimensioni particolarmente considerevoli[242]: l'esempio più rappresentativo è senz'altro restituito dal prologo della *Samia* cui Menandro parrebbe aver dedicato almeno 90 versi[243]. Di contro, nelle opere di Aristofane, che, come è noto, sono le uniche della commedia nuova ad essere pervenute in forma integrale, il peso accordato agli antefatti è praticamente minimo: il poeta si limita a fornire, nelle battute iniziali, informazioni essenziali a proposito dei singoli personaggi, premurandosi di chiarirne prevalentemente lo status socio-demografico e/o relazionale, senza scavare eccessivamente nelle loro storie personali, semplicemente al fine di tratteggiare in maniera più accurata possibile la situazione iniziale da cui ciascun dramma prende avvio: l'intreccio delle singole commedie non si fonda, infatti, sullo scioglimento di vicende preesistenti, ma, piuttosto, perlopiù sul progressivo susseguirsi di situazioni nuove[244].

---

[241] Sui prologhi menandrei e le loro funzioni vd. Sisti 1987 e Martina 2016, vol. II, pp. 39-208.

[242] In presenza di antefatti particolarmente dettagliati, è normale aspettarsi che la loro esposizione potesse occupare fino alla metà dell'estensione di un testo preposto a rendicontare la trama della specifica cui fanno riferimento. Basti pensare alla ὑπόθεσις narrativa dell'*Ippolito* afferente ai *Tales* (vd. *supra* p. 219), in cui, in effetti, più di 90 parole (cfr. hyp. Eur. *Hipp*., ll. 1-12 – Meccariello 2014: Θησεύς...ἐπέθηκε) su circa 200 complessive sono riservate esclusivamente alla presentazione degli antefatti della vicenda drammatica, esposti nella tragedia nel lungo monologo iniziale di Afrodite (cfr. Eur. *Hipp*., vv. 1-57).

[243] Sul prologo della *Samia* vd. Martina 2016, vol. II, pp. 106-124.

[244] Vd. Martina 2016, vol. II, pp. 37-39.

Un ulteriore elemento che potrebbe essere avanzato a sfavore di una piena sovrapposizione tipologica tra la sezione narrativa della ὑπόθεσις della *Hiereia* con le *narrationes* che caratterizzano i *Resoconti comici* è il fatto che all'interno della prima i personaggi della commedia non risultano mai menzionati, almeno nella parte di testo superstite, per il loro nome effettivo ma esclusivamente in relazione alla 'maschera' che ciascuno di essi si trova a rappresentare[245].

Va premesso che comunque a questo dato di per sé non può essere accordato un peso particolarmente dirimente: basti pensare che, come si è visto nel corso del precedente capitolo[246], nelle ὑποθέσεις in versi trasmesse in accompagnamento alle opere di Aristofane e Menandro, le quali sicuramente compongono una tipologia omogenea[247], non vi è una assoluta coerenza nella scelta di specificare o meno il nome dei personaggi[248], a meno che non si tratti di figure dell'attualità politica o del mito. Peraltro, più sopra si è osservato come anche nei *Resoconti*, in realtà, si registri la tenenza a riferirsi ad alcuni personaggi diversi dal protagonista direttamente in relazione o alla categoria socio-demografica di appartenenza o, al massimo, al ruolo svolto, senza che il loro nome risulti mai specificato per tutta l'estensione della *narratio*[249].

In ogni caso, anche questa presunta peculiarità della sezione narrativa della ὑπόθεσις della *Hiereia* si può spiegare senza troppe difficoltà riflettendo sulla diversa impostazione strutturale dei drammi di Menandro rispetto a quelli di Aristofane. I primi si distinguono, infatti, per un intreccio particolarmente fitto, a sua volta sorretto da un novero spesso molto ampio di personaggi principali: *e.g.* il *Dyskolos* ne conta complessivamente dodici (compreso il dio Pan)[250], gli *Epitrepontes* almeno undici[251], la *Perikeiromene* dieci (inclusa anche la personificazione dell'Ignoranza che interpreta il prologo)[252]. Ne deriva che nel comporre una breve sintesi della trama di un'opera impostata in questa maniera, decidendo di menzionare ciascun personaggio per il suo nome, non è certo basso il rischio confondere un eventuale lettore che, dal canto suo, potrebbe smarrirsi tra le varie pieghe dell'intreccio. Di contro, in considerazione di ciò, come evidenziato da van Rossum-Steenbeek, si potrebbe pensare che la scelta di riferirsi a ciascuno dei πρόσωπα

[245] Cfr. van Rossum-Steenbeek 1998, p. 43.
[246] Vd. *supra* pp. 266-271.
[247] Vd. *supra* pp. 261-282.
[248] Vd. *supra* pp. 266-268.
[249] Vd. *supra* pp. 292-293.
[250] Cfr. Kassel – Schröder 2022, p. 68.
[251] Cfr. Kassel – Schröder 2022, p. 130.
[252] Cfr. Kassel – Schröder 2022, p. 321. Per la stessa *Hiereia*, tenendo conto solamente della parte di ὑπόθεσις superstite, se ne possono individuare almeno otto (vd. *supra* pp. 331-333).

semplicemente in relazione al ruolo da essi rispettivamente ricoperto all'autore delle ὑποθέσεις menandree in esame possa essere parsa la soluzione più comoda per ottimizzare le potenzialità comunicative della narrazione stessa[253].

In confronto, le commedie di Aristofane presentano, infatti, una trama senz'altro più 'lineare' e, contemporaneamente, un numero di personaggi principali evidentemente più limitato; per altro, il numero di quelli effettivamente identificati con un nome proprio risulta piuttosto ristretto, se si escludono quelli ispirati a figure del mito o della storia[254]: nelle *Nuvole*, ad esempio, oltre a Socrate risultano chiamati per nome solo il protagonista della vicenda (Strepsiade) e suo figlio (Fidippide); analogamente, nei *Cavalieri* non viene chiarito il nome di nessun altro personaggio al di fuori della personificazione del popolo e di Paflagone/Cleone.

Si aggiunga, poi, che molto spesso si tratta di nomi unici ed originali che nella maggior parte dei casi contribuiscono essi stessi alla caratterizzazione psicologica dei personaggi cui sono attribuiti[255]; al contrario, i nomi propri impiegati nelle opere di Menandro risultano frequentemente ripetuti tra una commedia e l'altra, e, in questo senso, utili al massimo ad identificare il 'tipo' che ciascun personaggio rappresenta, ma non di certo il carattere e le idee di cui si fa portavoce, semmai vi fossero[256].

Infine, sulla scorta di queste riflessioni, non deve, pertanto, neppure sorprendere che all'interno della sezione narrativa della ὑπόθεσις della *Hiereia* non trovi spazio né la descrizione della parodo né quella della parabasi, che si è visto essere, invece, momenti topici dei *Resoconti*[257], data la completa esclusione del coro dalla struttura delle commedie menandree[258].

3. Da un punto di vista sintattico le sezioni narrative delle due ὑποθέσεις trasmesse da P. Oxy. 1235 si distinguono per il ricorso ad un ordinamento lievemente ipotattico che ricorda molto da vicino quello riscontrato nelle *narrationes* dei *Resconti*[259], caratterizzato, dunque, dalla presenza di poche subordinate esplicite e, al contempo, di numerose proposizioni participiali, spesso accumulate variamente tra loro.

---

[253] Cfr. van Rossum-Steenbeek 1998, p. 43.
[254] Nelle commedie di Aristofane, capita, infatti, molto spesso che ad alcuni personaggi non risulti assegnato un vero e proprio nome.
[255] Sui 'nomi parlanti' nelle commedie di Aristofane vd. Kanavou 2011.
[256] Sui nomi dei personaggi delle commedie di Menandro vd. MacCary 1969; MacCary 1970; MacCary 1972 e McC. Brown 1987.
[257] Vd. *supra* pp. 287-291.
[258] Cfr. Martina 2016, vol. II, pp. 336-361.
[259] Vd. *supra* pp. 293-295.

Si noti, inoltre, come due dei periodi più lunghi e meglio conservati della ὑπόθεσις della *Hiereia* (l'uno composto da quattro subordinate participiali, l'altro da tre) comincino entrambi per un genitivo assoluto, che, come si è visto, soprattuto collocato in posizione incipitale, sembrerebbe configurarsi proprio come un tratto stilistico tipico dei *Resoconti*[260]:

P. Oxy. 1235, col. II, ll. 56-63 (Arnott)
λα|λουσῶν δὲ τῶν γυναικῶν, | ὑποψίαν λαβὼν καὶ μάλισ|θ' ὑπὸ τοῦ θεράποντος δι|δαχθεὶς προσώπῳ διαλ|λάττειν, τὸν νεώτερον τῶν | γειτόνων υἱὸν ὡς ἑαυτοῦ | προσφωνεῖ

P. Oxy. 1235, col. II, ll. 69-75 (Arnott)
διὸ καὶ με|τὰ ταῦτα τὴν ἀλήθει̣αν ἐ|ξετάσοντος τοῦ γέροντος | καὶ τὸν πρεσβύ[τερον] προσ|φωνοῦντος ὑὸ[ν ὦ]ς μαινό|μενον ἐκεῖ[νος ἀπο]πέμ|πει.

Come nei *Resoconti*, inoltre, l'unica particella impiegata in maniera sistematica risulta essere δέ, perlopiù con la funzione di marcare il passaggio da un periodo all'altro[261], o, al più, in correlazione con μέν, di esprimere una contrapposizione tra due o più situazioni[262]. Merita, ancora, attenzione la presenza presso ll. 69-70 del sintagma μετὰ ταῦτα che rientra tra i *markers* temporali più frequentemente impiegati dai *Resconti* al fine di scandire i vari momenti della narrazione[263].

4. Anche nelle ὑποθέσεις in esame, esattamente come riscontrato nei *Resoconti*[264], elementi linguistici evidentemente tardi, soprattutto di natura lessicale (cfr. *e.g.* P. Oxy. 1235, r. 43: ἀν]ασφήλας[265]; rr. 64-65: τὸ διαμάρτη||μα[266]; rr. 65-66: προδια|σείει[267]), emergono in maniera intermittente all'interno di un atteggiamento stilistico genericamente teso al recupero di caratteri tipici della lingua attica di epoca classica[268],

[260] Vd. *supra* pp. 294-295.
[261] Cfr. *e.g.* οἰκέτης δὲ πεισθείς (r. 45); τὴν δ'ἀλήθει|αν πεπεισμένος (rr. 48-49); ὁ δὲ τῆς ὑποβεβλημέ|νης (rr. 50-51).
[262] Cfr. *e.g.* ὁ μὲν π[ρεσβύτης]...ὁ δὲ υἱός (rr. 84-86).
[263] *E.g.* si noti come lo stesso sintagma si ritrovi anche nel testo della ὑπόθεσις del *Dionisalessandro* riportata da P. Oxy. 663 (col. I, l. 20).
[264] Vd. *supra* pp. 312-313.
[265] Il verbo ἀνασφάλλω conosce la sua più antica occorrenza certa nelle *Antichità Giudaiche* di Flavio Giuseppe (cfr. Jos. *Ant. Iud.* XVII, 171). Tuttavia, esso risulta già attestato nell'*Assioco* pseudo platonico (cfr. Psued.-Plat. *Ax*. 364c), recentemente assegnato da Beghini 2020 (pp. 11-87) al I secolo a.C.
[266] Per questo termine non si dispone di occorrenze anteriori al II secolo: cfr. Ptol. *Alm*., p. 197 (Heiberg 1898).
[267] Questo particolare verbo composto incontra una sola attestazione nella letteratura nota di epoca antica, nel *De principiis* di Damascio (V/VI secolo): cfr. Damasc. *De princ*., p. 54 (Ruelle 1889).
[268] Su questi aspetti vd. *supra* pp. 313-315.

la cui individuazione consente di ricondurre con buon grado di verosimiglianza la composizione di questi materiali attorno ai primi secoli dell'età imperiale[269]:

- da un punto di vista fonetico, si riscontra, infatti, da un lato la preferenza sistematica per il gruppo ττ a dispetto di σσ[270], dall'altro una meticolosa attenzione nell'evitamento dello iato, garantito principalmente attraverso la scelta e/o la disposizione delle parole e il frequente ricorso ad elisioni[271];

- sotto il profilo morfosintattico, nonostante la dimensione piuttosto esigua dei testi a disposizione, non si può fare a meno di notare alcuni tratti tipici della ricerca atticista[272]: l'uso del medio[273], l'impiego del perfetto con valore stativo[274] e persino il ricorso ad un participio futuro per esprimere una finale implicita[275].

5. La proposizione attestata in P. Oxy. 1235 a raccordo tra la sezione narrativa (rr. 21-94) e quella erudita (rr. 96-102) della ὑπόθεσις della *Hiereia* (rr. 95-96: **τὰ** [**μ**]**ὲν** [**οὖν**] **τῆς ὑποθ**[**έσεως**] | **ἐσ**[**τι ταῦτα**]) risulta riproposta in maniera pressoché letterale nella medesima posizione e con la medesima funzione nella ὑπόθεσις I (Wilson) del *Pluto*[276] (ll. 13-14), che, più sopra, si è visto essere riconducibile direttamente ai *Resoconti comici*[277]. Questo dato risulta ancora più rilevante se si pensa al fatto che, nonostante la tradizione manoscritta ci abbia preservato un numero piuttosto ampio di paratesti introduttivi e prefatori pensati per esporre i contenuti delle opere di riferimento, un'affermazione di questo tipo non risulta essere attestata in nessun altro di questi testi, neppure in una collocazione e/o formulazione variata.

Peraltro, trovo sicuramente interessante che l'unica ὑπόθεσις certamente afferente ai *Resoconti* in grado di documentare la presenza di questa proposizione sia proprio una di quelle in cui sia la *narratio* che la sezione critica sembrerebbero aver subito un rimaneggiamento tanto significativo da alternarne la *facies* originaria[278]. Questa constatazione aiuterebbe, infatti, a spiegare perché, in effetti, la proposizione non trovi

[269] Del resto, già Körte 1918, evidenziando il carattere marcatamente compilativo delle ὑποθέσεις in esame, si dice persuaso si tratti di un prodotto di epoca imperiale più che della più vivida stagione filologia alessandrina.
[270] Cfr. *e.g.* P. Oxy. 1235, rr. 60-61: διαλ|λάττων e r. 121: θάλατταν.
[271] Cfr. *e.g.* P. Oxy. 1235, rr. 48-49: δ'ἀλήθει|αν; rr. 58-59: μαλισ|θ'ὑπό e rr. 63-64: δ'ἐκεῖνος.
[272] Vd. *supra* p. 314.
[273] Cfr. *e.g.* P. Oxy. 1235, r. 53: προαιρού|μενος; r. 115: ποιησάμεν[οι e r. 118: κοινοποιησάμενοι.
[274] Cfr. P.Oxy. 1235, rr. 66-67: μεμανηκέ|ναι.
[275] Cfr. P. Oxy. 1235, rr. 55-56: **διαλεξομένην** πρὸς | τὴν ἱέ[ρ]ειαν περὶ αὐτοῦ.
[276] Vd. *supra* p. 308.
[277] Vd. *supra* pp. 305-309.
[278] *Ibid*.

riscontro in nessuna delle altre ὑποθέσεις della collezione trasmesse dai manoscritti bizantini: si potrebbe, dunque, pensare che (1) buona parte di queste siano state interessate da una comune operazione redazionale, da fare risalire agli esordi della tradizione medievale dei drammi di Aristofane, nel corso della quale esse potrebbero essere state oggetto di una serie di modifiche, tra le quali la rimozione di una componente senz'altro superflua e ridondante non giungerebbe affatto inattesa, e che (2), al contempo, invece, la ὑπόθεσις I del *Pluto*, riflettendo suppostamente una tradizione indipendente, possa aver mantenuto un rapporto autonomo con il prodotto originale.

Tuttavia, contro questa supposizione va comunque sottolineato come la proposizione in esame non risulti attestata neppure nella *hypothesis* del *Dionisalessandro* trasmessa da P. Oxy. 663, che, tuttavia, pure presenta alcuni elementi problematici (assenza della nota didascalica, almeno nella sua parte inferiore; sezione erudita di ampiezza piuttosto limitata rispetto al solito)[279], che non portano ad escludere del tutto la possibilità che il testo originario abbia subito delle alterazioni prima di essere estrapolato dal suo contesto di origine e trascritto ad apertura del rotolo contenente l'opera di Cratino[280].

Al minimo, in ogni caso, si potrebbe semplicemente valutare l'idea che la proposizione non costituisse una componente formulare costante dei *Resoconti*.

6. Due delle sezioni erudite che sembrerebbero caratterizzare la struttura delle ὑποθέσεις menandree attestate dalla tradizione papiracea corrispondono esattamente alle uniche due rubriche aristofanee sistematicamente accolte nel corpo dei *Resoconti comici*[281]: la rubrica qualitativa e la nota didascalica[282].

Peraltro, è bene mettere in evidenza come la prima risulti essere riportata esattamente nella stessa collocazione in cui compare nei singoli *Resoconti*[283], ovvero subito dopo l'esposizione della trama delle opere di riferimento.

---

[279] Vd. *supra* pp. 295-305.

[280] Vd. *supra* p. 284 n. 6.

[281] Sulla presenza di queste due rubriche nei *Resoconti comici* vd. *supra* pp. 295-305.

[282] Entrambe si trovano ad essere attestate sicuramente in P. Oxy. 1235: l'una ad apertura della ὑπόθεσις degli *Imbrioi* (rr. 105-112) e molto probabilmente anche della ὑπόθεσις della *Hiereia* (rr. 15-20), l'altra subito dopo la *narratio* di quest'ultima (rr. 96-97). Sulla questione vd. *supra* pp. 324-325. Resti di una nota didascalica si possono distinguere anche in P. Oxy. 2534 nella parte iniziale della ὑπόθεσις dell'*Heauton Timoroumenos* (rr. 9-12): vd. *supra* p. 325 Nello stesso papiro, la ὑπόθεσις immediatamente precedente a quest'ultima parrebbe essere chiusa da una rubrica qualitativa (r. 5): vd. *supra* p. 325 Una rubrica qualitativa, se l'interpretazione di Parsons è corretta (vd. *supra* p. 328), sembrerebbe essere riportata anche dal breve frammento di ὑπόθεσις degli *Epitrepontes* trasmesso da P. Oxy. 4020 (r. 6), ad introduzione del successivo segmento erudito.

[283] Vd. *supra* pp. 295-296.

Quanto alla nota didascalica, è vero che essa non si presenta impostata secondo il tipico formulario aristotelico-aristofaneo, ma, come osservato più sopra[284], questa apparente anomalia si può spiegare piuttosto facilmente con il fatto che Aristofane (o chi per lui) potrebbe essere stato costretto ad attingere per l'elaborazione di questa sezione delle ὑποθέσεις da lui dedicate alle opere di Menandro a fonti diverse dalle *Didascalie* di Aristotele: in effetti, siccome quest'ultimo morì (322 a.C.) prima (o comunque poco dopo)[285] dell'esordio ufficiale di Menandro sulla scena teatrale, vi è la possibilità che il suo scritto didascalico non coprisse in effetti il periodo di attività del più celebrato autore della commedia nuova, a meno che qualcuno dei suoi allievi non si sia deciso a integrarlo in maniera autonoma[286].

Non credo, inoltre, possa valere molto l'obiezione secondo cui la nota didascalica nelle ὑποθέσεις menandree trasmesse da P. Oxy. 1235 risulta anteposta alla *narratio*[287] e non collocata, invece, a chiusura della sezione critica, come, invece, normalmente previsto dai *Resoconti*[288]. Non penso, infatti, che di per sé in un quadro di questo tipo la posizione di un singolo elemento possa risultare dirimente: ad esempio, non si può escludere che anche nella ὑπόθεσις del *Dionisalessandro*, in effetti, fosse prevista ad apertura della sua struttura, esattamente come in P. Oxy. 1235, di una nota didascalica, dato che sicuramente quest'ultima non risulta attestata a seguito della breve notazione sull'obiettivo parodico della commedia[289], come vorrebbe il consueto schema dei *Resoconti*. Si aggiunga che non sempre i *Resoconti* si presentano omogenei in tutte le loro caratteristiche[290].

Infine, se non si ritiene troppo azzardata l'ipotesi già sopra ventilata che buona parte delle ὑποθέσεις trasmesse dalla tradizione medievale sicuramente ascrivibili ai *Resoconti* possa essere stata oggetto di una comune operazione di risistemazione, si potrebbe pensare che, in effetti, in origine la nota didascalica fosse collocata in posizione iniziale anche all'interno di quelli e che in un secondo momento, forse contemporaneamente all'inclusione, come paratesti prefatori, delle singole ὑποθέσεις nel contesto di uno stesso lavoro editoriale su Aristofane, la rubrica sia stata poi mutata di posto, forse in ossequio all'*usus* dominante nelle *hypotheseis* drammatiche di mettere in primo piano gli elementi narrativi[291].

---

[284] Vd. *supra* pp. 296-298.
[285] Cfr. Arnott 1979, pp. XIV-XV.
[286] Vd. *supra* pp. 199-202.
[287] Vd. *supra* p. 324.
[288] Vd. *supra* pp. 296-298.
[289] Vd. *supra* pp. 298-302.
[290] Vd. *supra* pp. 285-305.
[291] Vd. *supra* pp. 21-23.

Manca sicuramente, invece, nelle ὑποθέσεις menandree la sezione che nei *Resoconti* è specificamente dedicata all'approfondimento del contesto storico-culturale che fa da sfondo alle singole commedie di riferimento, nonché dello σκοπός che all'interno di queste ultime sarebbe stato perseguito dai rispettivi autori[292]. Al suo posto, invece, come si è visto più sopra[293], sembrerebbe trovare spazio una breve digressione incentrata sull'apprezzamento dell' ἔθος dei personaggi principali che animano le trame dei drammi descritti e, forse, anche del linguaggio con cui il poeta sembrerebbe avere dato voce a ciascuno di essi[294]. Tuttavia, anche in questo caso si fa piuttosto presto a spiegare questa apparente discrepanza 'strutturale' tra le nostre ὑποθέσεις e i *Resoconti*, semplicemente considerando i diversi presupposti su cui si reggono le commedie menandree rispetto ai drammi di Aristofane e degli altri poeti della ἀρχαία. Esse, infatti, come è noto, si trovano a proporre una rappresentazione del reale piuttosto filtrata e stilizzata, da cui la dimensione socio-politica risulta essere quasi del tutto tagliata fuori: pertanto, di certo, non ci si può aspettare che attraverso di esse il poeta si interessasse ad indirizzare alla sua comunità, almeno in maniera esplicita, dei messaggi in qualche modo legati alle più calde tematiche del dibattito contemporaneo.

Piuttosto, Menandro si mostra orientato alla costruzione di vicende 'verosimili' in cui un ruolo centrale è accordato, oltre che al semplice intrattenimento del suo pubblico, all'approfondimento della psiche dei personaggi e delle loro relazioni, soprattutto di natura affettiva e parentale, che di contro sono aspetti quasi del tutto trascurati dai commediografi di V secolo a. C[295].

Alla luce di ciò, siccome una digressione dedicata a questioni di natura socio-politica non avrebbe ragione di esistere in riferimento a commedie di Menandro, la presenza, invece, nelle ὑποθέσεις menandree di una sezione volta a sottolineare le qualità positive dei principali personaggi delle singole opere di riferimento finisce per configurarsi di fatto come un elemento di continuità più che di frattura con i *Resoconti Comici*, proponendo semplicemente un adeguamento del medesimo livello di indagine ai caratteri intrinseci della commedia nuova.

---

[292] Vd. *supra* pp. 298-302.
[293] Vd. *supra* pp. 325-328.
[294] Una sezione di questo tipo risulta attestata sia in P. Oxy. 1235, in calce alla ὑπόθεσις della *Hiereia* (rr. 96-102*: vd. supra* p. 325), sia in P. IFAO inv. 337, a chiusura della ὑπόθεσις del *Demiurgo* (rr. 1-6: vd. *supra* p. 325). Comunemente si ascrive a questo tipo di sezione anche il breve inserto erudito che copre buona parte della ὑπόθεσις degli *Epitrepontes* riportata da P. Oxy. 4020 (rr. 7-14: vd. *supra* p. 328).
[295] Cfr. Del Corno 1966, pp. 55-59.

Tirando le somme, dunque, mi sembra piuttosto chiaro che la convergenza di tutti questi elementi sia da intendere tutt'altro che come frutto di coincidenza e che, anzi, essa riveli una connessione tipologica diretta tra le ὑποθέσεις menandree e i *Resoconti comici*. Se da un lato non è sicuramente possibile affermare con certezza che le due collezioni di ὑποθέσεις comiche, data la scarsa quantità di testimonianze a disposizione dalla parte dei paratesti menandrei, possano effettivamente avere avuto un medesimo autore, dall'altro, alla luce di quanto finora osservato, credo sia più che lecito pensare che esse siano state al minimo concepite all'interno di un medesimo contesto che deve avere operato secondo criteri compositivi e parametri di indagine coerenti. Ne deriva che se si accetta di ricondurre alla stessa raccolta rappresentata da P. Oxy. 1235 il contenuto di P. Oxy. 2534 (datato attorno al I secolo)[296], il *range* temporale per la datazione di queste ὑποθέσεις finisce per essere complessivamente ristretto tra la fine del I a.C. e il I d.C[297].

Al contempo, l'identificazione tra i due set di paratesti induce, a sua volta, a dedurre che verosimilmente anche i *Resoconti* originariamente circolassero nella forma di raccolte continue, organizzate secondo l'ordine alfabetico dei titoli delle opere di riferimento, esattamente come i *Tales from Euripides and Sophocles*[298] e che, dunque, essi non costituissero, almeno in maniera diretta, delle introduzioni di commentari alle singole opere di riferimento, come l'attribuzione a Simmaco porterebbe a dedurre[299]. Anzi, le riflessioni condotte nel corso di questo paragrafo mostrano tutti i limiti di un'affrettata identificazione dell'autore dei *Resoconti* con il grammatico di età imperiale[300]: questi di fatto è noto semplicemente come commentatore (di Aristofane ed, al massimo, di Cratino), ma non risulta essergli mai attribuita la composizione di indipendenti raccolte di ὑποθέσεις o περιοχαί di opere teatrali[301].

La situazione si complica ulteriormente se poi si prende in considerazione l'idea che i *Resoconti* possano essere stati stilati dal medesimo compilatore delle ὑποθέσεις menandree, siccome, in effetti, non è noto presso alcuna fonte un diretto interessamento di Simmaco per le commedie di Menandro. Per le medesime ragioni, altrettanto critica in quest'ottica risulterebbe l'attribuzione degli *argumenta* menandrei ad Omero Sellio, al di là delle obiezioni già sollevate nelle pagine precedenti[302], poiché di fatto la *Suda* indica

[296] Vd. *supra* pp. 323-324.
[297] Per una generale datazione dei *Resoconti comici* vd. *supra* pp. 312-317.
[298] Vd. *supra* pp. 218-219.
[299] Vd, *supra* pp. 315-317.
[300] *Ibid*.
[301] *Ibid*.
[302] Vd. *supra* pp. 329-331.

esplicitamente il grammatico come autore di περιοχὰς τῶν **Μενάνδρου** δραμάτων, ma non fa alcun accenno al fatto che egli possa essersi occupato anche di opere di altri poeti drammatici.

5. Altre ὑποθέσεις miste

La principale ὑπόθεσις che nei manoscritti bizantini si accompagna al testo dell'*Aiace* di Sofocle (hyp. Soph. *Aj*., ll. 1-44 – Christodoulou 1977) restituisce uno degli esempi più interessanti, per la peculiare composizione della sua struttura, di ὑπόθεσις mista.

Essa, in particolare, è aperta da una breve annotazione (ll. 1-3), volta ad identificare il ciclo mitico cui la tragedia afferisce, chiaramente quello troiano, al contempo citando una serie di ulteriori opere del drammaturgo di Colono afferenti allo stesso ceppo di racconti, (Ἀντηνορίδαι[303], Αἰχμαλωτίδες[304]e Ἑλένης Ἁρπαγή[305]), tutte per noi perdute.

Ad essa si accompagna una sintetica retrospettiva sugli antefatti della vicenda messa in scena dall'opera (ll. 4-11), dalla morte di Achille alla mattanza sul bestiame acheo commessa da Aiace condotta al tempo passato.

Segue, poi, una digressione (ll. 11-14) sul titolo della tragedia, nel corso della quale sono illustrate alcune titolature alternative sotto cui il dramma sarebbe noto nell'antichità, mediante l'autorità di Dicearco[306] (Αἴαντος Θάνατον) e delle *Didascalie*[307] di Aristotele (Αἴας).

Il corpo principale della ὑπόθεσις è, invece, occupato da una ampia *narratio* (ll. 15-31), introdotta dall'espressione ταῦτα μὲν οὖν πράττει ὁ Αἴας, nel corso della quale sono esposti tutti gli eventi effettivamente messi in scena dal dramma sofocleo, secondo il taglio 'descrittivo' che si è visto essere tipico di buona parte delle ὑποθέσεις miste sopra analizzate[308] (impiego sistematico del tempo presente[309]; ricorso a verbi di avvicinamento e/o allontanamento in senso 'assoluto' per indicare le entrate ed uscite dei personaggi dalla scena[310]; menzione del coro con il sostantivo χορός[311]; riferimenti diretti al dramma e/o a sue parti[312]…).

---

[303] Su questa tragedia vd. Radt 1999, pp. 160-162.
[304] Su questo dramma vd. Radt 1999, pp. 128-135.
[305] Su questa tragedia vd. Radt 1999, pp. 100-101.
[306] Su Dicearco da Messana e su un suo possibile lavoro sulle tragedie di Euripide e Sofocle vd. *supra* pp. 66-101.
[307] Sulle *Didascalie* di Aristotele vd. *supra* pp. 199-202.
[308] Vd. *supra* pp. 285-305.
[309] Cfr. *e.g.* καταλαμβάνει (l. 15); πράττει (l. 16); διαχρῆται (l. 29).
[310] Cfr. *e.g.* εἰσέρχεται (l. 19); παραγίνεται (l. 19); ἔξεισι (l. 21).
[311] Cfr. *e.*g. παραγίνεται δὲ χορός (ll. 19-20); ὁ χορός (l. 24); παρὰ τοῦ χοροῦ (l. 25).
[312] Cfr. *e.g.* ἐπὶ τῷ τέλει τοῦ δράματος (l. 39).

Infine, la ὑπόθεσις è chiusa da un inserto critico (ll. 32-44) finalizzato a dare una interpretazione morale della trama della tragedia: la collera e la competizione si rivelano sempre lesive per la vita degli uomini, sia nel caso di insuccessi che di vittorie.

La citazione di testi (*scil*. le tre tragedie sofoclee sopra menzionate) e fonti (*scil*. Dicearco e le *Didascalie*) che, al minimo, deve essere stato piuttosto difficile reperire in epoca bizantina lascia dedurre piuttosto agilmente che la nostra ὑπόθεσις possa essere stata composta entro la fine dell'età tardo-antica.

Allo stato della documentazione, non è, invece, possibile stabilire se essa afferisca ad un gruppo più ampio di paratesti, o se, piuttosto, si tratti di un caso isolato legato essenzialmente ad una edizione o ad un commentario dell'*Aiace*.

Presenta un profilo 'misto' anche la ὑπόθεσις che si accompagna, all'interno del manoscritto P (Pal. graec. 287 + Laur. Conv. soppr. 172), al testo dell'*Elena* di Euripide[313], vergata dalla mano di Giovanni Catrario[314].

Essa, infatti, presenta una chiara struttura bipartita[315]:

- La sua prima parte (ll. 1-10) contiene una digressione erudita in cui si riflette su ulteriori fonti che in antichità avrebbero collocato Elena in Egitto.

In realtà, questa sezione è interamente fondata sull'autorità di Erodoto che, effettivamente, nel II libro delle sue *Storie*[316] afferma di avere appreso da alcuni sacerdoti egizi che Paride dopo aver rapito Elena, spinto da venti contrari, sarebbe arrivato proprio in terra egiziana dove poi la donna gli sarebbe stata sottratta e tenuta in custodia per conto di Menelao del re locale Proteo. Secondo lo storico questa circostanza avrebbe trovato un implicito parallelo anche nel verso 228 del IV libro dell'*Odissea* di Omero, in cui si legge che Elena avrebbe offerto al marito un *pharmakon* che avrebbe ricevuto da Polidanna, moglie di Toone.

Tuttavia, sembrerebbe che l'autore della ὑπόθεσις fraintenda la testimonianza di Erodoto (a meno che non ne avesse di fronte una versione compendiata), in quanto sostiene che per lo storico di Alicarnasso Elena sarebbe andata in Egitto solo **dopo** la fine della guerra di Troia e, peraltro, insieme a Menelao. Chiaramente, ciò non è conciliabile per nulla con il contenuto effettivo del corrispondente passo erodoteo, nel quale, piuttosto, è proposta

[313] Cfr. Diggle 1981-1994, vol. III, p. 2.
[314] Cfr.Turyn 1964, p. 127.
[315] Già Zuntz 1965 (p. 143), ripreso poi da Becchi 2002 (p. 52), ha messo in luce la struttura bipartita di questa ὑπόθεσις.
[316] Cfr. Hdt. II, 112-116.

una versione della storia di Elena senz'altro molto più simile a quella trattata da Euripide nella sua tragedia, se non altro presentata semplicemente in chiave più razionalistica.

- Nella seconda parte (ll. 10-17) della ὑπόθεσις è, invece, proposto un breve sommario dei contenuti della tragedia, a sua volta impostato secondo il medesimo taglio descrittivo riscontrato anche nella *narratio* della ὑπόθεσις dell'*Aiace* sopra descritta. Al suo interno, dunque, la scelta dei tempi verbali rispecchia pienamente l'uso di questo tipo di narrazione: nella presentazione degli antefatti della vicenda drammatica alle ll. 10-12 sono impiegati esclusivamente tempi storici, mentre a partire da l. 12 in corrispondenza dell'inizio del resoconto dei contenuti veri e propri dal dramma, dalla comparsa di Menelao al recupero di Elena, si assiste ad un impiego sistematico del presente.

Il limitato *range* di fonti al suo interno citato in merito al mito di Elena ha indotto alcuni studiosi a sospettare che la ὑπόθεσις, almeno nella sua forma 'mista', possa essere stata generata in epoca bizantina[317].

[317] Di questo avviso, in particolare, sono Maas 1926, p. 157 e Kannicht 1969, p. 8. Per una trattazione aggiornata della questione vd. Meccariello 2014, pp. 187-189.

Parte III
Le *hypotheseis* della triade euripidea: edizione critica e commento

Premessa

Il quadro ecdotico che emerge in merito ai *prolegomena* trasmessi in accompagnamento al testo dei drammi attici risulta, nel complesso, piuttosto insoddisfacente.

Nella tradizione di studi moderna si è, infatti, imposto, evidentemente per ragioni di praticità, l'uso di pubblicare le *hypotheseis* drammatiche all'interno di più vasti lavori editoriali dedicati o al testo poetico o ai set di *scholia* delle rispettive opere di riferimento. Tuttavia, in questo modo esse finiscono per configurarsi quasi come 'appendici' dei materiali cui si accompagnano, dovendo senz'altro adeguarsi ai criteri editoriali per quelli di volta in volta stabiliti, che, tuttavia, non sempre risultano adeguati per una loro ottimale sistemazione ecdotica.

La principale conseguenza a questo stato di cose è che nella maggior parte dei casi, nella necessità di valorizzare singoli rami della tradizione, una parte della documentazione viene del tutto lasciata fuori e che, anche quando si ha a che fare con edizioni più complete e puntuali, esse tendono a presentare i singoli materiali come una sconnessa sequenza di sezioni indipendenti, senza restituire una giusta razionalizzazione delle loro relazioni.

Alla luce di ciò, mi sembra risulti senz'altro necessario la realizzazione di un unico supporto ecodotico che (1) restituisca una complessiva sistemazione di tutte le *hypotheseis* drammatiche pervenute fino a noi, secondo coerenti ed omogenei criteri ecdotici, più conformi alla natura del paratesto che esse rappresentano e che (2), al contempo, le accompagni con un soddisfacente apparato esegetico che illustri le principali caratteristiche contenutistiche e formali dei materiali in esse contenuti.

Per un'ottimale realizzazione di questo proposito, sarà necessario tenere a mente che, in base a quanto stabilito a monte di questi discorsi la *hypothesis* drammatica, pur nell'eterogeneità della sua conformazione, si presenta innanzitutto come una struttura unitaria e compatta[1]: solo in questa prospettiva si potrà, infatti, dare la giusta interpretazione alle sue molteplici (e possibili) evoluzioni e individuare, così, più opportunamente le singole *facies* (*recensiones*) secondo cui essa si presenta nel corso della tradizione.

Al contempo, può essere, senz'altro, utile partire da una approfondita riconsiderazione autoptica della tradizione manoscritta, provando ad estendere il più possibile il bacino di collazione (nel caso di tradizioni più contenute privilegiando collazioni a tappetto),

[1] Vd. *supra* pp. 18-19.

affinché grazie ad essa sia possibile dare la giusta collocazione ai materiali giù noti e, allo stesso modo, raccoglierne di nuovi finora trascurati.
Infine, andranno di volta in volta considerati i contributi della tradizione papiracea e, nel caso di sovrapposizione con i materiali di tradizione medievale, toccherà valutarne le specifiche interrelazioni.

Ad esemplificazione di queste riflessioni, qui di seguito propongo una riedizione commentata delle *hypotheseis* della cosiddetta triade euripidea (*Ecuba*, *Oreste* e *Fenicie*), che insieme ai *prolegomena* della triade di Aristofane, offrono il caso di studio più complesso sia per quantità di testimoni disponibili che per numero e tipologia di materiali al loro interno inclusi: esse, infatti, nonostante siano state interessate da pubblicazioni complessivamente piuttosto valide (alcune anche molto recenti), a cura di studiosi di elevato calibro e competenza, non si sottraggono ai limiti editoriali sopra enunciati[2].

Nello stabilire il testo di queste tre *hypotheseis*, data la ampiezza delle loro rispettive tradizioni manoscritte, propongo di collazionare per ognuna di esse in maniera sistematica tutti i testimoni disponibili copiati entro il XIV secolo, riservandomi, invece, di attingere a codici più tardi (XV e XVI secolo), solo qualora vi rintracciassi al loro interno, grazie all'ausilio dei cataloghi attualmente accessibili, materiali degni di nota.

Il testo di ciascun paratesto sarà presentato per singole *recensiones* e accompagnato da un dettagliato apparato positivo che ne registri tutti le varianti e gli errori (significativi e secondari) emersi in fase di collazione.

Ogni *recensio* sarà, a sua volta, preceduta da una scheda introduttiva volta a illustrarne la complessiva fisionomia strutturale e, al contempo, a restituire un soddisfacente quadro, laddove è necessario e di interesse, della sua tradizione manoscritta, nonché delle relazioni che essa intreccia con altre eventuali *recensiones*, allo scopo di ricostruire, in ultimo, le principali tappe della storia editoriale e/o redazionale della *hypothesis* che rappresenta.

Il commento, infine, sarà anch'esso articolato per *recensiones* e sarà volto da un lato ad illustrare le principali scelte editoriali operate nel testo, dall'altro a restituire ai singoli materiali in esse inclusi un più opportuno ed approfondito inquadramento, in relazione sia ai loro contenuti che alla tipologia a cui afferiscono.

[2] Le edizioni più recenti (e migliori) si devono rispettivamente a Matthiessen 2010 (*hypothesis* dell'*Ecuba*); Mastronarde 2025 (*hypothesis* dell'*Oreste*) e Mastronarde 1988 (*hypothesis* delle *Fenicie*).

I
La *hypothesis* dell'*Ecuba*

La posizione di apertura comunemente assegnata all'*Ecuba* all'interno della silloge medievale dei drammi euripidei ha condizionato, senz'altro, in maniera significativa lo stato della trasmissione della sua *hypothesis*. Come spesso accade, infatti, le parti più esterne di un manoscritto sono quelle decisamente più esposte a danneggiamenti di vario livello. Per questo, se lo stesso testo poetico dell'*Ecuba* spesso risulta essere trasmesso in forma mutila, non è una sorpresa che anche la sua *hypothesis* risulti in molti casi direttamente tagliata fuori, se non sostituita con rimpiazzi più tardi.

La conseguenza più immediata di una condizione di questo tipo è che tra le *hypotheseis* della triade euripidea, essa è l'unica per la quale non risultano essere disponibili testimoni databili a prima degli inizi dell'epoca paleologa, i cosiddetti *vetustiores*[1]. Ne deriva, inoltre, inevitabilmente che la *recensio* complessiva dei codici che la trasmettono, nonostante l'*Ecuba* sia di fatto la tragedia euripidea di maggiore fortuna nella tradizione bizantina, appaia decisamente più ristretta rispetto alle *recensiones* delle altre due opere che compongono la triade euripidea. Si parla, ovviamente, comunque, di un numero sostanzioso di testimoni, decisamente più ampio di quelli che rappresentano complessivamente i restanti sette drammi commentati di Euripide.

Alla luce di ciò, mi è sembrato opportuno nel definire l'edizione critica di questo testo basarmi comunque sulle premesse metodologiche tracciate nelle pagine introduttive di questo lavoro, valutando, dunque, di collazionare in maniera sistematica tutti i codici copiati con certezza entro il XIV secolo, con esclusione di sezioni apografe o successivamente rimpiazzate, per evitare dispersioni, e di riservarmi, al contempo, di aprire il *conspectus* definitivo anche a manoscritti più tardi, anch'essi collazionati e citati in maniera sistematica, nell'eventualità al loro interno vi avessi rintracciato materiale di interesse che potesse arricchire la nostra conoscenza della trasmissione di questa *hypothesis*.

In particolare, nel mezzo del novero complessivo di 31 codici considerati[2], è possibile individuare ben quattro diverse *facies* di circolazione per la nostra *hypothesis* nel corso

[1] La distinzione tra *veteres* (*vetustiores* e *recentiores*) e *palaeologi* (moscopulei, thomani e tricliniani) adottata nel corso del presente lavoro fa riferimento agli studi di Turyn 1957.

[2] Per una dettagliata descrizione dei manoscritti qui di seguito elencati vd. Turyn 1957; Matthiessen 1974 (*passim*), pp. Günther 1995 e Mastronarde 2025, sezione *The Manuscripts*.

della tradizione bizantina, che nella presente edizione verranno singolarmente contrassegnate in maniera progressiva attraverso i numeri romani:

1. La '***hypothesis* I**' corrisponde alla versione della nostra *hypothesis* trasmessa dai manoscritti afferenti alla tradizione antica. Essa, in particolare, risulta essere rappresentata nel complesso da dieci testimoni, qui elencati in ordine alfabetico di sigla:

F – Marc. graec. Z. 468, fine XIII sec.
Pa – Par. graec. 2801, 1350-1400
Pl – Pal. graec. 18, XIV sec.
R – Vat. graec. 1135, fine XIII sec.
Rw – Vind. phil. graec. 119, 1300 ca.
S – Salaman. 31, 1326
Sa – Vat. graec. 1345. 1300 ca.
Va – Pal. graec. 98, XIV sec.
Yv – Marc. graec. 469, 1413
Zc - Cop. GKS 3549, XIV sec.

2. La '***hypothesis* II**' rappresenta, invece, la *recensio* del paratesto introduttivo dell'*Ecuba* principalmente inclusa nei codici afferenti all'attività di Manuele Moscopulo sulla tragedia. Qui di seguito un elenco, in ordine alfabetico, dei manoscritti che la trasmettono:

Moscopulei

Vi – Vicent. 209, XIV sec.
X – Bodl. Auct. F. 3. 25, 1330-1340 ca.
Xa – Bodl. Barocci 120, 1320-1330 ca.
Xb – Laur. Conv. soppr. 71, 1310-1320 ca.
Xd – Par. graec. 2795, 1340 ca.
Xe – Moden. α.U.9.19, 1310-1320
Xi – Laur. 31. 9, XIV sec.
Xl – Pal. graec. 114, XIV sec.
Xq – Par. Coislin 169, XIV sec.
Xz – Pal. graec. 42, XIV sec.
Yf – Laur. Conv. soppr. 98, XIV sec.

Recentiores[3]

A – Par. graec. 2712, 1300 ca.
G – Ambr. L 39 sup., 1320 ca.

3. La '***hypothesis* III**' corrisponde ad una versione rimaneggiata della *hypothesis* moscopulea dell'*Ecuba*, documentata all'interno del solo codice Fp:

Fp – Parmen. 154, 1350-1375

4. La '***hypothesis* IV**' costituisce la *recensio* della *hypothesis* dell'*Ecuba* elaborata da Tommaso Magistro e riproposta da Demetrio Triclinio nella sua edizione della triade euripidea. Essa risulta essere rappresentata dai seguenti manoscritti del nostro *conspectus*:

T – Angelicus 14, 1300-1325
Z – Cant. Nn. III. 14, 1320-1330
Zm – Ambr. I 47 sup., 1310-1320 ca.
Zt – Taur. Peyron 11, XIV sec.

5. La '***hypothesis* V**', infine, corrisponde ad una peculiare riscrittura della *hypothesis* thomano-tricliniana proposta in alcuni manoscritti di XV e XVI secolo contenenti esclusivamente *Ecuba* e *Oreste*:

J – Cant. Nn. III. 13, 1480 ca.
Jh – Lond. Harley 5724, XV sec.
Jp – Par. graec. 2823, 1500 ca.

[3] Si tratta di due manoscritti generalmente considerati come *recentiores* per la tradizione dell'*Ecuba*, ma che, in ogni caso, in modi diversi rivelano contatti con la tradizione moscopulea. Il codice A, infatti, nella sezione sofoclea si riaggancia direttamente alla *recensio* di Manuele Moscopulo (cfr. Turyn, 1957, pp. 89-90), mentre G, nonostante il testo poetico si riveli di base 'antico', accompagna un set di scolii di evidente carattere moscopuleo (cfr. Turyn 1957, p. 342).

1. La '*hypothesis* I' dell'*Ecuba*

La '*hypothesis* I' corrisponde alla versione del paratesto introduttivo dell'*Ecuba* trasmessa all'interno dei manoscritti contenenti materiali scoliografici di tradizione 'antica'. Purtroppo, come ho anticipato nelle pagine precedenti[4], a causa della posizione di apertura tradizionalmente assegnata alla tragedia all'interno della silloge medievale delle opere di Euripide, per questo testo non è sopravvissuto fino a noi alcun manoscritto che consenta di verificare lo stato della sua tradizione prima dell'inizio dell'età paleologa (i cosiddetti *vetustiores*). I più antichi testimoni a nostra disposizione non sono, infatti, stati copiati prima dell'ultimo ventennio del XIII secolo.

In ogni caso, la struttura originaria di questa *hypothesis* sembrerebbe essenzialmente prevedere la presenza di soli due elementi: un ampio resoconto della trama della tragedia (elemento α) e il suo *index personarum* (elemento ζ), a cui va sommarsi un totale di ulteriori cinque *sectiones* (elementi β-ε e elemento η) riportate da singoli gruppi di codici.

1. 1 Un possibile 'archetipo' comune

L'individuazione di una serie di errori comuni a tutti i nove manoscritti che trasmettono questa *recensio* della *hypothesis* sembrerebbe consentire di dedurre per essi, con buon grado di verosimiglianza, nonostante la mancanza di *vetustiores* e le ristrette dimensioni del campione testuale in esame, l'ascendenza da uno stesso archetipo (ω), confermando quanto, del resto, per linee generali già concluso da Matthiessen[5] relativamente testo poetico della tragedia:

1. il sintagma preposizionale incluso alle ll. 1-2 dell'elemento α, così come trasmesso, (εἰς τὰ ἀντιπέρα τῆς Τρῳάδος Χερρονήσου) risulta essere piuttosto problematico.
In realtà, di fatto, in questo passaggio il testo tradito si trova a veicolare un significato di per sé non del tutto fuori contesto, secondo cui i greci avrebbero salpato presso 'i territori del Chersoneso prospicienti la Troade': in sostanza, accettato così come è trasmesso, il nesso ἀντιπέρα τῆς Τρῳάδος sarebbe stato impiegato con la funzione di meglio determinare geograficamente la parte della penisola tracica presso cui l'esercito greco dopo la vittoria su Troia avrebbe pensato di sostare. Tuttavia, una precisazione di questo tipo non può non risultare alquanto superflua. Piuttosto, se, invece, si considera che la cultura greca conosceva almeno due penisole del territorio ellenico evidentemente

[4] Vd. *supra* p. 349.
[5] Cfr. Matthiessen 1974, pp. 37-88.

chiamate con l'appellativo di Χερρόνησος[6], appare decisamente più sensato che la presenza del nesso ἀντιπέρα τῆς Τρῳάδος fosse in realtà funzionale a disambiguare quale delle due penisole si trattasse.

Alla luce di ciò, in accordo con la maggior parte degli studiosi che si sono occupati di questo testo[7], credo che sia più opportuno riferire l'articolo a Χερρονήσου e, conseguentemente, emendare entrambi, secondo la testimonianza della *recensio* moscopulea (ξ)[8] e di quella thomana[9], nonché del breve frammento aristofaneo corrispondente all'elemento β (**18-19** ἐν **τῇ** ἀντιπέρα τῆς Τροίας **Χερρονήσῳ**), nelle corrispondenti forme dell'accusativo singolare.

É possibile che in questo caso si sia trattato di una corruzione in due tempi, secondo la quale dapprima la desinenza dell'accusativo singolare ον di Χερρόνησον sarebbe stata scambiata per il dittongo ου del genitivo, piuttosto ammissibile in minuscola, e poi l'articolo, per consentire al testo di funzionare al meglio, sarebbe stato conseguentemente riadattato al neutro;

2. un secondo elemento di corruzione si può individuare presso l. 14. In questo punto, infatti, buona parte dei testimoni, inclusi quelli moscopulei[10], trasmettono la lezione παραγενομένῳ, chiaramente inaccettabile nella posizione in cui è riportata[11]. Una interessante soluzione sembrerebbe essere proposta dai manoscritti F e Yv, in cui si legge il medesimo participio declinato al genitivo (παραγενομένων), chiaramente da intendere impiegato come un genitivo assoluto con soggetto sottinteso[12]. Questa è infatti la lezione accolta dalla maggioranza della critica[13]. Meccariello, di contro, suggerisce di accogliere la variante al genitivo singolare trasmessa dal solo manoscritto moscopuleo Xa[14]. Entrambe le proposte sono, a mio parere, plausibili, ma preferisco seguire la lezione di F e Yv, perché mi sembra che attraverso di essa si possa spiegare più agevolmente la genesi della lezione tradita con l'eventuale caduta accidentale del ν della desinenza del genitivo;

3. infine, la maggior parte dei testimoni di questa *recensio* si trova a trasmette (con poche variazioni) l'*index personarum* nella medesima forma corrotta, non rispettando il normale

---

[6] Cfr. *DNP* s.v. *Cherosonesus*.
[7] Cfr. *e.g.* Diggle 1981-1994, vol. I, p. 337; Matthiessen 2010, p. 82 e Meccariello 2014, p. 180.
[8] Vd. *infra* pp. 367-369.
[9] Vd. *infra* pp. 372-377.
[10] Vd. *infra* pp. 367-369.
[11] Cfr. Meccariello 2014, p. 185.
[12] Questo, a sua volta, potrebbe essere implicitamente ricavato dai due accusativi attestati nella frase immediatamente successiva (**14** τοὺς υἱοὺς; **14** ἀυτὸν).
[13] Cfr., tra i più recenti, Diggle 1981-1994, vol. I, p. 338 e Matthiessen 2010, p. 84.
[14] Cfr. Meccariello 2014, p. 185.

ordine di apparizione dei personaggi sulla scena. Fanno eccezione i codici F Zc che, invece, riportano una sequenza parzialmente corretta, con la sola erronea collocazione del nome di Polissena dopo quello di Taltibio. Difficile stabilire le ragioni che potrebbero avere portato a turbare il corretto ordinamento originario.

1. 2 I gruppi φ e σ: una possibile *recensio* di Tzetze?

I codici F, Yv e Zc sembrerebbero mostrare un più stretto legame reciproco, che, a sua volta, lascia intuire che essi possano avere ereditato il testo della *hypothesis* dell'*Ecuba* direttamente da uno stesso antigrafo, che per comodità espositiva propongo di denominare φ.

Essi, infatti, si trovano spesso in accordo contro il resto della tradizione nel riportare la stessa lezione alternativa:

1 τὰ ἀντιπέρα codd. : τὸ ἀντιπέρα(ν) **F Yv Zc**
3 ante οἱ add. καὶ **F Yv Zc**
3 οὖν codd. : om. **F Yv Zc**
7 ἐν παρακαταθήκῃ codd. : εἰς παρακαταθήκην **F Yv Zc**
8 αὐτοῦ … τὸν πλοῦτον Pa Rw S_a : τὸν χρυσὸν βουλόμενος **F Yv Zc** (βουλευόμενος F) : βουλόμενος αὐτοῦ τὸν πλοῦτον Pl R S Sa (τὴν πλοῦτον S_b)
8 φονεύειν codd. : τοῦ φονεύειν **F Yv Zc**
9 δυστυχούσης codd. : ὁ δύστηνος **F Yv Zc**
9 σώματος codd. : πτώματος **F Yv Zc**
12-13 ὡς ἑαυτὴν R S_a Sa Vi : πρὸς αὐτὴν **F Yv Zc** : εἰς ἑαυτὴν Pl S_b : ὡς εἰς ἑαυτὴν Rw Pa

Si aggiunga che essi (o meglio, solo F e Yv) presso l. 14 sono gli unici a trasmettere la lezione παραγενομένων che, come si è visto, sembrerebbe essere migliore di quella tradita (παραγενομένῳ).

Un ulteriore, ed interessante, fattore di congiunzione tra i tre manoscritti è rappresentato dal fatto che essi risultano tra i pochi testimoni ad annettere al corpo della *hypothesis* il breve inserto aristofaneo denominato nella presente edizione come elemento β[15] (oltre ad essi lo riportano solo S e Sa), peraltro, opponendosi alla restante tradizione nella collocazione ad esso assegnato (essi lo riportano come primo elemento, contro S e Sa che, invece, gli assegnano la seconda posizione).

In considerazione di ciò, mi sembra piuttosto plausibile che l'elemento γ riportato sia da Zc che da Yv (e condiviso, come vedremo, ancora solamente con S e Sa) come terzo elemento della *hypothesis*, pur non essendo presente in F, fosse in realtà già registrato all'interno dell'antigrafo dell'intero raggruppamento.

[15] Vd. *infra* p. 364.

Un legame più stretto sembrerebbe potersi dedurre anche per i codici S e Sa (gruppo σ).

Come anticipato, essi, innanzitutto, sono gli unici testimoni a trasmettere all'interno del corpo della *hypothesis*, insieme ai manoscritti del gruppo φ, le *sectiones* β e γ.

Inoltre, i due manoscritti sono sorpresi a condividere contro tutto il resto della tradizione la medesima lettura erronea in alcuni passaggi dell'elemento α:

13 ὡς ἵνα codd. : ὡς R : ἵνα **S_a Sa**
16 ἄρξαι Schwartz : ἄρχειν codd. : ἄρξειν **S_a Sa**

Tuttavia, l'argomento che contribuisce in maniera più significativa a dimostrare lo stretto rapporto che unisce i due manoscritti, peraltro constatabile anche per lo stesso testo poetico dell'*Ecuba*[16], è rappresentato dal fatto che essi sono accomunati dall'inclusione nel mezzo dei *prolegomena* dell'*Ecuba*, perlopiù secondo il medesimo ordinamento, degli stessi materiali, il cui accostamento in due manoscritti diversi, siccome risultano evidentemente piuttosto eterogenei tra loro nei contenuti e nella provenienza, non è di certo scontato:

- **Elemento β**
- **Elemento α**
- Digressione sull'anima (incipit: ἀποροῦσί τινες λέγοντες)
- Biografia di Euripide
- Versioni plurime dell'epigramma funerario di Euripide
- *Scholia* 1-3 Schwartz all'*Ecuba*, **tra cui l'elemento γ**[17]
- **Elemento ζ (*index personarum*)**
- **Elemento ε**[18]

Ad ogni modo, il fatto che i gruppi φ e σ si trovino a condividere la trasmissione degli elementi β e γ lascia ampiamente dedurre (al minimo) che essi possano avere avuto accesso ad una stessa fonte che doveva avere già raccolto insieme le due *sectiones*: non può di certo essere un caso che in entrambi i raggruppamenti si trovino ad essere annessi alla struttura della *hypothesis* due elementi 'estranei' alla *recensio* 'tradizionale' che evidentemente tra loro non hanno alcuna connessione diretta.

Questa evidente affinità tra F Yv Zc e S Sa viene, tuttavia, a mio parere, eccessivamente enfatizzata da Matthiessen, al punto tale che lo studioso arriva persino a

[16] Cfr. Matthiessen 1974, pp. 72-73.
[17] Vd. *infra* pp. 364-365.
[18] In realtà, dopo l'elemento ε il solo Sa include anche una serie di note lessicografiche e/o etimologiche non attestate in S (vd. Matthiessen 1974, pp. 70-71).

dedurre che l'intero impianto paratestuale (non solo, però, limitatamente alla *hypothesis*) attestato all'interno di ciascuno di essi[19], almeno per la sezione dell'*Ecuba*, possa essere fatto risalire ad uno unico modello originario a cui i loro rispettivi capostipiti avrebbero attinto per contaminazione[20]. Questo ipotetico manoscritto sarebbe, dunque, stato dotato di un ampio corredo introduttivo alla tragedia, restituito essenzialmente dalla sommatoria di tutti i materiali 'estranei' alla struttura 'tradizionale' della *hypothesis* dell'*Ecuba* registrati in F, Yv, Zc, S e Sa[21]. Inoltre, l'individuazione in margine al testo della tragedia in S e Sa di una serie di note che non hanno alcuna corrispondenza né tra gli *scholia vetera* né tra gli scolii d'autore di epoca paleologa, induce lo studioso[22] a dedurre che all'interno di esso sarebbe stato incluso anche un inedito commentario continuo alla tragedia, probabilmente di epoca bizantina e di qualità piuttosto modesta, dato il taglio parafrastico e/o etimologico delle annotazioni in questione. In realtà, spingendosi ancora oltre nella sua ricostruzione, Matthiessen finisce persino per ipotizzare che questo manoscritto, collocato arbitrariamente intorno al XII secolo nonostante i più antichi dei codici che dovrebbero esserne testimonianza non siano in realtà anteriori alla fine del XIII secolo, potesse riflettere un presunto commentario di Giovanni Tzetze ad Euripide. Tale ipotesi di attribuzione si regge sul fatto che nel mezzo dall'ampio novero di elementi paratestuali (esterni alla *hypothesis*) complessivamente ascritti al supposto comune modello di F, Yv, Zc, S e Sa[23], figurano due contenuti eruditi inequivocabilmente afferenti all'erudito bizantino: un trattato di Tzetze sui generi poetici posto in testa all'intera silloge euripidea (incipit: τοῖς τῶν ποιητικῶν βιβλίων κατάρχεσθαι μέλλουσιν) e una citazione dai *Chiliades* (Tz. *Chil*. X, vv. 150-164) tra gli scolii inediti all' *Ecuba* attestati in σ. Tuttavia, è bene osservare che entrambi questi materiali risultano riportati esclusivamente da S Sa, mentre in F Yv Zc non compaiono in nessun modo contenuti attribuiti o comunque riconducibili direttamente al grammatico bizantino. Perdipiù, il trattato introduttivo sulla poesia antica prima menzionato è trasmesso dal solo S e, per questo, la sua presenza all'interno di esso potrebbe tranquillamente essere letta anche come il frutto di un'

[19] Sono compresi, dunque, anche paratesti non condivisi da entrambi i gruppi di testimoni o, addirittura, trasmessi da un solo codice.
[20] Cfr. Matthiessen 1974, pp. 70-71.
[21] In effetti, qualche contenuto aggiuntivo, anche se non proprio all'interno della *hypothesis* ma immediatamente dopo la sua chiusura e prima dell'inizio della tragedia, risulta essere trasmesso anche dai codici F e Yv, ma complessivamente si tratta di pochi materiali e di estensione decisamente più breve di quelli attestati in S e Sa, che in ogni caso non sono stati considerati nel presente lavoro poiché evidentemente non attinenti in maniera diretta alla tragedia e quindi non propriamente parte della *hypothesis* (sulla questione vd. Matthiessen 1974, pp. 70-71).
[22] Cfr. Matthiessen 1974, p. 71.
[23] Per un prospetto completo di tutti paratesti inclusi in questi manoscritti vd. Matthiessen 1974, pp. 70-71.

autonoma innovazione da parte del manoscritto. In ogni caso, ad un'attenta osservazione, questi due dati non sembrano essere di per sé per nulla sufficienti a dimostrare che il supposto archetipo dei cinque testimoni potesse corrispondere a tutti gli effetti ad un lavoro esegetico di Tzetze sull'*Ecuba,* la cui esistenza resterebbe, peraltro, tutta da provare, siccome nessuna fonte a nostra disposizione fa esplicito riferimento ad esso[24]. Il breve *pamphlet* sulla poesia di sicura fattura tzetziana, infatti, non si rivela essere una originale elaborazione potenzialmente riconducibile ad un inedito lavoro dell'erudito su Euripide, ma, piuttosto, appare, con evidenza, ripreso *verbatim* dall'*incipit* del commentario dello stesso Tzetze all'*Alessandra*[25]: a confermare ciò in maniera inequivocabile, contro qualsiasi tipo di obiezione, è il fatto che il testo riportato in Sa ripropone anche la sezione conclusiva del trattato che funge senza alcun dubbio da diretta introduzione al poemetto di Licofrone[26]. Anche il fatto che in una sola delle note inedite che si registrano in S e Sa siano citati dei versi dai *Chiliades* mi sembra di per sé un argomento piuttosto insufficiente per costruirci sopra un'intera ipotesi di attribuzione, perché, in effetti, questo dato nulla dice direttamente a proposito della genesi di queste annotazioni. Sarebbe stato diverso se anche solo una di queste annotazioni fosse esplicitamente stata attribuita al grammatico bizantino.

In ogni caso, indipendentemente dalla problematicità dell'attribuzione a Tzetze, mi sembra, più in generale, che l'intera tesi di Matthiessen si regga su fondamenta decisamente poco solide e, forse, piuttosto dubbie sul piano metodologico. Come si è visto, lo studioso sulla base della solo coincidenza di F Yv Zc e S Sa nella trasmissione degli elementi β e γ nel corpo della *hypothesis* arriva a congetturare l'esistenza di un unico modello archetipico in cui sarebbero stati originariamente raccolti tutti i peculiari materiali paratestuali attestati nei cinque manoscritti, scolii compresi. Tuttavia, è bene tenere presente che oltre che per gli elementi β e γ, F Yv Zc e S_a Sa non mostrano alcun'altra coincidenza nell'organizzazione dei loro paratesti introduttivi, nonostante questi ultimi risultino rispettivamente piuttosto ricchi ed eterogenei. Su queste basi, mi sembra certamente un po' incauto, se non altro, dare per scontato che essi possano avere ricavato da uno stesso modello materiali in cui non si sovrappongono.

Credo che il limite principale della tesi di Matthiessen sia stato quello di non essersi reso conto della netta divisione dei cinque manoscritti in due gruppi ben differenti tra loro e

[24] Sull'attività editoriale ed esegetica di Giovanni Tzetze vd. Wilson 1983, pp. 190-196.
[25] Cfr. Scheer 1908, vol. II, pp. 1-4.
[26] Cfr. Scheer 1908, vol. II, p. 4: ἀλλ'ἐπειδὴ τὰ περὶ τοὺς ποιητὰς διηρθρώσαμέν τε καὶ ἠκριβώσαμεν, λέγειν ἐστὶν ἁρμόδιον καὶ τὰ περὶ τοῦ μονωδοῦ τούτου Λυκόφρονος.

di avere, in tal modo, eccessivamente sopravvalutato la loro convergenza nella trasmissione di due elementi 'inediti' della *hypothesis*, giungendo così ad aspettarsi che il conguaglio delle caratteristiche peculiari di ciascuno di essi potesse aiutare a restituire la fisionomia del presunto archetipo unico che essi avrebbero condiviso. L'individuazione dei due gruppi, invece, consente di stabilire dei confini ben definiti tra i cinque testimoni e, soprattutto, presa coscienza delle loro specificità, di interpretare nel modo migliore le loro relazioni reciproche. Del resto, F Yc Zc e S Sa non si trovano mai a coincidere in maniera esclusiva in varianti o errori in nessun punto del testo della *hypothesis*, anzi, persino nei due elementi 'inediti' che condividono essi risultano essere opposti significativamente tra loro:

18 τῇ ἀντιπέρα τῆς τροίας **S Sa** : ἐν γῆ ἀντιπέρα τῆς τροίας **F Yv Zc**
18 τῆς χερρονήσου **F Yv Zc** : om. **S Sa**
19 ἐκ **F Yv Zc**, Vi : ἀπὸ **S Sa**
20 ante πολυδώρου add. τοῦ **S Sa**
21 τὰ **F Yv Zc** : τε **S Sa**
21 ἱστόρηται **F Yv Zc** : ἱστόρηνται **S Sa**
21 μὲν **F Yv** : δὲ **S Sa** (δ'S) : om. **Zc**
21 γάρ **F Yv Zc** : om. **S Sa**
22 συγγράμματι γράφων **F Yv Zc** : συγγράφων **S Sa**
22 καλεῖσθαι **S Sa** : κεκλῆσθαι **F Yv Zc**
23 φῆσιν **F Yv Zc** : om. **S Sa**
23 ἡ γὰρ χοῖρος **S Sa** : ἡ χοῖρος γὰρ **F Yv Zc**
24 προσαγορεύονται **F Yv Zc** : προσηγορεύοντο **S Sa**
26 σχεδιάζει **F Yv Zc** : σχετλιάζει **S** :σχελιάζει **Sa**
26 ἐνίοτε **F Yv Zc** : om. **S Sa**
27 λέγειν **F Yv Zc** : λέγων **S Sa**
27 νῦν **F Yv Zc** : νὴν **S Sa**
27 post νῦν add. μὲν **S Sa**

Pertanto, mi sembra che non ci sia nessun motivo concreto per pensare che i cinque codici possano dipendere in maniera così significativa da uno stesso manoscritto, così come supposto da Matthiessen, per quanto non possa essere comunque negato categoricamente *a priori*, men che meno dall'attività erudita di Giovanni Tzetze.

Ciò che, invece, allo stato della documentazione, si può asserire con sufficiente convinzione è che F Yv Zc e S Sa potrebbero avere avuto accesso, in un tentativo di espandere la struttura tradita della *hypothesis*, ad una stessa fonte, la quale doveva presentare una versione ampliata del paratesto iniziale dell'*Ecuba* in cui dovevano essere inclusi almeno gli elementi β e γ.

Al contempo, gli ulteriori materiali paratestuali 'inediti' registrati in ciascuno dei due raggruppamenti possono, invece, verosimilmente spiegarsi come il risultato di iniziative autonome da parte dei loro rispettivi sub-archetipi.

HECUBAE HYPOTHESIS
I
Recensio codicum veterum (ω)

Codices constanter adhibiti

Siglum	Signatura	Saeculum	Sectiones
F	Marc. graec. Z. 468	XIII saec.	α, β, γ, ζ
Pa	Par. graec. 2801	1350-1400	α, δ, ζ, η
Pl	Pal. graec. 18	XIV saec.	α, ζ
R	Vat. graec. 1135	XIII saec.	α, ζ
Rw	Vind. phil. graec. 119	1300 ca.	α, ζ, δ
S	Salaman. 31	1326	β, α, γ, ζ, ε
Sa	Vat. graec. 1345	1300 ca.	β, α, γ, ζ, ε
Va	Pal. graec. 98	XIV saec.	ζ
Yv	Marc. graec. 469	1413	α, β, ζ
Zc	Cop. GKS 3549	XIV saec.	α, β, γ, ζ, ε

Alia testimonia ad singulas sectiones adhibita

Siglum	Signatura	Saeculum	Sectio
Vi	Vicent. 209	XIV saec.	β

Siglum	Locus	Sectiones
Σ^{MV} 3	Scholia Eur. *Hec*. 3 (Schwartz 1887-1891 vol. I) – codices M V	γ

Sigla

Q^2 = codicis Q manus secunda (sive in textu sive supra lineam)
$Q^{s.l.}$ = in Q supra lineam scriptum a prima manu
Q^m = Q in margine
$Q^{a.c.}$ = Q ante correctionem
$Q^{p.c.}$ = Q post correctionem

Auctores citati

Schwartz = E. Schwartz, *Scholia in Euripides*, vol. I, Berlin 1887.
Matthiessen = K. Matthiessen, *Euripidem. Hekabe: Edition und Kommentar*, 2010.

ΥΠΟΘΕΣΙΣ ΕΥΡΙΠΙΔΟΥ ΕΚΑΒΗΣ

α μετὰ τὴν Ἰλίου πολιορκίαν οἱ μὲν Ἕλληνες εἰς τὴν ἀντιπέρα τῆς Τρῳάδος Χερρόνησον καθωρμίσθησαν. Ἀχιλλεὺς δέ, νυκτὸς ὁραθείς, σφάγιον ἤτει μίαν τῶν θυγατέρων Πριάμου. οἱ μὲν οὖν Ἕλληνες, τιμῶντες τὸν ἥρωα, Πολυξένην ἀποσπάσαντες Ἑκάβης ἐσφαγίασαν. Πολυμήστωρ δὲ ὁ τῶν Θρᾳκῶν βασιλεὺς ἕνα τῶν Πριαμιδῶν Πολύδωρον ἔσφαξεν· εἰλήφει δὲ τοῦτον παρὰ τοῦ Πριάμου ὁ Πολυμήστωρ ἐν παρακαταθήκῃ μετὰ χρημάτων. ἁλούσης δὲ τῆς πόλεως, κατασχεῖν αὐτοῦ βουλόμενος τὸν πλοῦτον, φονεύειν ὥρμησε καὶ φιλίας δυστυχούσης ὠλιγώρησεν. ἐκριφέντος δὲ τοῦ σώματος εἰς τὴν θάλασσαν, κλύδων πρὸς τὰς τῶν αἰχμαλώτων σκηνὰς αὐτὸν ἐξέβαλεν. Ἑκάβη δὲ τὸν νεκρὸν θεασαμένη ἐπέγνω, κοινωσαμένη δὲ τὴν γνώμην Ἀγαμέμνονι, Πολυμήστορα συν τοῖς παισὶν αὐτοῦ ὡς ἑαυτὴν μετεπέμψατο, κρύπτουσα τὸ γεγονός, ὡς ἵνα θησαυροὺς ἐν Ἰλίῳ μηνύσῃ αὐτῷ. παραγενομένων δὲ, τοὺς μὲν υἱοὺς ἀπέσφαξεν, ἀυτὸν δὲ τῆς ὁράσεως ἐστέρησεν. ἐπὶ δὲ τῶν Ἑλλήνων λέγουσα, τὸν κατήγορον ἐνίκησεν· ἐκρίθη γάρ οὐκ ἄρξαι ὠμότητος, ἀλλ' ἀμύνασθαι τὸν κατάρξαντα.

β ἡ μὲν σκηνὴ τοῦ δράματος ὑπόκειται ἐν τῇ ἀντιπέρα Τροίας Χερρονήσῳ. ὁ δὲ χορὸς συνέστηκεν ἐκ γυναικῶν αἰχμαλωτίδων. προλογίζει δὲ εἴδωλον Πολυδώρου.

Inscriptio: ὑπόθεσις εὐριπίδου ἑκάβης F Rw Zc (post ὑπόθεσις add. τοῦ δράματος Zc) : ὑπόθεσις ἑκάβης εὐριπίδου Pl R : αὕτη δὲ ἐστιν ἡ ὑπόθεσις S Sa : om. Pa Va || **Sectionis α (ll. 1-17)** codd. F Pa Pl R Rw S (bis repetit = S_a et S_b) Sa Yv Zc || **1** ἰλίου Pa Rw : τῆς Ἰλίου F Pl R S Sa Yv Zc || **1-2** τὴν … χερρόνησον emendavi ex ξ : τὰ ἀντιπέρα χερρονήου codd. : τὸ ἀντιπέρα χερρονήου F Yv Zc (ἀντιπέραν Zc) || **2** καθωρμίσθησαν codd. : καθώρμησαν F Yv Zc (καθώμρισαν F) | ἀχιλλεὺς codd. : ἀχιλεὺς S_b || **3** σφάγιον ἤτει codd. : σφάγιον ἤτοι F Pl | ante Πριάμου add. τοῦ Pa Rw S_a Sa | ante οἱ add. καὶ F Yv Zc | μὲν om. F | οὖν om. F Yv Zc || **4** ἥρωα codd. : ἀχιλλέα Sa | ante ἑκάβης add. τὴν Zc || **5** ὁ om. R Rw Pa F Yv Zc || **6** post ἔσφαξεν add. ὅν $S_a^{s.l.}$ || **6** δὲ om. S_a || **7** ἐν παρακαταθήκῃ Pa Pl R Rw S Sa : εἰς παρακαταθήκην F Yv Zc | ἁλούσης codd. : ἀναλωθείσης Zc || **7-8** τῆς πόλεως F Pa Rw S_a Yv Zc : τῆς πόλεως τροίας Pl S_b Sa : τῆς Τροίας R || **8** αὐτοῦ … τὸν πλοῦτον Pa Rw S_a : βουλόμενος αὐτοῦ τὸν πλοῦτον Pl R S_b Sa (τὴν πλοῦτον S_b) : τὸν χρυσὸν βουλόμενος F Yv Zc (βουλευόμενος F) | φονεύειν codd. : τοῦ φονεύειν F Yv Zc | post φονεύειν add. τὸν παῖδα F Yv Zc || **9** δυστυχούσης codd. : ὁ δύστηνος F Yv Zc | ὠλιγώρησεν codd.: ὀλιγώρησεν F | σώματος codd.: πτώματος F Yv Zc || **10** κλύδων codd. : ὁ κλύδων Pl R S_b | αἰχμαλώτων codd. : αἰχμαλωτίδων Pa S_a Sa Yv | σκηνὰς αὐτὸν codd. : αὐτὸν σκηνὰς Pa | αὐτὸν om. Rw Zc || **11** τὸν codd. : τὸ R | post θεασαμένη add. τοῦ πολυδόρου Yv || **12-13** ὡς ἑαυτὴν post μετεπέμψατο ponit Zc | ὡς ἑαυτὴν R S_a Sa : εἰς ἑαυτὴν Pl S_b : ὡς εἰς ἑαυτὴν Pa Rw: πρὸς αὐτὴν F Yv Zc || **12** ante ἀγαμέμνονι add. τῷ Yv || **13** post ἑαυτὴν add. νεκρὰν $R^{s.l.}$ | μεταπέμψατο codd. : μεταπεμψαμένη S_a Sa | κρύπτουσα codd. : κρύψασα F Yv : κρύψαντα Zc | post κρύπτουσα add. δὲ Rw Yv | τὸ γεγονός codd. : τὸ γεγονώς Pa S_b | ὡς ἵνα codd. : ὡς R : ἵνα S_a Sa || **14** παραγενομένων F Yv : παραγενομένῳ codd. | μὲν Sa Yv : om. codd. | post υἱοὺς add. πολυμήστορος F Yv Zc (τοῦ πολυμήστορος Zc) | ἀπέσφαξεν codd. : ἔσφαξεν S_a Sa Zc || **15** δὲ om. Zc || **16** γὰρ codd. : δὲ Pl R S_b Vi | ἄρξαι Schwartz : ἄρχειν codd. : ἄρξειν S_a Sa | ὠμότητος codd. : ὠμοτάτως Pa | ἀλλ'ἀμύνασθαι om. Rw | ἀλλ' om. Pl R S Sa Zc | ἀμύνασθαι codd. : ἀμύνασα Pl R S_b | τὸν om. F Pa R Rw Zc | post κατάρξαντα add. ἤγουν τῆς ὠμοτήτος Sa || **17** τὸν F Pa Sa Yv Zc || **Sectionis β (ll. 18-20)** codd. F Yv Zc S Sa || Aliud testimonium Vi || **18** μὲν om. S | τῇ ἀντιπέρα τροίας Sa : τῇ ἀντιπέρα τῆς τροίας S : ἐν γῆ ἀντιπέρα τροίας F Yv Zc : εἰς τὰ ἀντίπερα τῆς τροίας Vi | χερρονήσῳ Matthiessen ex ζ : τῆς χερρονήσου F Zc : χερρονήσον Vi : om. S Sa || **19** ἐκ codd. et Vi : ἀπὸ S Sa | αἰχμαλωτίδων codd. : αἰχμαλώτων $Vi^{a.c.}$ | post δὲ add. τὸ S Sa Zc | εἴδωλον πολυδώρου codd. : πολυδώρου εἴδωλον Zc | ante πολυδώρου add. τοῦ S Sa ||

γ τὰ περὶ τῆς Ἑκάβης διαφόρως ἱστόρηται· Φιλόχορος (*BNJ* 328 F 90) μὲν γάρ, ἐν τῷ περὶ τῶν τραγωδιῶν συγγράμματι γράφων, Χοιρίλην αὐτὴν καλεῖσθαι φῆσιν, ἴσως διὰ τὸ πολύπαιδα γεγενῆσθαι. ἡ γὰρ χοῖρος πολλὰ τίκτει καί ἐν τοῖς Ὀρφικοῖς οἱ χοῖροι ἑκάβαι προσαγορεύονται. οἱ δὲ λοιποὶ τῷ κυρίῳ αὐτὴν ὀνόματι προσηγόρευσαν. πολλάκις δέ ὁ Εὐριπίδης σχεδιάζει ἐν ταῖς γενεαλογίαις ὡς καὶ ἑαυτῷ ἐνίοτε ἐναντία λέγειν, καὶ νῦν Κισσέως ἔφη θυγατέρα τὴν Ἑκάβην μετενεγκὼν τὸν πατὲρα Θεανοῦς, περὶ οὗ φησιν Ὅμηρος ‘Κισσῆς τόν δ' ἔθρεψε δόμοις ἔνι τυτθὸν ἔοντα μητροπάτωρ, ὅς τίκτε Θεανὼ καλλιπάρῃον’ (Hom. *Il* XI, vv. 223-224).

δ Ἑκάβη γίνεται ἀπὸ τοῦ ἑκὰς καὶ μακρόθεν βεβηκυῖα εἰς συνουσίαν τοῦ ἀνδρός.

ε τὸ δράμα τοῦτο τὴν ταφὴν Πολυδώρου,
Πολυξένης τε τὴν σφαγὴν διαγράφει
καὶ τοῦ Πολυμήστορος ὀμμάτων δίκην,
οἵαν δεδρακὼς εὗρε ἀντιμισθίαν.

ζ τὰ τοῦ δράματος πρόσωπα· Πολυδώρου εἴδωλον, Ἑκάβη, χορός, Πολυξένη, Ὀδυσσεύς, Ταλθύβιος, θεράπαινα, Ἀγαμέμνων, Πολυμήστωρ.

η προλογίζει τὸ εἴδωλον τοῦ Πολυδόρου.

Sectionis γ (ll. 21-30) codd. F S Sa Yv Zc || Aliud testimonium Σ^{MV} 3 || **21** τὰ F Yv Zc, Σ^{MV} : τε S Sa | ἱστόρηται F Yv Zc, Σ^{MV} : ἱστόρηνται S Sa || **22** μὲν F Yv, Σ^{MV} : δὲ S Sa (δ’S) : om. Zc | γάρ F Yv Zc, Σ^{MV} : om. S Sa | τῶν F Yv : om. S Sa Zc, Σ^{MV} | συγγράμματι γράφων F Yv Zc. : συγγράμματι Σ^{V} : συγγράφων S Sa, Σ^{M} | χοιρίλην Σ^{MV} : χοιρίλλην codd. || **23** καλεῖσθαι S Sa, Σ^{MV} : κεκλῆσθαι F Yv Zc | φῆσιν F Yv Zc : om. S Sa, Σ^{MV} | post ἴσως add. δὲ Σ^{MV} | πολύπαιδα Sa, Σ^{MV} : πολύποδα S : πολλὰς παῖδας F Yv Zc | γεγενῆσθαι S Sa, Σ^{MV} : γεγεννῆσθαι F Zc : γεννῆσαι Yv | post γεγεννῆσθαι add. ἐξ αὐτῆς Zc || **23-24** ἡ γὰρ χοῖρος S Sa, Σ^{MV} : ἡ χοοῖρος γὰρ F Yv Zc || **24** ὀρφικοῖς codd. et Σ^{M}: ὀρφαικοῖς S : φορβικοῖς Σ^{V} || **25** προσαγορεύονται F Yv Zc, Σ^{MV} : προσηγορεύοντο S Sa | λοιποὶ codd. et Σ^{MV} : πολλοὶ Sa || **26** ὁ codd. et Σ^{MV} : om. Zc | σχεδιάζει F Yv Zc : σχελιάζει Sa : σχετλιάζει S : αὐτοσχεδιάζειν Σ^{M} : om. Σ^{V} || **27** ὡς codd. : om. F | ἑαυτῷ F Zc, Σ^{MV} : αὑτῷ Yv : αὐτῷ S Sa | ante ἑαυτῷ add. ἐν F | ἐνίοτε F Yv Zc, Σ^{MV} : om. S Sa | λέγειν F Yv Zc, Σ^{MV} : λέγων S Sa | νῦν F Yv Zc, Σ^{MV} : νὴν S Sa | post νῦν add. μὲν S Sa || **28** θυγατέρα codd. et Σ^{MV} : om. S | τὴν codd. et Σ^{MV} : τὸν Sa | μετενεγκὼν codd. et Σ^{MV}: μετενεγκόντα Sa | τὸν πατὲρα codd. et Σ^{MV} : τοῦ πατρὸς Zc | θεανοῦς codd. et Σ^{MV} : θεαννοῦς F | περὶ οὗ codd. et Σ^{V} : περὶ ᾧ F : om. Σ^{M} || **29** δ' codd. : γ' S, Σ^{MV} | ἔνι codd. et Σ^{MV} : om. Yv | τυτθὸν codd. et Σ^{MV} : τιτθὸν Yv | μητροπάτωρ codd. et Σ^{V} : προπάτωρ Zc : om. Σ^{M} || **Sectionis δ (ll. 31-32)** codd. Pa Rw || **Sectionis ε (ll. 33-36)** codd. S Sa Zc || **34** πολυξένης διαγράφει S Sa : καὶ τῆς πολυξένης τε τὴν σφαγὴν γράφει Zc || **35** ὀμμάτων δίκην, οἷαν δεδρακὼς εὗρε ἀντιμισθίαν S : ἣν πράξας ἀντέδωκεν ἀντιμισθίαν Zc || **Sectionis ζ (ll. 37-39)** codd.: Pa Pl R F Rw S Sa Va Yv Zc || Index personarum hoc ordine habet Pa F Yv Zc (πολυξ-, ὀδ-, ταλ-, θερ- Pa : ὀδ-, πολυξ-, θερ-, ταλ- F Yv Zc) : πολ- εἴδ-, ἑκ-, πολυξ- , ταλ-, χ-, θερ-, ὀδ-, πολυμ-, ἀγ- Pl R Rw S Sa (πολυξ- post πολυμ- ponit Rw S Sa) : πολ- εἴδ-, ἑκ-, θερ-, χ-, ταλ-, ὀδ-, ἀγ-, πολυμ-, πολυξ- Va || **37** πολυδώρου εἴδωλον codd. : εἴδωλον πολυδώρου Va | χορός codd. : χορὸς γυναικῶν αἰχμαλωτίδων ἐκ τροίας Pa^{2} : χορὸς τρῳάδων γυναικῶν Va || **37** ταλθύβιος codd. : ταλθύβιος ἄγγελος Pa^{2} || **Sectionis η (l. 40)** cod. Pa^{2} ||

Note all'edizione

Come anticipato nelle pagine introduttive, la struttura di base di questa *recensio* della *hypothesis* si compone essenzialmente di sole due *sectiones* (elementi α e ζ), a cui singoli gruppi di manoscritti nel corso della tradizione parrebbero avere aggiunto una serie di altri elementi di diversa natura e provenienza, forse anche recuperandoli da rami 'alternativi' della tradizione, purtroppo andati perduti.

Elemento α (ll. 1-17): l'elemento restituisce un semplice resoconto narrativo della trama dell'opera, che sembrerebbe potersi ricondursi, con buon grado di verosimiglianza, ai *Tales from Euripides*[27], come già ben chiarito da Zuntz[28] e Meccariello[29], nonostante di fatto per esso non risulti alcuna attestazione papiracea[30] che possa confermare questa ipotesi con assoluta certezza, come, invece, accade per le corrispettive *narrationes* di tradizione antica delle *hypotheseis* dell'*Oreste*[31] e delle *Fenicie*[32].

1 *Ἰλίου*: la maggior parte dei manoscritti, in realtà, accompagna al sostantivo anche un articolo. Tuttavia, ho preferito ometterlo, seguendo i più recenti editori del testo[33] proponendo la lezione trasmessa unicamente da Pa e Rw, poiché, nei *Tales* i nomi di città di norma non sono accompagnati da articoli[34].

1-2 *εἰς τὴν ἀντιπέρα τῆς Τρῳάδος Χερρόνησον*: come osservato in precedenza[35], questo passaggio risulta essere integralmente corrotto all'interno della tradizione. Si rende, infatti, necessaria l'emendazione del tradito Χερρονήσου e dell'articolo τά nelle corrispondenti forme dell'accusativo singolare (femminile).
Diggle e Matthiessen[36] preferiscono alla lezione tradita ἀντιπέρα la variante ἀντιπέραν attestata nei codici afferenti alla *recensio* moscopulea[37]: non mi sembra, tuttavia, vi sia

[27] Sui *Tales from Euripides* vd. *supra* pp. 212-249.
[28] Cfr. Zuntz 1955, p. 134 n. 4.
[29] Cfr. Meccariello 2014, pp. 180-181.
[30] Peraltro, il suo incipit richiama molto da vicino quello proposto nella ὑπόθεσις narrativa delle *Troiane*, che, peraltro, grazie alla testimonianza di P. Oxy. 2455 (fr. 13) siamo in grado di ricondurre con certezza alla fortunata raccolta di soggetti euripidei (vd. Meccariello 2014, pp. 313-318 e *supra* p. 221). Cfr. hyp. Eur. *Tr*., l. 1 (Diggle): μετὰ τὴν Ἰλίου πόρθησιν [. . .].
[31] Vd. *infra* p. 415.
[32] Vd. *infra* p. 508.
[33] Cfr. Diggle 1981-1994, vol. I, p. 337; Matthiessen 2010, p. 82 e Meccariello 2014, pp. 180-181.
[34] Cfr. Meccariello 2014, p. 181.
[35] Vd. *supra* pp. 352-353.
[36] Cfr. Cfr. Diggle 1981-1994, vol. I, p. 337 e Matthiessen 2010, p. 82.
[37] Vd. *infra* pp. 367-369.

alcun motivo di farlo[38], poiché, in effetti, l'avverbio, da intendere come una variante più rara e tarda dell'attico ἀντιπέρας[39], conoscendo attestazioni sin da Polibio[40], sembrerebbe essere stato comunque già in uso nel periodo a cui generalmente si ascrive la composizione della raccolta a cui il resoconto narrativo in esame sembrerebbe afferire (II-I secolo a.C.)[41].

7 *ἐν παρακαταθήκῃ*: questa è la lezione trasmessa dalla maggioranza dei testimoni contenenti la *recensio* 'antica' della *hypothesis*. Essa risulta, senz'altro, di gran lunga preferibile al nesso εἰς παρακαταθήκην, riportato unicamente dal gruppo φ in accordo con i codici di tradizione moscopulea[42]. In effetti, mentre la prima risulta documentata in letteratura sin dal I secolo a.C.[43], la variante εἰς παρακαταθήκην non conosce alcuna attestazione in letteratura prima del IX secolo[44].
È molto probabile, dunque, che la lezione del gruppo φ e dei codici moscopulei possa essere stata generata a seguito di corruzione, forse sulla scorta dell'ampia diffusione della sequenza λαβεῖν εἰς παρακαταθήκην in età bizantina, soprattutto in scritti di ambiti giuridico[45].

12-13 *ὡς ἑαυτὴν*: la tradizione a proposito della preposizione da accompagnare a ἑαυτήν risulta essere quasi equamente divisa tra (1) ὡς ἑαυτήν di R, S_a e Sa, (2) εἰς ἑαυτήν di Pl S_b, (3) ὡς εἰς ἑαυτήν di Pa e Rw e (4) πρὸς αὐτήν di F Yv Zc. Ho preferito accogliere nel testo la lezione di R, S e S_a non perché necessariamente migliore, ma semplicemente perché essa trova unanime riscontro anche nei manoscritti afferenti alla *recensio* moscopulea della *hypothesis*[46].

20 *οὐκ ἄρξαι*: la lezione qui proposta è, in realtà, una congettura risalente a Schwartz[47], tendenzialmente ritenuta necessaria da tutti gli editori più recenti di questa versione della

[38] Di questo parere è anche Meccariello 2014, pp. 181-182.
[39] Cfr. *LSJ* s.v. ἀντιπέρας.
[40] Cfr. Plb. I, 17, 4.
[41] Sulla cronologia dei *Tales* vd. *supra* pp. 242-249.
[42] Vd. *infra* pp. 367-369.
[43] Cfr. Plb. V, 74. 5 e Diod. XV, 76. 2.
[44] La più antica occorrenza a noi nota di questo nesso (a parte un'attestazione in un'opera spuria di Giovanni Crisostomo (cfr. Pseud. Chrys. *de eleem*., *PG* vol. 60, p. 751, l. 18) risale, infatti, agli *Annales* di Michele Glica (cfr. Glyc. *Ann*., p. 320 – Bekker).
[45] Cfr. *Epanag*. 25, 16 e *Eclog. Basil*. IX, 2. 11.
[46] Questa scelta è condivisa già da Diggle 1981-1994, vol. I, p. 337; Matthiessen 2010, p. 84 e Meccariello 2014, p. 180.
[47] Cfr. Schwartz 1887-1891, vol. I, p. 9.

hypothesis[48], in quanto restituisce la necessaria sfumatura temporale presupposta dal contesto.

Elemento β (ll. 18-20): come anticipato più sopra[49], l'elemento risulta essere trasmesso unicamente dai codici dei gruppi φ e σ, i quali sembrerebbero averlo recuperato da una medesima fonte che, a sua volta, deve averlo incluso ad integrazione del corpo principale della *hypothesis* insieme almeno alla *sectio* γ[50].

Ho preferito collocare l'elemento in seconda posizione, valorizzando così la testimonianza di F Yv Zc, a discapito di quella di S Sa, che lo riportano, invece, in testa all'intero paratesto, poiché questa disposizione risulta maggiormente in linea con il normale *usus* delle *hypotheseis* drammatiche, che più di frequente tendono a posporre i materiali eruditi a quelli narrativi[51].

Da un punto di vista contenutistico, la *sectio* corrisponde alla macro-rubrica tipica della ὑπόθεσις aristofanea dedicata ad ambientazione, coro e prologo della tragedia (rubrica contestuale[52]), che in questo caso risulta essere riproposta senza alcuna alterazione significativa del suo formulario tradizionale.

Tuttavia, siccome si tratta di una rubrica facilmente replicabile a partire da dati interni all'opera che descrive, una volta interiorizzatane l'intelaiatura formale[53], l'assenza di ulteriori rubriche 'aristofanee' in accompagnamento ad essa non la esime dal sospetto che possa essere stata composta *ex novo* e non costituire un effettivo retaggio della ὑπόθεσις dedicata da Aristofane all'*Ecuba*[54].

Elemento γ (ll. 21-30): l'elemento fa parte del novero di *sectiones* 'aggiuntive' rispetto alla fisionomia 'tradizionale' della *hypothesis* all'interno di F Zc Yv e S Sa. In tutti e due i gruppi di manoscritti, esso risulta riportato esattamente prima dell'*index personarum*: in particolare in F Yv Zc compare in terza posizione dopo l'elemento β, mentre in S e Sa nel mezzo della serie di annotazioni e scolii collocate tra l'elemento α e l'*index* stesso[55].

[48] Cfr. Diggle 1981-1994, vol. I, p. 338; Matthiessen 2010, p. 84 e Meccariello 2014, p. 180.
[49] Vd. *supra* pp. 354-358.
[50] In realtà, l'elemento è riportato anche dal manoscritto moscopuleo Vi, che verosimilmente lo recupera per contaminazione (vd. *infra* p. 367).
[51] Vd. *supra* pp. 21-23.
[52] Su questa rubrica vd. *supra* pp. 134-143.
[53] *Ibid*.
[54] Sulla questione vd. *supra* pp. 136-137.
[55] Vd. *supra* pp. 354-358.

Il contenuto di questa *sectio*, di fatto, è già ampiamente noto, in quanto essenzialmente corrisponde a parte dello scolio al v. 3 dell'*Ecuba* già edito da Schwartz[56], in cui vengono illustrate alcune curiosità etimologiche e genealogiche relative alla regina di Troia. In una prima parte (ll. 21-24), in particolare, citando l'autorità di Filocoro[57] l'estensore della nota informa il lettore che la tradizione avrebbe conosciuto per la moglie di Priamo anche un nome alternativo, ovvero Χοιρίλη, con evidente riferimento alla sua prolificità come madre. Il nome, infatti, sarebbe stato ricavato dalla radice di χοῖρος, che a sua volta indica il maiale, un animale notoriamente molto prolifico. In una seconda parte (ll. 25-30), invece, sottolineando come Euripide sia poco accurato e preciso nel tracciare le genealogie, tanto che spesso arriverebbe a contraddirsi da solo, mette in evidenza come il poeta ateniese in un'opera non specificata avrebbe indicato la regina troiana come figlia dello stesso Cisseo che per Omero[58] sarebbe stato padre della ninfa Teano.

In ogni caso, dal momento che, come si è detto, in S Sa l'elemento compare a culmine di una serie di scolii ai primi tre versi dell'*Ecuba*[59], mi sembra piuttosto ragionevole (ed economico) concludere che la comune fonte a cui i cinque manoscritti avrebbero attinto possa avere ripreso questa nota direttamente dai *marginalia* di tradizione antica dell'*Ecuba*.

In considerazione di ciò, siccome i due gruppi di codici si trovano ad essere spesso in opposizione tra loro nel trasmettere lezioni alternative delle quali non sempre una risulta evidentemente migliore dell'altra, ho ritenuto opportuno considerare in apparato anche la testimonianza anche degli scolii (Σ^{MV})[60], al fine di valorizzare in casi come questi l'eventuale variante da essi appoggiata.

Elemento δ (ll. 31-32): l'elemento riporta una blanda nota paraetimologica relativa al nome della regina di Troia, secondo cui quest'ultimo avrebbe indicato il fatto che Ecuba 'sarebbe venuta da lontano (ἑκάς) per unirsi a suo marito (βεβηκυῖα εἰς συνουσίαν τοῦ ἀνδρός)'.

Elemento ε (ll. 33-36): si tratta di un breve componimento in dodecasillabi di evidente fattura bizantina, trasmesso unicamente dai codici S, Sa e Zc come ultimo elemento della *hypothesis*, che elenca sinteticamente, in uno stile piuttosto prosastico, i principali nodi

[56] Cfr. Schwartz 1887-1891, vol. I, pp. 11-12.
[57] Cfr. *BNJ* 328 F 90.
[58] Cfr. Hom. *Il*. IX, v. 223-224.
[59] Vd. *supra* pp. 355-356.
[60] Peraltro, φ e σ non risultano mai in accordo tra loro (perlomeno in lezioni migliori o significative) contro Σ^{MV}.

tematici della tragedia: la sepoltura di Polidoro, lo sgozzamento di Polissena e la punizione di Polimestore.

Elemento ζ (ll. 37-39): l'elemento corrisponde all'*index personarum* della tragedia, trasmesso da buona parte della tradizione, come si è visto più sopra[61], in forma corrotta. La corretta sequenza dei nomi delle *dramatis personae* è stata ripristinata nella mia edizione secondo la parziale testimonianza di F, Pa, Zc e dei codici di tradizione moscopulea[62].

Elemento η (l. 40): l'elemento contiene una breve riflessione sul personaggio prologante del dramma, calcata, nel suo impianto formulare, sulla micro-sezione della ὑπόθεσις aristofanea dedicata alla medesima finalità[63].

[61] Vd. *supra* p. 353-354.
[62] Vd. *infra* pp. 367-369.
[63] Vd. *supra* pp. 134-143.

2. La '*hypothesis* II' dell'*Ecuba*

Con '*hypothesis* II' mi riferisco alla versione della *hypothesis* dell'*Ecuba* trasmessa all'interno di codici contenenti scolii riconducibili all'attività esegetica di Manuele Moscopulo (ξ)[64]. Essa, costituita unicamente dal resoconto narrativo della tragedia (elemento α) e dal suo *index personarum* (elemento β)[65], pur trovandosi a riproporre nel complesso il medesimo testo della *recensio* di tradizione antica (ω), al contempo, si discosta da questa in alcune lezioni peculiari:

3 σφάγιον ᾔτει **ω** : σφαγῆναι ἠξίου **ξ** (**2-3**)
3 θυγατέρων Πριάμου **ω** : Πριάμου θυγατέρων **ξ** (**3**)
6 ἔσφαξεν **ω** : κατέσφαξεν **ξ** (**6**)
9 δυστυχούσης **ω** : δυστυχοῦς **ξ** (**9**)
10 (ὁ) κλύδων **ω** : τὸ κλυδώνιον **ξ** (**10**)
14 (ἀπέ)σφαξεν **ω** : κατέσφαξεν **ξ** (**14**)
14-15 τῆς ὁράσεως **ω** : τῶν ὀφθαλμῶν **ξ (14-15)**

Dei tre errori caratteristici di ω[66], la *recensio* moscopulea si trova a condividere unicamente παραγενομένῳ di l. 14[67].

Di contro, al posto del corrotto τὰ ἀντιπέρα τῆς Τρῳάδος Χερρονήσου (τὸ ἀντιπέρα F Yv : τὸ ἀντιπέραν Zc) di ω (ll. 1-2)[68] all'interno di **ξ** si legge la più corretta sequenza εἰς τὴν ἀντιπέραν Τρῳάδος Χερρόνησον (ll. 1-2).

Al contempo, a differenza di ω il testo della versione moscopulea propone l'elenco dei personaggi nell'*index personarum* secondo il corretto ordine di apparizione di quelli sulla scena.

Queste lezioni 'migliori' possono essere senz'altro interpretate come il risultato di una opera di emendazione del testo tradito da parte dello stesso Moscopulo. Tuttavia, non si può escludere che esse, insieme almeno ad alcune delle varianti peculiari sopra elencate, possano essere state ereditate direttamente da un ramo della tradizione, pur comunque verosimilmente imparentato con ω data la condivisione con esso di παραγενομένῳ di l. 14, a noi ignoto (se non persino più 'antico') come accade, ad esempio, nella versione moscopulea della *hypothesis* delle *Fenicie*[69].

---

[64] Sulle *hypotheseis* di Moscopulo vd. *supra* pp. 36-37.
[65] Il manoscritto moscopuleo Vi aggiunge al corpo principale della *hypothesis* anche l'elemento β di tradizione antica, recuperandolo evidentemente da un codice ad essa legato: le sue lezioni sono state direttamente presentate tra quelle dei 'testimoni alternativi' direttamente in apparato al testo di ω (vd. *supra* pp. 359-361)
[66] Vd. *supra* pp. 352-354.
[67] Vd. *supra* p. 353.
[68] Vd. *supra* pp. 352-353.
[69] Vd. *infra* pp. 570-576.

HECUBAE HYPOTHESIS
II
Recensio codicum moschopuleorum (ξ)

Codices constanter adhibiti

Siglum	Signatura	Saeculum	Sectiones
A	Par. graec. 2712	1300 ca.	α, β
G	Ambr. L 39 sup.	1320 ca.	α, β
Vi	Vicent. 209	XIV saec.	α, β
X	Bodl. Auct. F. 3. 25	1330-1340	α, β
Xa	Bodl. Barocci 120	1320-1330 ca.	α, β
Xb	Laur. Conv. soppr. 71	1310-1320 ca.	α, β
Xd	Par. graec. 2795	1340 ca.	α, β
Xe	Moden. α.U. 9. 19	1310-1320	α, β
Xi	Laur. 31. 9	XIV saec.	α
Xl	Pal. graec. 114	XIV saec.	α, β
Xq	Par. Coislin 169	XIV saec.	α, β
Xz	Pal. graec. 42	XIV saec.	α, β
Yf	Laur. Conv. soppr. 98	XIV saec.	α, β

Sigla

Q^2 = codicis Q manus secunda (sive in textu sive supra lineam)
$Q^{s.l.}$ = in Q supra lineam scriptum a prima manu
Q^m = Q in margine
$Q^{a.c.}$ = Q ante correctionem
$Q^{p.c.}$ = Q post correctionem

Auctores citati

Schwartz = E. Schwartz, *Scholia in Euripidem*, vol. I, Berlin 1887.

ΕΥΡΙΠΙΔΟΥ ΥΠΟΘΕΣΙΣ ΕΚΑΒΗΣ

α μετὰ τὴν Ἰλίου πολιορκίαν οἱ μὲν Ἕλληνες εἰς τὴν ἀντιπέραν Τρῳάδος Χερρόνησον καθωρμίσθησαν. Ἀχιλλεὺς δέ, νυκτὸς ὁραθείς, σφαγῆναι ἠξίου μίαν τῶν Πριάμου θυγατέρων. οἱ μὲν οὖν Ἕλληνες, τιμῶντες τὸν ἥρωα, Πολυξένην ἀποσπάσαντες Ἑκάβης ἐσφαγίασαν. Πολυμήστωρ δέ ὁ τῶν Θρᾳκῶν βασιλεὺς ἕνα τῶν Πριαμιδῶν Πολύδωρον κατέσφαξεν· εἰλήφει δὲ τοῦτον παρὰ τοῦ Πριάμου ὁ Πολυμήστωρ εἰς παρακαταθήκην μετὰ χρημάτων. ἁλούσης δὲ τῆς πόλεως, κατασχεῖν αὐτοῦ βουλόμενος τὸν πλοῦτον, φονεύειν ὥρμησε καὶ φιλίας δυστυχοῦς ὠλιγώρησεν. ἐκριφέντος δὲ τοῦ σώματος εἰς τὴν θάλασσαν, τὸ κλυδώνιον πρὸς τὰς τῶν αἰχμαλωτίδων σκηνὰς αὐτὸν ἐξέβαλεν. Ἑκάβη δέ, τὸν νεκρὸν θεασαμένη, ἐπέγνω, κοινωσαμένη δέ τὴν γνώμην Ἀγαμέμνονι, Πολυμήστορα συν τοῖς παισὶν αὐτοῦ ὡς ἑαυτὴν μετεπέμψατο, κρύπτουσα δὲ τὸ γεγονός, ὡς ἵνα θησαυροὺς ἐν Ἰλίῳ μηνύσῃ αὐτῷ. παραγενομένου δέ, τοὺς μὲν υἱοὺς κατέσφαξεν, αὐτὸν δὲ τῶν ὀφθαλμῶν ἐστέρησεν. ἐπὶ δὲ τῶν Ἑλλήνων λέγουσα, τὸν κατήγορον ἐνίκησεν· ἐκρίθη γάρ οὐκ ἄρξαι ὠμότητος, ἀλλ' ἀμύνασθαι τὸν κατάρξαντα.

β τὰ τοῦ δράματος πρόσωπα· Πολυδώρου εἴδωλον, Ἑκάβη, χορός, Πολυξένη, Ὀδυσσεύς, Ταλθύβιος, θεράπαινα, Ἀγαμέμνων, Πολυμήστωρ.

Inscriptio: εὐριπίδου ὑπόθεσις ἑκάβης G X Xa Xb Xe Xl Xz : om. A Xd Xq Yf : incertum Xi || **Sectionis α (ll. 1-17)** codd. A G X Xa Xb Xd Xe Xi Xl Xq Xz || **1** πολιορκίαν codd. : πόρθησιν Xq$^{a.c.}$ || **2** καθωρμίσθησαν codd. : καθωμίσθησαν Xl : καθορμίσθησαν Yf || **3** ante μίαν add. πολυξένην Xa Xd | οὖν om. Xa | ἕλληνες codd. : ἄνδρες G || **7** τῆς πόλεως codd. : τῆς τροίας Xa | κατασχεῖν codd. : κρασχεῖν Xl || **9** δυστυχοῦς codd. : δυστυχῆ Yf | ὠλιγώρησεν codd. : ὠλιγώρισεν Xi | ἐκριφέντος codd. : ἐκριφθέντος Yf : ἐκκριφέντος Xd | δὲ om. Xt | θάλασσαν codd. : θάλατταν Xd || **10** τὸ κλυδώνιον codd. : τὸ ἀλιδώνιον Xi | πρὸς codd : παρὰ Xa | ἐξέβαλεν codd. : ἐξέβαλλεν Xi || **11** θεασαμένη codd. : θετασαμένη Xl ||**14** μηνύσῃ codd. : μηνύσει Xi | παραγενομένου Xa : παραγενομένῳ codd. | ante τοὺς μὲν υἱοὺς add. αὐτοῦ Xa | υἱοὺς codd. : υἱεῖς Xq || **14-15** τῶν ὀφθαλμῶν codd. (Xi$^{s.l.}$) : τοὺς ὀφθαλμοὺς Xi || **16** ἄρξαι Schwartz : ἄρχειν codd. || **17** κατάρξαντα codd. : κατάρξατα Yf || **Sectionis β (ll. 18-20)** codd. A G X Xa Xb Xd Xe Xl Xq Xz Yf || Index personarum hoc ordine codd.|| **18** πολυδώρου εἴδωλον codd. : εἴδωλον πολυδώρου Xa || **19** post θεράπαινα add. ἑκάβης Xa Xz$^{s.l.}$||

3. La '*hypothesis* III' dell'*Ecuba*

La '*hypothesis* III' corrisponde ad una versione rielaborata della *hypothesis* di tradizione moscopulea dell'*Oreste*, documentata all'interno del manoscritto Fp (Parmen. 154, XIV sec.)[70], uno dei principali testimoni per quel gruppo di scolii euripidei denominato da Günther come 'Parma-Modena recension'[71].

L'ascendenza moscopulea del testo di partenza di questa *recensio* è dimostrata dal fatto che in tutti i punti in cui si registrano sovrapposizioni con ω e ξ, si trovano ad essere riproposte le varianti distintive di ξ contro ω (inclusa la corretta disposizione delle *dramatis personae* all'interno dell'*index*, ll. 25-26)[72]:

3 σφάγιον ᾔτει **ω** : σφαγῆναι ἠξίου **ξ** (**2-3**) **Fp** (**3**)
10 (ὁ) κλύδων **ω** : τὸ κλυδώνιον **ξ** (**10**) **Fp** (**11-12**)
14-15 τῆς ὁράσεως **ω** : τῶν ὀφθαλμῶν **ξ** (**14-15**) **Fp** (**19-20**)

Del resto, il set di note della *recensio* 'Parma-Modena' a cui questa versione della *hypothesis* si accompagna in Fp risulta associato sempre a materiali esegetici moscopulei[73].

L'unico elemento che il manoscritto parmense non condivide né con ξ né con ω è costituito dalla *sectio* β (ll. 23-24), nella quale risulta proposta una breve riflessione sul principale nodo tematico attorno a cui è imperniato l'interno contenuto della tragedia, ovvero l'uccisione di Polidoro.

[70] Dal momento che non sono riuscito ad individuare questa versione della *hypothesis* in nessun altro codice a nostra disposizione oltre che in Fp, il testo qui di seguito proposto sarà interamente fondato sulla testimonianza di quest'ultimo, che, però, in alcuni punti risulta lacunoso.
[71] Su questo gruppo di *scholia* vd. Günther 1995, pp. 133-219.
[72] Vd. *supra* p. 367.
[73] Cfr. Günther 1995, pp.133-219.

HECUBAE HYPOTHESIS
III
Recensio Parmensis

ΥΠΟΘΕΣΙΣ ΤΟΥ ΔΡΑΜΑΤΟΣ ΕΚΑΒΗΣ

α μετὰ τὴν τῆς Ἰλίου πολιορκίαν οἱ μὲν Ἕλληνες εἰς τὰ ἀντιπέραν τῆς Τρῳάδος, δηλαδὴ τὰ τῆς Χερρονήσου παραιγιαλίου καθωρμίσθησαν. Ἀχιλλεὺς δέ, νυκτὸς ὀραθείς, σφαγῆναι ἠξίου μίαν τῶν Πριάμου θυγατέρων. οἱ μὲν οὖν Ἕλληνες, τιμῶντες τὸν ἥρωα, Πολυξένην ἀποσπάσαντες Ἑκάβης ἐσφαγίασαν. Πολυμήστωρ δέ ὁ τῶν Θρᾳκῶν βασιλεὺς ἕνα τῶν Πριαμιδῶν, Πολύδωρον, ἔσφαξεν· ἔφθη πρώην εἰληφὼς παρὰ τοῦ Πριάμου, πρὶν τὴν Ἴλιον τοὺς Ἕλληνας κατασχεῖν, εἰς παρακαταθήκην μετὰ χρημάτων. ἀκούσας γὰρ τὴν τῆς πόλεως ἅλωσιν, ἀποκερδῆσαι βουληθεὶς τὰ τῷ Πολυδώρῳ συνεκπεμφθέντα χρήματα πρὸς φόνον ὥρμησε· περὶ φιλίας τῶν δυστυχησάντων κατωλιγώρησεν. ἐκριφέντος δὲ τοῦ σώματος εἰς τὴν θάλατταν, τὸ κλυδώνιον πρὸς τὰς τῶν αἰχμαλωτίδων σκηνὰς παρὰ τὸν αἰγιαλὸν αὐτὸ ἐξήνεγκε. καὶ Ἑκάβη, τοῦτο ἰδοῦσα, τοῦτο ἀνέγνω· ἦν γὰρ διὰ νυκτερινῶν ὄψεων τοῦ εἰδώλου τοῦ Πολυδώρου φανέντος καὶ τὸν ἑαυτοῦ θάνατον ἀπαγγείλαντος. προειδυῖα περὶ αὐτοῦ, κοινωσαμένη δὲ τὴν γνώμην τῷ Ἀγαμέμνονι σοφίζειν τὸν Πολυμήστορα καὶ διαμηνυσαμένη πρὸς ἑαυτὴν μετεπέμψατο, κρύψασα τὸ γενονός, εἰποῦσα ἔχειν μηνῦσαι αὐτῷ περὶ χρημάτων πάνυ πλείστων ἐν Ἰλίῳ κρυπτομένων. τοῦ δὲ σὺν τοῖς υἱοῖς παραγενομένου [- - -] τόνδε τῶν ὀφθαλμῶν ἀπεστέρησεν. ὁ δὲ πρὸς Ἀγαμέμνονα [- - -] συνεστήσατο· ἀλλ' ἡ Ἑκάβη λόγοις τοῦτον ἐνίκησεν, εἰποῦσα οὐκ [- - -] κατάρξαντα.

γ ἡ μὲν οὖν ὑπόθεσις τοῦ τῆς Ἑκάβης δράματος αὕτη ἐστι· [- - -] εἴδωλον νυκτὸς παρὰ τὴν τῆς Ἑκάβης σκηνὴν παραγεγονός.

β τὰ τοῦ δράματος πρόσωπα· Πολυδώρου εἴδωλον, Ἑκάβη, χορὸς αἰχμαλωτίδων γυναικῶν, Πολυξένη, Ὀδυσσεύς, Ταλθύβιος, θεράπαινα, Ἀγαμέμνων, Πολυμήστωρ.

4. La '*hypothesis* IV' dell'*Ecuba*

Questa *recensio* corrisponde alla *hypothesis* elaborata da Tommaso Magistro per la sua *recensio* dell'*Ecuba* di Euripide, a sua volta poi ripresa fedelmente dal suo più illustre allievo, Demetrio Triclinio, nella sua edizione commentata della tragedia[74].

Dal momento che disponiamo dell'autografo di Triclinio contenente il suo lavoro sulle tragedie euripidee, il codice Angelicus 14 (T)[75], per il testo di questa versione della *hypothesis* ho ritenuto opportuno basarmi principalmente sulla testimonianza di T, confrontandola, al contempo, con quella di tutti i principali codici thomani a nostra disposizione[76], i quali, del resto, come si può constatare, si trovano ad aderire più o meno pienamente alla *paradosis* del codice romano, salvo sporadiche (ed individuali) defezioni.

[74] Sulle *hypotheseis* di Magistro e Triclinio e sulle loro relazioni vd. *supra* pp. 37-39.
[75] Su questo manoscritto vd. Turyn 1957, pp. 23-43.
[76] Sulla *recensio* thomana di Euripide vd. Turyn 1957, pp.165-187 e Günther 1995, pp. 93-118.

HECUBAE HYPOTHESIS
IV
Recensio thomana (ζ)

Codices constanter adhibiti

Familia	Siglum	Signatura	Saeculum	Sectiones
codices thomani	Z	Cant. Nn. III. 14	1320-1330	α, β
	Zm	Ambr. I 47 sup.	1310-1320	α, β
	Zt	Taur. Peyron 11	XIV saec.	α, β
codex autographus Demtrii Triclinii	T	Angelicus 14	1300-1325	α, β

Sigla

Q^2 = codicis Q manus secunda (sive in textu sive supra lineam)
$Q^{s.l.}$ = in Q supra lineam scriptum a prima manu
Q^m = Q in margine
$Q^{a.c.}$ = Q ante correctionem
$Q^{p.c.}$ = Q post correctionem

Η ΥΠΟΘΕΣΙΣ ΤΟΥ ΔΡΑΜΑΤΟΣ ΟΥΤΩΣ ΕΧΕΙ

α μετὰ τὴν Τροίας ἅλωσιν ἅραντες οἱ Ἕλληνες καθωρμίσθησαν ἐν τῇ ἀντιπέραν Χερρονήσῳ τῆς Θρᾴκης, ἧς Πολυμήστωρ ἦρχεν· οὗ δὴ καὶ κενοτάφιον ἔχωσαν Ἀχιλλεῖ ἐν Τροίᾳ ταφέντι. διατρίψαντες δὲ ἐκεῖ ἡμέρας δή τινας, ἐφ' ᾧ τὰ αὐτῶν εὖ διαθήσονται, ἐπεὶ ἀναχθήσεσθαι ἔμελλον, φανὲν τὸ τοῦ Ἀχιλλέως εἴδωλον ἐπὶ τοῦ τάφου ἐπέσχε τοὺς Ἀχαιοὺς τῆς ἀναγωγῆς, αἰτοῦν γέρας αὐτῷ δοθῆναι τὴν παῖδα Πριάμου Πολυξένην, τὴν καὶ πρότερον κατεγγυηθεῖσαν αὐτῷ ὑπὸ τοῦ πατρός, δι' ἣν καὶ ὑπὸ Πάριδος καὶ Δηιφόβου τοξευθεὶς ὄλωλεν, ὅτε τὰς ἐγγύας πρὸς τοῦτον πληροῦν ἔμελλε Πρίαμος. Ἕλληνες μὲν οὖν, ὧν εὖ ἔπαθον ὑπ'αὐτοῦ μεμνημένοι καὶ τιμῶντες τὴν ἀρετὴν τοῦ ἀνδρός, ἐψηφίσαντο σφάξαι τὴν Πολυξένην ἐπὶ τῷ τάφῳ τοῦ ἥρωος. ἔπεμψαν δὲ τὸν Λαέρτου Ὀδυσσέα πρὸς τὴν μητέρα αὐτῆς Ἑκάβην, ὡς ἂν τήν τε παρθένον λάβῃ καὶ τῷ ποικίλῳ τῶν λόγων, τοιοῦτος γάρ ὁ ἀνήρ, πείσῃ Ἑκάβην μὴ δυσχερῶς σχεῖν ἐπὶ τῇ τῆς παιδὸς ἀφαιρέσει. ἐλθὼν οὖν Ὀδυσσεὺς, τήν τε κόρην συναιρομένην εὗρεν αὐτῷ τῆς σπουδῆς, καὶ πείθουσαν τὴν μητέρα ὡς τὸ τεθνήξεσθαι μᾶλλον αὐτῇ προσῆκον ἢ τὸ ζῆν παρ'ἀξίαν. σφαγείσης δὲ τῆς παρθένου Ἑκάβη θεράπαιναν αὐτῆς ἔπεμψε παρὰ τὰς ἀκτὰς, ἐφ' ᾧ ὕδωρ ἐκεῖθεν κομίσαι πρὸς λουτρὸν Πολυξένης. εὗρε δὲ Πολύδωρον ἐκεῖ κείμενον· ἁλοῦσαν γάρ ὡς ἔγνω τὴν Τροίαν Πολυμήστωρ, σφάξας αὐτὸν ἔρριψεν εἰς τὴν θάλασσαν, ὡς ἂν αὐτὸς ἔχῃ τὸν χρυσὸν, ὃν πρὸς αὐτὸν μετὰ τοῦ παιδὸς Πολυδώρου πρώην Πρίαμος ἔπεμψε λάθρα, ἐπειδὴ ἑώρα τὸ Ἴλιον πρὸς κίνδυνον ἤδη χωροῦν. ἦν δέ ὁ χρυσὸς οὗτος πολὺς ἄγαν, καὶ ἱκανὸς ὀρθῶσαι καὶ αὖθις τὸ γένος τοῦ Πριάμου. ὁ δὲ Πολυμήστωρ τῶν ἄγαν φίλων Πριάμου. ὡς οὖν τοῦτον εὗρεν ἡ δούλη κείμενον ἐπ'ἀκταῖς, ἀνελομένη καὶ τῷ πέπλῳ εἰλίξασα κομίζει πρὸς τὴν Ἑκάβην, καὶ ἣ τὸν τῆς Πολυξένης νεκρόν, πρὶν ἐκκεκαλύφθαι τοῦτον, εἶναι νομίσασα, ἐπειδὴ ἔγνω Πολύδωρον, ἀθλίως τε ἔσχε, καὶ ὅπως ἀμυνεῖται τὸν Πολυμήστορα, μηχανᾶται τοιόνδε· κοινωσαμένη πρότερον τὴν περὶ τούτου γνώμην Ἀγαμέμνονι πέμπει γὰρ τὴν αὐτῆς δούλην ὡς Πολυμήστορα, αὐτόν τε καὶ τὰ τέκνα πρὸς αὐτὴν μετακαλουμένη ἐφ'ᾧ περί τινος ἀναγκαίου πρὸς αὐτὸν κοινώσασθαι. οὗτος μὲν οὖν ἀγνοῶν ὅτι Πολύδωρος εὕρηται παρὰ τὰς ἀκτάς, καὶ ἅμα καί τισιν ἐλπίσιν ὑποκλαπεὶς μετὰ τῶν παίδων πρὸς αὐτὴν ἀφικνεῖται. Ἑκάβη δὲ πρὸς αὐτὸν τούτου χάριν ἔφη κεκληκέναι, ἵνα χρυσοῦ θησαυροὺς κεκρυμμένους ὑπ'αὐτῆς ἐν Ἰλίῳ μηνύσῃ. εἰσάγει δὲ καὶ τῆς σκηνῆς ἔνδον εἰποῦσα, ὡς ἂν καὶ ἕτερ'ἄττα αὐτῷ δώσει χρήματα, μεθ'ὧν ἐξῆλθε τῆς Τροίας. ἐκέκρυπτο δὲ εἴσω πλεῖστος γυναικῶν ὄχλος σὺν αἷς τοῦτον εἰσελθόντα Ἑκάβη ὀφθαλμῶν τε στερεῖ καὶ τὰ τέκνα αὐτοῦ ἀποσφάττει. δικάσαντος δὲ αὐτοὺς τοῦ Ἀγαμέμνονος ὕστερον, καὶ τοῦ

Inscriptio: ἡὑπόθεσις τοῦ δράματος οὕτως ἔχει Zm Zt T : om. Z || **Sectionis α (ll. 1-43)** codd. T Z Zm Zt || **1** τὴν om. Zm Zt || **4** διαθήσονται codd. : διαθήσεσθαι ἔμελλον Zt || **4-5** ἐπεὶ ἀναχθήσεσθαι ἔμελλον om. Zt || **5** τοῦ τάφου codd. : τὸν τάφον Z || **8** ἐγγύας codd. : ἐνγύας Z || **11** post τὸν add. τοῦ T || **14** τῆς codd. : τοῦ Zt | οὖν om. Z || **15** συναιρομένην codd. : συναιρουμένην Z || **17** ζῆν codd. : ζεῖν Z || **22** πρώην om. Zt || **23** χρυσὸς om. Zm | καὶ ἱκανὸς codd. : εἰκανῶς Zm | ὀρθῶσαι codd. : ἀνορθῶσαι Zm || **28** τὸν om. Zm ||

Πολυμήστορος πολλὰ περὶ τῆς σφαγῆς πλασαμένου, Ἑκάβη περιγένετο, ἐλέγξασα αὐτόν ὡς τοῦ χρυσοῦ χάριν, καί οὐχ ὧν προὔτεινε, τὸν παῖδα ἀνεῖλε, σύμψηφον σχοῦσα καὶ Ἀγαμέμνονα.

β ἡ μὲν σκηνὴ τοῦ δράματος ὑπόκειται ἐν τῇ ἀντιπέραν τῆς Τροίας Χερρονήσῳ. ἔστι δὲ τὰ τούτου πρόσωπα· εἴδωλον Πολυδώρου, Ἑκάβη, χορὸς ἐκ Τρῳάδων αἰχμαλωτίδων, Πολυξένη, Ὀδυσσεύς, Ταλθύβιος, θεράπαινα Ἑκάβης, Ἀγαμέμνων, Πολυμήστωρ. 45

Sectionis β (ll. 44-47) codd. Z Zm Zt T || **44** ὑπόκειται codd. : ἀντίκειται Z | post ἀντιπέραν add. ἠπείρῳ Zt || **46** αἰχμαλωτίδων codd. : αἰχμαλώτων Z || **47** ἀγαμέμνων, Πολυμήστωρ om. Z ||

Note all'edizione

Questa *recensio*, composta sostanzialmente da soli due elementi (α e β), si presenta, di fatto, come una versione rimaneggiata della *hypothesis* di tradizione antica, esattamente come, del resto, vale per i corrispettivi paratesti introduttivi dell'*Oreste*[77] e delle *Fenicie*[78].

Elemento α (ll. 1-43): l'elemento propone un' evidente espansione del resoconto narrativo, riconducibile ai *Tales from Euripides*[79], che compone il corpo principale della *hypothesis* in ω (e ξ). In questo caso, Magistro, a differenza di quanto fa nelle equivalenti sezioni dei *prolegomena* da lui dedicati alle altre due tragedie della triade euripidea[80], non si sofferma in nessun modo sugli antefatti più remoti della vicenda, dando avvio alla narrazione esattamente nel punto in cui comincia la *narratio* di tradizione antica, e, dunque, dal sacrificio di Polissena.

Per dare un'idea più precisa del metodo di lavoro seguito da Magistro nella redazione di questa *recensio* della *hypothesis* dell'*Ecuba*, ho pensato di mettere a confronto nel seguente prospetto le due versioni dell'*argumentum* in questione per singoli segmenti narrativi, evidenziando, al contempo, in grassetto i punti in cui esse si trovano a sovrapporsi in maniera più ravvicinata:

	Recensio thomana	*Recensio* dei codici antichi	
ll. 1-2	**μετὰ τὴν Τροίας ἅλωσιν ἅραντες οἱ Ἕλληνες καθωρμίσθησαν ἐν τῇ ἀντιπέραν Χερρονήσῳ** τῆς Θρᾴκης, ἧς Πολυμήστωρ ἦρχεν.	**μετὰ τὴν Ἰλίου πολιορκίαν οἱ μὲν Ἕλληνες εἰς τὴν ἀντιπέρα** τῆς Τρῳάδος **Χερρόνησον καθωρμίσθησαν**	ll. 1-2
ll. 2-9	οὗ δὴ καὶ κενοτάφιον ἔχωσαν Ἀχιλλεῖ ἐν Τροίᾳ ταφέντι. διατρίψαντες δὲ ἐκεῖ ἡμέρας δή τινας, ἐφ' ᾧ τὰ αὐτῶν εὖ διαθήσονται, ἐπεὶ ἀναχθήσεσθαι ἔμελλον, φανὲν τὸ τοῦ Ἀχιλλέως εἴδωλον ἐπὶ τοῦ τάφου ἐπέσχε τοὺς Ἀχαιοὺς τῆς ἀναγωγῆς, αἰτοῦν γέρας αὐτῷ δοθῆναι τὴν παῖδα Πριάμου Πολυξένην, τὴν καὶ πρότερον κατεγγυηθεῖσαν αὐτῷ ὑπὸ τοῦ πατρός, δι' ἣν καὶ ὑπὸ Πάριδος καὶ Δηιφόβου τοξευθεὶς ὄλωλεν, ὅτε τὰς ἐγγύας πρὸς τοῦτον πληροῦν ἔμελλε Πρίαμος.	Ἀχιλλεὺς δὲ, νυκτὸς ὁραθείς, σφάγιον ᾔτει μίαν τῶν θυγατέρων Πριάμου.	ll. 2-3
ll. 9-17	**Ἕλληνες** μὲν οὖν, ὧν εὖ ἔπαθον ὑπ'αὐτοῦ μεμνημένοι καὶ **τιμῶντες** τὴν ἀρετὴν τοῦ ἀνδρός, ἐψηφίσαντο **σφάξαι** τὴν Πολυξένην ἐπὶ τῷ τάφῳ τοῦ ἥρωος. ἔπεμψαν δὲ τὸν Λαέρτου Ὀδυσσέα πρὸς τὴν μητέρα αὐτῆς Ἑκάβην, ὡς ἂν τήν τε παρθένον λάβῃ καὶ τῷ ποικίλῳ τῶν λόγων, τοιοῦτος γάρ ὁ ἀνὴρ, πείσῃ Ἑκάβην μὴ δυσχερῶς σχεῖν ἐπὶ τῇ τῆς παιδὸς ἀφαιρέσει. ἐλθὼν οὖν Ὀδυσσεύς, τὴν τε κόρην συναιρομένην εὗρεν αὐτῷ τῆς σπουδῆς, καὶ	**οἱ μὲν οὖν Ἕλληνες, τιμῶντες** τὸν ἥρωα, Πολυξένην ἀποσπάσαντες Ἑκάβης ἐσφαγίασαν.	ll. 3-4

[77] Vd. *infra* pp. 440-447.
[78] Vd. *infra* pp. 581-588.
[79] Vd. *supra* p. 362.
[80] Vd. *infra* pp. 445-447 (*Oreste*) e pp. 587-588 (*Fenicie*).

	πείθουσαν τὴν μητέρα ὡς τὸ τεθνήξεσθαι μᾶλλον αὐτῇ προσῆκον ἢ τὸ ζῆν παρ'ἀξίαν.		
ll. 19-29	σφαγείσης δὲ τῆς παρθένου Ἑκάβη θεράπαιναν αὐτῆς ἔπεμψε παρὰ τὰς ἀκτάς, ἐφ' ᾧ ὕδωρ ἐκεῖθεν κομίσαι πρὸς λουτρὸν Πολυξένης. εὗρε δὲ Πολύδωρον ἐκεῖ κείμενον· **ἁλοῦσαν** γάρ ὡς ἔγνω τὴν Τροίαν Πολυμήστωρ, σφάξας αὐτὸν ἔρριψεν εἰς τὴν θάλασσαν, ὡς ἂν αὐτὸς ἔχῃ τὸν χρυσὸν, ὃν πρὸς αὐτὸν μετὰ τοῦ παιδὸς Πολυδώρου πρώην Πρίαμος ἔπεμψε λάθρα, ἐπειδὴ ἑώρα τὸ Ἴλιον πρὸς κίνδυνον ἤδη χωροῦν. ἦν δέ ὁ χρυσὸς οὗτος πολὺς ἄγαν, καὶ ἱκανὸς ὀρθῶσαι καὶ αὖθις τὸ γένος τοῦ Πριάμου. ὁ δὲ Πολυμήστωρ τῶν ἄγαν φίλων Πριάμου ἐπειδὴ ἔγνω Πολύδωρον, ἀθλίως τε ἔσχε, καὶ ὅπως ἀμυνεῖται τὸν Πολυμήστορα, μηχανᾶται τοιόνδε.	Πολυμήστωρ δὲ ὁ τῶν Θρᾳκῶν βασιλεὺς ἕνα τῶν Πριαμιδῶν Πολύδωρον ἔσφαξεν· εἰλήφει δὲ τοῦτον παρὰ τοῦ Πριάμου ὁ Πολυμήστωρ ἐν παρακαταθήκῃ μετὰ χρημάτων. **ἁλούσης** δὲ τῆς πόλεως, κατασχεῖν αὐτοῦ βουλόμενος τὸν πλοῦτον, φονεύειν ὥρμησε καὶ φιλίας δυστυχούσης ὠλιγώρησεν. ἐκριφέντος δὲ τοῦ σώματος εἰς τὴν θάλασσαν, κλύδων πρὸς τὰς τῶν αἰχμαλώτων σκηνὰς αὐτὸν ἐξέβαλεν.	ll. 5-11
ll. 29-43	**κοινωσαμένη** πρότερον **τὴν** περὶ τούτου **γνώμην Ἀγαμέμνονι πέμπει** γὰρ τὴν αὐτῆς δούλην ὡς **Πολυμήστορα**, αὐτόν τε καὶ τὰ τέκνα **πρὸς αὐτὴν μετακαλουμένη** ἐφ' ᾧ περί τινος ἀναγκαίου πρὸς αὐτὸν κοινώσασθαι. οὗτος μὲν οὖν ἀγνοῶν ὅτι Πολύδωρος εὕρηται παρὰ τὰς ἀκτάς, καὶ ἅμα καί τισιν ἐλπίσιν ὑποκλαπεὶς μετὰ τῶν παίδων πρὸς αὐτὴν ἀφικνεῖται. Ἑκάβη δὲ πρὸς αὐτὸν τούτου χάριν ἔφη κεκληκέναι, **ἵνα** χρυσοῦ **θησαυροὺς κεκρυμμένους** ὑπ'αὐτῆς **ἐν Ἰλίῳ μηνύσῃ**. εἰσάγει δὲ καὶ τῆς σκηνῆς ἔνδον εἰποῦσα, ὡς ἂν καὶ ἕτερ'ἄττα αὐτῷ δώσει χρήματα, μεθ'ὧν ἐξῆλθε τῆς Τροίας. ἐκέκρυπτο δὲ εἴσω πλεῖστος γυναικῶν ὄχλος σὺν αἷς τοῦτον **εἰσελθόντα Ἑκάβη ὀφθαλμῶν τε στερεῖ** καὶ **τὰ τέκνα αὐτοῦ ἀποσφάττει**. δικάσαντος δὲ αὐτοὺς τοῦ Ἀγαμέμνονος ὕστερον, καὶ τοῦ Πολυμήστορος πολλὰ περὶ τῆς σφαγῆς πλασαμένου, Ἑκάβη περιγένετο, ἐλέγξασα αὐτόν ὡς τοῦ χρυσοῦ χάριν, καί οὐχ ὧν προὔτεινε, τὸν παῖδα ἀνεῖλε, σύμψηφον σχοῦσα καὶ Ἀγαμέμνονα.	Ἑκάβη δέ, τὸν νεκρὸν θεασαμένη ἐπέγνω· **κοινωσαμένη δὲ τὴν γνώμην Ἀγαμέμνονι**, **Πολυμήστορα** συν τοῖς παισὶν αὐτοῦ **ὡς ἑαυτὴν μετεπέμψατο· κρύπτουσα** δὲ τὸ γεγονός, ὡς **ἵνα θησαυρούς ἐν Ἰλίῳ μηνύσῃ** αὐτῷ. **παραγενομένων δέ**, **τοὺς υἱοὺς ἀπέσφαξεν**, αὐτὸν δὲ **τῆς ὁράσεως ἐστέρησεν**. ἐπὶ δὲ τῶν Ἑλλήνων λέγουσα, τὸν κατήγορον ἐνίκησεν· ἐκρίθη γάρ οὐκ ἄρξαι ὠμότητος, ἀλλ' ἀμύνασθαι τὸν κατάρξαντα.	ll. 11-17

Elemento β (ll. 44-47): l'elemento include (1) una nota sul luogo di ambientazione del dramma (ll. 44-45), forse ripresa direttamente dalla rubrica contestuale di tradizione antica (elemento β, l. 18) [81], e (2) un elenco delle *dramatis personae* (ll. 45-47) introdotto dalla peculiare formula thomana: ἔστι δὲ τὰ τούτου πρόσωπα[82].

[81] Vd. *supra* p. 364.
[82] Vd. *supra* p. 37.

5. La '*hypothesis* V' dell'*Ecuba*

Con '*hypothesis* V' mi riferisco ad una versione abbreviata della *hypothesis* thomano-tricliniana[83] dell'*Ecuba*, attestata all'interno di quel gruppo di manoscritti di XV e XVI secolo, contenenti solamente il testo dell'*Ecuba* e dell'*Oreste* e denominati da Turyn complessivamente come 'Cambrdige dyad recension'[84].

Per questa edizione sono stati selezionati tre testimoni, tra i principali rappresentanti del raggruppamento a cui afferiscono ed in particolare: J (Cant. Nn. III. 13), Jh (Lond. Harley 5724) e Jp (Par. graec. 2823).

[83] Su questa *recensio* della *hypothesis* dell'*Ecuba* vd. Schartau 1973, pp. 106-111.
[84] Cfr. Turyn 1957, pp. 206-217.

HECUBAE HYPOTHESIS
V
Recensio codicum familiae Δ

Codices constanter adhibiti

Siglum	Signatura	Saeculum	Sectiones
J	Cant. Nn. III. 13	1480 ca.	α, β, γ (ante initium tragoediae)
Jh	Lond. Harley 5724	XV saec.	α, γ (ante initium tragoediae)
Jp	Par. graec. 2823	1500 ca.	α, β, γ (ante initium tragoediae)

Sigla

Q^2 = codicis Q manus secunda (sive in textu sive supra lineam)
$Q^{s.l.}$ = in Q supra lineam scriptum a prima manu
Q^m = Q in margine
$Q^{a.c.}$ = Q ante correctionem
$Q^{p.c.}$ = Q post correctionem

ΥΠΟΘΕΣΙΣ ΕΚΑΒΗΣ ΕΥΡΙΠΙΔΟΥ

α μετὰ τὴν Τροίας ἅλωσιν ἅραντες οἱ Ἕλληνες καθωρμίσθησαν ἐν τῇ ἀντιπέραν Χερρονήσῳ τῆς Θρᾴκης, ἧς ἦρχε Πολυμήστωρ. ἔνθα καὶ φανεὶς Ἀχιλλεὺς ἐπέσχε τοὺς Ἀχαιοὺς τῆς ἀναγωγῆς· αἰτῶν τὴν παῖδα Πριάμου Πολυξένην γέρας αὐτῷ δοθῆναι. Ἕλληνες μὲν οὖν ἐψηφίσαντο σφάξαι αὐτὴν ἐπὶ τῷ τάφῳ τοῦ ἥρωος. ἔπεμψαν δὲ καὶ Ὀδυσσέα πρὸς Ἑκάβην, ὡς ἂν τὴν παρθένον λάβῃ. ὅς καὶ παραγενόμενος ἔλαβεν αὐτήν. σφαγείσης δὲ αὐτῆς, Ἑκάβη θεράπαιναν αὐτῆς ἔπεμψε παρὰ τὴν ἀκτήν, ὥστε ὕδωρ ἐκεῖθεν κομίσασθαι πρὸς λουτρὸν Πολυξένης· εὗρε δὲ Πολύδωρον ἐκεῖ κείμενον, ὃν ὁ πατὴρ Πρίαμος μετὰ πολλοῦ χρυσοῦ ἔπεμψε πρὸς Πολυμήστορα λάθρα. ὅς ἐπεὶ ἁλοῦσαν τὴν Τροίαν ἔγνω, σφάξας αὐτὸν ἔρριψεν ἐν τῇ θαλάσσῃ ὡς ἂν αὐτὸς ἔχῃ τὸν χρυσόν. ὡς οὖν τοῦτον εὗρεν ἡ δούλη, ἀνελομένη κομίζει πρὸς Ἑκάβην. καὶ ἡ τὸν Πολύδωρον γνοῦσα, ἀθλίως τε ἔσχε καὶ ὅπως ἀμυνεῖται Πολυμήστορα μηχανᾶται τοιόνδε. πέμπει γὰρ τὴν αὐτῆς δούλην πρὸς Πολυμήστορα, αὐτόν τε καὶ τὰ τέκνα πρὸς ἑαυτὴν μετακαλουμένη. οὗτος μὲν οὖν μετὰ τῶν παίδων πρὸς αὐτὴν ἀφικνεῖται. Ἑκάβη δὲ πρὸς αὐτὸν τούτου χάριν ἔφη κεκληκέναι, ἵνα χρυσοῦ θησαυροὺς κεκρυμμένους ὑπ'αὐτῆς ἐν Ἰλίῳ δείξῃ. εἰσάγει δὲ καὶ τῆς σκηνῆς ἔνδον, εἰποῦσα ὡς καὶ ἕτερ'ἄττα αὐτῷ δώσει χρήματα μεθ'ὧν ἐξῆλθε τῆς Τροίας· ὃν καὶ εἰσελθόντα σὺν ταῖς γυναιξίν, ὧν πλῆθος ἔνδον ἐκρύπτετο, τῶν ὀφθαλμῶν τε στερεῖ καὶ τὰ τέκνα αὐτοῦ ἀποσφάττει. δικάσαντος δὲ αὐτοὺς Ἀγαμέμνονος ὕστερον καὶ τοῦ Πολυμήστορος πολλὰ περὶ τῆς σφαγῆς Πολυδώρου διαπλασαμένου, Ἑκάβη περιεγένετο, ἐλέγξασα αὐτὸν ὡς τοῦ χρυσοῦ χάριν καὶ οὐχ ὧν προὔτεινε τὸν παῖδα ἀνεῖλε· σύμψηφον σχοῦσα καὶ Ἀγαμέμνονα.

β ἡ μὲν σκηνὴ τοῦ δράματος ὑπόκειται ἐν τῇ ἀντιπέραν τῆς Θρᾴκης Χερρονήσῳ. ὁ δὲ χορὸς συνέστηκεν ἐκ γυναικῶν αἰχμαλωτίδων Τρῳάδων, συμμαχησασῶν τῇ Ἑκάβῃ.

γ τὰ τοῦ δράματος πρόσωπα· Πολυδώρου εἴδωλον, Ἑκάβη, χορὸς ἐκ Τρῳάδων αἰχμαλωτίδων, Πολυξένη, Ὀδυσσεύς, Ταλθύβιος, θεράπαινα Ἑκάβης, Ἀγαμέμνων, Πολυμήστωρ.

δ προλογίζει τὸ τοῦ Πολυδώρου εἴδωλον.

Inscriptio: ὑπόθεσις ἑκάβης εὐριπίδου Jh : ὑπόθεσις τοῦ πρώτου δράματος Jp : om. J || **Sectionis α (ll. 1-25**) codd. J Jh Jp || **4** post οὖν add. ἂν Jh || **8** αὐτῆς J Jh : αὐτῆς Jp | τὴν ἀκτὴν Jh Jp : τὰς ἀκτὰς J | post ὕδωρ add. θαλάσσιον Jp | ἐκεῖθεν J Jp : ἐκ θαλάσσης Jh || **8-9** πρὸς λουτρὸν J Jh : λουτρῶν ἕνεκα Jp || **12** ἔχῃ Jh Jp : ἔχοι J || **13** κομίζει πρὸς ἑκάβην J Jp : πρὸς ἑκάβην κομίζει Jh || **14** γὰρ om. Jp || **14-15** μηχανᾶται … πολυμήστορα om. Jh || **15** αὐτῆς J Jh : ἑαυτῆς Jp | πρὸς ἑαυτὴν Jh Jp : πρὸς ἑαυτὸν J || **16** οὗτος μὲν οὖν J Jh : οὖν καὶ ὃς Jp | αὐτὴν J Jh : ἑαυτὴν Jp || **17** post αὐτὸν add. δὲ Jh || **19** καὶ om. Jh || **Sectionis β (ll. 26-28)** codd. J Jp || **Sectionis γ (ll. 29-31)** codd. J Jp Jh || **29** τὰ τοῦ δράματος πρόσωπα post πολυδώρου εἰδωλον … πολυμήστωρ ponit J || **Sectionis δ (l. 32)** J Jh Jp || **32** τὸ τοῦ πολυδώρου εἴδωλον J : ὁ πολύδωρος Jh Jp ||

II
La *hypothesis* dell'*Oreste*

La collocazione 'interna' (quasi esclusivamente in seconda posizione) riservata all' *Oreste* nella sequenza delle tragedie euripidee dalla tradizione manoscritta, ha consentito alla *hypothesis* che l'accompagna di preservarsi dai medesimi rischi di danneggiamento cui la *hypothesis* dell'*Ecuba* inevitabilmente è andata incontro[1]. Di fatto, sono pochissimi i casi in cui essa risulta assente in un manoscritto a causa di deterioramento del supporto o addirittura sostituita con dei rimpiazzi più tardi. Parallelamente, nelle rade circostanze in cui la sua presenza non si registra in un manoscritto, ciò va più opportunamente ricondotto o ad una intenzionale omissione da parte del copista o comunque ad una sua assenza nelle fonti di riferimento. Ne consegue una *recensio* piuttosto estesa che supera le 170 unità (considerati i soli manoscritti copiati fino al XVI secolo) e che, con anche l'esclusione dei codici già riconosciuti come apografi[2], comunque non scende sotto i 150 testimoni. A fronte di un quadro di questo tipo, in coerenza con le linee editoriali illustrate nel capitolo introduttivo di questa sezione[3], nello stabilire il testo (o i testi) della *hypothesis* ho ritenuto opportuno basarmi principalmente sui codici copiati fino al XIV secolo. In questo caso, a differenza di quanto accaduto con la *hypothesis* dell'*Ecuba*[4] non ho invece coinvolto in nessuna occasione direttamente testimoni più tardi, non avendo individuato in essi peculiari letture o *recensiones.*

I manoscritti collazionati per questa edizione sono in totale 55[5], dei quali tutti quanti sono sistematicamente citati nell'apparato critico. Essi rappresentano la quasi totalità dei testimoni contenenti la *hypothesis* all'*Oreste* tra quelli sopravvissuti ad essere datati concordemente a prima del XV secolo.

All'appello mancherebbero, infatti, solo otto[6] manoscritti che per questioni logistiche o pratiche non ho avuto modo di collazionare direttamente, ma che auspico di integrare in apparato il prima possibile.

---

[1] Vd. *supra* p. 349.

[2] Per l'individuazione degli apografi, oltre che del prezioso studio di Turyn sulla tradizione manoscritta euripidea (cfr. Turyn 1957) mi sono servito dei lavori di Matthiessen 1974, Mastronarde – Bremer 1982, Diggle 1991 e Günther 1995.

[3] Vd. *supra* pp. 347-348.

[4] Vd. *supra* pp. 349-351.

[5] Per una dettagliata descrizione dei singoli manoscritti vd. Turyn 1957; Matthiessen 1974; Günther 1995 e Mastronarde 2025, sezione *The Manuscripts*.

[6] Un rapido elenco dei codici in questione: Ambr. B 97 sup. (Xm); Ambr. G 43 sup. (Xn); Neap. II F 09 (Y); Neap. II F 37 (Yn); Vat. graec. 50 (Xr); Vat. graec. 56 (Xs) e Vat. graec. 896. A questi va aggiunto il

In ogni caso, stando alle osservazioni di Turyn e Mastronarde (ed altri)[7], doveva trattarsi prevalentemente di codici contenenti materiali moscopulei e che, quindi, dato il comportamento piuttosto compatto dei testimoni moscopulei, almeno nella tradizione della *hypothesis* in questione, difficilmente dovevano trasmettere lezioni particolarmente significative, a meno che non siano stati contaminati con fonti di altra natura.

Le diverse attestazioni di questa *hypothesis* nella tradizione manoscritta possono essere sostanzialmente ascritte a due diverse *recensiones*: una (‘***hypothesis* I**’), più massicciamente rappresentata, trasmessa dai codici *veteres* e moscopulei (50 codici); l’altra (‘***hypothesis* III**’), invece, veicolata dai testimoni thomani e tricliniani (solo 5).

A queste due *recensiones*, ne ho idealmente affiancato una terza (‘***hypothesis* II**’) rappresentata essenzialmente dalla versione dell’elemento α della *hyp*. I trasmessa da P. Oxy. 2455 (fr. 4, fr. 113 e fr. 4 + fr. 141) che in apparato verrà citato come Π_1.

Riporto qui di seguito i testimoni che rappresentano ciascuna *recensio*, organizzandoli secondo l’originaria categorizzazione turyniana[8] di *vestustiores*, *recentiores*, moscopulei e thomani in ordine di datazione o, a parità di cronologia, in ordine alfabetico di sigla, senza tenere conto delle specifiche relazioni tra i vari codici, che verranno invece approfondite nelle sezioni dedicate alle singole versioni:

- ***Hypothesis* I**

Vetustiores

B – Par. graec. 2713, X/XI sec.
M – Marc. graec. Z. 471, XI sec.
O – Laur. 31. 10, 1175 ca.
V – Vat. graec. 909, 1250-1280 ca.

Recentiores

A – Par. graec. 2712, 1300 ca.
Aa – Ambr. C 44 sup., XIV sec.
Ab – Ambr. F 74 sup., IV sec.
C – Taur. B. IV. 13, 1300-1350 ca.
Cr – Cremon. 130, 1330-1350 ca.

manoscritto Vat. graec. 908, per il quale non sono riuscito a verificare la presenza o meno della *hypothesis* in accompagnamento alla tragedia.

[7] Vd. *supra* n. 5.

[8] Cf. Turyn 1957.

F – Marc. graec. Z. 468, fine XIII sec.
G – Ambr. L 39 sup., 1320 ca.
K – Laur. Conv. soppr. 66, 1291 ca.
Ml – Marc. lat. XIV 232, 1325-1350
Mn – Monac. graec. 560, fine XIII.
My – Monac. graec. 501, XIV sec.
P – Pal. graec. 287 + Laur. Conv. soppr. 172, 1320-1325
Pa – Par. graec. 2801, 1350-1400.
Pc – Par. graec. 1087, 1300 ca.
Pg – Par. Saint Geneviève 3400, XIV sec.
Pr – Remen. 1306, 1290-1300 ca.
R – Vat. graec. 1135, fine XIII sec.
Rf – Laur. 32. 33, 1290-1300 ca.
Rw – Vind. phil. graec. 119, 1300 ca.
S – Salaman. 31, 1326
Sa – Vat. graec. 1345, 1300 ca.
Zc - Cop. GKS 3549, XIV sec.
Zu – Uppsal. graec. 15, 1300-1350 ca.

Moscopulei[9]

Ds – Pal. graec. 144, XIV sec.
Fp – Parmen. 154, 1350-1375
Gr – Guelferby. Gud. graec. 15, 1320-1330
Py – Taur. Peyron 11, XIV sec.
Vv – Vind. phil. graec. 180, 1330-1340
X – Bodl. Auct. F. 3. 25,1330-1340 ca.
Xa – Bodl. Barocci 120,n1320-1330 ca.
Xb – Laur. Conv. soppr. 71, 1310-1320 ca.
Xc – Laur. Conv. soppr. 11, 1320-1330
Xd – Par. graec. 2795, 1340 ca.
Xe – Moden. α.U.9.19, 1310-1320
Xf – Par. graec. 2820, 1320-1330
Xg – Par. graec. 2794 + Par. Graec. 2800, 1340 ca.
Xl – Pal. graec. 114, XIV sec.
Xq – Par. Coislin 169, XIV sec.
Xu – Vat. urb. graec. 140, XIV sec.
Xw – Vind. phil. graec. 163, XIV sec.
Xy – Par. graec. 2802, 1320 ca.
Xz – Pal. graec. 42, XIV sec.
Yf – Laur. Conv. soppr. 98, XIV sec.

[9] Chiaramente, la distinzione qui di seguito proposta tra manoscritti ‘recenziori’, moscopulei e thomani si basa, sulla scorta degli studi (tra gli altri) di Turyn 1957 e Günther 1998, essenzialmente sulla tipologia di materiali paratestuali (principalmente scolii) al loro interno associati al testo della tragedia euripidea.

Zx – Cant. Mm. I. 11, XIV sec.

Thomani[10]

Zl – Lond. Add. 10057, 1340-1350
Zb – Vat. graec. 51, 1320-1330

- ***Hypothesis* II**

Π_1 - P. Oxy. 2455[11] (fr. 4, fr. 113 e fr. 4 + fr. 141), II sec.

- ***Hypothesis* III**

Thomani-Triclininani

Gu – Guelferby. Gud. graec. 15, 1320-1330 ca.
Ry – Ryland. 1689, fine XIV sec.
Z – Cant. Nn. III. 14, 1320-1330
Zm – Ambr. I 47 sup., 1310-1320 ca.
T – Angelicus 14, 1300-1325

[10] I manoscritti Zl e Zb sono complessivamente riconosciuti sin da Turyn come thomani (per Zl, cfr. Turyn 1957, p. 130 ; per Zb, cfr. Turyn 1957, p. 100); tuttavia, la *hypothesis* dell'*Oreste* in essi contenuta non si presenta nella *facies* tomano-tricliniana, in questo lavoro rappresentata dalla *hyp*. III, ma si accorda alla tradizione antica e moscopulea.
[11] TM 59820 / LDAB 925.

1. La '*hypothesis* I' dell'*Oreste*

1. 1 *Veteres* vs moscopulei: la 'famiglia' ξ

Come anticipato più sopra, la '*hypothesis* I' corrisponde alla versione del paratesto prefatorio dell'*Oreste* trasmessa unitamente sia dai manoscritti di tradizione antica che da quelli di tradizione moscopulea. Non ci sono infatti significative opposizioni tra i due gruppi di codici tali da giustificare l'individuazione di *recensiones* distinte, come per le *hypotheseis* dell'*Ecuba*[12] e delle *Fenicie*[13]. La principale differenza nel testo riportato da ciascuno di essi sta nella completa omissione nei codici moscopulei dell'elemento β_1 e dell'elemento γ, presenti, invece, in buona parte dei *veteres*, sia *vetustiores* che *recentiores*, sulla quale proverò a riflettere più in basso nelle note all'edizione[14]. A ciò vanno aggiunte una serie di letture peculiari veicolate unicamente (o quasi) dai codici moscopulei contro il resto della tradizione:

16 ὑπ'αὐτῶν codd. : ὑπ'αὐτοῦ **Gr Py Vv X Xb Xc Xd Xe Xg Xl Xq Xu$^{a.c}$ Xw Xz Yf Zx**
28 ἠλέκτρα codd. ἡ ἠλέκτρα **Fp Gr My Py Vv X Xb Xc Xd Xg Xl Xq Xz Xu Xw Yf Zx**, V Ab Cr
33 καθέζεται om. **Fp Gr Py Vv X Xa Xb Xc Xd Xe Xf Xg Xl Xq Xz Xu Xw Yf Zx**, My
33 οὕτως A B C M V Ab F G K Pa Pr Rf Rw Zc Zu (οὕτος K) : οὕτω **Fp Gr Py Vv X Xa Xb Xc Xd Xe Xf Xg Xl Xq Xz Xu Xw Yf Zx**, Aa Mn My Pc R S
34 πλησι- -καθεζομένη **Fp Gr Py Vv X Xa Xb Xc Xd Xe Xf Xg Xl Xq Xz Xu Xw Yf Zx**, A Ml My Pr Zu : alia ceteri
35 δὲ om. **Xb Xc Xd Xe Xg Xl Xq$^{a.c.}$ Xu$^{a.c.}$ Zx$^{a.c}$**, A
36 γυναικῶν codd. : τῶν γυναικῶν **Gr Xb Xd Xe Xg Xl Xq Xu Zx**, Rw

Non è, tuttavia, chiaro se queste lezioni alternative siano da intendere come frutto di congetture o come semplici varianti di tradizione, in linea con quanto osservato a proposito della versione moscopulea della *hypothesis* dell'*Ecuba*[15].
Più raramente, questi manoscritti sono sorpresi in accordo anche nel trasmettere lezioni evidentemente erronee, contro il resto della tradizione o, comunque, buona parte di essa:

34 χορὸν codd. : διττὸν χορὸν Zc : χρονὸν **Gr Vv X Xb Xc Xd Xe Xg Xl Xq Xz Xu Xw Yf Zx$^{a.c.}$**, Ml My Rf
36 καταδραθεὶς A B C M V Aa Ab G K Pa Pc Pr R Rf Rw Zc : καταδαρθεὶς **Fp Gr Py Vv X Xa Xb Xc Xd Xe Xf Xg Xl Xq Xu Xz Xw Yf Zx**, F Ml Mn My Sa Zu : alia alii

[12] Vd. *infra* pp. 367-369.
[13] Vd. *infra* pp. 465-489.
[14] Vd. *infra* pp. 423-425 e p. 432.
[15] Peraltro, ho persino giudicato una di queste (**34** πλησι- -καθεζομένη) preferibile alle lezioni proposte dal resto della tradizione. Sulle lezioni moscopulee della *hypothesis* dell'*Ecuba* vd. *supra* p. 367.

Alla luce di queste osservazioni, mi sembra piuttosto ragionevole poter ricondurre tutti questi manoscritti ad una stessa 'famiglia', che propongo di contrassegnare con la sigla ξ, in conformità con una prassi piuttosto diffusa sin da Turyn per contrassegnare testimoni legati all'attività di Manuele Moscopulo[16]. Sono da considerarsi parte di questo raggruppamento tutti i codici elencati nelle pagine introduttive dell'edizione della *hypothesis* sotto la generica denominazione di 'moscopulei'[17], ad eccezione di Xa Xf, che, come si vedrà più avanti[18], a parte sporadiche concordanze, si accordano principalmente con il gruppo φ (Zc Zu) dei *recentiores*, e quindi: Ds Fp Gr Py Vv X Xb Xc Xd Xe Xg Xl Xq Xu Xw Xy Xz Yf Zl Zx.

Di questi, tuttavia, Ds e Xy riportano della *hypothesis* solo l'*index personarum* (elemento κ). Fp, invece, è un manoscritto di sicura base moscopulea[19] ma caratterizzato da numerosi interventi congetturali che spesso riscrivono parti del testo:

2 post κλυταιμνήστραν add. τὴν ἑαυτοῦ μητέρα Fp
3 ἐμμανὴς γενόμενος codd. : γενόμενος ἐμμανής Fp
32 πρὸς…ἠλέκτρα codd. : ὑπόκειται ὀρέστης, νοσῶν ἐπὶ τῶν βασιλείων ἀγαμέμνονος τοῦ πατρὸς αὐτοῦ καὶ κείμενος ὑπὸ μανίας ἐπὶ τινος κιλινδίου, οὗ πρὸς τοῖς ποσὶν ἠλέκτρα καθέζεται Fp

Inoltre, per alcuni dei testimoni di questa classe (Gr Xc Xd Xq Xu Zx e sporadicamente Xw) è evidente essi siano stati collazionati con una certa frequenza, prevalentemente in una fase successiva alla copia, con codici della tradizione antica, dato che riportano talvolta, quasi sempre in forma di correzione o variante sopralineare, lezioni afferenti principalmente al gruppo φ (Zc Zu Xa Xf)[20] dei manoscritti recenziori.

19 πυλάδην **Xu$^{p.c.}$ Zc Xa Xf**, V G Mn$^{a.c.}$ Rf : πυλάδῃ ξ codd. (πυλάδης F Zu)
23 παρ' οὐδενὶ … μυθοποιία om. **Zx^{2} Zc Zu Xa Xf**
34 πλησιαίστερον **Gr$^{s.l.}$ Xq Xa Xf**, Pa Sa: πλησιέστερον Zx Mn R S,B F Ml Py Rf Zu : πλησιαίτερον ξ codd. (πλεσιώτερον Pr)
36 πλησιαίστερον **Xq Xu Zu Xa Xf**, Pa Sa : πλησιέστερον Zx$^{p.c.}$B F Ml Py : ἐγγὺς V Mn R S : πλησιαίτερον codd. (om. G)

1. 2. I *vetustiores*: un archetipo comune?

A questo punto, per una maggiore comprensione della tradizione di questa versione della *hypothesis*, vale la pena provare ad approfondire, fino a dove le ristrette dimensioni del

[16] Cfr. Turyn 1957, pp. 83-164 e Diggle 1991, pp. 49-64.
[17] Vd. *supra* pp. 383-384.
[18] Vd. *infra* pp. 394-397.
[19] Condivide con gli altri manoscritti moscopulei l'omissione degli elementi β_1 e γ, nonché alcune delle loro peculiari letture (vd. le concordanze illustrate nella pagina precedente).
[20] Vd. *infra* pp. 394-397.

testo in esame lo consentono, le relazioni che intercorrono anche tra tutti gli altri testimoni. Per comodità metodologica conviene cominciare quest'indagine dai soli codici di epoca pre-paleologa, in quanto idealmente portatori della tradizione più antica, soffermandosi, dunque, sui loro rapporti reciproci, indipendentemente dal comportamento e degli apporti specifici dei manoscritti più recenti: B, M, O e V.
In particolare, il riconoscimento tra questi quattro testimoni di una serie di validi errori congiuntivi sembrerebbe autorizzare a supporre alle spalle di ciascuno di essi l'esistenza di un unico archetipo comune, che chiameremo ω:

1. Nel passaggio in cui si racconta dell'assemblea popolare indetta dagli Argivi per decidere della sorte di Oreste (ll. 3-5), in tutti e quattro i manoscritti viene fatta seguire presso l. 5 alla preposizione περί, introdotta per indicare il *topic* della delibera a carico dell'improvvisata ἐκκλησία argiva, un'astrusa infinitiva sostantivata che in questa posizione appare del tutto decontestualizzata, sia da un punto di vista sintattico che semantico (περὶ τοῦ παθεῖν τόν ἀσεβήσαντα): ci si aspetterebbe infatti un riferimento all'eventuale pena da infliggere ad Oreste, ma così come posto il testo non solo non funziona nel senso atteso, ma fa anche fatica a risultare coerente. È piuttosto chiaro che ci si trova di fronte ad una comune corruzione testuale, che, però, può essere facilmente risolta integrando il supplemento τὶ δεῖ proposto dopo τοῦ dai codici recenziori della famiglia σ[21] (Aa Ab Pc Mn My R S Sa)[22]. In effetti, con la semplice aggiunta di questa breve interrogativa indiretta, il testo, legando l'infinitiva a quest'ultima, guadagna di vigore espressivo ed assume un significato di gran lunga più consono al contesto in questione.

2. Presso l. 7 i *vetustiores* sono divisi tra εἰσαπέστειλε di B M O e ἀπέστειλε di V. Sulla scorta anche delle scelte operate dalla maggior parte degli editori moderni del testo nel passaggio in questione, sono persuaso che nessuna delle due lezioni tradite sia soddisfacente e che piuttosto ci si trovi di fronte ad una comune corruzione testuale. In effetti, l'insolito verbo εἰσαποστέλλω documentato da B M O ha una sola attestazione certa in letteratura, risalente a non prima della fine del II secolo d.C., al mitografo Antonino Liberale[23], mentre grazie all'autorità di P. Oxy. 2455[24] l'origine del testo in questione è riconducibile almeno agli inizi del II d.C., anche se, di fatto, la tipologia

[21] Sulla questione ritornerò brevemente anche più avanti in sede di commento (vd. *infra* pp. 418-419).
[22] Su questa famiglia vd. *infra* pp. 398-401.
[23] Cfr. Anton. Liber. *Metam. syn*. 41,2.
[24] Vd. *infra* pp. 437-439.

testuale che esso rappresenta è generalmente retrodata perlomeno di un secolo[25]. Di contro, neppure il più comune ἀποστέλλω documentato dal solo V riesce a risultare convincente in questa sede nel suo impiego in forma assoluta, senza cioè alcuna determinazione di luogo che possa completarne il senso: in questo modo, il suo significato resta, infatti, sospeso e di certo ne risente l'efficacia comunicativa stessa del testo. In ogni caso, sono convinto che ἀπέστειλε non debba neppure essere inteso come una 'genuina' lezione di tradizione. In effetti, ritengo piuttosto ragionevole sostenere che εἰσαπέστειλε fosse la lezione erronea presente nel comune archetipo di B M O V, e che, al contempo, ἀπέστειλε di V sia nata da un tentativo di migliorare il testo tradito, semplificando una voce verbale che doveva apparire poco chiara o usuale. Per queste ragioni, seguendo Biehl, Diggle e Mastronarde[26], invece, ho accolto nella mia edizione la lezione εἰς ἄστυ ἀπέστειλε documentata solamente dal manoscritto C (e in realtà anche da Pa, che però aggiunge εἰς ἄστυ solamente in un secondo momento con un intervento *supra lineam*). La proposta di C, oltre ad apparire migliore per questioni sintattiche e semantiche, restituendo di fatto il complemento di moto a luogo necessario a valorizzare il significato di ἀποστέλλω, aiuta effettivamente a capire come potrebbe essersi generata l'ipotetica lezione erronea dell'archetipo ω. Supposta, dunque, una originaria sequenza εἰς ἄστυ ἀπέστειλε, il fraintendimento della lettura del nesso στ di ἄστυ come π, piuttosto giustificabile in minuscola, potrebbe aver generato un più o meno intenzionale errore di aplografia, portando dunque ad un'involontaria soppressione del complemento di moto a luogo[27].

3 Sin da Porson[28] viene generalmente riconosciuta in prossimità della frase participiale inclusa presso l.10 una lacuna testuale comune a tutta la tradizione antica: la caduta dalla porzione iniziale (o finale) del periodo di cui il participio ἀπαγγειλάμενος/ον doveva essere parte potrebbe aver generato senz'altro una confusione tale da portare poi il testo dell'archetipo in quel passaggio a corrompersi in più punti. In effetti, in nessuno dei quattro *vetustiores* il testo compreso tra Ὀρέστην e συνών sembrerebbe funzionare adeguatamente così come trasmesso. Nell'economia espositiva della *hypothesis* la

[25] La testimonianza del papiro consente, infatti, di ricondurre con certezza l'elemento α della nostra *hypothesis* a quel gruppo di ὑποθέσεις note complessivamente come *Tales from Euripides*, la cui datazione è in genere fissata tra il II secolo a.C. e il I secolo d.C. Sulla questione vd. *infra* pp. 415-416.
[26] Cfr. Biehl 1975, pp. 1-3; Diggle 1981-1994, vol. III, pp. 186-189 e Mastronarde 2023 (cfr. https://euripidesscholia.org, sezione *Prefetory material for Orestes*).
[27] Su questo luogo della *hypothesis* vd. anche le osservazioni condotte alle pp. 419-420 tra le note di commento.
[28] Cfr. Porson 1798, p. B

presenza della frase participiale dovrebbe essere legata all'intento di introdurre l'annuncio da parte di Oreste della sua decisione di procurarsi da solo la morte in seguito alla condanna da parte dell'assemblea argiva[29]. Tuttavia, in M, O e V il suo significato viene evidentemente frainteso, proponendo di fatto un costrutto poco ortodosso da un punto di vista sintattico e semanticamente totalmente fuori contesto. Declinato il participio al nominativo singolare, infatti, il testo dei tre manoscritti sembrerebbe riferire l'atto di 'annunciare' espresso dal verbo ἐπαγγέλλω non ad Oreste come ci si aspetterebbe, ma idealmente al soggetto della frase principale, ovvero il πλῆθος argivo, che, tuttavia, morfologicamente è neutro e quindi, almeno formalmente, inconciliabile con esso! Inoltre, pur sorvolandolo su questa aporia sintattica[30], il significato generale che emerge in entrambi i casi è del tutto insoddisfacente. Il testo di M e O, infatti, facendo dipendere dall'infinito προίεσθαι (lett. lasciare andare via[31]) il pronome dimostrativo αὐτόν, inteso in riferimento ad Oreste, in qualità di complemento oggetto e il complemento di moto a luogo εἰς τὸν βίον, sembrerebbe suggerire un concetto totalmente in opposizione con ciò che la trama dell'*Oreste* presupporrebbe per questo passaggio della storia. Non restituisce, intanto, un testo migliore il manoscritto V che, dal canto suo, riproponendo la medesima organizzazione sintattica di M e O, si limita a sostituire εἰς τὸν βίον con il complemento di allontanamento ἐκ τοῦ βίου: tuttavia, in questo modo l'informazione che ne deriva risulterebbe non solo difficoltosa da un punto di vista enunciativo[32], ma anche pleonastica rispetto a quanto espresso all'interno della frase principale (ἐπενέχθη τὸ πλῆθος ἀποκτείνειν Ὀρέστην). Decisamente migliore appare, invece, il testo trasmesso da B: al suo interno, infatti, il contenuto della frase participiale risulta più correttamente messo in relazione ad Oreste, essendo il participio stesso concordato, all'accusativo, con il vicino Ὀρέστην (ἀπαγγειλάμενον); ancora al figlio di Agamennone va automaticamente riferito il pronome riflessivo ἑαυτόν che è riportato subito dopo, al posto di αὐτόν da B, O e V, e che a sua volta si configura come soggetto dell'infinito προίεσθαι. Non riesce a risultare, tuttavia, particolarmente convincente il nesso, già visto in V, προίεσθαι ἐκ τοῦ βίου (andare via dalla vita) piuttosto insolito nell'indicare l'idea di morire[33], dato che normalmente per esprimere questo medesimo concetto προίεσθαι si costruisce con l'accusativo semplice di βίον o *similia* (τὸ ζῆν / τὴν

[29] Cfr. Eur. *Or*., vv. 947-949.
[30] Potrebbe trattarsi, infatti, di un'ardita, ma comunque non impossibile, concordanza a senso.
[31] Cfr. Hdt. II, 121; Thuc. I, 44 e Xen. *An*. V, 8. 14.
[32] Vd. *infra* pp. 420-421.
[33] Di fatto, non risultano paralleli di un costrutto simile con il verbo προίεσθαι.

ζωήν)[34], che per un'ottimale resa del testo sarebbe opportuno in questo passaggio restituire[35]. Presupporre, dunque, una lacuna a monte della tradizione rappresenterebbe di fatto la soluzione più economica per giustificare un'evidente corruzione nel passaggio in questione che si manifesta poi in forme diverse tutti i manoscritti più antichi. Ne consegue che il migliore assetto di B rispetto a M, O e V si possa, in realtà, spiegare agevolmente come il frutto di una serie di semplici emendazioni legate all'intento di salvare in maniera poco invasiva un testo fondamentalmente corrotto. A cadere in lacuna dovrebbe essere stata una proposizione indipendente con Oreste come soggetto, nella quale potrebbe essere stato contenuto qualche riferimento al momentaneo ritorno dell'eroe argivo a casa, che a sua volta avrebbe trovato spiegazione nella frase participiale introdotta da ἐπαγγειλάμενος attraverso la menzione dell'annuncio da parte dell'eroe della sua volontà di darsi la morte da solo. Seguendo questo ragionamento, l'archetipo dovrebbe avere ereditato, dunque, la lacuna già dalla sua fonte, accogliendo verosimilmente così un participio al nominativo maschile legato in maniera anacolutica alla frase precedente e al contempo trovandosi per ragioni semantiche a convertire più o meno involontariamente il riflessivo in un pronome dimostrativo (assetto di B, O e V). Il contatto dei due accusativi αὐτόν e βίον potrebbe poi avere generato una confusione tale da portare a stravolgere già nell'archetipo il senso della frase, aggiungendo immotivatamente davanti a βίον la preposizione di avvicinamento εἰς: probabilmente trovandosi di fronte una situazione di questo tipo, B e V, giudicando εἰς τὸν βίον inappropriato da un punto di vista logico e semantico potrebbero essere intervenuti sostituendolo con un complemento più consono alla circostanza in questione (ἐκ τοῦ βίου).

4. Un altro interessante errore comune a tutti i *vetustiores* è la lezione συνοικῆσαι riportata presso l.19, purtroppo inaccettabile poiché incompatibile con la doppia reggenza presupposta dal contesto (Πυλάδῃ/Πυλάδην e Ἠλέκτραν/Ἠλέκτρᾳ)[36]. Al suo posto va, infatti, accolta la lezione συνοικίσαι, peraltro anche proposta dai codici recenziori Rf e Sa e già congetturata da Porson[37]: si tratta dell'infinito aoristo del verbo συνοικίζω che sin dal V secolo a.C., costruito congiuntamente con l'accusativo e il dativo, è impiegato per indicare l'operazione di dare qualcuno in sposa a qualcun altro[38]. La genesi della

[34] Cfr. Aristot. *Eth. Eud*. 1215b; D.S. III, 34.5 e Plut. *Aem.* 8, 9.
[35] Vd. *infra* p. 420-421.
[36] Vd. *infra* pp. 421-422.
[37] Cfr. Porson 1798, p. B.
[38] Cfr. Hdt. II, 12; D.S. II, 6 e Pol. XVI, 13.1.

lezione tradita a partire da questa si può agevolmente spiegare attraverso un semplice errore di iotacismo.

5. Presso l. 46, tutti i *vetustiores*, ad eccezione di O, che omette completamente l'elemento (γ) da cui il passaggio in questione proviene, sono accomunati dalla presenza dell'erronea lettura Τυροῖς, emendata nella giusta forma di dativo Τυροῖ[39] già da Matthiae[40].

6. Un ultimo significativo errore congiuntivo tra i quattro manoscritti può essere indentificato nella scorretta disposizione dei nomi dei personaggi all'interno dell'*index personarum* della *hypothesis* (elemento κ) che infatti non risulta essere organizzato, come di consueto, secondo l'ordine di apparizione dei personaggi[41]. Tra essi, solo il manoscritto O, in realtà, ne riporta una versione più o meno corretta, la cui presenza, però, si può in questo specifico caso, facilmente spiegare come il frutto di un successivo intervento di emendazione, in considerazione del fatto che non di rado il manoscritto rivela tracce al suo interno di una vivace attività erudita[42].

Può essere, infine, senz'altro, considerato un ulteriore fattore di congiunzione tra i nostri *vetustiores* anche il fatto stesso che essi si trovano a trasmettere come parte della *hypothesis* praticamente i medesimi elementi (α, β_1, β_2, β_3, β_4, γ[43] e κ), la cui associazione, trattandosi di materiali diversi per caratteri e provenienza, non è per niente scontata[44].
Varia, tuttavia, la disposizione a questi assegnata al loro interno.
La principale differenza tra M e V è essenzialmente rappresentata dal diverso posizionamento da essi rispettivamente restituito all'elemento β_1: quest'ultimo infatti in M (ff. 42v-43v), è riportato in seconda sede, dopo l'elemento α e prima dell'elemento β_2[45]; mentre, in V (ff. 24r/v) esso è collocato in seconda sede e dunque dopo β_2 e prima di β_3. La medesima sequenza β_1/β_3 è peraltro attestata anche in B (ff. 28r/v), che riporta, tuttavia, sorprendentemente, questo blocco nel margine destro del testo principale[46].

[39] Vd. *infra*, pp. 432-433.
[40] Cfr. Matthiae 1813 – 1837, vol. I, pp. 63-68 e vol. VI, pp. 136-138.
[41] Per una accurata spiegazione della genesi dell'errore nell'archetipo vd. *infra*, pp. 434-435.
[42] Cfr. Mastronarde - Bremer 1982, pp. 32-37 e Diggle 1992, pp. 17-22.
[43] In realtà, l'elemento γ in tutti i *vetustiores* che lo trasmettono risulta riportato solo **dopo** la chiusura del testo della tragedia euripidea. Sulla decisione di includere questo elemento nell'edizione della *hypothesis* dell'*Oreste* vd. *infra* pp. 432-433.
[44] Il codice O, molto verosimilmente a seguito di intenzionale omissione, trasmette solamente gli elementi α e κ.
[45] È questa la sequenza che prevale in buon parte della tradizione (vd. *infra* pp. 406-407).
[46] In tutto il resto della tradizione i due elementi sono sempre *in textu*.

Accettata l'idea della provenienza dei quattro manoscritti da una fonte comune, si potrebbe, in effetti, agevolmente spiegare la differente organizzazione degli elementi al loro interno come il risultato di diversi tentativi di integrare *in textu* gli elementi β_1 e β_3, che nell'archetipo dovevano essere stati registrati solamente in margine. In sostanza, B rifletterebbe almeno dal punto di vista del *layout* una situazione piuttosto vicina a quella dell'archetipo[47], che, dunque, dovrebbe aver riportato *in textu* solamente gli elementi α, β_2, β_4 e κ, disposti esattamente secondo questa sequenza, mentre in margine, in successione diretta tra loro, gli elementi β_1 e β_3, probabilmente rintracciati in un secondo momento in altre fonti. A quel punto, M (o la sua fonte) avrebbe pensato ad una disposizione più razionale degli elementi, separando, dunque, β_1 e β_3 e in particolare collocando il primo, che corrisponde alla breve rubrica aristofanea dedicata al contenuto dell'opera[48], subito dopo α, che rappresenta, invece, il principale elemento diegetico della *hypothesis*[49], così consentendo di mantenere l'opposizione tra sezione diegetica ed erudita che, soprattutto nei manoscritti euripidei, si tende comunemente a rispettare; l'elemento β_3 sarebbe stato, invece, dislocato dopo l'elemento β_2 contenente i dettagli tecnici circa σκηνή, coro e prologo, probabilmente perché equiparato al successivo elemento β_4 per il tipo di informazioni critiche in entrambi veicolate[50]. Dal canto suo il codice V si sarebbe semplicemente limitato ad importare nel corpo principale della *hypothesis* la sequenza β_1-β_4, scegliendo per essa una collocazione arbitraria, senza seguire, almeno apparentemente, uno specifico criterio.

1. 3 I *recentiores*

Sin dagli studi di Turyn, è stato ampiamente acclarato che i cosiddetti '*recentiores'*, pur essendo comunque portatori di una 'versione' antica del testo, siano ampiamente esposti alla possibilità di interpolazioni[51]: spesso, nella copia di uno stesso codice possono,

[47] A suffragio di questa tesi si vedano le osservazioni più avanti condotte a proposito dell'elemento β_3 (vd. *infra* pp. 426-431). Si aggiunga che all'interno di B, che peraltro costituisce uno dei testimoni più antichi ed autorevoli a nostra disposizione per le tragedie di Euripide (vd. *supra* p. 29), risultano 'dislocate' nel margine anche alcuni elementi di altre due *hypotheseis* euripidee, quella delle *Fenicie* e dell'*Ippolito* (vd. *supra* pp. 28-35). Alla luce di ciò, l'impossibilità di rintracciare alcuna forma di coerenza tipologica tra tutti i materiali che nel manoscritto si trovano respinti nel margine delle rispettive *hypotheseis* di riferimento rende, senz'altro, piuttosto difficile ricondurre la collocazione marginale degli elementi β_1 e β_3 della nostra *hypothesis* ad una autonoma iniziativa di B (o della sua fonte). Per un più approfondito inquadramento della questione, in considerazione anche della testimonianza delle *hypotheseis* delle *Fenicie* e dell'*Ippolito* vd. *supra* pp. 28-35 e *infra* pp. 466-471.
[48] Vd. *infra* pp. 423-425.
[49] Vd. *infra* pp. 415-416.
[50] Vd. *infra* pp. 426-432.
[51] Cfr. Turyn 1957, pp. 1-22 e 307-362; Matthiessen 1974, pp. 34-48 e 54-88; Mastronarde – Bremer 1982, pp. 32-73 e Diggle 1991, pp.1-45.

infatti, essere state coinvolte contemporaneamente più fonti di diversa natura, tanto che può risultare complesso, e talora quasi impossibile, definire con certezza un quadro netto e completo della loro tradizione. Così come può risultare difficile valutare le lezioni 'originali' da essi eventualmente trasmesse come il frutto di semplici emendazioni o del contatto con ulteriori tradizioni antiche purtroppo andate perdute. Tenendo comunque presente questa considerazione, credo valga la pena almeno provare ad indagare i rapporti reciproci tra questi manoscritti e capire se si possa pervenire anche solamente ad una *ratio* generale delle loro relazioni.

La famiglia β: i codici B F G

Una menzione particolare tra questi codici va senz'altro fatta ai manoscritti F e G, i quali, infatti, si trovano in diversi punti a concordare da soli contro l'intera tradizione, o buona parte di essa, con B in numerose delle sue peculiari letture:

7 μεθ'ήμέραν δὲ αὐτὸς codd : αὐτὸς δὲ μεθ'ήμέραν **B F G**
7 ἦλθε(ν) codd. : εἰσῆλθε **B F G**, K : ἀνῆλθε V
22 κατακριθεὶς θανάτῳ om. **B F G**
22 Ἑλένην καὶ Ἑρμιόνην codd. : Ἑρμιόνην καὶ Ἑλένην **B F G**
29-30 τοῦ δράματος codd. : αὐτ- **B F G**

Inoltre, F e G sono gli unici testimoni a trasmettere presso l. 24, insieme a B (e P^{52}), la lezione corretta μυθοποιία contro μυθολογία riportata dal resto della tradizione.
Ancora, i due manoscritti condividono con B contro il restante novero dei *veteres* la disposizione di β_3 dopo β_1[53], con una peculiare (ed unica) collocazione di questo blocco ad apertura della *hypothesis*, e dunque prima dell'elemento α[54].
In ogni caso, va osservato che i due manoscritti si trovano ad appoggiare buona parte delle innovazioni di B rispetto agli altri *vetustiores*, anche quando non in netta opposizione con tutti i restanti codici recenziori'[55]:

1 μεταπορευόμενος **B**, M O V, alii : ἐκδικῶν $\mathbf{B}^{s.l.}$: μεταπορευόμενος καὶ ἐκδικῶν **F G** Cr Ml Pg Pr Fp : alia alii
10 ἐπαγγειλάμενος M O V, codd. : ἐπαγγειλάμενον **B F** Ab Pa Rw Sa Zc Zu $Gr^{p.c.}$ Xa Xd Xf $Xu^{p.c.}$: ἐπαγγελάμενοι **G** Pr
24 ἀπόλλωνος M V codd. : τοῦ ἀπόλλωνος **B F G** Zc Xa Xf

[52] Vd. *infra* pp. 401-402.
[53] La sequenza β_1/β_3 è, infatti, attestata tra i *vetustiores*, come si è visto (vd. *supra* pp. 391-392), solamente in V, tra i *recentiores*, invece, soltanto in P (vd. *infra* pp. 401-402).
[54] Sulla genesi di questa particolare disposizione vd. *supra* p. 30.
[55] Per questa ragione, per comodità espositiva, di qui in poi vengono isolate le lezioni dei soli *vetustiores*.

Talvolta invece è solo uno dei due ad accordarsi con B:

20 τῶν φόνων **B G** : τοῦ φόνου **F** V : τὸν φόνον M O
34 πλησιέστερον **B F** : πλησιαίτερον **G** M V
36 πλησιέστερον **B F** : πλησιαίτερον **G** M : ἐγγὺς V

L'unica delle letture peculiari di B che non si trova ad essere condivisa da almeno uno dai due manoscritti è διαλλαγὰς presso l. 44, al posto del quale è riportato διαλλαγαί, in accordo con il resto della tradizione.

Alla luce di questi dati, non si fa troppa difficoltà a riconoscere per F e G la possibile provenienza dallo stesso antigrafo di B, a cui mi riferirò da questo punto in poi con la sigla β.

Al contempo, i due codici sembrano, tuttavia, rivelare tra loro una relazione molto più stretta rispetto a quella che hanno con B, in considerazione della quale sarebbe più corretto supporre alle loro spalle un medesimo subarchetipo (β_1), che andrà, in quest'ottica, considerato gemello di B.

Un primo significativo elemento di congiunzione di F e G contro B è l'inclusione nei due *recentiores* degli elementi β_1 e β_3 esattamente **all'interno** del corpo della *hypothesis*, ad apertura del paratesto (e non in margine ad esso come in B[56]). Un secondo dato interessante è senz'altro l'acquisizione *in textu* da parte di F e G della glossa (o variante) interlineare ἐκδικῶν[57], che invece in B è riportata *supra lineam*, come doveva verosimilmente avvenire in β.

Si aggiungano, infine, alcune concordanze in errore dei due *recentiores* contro B:

11 μενέλαον **F G** : μενελάου **B**
31 κλινιδίῳ **F G** : κλινιδίου **B**

Il gruppo φ: i codici Zc Zu e Xa Xf

I codici Zc, Zu, Xa, e Xf sembrerebbero costituire un gruppo piuttosto compatto. Essi, infatti, si trovano in diversi punti a concordare tra loro contro tutto il resto della tradizione (o quasi) in errore:

19 καθαρθέντι codd. : καθαρθέντων **Zc Zu Xa Xf** : καθαρθέντα My Pc$^{p.c.}$ R Fp : καταρθέντες F Cr G$^{a.c.}$ Pg : καθαρθέντας K : καθαρθέντος S

o variante:

[56] Vd. *supra* pp. 391-392.
[57] Su ἐκδικῶν vd. *infra* pp. 416-418.

20 post ἄρχειν add. ἠξιώθησαν **Zc Zu Xa Xf**
24 παρ' οὐδενὶ … μυθοποιία om. **Zc Zu Xa Xf**, Zx^2

Tuttavia, di questi, Zc e Zu sembrano rivelare una più stretta connessione reciproca, come dimostrano i seguenti luoghi in cui da soli si trovano a concordare in errore sia contro Xa Xf che contro buona parte del resto della tradizione:

26 ἠλέκτρας **Xa Xf**, codd.: δι'ἠλέκτρας **Zc Zu** : ἠλέκτρα F : ἠλέκτραν Pc : om. Aa Cr Ml Mn S
26 καὶ om. **Zc Zu**, K
35 διασκευάσασθαι **Zc Zu** : διασκευάσθαι G : διασκευάσαι **Xa Xf**, codd.

In altri punti, essi risultano in accordo tra loro e con altri *veteres* solamente contro Xa Xf nel riportare lezioni erronee:

6-7 εἰς ἄστυ ἀπέστειλε C $Pa^{p.c.}$: εἰς ἀπέστειλε **Zc Zu**, M Ab Rf S (εἰς ἀπέστειλεν S) : εἰσαπέστειλε **Xa** codd. : εἰσαπέστηλεν **Xf**
10 εἰς τὸν βίον **Xa Xf.** codd. : ἐκ τοῦ βίου **Zc Zu**, B V F G Pa Rw $Gr^{p.c.}$ $Xu^{p.c.}$: ἐπὶ τὸν βίον Sa

o alternative:

9 ἀποκτείνειν **Xa Xf**, codd. : ἀποκτεῖναι **Zc Zu**, Cr Mn S
10 αὐτὸν $Gr^{p.c}$ Xg $Xu^{p.c.}$: ἑαυτὸν **Zc Zu**, B F Sa : αὐτὸν **Xa Xf**, codd αὐτῷ C : αὐτὼν Xd : αὐτὸ Pg : om. Aa

Così come una serie di concordanze in errore, peraltro quasi del tutto isolate contro il resto della tradizione, lascia dedurre un legame più diretto tra Xa e Xf:

11 post πυλάδης add. καὶ **Xa Xf**, Xc Xw
15 μενέλαος **Zc Zu**, codd. : μενέλεως **Xa Xf**, G
18 ante λαβεῖν add. γυναῖκα **Xa Xf**, Fp
45 ἀλκήστιδι **Zc**, codd. : ἀλκίδι δὲ **Xa Xf** : ἀλκίστιδι Mn S Xu : ἀλκήστηδι Pr $Rw^{a.c.}$: ἀλκείστιδι Cr
46 post ὀρέστην add. προλογίζει δὲ καὶ (ἡ) ἠλέκτρα ὀρέστην **Xa Xf**

Questi dati lascerebbero supporre l'esistenza di due subarchetipi, intesi dunque entrambi discendenti da uno stesso capostipite (φ), rappresentati rispettivamente da Zc Zu e Xa Xf. Tuttavia, il quadro sopra descritto risulta, almeno apparentemente, complicato dal fatto che Xa Xf si trovano a concordare in variante in diversi passaggi solo con Zc, contro Zu e buona parte dei *recentiores*:

21 καὶ om. **Zc Xa Xf**, Zx^2
24 ἀπόλλωνος **Zu**, codd. : τοῦ ἀπόλλωνος : **Zc Xa Xf**, F G
72 ante ἀπόλλων add. καὶ **Zc Xa Xf**, Pa

I tre manoscritti, inoltre, condividono, contro Zu, la medesima disposizione interna degli elementi, ed in particolare la peculiare collocazione dell'elemento β_1 dopo l'elemento β_4, e dell'*index personarum* subito dopo l'elemento γ. Infine essi sono tra i pochi *recentiores*,

insieme a Pa e Cr, a riportare i nomi dei personaggi nell'*index personarum*, rispettando, almeno parzialmente, il più corretto ordine alfabetico (con qualche inversione, peraltro pienamente condivisa dai tre manoscritti)[58].

Chiaramente, tale concordanza di Zc, Xa e Xf sembra contraddire quella invece sopra individuata per Zc Zu. Nel cercare una conciliazione per questa situazione, ho innanzitutto vagliato la possibilità che Xa Xf potessero essere interpretati apografi di Zc. Tuttavia, questa ipotesi non mi pare affatto convincente:

1) innanzitutto, perché Xa Xf non partecipano a tutti gli errori isolati di Zc, anche se, a dire il vero, questa riflessione di per sé non costituisce una argomentazione stringente, in quanto, come vedremo, Xa Xf sono sicuramente contaminati piuttosto sistematicamente con un'altra fonte e per questa ragione potrebbero riprodurre le lezioni di Zc solo nei punti in cui seguono effettivamente φ;

2) tuttavia, anche se sporadici, ci sono punti in cui Xa Xf concordano in errore anche solo con Zu contro Zc e buona parte della tradizione:

36 πλησιαίτερον **Zc,** alii : πλησιαίστερον **Zu Xa Xf**, Pa Sa Xq Xu : alia alii

Né mi sembra plausibile considerare, all'inverso, Zu apografo di Zc, poiché anche in questo caso il manoscritto non segue l'altro in tutte le sue letture peculiari e non c'è motivo per pensare che, nel frattempo, esso sia stato collazionato sistematicamente con altre fonti, come avviene invece per Xa Xf.

Alla luce di ciò, mi pare più opportuno e cauto, invece, riconosciuta la provenienza dei 4 codici dalla medesima fonte, considerarli tutti discendenti a pari livello di φ (questo per Xa Xf vale almeno limitatamente ai punti in cui non sono contaminati con altre fonti), escludendo indimostrabili rapporti di dipendenza reciproca.

Tocca a questo punto chiarire meglio la posizione dei codici Xa Xf. Questi manoscritti sono classificati da Turyn per il testo poetico dell'*Oreste* tra i testimoni della *recensio* di Manuele Moscopulo[59]. Tuttavia, come si è visto, il loro comportamento per quanto concerne la *hypothesis* dell'opera impedisce senz'altro di ricondurli alla classe moscopulea ξ[60], in quanto, piuttosto, essi sembrano appoggiarsi principalmente ad una versione del testo decisamente più vicina a quella antica (a partire dall'inclusione degli elementi β_1 e γ che chiaramente in ξ sono completamente tenuti fuori), ed in particolare legata a Zc Zu. D'altra parte, come ho già anticipato, la loro aderenza alla classe φ non

[58] Vd. *infra* pp. 434-435.
[59] Cfr. Turyn 1957, pp. 98 (Xa) e 147 (Xf).
[60] Vd. *supra* pp. 385-386.

va considerata assoluta, in quanto sporadicamente i due manoscritti, si trovano a concordare contro Zc Zu con la lezione dei codici moscopulei:

10 αὐτὸν **Xa Xf**, ξ : ἑαυτὸν **Zc Zu**
10 εἰς τὸν βίον **Xa Xf**, ξ : ἐκ τοῦ βίου **Zc Zu**
19 ἠλέκτρᾳ **Xa Xf**, ξ: ἠλέκτραν **Zc Zu**
33 καθέζεται om. **Xa Xf**, ξ
33 οὕτω **Xa Xf**, ξ : οὕτως **Zc Zu**
38 λευκὸν **Xa Xf**, ξ: λεπτὸν **Zc Zu**

Resta inoltre inteso che nei punti in cui Xa Xf non condividono gli errori separativi peculiari di Zc Zu, i due codici, pur risultando *de facto* in accordo con tutto il resto della tradizione, verosimilmente devono aver attinto anche per quei passaggi direttamente alla loro fonte moscopulea di riferimento.

Come anticipato più sopra[61], anche diversi altri codici moscopulei (Gr, Xc, Xd, Xu, Xw, Zx) sembrano essere entrati in contatto, prevalentemente in una fase successiva alla copia, con uno o più manoscritti appartenenti a questo gruppo. Spesso, infatti, essi registrano, in genere in forma di correzione o variante interlineare, convergenze in errore con Zc Zu Xa Xf (o qualcuno di essi):

11 post Πυλάδης add. καὶ **Xc Xw**, **Xa Xf**
19 πυλάδῃ Zu ξ, codd. (πυλάδης F Zu) : πυλάδην **Xu**$^{p.c.}$, **Zc Xa Xf** , G Mn$^{a.c.}$ Rf
21 καὶ om. **Zx**^{2}, **Zc Xa Xf**
23 παρ' οὐδενὶ … μυθοποιία om. **Zx**^{2}, **Zc Zu Xa Xf**
34 πλησιαίτερον Zc ξ, codd. (πλεσιώτερον Pr) : πλησιαίστερον **Gr**$^{s.l.}$ **Xq**, **Xa Xf**, Pa Sa : πλησιέστερον **Zx**, Zu, F Ml Mn Py R S Rf
36 πλησιαίτερον Zc ξ, codd. (om. G) : πλησιαίστερον **Xq Xu**, **Zu Xa Xf**, Pa Sa : πλησιέστερον Zx$^{p.c.}$, F Ml Py : ἐγγὺς Mn R S
42 καταλύει codd. : καταλήγει **Gr Xu**^{2} **Zl Zx**^{2}, **Zc Xa Xf**, Cr Rw

Per concludere in merito alle possibili influenze di φ sul resto della tradizione, è verosimile che il manoscritto G, che si è visto essere piuttosto aderente alla classe β dei *vetustiores*[62], in fase di copia possa essere entrato in contatto proprio con un testimone di questo gruppo, dal momento che G in alcune delle sue lezioni erronee individuali pare proprio essere 'ispirato' da alcune peculiari letture di φ:

20 post ἄρχειν add. ἠξιώθη **G** : ἠξιώθησαν **Zc Zu Xa Xf**
32 διαπορεῖται codd. : διαπορεῖ **G Zu**
35 διασκευάσαι codd. : διασκευάσθαι **G** : διασκευάσασθαι **Zc Zu**

[61] Vd. *supra* pp. 385-385.
[62] Vd. *supra* pp. 393-394.

Il gruppo σ: i codici Aa Ab Pc Mn My R S Sa

Un ulteriore, e più nutrito, raggruppamento di manoscritti recenziori sembra essere costituito dai codici Aa Ab Pc Mn My R S. Numerosi sono, infatti, i punti in cui essi, tutti insieme o in buona parte, si trovano a concordare, pressoché unicamente, contro gli altri *recentiores*, e talvolta anche contro tutto il resto della tradizione (antica e moscopulea), in errore:

1 μεταπορευόμενος codd. : ἐκδικησάμενος **Aa Ab Pc Mn R S**, Sa : alia alii
5 τοῦ codd. : τούτου **Pc Mn My R S,** Sa
14 ἠλέκτρα om. **Pc Mn My R S**

o, più frequentemente, in lezione alternativa:

5 τὶ δεῖ **Aa Ab Pc Mn My R S**, Sa Gr Xu$^{s.l.}$: om. codd.
14 post ἑρμιόνην add. δείξας ὁ ἀπόλλων **Pc Mn My R S**
16 στερούμεν- codd. : ἐστερημέν- **Aa Ab Pc Mn My R S**
17-πείλησαν codd. : -πείλουν **Aa Ab Pc Mn My R S**, Pa Rw
22 ἐβοήθησε codd. : ἐβοήθησεν **Aa Ab Pc Mn R S**
24 διεκωλύθη codd. : ἐκωλύθη **Aa Ab Pc Mn R S** (ἐκολήθη Mn S)
39 ταύτην εἶναι codd. : εἶναι ταύτην **Ab Pc$^{s.l}$ Mn· R S** (εἶναι om. Pc), Sa V F K Pr Fp Xd

Questi codici (con l'esclusione del solo My), inoltre, sono gli unici a riportare l'elemento λ in versione estesa[63] e a presentare presso l. 38 la lezione corretta λεπτὸν di V, accompagnati solo dal gruppo φ dei *recentiores* e da pochi manoscritti moscopulei contaminati.

Questi dati lasciano piuttosto facilmente presupporre per i sette manoscritti la discendenza da un medesimo antigrafo, che potrà essere convenzionalmente denominato σ. Al contempo, però, pare che questo gruppo, a sua volta, si ramifichi in due ulteriori distinti sottogruppi, rappresentati rispettivamente da Aa Ab Pc (σ_1) e Mn My R S (σ_2).
In diversi passaggi, infatti, Aa Ab Pc (o almeno due di essi) si trovano, infatti, a concordare contro Mn My R S e buona parte del resto della tradizione in lezione alternativa:

9 λόγων **Mn My R S**, codd. : τῶν λόγων **Aa Ab Pc**
25 δὲ om. **Aa Pc**
34 προσκαθεζομένη **My**, codd. : καθημένη **Aa Ab Pc** : παρακαθεζομένη **Mn S**, V Sa : καθεζομένη **R** : alia alii
34-35 διὰ τὸν χ- ὁ ποιητὴς **Mn My R S**, codd. : ὁ ποιητὴς διὰ τὸν χορὸν **Aa Ab Pc**, Xa$^{a.c.}$ Xg
35 καὶ om. **Aa Ab Pc**
39 διαθέσεως **Aa Mn My R S**, codd. : κατασκευῆς **Ab Pc** : ὑποθέσεως F

[63] Su questo elemento vd. *infra* pp. 435-436.

e, più raramente, in errore:

16 τέκνου **R**, codd. : τέκνῳ **Mn My S** : τέκνων **Aa Ab Pc**, G K Rf Rw : παιδὸς Zu

Questi codici sono inoltre accomunati contro Mn My R S dalla collocazione dell'elemento β_1 dopo l'elemento β_4 (condivisa dai soli manoscritti del gruppo φ) e dell'elemento λ subito dopo l'elemento β_1, nonché dalla presenza della peculiare titolatura ἄλλως Ἀριστοφάνους γραμματικοῦ ὑπόθεσις in testa all'elemento β_2.

Attestano senz'altro uno più stretto legame anche tra Mn My R S diversi luoghi in cui i quattro manoscritti (o la maggioranza di essi) si trovano a proporre le medesime letture peculiari:

10 ἐπαγγειλάμενον αὐτὸν τὸν βίον προΐεσθαι om. **Mn My R S**, Fp
14 ἐπιφανεῖσαν om. **Mn My R S**
36 πλησιαίτερον **Aa Ab Pc My**, codd. : ἐγγὺς **Mn R S**, V : alia alii

o gli stessi errori:

15 γυναικὸς **Aa Ab Pc R**, codd. : γυναικὶ **Mn My S** : γυναικῶν Rw
16 τέκνου **R**, codd. : τέκνῳ **Mn My S** : τέκνων **Aa Ab Pc**, G K Rf Rw : παιδὸς Zu

A questi aspetti si aggiungono anche diversi altri elementi che accomunano i quattro manoscritti contro Aa Ab Pc:

- la collocazione dell'elemento β_1 subito dopo l'elemento α e dell'elemento λ dopo l'elemento κ;

- la peculiare titolatura ἄλλως in testa all'elemento β_1 (condivisa solamente con il codice Zu);

- l'inversione dei nomi di Pilade ed Elettra all'interno dell'*index personarum* rispetto all'ordine dei nomi condiviso da Aa Ab Pc e dalla maggior parte della tradizione.

Va, tuttavia, chiarito che l'appartenenza di My a questo sottogruppo, e, dunque, più in generale alla famiglia σ sembra essere limitata al solo elemento α (ll. 1-20). Al di fuori di questo, infatti, pare che il manoscritto segua in maniera piuttosto costante, quando non presenta errori o varianti individuali, le lezioni erronee dei manoscritti moscopulei, in opposizione sia a Mn R S che ad Aa Ab Pc:

27 δὲ **My ξ** , alii : om. **Aa Ab Pc Mn R S,** M A C Ml Pr Rf Sa
28 ante Ἠλέκτρα add. ἡ **My ξ**, V Ab Cr
33 καθέζεται om. **My ξ**
34 χρονὸν **My ξ** (χορὸν Gr$^{s.l.}$), Rf : διττὸν χορὸν Zc : χορὸν **Aa Ab Pc Mn R S,** codd.

Con la classe ξ, peraltro, My condivide l'omissione degli elementi β_1 e γ, invece, trasmessi dall'intero gruppo σ.

All'interno di σ_2 (Mn My R S) sembrerebbe, inoltre, esserci una più stretta connessione tra i codici Mn e S, in virtù della quale è più opportuno pensare per essi ad una comune fonte (σ_3).
Qui di seguito riporto un elenco di letture oppositive trasmesse congiuntamente dai due manoscritti contro Aa Ab Pc My R, e, piuttosto spesso, contro buona parte della tradizione, sia erronee:

16 στερούμενον codd. : ἐστερημένῳ **Mn S** : ἐστερημένον **Aa Ab My Pc R** : ὑστερούμενον Ml : στερούμενος Pg
27 τῆς om. **Mn S**, Ml Sa
38 ἀρβύλης **Aa Ab Pc My R**, codd. : ἀρβύλ **Mn S**, Sa : ὑποδήματος **R$^{s.l.}$**
45 ἀλκήστιδι **Aa Ab Pc My R**, codd. : ἀλκίστιδι **Mn S**, C V Xu

che alternative:

14 post ταύτην add. τὴν ἑρμιόνην **Mn S**
23 post οὐδενὶ add. δὲ **Mn S**, G
33 τὸν ἀδελφὸν **Aa Ab Pc My R**, codd. τοῦ ἀδελφοῦ : **Mn S**, **R$^{s.l.}$**
34 προσκαθεζομένη **My**, codd. : παρακαθεζομένη **Mn S**, V Sa : καθημένη **Aa Ab Pc** : καθεζομένη **R** : alia alii
38 οὖν **Aa Ab Pc My R**, codd : δὲ **Mn S** : οὖν καὶ Zu
42 primum ἢ om. **Mn S**
47 εἰπεῖν om. **Mn S**

Per simili ragioni, sembrerebbe che anche per Aa ed Ab si possa congetturare un subarchetipo comune (σ_4). In diversi punti, infatti, i due manoscritti si discostano congiuntamente da letture caratterizzanti/o errori di σ, preferendo, di contro, la versione tradizionale e 'più corretta' del testo:

5 τοῦ **Aa Ab**, codd. : τούτου **Pc Mn My R S**, Sa
13 ἠλέκτρα **Aa Ab**, codd. : om. **Pc Mn My R S**
14 ἑρμιόνην **Aa Ab My**, codd. : ἑρμιόνην δείξας ὁ Ἀπόλλων **Pc Mn R S**

Alla famiglia di *recentiores* σ sembrerebbe in qualche modo essere legato anche il manoscritto Sa. Quest'ultimo, infatti, concorda con alcune delle letture peculiari o erronee

di Aa Ab Pc Mn My R S: ἐκδικησάμενος (l. 1), τούτου (l. 5), τὶ δεῖ (l. 5) e εἶναι ταύτην (l. 39)[64].

Tuttavia, è bene precisare che la sua aderenza a questo gruppo risulta essere solo parziale in quanto il codice si trova a partecipare, come si può vedere, solo a poche delle sue lezioni caratterizzanti. È verosimile, dunque, che il codice sia stato copiato a partire da un manoscritto appartenente a σ, ma che contemporaneamente sia stato contaminato con altre fonti, oltre che interpolato con emendazioni originali. Si tenga infatti presente che Sa riporta numerosissime letture uniche (circa 30) contro il resto della tradizione (o quasi), qualcuna delle quali anche particolarmente significativa, come la lezione corretta συνοικίσαι di l. 19[65] (condivisa dal solo manoscritto Rf) contro, invece, συνοικῆσαι riportato da tutti gli altri codici.
In ogni caso, l'appartenenza di Sa a σ deve essere stata mutuata a partire da un testimone vicino a σ_3 (Mn S).Vi sono numerosi punti, infatti, in cui il codice si trova a concordare con alcune lezioni uniche di Mn S (e di S in particolare):

27 ὑπὲρ **Mn**, codd. : om. Ab : ὑπὸ **Sa S**, Ml Rf
27 τῆς om. **Sa Mn S**, Ml
34 προσκαθεζομένη codd. : παρακαθεζομένη **Sa Mn S**, V : καθημένη Aa Ab Pc : καθεζομένη R : προκαθεζομένη C M K Ml Rf Zc Xd Xz : προκαθημένη Pa Rw
29 ante τὸ add. τέλος **Sa S**
38 ἀρβύλης codd. : ἀρβύλ **Sa Mn S** : ὑποδήματος $R^{s.l.}$

Gli altri *recentiores*

Non emergono per il restante novero di manoscritti recenziori raggruppamenti degni di nota.
I codici Cr Ml P Pa Pg Rw si trovano a concordare in maniera indiscriminata con l'una o l'altra famiglia (o sottogruppo) di *veteres* o, piuttosto, ad accordarsi reciprocamente, spesso anche ad intermittenza, per piccoli gruppi (in genere coppie), senza però che sia possibile pervenire ad una più ampia visione di insieme delle loro relazioni specifiche.
Tra questi, in particolare, sembrano rivelare una più stretta connessione reciproca i manoscritti Cr e Pg (χ): essi, di fatto, in diversi punti si trovano a riportare la stessa lezione alternativa contro il resto della tradizione (o buona parte di essa):

1 post μεταπορευόμενος add. καὶ ἐκδικῶν **Cr Pg**, F G Ml Pr Fp
10 τούτοις om. **Cr Pg**

[64] Vd. *supra* pp. 398-400.
[65] Vd. *supra* pp. 390-391.

12 ἐλθόντες codd. (ἐλθόντος Yf) : om. **Cr Pg**
13 διεψεύσθησαν codd. (ἐψεύσθησαν M) : διελύθησαν **Cr Pg**
17 ὑφάψειν codd. : ὑφάπτειν **Cr Pg** : ὑφ' ἕψος Rf

Un ulteriore valido elemento di congiunzione tra i due codici è rappresentato dalla pressoché unica collocazione dell'elemento κ subito dopo la conclusione dell'elemento α (condivisa dal solo codice O).

Quanto ai codici A, C, K, P, Pr e Rf, va riconosciuto come essi a differenza degli altri *recentiores* finora discussi, si mostrano, piuttosto vicini alla testimonianza dei quattro *vetustiores*. Effettivamente, tutti e sei riportano un numero piuttosto esiguo di significative letture individuali in opposizione al resto della tradizione (erronee e/o alternativa), che, al netto di irrilevanti errori ortografici e/o di trascrizione, difficilmente superano la decina di attestazioni. Analogamente, al contempo, raramente essi riprendono innovazioni o errori tipici di altri *recentiores* o della famiglia moscopulea.

Tra questi codici una menzione particolare merita senz'altro P. La *hypothesis* riportata all'interno di questo manoscritto, infatti, prevede unicamente la presenza degli elementi β_1 e β_3 (oltre, ovviamente, all'*index personarum* = elemento κ), proponendo, in questo modo, una sequenza attestata unicamente nei codici del gruppo β (B F G) e in V[66]. Questo dato, unito alla constatazione del fatto che presso l. 24 P si trova in accordo con B F G nel riportare la lezione giusta ἡ μυθοποιία contro ἡ μυθολογία trasmessa da tutto il resto della tradizione[67], potrebbe indurre a credere che il nostro manoscritto possa discendere da un codice almeno vicino a questo gruppo.

Tuttavia, se al contempo si pensa che esso presso l. 22 non condivide con B F G l'espunzione della sequenza κατακριθεὶς θανάτῳ e che, al contempo, in diversi punti si fa portavoce persino di varianti uniche (**22** ἔμελλε φονευθήσεσθαι· καὶ αὐτὸς δὲ; **23** φονεύσειν; **23** ἑρμιόνην) non attestate in nessun altro dei testimoni a noi noti, allora non si può escludere, in realtà, la possibilità che P possa riflettere un contatto 'autonomo' (seppure mediato) con l'archetipo della tradizione.

In quest'ottica, la sua testimonianza potrebbe andare a rafforzare ulteriormente la tesi sopra esposta[68] secondo cui originariamente gli elementi β_1 e β_3 sarebbero stati trascritti all'interno di ω nel margine del corpo principale della *hypothesis*, soprattutto se si tiene conto del fatto che il manoscritto, in realtà, dell'elemento β_3 riporta solamente la prima

[66] Vd. *supra* pp. 391-392.
[67] Vd. *supra* pp. 393-394.
[68] Vd. *supra* pp. 391-392.

breve rubrica (l. 29), di sicuro retaggio aristofaneo[69], omettendo, invece, tutta la lunga (e prolematica) annotazione (ll. 29-39) che copre il corpo principale della sezione e che, secondo quanto proverò a dimostrare in sede di commento[70], potrebbe essere stata, in origine, soltanto la prima nota marginale della tragedia.

Alcune note sui codici Zb e Zl

Per concludere, credo sia doveroso fare qualche considerazione anche in merito ai codici Zb e Zl, che fino ad ora ho volutamente lasciato ai margini della discussione. I due testimoni hanno in comune il fatto che nonostante il materiale scoliografico al loro interno incluso afferisca prevalentemente alla *recensio* di Tommaso Magistro, la *hypothesis* della tragedia non è presentata, invece, nella *facies* thomano-triclinina, in questo lavoro rappresentata dalla '*hypothesis* III', come ci si aspetterebbe, ma piuttosto sembra seguire la versione trasmessa dai *veteres* e dai moscopulei[71]. Purtroppo, in entrambi i manoscritti, del testo originale della *hypothesis* è sopravvissuta solamente una piccola porzione limitata a parte dell'elemento α (ll. 1-13), in quanto tutto il resto è caduto in lacuna ed è poi stato rimpiazzato con delle aggiunte più tarde. Per questa ragione, non ci sono dati sufficienti a definire in maniera concreta le relazioni di questi codici con il resto della tradizione più tarda e quindi per chiarire se la *hypothesis* in essi contenuta sia stata ripresa da una fonte afferente al ramo 'antico' della tradizione oppure da una di ascendenza moscopulea.

1. 4 Relazioni tra codici moscopulei e recenziori con ω

Una volta distinte le peculiari caratteristiche dei manoscritti moscopulei[72] ed individuate le relazioni tra i codici recenziori[73], può essere interessante ed utile, a questo punto, provare a definire anche il rapporto che tutti questi codici più 'recenti' intrecciano direttamente con la tradizione più 'antica' rappresentata dai *vetustiores* e quindi con l'archetipo ω che nelle pagine precedenti è stato individuato alle spalle di essa[74].
A tali interrogativi intende contribuire a rispondere la tabella riportata qui di seguito: al suo interno, infatti, ho trascritto in sequenza nella colonna di sinistra i principali errori

[69] Vd. *infra* pp. 426-427.
[70] Vd. *infra* pp. 427-430.
[71] Vd. *supra* p. 384 n. 10.
[72] Vd. *supra* pp. 385-386.
[73] Vd. *supra* pp. 392-403.
[74] Vd. *supra* pp. 386-391.

caratterizzanti di ω, incrociandoli al contempo nelle righe orizzontali con i diversi gruppi di codici in questione, per verificare se (ed eventualmente quali di essi) siano condivisi da questi manoscritti 'più tardi':

	Famiglia moscopulea (ξ)	**Gruppo β_1**	**Famiglia φ**	**Famiglia σ**	**Codici Rf Sa**	**Restanti recenziori**
lacuna presso l. 5	✓	✓	✓	X	✓	✓
εἰσαπέστειλε (l.7)	✓	✓	✓	✓	✓	✓
lacuna presso l. 10	✓	✓	✓	✓	✓	✓
συνοικῆσαι (l. 19)	✓	✓	✓	✓	X	✓
τυροῖς (l. 46)	✓	✓	✓	✓	✓	✓
sequenza erronea dei nomi dei personaggi nell'*index personarum* (elemento κ)	✓	✓	X	✓	✓	X (Cr P Pa) ✓ (*ceteri*)

La tabella mostra piuttosto chiaramente come in linea generale tutti i codici in questione, sia moscopulei che recenziori, si trovino a riproporre pressoché tutti quanti gli errori caratterizzanti di ω, salvo qualche sporadica defezione.

In ciascun caso, comunque, non si tratta di semplici letture alternative, ma di effettivi miglioramenti del testo: la famiglia φ e i codici Cr, P e Pa riportano all' interno dell'*index personarum* (elemento κ) i nomi dei personaggi secondo il più corretto ordine di apparizione degli stessi nell'intreccio drammatico; i codici della famiglia σ integrano presso l. 19 la necessaria interrogativa indiretta affinché il testo così come trasmesso da tutto il resto dei manoscritti possa funzionare[75]; infine, i codici Rf e Sa sono gli unici a riportare contro tutta la tradizione la lezione συνοικίσαι, decisamente più appropriata rispetto al tradito συνοικῆσαι[76].

Sicuramente, non è per nulla scontato che questi miglioramenti, così come le numerose lezioni originali trasmesse singolarmente da ciascun testimone e/o gruppo, debbano essere ascritti per forza a spontanei interventi di emendazione da parte di eruditi: la possibilità che la loro presenza sia riconducibile al contatto e/o al recupero, contestualmente alla fase di copia, di ulteriori filoni della tradizione più antica, estranei,

[75] Vd. *supra* p. 387.
[76] Vd. *supra* p. 391.

almeno in parte, ai *vetustiores* sopravvissuti fino ai giorni nostri deve essere infatti sempre tenuta in considerazione.

Tuttavia, indipendentemente dalla genesi che si intenda attribuire ad essi, le concordanze in errore sopra illustrate, testimoniano senz'altro una relazione piuttosto stretta di tutti questi manoscritti con l'archetipo ω, a partire della quale sostenere una loro adesione alla sua *recensio* mi pare piuttosto scontato.

ORESTIS HYPOTHESIS
I
Recensio codicum veterum et moschopuleorum (ω)

Codices constanter adhibiti

Familia	Siglum	Signatura	Saeculum	Sectiones
vetustiores	B	Par. graec. 2713	X/XI saec.	α, β_2, β_4, κ, β_1-β_3 (in margine dextero) et γ (post finem Orestis)
	M	Marc. graec. Z. 471	XI saec.	α, β_1, β_2, β_3, β_4,κ et γ (post finem Orestis)
	O	Laur. 31.10	1175 ca.	α, κ
	V	Vat. graec. 909	1250-1280	α, β_2, β_1, β_3, β_4 ,κ et γ (ut ultimum scholium)
β_1 (recentior)	F	Marc. graec. Z. 468	XI saec.	β_1, β_3, α, β_2, β_4, κ et γ (post finem Orestis)
	G	Ambr. L 39 sup.	1320 ca.	β_1, β_3, α, β_2, β_3 (ll. 29-31), β_4, κ, δ et γ post finem Orestis
φ (recentior)	Zc	Cop. GKS 3549	XIV saec.	α, β_2, β_3, β_4, β_1, γ, κ
	Zu	Uppsal. graec. 15	1300-1350	α, β_1, β_2, β_3, β_4, κ
	Xa	Bodl. Barocci 120.	320-1330 ca.	α, β_2, β_3, β_4, β_1, γ, κ, λ
	Xf	Par. graec. 2820	1320-1330	α, β_2, β_3, β_4, β_1, γ, κ, λ
σ (recentior)	Aa	Ambr. C 44 sup.	XIV saec.	α, β_2, β_3, β_4, β_1, λ, κ et γ (post finem Orestis)
	Ab	Ambr. F 74 sup.	1300 ca.	α, β_2, β_3, β_4, β_1, λ, κ et γ (post finem Orestis)
	Pc	Par. graec. 1087	1300 ca.	α, β_2, β_3, β_4, β_1, λ, κ et γ (post finem Orestis)
	Mn	Monac. graec. 560	XIV saec.	κ, α, β_2, β_3, β_4, β_1, κ, λ et γ (post finem Orestis)
	My	Monac. graec. 501	XIV saec.	α, β_2, β_3, β_4, κ et γ (post finem Orestis)
	R	Vat.graec. 1135	XIII saec.	α, β_1, β_2, β_3, β_4, κ, λ et γ (post finem Orestis)
	S	Salaman. 31	1326	α, β_1, β_2, β_3, β_4, κ, λ et γ (post finem Orestis)
	Sa	Vat. graec. 1345	1300 ca.	α, β_1, β_2, β_3, β_4, κ et γ (post finem Orestis)
χ (recentior)	Cr	Cremon. 130	1350 ca.	α, κ, β_2
	Pg	Par. Saint-Genevieve 3400	XIV saec.	α, κ
	A	Par. graec. 2712	1300 ca.	α, β_2, β_3, β_4, κ
	C	Taur. B. IV. 13	1300-1350	α, β_1, β_2, β_3, β_4, κ et γ (post finem Orestis)
	K	Laur. Conv. soppr. 66	1291 ca.	α, β_1, β_2, β_3, β_4, κ
	Ml	Marc. lat. XIV 232	1325-1350	α, β_2, β_3, β_4, κ

ceteri recentiores	P	Pal. graec. 287 + Laur. Conv. soppr. 172	1320-1325	β_1, β_3, κ
	Pa	Par. graec. 2801	1350-1400	α, β_2, β_3, β_4, γ, κ et λ (ante initium Orestis)
	Pr	Remen. 1306	1290-1300 ca.	α, β_2, β_3, β_4, κ, δ et γ (post finem Orestis)
	Rf	Laur. 32. 33	1290-1300 ca.	α, β_2, β_3, β_4, κ, λ et (post finem Orestis)
	Rw	Vind. phil. graec. 119	1300 ca.	α, β_2, β_3, β_4, γ, κ
	Zb	Vat. graec. 51	1320-1330	α (ll. 1-13)
	Zl	Lond. Additional 10057	1340-1350	α (ll. 1-13) et ε, γ (post finem Orestis)
ξ (recensio moschopulea)	Ds	Pal. graec. 144	XIV saec.	κ
	Fp	Parm. 154	1350-1375	α, β_2, β_3, β_4, δ, κ
	Gr	Guelferby. Gud. graec. 15	1320-1330	α, β_2, β_3, β_4, κ et ζ (in margine dextero)
	Py	Taur. Peyron 11	XIV saec.	α, β_2, β_3, β_4, κ
	Vv	Vind. phil. graec. 180	1330-1340	α, β_2, β_3, β_4, κ
	X	Bodl. Auct. F. 3. 25	1330-1340	α, β_2, β_3, β_4, κ
	Xb	Laur. Conv. soppr. 71	1310-1320 ca.	α, β_2, β_3, β_4, κ
	Xc	Laur. Conv. soppr. 11	1320-1330	α, β_2, β_3, β_4, κ et ε (post finem Orestis)
	Xd	Par. graec. 2795	1340 ca.	α, β_2, β_3, β_4, κ et λ (ante initium Orestis)
	Xe	Moden. α. U. 9. 19	1310-1320	α, β_2, β_3, β_4, κ
	Xg	Par. graec. 2794 + Par. graec. 2800	1340 ca.	α, β_2, β_3, β_4, κ
	Xl	Pal. graec. 114	XIV saec.	α, β_2, β_3, β_4, κ
	Xq	Par. Coislin 169	XIV saec.	α, β_2, β_3, β_4, κ
	Xu	Vat. urb. graec. 140	1320-1330 ca.	α, β_2, β_3, β_4, κ, γ, ι
	Xw	Vind. phil. graec. 163	XIV saec.	α, β_2, β_3, β_4, κ
	Xy	Par. graec. 2802	1320 ca.	κ
	Xz	Pal. graec. 42	XIV saec.	α, β_2, β_3, β_4, κ
	Yf	Laur. Conv. soppr. 98	XIV saec.	α, β_2, β_3, β_4, κ, β_1, η, θ
	Zx	Cant. Mm. I. 11	1330-1340 ca.	α, β_1, β_2, β_3, β_4, κ et γ (in hypotheses Phoenissarum)

Sigla

Q^2 = codicis Q manus secunda (sive in textu sive supra lineam)
$Q^{s.l.}$ = in Q supra lineam scriptum a prima manu
Q^m = Q in margine
$Q^{a.c.}$ = Q ante correctionem
$Q^{p.c.}$ = Q post correctionem

Auctores citati

Brunck = Ph. Brunck, *Sophoclis Electra, Oedipus, Tyrannus; Euripidis Andromacha, Orestes*, vol. II, Strasbourg 1779.
Diggle = J. Diggle, *Euripidis Fabulae*, vol. III, pp. 186-189, Oxford 1994.
Dindorf = W. Dindorf, *Scholia Graeca in Euripidis Tragoedias ex codicibus aucta et emendata*, vol. II, pp. 6-7, Oxford 1863.
Kirchhoff = A. Kirchhoff, *Euripidis Tragoediae*, pp. 41-42, Berlin 1855.
Matthiae = A. Matthiae, *Euripidis Tragoediae et Fragmenta*, vol. VI, p. 136, Leipzig 1821.
Nauck = A. Nauck, *Euripidis Tragoediae Superstites et Deperditarum Fragmenta*, vol. II, pp. 243-247, Leipzig 1854.
Paley = F. A. Paley, *Euripides with an English commentary*, vol. III, pp. 223-224, London 1860.
Porson = R. Porson, *Euripidis Orestes ad fidem manuscriptorum emendate et brevibus notis*, p. B, London 1798.
Wecklein = R. Prinz – N. Wecklein, *Euripidis Fabulae*, vol, III, pp. 3-5, Leipzig 1900.

ΥΠΟΘΕΣΙΣ ΟΡΕΣΤΟΥ

α Ὀρέστης, τὸν φόνον τοῦ πατρὸς μεταπορευόμενος, ἀνεῖλεν Αἴγισθον καὶ Κλυταιμνήστραν· μητροκτονῆσαι δὲ τολμήσας παραχρῆμα τὴν δίκην ἔδωκεν ἐμμανὴς γενόμενος. Τυνδάρεω δὲ τοῦ πατρὸς τῆς ἀνῃρημένης κατηγορήσαντος κατ'αὐτοῦ ἔμελλον κοινὴν Ἀργεῖοι ψῆφον ἐκφέρεσθαι περὶ τοῦ τὶ δεῖ παθεῖν τὸν ἀσεβήσαντα. κατὰ τύχην δὲ Μενέλαος ἐκ τῆς πλάνης ὑποστρέψας νυκτὸς μὲν Ἑλένην εἰς ἄστυ ἀπέστειλε, μεθ'ἡμέραν δὲ αὐτὸς ἦλθε καὶ παρακαλούμενος ὑπὸ Ὀρέστου βοηθῆσαι αὐτῷ ἀντιλέγοντα Τυνδάρεων μᾶλλον ηὐλαβήθη. λεχθέντων δὲ λόγων ἐν τοῖς ὄχλοις ἐπηνέχθη τὸ πλῆθος ἀποκτείνειν Ὀρέστην. <…> ἐπαγγειλάμενος αὐτὸν τὸν βίον προΐεσθαι. συνὼν δὲ

Inscriptio: ὑπόθεσις ὀρέστου B M O V Aa F Mn Pa Pc Pr R Rw S Sa Zc Zl Xu : εὐριπίδου ὑπόθεσις ὀρέστου A My Rf Yf Py Vv X Xb Xe Xz : ὑπόθεσις τοῦ τῆς Ἠλέκτρας δράματος Xa Xf (om. τοῦ Xf) : ὑπόθεσις τοῦ δράματος ὀρέστου Fp : εὐριπίδου ὀρέστης C : om. Ab Cr G K Zb Ds Gr Xc Xd Xg Xl Xw Xy Zx : incertum Pg Zu Xq || **Sectionis α (ll. 1 - 20) codd.** A B C M O V, Aa Ab Cr F G K Ml Mn My Pa Pc Pg Pr R Rf Rw S Sa Zb Zc Zl Zu, Fp Gr Py Vv X Xa Xb Xc Xd Xe Xf Xg Xl Xq Xu Xw Xz Yf Zx || **1** τὸν φόνον τοῦ πατρὸς codd. : τὸν τοῦ πατρὸς φόνον K | μεταπορευόμενος codd. : μετερχόμενος Zb : ἐκδικῶν $B^{s.l.}$: ἐκδικησάμενος Aa Ab Mn Pc R S Sa : ἐκδικῆσαι προθέμενος My | post μεταπορευόμενος add. καὶ ἐκδικῶν Cr F G Ml Pg Pr Fp | αἴγισθον codd. : αἴγιστον $B^{a.c.}$ (forsitan) Aa C K Mn My Pr Zb Zc Zu Xc Xd : αἴγεισθον Rw || **2** ante καὶ add. τε Fp | κλυταιμνήστραν codd. : κλυτεμνήστραν Yf : κλυταιμήστραν Diggle | post κλυταιμνήστραν add. τὴν ἑαυτοῦ μητέρα Fp | δὲ om. Ab R | post δὲ add. αὐτὴν $Xd^{a.c}$ || **3** ante ἐμμανὴς add. καὶ F | ἐμμανὴς γενόμενος codd. : γενόμενος ἐμμανής Fp | ἔδωκεν codd. : ἔδωκε Fp : ἐδοκεῖ Pc | τυνδάρεω codd. : τυνδάρεως M Aa Ml Pr Rf | δὲ om. F Pr R || **4** κατηγοτήσαντος codd. $Rw^{s.l.}$: γραφὴν ποιησαμένου Fp : τολμησάντος Rw | κατ' om. C | κατ'αὐτοῦ om. Pc (add. $Pc^{s.l.}$) | κοινὴν om. Rf Zl | κοινὴν post Ἀργεῖοι ponit A V Cr Ml My Sa || **4-5** ἔμελλον ... ἀσεβήσαντα codd. : ἐπὶ τοῦ τῶν ἀργείων δήμου, κατ' αὐτοῦ κινεῖν ψῆφον ἔμελλον οἱ ἀργεῖοι δοῦναι δίκην ὡς ἀσεβήσαντες Fp || **5** ψῆφον codd. : γνώμην F | ἐκφέρεσθαι codd. : ἐκφέρειν Zb Zu | περὶ codd. : παρὰ O F | τοῦ codd. : τούτου $O^{a.c.}$ (forsitan) Mn My Pc R S Sa | τὶ δεῖ Aa Ab Mn My Pc R S Sa Gr $Xu^{s.l.}$: om. codd. | ante ἀσεβήσαντα add. αὐτον A | τὸν ἀσεβήσαντα codd. : τοὺς ἀσεβήσαντας M || **6** ἐκ τῆς πλάνης ὑποστρέψας codd. : ὑποστρέψας ἐκ τῆς πλάνης F | μὲν om. Ml || **6-7** εἰς ἄστυ ἀπέστειλε C $Pa^{p.c.}$: ἀπέστειλε V : εἰς ἀπέστειλε M Ab Rf S Zc Zu (εἰς ἀπέστειλεν S) : εἰσαπέστειλε codd. : εἰσαπέστηλεν Xf : ἀπέστειλεν εἰς ἄστυ vel εἰς ἀργος ἀπέστειλε Diggle || **7** μεθ'ἡμέραν δὲ αὐτὸς codd. : αὐτὸς δὲ μεθ'ἡμέραν B F G | δὲ om. Ml | ante αὐτὸς add. καὶ Aa Cr Ml | αὐτὸς codd. : αὐτῆς Xa | ἦλθε codd. : ἦλθεν M : εἰσῆλθε B F G K : ἀνῆλθε V | ὑπ' codd. : ὑπὸ Xe || **8** ante ὀρέστου add. τοῦ V R Fp Xg | βοηθῆσαι om. Ml | ante τυνδάρεων add. τὸν Fp | τυνδάρεων codd. : τυνδάρεον Zu : τυνδάρεω Ml | post τυνδάρεων add. τὸν αὐτοῦ πενθερὸν Sa | ηὐλαβήθη : εὐλαβήθη M F G K My Pr Zc Gr Py X Xd Xf Xg Xl Xq Xu Zl : ἠλλαβήθη Ml || **9** λεχθέντων codd. : λεχθὲν Xd | δὲ om. Pr | ante λόγων add. τῶν Aa Ab Pc Pr | ἐν om. Xa | ἐπηνέχθη codd.: ἀπηνέχθη X : ἐπενέχθη Ml : ἀπηνέλθη Xd | ἐπηνέθη My | ἀποκτείνειν codd. : ἀποκτεῖναι Cr Mn S Zc Zu || **9-10** ἐν τοῖς... ὀρέστην codd. : ἐν τῷ πλήθει ἐξηνέχθησαν ἀποκτεῖναι ὀρέστην Fp || **10** ante ὀρέστην add. τὸν Gr Xg | post ὀρέστην lacunam statuit Kirchhoff (iam Porson, omisso ἐπαγγειλάμενος…προΐεσθαι ἐπαγγειλάμενος) : ὃς τὴν καταδίκην παρῃτήσατο supplevit e.g. Paley | ἐπαγγειλάμενος αὐτὸν τὸν βίον προΐεσθαι om. Mn My R S Fp | ἐπαγγειλάμενος codd. : ἐπαγγειλάμενον B Ab F Pa Rw Sa Zc Zu $Gr^{p.c.}$ Xa Xd Xf $Xu^{p.c.}$: ἐπαγγελάμενοι G Pr | αὐτὸν $Gr^{p.c.}$ Xg $Xu^{p.c.}$: ἑαυτὸν B F Sa Zc Zu : αὐτῷ C : αὐτὸν Xd : αὐτὸ Pg : αὐτὸν codd. : om. Aa | τὸν βίον Pc Pr (om. τὸν Pr) : ἐκ τοῦ βίου B V F G Pa Rw Zc Zu $Gr^{p.c.}$ $Xu^{p.c.}$: ἐπὶ τὸν βίον Sa : εἰς τὸν βίον codd. | προΐεσθαι codd. : πρόσσθαι Ml | ante συνὼν add. ἐπεὶ δὲ Sa | τούτοις om. Cr Pg ||

τούτοις ὁ Πυλάδης φίλος αὐτοῦ συνεβούλευσε πρῶτον Μενελάου τιμωρίαν λαβεῖν Ἑλένην ἀποκτείναντας. αὐτοὶ μὲν οὖν, ἐπὶ τούτοις ἐλθόντες, διεψεύσθησαν τῆς ἐλπίδος, θεῶν τὴν Ἑλένην ἁρπασάντων· Ἠλέκτρα δὲ Ἑρμιόνην ἐπιφανεῖσαν ἔδωκεν εἰς χεῖρας αὐτοῖς, οἱ δὲ ταύτην φονεύειν ἔμελλον. ἐπιφανεὶς δὲ Μενέλαος καὶ βλέπων ἑαυτὸν ἅμα γυναικὸς καὶ τέκνου στερούμενον ὑπ'αὐτῶν ἐπεβάλετο τὰ βασίλεια πορθεῖν. οἱ δὲ φθάσαντες ὑφάψειν ἠπείλησαν. ἐπιφανεὶς δ' Ἀπόλλων Ἑλένην μὲν ἔφησεν εἰς θεοὺς διακομίζειν Ὀρέστῃ δὲ Ἑρμιόνην ἐπέταξε λαβεῖν, Πυλάδῃ δὲ Ἠλέκτραν συνοικίσαι, καθαρθέντι δὲ τὸν φόνον Ἄργους ἄρχειν.

11 ὁ πυλάδης φίλος codd. : φίλος ὁ πυλάδης Rf : πυλάδης φίλοις Zb | post πυλάδης add. καὶ Xa Xc Xf Xw | ante φίλος add. ὁ V | φίλ- αὐτ- codd. : αὐτοῦ φίλος Aa | αὐτοῦ codd. : αὐτῷ V F Zl : αὐτοῖς ὧν ἐν τοῖς μάλιστα Zb | τῷ ὀρέστῃ Fp | post αὐτοῦ add. ὧν $G^{s.l.}$ Pa Fp $Xu^{p.c.}$ | συνεβούλευσε codd. : συνβούλευσαν F | post συνεβούλευσε add. αὐτῷ Fp | πρῶτον codd. : πρῶτα Fp Xq | μενελάου codd. : μενέλαον F G Mn $Pc^{a.c.}$ S Zc (μενελάου $G^{s.l.}$) : μέλανε Rw || **11-12** μεν- τιμ- λαβ- ἑλ- codd. : τιμ- μεν- λαβ- ἑλ- Rf Sa Fp : τιμ- λαβ- μεν- ἑλ- Pr : μεν- τιμ- ἑλ- λαβ- G : μεν- ἑλ- τιμ- λαβ- Xw (ante ἑλένην add. τὴν Xw) || **12** λαβεῖν om. A | ἀποκτείναντας codd. : ἀποκτείναντα Cr : ἀποκτείναντες Aa Ml : ἀποκτείναντος Pr | οὖν om. Rf Vv | ἐπὶ τούτοις codd. : ἐπὶ τούτου Xe : ἐπὶ τούτῳ Fp | ἐλθόντες codd. : ἐλθόντος Yf : om. Cr Pg || **13** διεψεύσθησαν codd. : διελύθησαν Cr Pg : ἐψεύσθησαν Ml | ἠλέκτρα om. Mn My Pc R S (add. Pc^{m}) | ante δὲ add. τὴν Mn My Pc R S || **13-20** ἐλπίδος… ἄρχειν perdidit Zb Zl || **14** ἑρμιόνην codd. : ἑρμιόνης F | post ἑρμιόνην add. δείξας ὁ ἀπόλλων Mn My Pc R S (post δείξας add. καὶ My) : om. Pc^{m} | ἐπιφανεῖσαν codd. : ἐπιφανεῖσα Xc : φανεῖσαν Cr : om. Mn My R S | post ἐπιφανεῖσαν add. τὴν θυγατέρα μενελάου Fp | ἔδωκεν codd. : παρέδωκεν Fp | αὐτοῖς codd. : αὐτῶν V : αὐτῆς $Ml^{p.c.}$ | ταύτην φονεύειν codd. : φονεύειν ταύτην O | post ταύτην add. τὴν ἑρμιόνην Mn S || **15** ἐπιφανεὶς codd. : ἐπιστὰς Cr | δὲ om. Aa | ante μενέλαος add. ὁ V Sa | μενέλαος codd. : μενέλεως G Xa Xf | ἑαυτὸν codd. : αὐτὸν O Cr K Pg $S^{a.c.}$ $Zu^{p.c.}$: αὐτὸν Xd | post ἅμα add. καὶ O | ἅμα γυναικ- codd. : γυναικ- ἅμα Rw Zu | γυναικὸς codd. : γυναικὶ Mn My S : γυναικῶν Rw | post γυναικὸς add. τε Fp || **16** τέκνου codd. : τέκνων Aa Ab G K Pc Rf Rw : τέκνῳ Mn My S : παιδὸς Zu | στερούμενον codd. : ὑστερούμενον Ml : ἐστερημένον Aa Ab My Pc R : ἐστερημένῳ Mn S : στερούμενος Pg | ὑπ'αὐτῶν codd. : ὑπ'αὐτοῦ Yf Gr Py Vv X Xb Xc Xd Xe Xg Xl Xq $Xu^{a.c}$ Xw Xz Zx | ἐπεβάλετο codd. : ἐπεβάλλετο M C K My $Xl^{a.c.}$: ἐπεβάλητο Cr : ἐπεβούλετο F : ἐπεβουλεύετο Sa : ὑπεβάλετο A : ὑπεβάλλετο Rw Zu | τὰ βασίλεια πορθεῖν codd. : πορθεῖν τὰ βασίλεια Fp || **17** φθάσαντες codd. : φθάσαντας Xa : φθείραντες $S^{a.c.}$: φθασάντων Ml | ὑφάψειν codd. : ὑφάπτειν Cr Pg : ὑφ' ἕψος Rf | post ὑφάψειν add. ἀνακτόρων Sa | ἠπείλησαν codd. : ἀπείλησαν Xd $Xu^{s.l.}$: ἠπείλουν Aa Ab Mn My Pa Pc R Rw $S^{p.c.}$ (ὑπείλουν $S^{a.c.}$) : ὑπείλησαν Zu | δ' codd. : δέ ὁ Sa Xe || **18** ἑλένην codd. : ἑλένη Ml | μὲν om. R | ἔφησεν om. S | διακομίζειν codd. : διακομῖσαι Fp | ὀρέστῃ A B O Ab Cr G Pc Zc (iam Brunck) : ὀρέστην codd. | δὲ om. Aa Ml | ἑρμιόνην om Ml | ἑρμιόνην ἐπέταξ- codd. : ἐπέταξ- ἑρμιόνην K Sa | ἐπέταξε codd. : ἐπέταξεν K Sa : ὑπέταξε F : ἐπέτασσε Rw | ante λαβεῖν add. γυναῖκα Fp Xa Xf (ante γυναῖκα add. εἰς Fp) || **19** πυλάδῃ codd. : πυλάδην V G $Mn^{a.c.}$ Rf Zc Xa Xf $Xu^{p.c.}$: πυλάδης F Zu : πληλάδη Ml | ἠλέκτραν A B O F K Mn My Pa Pc Pr S Zc Zu Xc Xz : ἠλέκτρᾳ codd. (ἐλέκτρᾳ R) | συνοικίσαι Rf Sa (iam Brunck) : συνοικῆσαι codd. | ante καθαρθέντι add. καὶ V Sa | καθαρθέντι codd. : καθαρθέντα My $Pc^{p.c.}$ R Fp : καταρθέντες F Cr $G^{a.c.}$ Pg : καθαρθέντας K : καθαρθέντων Zc Zu Xa Xf : καθαρθέντος S | δὲ om. Sa || **20** τὸν φόνον A C M O K Pr Rf Sa Rw (τοῦ φόνου $Pr^{s.l.}$) : τοῦ φόνου codd. : τῶν φόνων B G $Pc^{s.l.}R^{s.l.}$ | ἄργους om. Pc (add. Pc^{m}) | ἄρχειν codd. : ἔχειν Sa Zc (ante ἄργους ponit Sa Zc) | post ἄρχειν add. ἠξιώθησαν Zc Zu Xa Xf : ἠξιώθη G | τοῦ…ἄρχειν codd. : ὀρέστην τοῦ φόνου ἄρχειν τοῦ ἄργους Fp ||

β1 Ὀρέστης διὰ τὴν τῆς μητρὸς σφαγὴν ἅμα καὶ ὑπὸ τῶν Ἐρινύων δειματούμενος καὶ ὑπὸ τῶν Ἀργείων κατακριθεὶς θανάτῳ, μέλλων φονεύειν Ἑλένην καὶ Ἑρμιόνην, ἀνθ'ὧν Μενέλαος παρὼν οὐκ ἐβοήθησε, διεκωλύθη ὑπὸ Ἀπόλλωνος. παρ' οὐδενὶ κεῖται ἡ μυθοποιία.

β2 ἡ μὲν σκηνὴ τοῦ δράματος ὑπόκειται ἐν Ἄργει · ὁ δὲ χορὸς συνέστηκεν ἐκ γυναικῶν Ἀργείων, ἡλικιωτίδων Ἠλέκτρας, αἳ καὶ παραγίνονται ὑπὲρ τῆς τοῦ Ὀρέστου πυνθανόμεναι συμφορᾶς. προλογίζει δὲ Ἠλέκτρα.

β3 τὸ δρᾶμα κωμικωτέραν ἔχει τὴν καταστροφήν. ἡ δὲ διασκευὴ τοῦ δράματος ἐστι τοιαύτη· πρὸς τὰ τοῦ Ἀγαμέμνονος βασίλεια ὑπόκειται Ὀρέστης, κάμνων ὑπὸ μανίας καὶ κείμενος ἐπὶ κλινιδίου, ᾧ

Sectionis β1 (ll. 21-24) codd. B C M V, Aa Ab F G Mn P Pc R S Sa Zc Zu, Xa Xf Yf Zx^2 || **Inscriptio sectionis:** ἀριστοφάνους γραμματικοῦ ὑπόθεσις B : ἄλλως M Mn R S Sa Zu : ὑπόθεσις ὀρέστου · ἀριστοφάνους γραμματικοῦ F : ὀρέστου ὑπόθεσις P: om. codd. || **21** post ὀρέστης add. δὲ Xa | σφαγὴν codd. : προσφαγὴν R | ἅμα codd. : ἐμμανὴς B^2 | post ἅμα add. δὲ Zu | καὶ om. Zc Xa Xf Zx^2 | ἐρινύων B C M R S Zu : ἐριννύων codd. || **22** δειματούμενος codd. : δειμαγωγούμενος Zu | καὶ… θανάτῳ codd.: ἔμελλε φονευθήσεσθαι· καὶ αὐτὸς δὲ P | κατακριθεὶς θανάτῳ om. B F G | ἐβοήθησε : ἐβοήθησεν Aa Ab Mn Pc R S || **23** φονεύειν codd. : φονεύσειν P | ἑλένην καὶ ἑρμιόνην codd. : ἑρμιόνην καὶ ἑλένην B F G : ἑρμιόνην P | ἑρμιόνην codd. : ἑρμηόνην R || **24** διεκωλύθη codd : ἐκωλύθη Aa Ab Pc R : ἐκολήθη Mn S | ὑπὸ codd. : παρὰ F | ante ἀπόλλωνος add. τοῦ B F G Zc Xa Xf (τὴν τοῦ $F^{s.l.}$) | παρ' οὐδενὶ … μυθοποιία om. Zc Zu Xa Xf Zx^2 | οὐδενὶ codd. : οὐδετέρῳ Dind. | post οὐδενὶ add. δὲ G Mn S | μυθοποιία B F G : μυθολογία codd. (μυλογία Ab) || **Sectionis β2 (ll. 25-28) codd.** A B C M V, Aa Ab Cr F G K Ml Mn My Pa Pc Pr R Rf Rw S Sa Zc Zu, Fp Gr Py Vv X Xa Xb Xc Xd Xf Xg Xl Xq Xz Xu Xw Yf Zx || **Inscriptio sectionis:** ἄλλως Mn^m R S : ἄλλως ἀριστοφάνους γραμματικοῦ ὑπόθεσις Aa Ab Pc (ante ἄλλως add. καὶ Aa; ἀριστοφάνους Aa Ab : ἀριστοφάνου Pc), transmissis sectionibus β2 et β3 ut unica sectione : om. codd. || **25** δὲ om. Aa Pc || **26** ἐκ γυναικῶν codd. : ἐξ γυναικῶν Ml | ἀργείων codd. : παρθένων Cr | ἡλικιωτίδων codd. : συνηλικιωτίδων F | ἠλέκτρας codd. : δι'ἠλέκτρας Zc Zu : ἠλέκτρα F : ἠλέκτραν Pc : om. Aa Cr Ml Mn S | αἳ codd. : ἣν F | καὶ om. K Zc Zu | παραγίνονται codd. : περιγίνονται Aa | post παραγίνονται add. παραμυθείας ἕνεκεν τῆς ἠλέκτρας Fp || **26-27** αἳ… συμφορᾶς om. Cr || **27** ὑπὲρ… συμφορᾶς codd. : τὴν τοῦ ὀρέστου μαθοῦσαι συμφοράν Fp | ὑπὲρ codd. : ὑπὸ Ml Rf S Sa : om. Ab | τῆς om. Ml Mn S Sa | τοῦ om. M Py Xq | δὲ codd. (δ' Pa) : om. A C M Aa Ab Ml Mn Pc Pr R Rf S Sa || **27-28** προλογίζει δὲ ἠλέκτρα codd. : προλογίζει δέ ἡ ἠλέκτρα ἐλεεινοῦσα διὰ τὸν τάνταλον Cr (vide sectionem μ) || **28** ante ἠλέκτρα add. ἡ V Ab Cr Fp Gr My Py Vv X Xb Xc Xd Xg Xl Xq Xz Xu Xw Yf Zx || post ἠλέκτρα add. ἐλεεινολογοῦσα διὰ τὸν τάνταλον Cr || **Sectionis β3 codd. (ll. 29-39)** A B C M V, Aa Ab F G K Ml Mn My Pa Pc Pr R Rf Rw S Sa Zc Zu, Fp Gr Py Vv X Xa Xb Xc Xd Xe Xf Xg Xl Xq Xz Xu Xw Yf Zx || **29** ante τὸ add. τέλος S Sa | post τὸ add. δὲ A B F G | καταστροφήν codd. : κατασκευήν F : διασκευήν Fp : διάλεκτον Fp | διασκευὴ codd. : κατασκευὴ F $R^{s.l.}$ Sa : διαστροφὴ Rf || **29-39** ἡ… διαθέσεως om. P || **29-30** ἡ...τοιαύτη codd. : ἔχουσαν οὕτως Fp | τοῦ δράματος codd. : αὐτοῦ B F : αὐτῷ G || **30** τοιαύτη codd. : τοιαῦτα B : om. G | πρὸς…βασίλεια codd. : περὶ τοῦ ἀγαμέμνονος βασιλέως G | πρὸς codd. : κατὰ $Xu^{p.c}$ || **30-32** πρὸς…ἠλέκτρα codd. : ὑπόκειται ὀρέστης, νοσῶν ἐπὶ τῶν βασιλείων ἀγαμέμνονος τοῦ πατρὸς αὐτοῦ καὶ κείμενος ὑπὸ μανίας ἐπί τινος κιλινδίου, οὗ πρὸς τοῖς ποσὶν ἠλέκτρα καθέζεται Fp || **31** ante ὀρέστης add. ὁ Ml My | κάμνων codd. : κάμνω Ml | ὑπὸ μανίας καὶ κείμενος K (iam Nauck) : καὶ κείμενος ὑπὸ μανίας codd. (καὶ om. F) : καὶ κείμενος Sa | ante μανίας add. τῆς Zu | ἐπὶ codd. : ὑπὸ G_2 Sa | κλινιδίου codd. : κλινιδίῳ F G ||

προσκαθέζεται πρὸς τοῖς ποσὶν Ἠλέκτρα. διαπορεῖται δὲ τὶ δήποτε οὐ πρὸς τῇ κεφαλῇ καθέζεται· οὕτω γὰρ ἂν μᾶλλον ἐδόκει τὸν ἀδελφὸν τημελεῖν, πλησιαίτερον προσκαθεζομένη. ἔοικεν οὖν διὰ τὸν χορὸν ὁ ποιητὴς οὕτω διασκευάσαι. διηγέρθη γὰρ ἂν Ὀρέστης, ἄρτι καὶ μόγις καταδραθεὶς, πλησιαίτερον αὐτῷ τῶν κατὰ τὸν χορὸν γυναικῶν παρισταμένων. ἔστι δὲ ὑπονῆσαι τοῦτο ἐξ ὧν φησιν Ἠλέκτρα τῷ χορῷ ‘σῖγα σῖγα, λεπτὸν ἴχνος ἀρβύλης’ (Eur. *Or.* 140). πιθανὸν οὖν ταύτην εἶναι τὴν πρόφασιν τῆς τοιαύτης διαθέσεως.

β_4 τὸ δρᾶμα τῶν ἐπὶ σκηνῆς εὐδοκιμούντων, χείριστον δὲ τοῖς ἤθεσι · πλὴν γὰρ Πυλάδου πάντες φαῦλοι ἦσαν.

32 προσκαθέζεται codd. : προκαθέζεται M K R Rw S Sa Xd Zx $G^{p.c.}$ (προσκαθέζεται $Sa^{s.l.}$) | πρὸς τοῖς codd. : πρὸ τοῖς M K | διαπορεῖται codd. : διαπορεῖ G Zu | post δὲ add. τῆσδε Zu | τὶ codd. : ὅτι Aa $Rf^{a.c}$ || **32-33** πρὸς...καθέζεται om. S || **33** ante καθέζεται add. οὐ Rf | καθέζεται om. My Py Fp Gr Vv X Xa Xb Xc Xd Xe Xf Xg Xl Xq Xz Xu Xw Yf Zx | οὕτω Aa Mn My Pc R S Fp Gr Py Vv X Xa Xb Xc Xd Xe Xf Xg Xl Xq Xz Xu Xw Yf Zx : οὕτως A B C M V Ab F G K Pa Pr Rf Rw Zc Zu (οὕτος K) | γὰρ ἂν Wecklein : γὰρ C $Xu^{p.c}$ (iam Kirchhoff cum Nauck) : δὲ codd. (δὴ Xq) : καὶ Aa | μᾶλλον post ἐδόκει ponit Pr | ἐδόκει post τὸν ἀδελφὸν ponit K | τὸν ἀδελφὸν codd. : τοῦ ἀδελφοῦ Mn $R^{s.l.}$ S || **33-34** τὸν ἀδελφὸν τημελεῖν codd. : πλείονος ἐπιμελείας τὸν ἀδελφὸν ἀξιοῦν Fp || **34** τημελεῖν codd. : τουμελεῖν Pr : τὸ μελεῖν Ab : φροντίζειν $R^{s.l.}$ | πλησι- -καθεζομένη A Ml My Pr Zu Fp Gr Py Vv X Xa Xb Xc Xd Xe Xf Xg Xl Xq Xz Xu Xw Yf Zx : πλησι- οὕτως -καθεζομένη B C M V F G K Rf Sa Zc (οὕτως : οὕτω F G Sa) : οὕτω πλησι- -καθεζομένη Aa Ab Pa Rw : οὕτω -καθεζομένη πλησι- Mn Pc R S | πλησιαίτερον codd. : πλησιαίστερον Pa $Pc^{a.c.}$ $Gr^{s.l.}$ Sa Xa Xf Xq : πλησιέστερον B F Ml Mn Py R S Rf Zu Zx : πλεσιώτερον Pr | προσκαθεζομένη codd. : προκαθεζομένη C M K Ml Rf Zc Xd Xz : παρακαθεζομένη V Mn S Sa : καθεζομένη R : προκαθημένη Pa Rw : καθημένη Aa Ab Pc | ἔοικεν codd. : εἴοικεν K | οὖν om. F | post οὖν add. ἡ μὲν K | χορὸν codd. : διττὸν χορὸν Zc : χρονὸν Ml My Rf Gr Vv X Xb Xc Xd Xe Xg Xl Xq Xz Xu Xw Yf $Zx^{a.c.}$ (χορὸν $Gr^{s.l.}$) || **34-35** διὰ τὸν χ- ὁ ποιητὴς codd. : ὁ ποιητὴς διὰ τὸν χορὸν Aa Ab Pc $Xa^{a.c.}$ Xg || **35** οὕτω Wecklein : om. codd. | διασκευάσαι codd. : διασκευάσασθαι Zc Zu : διασκευάσθαι G | post διασκευάσαι add. οὕτω τὴν τῆς Ἠλέκτρας καθέδραν Fp | διηγέρθη codd. : διηγέρθησαν S Gr^2 Xb Xd Xe Xg Xl $Xq^{a.c.}$ $Xu^{a.c.}$ $Zx^{a.c.}$ | γὰρ codd : δὲ V Ml : om. A Xb Xc Xd Xg Xl $Xq^{a.c.}$ $Xu^{a.c.}$ $Zx^{a.c.}$| ἂν om. V Ab F S Xw | ante ὀρέστης add. ὁ Ml | ἄρτι codd. : ἄρτιος $R^{s.l.}$: om. Zc | καὶ om. Aa Ab Pc (add. $Pc^{s.l.}$) | μόγις A B K M V : μόλις codd. || **36** καταδραθεὶς A B C M V Aa Ab G K Pa Pc Pr R Rf Rw Zc : καταδαρθεὶς F Ml Mn My Sa Zu Fp Gr Py Vv X Xa Xb Xc Xd Xe Xf Xg Xl Xq Xu Xz Xw Yf Zx : κοιμηθεὶς $Ab^{s.l.}$ $R^{s.l.}$: κοιμηθῆ $Mn^{s.l.}$: κοιμηθῆ · καταδαρθεὶς S | πλησιαίτερον codd. : πλησιαίστερον Pa Sa Zu Xa Xf Xq Xu : πλησιέστερον B F Ml Py $Zx^{p.c.}$: ἐγγὺς V Mn R S : om. G | αὐτῷ codd. : αὐτοῦ Pc : om. My | τῶν codd. : τὸν Zc Xd Xf : τῷ M Sa | τὸν om. G | τὸν χορὸν codd. : τῶν χορῶν Ml : τῶν τοῦ χοροῦ Gr^2 : τὸν χρόνον Pc Xq | ante γυναικῶν add. τῶν Rw Gr Xb Xd Xe Xg Xl Xq Xu Zx || **37** παρισταμένων codd. : παρισταμένῳ Sa : ἱσταμένων K $Rw^{a.c.}$ | δὲ codd. : γὰρ Rf | ante ἠλέκτρα add. ἡ V || **37-38** τῷ χορῷ om. A C M V R || **38** λεπτὸν V Aa Ab Mn Pc R S $G^{p.c.}$ Zc Zu Py $Xu^{a.c.}$ $Zx^{a.c.}$ (λευκὸν $R^{s.l.}$) : λεκτὸν M : λευκὸν codd. | ἀρβύλης codd. : ἀρβύλας Björck : ἀρβύλ Mn S Sa : ὑποδήματος $R^{s.l.}$ | post ἀρβύλας add. τιθεῖσα F Fp | πιθανὸν codd. : πιθανὴν V Aa Mn Pc Sa Zu Fp Gr^2 Xd (post πιθανὴν add. οὖν συμβαίνει Gr^2) : πυθανὴ S : πυθανεὶν Ab R | οὖν codd. : οὖν καὶ Zu : δὲ Mn S | ταύτην codd. : ταύτῃ G : om. Aa || **39** ταύτην εἶναι codd. : εἶναι ταύτην V F K Ab Mn $Pc^{s.l.}$ Pr R S Sa Fp Xd (εἶναι om. Pc | post εἶναι add. φασὶ V) | τὴν om. Ml Xd | διαθέσεως codd. : ὑποθέσεως F : κατασκευῆς Ab Pc || **Sectionis β_4 (ll. 40-41) codd.** A B C M V, Aa Ab Cr F G K Ml Mn My Pa Pc Pr R Rf Rw S Sa Zc Zu, Fp Gr Py Vv X Xa Xb Xc Xd Xe Xf Xg Xl Xq Xz Xu Yf Zx || **40** post τὸ add. δὲ F | post δρᾶμα add. κωμικωτέραν ἔχει τὴν καταστροφὴν F | τῶν codd. : τὸν Xd | σκηνῆς C M V Mn My R S : κοινῆς Xd : τῆς σκηνῆς codd. | εὐδοκιμούντων codd. : δοκιμοῦντων Rw | δὲ om. Rw || **41** πάντες codd. : πάνυ Pr | πάντες φαῦλοί ἦσαν codd. : φαῦλοι πάντες ἦσαν F : πάντες ἦσαν φαῦλοι G | ἦσαν codd. : εἰσιν Nauck ||

γ ἡ κατάληξις τῆς τραγῳδίας ἢ εἰς θρῆνον ἢ εἰς πάθος καταλύει, ἡ δὲ τῆς κωμῳδίας εἰς σπονδὰς καὶ διαλλαγάς. ὅθεν ὁρᾶται τόδε τὸ δρᾶμα κωμικῇ καταλήξει χρησάμενον· διαλλαγαὶ γὰρ πρὸς Μενέλαον καὶ Ὀρέστην. ἀλλὰ καὶ ἐν τῇ Ἀλκήστιδι ἐκ συμφορῶν εἰς εὐφροσύνην καὶ ἀναβιοτήν. ὁμοίως καὶ ἐν Τυροῖ Σοφοκλέους ἀναγνωρισμὸς κατὰ τὸ τέλος γίνεται, καὶ ἁπλῶς εἰπεῖν πολλὰ τοιαῦτα ἐν τῇ τραγῳδίᾳ εὑρίσκεται.

δ τὸ δρᾶμα τοῦτο δὲ σατυρικόν, ἀρχόμενον ἀπὸ θλίψεως καὶ λῆγον εἰς χαράν.

ε τοῦτο δρᾶμα ἐκ τραγικοῦ κωμικόν· ἐκ συμφορῶν εἰς εὐθυμίαν κατήντησε.

ζ εἰς τὴν σύστασιν τῆς τραγικῆς ὑποθέσεως εὐδόκιμόν ἐστι καὶ ἐπιτυχὲς τὸ δρᾶμα, εἰς δὲ τὰ ἤθη τῶν προσώπων ἀδόκιμον. δαιμονᾷ γὰρ Ὀρέστης καί ἡ ἀδελφὴ δαιμονῶντι διακονεῖται καὶ ὡς ἐπίπαν τὰ ἤθη τῶν προσώπων ηὐτελισμένα ἐστιν.

η ἐνταῦθα ὁ Εὐριπίδης ἀπὸ τῆς μέσης ὑποθέσεως ἄρχεται. Παρέλιπε γὰρ τὴν τοῦ Ὀρέστου ἀνατροφήν, ὅπως ἀνετρέφετο παρὰ τοῦ παιδαγωγοῦ εἰς τὸν Στροφίου οἶκον τοῦ πατρὸς τοῦ Πυλάδου· φίλος γὰρ ἦν τοῦ Ἀγαμέμνονος ὁ Στρόφιος· καὶ ὅπως μηχανήσαντες ἀπῆλθον εἰς τὴν Κλυταιμνήστραν ὅ τε Ὀρέστης <καὶ> ὁ Πυλάδης καὶ παιδαγωγὸς φέροντες ταύτῃ καὶ κιβώτιον πεπληρωμένον τῆς κόνεως τοῦ Ὀρέστου. Μέμνηται δὲ τούτου ὁ Σοφοκλῆς, καὶ οὗτος ἐν ἑτέρῳ δράματι.

Sectionis γ (ll. 42-48) codd. B C M V, Aa Mn Pa Pr R S Sa Rw Zc Zl, Gr Xa Xf Xu^2 Zx^2 || **42** κατάληξις codd. : κατάλυσις Sa | τραγῳδίας codd. : δράματος $Pa^{a.c.}$ | primum ἢ om. Mn S | θρῆνον codd. : θρήνους Sa | εἰς πάθος codd. : πάθος R | καταλύει codd. : καταλήγει Cr Rw Zc Gr Xa Xf Xu^2 Zl Zx^2 || **42-43** ἡ… διαλλαγάς codd. : κωμωδία γέλωσι καὶ εὐφροσύναις ἐνύφανται Gr Zl Zx^2 || **43** εἰς codd. : εἰ M | ὁρᾶται codd. : ὁρᾶτε $M^{p.c.}$ | τόδε τὸ δρᾶμα codd. : τὸ δρᾶμα τόδε Gr | τόδε om. C S || **44** κωμικῇ codd. : κωμικὴ μὲν Sa : κωμικὸν C M : κωμωδικῇ Pr | διαλλαγαὶ codd. : διαλλαγὰς B Rw | γὰρ codd. : δὲ S || **45** ὀρέστην codd. : ὀρέστης Sa | post ὀρέστην add. προλογίζει δὲ καὶ ἠλέκτρα ὀρέστην Xa Xf (ante ἠλέκτρα add. ἡ Xf) | ἀλκήστιδι codd. : ἀλκίστιδι C V Mn S Xu : ἀλκήστηδι Pr $Rw^{a.c.}$: ἀλκείστιδι Cr : ἀλκίδι δὲ Xa Xf | ἐκ συμφορῶν codd. : ἐκ φορῶν Sa | εὐφροσύνην codd. : ἀφροσύνην Sa || **45-46** καὶ ἀναβιοτήν om. Aa Pr || **46** ἀναβιοτήν codd. : ἀναβειότην $S^{a.c.}$: ἀναβιότην $S^{p.c.}$: ἀναβιοωτήν M : ἀναβίωσιν Sa Gr Zl Zx^2 | ὁμοίως καὶ ἐν τυρ- σοφοκλέους codd. : ἐν τυρ- ὁμοίως σοφοκλέους S | ὁμοίως καὶ om. Mn | ante καὶ add. τε Pa | τυροῖ Matthiae : τῇ ῥήσει Sa : τυροῖς codd. | ἀναγνωρισμὸς codd. : ἀναγνωρισμὸν $Aa^{a.c.}$ || **47** γίνεται codd. : γίγνεται Pa | εἰπεῖν om. Mn S | τῇ om. V Cr | τραγῳδίᾳ codd. : τραγῳδίαις Cr || **Sectionis δ (ll. 49-50) codd.** G Pr, Fp || **49** τὸ...σατυρικὸν Pr : τὸ δρᾶμα ἔστι σατυρικὸν G : φασὶ δὲ τὸ δρᾶμα τοῦτο σατυρικὸν λέγεσθαι Fp | post σατυρικὸν add. τὸ Pr : ὡς Fp | post ἀρχόμενον add. μὲν Fp | καὶ om Fp | post λήγον add. δὲ Fp || **Sectionis ε (ll. 51-52) codd.** Xc Zl || **51** ante δρᾶμα add. τὸ Zl | δρᾶμα Xc : δράμα Zl | κωμικὸν Xc : μωμικὸν Zl | post ἐκ add. γὰρ Zl || **Sectionis ζ (ll. 53-56) cod.** Gr^3 || **Sectionis η (ll. 57-63) cod.** Yf || **61** primum καὶ add. Matthiae (om. Yf) || **62** ταύτῃ Dindorf : ταύτην Yf | κιβώτιον Matthiae : κιβωτίου Yf ||

θ ἔθος τοῖς τραγικοῖς τὸ ἐν προοιμίῳ ὡς ἐν ὀλίγῳ παραδηλοῖν τοῦ ὅλου δράματος τὴν ἔννοιαν, ὡς καὶ ἐνταῦθα ποιεῖ ὁ Εὐριπίδης καὶ πανταχοῦ. τὸ δὲ δρᾶμα τῆς Ἑκάβης καὶ τοῦ παρόντος δράματος τὸ τέλος ἀπὸ πένθους ἄρχονται καὶ λήγουσιν εἰς χαράν.

ι ἱστεόν ὁτι γυναικάδελφος ὁ Ἀγαμέμνων ἦν τοῦ Πυλάδης πατρός. τοῦτ' ἐστί, μέγας θεῖος τοῦ Ὀρέστου τοῦ Πυλάδου πατὴρ ἦν Στρόφιος, γαμβρὸς Ἀγαμέμνονος ἐπ' ἀδελφῇ Ἀναξιβίᾳ. ἦρχε δὲ Φωκέων.

κ τὰ τοῦ δράματος πρόσωπα· Ἠλέκτρα, Ἑλένη, χορός, Ὀρέστης, Μενέλαος, Τυνδάρεως, Πυλάδης, ἄγγελος, Ἑρμιόνη, Φρύξ, Ἀπόλλων.

λ προλογίζει Ἠλέκτρα ὡς ἀδελφὴ Ὀρέστου ἐλεεινολογοῦσα διὰ τὸν Τάνταλον.

Sectionis θ (ll. 64-66) cod. Yf || **64** παραδηλοῖν Yf : παραδηλοῦν Matthiae || **Sectionis ι (ll. 68-70) cod.** Xu^2 || **Sectionis κ (ll. 71-72) codd**. A B C M O V, Aa Ab Cr F G K Ml, Mn (bis repetit = Mn_1 et Mn_2), My Pa Pc Pg Pr R Rf Rw S Sa Zc Zu, Ds Fp Gr Py Vv X Xa Xb Xc Xd Xe Xf Xg Xl Xz Xq Xu Xy Yf Zx || **71-72** Index personarum hoc ordine habet O Cr Pa Zc Fp Xa Xd Xf Xq (πυ-, τυ-, με- O : πυ-, ἑρ-, τυ-, μεν- Cr) : ἠλ-, ἑλ-, πυ-, ἄγ -, χο-, ὀρ-, μεν-, ἑρ-, τυ-, φρ-, ἀπ- G : ἠλ-, ἑλ-, χο-, ὀρ-, πυ-, ἑρ-, τυ-, μεν-, ἀγ-, φρ-, ἀπ- Pg : ἠλ-, πυ-, ἑλ-, ἄγ-, χ-, ἑρ-, ὀρ-, φρ-, μεν-, ἀπ-, τυ- codd. (πυ- post ἑλ- ponit Mn R Rw S : πυ- post ἀπ- ponit Sa | ἀπ-, τυν- : τυν-, ἀπ- Zu Xc Xy) || **71** ἠλέκτρα om. A | post χορὸς add. ἐκ παρθένων γυναικῶν Cr Pa (ἐκ γυναικῶν παρθένων Pa) : ἀργείων γυναικῶν Fp | ὀρέστης om. Ml || **72** ἄγγελος om. Pa | ante τυνδάρεως add. καὶ Aa Rw Sa | post ἄγγελος add. ἀπὸ τοῦ διὸς τάνταλος Zc | ἑρμιόνην om. O Ml | ante ἀπόλλων add. καὶ Pa Zc Xa Xf || **Sectionis λ (ll. 73-74) codd.** Aa Ab Mn_1 Mn_2 Pa Pc R Rf S, Xa Xd Xf || **73** προλογίζει codd. : προγίζει R : ἤγουν προλέγει $R^{s.l}$ | ante ἠλέκτρα add. ἡ Mn_1 Pa Rf Xa | ἐλεεινολογοῦσα codd. : ἐλεεινοῦσα Aa Ab Pc || **73-74** ὡς… τάνταλον om. Pa Rf Xa Xd Xf ||

Note all'edizione

Questa versione della *hypothesis* si compone essenzialmente di sei elementi, ovvero α, β_1, β_2, β_3, β_4 e κ, più o meno disposti in tutti i manoscritti nell'ordine in cui li ho presentati nella mia edizione.

A questi va idealmente aggiunto anche l'elemento γ, che è però trasmesso solamente da alcuni *veteres*, peraltro prevalentemente dopo la conclusione della tragedia in forma di nota (raramente di scolio finale). Ho ritenuto opportuno considerare convenzionalmente questo elemento, comunque, come parte della struttura della *hypothesis,* invece di dedicargli uno spazio a sé o escluderlo del tutto, per il fatto che un piccolo gruppo di codici più tardi lo riporta a tutti gli effetti nel corpo dell'*argumentum* (Zc Xa Xf Pa Rw Xu^2). Quanto ai restanti elemento che risultano associati a questa *recensio* della *hypothesis* invece, si tratta essenzialmente di più o meno brevi note erudite che nella maggior parte dei casi riscrivono e/o riprendono informazioni già incluse in altre sezioni, attestate o in singoli manoscritti o al massimo in gruppi di codici recenziori piuttosto ristretti.

Elemento α (ll. 1-20): esso costituisce il principale elemento diegetico di questa *hypothesis*. Grazie alla testimonianza di P. Oxy. 2455 (fr. 3, fr.113 e fr. 4 + fr.141)[77] che ne attesta la presenza in una raccolta alfabetica di *argumenta* euripidei di epoca romana (i *Tales from Euripides*[78]*),* siamo in grado di ricondurre la sua origine almeno al I secolo d.C.

L'elemento è presente in quasi tutti i manoscritti contenenti questa *recensio* della *hypothesis* dell'*Oreste*[79]. La scelta di collocarlo in posizione inziale all'interno della presente edizione si giustifica con il fatto che esso in pressoché tutti i testimoni risulta essere riportato ad apertura del corpo della *hypothesis*, tranne che nei soli codici F e G, che, di contro, lo trascrivono immediatamente dopo l'insolita sequenza costituita dagli elementi β_1 e β_3. Questa peculiare disposizione degli elementi, praticamente isolata nella restante tradizione di questa versione del testo, trova, tuttavia, una facile e soddisfacente spiegazione nella stretta relazione dei due codici con il manoscritto B, sopra diffusamente discussa[80]. Si ricordi, infatti, che all'interno di questo codice gli elementi β_1 e β_3 sono

[77] Vd. *infra* pp. 437-439.
[78] Sui *Tales from Euripides* vd. *infra* pp. 212-249.
[79] Fanno eccezione unicamente Ds e Xy, che della *hypothesis* riportano solo l'*index personarum*, e P, che, invece, oltre all'*index* include soltanto gli elementi β_1 e (parte di) β_3 (l. 29).
[80] Vd. *supra* pp. 393-394.

riportati l'uno di seguito all'altro in margine dell'elemento α[81], mentre a quest'ultimo resta assegnata la posizione iniziale, esattamente come accade in tutti gli altri testimoni, *vetustiores* e non. Siccome, dunque, in base a quanto precedentemente osservato, B sembrerebbe riflettere più da vicino la disposizione grafica degli elementi della *hypothesis* così come attestata nell'archetipo della tradizione antica ω[82], ne deriva che la supposta fonte comune con F e G (l'antigrafo β)[83] verosimilmente deve avere registrato per forza un assetto simile. Di lì, evidentemente, il compilatore della comune fonte di F e G (l'antigrafo β_1)[84], decidendo di includere, come del resto praticamente succede in tutti gli altri manoscritti a noi noti ad eccezione di B, gli elementi β_1 e β_3 all'interno del corpo effettivo della *hypothesis*, 'preferisce' lasciare inalterata la disposizione degli elementi che erano già *in textu* nell'antigrafo β (e quindi α, β_2, β_4, κ), limitandosi così semplicemente a trascrivere β_1 e β_3 ad apertura della sua struttura.

1 *μεταπορευόμενος*: questa è la lezione trasmessa nel passaggio in questione dalla maggior parte della tradizione, ad eccezione di un ristretto numero di manoscritti recenziori che fanno tutti capo alla famiglia σ (Aa Ab Pc Mn My R e Sa[85]). Al suo posto, infatti, questi codici trasmettono in maniera compatta[86] la lezione ἐκδικησάμενος, che però appare di per sé inferiore rispetto a quella tradita, non solo per ragioni semantiche che discuterò meglio più sotto, ma soprattutto perché in nessun luogo in letteratura, in realtà, risultano attestate forme dell'aoristo medio del verbo ἐκδικέω, da cui chiaramente si presuppone che il participio in questione discenda.

Tuttavia, la testimonianza di σ si presta comunque ad interessanti spunti di riflessione.

In effetti, ἐκδικέω, coniugato nella più usuale forma del participio presente attivo, risulta testimoniato per il medesimo passaggio sia dal manoscritto B, che lo riporta *supra lineam* in alternativa (o in esplicazione) a μεταπορευόμενος, sia da un piccolo gruppo di codici recenziori (F, G, Cr, Pg, Ml e Fp[87]) che invece lo colloca *in textu*, non sostituendolo alla lezione tradita ma coordinandolo ad essa: siccome tra questi ultimi figurano anche i codici F e G, che si è visto essere strettamente imparentati a B, è verosimile pensare che il

[81] Vd. *supra* pp. 391-392.
[82] *Ibid.*
[83] Vd. *supra* pp. 493-494.
[84] *Ibid*.
[85] Quest'ultimo in realtà non è propriamente parte di questa famiglia ma, come si è osservato più sopra (p. 401), si trova spesso a concordare con diverse sue lezioni peculiari ed erronee.
[86] In realtà My legge ἐκδικῆσαι προθέμενος, che potrebbe essere interpretato come una intenzionale deviazione dalla lezione originaria di σ.
[87] Per l'esattezza, Fp è un codice moscopuleo interpolato con fonti recenziori ed emendazioni originali (vd. *supra* p. 385).

comune archetipo di B, F e G (β) potesse aver già recato effettivamente ἐκδικῶν come variante o glossa interlineare.

Viene senz'altro naturale pensare che un medesimo stato di cose possa aver dato origine non solo all'introduzione di ἐκδικῶν anche in Cr Pg (χ), Ml e Fp accanto a μεταπορευόμενος presso l.1, ma anche all'elaborazione dell'insolito participio medio ἐκδικησάμενος nei manoscritti della famiglia σ, che potrebbe, in effetti, essere nato come un calco sull'assetto morfologico della lezione tradita. L'unica difficoltà che si frappone a questa idea è che sia σ che χ non sembrerebbero rivelare alcuna connessione diretta[88] con B (o con il suo gemello β_1 = F G), che in effetti è l'unico dei *vetustiores* a registrare la presenza del verbo ἐκδικέω per questo passaggio. Di certo, resta aperta la possibilità che i tre gruppi di manoscritti siano entrati in contatto in maniera indipendente con il participio ἐκδικῶν o *similia* attraverso fonti non per forza connesse alla tradizione antica così come a noi nota.

Tuttavia, ritengo piuttosto ragionevole che, in realtà, ἐκδικῶν fosse presente come nota interlineare già all'interno dell'archetipo stesso dell'intera tradizione (ω), e che da lì poi questa lezione possa essersi irradiata, in modi diversi, presso alcuni dei codici da esso discesi, con cui, poi, ad un certo punto gli antigrafi dei gruppi σ e χ si sarebbero trovati ad entrare in contatto. Del resto, quanto osservato in proposito della probabile disposizione originaria degli elementi della *hypothesis* all'interno di ω[89] sembrerebbe essere decisamente compatibile con l'idea che esso potesse essere, almeno saltuariamente, annotato con *marginalia*.

In ogni caso, nella circostanza in questione, μεταπορεύομαι e ἐκδικέω appaiono piuttosto intercambiabili dal punto di vista del significato, recando entrambi, infatti, il medesimo valore di 'punire/vendicare'. Tuttavia, μεταπορεύομαι si porta dietro una semantica senz'altro più complessa rispetto all'altro verbo: etimologicamente, infatti, esso è più propriamente legato all'idea di 'spostarsi da un luogo all'altro' e dunque di 'perseguire'. In effetti, sono questi i significati che esso veicola nelle sue attestazioni più antiche, risalenti al tardo V/inizio IV secolo a.C.[90]; invece, il valore di 'punire/vendicare' che interessa al nostro caso sembrerebbe esserne un'evoluzione più tarda, che risulta documentata solo a partire da Polibio[91]. Inoltre, mentre μεταπορεύομαι sembra avere

[88] Vd. *supra* pp. 401-402.
[89] Vd. *supra* pp. 391-392.
[90] Cfr. *e.g.* Lys. XXXI, 2 e Plat. *Leg.* 904c 10.
[91] Cfr. e.g. Pol. I, 88.9.

avuto una diffusione piuttosto limitata nell'antichità[92], nonostante la sua presenza già nella letteratura di V secolo a.C., invece, ἐκδικέω, dopo qualche sporadica apparizione in Esopo[93], a partire dalla *Bibbia dei Settanta*[94] pare aver conosciuto un'ampia e continuativa fortuna, soprattutto in epoca romana e tardo-antica.

Alla luce di quanto esposto non si fa troppa fatica a riconoscere in μεταπορευόμενος la *lectio difficilior*, e di conseguenza a giudicarla preferibile a ἐκδικῶν. Del resto, μεταπορευόμενος, oltre ad essere la lezione accolta *in textu* dalla maggioranza della tradizione, risulta, peraltro, attestato nel medesimo passaggio anche nella più antica *recensio* dell'elemento a nostra disposizione, trasmessa da P. Oxy. 2455[95].

5 *περὶ τοῦ τὶ δεῖ παθεῖν τόν ἀσεβήσαντα* : in questo punto il testo dei *vetustiores* e di buona parte dei *recentiores* appare evidentemente corrotto, riportando dopo la preposizione περὶ in funzione di complemento di argomento un'infinitiva sostantivata che risulta piuttosto decontestualizzata rispetto alle esigenze semantiche del passaggio in questione. Per questa ragione, ho accolto il breve supplemento τὶ δεῖ proposto dal gruppo σ dei recenziori (Aa Ab Pc Mn R S Sa), che consente piuttosto agevolmente di restituire al testo maggiore coerenza sintattica e semantica[96].

In realtà, allo stesso tempo, buona parte dei codici appartenenti a σ riportano al posto dell'articolo τοῦ, trasmesso da tutto il resto della tradizione, il pronome τούτου, evidentemente intendendolo come parte del complemento di argomento introdotto da περί, da cui di conseguenza risulta essere esclusa l'interrogativa indiretta subito dopo riportata.

È chiaro che la presenza in questo punto di τούτου, inteso come pronome dimostrativo sia neutro che maschile in riferimento ad Oreste, risulterebbe decisamente pleonastica, oltre a rendere il passaggio poco corretto da un punto di vista sintattico, in quanto l'interrogativa indiretta non avrebbe una reggenza giustificabile grammaticalmente e resterebbe in qualche modo sospesa. Andrà qui dunque lasciata la lezione tradita τοῦ, che del resto è preferita anche da due codici afferenti a σ (Aa e Ab) che riportano il supplemento τὶ δεῖ. Peraltro, la sequenza περὶ τοῦ τὶ δεῖ/χρή seguita dall'infinito di un verbo di pena risulta frequentemente impiegato in contesti deliberativi a proposito di

[92] Delle appena 55 attestazioni totali registrate per questo verbo dal *TLG* solo poco più della metà sembrerebbero provenire da opere composte entro il VI secolo d.C.
[93] Cfr. Aesop. III, l. 21 (versione 1) *e* Aesop. CCCII, l, l.10.
[94] Cfr. LXX *Gen*., 4.
[95] Vd. *infra* pp. 437-439.
[96] Vd. *supra* p. 387.

punizioni da comminare ad empi o imputati sin dal V secolo a.C.[97]. Il largo impiego tecnico dell'espressione lascerebbe ben pensare che l'inserto di τὶ δεῖ in σ si possa ricondurre ad una congettura erudita funzionale a migliorare il testo tradito, senza per forza chiamare in causa un eventuale contatto con filoni alternativi della tradizione.

6-7 *εἰς ἄστυ ἀπέστειλε*: ho accolto nella mia edizione la lezione trasmessa unicamente dai codici C e Pa[98]. Come si è visto più sopra[99], infatti, il testo dell'archetipo della tradizione antica ω sembrerebbe essere stato corrotto in questo punto, mentre, al contempo, nessuno dei manoscritti più tardi offre ulteriori valide letture alternative del passaggio. In effetti, l'intera tradizione, ripropone in maniera compatta la lezione di B, M e O εἰσαπέστειλε, lasciando, tra l'altro, praticamente isolato ἀπέστειλε del solo V, che già più sopra ho suggerito potesse essere interpretato come frutto di una congettura erudita nata nel tentativo di semplificare l'insolita voce verbale rintracciata nell'archetipo[100] (εἰσαπέστειλε).

In ogni caso, ritengo che nella lezione di C e Pa si possa trovare una valida soluzione per la corruttela testuale in questione, e non semplicemente un supplemento *exempli gratia*, innanzitutto perché restituisce il complemento di moto a luogo necessario per completare il significato del verbo, che altrimenti resterebbe immotivatamente sospeso, ma anche e soprattutto perché attraverso di essa si potrebbe effettivamente spiegare la genesi dell'erronea lezione εἰσαπέστειλε, che sono convinto fosse presente nel comune archetipo della tradizione medievale[101]: infatti, dal mio punto di vista, è piuttosto plausibile, come si è visto[102], che il gruppo στ di ἄστυ possa essere stato scambiato per π, offrendo così lo spunto per un errore di aplografia, al quale si dovrebbe, poi, a sua volta, la totale omissione di ἄστυ e l'annessione della preposizione εἰς a ἀπέστειλε.

Di fatto, ad eccezione di Willink e Meccariello, gli unici a difendere la genuinità della lezione di ω[103], tutti i più recenti editori del testo[104] concordano con la mia scelta.

---

[97] Cfr. Plat. *Leg.* 876a (περὶ τοῦ τὶ δεῖ ζημιοῦσθαι) e Demosth. XXXVII, 46 (περὶ τοῦ τὶ χρὴ παθεῖν ἢ ἀποτεῖσαι).
[98] In realtà in Pa è frutto di un successivo intervento di correzione, forse dalla stessa mano che scrive il testo principale, a partire dal tradito εἰσαπέστειλε.
[99] Vd. *supra* pp. 387-388.
[100] *Ibid*.
[101] *Ibid.*
[102] *Ibid.*
[103] Cfr. Willink 1986, pp. 2-4 e Meccariello 2014, pp. 257-258.
[104] Cfr. Biehl 1975, pp. 1-3; Diggle 1981-1994, vol. III, pp. 186-189 e Mastronarde 2025 (sezione *Prefatory material for Orestes*).

Diggle, in realtà, esprimendo qualche dubbio in merito allo iato che risulterebbe tra ἄστυ e ἀπέστειλε, piuttosto raro all'interno dei *Tales*[105], propone in apparto sia un'inversione tra le due parole da poter riferire anche ad uno stadio primordiale di circolazione del testo (ἀπέστειλεν εἰς ἄστυ), sia, in alternativa, una meno verosimile e spiegabile congettura che prevede la sostituzione di ἄστυ con Ἄργος prima di ἀπέστειλε. Se si accetta di seguire la prime delle due proposte di Diggle, allora, bisognerà, come già osservato da Meccariello, supporre una corruzione in due tempi del passaggio: dapprima sarebbe avvenuta un'erronea inversione tra ἀπέστειλεν e εἰς ἄστυ e poi la caduta del complemento di moto a luogo, secondo le dinamiche sopra descritte.

7 *ἦλθε*: in questo passaggio la tradizione si divide tra ἦλθε(ν) di M e O, εἰσῆλθε di B e ἀνῆλθε di V. Ho preferito accogliere nella mia edizione la lezione di M e O, non solo perché è condivisa dalla maggior parte dei codici più tardi[106], ma anche perché la giudico migliore rispetto alle altre due, soprattutto guardando all'impostazione sintattica e semantica del periodo in questione. Esso, infatti, è costruito tutto sull'opposizione di due brevi frasi correlate mediante il ricorso a μέν e δέ, attraverso la quale si intende scandire i due distinti momenti dell'invio preliminare di Elena ad Argo da parte di Menelao e del più tardivo arrivo in città del re di Sparta. In effetti, con l'integrazione nella prima frase del complemento di moto a luogo εἰς ἄστυ (l. 6), la presenza di εἰσῆλθε nella seconda risulterebbe piuttosto pleonastica. Invece, ἀνῆλθε, nel contrasto con il verbo principale della frase precedente ἀπέστειλε (l.6), apparirebbe per via della sua coloritura semantica troppo specifica meno appropriato rispetto al più neutro ἦλθε.

10 *ἐπαγγειλάμενος αὐτὸν τὸν βίον προίεσθαι:* in nessun manoscritto in questo passaggio il testo risulta essere riportato in una versione soddisfacente. Sembrerebbe infatti esserci stata in questo punto una comune corruzione testuale a monte della tradizione antica, poi trasmessa anche ai manoscritti più tardi[107]. Per questa ragione, i codici del gruppo σ_2 (Mn My R S) nell'incapacità di spiegarsi semanticamente e sintatticamente la presenza della frase participiale in questione, potrebbero aver pensato di ometterla totalmente per semplificare il quadro. Come si è visto più sopra[108], la soluzione più economica per spiegare la corruzione testuale a più livelli attestata all'interno dei *vetustiores* è

[105] Vd. *supra* pp. 215-216.
[106] Essa, infatti, risulta ripresa da tutti i manoscritti moscopulei e da quasi tutti i recenziori; pochi di questi (F, G e K) si accordano con B, mentre nessuno appoggia la lezione di V, che resta isolata.
[107] Vd. *supra* pp. 388-390.
[108] Vd. *Ibid.*

presupporre in questo passaggio una lacuna ereditata da parte dell'archetipo direttamente dalla sua fonte. Tradizionalmente, l'individuazione di questa lacuna viene ricondotta a Porson: tuttavia, a ben vedere, lo studioso riconosce come lacunoso tutto il testo compreso tra Ὀρέστην e συνών, considerando, dunque, la frase participiale, rintracciata in pochi codici più tardi nel suo problematico *status*, semplicemente come un infelice tentativo di colmarla[109]. È, invece, nell'edizione di Kirchhoff[110], che la lacuna appare segnalata per la prima volta in prossimità della frase participiale, che in questo caso risulta più correttamente accolta *in textu* come residuo genuino di tradizione.

In base a quanto osservato più sopra[111], il testo avrebbe originariamente presentato nel passaggio in questione, a monte dell'archetipo, prima della caduta di un'ipotetica frase principale, il participio nella forma ἐπαγγειλάμενος, concordato con il soggetto di questa ultima, evidentemente Ὀρέστης, e subito dopo un'infinitiva con il pronome riflessivo αὐτόν come soggetto in accusativo. Quanto al complemento retto da προίεσθαι, εἰς τόν βίον di M e O, appoggiato per altro dalla maggior parte dei manoscritti più tardi, va senz'altro scartato per questioni logiche e semantiche[112], ma è altrettanto insoddisfacente la lezione ἐκ τοῦ βίου di B e V, in quanto essa in congiunzione con l'infinito genera un nesso piuttosto farraginoso ed insolito per esprimere l'idea di morire[113]; di contro, è, senz'altro, preferibile adottare la lezione di Pc e Pr (τὸν βίον προίεσθαι), che non solo consente di restituire una sequenza di gran lunga più usale[114], ma, inoltre, va anche ad instaurare un interessante parallelo con il testo poetico[115].

18 *Ὀρέστῃ*: solo una parte minoritaria della tradizione riporta qui la lezione corretta[116]: nella maggior parte dei manoscritti, infatti, Ὀρέστῃ risulta erroneamente declinato all'accusativo, mentre inequivocabilmente la circostanza richiede il dativo[117]. L'origine di questa corruzione si può, tuttavia, spiegare agevolmente come frutto di un equivoco probabilmente dovuto al fatto che il verbo ἐπέταξε ammette, seppur piuttosto raramente,

[109] Cfr. Porson 1829, p. 157.
[110] Cfr. Kirchhoff 1855, pp. 41-42.
[111] Vd. *supra* pp. 388-390
[112] *Ibidem*.
[113] *Ibidem*.
[114] Vd. *supra* p. 15 ed in particolare pp. 389-390 n. 34.
[115] Nel corrispondente passaggio della tragedia, infatti, è usata l'espressione λείψειν βίον (Eur. *Or*., v. 947) a proposito della decisione di Oreste di darsi la morte per sfuggire alla lapidazione.
[116] Essa, infatti, risulta attestata unicamente in A B O Ab Cr G Pc Zc.
[117] A Ὀρέστῃ, infatti, è sicuramente sintatticamente connesso il participio καθαρθέντι riportato poco più avanti.

anche un costrutto con accusativo ed infinito[118], oltre a quello usuale e qui corretto con dativo ed infinito.

19 *συνοικίσαι:* quasi la totalità della tradizione riporta per questo passaggio l'erronea lezione συνοικῆσαι, purtroppo inaccettabile per la sua incompatibilità con la doppia reggenza presupposta dal contesto[119]. Perdipiù, la sua presenza ha evidentemente generato in alcuni manoscritti un fraintendimento del testo circostante e conseguentemente anche una parziale corruzione di quest'ultimo: in effetti, con l'intento di conciliare sintatticamente συνοικῆσαι con il resto del testo, in essi, messo Πυλάδῃ[120] erroneamente in relazione al verbo principale ἐπέταξε e in opposizione a Ὀρέστῃ (l. 18), Ἠλέκτραν di l.19 risulta essere convertito al dativo (Ἠλέκτρᾳ) restituendo così il costrutto con il dativo attraverso cui il verbo συνοικέω comunemente esprime il significato di 'abitare insieme'[121]. Una lettura di questo tipo è, tuttavia, sicuramente impossibile da accettare, poiché il successivo participio καθαρθέντι per questioni semantiche[122] deve essere necessariamente riferito a Ὀρέστῃ, che, dunque, per questa ragione, a sua volta, resta l'unico dativo da poter riferire al verbo ἐπέταξε. È chiaro, invece, che sia Πυλάδῃ che Ἠλέκτρᾳ debbano essere intesi retti dall'infinto in questione, che, a sua volta, come già osservato[123], va emendato attraverso la lezione συνοικίσαι, già congetturata da Porson[124] e poi rintracciata nei codici recenziori Rf e Sa, che, invece, ben si adatta alle esigenze semantiche e sintattiche del brano[125].

Elementi β_1-β_4 (ll. 21-41): per denominare ciascuno degli elementi inclusi in questa sequenza ho scelto di impiegare la medesima sigla, apponendovi solamente un numero progressivo che ne consenta la distinzione, poiché, di fatti, a partire dall'edizione di Klotz[126] in pressoché tutta la tradizione di studi moderna essi vengono interpretati come un unico blocco compatto, ricondotto all'antica ὑπόθεσις di Aristofane di Bisanzio[127].

---

[118] Cfr. Xen. *Lac*. 5, 8.
[119] Vd. *supra* pp. 390-391.
[120] Per questa ragione, in alcuni manoscritti (V G Mn$^{a.c.}$ Rf Zc Xa Xf Xu$^{p.c.}$) esso è declinato all'accusativo, probabilmente affinché fosse in pari con Ὀρέστῃ, che di fatti subisce nella maggior parte di essi il medesimo trattamento, come osservato nella annotazione precedente.
[121] Cfr. Ar. *Av*., v. 414; Thuc. VI, 63 e Plut. *Rom*. 9.
[122] Contiene infatti il riferimento alla purificazione dal matricidio attraverso cui Oreste dovrà passare prima di potersi sposare con Ermione.
[123] Vd. *supra* pp. 390-391.
[124] Porson 1798, p. B
[125] *Ibid.*
[126] Cfr. Klotz – Pflugk 1840-1859, vol. III, pp. 19-20.
[127] Sulla ὑπόθεσις di Aristofane di Bisanzio vd. *supra* pp. 102-211.

Tuttavia, le riflessioni condotte in precedenza[128] dimostrano la difficoltà di considerare i quattro elementi come un blocco unitario. Infatti, non solo essi sono trattati nella maggior parte della tradizione manoscritta come semplici sezioni autonome, alla stregua dell'elemento precedentemente discusso e di tutti quelli che seguono, ma, soprattutto, in base a quanto osservato, sembrerebbe che la loro presenza all'interno dei vari manoscritti che li trasmettono non si debba al contemporaneo recupero di questi materiali da una stessa fonte che doveva averli riportarti tutti insieme in maniera compatta e sequenziale, ma ad un successivo assemblamento avvenuto nell'archetipo ricostruibile a monte dei *vetustiores*: quest'ultimo, infatti, avrebbe originariamente incluso nel corpo della *hypothesis* esclusivamente gli elementi β_2 e β_4, mentre gli elementi β_1 e β_3 sarebbero stati trascritti in un secondo momento nel margine del paratesto. A ciò si aggiunga che, in effetti, la complessiva attribuzione di tutti e quattro gli elementi in esame ad Aristofane di Bisanzio non va altrimenti considerata che come frutto di un'interpretazione congetturale da parte della filologia moderna, basata sul riconoscimento di alcune tipiche rubriche del modello di ὑπόθεσις a lui ricondotto, nonostante questo dato non venga nella pratica segnalato negli apparati critici della maggior parte delle edizioni in questione[129]. Di fatti, nei pochi casi in cui nella tradizione sono attestate titolature secondarie con esplicito riferimento al grammatico alessandrino, esse risultano essere sempre riferite a singoli elementi della sequenza β_1…β_4 e non alla totalità di essi: in B e F le intestazioni Ἀριστοφάνους γραμματικοῦ ὑπόθεσις (B) e ὑπόθεσις Ὀρέστου· Ἀριστοφάνους γραμματικοῦ (F) sono infatti relative unicamente all'elemento β_1, che risulta a sua volta staccato da quanto segue attraverso i consueti segni impiegati nelle *hypotheseis* drammatiche per tenere una sezione distinta dall'altra[130]; stesso vale per il titolo secondario Ἀριστοφάνους γραμματικοῦ ὑπόθεσις attestato nel gruppo di codici σ_1 dei *recentiores* (Aa Ab Pc), che risulta, invece, riferito al solo elemento β_2 (o al massimo anche a β_3, che in questi codici sembrerebbe essere trascritto in successione continua con quello). Queste osservazioni acquistano maggiore significato se si pensa che se da un lato per alcuni dei quattro elementi in questione l'ascendenza aristofanea è piuttosto evidente,

[128] Vd. *supra* pp. 391-392.
[129] Mastronarde (cfr. Mastronarde 2025), pur continuando a pubblicare gli elementi come parte di un'unica sequenza contrapposta all'elemento α, è stato il primo a mettere in discussione per essi l'autorità aristofanea, attribuendo, almeno parzialmente (vd. *infra* la mia annotazione sull'elemento β_2), al grammatico bizantino solamente gli unici due elementi, β_1 e β_2, accompagnati *de facto* nella tradizione manoscritta da intestazioni che rimandano esplicitamente ad Aristofane.
[130] Vd. *supra* pp. 47-48.

per altri (β_3[131] e β_4[132]), dall'altro, questa è da dare tutt'altro che per scontata, come meglio si vedrà nelle note a seguire.

Elemento β_1 (ll. 21-24): si tratta di uno degli elementi della sequenza β_1-β_4 per i quali l'attribuzione alla ὑπόθεσις aristofanea difficilmente può essere contestata. Al suo interno risultano, infatti, incluse due rubriche caratteristiche della struttura di quest'ultima: quella 'narrativa'[133] e quella 'mitologica'[134]. In effetti, entrambe le sezioni, così come restituite dall'elemento, si presentano in una forma decisamente coerente con il formulario previsto dalle rispettive rubriche di riferimento. Nel primo caso, infatti, il riassunto della tragedia è organizzato in forma minimale, come di consueto, su un'unica frase principale, arricchita, a sua volta, da una serie di subordinate implicite funzionali ad includere le informazioni necessarie a rendere noti solamente i nodi centrali della trama dell'opera. La seconda, più breve, parte dell'elemento propone, invece, la frase παρ' οὐδενὶ κεῖται ἡ μυθοποιία, che, come si è visto[135], si configura a tutti gli effetti come un'espressione formulare tipica della ὑπόθεσις aristofanea, volta a segnalare la mancata riproposizione della medesima *fabula* nelle opere degli altri due grandi rappresentanti della tragedia di V secolo a.C. L'unica differenza rispetto al formulario tradizionale della rubrica è rappresentata dalla presenza nel testo della nostra *hypothesis* di οὐδενί al posto del normale οὐδετέρῳ: si tratta di un'evidente banalizzazione della formulazione originaria, che le sottrae il caratteristico e necessario assetto relazionale, assolutizzandone, di contro, l'affermazione. Ho deciso, in ogni caso, di non intervenire sulla lezione tradita, per lasciare inalterata, di contro, la testimonianza in questo passaggio della tradizione manoscritta. Del resto, sembrerebbe che in generale questa rubrica abbia subito un leggero rimaneggiamento e/o corruzione già a monte dell'archetipo dei *vetustiore*s, dato che anche il successivo μυθοποιία, indiscutibile termine tecnico della sua struttura formulare[136], risulta riportato in forma corretta solamente dai manoscritti del gruppo β (B F G) e da P.

La presenza dell'elemento in questione all'interno della *hypothesis* è attestata solamente in un ristretto numero di codici: esso è trasmesso, infatti, nella maggior parte

[131] Vd. *infra* pp. 426-432.
[132] Vd. *infra* pp. 431-432.
[133] Su questa rubrica vd. *supra* pp. 120-130.
[134] Sulla rubrica mitologica vd. *supra* pp. 130-134.
[135] Vd. *supra* pp. 130-131.
[136] Vd. *supra* pp. 132-134.

vetustiores[137] e solamente nelle famiglie β_1 (F e G), σ (Aa Ab Pc Mn My R S Sa) e φ (Zc Zu Xa Xf) dei *recentiores*, mentre tutti i moscopulei lo escludono completamente, a parte due codici 'interpolati'[138] che evidentemente lo aggiungono per effetto di contaminazione (Yf e Zx^2). Le ragioni della sua omissione nel resto della tradizione vanno chiaramente rintracciate nel contenuto da esso veicolato: trattandosi di un resoconto, tra l'altro anche piuttosto sbrigativo, della trama, già ampiamente illustrata all'interno dell'elemento α, nella maggior parte dei casi esso deve essere stato tagliato fuori probabilmente in maniera intenzionale per questioni di ridondanza. Inoltre, neppure sembra esserci tra i vari testimoni che lo trasmettono un accordo circa la posizione da assegnargli nella struttura della *hypothesis*. Siccome l'elemento, come si è visto, sembrerebbe essere stato trascritto insieme all'elemento β_3 solo in un secondo momento in margine all'elemento α all'interno dell'archetipo della tradizione antica, i diversi codici da quest'ultimo discendenti nell'accoglierlo *in textu* parrebbero avergli destinato una collocazione di volta in volta differente[139].

La stessa famiglia σ sotto questo aspetto risulta a sua volta spaccata in due: il gruppo σ_2 (Mn My R S Sa) lo riporta, infatti, in seconda posizione, subito dopo l'elemento α[140], seguendo evidentemente l'esempio di M; il gruppo σ_1 (Aa Ab Pc), invece, lo colloca a chiusura della *hypothesis*, appena prima dell'*index personarum*, esattamente come al contempo accade all'interno della famiglia φ, seguita anche dal codice Yf. In ogni caso, nella mia edizione ho scelto di privilegiare per questo elemento il posizionamento documentato in M e σ_2 per mantenere l'opposizione tra parte diegetica e parte critica tipicamente rispettato all'interno delle *hypotheseis* drammatiche.

Elemento β_2 (ll. 25-28): Contenuto e formulario di questo elemento inducono piuttosto agevolmente ad identificarlo con una delle sezioni di maggiore fortuna nella tradizione medievale del modello di ὑπόθεσις comunemente ricondotto ad Aristofane di Bisanzio, ovvero la cosiddetta rubrica contestuale[141]. Come ha osservato in parte già Mastronarde[142], l'originaria formulazione aristofanea potrebbe essere stata in questo elemento leggermente manipolata[143], probabilmente ai fini di una maggiore chiarezza e/o

[137] Fa eccezione solo O, che lo omette totalmente (insieme a tutti gli altri elementi compresi tra la *sectio* α e l'*index personarum*)
[138] Vd. *supra* pp. 385-386.
[139] Vd. *supra* pp. 391-392.
[140] Stessa cosa vale per il codice Zx, in cui l'elemento è trascritto da una seconda mano.
[141] Su questa rubrica vd. *supra* pp. 134-143.
[142] Cfr. Mastronarde 2025 (sezione *Prefatory material for Orestes*, arg. 2b).
[143] Per questa ragione, lo studioso, nonostante vi riconosca il formulario tipico della rubrica aristofanea, preferisce classificare genericamente il contenuto dell'elemento come 'anonymous comment'.

completezza espositiva, nel passaggio relativo al coro con l'aggiunta del supplemento ἡλικιωτίδων Ἠλέκτρας, αἳ καὶ παραγίνονται ὑπὲρ τῆς τοῦ Ὀρέστου πυνθανόμεναι συμφορᾶς[144]. Comunemente, infatti, il formulario di questa rubrica prevede un solo sintagma costruito con ἐκ e il genitivo, funzionale a identificare da un punto di vista del genere, dello *status* socio-politico e/o della provenienza geo-etnica i membri del coro, senza aggiungere a ciò ulteriori dettagli[145]. Nel nostro caso, invece, il genitivo è prima seguito da un'apposizione (ἡλικιωτίδων Ἠλέκτρας) che precisa la natura del legame che il gruppo di coreuti intrattiene con uno dei protagonisti del dramma (Elettra) e poi subito dopo da una frase relativa (αἳ…συμφορᾶς), attraverso cui è illustrato il pretesto che giustifica da un punto di vista drammaturgico il suo sopraggiungere sulla scena. 'Espansioni' di questo tipo sono del resto documentate per questa rubrica anche in altre *hypotheseis* euripidee e non solo, tanto da suggerire persino l'idea che esse possano dipendere da un comune lavoro di revisione dell'originario materiale aristofaneo, se addirittura non sono da ricondurre all'originaria formulazione del grammatico alessandrino[146].

Elemento β_3 (ll. 29-39): la posizione assegnata a questo elemento nella presente edizione si giustifica principalmente con il fatto che in pressoché tutta la tradizione manoscritta esso risulta riportato immediatamente dopo l'elemento β_2, con cui in alcuni casi risulta essere persino erroneamente fuso in un'unica sezione.

Come si è accennato più sopra[147], a patire dall'edizione di Klotz questo elemento, insieme a tutti gli altri che compongono la sequenza β_1-β_4, in tutte le edizioni moderne della *hypothesis* è stato acriticamente considerato parte compatta di un unico blocco ricondotto ad Aristofane di Bisanzio. Già Mastronarde[148], tuttavia, ha sottratto l'elemento all'autorità aristofanea, limitandosi però a contrassegnarlo in una nota introduttiva semplicemente come 'anonymous comment'. In effetti, l'osservazione dello studioso è corretta, ma necessita di alcune precisazioni. Innanzitutto, infatti, a ben vedere, esso si presenta come il risultato dell'accostamento di due distinte annotazioni, piuttosto differenti l'una dall'altra, ed evidentemente non connesse tra loro sia in termini di contenuto che di formulario. La prima, più breve, corrisponde alla sola proposizione

[144] Mastronarde sembra ritenere parte del più tardo supplemento soltanto la frase relativa, evidentemente reputando al contempo un residuo della originaria formulazione aristofanea il sintagma appositivo ἡλικιωτίδων Ἠλέκτρας.
[145] Vd. *supra* pp. 138-139.
[146] Sulla questione vd. *supra* pp. 141-142.
[147] Vd. *supra* pp. 422-423.
[148] Cfr. Mastronarde 2025 (sezione *Prefatory materials for Orestes*, arg. 2c).

iniziale, che occupa unicamente una parte di l. 29 (τὸ δρᾶμα κωμικωτέραν ἔχει τὴν καταστροφήν): al suo interno è inclusa una generica osservazione a proposito del peculiare sviluppo del dramma, che, in base alle categorie retoriche antiche riconducibili alla teorizzazione aristotelica[149], presupponendo un lieto fine per tutti i protagonisti, sembrerebbe richiamare più propriamente l'evoluzione di una commedia piuttosto che quella di una tragedia.

In realtà, la medesima frase risulta essere riproposta in maniera pressoché identica all'interno della *hypothesis* dell'*Alcesti* in un'intera sezione ricondotta, però per congettura, ad Aristofane di Bisanzio[150]. In ogni caso, l'attacco con τὸ δρᾶμα[151], l'organizzazione minimale del suo contenuto, nonché la collocazione sia nella nostra *hypothesis* che in quella dell'*Alcesti* in accompagnamento a materiali evidentemente riconducibili al grammatico bizantino[152] lasciano pochi dubbi sulla possibilità di attribuire la nota in questione all'antico modello aristofaneo[153].

La restante porzione di testo che da l. 29 si estende fino alla conclusione dell'elemento (l. 39) implica, di contro, da un punto di vista contenutistico un totale cambio di prospettiva rispetto alla frase precedente, spostando di fatto il *focus* dal dramma inteso in senso generico sulla descrizione di una più specifica sezione di esso. In particolare, infatti, al suo interno, viene illustrata l'organizzazione prammatica e prossemica della prima scena della tragedia e si riflette sulle motivazioni per le quali essa sarebbe stata disposta dall'autore proprio nella maniera in cui si presenta. La verbosità che caratterizza il corpo di questa nota è sicuramente poco compatibile con il formulario della ὑπόθεσις di tipo aristofaneo, che dal canto suo tende a privilegiare un enunciato essenziale e lapidario[154]. Al contempo, i suoi contenuti e la sua struttura non sono direttamente riconducibili a nessuna delle sezioni note del suddetto modello di ὑπόθεσις. Pertanto, una continuità con la nota precedentemente descritta va senz'altro esclusa. Tuttavia, l'approccio stesso

---

[149] Nella *Poetica* (Arist. *Po*. 53a, ll. 13-16) Aristotele, infatti, osserva a proposito della tragedia: ἀνάγκη ἄρα τὸν καλῶς ἔχοντα μῦθον ἁπλοῦν εἶναι μᾶλλον ἢ διπλοῦν, ὥσπερ τινές φασι, καὶ **μεταβάλλειν οὐκ εἰς εὐτυχίαν ἐκ δυστυχίας, ἀλλὰ τοὐναντίον ἐξ εὐτυχίας εἰς δυστυχίαν.**

[150] Cfr. hyp. Eur. *Alc*. II, ll. 18-19 (Diggle 1981-1994).

[151] Si tratta, infatti, di una formula incipitaria piuttosto frequente all'interno di questo tipo di ὑπόθεσις. Cfr. Achelis 1914, pp. 132-135; Budè 1977, p. 35 e van Rossum-Steenbeek 1998, p. 34. Su questo peculiare incipit vd. anche *infra* pp. 431-432.

[152] Nel nostro caso, infatti, la nota, insieme a tutto il resto dell'elemento β_3, come più volte osservato, sarebbe stata originariamente trasposta all'interno dell'archetipo dei *vetustiores* nel margine dell'elemento α subito dopo la rubrica mitologica; mentre nella *hypothesis* dell'*Alcesti* essa, trasmessa unicamente dal manoscritto V, segue immediatamente una nota didascalica, altra tipica rubrica della *hypothesis* ricondotta ad Aristofane di Bisanzio (vd. *supra* pp. 156-175), con cui, peraltro, risulta unita a formare un unico elemento.

[153] Sulla questione vd. *supra* pp. 153-154.

[154] Vd. *supra* pp. 115-118.

implicato dall'osservazione veicolata da questa seconda sezione dell'elemento risulta piuttosto sospetto, poiché insolito, in realtà, per una *hypothesis*, intesa genericamente come paratesto introduttivo, considerato che essa abitualmente tende ad includere affermazioni di taglio generale relative all'intero dramma di riferimento e non a singole porzioni di esso, a meno che non si tratti di mettere in evidenza peculiarità in virtù delle quali quello si distingue dagli altri. Nel caso in questione, invece, non viene descritta alcuna situazione eccezionale, se non la normale διασκευή della sezione iniziale della tragedia. Non è infrequente imbattersi in osservazioni di questo tipo all'interno degli scolii a testi drammatici[155]: più di preciso, infatti, talvolta, quasi sempre in posizione iniziale, compaiono note svincolate da lemmi genericamente riferite alla sequenza di apertura del dramma, che riportano in merito ad esso una serie di informazioni e dettagli che possono coinvolgere anche la διασκευή stessa. Un esempio piuttosto vicino al nostro caso è offerto dallo scolio 1 all'*Aiace*[156] che essenzialmente condensa in maniera riassuntiva le due componenti contenutistiche riscontrate nella nota in questione: dapprima è inclusa una rapida presentazione della scena inziale con un particolare *focus* sul temperamento inquieto dimostrato dal personaggio di Aiace davanti alla tenda di Odisseo (1), mentre subito dopo, attraverso una breve frase finale, viene illustrato il perché di questo atteggiamento dell'eroe (2).

Tradizionalmente, la genesi dei *corpora* scoliastici, almeno per quanto concerne quelli di tradizione pre-paleologa, si spiega con la trascrizione nel margine dei testi cui essi si riferiscono di commentari di epoche e contesti differenti frequentemente accorpati, e talvolta anche singolarmente compendiati, all'interno di più vaste compilazioni[157], che, almeno fino ad un certo punto della tradizione, devono avere avuto una loro autonoma esistenza e circolazione[158].

---

[155] Cfr. *e.g.* sch. Aesch. *Eum.* 1a e 1b; Sch. Soph. *Aj.* 1; Sch. Soph. *OT* 1; Sch. Soph. *OC* 1; Sch. Soph. *Ph.* 1; Sch. Eur. *Alc.* 1.

[156] Cfr. sch. Soph. *Aj.* 1, ll. 1-2 (Christodoulou 1977): (1) πάρεστιν Ὀδυσσεὺς ἐπὶ τὴν σκηνὴν ἀγωνιῶν καὶ πολυπαγμονῶν (2) μή τι ἀπὸ ἐχθροῦ πάθῃ

[157] Per una generale panoramica sui riutilizzi dei materiali eruditi antichi e sulla conseguente composizione degli scolii di tradizione medievale vd. Wilson 1984; Dickey 2007, pp. 3-17; Montana 2011 e Mastronarde 2017, pp. 7-21.

[158] Sul periodo, i tempi e le modalità in cui queste compilazioni sarebbero state trascritte nei margini dei manoscritti contenenti le opere cui si riferiscono nella forma comunemente nota degli scolii non c'è accordo tra gli studiosi. Secondo un indirizzo interpretativo più tradizionale risalente agli accurati studi di Günther Zuntz (cfr. Zuntz 1939 e 1965, pp. 272-275) questo processo deve essere avvenuto attorno al IX secolo in concomitanza con la comparsa di un nuovo formato librario e soprattutto della minuscola. Tuttavia, qualche decennio più tardi, Nigel Guy Wilson (cfr. Wilson 1967), recuperando una più datata suggestione di John Williams White nella sua edizione degli scolii agli *Uccelli* di Aristofane (cfr. White 1914, p. XII), avanza l'ipotesi che la nascita dei primi *corpora* scoliastici debba in realtà essere fatta risalire già alle soglie dell'epoca tardo-antica. La proposta di Wilson è poi approfondita da Kathleen McNamee (cfr. McNamee 2007, pp. 79-92) che apporta al caso nuove evidenze tratte dalla tradizione papiracea. Tuttavia, in anni

Del resto, il ricorso a supporti di questo tipo per l'elaborazione dei paratesti dell'*Oreste* risulta essere chiaramente documentato dalla *subscriptio* trasmessa da alcuni manoscritti in calce alla nota erudita che è stata inclusa nella presente edizione come elemento γ[159] e che, ad eccezione dei codici Pa Rw (gruppo ψ) e Zc Xa Xf (gruppo φ) che la inseriscono nella struttura della *hypothesis*, occupa, invece, nel resto della tradizione la posizione di scolio conclusivo o, più di frequente, di generica annotazione finale posposta alla tragedia:

πρὸς διάφορα ἀντίγραφα παραγέγραπται ἐκ τοῦ Διονυσίου ὑπομνήματος ὁλοσχερῶς καὶ τῶν μικτῶν[160].

Codd. B C M Cr Pa R Rw Zc Zl Gr Xa Xf Zx || **1** ἀντίγραφα om. Pa Rw | post ἀντίγραφα add. δὲ Pa Rw | παραγεγράπται codd. : περιγεγράπται R || **2** ὁλοσχερῶς om. Zc Xa Xf | καὶ τῶν om. Xf | τῶν om. Zc Xa | μικτῶν codd. : μικτῶς Zc Xa Xf : κωμικῶν R ||[161]

Tale *subscriptio*, indipendentemente dal suo significato specifico[162], tradisce senz'altro l'esistenza a monte degli scolii all'*Oreste* di μικτά che dovevano raggruppare se non anche il commentario del non meglio noto Dionisio sicuramente l'attività erudita di altri grammatici del passato[163].

---

recenti Fausto Montana (cfr. Montana 2011 e 2014) ribadisce che in mancanza di prove più concrete non c'è alcun motivo, né alcuna necessità, di datare la genesi della scoliografia a prima del IX secolo.

[159] Vd. *infra* pp. 432-433.

[160] Una sola ulteriore *subscriptio* 'euripidea' di questo tipo è attestata, anche se con un testo un po' più accidentato, in Par. graec. 2713 (B), f. 129r, in calce agli scolii alla *Medea*: πρὸς διάφορα ἀντίγραφα Διονυσίου ὁλοσχερὲς καί τινα τῶν Διδύμου. Altre *subscriptiones* compaiono, invece, negli scolii a quasi tutti i libri dell'*Iliade*, tranne P e X, nel manoscritto Marc. graec. 454 (X sec.); a conclusione degli scolii di *Nuvole*, *Pace* ed *Uccelli* di Aristofane nel codice Marc. graec. 474 (XI sec.) e ancora a chiusura degli scolii alle *Argonautiche* di Apollonio nel manoscritto Laur. 32. 9 (X sec.). Su queste *subscriptiones* in generale vd. Cavallo 1992; sulle *subscriptiones* omeriche vd. Pagani 2014.

[161] Il presente apparato è stato costruito a partire da una personale collazione dei manoscritti citati a partire dalle riproduzioni digitali degli stessi.

[162] A seconda del valore esatto che si intende attribuire al verbo παραγέγραπται, se di 'è stato copiato in margine' o 'è stato estratto', muta infatti conseguentemente anche l'interpretazione della natura di tale *subscriptio*. Nel primo caso, essa andrebbe semplicemente intesa come una sorta di promemoria inserito dal copista in calce agli scolii a proposito delle fonti impiegate per la loro trascrizione; nel secondo, essa si configurerebbe, invece, a tutti gli effetti come una nota di copia da ricondurre, più indietro, alla chiusura di almeno una delle compilazioni da cui gli scolii sono tratti, solo accidentalmente poi scivolata e sopravvissuta all'interno di essi. Verso quest'ultima, e più probabile, interpretazione propende Montana 2014.

[163] Su questo grammatico purtroppo non risulta alcuna notizia concreta tale da consentirci di inquadrare con certezza storicamente la sua figura e la sua attività. Tuttavia, egli è citato come parziale fonte degli scolii anche all'interno dell'altra *subscriptio* euripidea menzionata sopra nella nota 160. Leopold Cohn (cfr. Cohn 1903) avanza l'ipotesi che il Dionisio di questa *subscriptio* possa essere identificato con un altro Dioniso menzionato insieme a Cratete e Euclide da Tzetze come fonte di notizie spesso relative alla letteratura drammatica. Più tardi, accogliendo questa proposta, André Tuilier (cfr. Tuilier 1968, pp. 215-223), siccome in uno scolio al *Pluto* aristofaneo Tzetze afferma che tale Dionisio sarebbe stato di Alicarnasso, conclude che il Dionisio della nostra *subscriptio* potrebbe essere identificato con Elio Dionisio di Alicarnasso, un grammatico vissuto in età adrianea, sicuramente autore di un lessico sulle locuzioni attiche. Tuttavia, questa

Si tenga presente, inoltre, che in generale la struttura dei commentari, almeno a partire dall'epoca tardo-antica, prevedeva comunemente la presenza alla loro apertura di sezioni introduttive[164] votate ad illustrare il contenuto dell'opera di riferimento, la sua strutturazione o, ancora, ad introdurre diverse notizie erudite in merito ad essa come datazione, finalità di composizione etc.[165].

È piuttosto verosimile, anche se non dimostrabile, che, in conformità con questa prassi, anche le composite compilazioni alla base degli scolii avessero accolto dei materiali che potessero fungere da *prolegomena*, tra i quali non è improbabile che fossero incluse anche porzioni di ὑποθέσεις di tipo aristofaneo, proprio come quelle riportate tra gli elementi β_1 e β_3 (l. 29).

Alla luce di queste riflessioni, la presenza all'interno della nostra *hypothesis* della peculiare annotazione sulla διασκευή della prima scena del dramma (ll. 29-39) si può, in realtà, agevolmente spiegare in relazione alle osservazioni sopra condotte a proposito del possibile originario assetto marginale dell'elemento in cui è inclusa (β_3)[166]. In particolare, ritengo piuttosto plausibile che essa originariamente figurasse in uno di questi μικτά tra i commenti iniziali dell'*Oreste*, immediatamente preceduta dalle rubriche aristofanee contenute negli elementi β_1 e β_3 (l. 29), che sarebbero ivi state collocate a mo' di introduzione. In un secondo momento, l'intera sequenza, contestualmente alla trascrizione della compilazione esegetica nel margine dell'archetipo della tradizione antica dell'*Oreste*, sarebbe finita, verosimilmente in parallelo al testo della *hypothesis*, ad apertura dei *marginalia* della tragedia, di cui, in sostanza, la nota inclusa tra le ll. 29-39 dell'elemento β_3 avrebbe rappresentato il primo scolio. Di lì, essa deve essere stata considerata parte dei materiali 'introduttivi' che la precedevano, complice l'assenza in corrispondenza di essa di un lemma, finendo così per essere inclusa dai discendenti di ω, in una fase successiva, insieme alle tre rubriche aristofanee nel corpo principale della *hypothesis*.

Questa supposizione potrebbe trovare ulteriore sostegno nella testimonianza di P, soprattutto se si prende in considerazione l'ipotesi, a mio parere, piuttosto plausibile, che

identificazione è tutt'altro che certa. Per una più ampia panoramica del problema e sulla difficoltà di accogliere l'interpretazione di Tuilier vd. *LGGA* s.v. *Dionysios* [9] (L. Pagani).

[164] Purtroppo, sono sopravvissuti fino a noi in versione integrale solamente commentari relativi a testi cristiani, medici e/o matematico-filosofici e non anteriori all'epoca tardoantica (cfr. Dickey 2007, p. 10). Tuttavia, sembrerebbe che *prolegomena* fossero inseriti anche all'interno di commentari relativi a testi letterari. A questo scopo si veda il caso del commentario ad Isocrate attribuito a Zosimo di Ascalona, sopravvissuto in forma frammentaria tra i paratesti introduttivi e marginali del *corpus* isocrateo (cfr. Menchelli 2003 e 2005).

[165] Su questo tema vd. Mansfeld 1994.

[166] Vd. *supra* pp. 391-392.

il manoscritto possa essere entrato in contatto con ramo alternativo della tradizione antica[167]. Dal momento che la *hypothesis* al suo interno riportata, come si è visto[168], prevede unicamente la presenza, in successione, del blocco aristofaneo costituito da β_1 e dalla rubrica posta ad apertura di β_3, si potrebbe, infatti, pensare che, in realtà, la fonte a cui il codice ha attinto registrasse ancora in maniera chiara la separazione tra questi e la peculiare annotazione che copre le ll. 29-39 dell'elemento β_3.

Elemento β_4 (ll. 40-41): anche in questo caso, come per l'elemento β_2, contenuto e formulario sembrerebbero riallacciare l'elemento alla struttura di una ὑπόθεσις di tipo aristofaneo[169], ed in particolare alla cosiddetta rubrica qualitativa'[170]. Tuttavia, anche all'interno del presente elemento l'originaria formulazione aristofanea sembrerebbe aver subito una lieve manipolazione.

Di norma, questa rubrica è costruita su una singola frase inaugurata dalla formula incipitaria τὸ δὲ δρᾶμα, a sua volta seguita semplicemente da un genitivo partitivo che indica in maniera laconica la categoria critica di cui il dramma di riferimento sarebbe stato considerato rappresentante.

Nel nostro caso, invece, ad una prima parte, che è costruita esattamente secondo il formulario appena illustrato (**40** τὸ δρᾶμα τῶν ἐπὶ σκηνῆς εὐδοκιμούντων), ne segue una seconda, ad essa coordinata, contenente un' ulteriore valutazione 'etica' dell'opera, che con difficoltà si sposa con le caratteristiche tipiche della rubrica in questione (**40-41** χείριστον δὲ τοῖς ἤθεσι · πλὴν γὰρ Πυλάδου πάντες φαῦλοι ἦσαν).

In effetti, al suo interno, nell'introduzione del nuovo giudizio, si assiste da un lato ad una repentina (ed immotivata) *variatio* sintattica, con la sostituzione del genitivo partitivo di categoria con un aggettivo al grado superlativo (χείριστον) da intendersi concordato con il soggetto della frase precedente (τὸ δρᾶμα), dall'altro ad un ampliamento della struttura stessa della rubrica con l'aggiunta di un' ulteriore frase indipendente funzionale a meglio spiegare le ragioni della valutazione sull'opera appena espressa. Un'impostazione di questo tipo non trova, tuttavia, alcun parallelo tra le ulteriori occorrenze a noi note della rubrica, sia in contesti tragici che comici[171], e del resto contravviene (in parte) alla tendenza all'essenzialità e stringatezza che in generale caratterizza la fisionomia della

[167] Vd. *supra* pp. 402-403.
[168] *Ibid.*
[169] Mastronarde (cf. Mastronarde 2025, sezione *Prefatory materials for Orestes*, arg. 2d), tuttavia, etichetta il suo contenuto genericamente come 'anonymous comment', così come, del resto, fa già per gli elementi β_2 e β_3.
[170] Su questa rubrica vd. *supra* pp. 151-153.
[171] Per un elenco dettagliato di tutte le attestazioni note della rubrica in esame vd. *supra* pp. 151-153.

ὑπόθεσις di tipo aristofaneo[172]. Inoltre, lo stesso assetto contenutistico di questa sezione scoraggia dal ricondurla genuinamente al suddetto modello di ὑπόθεσις. Il giudizio espresso al suo interno restituisce, infatti, un'interpretazione morale della tragedia basata sulla valutazione del comportamento e temperamento dei vari personaggi, che va però in contrasto con il normale andamento della rubrica, nella quale, in genere, il giudizio è invece legato o al livello di gradimento riscosso dall'opera presso il pubblico e/o i critici o il grado di perizia tecnico-compositiva in essa riconosciuto[173]. Alla luce di ciò, credo si possa ragionevolmente concludere come solo la parte iniziale dell'elemento, corrispondente essenzialmente alla frase τὸ…εὐδοκιμούντων, possa essere ricondotta, senza molti dubbi, all'originaria ὑπόθεσις dedicata da Aristofane all'*Oreste* di Euripide: il resto del contenuto della sezione andrà, invece, a mio parere più opportunamente giudicato come il risultato di un più tardo ampliamento, sulla base di interessi critici ed esegetici estranei al lavoro pinacografico del grammatico alessandrino.

Elemento γ (ll. 42-48): come è stato anticipato più volte nelle pagine precedenti, l'elemento γ corrisponde ad una nota trasmessa nella maggior parte della tradizione manoscritta o come scolio conclusivo o come annotazione finale posposta alla tragedia. La sua inclusione all'interno della presente edizione, nonché la posizione ad esso assegnata, si giustificano con il fatto che i manoscritti dei gruppi φ[174] e σ[175] dei *recentiores* lo accolgono nel corpo della *hypothesis* probabilmente per il taglio 'generico' del suo contenuto, come ultimo elemento dopo la sequenza β_1-β_4 e prima dell'*index personarum.* Da un punto di vista contenutistico, infatti, l'elemento propone la medesima riflessione già veicolata dalla breve rubrica aristofanea individuata ad apertura dell'elemento β_3 a proposito della peculiare impostazione 'comica' dimostrata dal dramma, sviluppandola, tuttavia, in maniera un po' più ampia e ragionata.
In una prima sezione, infatti, vengono meglio illustrate le ragioni di questa osservazione, dapprima facendo distinzione tra κατάληξις tragica e comica, e poi sottolineando la felice conciliazione raggiunta alla chiusura del dramma sia da Oreste che da Menelao; in una

[172] Vd. *supra* pp. 115-118.
[173] Vd. *supra* pp. 151-153.
[174] Vd. *supra* pp. 394-397.
[175] Vd. *supra* pp. 398-401.

seconda parte (ll. 45 ss.) sono, invece, chiamati in causa due ulteriori paralleli tragici per tale caratteristica, ed in particolare l'*Alcesti* di Euripide[176] e la perduta *Tirò* di Sofocle[177].

46 *Τυροῖ* : la restituzione della lettura corretta si deve a Matthiae[178], che peraltro credeva erroneamente di averla riscontrata già all'interno del codice Gr. Quest'ultimo, invece, come tutto il resto dei manoscritti, trasmette, la lezione τυροῖς, che in questa posizione appare decisamene inaccettabile, non essendo attestata alcuna tragedia attribuita a Sofocle con questo titolo, ed essendo, del resto, piuttosto difficile figurarsene una con un nome simile. Mastronarde[179] ha avanzato l'ipotesi che l'errore possa essersi generato dal fraintendimento di un originario Τυροῖ α', che presupporrebbe dunque uno scambio di σ per α, senz'altro ammissibile a partire da un archetipo già in minuscola.
La sua proposta trova giustificazione nel fatto che, in effetti, la tradizione sembrerebbe conoscere due drammi sofoclei dal titolo Τυρώ, contrassegnati rispettivamente con i numerali α' e β', che non è chiaro se corrispondessero a due versioni di una stessa opera o a due testi completamente indipendenti[180].
In alternativa, si potrebbe pensare che semplicemente la lezione tradita sia nata a seguito di un tentativo di normalizzare in una forma più usuale di dativo l'originario Τυροῖ, evidentemente incompreso.

Elementi δ-ι (ll. 49-70): la sequenza δ-ι corrisponde ad una serie di note indipendenti trasmesse da singoli codici recenziori e moscopulei (o piccoli gruppi di essi) in calce alla *hypothesis*. Per ovvie ragioni, il posizionamento ad essi assegnato all'interno della presente edizione non riflette quello occupato nei manoscritti di provenienza, ma risponde ad una organizzazione arbitraria basata su criteri di natura contenutistica. Le prime tre note, infatti, costituiscono la riproposizione di osservazioni già veicolate negli elementi più antichi della *hypothesis*. In particolare, le prime due (δ e ε) riflettono ancora sulla peculiare evoluzione comica del dramma, analogamente agli elementi β_3 (l. 29) e γ; l'elemento ζ, invece, riscrive e sviluppa le osservazioni dell'elemento β_4 circa il successo riscosso dalla tragedia sulla scena e, al contempo, sullo scarso spessore etico dimostrato dai suoi personaggi.

[176] Peraltro, questa medesima caratteristica per l'*Alcesti* risulta essere messa in risalto in ben due sezioni diverse della sua *hypothesis* (cfr. hyp. Eur. *Alc*. II, ll. 18-19 e 24-28 – Diggle 1981-1994), all'interno di una delle quali (ll. 24-28) viene, non a caso, chiamato in causa proprio l'*Oreste*.
[177] Per frammenti e testimonianze su questo dramma vd. Pearson 1917, vol. 2, pp. 270-290 e Radt 1999, pp. 463-472.
[178] Cfr. Matthiae 1813-1837, vol. 6, p. 136.
[179] Cfr. Mastronarde 2025, sezione *Prefatory materials for Orestes*.
[180] Sulla questione vd. Caroli 2020, pp. 55-56.

Alla luce di queste considerazioni, mi sembra piuttosto plausibile che si tratti di semplici riscritture di epoca bizantina.
Le restanti note della sequenza sono, invece, portatrici di un contenuto più 'originale', rispetto al resto del materiale tradito.

Elemento η (ll. 57-63): l'elemento insiste sull'avvio della trama del dramma in *medias res* rispetto alla più ampia vicenda mitica che vede protagonista Oreste ed al contempo si preoccupa di informare che le fasi precedenti di questa storia sono, invece, narrate sia da Sofocle nella sua *Elettra* che ancora da Euripide nel dramma omonimo, anche se non nominato esplicitamente. Il riferimento all'*Elettra* di Euripide, dal momento che questa tragedia non figura tra i drammi euripidei noti su ampia scala nella cultura bizantina, si può spiegare o con una qualche relazione di Yf, che è il solo manoscritto a trasmettere questa nota, con un contesto di produzione tricliniano, l'unico che pare conoscere direttamente i cosiddetti drammi alfabetici, tra i quali figura anche l'*Elettra*[181], o, semplicemente, con il recupero o la riscrittura di una nota più antica nota contenente riferimenti alla tragedia.

Elemento θ (ll. 64-67): l'elemento in realtà sintetizza in sé due distinte note. La prima (**65-66** ἔθος… πανταχοῦ), riflettendo su come i tragediografi nelle parti introduttive dei loro drammi tendano a condensare tutte le informazioni necessarie alla loro comprensione generale, sottolinea che Euripide praticamente fa ciò anche nella tragedia in questione, come del resto nella maggior parte dei suoi altri lavori[182]. Nell'annotazione successiva (**67-68** τὸ…χαράν), invece, viene ancora riproposto il tema della peculiare evoluzione comica dimostrata dal dramma, già presente in altri elementi precedentemente analizzati (gli elementi: β_3, l. 29; γ, δ e ε). In tal caso, è curioso, tuttavia, che come parallelo per questa caratteristica venga inspiegabilmente citata l'*Ecuba* che di certo non può definirsi una tragedia 'a lieto fine', se non per la finale assoluzione della anziana regina di Troia. L'inappropriato riferimento all'*Ecuba* in questa nota si può spiegare o con una corruzione testuale o con un'effettiva conoscenza sommaria del contenuto del dramma da parte del suo compilatore[183].

[181] Lo suppone già Mastronarde 2025, sezione *Prefatory materials for Orestes*, arg. 7a.
[182] Una simile osservazione è contenuta anche nello scolio 1 all'*Aiace* Sofocleo (cfr. sch. Soph. *Aj*. 1, ll. 3-5 – Christodoulou 1977): πάντα δὲ τὰ τῆς ὑποθέσεως συνεκτικὰ ἐδήλωσεν ἐν τῷ προοιμίῳ, πρὸς τίνα ὁ λόγος καὶ ποῦ ἡ σκηνὴ καὶ τὶ πράττει ὁ Ὀδυσσεύς.
[183] Già Mastronarde 2025, sezione *Prefatory materials for Orestes*, arg. 7b.

Elemento ι (ll. 68-70): si tratta di una nota mitico-genealogica relativa alla figura di Strofio, padre di Pilade e zio materno di Oreste e re dei Focesi.

Elemento κ (ll. 71-72): come già anticipato nelle pagine introduttive[184], l'*index personarum* di questa *hypothesis* è pervenuto in una versione piuttosto accidentata, dal momento che al suo interno l'elenco dei vari personaggi non risulta organizzato secondo il loro ordine di apparizione nel corso del dramma, normalmente rispettato in questo tipo di sezione informativa. Tuttavia, la disposizione attestata al suo interno non è per nulla casuale o frutto di un'arbitraria ridistribuzione, ma il risultato di un ben ricostruibile errore meccanico avvenuto a monte della copia dell'archetipo dei *vetustiores*, poi trasmesso a buona parte della tradizione successiva[185]. In particolare, l'errore sembrerebbe essersi generato a partire da una originaria organizzazione dei nomi secondo l'ordine di apparizione, gli uni di sotto agli altri, su due colonne, ancora normale in copie di epoca tardo-antica[186], poi frainteso in fase di copia[187]:

τὰ τοῦ δράματος πρόσωπα·

Ἠλέκτρα	Πυλάδης
Ἑλένη	ἄγγελος
χορός	Ἑρμιόνη
Ὀρέστης	Φρύξ
Μενέλαος	Ἀπόλλων
Τυνδάρεως	

In sostanza, nel copiare l'*index*, il copista dell'archetipo (o della sua fonte) deve aver trascritto tutti di seguito nomi disposti su colonne parallele ma al contempo collocati sulla stessa linea di scrittura, applicando così, erroneamente, uno schema di lettura e di

[184] Vd. *supra* p. 391.
[185] Solamente i manoscritti O, Cr, P, Pa, Zc, Xa, Xf, Fp, Xd e Xu lo presentano in un ordine, almeno parzialmente, corretto, giustificabile, tuttavia, senza troppa difficoltà come l'effetto di indipendenti interventi di emendazione a partire della versione tradita.
[186] Nelle due uniche attestazioni su papiro della rubrica, P. Bodm. 4, ll. 16-22 (TM 61594 / LDAB 2743) e P. Cair. inv. 43227, ll. 13-18 (TM 61596 / LDAB 2745), entrambe risalenti a *hypotheseis* collocate in posizione introduttiva in codici contenenti opere menandree e databili a non prima del tardo III secolo, l'index *personarum* risulta, infatti, organizzato in ordine alfabetico con i singoli nomi dei personaggi disposti gli uni di sotto agli altri in più colonne parallele, chiaramente presupponendo una lettura 'in verticale' di ciascuna colonna. Su queste due testimonianze vd. *supra* pp. 188-190.
[187] Questa ipotesi è già contemplata in Diggle 1981-1994 (vol. III, p. 189).

trascrizione tipico del codice scrittorio in minuscola[188]: Ἠλέκτρα, Πυλάδης, Ἑλένη, ἄγγελος, χορός, Ἑρμιόνη, Ὀρέστης, Φρύξ, Μενέλαος, Ἀπόλλων, Τυνδάρεως.

Elemento λ (ll. 73-74): si tratta di una breve nota a proposito del personaggio prologante trasmessa da pochi codici recenziori, prevalentemente a chiusura della *hypothesis* o comunque prima dell'avvio del testo del dramma[189]. L'elemento è trasmesso in due diverse versioni: una, più breve, corrispondente alla breve frase προλογίζει Ἠλέκτρα, che in sostanza riprende la corrispondente rubrica aristofanea dedicata al medesimo aspetto[190]; una seconda, invece, documentata unicamente dai codici recenziori del gruppo σ (Aa Ab Pc Mn R S), che espande la precedente *recensio* aggiungendovi una frase participiale che meglio illustra toni e contenuti del prologo recitato da Elettra (**73-74** ὡς ἀδελφὴ Ὀρέστου ἐλεεινολογοῦσα διὰ τὸν Τάνταλον).

[188] In effetti, nei manoscritti medievali l'*index*, anche nei rari casi in cui i nomi dei personaggi sono disposti su brevi colonne, richiede comunque una lettura 'in orizzontale' per linee e non 'in verticale' per colonne (vd. *supra* pp. 49-50), come, invece, doveva accadere negli esemplari più antichi presentati nella nota precedente.
[189] Solamente i codici Aa Ab Pc (σ_1) lo antepongono all'*index personarum*.
[190] Vd. *supra* pp. 134-143.

2. La '*hypothesis* II' dell'*Oreste*

Come accennato a monte di questi discorsi, la '*hypothesis* II' corrisponde alla versione dell'elemento α della *recensio* antica e moscopulea della *hypothesis* dell'*Oreste* trasmessa da P. Oxy. 2455, all'interno di un'ampia sequenza di ὑποθέσεις riconducibili a quella raccolta di soggetti euripidei nota come *Tales from Euripides*[191].

La ὑπόθεσις è, purtroppo, pervenuta in uno stato piuttosto lacunoso, distribuita su tre piccoli frammenti, che coprono, rispettivamente, solamente le ll. 1-2 (fr. 3, col. II) e parte delle 14-20 (fr. 113 e frr. 4 + 141) dell'*argumentum* di tradizione bizantina, il cui completo riconoscimento si deve a Barrett[192].

[191] Vd. *supra* pp. 415-416.
[192] Cfr. Barrett 1965, pp. 67-68. Su questa ὑπόθεσις vd. Meccariello 2014, pp. 252-255.

ORESTIS HYPOTHESIS
II
Recensio papyracea (π)

Π1 – P. Oxy. 2455, fr. 3, col. II (1); fr. 113 (2); frr. 4 + 141 (3)

1) Fr. 3, col. II

ο[ὐκ ἔστιν οὐδὲν δεινὸν ὡς εἰπεῖν ἔπος
[ἡ δ' ὑπόθεσις·
Ὀρέστ[ης τὸν φόνον τοῦ πατρὸς μετα-
πορευόμ[ενος ἀνεῖλεν Αἴγισθον καὶ
Κλυτ[αιμνήστραν· μητροκτονῆσαι δὲ
τολμή[σας
. . . .] .[

1-6 omnia e codd. suppl. Turner 1962 ||

2) Fr. 113

ἔδωκεν εἰς χεῖρας α]ὐ̣τ̣οῖς· οἱ δὲ ταύ-
την φονεύειν ἔμελ]λον· ἐπιφ̣ανεὶς
δὲ Μενέλαος καὶ βλέπων] ἑ̣[α]υ̣τ̣ὸ̣ν̣ [ἅμα

1-3 omnia e codd. suppl. Barrett 1965 ||

3) Frr. 4 + 141

πορθ]εῖν̣· οἱ δὲ̣ [φθάσαντες . . . . .] . . [
. . . ηπ]ε̣ίλησαν· ἐ̣π̣[ιφανεὶς] δ' Ἀπ̣ό̣λ̣[ων
Ἑλένην] μὲν αὐτὸς [ἔφησεν] ε̣[ἶς] θ[ε]ο̣ὺ̣[ς
διακο]μίζειν· Ὀρ̣έ̣[στη δὲ] ἐπ̣έ̣τ̣α̣ξ̣ε̣[ν
αὐτ]ῷ̣ μὲν Ἑρμιόνη[ν λαβεῖ]ν̣ γυνα̣[ῖκα
Πυλ]ά̣δ̣̣ῃ δὲ Ἠλέκτρα̣[ν συνοικί]σ̣α̣ι̣ [,
καθα]ρ̣θ̣έντι δὲ τὸν̣ [τῆς μητρὸς φόνον
Ἄρ]γους δυναστεύε̣[ιν.

1-8 fere omnia suppl. Turner 1962 || **4 ἐπ̣έ̣τ̣α̣ξ̣ε̣[ν** Diggle 1983 : **ἐ̣π̣έ̣τ̣ε̣ι̣λ̣ε̣[ν** Luppe 1985c || **5 αὐτ]ῷ̣** Lloyd-Jones 1963 ||

Note all'edizione

Nelle sezioni superstiti del papiro non si registrano significative discrepanze rispetto al testo della *recensio* bizantina della ὑπόθεσις.

Tuttavia, alle rr. 4-8 di frr. 4 + 141 sembrerebbe essere proposta una sintassi leggermente differente da quella attestata nella corrispondente sezione dell'*argumentum* riportato in ω (ll. 18-20): nella versione dei codici medievali, infatti, Ὀρέστῃ (l. 18) risulta riferito congiuntamente sia a ἐπέταξε che λαβεῖν (l. 19); in Π_1, invece, esso è messo in relazione solamente al *verbum iubendi*, mentre in riferimento λαβεῖν è riportato un ulteriore dativo (αὐτ]ῷ, r. 4). Come osservato da Meccariello[193], il testo del papiro sotto questo punto di vista appare senz'altro migliore rispetto a quello di ω, in quanto l'ordinamento sintattico che ne deriva risulta nel complesso decisamente meno ambiguo e contorto.

Ancora, si noti come presso r. 8 di frr. 4+141 Π_1 si trovi ad attestare la lezione δυναστεύ̣ε[ιν, ritenuta da Diggle[194] preferibile rispetto al *facilior* ἄρχειν di ω (l. 20).

[193] Cfr. Meccariello 2014, p. 255.
[194] Cfr. Diggle 1989.

3. La '*hypothesis* III' dell'*Oreste*

La '*hypothesis* III' corrisponde alla *hypothesis* inclusa da Tommaso Magistro nella sua *recensio* dell'*Oreste* euripideo, poi riproposta fedelmente da Demetrio Triclinio nella sua edizione commentata della tragedia[195], come, del resto, de lui stesso segnalato nell'intestazione anteposta al paratesto all'interno del suo manoscritto autografo (T)[196]: τοῦ αὐτοῦ σοφωτάτου Μαγίστρου σύνοψις τῆς ὑποθέσεως τοῦ προκειμένου δράματος.

In considerazione di ciò, per l'edizione di questo testo ho principalmente seguito la testimonianza di T, confrontandola, al contempo, con quella dei principali codici thomani a nostra disposizione[197]: Gu, Ry, Z, Za e Zm.

Nel complesso, questi manoscritti riprendono tutti la *paradosis* di T; saltuariamente, tuttavia, i codici Z e Za sono sopresi in accordo tra loro contro tutto il resto dei testimoni considerati: dal momento che si tratta nella maggior parte dei casi di concordanze in errore e non di lezioni propriamente 'alternative', si può essere sufficientemente sicuri che i due manoscritti riflettano una corruzione/alterazione successiva, indipendente dal volere di Magistro.

[195] Sulle *hypotheseis* di Tommaso Magistro e Demetrio Triclinio vd. *supra* pp 37-38.
[196] Su questo manoscritto vd. Turyn 1957, pp. 23-43.
[197] Sulla *recensio* thomana delle opere di Euripide vd. Turyn 1957, pp. 165-187 e Gūnther 1995, pp. 93-118.

ORESTIS HYPOTHESIS
III
Recensio thomana (ζ)

Codices constanter adhibiti

Familia	Siglum	Signatura	Saeculum	Sectiones
codices thomani	Gu	Guelferby. Gud. graec. 15	1320-1330 ca.	α, β
	Ry	Ryland. 1689	XIV saec.	α, β
	Z	Cant. Nn. III. 14	1320-1330	α, β, γ
	Zm	Ambr. I 47 sup.	1310-1320	α, β, γ
	Za	Lond. Arundel. 540	XV saec.	α, β, γ
codex autographus Demtrii Triclinii	T	Angelicus 14	1300-1325	α, β, γ

Sigla

Q^2 = codicis Q manus secunda (sive in textu sive supra lineam)
$Q^{s.l.}$ = in Q supra lineam scriptum a prima manu
Q^{m} = Q in margine
$Q^{a.c.}$ = Q ante correctionem
$Q^{p.c.}$ = Q post correctionem

Auctores

Matthiae = A. Matthiae, *Euripidis Tragoediae et Fragmenta*, vol. VI, p. 136, Leipzig 1821

ΤΟΥ ΑΥΤΟΥ ΣΟΦΩΤΑΤΟΥ ΜΑΓΙΣΤΡΟΥ ΣΥΝΟΨΙΣ ΤΗΣ ΥΠΟΘΕΣΕΩΣ ΤΟΥ ΠΡΟΚΕΙΜΕΝΟΥ ΔΡΑΜΑΤΟΣ

α ὅτε κατὰ τῶν Τρώων ἡ Ἑλλὰς ὥρμησεν, Ἀγαμέμνων στρατηγὸς ᾑρέθη τοῦ στόλου παντός, ἅτε προέχειν τῶν ἄλλων δοκῶν ἀρχῆς τε μεγέθει καὶ πλήθει νεῶν. ἑκατὸν γὰρ ναῦς εἰς τὴν τοῦ στόλου συντέλειαν οὗτος εἰσέφερε. καὶ ὃς μέλλων ἀνάγεσθαι καταλείπει τῶν οἴκοι πραγμάτων αὐτοῦ ἐπιμελητὴν καὶ προστάτην Αἴγισθον. ἐπεὶ δὲ πολὺς ἠνύετο χρόνος καὶ Ἀγαμέμνων οὔκετ' ἐπανήει, οἷα δὴ πολλὰ γίνεται, συνῆλθεν ἀθέσμως Αἴγισθος Κλυταιμνήστρᾳ, τῇ τοῦ Ἀγαμέμνονος γυναικί. μαθόντες δὲ Κλυταιμνήστρα καὶ Αἴγισθος τήν τε Τροίαν ἁλοῦσαν καὶ Ἀγαμέμνονα μετὰ τῶν ἄλλων οἴκαδε πλέοντα, βουλεύονται τοῦτον τῆς οἰκίας ἐπειλημμένον ἀποκτενεῖν, ἵνα μὴ τούτῳ γνωσθέντος τοῦ σφῶν πονηρεύματος αὐτοὶ παραδοθεῖεν θανάτῳ. ὃ δὴ καὶ ἤνυσαν, καὶ ἐπανελθόντα τὸν Ἀγαμέμνονα ἀποκτείνουσι. χιτῶνα γὰρ μὴ διεξόδους κεφαλῆς καὶ χειρῶν ἔχοντα μετὰ τὸ λουτρὸν ἐνδιδύσκουσι καὶ οὕτω πελέκει τοῦτον φονεύουσι. μεταξὺ οὖν τοῦ Ἀγαμεμνονείου φόνου Ἠλέκτρα τὸν ἀδελφὸν Ὀρέστην, ἵνα μὴ καὶ οὗτος ἀναιρεθείη, κλέψασα καί τινι δοῦσα παιδαγωγῷ εἰς Φωκίδα παρὰ Στρόφιον πέμπει, φίλον καὶ συγγενῆ τοῦ πατρὸς αὐτῆς τυγχάνοντα. Ὀρέστης δὲ εἰς ἄνδρας ἥκων, παραλαβὼν Πυλάδην τὸν παῖδα Στροφίου, ἐφ' ᾧ μετ' αὐτοῦ Αἴγισθον καὶ Κλυταιμνήστραν τιμωρήσαιτο, καταλαμβάνει λάθρα τὸ Ἄργος. καὶ χρησμὸν παρὰ τοῦ Πυθίου δεξάμενος τοῦτο ποιεῖν, πρῶτον μὲν ἔρχεται πρὸς τὸν πατρὸς τάφον καὶ θύει, εἶτά τι μηχανᾶται τοιόνδε· τὸν γὰρ παιδαγωγὸν, ᾧ παρὰ τῆς Ἠλέκτρας πάλαι πιστευθεὶς ἦκεν, ὡς ἔφημεν, εἰς Φωκίδα, τοῦτον προπέμπει εἰς Αἴγισθον καὶ Κλυταιμνήστραν λέγοντα ὡς Ὀρέστης ἐν Πυθικοῖς ἄθλοις ἀνῃρέθη καὶ νῦν ἄνδρες τὰ τούτου ὀστᾶ ἐν κιβωτίῳ κομίζουσιν, ἵνα πατρῴων γοῦν τάφων τύχῃ. ὑπαχθέντες δὲ τῇ τοιαύτῃ ἀπάτῃ Κλυταιμνήστρα καὶ Αἴγισθος, ἵνα μὴ μακρολογῶ, ἀναιροῦνται ὑπὸ Ὀρέστου καὶ Πυλάδου, πρώτη μὲν Κλυταιμνήστρα, ὕστερος δὲ Αἴγισθος. μητροκτονήσας τοίνυν Ὀρέστης Ἐριννύσι παραχρῆμα τὴν δίκην ἔδωκε, μανείς. Μενέλαος δὲ ἐκ Τροίας ἐλθών, ὕστερος γὰρ Ἀγαμέμνονος ἐπανῆκε, καὶ τῷ Ναυπλίῳ λιμένι προσσχών, νυκτὸς μὲν Ἑλένην εἰσπέμπει πρὸς Μυκήνας, μεθ' ἡμέραν δὲ αὐτὸς εἰσῄει. καὶ τὸν Ὀρέστην μεμηνότα εὑρών, παρακαλεῖται μὲν ὑπὸ Ὀρέστου καὶ Ἠλέκτρας σῶσαι αὐτούς· ὁ γὰρ τῆς Κλυταιμνήστρας πατὴρ Τυνδάρεως πάντας Ἀργείους κατ' αὐτῶν ἐκίνησεν, ἵνα τούτους ὡς μητροκτόνους ἀνέλοιεν· ὡς δὲ τὸν Τυνδάρεων ἀντιλέγοντα εὗρε καὶ

Inscriptio: τοῦ αὐτοῦ σοφωτάτου μαγίστρου σύνοψις τῆς ὑποθέσεως τοῦ προκειμένου δράματος T : ἡ ὑπόθεσις τοῦ δράματος ἔστι τοιαύτη Zm : incertum Ry : om. Z Za Gu || **Sectionis α (ll. 1-71) codd.** T Gu Ry Z Za Zm || **2** τοῦ στόλου παντός codd. : παντὸς τοῦ στόλου Gu || **3** ἑκατὸν codd.: ρ̄ Z Za || **10** ἀποκτενεῖν codd. : ἀποκτανεῖν Z Za || 13 κεφαλῆς καὶ χειρῶν codd. : χειρῶν καὶ κεφαλῆς Z Za || **13-14** καὶ…φονεύουσι T Gu Zm^{m} (οὕτω T : ἐν τῷ Gu) : om. Z Za Zm || **14** οὖν codd. : γοῦν Gu | ἀγαμεμνονείου codd. ἀγαμεμνονίου Za || **15** ἵνα μὴ om. Za (ἵνα add. $Za^{s.l.}$) || **18** πυλάδην om. Zm (add. $Zm^{s.l.}$) || **19** τιμωρήσαιτο codd. : τιμωρήσασθαι Za || **20** τοῦ om, Z Za || **23** εἰς φωκίδα codd. : εἰς τὴν φωκίδα Gu || **25** ὀστᾶ codd. : ὀστὰ Z | γοῦν om. Zm || **27** πρώτη codd. : πρῶτον Z Za || **28** ὕστερος codd. : ὕστερον Z Za | αἴγισθος codd. : αἴγισθον Z || **30** ναυπλίῳ codd. : ναυπλοίῳ Z Za || **31** προσσχών Matthiae : προσσχών codd. | εἰσπέμπει codd. : προπέμπει codd. || **32** τὸν codd. : τὴν Zm || **33** ὑπὸ ὀρέστου καὶ ἠλέκτρας codd. : ὑπὸ ἠλέκτρας καὶ ὀρέστου Z Za | κλυταιμνήστρας codd. : ἑλένης Z Za || **34** τυνδάρεως codd. : τυνδάρεως Gu || **36** ὡς εἰ codd. : ὡς καὶ Z : ὡς καὶ εἰ Za ||

ἅμα καὶ αὐτὸς ὑπολογιζόμενος ὡς εἰ Ὀρέστης ἀναιρεθείη βασιλεὺς αὐτὸς ἔσται τοῦ Ἄργους, οὐκ ἤθελεν Ὀρέστῃ καὶ τῇ ἀδελφῇ συμμαχεῖν, ἀλλὰ τὸ τῶν Ἀργείων πλῆθος ἔλεγεν εὐλαβεῖσθαι. πρῶτον μὲν οὖν Ὀρέστης καὶ Τυνδάρεως διηλέχθησαν πρὸς ἀλλήλους, ὁ μὲν ὡς οὐ δικαίως ἀνείλετο Κλυταιμνήστρα δεικνύς, Ὀρέστης δὲ ὡς καὶ μάλα δικαίως, εἰ καὶ μυριάκις αὐτὴν ἔδει τεθνάναι. ἔπειτα ἐκκλησίας ἐν ἀκροπόλει Μυκηνῶν γενομένης καὶ συνιόντων τῶν προυχόντων ἐν Ἄργει, Ὀρέστης ὑπὸ Πυλάδου φοράδην ἐκεῖσε κομίζεται. λόγων δὲ πολλῶν γινομένων, καὶ τῶν μὲν βοηθούντων Ὀρέστῃ, τῶν δὲ ἐναντιουμένων, τέλος ἐνίκησαν οἱ κακοί. καὶ κατακρίνεται Ὀρέστης αὐτός τε καὶ ἡ ἀδελφὴ λίθοις βληθέντες ἀποθανεῖν. Ὀρέστης δὲ ἐπηγγείλατο πρὸς τὸ πλῆθος αὐτοχειρίᾳ ἑαυτὸν καὶ τὴν ἀδελφὴν ἀποσφάξαι. καὶ ὁ φίλος Πυλάδης καὶ παρὰ τὴν συμφορὰν φίλος ἔμεινε καὶ κοινωνεῖν αὐτῷ τῆς τελευτῆς ἠξίωσε προθυμότατα. ἐπεὶ δὲ σφίσι τοῦτο παθεῖν προύκειτο, συμβουλεύει Πυλάδης Μενέλεω πρῶτον τιμωρίαν λαβεῖν, λέγων ὡς οὐ δεῖ τοῦτον τρυφᾶν ἡμῶν ἀπιόντων. ὅθεν εἰσελθόντες εἴσω τῶν βασιλείων, Ἑλένης δῆθεν δεησόμενοι ἵνα μὴ περιίδῃ σφᾶς ὀλλυμένους ἀλλὰ χεῖρα ὀρέξῃ καὶ Μενέλεων καὶ ἄκοντα πρὸς σωτηρίαν κινήσῃ, ἐπεὶ ταύτην φονεύειν ἔμελλον, ταύτης μὲν ἥμαρτον ὑπὸ Ἀπόλλωνος ἁρπασθείσης κελεύσει Διός, Ἑρμιόνην δὲ συλλαμβάνουσιν ἐκ τοῦ τῆς Κλυταιμνήστρας ἐπανηκούσαν τάφου. πρώην γὰρ αὐτὴν Ἑλένη πεπόμφει τῇ ἀδελφῇ θύσουσαν. λαβόντες δὲ Ἑρμιόνην καὶ ἔνδοθεν τὰς τῶν βασιλείων ἀσφαλίσαντες πύλας ἀνῆλθον ἐν μετεώρῳ τῶν βασιλείων ἔχοντές τε τὴν Ἑρμιόνην καὶ ξίφος πρὸς τῇ δέρῃ αὐτῆς, καὶ μέλλοντες μετὰ τὴν ταύτης διαχείρισιν, ἂν μὴ σφᾶς Μενέλεως σώσῃ, καὶ τοὺς δόμους ὑφάψειν πυρί. Μενέλεως μὲν οὖν ὑπὸ τούτων Ἑλένην τεθνάναι μαθών, ἵνα κἂν σώσῃ τὴν παῖδα, ἐλθὼν ἤρξατο πορθεῖν τὰ βασίλεια. ἐπιφανεὶς δὲ Ἀπόλλων διήλλαξε τούτους, Ἑλένην μὲν εἰς οὐρανοὺς φήσας διακομίσαι, Μενέλεων δὲ ἑτέραν λαβεῖν κελεύσας γυναῖκα, Ὀρέστῃ δὲ Ἑρμιόνην συνάψαι μετὰ τὴν τοῦ φόνου κάθαρσιν· ἧς Ἀθήνησιν ἔτυχε μετὰ Ἐριννύων εἰς Ἄρειον πάγον κριθείς· ὅτε καὶ καταδικασθῆναι μέλλοντα ὑπὸ πάντων θεῶν Ἀθηνᾶ ψῆφον βαλοῦσα νικῆσαι τοῦτον ἐποίησε. καὶ οὕτως Ὀρέστης ὕστερον Ἑρμιόνην γυναῖκα λαμβάνει κατὰ τὸ τοῦ Ἀπόλλωνος θέσπισμα, καὶ Ἄργους κρατεῖ, Πυλάδῃ δὲ Ἠλέκτραν δίδωσι, τὴν καὶ πρότερον ὑπ᾽ αὐτοῦ κατεγγυηθεῖσαν τούτῳ.

β ἰστέον δὲ ὅτι πᾶσα τραγῳδία σύμφωνον ἔχει καὶ τὸ τέλος· ἐκ λύπης γὰρ ἄρχεται καὶ εἰς λύπην τελευτᾷ. τὸ παρὸν δὲ δρᾶμα ἔστιν ἐκ τραγικοῦ

40 ὡς om. Gu (add. Gu$^{s.l.}$) || **41** ἐκκλησίας codd. : ἐκκλισία Z || **44** γινομένων codd. : γενομένων Z Za || **47** ἑαυτὸν codd. : αὐτὸν Z$^{a.c.}$ || **49-50** σφίσι τοῦτο codd. : τοῦτο σφίσι Z Za || **50** ante μενέλεω παρὰ add. Za || **52** εἰσελθόντες codd. : εἰσελθόντων Gu || **53** ὀρέξῃ codd. : ὀρέξα Z Za (ὀρέξῃ Z$^{s.l.}$) | μενέλεων codd. : μενέλαον Za || **54** κινήσῃ codd. : κινῆσαι Za || **56** συλλαμβάνουσιν codd. : συλλαμβάνουσι Za : συλλαβάνουσι Z | ἐπανηκούσαν τάφου codd. : τάφου ἐπανηκούσαν Gu || **57** θύσουσαν codd. : θύσουσα Z Za || **60** διαχείρισιν codd. : διαχείρησιν Gu Z Za || **62** οὖν om. Gu | ἑλένην codd. : ἑλένην Gu || **66** τοῦ om. Ry Z Za | ἔτυχε codd. : ἔτυχεν Zm | μετὰ ἐριννύων codd. : μετ᾽ ἐριννύων Za : μετὰ ἐρρινύων Zm || **68** βαλοῦσα codd. : λαβοῦσα Z Za (βαλοῦσα Za$^{s.l.}$) || **69** τὸ om. Z Za (add. Za$^{s.l.}$) || **70** ἠλέκτραν codd. : ἠλέκτραν Z || **Sectionis β (ll. 72-76)** codd. T Gu Z Za Zm || **72** ὅτι om. Za || **73** ἐκ codd. : ἐὰν Z ||

κωμικόν, λήγει γὰρ εἰς τὰς παρ᾽ Ἀπόλλωνος διαλλαγάς, ἐκ συμφορῶν εἰς εὐθυμίαν κατηντηκός. ἡ δὲ κωμῳδία γέλωσι καὶ εὐφροσύναις ἐνύφανται.

γ ἡ μὲν σκηνὴ τοῦ δράματος ὑπόκειται ἐν Ἄργει· ἔστι δὲ τὰ τούτου πρόσωπα· Ἠλέκτρα προλογίζουσα ἐν τοῖς τοῦ πατρὸς βασιλείοις τε οὖσα καὶ παρακαθημένη Ὀρέστῃ καθεύδοντι, Ἑλένη, χορὸς ἐξ ἐπιχωρίων γυναικῶν αἳ παραγίνονται πρὸς Ἠλέκτραν πυνθανόμεναι περὶ τῆς τοῦ Ὀρέστου συμφορᾶς, Ὀρέστης, Μενέλαος, Τυνδαρεως, Πυλάδης, ἄγγελος, Ἑρμιόνη, Φρὺξ, Ἀπόλλων.

74 ἄρχεται codd. : ἔρχεται Z || **74** γὰρ codd. : δὲ Z Za | συμφορῶν codd. : συμφορᾶς Zm || **75** γέλωσι codd. : γέλωτι Z Za || **Sectionis γ (ll. 77-82)** codd. T Z Za Zm || **77** βασιλείοις codd. : βασιλέως Za || **80** παραγίνονται codd. : παρεγένοντο Za ||

Note all'edizione

Questa *recensio* della *hypothesis* dell'*Oreste* risulta composta, nel complesso, da soli tre elementi (α, β e γ), disposti in tutti i manoscritti in cui sono compresenti nell'ordine in cui li ho organizzati nella mia edizione.

Ad una attenta osservazione, ci si può accorgere che, come spesso accade nelle *recensiones* thomane[198], questi elementi si trovano praticamente a riproporre, in veste rimaneggiata, alcuni dei materiali già attestati nella versione della *hypothesis* trasmessa nei rami più antichi della tradizione

Elemento α (ll 1-71): l'elemento corrisponde ad un ampio resoconto narrativo della trama della tragedia.

Quest'ultimo, in particolare, alle linee 1-29 propone una dettagliata esposizione degli eventi che preludono alla vicenda messa in scena dall'*Oreste*, dalla partenza di Agamennone per Troia fino all'omicidio di Clitennestra ed Egisto.

Invece, a partire da l. 29 fino alla sua conclusione, esso si presenta, in sostanza, come il risultato di una riscrittura e/o ampliamento della principale sezione narrativa della *hypothesis* di tradizione antica e moscopulea, riconducibile ai *Tales from Euripides* (elemento α)[199].

Per restituire un'idea più chiara e diretta del metodo di lavoro seguito da Magistro per la redazione di questa sezione della sua *hypothesis*, nella seguente tabella ho messo a confronto il testo delle due *recensiones* per singole sezioni narrative, individuando, al contempo in grassetto i punti in cui i contatti tra di esse sono più evidenti:

	***Recensio* thomano-tricliniaa**	***Recensio* dei codici antichi e moscopulei**	
ll. 26-28	ὑπαχθέντες δὲ τῇ τοιαύτῃ ἀπάτῃ **Κλυταιμνήστρα καὶ Αἴγισθος**, ἵνα μὴ μακρολογῶ, **ἀναιροῦνται** ὑπὸ Ὀρέστου καὶ Πυλάδου, πρώτη μὲν Κλυταιμνήστρα, ὕστερος δὲ Αἴγισθος.	Ὀρέστης, τὸν φόνον τοῦ πατρὸς μεταπορευόμενος, **ἀνεῖλεν Αἴγισθον καὶ Κλυταιμνήστραν.**	ll. 1-2
ll. 28-29	**μητροκτονήσας** τοίνυν Ὀρέστης Ἐριννύσι **παραχρῆμα τὴν δίκην ἔδωκε, μανείς**.	**μητροκτονῆσαι** δὲ τολμήσας **παραχρῆμα τὴν δίκην ἔδωκεν ἐμμανὴς γενόμενος**.	ll. 2-3
	cfr. ll. 33-35 di questa *recensio*	**Τυνδάρεω δὲ τοῦ πατρὸς τῆς ἀνῃρημένης** κατηγορήσαντος κατ'αὐτοῦ ἔμελλον κοινὴν Ἀργεῖοι ψῆφον ἐκφέρεσθαι περὶ τοῦ τὶ δεῖ παθεῖν τὸν ἀσεβήσαντα	ll. 3-5

[198] Vd. *supra* pp. 37-38.
[199] Vd. *supra* pp. 415-416.

ll. 29-33	Μενέλαος δὲ ἐκ Τροίας ἐλθών, ὕστερος γὰρ Ἀγαμέμνονος ἐπανῆκε, καὶ τῷ Ναυπλίῳ λιμένι προσσχών, **νυκτὸς μὲν Ἑλένην εἰσπέμπει πρὸς Μυκήνας, μεθ' ἡμέραν δὲ αὐτὸς εἰσῄει**. καὶ τὸν Ὀρέστην μεμηνότα εὑρών, παρακαλεῖται μὲν ὑπὸ Ὀρέστου καὶ Ἠλέκτρας σῶσαι αὐτούς.	κατὰ τύχην δὲ Μενέλαος ἐκ τῆς πλάνης ὑποστρέψας νυκτὸς μὲν Ἑλένην εἰς ἄστυ ἀπέστειλε, μεθ'ἡμέραν δὲ **αὐτὸς ἦλθε**.	ll. 5-7
ll. 33-35	**ὁ γὰρ τῆς Κλυταιμνήστρας πατὴρ Τυνδάρεως** πάντας Ἀργείους κατ' αὐτῶν ἐκίνησεν, ἵνα τούτους ὡς μητροκτόνους ἀνέλοιεν·	cfr. ll. 3-5 di questa *recensio*	
ll. 35-43	ὡς δὲ τὸν Τυνδάρεων **ἀντιλέγοντα** εὗρε καὶ ἅμα καὶ αὐτὸς ὑπολογιζόμενος ὡς εἰ Ὀρέστης ἀναιρεθείη βασιλεὺς αὐτὸς ἔσται τοῦ Ἄργους, οὐκ ἤθελεν Ὀρέστῃ καὶ τῇ ἀδελφῇ συμμαχεῖν ἀλλὰ τὸ τῶν Ἀργείων πλῆθος ἔλεγεν εὐλαβεῖσθαι. πρῶτον μὲν οὖν Ὀρέστης καὶ Τυνδάρεως διηλέχθησαν πρὸς ἀλλήλους, ὁ μὲν ὡς οὐ δικαίως ἀνείλετο Κλυταιμνήστρα δεικνύς, Ὀρέστης δὲ ὡς καὶ μάλα δικαίως, εἰ καὶ μυριάκις αὐτὴν ἔδει τεθνάναι. ἔπειτα ἐκκλησίας ἐν ἀκροπόλει Μυκηνῶν γενομένης καὶ συνιόντων τῶν προυχόντων ἐν Ἄργει, Ὀρέστης ὑπὸ Πυλάδου φοράδην ἐκεῖσε κομίζεται.	καὶ παρακαλούμενος ὑπὸ Ὀρέστου βοηθῆσαι αὐτῷ **ἀντιλέγοντα** Τυνδάρεων μᾶλλον ηὐλαβήθη.	ll. 7-8
ll. 43-46	**λόγων δὲ πολλῶν γινομένων**, καὶ τῶν μὲν βοηθούντων Ὀρέστῃ, τῶν δὲ ἐναντιουμένων, τέλος ἐνίκησαν οἱ κακοί. καὶ κατακρίνεται Ὀρέστης αὐτός τε καὶ ἡ ἀδελφὴ λίθοις βληθέντες ἀποθανεῖν.	**λεχθέντων δὲ λόγων** ἐν τοῖς ὄχλοις ἐπηνέχθη τὸ πλῆθος ἀποκτείνειν Ὀρέστην.	ll. 9-10
ll. 46-51	Ὀρέστης δὲ **ἐπηγγείλατο** πρὸς τὸ πλῆθος αὐτοχειρίᾳ ἑαυτὸν καὶ τὴν ἀδελφὴν ἀποσφάξαι. καὶ **ὁ φίλος Πυλάδης** καὶ παρὰ τὴν συμφορὰν φίλος ἔμεινε καὶ κοινωνεῖν αὐτῷ τῆς τελευτῆς ἠξίωσε προθυμότατα. ἐπεὶ δὲ σφίσι τοῦτο παθεῖν προύκειτο, συμβουλεύει **Πυλάδης Μενέλεω πρῶτον τιμωρίαν λαβεῖν**, λέγων ὡς οὐ δεῖ τοῦτον τρυφᾶν ἡμῶν ἀπιόντων	**ἐπαγγειλάμενος** αὐτὸν τὸν βίον προΐεσθαι. συνὼν δὲ τούτοις **ὁ Πυλάδης φίλος** αὐτοῦ συνεβούλευσε **πρῶτον Μενελάου τιμωρίαν λαβεῖν** Ἑλένην ἀποκτείναντας**.**	ll. 10-12
ll. 51-55	ὅθεν **εἰσελθόντες εἴσω** τῶν βασιλείων, Ἑλένης δῆθεν δεησόμενοι ἵνα μὴ περιίδῃ σφᾶς ὀλλυμένους ἀλλὰ χεῖρα ὀρέξῃ καὶ Μενέλεων καὶ ἄκοντα πρὸς σωτηρίαν κινήσῃ, ἐπεὶ ταύτην φονεύειν ἔμελλον, ταύτης μὲν ἥμαρτον ὑπὸ Ἀπόλλωνος **ἁρπασθείσης** κελεύσει Διός,	αὐτοὶ μὲν οὖν, ἐπὶ τούτοις **ἐλθόντες**, διεψεύσθησαν τῆς ἐλπίδος, θεῶν τὴν Ἑλένην **ἁρπασάντων**·	ll. 12-13
ll. 55-63	**Ἑρμιόνην** δὲ συλλαμβάνουσιν ἐκ τοῦ τῆς Κλυταιμνήστρας ἐπανηκούσαν τάφου. πρώην γὰρ αὐτὴν Ἑλένη πεπόμφει τῇ ἀδελφῇ θύσουσαν. λαβόντες δὲ Ἑρμιόνην καὶ ἔνδοθεν τὰς τῶν βασιλείων ἀσφαλίσαντες πύλας ἀνῆλθον ἐν μετεώρῳ τῶν βασιλείων ἔχοντές τε τὴν Ἑρμιόνην καὶ ξίφος πρὸς τῇ δέρῃ αὐτῆς, καὶ μέλλοντες μετὰ τὴν ταύτης διαχείρισιν, ἂν μὴ σφᾶς Μενέλεως σώσῃ, καὶ τοὺς δόμους **ὑφάψειν** πυρί. Μενέλεως μὲν οὖν ὑπὸ τούτων Ἑλένην τεθνάναι μαθών, ἵνα κἂν σώσῃ τὴν παῖδα, ἐλθὼν **ἤρξατο πορθεῖν τὰ βασίλεια**.	Ἠλέκτρα δὲ **Ἑρμιόνην** ἐπιφανεῖσαν ἔδωκεν εἰς χεῖρας αὐτοῖς, οἱ δὲ ταύτην φονεύειν ἔμελλον. ἐπιφανεὶς δὲ Μενέλαος καὶ βλέπων ἑαυτὸν ἅμα γυναικὸς καὶ τέκνου στερούμενον ὑπ'αὐτῶν ἐπεβάλετο **τὰ βασίλεια πορθεῖν**. οἱ δὲ φθάσαντες **ὑφάψειν** ἠπείλησαν	ll. 14-17
ll. 63-71	**ἐπιφανεὶς δὲ Ἀπόλλων** διήλλαξε τούτους, **Ἑλένην μὲν εἰς οὐρανοὺς φήσας διακομίσαι**, Μενέλεων δὲ ἑτέραν λαβεῖν κελεύσας γυναῖκα, **Ὀρέστῃ δὲ Ἑρμιόνην** συνάψαι μετὰ τὴν τοῦ φόνου κάθαρσιν· ἧς Ἀθήνησιν ἔτυχε μετὰ Ἐριννύων εἰς Ἄρειον πάγον κριθείς· ὅτε καὶ καταδικασθῆναι	**ἐπιφανεὶς δ' Ἀπόλλων Ἑλένην μὲν ἔφησεν εἰς θεοὺς διακομίζειν Ὀρέστῃ δὲ Ἑρμιόνην** ἐπέταξε λαβεῖν, **Πυλάδῃ δὲ Ἠλέκτραν** συνοικίσαι, καθαρθέντι δὲ τὸν φόνον Ἄργους ἄρχειν.	ll. 17-20

	μέλλοντα ὑπὸ πάντων θεῶν Ἀθηνᾶ ψῆφον βαλοῦσα νικῆσαι τοῦτον ἐποίησε. καὶ οὕτως Ὀρέστης ὕστερον Ἑρμιόνην γυναῖκα λαμβάνει κατὰ τὸ τοῦ Ἀπόλλωνος θέσπισμα, καὶ Ἄργους κρατεῖ, **Πυλάδῃ δὲ Ἠλέκτραν** δίδωσι, τὴν καὶ πρότερον ὑπ' αὐτοῦ κατεγγυηθεῖσαν τούτῳ.		

Elemento β (ll. 72-76): la sezione ripropone, in veste evidentemente rimaneggiata, il medesimo contenuto dell'elemento γ della *hypothesis* di tradizione antica[200], dedicato ad una riflessione sul peculiare tipo di καταστροφή mostrato dall'*Oreste*, che, prevedendo un lieto fine, avvicinerebbe il dramma più alla commedia che propriamente alla tragedia.

Elemento γ (ll. 77-82): l'elemento contiene (1) una breve nota sull'ambientazione del dramma, che potrebbe essere stata desunta direttamente dalla rubrica contestuale di tradizione antica e moscopulea (elemento β_2, l. 25)[201], seguita poi da un *index personarum*, introdotto dalla peculiare formula thomana[202] ἔστι δὲ τὰ τούτου πρόσωπα.

[200] Vd. *supra* pp. 432-433.
[201] Vd. *supra* pp. 425-426.
[202] Vd. *supra* p. 37.

III
La *hypothesis* delle *Fenicie*

La collocazione 'interna' tradizionalmente assegnata alle *Fenicie* nella silloge medievale dei drammi euripidei (in questo caso quasi sempre la terza posizione) ha senz'altro consentito alla sua *hypothesis* di preservarsi senza troppe difficoltà, evitando i danneggiamenti e le compromissioni che, si è visto[1], hanno influito in maniera significativa sulla trasmissione dei *prolegomena* dell'*Ecuba*.

Per questa ragione, dal momento che le *Fenicie*, in quanto parte della cosiddetta 'triade bizantina', è una delle tragedie euripidee di maggiore circolazione nella cultura medievale, di certo non sorprende che la sua *hypothesis* si trovi ad essere rappresentata da una *recensio* piuttosto estesa che, infatti, anche al netto dei codici riconosciuti nel corso della tradizione di studi come apografi, si trova a sfiorare comunque le 120 unità.

Pertanto, nel definire l'edizione di questo testo, nella necessità di operare una selezione all'interno di un quantitativo tanto ampio di testimoni, in accordo con i principi stabili nell'introduzione di questo lavoro, ho ritenuto opportuno concentrare la mia attenzione principalmente sui codici copiati entro il XIV secolo (incluso), proponendomi di coinvolgerne il maggior numero possibile. Non ho invece giudicato necessario, anche in questo caso come per la *hypothesis* dell'*Oreste*, includere manoscritti di XV e XVI secolo, non avendo individuato al loro interno lezioni e/o materiali degni di nota.

Ne è derivato, dunque, un *conspectus* complessivo di 51 testimoni[2] che di fatto corrispondono alla quasi totalità dei codici copiati fino al XIV secolo pervenuti fino ai giorni nostri, dei quali tutti quanti sono stati sistematicamente collazionati e citati nell'apparato critico, sia in caso di errore orografico che di errore/variante di tradizione. A completare il quadro mancherebbero all'appello, in realtà, in base ai dati raccolti, solo sei testimoni, ai quali, per motivi diversi, non sono ancora riuscito ad avere accesso, ma che auspico di integrare in apparato il prima possibile[3].

---

[1] Vd. *supra* p. 348.

[2] Per una dettagliata descrizione dei manoscritti citati nel corso di questo lavoro vd. Turyn 1957; Matthiessen 1974; Günther 1995 e Mastronarde 2025, sezione *The Manuscripts*.

[3] Di questi codici, quattro sono comunemente ricondotti per gli scolii e il testo poetico delle *Fenicie* alla *recensio* moscopulea: Xm (= Ambr. B 97 sup.; cfr. Turyn 1957, p. 132 e Günther 1995, p. 43); Xn (= Ambr. G 43 sup.; cfr. Turyn 1957, pp. 132-133 e Günther 1995, p. 43); Xr (= Vat. graec. 50; cfr. Turyn 1957, pp. 153-154 e Günther 1995, p. 50-51) e Xs (= Vat. graec. 56; cfr. Turyn 1957, p. 155 e Günther 1995, p. 51); il codice Yn (= Neap. F 37; cfr. Turyn 1957, p. 60 e Günther 1995) sembrerebbe mescolare sia materiali antichi che di epoca paleologa ed in particolare di provenienza planudea; direttamente alla tradizione antica

Le diverse attestazioni della *hypothesis* all'interno dell'ampio campionario di tradizione preso in esame consente di individuare per essa almeno quattro diverse *recensiones*, tenute distinte, anche in questo caso, attraverso numeri romani in ordine progressivo:

1. La '***hypothesis* I**' corrisponde alla versione della *hypothesis* trasmessa dai codici che afferiscono alla tradizione antica (*veteres*), sia *vetustiores* che *recentiores,* ed è rappresentata da 26 manoscritti del nostro *conspectus*, qui di seguito elencati in ordine alfabetico di sigla:

Vetustiores[4]

B – Par. graec. 2713, X/XI sec.
M – Marc. graec. Z. 471, XI sec.
O – Laur. 31. 10, 1175 ca.
V – Vat. graec. 909, 1250-1280 ca.

Recentiores

A – Par. graec. 2712, 1300 ca.
Aa – Ambr. C 44 sup., XIV sec.
Ab – Ambr. F 74 sup., XIV sec.
C – Taur. B. IV. 13, 1300-1350 ca.
Cr – Cremon. 130, 1330-1350 ca.
F – Marc. graec. Z. 468, fine XIII sec.
G – Ambr. L 39 sup., 1320 ca.
K – Laur. Conv. soppr. 66, 1291 ca.
Mn – Monac. graec. 560, fine XIII.
Mt – Matrit. 4677, 1330 ca.
Pa – Par. graec. 2801, 1350-1400
Pg – Par. Saint Geneviève 3400, XIV sec.
Pr – Remen. 1306, 1290-1300 ca.
R – Vat. graec. 1135, fine XIII sec.
Rf – Laur. 32. 33, 1290-1300 ca.
Rw – Vind. phil. graec. 119, 1300 ca.
S – Salaman. 31, 1326
Sa – Vat. graec. 1345, 1300 ca.

sembrerebbe rifarsi, invece, il più noto P (= Pal. graec. 287 + Laur. Conv. soppr. 172; cfr. Turyn 1957, pp. 260-261 e Mastronarde – Bremer 1982, pp. 44-47).

[4] La distinzione qui di seguito proposta tra *vetustiores, recentiores* (*veteres*) e *palaeologi* (moscopulei, thomani e tricliniani) fa riferimento, in ultimo, alle osservazioni di Turyn 1957. In particolare, i *vetustiores* sono codici contenenti materiali di tradizione 'antica' databili a prima del 1291; i *recentiores*, invece, sono anch'essi testimoni di tradizione 'antica' ma copiati nel corso dell'età paleologa. I *paleologi*, infine, sono manoscritti contenenti le *recensiones* delle tragedie euripidee a cura di (tra i più importanti) Manuele Moscopulo, Tommaso Magistro e DemetrioTriclinio.

Moscopulei

Xd – Par. graec. 2795, 1340 ca.[5]

Thomani[6]

Zc – Cop. GKS 3549, XIV sec.
Zl – Lond. Add. 10057, 1340-1350
Zx – Cant. Mm. I. 11, XIV sec.

2. La '***hypothesis* II**' corrisponde alla versione della *hypothesis* trasmessa nei codici di tradizione moscopulea ed è nel nostro *conspectus* rappresentata da 18 testimoni, qui di seguito elencati in ordine alfabetico di sigla:

Moscopulei

Ds – Pal. graec. 144, XIV sec.
Gr – Guelferby. Gud. graec. 15, 1320-1330
Pf – Laur. 31. 5, XIV sec.
Py – Taur. Peyron 11, XIV sec.
X – Bodl. Auct. F. 3. 25, 1330-1340 ca.
Xa – Bodl. Barocci 120, 1320-1330 ca.
Xb – Laur. Conv. soppr. 71, 1310-1320 ca.
Xc – Laur. Conv. soppr. 11, 1320-1330
Xe – Moden. α.U.9.19, 1310-1320
Xg – Par. graec. 2794 + Par. graec. 2800, 1340 ca.
Xl – Pal. graec. 114, XIV sec.
Xo – Bodl. Laud. graec. 54, 1330 ca.
Xq – Par. Coislin 169, XIV sec.
Xu – Vat. urb. 140, XIV sec.
Xy – Par. graec. 2802, 1320 ca.
Xw – Vind. phil. graec. 163, XIV sec.
Y– Neap. II F 09, 1320-1330
Yf – Laur. Conv. soppr. 98, XIV sec.

[5] Nonostante il manoscritto per il testo poetico delle *Fenicie* e per i relativi scolii sia comunemente giudicato moscopuleo (cfr. Turyn 1957, p. 141 e Günther 1995, pp. 45-46), per la *hypothesis* dell'opera esso sembra invece accordarsi con la tradizione pre-paleologa.

[6] I manoscritti Zc (cfr. Turyn 1957, pp. 180-181; Günther 1995, pp. 55-56 e Mastronarde – Bremer 1982, p. 12), Zl (cfr. Turyn 1957, pp. 130-131 e Günther 1995, pp. 96-97) e Zx (cfr. Turyn 1957, pp. 123-124 e Günther 1995, pp. 94-95) sono tradizionalmente considerati per il testo poetico e gli scolii delle *Fenicie* di base thomano-tricliniana; tuttavia, anche in questo caso in tutti e tre i codici la *hypothesis* non si presenta nella corrispondente versione thomana, ma sembra seguire direttamente la *recensio* della tradizione più antica.

3. Il solo manoscritto Fp trasmette un'inedita versione della *hypothesis*, che chiameremo, '***hypothesis* IV**', o '**parmense**', in virtù dell'attuale luogo di conservazione del manoscritto:

Fp – Parmens. 154, 1350-1375

4. La '***hypothesis* V**' rappresenta, invece, la versione della *hypothesis* trasmessa in accompagnamento al testo delle *Fenicie* all'interno della tradizione thomano-tricliniana ed è rappresentata da soli sei codici del nostro *conspectus*, qui di seguito elencati in ordine alfabetico di sigla:

Thomani

Gu – Guelferby. Gud. graec. 15, 1320-1330 ca.
Z – Cant. Nn. III. 14, 1320-1330
Zb – Vat. graec. 51, 1320-1330
Zm – Ambr. I 47 sup., 1310-1320 ca.
Zu – Uppsal. graec. 15, 1300-1350 ca.

Tricliniani

T – Angelicus 14, 1300-1325.

5. Alle quattro *recentiones* sopra elencate se ne può aggiungere convenzionalmente una quinta ('***hypothesis* III'**), essenzialmente rappresentata dalla versione dell'elemento α, trasmessa dai papiri Π_1 e Π_2:

Π_1 – P. Oxy. 2455[7], frr. 17.3 + 19; 48 + 125; 17.4 + 56, II sec.
Π_2 – P. Oxy. 2544[8], II/III sec.

[7] TM 59820 / LDAB 925.
[8] TM 59847 / LDAB 952.

1. La '*hypothesis* I' delle *Fenicie*

La '*hypothesis* I' corrisponde alla *recensio* della *hypothesis* trasmessa all'interno dei codici che afferiscono al filone 'antico' della tradizione del testo delle *Fenicie*. Essa si compone basicamente di sei elementi (α, β, γ, δ, ε e τ) ai quali vanno saltuariamente ad aggiungersi una serie di ulteriori sezioni di varia tipologia e provenienza (nel complesso 16), trasmesse da singoli manoscritti o, più frequentemente, da singoli raggruppamenti di codici recenziori.

Come anticipato più sopra[9], questa *recensio* si trova ed essere rappresentata da un totale di 26 testimoni[10], i quali essenzialmente corrispondono all'interno novero di *veteres* finora considerati per la costituzione del *conspectus* complessivo della *hypothesis* (*vetustiores* e *recentiores*), con l'aggiunta di quattro ulteriori manoscritti che, pur trasmettendo a proposito delle *Fenicie* materiali genericamente riconosciuti come thomani o moscopulei, nel caso specifico della *hypothesis* si ricollegano evidentemente al filone della tradizione più antico qui in esame: Xd, Zc, Zl e Zx[11].

Prima di procedere con la presentazione del testo di questa *recensio*, per pervenire ad una migliore comprensione della sua tradizione, può essere utile provare ad indagare in breve le relazioni che intercorrono tra i vari manoscritti che la trasmettono, dapprima analizzando, in maniera indipendente, per comodità metodologica i singoli macro-gruppi in cui si possono distinguere (e dunque: **1**. *vetustiores*; **2**. *recentiores* e **3**. i restanti quattro codici thomani e moscolpulei), e poi mettendoli a confronto tra loro per indagare le eventuali connessioni reciproche.

1. 1. I *vetustiores*: un archetipo comune?

Sono da considerarsi propriamente *vetustiores,* e quindi, almeno in linea teorica, testimoni più genuinamente rappresentanti la tradizione più antica di questo testo, i manoscritti B, M, O e V, in quanto, essendo tutti datati a prima dell'anno 1291, la loro redazione sicuramente dovette precedere l'inizio dell'ultima grande stagione della filologia bizantina. Tutti gli altri codici considerati per questa *recensio* (compresi Xd, Zc, Zl e Zx), pur afferenti in modi diversa alla tradizione 'antica', sono metodologicamente da

[9] Vd. *supra* pp. 449-451.
[10] A questi andrebbero idealmente aggiunti, tra i codici ancora non collazionati, i manoscritti P e Yn, che verosimilmente dovevano contenere materiali afferenti a questa *recensio*: vd. *supra* n. 3.
[11] Vd. *supra* n. 5 e n. 6.

considerarsi *recentiores*, poiché copiati nel pieno dell'età paleologa e, per questa ragione, saranno trattati in maniera autonoma rispetto al primo gruppo nel prossimo paragrafo.
Per cominciare, i quattro *vetustiores* concordano nel presentare nella struttura della *hypothesis* tutti e sei gli elementi considerati caratteristici di questa *recensio*, ad eccezione di O, che ne trasmette solo una parte (nella fattispecie gli elementi γ, ε e τ), verosimilmente per effetto di una consapevole selezione[12].
In ogni caso, l'individuazione di un discreto numero di errori significativi comuni a tutti e quattro i testimoni, nel caso di O ovviamente limitata ai soli tre elementi in esso inclusi, consente di dedurre una fonte comune alle spalle di ciascuno di essi, confermando essenzialmente quanto già acclarato per il testo poetico della tragedia di riferimento[13]:

1. All'interno dell'elemento α, presso l. 10, i codici B, M e V concordano nel riportare come predicato della completiva retta da ἔχρησε, funzionale ad introdurre il responso di Tiresia a proposito delle possibilità di salvezza della città di Tebe dall'attacco argivo, l'infinito θέσθαι, che tuttavia appare piuttosto problematico nel contesto in cui si inserisce. In effetti, la lezione in questione, al di là del fatto che poco si sposa con il successivo νίκην, se non altro generando di fatto un costrutto alquanto farraginoso sul piano enunciativo, che probabilmente funzionerebbe meglio con un'espressione perifrastica al posto del semplice accusativo, magari con un'ulteriore completiva, innanzitutto restituisce al testo un significato che entra in contraddizione o comunque non aderisce a quanto espresso effettivamente nella corrispondente sezione della tragedia. Infatti, accettata la lezione tradita, risulterebbe che Tiresia avrebbe vaticinato, parafrasando il testo dell'*argumentum*, 'che *era stata stabilita* una vittoria per i Tebani nel caso in cui il figlio di Creonte, Meneceo, fosse stato sacrificato ad Ares', come se in qualche modo ciò fosse l'espressione di una ineluttabile volontà divina o di un preciso piano del fato. Tuttavia, quella che prospetta l'indovino con il suo vaticinio non è che una

[12] In effetti, il manoscritto manifesta questo medesimo comportamento anche per la *hypothesis* dell'*Oreste*, della quale di fatto si trova a trasmettere solo due elementi sui sette complessivi. Tuttavia, non sembrerebbe esserci un *pattern* ben preciso nella tipologia di materiale veicolato: se della *hypothesis* dell'*Oreste* viene preservato unicamente il riassunto della tragedia e il suo *index personarum*, nel caso della presente *hypothesis* il dettagliato resoconto della trama viene completamente omesso, a dispetto di qualche nota critica e di un breve componimento di accompagnamento, mentre anche qui viene 'risparmiato' l'elenco delle *dramatis personae*. Le diverse omissioni registrate nelle *hypotheseis* incluse al suo interno possono trovare una ragionevole spiegazione nella peculiare natura 'erudita' di questo manoscritto. Su questo tema ritornerò in maniera più approfondita più avanti (vd. *infra* p. 467)
[13] Cfr. Mastronarde-Bremer 1982, pp. 32-36.

soluzione[14], o meglio l'unica possibile, per salvare la città a fronte dell'irreparabile sciagura a cui si è esposta concedendo alla discendenza di Edipo, γένος maledetto da generazioni, di vivere e regnare su di essa, senza tuttavia che a questa proposta venga connessa una forma alcuna di predeterminazione, almeno dichiarata. Il sacrificio del giovane Meneceo consentirebbe, infatti, di placare l'ira di Ares nei confronti di Cadmo e dei suoi discendenti per l'uccisione del drago dai cui denti in tempi remoti sarebbero direttamente nati proprio i capostipiti della gente Tebana e così, avendo il dio dalla propria parte, di vincere lo scontro con Argo[15].

Un' economica soluzione a questa piccola aporia testuale si può ricavare sostituendo la lezione tradita con la congettura ἔσεσθαι, condivisa a partire da Joshua Barnes[16] da pressoché tutti gli editori successivi del testo di questa *recensio* della *hypothesis*[17]. Per altro, è piuttosto agevole spiegarsi la corruzione di ἔσεσθαι in θέσθαι, a partire dello scambio del gruppo εσ- per θε-, senz'altro ammissibile nel contesto di una trascrizione da minuscola. In effetti, questa emendazione non solo restituisce al passaggio in questione un costrutto più fluido sul piano enunciativo, ma anche un significato decisamente più appropriato rispetto alle sue stesse finalità narrative: in sostanza, Tiresia, secondo lo stringato resoconto dell' *argumentum*, si troverebbe semplicemente a prospettare che '*potrebbe esserci* una vittoria per i Tebani' nel caso in cui si decidesse di effettuare lo specifico sacrificio da lui illustrato.

Accogliendo la congettura, inoltre, il costrutto νίκην ἔσεσθαι che ne consegue troverebbe un'esatta corrispondenza nell'infinito νικήσειν, riportato nel medesimo passaggio nella versione moscopulea della *hypothesis*[18] (e molto probabilmente anche in quella dei papiri) con la quale, del resto, come meglio si approfondirà più avanti, la *recensio* in questione è sicuramente imparentata[19].

---

[14] Non a caso, per riferirsi a ciò nel corso della tragedia (cfr. Eur. *Phoen*., v 890) Tiresia impiega esplicitamente il termine μηχανή, che in greco è spesso utilizzato per contrassegnare uno stratagemma elaborato per ottenere un determinato risultato (cfr. *e.g.* Hes. *Th.,* v. 147 e Hdt. III, 83).

[15] Cfr. Eur. *Phoen*., vv. 930-953.

[16] Per quanto l'edizione di Barnes (cfr. Barnes 1694, p. 110-111) sia la prima dove risulti registrata ufficialmente la congettura, in termini cronologici, il primato per la sua formulazione va riconosciuto in realtà allo Scaligero che la inserisce tra alcuni *marginalia* apposti alla più antica edizione del *corpus* euripideo a cura di G. Canter (cfr. Canter 1571), di cui lo studioso inglese tiene notoriamente ampia considerazione nel suo lavoro su Euripide (cfr. Collard 1974).

[17] Cfr., tra i più recenti, Mastronarde 1988, p. 3 e Meccariello 2014, pp. 344-345. Diggle 1981-1994 (vol. III, pp. 75-77), non distinguendo la *recensio* antica da quella moscopulea, stampa direttamente la lezione trasmessa dai codici moscopulei νικήσειν. Vd. *infra* pp. 565-569.

[18] Vd. *infra* pp. 565-569.

[19] Vd. *infra* pp. 570-576.

2. Nel passaggio in cui vengono illustrati gli eventi immediatamente successivi al vaticinio di Tiresia (ll. 11-14), la presenza della proposizione καὶ δὴ καὶ ἔπραξε presso l. 14 appare evidentemente pleonastica rispetto al significato generale veicolato dall'ampio periodo in cui la frase è inserita: essa, infatti, dopo che viene illustrata la volontà di Meneceo di sacrificarsi per il bene della patria contro i desideri del suo stesso padre, si trova a rimarcare il compimento del gesto suicida da parte del figlio di Creonte, che però, nel frattempo, è stato appena introdotto dalla coordinata ad essa immediatamente precedente risultando, in questo modo, quasi come un doppione di quest'ultima.

Per questa ragione, a partire da Porson[20], la maggior parte degli editori che hanno lavorato su questo testo espungono direttamente la frase in questione, giudicandola, in modi diversi, una più tarda inserzione. In ogni caso, alla luce di quanto osservato, se anche si intende salvare il testo tradito e restituirgli coerenza evitando l'espunzione dell'intera frase, bisogna comunque ammettere una corruzione testuale all'interno di questo passaggio, accogliendo al posto di ἀπέσφαξε di l. 14 la lezione ἀποσφάξαι, trasmessa da pochi *recentiores* (Pa, Pr e Rf), ma già congetturata da Valckenaer[21], e, al contempo, correggendo, secondo la proposta di Kirchhoff[22], il καί di l. 13 nella congiunzione καίπερ, che avrebbe avuto la funzione di enfatizzare il valore concessivo veicolato dal participio assoluto riportato subito dopo. In sostanza, ci troveremmo di fronte ad una corruzione almeno in due tempi, secondo cui dapprima un originario infinito ἀποσφάξαι, inteso dipendente da ἐβούλετο di l. 13, sarebbe stato in fase di copia erroneamente trascritto come ἀπόσφαξε, a causa dello scambio del gruppo αι per ε, senz'altro spiegabile per l'identità di pronuncia dei due simboli grafematici in epoca bizantina, mentre, in un secondo momento, per permettere al testo di funzionare, la lezione corrotta sarebbe stata emendata in ἀπέσφαξε, staccandola così definitivamente da ἐβούλετο e al contempo coordinandola a quest'ultimo semplificando il καίπερ di l. 13 nella congiunzione καί. Per quanto una situazione di questo tipo non sia impossibile da presupporre, va tuttavia riconosciuto che legando ἀπέσφαξε/ἀποσφάξαι a ἐβούλετο si porrebbero comunque delle criticità semantiche simili a quelle che si è cercato di evitare attraverso i piccoli interventi di emendazione appena illustrati. Il verbo ἐβούλετο, infatti, è in questo contesto costruito in contrasto con il precedente ἠρνήσατο, con cui, peraltro, è messo direttamente in coordinazione e che, a sua volta, si trova a reggere un'infinitiva che, anche se in forma in più 'neutra', contiene già l'idea del sacrificio (ἐπιδοῦναι τῇ πόλει τὸν παῖδα) che però è

[20] Cfr. Porson 1811, p. B 2.
[21] Cfr. Valckenaer 1755, p. XX.
[22] Cfr. Kirchhoff 1855, vol. I, p. 418.

insita nella semantica di ἀποσφάζω: in tal senso, non si può non osservare che, accompagnando ἐβούλετο con un infinito che veicoli ulteriormente un significato di questo tipo, si genererebbe un costrutto sul piano enunciativo se non altro piuttosto pleonastico e che in questo senso di certo andrebbe a migliore di poco il testo tradito.
Si tenga inoltre presente che la versione moscopulea dell'elemento α[23] (e probabilmente anche quella inclusa in Π_1[24]) presenta ἐβούλετο e ἀπέσφαξε separati in due frasi distinte, esattamente come accade nel testo della presente *recensio*, con la sola omissione della proposizione καὶ δὴ καὶ ἔπραξε. Queste osservazioni mi convincono in maniera piuttosto decisa del fatto che la proposta di Porson rappresenti la migliore soluzione per emendare in maniera ottimale il testo tradito: in effetti, a ben vedere, la proposizione in questione, appare una rilettura *facilior* di quanto espresso dalla frase che la precede e pertanto, con cautela, a mio parere, potrebbe essere anche interpretata semplicemente come una semplice glossa/parafrasi interlineare o marginale, poi erroneamente scivolata nel testo.

3. Verso la conclusione dell'elemento α, B, M e V omettono concordemente presso l. 21 in accompagnamento al participio φυλάξας la negazione necessaria affinché il brano abbia il giusto significato: in questo punto, infatti, il testo intende dire che le decisioni prese da Creonte a proposito del veto di sepoltura per Polinice *non sono* nel rispetto delle leggi degli uomini, parafrasando in sostanza quanto la stessa Antigone rinfaccia allo zio nel corrispettivo brano della tragedia[25].

4. Nella successiva frase relativa, il participio λογοποιήσας di l. 22 appare alquanto difficoltoso nel contesto in cui è calato, tanto che Mastronarde[26] nella sua edizione, ritenendolo corrotto, lo accompagna con una *crux desperationis*. In effetti, il verbo λογοποιέω, attestato sin da Tucidide con il significato generico di 'produrre un discorso riguardo un determinato argomento'[27], funziona poco con il vicino accusativo ὀργήν con cui si suppone sia messo in costruzione: infatti, così come trasmesso, il testo presuppone che Creonte, parafrasando l'*argumentum*, 'abbia fatto dei discorsi circa l'ira', ma un'affermazione di questo tipo non trova alcun riscontro nel testo poetico delle *Fenicie*.

[23] Vd. *infra* p. 567.
[24] Vd. *infra* p. 577.
[25] Cfr. Eur. *Phoen.*, v. 1651: οὐκ ἔννομον γὰρ τὴν δίκην πράσσεσθέ νιν.
[26] Cfr. Mastronarde 1988, p. 4.
[27] Cfr. *e.g.* Thuc. VI, 38.

Di contro, se nei restanti *veteres* e nei codici moscopulei[28] è riproposta la medesima lezione di B, M, e V, nella versione dell'elemento trasmessa da Π_2[29], invece, presso il medesimo passaggio si legge λοιπογραφήσας: si tratta di un verbo tecnico attestato a partire dal III secolo a. C. soprattutto in papiri documentari con il significato di 'concedere un dilazione per il pagamento di un debito'[30]. Evidentemente, nel contesto in questione è impiegato con valore traslato come per dire che Creonte non ha concesso attenuanti alla sua ira nei confronti di coloro che hanno portato sventure alla città nel prendere provvedimenti contro di loro.

Acclarata l'inadeguatezza della lezione tradita, la somiglianza strutturale e fonetica di quest'ultima con quella trasmessa da Π_2, mi porta con Diggle[31] e Meccariello[32] a concludere con sufficiente convinzione, che λογοποιήσας possa essere interpretata semplicemente come una il risultato di corruzione a partire da un originario e più appropriato λοιπογραφήσας.

5. Le linee 23-28 dell' elemento β contengono un elenco di vicissitudini luttuose e drammatiche che coinvolgono una buona parte dei protagonisti del dramma. Tuttavia, la proposizione di apertura di questa sezione sembrerebbe presentare alcune criticità che rendono, almeno in apparenza, piuttosto difficile comprendere la sua posizione rispetto al testo riportato subito dopo.

In effetti, la proposizione in questione, così come trasmessa (περιπαθεῖς ἄγαν αἱ φοίνισσαι τῇ τραγῳδίᾳ), sembrerebbe intenzionata a restituire al lettore un'informazione in linea con il contenuto dell'intera sezione, in questo caso a proposito delle 'Fenicie', da intendersi evidentemente come etnonimo impiegato per contrassegnare le donne della Fenicia che compongono il coro della tragedia.

In particolare, considerata sottintesa una forma del verbo εἰμί, il brano sottolineerebbe il temperamento particolarmente concitato assunto dalle coreute rispetto ai funesti eventi a cui si assiste nel corso delle tragiche vicende del casato di Edipo. Tuttavia, tale temperamento, che la nota ci terrebbe a segnalare in maniera tanto precisa, non trova alcun riscontro diretto nella tragedia. Non risulta, infatti, che i non numerosissimi interventi del coro nel dramma, tra stasimi ed incursioni saltuarie nelle parti episodiche,

[28] Vd. *infra* p. 567.
[29] Vd. *infra* p. 577.
[30] Cfr. P. Hamb. 4.236, 261-260 a.C. o 223-222 a.C. (TM 43302 / LDAB); P.Petr. 3.53, 244-243 a.C. o 219-218 a.C. (TM 7482); P. Tebt. 704, 232 a.C. (TM 5316). Le uniche attestazione in ambito letterario del verbo si rintracciano solamente nell'*Anthologia* di Vettio Valente (cfr. *e.g.* Vett. Val. *Anthol.* I, 17 e III. 3).
[31] Cfr. Diggle 1981-1994, vol. III, p. 77.
[32] Cfr. Meccariello 2014, p. 352.

sfocino mai in particolari esternazioni di *pathos* e compartecipazione alle diverse sciagure che uno dopo l'altro i vari personaggi si trovano a vivere; al contrario, anche quando il dramma raggiunge l'apice della καταστροφή con la morte di Eteocle e Polinice e il suicidio di Giocasta, le coreute si limitano, per così dire, a fare da croniste dell'accaduto[33], lasciando ad altri personaggi il compito di filtrare emozionalmente la vicenda, probabilmente proprio a causa dell'assenza di un più diretto legame familiare e/o affettivo che potesse in effetti giustificare un loro coinvolgimento più immediato nella storia[34]. L'unico momento che si colora leggermente in più di caratura patetica è rappresentato dallo stasimo successivo all'annuncio dell'imminente duello tra i due fratelli, in cui, in effetti, il coro, esprime solidarietà per Giocasta e sgomento per ciò che sta per accadere[35], ma di certo questo stato di cose non giustifica in alcun modo l'esigenza di contrassegnare all'interno della nota come ἄγαν περιπαθής il comportamento delle Fenicie.

In ogni caso, il passo doveva risultare piuttosto problematico già agli occhi degli eruditi bizantini se si pensa che alcuni manoscritti di epoca paleologa propongono diverse correzioni e/o riscritture di esso[36].

In particolare, di questi, Zl e Zx ne restituiscono una lettura piuttosto interessante che di fatto ribalta completamente l'immediata interpretazione a cui il testo tradito sembrerebbe prestarsi nella forma in cui si presenta, considerando cioè la proposizione περιπαθεῖς…τραγῳδίᾳ non come parte dell'elenco di situazioni patetiche del dramma, ma come premessa introduttiva per la presentazione delle stesse: ne consegue, infatti, che αἱ Φοίνισσαι non sarebbe stato impiegato in riferimento alle donne del coro, ma al nome della tragedia stessa.

Una serie di elementi sembrerebbe far propendere verso questa interpretazione: innanzitutto, l'elenco di eventi luttuosi compresi tra ll. 23-28 risulta distribuito su un unico lungo periodo costruito per paratassi, da cui la frase in questione è l'unica a risultare di fatto staccata; ma soprattutto, è notevole il fatto che questo periodo sia praticamente aperto da un γάρ che sembrerebbe avere a tutti gli effetti una funzione esplicativa rispetto a quanto affermato nella frase immediatamente precedente.

---

[33] Cfr. Eur. *Phoen*., vv. 1480-1485.
[34] Vd. *e.g.* il canto di Antigone ai vv. 1485-1538 della tragedia.
[35] Cfr. Eur. *Phoen.,* vv. 1284-1306.
[36] In particolare, in Rw si legge: περιπαθῶς ἄγαν αἱ φοίνισσαι ἢ χρῶνται περιπαθεῖς τῇ τραγῳδίᾳ; invece, in Zl e Zx il testo è presentato nella seguente forma: περιπαθὴς ἄγαν ἐστὶν αὕτη ἡ τραγωδία.

Di fatto, emendando lievemente il testo attraverso le proposte dello Scaligero[37] (τραγῳδία) e di James Diggle[38] (περιπαθής), si riesce agevolmente a piegare il brano verso questo significato, cha a sua volta appare di gran lunga più funzionale e soprattutto restituisce all'intera nota maggiori coerenza e vigore espressivo.

In tal modo, dunque, la frase si troverebbe a veicolare una generica osservazione sulla tragedia, sottolineando quanto essa sia particolarmente ricca di *pathos*: in questa cornice, l'elenco dei vari eventi drammatici che colpisce il casato di Edipo non appare altro che una semplice esplicazione fattuale di quanto appena affermato .

È, inoltre, piuttosto agevole anche spiegarsi la genesi stessa della corruzione: in un primo tempo, un originario περιπαθής sarebbe stato trascritto come περιπαθεῖς per errore di iotacismo, forse anche su induzione dal vicino plurale αἱ Φοίνισσαι; successivamente, nella difficoltà di comprende il testo si sarebbe pensato di adattare il nominato τραγῳδία nel corrispettivo dativo (τῇ τραγῳδίᾳ), che poi ritroviamo nei nostri manoscritti.

6. Nella parte iniziale dell'elemento γ, tutti i *vetustiores* sono concordi nel riportare presso le ll. 33-34 una subordinata di tipo causale che con difficoltà riesce a conciliarsi semanticamente con il contesto in cui si inserisce (ἐπεὶ καὶ παραπληρωματικόν). Infatti, la proposizione in questione dovrebbe tecnicamente essere funzionale ad esplicitare le motivazioni dell'apprezzamento sulla tragedia espresso nella sua reggente. In particolare, se in quest'ultima viene sottolineato positivamente il forte impatto spettacolare che l'opera riuscirebbe a generare sulla scena, nella frase causale, invece, nel motivare questa osservazione, il dramma viene definito con il raro attributo παραπληρωματικός, ή, όν: l'aggettivo è attestato in contesti esclusivamente retorico-grammaticali sin dall'epoca ellenistica[39] per contrassegnare la funzione pleonastica e corollaria delle particelle espletive, un valore che, già a primo impatto non appare troppo lusinghiero se esteso ad un'opera letteraria. La valenza esplicitamente limitativa di questo attributo nel contesto in questione risulta, in ogni caso, ancora di più evidente se si presta attenzione al resto del contenuto dell'elemento fino alla sua conclusione: per esemplificare quanto affermato nella precedente frase causale, il compilatore della nota, infatti, menzionando tre specifici episodi della tragedia, li critica severamente per essere inappropriati e/o superflui. Alla luce di ciò, è piuttosto chiaro che nella nostra nota παραπληρωματικόν sia in realtà

[37] Cfr. Collard 1974.
[38] Cfr. Diggle 1981-1994, vol. III, p. 77.
[39] Cfr. *e.g.* Dem. Phal. *Eloc*. 55; Dion. Thr. 642, 27 e Ap. *Con.* 247, 22.

impiegato per contrassegnare il dramma come un prodotto 'fattizio', restituito cioè dall'giustapposizione quasi forzata di sezioni posticce e talvolta inutili.

Questo stato di cose, senz'altro, spiazza, poiché in effetti si fa difficoltà a capire perché nel giustificare una caratteristica positiva della tragedia dovrebbe essere al contempo addotto un giudizio tanto duro: l'impressione che si ricava, piuttosto, è che le due osservazioni non siano in realtà connesse tra loro ma che, piuttosto, siano riconducibili, più appropriatamente, a due prospettive di analisi separate e contrapposte sulla tragedia.

Per questa ragione, a partire da Brunck, pressoché tutti gli studiosi che si sono occupati dell'elemento γ, sono piuttosto concordi nel riconoscere una corruzione testuale in prossimità della frase causale in questione.

In particolare, Brunck prova a risolvere l'aporia proponendo una lacuna alle spalle di ἐπεί[40], come se in qualche modo, fosse andato perduto il reale giudizio da cui la subordinata effettivamente sarebbe dipesa, seguito poi in questa scelta da diversi altri editori a lui successivi.

Qualche decennio più tardi, invece, Kirchhoff, nelle note in appendice alla sua edizione propone, in maniera dubbiosa, di correggere ἐπεί di l. 31 o in ἔστι δέ o in ἔτι δέ, pur continuando, tuttavia, nel testo principale a stampare la lezione tradita[41]. Nonostante le riserve dello studioso, la proposta ἔστι δέ ha avuto ampia diffusione nella successiva tradizione di studi, tanto da risultare registrata anche nella più recente edizione a nostra disposizione della *hypothesis* delle *Fenicie*, a cura di Diggle[42]. In effetti, l'emendazione rappresenta la migliore soluzione per restituire alla nota nella maniera più economica possibile una struttura più immediatamente riconoscibile ed un significato più chiaro e coerente: in questo modo, infatti, essa si sarebbe limitata ad osservare che la tragedia è sicuramente bella per la messa in scena, ma che, al contempo, reca anche alcuni limiti compositivi dovuti alla presenza di sezioni poco consone all' οἰκονομία di una opera drammatica. Si noti, inoltre, come questa lettura, attraverso l'integrazione di δέ, peraltro già trasmesso da V e, tra i *recentiores*, da Cr, consente di meglio valorizzare e spiegare la presenza di μέν di l. 31: certamente, la particella potrebbe avere avuto una semplice funzione asseverativa ma è anche vero che note di questo tipo prediligono una prosa semplice e lineare, scevra di fronzoli ed abbellimenti retorici, a meno che non strettamente necessari.

[40] Cfr. Brunck 1780, p. 64.
[41] Cfr. Kirchhoff 1855, vol. I, p. 92 e p. 420.
[42] Cfr. Diggle 1981-1994, vol. III, p. 78.

Del resto, la corruzione in ἐπεί a partire da un originario ἔστι non è per nulla difficile da spiegarsi: lo scambio del gruppo στ per π, piuttosto ammissibile in una trascrizione da minuscola, potrebbe aver generato erroneamente un επι privo di significato, che poi a sua volta, potrebbe essere stato corretto nella lezione che troviamo nei nostri manoscritti. L'assenza della particella δέ nella maggioranza dei *vetustiores* potrebbe essere spiegata invece, o con una caduta di questa in una fase precedente alla corruzione del testo, oppure con un'intenzionale omissione avvenuta proprio contestualmente alla corruzione stessa, forse dovuta al fatto che, rivista la struttura sintattica del periodo, la sua presenza in accompagnamento a ἐπεί doveva risultare superflua e priva di significato.

7. Come si vedrà meglio più avanti[43], l'elemento δ conosce una fortuna indipendente anche al di fuori della presente *hypothesis*, in quanto risulta essere trasmesso sia nel XIV libro dell'*Anthologia Palatina* tra gli epigrammi contenenti oracoli ed enigmi[44], sia come parte del corredo paratestuale introduttivo dell'*Edipo re* di Sofocle[45]. In considerazione di ciò, possono essere considerati validi elementi congiuntivi, nonostante non si tratti propriamente di errori, tutti i punti in cui i *vetustiores* che includono l'elemento in questione trasmettono in accordo tra loro un testo differente da quello riportato in maniera concorde delle ulteriori due fonti che ripropongono il componimento. Si tratta, in particolare, delle lezioni τέξεις μέν (l. 38), τόδε σοι μόρος ἔσται (l. 38) e παιδὸς ἑοῦ (l. 39) al posto delle quali l'*Anthologia Palatina* e la *hypothesis* sofoclea riportano rispettivamente: δώσω τοι, πεπρωμένον ἐστίν e σοῦ παιδός.

Come si rifletterà in sede di commento[46], non è per nulla semplice stabilire quali tra queste lezioni possano essere giudicate effettivamente 'corrette', o migliori, in mancanza di una conoscenza più fondata circa l'autore del componimento (se davvero ce ne sia stato uno solo) e persino circa il suo periodo di composizione.

Ciò che, tuttavia, almeno in questa sede conta sottolineare è il fatto che indubbiamente un'accurata riflessione su di esse e i conseguenti accordi tra i vari manoscritti che le trasmettono può con cautela rappresentare un valido strumento guida per meglio chiarire le relazioni all'interno della tradizione manoscritta di questa *hypothesis*, e come vedremo[47], non solo relativamente ai *vetustiores*.

[43] Vd. *infra* pp. 516-522.
[44] Cfr. *AP* XIV, 67.
[45] Cfr. hyp. Soph. *OT* III (Pearson 1924).
[46] Vd. *infra* pp. 516-522.
[47] *Ibid*.

8. Per le stesse ragioni esposte nel punto precedente, possono essere considerati validi elementi congiuntivi tutti i passaggi, non necessariamente erronei, in cui B, M e V, si discostano dall'accordo tra la due ulteriori versioni a noi note dell'elemento α, e dunque quella dei manoscritti moscopulei e quella in Π_1 e Π_2[48].

9. Tutti i *vetustiores*, compreso O, riportano presso la l. 43 dell'elemento ε la lezione τρίπουν, sicuramente errata poiché incompatibile con la struttura compositiva dell'esametro: è necessario sostituire l'aggettivo, infatti, con la sua corrispettiva versione 'epica', per restituire in tal modo all'accusativo tradito la sillaba breve che la metrica richiede (τρίπον)[49]. La corruzione in τρίπουν potrebbe essersi generata sia per la vicinanza di δίπουν appena qualche vocabolo più indietro, sia per semplice effetto di banalizzazione attraverso la forma più usuale e diffusa del medesimo aggettivo. In ogni caso, il contributo di questo errore va giudicato significativo soltanto alla luce di un quadro piuttosto definito dei rapporti tra i vari manoscritti, come sicuramente è quello finora tracciato, in quanto di per sé esso non ha certo un valore particolarmente dirimente. Innanzitutto, infatti, in relazione alle possibili cause di corruzione sopra citate, è tutt'altro che esclusa la possibilità che l'errore possa essere facilmente replicato in riprese parallele del medesimo testo di provenienza.

Inoltre, lo stesso errore risulta riproposto da ben tre delle almeno sette ulteriori fonti, diverse dalla *hypothesis* delle *Fenicie,* che trasmettono l'elemento in questione[50] (e nello specifico, Ateneo, gli *scholia vetera* delle *Fenicie* e la *hypothesis* dei *Sette contro Tebe* di Eschilo), a sua volta corrispondente al breve indovinello che sarebbe stato posto dalla Sfinge ai Tebani. Senz'altro, includendo questo errore nell'ampio *excursus* in questione, appare piuttosto plausibile che i quattro *vetustiores* della *hypothesis* euripidea possano averlo ereditato da un medesimo antigrafo (se poi quest'ultimo abbia generato da sé la corruzione o l'abbia acquisita dalla sua fonte, non è possibile chiarirlo con certezza); tuttavia, se si considera l'errore in maniera isolata, nulla vieterebbe di pensare in linea teorica che i singoli manoscritti possano averlo sviluppato indipendentemente l'uno

[48] Di questi aspetti si discuterà nel dettaglio nell' introduzione della '*hypothesis* III': vd. *infra* pp. 570-576.
[49] Si tratta di una rara forma dell'aggettivo che, esclusivamente sostantivato al maschile singolare (τρίπος, ου), risulta attestato in contesti prevalentemente epici: cfr. Hom. *Il*. XXII, v. 164; Hes. *Sc*., v. 312 e Non. *Dion*. X, v. 333 etc.
[50] Il componimento è infatti trasmesso da: Ateneo (cfr. Athen. X, 456 B); *Anthologia Palatina* (cfr. *AP* XIV, 64); *scholia vetera* delle *Fenicie* (cfr. sch. Eur. *Phoen*. 50 – Schwartz 1887-1891); *scholia vetera* a Licofrone (cfr. sch. Lyc. 7 – Leone 2002); scolii di Tzetze a Licofrone (Tz. *ad Lyc*. 7 – Scheer 1908); *hypothesis* dei *Sette contro Tebe* di Eschilo (cfr. hyp. Aesch. *Sept.* VI – Smith 1982); *hypothesis* dell' *Edipo re* di Sofocle (cfr. hyp. Soph. *Oed. Tyr*. III – Pearson 1924).

d'altro, o che possano averlo ereditato attingendo in maniera autonoma da fonti differenti tra loro.

10. Nei manoscritti B, O e V, l'*index personarum* della tragedia , incluso tra le linee 163-165, risulta concordemente organizzato secondo un ordinamento scorretto dei nomi delle *dramatis personae*, o meglio non conforme al principio di prima apparizione comunemente rispettato nella costruzione di questa tipica rubrica della *hypothesis* (ιοκ-, κρ-, παιδ-, τειρ-, ἀντ-, μεν-, χ-, ἄγγ-, ἐτ-, ἕτ- ἄγ-, πολ-, οἰδ-[51]). Tuttavia, la genesi di tale ordinamento, almeno fino a metà del suo corso (ιοκ-, κρ-, παιδ-, τειρ-, ἀντ-, μεν-, χ-), può essere agevolmente spiegata attraverso l'erronea trascrizione di un *index* originariamente corretto e disposto su due colonne, come doveva essere usuale in antiche copie in onciale[52]: il copista, come già osservato per la *hypothesis* dell'*Oreste*[53], potrebbe, infatti, avere male interpretato l'organizzazione incolonnata della rubrica, trascrivendo di seguito nomi disposti su colonne parallele, applicandovi così un codice di lettura tipico di manufatti in minuscola[54].

Questa condizione, tuttavia, come anticipavo, non è sufficiente a spiegare l'ordinamento rispettato nella seconda metà della sequenza documentata nei tre manoscritti (e nello specifico, ἄγγ-, ἐτ-, ἕτ- ἄγ-, πολ-, οἰδ-), ma, senz'altro, la testimonianza del codice M può aiutare a comprenderla meglio[55]. Quest'ultimo, in particolare, presenta una disposizione perlopiù corretta dei nomi delle *dramatis personae,* ma a legarlo direttamente agli altri *vetustiores* è il fatto che al suo interno quelle sono presentate esattamente nella disposizione incolonnata che deve essere stata poi la base per la genesi dell'errato ordinamento in B, O e V, compresa la sequenza ἄγγ-, ἐτ-, ἕτ- ἄγ-, πολ-, οἰδ-.

In M, infatti, l'*index* risulta organizzato su due colonne distinte, una di sette nomi ed una di cinque, all'interno delle quali le uniche violazioni effettive del normale ordine di successione sono rappresentate dall'anticipazione della sequenza ἕτερος ἄγγελος/ἄγγελος dopo χορὸς ἐκ Φοινισσῶν e dallo spostamento del nome di Eteocle dopo Μενοικεύς:

---

[51] Una sola piccola variazione di questa sequenza si registra in B, in cui il sintagma del coro risulta essere infatti posposto a ἕτερος ἄγγελος, probabilmente per effetto di una peculiare innovazione da parte del manoscritto.

[52] Un' organizzazione incolonnata risulta essere restituita all'elenco dei nomi dei personaggi del dramma nelle uniche due attestazioni complete su papiro della rubrica: P. Bodm. 4, ll. 16-22 (TM 61594 / LDAB 2743) e P. Cair. inv. 43227, ll. 13-18 (TM 61596 / LDBA 2745).

[53] Vd. *supra* 434-435.

[54] In effetti, nei manoscritti medievali l'*index*, anche nei radi casi in cui i nomi dei personaggi sono disposti su brevi colonne, richiede comunque una lettura 'in orizzontale' per linee e non 'in verticale' per colonne (vd. *supra* pp. 49-50), come, invece, doveva accadere negli esemplari più antichi sopra presentati nella nota 52.

[55] Cfr. Marc. graec. 471, f. 76v.

Ἰοκάστη· Κρέων·
παιδαγωγός· Τειρεσίας·
Ἀντιγόνη· Μενοικεύς·
χοροὶ ἐκ Φοινισσῶν·
ἄγγελος· Ἐτεοκλής·
ἕτερος ἄγγελος·
Πολυνείκης· καὶ Οἰδίπους :-

In effetti, se si prova ad incrociare i dati delle due colonne si ottiene esattamente la sequenza tradita in B O V.

Alla luce di ciò, è piuttosto plausibile concludere che M riproduca proprio la disposizione originaria assegnata ai nomi dei personaggi all'interno dell'archetipo comune a tutti e quattro i *vetustiores*, una disposizione, sicuramente già parzialmente corrotta, a partire dalla quale in un secondo momento gli altri tre manoscritti devono aver prodotto, probabilmente in maniera autonoma, la confusa sequenza trasmessa poi al loro interno.

Quanto alle due corruzioni che dovevano essere già registrate nell'archetipo (collocazione di ἕτερος ἄγγελος/ἄγγελος dopo χοροὶ ἐκ Φοινισσῶν e di Ἐτεοκλής dopo Μενοικεύς), a meno che non le si intenda interpretare come il frutto di un consapevole, quanto inspiegabile, intervento di manipolazione del testo tradito, un'attenta osservazione del *layout* assegnato all'*index* all'interno di M può consentire di fare qualche interessante riflessione in merito alla loro possibile origine.

Supponiamo, dunque, che la fonte dell'archetipo riportasse i nomi delle *dramatis personae* in una sequenza completamente corretta, secondo il loro ordine di apparizione nel corso della tragedia, e che questi fossero distribuiti anche all' interno di essa su due distinte colonne: presupponendo, a questo punto, che ad apertura di ciascuna di esse fossero collocati gli stessi due nomi che devono aver aperto gli incolonnamenti registrati nell'archetipo (e quindi, ancora in M), si ottiene, in sostanza un *index* organizzato su due colonne di pari estensione di sei nomi ciascuna, che a questo punto può valere mettere direttamente a confronto con quello registrato in M, che, come si è visto, almeno in linea generale doveva riflettere l'organizzazione grafica ad esso assegnata nell'archetipo:

Possibile disposizione originaria dell'*index*, secondo una successione completamente corretta dei nomi

Ἰοκάστη	**Κρέων**
παιδαγωγός	Τειρεσίας
Ἀντιγόνη	Μενοικεύς
χοροὶ ἐκ Φοινισσῶν	ἄγγελος
Πολυνείκης	ἕτερος ἄγγελος
Ἐτεοκλής	Οἰδίπους

Disposizione dell'*index* attestata in M

Ἰοκάστη· **Κρέων**·
παιδαγωγός· Τειρεσίας·
Ἀντιγόνη· Μενοικεύς·
χοροὶ ἐκ Φοινισσῶν·
ἄγγελος· Ἐτεοκλής·
ἕτερος ἄγγελος·
Πολυνείκης· καὶ Οἰδίπους :-

Come si può vedere, all'interno dell'*index* trasmesso in M la quarta voce dell'elenco, quella sul coro, invade praticamente la colonna successiva, la quale, di conseguenza, dal canto suo per quella linea non ha spazio a sufficienza per accogliere nessun altro nome. È senz'altro un fatto interessante che la corruzione dell'elenco in M cominci proprio da quel punto in poi: infatti, al di sotto di χορὸς ἐκ Φοινισσῶν non troviamo Πολυνείκης come sarebbe stato corretto, ma praticamente il nome che avrebbe dovuto essere trascritto nella colonna di destra in corrispondenza di χορὸς ἐκ Φοινισσῶν stesso (ἄγγελος). Se dunque supponiamo che il copista dell'archetipo abbia acquisito l'*index* dalla sua fonte non copiando singolarmente ciascuna colonna, ma piuttosto trascrivendolo linea per linea per tutta la sua estensione, come è piuttosto plausibile, si può forse trovare qualche spiegazione per quanto accaduto: in sostanza, lo scriba, avendo quasi completamente occupato lo spazio della colonna di destra con il sintagma dedicato al coro, potrebbe aver meccanicamente pensato di riportare all'inizio dell'ideale linea successiva ἄγγελος, nel frattempo praticamente rimasto in sospeso, e quindi subito al di sotto di χορὸς ἐκ Φοινισσῶν e prima di Πολυνείκης, tuttavia inspiegabilmente incolonnandogli poi subito dietro anche ἕτερος ἄγγελος. A quel punto, forse per bilanciare la lunghezza delle due colonne, in quanto la prima sarebbe risultata decisamente più estesa dell'altra, potrebbe aver pensato di trasferire Ἐτεοκλής alla colonna successiva, dovendolo però trascrivere per forza di cose, a metà della sua lunghezza (sotto lo spazio parzialmente occupato dal sintagma del coro), e violando ancora così la successione corretta dei nomi. Resta, però, inspiegato il perché ἕτερος ἄγγελος sia stato trascritto al di sotto di ἄγγελος, e piuttosto non in corrispondenza con esso, come la logica suggerirebbe. Tuttavia, è bene tenere presente che in casi come questi in cui comunque non è del tutto da escludere anche una parziale manipolazione arbitraria da parte di chi copia non è possibile ricondurre tutto alla logica.

In ogni caso, la spiegazione qui esposta rappresenta sicuramente un'interessante suggestione, che, però, allo stato attuale della nostra conoscenza della tradizione di questo testo può tutt'altro che essere data per certa, non solo perché alcuni aspetti continuano ad apparire poco chiari, ma anche perché a prescindere da tutto, essa si fonda sull'assunto che l'*index* in M rifletta completamente da un punto di vista grafico quello trascritto dall'archetipo dei *vetustiores*, anche in alcuni dettagli più specifici, come il fatto che il sintagma del coro 'scavalchi' la colonna successiva, cosa senz'altro piuttosto plausibile in base a quanto finora osservato, ma comunque niente affatto dimostrabile con certezza.

Le osservazioni sviluppate nel corso di questa ampia disamina consentono di dimostrare con sufficiente evidenza quanto anticipato nell'introduzione di questo paragrafo, ovvero che i quattro *vetustiores* oltre che per il testo poetico delle *Fenicie*, anche per la sua *hypothesis* sembrano aver attinto da un medesimo archetipo.

All'interno di questo comune antigrafo, i sei elementi considerati caratterizzanti di questa *recensio* della *hypothesis* dovevano essere disposti proprio nella sequenza secondo cui li ho presentati nella mia edizione, e nella fattispecie: α, β, γ, δ, ε e τ.
Di fatto, i tre codici che riportano il paratesto nella sua versione 'integrale' (e quindi B, M e V) riproducono piuttosto concordemente tale sequenza, ad eccezione di un'inversione di posizione tra gli elementi δ e ε registrata all'interno di V, che tuttavia si può a questo punto facilmente valutare come un'autonoma innovazione da parte del manoscritto[56].
Tuttavia, è senz'altro meritevole di attenzione il fatto che all'interno del codice B l'intero blocco di *sectiones* compreso tra gli elementi β e ε risulta essere 'dislocato' presso il margine destro della pagina contenente la prima parte dell'elemento α, il quale infatti, dal canto, suo, insieme con l'*index personarum*, rappresenta l'unico elemento della *hypothesis* ad essere riportato effettivamente *in textu*.
Certamente, presa da sé questa disposizione potrebbe significare ben poco. In effetti, si potrebbe pensare di ricondurla ad un'autonoma iniziativa da parte del copista di B, o più propriamente della sua fonte, di 'respingere' in margine tutti gli elementi diversi dal semplice resoconto dalla trama della tragedia e dell'elenco dei suoi personaggi. Oppure ancora, si potrebbe anche supporre che B o la sua fonte possano aver in prima battuta omesso il blocco, intenzionalmente o meno, per poi aggiungerlo in un secondo momento. Tuttavia, se si pensa al fatto che il medesimo fenomeno in sostanza si ripete in B sia nella *hypothesis* dell'*Oreste*[57], come si è già visto[58], che in quella dell'*Ippolito*[59], si può forse osservare l'attestazione di questa peculiare organizzazione degli elementi anche nella nostra *hypothesis* sotto una luce diversa[60].
In considerazione di ciò, in effetti, l'ipotesi di un'intenzionale dislocazione in margine dei materiali appare decisamente meno plausibile. Non vi è infatti alcuna coerenza tra la

[56] Del resto, l'anticipazione di δ rispetto a ε è decisamente in linea con l'ordine logico e cronologico dei fatti cui i singoli elementi alludono. Vd. *infra* pp. 516-517 e p. 522.
[57] Cfr. Par. graec. 2713, f. 28r.
[58] Vd. *supra* pp. 391-392.
[59] Cfr. Par. graec. 2713, f. 82v.
[60] Per un inquadramento generale della questione vd. *supra* pp. 28-35.

tipologia di sezioni ed annotazioni 'respinte' dal corpo principale della *hypothesis* nelle tre occorrenze considerate. Se, infatti, il caso della *hypothesis* dell'*Ippolito* sembrerebbe confermare quanto deducibile da quello della nostra *hypothesis*, in quanto ad essere 'allontanato' nel margine risulta essere l'unico breve inserto critico che compone il paratesto[61], ciò non vale per la *hypothesis* dell'*Oreste*: al suo interno, infatti, sono effettivamente lasciate *in textu* oltre al resoconto della trama della tragedia (elemento α) e l'*index personarum* (elemento κ) anche diverse annotazioni critiche (elementi β_2 e β_4), mentre tra gli elementi trascritti in margine figura anche una breve sezione che contiene informazioni sul contenuto dell'opera (β_1). In sostanza, seppure ci sia stato un intenzionale smistamento degli elementi, ciò deve essere stato condotto per almeno tre volte in questo manoscritto senza seguire un criterio ben preciso. Certo, si tratta di una condizione non impossibile, ma al contempo, a mio parere, poco plausibile. Soprattutto, resterebbe incerto il perché il copista deve essere ricorso intenzionalmente a questa singolare organizzazione grafica della *hypothesis*.

Alquanto debole mi pare anche la possibilità che la collocazione marginale del blocco di elementi si debba spiegare con sua una successiva integrazione dopo un'originaria omissione all'interno di B o della sua fonte.

Se si presuppone una omissione intenzionale, infatti, ne deriva che questa operazione per le medesime ragioni sopra esposte deve essere avvenuta senza seguire un criterio unitario nel corso delle tre occasioni in cui il fenomeno è registrato all'interno del manoscritto. Una possibilità di questo tipo non può di certo essere metodologicamente esclusa *a priori*, se si pensa peraltro che, in sostanza, qualcosa di simile accade all'interno del manoscritto O, nel quale, in effetti, risultano essere omesse diverse sezioni sia della *hypothesis* dell'*Oreste* che, come si è visto, di quella delle *Fenicie* senza che si possa concretamente rintracciare tra le due casistiche un comune criterio di selezione[62]. Va, tuttavia, tenuto presente che l'individuazione all'interno del manoscritto di numerose congetture e correzioni rispetto al testo tradito sembrerebbero suggerire che O, la cui datazione è stata ricollocata attorno alla fine del XII secolo[63], sia stato prodotto in un contesto decisamente vivace da un punto di vista filologico[64]: una selezione arbitraria degli elementi delle *hypotheseis* in esso contenute potrebbe essere letta come un'operazione perfettamente in linea con una situazione di questo tipo. Stessa cosa non si può affermare per B, o più

[61] Sulla sezione della *hypothesis* dell'*Ippolito* marginalizzata in B vd. *supra* pp. 33-35.
[62] Vd. *supra* p. 453 n. 12.
[63] Sulla datazione del codice Laur. 31. 10 (O) vd. Mastronarde-Bremer 1982, p. 3.
[64] Cfr. Mastronarde-Bremer 1982, p. 52.

propriamente per la sua fonte. Infatti, accettando l'idea di un'intenzionale omissione degli elementi β-ε, ne deriva che la loro successiva aggiunta, siccome il blocco di *marginalia* oggetto di discussione all'interno di B risulta essere copiato dalla medesima mano che trascrive il testo principale della *hypothesis*, non può essere accaduta nel nostro manoscritto, ma almeno nel suo diretto antigrafo. Ora, siccome B è comunemente datato agli inizi del XI secolo (se non alla fine del X), vuol dire che il suo modello deve essere stato copiato entro quella data, ma potrebbe essere anche più antico. Per quanto le più recenti acquisizioni dell'ecdotica dei testi drammatici abbiano consentito di scardinare la tradizionale visione monolitica della tradizione di epoca pre-paleologa, riconoscendo al suo interno la possibilità di contaminazioni ed interpolazioni[65], al contempo un sistematico lavoro di revisione critica come quello a cui sembrerebbe di assistere in O non è ovviamente dimostrabile, né obiettivamente risulta, per fasi tanto antiche della tradizione.

Per finire, se selezioni e tagli di sezioni di *hypotheseis* non sono troppo infrequenti in generale nella tradizione dei *corpora* dei tragici antichi, soprattutto all'interno di testimoni datati dal XIII secolo in poi, al contempo queste omissioni non risultano essere mai compensate con aggiunte marginali né all'interno dei codici interessati ad opera di mani successive, né all'interno di manoscritti apografi, nei quali, infatti, al massimo gli elementi coinvolti vengono reintegrati direttamente nel corpo delle relative *hypotheseis*.

Se invece si suppone una omissione non intenzionale, siccome questa di certo non potrebbe essere spiegata per *saut du même au même*, si deve conseguentemente ammettere che la versione in questione della *hypothesis* in una fase primordiale della sua circolazione nella tradizione bizantina doveva essere completamente priva della sequenza β-ε, che a questo punto sarebbe stata integrata solo in un secondo momento nel corpo della sua struttura e forse registrata in un eventuale comune antecedente di M, O e V: in sostanza, B (o la sua fonte) deve aver rintracciato successivamente alla copia un altro manoscritto, con esso comunque necessariamente imparentato per le osservazioni finora condotte[66], che doveva contenere la nuova versione 'ampliata' della *hypothesis*, dalla quale deve poi aver trascritto il blocco mancante sistemandolo alla stregua di *marginalia*.

Tuttavia, questa fase primordiale in cui il corpo della *hypothesis* doveva essere composto a questo punto solamente dal resoconto della trama dell'opera (elemento α) e dal suo *index* (elemento τ) non deve essere troppo datata, se si pensa al fatto che nel corso delle

[65] Cfr. Mastronarde - Bremer 1982, pp. 32-37 e Diggle 1992, pp. 17-22.
[66] Vd. *supra* pp. 452-476.

sectiones α e τ, come si è visto[67], sono individuabili diversi di errori, che accomunano B a M, O e V e che sono molto probabilmente frutto di una trascrizione già da minuscola, e quindi non anteriore al IX secolo. In sostanza, presupporre questa condizione porterebbe a conclusioni simili a quelle che si ricaverebbero accettando l'idea che la particolare disposizione degli elementi in B non vada interpretato come un tratto peculiare del manoscritto ma, più propriamente, come una caratteristica archetipica, ereditata cioè dal comune capostipite dei quattro *vetustiores*.

In ogni caso, se la disposizione marginale del blocco β-ε davvero rappresentasse il frutto di una 'integrazione' successiva, in effetti, avremmo dovuto trovare perlomeno un segno di rimando in prossimità di un punto qualsiasi del testo principale a segnalazione dell'operazione effettuata, come è di norma in questi casi, ma non risulta che sia presente nulla di riconducibile a questa funzione. È vero, tuttavia, che questo segno potrebbe essersi perduto durante i processi di trascrizione, soprattutto, come è plausibile, se l'aggiunta non deve essere avvenuta in B stesso, ma è altrettanto vero che nel manoscritto il copista dimostra molta attenzione nel tracciare le corrispondenze tra paratesti marginali e testo poetico: per permettere evidentemente una più immediata identificazione degli scolii, infatti, assegna a ciascuno di essi un numerale, che poi ripete in prossimità del verso o del passo cui quello si riferisce. Seppure il segno di rimando della sequenza β-ε fosse andato perduto in fase di copia, in un contesto come questo in cui si assiste ad una minuziosa cura per aspetti di questo tipo, ci si aspetterebbe perlomeno che il copista si interrogasse sulla natura dell'ampio paratesto collocato a margine dalla prima parte della *hypothesis* e del suo legame con il resto della *paradosis*.

Queste considerazioni, unite alle osservazioni condotte in particolare a proposito degli elementi β_1 e β_3 della *hypothesis* dell'*Oreste* e all'inserto aristofaneo dell'*Ippolito*[68], mi portano a concludere con sufficiente convinzione che la peculiare organizzazione degli elementi registrata in B non rappresenti un'innovazione del manoscritto, quanto in realtà corrisponda ad una fedele riproduzione della disposizione grafica ad essi assegnata nell'archetipo comune di tutti i *vetustiores*. Gli altri codici, in sostanza, si sarebbero limitati a 'trasferire' il contenuto della sequenza marginale nel corpo della *hypothesis*, posizionandolo tra il riassunto della tragedia e il suo *index*, riservando a quest'ultime rispettivamente la prima e l'ultima posizione, come da prassi.

[67] *Ibid*.
[68] Vd. *supra* pp. 28-35.

Ad avallare ancora di più questa idea c'è il fatto che la *recensio* moscopulea di questa *hypothesi*s, che, come vedremo nel dettaglio più avanti[69], è sicuramente imparentata con la versione in questione dell'a*rgumentum*, non registra la presenza di nessun altro elemento oltre alla *diegesis* della tragedia e l'elenco delle sue *dramatis personae*, nonostante normalmente Moscopulo tendesse ad accogliere nei suoi *prolegomena* anche materiali di diversa natura, nel caso li incontrasse nelle sue fonti di partenza.
Una conclusione di questo tipo, in ogni caso, non resta di certo fine a se stessa, in quanto può aiutare a meglio chiarire la composizione e la genesi di questa *recensio* della *hypothesis*.
Se, infatti, da un lato è un assunto piuttosto acclarato ed evidente, che la *hypothesis* costituisca in generale un prodotto composito, restituito dalla giustapposizione di materiali eterogenei tra loro sotto disparati punti di vista, al contempo sono tutt'altro che chiare le modalità, le fonti e i tempi, secondo cui queste stratificazioni devono essere state condotte.
Nel nostro caso, in sostanza, si può dedurre che la *hypothesis* delle *Fenicie* che troviamo attestata nei manoscritti afferenti alla tradizione antica doveva essere composta originariamente dai soli elementi α e τ e che, in un secondo momento, deve essere stata idealmente 'ampliata' attraverso la trascrizione in margine del blocco β-ε, verosimilmente contestualmente all'apposizione degli scolii, di cui in realtà questo sembrerebbe essere stato concepito in origine come parte inaugurale.

Per completezza espositiva, va inoltre aggiunto che i codici B e V trascrivono nel complesso due ulteriori elementi, ed in particolare, l'elemento ζ, collocato in B a chiusura del blocco β-ε, e l'elemento η_a collocato, invece, in V tra le *sectione*s δ e τ.
Ci siano pochi dubbi sul fatto che si tratti in entrambi di casi di acquisizioni indipendenti da parte dei singoli manoscritti e che dunque i due elementi non fossero già registrati nell'archetipo comune della tradizione. A sostenere questa convinzione non solo vi è la constatazione che di essi non vi è alcuna traccia negli altri *vetustiores*, ma anche alcune osservazioni di non scarsa rilevanza. L'elemento ζ, infatti, non solo risulta attestato in soli pochi *recentiores* in modi diversi legati comunque legati a B[70], ma soprattutto ci sono buoni motivi per credere che esso sia stato dedotto dal manoscritto direttamente dagli scolii, come proverò a dimostrare più avanti[71]. Quanto all'elemento η_a, esso è riproposto,

[69] Vd. i*nfra* pp. 565-567.
[70] Vd. *infra* pp. 527-533.
[71] *Ibid*.

dal canto suo, solamente in Rw e nel gruppo ζ (Zc, Zl e Zx), in una versione, tra l'altro, rimaneggiata (elemento η_b). Se queste *sectiones* fossero state presenti nell'archetipo verosimilmente avremmo dovuto ritrovarle in un campionario più ampio di codici più tardi che, come vedremo[72], sono sicuramente dipendenti da esso.

1. 2 La tradizione dei *recentiores*

Prima di indagare il tipo di relazione che i *recentiores* intessono con l'archetipo della tradizione 'più antica' (ω) appena individuato, può forse rivelarsi piuttosto utile a questo proposito mettere un po' di ordine tra di essi, tentando innanzitutto di chiarire i loro eventuali rapporti reciproci, pur tenendo ovviamente presente quanto già altre volte osservato in precedenza a proposito della forte esposizione soprattutto dei codici copiati a partire dall'epoca paleologa in poi a frequenti e molteplici operazioni di contaminazione orizzontale che, purtroppo, non sempre consentono di tracciare un chiaro piuttosto netto e definito della loro tradizione[73].

Il gruppo β

Un primo gruppo di manoscritti recenziori sembrerebbe essere rappresentato dai codici F, Sa, Rw, Mn e S (β_1).
In diversi punti, infatti, i cinque manoscritti, o buona parte di essi, per l'intera estensione della *hypothesis* (perlomeno limitatamente alle sezioni che condividono), sono concordi nel trasmettere la medesima variante, contro (quasi) il resto della tradizione:

1 τῶν **F Sa Rw Mn S**, Aa Ab$^{s.l}$ Cr G Pa Pg Pr, B : om. codd.
2 φυγὰς δὲ ἐκεῖνος εἰς ἄργος **F Sa Rw Mn S**, Ab G Pg R (δ'ἐκεῖνος G), B : φυγὰς δὲ εἰς ἄργος ἐκεῖνος M V A Aa Cr Mt Pa Pr Rf Xd Zc Zl Zx (ἐκεῖ V) : φυγὰς δὲ ἐκεῖνος εἰς ἄργος ἐκεῖνος C
4 ἀξιόχρεων codd. (ἀξιόχρεον Pg) : ἀξιόλογον **F Sa Rw Mn S** (ἀξιόλοχον Rw Mn), B
5 ἐπὶ θήβας κατὰ τοῦ ἀδελφοῦ codd. : κατὰ τοῦ ἀδελφοῦ καὶ εἰς θήβας ἐλήλυθεν **F Sa Rw Mn S** (post ἀδελφοῦ add. αὐτοῦ F Sa), B
8-9 εἰς φιλίαν **F Sa**, codd. : πρὸς φιλίαν **Rw Mn S** (post ἠδύνατο ponit Mn S)
9 πολέμιον **Sa**, codd. : πόλεμον **F Rw Mn S**, Cr G
18 οἱ δὲ **Sa**, codd. : οἱ τε **F Rw Mn S**, B
25 μήτηρ **Sa**, codd. : μήτηρ αὐτῶν **F Rw Mn S**, Xu

[72] Vd. *infra* pp. 488-494.
[73] Sulle relazioni tra i *recentiores* della *hypothesis* delle *Fenicie*, in realtà, si è già esposto in precedenza Mastronarde nel suo più ampio lavoro dedicato alla tradizione manoscritta della tragedia (cfr. Mastronarde-Bremer 1982, pp. 84-88). Le osservazioni contenute in questo paragrafo prenderanno senz'altro avvio dalle preziose considerazioni condotte dallo studioso, ma al contempo proveranno ad ampliarle in relazione al novero leggermente più ampio di codici considerati e, soprattutto, a riadattarle in funzione degli scopi e degli interessi del presente lavoro.

Talvolta, essi si trovano ad essere in accordo tra loro anche in errore:

13 αὐτῷ codd : αὐτοῦ **F Sa Rw Mn S**, Zc : om. Xd
22 παρὰ **Rw**, codd. : περὶ **F Sa Mn S**, Pg Pr: om. Ab R
44 μόνον **Rw**, codd. : μόνην **F Sa Mn S**, V Cr Mt Zc

Dei cinque codici considerati parte di questo gruppo, tre (F Sa Rw) risultano essere tra i pochi *recentiores* a trasmettere l'elemento θ, insieme con codici del gruppo σ[74] e, solamente per una piccola parte, Zc[75]. Peraltro, questi stessi manoscritti sono gli unici a trasmettere come parte dell' elemento θ la didascalia del dramma, che corrisponde alle ll. 73-74 della presente edizione della *hypothesis* (ἐπὶ...σῴζεται).

Ancora, si può osservare come F, Sa e Rw siano di fatto gli unici ad includere nel corpo della *hypothesis* l'elemento π: gli altri due *recentiores* che lo trasmettono, Zc e G, rivelano saltuari contatti con il gruppo β_1 e non è inverosimile che lo abbiano acquisito per contaminazione da questo.

È vero, in effetti, che l'elemento risulta anche trasmesso tra gli scolii thomani alle *Fencie* e che, quindi, è nota almeno un'altra fonte (sch. Eur. *Phoen*. 5 – Schwartz 1887-1891 = Σ^{ZZbZmT}) da cui Zc e G in linea teorica potrebbero aver tratto indipendentemente la *sectio* in questione. Tuttavia, se da un lato né Zc né G si accordano mai da soli con la testimonianza degli scolii thomani contro F Sa Rw, dall'altro più volte capita che o l'uno o l'altro si trovi in accordo, contro Σ^{ZZbZmT} e/o F Sa[76], con il solo Rw, che, peraltro, possiamo valutare, con cautela, come il recenziore più vicino all'archetipo del gruppo[77]:

145 ὁ ζεὺς add. **G Rw** : ζεὺς F Sa Zc et Σ^{ZZbZmT}
146 περιήρχετο **G Rw Zc** et Σ^{ZZbZmT} : διήρχετο F Sa
147 θάσον F **Sa Rw G Zc** (θάσσον G Zc : θᾶσσον Sa : θάστον $Rw^{a.c.}$) : βάσον sive βάσσον Σ^{ZZbZmT}
148 τὸν om. **G Rw Zc** : add. F Sa Σ^{ZZbZmT}
149 δάμαλιν **G Rw Zc** et Σ^{ZZbZmT} : δύναμιν F Sa

Va, inoltre, aggiunto che F, Sa e Rw, oltre a presentare il medesimo numero e la medesima tipologia di elementi (e nella fattispecie: α, β, γ, δ ε, ζ, θ, π, τ), sistemano praticamente questi ultimi secondo la stessa peculiare successione: il blocco di elementi β-ζ risulta

[74] Vd. *infra* pp. 479-482.
[75] Esso infatti trasmette soltanto il breve frammento aristofaneo ὁ ἰοκάστη alle ll.75-76.
[76] Quando G e Zc si accordano con Σ^{ZZbZmT} risultano essere sempre accompagnati da Rw e, comunque, si tratta sempre della lezione giusta.
[77] Come vedremo nel corso di questo paragrafo, infatti, sia F e Sa che Mn e S si allontanano diverse volte dall'archetipo del gruppo attraverso molteplici innovazioni e/o errori.

interamente anteposto all'elemento α, mentre alle *sectiones* π e θ è riservata l'ultima posizione, (eventualmente) prima dell'*index personarum*[78].

Al gruppo β_1 risulta essere particolarmente legato il vetustiore B, che sembra a tutti gli effetti comporre con esso un unico più grande raggruppamento, che chiameremo β[79].
Come si può dedurre dalle lezioni citate nelle pagine precedenti, F Sa Rw Mn S si trovano, infatti, a condividere diverse delle sue letture peculiari, contro buona parte del resto della tradizione:

1 τῶν **B F Sa Rw Mn S**, Aa Ab$^{s.l}$ Cr G Pa Pg Pr : om. codd.
2 φυγὰς δὲ ἐκεῖνος εἰς ἄργος **B F Sa Rw Mn S**, Ab G Pg R (δ'ἐκεῖνος G) : φυγὰς δὲ εἰς ἄργος ἐκεῖνος M V A Aa Cr Mt Pa Pr Rf Xd Zc Zl Zx (ἐκεῖ V) : φυγὰς δὲ ἐκεῖνος εἰς ἄργος ἐκεῖνος C
4 ἀξιόχρεων codd. (ἀξιόχρεον Pg) : ἀξιόλογον **B F Sa Rw Mn S** (ἀξιόλοχον Mn Rw),:
5 ἐπὶ θήβας κατὰ τοῦ ἀδελφοῦ codd. : κατὰ τοῦ ἀδελφοῦ καὶ εἰς θήβας ἐλήλυθεν **B F Sa Rw Mn S** (post ἀδελφοῦ add. αὐτοῦ F Sa)
18 οἱ δὲ **Sa**, codd. : οἱ τε **B F Rw Mn S**

In questo quadro, può essere valutato come un valido elemento congiuntivo di B con β_1 anche il fatto che F Sa Rw Mn S sono tra i pochi codici recenziori, insieme ai manoscritti del gruppo φ (Zc Zx Zl)[80] ed altri che, oltre ad apparire evidentemente contaminati in maniera sistematica, in modi diversi mostrano contatti diretti con il gruppo β_1 o comunque con B stesso (Pa, Cr e Pg[81]), a riprendere l'elemento ζ, che tra i *vetustiores* è infatti incluso nella *hypothesis* dal solo B.
Peraltro, il riconoscimento di un diretto legame tra B e il gruppo β_1 aiuta decisamente meglio a comprendere la peculiare disposizione del blocco di *sectiones* β-ζ ad apertura della *hypothesis* in F Sa Rw, piuttosto che dopo l'elemento α, come accade nella maggioranza dei restanti testimoni complessivamente considerati, sia *vetustiores* che *recentiores*. Siccome, infatti, in B il blocco β-ζ, come si è diffusamente già osservato più sopra[82], risulta essere interamente dislocato presso il margine destro della prima pagina della *hypothesis*, si può agevolmente dedurre che in sostanza, questo tipo di disposizione fosse in realtà presente almeno nel comune antigrafo di B e β_1, e che, dunque, F Sa Rw abbiano restituito alla sequenza la peculiare disposizione che si registra al loro interno nel tentativo di integrarla *in textu*: questa operazione potrebbe essere stata condotta sia

[78] In realtà, in Rw l'*index personarum* (elemento τ) è riportato ad apertura della *hypothesis*. Inoltre, in Sa l'elemento δ è ripetuto due volte: se la prima volta è copiato nella stessa posizione ad esso destinata dagli altri testimoni, tra gli elementi γ e ε, la seconda volta è trascritto, invece, come ultimo elemento dopo l'*index*.
[79] Si tratta del gruppo da Mastronarde denominato δ_1 (cfr. Mastronarde 1982, p. 85).
[80] Vd *infra* pp. 482-485.
[81] Vd. *infra* pp. 485-488.
[82] Vd. *supra* p. 466.

indipendentemente dai singoli testimoni, sia, al contrario, da una fonte comune a tutti e tre i manoscritti, la quale però potrebbe essere identificata anche semplicemente con l'archetipo comune all'intero gruppo β_1.
Nonostante, infatti, il riconoscimento di alcune caratteristiche morfologiche comuni, in effetti, dal testo non emergono elementi sufficienti ad autorizzare l'individuazione di un gruppo F Sa Rw contrapposto a Mn S. Piuttosto, anche se raramente, Rw risulta isolarsi anche con Mn e S contro F e Sa:

8-9 εἰς φιλίαν **F Sa**, codd. : πρὸς φιλίαν **Mn Rw S** (post ἠδύνατο ponit Mn S)

Resta a questo punto incerto se le caratteristiche 'strutturali' sopra evidenziate comuni a F Sa Rw, e dunque la già citata anteposizione del blocco di elementi β-ζ all'elemento α, nonché l'inclusione delle *sectiones* π e θ, si debbano ricondurre ad un'autonoma iniziativa di un antigrafo comune ai soli tre manoscritti, o se invece debbano essere considerati già proprie di β_1 stesso.
Nel primo caso, dunque, ne deriva verosimilmente che β_1 continuasse a riprodurre la *hypothesis* secondo la fisionomia registrata in B, con lo stesso numero di elementi e la medesima disposizione grafica, che, come si è visto, doveva riflettere quella del comune capostipite di B F Sa Rw Mn S (β): il ricollocamento del blocco β-ζ e l'acquisizione di π e θ rappresenterebbero, dunque, delle semplici peculiarità dei soli F, Sa e Rw.
Nel secondo caso, invece, ad allontanarsi da β_1 sarebbero stati semplicemente i codici Mn e S, che, del resto, sicuramente formano un più riconoscibile e solido sotto-gruppo (β_2): il loro capostipite, in particolare, avrebbe pertanto risistemato la sequenza β-ζ in una più razionale collocazione, e, rifiutati gli elementi π e θ, avrebbe poi accolto al loro posto un ampio numero di nuove *sectiones*, forse recuperate da una fonte che già deve averle raccolte tutte insieme[83].

In effetti, Mn e S si trovano molto frequentemente ad appoggiare concordemente la medesima variante sia contro F, Sa e Rw, che contro il resto della tradizione:

2 ἀδελφὸν **F Sa Rw**, codd.: αὐτοῦ ἀδελφὸν **Mn S**
5 μήτηρ **F Sa Rw**. codd. : μήτηρ αὐτοῦ **Mn S** : μήτηρ αὐτῶν Zl
5 ἔπεισεν **F Sa**, codd. : ἐποίησεν **Mn S** : ἔπειθεν **Rw**
6 ἐλθεῖν **Mn S** : εἰσελθεῖν **F Sa Rw**, codd. : om. Pg
7 πρὸς τὸν ἀδελφὸν **F Sa**, codd. : τῷ ἀδελφῷ **Mn S** (ἀδελφῷ αὐτοῦ Mn) : τὸν ἀδελφὸν **Rw**

[83] Molte delle *sectiones* aggiuntive in Mn S sono condivise anche dal codice Pr. Sui rapporti tra Mn S e Pr e sulla provenienza di questi elementi vd. *infra* pp. 475-478.

8-9 εἰς φιλίαν οὐκ ἠδύνατο codd. : οὐκ ἠδύνατο πρὸς φιλίαν **Mn S** : πρὸς φιλίαν οὐκ ἠδύνατο **Rw** : εἰς φιλίαν οὐκ ἠδύνατο **F Sa**
17 ἔσφαξεν ἑαυτὴν **Rw**, codd. : ἀνεῖλεν ἑαυτὴν **Mn S** : ἑαυτὴν ἀπέσφαξεν **F Sa** : κατέσφαξεν ἑαυτὴν G : ἑαυτὴν ἀπέπνιξεν Cr
19 τοὺς μὲν **F Sa Rw**, codd. : τοὺς **Mn S**
25 ἀνεῖλεν ἑαυτὴν **F Sa Rw**, codd. : ἑαυτὴν ἀνεῖλεν **Mn S**
26 στρατευσάμενοι **F Sa Rw**, codd. : στρατευόμενοι **Mn S**, R$^{a.c.}$:
31 τὸ δρᾶμα…καλόν **F Sa Rw**, codd. : τὸ δρᾶμα post καλόν ponit **Mn S**
38 υἱὸν **F Sa Rw**, codd. : υἱὸν τὸν χρύσιππον **Mn S**
38 ἀτὰρ **F Sa Rw**, codd. : αὐτὰρ **Mn S**

Ancora, talvolta, essi concordano in errore, sia contro F Sa Rw che contro buona parte del resto della tradizione:

37 λαβδακίδη **F Sa Rw**, codd. : λαυδακίδη **Mn S**, Cr
40 στυγεραῖς codd. : om. **Mn S** : στυγεραῖς **F Sa Rw**, codd. : στυγερῇς Zc : στιγεραῖς Zl : στυγεραῖσιν V Ab Cr Pa Pg Pr R Rf Yf (στυγεραῖσι Aa Pg)
40 πιθήσας **Sa Rw**, codd. : πειθήσας **Mn S**, M : πιθήσασθαι **F** : πηθήσας R
45 γίνονται **F Sa**, codd. : γείνονται **Mn S**, M B O C G : γίνεται **Rw** Zc Zl Zx : γένηται Mt : κινεῖται Py Y
46 πλεόνεσσιν **Rw**, codd. : πλειόνεσσιν **Mn S** : πλεόνεσιν **F Sa,** C Cr Zc Zl: πλεόνεσι M$^{a.c.}$: πλεόνεσσι M$^{p.c.}$Ab : πλεόνασεν Zx : πλείστοισιν Mt, Py Y
163-165 ιοκ-, ἄγ -, οἰδ-, ἔτ- ἄγ-, παιδ-, πολ-, κρ-, ἐτ-, ἀντ-, χ-, τειρ- **Mn S** : ιοκ-, κρ-, παιδ-, τειρ-, ἀντ-, μεν-, χ-, ἄγγ-, ἐτ-, πολ-, ἔτ- ἄγ-, οἰδ- **F Sa** : ιοκ-, παιδ-, ἀντ-, χ-, πολ-, ἐτ-, κρ-, τειρ-, μεν-, ἄγ -, ἔτ- ἄγ-, οἰδ- **Rw**, Pg Pr Zc : alia codd.

Si aggiunga, inoltre, che, come si è già visto, Mn e S non includono nel corpo della *hypothesis* gli elementi π e θ, che invece sono trasmessi dai restanti componenti del gruppo β_1, e, allo stesso tempo, annettono alla sua struttura, restituendovi contestualmente pressoché la medesima organizzazione, nel complesso, otto diverse *sectiones* (elementi ι-μ_a, ν e o_1- o_2) non solo assenti in F Sa Rw, ma perlopiù sconosciute alla maggior parte dei testimoni che trasmettono questo *argumentum*, ad eccezione del *recentior* Pr e del moscopuleo Yf.

A questo punto, può valere la pena chiedersi da dove i quattro manoscritti (Mn, S, Pr e Yf) possano aver ricavato tali elementi e, dunque, di conseguenza chiarire il tipo di relazione in cui essi si pongono tra loro. La presenza di buona parte di queste otto *sectiones* in tutti e quattro i testimoni lascia dedurre che quelle devono essere state copiate a partire da una medesima fonte che già doveva raccoglierle tutte quante insieme: dal momento che, come meglio vedremo in sede di commento, si tratta di elementi di origini, caratteristiche e contenuti talvolta molto distanti tra loro, sicuramente la supposizione di un autonomo recupero da parte anche solo di una parte dei codici che li trasmettono porterebbe, di conseguenza, ad ammettere se non altro una coincidenza piuttosto curiosa.

Chiaramente, questa fonte comune potrebbe essere identificata sia con il capostipite di Mn S (β_2) che con uno tra Pr e Yf, o più verosimilmente con un loro rispettivo precedente modello.

In quest'ottica, β_2 sembrerebbe essere comunque il candidato più plausibile, considerato che Mn e S, trasmettono come parte dell' 'inedita' sequenza anche una *sectio* che non è presente né in Pr né in Yf (elemento κ): quest'idea implicherebbe la supposizione di un più stretto contatto tra Pr e Yf, che avrebbero, infatti, ereditato da un eventuale modello comune una selezione di soli sette elementi all'interno di un novero complessivo di otto, che in Yf sarebbe ulteriormente stata ridotta a sei con l'omissione anche di λ_2.

Tuttavia, si potrebbe certamente anche supporre che, in realtà, l'elemento κ sia piuttosto stato aggiunto in un secondo momento in maniera autonoma da β_2 stesso e che non per forza facesse parte dell'originaria struttura della fonte degli altri sette. Se poi si pensa che tra le sei *sectiones* univocamente attestate nei quattro manoscritti non risultano emergere elementi sufficienti a dimostrare una peculiare relazione di Pr e Yf contro Mn S, si ritorna facilmente al punto di partenza della riflessione.

Si tenga, inoltre, presente che nel corso del testo di questi elementi Mn S, Pr e Yf risultano piuttosto frequentemente dividersi tra letture giuste, erronee e/o alternative, senza che però si riesca effettivamente a tracciare un quadro coerente delle loro relazioni.

L'ipotesi più probabile che lo stato attuale della tradizione consente di ricavare è che l'ampliamento della *hypothesis* attraverso l'integrazione di almeno sei delle otto *sectiones* attestate in Mn S, Pr e Yf deve essere avvenuto senz'altro in un contesto piuttosto vivace e dinamico da un punto di vista critico ed erudito, in virtù della varietà e molteplicità del materiale in esse contenuto, che inevitabilmente deve aver implicato accurate e competenti ricerca, scelta e selezione.

Per questa ragione, Mastronarde, partendo dalla constatazione che Yf sembrerebbe essere uno dei pochi testimoni a preservare tracce di una supposta attività esegetica di Massimo Planude[84] sulla triade euripidea, avanza l'ipotesi che l'annessione degli elementi ι-μ_a, ν e o_1-o_2 possa essere ricondotta all'erudito bizantino, o comunque ad un contesto a lui vicino, nonostante i dubbi espressi circa la reale esistenza di un commentario planudeo, almeno limitatamente alle *Fenicie* euripidee[85].

Il principale limite di questa teoria è rappresentato dal fatto che all'interno del manoscritto Yf per tutta la sezione relativa alle *Fenicie* non è presente alcun riferimento diretto

[84] Per una più ampia discussione circa l'esegesi planudea su Euripide cfr. Turyn 1957, pp. 53-82; Mastronarde 1982, pp. 26-28 e Günther 1995, pp. 25-34.

[85] Cfr. Mastronarde 1982, p. 88.

all'attività di Massimo Planude. Di fatto, l'unica menzione esplicita al maestro di Moscopulo per i paratesti delle *Fenicie* si registra solamente all'interno del codice Y, che è il più importante dei codici 'planudei' (almeno per le opere di Euripide)[86], in prossimità proprio della *narratio* della *hypothesis* della tragedia (elemento α), all'interno della quale, tuttavia, delle *sectiones* ι-μ_a, ν e o_1-o_2 rintracciate in Yf non vi è alcuna traccia.

Se, pertanto, sulla base di queste poche testimonianze si volesse identificare una ipotetica *hypothesis* 'planudea', avrebbe decisamente più senso utilizzare come punto di appoggio principale la testimonianza di Y. Di contro, dedurre una ascendenza planudea degli elementi ι-μ_a, ν e o_1-o_2 in Mn S Pr Yf, sulla base semplicemente della presenza di qualche riferimento a Planude tra i paratesti di *Ecuba* ed *Oreste* in Yf, mi sembra decisamente poco fondato.

Inoltre, si ricordi che Yf contiene solo sei dei complessivi elementi 'inediti' registrati in Mn S Pr Yf : se per la *sectio* κ si potrebbe pensare che sia stata autonomamente aggiunta da Mn S, come si osservava più sopra, la presenza dell'elemento λ_2 sia in Mn S che in Pr, che, come si è visto non manifestano alcun legame diretto né per gli scolii né per il testo poetico delle *Fenicie*, rappresenterebbe se non altro un grosso ostacolo nell'impiegare Yf come codice 'guida' per la soluzione della confusa questione dei rapporti tra i quattro manoscritti in questione.

In ogni caso, Yf, prima che una fievole testimonianza di un perduto commentario planudeo, è innanzitutto comunemente considerato con sufficiente evidenza un codice moscopuleo[87], sia per gli scolii che per il testo poetico delle *Fenicie*. Non a caso, la *hypothesis* contenuta al suo interno è essenzialmente riprodotta secondo la *recensio* moscopulea, arricchita, tuttavia, dall'integrazione di una serie di elementi non caratteristici di questa versione del paratesto, probabilmente in parte recuperati dalla tradizione 'più antica', ma, talvolta, anche di sicuro da fonti diverse da questa. In realtà, oltre a Yf, diversi altri codici contenenti la versione moscopulea dell'*argumentum* tendono ad 'ampliare' la struttura piuttosto scarna del paratesto, che, infatti, sembrerebbe essere stato costituito originariamente solo da un resoconto della trama dell'opera e dal suo *index personarum*, con materiali di varia tipologia principalmente già inclusi in codici della tradizione antica[88].

Alla luce di ciò, verrebbe piuttosto naturale pensare di ascrivere la presenza degli elementi ι, λ_1, μ_a, ν e o_1-o_2 in Yf non tanto ad un originale recupero di questi all'interno di un suo

[86] Cfr. Turyn 1957, pp. 53-56 e Günther 1995, pp. 25-27
[87] Cfr. Turyn 1957, pp. 56-57; Mastronarde 1982, p. 170 e Günther 1995, pp. 28-29.
[88] Sulla *recensio* moscopulea di questa *hypothesis* vd. *infra* pp. 565-569.

ipotetico e diretto antigrafo 'erudito', quanto ad un semplice tentativo di ampliare la fisionomia tradita della *hypothesis* anche attraverso l'acquisizione di materiali già messi in circolo nella tradizione precedente.
In conclusione, trovo sia la soluzione più ragionevole supporre l'esistenza di un'autonoma fonte che deve aver raccolto e sistemato insieme nella struttura di una stessa *hypothesis* gli otto elementi complessivamente registrati in Mn S Pr Yf, da cui i quattro manoscritti, una volta rintracciata, abbiano attinto selezionando ed adattando i materiali al suo interno inclusi in maniera indipendente ed arbitraria.

Un legame più stretto all'interno del gruppo β sembrerebbe emergere anche tra F e Sa (β_3). I due manoscritti, infatti, si trovano molto frequentemente a riportare la medesima variante e/o lettura alternativa sia contro Rw Mn S che, molto frequentemente, contro il resto della tradizione:

1 θηβῶν **Mn S Rw**, codd. : θηβαίων **F Sa**
1-2 τοῦ μέρους τὸν ἀδελφὸν πολυνείκην **Mn S Rw**, codd. : τὸν ἀδελφὸν πολυνείκην τοῦ μέρους **F Sa** (ἀδελφὸν τὸν πολυνείκην τοῦ μέρους Sa)
5 στρατὸν **Mn S**, codd. : στρατιὰν **F Sa**, Pr : στρατείαν **Rw**, B Aa Ab Cr G Pa Pg R Rf
6-7 ὑπόσπονδον…πρὸς τὸν ἀδελφὸν **Mn S**, codd. : ὑπόσπονδον εἰς τὴν πόλιν εἰσελθεῖν καὶ διαλεχθῆναι πρότερον πρὸς τὸν ἀδελφὸν **F Sa** : ὑποσπόνδον εἰσελθεῖν εἰς τὴν πόλιν καὶ διαλεχθῆναι τὸν ἀδελφὸν πρότερον **Rw** : ὑπόσπονδον εἰσελθεῖν πρότερον εἰς τὴν πόλιν καὶ διαλεχθῆναι πρὸς τὸν ἀδελφὸν Aa Ab Pa R : εἰσελθεῖν πρότεορν ὑπόσπονδον εἰς τὴν πόλιν καὶ διαλεχθῆναι πρὸς τὸν ἀδελφὸν Pr
10 ἔχρησε δὲ ὁ τειρεσίας **Mn S Rw** (τηρεσίας S), codd. : ἔχρησε δὲ καὶ τειρεσίας **F Sa** : τειρεσίας δὲ ἔχρησε Ab Pa Pr R Rf (ἔχρησεν Ab)
14 ἀπέσφαξε **Mn S Rw**, codd. : ἐπέσφαξε **F Sa** : ἀπέσφαξεν M Aa Ab R : ἀποσφάξαι Pa Pr Rf : ἔσφαξε G
16 υἱοὺς **Mn S Rw**, codd. : υἱοὺς αὐτῆς **F Sa**
17 ἔσφαξεν ἑαυτὴν **Rw**, codd. : ἑαυτὴν ἀπέσφαξεν **F Sa** : ἀνεῖλεν ἑαυτὴν **Mn S** : κατέσφαξεν ἑαυτὴν G : ἑαυτὴν ἀπέπνιξεν Cr
19 τῇ καδμείᾳ τῶν πολεμίων **Mn S Rw**, codd. : τῶν καδμείων πολεμίους **F Sa**, G : τῇ καθμεῖᾳ Ab
25 ὑπ' ἀλλήλων **Mn S Rw**, codd. : ἀπ' ἀλλήλων **F Sa**, Xu Zl Zx
29 γν- μ- π- Nauck : γν- π- μ- **Mn S Rw**, codd. : π- γν- μ- **F Sa**, Xu
31 μὲν **Mn S Rw**, codd. : om. **F Sa**
34 ἔτι Scaliger : ὅ τε **Rw**, codd. : ὅ τε καὶ **F Sa** : ὅτι **Mn S** : ὅ τ' Ab Rf
70 πολυνείκους **Rw**, codd. : τοῦ πολυνείκους **F Sa**, codd.
146 περιήρχετο **Rw**, G Zc : διήρχετο **F Sa**, Xu
148 οὖν **Rw**, G Zc : om. **F Sa**, Xu
148 τὸν **F Sa**, Xu Σ^{ZZbZmT} : om. **Rw**, G Zc

Talvolta, i due manoscritti concordano anche in errore:

39 χείρεσσι **Mn S Rw**, B A Ab G Pr R S Sa_2 Yf : χείρεσι **F** $\mathbf{Sa_1}$, M V Aa C Cr F Pa Pg Rf Zc Zl Zx Py Y : χείρεσιν Py Y
41 σοι **Mn S Rw**, codd. : σε **F** $\mathbf{Sa_1}$: σι Pg
46 πλεόνεσσιν **Rw**, codd. : πλεόνεσιν **F Sa**, C Cr Zc Zl : πλειόνεσσιν **Mn S** : πλεόνεσι $M^{a.c.}$: πλεόνεσσι $M^{p.c.}$ Ab : πλεόνασεν Zx : πλείστοισιν Mt Py Y

46 ἐρειδόμενον **Mn S Rw**, codd. : ὑπερειδόμενον **F Sa** : ἐρειδόμενος Ab R Rf Yf : ἐπειγόμενον Py Y : ἐπειγόμενος Mt
49 κλῦθι **Mn S Rw**, codd. : κλῦθι δὲ **F Sa**
49 κακόπτερε **Mn S Rw**, codd. : om. **F Sa**
52 τετράπους **Mn S Rw**, codd. : τετράπους τετράπους **F Sa** : τετράπουν B
53 πέλων **Mn S Rw**, codd. : πέπλων **F Sa**
54 φορτίζων **Mn S Rw**, codd. : φωτίζων **F Sa** : φροντίζων Zc Zl Zx
56 ἑαυτὴν διεσπάραξεν **Mn S Rw**, codd.: αὐτὸν διέπραξεν **F Sa** : διεσπάραξεν ἑαυτὴν Zc
70 ἐπιστρατεία P : ἐπὶ τῇ στρατείᾳ **F Sa** : ἐπὶ στρατείᾳ **Rw**, Ab Pr Rf : ἐπιστατείας R
149 δάμαλιν **Rw**, G Zc : δύναμιν **F Sa**, Xu :
163-165 ἰοκ-, παιδ-, ἀντ-, χ-, πολ-, ἐτ-, κρ-, τειρ-, μεν-, ἄγ -, ἔτ- ἄγ-, οἰδ- **Rw**, Pg Pr Zc : ἰοκ-, κρ-, παιδ-, τειρ-, ἀντ-, μεν-, χ-, ἄγγ-, ἐτ-, πολ-, ἔτ- ἄγ-, οἰδ- **F Sa** : ἰοκ-, ἄγ -, οἰδ-, ἔτ- ἄγ-, παιδ-, πολ-, κρ-, ἐτ-, ἀντ-, χ-, τειρ- **Mn S** : alia codd.

Alla luce di ciò e al netto delle diverse lezioni autonomamente appoggiate o riportate da F, Sa, Mn e S, si può concludere, con cautela, che il manoscritto Rw, con un numero complessivo di letture individuali, sia erronee che alternative, decisamente inferiore rispetto al resto dei componenti di β, costituisca il testimone più 'fedele' al comune archetipo ricostruibile alle spalle dell'intero raggruppamento.

Il gruppo σ

Un secondo nutrito raggruppamento sembrerebbe coinvolgere i codici Aa, Ab, Pa, R, Pr e Rf (σ)[89].

Sono numerosi, infatti, i punti in cui tutti e sei questi testimoni, o buona parte di essi, convergono nel presentare la medesima lettura alternativa del testo contro la maggioranza della tradizione:

6-7 ὑπόσπονδον…πρὸς τὸν ἀδελφὸν **Rf**, codd. : ὑπόσπονδον εἰσελθεῖν πρότερον εἰς τὴν πόλιν καὶ διαλεχθῆναι πρὸς τὸν ἀδελφὸν **Aa Ab Pa R** : εἰσελθεῖν πρότεορν ὑπόσπονδον εἰς τὴν πόλιν καὶ διαλεχθῆναι πρὸς τὸν ἀδελφὸν **Pr** : ὑποσπόνδον εἰσελθεῖν εἰς τὴν πόλιν καὶ διαλεχθῆναι τὸν ἀδελφὸν πρότερον Rw : ὑπόσπονδον εἰς τὴν πόλιν εἰσελθεῖν καὶ διαλεχθῆναι πρότερον πρὸς τὸν ἀδελφὸν F Sa
10 ἔχρησε δὲ ὁ τειρεσίας **Aa**, codd. (τηρεσίας S) : τειρεσίας δὲ ἔχρησε **Ab Pa Pr R Rf** (ἔχρησεν Ab) : ἔχρησε δὲ καὶ τειρεσίας F Sa
10 νίκην ἔσεσθαι Scaliger : νίκην θέσθαι **Aa**, codd. : νικήσειν **Ab Pa Pr R Rf**
10-11 τοῖς θηβαίοις **Aa**, codd. : τοὺς ἐκ τῆς πόλεως **Ab Pa Pr R Rf**
11 γένηται **Rf**, codd. : δοθείη **Aa Ab Pa Pr R** : γενήσεται $F^{p.c.}$: γίνεται Cr : γίνεται Cr
21 οὐ **Aa Ab** $\mathbf{Pa^{p.c.}}$ **Pr R Rf** (οὖν $Pa^{a.c.}$), G : om. codd.
21 τὸν ἀνθρώπινον νόμον codd. (νόμους A^{m}) : ἀνθρώπων νόμους **Aa Ab Pa Pr R Rf**, G (ante νόμους add. τοὺς G)
35 προσέρριπται codd. : προσέρριπ(τ)εν **Aa Ab Pr R Rf**, O Mn
36 διὰ κενοῦ B M V A Mn Rw S : διάκενον C : διὰ κενῆς Cr G Zc : δυσμενὴς F : om. **Aa Ab Pr R Rf**, Sa
38 τέξεις μὲν codd. : δώσω τοι **Aa Ab Pa Pr R Rf**, $A^{s.l.}$ Py Y Yf : τέξῃ μὲν G
38 τόδε σοι μόρος ἔσται codd. : πεπρωμένον ἐστί(ν) **Aa Ab Pa Pr R Rf**, Py Y Yf
39 ἑοῦ codd. : σοῦ **Aa Ab Pa Pr R Rf**, Py Y Yf : ἑοῦ V $C^{a.c.}$ Zc : υἱοῦ Sa_1

[89] Il raggruppamento corrisponde al gruppo denominato da Mastronarde δ_2 (cfr. Mastronarde 1988, p. 85).

39 γὰρ ἔνευσε codd. et Soph. : ἐπένευσε **Aa Ab Pa R Rf**, Py Y : γὰρ ἐπένευσε **Pr**, Yf : γὰρ ἄνευσε Rw : γὰρ ἔνεσπε V

Si aggiunga inoltre che, come si è già anticipato più sopra, i manoscritti di questo gruppo sono tra i pochi *recentiores*, insieme a quelli del gruppo β_1 e a Zc, seguiti per contaminazione dal codice moscopuleo Xa, a trasmettere il breve frammento di ὑπόθεσις aristofanea corrispondente all' intera estensione dell'elemento θ.

Dall'elenco di lezioni sopra riportato si può facilmente osservare come in ben cinque punti il gruppo σ sembri proporre lezioni tipiche della *recensio* moscopulea dell'elemento α[90]:

10 ἔχρησε δὲ ὁ τειρεσίας codd. (ἔχρησε δὲ καὶ τειρεσίας F Sa) : τειρεσίας δὲ ἔχρησε **ξ**, **Ab Pa Pr R Rf** (ἔχρησεν Ab)
10 νίκην θέσθαι codd. : νικήσειν **ξ**, **Ab Pa Pr R Rf**
10-11 τοῖς θηβαίοις codd. : τοὺς ἐκ τῆς πόλεως **ξ**, **Ab Pa Pr R Rf**
21 οὐ **ξ**, **Aa Ab Pa$^{p.c.}$ Pr R Rf**, G (οὖν Pa$^{a.c.}$) : om. codd.
21 τὸν ἀνθρώπινον νόμον codd. (νόμους A^{m}) : ἀνθρώπων νόμους **ξ**, **Aa Ab Pa Pr R Rf**, G (ante νόμους add. τοὺς G)

Nel tentativo di spiegare queste concordanze, Mastronarde, partendo dalla constatazione che σ sembrerebbe curiosamente accogliere della versione dell'*argumentum* ascrivibile all'attività di Moscopulo solo lezioni rivelatesi con certezza più antiche grazie alla coincidenza con la testimonianza dei papiri e che delle innumerevoli trasposizioni tipiche di quella *recensio* σ ne preferisca solamente una, peraltro piuttosto superflua ma già attestata sia in Π_1 che in Π_2[91] (**10** τειρεσίας δὲ ἔχρησε), conclude che probabilmente l'antigrafo del gruppo deve aver saltuariamente collazionato il testo della *vulgata* non con un codice moscopuleo, ma, verosimilmente, con uno più antico e dunque più vicino alla fonte da cui Moscopulo stesso avrebbe tratto la sua 'edizione', ma ancora privo di supposte congetture dell'erudito bizantino[92].
Tuttavia, a ben vedere, un attento confronto tra la testimonianza dei papiri e della *recensio* moscopulea rivela che le lezioni registrate in σ non corrispondono affatto alle uniche lezioni attestate nella *recensio* moscopulea a risultare sicuramente più antiche dell'attività di Moscopulo stesso: constano, infatti, almeno ulteriori quattro varianti lessicali (e

[90] Vd. *infra* pp. 565-569.
[91] Sulle relazioni tra le varie *recensiones* dell'elemento α vd. *infra* pp. 570-576.
[92] Cfr. Mastronarde 1982, pp. 85-86.

sintattiche) condivise dalle due diverse *recensiones*, unite però anche ad altre diverse varianti di *ordo verborum*[93].

Inoltre, la lezione ἀνθρώπων νόμους di l. 21, in realtà, non corrisponde pienamente alla *paradosis* del papiro, e quindi non è propriamente corretto annoverarla tra le lezioni 'sicuramente' più antiche attestate per questo elemento della *hypothesis*: in quel punto, infatti, per quanto σ riproponga al posto dell'aggettivo relazionale ἀνθρώπινον tipico della *recensio* antica della *hypothesis* il genitivo ἀνθρώπων attestato, invece, in Π_1, tuttavia, il papiro, accanto ad esso, riporta il singolare νόμον, esattamente come accade nella *recensio* dei manoscritti più antichi, mentre νόμους di σ, unito proprio al genitivo ἀνθρώπων, in base alla attuale conoscenza della tradizione di questo testo, risulta essere una peculiarità proprio della versione moscopulea.

Se poi si presta attenzione alla distribuzione delle cinque lezioni 'moscopulee' individuate all'interno di σ, si riesce ad avere un quadro ancora più chiaro della situazione. Esse, infatti, non risultano sparpagliate variamente nel corso del testo, ma, al contrario, appaiono piuttosto concentrate in specifiche aree di esso, una constatazione che farebbe piuttosto pensare ad una semplice contaminazione selettiva per 'aree' a partire da un testo di base afferente alla tradizione antica: tre, infatti, si trovano localizzate nella frase principale della proposizione alle ll. 10-11 , mentre le altre due riguardano unicamente la breve frase relativa presso l. 21. Ad ogni modo, in entrambi i casi le lezioni 'innovative' accolte da σ corrispondono a tutte le varianti moscopulee note per gli specifici passaggi in cui sono inserite.

Pertanto, l' 'acquisizione' dell' inversione τειρεσίας δὲ ἔχρησε presso l. 10, da Mastronarde ritenuta superflua e dunque ingiustificata se non con il recupero di un modello di *hypothesis* pre-moscopuelo, trova una soddisfacente spiegazione, nell'ambito di una contaminazione 'selettiva', proprio in una sistematica trascrizione dell'intera frase cui appartiene a partire da un modello che può senza problemi essere giudicato di matrice moscopulea.

In conclusione, se anche σ sia effettivamente potuto entrare in contatto con una fonte precedente al lavoro di Moscopulo, di certo, non vi è alcun motivo per desumere ciò dalla semplice valutazione di queste cinque lezioni.

[93] Tra la *recensio* moscopulea e quella dei papiri risultano, infatti, condivise anche le seguenti varianti lessicali (e sintattiche): ἡ δὲ μήτηρ αὐτῶν (l. 5); παραγενέσθαι (l. 6); τῇ μάχῃ (l. 15) e Οἰδίποδα (l. 18). Esempi di varianti di *ordo verborum* condivise dalle due *recensiones* sono: τὰ τέκνα συναγαγεῖν (l. 7); ἀλλήλους ἀνεῖλον (l. 13) e νεκροὺς εὑροῦσα (ll. 13-14). Sulla questione vd. *infra* pp. 570-576.

Anzi, le osservazioni condotte nel corso di questo paragrafo lascerebbero intendere piuttosto chiaramente che, in realtà, lo scriba di σ si sia trovato a collazionare il testo di una *hypothesis* di tradizione antica con un manoscritto contenente erudizione moscopulea, a cui avrebbe poi attinto in maniera sì sistematica, ma solo per una selezione di passi, in prossimità di specifiche sezioni del testo.
In realtà, queste sezioni non sembrerebbero essere state neppure selezionate in maniera arbitraria e casuale: in effetti, le due aree che risultano interessate dalla contaminazione (ll. 10-11 e l. 21) corrispondono in pratica a tutti i punti in cui da un lato la versione antica dell'elemento α presenta almeno una evidente corruzione e dall'altro, al contempo, la versione riconducibile a Manuele Moscopulo sembrerebbe trasmettere lezioni migliori (alle ll. 10-11 la *recensio* moscopulea riporta νικήσειν, decisamente preferibile al νίκην θέσθαι tradito; nella relativa presso l. 21, invece, la versione dell'erudito bizantino integra la negazione assente nel testo di tradizione antica, ma necessaria affinché esso abbia il giusto significato[94]). Pertanto, in sostanza la contaminazione con la fonte 'moscopulea' sarebbe legata semplicemente all'intento di migliorare il testo della *hypoythesis* di tradizione 'antica'.

All'interno del gruppo σ sembrerebbe emergere una più stretta connessione tra i soli codici Ab e R (σ_1).
Diversi, infatti, sono i punti in cui i due codici sembrano concordare tra loro in errore sia contro il resto dei membri di σ che contro buona parte della tradizione:

9 οὐκ ἠδύνατο **Aa Pa Pr Rf**, codd. : οὐκ ἐδύνατο **Ab R** (οὐ κεδύνατο Ab), A G Mt : οὐκ ἠδύναντο M : οὐκ ἴσχυσε V
37 λαβδακίδη **Aa Pa Pr Rf**, codd.: λαβαδακίδη **Ab R** : λαυδακίδη Cr Mn S : λαμβδακίδη C Rw : λαβδαδίκη M
41 ἥρπασας **Aa Pa Pr Rf**, codd. : ἀρ' ἥρπασας **Ab R** : ἅρπασας G : ἀνήρπασας Pg Pr Yf : ἔκτανες Cr
41 πάντα **Aa Pa Pr Rf**, codd. : πάντα om. **Ab R**
44 ὅσσ' **Aa Pa Pr Rf**, codd. : ὃς **Ab R**, C : ὁδ' Zx : ὅσ' V C Cr Mn Mt S Zc Zl

Talvolta, essi si trovano ad appoggiare anche la medesima variante, sia contro il resto dei codici che compongono σ che contro buona parte della tradizione:

2-3 φυγὰς δὲ ἐκεῖνος εἰς ἄργος **Ab R**, B F G Mn Pg Rw S Sa (δ'ἐκεῖνος G) : φυγὰς δὲ εἰς ἄργος ἐκεῖνος **Aa Pa Pr Rf**, M V A Cr Mt Xd Zc Zl Zx (ἐκεῖ V) : φυγὰς δὲ ἐκεῖνος εἰς ἄργος ἐκεῖνος C
13 αὐτῷ φυγὴν **Aa Pa Pr Rf**, codd. : φυγὴν αὐτῷ **Ab R**
22 παρὰ **Aa Pa Rf**, codd. : περὶ **Pr,** F Mn Pg S Sa : om. **Ab R**

[94] Vd. *supra* pp. 453-456 e *infra* pp. 565-569.

163-164 χορὸς ἐκ φοινισσῶν M O V A C Cr Zl : ὁ ἐκ φοινισσῶν γυναικῶν **Ab R** (ante ὁ add. χορὸς R^2) : χορὸς ἐκ φοινισσῶν γυναικῶν **Aa Pa Pr Rf**, B F G Mn Pa Pg Rw S Zx (γυναιξῶν B) : χορὸς φοινισσῶν Xd : χορὸς Sa Zc : om. A Mt

Si tenga, inoltre, presente che i due codici, contro gli altri membri di σ, sono accomunati dall'inclusione del medesimo numero e della medesima tipologia di elementi nonché dalla stessa disposizione di questi ultimi, e dunque: α, θ, β, γ, δ, ε, τ

Il gruppo φ

Un terzo raggruppamento di codici recenziori risulta invece costituito dai manoscritti Zc Zl Zx (φ)[95].

I tre testimoni, infatti, piuttosto frequentemente si trovano a riportare (o appoggiare) la medesima lettura alternativa del testo, spesso contro tutto il resto della tradizione, o comunque contro una buona parte di essa:

1 τῶν B Aa $Ab^{s.l}$ Cr F G Mn Pa Pg Pr Rw S Sa : om. **Zc Zl Zx**, **Xd** M V A Ab C Mt R Rf
2 φυγὰς δὲ ἐκεῖνος εἰς ἄργος B Ab F G Mn Pg R Rw S Sa (δ'ἐκεῖνος G) : φυγὰς δὲ εἰς ἄργος ἐκεῖνος **Zc Zl Zx**, **Xd Cr** M V A Aa Mt Pa Pr Rf (ἐκεῖ V) :) : φυγὰς δὲ ἐκεῖνος εἰς ἄργος ἐκεῖνος C
3 ante θυγατέρα add. τὴν **Zc Zl Zx**, **Xd Cr** M A C Mt
4 συνήθροισεν codd. : συνῆξεν **Zc Zl Zx**, **Xd** : συνήθροισιν Rw
21 πατρῴας codd. : πατρίδος **Zc Zl Zx**, **Cr** A Mt Pa Pg Rf : πατρὸς Mn : τριάδος S
24 δύο codd. : δύοι Aa : om. **Zc Zl Zx**, **Cr**
29 τε codd. : om. **Zc Zl Zx**, A G Mt Pg Rf Sa
43 φωνή codd. : μορφή **Zc Zl Zx**, **Cr** Pa : φονή Pg

Più raramente, invece, sono sorpresi a concordare anche in errore:

44 ὅσσ' codd. : ὅσ' **Zc Zl Zx**, **Cr** V C Mn Mt S (ὁδ' Zx) : ὃς Ab C R
45 γίνονται codd. : γίνεται **Zc Zl Zx**, Rw: γείνονται M B O C G Mn S: γένηται Mt : κινεῖται Py Y
46 πλεόνεσσιν codd. : πλεόνεσιν **Zc Zl**, **Cr** C F Sa: πλεόνασεν **Zx** : πλεόνεσι $M^{a.c.}$: πλεόνεσσι $M^{p.c.}$ Ab : πλειόνεσσιν Mn S : πλείστοισιν Mt Py Y
54 φορτίζων codd. : φροντίζων **Zc Zl Zx** : φωτίζων F Sa

Inoltre, i tre manoscritti sono accomunati dal fatto di essere pressoché gli unici testimoni a trasmettere come parte del corpo della *hypothesis* gli elementi $\eta_{b\ e}$ μ_b[96].

[95] Per il presente gruppo non risulta alcuna corrispondenza nel lavoro di Mastronarde (cfr. Mastronarde 1988), poiché i manoscritti Zl e Zx che lo compongono insieme a Zc non sono stati considerati dallo studioso nelle sue collazioni.

[96] Nella trasmissione dell' elemento μ_b, in realtà, Zc Zl Zx risultano essere accompagnati anche dai codici Cr e Xg, molto probabilmente per effetto di contaminazione. Come rifletterò nel corso di questo paragrafo Cr, infatti, sembrerebbe essere un testimone molto vicino a questo gruppo di manoscritti. Di contro, la presenza dell'elemento in questione anche in Xg, che è, invece, un codice di fattura moscopulea (vd. *supra* p. 450), potrebbe essere facilmente spiegata con il fatto che alcuni manoscritti di contenuto principalmente moscopuleo tendono ad ampliare la struttura tradita dell' *argumentum* attraverso il recupero di materiali inediti o già messi in circolo da altri rami della tradizione (vd. *infra* p. 565).

In ogni caso, all'interno di questo gruppo, Zl e Zx sembrerebbero rivelare una relazione tra loro decisamente più stretta rispetto a Zc (φ_1). Essi, infatti, numerose volte si trovano a trasmettere la medesima variante e/o lettura alternativa del testo contro Zc e buona parte del resto della tradizione:

3 τὴν **Zc**, codd. : om. **Zl Zx**, Pa Rf :
7 πρὸς τὸν ἀδελφὸν περὶ τῆς ἀρχῆς **Zc**, codd. : περὶ τῆς ἀρχῆς πρὸς τὸν ἀδελφὸν **Zl Zx**
23 περιπαθεῖς ἄγαν αἱ φοίνισσαι τῇ τραγῳδίᾳ **Zc** (πεπεριπαθεῖς), codd. : περιπαθὴς ἄγαν ἐστὶν αὕτη ἡ τραγωδία **Zl Zx** : περιπαθῶς ἄγαν αἱ φοίνισσαι ἢ χρῶνται περιπαθεῖς τῇ τραγῳδίᾳ Rw
25 ὑπ' ἀλλήλων **Zc**, codd. : ἀπ' ἀλλήλων **Zl Zx**, F Sa Xu
25 ἰοκάστη ἡ μήτηρ **Zc**, codd. : ἡ μήτηρ ἰοκάστη **Zl Zx**
55-56 τινὲς… διεσπάραξεν **Zc**, codd. : om. **Zl Zx**, **Cr** Py Y
63 ἡ ἱστορία αὕτη ἐστὶν **Zl Zx** : om. **Zc**
125 τῆς **Zl Zx**, **Cr** Xg : om. **Zc**
126 primum τοῦ **Zl Zx** : om. **Zc**, **Cr**
126 secundum τοῦ **Zl Zx** : om. **Zc**, **Cr** Xg
126 tertium τοῦ **Zl Zx** : om. **Zc**, **Cr** Xg
127 primum τοῦ **Zl Zx** : om. **Zc**, **Cr** Xg
127 secundum τοῦ **Zl Zx** : om. **Zc**, **Cr** Xg
127-128 τοῦ πολυδώρου...λαβδάκου **Zc**, **Cr** Xg : om. **Zl Zx**
128 primum τοῦ **Zl Zx** : om. **Zc**, **Cr** Xg
128 secundum τοῦ **Zl Zx** : om. **Zc**, **Cr** Xg
129 τοῦ **Zl Zx** : om. **Zc**, **Cr** Xg

Talvolta, Zl e Zx concordano contro Zc (e il resto della tradizione) anche in lezione erronea:

40 ἀραῖσι codd. : ἀραῖσιν **Zc**, Ab : ἀραῖς **Zl Zx**, **Cr** A Aa C Zl Zx Yf : ἀρᾶς M : om. Pg
46 βαίνῃ **Zc**, codd. : βαίνει **Zl Zx**, **Cr** : βαίνοι $Y^{a.c.}$: βαίῃ Mt
51 ἐφέρπει **Zc**, codd. : ὑφέρπει **Zl Zx**, **Cr**
126 φοῖνιξ **Zc**, **Cr** : φοίνικος **Zl Zx**
126 φοίνικος **Zc**, **Cr** Xg φοινίκου **Zl Zx**

All'interno del gruppo φ sembrerebbe aderire piuttosto sistematicamente, tuttavia limitatamente al solo elemento α (ll. 1-22), il codice Xd[97]. Infatti, se si presta occhio alle letture congiuntive e peculiari del gruppo sopra elencate fino a l. 22, in sostanza ci si accorge che praticamente il manoscritto le condivide tutte tranne πατρίδος di l. 21.

Ancora a φ sembrerebbe essere piuttosto legato anche il codice Cr. Per esemplificare ciò, all'interno degli elenchi di letture congiuntive (erronee o alternative) dell'intero raggruppamento e del suo sotto-gruppo φ_1 (Zl Zx) inclusi in questo paragrafo ho volutamente evidenziato con il grassetto tutte le occorrenze nelle quali il manoscritto si trova evidentemente in accordo con anche solo uno tra Zc, Zl e Zx. Come si può constatare, dunque, non a caso, Cr non solo è sorpreso a riprendere lezioni univocamente

[97] La sua *hypothesis*, in realtà, include solo gli elementi α e τ.

(e spesso unicamente) condivise da tutti e tre i codici (con l'aggiunta di Xd, almeno fino a l. 22), ma, anche quando questi non sono in pieno accordo tra di loro, esso si trova ad appoggiare uno solo tra Zc o Zl Zx, aiutandoci in questo modo anche a farci un'idea di quale potesse essere stata in quei casi l'effettiva lezione originaria del comune archetipo dell'intero raggruppamento.

A ciò si aggiunga, come anticipato più sopra, che Cr condivide con Zc Zl Zx (e il moscopuleo Xg) anche l' esclusiva annessione alla struttura della *hypothesis* dell'elemento μ_b, che deve, evidentemente, aver a questo punto mutuato direttamente proprio dal comune archetipo del gruppo φ.

Ci sono, infatti, a mio parere pochi dubbi sul fatto che il 'recupero' dell'elemento μ_b si debba a Z Zl Zx. Se si pensa che l'elemento si presenta come una lieve riscrittura dell'elemento μ_a[98] e che il gruppo in questione trasmette, questa volta in veste di unico testimone, una versione alternativa anche dell'elemento η_a, che risulta, a sua volta, trasmesso unicamente dal vetustiore V, si può ricavare l'impressione che φ possa aver rintracciato elementi trasmessi da diversi filoni della tradizione limitandosi ad operare su di essi un leggero adattamento, per quanto non si possa escludere del tutto la possibilità che Zc Zl Zx possano aver semplicemente recuperato le *sectiones* μ_b e η_a da fonti indipendenti da quelle da cui sarebbero state tratte le rispettive versioni alternative e che non si tratti dunque per forza di riscritture consapevoli.

In più, si consideri che Cr appare un codice piuttosto interpolato, che non solo presenta una serie di letture uniche, forse di fattura erudita, contro il resto della tradizione, ma che saltuariamente si trova in accordo, in errore e/o lezione alternativa, anche con altri gruppi di *recentiores* (o anche singoli manoscritti).

Letture individuali di Cr:

3 τοῦ codd. : om. **Cr**
7 ὑπὸ codd. : ὑπὲρ **Cr**
11 γένηται codd. : γίνεται **Cr** : γενήσεται $F^{p.c.}$: δοθείη Aa Ab Pa Pr R
16 μὲν οὖν codd. : δὲ **Cr**
17 ἔσφαξεν ἑαυτὴν codd. : ἑαυτὴν ἀπέπνιξεν **Cr** : κατέσφαξεν ἑαυτὴν G : ἀνεῖλεν ἑαυτὴν Mn S : ἑαυτὴν ἀπέσφαξεν F Sa
22 ἐλεήσας codd. : ἔσχεν ἴσως **Cr** : ἠλεήσας Sa
34 ὅ τε codd. : om. **Cr** : ὅ τ' Ab Rf : ὅ τε καὶ F Sa : ὅτι Mn S
41 ἥρπασας codd. : ἔκτανες **Cr** : ἅρπασας G : ἀρ' ἥρπασας Ab R : ἀνήρπασας Pg Pr Yf
44 ante φυὴν add. τὴν **Cr**

[98] L'elemento fa parte del blocco di *sectiones* trasmesso congiuntamente da Mn S, Pr e Yf (vd. *supra* pp. 475-478).

Accordi in lezione alternativa con altri *recentiores* diversi da Zc Zl Zx (*e.g.*):

5 στρατὸν codd. : στρατείαν **Cr**, B Aa Ab G Pa Pg R Rf R : στρατιὰν F Pr Sa
8 ἐτεοκλέους **Cr**, V A G : τοῦ ἐτεοκλέους codd. : ὑπὸ τοῦ ἐτεοκλέους Mn
9 πολέμιον codd. : πόλεμον **Cr**, F Mn Rw S G
25 ἑαυτὴν codd. : αὐτὴν **Cr**, Aa Ab Xu
31 σκηνικαῖς codd. : σκηναῖς **Cr**$^{a.c.}$, Aa$^{p.c.}$ Ab F R Rf Rw

In ogni caso, sulla base di quanto osservato si può concludere con sufficiente verosimiglianza che il copista del manoscritto, pur avendo avuto accesso ad un campione piuttosto variegato della tradizione, soprattutto più tarda, si sia appoggiato principalmente per la trascrizione del testo della *hypothesis* ad una fonte decisamente vicina al comune capostipite di Zc Zl Zx.

I restanti *recentiores*

Restano fuori da ogni significativo raggruppamento i codici A, C, G, Mt e Pg.

Di questi, A e C, in realtà, sembrano essere quelli più vicini alla tradizione dei *vetustiores*, risultando spesso in concordanza o con l'accordo in maggioranza di B M O V o anche solamente con qualcuno di questi, mentre molto raramente si discostano completamente da essi con lezioni uniche (erronee e/o alternative), il cui numero, comunque, in entrambi i manoscritti a stento arriva a sfiorare la decina. Perdipiù, A e C risultano tra i pochi codici di epoca paleologa a non aggiungere alla *hypothesis* alcun altro elemento che non fosse già incluso all'interno dei *vetustiores*, o per meglio dire del loro comune capostipite ω.

Un medesimo discorso si può fare, almeno in parte, a proposito del manoscritto Mt. In effetti, almeno limitatamente agli elementi α, β e τ, che compongono il corpo principale della *hypothesis* al suo interno contenuta, esattamente come A e C, il codice non sembra discostarsi troppo dall'archetipo dei *vetustiores*. In ogni caso, quand'anche non si trova a seguire l'accordo in maggioranza di B M O V, comunque nella maggior parte dei casi è sorpreso a sposare lezioni trasmesse da almeno di uno di essi.
Peraltro, quando vi si discosta, la maggior parte delle lezioni proposte risulta curiosamente corrispondere a tutte quelle proposte anche da A, con cui si potrebbe a questo punto sospettare una qualche forma di parentela:

3 θυγατέρα codd. : τὴν θυγατέρα **Mt A**, M C Cr Xd Zc Zl Zx
9 οὐκ ἠδύνατο codd. : οὐκ ἐδύνατο **Mt A**, Ab G R (οὐ κεδύνατο Ab) : οὐκ ἠδύναντο M : οὐκ ἴσχυσε V

15 ἐτεοκλῆς δὲ καὶ πολυνείκης μονομαχήσαντες codd. : ἐτεοκλέους δὲ καὶ πολυνείκους μονομαχησάντων **Mt A**, F Rw Xd Zc : ἐτεοκλέους δὲ καὶ πολυνείκους μονομαχήσαντος M B V C Cr Pg Sa
21 πατρῴας codd. : πατρίδος **A Mt**, Cr Pa Pg Rf Zc Zl Zx : πατρὸς Mn : τριάδος S
29 τε codd. : τε om. **Mt A**, G Pg Rf Sa Zc Zl Zx

Molto più raramente, invece, il manoscritto presenta letture uniche contro tutto il resto della tradizione:

6 ὑπόσπονδον codd. : ἐπίσπονδον **Mt**
26-27 καὶ οἱ…πολυνείκης codd. : om. **Mt**

Di contro, nel corso dell'elemento ε, invece, che, riportato nel margine inferiore della seconda pagina della *hypothesis*, sembrerebbe essere stato aggiunto solo in un secondo momento, il manoscritto propone un numero di lezioni individuali contro tutto il resto della tradizione decisamente più ampio rispetto a quello individuato nei restanti elementi, soprattutto se proporzionato alla breve estensione del brano:

43 δίπουν codd. : **δήπουν Mt$^{a.c.}$,** S
44 ἀλλάσσει codd. : ἀλάσσει **Mt**, C : ἀλλάσει F R : ἀλάσει M O
45 γίνονται codd. : γένηται **Mt** : γείνονται M B O C G Mn S : γίνεται Rw Zc Zl Zx : κινεῖται Py Y
46 ὁπόταν codd. : ὅταν **Mt** : ὁπότ' ἂν G
46 πλεόνεσσιν codd. : πλείστοισιν **Mt**, Py Y : πλεόνεσι M$^{a.c.}$: πλεόνεσιν C Cr F Sa Zc Zl : πλεόνεσσι M$^{p.c.}$ Ab : πλειόνεσσιν Mn S: πλεόνασεν Zx
46 ἐρειδόμενον codd. : ἐπειγόμενος **Mt** : ὑπερειδόμενον F Sa : ἐρειδόμενος Ab R Rf Yf : ἐπειγόμενον Py Y
46 βαίνῃ codd. : βαίῃ **Mt** : βαίνει Cr Zl Zx : βαίνοι Y$^{a.c.}$
47 μένος codd. : τάχα **Mt** : τάχος Py Y
47 ἀφαυρότερον codd. : ἀφαυρότατον **Mt**

Variamente interpolati appaiono i codici Pg e G: spesso i due manoscritti si ritrovano in accordo con singoli codici recenziori o raggruppamenti di essi, ma molto più frequentemente tendono a distinguersi individualmente con letture pressoché uniche contro tutto il resto della tradizione.

Qui di seguito elenco qualche esempio di accordo di Pg con altri *recentiores* in lezione errore e/o alternativa:

11 ἄρει codd. : τῷ ἄρει **Pg** , Mn
21 πατρῴας codd. : πατρίδος **Pg**, A Cr Mt Pa Rf Zc Zl Zx : πατρὸς Mn : τριάδος S
22 παρὰ codd. : περὶ **Pg**, F Mn Pr S Sa : om. Ab R
23 ὁ codd. : τοῦ **Pg**, Cr Sa
29 μεστὸν codd. : μεστῶν **Pg**, M$^{a.c.}$ A Rf
29 τε codd. : om. **Pg**, A G Mt Rf Sa Zc Zl Zx
41 ἥρπασας codd. : ἀνήρπασας **Pg**, Pr Yf : ἅρπασας G : ἀρ' ἥρπασας Ab R : ἔκτανες Cr

Ancora, per completare il quadro, riporto anche qualcuna delle letture uniche, perlopiù corrispondenti ad errori ortografici e omissioni testuali, registrate in Pg contro tutto il resto della tradizione:

4 ἀξιόχρεων codd. : ἀξιόχρεον **Pg** : ἀξιόλογον B F S Sa : ἀξιόλοχον Mn Rw
6 εἰσελθεῖν codd. : εἰσελθεῖν om. **Pg** : ἐλθεῖν Mn S
27 ὁ codd. : om. **Pg**
40 ἀραῖσι codd. : om. **Pg** : ἀραῖσιν Ab Zc : ἀραῖς A Aa C Cr Zl Zx Yf : ἀρᾶς M
43 φωνή codd. : φονή **Pg**

Anche G manifesta saltuari accordi con altri manoscritti recenziori, in particolar modo con quelli afferenti ai gruppi β_1 (F Sa Rw Mn S) e σ (Aa Ab Pa Pr R Rf), con i quali, peraltro, si trova a condividere la trasmissione pressoché esclusiva degli elementi θ e π^{99}. A titolo esemplificativo, dunque, qui di seguito riporto qualcuna delle circostanze in cui G è sorpreso in accordo con β_1 e σ (o qualche altro codice recenziore):

9 πολέμιον codd. : πόλεμον **G F Rw Mn S**, Cr
19 τῇ καδμείᾳ τῶν πολεμίων codd. : τῶν καδμείων πολεμίους **G F Sa** : τῇ καθμεῖᾳ Ab
21 οὐ **G Aa Ab Pa$^{p.c.}$ Pr R Rf** (οὖν Pa$^{a.c.}$) : om. codd.
21 τὸν ἀνθρώπινον νόμον codd. (νόμους A^{m}) : ἀνθρώπων νόμους **G Aa Ab Pa Pr R Rf** (ante νόμους add. τοὺς G)
29 τε codd. : om. **G A Mt Pg Rf Sa Zc Zl Zx**

Al contempo, in G si rivelano molto più frequenti che in Pg, invece, letture uniche, soprattutto nella veste di innovazioni, probabilmente di stampo erudito, di cui qui di seguito riporto qualche esempio:

14 ἀπέσφαξε codd : ἔσφαξε **G** : ἀπέσφαξεν M Aa Ab R : ἀποσφάξαι Pa Pr Rf : ἐπέσφαξε F Sa
14 καὶ δὴ καὶ ἔπραξε(ν) codd. : καὶ δίκαιον ἔπραξε **G** : om. Xd : καὶ δὴ ἔπραξε R S
17 ἔσφαξεν ἑαυτὴν codd. : κατέσφαξεν ἑαυτὴν **G** : ἀνεῖλεν ἑαυτὴν Mn S : ἑαυτὴν ἀπέσφαξεν F Sa : ἑαυτὴν ἀπέπνιξεν Cr
18 νικηθέντες codd. : ἡττηθέντες **G**
20 οἰδίπουν codd. : οἰδίποδα **G** : οἰδούπουν Aa
21 ἀπεπέμψεν codd. : ἀπεπέμψατο **G** : ἐξέπεμψε F
28 θυγάτηρ codd. : om. **G**
38 τέξεις μὲν codd. : τέξῃ μὲν **G**

1. 3 Relazioni tra *vetustiores* e *recentiores*

A questo punto, per pervenire ad una visione il più chiara possibile della tradizione di questa *recensio* della *hypothesis* delle *Fenicie*, può valere la pena provare a capire in che

[99] L'elemento π è trasmesso unicamente dal gruppo β_1.

rapporto si pongano i diversi *recentiores* considerati per la costituzione del suo testo rispetto all'archetipo individuato nelle pagine precedenti a monte dei *vetustiores*.
A questo scopo, può tornare utile verificare se (ed eventualmente quali) gli errori presentati come caratterizzanti di ω si trovino ad essere riproposti all'interno dei codici dell'epoca paleologa, analizzando questi ultimi, per comodità espositiva, individualmente sulla base dei raggruppamenti descritti nel precedente capitolo.

Il gruppo β_1 (F Sa Mn S Rw)

	F Sa (β_3)	**Mn S (β_2)**	**Rw**
θέσθαι (l.10)	✓	✓	✓
καὶ δὴ καὶ ἔπραξε (l. 14)	✓	✓	✓
οὐ om. (l. 21)	✓	✓	✓
†λογοποιήσας (l. 22)	✓	✓	✓
περιπαθεῖς ἄγαν αἱ φοίνισσαι τῇ τραγῳδίᾳ (l. 23)	✓	✓	✓
ἐπεὶ (l. 31)	✓	✓	✓
τέξεις μὲν (l. 38) τόδε σοι μόρος ἔσται (l. 38) παιδὸς ἑοῦ (l. 39)	✓	✓	✓
τετράπουν (l. 43)	✓	✓	✓
ἰοκ-, κρ-, παιδ-, τειρ-, ἀντ-, μεν-, χ-, ἄγγ-, ἐτ-, ἔτ-ἄγ-, πολ-, οἰδ- (ll. 163-165)	✓	X	X

La tabella mostra chiaramente come il gruppo si trovi a partecipare a tutti gli errori caratterizzanti di ω. Le uniche eccezioni a ciò si registrano praticamente solo in corrispondenza dell'*index personarum* (ll. 163-165), per il quale, infatti, sia Rw che β_2 sembrerebbero discostarsi dall'erronea sequenza tradita dei nomi dei personaggi del dramma.
Rw, in particolare, risulta essere tra i pochi *recentiores*, insieme a Pa, Pg, Pr e Zc, a trasmettere la rubrica in una disposizione 'corretta', ovvero secondo l'ordine di apparizione dei personaggi nel corso della tragedia. Mn e S, invece, ne propongono una successione del tutto arbitraria il cui criterio di disposizione risulta difficile da ricostruire.
In ogni caso, data la piena convergenza di tutti e tre i sotto-gruppi di manoscritti nei restanti nove errori elencati nella tabella, e data, del resto, la riproposizione dell'erronea sequenza tradita delle *dramatis personae* all'interno di F Sa, mi sembra piuttosto

plausibile supporre che le peculiari disposizioni attestate in Rw e Mn S si possano spiegare semplicemente con delle autonome innovazioni sviluppate in maniera indipendente in fase di copia dal comune antigrafo del gruppo.

Si può pertanto concludere con sufficiente convinzione che il testo di questa *recensio* della *hypothesis* veicolato da β_1 sia direttamente imparentato con quello incluso all'interno dell'archetipo dei vetustiores ω.

Il gruppo σ (Aa Ab Pa Pr R Rf)

	Aa	**Ab R (σ_1)**	**Pa Pr**	**Rf**
θέσθαι (l.10)	✓	X	X	X
καὶ δὴ καὶ ἔπραξε (l. 14)	✓	✓	✓	✓
οὐ om. (l. 21)	X	X	X	X
†λογοποιήσας (l. 22)	✓	✓	✓	✓
περιπαθεῖς ἄγαν αἱ φοίνισσαι τῇ τραγῳδίᾳ (l. 23)	✓	✓	✓	✓
ἐπεὶ (l. 31)	✓	✓	✓	✓
τέξεις μὲν (l. 38) τόδε σοι μόρος ἔσται (l. 38) ἑοῦ (l. 39)	X	X	X	X
τετράπουν (l. 43)	✓	✓	✓	✓
ἰοκ-, κρ-, παιδ-, τειρ-, ἀντ-, μεν-, χ-, ἄγγ-, ἐτ-, ἔτ-ἄγ-, πολ-, οἰδ- (ll. 163-165)	✓	✓	X	✓

Leggermente più complesso risulta essere il quadro che emerge a proposito del gruppo σ. Come anticipato[100], il capostipite di questo gruppo nel corso dell'elemento α risulta essere stato collazionato con almeno un testimone moscopuleo in prossimità di lezioni evidentemente corrotte, probabilmente proprio per recuperare in tal modo da quello delle letture sicuramente migliori rispetto a quelle tradite. Questa osservazione basta, senz'altro, a spiegare senza troppe difficoltà le defezioni da ω registrate presso l. 10 e l. 21. Un ulteriore allontanamento dalla *paradosis* dell'archetipo si riscontra, però, presso le ll. 38-39 dell'elemento δ, nelle quali al posto delle lezioni caratterizzanti di ω, σ preferisce rispettivamente le varianti δώσω τοι, πεπρωμένον ἐστί e σοῦ, già documentate nelle altre due fonti esterne dalla *hypothesis* delle *Fenicie* che trasmettono il medesimo

[100] Vd. *supra* pp. 479-482.

elemento, l'*Anthologia Graeca* e la *hypothesis* dell'*Edipo re* di Sofocle[101]. Tuttavia, le medesime lezioni risultano essere registrate anche in tre manoscritti moscopulei (Py Y e Yf), due dei quali genericamente ascritti ad una possibile attività di Massimo Planude (Y e Yf[102]), che includono l'elemento nella *hypothesis* da essi trasmessa. Tra l'altro, σ si trova a condividere con Py e Y anche una sua variante unica non documentata nemmeno in nessuna delle altre due fonti disponibili per l'elemento δ sopra menzionate (ἐπένευσε di l. 39). Per quanto sia possibile che i tre codici moscopulei abbiano tratto l'elemento da σ o, comunque, dalla sua medesima fonte in un tentativo di ampliare la struttura della loro *hypothesis*, considerato che in linea teorica la versione moscopulea sembrerebbe prevedere solo la presenza del resoconto della trama e dell'*index personarum,* al contempo la certa contaminazione moscopulea presso l'elemento α, fa sorgere il dubbio che in realtà l'inclusione delle varianti alle ll. 38-39 si possa spiegare proprio con il contatto con un unico codice 'moscopuleo' (o forse, si dovrebbe meglio dire planudeo?[103]) che doveva presentare, oltre all'elemento α, anche la *sectio* δ in una *facies* diversa da quella tradita, probabilmente vicino a Py, Y e Yf.

In ogni caso, tutti i restanti sei errori caratterizzanti di ω si trovano riproposti all'interno dell'intero gruppo, con la sola eccezione di Pa e Pr, che, come anticipato, presentano l'*index personarum* nella forma corretta: anche in tal caso, come in quello di Rw e quello di Zc, che vedremo nel prossimo paragrafo, alla luce di una piena maggioranza del gruppo in accordo con ω, la sequenza da essi trasmessi si può considerare una autonoma (e replicabile) correzione di quella tradita.

Pertanto, anche nel caso del gruppo σ, pur ammettendo una simultanea contaminazione con almeno un codice di fattura moscopulea, si può con cautela dedurre che la *hypothesis* sia stata tratta da una fonte senz'altro in qualche modo legata all'archetipo dei *vetustiores*.

Il gruppo φ e affini (Zc Zl Zx Xd Cr)

	Zc	Zl Zx	Xd	Cr
θέσθαι (l.10)	✓	✓	✓	✓
καὶ δὴ καὶ ἔπραξε (l. 14)	✓	✓	X	✓
οὐ om. (l. 21)	✓	✓	✓	✓
†λογοποιήσας (l. 22)	✓	✓	✓	✓

[101] Sulle fonti 'parallele' dell'elemento δ vd. *infra* pp. 516-522.
[102] Cfr. Turyn 1957, pp. 53-82; Mastronarde 1982, pp. 26-28 e Günther 1995, pp. 25-34.
[103] Su questo tema vd. *infra* pp. 526-527.

περιπαθεῖς ἄγαν αἱ φοίνισσαι τῇ τραγῳδίᾳ (l. 23)	✓	X	-	✓
ἐπεὶ (l. 31)	✓	✓	-	✓
τέξεις μὲν (l. 38) τόδε σοι μόρος ἔσται (l. 38) ἑοῦ (l. 39)	✓	✓	✓	✓
τετράπουν (l. 43)	✓	✓	✓	✓
ἰοκ-, κρ-, παιδ-, τειρ-, ἀντ-, μεν-, χ-, ἄγγ-, ἐτ-, ἔτ-ἄγ-, πολ-, οἰδ- (ll. 163-165)	X	✓	✓	✓

I dati raccolti all'interno della tabella consentono di dedurre in maniera piuttosto inequivocabile anche per il gruppo φ una diretta relazione con l'archetipo ω individuato in testa alla tradizione dei *vetustiores*.

Tutti i suoi membri, e gli annessi affini, si trovano, infatti, per tutta l'estensione della *hypothesis* a concordare in maggioranza con tutti e nove gli errori ritenuti caratterizzanti di ω, salvo qualche sporadica defezione registrata in singoli manoscritti (o sotto-gruppi come nel caso di Zl Zx), che può essere agilmente spiegata come una semplice innovazione sviluppata da essi autonomamente, per congettura e/o contaminazione.

Infatti, l'omissione in Xd di καὶ δὴ καὶ ἔπραξε di l. 14 si può giustificare con il fatto che il manoscritto per tutto il resto della sezione relativa alle *Fenicie* è comunemente considerato un testimone moscopuleo[104]: non è quindi improbabile che il copista nel trascrivere la *hypothesis* a partire da una fonte vicina alla tradizione antica abbia al contempo avuto di fronte anche una versione moscopulea del paratesto, con la quale avrebbe potuto saltuariamente confrontarla. Va, però, osservato che, in effetti, si tratterebbe dell'unico passaggio dell'elemento α in cui il testo di Xd risulterebbe essere stato contaminato con la *recensio* riconducibile a Manuele Moscopulo: verrebbe di fatto da chiedersi a questo punto perché il copista non sia intervenuto almeno in altri punti sicuramente corrotti della tradizione antica, in corrispondenza dei quali la versione moscopulea trasmette lezioni migliori. Di certo, comunque, resta aperta e piuttosto valida l'eventualità che lo scriba, data l'evidente difficoltà della frase in questione di essere accolta nel contesto in cui si trova, possa aver pensato autonomamente di ometterla per congettura.

Ancora, si discostano da ω presso l. 23 i codici Zl e Zx, che di fatto risultano gli unici testimoni, tra *vetustiores* e *recentiores*, a proporre una versione dell'incipit dell'elemento

[104] Cfr. Turyn 1957, p. 141 e Günther 1995, pp. 45-46

γ con un significato più coerente con il generale contenuto della nota cui appartiene[105]. Siccome i due manoscritti si trovano ad aderire pienamente ai restanti otto errori di ω e, dato che in questo stesso punto anche in Rw, del resto, si registra un goffo tentativo di correggere il testo tradito (περιπαθῶς ἄγαν αἱ φοίνισσαι ἢ χρῶνται περιπαθεῖς τῇ τραγῳδίᾳ), non mi risulta troppo difficile credere che anche l'incipit proposto da Zl Zx sia da intendere semplicemente come il frutto di autonomo intervento di emendazione.
Una simile osservazione si può, infine, condurre anche a proposito di Zc: l'individuazione al suo interno di una corretta organizzazione dell'*index personarum* si può semplicemente ascrivere, siccome per tutto il resto del corpo della *hypothesis* il codice mostra di aderire praticamente in pieno a tutti gli errori caratteristici di ω, ad un individuale intervento di emendazione da parte del suo scriba.

I restanti *recentiores*: A C G Mt Pg

	A	C	G	Mt	Pg
θέσθαι (l.10)	✓	✓	✓	✓	✓
καὶ δὴ καὶ ἔπραξε (l. 14)	✓	✓	✓	✓	✓
οὐ om. (l. 21)	✓	✓	X	✓	✓
†λογοποιήσας (l. 22)	✓	✓	✓	✓	✓
περιπαθεῖς ἄγαν αἱ φοίνισσαι τῇ τραγῳδίᾳ (l. 23)	✓	✓	✓	✓	✓
ἐπεὶ (l. 31)	✓	✓	✓	-	✓
τέξεις μὲν (l. 38) τόδε σοι μόρος ἔσται (l. 38) ἑοῦ (l. 39)	✓	✓	✓	-	✓
τετράπουν (l. 43)	✓	✓	✓	✓	✓
ἰοκ-, κρ-, παιδ-, τειρ-, ἀντ-, μεν-, χ-, ἄγγ-, ἐτ-, ἔτ-ἄγ-, πολ-, οἰδ- (ll. 163-165)	✓	✓	✓	✓	X

In base a quanto già accennato più sopra[106], non sorprende di certo riscontrare una piena adesione alla *recensio* di ω da parte di A, C e Mt .

Il manoscritto G se ne discosta, invece, solo alla l. 21, aggiungendo accanto al participio φυλάξας la necessaria negazione affinché il brano abbia il giusto senso.

[105] Vd. *supra* pp. 457-459.
[106] Vd. *supra* p. 485-488.

Questo miglioramento del testo si può facilmente spiegare con la natura stessa di G: trattandosi di un codice interpolato a più livelli, l'integrazione di οὐ può essere ricondotta sia alla sua relazione con i codici del gruppo σ, che sono gli unici *recentiores* a riportarla nel testo, oppure ad un indipendente intervento congetturale da parte del suo scriba, che di certo non coglie di sorpresa, data la presenza di numerose letture di 'sapore' erudito al suo interno riscontrare.

Per Pg valgono le medesime osservazioni condotte nei precedenti paragrafi a proposito di Rw, Pa, Pr e Zc: la corretta disposizione dei nomi dei personaggi all'interno *dell'index personarum* della sua *hypothesis*, alla luce di una piena riproposizione da parte del manoscritto dei restanti otto errori di ω, può essere ricondotta senza troppe difficoltà ad un autonomo intervento di correzione della struttura tradita della rubrica

Qualche conclusione

Alla luce di quanto osservato, si può ragionevolmente concludere che anche i codici recenziori si siano trovati ad ereditare il testo della loro *hypothesis* direttamente dal comune antigrafo dei *vetustiores*, pur tenendo presente che, per la natura stessa della tradizione del *corpus* euripideo, non va metodologicamente escluso del tutto che le numerose letture peculiari al loro interno documentate, potrebbero essere dovute, oltre che a consapevoli interventi congetturali da parte di scribi eruditi, anche a sporadici contatti con fonti diverse da ω. Del resto, se è vero che l'assemblamento della *hypothesis* nella forma in cui appare nei *vetustiores* deve essere avvenuto all'interno del comune capostipite di questi ultimi, come ho provato a dimostrare nelle pagine precedenti[107], questa considerazione non può che apparire piuttosto scontata.
In ogni caso, al di là della possibile esistenza e circolazione in epoca paleologa di vere e proprie versioni 'alternative' cui i nostri *recentiore*s potrebbero aver saltuariamente avuto accesso, resta invece piuttosto certo che questi manoscritti abbiano attinto a fonti diverse da ω, neppure necessariamente legate alla trasmissione della *hypothesis* in questione, a partire delle quali devono aver recuperato il gran numero di materiali aggiuntivi a noi pervenuti rispetto alla struttura originaria dell'archetipo.

[107] Vd. *supra* pp. 452-471.

PHOENISSARUM HYPOTHESIS
I
Recensio codicum veterum (ω)

Codices constanter adhibiti

Familia	Siglum	Signatura	Saeculum	Sectiones
vetustiores	B	Par. graec. 2713	X/XI saec.	α, τ et in margine dextro β, γ, δ, ε, ζ
	M	Marc. graec. Z. 471	XI saec.	α, β, γ, δ, ε, τ
	O	Laur. 31.10	1175 ca.	γ, ε, τ
	V	Vat. graec. 909	1250-1280	α, β, γ, ε, δ, $\eta_{a,}$ τ
recentiores	A	Par. graec. 2712	1300 ca.	α, β, γ, δ, τ
	Aa	Ambr. C 44 sup.	XIV saec.	α, β, γ, δ, τ
	Ab	Ambr. F 74 sup.	1300 ca.	α, θ, β, γ, δ, ε, τ
	C	Taur. B. IV. 13	1300-1350	α, β, γ, δ, ε, τ
	Cr	Cremon. 130	1350 ca.	μ_b, α, β, γ, δ, ε, τ, σ, ζ
	F	Marc. graec. Z. 468	XI saec.	β, γ, δ, ε, ζ, α, π, θ, τ
	G	Ambr. L 39 sup.	1320 ca.	α, β, γ, π, δ, ε, ζ, τ
	Mn	Monac. graec. 560	XIV saec.	α, β, γ, δ, ε, κ, $\lambda_{1,}$ $\lambda_{2,}$ μ, ν, $o_{1,}$ $o_{2,}$ ι, ρ, τ
	Mt	Matrit. 4677	1300 ca.	α, τ et in margine inferiore ε
	Pa	Par. graec. 2801	1350-1400	α, δ, ε, ζ, η_a, τ, υ
	Pg	Par. Saint-Genevieve 3400	XIV saec.	α, β, δ, ε, ρ, τ, υ
	Pr	Remen. 1306	1290-1300 ca.	α, θ, γ, λ_1 ,$\lambda_{2,}$ $\mu_{a,}$ ν, o_1, o_2, ι, δ, ε, ρ, τ
	R	Vat. graec. 1135	XIII saec.	α, θ, β, γ, δ, ε, τ
	Rf	Laur. 32.33	1290-1300 ca.	θ, β, γ, α, δ, τ, η_a
	Rw	Vind. phil. graec. 119	1300 ca.	post textum Orestis τ et β, γ, δ, ε, ζ, α, π, θ
	S	Salaman. 31	1326	α, β, γ, δ, ε, κ, τ, λ_1, λ_2, μ_a, ν, o_1, o_2, ι, ρ
	Sa	Vat. graec. 1345	1300 ca.	β, γ, δ, ε, ζ, α, π, θ, τ, δ
paleologi	Xd	Par. graec. 2795	1340 ca.	α, τ
	Zc	Cop. GKS 3549	XIV saec.	α, β, π, μ_b, γ, δ, η_b, θ, ε, ζ, τ
	Zl	Lond. Additional 10057	1340-1350	α, β, δ, η_b, ε, ζ, μ_b, τ, υ
	Zx	Cant. Mm. I. 11	1330-1340 ca.	ε, ζ, μ_b, α, β, δ, η_b, τ

Alia testimonia ad singulas sectiones adhibita

- Codices recensionis moschopuleae

Siglum	Signatura	Saeculum	Sectiones
Py	Taur. Peyron 11	XIV saec.	δ, ε, ζ
Xa	Bodl. Barocci 120	1320-1330 ca.	θ (ll. 75-76)
Xg	Par. graec. 2794 + 2800	1340 ca.	μ_b
Xu	Vat. urb. graec. 140	1320-1330 ca.	β et π
Y	Neap. II F 09	1320-1330 ca.	δ, ε, ζ
Yf	Laur. Conv. soppr. 98	XIV saec.	λ_1, μ_a, ν, o_1, o_2, ι, δ, ε, ρ

- Testimonia ad hanc hypothesin non pertinentia

Siglum	Locus	Sectiones
Aesch.	Hyp. Aesch. *Sept*. VI (Smith 1982)	ε et ζ
Athen.	Ath. X 556b	ε
Anth.	*Anthologia Palatina* XIV	δ (*AP* XIV 67) et ε (*AP* XIV 64)
Lyc.	Sch. Lyc. 7 (Leone 2002)	ε
Soph.	Hyp. *Soph*. Oed. III (Pearson 1924)	δ et ε
Tzteztes	Tzetzes *ad Lyc*. 7 (Scheer 1908) – codices L A V	ε
Σ^{ZZbZmT} 5	Scholia Eur. *Phoen*. 5 (Schwartz 1887-1891 vol. I) – codices Z Zb Zm T	π
$\Sigma^{MVCMnPrS}$ 50	Scholia Eur. *Phoen*. 50 (Schwartz 1887-1891 vol. I) – codices M V C Mn Pr S	ε et ζ
Σ^{BV} 291	Scholia Eur. *Phoen*. 291 (Schwartz 1887-1891 vol. I) – codices B V	μ_a
Σ^{MBC} 1760	Scholia Eur. *Phoen*. 1760 (Schwartz 1887-1891 vol. I) – codices M B C	λ_1

Sigla

Q^2 = codicis Q manus secunda (sive in textu sive supra lineam)
$Q^{s.l.}$ = in Q supra lineam scriptum a prima manu
Q^m = Q in margine
$Q^{a.c.}$ = Q ante correctionem
$Q^{p.c.}$ = Q post correctionem

Auctores citati

Allen = T. W. Allen, *Homeri opera*, vol. V, Oxford 1912.
Barnes = J. Barnes, *Euripidis quae extant omnia*, Cambridge 1694.
Bothe = F. H. Bothe, *Euripidis dramata*, Leipzig 1825-1826.
Brunck = R. F. P. Brunck, *Euripidis tragoediae quattuor. Hecuba, Phoenissae, Hippolytus et Bacchae*, Strasbourg 1780.
Diggle = J. Diggle, *Euripidis Fabulae*, vol. III, Oxford 1994.
Kirchhoff = A. Kirchhoff, *Euripidis tragoediae*, vol. I, Berlin 1855.
Luppe = W. Luppe, *Zur Phoinissai-Hypothesis in P. Oxy. 2455*, Philologus 126, 1982, pp. 313-315.
Mastronarde = D. J. Mastronarde, *Euripides. Phoenissae*, Leipzig 1988.
Müller = C. W. Müller, *Zur Datierung des sophokleischen Ödipus*, 1984, pp. 66-69.
Nauck = A. Nauck, *Euripidis tragoediae superstites et deperdita fragmenta ex recensione A. Nauckii*, vol. II, Leipzig 1854.
Scaliger = Emendationes eius in exemplaribus editionis Hervigianae et editionis Canteri nunc in bibliotheca Bodleiana Oxonii servatis, de quibus nonnullas edidit **Collard 1974**.
Schaefer = G. H. Schaefer, *Euripidis Phoenissae. Ad fidem manuscriptorum emendata et brevibus notis emendationum potissimum rationes reddentibus instructa. In usum studiosae iuventutis, edidit Ricardus Porson. Editio in Germania tertia correctior et auctior. Accesserunt additamenta editionis novissimae londinensis*, Leipzig 1824.
Schwartz = E. Schwartz, *Scholia in Euripides*, vol. I, Berlin 1887.
Snell = B. Snell, *Zu Euripides' Phoenissen*, Hermes 87, 1959, pp. 7-12.
Trendelenburg = A. Trendelenburg, *Grammaticorum graecorum de arte tragica iudiciorum reliquiae*, Bonn 1867.
Tyrwhitt = A. J. Valpy– E. H.Barker, *Burges's edition of the Phoenissae*, The Classical Journal I, 1810, pp. 129-139.
Valckenaer = L. C. Valckenaer, *Euripidis tragoediae Phoenissae*, Franeker 1755.
Wecklein = N. Wecklein, *Euripidis Phoenissae*, Leipzig 1901.

ΥΠΟΘΕΣΙΣ ΦΟΙΝΙΣΣΩΝ

α Ἐτεοκλῆς παραλαβὼν τὴν τῶν Θηβῶν βασιλείαν ἀποστερεῖ τοῦ μέρους τὸν ἀδελφὸν Πολυνείκην. φυγὰς δὲ ἐκεῖνος εἰς Ἄργος παραγενόμενος ἔγημε θυγατέρα τοῦ βασιλέως Ἀδράστου. κατελθεῖν δὲ εἰς τὴν πατρίδα φιλοτιμούμενος καὶ πείσας τὸν πενθερὸν συνήθροισεν ἀξιόχρεων στρατὸν ἐπὶ Θήβας κατὰ τοῦ ἀδελφοῦ. ἡ δὲ μήτηρ Ἰοκάστη ἔπεισεν αὐτὸν ὑπόσπονδον εἰσελθεῖν εἰς τὴν πόλιν καὶ διαλεχθῆναι πρότερον πρὸς τὸν ἀδελφὸν περὶ τῆς ἀρχῆς. δεινοπροσωπήσαντος δὲ ὑπὲρ τῆς τυραννίδος Ἐτεοκλέους, ἡ μὲν Ἰοκάστη συναγαγεῖν τὰ τέκνα εἰς φιλίαν οὐκ ἠδύνατο, Πολυνείκης δὲ ὡς πρὸς πολέμιον λοιπὸν παραταξόμενος ἀνεχώρησε τῆς πόλεως. ἔχρησε δὲ ὁ Τειρεσίας νίκην ἔσεσθαι τοῖς Θηβαίοις ἐὰν ὁ παῖς Κρέοντος Μενοικεὺς σφάγιον Ἄρει γένηται. Ὁ μὲν οὖν Κρέων ἠρνήσατο ἐπιδοῦναι τῇ πόλει τὸν παῖδα, ὁ δὲ νεανίσκος ἐβούλετο καὶ τοῦ πατρὸς αὐτῷ φυγὴν μετὰ χρημάτων διδόντος ἑαυτὸν

Inscriptio: ὑπόθεσις φοινισσῶν codd. : ὑπόθεσις τῶν φοινισσῶν Ab : ὑπόθεσις εὐριπίδου φοινισσῶν G Sa : ὑπόθεσις εὐριπίδου φοίνισσαι F : εὐριπίδου φοίνισσαι Mn : ὑπόθεσις τοῦ τρίτου δράματος Zl : ὑπόθεσις ἐτεοκλέους καὶ πολυνείκους Zc : incertum S : om. R Xd || **Sectionis α (ll. 1-22)** codd. B M V, A Aa Ab C Cr F G Mn Mt Pa Pg Pr R Rf Rw S Sa Xd Zc Zl Zx || **1** ante ἐτεοκλῆς add. ὁ Mn | τῶν B Aa Ab$^{s.l.}$ Cr F G Mn Pa Pg Pr Rw S Sa : om. M V A Ab C Mt R Rf Xd Zc Zl Zx | θηβῶν codd.: θηβαίων F Sa || **1-2** τοῦ μέρους τὸν ἀδελφὸν πολυνείκην codd. : τὸν ἀδελφὸν πολυνείκην τοῦ μέρους F Sa (ἀδελφὸν τὸν πολυνείκην τοῦ μέρους Sa) || **2** ante ἀδελφὸν add. αὐτοῦ Mn S | φυγὰς δὲ ἐκεῖνος εἰς ἄργος B Ab F G Mn Pg R Rw S Sa (δ'ἐκεῖνος G) : φυγὰς δὲ εἰς ἄργος ἐκεῖνος M V A Aa Cr Mt Pa Pr Rf Xd Zc Zl Zx (ἐκεῖ V) : φυγὰς δὲ ἐκεῖνος εἰς ἄργος ἐκεῖνος C | παραγενόμενος codd. : παραγενάμενος C || **3** ἔγημε codd. : ἔγημεν M$^{a.c.}$ V R | ante θυγατέρα add. τὴν M A C Cr Mt Xd Zc Zl Zx | τοῦ codd. : om. Cr | ante κατελθεῖν add. καὶ Xd Zc Zl Zx | κατελθεῖν δὲ Pr : κατελθεῖν codd. : κατελθὼν οὖν F Sa : κατελθὼν Rf | τὴν codd. : om. Pa Rf Zl Zx || **4** φιλοτιμούμενος codd. : φιλητιμούμενος Ab : σπουδάζων Ab$^{s.l.}$ | καὶ πείσας codd. : καταπείσας Zl | καὶ codd. : om. Zc | πενθερὸν codd. : ἀδελφὸν Rw | συνήθροισεν codd. : συνήθροισιν Rw : συνῆξεν Xd Zc Zl Zx | ἀξιόχρεων codd. : ἀξιόχρεον Pg : ἀξιόλογον B F S Sa : ἀξιόλοχον Mn Rw || **5** στρατὸν codd. : στρατείαν B Aa Ab Cr G Pa Pg R Rf Rw : στρατιὰν F Pr Sa | ἐπὶ codd. : εἰς C | ἐπὶ θήβας κατὰ τοῦ ἀδελφοῦ codd. : κατὰ τοῦ ἀδελφοῦ καὶ εἰς θήβας ἐλήλυθεν B F Mn Rw S Sa (post ἀδελφοῦ add. αὐτοῦ F Sa) | post μήτηρ add. αὐτοῦ Mn S : αὐτῶν Zl | ἔπεισεν codd. : ἔπειθεν Rw : ἐποίησεν Mn S || **6-7** ὑπόσπονδον…πρὸς τὸν ἀδελφὸν codd. : ὑποσπόνδον εἰσελθεῖν εἰς τὴν πόλιν καὶ διαλεχθῆναι τὸν ἀδελφὸν πρότερον Rw : ὑπόσπονδον εἰς τὴν πόλιν εἰσελθεῖν καὶ διαλεχθῆναι πρότερον πρὸς τὸν ἀδελφὸν F Sa : ὑπόσπονδον εἰσελθεῖν πρότερον εἰς τὴν πόλιν καὶ διαλεχθῆναι πρὸς τὸν ἀδελφὸν Aa Ab Pa R : εἰσελθεῖν πρότεορν ὑπόσπονδον εἰς τὴν πόλιν καὶ διαλεχθῆναι πρὸς τὸν ἀδελφὸν Pr || **6** ὑπόσπονδον codd. : ἐπίσπονδον Mt | εἰσελθεῖν codd. : ἐλθεῖν Mn S : om. Pg | πρότερον codd. : om. Rf Xd || **7** πρὸς τὸν ἀδελφὸν codd. : τὸν ἀδελφὸν Rw : τῷ ἀδελφῷ Mn S (ἀδελφῷ αὐτοῦ Mn) | πρὸς τὸν ἀδελφὸν περὶ τῆς ἀρχῆς codd. : περὶ τῆς ἀρχῆς πρὸς τὸν ἀδελφὸν Zl Zx | ὑπὲρ Cr : ὑπὸ codd. || **8** ἐτεοκλέους V A Cr G : τοῦ ἐτεοκλέους codd. : ὑπὸ τοῦ ἐτεοκλέους Mn || **8-9** εἰς φιλίαν codd. : πρὸς φιλίαν Mn Rw S (post ἠδύνατο ponit Mn S) || **9** οὐκ ἠδύνατο codd. : οὐκ ἐδύνατο A Ab G Mt R (οὐ κεδύνατο Ab) : οὐκ ἠδύναντο M : οὐκ ἴσχυσε V | πρὸς codd. : πρὸ Xd | πολέμιον codd. : πόλεμον Cr F G Mn Rw S | λοιπὸν codd. : ἐχθρὸν V A Mt Sa | παραταξόμενος Schaefer : παραταξάμενος codd. : παραδεξάμενος Ab || **10** ἀνεχώρησε τῆς πόλεως codd. : τῆς πόλεως ἀνεχώρησε Rw | τῆς codd. : om. R || **10** ἔχρησε δὲ ὁ τειρεσίας codd. (τηρεσίας S) : ἔχρησε δὲ καὶ τειρεσίας F Sa : τειρεσίας δὲ ἔχρησε Ab Pa Pr R Rf (ἔχρησεν Ab) | νίκην ἔσεσθαι Scaliger : νίκην θέσθαι codd. : νικήσειν Ab Pa Pr R Rf || **10-11** τοῖς θηβαίοις codd. : τοὺς ἐκ τῆς πόλεως Ab Pa Pr R Rf || **11** σφάγιον ἄρει γένηται codd. : σφάγιον post γένηται ponit Pa Rf : ἄρει post γένηται ponit Mn$^{a.c.}$ | ante ἄρει add. τῷ Mn Pg | γένηται codd. : γίνεται Cr : γενήσεται F$^{p.c.}$: δοθείη Aa Ab Pa Pr R : γίνεται Cr || **12** ἠρνήσατο codd. : ἀπηρνήσατο F Sa : οὐκ ἤθελεν Zl | τὸν codd. : τὴν Pr | τῇ πόλει τὸν παῖδα codd. : τὸν παῖδα τῇ πόλει F Sa || **13** ἐβούλετο codd. : ἐβουλεύετο F Mt$^{a.c.}$ | καὶ codd. : καίπερ Kirchoff : καίτοι Dindorf | αὐτῷ codd. : αὐτοῦ F Mn Rw S Sa Zc : om. Xd | αὐτῷ φυγὴν codd. : φυγὴν αὐτῷ Ab R | φυγὴν codd. : φυγεῖν F ||

ἀπέσφαξε {καὶ δὴ καὶ ἔπραξε· Θηβαῖοι δὲ τοὺς ἡγεμόνας τῶν Ἀργείων
ἔσφαξαν. Ἐτεοκλῆς δὲ καὶ Πολυνείκης μονομαχήσαντες ἀνεῖλον
ἀλλήλους. ἡ μὲν οὖν μήτηρ αὐτῶν εὑροῦσα νεκροὺς τοὺς υἱοὺς
ἔσφαξεν ἑαυτήν, ὁ δὲ ταύτης ἀδελφὸς Κρέων παρέλαβε τὴν βασιλείαν.
οἱ δὲ Ἀργεῖοι νικηθέντες τῆς μάχης ἀνεχώρησαν. Κρέων δὲ δυσχερῶς
φέρων τοὺς μὲν ὑπὸ τῇ Καδμείᾳ τῶν πολεμίων πεσόντας οὐκ ἔδωκεν
εἰς ταφήν, Πολυνείκην δὲ ἀκήδευτον ἔρριψεν, Οἰδίπουν δὲ φυγάδα τῆς
πατρῴας ἀπεπέμψεν, ἐφ' ὧν μὲν οὐ φυλάξας τὸν ἀνθρώπινον νόμον,
ἐφ'ὧν δὲ τὴν ὀργὴν †λογοποιήσας οὐδὲ παρὰ τὴν δυστυχίαν ἐλεήσας.

β περιπαθὴς ἄγαν αἱ Φοίνισσαι τραγῳδία . ἀπώλετο γὰρ ὁ Κρέοντος υἱὸς
ἀπὸ τοῦ τείχους ὑπὲρ τῆς πόλεως ἀποθανών, ἀπέθανον δὲ καὶ οἱ δύο
ἀδελφοὶ ὑπ'ἀλλήλων, καὶ Ἰοκάστη ἡ μήτηρ ἀνεῖλεν ἑαυτὴν ἐπὶ τοῖς
παισί, καὶ οἱ ἐπὶ Θήβας στρατευσάμενοι Ἀργεῖοι ἀπώλοντο, καὶ ἄταφος
Πολυνείκης πρόκειται, καὶ ὁ Οἰδίπους τῆς πατρίδος ἐκβάλλεται καὶ σὺν
αὐτῷ ἡ θυγάτηρ Ἀντιγόνη.
ἔστι δὲ τὸ δρᾶμα καὶ πολυπρόσωπον καὶ γνωμῶν μεστὸν πολλῶν τε

14 ἀπέσφαξε codd. : ἀπέσφαξεν M Aa Ab R : ἀποσφάξαι Pa Pr Rf : ἐπέσφαξε F Sa : ἔσφαξε G | καὶ δὴ καὶ ἔπραξε(ν) codd. : om. Xd (iam Porson) : καὶ δὴ ἔπραξε R S : καὶ δίκαιον ἔπραξε G | ἔπραξε codd. : ἔπραξεν M Aa Ab R | post ἔπραξε(ν) lacunam statuit Brunck || **15** ἔσφαξαν codd. : ἴσφιξαν M Mn : ἀνεῖλον Zl : ἔκτειναν Brunck : ἔτρεψαν Hermann | ἐτεοκλῆς δὲ καὶ πολυνείκης μονομαχήσαντες codd. : ἐτεοκλέους δὲ καὶ πολυνείκους μονομαχήσαντος M B V C Cr Pg Sa : ἐτεοκλέους δὲ καὶ πολυνείκους μονομαχησάντων A F Mt Rw Xd Zc | δὲ codd. : om. Aa Cr | ἀνεῖλον codd. : om. Zl || **16** ἀλλήλους codd. : ἀλλήλοις Mn | μὲν οὖν codd. : δὲ Cr | post υἱοὺς add. αὐτῆς F Sa || **17** ἔσφαξεν ἑαυτὴν codd. : κατέσφαξεν ἑαυτὴν G : ἀνεῖλεν ἑαυτὴν Mn S : ἑαυτὴν ἀπέσφαξεν F Sa : ἑαυτὴν ἀπέπνιξεν Cr || **18** οἱ δὲ codd. : οἱ τε B F Mn Rw S | νικηθέντες codd. : ἡττηθέντες G | τῆς μάχης codd. : οἵκαδε Zl : τῇ μάχῃ Barnes | τῆς μάχης ἀνεχώρησαν codd. : ἀνεχώρησαν τῆς μάχης Zc || **18-19** δυσχερῶς φέρων codd. : τὴν ἀρχὴν ἔχων Zl || **19** μὲν codd. : om. Mn S | ὑπὸ codd. : ἐπὶ R | τῇ καδμείᾳ τῶν πολεμίων codd. : τῶν καδμείων πολεμίους F G Sa : τῇ καθμεῖᾳ Ab || **20** πολυνείκην codd : πολυνείκη M C | primum δὲ codd. : om. Rw : τε Bothe | ἀκήδευτον codd. : ἀκήδεστον Xd Zl | οἰδίπουν codd. : οἰδούπουν Aa : οἰδίποδα G || **21** πατρῴας codd. : πατρίδος A Cr Mt Pa Pg Rf Zc Zl : πατρὸς Mn : τριάδος S | ἀπεπέμψεν codd. : ἀπεπέμψατο G : ἐξέπεμψε F | ἐφ' ὧν codd. : ἐπὶ Zl | ἐφ' ὧν...νόμον codd. : om. S | post μὲν add. ἐτεοκλέους Zl | οὐ Aa Ab G Pa$^{p.c.}$ Pr R Rf (οὖν Pa$^{a.c.}$) : om. codd. | τὸν ἀνθρώπινον νόμον codd. (νόμους A^{m}) : ἀνθρώπων νόμους Aa Ab G Pa Pr R Rf (ante νόμους add. τοὺς G) || **22** ἐφ'ὧν codd. : ἐπὶ Zl | post δὲ add. πολυνείκους Zl | τὴν ὀργὴν λογοποιήσας codd. : ἀπανῶς διατεθεὶς Zl : τὴν ὀργὴν λόγον ποιήσας G | παρὰ codd. : περὶ F Mn Pg Pr S Sa : om. Ab R | ἐλεήσας codd. : ἠλεήσας Sa : ἔσχεν ἴσως Cr || **Sectionis β (ll. 23-30)** codd. B M V A Aa Ab C Cr F G Mn Mt Pg R Rf Rw S Sa Zc Zl Zx | Aliud testimonium Xu || **Inscriptio sectionis**: καὶ ἄλλως Mn S : εὐριπίδπου φοίνισσαι C : om. codd. et Xu || **23** περιπαθὴς...τραγῳδία Diggle (περιπαθὴς) et Scaliger (τραγῳδία) : περιπαθεῖς ἄγαν αἱ φοίνισσαι τῇ τραγῳδίᾳ codd. (πεπεριπαθεῖς Zc) et Xu : περιπαθῶς ἄγαν αἱ φοίνισσαι ἢ χρῶνται περιπαθεῖς τῇ τραγῳδίᾳ Rw : περιπαθὴς ἄγαν ἐστὶν αὕτη ἡ τραγωδία Zl Zx | post τραγῳδία lacunam statuit Brunck (accepto τῇ τραγῳδίᾳ) | ἀπώλετο codd. et Xu : ἀπόλετο Aa | ὁ codd. et Xu : τοῦ Cr Pg Sa | ἀποθανών codd. et Xu : om. Rf || **24** ἀποθανών codd. et Xu : ἀποθορών Diggle : πηδῶν Nauck | δὲ codd. et Xu : om. Ab | δύο codd. et Xu : δύοι Aa : om. Cr Zc Zl Zx || **25** ὑπ' ἀλλήλων codd. et Xu : ἀπ' ἀλλήλων F Sa Zl Zx Xu | ante ἰοκάστη add. ἡ F Xu | ἰοκάστη ἡ μήτηρ codd. et Xu : ἡ μήτηρ ἰοκάστη Zl Zx | ἡ codd. et Xu : om. B Rw | ἡ μήτηρ codd. et Xu : om. G | post μήτηρ add. αὐτῶν F Mn S Rw Xu | ἀνεῖλεν codd. : ἀνῆλεν Zx | ἀνεῖλεν ἑαυτὴν codd. et Xu : ἑαυτὴν ἀνεῖλεν Mn S | ἑαυτὴν codd. et Xu : αὐτὴν Aa Ab Cr Xu | ἐπὶ τοῖς codd. et Xu : ἐπὶ Sa : ἐν τοῖς Mn S || **26** παισί codd. et Xu : παισίν M Aa Ab Pg S | θήβας codd. : θήβαις M, Xu | στρατευσάμενοι codd. et Xu : στρατευόμενοι Mn R$^{a.c.}$ S | ἀπώλοντο codd. et Xu : ἀπώλλοντο Zx | post ἀπώλοντο add. καὶ αὐτοί Zc || **26-27** καὶ οἱ…πολυνείκης codd. et Xu : om. Mt || **27** ὁ codd. et Xu : om. Pg | post οἰδίπους add. τῶν ὀμμάτων στερήσας Zl$^{p.c}$ | τῆς bis scribit Cr | ἐκβάλλεται codd. et Xu : ἐκβάλεται V$^{a.c.}$ || **28** θυγάτηρ codd. et Xu : om. G || **29** δὲ codd. et Xu : om. V Rf | πολυπρόσωπον codd. et Xu : πολυπρόβοτον Ab | γν- μ- π- Nauck : γν- π- μ- codd. : π- γν- μ- F Sa, Xu | γνωμῶν codd. et Xu : γνωμνῶν Zx : γνωμικῶν Zc | μεστὸν codd. et Xu : μεστῶν M$^{a.c.}$ A Pg Rf | τε codd. et Xu : om. A G Mt Pg Rf Sa Zc Zl Zx ||

καὶ καλῶν.

γ τὸ δρᾶμά ἐστι μὲν ταῖς σκηνικαῖς ὄψεσι καλόν, ἔστι δὲ καὶ παραπληρωματικόν· ἥ τε ἀπὸ τῶν τειχέων Ἀντιγόνη θεωροῦσα μέρος οὐκ ἔστι δράματος, καὶ ὑπόσπονδος Πολυνείκης οὐδενὸς ἕνεκα παραγίνεται, ὅ τε ἐπὶ πᾶσι μετ' ὠδῆς ἀδολέσχου φυγαδευόμενος Οἰδίπους προσέρριπται διὰ κενοῦ.

δ χρησμὸς ὁ δοθεὶς Λαίῳ τῷ Θηβαίῳ·

Λάιε Λαβδακίδη, παίδων γένος ὄλβιον αἰτεῖς
τέξεις μὲν φίλον υἱόν, ἀτὰρ τόδε σοι μόρος ἔσται,
παιδὸς ἑοῦ χείρεσσι λιπεῖν βίον· ὣς γὰρ ἔνευσε
Ζεὺς Κρονίδης Πέλοπος στυγεραῖς ἀραῖσι πιθήσας,
οὗ φίλον ἥρπασας υἱόν· ὁ δ' ηὔξατό σοι τάδε πάντα.

30 καλῶν codd. et Xu : καλλῶν R Zx : καλόν Zc || **Sectionis γ (ll. 31-35)** codd. B M O V A Aa Ab C Cr F G Mn O Pr R Rf Rw S Sa Zc || **Inscriptio sectionis**: καὶ ἄλλως Mn S : om. codd. || **31** post τὸ add. δὲ F | τὸ δρᾶμα post καλόν ponit Mn S | μὲν codd. : om. F Sa | σκηνικαῖς codd. : σκηναῖς Aa$^{p.c.}$ Ab Cr$^{a.c.}$ F R Rf Rw | ante secondum ἔστι lacunam statuit Brunck | ἔστι δὲ (vel ἔτι δὲ) Kirchhoff : ἐπεὶ δὲ V Cr : ἐπεὶ codd. : hic cruces desperationis ponit Mastronarde | καὶ codd. : om. Weklein || **31-32** ἔστι δὲ καὶ παραπληρωματικόν post δράματος (l. 33) ponit Scaliger (ἐπεὶ codicum accipiens) || **32** παραπληρωματικόν codd. : ἐπεισοδιῶδες Wecklein | ἥ τε codd. : ἥ τ' Rf : εἶτ' Zc : ὅτε Rw | post ἥ τε add. γὰρ Valckenaer | ante ἀντιγόνη add. ἡ Rw | θεωροῦσα codd. : θεωρεῖσθαι F || **33** ante δράματος add. τοῦ S | καὶ codd. : om. Zc || **34** ὅ τε codd. : ὅ τ' Ab Rf : ὅ τε καὶ F Sa : ὅτι Mn S : ἔτι Scaliger | ἀδολέσχου codd. : om. Cr || **35** οἰδίπους A Rf : ὁ οἰδίπους codd. || **36** προσέρριπται codd. : προσέρραπται Tyrwhitt : προσέρριπτε O Aa Mn Pr (προσέρριπτεν Aa Ab) : προσέρριπεν Ab R Rf | διὰ κενοῦ B M V A Mn Rw S : διάκενον C : διὰ κενῆς Cr G Zc : δυσμενὴς F: om. Aa Ab Pr R Rf Sa || **Sectionis δ (ll. 36-41)** codd. B M V A Aa Ab C Cr F G Mn Pa Pg Pr R Rf Rw S Sa_1 Sa_2 Zc Zl Zx | Alia testimonia Py Y Yf, Soph.^{LAV}, Anth.|| **36 Inscriptio sectionis:** χρησμὸς ὁ δοθεὶς λαίῳ τῷ θηβαίῳ B : ὁ περὶ τοῦ διὸς χρησμὸς ὁ δοθεὶς λαίῳ F : χρησμὸς δοθεὶς λαίῳ G Rw, Y : χρησμὸς ἀπόλλωνος δοθεὶς λαίῳ Pg : χρησμός codd., Py Yf : om. Aa Mn S Sa_1 Sa_2 Zl Zx, Soph. Anth. || **37** λάιε codd. et alia testimonia : λαι Mn : χείρεσι λιπεῖν βίον εἰ γὰρ ἔνευσε Sa_1 | λαβδακίδη codd. et alia testimonia : λαυδακίδη Cr Mn S : λαμβδακίδη C Rw : λαβαδακίδη Ab R : λαβδαδίκη M | αἰτεῖς codd. et alia testimonia : ζητεῖς Pa Rf || **38** τέξεις μὲν codd. : τέξῃ μὲν G **:** δώσω τοι A$^{s.l.}$ Aa Ab Pa Pr R Rf et alia testimonia | μὲν codd. et alia testimonia : γὰρ Zl | post υἱὸν add. τὸν χρύσιππον Mn S | φίλον υἱόν codd. et alia testimonia : υἱόν φίλον Rw | ἀτὰρ codd. et alia testimonia : αὐτὰρ Mn S | τόδε σοι codd. et alia testimonia : τυωσδέ σοι Rw : τῷδε σοι Sa_2 | ἔσται codd. et alia testimonia : ἔστι Sa_2 | τόδε σοι μόρος ἔσται codd. : πεπρωμένον ἐστί Aa Ab Pa Pr R Rf (ἐστίν Aα) et alia testimonia || **39** ἑοῦ codd. : ἐοῦ V C$^{a.c.}$ Zc : σοῦ Aa Ab Pa Pr R Rf et alia testimonia (ante παιδὸς ponit Soph. Anth.) : υἱοῦ Sa_1 | χείρεσσι B A Ab G Mn Pr R Rw S Sa_2, Yf Soph. : χείρεσι M V Aa C Cr F Pa Pg Rf Sa_1 Zc Zl Zx, Py Y Anth. (χείρεσιν Py Y) | λιπεῖν codd. et alia testimonia : λειπεῖν Pa : λίπον Sa_1 : λείψειν Anth. | βίον codd. et alia testimonia : φάος Soph. Anth. | γὰρ ἔνευσε codd. et Soph. : γὰρ ἄνευσε Rw : γὰρ ἔνεσπε V : γὰρ ἐπένευσε Pr, Yf : ἐπένευσε Aa Ab Pa R Rf, Py Y : γὰρ ἔνευσα Anth. || **40-41** ζεὺς… πάντα codd. et alia testimonia : om. Anth. || **40** ζεὺς codd. et alia testimonia : ζεῦ F : om. Sa_1 | πέλοπος codd. et alia testimonia. : πελοπαῖς Ab R : om. Pa | στυγεραῖς codd. et alia testimonia : στυγερῇς Zc : στιγεραῖς Zl : στυγεραῖσιν V Ab Cr Pa Pg Pr R Rf, Yf (στυγεραῖσι Aa Pg) : om. Mn S | ἀραῖσι codd. et alia testimonia : ἀραῖσιν Ab Zc : ἀραῖς A Aa C Cr Zl Zx, Yf : ἀρᾶς M : om. Pg | πιθήσας codd. et alia testimonia : πειθήσας M Mn S : πηθήσας R : πιθήσασθαι F || **41** οὗ codd. et alia testimonia : οὐ G | ἥρπασας codd. et alia testimonia : ἅρπασας G : ἀρ' ἥρπασας Ab R : ἀνήρπασας Pg Pr, Yf : ἔκτανες Cr | ηὔξατο codd. et alia testimonia : εὔξατο G | σοι codd. et alia testimonia : σι Pg : σε F Sa_1 | ante τάδε add. καὶ Yf | πάντα codd. et alia testimonia : om. Ab R ||

ε τὸ τῆς Σφιγγὸς αἴνιγμα·

ἔστι δίπουν ἐπὶ γῆς καὶ τετράπον, οὗ μία φωνή,
καὶ τρίπον· ἀλλάσσει δὲ φυὴν μόνον, ὅσσ' ἐπὶ γαῖαν
ἑρπετὰ γίνονται ἀνά τ'αἰθέρα καὶ κατὰ πόντον.
ἀλλ' ὁπόταν πλεόνεσσιν ἐρειδόμενον ποσὶ βαίνῃ,
ἔνθα μένος γυίοισιν ἀφαυρότερον πέλει αὐτοῦ.

SECTIONES TANTUM AB ALIQUIBUS CODICIBUS TRANSMISSAE

(Sectiones ζ-σ)

ζ λύσις τῆς αἰνίγματος·

κλῦθι καὶ οὐκ ἐθέλουσα, κακόπτερε μοῦσα θανόντων,
φωνῆς ἡμετέρης, σὸν τέλος ἀμπλακίης·
ἄνθρωπον κατέλεξας, ὅς, ἡνίκα γαῖαν ἐφέρπει,
πρῶτον ἔφυ τετράπους, νήπιος ἐκ λαγόνων,
γηραλέος δὲ πέλων τρίτατον πόδα βάκτρον ἐρείδει,

Sectionis ε (ll. 42-47) codd. B M O V, Ab C Cr F G Mn Mt Pa Pg Pr R Rw S Sa Zc Zl Zx | Alia testimonia Py Y Yf, Athen., Σ^{MVC} 50, Soph.^{LAV}, Anth., Lyc., Tzetzes, Aesch. || **42 Inscriptio sectionis** : τὸ τῆς σφιγγὸς αἴνιγμα M O C Cr Mn Mt Rw S Sa Zc Zl Zx, Py Y : αἴνιγμα σφιγγός V Pa : τὸ αἴνιγμα τῆς σφιγγός Ab Pg Pr R, Yf : τὸ τῆς σφιγγὸς αἴνιγμα ἀσκληπιάδης οὕτως ἀναγράφει B F G (οὕτως B G : οὕτω F | ἀναγράφει B : γράφει F G) || **43** δίπουν codd. et alia testimonia : δήπουν Mt$^{a.c.}$ S | γῆς codd. et alia testimonia : γῆν M O V C Mn$^{p.c.}$ S, Σ^{MC} | τετράπον Py, Σ^{v} Soph.^{V} Anth. Lyc. Tzetzes : τετράπουν codd., Y Yf Athen. Σ^{MC} Aesch. | οὗ codd. et alia testimonia : οὐ Athen. Soph.^{L} | φωνή codd. et alia testimonia : φονή Pg : μορφή Cr Pa Zc Zl Zx, Lyc. Tzetzes Aesch. || **44** καὶ τρίπον B C et alia testimonia : καὶ τρίπουν codd., Athen. Aesch. : om. Σ^{MVC} | ἀλλάσσει codd. et alia testimonia : ἀλλάσει F R : ἀλάσει M O : ἀλάσσει C Mt | ante φυὴν add. τὴν Cr | φυὴν codd.,Yf Soph. Lyc. (ed. Leone) Tzetzes Aesch. : φυῆς Ab : φύσιν Athen. Σ^{MVC} (post μόνον posuerunt) : φωνὴν B : βοὴν Py Y, Anth. Lyc. (ed. Kinkel) Tzetzes | μόνον codd. et alia testimonia : μόνην V Cr F Mn Mt S Sa Zc, Yf Aesch. Soph.^{V}| ὅσσ' codd. et alia testimonia : ὅσ' V C Cr Mn Mt S Zc Zl, Σ^{C} : ὃς Ab R : ὁδ' Zx | γαῖαν codd. et alia testimonia : γαῖς Ab || **45** γίνονται codd., Yf Athen., Lyc. Aesch. : γείνονται M B O C G Mn S : γίνεται Rw Zc Zl Zx, Σ^{MVC} : γίνηται Soph.^{LV} Anth. Tzetzes : γένηται Mt : κινεῖται Py Y Soph.^{A} | ἀνά τ' codd. et alia testimonia : καὶ ἀν' Athen. || **46** ὁπόταν codd. et alia testimonia : ὁπότ' ἂν G : ὅταν Mt | πλεόνεσσιν codd., Yf Aesch. : πλεόνεσι M$^{a.c.}$: πλεόνεσιν C Cr F Sa Zc Zl : πλεόνεσσι M$^{p.c.}$ Ab : πλειόνεσσιν Mn S: πλεόνασεν Zx : πλείστοισιν Mt et alia testimonia : τρισσοῖς Σ^{MVC} (τριτοῖσιν Σ^{C}) | ἐρειδόμενον codd., Athen. Σ^{MVC} Aesch. : ὑπερειδόμενον F Sa : ἐρειδόμενος Ab R Rf Yf : ἐπειγόμενον Py Y, Soph. Anth. Lyc. Tzetzes : ἐπειγόμενος Mt | ποσὶ codd. et alia testimonia : ποσσὶ Pg | βαίνῃ codd. et alia testimonia : βαίνει Cr Zl Zx, Aesch. : βαίνοι Y$^{a.c.}$: βαίῃ Mt, Σ^{MVC} || **47** μένος codd., Yf Aesch. : τάχος Py Y, Σ^{MVC}, Athen. Soph. Anth., Lyc. : τάχος μένος Tzetzes : τάχα Mt | γυίοισιν codd. et alia testimonia : γύοισιν C Pa Yf | ἀφαυρότερον codd., Aesch. : ἀφαυρότατον Mt et alia testimonia : incertum -τερον an -τατον Tzetzes | αὐτοῦ codd. et alia testimonia : αὑτοῦ Y Py Athen. : αὐτοῖς G : αὐτῷ Zl || **Sectionis ζ** (ll. 48-56) codd. B Cr F G Pa Rw Sa Zc Zl Zx || Alia testimonia Py Y, $\Sigma^{MVCMnPrS}$ 50, Aesch. || **48 Inscriptio sectionis**: λύσις τοῦ αἰνίγματος B F G Rw Zc : ἡ τοῦ αἰνίγματος λύσις Py : ἡ λύσις Y : ἡ λύσις τοῦ αἰνίγματος αὕτη Cr : τὴν λύσιν δὲ τοῦ αἰνίγματος τούτου οὕτως φασὶν εἰρῆσθαι Zl Zx : om. Pa || **49-50** κλῦθι...ἀμπλακίης codd. : om. Zl || **49** post κλῦθι add. δὲ F Sa | ἐθέλουσα codd. et alia testimonia : θέλουσα Aesch. | κακόπτερε codd. et alia testimonia : om. F Sa || **49-50** θανόντων…ἀμπλακίης codd. et alia testimonia : κακόπτερε μοῦσα πρῶτον ἔφυ τετράπους νήπιος ἀμπλακίης Rw || **50** σὸν codd. et alia testimonia : σῆς Schwartz || **51** ὅς codd. et alia testimonia : ὃν B | ἐφέρπει codd. et alia testimonia : ὑφέρπει Cr Zl Zx, Aesch. || **52** τετράπους codd. et alia testimonia : bis scribit F Sa : τετράπουν B | νήπιος codd. et alia testimonia : νήδυος Wecklein || **53** γηραλέος codd. et alia testimonia : γεραλέος Py : γηραλαῖος Cr : γηραλαίαι F : γηραλέας G : γηραλέα Sa | πέλων codd. et alia testimonia : πέπλων F Sa | τρίτατον πόδα codd. et alia testimonia : τρίτατον Aesch. : τριττῆ πόδα G : τριταπόδα F : τριπόδα Sa, Y | βάκτρον codd. et alia testimonia : βάκαρον Aesch. | ἐρείδει codd., Aesch. : ἐπάγει Py Y : ἔδει Σ^{MVC} : ἔχει Σ^{MnPrS} ||

αὐχένα φορτίζων, γήραι καμπτόμενος.

τινὲς δέ φασιν τύχῃ λῦσαι τὸ αἴνιγμα τὸν Οἰδίποδα καὶ δακτυλοδεικτεῖν ὅ ἐστι τὸν ἄνθρωπον <ἑαυτὸν … > ἑαυτὴν διεσπάραξεν.

η_a Λάιος ἀπὸ Θηβῶν παραγενόμενος κατὰ τὴν ὁδὸν ἐθεάσατο Χρύσιππον τὸν υἱὸν τοῦ Πέλοπος. τούτου ἐρασθεὶς ἠξίου αὐτὸν παραγενέσθαι εἰς Θήβας σὺν αὐτῷ. τοῦ δὲ μὴ τοῦτο ποιῆσαι βουληθέντος, ἥρπασεν αὐτὸν ὁ Λάιος λάθρα τοῦ ἑαυτοῦ πατρός. ἐπὶ πολὺ δὲ αὐτοῦ θρηνοῦντος διὰ τὴν τοῦ παιδὸς ἀπώλειαν, ὕστερον ἔμαθε καὶ μαθὼν κατηράσατο τῷ αὐτὸν ἀνελόντι μὴ παιδοποιῆσαι, εἰ δὲ τοῦτο γένηται, ὑπὸ τοῦ τικτομένου ἀναιρεθῆναι.

η_b ἡ ἱστορία αὕτη ἐστὶν· Λάιος ἀπὸ Θηβῶν παραγενόμενος εἰς Ἦλιν ἐθεάσατο Χρύσιππον τὸν Πέλοπος υἱόν. Τούτου ἐρασθεὶς ἠξίου αὐτὸν παραγενέσθαι εἰς Θήβας σὺν αὐτῷ. μὴ πεισθέντα δὲ αὐτὸν ἥρπασεν ὁ Λάιος. μαθὼν δὲ ὁ Πέλοψ περὶ τούτου κατηράσατο τῷ Λαίῳ ὥστε μὴ κτήσασθαι παῖδα· εἰ δὲ κτήσαιτο, ὑπὸ αὐτοῦ ἀναιρεθῆναι.

θ Ἀριστοφάνους γραμματικοῦ ὑπόθεσις

ἐπιστρατεία Πολυνείκους μετὰ τῶν Ἀργείων ἐπὶ Θήβας καὶ ἀπώλεια τῶν ἀδελφῶν Πολυνείκους καὶ Ἐτεοκλέους καὶ θάνατος Ἰοκάστης. ἡ μυθοποιία κεῖται παρ'Αἰσχύλῳ ἐν Ἑπτὰ ἐπὶ Θήβας πλὴν τῆς Ἰοκάστης. † ἐπὶ Ναυσικράτους. ἄρχοντος †, δεύτερος, Εὐριπίδης καθῆκε

54 φορτίζων codd. et alia testimonia : φροντίζων Zc Zl Zx, Aesch. : φωτίζων F Sa || **55-56** τινὲς… διεσπάραξεν codd., $\Sigma^{MVCMnPrS}$: om. Cr Zl Zx, Py Y Aesch. || **55** λῦσαι codd., $\Sigma^{MVCMnPrS}$: λύσαντα Rw | τὸν οἰδίποδα Rw Zc : om. codd., $\Sigma^{MVCMnPrS}$ | δακτυλοδεικτεῖν $\Sigma^{MVCMnPrS}$: δακτυλοδεικτεὶ G Rw Sa Zc : δακτυλοδεικτὶ F : δακτυλοδείξ B | post δακτυλοδεικτεὶ lacunam statuit Valckenaer || **55-56** δακτυλοδεικτεῖν**…**ἄνθρωπον ad haec cruces desperationis posuit Mastronarde || **56** ἐστι codd., $\Sigma^{MVCMnPrS}$: ἐστιν F Sa | τὸν codd., $\Sigma^{MVCMnPrS}$: om. F Sa | post ἄνθρωπον lacunam statuit Valckenaer | post ἄνθρωπον add. καὶ Zc | <ἑαυτὸν … > supplevi | ἑαυτὴν διεσπάραξεν codd., $\Sigma^{MVCMnPrS}$: διεσπάραξεν ἑαυτὴν Zc : αὐτὸν διέπραξεν F Sa | post διεσπ- add. ἡ σφίγξ Rw Zc || **Sectionis η_a (ll. 57-63)** codd. V Rf || **57** κατὰ Rf : om. V | ὁδὸν Rf : om. V (spatio vacuo relicto) || **58** τούτου V : καὶ τοῦτο Rf | αὐτὸν V : αὐτοῦ Rf || **58-59** εἰς θήβας σὺν V : om. Rf (spatio vacuo relicto) || **59** τοῦ δὲ V : τὸν δὲ Rf || **61** ἀπώλειαν Rw : ἀπωλὶ $V^{p.c.}$ | post μαθὼν repetit ὕστερον V || **62** τῷ V : τὸν Rw || **Sectionis η_b (ll. 64-68)** codd. Zc Zl Zx || **63** ἡ ἱστορία αὕτη ἐστὶν Zl Zx : om. Zc || **64** ἠξίου Zc Zl : ἠξίων Zx || **67** post δὲ add. καὶ Zc || **Sectionis θ (ll. 69-76)** codd. Ab F Pr R Rf Rw Sa Zc | Aliud testimonium Xa || **69 Inscriptio sectionis**: ἀριστοφάνους γραμματικοῦ ὑπόθεσις Ab F Pr R Rw Sa (ἀριστοφάνου F) : ὑπόθεσις εὐριπίδους περὶ ἰοκάστης καὶ τῶν υἱῶν αὐτῆς Rf : om. Zc, Xa || **70-71** ἐπιστρατεία... ἰοκάστης codd. : om. Zc, Xa || **70** ante ἐπιστρατεία lacunam statuit Kirchhoff : < τὸ δὲ κεφάλαιον > Trendelenburg : < τὸ μὲν κεφάλαιόν ἐστιν > Wecklein : < ἡ μὲν ὑπόθεσις τοῦ δράματος > Kirchhoff | ἐπιστρατεία Mastronarde ex P (Pal graec. 287 + Laur. Conv. soppr. 172) : ἐπιστατείας R : ἐπὶ στρατείᾳ Ab Pr Rf Rw : ἐπὶ τῇ στρατείᾳ F Sa | ante πολυνείκους add. τοῦ F Sa | καὶ codd. : om. Pr || **71** θάνατος codd. : θανάτου Rf : θανόντος Rw || **71-72** ἡ…ἰοκάστης codd. : om. F Zc, Xa | ἡ μυθοποιία codd. : ἡ μὲν ἠθοποιία Rw Sa || **72** παρα' αἰσχύλῳ codd. : παρ'αἰσχίλλῳ Ab | ἐπὶ Rw Sa : om. Ab Pr R Rf | θήβας R : θήβαις Pr R Rf Rw Sa : om. Ab | πλὴν τῆς Kirchhoff : πλείστης codd. || **73-75** ἐπὶ...σῴζεται F Rw Sa : om. Ab Pr R Rf Zc, Xa || **73** †ἐπὶ ναυσικράτους ἄρχοντος† hic textus certe corruptus est : ἐπὶ < -- > ἄρχοντος διὰ ναυσικράτους post Bergk emendavi (ratus διὰ ναυσικράτους in antigrapho additum supra lineam ad ἐπὶ < -- > ἄρχοντος) : διὰ ναυσικράτους < ἐπὶ > ἄρχοντος < -- > Bergk : ἐπὶ γλαυκίππου Snell (ratus ναυσικράτους ortum e ΓΛΑΥΚ^{I}(ππου?), postquam hoc in ΝΑΥΣΙ^{K} corruptum) : ἐπὶ < διοκλέους τοῦ > ναυσικράτους ἄρχοντος Luppe (ratus τοῦ ναυσικράτους in antigrapho additum supra lineam ad διοκλέους) | ante ἐπὶ add. < ἐδιδάχθη > Kirchhoff | post ἄρχοντος lacunam statuit Kirchhoff : < ὀλυμπιάδ.....πρῶτος..... > Kirchhoff : < πρῶτος σοφοκ^{λ}, > Snell | εὐριπίδης codd. : εὐριπίδου Rw | post εὐριπίδης lacunam statuit Kirchoff : < τρίτος..... > Kirchhoff : < τρίτος - -. οὐκ αὐτὸς > Snell : < ὑψιπύλῃ, φοινίσσαις, ἀντιόπῃ, ὀρέστῃ, τρίτος - - -. πρότερον δ'ἤδη ὅλην εὐριπίδης > Luppe ||

διδασκαλίαν περὶ τούτου. † καὶ γὰρ ταῦτα † ὁ Οἰνόμαος καὶ <ὁ> Χρύσιππος καὶ < -- σατυρικ- · οὐ > σῴζεται. ὁ χορὸς συνέστηκεν ἐκ Φονισσῶν γυναικῶν. Προλογίζει δὲ Ἰοκάστη.

ι < ἀρχὴ > παντὸς δράματος καλεῖται πρόλογος· Ἰοκάστη δέ ἐστιν ἐν ταῖς Εὐριπίδου Φοινίσσαις < ἡ > προλογίζουσα· ἔστι δὲ Μενοικέως θυγάτηρ, ἀδελφὴ Κρέοντος, Οἰδίποδος δὲ ἅμα μήτηρ καὶ γυνή, ἐξ οὗ καὶ παῖδες αὐτῇ γίνονται τέσσαρες, ἄρρενες μὲν δύο Ἐτεοκλῆς καὶ Πολυνείκης, δύο δὲ κόραι Ἰσμήνη καὶ Ἀντιγόνη.

κ Ἰοκάστη ἐγέννησε τὸν Οἰδίπουν· ὁ δὲ ἀνὴρ αὐτῆς ἦν Λάιος· μετὰ ταῦτα δὲ ἔγημεν ὁ Οἰδίπους τὴν μητέρα αὐτοῦ τὴν Ἰοκάστην ἐξ ἧς ἐγέννησε παῖδας τέσσαρας Ἐτεοκλῆν, Πολυνείκην, Ἀντιγόνην καὶ Ἰσμήνην.

λ$_1$ ἱστορεῖ Πείσανδρος ὅτι κατὰ χόλον τῆς Ἥρας ἐπέμφθη ἡ Σφὶγξ τοῖς Θηβαίοις ἀπὸ τῶν ἐσχάτων μερῶν τῆς Αἰθιοπίας, ὅτι τὸν Λάιον ἀσεβήσαντα εἰς τὸν παράνομον ἔρωτα τοῦ Χρυσίππου, ὃν ἥρπασεν ἀπὸ τῆς Πίσης, οὐκ ἐτιμωρήσαντο {αὐτόν}. ἦν δὲ ἡ Σφίγξ, ὥσπερ γράφεται, τὴν οὐρὰν ἔχουσα δρακαίνης· ἀναρπάζουσα δὲ μικροὺς καὶ μεγάλους κατήσθιεν, ἐν οἷς καὶ Αἵμονα τὸν Κρέοντος παῖδα καὶ Ἵππιον τὸν Εὐρυνόμου τοῦ τοῖς Κενταύροις μαχεσαμένου. ἦσαν δὲ Εὐρύνομος καὶ Ἠιονεὺς υἱοὶ Μάγνητος τοῦ Αἰολίδου καὶ Φυλοδίκης. ὁ μὲν οὖν Ἵππιος καὶ ξένος ὢν ὑπὸ τῆς Σφιγγὸς ἀνῃρέθη, ὁ δὲ Ἠιονεὺς ὑπὸ τοῦ Οἰνομάου ὃν τρόπον καὶ οἱ ἄλλοι μνηστῆρες. πρῶτος δὲ ὁ Λάιος τὸν ἀθέμιτον ἔρωτα τοῦτον ἔσχεν. ὁ δὲ Χρύσιππος ὑπὸ αἰσχύνης ἑαυτὸν διεχρήσατο τῷ ξίφει. τότε μὲν οὖν ὁ Τειρεσίας ὡς μάντις εἰδὼς ὅτι θεοστυγὴς ἦν ὁ Λάιος ἀπέτρεπεν αὐτὸν τῆς ἐπὶ τὸν Ἀπόλλωνα ὁδοῦ, τῇ δὲ Ἥρᾳ μᾶλλον τῇ γαμοστόλῳ θεᾷ θύειν ἱερά. ὁ δὲ αὐτὸν ἐξεφαύλιζεν. Ἀπελθὼν τοίνυν ἐφονεύθη ἐν τῇ σχιστῇ ὁδῷ αὐτὸς καὶ ὁ ἡνίοχος αὐτοῦ, ἐπειδὴ ἔτυψε τῇ μάστιγι τὸν Οἰδίποδα. κτείνας δὲ αὐτοὺς ἔθαψε παραυτίκα σὺν τοῖς ἱματίοις ἀποσπάσας τὸν ζωστῆρα καὶ τὸ ξίφος τοῦ Λαίου καὶ φορῶν. τὸ δὲ ἅρμα ὑποστρέψας ἔδωκε τῷ Πολύβῳ, εἶτα ἔγημε τὴν μητέρα

74 περὶ codd. παρὰ Rw | περὶ τούτου om. Snell (hic lacunam statuit) | καὶ γὰρ ταῦτα codd. : καὶ γὰρ ταὐτὰ Kirchhoff : καὶ γὰρ < περὶ > ταὐτὰ Wecklein : καὶ γὰρ ταύτην Rw : τῆς αὐτῆς τετραλογίας Snell | post ταύτην lacunam statuit Kirchhoff | < ὁ > Snell || **75** post καὶ lacunam statuit Kirchhoff : < - - σατυρικ-· οὐ > supplevi : < - σατυ(ρικός), ὅς οὐ> Snell : < φοίνισσαι καὶ ..... σατυρ... οὐ > Kirchhoff : < οἰδίπους ... > Müller : < οἰδίπους καὶ - - - σατυρικός (σάτυροι) · οὐ > Luppe || **75-76** ὁ...ιοκάστη γυναικῶν F Rw Sa Zc, Xa : om. Ab Pr R Rf || **76** γυναικῶν codd., Xa : om. F || **Sectionis ι (ll. 77-81)** codd. Mn Pr S | Aliud testimonium Yf || **Inscriptio sectionis**: εὐριπίδου φοίνισσαι Mn Pr S, Yf || **77** < ἀρχὴ > sive < τὸ πρῶτον μέρος > Mastronarde | ἐστιν Pr, Yf : om. Mn S || **78** < ἡ > iam dubitanter Mastronarde || **80** αὐτῇ Mn Pr : αὐτὴν Yf : om. S | ἄρρενες μὲν δύο codd., Yf : om. Mn || **81** δύο δὲ κόραι Pr S : καὶ κόραι δύο Yf : κόραι Mn || **Sectionis κ (ll. 82-84)** codd. Mn S || **82** δὲ Mn : om. S || **Sectionis λ$_1$** (ll. 85-114) codd. Mn Pr S | Alia testimonia Yf, Σ^{MBV} 1760 || **Inscriptio sectionis**: ἱστορία πρώτη Pr, Yf Σ^{MBV} : om. Mn S || **85** σφὶγξ codd., Yf^{m} Σ^{MBV} : γῆ Yf || **88** πίσης Σ^{B} : πίσσης codd., Yf Σ^{MV} || **88** ἐτιμωρήσαντο Pr, Σ^{MB} : ἐτιμωρήσατο Mn S, Yf Σ^{V} | αὐτόν om. Σ^{B} || **89** τὴν οὐρὰν ἔχουσα δρακαίνης Mn S, Σ^{B} : τὴν οὐρὰν εἶχε δρακαίνης Pr, Yf Σ^{M} (τὴν οὐρὰν om. Σ^{M}) : τὴν μὲν οὐρὰν ἦ δρακαίνης Σ^{V} | ἀναρπάζουσα Mn S, Yf Σ^{MBV} : ἀρπάζουσα Pr || **90** κατήσθιεν Pr S, Yf Σ^{MBV} : καταίσθιεν Mn | κρέοντος Mn Pr, Yf Σ^{MBV} : κραίοντος S || **91** τὸν Schwartz : τοῦ codd., Yf Σ^{BV}: om. Σ^{M} | τοῖς codd., Yf Σ^{MBV} : τῆς Pr | δὲ Pr, Yf Σ^{MBV} : om. Mn S || **91-114** ἦσαν...χρωμένους codd., Σ^{MBV} : om. Yf || **92** υἱοὶ codd., Σ^{BV} : ὡς οἱ Pr, Σ^{M} | αἰολίδου codd., Σ^{MBV} : αἰόλου Bethe | secundum καὶ Mn S, Σ^{MBV} : om. Pr | φυλοδίκης Σ^{MBV} : φιδίκης Pr : φικίδης Mn S || **94** post πρῶτος add. ὁ S$^{a.c.}$ || **95** τοῦτον Pr S, Σ^{MBV} : om. Mn || **96** διεχρήσατο Σ^{BV} : διαχειρήσατο codd. Σ^{M} | τειρεσίας Mn Pr, Σ^{MBV} : τηρεσίας S || **97** ὁ Mn S, Σ^{MBV} : om. Pr | αὐτὸν Pr, Σ^{MBV} : om. Mn S | ἀπέτρεπεν Pr S, Σ^{MBV} : ἀπέτρεπε Mn || **98** γαμοστόλῳ Σ^{MBV} : μαγοστόλῳ codd. || **102** καὶ Pr, Σ^{MBV} : om. Mn S | τὸ Mn Pr, Σ^{MBV} : τῷ S ||

λύσας τὸ αἴνιγμα. μετὰ ταῦτα δὲ θυσίας τινὰς ἐπιτελέσας ἐν τῷ Κιθαιρῶνι κατήρχετο ἔχων καὶ τὴν Ἰοκάστην ἐν τοῖς ὀχήμασι. καὶ γενομένων αὐτῶν περὶ τὸν τόπον ἐκεῖνον τῆς σχιστῆς ὁδοῦ ὑπομνησθεὶς ἐδείκνυε τῇ Ἰοκάστῃ τὸν τόπον καὶ τὸ πρᾶγμα διηγήσατο καὶ τὸν ζωστῆρα ἔδειξεν. ἡ δὲ δεινῶς φέρουσα ὅμως ἐσιώπα· ἠγνόει γὰρ υἱὸν ὄντα. καὶ μετὰ ταῦτα ἦλθέ τις γέρων ἱπποβουκόλος ἀπὸ Σικυῶνος ὃς εἶπεν αὐτῷ τὸ πᾶν, ὅπως αὐτὸν τε εὗρε καὶ ἀνείλετο καὶ τῇ Μερόπῃ δέδωκε, καὶ ἅμα τὰ σπάργανα αὐτῷ ἐδείκνυε καὶ τὰ κέντρα ἀπήτει τε αὐτὸν τὰ ζωάγρια· καὶ οὕτως ἐγνώσθη τὸ ὅλον. φασὶ δὲ ὅτι μετὰ τὸν θάνατον τῆς Ἰοκάστης καί τὴν αὐτοῦ τύφλωσιν ἔγημεν Εὐρυγάνην, ἐξ ἧς αὐτῷ γεγόνασι τέσσαρες παῖδες. ταῦτά φησι Πείσανδρος (*BNJ* 16 F10).

λ_2 οἱ τὴν Οἰδιποδίαν γράφοντες {οὐδεὶς < ἄλλος > οὕτω φησὶ} περὶ τῆς Σφιγγός ·

> ἀλλ' ἔτι κάλλιστόν τε καὶ ἱμεροέστατον ἄλλων
> παῖδα φίλον Κρείοντος ἀμύμονος Αἵμονα δίον.

καί φασιν ὅτι οὐκ ἦν θηρίον, ὡς οἱ πολλοὶ νομίζουσιν, ἀλλὰ χρησμολόγος δύσγνωστα τοῖς Θηβαίοις λέγουσα καὶ πολλοὺς αὐτῶν ἀπώλλυεν ἐναντίως τοῖς χρησμοῖς χρωμένους.

μ_a Ἰοῦς Ἔπαφος, οὗ Λιβύη, ἧς Βῆλος, οὗ Ἀγήνωρ, οὗ Κάδμος, οὗ Πολύδρωρος, οὗ Λάβδακος, οὗ Λάιος, οὗ Οἰδίπους, οὗ Ἐτεοκλῆς καὶ Πολυνιείκης.

μ_b ἀπὸ τῆς Ἰοῦς Ἔπαφος· ἀπὸ τοῦ Ἐπάφου Λιβύη· ἀπὸ τῆς Λιβύης Βῆλος· ἀπὸ τοῦ Βήλου Φοῖνιξ· ἀπὸ τοῦ Φοίνικος Ἀγήνωρ· ἀπὸ τοῦ Ἀγήνορος Κάδμος· ἀπὸ τοῦ Κάδμου Πολύδωρος· ἀπὸ τοῦ Πολυδώρου Λάβδακος· ἀπὸ τοῦ Λαβδάκου Λάιος· ἀπὸ τοῦ Λαΐου Οἰδίπους· ἀπὸ τοῦ Οἰδίποδος Ἐτεοκλῆς και Πολυνείκης.

105 γινομένων Pr, Σ^{MV} : γενομένων Mn S, Σ^{B} || **106** τῆς codd. et Σ^{MBV} : τοῖς $Mn^{a.c.}$| ἐδείκνυε Σ^{BV} : ἐπεδείκνυε Pr, Σ^{M} (ἐπεδείκνυεν Σ^{M}) : ὑπεδείκνυε Mn S || **108** καὶ Σ^{MBV} : om. codd. || **109-110** τε αὐτὸν Σ^{MBV} : σε αὐτὸν Pr : καὶ Mn S || **111** τε et τὰ Σ^{MBV} : om. codd. | secundum καὶ Mn S, Σ^{MBV} : om. Pr || **112** δὲ Mn S, Σ^{MBV} : om. Pr | τὸν Σ^{MBV} : om. codd. | αὐτοῦ Mastronarde ex Hn (= Cop. GKS 417) : αὐτοῦ codd., Σ^{MBV} || **113** εὐρυγάνην Σ^{BV} : ἐρυγάνην codd., Σ^{M} (ἐρυγάνην Σ^{M}) || **114** ταῦτά codd., Σ^{MBV} || **Sectionis λ_2 (ll. 115-121)** codd. Mn Pr S || **115-116** οἱ...σφιγγός codd. : οὐδεὶς < ἄλλος > οὕτω φησὶ omisi (hoc ratus, addito ἄλλος apud Allen, esse notam supra lineam, olim positam ad οἱ τὴν οἰδιποδίαν γράφοντες περὶ τῆς σφιγγός) : οἱ τ- οἰ- γρ-, < ἄλλος δ' > οὐδεὶς οὕτω φησί, περὶ τῆς σφιγγός Allen : οἱ τ- οἰ- γρ- {οὐδεὶς οὕτω φησὶ περὶ τῆς σφιγγός} Valckenaer || **117** ἔτι Valckenaer : ἐπὶ codd. | ἱμεροέστατον Valckenaer : ἡμεροέστατον codd. || **118** φίλον κρείοντος ἀμύμονος Valckenaer : φιλοκρείοντος ἀμύμονα codd. || **121** ἐναντίως Valckenaer : ἔναντι codd. || **Sectionis μ_a (ll. 122-124)** codd. Mn Pr S | Alia testimonia Yf, Σ^{BV} 291 || **122** οὗ Λιβύη ἧς Σ^{BV} : οὗ codd., Yf | οὗ ἀγήνωρ codd., Yf : οὗ φοῖνιξ καὶ ἀγήνωρ Σ^{BV} || **123** καὶ Mn S, Yf Σ^{BV} : οὗ Pr || **Sectionis μ_b (ll. 125-129)** codd. Cr Zc Zl Zx | Aliud testimonium Xg || **125** ante ἀπὸ τῆς ἰοῦς add. ἀπὸ διὸς ἴναχος, ἀπὸ ἰνάχου ἰώ Zc | primum τῆς Cr Zl Zx, Xg : om. Zc Zl | τοῦ Cr Zl Zx : Zc, Xg | τῆς Cr Zl Zx, Xg : om. Zc || **126** ἀπὸ (τοῦ) βήλου φοῖνιξ codd. : om. Xg | primum τοῦ Zl Zx : om. Cr Zc | φοῖνιξ Cr Zc : φοίνικος Zl Zx | secundum τοῦ Zl Zx : om. Cr Zc, Xg | φοίνικος Cr Zc, Xg : φοινίκου Zl Zx | tertium τοῦ Zl Zx : om. Cr Zc, Xg || **127** κάδμος Cr Zc Zl $Zx^{a.c.}$, Xg : κάδμου $Zx^{p.c.}$ | primum τοῦ Zl Zx : om. Cr Zc, Xg | secundum τοῦ Zl Zx : om. Cr Zc, Xg || **127-128** τοῦ πολυδώρου...λαβδάκου Cr Zc, Xg : om. Zl Zx || **128** λάβδακος Zc Zl Zx, Xg : λαύδακος Cr | primum τοῦ Zl Zx : om. Cr Zc, Xg | λαβδάκου Zc Zl Zx, Xg : λαυδάκου Cr | secundum τοῦ Zl Zx : om. Cr Zc, Xg || **129** τοῦ Zl Zx : om. Cr Zc, Xg ||

ν περὶ τῶν ἑπτὰ ἐπὶ Θήβας υἱῶν· Αἰγιαλεὺς Ἀδράστου· Θέρσανδρος Πολυνείκους· Διομήδης Τυδέως· Σθένελος Καπανῆος· Στρατόλαος Παρθενοπαίου· Ἀλκμαίων καὶ Ἀμφίλοχος Ἀμφιαράου· Πολύδωρος Ἱππομέδοντος.

ξ ἐκ τοῦ Διὸς Τάνταλος, ἐξ οὗ Πέλοψ, οὗ Ἀτρεύς καὶ Θυέστης ἐξέφυσαν. Ἀτρεὺς δὲ Μενελάου τε καὶ Ἀγαμέμνονος πατὴρ ἐγεγόνει· Ἀγαμέμνονα δὲ φύτορα λέγουσι Χρυσοθέμιδος, Ἰφιγενείας, Ὀρέστου τε καὶ Ἠλέκτρας.

o_1 Ἀγήνωρ γεννᾷ Κάδμον καὶ Κίλικα καὶ Φοίνικα καὶ Εὐρώπην καὶ Ἀσίαν. τὴν οὖν Εὐρώπην ὁ Ζεὺς ἁρπάζει μεταβληθεὶς εἰς ταῦρον καὶ φέρει αὐτὴν εἰς Ἀσίαν καὶ διὰ τοῦτο ἔπεμψεν ὁ πατὴρ ζητῶν αὐτὴν ἀγνοῶν τὸ γεγονός.

o_2 ἁρπαγείσης τῆς Εὐρώπης ὑπὸ τοῦ Διός, ὁ πατὴρ ἀπέστειλε τοὺς ἀδελφοὺς αὐτῆς εἰς ἐπιζήτησιν. ὡς δ' οὐχ εὗρον δειλιάσαντες τὸν πατέρα παρέμειναν ἐν ταῖς χώραις αἳ τὴν ἐπωνυμίαν ἔσχον ἀπ'αὐτῶν.

π Ἀγήνορος θυγάτηρ Εὐρώπη, ἣν λαβὼν Ζεὺς εἰς Κρήτην ἀγνοίᾳ τοῦ πατρὸς ἤγαγεν. ὁ δὲ περιήρχετο ζητῶν καὶ τοὺς υἱοὺς αὐτοῦ Κάδμον, Θάσον, Κίλικα καὶ Φινέα ἀπέστειλε ψηλαφήσοντας μαθεῖν. Κάδμος οὖν τὸν χρησμὸν λαβὼν εἰς τὸ Ἀπόλλωνος ἱερὸν ἐτάχθη δάμαλιν λαβεῖν καὶ ἀπερχόμενος ἐλαύνειν ἔμπροσθεν καὶ ὅπου κλιθείη ἡ δάμαλις πεσοῦσα κτίσαι πόλιν. κτίζει οὖν Θήβας, καὶ τὸν δράκοντα ἀναιρεῖ, σπείρας τοὺς ὀδόντας αὐτοῦ, ἐξ ὧν ἀνεφύησαν οἱ Γίγαντες.

ρ Κάδμος πεμφθεὶς ὑπὸ τοῦ πατρὸς Ἀγήνορος ζητῆσαι τὴν ἀδελφὴν αὐτοῦ Εὐρώπην σὺν τοῖς ἀδελφοῖς καὶ μὴ εὑρὼν αὐτὴν, εἰς τὸ μαντεῖον τοῦ Ἀπόλλωνος ἐν Πυθοῖ παραγίνεται πυνθανόμενος ποῦ ὀφείλει κατοικεῖν· ὁ δὲ ἔφη 'ὅπου καθίσει ἡ βοῦς αὕτη ἐκεῖ κτίσον πόλιν'. καὶ δὴ ἐξελθὼν τοῦ μαντείου εὗρε βοῦν, καὶ ἠκολούθησεν αὐτῇ, καὶ εἰς

Sectionis ν (ll. 130-133) codd. Mn Pr S | Aliud testimonium Yf || **130** ἑπτὰ Mn Pr, Yf : om. S | θήβας codd. : θήβαις Yf | υἱῶν codd. : om. Yf | αἰγιαλεὺς Pr, Yf : ὁ γιαλεὺς S : γιαλεὺς Mn | θέρσανδρος Pr, Yf : θέσανδρος Mn S || **131** τυδέως codd. : τυδέος Yf | σθένελος Pr, Yf : σθέναλος Mn S | καπανῆος codd. : σκαπανέως Yf | στρατόλαος Yf : στρατόλατος Pr : στρατήλατος S : στατήλατος Mn || **132** ἀλκμαίων Mastronarde : ἀκμαίων codd., Yf | ἀμφίλοχος Mastronade ex P (= Pal. graec. 287 + Laur. Conv. soppr. 172) : γαμφίλοχος codd., Yf || **133** ἱππομέδοντος Mn Pr, Yf : ἱπομέδοντος S || **Sectionis ξ (ll. 134-137)** cod. V^2 || **Sectionis o_1 (ll. 138-141)** codd. Mn Pr S | Aliud testimonium Yf || **139** ἁρπάζει Pr, Yf : om. Mn S | καὶ Pr, Yf : om. Mn S || **Sectionis o_2 (ll. 142-144)** codd. Mn Pr S | Aliud testimonium Yf || **142** τοῦ Pr, Yf : om. Mn S || **144** παρέμειναν Mn Pr, Yf : παρέμενον S | ἀπ'αὐτῶν codd. : ἀπ' αὐτῆς Yf || **Sectionis π (ll. 145-151)** codd. F G Rw Sa Zc | Alia testimonia Xu, Σ^{ZZbZmT} 5 || **Inscriptio**: ἱστορία περὶ θηβῶν ὅπως ἐκλήθησαν G : om. codd., Xu Σ^{ZZbZmT} || **145** ante ζεὺς add. ὁ G Rw | θυγάτηρ… λαβὼν codd., Xu Σ^{ZZbZmT} : θυγατέρα λαβὼν εὐρώπην G || **146** περιήρχετο codd., Σ^{ZZbZmT} : διήρχετο F Sa, Xu | κάδμον codd., Xu Σ^{ZZbZmT} : κάδμων Zc : κάδμους Sa || **147** θάσον F, Xu : θάσσον G Zc : θᾶσσον Sa : θάστον $Rw^{a.c.}$: βάσον sive βάσσον Σ^{ZZbZmT} || **147** καὶ Σ^{ZbT} : om. codd., Xu Σ^{ZZm} | φινέα codd., Σ^{ZZbZmT} : φοίνικα Xu | ante ἀπέστειλε add. καὶ G | ψηλαφήσοντας Rw codd. : ψηλαφήσαντας codd., Σ^{ZZbZmT} : om. Xu || **148** οὖν G Rw Zc, Σ^{ZZbZmT} : om. F Sa, Xu | τὸν F Sa, Xu Σ^{ZZbZmT} : om. G Rw Zc | τὸ codd., $Xu^{a.c.}$ Σ^{ZZbZmT} : τοῦ Zc : τῷ $Xu^{p.c.}$: om. G | ἱερὸν codd., $Xu^{a.c.}$ Σ^{ZZbZmT} : ἱερῷ $Xu^{p.c.}$ || **149** δάμαλιν G Rw Zc, Σ^{ZZbZmT} : δύναμιν F Sa, Xu | ἀπερχόμενος Zc, Xu : ἀπερχόμενον G Rw, Σ^{ZZbZmT} : ἀπερχομένου F : ἀπερχόμεν Sa | ἔμπροσθεν codd., Σ^{ZZbZmT} : ἔμπροσθε Xu | secundum καὶ codd., Σ^{ZZbZmT} : om. Xu | post ὅπου add. δὲ Xu | δάμαλις codd., Σ^{ZZbZmT} : δύναμις F, Xu || **151** ἀνεφύησαν codd., Σ^{ZZbZmT} : ἐφύησαν Xu | γίγαντες codd., Xu Σ^{ZZbZmT} : γήγαντες Rw || **Sectionis ρ (ll. 152-160)** codd. Pg Pr Mn S | Aliud testimonium Yf || **Inscriptio**: φοίνισσαι εὐριπίδου Pr : om. codd., Yf || **152** ζητῆσαι bis scripsit Pg || **154** παραγίνεται codd. : παραγενόμενος Yf || **155** post ἔφη add. ὅτι Pg Pr | πόλιν codd. : πόλει Yf ||

Θήβας ἔθηκε καὶ ἐκεῖ ᾠκοδόμησε τὰς Θήβας· θήβα γὰρ Συριστὶ λέγεται ἡ βοῦς. οὐδέπω ἐκαλεῖτο Φοινίκη ὅτε κατέλιπεν αὐτὴν ὁ Κάδμος, ἀλλὰ Τύρος. μετὰ ταῦτα ἀπὸ Φοίνικος τὴν προσηγορίαν ἔσχεν, ὡς καὶ αἱ λοιπαὶ πόλεις ὁμοίως ὠνομάσθησαν ἀπὸ τῶν ἀδελφῶν.

σ περὶ εὑρετοῦ γραμμάτων· πρῶτοι εὑρήκασι Αἰγύπτιοι, ὕστεροι Φοίνικες · εἰς δὲ τὴν Ἑλλάδα ἐκόμισε Κάδμος.

τ τὰ τοῦ δράματος πρόσωπα· Ἰοκάστη, παιδαγωγός, Ἀντιγόνη, χορὸς ἐκ Φοινισσῶν, Πολυνείκης, Ἐτεοκλῆς, Κρέων, Τειρεσίας, Μενοικεύς, ἄγγελος, ἕτερος ἄγγελος, Οἰδίπους.

υ προλογίζει Ἰοκάστη.

157 ἔθηκε codd., Yf : ἦλθε, καὶ ὤκλασε Valckenaer : < ἐλθοῦσα χαμᾶζε ἑαυτὴν κατ>-έθηκε Mastronarde | ἐκεῖ codd. : om. Yf | συριστὶ codd., Yf : συριστιστὶ Pr : συριστῆ S || **158** οὐδέπω codd., Yf : οὐδέπου Pg$^{s.l.}$ | post οὐδέπω add. γὰρ Pr, Yf || **159** τύρος codd. : τύρες Pr, Yf : τύρις Mn S | post μετὰ add. δὲ Pg Pr, Yf || **Sectionis σ (ll. ll. 161-162)** cod. Cr || **Sectionis τ (ll. 163-165)** codd. B M V, A Aa Ab C Cr F G Mn Mt O Pa Pg Pr R Rf Rw S Sa Xd Zc Zl Zx || Index personarum hoc ordine habet Pa Pg Pr Rw Zc (τειρ-, μεν- Pg Pr Rw : μεν-, τειρ- Pa) : ἰο-, παι-, ἀντ-, κρ-, τειρ-, μεν-, χ-, ἄγ-, ἐτ-, πολ-, ἔτ-ἄγ-, οἰδ- Rf Xd (πολ-, ἔτ- ἄγ- Rf : ἔτ- ἄγ-, πολ- Xd) : ἰοκ-, κρ-, παιδ-, τειρ-, ἀντ-, μεν-, χ-, ἄγγ-, ἐτ-, ἔτ- ἄγ-, πολ-, οἰδ- codd. (τειρ-, ἀντ- codd. : ἀντ-, τειρ- Zl | μεν-, χ- codd. : χ-, μεν- Zl | χ- post ἔτ- ἄγ- ponit B Cr G | ἔτ- ἄγ-, πολ- codd. : πολ-, ἔτ- ἄγ- F Sa) : ἰοκ-, ἄγ -, οἰδ-, ἔτ- ἄγ-, παιδ-, πολ-, κρ-, ἐτ-, ἀντ-, χ-, τειρ- Mn S : ἰο-, κρ-, παι-, τει-, ἀντ-, αἰ-, χ-, μεν-, ἐτ-, ἄγ-, πολ-, ἔτ- ἄγ-, οἰ- Zx || **163** post ἀντιγόνη add. αἵμων Zx || **163-164** χορὸς ἐκ φοινισσῶν M O V A C Cr Zl : χορὸς φοινισσῶν Xd : χορὸς ἐκ φοινισσῶν γυναικῶν B Aa F G Mn Pa Pg Pr Rf Rw S Zx (γυναιξῶν B) : ὁ ἐκ φοινισσῶν γυναικῶν Ab R (ante ὁ add. χορὸς R^2) : χορὸς Sa Zc : om. A Mt || **Sectionis υ (l. 166)** codd. Pa Pg Rw Zl ||

Note all'edizione

Come accennato nelle pagine introduttive[108], la '*hypothesis* I' corrisponde de alla versione del paratesto trasmessa dai manoscritti afferenti al filone antico della tradizione delle *Fenicie* euripidee.

La sua struttura prevede basicamente la presenza di 'soli' sei elementi (*sectiones* α-ε e τ), la cui giustapposizione sembrerebbe potersi ricondurre ad una serie di operazioni risalenti proprio al comune archetipo individuato a monte dell'intero novero di *veteres* considerati per la costituzione della presente edizione[109].

In particolare, in base a quanto osservato più sopra, l'accostamento di materiali evidentemente tanto eterogenei tra loro, come vedremo nel corso di queste annotazioni, sembrerebbe risalire all'integrazione, all'interno del capostipite dell'intera tradizione antica, forse contestualmente alla copia di almeno un primo gruppo di scolii, nel margine di una *hypothesis* di più antica origine, che doveva presentare solo l'elemento α e l'*index personarum*, del blocco di *sectiones* β-ε che poi, a sua volta, sarebbe progressivamente stato accolto *in textu* da buona parte dei testimoni da esso derivati, lasciando traccia dello *status* originario solamente, e in parte, in B[110].

Ad ogni modo, in una fase successiva singoli codici, in particolar modo *recentiores*, si sono trovati frequentemente ad espandere la struttura tradita della *hypothesis*, integrandovi nuovi elementi e materiali, che in alcuni casi, dal punto di vista moderno, si sono rivelati anche molto significativi sia da un punto di vista storico-culturale che sul piano unicamente informativo.

Per questa ragione, nell'intento di restituire una più chiara percezione dei caratteri della tradizione di questo testo, ho ritenuto opportuno all'interno della mia edizione tenere separati i sei elementi già presenti nell'archetipo, e quindi sicuramente comuni a tutti i testimoni da esso derivati, salvo danneggiamenti o intenzionali omissioni, da quelli integrati o recuperati successivamente da singoli raggruppamenti di manoscritti.

Inoltre, mentre per i primi ho tentato di rispettare il più possibile la successione ad essi restituita dalla maggioranza dei codici che li trasmettono, quanto alle sezioni aggiuntive, invece, essendo impossibile pervenire ad una sequenza anche solo vagamente

[108] Vd. *supra* p. 452.
[109] Vd. *supra* pp. 452-471.
[110] *Ibid*.

maggioritaria, ho pensato di rendere loro una disposizione principalmente basata sulle affinità dei contenuti da ciascuno di esse veicolati.

Elemento α (ll. 1-22): l'elemento, contenente un dettagliato resoconto delle vicende alla base della tragedia, rappresenta la principale sezione diegetica della *hypothesis*. La testimonianza di Π_1 e Π_2[111] consente di far risalire la sua origine almeno al II secolo d.C. e, in particolare, grazie a Π_1, si può essere certi della sua appartenenza alla medesima collezione di *argumenta* euripidei da cui proviene l'elemento α della *hypothesis* antica e moscopulea dell'*Oreste*[112], comunemente datata tra I a.C. e I d. C. e comunemente nota come *Tales from Euripides*[113].
L'elemento risulta trasmesso da praticamente tutti i testimoni contenenti questa *recensio* del paratesto[114], all'interno dei quali sembra essergli assegnata quasi univocamente la posizione di apertura: fanno eccezione alcuni manoscritti del gruppo β_1 (F Sa Rw) che lo riportano subito dopo la sequenza di *sectiones* β-ζ, evidentemente in seguito ad un tentativo di integrare *in textu* il blocco di elementi, che, infatti, nel comune capostipite con B doveva essere stato collocato nel margine della *hypothesis*[115], e i codici Cr, Rf e Zx, che lo fanno precedere da una serie di *sectiones* perlopiù estranee all'originaria struttura tradita del paratesto.

1 *Θηβῶν*: nonostante in un considerevole numero di testimoni in accompagnamento al presente sostantivo risulti essere trasmesso anche un articolo, nella mia edizione ho, tuttavia, preferito lasciarlo fuori dal testo. L'accordo di M e V, sembrerebbe, infatti, suggerire che in realtà originariamente il capostipite della tradizione antica non dovesse accostare l'articolo a θηβῶν e che la sua aggiunta si possa interpretare, piuttosto, come il frutto di un'innovazione introdotta da B, o, per meglio dire, della sua fonte. Non a caso, buona parte dei *recentiores* che propongono l'articolo sono testimoni per i quali sono noti rapporti più o meno stretti con B: si tratta, in particolare, dei codici del gruppo β_1 (F Sa Rw Mn S) che con B parrebbero persino condividere un comune antigrafo[116] e dei manoscritti, rivelatisi variamente 'contaminati', Cr, G e Pg[117]. Resterebbero, in sostanza, fuori solamente i codici del gruppo σ: ma siccome per essi è noto uno sporadico contatto

[111] Vd. *infra* pp. 570-578.
[112] Vd. *supra* pp. 415-416.
[113] Su questa raccolta vd. *supra* pp. 212-249.
[114] Fa eccezione il solo codice O, che sembrerebbe ometterlo intenzionalmente (vd. *supra* p.453 n. 12).
[115] Vd. *supra* pp. 471-479.
[116] *Ibid.*
[117] Vd. *supra* pp. 485-488.

diretto con la *recensio* moscopulea dell'elemento[118], nella quale, invece, è prevista la presenza dell'articolo[119], non risulta difficile immaginarsi dove abbiano potuto ricavarlo, oltre, ovviamente, che per semplice congettura.
Del resto, anche nella versione dell'*argumentum* trasmessa da Π_1 e Π_2, nonostante comunque la lezione sia presentata in una *facies* sintattica nel complesso leggermente diversa (ἐν θήβαις), dell'articolo non vi è traccia alcuna.

2 *φυγὰς δὲ εἰς Ἄργος ἐκεῖνος:* in questo punto la tradizione sembrerebbe essere divisa circa la posizione da assegnare a ἐκεῖνος. Una parte dei manoscritti, infatti, lo trascrive prima di εἰς Ἄργος, un'altra, invece, lo pospone ad esso. Tuttavia, il fatto che tra i *vetustiores* B risulti l'unico a documentare la sequenza φυγὰς δὲ ἐκεῖνος εἰς Ἄργος, lascerebbe pensare che essa si debba ad un'innovazione di B, o del suo modello, rispetto alla *paradosis* dell'archetipo. Non a caso, a riproporre questa lezione sono per la maggior parte recenziori strettamente legati a B (e quindi, ancora, F Sa Rw Mn S), o comunque codici interpolati, quali G o Pg, che manifestano saltuari legami con il manoscritto o con suoi affini. A questi si aggiungono solamente i codici Ab e R, che, pur non mostrando diretti contatti con B, potrebbero averla recuperata dalla versione moscopulea, nella quale, infatti, il pronome si trova ad essere anteposto al sintagma preposizionale.
In ogni caso, la lezione di B si rivela comunque sicuramente 'più antica' rispetto a quella condivisa da M e V, considerato che risulta attestata già all'interno del testo trasmesso da Π_1[120]. Nonostante ciò, siccome la sequenza tradita non può essere effettivamente ritenuta erronea, ho preferito mantenerla nel testo della mia edizione, come più fedele caratteristica di questa *recensio* dell'elemento.

7 *ὑπὲρ*: la preposizione ὑπέρ accolta nel testo è in realtà attestata solamente in Cr, ma prima che il contenuto del manoscritto diventasse noto era stata già congetturata da Nikolaus Wecklein nella sua edizione delle *Fenicie* euripidee[121]. Al suo posto, infatti, tutto il resto dei manoscritti riporta la preposizione ὑπό, che, se accettata, si troverebbe ad accostare al participio δεινοπροσωπήσαντος da cui è retta un complemento di causa poco aderente alle esigenze narrative del passaggio in questione: nel corso della

[118] Vd. *supra* pp. 479-482.
[119] Vd. *infra* pp. 565-567.
[120] Di contro, Π_2 rivela un ordinamento ancora differente per questa sequenza (φυγὰς δ'εἰς Ἄργος παραγενόμενος ἐκεῖνος, ll. 3-4), che ovviamente suggerisce, comunque, cautela nella valutazione delle varianti di *ordo verborum*.
[121] Cfr. Wecklein 1901, p. 3.

discussione con il fratello, Eteocle assume un aspro contegno non 'dovuto' alla questione del comando supremo sulla città, quanto, più adeguatamente, 'riguardante' esso.
Del resto, data la coincidenza delle due preposizioni nelle loro prime due lettere non risulta troppo difficile comprendere come possa essersi generato l'errore[122].

9 *παραταξόμενος*: in tutti i codici il participio risulta coniugato, in realtà, all'aoristo (παραταξάμενος). La lezione accolta nel testo si deve, infatti, ad un'emendazione di Gottfried Heinrich Schaefer[123] nella sua riedizione del lavoro di Richard Porson sulle *Fenicie* euripidee. La presenza del participio aoristo appare in effetti piuttosto fuori contesto in quanto sembrerebbe presupporre un' illogica inversione dell'ordine cronologico dei fatti: risulterebbe, infatti, che Polinice lasci la città *dopo che* (o *poiché*) *si è schierato* contro il fratello, quando è decisamente chiaro, sia per questione di trama che per un fatto di logica, che il figlio di Edipo si schieri contro Eteocle solo *dopo aver lasciato* Tebe.
Di contro, la lieve correzione del participio nella forma del futuro, restituendo ad esso una sfumatura semantica di intenzionalità, non solo permette di ripristinare la corretta sequenza logica e cronologica degli eventi narrati, ma al contempo consente di donare ad esso maggiore *vis* espressiva, sia se lo si interpreta rafforzato da ὡς sia se lo si considera indipendente da esso.
In ogni caso, il participio futuro, oltre a risultare riproposto nella versione più antica dell'elemento α trasmessa da Π_2 (l. 12), trova anche riscontro nel corrispondente passaggio della tragedia, nel corso del quale, in effetti, Polinice, poco prima di abbandonare Tebe, annunciando al fratello la sua intenzione di schierarsi direttamente contro di lui per poi ucciderlo, impiega per esprimere questo suo proposito proprio un composto del verbo τάσσω (ἀντιτάσσω) coniugato al futuro, anche se in questo caso all'indicativo[124].
Del resto, il semplice scambio di α per o, che presupporrebbe il passaggio dalla forma futura a quella aoristica del participio, è ammissibile in minuscola, trattandosi di due lettere nella resa spesso molto simili tra loro e quindi non troppo difficilmente intercambiabili.

[122] Nonostante l'erronea lezione risulti riproposta da tutti i *vetustiores*, ho preferito comunque non menzionarla tra i caratteri congiuntivi della tradizione antica, trattandosi comunque di una corruzione facilmente giudicabile come poligenetica.
[123] Cfr. Schaefer 1824, p. 3.
[124] Cfr. Eur. *Phoen*., v. 622: ἀντιτάξομαι κτενῶν σε.

14 *καὶ δὴ καὶ ἔπραξε :* come osservato nelle pagine introduttive[125], la breve proposizione, riportata da tutti i testimoni contenenti l'elemento α tranne Xd, sembrerebbe apparire come il frutto di un ampliamento più tardo, dato il contenuto decisamente pleonastico rispetto al generale significato del periodo a cui essa appartiene. A ben vedere, essa potrebbe essere interpretata come una rilettura *facilior* della frase che la precede immediatamente, dal momento che, infatti, si trova a rimarcare il compimento del suicidio da parte di Meneceo che in quella viene appena introdotto.
Alla luce di ciò, nella difficoltà di conciliarla in maniera soddisfacente con il resto del testo, con Porson[126], ho preferito espungerla, giudicandola con verosimiglianza una parafrasi interlineare con il tempo erroneamente scivolata nel testo.

15 Ἐτεοκλῆς *δὲ καὶ Πολυνείκης μονομαχήσαντες*: l'accordo dei tre *vetustiores* che trasmettono il presente elemento (B M V) suggerisce che l'archetipo della tradizione antica dovesse trasmettere questa frase participiale non al nominativo, ma nella forma di un genitivo assoluto. Solo un numero minoritario di *recentiores*, tuttavia, segue questa *facies* sintattica, e di questi, peraltro, alcuni correggono il singolare di B M V, evidentemente intenso in accordo con il nome più vicino, nel plurale μονμαχησάντων, per meglio adattarlo alla presenza del doppio soggetto (A F Mt Rw Xd Zc). Il resto dei manoscritti, invece, propone il testo nella forma accolta nella mia edizione, probabilmente come conseguenza di contaminazione e/o emendazione. Per quanto in greco sia ammissibile che il genitivo assoluto condivida il medesimo soggetto della sua frase principale, siccome sia la versione moscopulea (l. 13) dell'elemento in questione che quella trasmessa da Π_1 (frr. 17.4 + 56, l. 1) riportano il participio (e conseguentemente i due soggetti) al nominativo, mi sembra piuttosto verosimile che la struttura sintattica tradita possa essersi generata per 'errore' nell'archetipo. In particolare, si potrebbe pensare che dopo che il participio si sia erroneamente corrotto nella forma del genitivo singolare forse in conseguenza ad uno scambio di ε per o, piuttosto plausibile in copie da minuscola, i due soggetti al nominativo possano poi essere stati riadattati anche essi al genitivo per consentire alla frase di funzionare in maniera opportuna.

21 *οὐ φυλάξας*: la maggioranza dei codici in questo punto si trova ad omettere, evidentemente come eredità dell'archetipo comune della tradizione, la negazione necessaria affinché il testo abbia un significato corretto. Gli unici testimoni che la

[125] Vd. *supra* pp. 455-456.
[126] Cfr. Porson 1811, p. B 2.

trasmettono sono quelli del gruppo σ, accompagnati dal solo codice 'erudito' G, che sembrano rivelare più volte nel corso dell'elemento contatti con la sua corrispondente versione moscopulea, in cui, invece, la negazione risulta inclusa[127].

Elemento β (ll. 23-30): la maggioranza dei testimoni che trasmettono questo elemento lo colloca in seconda posizione, dopo l'elemento α: fanno eccezione i codici F Sa Rw che gli assegnano la posizione di apertura della *hypothesis*, forse in seguito al tentativo di integrare *in textu* l'intero blocco di *sectiones* β-ζ, che verosimilmente doveva essere stato trascritto in margine all'interno della loro fonte comune, secondo il modello di B, e alcuni manoscritti del gruppo σ (Ab Pr R Rf), che lo pospongono, invece, all'elemento θ, introdotto da essi ad ampliamento della struttura tradita del paratesto.
Da un punto di vista contenutistico, l'elemento unisce due distinte annotazioni critiche, che a loro volta includono alcune generiche riflessioni riguardanti la tragedia.
La prima (ll. 23-28), in particolare, sottolinea la forte caratura patetica dell'opera, che, secondo l'autore della nota, sarebbe dovuta al grande numero di vicende luttuose e drammatiche che si susseguono al suo interno: il sacrificio di Meneceo, la morte fratricida di Eteocle e Polinice, il suicidio di Giocasta, la disfatta degli assediatori argivi, la mancata sepoltura di Polinice e l'esilio di Edipo e della figlia Antigone. In questa caratteristica, in effetti, le *Fenicie* appare un prodotto se non altro insolito nel mezzo della produzione poetica di Euripide, almeno limitatamente alla selezione di opere pervenuta fino a noi, e tale doveva apparire anche agli occhi dell'anonimo commentatore, e quindi del suo ambiente culturale, se questi ha sentito l'esigenza di metterla in evidenza in una nota di presentazione della tragedia. Accanto al principale filone narrativo costituito dal contrasto tra i due figli di Edipo, che fa poi da cornice all'intera vicenda, la sua trama risulta, infatti, arricchita ulteriormente da tutta una serie di spunti narrativi e drammatici ad esso paralleli, anche se talvolta, per economia compositiva, solo accennati: Creonte che vede suo figlio sacrificarsi contro il suo volere per il bene della città; il dramma di Giocasta che, già scopertasi incestuosa, deve assistere prima allo scontro e poi alla morte dei suoi figli; la ribellione di Antigone alle severe decisioni di Creonte, infine, la triste condanna comminata ad Edipo.
La seconda annotazione (ll. 29-30), invece, contiene due brevi osservazioni 'strutturali' sul dramma, ed in particolare si trova a riflettere, oltre che sulla la presenza nel testo di numerose e preziose γνῶμαι, anche sul coinvolgimento nel corso dello sviluppo del suo

[127] Sui contatti del gruppo σ con la *recensio* moscopulea vd. *supra* pp. 480-482. Sulla natura 'erudita' di G vd. *supra* pp. 487-488.

intreccio drammatico di un considerevole numero di personaggi. Se il frequente ricorso a massime rappresenta un tratto piuttosto notorio della produzione di Euripide[128] e comune a molte altre sue opere, la 'πολυπροσωπία' sembrerebbe essere una caratteristica distintiva delle *Fenicie*. É vero, infatti, che essa con un totale di 13 πρόσωπα, al netto di eventuali κωφά, insieme con il *Reso*, costituisce il dramma euripideo, tra quelli pervenuti fino a noi in forma integrale, a presentare il maggiore numero di personaggi attivamente coinvolti nell'azione scenica.

23 *περιπαθὴς…τραγῳδία*: come si è già osservato più sopra[129], la proposizione di apertura dell'elemento è pervenuta purtroppo in una forma troppo corrotta per poter funzionare così come ci è stata trasmessa. Sembrerebbe che la problematicità del passaggio fosse, in ogni caso, già evidente anche all'erudizione bizantina, se si pensa che alcuni codici di XIV secolo propongono per esso evidenti tentativi di emendazione e/o rilettura[130]. In particolare, i codici Zl e Zx sembrerebbero essere quelli ad aver colto maggiormente nel segno la sfumatura semantica da attribuire all'intera proposizione (περιπαθὴς ἄγαν ἐστὶν αὕτη ἡ τραγωδία), anche se si trovano praticamente a parafrasare in maniera eccessiva il testo tradito, stravolgendone completamente la struttura sintattica. Di contro, le due lievi, e piuttosto giustificabili, emendazioni accolte nella presente edizione, risalenti rispettivamente allo Scaligero[131] ed a James Diggle[132], consentono di ripristinare il testo in maniera fluida ed appropriata, evitando forzature ed eccessive manomissioni.

Elemento γ (ll. 31-35): l'elemento nella maggior parte dei testimoni che lo trasmettono risulta essere collocato subito dopo l'elemento β, quasi sempre in terza posizione: fanno eccezione i manoscritti F Sa Rw, in cui si trova ad essere presentato come seconda *sectio*, sempre dopo l'elemento β, probabilmente come conseguenza dell'integrazione *in textu* dell'intero blocco di *sectiones* β-ζ, che nel loro comune archetipo doveva essere collocato in posizione marginale[133], e i manoscritti Ab R, in cui finisce in quarta posizione a causa dell'integrazione dopo l'elemento α della *sectio* θ.

Come nella *sectio* precedentemente analizzata, anche il contenuto del presente elemento risulta essere di natura spiccatamente critica. Tuttavia, se le osservazioni veicolate nell'elemento β sembrerebbero limitarsi ad evidenziare semplici dati oggettivi circa

[128] Un recente studio sulle γνῶμαι euripidee si deve a Boscà-Cuquerella 2023.
[129] Vd. *supra* pp. 457-459.
[130] *Ibid*.
[131] Cfr. Collard 1974.
[132] Cfr. Diggle 1981-1994, vol. III, p. 77.
[133] Vd. *supra* pp. 466-471.

aspetti contenutistici e strutturali del dramma, il tono dei giudizi espressi nella presente nota appare, invece, più sfacciatamente severo, e, forse, anche un po' meno imparziale.
Al suo interno, infatti, l'anonimo commentatore, pur riconoscendo all'opera un forte impatto spettacolare, al contempo sembrerebbe presentarla come un prodotto piuttosto 'artificioso' e 'composito' sul piano prettamente compositivo, impiegando per esprimere ciò l'insolito aggettivo παραπληρωματικόν, che, attestato in ambito esclusivamente grammaticale per indicare la funzione riempitiva delle particelle espletive[134], difficilmente lascia presagire una accezione positiva. L'attributo è, infatti, ricavato dalla radice del verbo πληρόω, che di per sé veicola genericamente il significato di 'completare' e/o 'riempire'[135]: l'annessione ad essa del preverbio παρά sembrerebbe indirizzare la sua sfumatura semantica proprio verso l'idea di un accostamento o riempimento superfluo e circostanziale[136]. Del resto, ogni dubbio circa l'impiego in senso limitativo dell'aggettivo in relazione al dramma viene a cadere se si pensa che per motivare la sua osservazione l'estensore della nota fa seguire un elenco di tre scene della tragedia esplicitamente criticate per essere a suo parere superflue o fuori contesto.
La prima sequenza ad essere citata è quella in cui Antigone e il suo pedagogo dall'alto dei tetti della reggia di Edipo si trovano ad osservare e a descrivere l'armata argiva radunata nella piana al di là delle mura della città[137]: siccome la scena risulta essere costruita evidentemente secondo il notorio modulo epico della *teichoskopia*, risalente a Hom. *Il.* 3, 161-244, il commentatore la giudica non 'propria' di un dramma, e quindi inadatta alla sua struttura. Tuttavia, non si può non leggere la sua osservazione come il frutto di un parere e di un gusto del tutto soggettivi, anche perché, a ben vedere, l'inclusione di una scena di questo tipo all'interno della tragedia più che un fattore di demerito potrebbe essere interpretata, piuttosto, senza troppe difficoltà come un punto di forza ed un sintomo dell' innovatrice tecnica compositiva di Euripide.
In effetti il poeta, pur prendendo in prestito lo schema narrativo dell''osservazione dall'alto' dalla poesia epica, riesce comunque a rifunzionalizzarlo e ad adattarlo in maniera coerente alle esigenze specifiche del genere letterario di arrivo: esso diventa nell'opera un ottimo espediente per introdurre la descrizione dell'armata argiva, evitando

[134] Vd. *supra* p. 459-461.
[135] Cfr. *LSJ* s.v. πληρόω.
[136] Non a caso, nelle sue non numerosissime attestazioni in letteratura, il verbo παραπληρόω risulta essere perlopiù impiegato proprio in riferimento alle particelle espletive: cfr. Ap. *Con.* 247, 25.
[137] Cfr. Eur. *Phoen*., vv. 88-201.

il ricorso ad una meno realistica *rhesis* ἀγγελική, come accade, invece, nella corrispondente sezione nei *Sette contro Tebe* di Eschilo[138].

La seconda scena ad essere chiamata in causa è quella dell'ingresso in città di Polinice dopo la stipula della tregua con il fratello[139], la cui presenza è giudicata dal commentatore decisamente inutile (οὐδενὸς ἕνεκα παραγίνεται). È vero che da un punto di vista prettamente narrativo il passaggio poco aggiunge alla concreta progressione della trama dell'opera, risultando, pertanto, quasi un superfluo inserto, ma, di contro, da un punto di vista prettamente drammaturgico e drammatico la sua inclusione si rivela un'intuizione piuttosto efficace e sapiente: lo spunto di una tregua consente al poeta, infatti, di ricavarsi un pretesto per mettere in scena un diretto confronto tra i due figli di Edipo, infatti inesistente nei *Sette* eschilei, che, assumendo i toni quasi di un vero e proprio agone sofistico, oltre ad amplificare il carico patetico del dramma anche grazie agli interventi del coro e soprattutto di Giocasta, inevitabilmente induce lo spettatore (e il lettore) a farsi un'idea più chiara dei caratteri e delle motivazioni delle singole parti in causa, e a schierarsi così da una parte o dall'altra, alla luce di una più ampia problematizzazione etica del loro conflitto.

Infine, un'ulteriore sezione dell'opera giudicata decisamente inutile dall'autore della nota è quella del canto epirrematico tra Antigone e suo padre, che chiude l'intero dramma[140]. È curioso, peraltro, che per esprimere il carattere superfluo di questa sequenza l'anonimo estensore si serva del verbo προσρίπτω (προσέρριπται, l. 35), il cui significato, da intendersi ovviamente in senso traslato, di 'gettare dentro in maniera causale' attestato sin da Galeno[141], appare perfettamente in linea con l'appellativo di παραπληρωματικόν che ad apertura dell'annotazione è stato accostato all'intero dramma, e pertanto, non rende necessario operare sulla lezione alcuna correzione, come anche qualcuno ha proposto[142]. Ad ogni modo, se è vero che anche in questo caso ai fini narrativi la scena serve a poco o nulla, al contempo, l'inserzione verso la chiusura della tragedia di un momento lirico tanto intenso, se si intende accettarne l'autenticità, consente al poeta di mantenere alta la tensione drammatica fino alla sua conclusione, preparando così al breve

[138] Cfr. Aesch. *Sept*., vv. 375-676.
[139] Cfr. Eur. *Phoen.*, vv. 261-637.
[140] Cfr. Eur. *Phoen.*, vv. 1710-1758.
[141] Cfr. Gal. *In Hippocratis de natura hominis librum commentarii* I, *Proemium Galeni* (vol. 15, p.10 Kuhn).
[142] Sia Mastronarde (cfr. Mastronarde 1988) che Diggle (cfr. Diggle 1981-1994, vol. III, p. 78) accolgono, infatti, al suo posto la lezione προσέρρεπται che sarebbe stata proposta da Thomas Tyrwhitt tra alcune annotazioni manoscritte apposte ad una copia in suo possesso dell'edizione Barnes di Euripide (cfr. Barnes 1694), poi donata alla *British Library*, la quale intenderebbe meglio enfatizzare il procedimento quasi rapsodico in base al quale l'inserto lirico sarebbe stato 'cucito' artificiosamente al resto del testo del dramma (sulle annotazioni di Tyrwhitt vd. Valpy – Barker 1810).

ed emblematico esodo giambico in cui attraverso la triste vicenda di Edipo intende mettere lo spettatore di fronte all'imprevedibilità delle sorti umane[143].
Dalle osservazioni sopra condotte risulta evidente che la prospettiva di giudizio adottata dall'anonimo commentatore è essenzialmente tutta orientata su criteri di praticità, che inevitabilmente sembrerebbero a loro volta essere influenzati, anche se in maniera semplicistica, più in generale dalle riflessioni sulla tragedia condensate nella *Poetica* aristotelica: tutto ciò che non serve alla progressione dell'azione drammatica è superfluo e va eliminato, in vista di una narrazione unitaria e non dispersiva[144].
Tuttavia, è chiaro che la rigida adozione di una prospettiva d'analisi di questo tipo si dimostra essere piuttosto limitante e poco lucida, se poi si finisce a giudicare il valore delle componenti di un dramma esclusivamente sulla base del contributo da esse apportato allo sviluppo della sua trama. In tal modo, infatti, come si è visto, si rischia di finire per minimizzare o trascurare alcuni pregevoli aspetti che, non solo concernono la sfera spettacolare dell'opera, e dunque una dimensione più 'superficiale' di giudizio, ma anche la stessa perizia compositiva e i meriti artistici del suo autore.

31 *ἔστι δὲ*: tutti i codici riportano in questo punto la congiunzione ἐπεί che, come già osservato più sopra[145], appare, evidentemente inadeguata rispetto alle esigenze semantiche del passaggio in questione, tanto che Mastronarde[146] nella sua edizione la accompagna con *cruces desperationis*. Tuttavia, mi sembra che tutto sommato la proposta ἔστι δέ del Kirchhoff[147], peraltro già accettata da Diggle[148], restituisca al testo una giusta, e giustificabile, emendazione permettendogli di funzionare in maniera fluida e in perfetta coerenza rispetto al successivo sviluppo della nota.

Elemento δ (ll. 36-41): in buona parte dei manoscritti che lo trasmettono l'elemento è riportato quasi sempre subito dopo l'elemento γ, perlopiù in quarta posizione, con poche eccezioni. Nei codici F, Sa e Rw, in cui il blocco di *sectiones* β-ζ risulta anteposto all'elemento α, esso si trova, infatti, ad occupare la terza posizione restando collocato sempre dopo l'elemento γ; in pochi altri manoscritti, invece, nei quali la struttura tradita

[143] Cfr. Eur. *Phoen*., vv. 1759-1764.
[144] Cfr. Aristot. *Poet*. 8, 3: καὶ τὰ μέρη συνεστάναι τῶν πραγμάτων οὕτως, ὥστε μετατιθεμένου τινὸς μέρους ἢ ἀφαιρουμένου διαφέρεσθαι καὶ κινεῖσθαι τὸ ὅλον. ὃ γὰρ προσὸν ἢ μὴ προσὸν μηδὲν ποιεῖ ἐπίδηλον, οὐδὲν μόριον τοῦ ὅλου ἐστίν.
[145] Vd. *supra* pp. 459-461.
[146] Cfr. Mastronarde 1988.
[147] Cfr. Kirchhoff 1855, vol. I, p. 92 e p. 420.
[148] Cfr. Diggle 1981-1994, vol. III, p. 78.

della *hypothesis* risulta ampliata nella sua parte iniziale con l'inserzione di *sectiones* aggiuntive l'elemento o compare in quinta posizione, come nel caso di G, R e Rf o in sesta come nel manoscritto Zx. Solo raramente il suo posizionamento risulta arbitrariamente alterato, come nel caso di V, in cui si trova ad essere invertito rispetto all'elemento γ o in Pr in cui viene dislocato verso la fine della *hypothesis*.

Da un punto di vista contenutistico, l'elemento corrisponde ad un breve componimento esametrico[149] che riprodurrebbe il responso ricevuto dall'oracolo delfico da Laio che lo aveva interrogato a proposito della sua incapacità di generare figli[150].

La presente *hypothesis* non rappresenta tuttavia l'unica fonte, né necessariamente la più antica a riportare questi versi: essi risultano, infatti, essere trasmessi parallelamente sia nel libro XIV dell'*Anthologia Palatina*[151] che nella *hypothesis* 'antica' dell'*Edipo re* di Sofocle[152].

In tutti e tre i casi, tuttavia, il componimento è pervenuto senza alcuna notazione di contesto o tradizione: è chiaro che in assenza di ciò è piuttosto complesso dire se esso abbia avuto, almeno originariamente, una genesi indipendente, o se sia stato tratto da una più ampia fonte esametrica o drammatica. Così come nulla di certo si può dire circa il suo autore o la sua epoca di composizione[153].

Come anticipato nelle pagine introduttive[154], in ben tre punti il testo trasmesso nella nostra *hypothesis* si trova a discostarsi dalle ulteriori due attestazioni parallele del componimento, attraverso altrettante letture peculiari, perlopiù interpretabili come varianti sinonimiche, ben funzionanti sia sul piano metrico che semantico:

38 *τέξεις μὲν*: al suo posto l'*Anthologia Palatina* e la *hypothesis* sofoclea riportano la lezione δώσω τοι, la quale, pur trovandosi a veicolare in sostanza il medesimo concetto

[149] L'esametro, del resto, è il metro in cui comunemente erano composti gli oracoli (cfr. Parke – Wormell 1956, pp. XXI-XXVI). Buona parte degli oracoli delfici in lingua greca sopravvissuti fino a noi attraverso la tradizione letteraria ed epigrafica sono stati raccolti nell'accurato lavoro di Parke – Wormell 1956. Uno studio approfondito e complessivo dei responsi oracolari delfici (e non solo), nonché un ampliamento del catalogo tracciato da Parke – Wormell, si deve, invece, a Fontenrose 1978.

[150] Questo responso è citato anche nel prologo delle *Fenicie* (vv. 17-20), per bocca di Giocasta, ma con un testo completamente diverso, integrato, peraltro, pienamente nella struttura giambica dell'intera sezione. In ogni caso, il messaggio da esso veicolato è il medesimo di quello implicato dal nostro componimento (se Laio avesse mai generato un figlio, questi lo avrebbe ucciso), anche se si arricchisce di un motivo assente in questo (il concepimento di questo figlio da parte del re di Tebe avrebbe bagnato di sangue tutta la sua successiva discendenza, v. 20), che potrebbe essere stato verosimilmente inserito in maniera strategica dal poeta per consentire un più diretto collegamento con i fatti narrati nell'opera. Mi sembra, infatti, abbastanza chiaro che in questo caso si abbia a che fare con un'autonoma ed originale rielaborazione del responso da parte di Euripide (cfr. Fontenrose 1978, pp. 96-100).

[151] Cfr. *AP* XIV, 67.

[152] Cfr. hyp. Soph. *OT* III, ll. 18-23 (Pearson).

[153] Per una generale discussione sul responso di Laio vd. Fontenrose 1978, pp. 96.100.

[154] Vd. *supra* p. 461.

presupposto dalla variante della nostra *hypothesis*, al contempo implica, rispetto ad essa, un curioso cambio di prospettiva circa la predizione sulla nascita di Edipo: sarebbe Apollo a 'dare' a Laio un figlio che sarà per lui fonte di tante sventure, mentre appare inevitabilmente più neutra l'affermazione nella *hypothesis* delle *Fenicie*, che con il semplice futuro alla seconda persona del verbo τίκτω, si limita ad annunciare che il vecchio Labdacide 'genererà' un figlio sotto le cui mani purtroppo è destino che si troverà a perire. Questo coinvolgimento in prima persona di Apollo presupposto da δώσω τοι, nella *hypothesis* sofoclea e nell'*Anthologia*, peraltro perfettamente giustificabile come controparte di παίδων γένος ὄλβιον αἰτεῖς di l. 37, sembrerebbe cozzare lievemente con il contenuto delle ll. 40-41, nelle quali il funesto destino previsto per Laio viene esplicitamente ricondotto ad una decisione ben precisa di Zeus. Pertanto, nell'assetto complessivo con cui il componimento si presenta nella nostra *hypothesis*, in effetti, si potrebbe pensare che τέξεις μὲν sia la lezione più coerente ed appropriata. Tuttavia, va osservato come il nesso δώσω τοι risulti attestato anche in un ulteriore responso oracolare riportato da Erodoto[155], ancora, peraltro come controparte di un verbo di richiesta (μ' αἰτεῖς): questa osservazione invita a fare molta cautela nel valutare il peso e il valore da attribuire alle due lezioni, soprattutto alla luce del fatto che, in realtà, nel componimento registrato all'interno dell'*Anthologia* i vv. 40-41 risultano essere completamente omessi. Ciò potrebbe, infatti, indurre a pensare che, in realtà, le diverse lezioni possano spiegarsi proprio con due versioni indipendenti del medesimo componimento.

38 *τόδε σοι μόρος ἔσται*: al posto di questa breve proposizione, nell'*Anthologia Palatina* e nella *hypothesis* sofoclea viene proposta la forma impersonale del perfetto del verbo πόρω, πεπρωμένον ἐστί. In ogni caso, le due lezioni, oltre a funzionare entrambe pienamente da un punto di vista metrico, risultano sostanzialmente equivalenti anche e soprattutto sul piano semantico, dal momento che si trovano ad esprimere ugualmente, l'una in forma perifrastica, l'altra con una semplice forma verbale al passivo, l'idea di necessità e predestinazione che prelude alla successiva infinitiva (**39** παιδὸς…βίον)[156].

39 παιδὸς ἑοῦ: nell'*Anthologia Palatina* e nella *hypothesis* dell'*Edipo re* il possessivo è anteposto a παιδός e, al contempo, è presentato nella più comune forma σοῦ. È piuttosto chiaro, infatti, che ἑοῦ della nostra *hypothesis* vada inteso, parimenti a quello, come un

[155] Cfr. Hdt. I, 66: Ἀρκαδίην **μ' αἰτεῖς**; μέγα μ' αἰτεῖς· οὔ τοι δώσω./πολλοὶ ἐν Ἀρκαδίῃ βαλανηφάγοι ἄνδρες ἔασιν, /οἵ σ' ἀποκωλύσουσιν· ἐγὼ δέ τοι οὔτι μεγαίρω./**δώσω τοι** Τεγέην ποσσίκροτον ὀρχήσασθαι /καὶ καλὸν πεδίον σχοίνῳ διαμετρήσασθαι.

[156] Con questo valore πόρω risulta attestato sin da Omero (cfr. Hom. *Il*. III, v. 309; Hom. *Il*. XVIII, v. 329; Pind. *O*. 8, 33), così come anche l'espressione μόρος ἔσται sembrerebbe essere già omerica (cfr. Hom. *Il*. XIX, 421), anche se impiegata in forma nominale con il verbo εἰμί in ellissi .

aggettivo possessivo di seconda persona singolare, essendo esso evidentemente riferito a Laio, a cui chi parla si rivolge direttamente sin dal primo verso del componimento. Del resto, un impiego in questo senso di ἑός, ἑή, ἑόν, che genericamente assolve alla funzione di riflessivo di terza persona singolare, sembrerebbe essere piuttosto consolidato in poesia[157], e, senz'altro, ben si confà, configurandolo come un epicismo, ai toni e al linguaggio che ci si aspetterebbe da un responso esametrico[158].

Definire con certezza i rapporti tra le tre testimonianze che trasmettono il componimento in questione risulta essere, purtroppo, piuttosto complesso: se da un lato le consonanze nei tre passaggi sopra elencati tra l'*Anthologia Palatina* e la *hypothesis* dell'*Edipo re* potrebbero vagamente suggerire uno più stretto legame tra le due fonti (anche se non necessariamente), il quadro finisce, tuttavia, per essere maggiormente complicato dal fatto che i versi corrispondenti alle ll. 40-41 della mia edizione di questa *hypothesis* nella sola *Anthologia Palatina* risultano essere totalmente omessi[159]: non sembrerebbe, tuttavia, trattarsi del frutto di una casuale o inconsapevole lacuna, in quanto il verbo conclusivo di l. 39 (ἔνευσε) che avrebbe dovuto reggere i contenuti dei versi omessi risulta praticamente riadattato, avendo esso perso il suo soggetto (Ζεὺς di l. 40), alla prima persona singolare (ἔνευσα).

In sostanza, è chiaro che nell'*Anthologia Palatina* si assiste ad una generale rimodulazione dei contenuti del componimento, rispetto alla versione che si legge nella nostra *hypothesis*: la divinità (o il suo intermediario) che parla e si rivolge a Laio non si sta limitando a fargli una predizione, ma gli sta piuttosto comunicando quello che sembra essere quasi il frutto di una sua diposizione. In tal modo, è possibile guardare in un'ottica diversa anche il δώσω τοι proposto presso l. 38 sia dall'*Anthologia* che dal paratesto sofocleo, che, come si è visto, sembra entrare in leggera contraddizione con il contenuto di ll. 40-41. In effetti, i due versi aggiuntivi registrati in ω e in *Soph.* agganciano alla profezia delfica un motivo completamente taciuto in *Anth*., che, a questo punto, in realtà, potrebbe essere stato persino sconosciuto ad esso: il funesto destino previsto per il re di Tebe sarebbe stato il frutto di una decisione di Zeus, dopo che questi avrebbe dato ascolto alle maledizioni pronunciate contro di lui da Pelope, dopo il rapimento e la conseguente

[157] Cfr. Hom. *Batr.*, v. 23 e Theocr. XVII, v. 50.
[158] Cfr. Parke – Wormell 1956, pp. XXI-XXXVI.
[159] Tuttavia, i due versi risultano trasmessi in coda al componimento in uno dei testimoni della cosiddetta silloge *Euphemiana* (E^p = Par. graec. 1773). Sulla silloge *Euphemiana* e sulle altre collezioni minori di epigrammi vd. Maltomini 2008.

morte del figlio per mano di Laio[160]. È chiaro che in questo quadro, la prospettiva enunciativa del responso appare diversa da quella che emerge dal componimento trasmesso nell'*Anthologia*: l'oracolo, non esprime una sua decisione, ma si trova semplicemente a constatare un dato di fatto, illustrando dunque una condizione necessaria, che, peraltro, sembrerebbe essere frutto della volontà di un terzo.

L'eccessiva chiarezza, quasi didascalica, nell'esplicitare le ragioni della terribile sorte prevista per Laio, rende un po' sospetta la posizione dei versi in questione, senza i quali, di fatto, il responso sembrerebbe ripristinare il taglio oscuro e solenne che generalmente caratterizza questo tipo di composizioni[161]: ciò potrebbe indurre a pensare, infatti, ma è tutt'altro che certo e verificabile, che essi siano stati il frutto di un'inserzione successiva[162] di ambito scolastico/grammaticale, nel contesto di una generale revisione dell'assetto del componimento, a cui si potrebbe del resto ascrivere anche l'inclusione di alcune delle varianti con cui il testo è noto.

Alla luce di queste considerazioni, per provare a mettere un po' di ordine in questa intricata questione si potrebbe, dunque, provare a ricorrere a due diverse ipotesi interpretative. La prima, più complessa e difficile da dimostrare, prevederebbe che, in realtà, la *hypothesis* dell'*Edipo re* possa essersi trovata a collazionare insieme due diverse versioni dell'elemento, probabilmente autonome ed indipendenti (e non per forza una più antica o migliore dell'altra), una essenzialmente corrispondente al testo trasmesso dalla nostra *hypothesis* e l'altra, invece, a quello riportato all'interno dell'*Anthologia*: nello specifico, *Soph.* potrebbe aver da un lato mantenuto l'estensione e l'assetto generale del componimento così come trasmesso in ω, e dall'altro, al contempo, potrebbe aver integrato le varianti testuali riscontrate in *Anth*. Una seconda possibilità, invece, è che la versione nell'*Anthologia Palatina* e quella trasmessa nella *hypothesis* delle *Fenicie* rappresentino a tutti gli effetti due diversi stadi di circolazione del responso: la prima corrisponderebbe ad uno stadio più antico, in cui ancora non doveva essere stato inserito il motivo della maledizione di Pelope, la seconda, invece, ad una fase successiva in cui, contestualmente all'annessione di ll. 40-41 la fisionomia originaria del componimento sarebbe stata significativamente rivista mediante la sostituzione in più punti del testo originario con lezioni alternative, forse più adatte al nuovo assetto.

---

[160] Il motivo di una maledizione scagliata da Pelope contro Laio sembrerebbe essere poco noto alla tradizione: esso risulta, infatti, menzionato oltre che nei due versi conclusivi del componimento in questione, solamente nell'elemento η della nostra *hypothesis* e in uno scolio alle *Fenicie* (sch. Eur. *Phoen*. 60).

[161] Cfr. Parke – Wormell 1956, pp. VII-XXXVI.

[162] Di questo avviso è anche Fontenrose 1978, pp. 96-100.

Nel frattempo, in questo caso, si potrebbe pensare che i punti di contatto tra *Soph*. sia con ω che con *Anth*. dipendano dal fatto che la *hypothesis* sofoclea potrebbe aver registrato, in maniera indipendente, una fase transitoria tra la versione dell'*Anthologia* e quella inclusa nella *hypothesis* delle *Fenicie*.

In ogni caso, l'incapacità di definire un quadro preciso della tradizione di questo testo, unita alla completa assenza riguardo ad esso di informazioni più ampie di contesto, autore ed epoca di composizione, dimostra l'effettiva impossibilità di stabilire all'interno delle tre coppie di varianti sopra elencate quali siano da ritenersi effettivamente 'migliori', siccome, come si è visto, si tratta peraltro di lezioni piuttosto equivalenti tra loro.

Pertanto, sono persuaso del fatto che la scelta migliore da operare da un punto di vista editoriale sia quella di limitarsi a stampare in maniera indipendente le diverse 'versioni' del componimento, mantenendo di ciascuna le proprie peculiarità, senza necessariamente doverle incrociare tra loro e ricondurle così ad un testo unico, riservandosi, invece, di effettuare una più ampia valutazione solo alla luce di eventuali nuove consapevolezze circa il componimento e/o la sua tradizione.

Si tenga, inoltre, presente che le tre lezioni 'alternative' condivise dall'*Anthologia Palatina* e dalla *hypothesis* sofoclea si trovano ad essere sistematicamente riproposte dai manoscritti del gruppo σ della nostra *hypothesis*. È però interessante che il testo trasmesso da σ accanto a queste tre varianti includa anche una lezione unica non solo contro ω, ma contro anche l'*Anthologia* e la *hypothesis* dell'*Edipo re* (l. 39 ἐπένευσε). Si aggiunga poi che questa stessa *paradosis* compare anche in tre codici genericamente riconosciuti come moscopulei (Py, Y e Yf): siccome la *recensio* moscopulea non prevede la presenza dell'elemento δ, si potrebbe ben pensare che i tre manoscritti in questione possano semplicemente aver recuperato il componimento proprio da un manoscritto vicino a σ, secondo uno schema di contaminazione documentato anche in altri manoscritti contenenti questa versione della *hypothesis*[163], o, comunque, da una fonte affine alla sua.

Tuttavia, dal momento che in altri punti della *hypothesis* σ rivela sicuramente diretti contatti con la tradizione moscopulea[164] si potrebbe, a questo punto, anche supporre che, in effetti, il componimento in questione possa essere stato recuperato, viceversa, da una fonte di questo tipo, intesa dunque in qualche modo legata a Py, Y e Yf.[165]

[163] Vd. *infra* p. 565.
[164] Vd. *supra* pp. 398-401.
[165] Sulla questione vd. *infra* pp. 526-572.

Elemento ε (ll. 42-47): l'elemento chiude idealmente il novero di *sectiones* che nell'archetipo della tradizione antica dovevano essere state certamente trascritte come parte della *hypothesis* prima dell'*index personarum*. Esso si trova collocato nei manoscritti quasi sempre dopo l'elemento δ, salvo sporadiche defezioni: in Zl è preceduto dall'elemento ηb; in Zx, invece, è riportato all'inizio della *hypothesis*; in Mt è trascritto nel margine inferiore della prima pagina contenente il testo poetico della tragedia[166]; infine, come si è visto, in V è invertito di posizione rispetto all'elemento δ stesso. Quanto al posizionamento specifico ad essa assegnato, tendenzialmente nei manoscritti che accolgono *in textu* l'intero blocco di *sectiones* β-ζ la *sectio* occupa la quinta posizione: questa, tuttavia, talvolta muta nel caso in cui il blocco β-ζ risulta anteposto all'elemento α, o la sua continuità viene spezzata attraverso l'inserzione di sezioni aggiuntive, probabilmente non presenti all'interno dell'archetipo originario.

Se l'elemento precedentemente discusso si propone di riprodurre verosimilmente l'oracolo che Laio avrebbe ricevuto a Delfi, la *sectio* in questione, sempre in veste poetica (è, infatti, in esametri[167]), intende restituire al lettore, invece, il testo dell'indovinello attraverso cui la Sfinge avrebbe piagato la città di Tebe prima dell'arrivo di Edipo.

Anche questo componimento ci è noto attraverso varie altre fonti diverse dalla nostra *hypothesis*. La più antica di queste è rappresentata dai *Deipnosofisti* di Ateneo, in cui, in particolare, esso risulta essere presentato nel corso della parte conclusiva del X libro[168], che, non a caso, è interamente dedicata ad una ampia discussione sui γρῖφοι[169].

In questa circostanza, Ateneo si preoccupa, come sua abitudine, anche di esplicitare la fonte da cui avrebbe tratto il testo in questione[170], e dunque i *Tragodoumena* di Asclepiade

---

[166] Vd. Matrit. 4677, f. 42r.

[167] L'esametro, come per gli oracoli, è il metro tipico degli enigmi. In realtà, enigmi ed oracoli insieme con problemi matematici erano dalla cultura greca considerati come prodotti gemelli, tutti ricondotti alla generale categoria dei προβλήματα (Forster 1945, p. 43 e Parke–Wormell 1956, p. XXVIII): ad accomunarli risulta essere il taglio oscuro ed enigmatico secondo cui i loro contenuti sono impostati, indipendentemente dai loro differenti contesti di applicazione. Non a caso, χρησμοί, γρῖφοι e ἀριθμητικά risultano essere raccolti insieme nel medesimo libro dell'*Anthologia Palatina* (XIV).

[168] Ath. X, 448b-459c.

[169] In realtà, la nostra conoscenza della poesia enigmatica greca dipende quasi esclusivamente da questo passaggio del X libro dei *Deipnosofisti*, unitamente al XIV libro dell'*Anthologia Palatina*. Uno studio approfondito di questo genere poetico e delle sue varie sotto-tipologie si deve a Luz 2010. Specificamente sui γρῖφοι dell'*Anthologia Palatina* cfr. Forster 1945 e Beta 2019. In ogni caso, si tenga presente che i γρῖφοι rappresentavano una forma di intrattenimento sociale molto diffuso nella cultura greca, soprattutto nel contesto di banchetti e simposi in cui i convitati erano soliti sfidarsi tra loro, mettendo in palio premi di vario tipo e fissando penalità legate quasi sempre alla sfera del bere insieme (cfr. Ath. X, 448b-553b). Non è, infatti, un caso che molti degli indovinelli citati da Ateneo siano stati tratti direttamente dalla commedia greca di epoca classica, che, come è noto, dai costumi e dalle abitudini della società trovava diretto alimento. Per un approfondimento sui γρῖφοι come intrattenimento sociale vd. Potamiti 2015.

[170] Cfr. Ath. X, 456b : καὶ τὸ τῆς Σφιγγὸς δὲ αἴνιγμα Ἀσκληπιάδης ἐν τοῖς Τραγῳδουμένοις τοιοῦτον εἶναι φησιν.

di Tragilo[171]. Quest'ultimo, tuttavia, come è ovvio, non va interpretato come l'autore del componimento, ma semplicemente come una sua ulteriore fonte intermedia: i *Tragodoumena*, infatti, come si è visto, costituiscono un'opera monografica di sapore erudito dedicata alla raccolta e trattazione di miti resi oggetto di produzioni tragiche. Nulla, tuttavia, si potrebbe dire con certezza circa la fonte specifica da cui Asclepiade possa aver recuperato questi versi[172]: l'impostazione generale della sua opera farebbe sospettare normalmente che l'indovinello possa essere stato estratto da una qualche tragedia di argomento tebano[173]; d'altra parte, non è per forza da escludere che l'autore nel trattare della questione della Sfinge, che sicuramente, in maniera diretta e indiretta ha trovato ampio posto nella produzione drammatica di V e IV secolo a.C., possa aver pensato di arricchire la sua trattazione, che non doveva limitarsi alla semplice epitome di una specifica tragedia, inserendo questi versi, dopo averli recuperati, come frutto di un vero e proprio lavoro di ricerca, da una fonte non per forza di ambito drammatico. Una di queste potrebbe essere identificata con un'opera esametrica, come, ad esempio, i perduti poemi *Tebaide*[174] ed *Edipodea*[175], ma comunque non si può neppure escludere del tutto che semplicemente Asclepiade possa aver attinto direttamente ad un repertorio di brevi componimenti che circolavano, forse anche in versioni alternative, nella cultura orale[176]. Qualche dubbio in più sul fatto che il componimento così come lo leggiamo possa non essere stato tratto da una tragedia viene anche suscitato dal fatto che, in effetti, Ateneo nella vasta sezione della sua opera dedicata agli indovinelli, siccome la maggior parte di essi è di provenienza comica, si trova sempre a indicare precisamente autore e commedia

[171] La più recente edizione critica commentata dei frammenti di Asclepiade di Tragilo si deve alla dissertazione dottorale di Nereida Villagra Hidalgo (cfr. Villagra-Hidalgo 2012). In alternativa, si può fare ancora riferimento all'edizione di Jacoby (cfr. Jacoby 1957 pp. 166-176 e 484-489). Più in generale su Asclepiade e i suoi *Tragodoumena* vd. *supra* pp. 91-92.

[172] Per una panoramica critica sulla questione vd. Lloyd-Jones 1978, pp. 60-61.

[173] Il fatto che il componimento sia in esametri non rappresenta affatto un ostacolo a questa interpretazione: incursioni di testi esametrici all'interno di opere drammatiche non sono per nulla inusuali. La maggior parte degli indovinelli citati da Ateneo, quasi tutti in esametri, è, infatti, proveniente da commedie. Sull'esametro in commedia vd. Marcucci 2020 e Marcucci 2022. Anche se meno di frequente, esametri risultano essere impiegati anche in tragedia: è, peraltro, piuttosto curioso che le poche attestazioni di versi epici in opere tragiche siano essenzialmente legate a γρῖφοι a loro volta afferenti a vicende del ciclo tebano: cfr. Eur. *TrGF* 540a (cfr. Kannicht 2004, pp. 572-573); Theodectes 72 *TrGF* 4 (cfr. Snell—Kannicht 1986, p. 232) e Sen. *Oed*. vv. 233-238.
In ogni caso, se la fonte originaria del nostro componimento è veramente stata una tragedia, questa non deve essere stata un'opera di Euripide, poiché proprio il frammento euripideo sopra citato (Eur. *TrGF* 540a Kannicht), trasmesso da P. Oxy. 2459, fr. 2 (TM 59872 / LDAB 979), riporta una versione dell'Enigma, anch'essa esametrica ma completamente differente da quella inclusa nella nostra *hypothesis.* Su P. Oxy. 2459 vd. Prodi 2011 e Prodi 2022.

[174] Per una raccolta completa dei frammenti e delle testimonianze della *Tebaide* vd. Kinkel 1877, pp. 9-13; Bernabé 1996, pp. 20-29 e West 2003, pp. 42-54.

[175] Per una raccolta completa dei frammenti e delle testimonianze dell'*Edipodea* vd. Kinkel 1877, pp. 8-9; Bernabé 1996, pp. 17-22 e West 2003, pp. 38-42.

[176] In questa direzione spinge in particolare Mastronarde 1994, p. 20, n.3.

di provenienza, mentre, il nostro enigma si troverebbe ad essere praticamente l'unico, presumibilmente tratto da una fonte drammatica, per il quale non verrebbe chiamata in causa la sua diretta fonte, ma piuttosto una intermedia di natura erudita. È chiaro che le spiegazioni per ciò potrebbero essere molteplici, ma sicuramente queste riflessioni dimostrano quanto possa essere complicato trarre delle certe conclusioni dai dati a disposizione. In ogni caso, nessuna delle ulteriori cinque fonti che includono il componimento[177] apporta informazioni aggiuntive, utili a meglio ricostruire la sua storia di trasmissione e conservazione: al massimo esse si limitano a citare la già nota provenienza asclepiadea, senza apportare a ciò ulteriori notizie contestuali. Pertanto, l'unico dato su cui ci si può appoggiare con qualche certezza in più per quanto concerne almeno la sua datazione, è che la sua composizione non deve essere avvenuta troppo oltre l'ultimo ventennio del IV secolo a.C, periodo in cui si può verosimilmente collocare la parte finale dell'attività del Tragilense.

Dal punto di vista della tradizione, le otto fonti risultano essere complessivamente opposte tra loro da un numero di varianti piuttosto significativo, soprattutto se proporzionato all'evidente breve estensione del componimento. In particolare, la distribuzione di queste varianti consente di individuare tra di esse due raggruppamenti ben distinti tra loro: uno (Σ) che include l'*Anthologia Palatina*, la *hypothesis* dell'*Edipo re*, gli scolii antichi all'*Alessandra* e il più tardo commentario di Tzetze; l'altro (Ω), invece, che comprende Ateneo, gli scolii antichi alle *Fenicie*, la nostra *hypothesis* e quella relativa ai *Sette contro Tebe*.

Qui di seguito un elenco di queste lezioni oppositive:

43 φωνή Ω : μορφή Σ
44 φυὴν Ω (φύσιν Athen. Σ^{MVC}) : βοὴν Σ
45 γίνονται codd. Ω (γίνεται Σ^{MVC}) : γίνηται Σ
46 ἐρειδόμενον. Ω: ἐπειγόμενον Σ

Tutte e quattro le coppie di lezioni risultano essere sostanzialmente intercambiabili tra loro sia sul piano metrico che su quello semantico. L'unica più concreta differenza è che nel gruppo Σ la menzione dell'aspetto (φυήν/μορφή) e quella della voce (φωνή/βοήν) della creatura adombrata dall'enigma si trovano praticamente ad essere invertite nell'ordine di presentazione rispetto al testo incluso nel gruppo Ω.

[177] Cfr. $\mathbf{\Sigma^{MVC}}$ **50** = scholia Eur. *Phoen*. 50 (Schwartz 1887-1891); **Soph.** = hyp. Soph. *Oed*. III (Pearson 1924); **Lyc.** = sch. Lyc. 7 (Leone 2002); **Tzteztes** = Tzetzes *ad Lyc*. 7 (Scheer 1908); **Anth.** = *AP* XIV, 64; **Aesch**. = hyp. Aesch. *Sept*. VI (Smith 1982).

A questo punto, è chiaro che scegliere tra le diverse varianti non risulta un'operazione per nulla semplice, né forse neppure particolarmente sensata. Sono, infatti, persuaso che anche per questo componimento rappresenti la migliore scelta da un punto di vista editoriale, come per quello precedentemente discusso, in assenza di più concrete informazioni circa epoca e contesto di produzione, quella di continuare a stampare in maniera indipendente le singole versioni secondo cui il suo testo si presenta nella tradizione. È infatti possibile che neppure ci sia stata una versione 'originaria', concretamente definita dell'Enigma, e quindi un testo 'archetipico' da potere ricostruire, soprattutto se si accetta l'idea di una genesi e/o circolazione orale di esso, o, che, comunque, seppure ci sia stata, sia tanto remota da risultare nella pratica impossibile da rintracciare nella sua fisionomia più genuina.

Tuttavia, riflettendo ancora sulla tradizione del componimento, può tornare utile mettere in evidenza come le riflessioni sopra condotte dimostrino come il testo trasmesso dalla nostra *hypothesis* risulti evidentemente più vicino a quello incluso in Ateneo, negli scolii delle *Fenicie* e nella *hypothesis* dei *Sette contro Tebe,* piuttosto che a quello trasmesso dalle quattro testimonianze che compongono il gruppo Σ. In effetti, il gruppo Ω si trova a concordare univocamente (o quasi) anche in due lezioni erronee, evidentemente inaccettabili per questioni metriche:

43 τετράπουν Ω : τετράπον Σ
44 τρίπουν Ω: τρίπον Σ

Tuttavia, in entrambi i casi, non si può di certo parlare di errori tanto significativi da poter dimostrare in maniera inequivocabile la provenienza dell'intero gruppo da una medesima fonte, e magari proprio dalla citazione di Ateneo stessa, che si è osservato essere la testimonianza più antica attualmente documentata per il componimento, dal momento che si tratta, in sostanza, di alterazioni testuali facilmente replicabili.

Anzi, per quanto concerne il caso specifico della nostra *hypothesis*, va sottolineato che essa non si trova neppure a seguire tutte le lezioni caratterizzanti della testimonianza dei *Deipnosofisti*. Emergono, infatti, almeno due luoghi in cui o Ateneo risulta completamente isolato o comunque appoggiato da solo qualcuno dei membri di Ω, senza, però, la partecipazione della nostra fonte:

43 οὐ Athen : οὖ Ω Σ
44 φύσιν Athen. Σ^{MVC} : φυὴν ω Aesch. : βοὴν Σ
45 καὶ ἀν' Athen. : ἀνά τ' Σ Ω
47 αὑτοῦ Athen : αὐτοῦ Σ Ω

Così come neppure c'è motivo di dedurre che l'estensore della *hypothesis* abbia attinto per il componimento direttamente agli scolii stessi alle *Fenicie*. Ci sono, infatti, diverse letture erronee o peculiari della testimonianza degli scolii che non risultano affatto accolti dalla nostra fonte:

44 τρίπον om. Σ^{MVC} : τρίπουν Σ : τρίπον Ω
46 τρισσοῖς Σ^{MVC} : πλεόνεσσιν ω Aesch. : πλείστοισιν Athen. Σ

Al contempo, invece, la *hypothesis* delle *Fenicie* è sorpresa in accordo in alcune lezioni uniche con il solo testo trasmesso nell'*argumentum* dei *Sette contro Tebe*. È possibile in questo caso immaginare una più stretta correlazione tra le due fonti, che si potrebbe spiegare, forse, a sua volta, con una dipendenza della seconda dalla prima, anche indiretta, data la genesi, almeno apparentemente più tarda, della *recensio* in questione del paratesto introduttivo dei *Sette* eschilei[178]:

46 πλεόνεσσιν ω Aesch : τρισσοῖς Σ^{MVC} : πλείστοισιν Athen. Σ
47 μένος ω Aesch. : τάχος Σ^{MVC} Athen Σ. : τάχος μένος Tzetzes
47 ἀφαυρότερον ω Aesch : ἀφαυρότατον Athen. Σ^{MVC} Σ

Tra i testimoni della nostra *hypothesis* può valere la pena fare notare che i manoscritti Y e Py, all'altezza delle quattro varianti considerate convenzionalmente caratterizzanti del gruppo Ω e, al contempo, oppositive rispetto a Σ, o si trovano a riprodurre le lezioni caratterizzanti di quest'ultimo, o a addirittura a proporre delle varianti del tutto originali, perfettamente funzionanti sia sul piano metrico che semantico:

44 φυὴν codd., Yf Soph. Lyc. (ed. Leone) Tzetzes Aesch. : βοὴν Py Y, Anth. Lyc. (ed. Kinkel) Tzetzes : φυῆς Ab : φύσιν Athen. Σ^{MVC} (post μόνον posuerunt) : φωνὴν B
45 γίνονται codd., Yf Athen. Lyc. Aesch. : κινεῖται Py Y γείνονται M B O C G Mn S : γίνεται Rw Zc Zl Zx, Σ^{MVC} : γίνηται Soph. Anth. Tzetzes : γένηται Mt
46 ἐρειδόμενον codd., Athen. Σ^{MVC} Aesch. : ἐπειγόμενον Py Y, Soph. Anth. Lyc. Tzetzes : ὑπερειδόμενον F Sa : ἐρειδόμενος Ab R Rf Yf : ἐπειγόμενος Mt
47 μένος codd., Yf Aesch. : τάχος Py Y, Σ^{MVC}, Athen. Soph. Anth., Lyc. : τάχος μένος Tzetzes : τάχα Mt

Si tratta, a ben vedere, di due dei tre manoscritti moscopulei che anche per l'elemento precedentemente analizzato propongono lezioni o attestate solo in altri rami della tradizione o anche completamente innovative[179]. Questo potrebbe essere un ulteriore indizio del fatto che non sia stato il comune modello di Py, Y e Yf ad aver contaminato il

[178] L'unico testimone a documentare questa *recensio* della *hypothesis* dei *Sette contro Tebe*, infatti, è il codice Ξa, datato generalmente a non prima della metà del XIV secolo (cfr. Smith 1982, p. XIV), mentre, come è noto, la nostra *hypothesis* ha attestazioni certe risalenti almeno a tre secoli prima: vd. codici B (X/XI sec.) e M (XI sec.) della presente edizione.
[179] Vd. *supra* pp. 521-522.

proprio testo, almeno limitatamente all'elemento δ, con una fonte vicina a σ, che per la *sectio* ε si limita a riprendere le caratteristiche del testo tradito, ma esattamente il contrario. Anzi, siccome infatti, Py, Y e Yf sembrano avere avuto qualcosa a che fare con l'attività di Massimo Planude[180], e siccome sia presso l'elemento δ che presso l'elemento ε, emergono lezioni innovative, che potrebbero far pensare per esse anche ad una genesi di natura erudita, si potrebbe in ultimo congetturare che in qualche modo i tre codici possano serbare in modi diversi il ricordo di una supposta *recensio* 'planudea' della *hypothesis* delle *Fenici*e, che tra le varie *sectiones* poteva aver incluso anche gli elementi δ e ε. Del resto, il codice Y proprio in prossimità dell'incipit dell'*argumentum* della tragedia riporta la sigla μαξ che sembra, tra i paratesti moscopulei ad Euripide, essere impiegata per segnalare l'ascendenza planudea di alcune loro componenti.

Elementi ζ-σ (ll. 48-163): la sequenza di *sectiones* contrassegnate con le lettere ζ-σ corrisponde ad una serie di elementi che, a quanto pare, non dovevano fare parte del corpo originario della *hypothesis* così come trasmessa all'interno dell'archetipo della tradizione antica ω, ma che sembrano essere state recuperate ed incorporate nella sua struttura solo da singoli manoscritti o ristretti gruppi da esso derivati. In testa a tutti gli altri ho pensato di collocare proprio gli elementi ζ e η_a in quanto essi sono gli unici dell'intera sequenza, come anticipato[181], a risultare trasmessi oltre che da codici recenziori, anche da almeno uno dei *vetustiores*, mostrando, in tal modo, una circolazione all'interno della *hypothesis* piuttosto precoce rispetto a tutti gli altri.

Elemento ζ (ll. 48-56): l'elemento corrisponde ad un breve componimento in distici elegiaci (ll. 48-54) contenente lo scioglimento dell'enigma con cui la Sfinge avrebbe tormentato la città di Tebe prima dell'arrivo di Edipo, seguito da una breve digressione in prosa (ll. 55-56) dedicata alle medesime tematiche.
Per questa ragione, nella mia edizione ho pensato di collocare il presente elemento subito dopo la *sectio* ε, che dell'Enigma, come si è visto, si trova a conservare una versione in versi, in modo tale da rispettare idealmente una sorta di continuità formale e semantica nella presentazione dei contenuti della *hypothesis*.
Anche in questo caso, i versi trasmessi dell'elemento in questione sono noti a noi attraverso almeno altre due fonti diverse dalla nostra *hypothesis*[182], ma, purtroppo,

[180] Vd. *supra* pp. 475-478.
[181] Vd. *supra* pp. 470-471.
[182] Cfr. **Σ^{MVC} 50** = Scholia Eur. *Phoen.* 50 (Schwartz 1887-1891); **Aesch**. = hyp. Aesch. *Sept*. VI (Smith 1982).

nessuna di questa conserva alcuna notazione di contesto che permetta di restituire almeno una generica datazione al componimento.

A differenza delle altre *sectiones* in versi sopra analizzate, in questo caso, non emerge per tutta l'estensione del componimento alcuna opposizione in termini di varianti o letture alternative che permettano di fare ordine tra le diverse fonti che lo trasmettono. Tuttavia, la testimonianza della nostra *hypothesis* e quella degli scolii delle *Fenicie* risultano accomunate da un interessante fattore congiuntivo che, almeno in parte, può aiutare meglio a comprendere il tipo di rapporto che intercorre tra di esse: si tratta del breve inserto in prosa, corrispondente alle ll. 55-56 della presente edizione, collocato subito dopo la fine del componimento poetico vero e proprio, che parrebbe riportare in maniera cursoria alcune riflessioni circa le circostanze e le modalità in cui sarebbe avvenuto lo scioglimento dell'Enigma da parte di Edipo.

Questa sezione, infatti, non sembrerebbe essere una semplice postilla o parafrasi del contenuto del componimento che la precede immediatamente, ma, al contrario, parrebbe quasi riportare delle informazioni 'alternative' rispetto ad esso. Se il testo dello *Scioglimento* presupporrebbe una diretta e consapevole 'risposta' di Edipo al mostro per il suo funesto indovinello, il breve inserto che lo segue, invece, sembra suggerire che Edipo sia arrivato a risolvere quasi per caso l'Enigma, dopo essere stato sorpreso, e dunque forse frainteso, nel fortuito atto di indicare se stesso, che, poi, inteso come un riferimento generico all'essere umano, dalla Sfinge sarebbe stato interpretato come la corretta risposta al suo γρῖφος.

Pertanto, aldilà del fatto, che in entrambe le testimonianze, l'inserto presenta inequivocabili e comuni tracce di corruzione, sono convinto che il suo accostamento al componimento vada *a priori* giudicato come un significativo elemento di congiunzione tra di esse, siccome la sua presenza non è per nulla scontata, né automaticamente presupposta dai contenuti dei versi dello *Scioglimento*, ma anzi pare entrarvi persino in contraddizione.

Alla luce di ciò, mi sembra piuttosto scontato concludere che per la trascrizione di questo elemento la *hypothesis* e lo scolio delle *Fenicie* abbiano o avuto accesso alla medesima fonte o comunque siano in un rapporto di dipendenza reciproca. Purtroppo, mancano elementi che possano aiutare a definire con certezza in maniera più dettagliata la relazione che intercorre tra queste due testimonianze. Tuttavia, sono persuaso dall'idea che l'inclusione dell'elemento nella *hypothesis* si debba proprio ad un recupero di esso direttamente dagli scolii, anche se non ci sono prove in grado di dimostrare questa tesi in

maniera concreta, ma solo qualche lieve indizio, peraltro anche facilmente questionabile, su cui, però, ritengo possa valere la pena soffermarsi.

Il manoscritto B, che tra i codici vetustiori è l'unico a trasmettere l'elemento in questione, ad apertura dell'*Enigma*, che nel codice risulta trascritto esattamente prima del testo dello *Scioglimento*, si trova curiosamente a proporre, contro tutto il resto dei *vetustiores*, la medesima peculiare intestazione che ad esso risulta essere assegnata all'interno della testimonianza degli scolii (τὸ τῆς σφιγγὸς αἴνιγμα Ἀσκληπιάδης οὕτως ἀναγράφει).

Questo potrebbe indurre a pensare che il copista di B, o, per meglio dire, della sua fonte, nel trascrivere almeno l'elemento ε, conscio della sua presenza anche tra i paratesti marginali delle *Fenicie*, possa aver simultaneamente tenuto in considerazione anche questa fonte alternativa, trovandosi, alla fine, a recuperare da questa solamente il peculiare titolo, siccome per altro, come si è visto[183], al suo interno non risultano essere presenti numerosissime varianti oppositive, o comunque lezioni che appaiono evidentemente migliori. È possibile, poi, che in un secondo momento, constatata la presenza all'interno della medesima annotazione in coda all'*Enigma* anche dell'elemento ζ, il copista abbia ben pensato di accogliere anche questo tra gli elementi in margine alla *hypothesis*, ponendolo così a chiusura di una ideale sequenza poetica che scandisse alcuni salienti momenti delle vicende del casato dei Labdacidi.

Non a caso dei pochi *recentiores* che contengono l'elemento ζ tre (F Sa Rw) sono strettamente legati a B, e, anzi, con questo sembrerebbero condividere anche la medesima fonte[184], che, a questo punto, potrebbe essere identificata con quella in cui le operazioni sopra descritte potrebbero essersi svolte.

A questi tre manoscritti vanno ad aggiungersi i codici Cr e G, che si è visto essere testimoni variamente contaminati, peraltro molto spesso vicino a β[185], e tra i membri del gruppo σ, il solo Pa, che, essendo tra i testimoni meno fedeli all'intero raggruppamento di appartenenza, potrebbe aver recuperato facilmente l'elemento per contaminazione direttamente da qualche manoscritto afferente a β.

Infine, a contenere l'elemento ζ risultano esserci anche i codici del gruppo φ, che potrebbero sia aver desunto l'elemento anch'essi per contaminazione da un codice vicino a β, o, di contro, averlo recuperato direttamente dagli scolii[186].

---

[183] Vd. *supra* pp. 522-527.
[184] Vd. *supra* pp. 471-479.
[185] Vd. *supra* pp. 485-488
[186] Il componimento è, in realtà, attestato anche nei due codici 'moscopulei' Py e Y, i quali, omettendo le ll. 55-56, si trovano anche a riportare una variante originale presso l. 53 (ἐπάγει).

Ovviamente, come ho detto, quella appena esposta va intesa come una semplice ipotesi interpretativa, che, per quanto verosimile, non trova alcuna dimostrazione concreta: resta, infatti, aperta la possibilità che i diversi manoscritti della *hypothesis* possano aver attinto in maniera autonoma per la trascrizione dell' elemento a testimonianze diverse tra loro, tra le quali non si può, per onestà metodologica, escludere l'esistenza anche di una supposta perduta fonte che avrebbe condiviso con gli scolii una comune origine.

55-56 *τινὲς…διεσπάραξεν*: come anticipato nelle pagine precedenti, a chiusura dell'elemento compare una breve proposizione in prosa contenente alcune interessanti osservazioni circa la modalità secondo cui Edipo avrebbe risolto l'Enigma e le immediate conseguenze di questa salvifica azione. Purtroppo, il testo risulta per buona parte della sua estensione corrotto, sicché i suoi contenuti non possono essere apprezzati nella loro interezza.

A risultare problematica, in particolare, è tutta la porzione di testo compresa tra καί e la conclusione stessa dell'elemento: la difficoltà principale sta nell'impossibilità di trovare una conciliazione sintattica e semantica ai verbi δακτυλοδεικτεῖν (o eventuali sue varianti) e διεσπάραξεν, in quanto il primo sembrerebbe chiaramente riferirsi ad Edipo, soggetto della precedente infinitiva, e l'altro, che risulta annesso a quello senza l'aggiunta di alcun tipo di congiunzione, invece, palesemente alla Sfinge.

Per questa ragione, già Valckenaer[187] proponeva, per salvare il testo tradito, di considerare una lacuna dopo δακτυλοδεικτεῖν e una dopo ἄνθρωπον di l. 56. Mastronarde, invece, nella sua edizione[188] preferisce apporre le *cruces* in prossimità di tutto il passaggio corrotto, ritenendolo difficilmente sanabile, pur provando a proporre, con riserva, in apparato, qualche possibilità di correzione.

È un vero peccato che questo testo si presenti in un assetto tanto lacunoso, perché in effetti esso sembrerebbe conoscere una tradizione sull'abbattimento della Sfinge fondamentalmente a noi moderni ignota.

Dalla porzione di testo ben conservata, almeno due nodi tematici sembrano emergere con sufficiente chiarezza:

[187] Cfr. Valckenaer 1755, p. 18.
[188] Cfr. Mastronarde 1988, p. 7.

1. Edipo avrebbe risolto l'Enigma per caso: il carattere fortuito della soluzione dell'indovinello sembrerebbe essere un elemento totalmente inedito, che non trova esplicita menzione in nessuna testimonianza a nostra disposizione[189].

2. La Sfinge si sarebbe sbranata da sola: tutte le fonti pervenute fino a noi, quando fanno riferimento alla morte della Sfinge, parlano sempre di un suicidio da parte del mostro che si sarebbe gettato giù da un'altura[190].

Null'altro di certo si può ricavare dal testo, almeno nella veste in cui è pervenuto fino a noi, ma già queste poche riflessioni sono sufficienti a porre l'attenzione sulla rilevanza dei suoi contenuti.

Tuttavia, sono convinto che operando solamente pochi accorgimenti sul testo si possa concretamente riuscire a ripristinare in maniera verosimile il passaggio corrotto senza per forza dover rinunciare a leggerlo nella sua veste integrale.

Accolta presso l. 55 la lezione δακτυλοδεικτεῖν attestata negli scolii alle *Fenicie* e, intesa questa in dipendenza diretta da φασιν, e, al contempo, in correlazione con il precedente infinito λῦσαι, è sufficiente la sola integrazione del riflessivo ἑαυτόν dopo ἄνθρωπον di l. 56 affinché il testo acquisti un significato funzionale, e anche piuttosto interessante: lo scioglimento causale del γρῖφος a cui allude la prima infinitiva sarebbe essenzialmente dovuto al fraintendimento da parte della Sfinge di un gesto forse fortuito di Edipo, che nel rispondere all'indovinello si sarebbe trovato ad indicare casualmente se stesso, gesto che il mostro avrebbe interpretato come un generico riferimento all'essere umano, che costituiva, in ultimo, la creatura adombrata dal suo enigma.

L'integrazione di ἑαυτόν potrebbe anche aiutare in parte a spiegare la genesi della corruzione: la somiglianza di incipit di ἑαυτόν e ἑαυτήν (l. 56) potrebbe aver indotto in qualche modo un copista distratto a tagliare fuori tutto ciò che era nel mezzo tra i due pronomi.

Per spiegare il curioso mutamento sintattico che il brano si trova improvvisamente a subire con la comparsa di διεσπάραξεν in corrispondenza della sua conclusione, si potrebbe a questo punto congetturare l'originaria presenza subito dopo ἑαυτόν di una consecutiva della realtà, costruita con ὥστε e l'indicativo, magari anticipata da un

[189] Contro questa osservazione si potrebbe, tuttavia, obiettare che τύχῃ λῦσαι di l. 55, preso da sé, potrebbe anche aver voluto semplicemente intendere in maniera generica che Edipo si sia trovato casualmente a 'risolvere' l'Enigma (ad esempio, perché di passaggio) e non che 'lo abbia risolto in maniera fortuita'. Una discussione sulle tradizioni circa la risoluzione dell'enigma della Sfinge vd. Gantz 1993, pp. 497-498.
[190] Cfr. Gantz 1993, pp. 497-498.

avverbio come οὕτως o *similia*, con ἡ Σφίγξ come soggetto, che sarebbe complessivamente servita a raccontare quello che sarebbe successo alla Sfinge subito dopo la risoluzione dell'indovinello. Oppure, invece, se si vuole provare a mantenere l'assetto paratattico della prima parte del brano, si potrebbe, invece, esclusa la congiunzione consecutiva, semplicemente pensare di correggere διεσπάραξεν nella corrispondente forma infinitiva διεσπαράξαι da intendere, ovviamente, ancora in dipendenza da φασιν ed in correlazione con i precedenti infiniti (*e.g.* attraverso un καί), adattando ovviamente, in questo caso, il soggetto ἡ Σφίγξ all'accusativo: del resto, una soluzione di questo tipo troverebbe dal canto suo una agevole spiegazione in relazione al semplice scambio del gruppo fonetico αι per ε nella parte conclusiva del verbo che, come è noto, è un fenomeno piuttosto frequente nelle scritture di epoca bizantina.

Già Mastronarde, come ho anticipato, ha provato ad avanzare, anche se dubbiosamente, una possibile proposta di emendazione ({καὶ} δακτυλοδεικτεῖ ὃ ἐστι {τὸν ἄνθρωπον} <σημαίνοντα καὶ οὕτως τὴν σφίγγα> ἑαυτὴν διασπαράξαι), che però non riesce ad apparire troppo convincente, in quanto non solo aggiunge poco al significato del testo, che alla fine, nonostante molteplici e discutibili manovre di emendazione, si troverebbe a veicolare un concetto ridondante, ma, comunque, trova scarsa giustificazione nell'effettivo stato della *paradosis*.

Di contro, sono persuaso che la mia proposta si trovi senz'altro a valorizzare il testo tradito senza avvalersi di eccessive forzature, consentendo ad esso di acquisire un significato coerente e funzionale, in virtù del quale è possibile persino rivalutare completamente la rilevanza dell'intero inserto, che, in effetti, sembrerebbe attestare una tradizione inedita circa lo scioglimento dell'Enigma e l'uccisione della Sfinge. Una risoluzione fortuita e casuale dell'Enigma, soprattutto secondo la modalità ventilata dalla mia integrazione, parrebbe far pensare ad un modulo comico-parodistico, che a sua volta potrebbe essere stato ben sfruttato all'interno di una commedia o di un dramma satiresco dedicato alle vicende di Edipo. Si tenga presente che Eschilo a completamento della sua tetralogia dedicata alle vicende dei Labdacidi ha composto proprio un dramma satiresco dal titolo *Sfinge*[191], che a questo punto potrebbe essere ben intesa come una delle fonti in cui la notizia alle ll. 55-56 sarebbe stata tratta.

[191] Dell'opera sopravvivono solo esigue citazioni, raccolte e discusse in Radt 1985, pp. 341-343.

Elementi η_a-η_b (ll. 57-68): ho denominato i due elementi in questione con la medesima sigla, limitandomi ad accompagnarla in ciascun caso con una differente lettera dell'alfabeto latino semplicemente per distinguerli, poiché si tratta evidentemente di due versioni alternative della medesima digressione mitografica dedicata al rapimento di Crisippo.

Siccome l'elemento η_a è trasmesso oltre che dal manoscritto Rf, anche dal vetustiore V, mentre la *sectio* η_b risulta attestata unicamente nel tardo gruppo recenziore φ, verrebbe da pensare che l'elemento η_b possa essere interpretato a tutti gli effetti come un'intenzionale riscrittura della sua *sectio* gemella: a rafforzare questa ipotesi vi è per altro il fatto che non solo φ sembrerebbe essere il prodotto di un contesto piuttosto dinamico da un punto di vista erudito[192] in cui di certo il rimaneggiamento di una testimonianza paratestuale non risulterebbe per nulla un'operazione tanto sorprendente, ma anche che proprio questo gruppo di manoscritti si trova a trasmettere in una forma 'alternativa' anche l'elemento μ_a incluso nei manoscritti Mn Pr S. Ovviamente, come già accennato[193], non va esclusa del tutto la possibilità, per quanto a me appaia meno probabile, che in entrambi i casi φ per la trascrizione degli elementi in questione abbia semplicemente avuto accesso a fonti differenti ed indipendenti da quelle utilizzate dagli altri manoscritti, nelle quali le varie *sectiones* potevano presentarsi già in una *facies* 'alternativa', e peraltro, non per questo necessariamente più recente o deteriore.

Sul piano esclusivamente informativo, a questi due elementi va riconosciuto il merito di contenere il più ampio e completo resoconto circa il mito del rapimento di Crisippo. Al suo interno, troviamo infatti condensate, in una forma piuttosto sistematica, tutti i dati di fatto a noi attualmente noti riguardo la vicenda, ma che risultano sparsi per fonti diverse e spesso anche distanti tra loro[194].

Per quanto possa sembrare apparentemente decontestualizzata, la presenza di una digressione su questo tema all'interno dei paratesti introduttivi delle *Fenicie* si spiega con il fatto che essa proprio nella vicenda del rapimento di Crisippo si troverebbe ad individuare il remoto atto di ὕβρις che avrebbe condannato per sempre all'infelicità l'intera discendenza di Laio: dopo aver appreso del suicidio di suo figlio a causa della vergogna per l'accaduto, Pelope avrebbe maledetto il re di Tebe che l'aveva portato con sé, augurandogli di non generare mai un figlio o comunque, nel caso lo avesse fatto, di morire per mano sua; ciò che succede di lì in poi, è ampiamente noto, oltre che essere

[192] Vd. *supra* pp. 491-492.
[193] Vd. *supra* pp. 484-485.
[194] Sul rapimento di Crisippo vd. Gantz 1993, pp. 488-492.

particolarmente frequentato dalla produzione drammatica di epoca classica, e inevitabilmente conduce poi alle vicende narrate dalla tragedia cui la nostra *hypothesis* si riferisce.

In ogni caso, per la completezza e sistematicità informativa di questo resoconto, nonostante un generale andamento piuttosto sintetico ed asciutto, Thomas K. Hubbard ha avanzato l'ipotesi che questo, ed in particolare la versione trasmessa da η_a, si possa addirittura identificare con una ὑπόθεσις narrativa del perduto *Crisippo* di Euripide[195].

Tuttavia, sono piuttosto restio nel prendere seriamente in considerazione questa, seppure affascinante, teoria, essenzialmente per due motivazioni:

1) Innanzitutto, ancora oggi risulta tutt'altro che accertato quale potesse essere l'effettivo motivo drammatico della trama del *Crisippo*[196]: non è chiaro, infatti, se in effetti l'opera trattasse dell'amore pederastico tra Laio e il figlio di Pelope e dunque, più in generale, del rapimento del giovane in una veste 'tragica', o se invece la relazione omosessuale fosse solo un elemento corollario, e magari anche positivo, della vicenda, che invece potrebbe essersi occupata più propriamente dell'assassinio di Crisippo per mano dei suoi invidiosi fratellastri[197].

2) Non ci sono motivazioni concrete per identificare concretamente nessuna delle due versioni del resoconto mitografico con una ὑπόθεσις drammatica, almeno nelle forme in cui noi effettivamente la conosciamo. Più precisamente, il profilo di queste digressioni non si sovrappone né con quello delle ὑποθέσεις riconducibili ad Aristofane di Bisanzio[198], né con quello con quello della raccolta di soggetti euripidei nota come *Tales from Euripides*[199], da cui lo studioso, peraltro, sospetta che esse provengano.

   Di fatto, questo resoconto non appare tanto dissimile dalle numerosissime digressioni di natura mitologica che sono disseminate negli scolii latini e greci, che oltre che da fonti mitografiche propriamente dette, è piuttosto probabile che

[195] In particolare, lo studioso, trovandosi ad osservare, forse un po' troppo frettolosamente, che il resoconto non ha nulla a che fare con i contenuti delle *Fenicie*, né direttamente con il mito tebano, arriva a concludere che esso potrebbe essere scivolato per sbaglio nel paratesto introduttivo della tragedia, partendo dal presupposto che, in effetti, nel catalogo alfabetico delle tragedie euripidee il *Crisippo* sembrerebbe venire proprio subito dopo le *Fenicie* (cfr. Hubbard 2006, p. 231).

[196] Un'aggiornata panoramica della questione è resa da Carpanelli 2019.

[197] Il motivo è noto a Tucidide (cfr. Thuc. I, 9,3), Platone (cfr. Pl. *Crat*. 395b), Ellanico (cfr. FGrH 4 F 157 = sch. Hom. *Il.* II, 105) e Plutarco (cfr. Plut. *Parallela Minora* 313d-e).

[198] Sulle ὑποθέσεις aristofanee vd. *supra* pp. 102-211.

[199] Sui *Tales from Euripides* vd. *supra* pp. 212-249.

siano state estratte anche da vare e proprie raccolte di soggetti drammatici, che, almeno ad un certo punto, devono esser state impiegate tra i vari utilizzi di natura scolastica e erudita anche in sostituzione proprio dei più vasti manuali e compendi di mitografia[200]. Tuttavia, non c'è davvero nessun motivo per considerare questo testo in entrambe le sue versioni in cui è pervenuto come il riassunto di una tragedia, né di Euripide, né di alcun altro autore, nonostante, è inteso, una possibilità di questo tipo non possa comunque essere esclusa *a priori*.

Elemento θ (ll. 69-76): ho deciso di collocare il presente elemento in testa alla sequenza di *sectiones* che risultano attestate esclusivamente in codici recenziori, poiché tra queste esso costituisce, con evidenza, una degli elementi più rilevanti sia in termini specificamente contenutistici che storico-culturali. Si tratta, infatti, di un ampio frammento della perduta ὑπόθεσις di Aristofane di Bisanzio relativa alle *Fenicie* euripidee, che al suo interno sembra contenere ben quattro delle rubriche tipiche del corpo di questa tipologia di paratesto: quella relativa al κεφάλαιον della tragedia (ll. 70-71)[201], quella riguardante la sua μυθοποιία (ll. 71-72)[202], la nota didascalica (ll. 73-75)[203] e la rubrica dedicata ad ambientazione del dramma, composizione del coro ed identità del personaggio prologante[204] (ll. 75-76).

Come anticipato nelle pagine introduttive, l'elemento risulta essere trasmesso solamente da alcuni codici dei gruppi β_1[205] e σ[206] (seguiti per un breve tratto dal solo Zc), che potrebbero averlo recuperato direttamente da una fonte di natura erudita non meglio identificata, su cui si proverà a riflettere più in basso.

La maggior parte degli studiosi che si sono occupati fino ad oggi di questo elemento giudicandolo fortemente corrotto hanno operato su di esso un ampio numero di operazioni di emendazione, verosimilmente presupponendo che alla sua base ci sia stata una testimonianza illeggibile o comunque assai mal conservata[207].

Sono, invece, persuaso che il giudizio della critica su questo testo sia stato fin troppo severo e che, in realtà, per quanto la presenza di qualche elemento di corruzione sia

[200] Sulla questione vd. Meccariello 2022, pp. 305-307.
[201] Vd. *supra* pp. 143-150.
[202] Vd. *supra* pp. 130-134.
[203] Vd. *supra* pp. 156-183.
[204] Vd. *supra* pp. 134-143.
[205] Vd. *supra* pp. 471-479.
[206] Vd. *supra* pp. 479-482.
[207] Cfr. *e.g.* Kirchhoff 1853; Trendelenburg 1867, p. 8; Wecklein 1901, p.6; Grégoire H. –Méridier L. 1950, p. 153; Mastronarde 1988, p. 8; Diggle 1981-1994, vol. III, pp. 80-81.

innegabile, il suo assetto generale sia da considerarsi tendenzialmente meno lacunoso di quello che può sembrare.

70-71 *ἐπιστρατεία… ἰοκάστης*: l'impostazione interamente nominale di questo passaggio induce agevolmente a ricondurre i suoi contenuti alla cosiddetta 'rubrica tematica' della ὑπόθεσις aristofanea. Tuttavia, se la struttura di questo tipo di rubrica appare generalmente aperta dalla formula τὸ δὲ κεφάλαιον, nel passaggio in questione questa formula non risulta assolutamente presente, lasciando quasi 'sospesi' i vari nominativi che compongono la struttura principale della nota. Per questa ragione, Adolf Trendelenburg[208] ha ben pensato di integrare la formula mancante alle spalle di ἐπιστρατεία (τὸ δὲ κεφάλαιον), ispirando in questa scelta anche Wecklein[209], il quale apporta giusto qualche lieve variazione alla proposta dello studioso (τὸ μὲν κεφάλαιόν ἐστιν). Ancora il più recente editore della nostra *hypothesis*, Diggle[210], sembra presupporre la caduta di un sintagma ad apertura del passaggio e la necessità di integrarlo, dal momento che nella sua edizione in quel punto si trova a segnalare una lacuna, pur senza esporsi nel colmarla.

È vero che il testo tradito, accettato così come è giunto fino a noi, appare in qualche modo monco e quasi lasciato in sospeso, ma non è da escludere che si tratti di un effetto intenzionale e voluto, all'interno di un processo di rimaneggiamento e/o di rifunzionalizzazione a cui, peraltro, paratesti come quello in esame risultano essere frequentemente esposti nel corso della tradizione[211].

Piuttosto, sono convinto, come già qualche altro editore che mi ha preceduto[212], che l'integrazione di τὸ δὲ κεφάλαιον o di altre formule simili non sia, in realtà, per nulla necessaria o da dare per scontata, e che, anzi, la sua omissione e il conseguente peculiare assetto della rubrica trovino una valida spiegazione nell'impostazione e nei contenuti dei restanti passaggi della testimonianza.

71-72 ἡ… *Ἰοκάστη*: si tratta evidentemente della rubrica dedicata all'accertamento circa la presenza o meno della medesima μυθολογία trattata del dramma in analisi all'interno della produzione di qualcuno degli altri due grandi tragici di V secolo a.C. (rubrica 'mitologica'). In questo caso, il formulario tipico della rubrica risulta essere pressoché

[208] Cfr. Trendelenburg 1867, p. 8. Già Kirchhoff (cfr. Kirchhoff 1853 e Kirchhoff 1855, vol. I, pp. 91-92), in realtà, in corrispondenza del passaggio aveva segnalato una lacuna, integrandola, tuttavia, con un supplemento meno efficace e giustificato (ἡ μὲν ὑπόθεσις τοῦ δράματος).
[209] Cfr. Wecklein 1901, p. 6.
[210] Cfr. Diggle 1981-1994, vol. III, p. 80.
[211] Sulle possibili ragioni dell'omissione della formula inaugurale vd. *supra* p. 150.
[212] Cfr. Mastornarde 1988, p. 8.

pienamente rispettato: l'unico elemento ad apparire alquanto 'sospetto' è, di fatto, il sintagma conclusivo della sezione, πλὴν τῆς Ἰοκάστης, che potrebbe, verosimilmente, essere giudicato come il frutto di un ampliamento più tardo. Attraverso di esso si intende sottolineare che nella parallela trattazione del mito dei Sette da parte di Eschilo Giocasta non figura come personaggio perché si presuppone sia già defunta dopo lo svelamento della vera identità di Edipo. Di sicuro, in generale l'assetto piuttosto sintetico del sintagma sembrerebbe adattarsi piuttosto facilmente allo stile asciutto caratteristico di questo tipo di ὑπόθεσις[213]. Tuttavia, va osservato che tra le ulteriori cinque attestazioni a nostra disposizione della rubrica[214] un'informazione di questo tipo risulta essere registrata solamente nella sezione aristofanea della *hypothesis* dell'*Antigone*, e, perdipiù, secondo una conformazione alquanto differente, sia dal punto di vista formale che contenutistico, che ovviamente scoraggia dal riconoscere una qualche forma di coerenza tra le due occorrenze[215]. Se nella nostra *hypothesis*, infatti, il dettaglio eccettuativo appare espresso attraverso un semplice e breve sintagma nominale, all'interno di quella dell'*Antigone*, invece, esso risulta proposto attraverso un' ampia proposizione, perlopiù costruita per paratassi, anch'essa introdotta da πλήν, che, in questo caso, fa decisamente più fatica a sposarsi con la fisionomia sintetica tipica della ὑπόθεσις aristofanea. Inoltre, è curioso che mentre il paratesto sofocleo si trova a segnalare come elementi di differenziazione nella parallela ripresa euripidea della medesima vicenda una serie di questioni relative alla trama, l'elemento incluso nella nostra *hypothesis* si limita a fare solamente un'osservazione circa l'assenza di uno specifico personaggio nella vicenda trattata.

Questo dato sorprende se non altro perché la presenza di Giocasta non costituisce di certo l'unico assoluto elemento di novità apportato da Euripide rispetto al dramma eschileo: oltre al fatto che nelle *Fenicie* compaiono diversi altri personaggi al di là della regina tebana che risultano completamente assenti e, talvolta, mai nemmeno menzionati in Eschilo (Creonte, Meneceo e Tiresia) è impossibile non notare come anche la stessa trama dell'opera presenti numerosi spunti originali che in alcuni casi approfondiscono, ma in altri riscrivono almeno in parte la storia messa in scena dal poeta di Eleusi (il sacrificio di Meneceo, la *teichoskopia* di Antigone, l'ingresso di Polinice in città e il conseguente confronto diretto con il fratello, la sequenza lirica finale dedicata ad Edipo etc…).

[213] Sullo stile e il linguaggio della ὑπόθεσις aristofanea vd. *supra* pp. 115-119.
[214] Per un elenco delle attestazioni a nostra disposizione della rubrica mitologica vd. *supra* pp. 130-132.
[215] Cfr. hyp. Soph. *Ant*. I, ll. 8-10 (Xenis 2021): κεῖται ἡ μυθοποιία καὶ παρὰ Εὐριπίδῃ ἐν Ἀντιγόνῃ· πλὴν ἐκεῖ φωραθεῖσα μετὰ τοῦ Αἵμονος δίδοται πρὸς γάμον κοινωνίαν καὶ τέκνον τίκτει τὸν Αἵμονα.

Verrebbe a questo punto da chiedersi perché nel compilare la nota Aristofane debba aver sentito l'esigenza di segnalare solamente l'assenza di Giocasta senza al contempo fare menzione di nessuna delle diverse discrepanze nell'organizzazione della trama drammatica.

Certo, si potrebbe sempre pensare che in un'eventuale formulazione originaria il dato eccettuativo sia stato più esteso rispetto a come lo leggiamo ora e che, semplicemente, con il tempo alcune parti siano andate perdute, forse nel contesto di un rimaneggiamento selettivo, attraverso il quale si potrebbe in ogni caso spiegare anche le discrepanze stilistiche con la corrispondente annotazione nella sezione aristofanea della *hypothesis* dell'*Antigone*.

Tuttavia, sulla base di sole due occorrenze sulle cinque attestazioni complessive della rubrica mitologica, con caratteristiche contenutistiche e formali decisamente diverse tra loro, non credo ci siano elementi sufficienti per arrivare a dedurre la presenza all'interno del suo formulario originario di una sezione specificamente dedicata all'approfondimento delle divergenze che intercorrono tra le varie riproposizioni delle medesime μυθολογίαι[216].

Peraltro, non si può fare a meno di notare come un'informazione di questo tipo possa risultare anche alquanto estranea rispetto agli interessi specifici mostrati in generale dal prodotto aristofaneo, che, infatti, pare accordare un ruolo non di certo di primo piano agli aspetti mitologici: nella rubrica appositamente dedicata all'esposizione della trama dell'opera, infatti, questa risulta essere presentata in una forma essenziale, incentrata solo sulla sua *fabula*, e non sull'organizzazione del suo intreccio[217]. In altre parole, ciò che sembra interessare ad Aristofane nella compilazione di queste ὑποθέσεις non è tanto il 'modo' in cui ciascun autore organizza e presenta la storia all'interno dei singoli drammi, ma perlopiù l'identificazione dello spunto mitologico che ha ispirato la loro composizione: di lì, in effetti, la preoccupazione di segnalare eventuali riproposizioni della medesima materia mitica presso altri autori. In un quadro di questo tipo, la segnalazione anche di eventuali variazioni nella trattazione dei singoli miti, che, talvolta, potevano essere anche molto numerose (e significative) non riesce a non apparirmi piuttosto decontestualizzata.

[216] Sulla questione vd. *supra* pp. 132-134.
[217] Vd. *supra* pp. 120-130.

74-76 *ἐπὶ...σῴζεται*: le linee contengono la sezione più ampia e, almeno apparentemente, più problematica dell'intero elemento, corrispondente alla nota didascalica di quella che deve essere stata originariamente la ὑπόθεσις da Aristofane dedicata alle *Fenicie* di Euripide.

74 Il formulario originario della rubrica in questione all'interno della struttura della ὑπόθεσις aristofanea prevede, almeno nella forma prevalentemente a noi attestata, alla sua apertura la presenza del verbo ἐδιδάχθη[218], da intendere ovviamente con un τὸ δρᾶμα (o *similia*) sottinteso, che nel nostro caso, tuttavia, risulta assente in tutti i testimoni.

Per questa ragione, già Kirchhoff[219], che è stato il primo a pubblicare ufficialmente l'elemento all'interno di un'edizione critica, propone di integrare alle spalle di ἐπὶ Ναυσικράτους ἄρχοντος il supplemento ἐδιδάχθη, venendo poi ripreso praticamente da tutti gli editori che si sono occupati di questo testo fino alle più recenti pubblicazioni di Mastronarde[220] e Diggle[221].

Tuttavia, va osservato che l'integrazione di ἐδιδάχθη non conduce affatto ad un immediato miglioramento del testo tradito, ma, al contrario, essa pone una serie di criticità che inevitabilmente vanno, piuttosto, anche a complicare la fisionomia della *paradosis*. Il supplemento, infatti, appare essere evidentemente inconciliabile nell'immediato con il successivo costrutto καθῆκε διδασκαλίαν, sia dal punto di vista sintattico, in quanto risulterebbe giustapposto a questo senza alcuna forma di coordinazione o subordinazione, sia dal punto di vista specificamente contenutistico, dal momento che, come vedremo, le due espressioni si trovano a trasmettere praticamente il medesimo significato.

Per questa ragione, la quasi totalità degli editori, seguendo Kirchhoff, si trova a segnalare un'ulteriore lacuna proprio prima di καθῆκε, supponendo che al suo interno siano andate perdute porzioni di testo funzionali a giustificare la presenza della sequenza καθῆκε διδασκαλίαν περὶ τούτου, che altrimenti resterebbe sostanzialmente inspiegata e priva di senso[222].

In questo modo, la proposizione di apertura della rubrica (ἐπὶ…τούτου) finisce per essere praticamente 'spezzata' in tre diverse parti, a ciascuna delle quali sarebbe spettata poi la funzione di trasmettere una specifica informazione 'didascalica' a proposito del dramma: la prima (<ἐδιδάχθη>…ἄρχοντος) sarebbe servita ad indicare la data di prima messa in

[218] Vd. *supra* pp. 163-166.
[219] Cfr. Kirchhoff 1853 e Kirchhoff 1855, vol. I, pp. 91-92.
[220] Cfr. Mastronarde 1988, p. 8.
[221] Cfr. Diggle 1981-1994, vol. III, p. 80.
[222] Cito a titolo esemplificativo solo le pubblicazioni più recenti: cfr. Grégoire–Méridier 1950, p. 153; Luppe 1986a; Mastronarde 1988, p. 8. e Diggle 1981-1994, vol. III, p. 80.

scena dell'opera; la seconda, intesa lacunosa prima e dopo δεύτερος Εὐριπίδης, avrebbe contenuto la descrizione dell'esito dell'agone dionisiaco per quell'anno; e, infine, la terza, corrispondente alla sequenza καθῆκε διδασκαλίαν περὶ τούτου preceduta da una lacuna, parrebbe essere stata funzionale a trasmettere una qualche curiosità o precisazione erudita, variamente interpretata, riguardante la rappresentazione dell'opera.

È evidente che questo tipo di emendazione sia stata effettuata nel tentativo di ricondurre il più possibile il testo tradito al formulario comunemente noto per la nota didascalica: se questa operazione riesce a risultare pienamente efficace per le prime due parti, lo stesso non si può dire a proposito della terza, che in nessun modo può essere infatti ricollegata ad alcuna componente formulare di questa rubrica e che, dunque, in tale prospettiva andrà valutata inevitabilmente, a prescindere dall'interpretazione accordatale, come conseguenza di un'estensione più tarda.

Si tenga presente che il verbo ἐδιδάχθη non va *a priori* ritenuto una caratteristica indispensabile e imprescindibile del formulario di questa rubrica: alcune evidenze papiracee (P. Oxy. 2256, frr. 2-3[223]), infatti, sembrerebbero dimostrare come la nota didascalica nel corpo della ὑπόθεσις aristofanea si presentasse originariamente in una veste 'assoluta', più vicina alla fisionomia mostrata dalle 'didascalie' attestate dalla tradizione epigrafica, attraverso la quale si sarebbe preoccupata di descrivere in maniera generica lo svolgimento di un agone drammatico, senza fare alcun riferimento specifico ed esclusivo al dramma cui il paratesto doveva essere dedicato. In sostanza, in una versione più antica della ὑπόθεσις la nota didascalica sarebbe stata inaugurata dal solo dettaglio cronologico che a sua volta sarebbe stato connesso direttamente all'elenco dei vari posizionamenti dei singoli poeti in gara, senza che fosse riservato al dramma al centro della trattazione alcuna posizione di prominenza[224].

Se da un lato non credo che una situazione di questo tipo si confaccia propriamente al nostro caso, dall'altro la sua constatazione può essere utile a riflettere sul fatto che la presenza della formula ἐδιδάχθη nella rubrica didascalica sia tutt'altro che da dare per scontata, soprattutto in considerazione della forte esposizione di materiali come quello in esame ad operazioni di rimaneggiamento a vario livello. Si può, infatti, osservare come evitando di integrare ἐδιδάχθη il testo tradito non si trovi a subire alcuna perdita significativa sul piano del significato, e come, anzi, forse possa risultarne anche maggiormente valorizzato.

[223] TM 59033 / LDAB 128.
[224] Sulla questione vd. *supra* pp. 192-198,

Non si può fare a meno di riconoscere come, in realtà, letto senza pregiudizi, esso sembrerebbe funzionare così come è in maniera alquanto fluida e con un significato chiaro e coerente rispetto al contesto generale, senza la necessità di segnalare al suo interno lacune o operare su di esso eccessivi interventi di emendazione.

Il nesso καθῆκε διδασκαλίαν di ll. 73-74, che restebbe l'unico sintagma verbale ad essere espresso esplicitamente all'interno della prima proposizione della nota didascalica, in quest'ottica appare peraltro un valido e comprensibile surrogato per la formula ἐδιδάχθη, con la quale, infatti, come si è anticipato, si trova praticamente a condividere il medesimo significato. Più precisamente, infatti, l'espressione, attestata sin dal *Cimone* di Plutarco con il valore di 'mettere in scena un'opera drammatica'[225], risultando di fatto pienamente equivalente sul piano semantico del verbo διδάσκω, per estensione, parrebbe proprio ricalcare la tradizionale formula di apertura della rubrica, limitandosi semplicemente a proporla in forma parafrasata e in diatesi attiva con Εὐριπίδης (l. 73) come soggetto.

Pertanto, sono piuttosto convinto del fatto che la presenza della sequenza καθῆκε διδασκαλίαν nel nostro testo si possa facilmente ricondurre a un processo di rimaneggiamento, nel corso del quale la fisionomia originaria di una nota didascalica con ἐδιδάχθη incluso nella sua parte iniziale potrebbe essere stata rivisitata, o persino stravolta completamente in vista di determinate esigenze espressive, che potranno risultare più chiare alla luce di alcune osservazioni che si condurranno più avanti.

Quanto a δεύτερος di l. 73, il suo inserimento in un contesto 'didascalico' non lascia molti dubbi sul fatto che si tratti di un chiaro riferimento al posizionamento guadagnatosi da Euripide nel corso dell'agone a cui la nota didascalica afferisce, come del resto la presenza del nome del tragico subito dopo l'aggettivo, esattamente come previsto dalla fisionomia della rubrica didascalica, sembrerebbe suggerire[226].

Tuttavia, non è per nulla necessario presupporre, come praticamente fa la totalità degli editori ancora sulla scorta della proposta di Kirchhoff, che il testo dell'elemento presentasse originariamente riferimenti diretti anche agli altri poeti in gara unitamente ai loro rispettivi posizionamenti in occasione dello stesso concorso e che questi dettagli

---

[225] Cfr. Pl. *Cim*. 8. In ogni caso, l'uso del verbo καθίημι per indicare l'operazione di messa in scena di un'opera drammatica sembra essere molto diffuso nella tradizione scoliografica e/o nella compilazione di materiali eruditi di vario genere. Cfr. hyp. Ar. *Nub.* VII (Wilson 2007): τὴν κωμῳδίαν καθῆκε κατὰ Σωκράτους; *Vita Aristophanis* 8 (Wilson 1975): καὶ εὐφυὴς τὰ μὲν πρῶτα διὰ Καλλιστράτου καὶ Φιλωνίδου καθίει δράματα; sch. Ar. *Ach.* 540a (Wilson 1975): εἰς τὰ Λήναια καθῆκε τὸ δρᾶμα τοῦτο. Per l'impiego di διδασκαλία con il significato generico di 'rappresentazione drammatica' cfr. Pl. *Per*. 5: ἀλλ' Ἴωνα μὲν ὥσπερ τραγικὴν διδασκαλίαν ἀξιοῦντα; *AP* VII, 37 (v. 8): κούριμος ἐκ ποίης ἥδε διδασκαλίης;

[226] Nella struttura 'di base' della nota didascalica il nome del poeta segue sempre il numerale relativo al suo posizionamento (vd. *supra* pp. 171-174).

siano poi caduti in lacuna in seguito a corruzione[227]. Anche in questo punto, infatti, il testo è in grado di funzionare agevolmente senza alcun supplemento, e, peraltro, inevitabilmente qualsiasi tipo proposta avanzata in questo senso finirebbe solo per complicare ulteriormente lo stato della *paradosis*, senza contare poi che toccherebbe spiegare in maniera convincente come e perché la corruzione si sia generata.

Peraltro, nelle rubriche didascaliche giunte fino a noi attraverso la tradizione papiracea e medievale, e soprattutto in quelle di ambito comico, che presentano la fisionomia più interpolata[228], accade piuttosto frequentemente che il posizionamento dell'autore dell'opera cui la *hypothesis* si riferisce risulti intenzionalmente isolato e/o messo in primo piano, talvolta anche con la completa omissione di qualsiasi riferimento agli altri poeti in gara[229].

In sostanza, in un contesto come quello in esame, in cui sembrerebbe esserci stata una manomissione volontaria dell'assetto generale della rubrica, onestamente mi pare tutt'altro che azzardato aspettarsi che il posizionamento raggiunto da Euripide con le *Fenicie* possa essere stato volutamente isolato magari in vista di un maggiore accentramento del discorso attorno al tema centrale di discussione della *hypothesis*.

---

[227] Anche a qui, a titolo esemplificativo, cito solo le pubblicazioni più recenti: cfr. Grégoire–Méridier 1950, p. 153; Luppe 1986a; Mastronarde 1988, p. 8. e Diggle 1981-1994, vol. III, p. 80.

[228] Su questa questione vd. *supra* p. 174.

[229] Può essere immediatamente esemplificativo in questo senso il caso della nota didascalica del *Dyskolos* menandreo trasmessa come parte della *hypothesis* del dramma da un papiro di III/IV secolo, P. Bodm. 4 (TM 61594 / LDAB 2743), ll. 13-15: ἐδίδαξεν εἰς Λήναια ἐπὶ Δημογένους ἄρχοντ(ος) καὶ ἐνίκα. ὑπεκρίνατο Ἀριστοδήμους Σκαφεύς. ἀντεπιγράφετ(αι) Μισάνθρωπος. É evidente come qui la struttura della rubrica appaia consapevolmente rimaneggiata, con la formula ἐδιδάχθη riadattata alla forma attiva, che è in grado peraltro in questo modo di restituire anche un lieve parallelo ad un ipotetico impiego del nostro καθῆκε διδασκαλίαν come 'parafrasi' del nesso originario, e, soprattutto, con la notizia del posizionamento del poeta direttamente agganciata alla prima proposizione per coordinazione, senza la necessità di dover far seguire ad essa il nome del poeta, come di consueto avviene nella struttura della nota didascalica (ἐνίκα/πρῶτος ὁ δεῖνα, vd. *supra* pp. 171-174), in quanto questo costituisce il soggetto dell'intero periodo. Manca, invece, qualsiasi riferimento agli altri poeti in gara e ai loro rispettivi posizionamenti: subito dopo viene indicata l'identità dell' attore che ricoprì in occasione della prima rappresentazione del dramma il ruolo di πρωταγωνιστής.

Un ulteriore, e ancora più chiaro, esempio di riscrittura della fisionomia originaria di una nota didascalica, funzionale a mettere in primo piano il posizionamento ottenuto dall'opera cui la specifica ὑπόθεσις di appartenenza è dedicata, è offerto da hyp. Ar. *Av.* I (Wilson 2007): ἐδιδάχθη ἐπὶ Χαβρίου ἄρχοντος εἰς ἄστυ διὰ Καλλιστράτου, ὃς ἦν δεύτερος τοῖς Ὄρνισι· πρῶτος Ἀμειψίας Κωμασταῖς, τρίτος Φρύνιχος Μονοτρόπῳ. In questo caso, attraverso una proposizione relativa messa in riferimento diretto al nome del διδάσκαλος incaricato di rappresentare la commedia, viene subito indicato che l'opera in occasione della sua prima apparizione sulla scena si sarebbe classificata al secondo posto, anticipando un'informazione che nella struttura tradizionale della nota didascalica è indicata in un secondo momento. Tuttavia, subito dopo viene ripristinata la normale fisionomia della rubrica con l'illustrazione dei restanti due posizionamenti, il primo e il terzo.

In molti altri casi, invece, l'elenco dei posizionamenti si trova semplicemente ad essere sospeso una volta illustrato quello dell'autore della specifica opera trattata dalla ὑπόθεσις di provenienza della rubrica: cfr. *e.g.* hyp. Aesch. *Ag.* (Medda 2024); hyp. Aesch. *Pers*. (West 1998); hyp. Eur. *Alc.* (Diggle 1981-1994). Sulla questione vd. *supra* pp. 173-174.

Piuttosto, esclusa la necessità aprioristica di integrare supplementi e/o considerare lacune, tocca a questo punto definire quale possa essere la più giusta fisionomia sintattica secondo cui intendere questo controverso passaggio dell'elemento θ.

Una prima possibilità è che l'intero periodo di apertura della rubrica si presentasse originariamente scomposto in due brevi proposizioni, verosimilmente tenute separate tra loro attraverso un segno di interpunzione debole, che potrebbe essersi poi perduto facilmente nel corso della tradizione: una avrebbe presentato il semplice dettaglio cronologico unito all'indicazione del posizionamento guadagnato da Euripide, probabilmente, con una forma del verbo εἰμί sottinteso, come, del resto, da prassi, in questo tipo di rubrica; l'altra, invece, corrispondente alla sola sequenza καθῆκε διδασκαλίαν περὶ τούτου, a sua volta, avrebbe avuto la funzione di isolare e mettere maggiormente in risalto il solo riferimento alla rappresentazione delle *Fenicie,* che evidentemente costituiva il principale fulcro d'interesse dell'intero elemento.

Una seconda possibilità è che ci sia stata sin dall'inizio un'unica e più lunga proposizione all'interno della quale sarebbe stata condensata in veste sintetica tutta una serie di elementi 'didascalici'. Tuttavia, affinché questa frase funzioni nel modo giusto è necessario presupporre al suo interno un fondamentale scarto logico-sintattico: infatti, l'aggettivo δεύτερος, se inteso legato a καθῆκε di l. 73 in funzione predicativa, come verrebbe naturale fare, andrebbe a perdere lo specifico valore 'posizionale' che, in base a quanto osservato, parrebbe aver avuto: per ripristinarlo sarà, infatti, necessario interpretare, invece, l'aggettivo come parte di una sorta di sintagma appositivo, sconnesso semanticamente dal predicato principale, con il verbo εἰμί in forma participiale sottinteso. In tal modo il passaggio si troverebbe ad avere il seguente significato: 'sotto l'arcontato di Nausicrate Euripide, secondo classificato, mise in scena una rappresentazione riguardo ciò'.

Onestamente, entrambe le proposte interpretative mi sembrano piuttosto convincenti, sia sul piano logico che su quello enunciativo, e per questo ritengo siano tutte e due accettabili. Nel costituire la mia edizione ho preferito basarmi, tuttavia, sulla seconda, semplicemente perché, nonostante il lieve sforzo interpretativo richiesto, si trova a rispettare pienamente l'assetto tradito del passaggio senza presupporre alcun tipo di alterazione.

In ogni caso, a prescindere dalla conformazione sintattica che si intenda preferire, nel seguire questa ipotesi interpretativa, non si può fare a meno di osservare con un po' di scetticismo, almeno a primo impatto, come attraverso la formula generica e priva di

determinazione καθῆκε διδασκαλίαν περὶ τούτου il dramma in questione, cioè le *Fenicie*, risulti praticamente citato come se prima non ci fosse stata alcuna menzione di esso, nonostante la nota didascalica nella nostra testimonianza sia di fatto preceduta, come si è visto, da altre due rubriche che, perlomeno in linea teorica, dovrebbero già presupporre un implicito riferimento al dramma.

Tuttavia, un'impostazione di questo tipo della nota può acquistare decisamente più senso pensando a quanto osservato più sopra[230] a proposito della rubrica tematica della ὑπόθεσις: omessa al suo interno la tradizionale formula inaugurale τὸ δὲ κεφάλαιον, ad apertura dell'intero inserto aristofaneo si trova, di fatto, ad essere presentata una semplice sequenza di nodi tematici di ambito mitologico, che, risultando sprovvista di qualsiasi richiamo diretto al dramma che li sviluppa, come si è visto, appare praticamente quasi come lasciata in sospeso.

Tale insolita sospensione trova, però, una ragionevole spiegazione proprio nel peculiare assetto mostrato dalla rubrica didascalica, alla luce del quale la caduta di τὸ δὲ κεφάλαιον risulta sempre più tutt'altro che il frutto di un processo casuale: attraverso il sintagma preposizionale περὶ τούτου di l. 74, che può essere agevolmente inteso come un diretto riferimento ai contenuti mitici esposti alle ll. 70-71, l'estensore della nota potrebbe avere inteso, infatti, dire che Euripide, in occasione di quel determinato agone, avrebbe portato in scena un'opera teatrale riguardante le diverse tematiche elencate poco più sopra, la cui presentazione 'assoluta', priva cioè di alcun riferimento diretto al dramma che la rubrica teoricamente dovrebbe essere stata chiamata a descrivere, sembrerebbe a questo punto essere a tutti gli effetti conseguenza di una scelta intenzionale.

Alla luce di queste riflessioni, appare piuttosto chiaro come la porzione di ὑπόθεσις aristofanea preservata dall'elemento θ sia stata oggetto di una generale revisione e manipolazione verosimilmente funzionale ad adattare al meglio possibile il breve inserto critico alle esigenze espressive ed argomentative del contesto in cui i pochi testimoni che la preservano devono averla rintracciata. La portata di quest'operazione di rimaneggiamento potrà risultare ancor più evidente in seguito alle osservazioni che verranno condotte a proposito dei contenuti delle linee immediatamente successive.

73 † ἐπὶ Ναυσικράτους ἄρχοντος† : ho accompagnato con *cruces* il sintagma contenente l'indicazione dell'arconte in carica al momento della celebrazione dell'agone in cui le *Fenicie* sarebbero state rappresentate, poiché, di fatto, per tutto il periodo di attività di Euripide, come, in realtà, per tutto il V secolo a.C. non risulta esserci stato alcun arconte

[230] Vd. *supra* pp. 536-537.

eponimo con il nome di Ναυσικράτης, né sono rintracciabili ulteriori appellativi a questo foneticamente assimilabili, tali da poter giustificare un'eventuale corruzione[231]. Pertanto, resta da considerare come principale appiglio cronologico per la datazione delle *Fenicie* il solo scolio al v. 53 delle *Rane*, che sembrerebbe collocare la composizione dell'opera tra la messa in scena dell'*Andromeda* di Euripide (414 a.C.) e quella delle *Rane* di Aristofane (406 a.C.)[232].

In realtà, Snell[233], sulla scia della proposta di Wilamowitz[234] di far risalire a partire della testimonianza del paratesto aristofaneo la prima rappresentazione delle *Fencie* al 410 a.C., avanza l'ipotesi che la lezione Ναυσικράτης possa essersi generata a partire da una erronea lettura del nome dell'arconte in carica per quell'anno, ovvero Γλαύκιππος, ovviamente da intendersi declinato al genitivo. Siccome, tuttavia, tra i due appellativi in questione non sembrerebbe potersi rintracciare, almeno nella loro forma estesa, un immediato collegamento, lo studioso si trova a supporre che, verosimilmente, in origine Γαλυκίππου fosse stato riportato in sospensione, secondo una prassi tipica di testi documentari e paraletterari: in sostanza, un'originaria forma ΓΛΑΥΚ$^{\iota}$ sarebbe stata scambiata per ΝΑΥΣΙ$^{\kappa}$.

Si tratta, senz'altro di una teoria molto suggestiva, ma che, evidentemente, si fonda su delle basi piuttosto deboli: se da un lato lo scambio del gruppo ΓΛ per N, che presupporrebbe la corruzione in ΝΑΥΣΙ$^{\kappa}$ supposta dallo Snell, è decisamente ammissibile in maiuscola, dall'altro, tuttavia, bisognerebbe spiegare più efficacemente come da K si sia poi passati a ΣΙ. Inoltre, stando alla *Pauly-Wissowa*, risultano, oltre a Ναυσικράτης almeno altri due nomi con un incipit in ναυσικ-, Ναυσικλῆς e Ναυσικύδης, di cui, peraltro, il primo molto più breve degli altri e di conseguenza anche più immediatamente riconducibile all'abbreviazione ipotizzata dallo studioso[235]. Se poi si pensa che a

---

[231] Per una lista degli arconti ateniesi e fonti ad essi connessi vd. Samuel 1972, pp. 195-237.

[232] Cfr. sch. Ar. *Ran*. 53 (Chantry 1999): διὰ τὶ δὲ μὴ ἄλλο τι τῶν πρὸ ὀλίγου διδαχθέντων καὶ καλῶν, Ὑψιπύλης, Φοινισσῶν, Ἀντιόπης; ἡ δὲ Ἀνδρομέδα ὀγδόῳ ἔτει προεισῆλθεν. In effetti, lo scoliasta cita le *Fenicie* in un elenco di drammi che a suo parere sarebbe stato più sensato che Aristofane menzionasse nella sua opera a al posto dell'*Andromeda*, in quanto più vicini cronologicamente rispetto alla sua opera e anche altrettanto apprezzabili. In particolare, siccome l'estensore afferma che la rappresentazione dell'*Andromeda* sarebbe avvenuta otto anni prima quelle delle *Rane* (406 a.C.) si può ricavare un *range* temporale per la collocazione cronologica delle *Fenicie* piuttosto ristretto, compreso tra il 413 e il 407 a.C., per quanto la determinazione di tempo πρὸ ὀλίγου impiegata dallo scoliasta in riferimento al periodo di messa in scena dell'opera renderebbe più plausibile una sua datazione nei quattro anni compresi tra il 410 e il 407 a.C. Sulla datazione delle *Rane* ci informa la stessa *hypothesis* della commedia (cfr. hyp. Ar. *Ran* I – Wilson 2007: ἐδιδάχθη ἐπὶ Καλλίου τοῦ μετὰ Αντιγένη διὰ Φιλωνίδου εἰς Λήναια). In ogni caso, più in generale sulla datazione delle *Fenicie* vd. Mastronarde 1994, pp. 11-14.

[233] Cfr. Snell–Kannicht 1986, p. 47.

[234] Cfr. Wilamowitz-Moellendorff 1917, p. 317.

[235] Cfr. *DNP* s.v. Ναυσικλῆς e Ναυσικύδης.

chiamarsi in questo modo sembrerebbe essere stato proprio un personaggio politico ateniese, vissuto nel IV secolo a.C., più volte citato all'interno delle fonti letterarie[236], viene da chiedersi perché colui che si sarebbe trovato a sciogliere l'abbreviazione sia finito a leggere proprio Ναυσικράτης e non il *facilior*, e forse più immediato, Ναυσικλῆς. Per questa ragione, se è vero che le *Fenicie* sono state rappresentate proprio sotto l'arcontato di Γλαύκιππος, possibilità, del resto, non inverosimile, considerato, che il *range* temporale per la collocazione cronologica dell'opera, se si accetta l'autorità dello scolio delle *Rane,* è piuttosto ristretto, non credo ci sia motivo per dimostrarlo a partire dalle evidenze del nostro testo.

Un altro interessante tentativo di interpretare il problematico passaggio risale a Luppe in un suo articolo del 1984[237]. Nello specifico, lo studioso, trovandosi a constatare come in alcune note didascaliche si faccia attenzione a disambiguare riferimenti ad arconti omonimi (per evitare confusioni e/o sovrapposizioni), suppone che la presenza erronea nel nostro testo di Ναυσικράτου, possa essere in qualche modo ricondotta proprio ad un tentativo di evitare confusione tra magistrati con il medesimo nome (ad una situazione/funzione di questo tipo). Più in particolare, si dice persuaso dall'idea che Ναυσικράτης possa essere inteso piuttosto come l'appellativo del padre di un arconte al cui nome esso sarebbe stato accostato al genitivo, a mo' di patronimico per consentirne l' immediata distinzione da un omonimo. Per rafforzare la sua proposta, fa notare come proprio nel *range* temporale compatibile con la messa in scena delle *Fenicie* figuri un arconte che avrebbe avuto in comune il nome Διοκλῆς (409 a.C.)[238] con una serie di colleghi vissuti tra III e I secolo a.C. In sostanza, la forma originaria della nota didascalica avrebbe previsto un'impostazione di questo tipo: ἐπὶ <Διοκλέους **τοῦ**> **Ναυσικράτους** ἄρχοντος[239].

Tuttavia, per giustificare la lezione presente nel nostro testo, avanza l'ipotesi che, più propriamente, il patronimico fosse stato originariamente riportato *supra lineam* e che poi, forse scambiato per una variante o una correzione, deve essere stato trascritto al posto del corretto nome dell'arconte, generando così l'inspiegabile sequenza tradita.

Purtroppo, tuttavia, anche questa teoria presenta una serie di elementi di debolezza che rendono alquanto difficile poterla prendere seriamente in considerazione.

---

[236] Cfr. Demosth. XVIII, 115 e Diod. XVI, 37. 3.
[237] Cfr. Luppe 1984.
[238] Cfr. Diod. XIII, 54.
[239] Peraltro, Luppe è l'unico a non presupporre una lacuna alle spalle del dettaglio cronologico.

In particolare, nelle uniche due rubriche didascaliche in cui effettivamente accade che i nomi degli arconti siano accompagnati da una qualche forma di determinazione funzionale a fugare eventuali ambiguità e problemi di identificazione ciò risulta condotto attraverso il ricorso ad un criterio di natura prettamente cronologica, e cioè attraverso l'indicazione dell'appellativo del predecessore del magistrato in questione[240]. Di contro, in nessun luogo una funzione di questo tipo risulta assolta mediante l'impiego del patronimico. Peraltro, se la determinazione cronologica presente nelle due rubriche citate è evidentemente ricavabile da dati interni, toccherebbe chiedersi, in effetti, da dove questa informazione potrebbe essere stata desunta, siccome non risulta che le liste degli arconti avessero interesse a registrare il patronimico di ciascun magistrato, né la tradizione pare aver conservato memoria di un tale Nausicrate padre di Diocle o di qualsiasi altro arconte operativo nel V secolo a.C[241]. In effetti, per rendere un po' più plausibile la sua teoria, Luppe avrebbe dovuto citare almeno qualche esempio di nomi di arconti disambiguati mediante il ricorso del patronimico pure se al di fuori delle note didascaliche.

Sono, pertanto, persuaso che la maniera più plausibile per spiegare la chiara corruzione registrata nel nostro testo sia quella proposta da Bergk nel 1884[242], secondo cui Ναυσικράτης sarebbe da stato l'appellativo non di un arconte ma di un eventuale διδάσκαλος a cui sarebbe stata affidata la rappresentazione delle *Fenicie* o, più propriamente, dell'intera tetralogia di cui queste dovevano essere parte. In genere, infatti, nelle note didascaliche, quando il διδάσκαλος di un'opera non coincide con il suo autore, questa informazione risulta essere segnalata attraverso il ricorso ad un sintagma strumentale che, apposto subito dopo il dettaglio cronologico, è composto dalla preposizione διά seguita dal nome del διδάσκαλος in questione[243]. Siccome nel nostro caso il nome di questo supposto διδάσκαλος si troverebbe ad essere incastrato proprio all'interno del sintagma dedicato all'indicazione dell'arconte tra ἐπί e ἄρχοντος, ritengo piuttosto plausibile per spiegare la genesi della corruzione, alla luce di questa interpretazione, che, in realtà, la sequenza διὰ Ναυσικράτους, che questa proposta presupporrebbe, non vada intesa collocata originariamente prima di ἐπὶ τοῦ δεῖνα ἄρχοντος, come suppone Bergk, ma piuttosto trascritto per qualche ragione *supra lineam*: di lì, evidentemente Ναυσικράτους deve essere stato scambiato per una variante e/o

[240] Cfr. hyp. Ar. *Lys.* I (Wilson 2007): ἐδιδάχθη ἐπὶ Καλλίου ἄρχοντος **τοῦ μετὰ Κλεόκριτον**. Hyp. Ar. *Ran*. I (Wilson 2007): ἐδιδάχθη ἐπὶ Καλλίου **τοῦ μετὰ Ἀντιγένη** διὰ Φιλωνίδου εἰς Λήναια.
[241] Cfr. Samuel 1972, pp. 195-237
[242] Cfr. Bergk 1884, p. 561 n. 291.
[243] Sulla questione vd. *supra* p. 170.

correzione del nome esatto dell'arconte e poi sostituito effettivamente ad esso in un secondo momento.

Peraltro, senza volere entrare nei meriti di una questione molto più complessa, che esula dagli interessi immediati del presente lavoro e che necessiterebbe di una trattazione a parte per essere approfondita, si può constatare come, accettando questa interpretazione, si possa dedurre che, siccome non risulta né in alcuna nota didascalica né presso alcun altra fonte che Euripide abbia mai commissionato in vita, almeno ufficialmente, ad altri la messa in scena di qualcuna delle sue opere, la rappresentazione delle tetralogia delle *Fenicie* potrebbe essere avvenuta in un momento in cui il poeta o ora già morto o non era più ad Atene, ma a Pella, presso la corte di Archelao. Una deduzione di questo tipo da un lato, risultando perfettamente compatibile con le coordinate cronologiche ricavabili dallo scolio alle *Rane*, permetterebbe di fare apparire ancora più valida la proposta del Bergk, dall'altro consentirebbe di restringere ulteriormente il *range* temporale per la sua datazione tra il 409 a.C., che è la data più alta entro cui può essere fissata la partenza di Euripide a Pella[244] e il 407 a. C.

74-75 καὶ…σῴζεται: in questo caso, non solo, così come trasmesso, il testo non è per nulla riconducibile direttamente al formulario di nessuna delle rubriche della ὑπόθεσις aristofanea, ma neppure produce di per sé alcun significato di senso compiuto. Tuttavia, la presenza in questo passaggio di due titoli di tragedie euripidee sembrerebbe suggerire l'idea di trovarsi ancora di fronte ad informazioni di natura 'didascalica', dal momento che il formulario della nota didascalica generalmente prevede in corrispondenza di ciascun posizionamento l'apposizione di un dettagliato elenco di tutte le opere presentate da ciascuno dei poeti in gara durante lo specifico concorso descritto[245].

In particolare, siccome in occasione degli agoni dionisiaci, almeno per buona parte del V secolo a.C., ciascun autore si presentava con una sequenza di tre tragedie, accompagnata, a chiusura o ad apertura, da un dramma satiresco (o pro-satirico), è sicuramente notevole che subito dopo l'allusione alle *Fenicie* inclusa alla chiusura di l. 74 si trovino ad essere citate proprio due tragedie, che, pertanto, con l'opera precedentemente menzionata potrebbero aver composto a tutti gli effetti un' unica trilogia. Questa suggestione non ha convinto a pieno la critica, che circa la giusta interpretazione da restituire a questo passaggio risulta essere sostanzialmente divisa. Vi è, infatti, una parte di studiosi che, a

[244] Per una raccolta aggiornata di testimonianze relative al viaggio di Euripide in Macedonia vd. Kannicht 2004, pp. 101-104. Su Euripide in Macedonia vd. Gavrilov 1996 e Revermann 1999-2000.
[245] Vd. *supra* pp. 171-173.

vario titolo, negando che le *Fenice* possano aver costituito un'unica trilogia insieme con l'*Enomao* e il *Crisippo*[246], ritiene che la proposizione in questione volesse semplicemente evidenziare una qualche caratteristica che il dramma avrebbe avuto in comune con le altre due opere, sulla scia di quanto accade nella sezione aristofanea delle *hypotheseis* dell'*Alcesti*[247]. Tuttavia, siccome il brano così come si presenta non riproduce alcun significato di senso compiuto, che faccia in effetti comprendere che tipo di caratteristica Aristofane, o chi per lui, avrebbe voluto evidenziare, si è ad ogni modo costretti a presupporre ancora lacune nel testo tradito, la cui origine toccherebbe comunque giustificare in modo convincente.

Dal canto mio, credo, invece, ci siano pochi dubbi sul fatto che i contenuti della proposizione in questione siano ancora da ricondurre ad una rubrica didascalica intesa originariamente strutturata in maniera 'canonica' e dotata di tutte le informazioni di cui comunemente questo tipo di rubrica si caratterizza, poi selezionate e riorganizzate nel corso del medesimo processo di rimaneggiamento dell'intera sezione 'aristofanea' a cui ho fatto riferimento più sopra.

---

[246] Di questo avviso, tra gli altri, sono: Schwarz 1887-1891, vol. I, p. 244; Webster 1966; Müller 1984, pp. 66-69; Kannicht, in alcuni *addenda* al precedente lavoro di Snell (cfr. Snell–Kannicht 1986, p. 344 e Kannicht 2004, p. 591); Luppe 1986a; Zeitlin 1993, p. 172 n. 49 e Mastronarde 1994, pp. 11-14 e 31-38. Di contro, infatti, la maggior parte di questi studiosi (Mastronarde non è tra questi), sulla base della testimonianza dello scolio alle *Rane* sopra menzionato (sch. Ar. *Ran*. 53; vd. *supra* n. 232), è persuasa del fatto che a comporre la medesima trilogia delle *Fenicie* siano, in realtà, state l'*Antiope* e l'*Ipsipile*, riprendendo una vecchia tesi di Valckenaer (cfr. Valckenaer 1767, p. 211). Addirittura, Müller, fissando la loro rappresentazione nell'anno 408 a.C., avanza l'ipotesi che persino l'*Oreste*, sicuramente messo in scena in quella data, potesse essere stato parte della medesima sequenza, verosimilmente collocato a chiusura di essa nella posizione di 'dramma pro-satirico', alla stregua dell'*Alcesti*, che, non a caso, chiudeva la sua tetralogia di appartenenza (*Cretesi*, *Alcmeone a Psofide* e *Telefo* = cfr. hyp. Eur. *Alc*., ll. 16-18 – Diggle 1981-1994). Sulla possibilità che l' *Antiope* e l' *Ipsipile* componessero un'unica trilogia insieme con le *Fenicie* e un maggiore approfondimento bibliografico sulla questione vd. Lamari 2012 e Moreira de Sousa 2017. Indipendentemente dalla testimonianza della nostra *hypothesis*, il riconoscimento di una trilogia *Fenicie–Antiope–Ipsipile* sulla base del solo scolio 53 alle *Rane* è, tuttavia, piuttosto problematico: al suo interno, infatti, lo scoliasta pare si stia semplicemente limitando ad elencare una serie di testi rappresentati dopo l'*Andromeda*, da lui ritenuti, al contempo, altrettanto apprezzabili, che, essendo cronologicamente più vicini alla composizione delle *Rane*, a suo parere Aristofane avrebbe potuto più opportunamente citare nella sua opera. Inoltre, il fatto che questi drammi siano definiti καλοί lascia dedurre che il loro accostamento piuttosto che all'appartenenza ad una medesima trilogia si possa ricondurre più propriamente ad una sorta di selezione sulla base del loro valore intrinseco o comunque dell'apprezzamento da essi riscosso presso la critica (cfr. Castellaneta 2020). Del resto, già Wilamowitz ha avanzato l'ipotesi che in realtà la menzione contigua dei tre drammi fosse dovuta alla scelta di un dramma per ciascuna tetralogia euripidea rappresentata nei tre anni compresi tra il 410 e il 408 a.C. (cfr. Wilamotitz presso Schaal 1914, pp. 51-52). A sostenere, invece, con convinzione l'idea che la trilogia delle *Fenicie* prevedesse la presenza dell'*Enomao* e del *Crisippo*, tra gli altri, sono: Kirchhoff (cfr. Kirchhoff 1853 e Kirchhoff 1855, vol. I, pp. 91-92); Zieliniski 1924, p. 198; Deubner 1942, pp. 12-16; De Kock 1962; Snell (Snell–Kannicht 1986, p. 47) e Hubbard 2006.

Per una generale panoramica critica circa la ricostruzione della trilogia di appartenenza delle *Fenicie* vd. Kannicht 2004, pp. 591-592.

[247] Cfr. hyp. Eur. *Alc*., ll. 25-26 (Diggle 1981-1994): ἐκβάλλεται ὡς ἀνοίκεια τῆς τραγικῆς ποιήσεως ὅ τε Ὀρέστης καὶ ἡ Ἄλκηστις.

Innanzitutto, infatti, non posso fare a meno di notare che sarebbe sicuramente una curiosa coincidenza che subito dopo la chiusura di una sezione con informazioni didascaliche figurino, non a caso, i nomi di due tragedie euripidee, che chiaramente non hanno neppure un'immediata connessione contenutistica né tra di loro né con le *Fenicie*: se davvero il passaggio che li riporta doveva implicare una qualche comparazione tra le tre opere in questione, questa verosimilmente non poteva che vertere, dunque, su questioni di natura prettamente formale/strutturale, che, però, per ovvie ragioni, non siamo in grado di ricostruire. Tuttavia, come osserverò più avanti, pare che tra le tre tragedie, se analizzate in una prospettiva più approfondita[248], si possa comunque riuscire a rintracciare una sorta di continuità tematica, la cui constatazione, se da un lato, essendo molto sottile, con molta difficoltà potrebbe avere incontrato gli interessi di Aristofane o di un eventuale estensore più tardo della sua ὑπόθεσις, dall'altro contribuisce a rafforzare ancor di più l'idea che *Fenicie*, *Enomao* e *Crisippo* componessero una trilogia unitaria.

D'altra parte, il dato che più di tutti a mio parere riduce al minimo le perplessità circa l'appartenenza dei contenuti di ll. 74-75 ad un contesto di natura didascalica è la presenza di σῴζεται presso l. 75. Il verbo, infatti, può essere ritenuto a tutti gli effetti una marca caratterizzante del formulario della nota didascalica della ὑπόθεσις aristofanea: esso, infatti, accompagnato dalla negazione οὐ risulta frequentemente impiegato all'interno della rubrica in corrispondenza di titoli di opere che non erano conservate nella Biblioteca di Alessandria[249].

Mi sembra, pertanto, piuttosto plausibile che nella formulazione originaria della nostra rubrica didascalica σῴζεται, preceduto da οὐ, fosse impiegato in riferimento ad un ipotetico quarto titolo, con verosimiglianza identificabile con un dramma satiresco, che idealmente potrebbe aver chiuso la tetralogia di cui le *Fenicie* dovevano essere parte, poi caduto in lacuna insieme alla negazione[250].

Del resto, l'idea che *Fenicie*, *Enomao* e *Crisippo* possano aver costituito una trilogia unitaria sembrerebbe essere di per sé un'ipotesi piuttosto plausibile e verosimile. Le tre opere, nonostante non appaiano immediatamente concatenate tra loro da un punto di vista contenutistico, sembrerebbero, tuttavia, essere accomunate, come si è anticipato più sopra, dallo sviluppo al loro interno di simili motivi strutturali e tematici[251].

---

[248] Vd. *infra*.

[249] Sull'uso di οὐ σῴζεται/σῴζονται nelle rubriche didascaliche delle ὑποθέσεις aristofanee vd. *supra* p. 173.

[250] Questa supposizione risale già a Kirchhoff 1853.

[251] Alcuni punti di contatto tra le tre tragedie sono messi in evidenza da De Kock 1962, p. 35 e Hubbard 2006, pp. 231-233

Sicuramente, dal momento che l'*Enomao* e il *Crisippo* sono purtroppo entrambi pervenuti fino a noi in uno stato fortemente frammentario, va riconosciuto che non si sa con certezza come Euripide possa aver specificamente pensato di sviluppare le loro trame[252]; tuttavia, quanto è noto rispetto alle storie legate ai personaggi cui alludono i due titoli consente comunque di ricavare qualche interessante e valida deduzione.

In particolare, sia le vicende che vedono protagonista Enomao che quelle che concernono Crisippo sembrerebbero essere sostanzialmente costruite attorno alle azioni e decisioni di un padre che mostra a vario titolo peculiare interesse e/o preoccupazione per un proprio figlio: da un lato, infatti, vi è Enomao che per scoraggiare il più possibile eventuali pretendenti e così scongiurare le nozze della figlia Laodamia, o a causa di una passione incestuosa o di un oracolo che lo voleva morto per mano del futuro genero, indice una terribile gara omicida con i carri, di cui alla fine lui stesso termina per diventare vittima[253]; dall'altro, vi è Pelope che va alla ricerca della verità circa il rapimento e/o la morte del figlio, indipendentemente che si accetti la tradizione della morte del fanciullo per suicidio dopo essere stato portato via da Laio o per mano dei fratellastri invidiosi[254].

Si tratta di un modulo 'narrativo' decisamente compatibile con l'intreccio delle *Fenicie* euripidee, che per buona parte della loro estensione accordano un ruolo centrale a Giocasta e alla sua disperazione per l'imminente scontro tra i suoi due figli, che, infatti, cerca, non a caso, di stornare a tutti i costi.

Inoltre, se nelle *Fenicie* la cattiva sorte piombata su Eteocle e Polinice sembrerebbe essere messa in relazione a una serie di funeste maledizioni che Edipo, al momento della scoperta delle sue inconsapevoli empietà, avrebbe indirizzato contro tutta la sua discendenza[255], più in generale, il motivo della maledizione parrebbe, anche se con tempistiche diverse, essere presente anche nelle vicende che concernono Enomao e Crisippo: alcune tradizioni, infatti, vorrebbero che poco prima di morire Enomao abbia maledetto il suo cocchiere Mirtilo per averlo tradito per favorire la vittoria di Pelope[256];

---

[252] Per un tentativo di ricostruire i contenuti dell'*Enomao* e del *Crisippo* di Euripide vd. rispettivamente Carpanelli 2020 e Carpanelli 2019.

[253] Per un elenco e una approfondita discussione delle testimonianze circa il mito di Enomao vd. Gantz 1993, pp. 540-543.

[254] Sul diretto coinvolgimento di Pelope nelle vicende che vedono protagonista Crisippo vd Gantz 1993, pp. 488-492 e Carpanelli 2019.

[255] Cfr. Eur. *Phoen*., v. 67: ἀρὰς ἀρᾶται παισὶν ἀνοσιωτάτας; cfr. Eur. *Phoen*., v. 1611: ἀρὰς παραλαβὼν Λαίου καὶ παισὶ δούς.

[256] Cfr. Apollod. *Epit.* II, 4-8 e uno scolio all'*Oreste* (sch. Eur. *Or*. 990). In ogni caso, sembrerebbe che Euripide avesse ben presente questo motivo poiché le medesime fonti che ricordano la maledizione di Enomao contro Mirtilo, subito dopo narrano di una maledizione che, a sua volta, il cocchiere avrebbe indirizzato contro Pelope, dopo che questi l'aveva ucciso, a cui il poeta nell'*Oreste* fa esplicito riferimento in un canto corale (cfr. Eur. *Or*., vv. 988-996).

mentre, se si accetta l'idea che Euripide possa aver messo al centro del suo dramma su Crisippo il tema del rapimento del fanciullo, può essere interessante constatare come secondo alcune fonti Pelope dopo la morte del figlio abbia scagliato maledizioni contro Laio, affinché questi finisse un giorno per perire per mano della sua stessa prole[257].

Ancora, va riconosciuto che non è neppure propriamente vero che i tre drammi non siano in nessun modo connessi tra loro da un punto di vista contenutistico: sostanzialmente, infatti, tra di essi una forma di connessione, seppure molto vaga e leggera, può essere anche facilmente rintracciata.

L'*Enomao* e il *Crisippo*, indipendentemente dalla modalità in cui Euripide potrebbe aver sviluppato le loro trame, devono essere stati legati, infatti, a prescindere, dalla figura di Pelope, in quanto genero ed artefice della morte di Enomao da un lato e padre di Crisippo dall'altro; le *Fenicie*, invece, dal canto loro, trovano, un interessante collegamento almeno con il solo *Crisippo* proprio nelle ipotetiche maledizioni prima menzionate che Pelope avrebbe indirizzato contro Laio, o, se vogliamo, più semplicemente nella figura di Laio stesso, che avrebbe fatto così idealmente da *trait de union* tra le vicissitudini Pelopidi e quelle dei Labdacidi.

In sostanza, alla luce di ciò, immaginando una sequenza *Enomao – Crisippo – Fenicie*, i tre drammi andrebbero a tracciare un'ideale successione cronologica e generazionale, all'interno dalla quale ciascun'opera sembrerebbe presupporre la successiva, grazie alla condivisione di un solo personaggio che avrebbe fatto da 'passaggio del testimone' da una storia all'altra, e al contempo richiamarla attraverso lo sviluppo di simili tematiche e motivi narrativi.

Si tratterebbe, del resto, di un criterio di organizzazione della tetralogia drammatica (o della trilogia tragica, come in questo, caso) per nulla tanto sorprendente, ma che, al contrario, risulterebbe essere piuttosto compatibile con l'operato di Euripide che, soprattutto nella fase più avanzata della sua carriera, sembra abbia sperimentato la composizione di trilogie (o tetralogie), non più totalmente sconnesse al loro interno, ma fondate sulla riproposizione di una serie di analogie strutturali e/o tematiche tra le opere che le componevano[258].

Mastronarde, che di recente ha riesaminato per intero la questione, si è detto piuttosto scettico rispetto all'ipotesi che le *Fenicie* potessero aver composto un'unica trilogia

[257] Sulle maledizioni scagliate da Pelope contro Laio vd. *supra* pp. 516-521 e 533-535.
[258] Cfr. Hubbard 2006, p. 232.

insieme all'*Enomao* e al *Crisippo*, adducendo in proposito tre diverse motivazioni, che riassumono, in sostanza, il punto di vista di quanti sposano la sua medesima posizione[259].

1) Innanzitutto, le *Fenicie* difficilmente potrebbero aver accompagnato il *Crisippo* in una sequenza unitaria, poiché al suo interno non risulta esserci alcun riferimento diretto alla maledizione scagliata da Pelope contro Laio per il rapimento di suo figlio, che il *Crisippo* si presuppone dovesse narrare.

   In effetti, in una tragedia in cui vengono continuamente fatti riferimenti ad avvenimenti passati, citati come causa delle sciagure presenti, appare strano che non sia fatta alcuna menzione esplicita di quello che sembrerebbe essere stato l'atto primordiale di ὕβρις che avrebbe condannato per sempre l'intera discendenza dei Labdacidi all'infelicità, soprattutto se trattato in un dramma immediatamente precedente o comunque parte della medesima trilogia. Si tenga, tuttavia, presente che le *Fenicie* non raccontano di Laio, né di Edipo, suo immediato discendente, ma di vicende che si svolgono due generazioni dopo quelle presumibilmente descritte nel *Crisippo*, e, pertanto, non per forza in diretta relazione con esse, poiché del resto dalla morte del figlio di Pelope in poi i Labdacidi sono protagonisti di diverse vicissitudini molto più attinenti nell'immediato alle sorti di Eteocle e Polinice.

   In ogni caso, è lo stesso Mastronarde a sottolineare come, di fatto, presso il v. 1611 della tragedia, Edipo, nell'elencare la sequela di empietà da lui stesso commesse inconsapevolmente, faccia genericamente menzione a maledizioni in qualche modo legate alla figura di Laio (ἀρὰς παραλαβὼν Λαίου): è vero, come lo studioso ribadisce, che si tratta un'affermazione piuttosto generica, che potrebbe prestarsi a molteplici interpretazioni, ma che, proprio per questa ragione, se veramente le *Fenicie* dovevano seguire il *Crisippo* in un'ipotetica trilogia, non può non essere letta in relazione ad un' eventuale maledizione che Laio avrebbe subito dal padre del suo innamorato per poi trasmetterla alla sua discendenza.

   In più, va ricordato che la trama del *Crisippo* risulta ad oggi tutt'altro che chiarita: non si sa con certezza quale possa essere stata la storia sviluppata al suo interno, né tantomeno se essa si sia trovata effettivamente a proporre il motivo della maledizione in qualche punto della sua trama. Pertanto, sono convinto che, a prescindere, dedurre sulla base di un dato così tanto incerto, la mancata

[259] Cfr. Mastronarde 1994, pp. 31-38.

appartenenza delle *Fenicie* e del *Crisippo* alla medesima trilogia sia assolutamente poco fondato.

2) La seconda motivazione è di natura più specificamente metrica. Se nelle *Fenicie*, che, non a caso, parrebbe essere un'opera della tarda attività poetica di Euripide, quasi 1/3 della intera estensione della sezione in trimetri rivela soluzioni all'interno del verso, di contro, nei frammenti superstiti dell'*Enomao* e del *Crisippo* non si registra alcuna forma di scioglimento all'interno del μέτρον giambico. Tale constatazione potrebbe essere di base rilevante poiché, come è noto il frequente ricorso a soluzioni sembrerebbe essere un tratto tipico della poetica del tardo Euripide: se *Enomao* e *Crisppo* devono essere state rappresentate insieme alla *Fenicie*, di fatto, ci si aspetterebbe che esse condividano, almeno per linee generali, questa specifica caratteristica metrica. Tuttavia, nei fatti l'argomento si rivela essere piuttosto debole e lo stesso Mastronarde sembra esserne consapevole, tanto poi da trovarsi costretto a smorzare sulla portata delle sue implicazioni: come, del resto, Cropp e Fick accuratamente sottolineano nel loro studio dedicato alle 'soluzioni' nei drammi frammentari di Euripide[260], il numero esiguo di frammenti a disposizione, nonché la loro estensione piuttosto contenuta, impedisce di ricavare alcuna deduzione certa o di valore circa una possibile datazione alta delle due opere che rappresentano, soprattutto in considerazione del fatto che, peraltro, per ben 2/3 comunque le *Fenicie* non presentano alcuna soluzione nei trimetri[261]. Pertanto, si può concludere con sufficiente convinzione che, almeno dal punto di vista metrico, non c'è alcun motivo valido per dubitare dell'appartenenza di *Enomao* e *Crisippo* alla medesima trilogia delle *Fenicie*.

3) A costituire un più stringente argomento a proposito dell'impossibilità di ricondurre *Enomao*, *Crisippo* e *Fenicie* ad un'unica sequenza drammatica secondo Matronarde vi sarebbe, invece, il fatto che mentre nella ὑπόθεσις aristofanea le ἐπιγραφαί delle opere che compongono ciascuna trilogia sono comunemente presentate al dativo strumentale in accompagnamento al posizionamento raggiunto in concorso dai loro rispettivi autori, nel nostro frammento, che rappresenta il punto di partenza di tutte queste riflessioni, i titoli

[260] Cropp–Fick 1985, pp. 77-78 e p. 86.
[261] *Ibid*.

dell'*Enomao* e del *Crisippo* risultano essere, di contro, espressi al nominativo. Una situazione di questo tipo, pertanto, come accennato più sopra, parrebbe, per Mastronarde e molti di quelli che appoggiano il medesimo punto di vista, doversi ricondurre più opportunamente ad un'estemporanea riflessione su caratteristiche che le *Fenicie* avrebbero condiviso con le altre due opere citate.

Tuttavia, nel condurre questa riflessione, lo studioso sembra non tenere conto del fatto di trovarsi di fronte ad un testo evidentemente rimaneggiato, in cui, a prescindere dalla lettura che gli si intenda restituire, non ci si può aspettare che il profilo 'tradizionale' della ὑπόθεσις aristofanea debba per forza essere stato rispettato a pieno per tutta la sua estensione.

Resta, in ogni caso, inteso che il passo così come trasmesso non funziona. Pertanto, pur supponendo che l'originaria rubrica aristofanea in questo punto possa aver subito un'alterazione, in un possibile tentativo di isolare il riferimento ai 'drammi gemelli' delle *Fenicie* in una proposizione a parte, è comunque necessario ammettere, al minimo, che ad un certo punto sia avvenuta una corruzione in corrispondenza della sua parte iniziale (**74** † καὶ γὰρ ταῦτα †).

75-76 ὁ...ἰοκάστη: la sezione corrisponde alla macro-rubrica della *hypothesis* aristofanea dedicata alla presentazione dell'ambientazione del dramma e della composizione del coro ed allo svelamento dell'identità del personaggio prologante[262].
Tuttavia, come è evidente, nel nostro testo manca completamente la rubrichetta dedicata alla σκηνή, in genere posta ad apertura dell'intera sequenza, che potrebbe essere stata omessa intenzionalmente oppure potrebbe essere andata perduta per errore nel corso della tradizione: come conseguenza di ciò potrebbe essere letta l'assenza in accompagnamento all'articolo di χορός della particella δέ, comunemente impiegata in questa precisa posizione nel formulario della ὑπόθεσις aristofanea, in quanto intesa in correlazione diretta con il μέν posto all'interno della struttura della precedente rubrichetta.

Rimane da chiarire quale possa essere stata la fonte da cui i due gruppi di manoscritti recenziori possano aver ricavato l'elemento in questione. In particolare, si potrebbe pensare di identificare questa fonte o con una *hypothesis* premessa alla *Fenicie* in un ramo perduto della tradizione, oppure, verosimilmente, escludendo che i loro copisti possano essere entrati in contatto con una raccolta sistematica di ὑποθέσεις aristofanee, soprattutto

[262] Sulla rubrica 'contestuale' della ὑπόθεσις aristofanea vd. *supra* pp. 134-143.

alla luce del fatto che il nostro testo si presenta in una veste fortemente rimaneggiata, con un commento, o, più propriamente, con un compendio esegetico, come quelli da cui sembrerebbe essere stata tratta almeno una parte degli scolii[263], in cui, in effetti, l'inserto aristofaneo potrebbe, dato il suo taglio generale, aver occupato la posizione di apertura.

Elementi ι-ρ (ll. 77-160): la sequenza comprende principalmente una serie di elementi trasmessi dai soli codici Mn S, Pr e Yf, che, come si è osservato più sopra[264], sembrerebbero averli recuperati, forse autonomamente, da una stessa fonte che doveva averli già tenuti raccolti tutti insieme.
Il loro ordine di presentazione riflette essenzialmente quello ad essi assegnato nei rispettivi testimoni anche se talvolta esso risulta essere interrotto dall'inserzione di ulteriori elementi trasmessi da altri manoscritti diversi da Mn S Pr Yf, che con alcune *sectiones* della sequenza ι-ρ rivelano evidenti analogie e affinità contenutistiche e/o strutturali: su un totale di 11 elementi solo tre non sono trasmessi (unicamente) da Mn S Pr Yf e, in particolare si tratta delle *sectiones* μ_b (Cr, Zc, Zl, Zx, Xg), ξ (V) e π (F, G, Rw, Sa, Zc).

Elementi ι-κ (ll. 77-84): ho pensato di collocare l'elemento ι, nonostante la tradizione lo riporti univocamente dopo la *sectio* o_2, alle spalle dell'elemento κ, poiché con quest'ultimo esso si trova a condividere i medesimi contenuti e la medesima impostazione.
Si tratta, infatti, in entrambi i casi di note dedicate alla figura di Giocasta, all'interno delle quali viene tracciato un quadro piuttosto schematico delle relazioni affettive e parentali della regina tebana.

Elementi λ_1-λ_2 (ll. 85-121): ho denominato gli elementi λ_1 e λ_2 con la medesima lettera dell'alfabeto greco, accompagnandola in ciascun caso con un diverso numero progressivo, per consentire di distinguere tra loro le singole *sectiones*, poiché sui soli tre manoscritti che le riportano entrambe (Mn, Pr e S), due, ovvero Mn e S, le trasmettono come parte di un unico elemento, tanto che Mastronarde, che è il primo a stamparle insieme nella struttura di una *hypothesis*, le presenta nella sua edizione in questa forma accorpata[265]. Siccome, tuttavia, come si vedrà più avanti, si tratta di osservazioni

[263] Vd. *supra* pp. 428-430.
[264] Vd. *supra* pp. 475-478.
[265] Esse, infatti, costituiscono, una di seguito all'altra, l'elemento 11 della sua edizione (cfr. Mastronarde 1988, pp. 10-11).

indipendenti tra loro e singolarmente autoconclusive, mi sembra sia più opportuno, seguendo, invece, la testimonianza di Pr, riportarli separati tra loro. Si tenga presente, infatti, che, come ribadito anche poco più sopra, Mn e S sembrerebbero essere stati tratti da una medesima fonte, che probabilmente potrebbe essersi trovata erroneamente ad accorpare due sezioni evidentemente contigue tra loro nel modello di riferimento.

L'elemento λ_1 (ll. 85-114) ci è, infatti, già noto attraverso gli *scholia vetera* delle *Fenicie*, in quanto trasmesso in corrispondenza al v. 1760 della tragedia ad esplicazione del riferimento all'uccisione della Sfinge da parte di Edipo in esso contenuto. Si tratta, infatti, del famoso inserto critico noto storiograficamente come 'Peisander Scholium', che nel corso dei decenni si è trovato al centro di un forte interesse da parte della critica[266].
Tale appellativo si deve al fatto che i suoi contenuti sono esplicitamente attribuiti dal suo stesso estensore ad un tale Pisandro (l. 85 ἱστορεῖ Πείσανδρος; l. 114 ταῦτά φησι Πείσανδρος), che, a partire da Jacoby[267] viene identificato senza molte riserve con un mitografo di epoca ellenistica, citato, peraltro, già un'altra volta dagli scolii alla *Fenicie*[268] e soprattutto molto spesso in quelli delle *Argonautiche* di Apollonio[269] come fonte per questioni di natura mitologica.
In particolare, questo scolio, da un punto di vista contenutistico, si trova a ricostruire per linee generali le principali vicende del casato dei Labdacidi dal rapimento di Crisippo fino alla scoperta da parte di Edipo della verità circa la sua identità, con una breve parentesi finale su supposte seconde nozze di Edipo, dopo la morte di Giocasta che alcuni altri autori, non meglio specificati, sembrerebbero conoscere.
In sostanza, si tratta perlopiù di notizie a noi già note, attraverso molteplici fonti di varia tipologia e provenienza.
Non mancano, tuttavia, nello scolio degli elementi di assoluta novità, che riguardano essenzialmente i dettagli esposti alla sua apertura a proposito della Sfinge (ll. 85-94), che, peraltro, rappresentano, poi, il pretesto informativo principale dello scolio. In particolare, se già Apollodoro e Dione Crisostomo sembrano conoscere una tradizione che riconduce l'invio della Sfinge all'ira di Era[270], totalmente inedita risulta essere l'idea che l'arrivo

[266] Per una schematica panoramica sull'ampia letteratura interno al famoso 'scolio di Pisandro' vd. De Kock 1962, pp. 15-18 e Mastronarde 1994, pp. 31-38. Per una recente trattazione della questione vd. Hubbard 2006, pp. 227-231; Cingano 2015 (*passim*); *BNJ* 16 F10 (commento) – P. Ceccarelli.
[267] Cfr. Jacoby 1957, pp. 181-182 e 493-496.
[268] Cfr. sch. Eur. *Phoen.* 834.
[269] Sch. Apoll. Rhod. I 152; sch. Apoll. Rhod. I 471; sch. Apoll. Rhod. I 1195; sch. Apoll. Rhod. II 98; sch. Apoll. Rhod. II 1088; sch. Apoll. Rhod. IV 57 e sch. Apoll. Rhod. IV 1396.
[270] Cfr. Apollod. III, 5, 8 e Dion. Chrys. 11,8.

del mostro possa essere connesso alla volontà della dea di punire la comunità tebana per avere consentito a Laio di compiere l'atto 'illecito' di unirsi con un fanciullo, ovvero Crisippo, così come altrettanto isolata giunge la notizia che ciò sia avvenuto mentre il padre di Edipo fosse ancora in vita[271].

Ancora, va sottolineato come questo scolio sembri essere l'unica fonte a contenere informazioni circa i tentativi di debellare la Sfinge prima dell'arrivo di Edipo, con tanto di esplicita menzione dei vari eroi che si sarebbero misurati con essa[272]. Tra questi figura, in particolare, Emone, figlio di Creonte, che, poi, nell'incontro con il mostro avrebbe curiosamente incontrato la morte, mentre nelle restanti testimonianze a nostra disposizione che menzionano il giovane, questi, è ricordato come innamorato e/o promesso sposo di Antigone molto tempo dopo la caduta della Sfinge[273].

In particolare, il fatto che, in realtà, la notizia di una precoce morte di Emone risulti essere attestata oltre che in questo scolio unicamente nella perduta *Edipodea*, come ci ricorda l'elemento λ_2 (ll. 115-118), induce senz'altro a sospettare, con buona verosimiglianza, che almeno una parte della testimonianza di Pisandro possa essere debitrice, direttamente o indirettamente, del perduto poema epico[274].

Tuttavia, non è possibile con certezza valutare l'estensione e la portata di questo contributo[275]. Infatti, l'identificazione della fonte (o, più propriamente, delle fonti) cui il mitografo potrebbe avere attinto per l'elaborazione del suo resoconto, attestato in forma semplificata nel nostro scolio, è una questione tutt'ora piuttosto dibattuta dalla critica, che, talvolta, a partire da esso ha provato persino a ricostruire il contenuto di opere perdute[276]. Al di là delle vedute personali, pare chiaro che l'inserto si presenti come il frutto della giustapposizione di testimonianze diverse[277], più o meno antiche, tra le quali

---

[271] Cfr. De Kock 1962, p. 25 n. 52.
[272] Cfr. Gantz 1993, p. 495.
[273] Su Emone vd. Gantz 1993, pp. 520-521.
[274] Cfr. De Kock 1962, p. 15.
[275] Si potrebbe ragionevolmente pensare che tutta la prima parte dello scolio, quella riferita alla Sfinge (ll. 85-94), siccome in più punti sembra appoggiarsi ad una tradizione meno nota, diversa dalla *vulgata*, si rifaccia integralmente all'*Edipodea*, ma resta il dubbio che non solo possano essere state anche in quel passaggio intrecciate più fonti parallele, ma anche che in realtà l'estensore della nota si sia trovato a romanzare arbitrariamente fatti recuperati dall'opera originale di Pisandro, come suggerisce Robert (cfr. Robert 1915, pp. 149-178), che accorda in generale poco valore alla testimonianza di questo elemento.
[276] Bethe (cfr. Bethe 1891) è convinto che lo scolio sia da interpretare integralmente, salvo qualche sporadica interpolazione, come un sommario resoconto dell'anonima *Edipodea*, mentre Kirchhoff (cfr. Kirchhoff 1917, pp. 128-136), di contro, avanza l'ipotesi che, oltre a quest'ultima, alla base della testimonianza di Pisandro bisogni intendere anche un ulteriore poema perduto, ovvero la *Tebaide*. Diversa è invece la tesi di Deubner (cfr. Deubner 1942) che, invece, è convinto che, a parte una piccola porzione evidentemente dipendente dall'*Edipodea*, il corpo principale dell'inserto di Pisandro si rifaccia a due perduti drammi di Euripide, o meglio il *Crisippo* e l'*Edipo*.
[277] Cfr. Jacoby 1957, pp. 493-496; De Kock 1962, pp. 35-37 e Mastronarde 1994, pp. 31-38.

sicuramente doveva figurare, non si sa se recuperata in maniera diretta o meno, l'*Edipodea*, affiancata poi verosimilmente da fonti di natura drammatica, che a mio parere può risultare solo controproducente provare ad identificare a tutti i costi. Ne consegue naturalmente che qualsiasi tentativo di ricostruire a partire da questo scolio i contenuti di opere perdute, in mancanza di alcuna menzione esplicita ad esse, risulta essere un'operazione del tutto sterile e poco fondata da un punto di vista metodologico.

L'elemento λ_2 (ll. 115-121) unisce in sé due diverse annotazioni ancora riferite alla Sfinge, come, del resto, tutta la prima parte della *sectio* precedente.

La prima (ll. 115-118), in particolare, riportando una diretta citazione dalla perduta *Edipodea*, l'unica ad essere pervenuta fino a noi in forma diretta, parrebbe intendere illustrare un particolare evidentemente meno conosciuto a proposito dei danni apportati dal mostro alla città di Tebe, citato anche nella testimonianza di Pisandro sopra discussa: tra i giovani che avrebbero perso la vita a causa sua ci sarebbe stato anche il figlio di Creonte, Emone, che in altre tradizioni figura, come si è visto, come promesso sposo di Antigone ben oltre la sconfitta della Sfinge stessa.
Il testo tradito, in ogni caso, nella parte che precede la citazione vera e propria (ll. 115-116) presenta alcune importanti criticità: in effetti, il nominativo plurale che in maniera perifrastica intende alludere agli autori dell'antico poema epico (οἱ τὴν Οἰδιποδίαν γράφοντες) si trova ad essere disatteso dalla presenza subito dopo di un ulteriore nominativo (οὐδείς), in questo caso declinato al singolare, e poi di un verbo con quest'ultimo evidentemente concordato. Il risultato è chiaramente un testo inaccettabile da un punto di vista sintattico e semantico.
Pertanto, Valckenaer[278], alla luce del fatto che in tutti e tre i manoscritti che riportano l'elemento in questione (Mn, Pr e S) l'intera porzione di frase compresa tra οὐδείς e Σφιγγός risulta tenuta separata dal primo nominativo con l'ausilio della punteggiatura, propone di espungere questo passaggio, evidentemente ritenendolo frutto di una successiva interpolazione, venendo poi seguito in questa scelta da Mastronarde[279]. In effetti, mi sembra piuttosto plausibile pensare che la presenza della proposizione in questione possa essere ricondotta ad un'originaria osservazione interlineare scivolata poi erroneamente nel testo, la quale doveva essere volta a sottolineare quanto da me evidenziato più sopra a proposito dell'elemento λ_1, ovvero che a parte l'*Edipodea*, a cui

[278] Cfr. Valckenaer 1755, pp. 164-165.
[279] Cfr. Mastronarde 1988, p. 11.

in effetti sembrerebbe che Pisandro abbia attinto per l'elaborazione del suo inserto, nessun'altra fonte letteraria sembrerebbe fare alcuna menzione ad una prematura morte di Emone per mano della Sfinge.

Meno convincente risulta, invece, la proposta di Allen[280], che prova, invece, a salvare completamente il testo tradito, interpretando tutto il suo contenuto come parte dell'originaria formulazione dell'annotazione. A questo scopo, lo studioso intende la sequenza οὐδεὶς οὕτω φησί come una sorta di inserto parentetico, che si sarebbe trovato a spezzare nel mezzo la supposta proposizione principale, la quale, a sua volta, costruita attorno ad un *verbum dicendi* evidentemente sottinteso, avrebbe compreso οἱ τὴν Οἰδιποδίαν γράφοντες come soggetto e, a chiusura, persino il complemento di argomento περὶ τῆς Σφιγγός.

Tuttavia, onestamente, un'impostazione sintattica di questo tipo del passaggio non riesce a non apparirmi piuttosto farraginosa e, dunque, forzata.

In ogni caso, vale la pena sottolineare come curiosamente il contenuto di questa prima parte dell' elemento sembri richiamare piuttosto da vicino un passaggio della *hypothesis* della *Medea*[281], in cui, peraltro, analogamente viene restituita una citazione da un altro poema perduto, i *Nostoi*[282]:

περὶ δὲ τοῦ πατρὸς αὐτοῦ Αἴσονος **ὁ** τους Νόστους **ποιήσας** φησὶν οὕτως·

αὐτίκα δ' Αἴσονα θῆκε φίλον κόρον ἡβώοντα
γῆρας ἀποξύσασ' εἰδυίῃσι. πραπίδεσσιν
φάρμακα πόλλ' ἕψουσ' ἐπὶ χρυσείοισι λέβησιν.

In effetti, anche all'interno di questo passaggio, come nella nostra annotazione, il riferimento all'autore del poema citato è ricavato in maniera perifrastica attraverso l'impiego di un participio al nominativo posto poi in reggenza dell'accusativo del titolo dell'opera in questione, così come anche in questo caso compare il nesso φησὶν οὕτως messo qui evidentemente in relazione ad un complemento di argomento con la funzione di giustificare in qualche modo il senso della citazione stessa.

Fermo restando che la proposta di Valckenaer, nello stato in cui il testo si presenta, mi sembra comunque la soluzione più pacifica, il confronto con il passaggio della *hypothesis* della *Medea* sopra citato sembrerebbe suggerirmi l'idea che in realtà l'assetto originario

[280] Cfr. Allen 1912, p. 112.
[281] Cfr. hyp. Eur. *Med*., ll. 13-17 (Diggle 1981-1994).
[282] Frammenti e testimonianze dei *Nostoi* sono raccolti in Kinkel 1877, pp. 52-65; Bernabé 1996, pp. 93-96 e West 2003, pp. 153-163.

della nota potesse essere diverso, e, in particolare οἱ τὴν Οἰδιποδίαν γράφοντες οὕτως φασὶ **περὶ τῆς Σφιγγός**; a partire da una situazione di questo tipo, solo in un secondo momento l'incursione casuale ed erronea di un'osservazione marginale, volta a sottolineare che la notizia testimoniata della *Edipodea* non risultava essere registrata altrove, potrebbe aver poi portato il testo ad assumere la forma confusa con cui si presenta fino a noi.

La seconda annotazione (ll. 119-121), invece, fa notare come secondo alcuni la Sfinge non sarebbe stata una bestia, ma in realtà una sorta di profetessa che avrebbe dispensato oracoli ai tebani: in tal senso le morti ad essa connesse sarebbero dovute, in realtà, semplicemente ad una cattiva interpretazione dei consigli da essa comminati e non a delle vere e proprie uccisioni. Evidentemente, l'estensore della nota deve avere attinto per la sua elaborazione ad una tradizione secondaria circa il mito della Sfinge di indirizzo razionalistico, che, pur non risultando attestata altrove, trova tra le fonti a nostra disposizione un parziale parallelo in Pausania[283]. Il geografo racconta, infatti, che la Sfinge sarebbe stata una figlia illegittima di Laio che, appreso dal padre l'oracolo ricevuto da Cadmo a Delfi, si sarebbe insediata al potere dopo la morte del re e che avrebbe in qualche modo usato questo oracolo come strumento per allontanare qualsiasi pretendente al trono fino poi all'arrivo di Edipo, che, nel frattempo, in sogno aveva ricevuto la risposta corretta del vaticinio.

Il fatto che sia l'elemento λ_1 che l'elemento λ_2 siano entrambi riferiti alla Sfinge e che nei manoscritti che li trasmettono insieme essi siano riportati uno dietro l'altro lascia pensare che la comune fonte di Mn, Pr, S e Yf possa averli ricavati entrambi, data anche la notoria provenienza scoliastica di λ_1, da un set di scolii più ampio rispetto a quello pervenuto fino a noi, come già supposto da Mastronarde[284], in cui verosimilmente in riferimento al verso 1760 dovevano figurare anche le due annotazioni che compongono la *sectio* λ_2.

Elementi μ_a-ξ (ll. 122-137): tutti gli elementi compresi in questa sequenza sono accomunati dal fatto di contenere materiali di tipo genealogico, principalmente connessi ai protagonisti della tragedia.

[283] Cfr. Paus. IX, 26.
[284] Cfr. Mastronarde 1988, pp. 10-11.

Le ***sectiones*** **μ_a** (ll. 122-124) **e μ_b** (ll. 125-129) costituiscono due versioni alternative della medesima nota, a sua volta già attestata negli scolii delle *Fenicie* (sch. Eur. *Phoen*. 291 = Σ^{BV} 291), all'interno della quale viene illustrata l'intera discendenza dei Labdacidi da Io fino ad Eteocle e Polinice.

I due elementi si dimostrano perlopiù corrispondenti sul piano contenutistico, salvo qualche lieve variazione, ma si differenziano significativamente nell'impostazione da essi assegnata al catalogo genealogico: nella *sectio* μ_a, esattamente come accade presso Σ^{BV}, il nome di ciascun antenato è reso attraverso il genitivo patronimico, nell'altra, invece, attraverso ἀπό e il genitivo.

In ogni caso, è abbastanza chiaro che le due versioni siano imparentate tra loro, dal momento che esse sono sorprese a riportare al loro interno la medesima inesattezza genealogica: se da un lato nel testo di entrambi gli elementi, infatti, Belo, figlio di Libia, viene indicato come padre di Agenore, dall'altro questo dato non è sicuramente ammissibile, in quanto Belo in nessuna tradizione figura come antenato di Agenore ma sempre e solo come fratello di questi[285].

Siccome questo medesimo errore risulta essere attestato anche nella corrispondente nota trasmessa tra gli *scholia vetera*, è piuttosto verosimile che gli elementi μ_a e μ_b possano essere stati indipendentemente elaborati a partire da questa.

La derivazione da Σ^{BV} sembrerebbe essere provata dal fatto che proprio nel testo dello scolio si può trovare una ragionevole spiegazione alla presenza di Belo in questa peculiare posizione nella genealogia dei Labdacidi.

Al suo interno, infatti, accanto ad Agenore è presentato come figlio di Belo anche Fenice, l'eroe eponimo del popolo fenicio; tuttavia, questi nella tradizione è menzionato in maniera unanime come un discendente di Agenore, o come figlio o come nipote di questi, ma sicuramente non figura mai in una diversa posizione genealogica[286].

Siccome da un frammento di Ferecide si apprende che Fenice sarebbe stato generato ad Agenore, da Dannò, a sua volta una figlia di Belo[287], si può pensare che un'ipotetica genealogia mitica dei Fenici potrebbe aver menzionato come antenato di Fenice, non Agenore, ma Belo chiaramente attraverso l'intermediazione della figlia, in quanto anch'egli personalità di rilievo e dunque meritevole di essere menzionata, essendo il padre dei ben noti Danao ed Egitto.

[285] Cfr. Gantz 1993, pp. 200-213.
[286] *Ibid*.
[287] Cfr. sch. Apoll. Rhod. III 1186.

In sostanza, si può pensare che lo scoliasta nell'elaborazione della nota abbia avuto presente due diverse linee genealogiche legate agli Inachidi, una afferente ai Labdacidi e l'altra ai Fenici, finendo poi per sovrapporle erroneamente l'una all'altra.
Alla luce di quanto osservato, ne deriva anche che il riferimento a Fenice come padre di Agenore incluso nell'elemento μ_b, chiaramente inconciliabile con le notizie genealogiche a nostra disposizione, vada inteso come conseguenza della confusa situazione di partenza di Σ^{BV} appena descritta: l'insolito accostamento di Fenice ed Agenore come fratelli, potrebbe avere indotto l'autore della *sectio* a rivedere ulteriormente la relazione e leggerla, erroneamente, come una successione padre-figlio.

L'elemento ν (ll. 130-134) si propone di illustrare sinteticamente i nomi dei figli dei sette guerrieri, compreso Polinice, che secondo il racconto della tragedia da Argo avrebbero mosso guerra contro la città di Tebe. Anche in questo caso, come per gli elementi precedentemente discussi, prevale una essenziale struttura catalogica, a sua volta costruita con l'indicazione dei nomi dei discendenti al nominativo, seguiti poi da quelli dei padri rispettivi padri espressi al genitivo.

L'elemento ξ (ll. 134-137), trasmesso unicamente dal manoscritto V in seguito all'intervento di una mano successiva, si preoccupa, invece, di descrivere la genealogia degli Atridi, la cui presenza evidentemente si spiega per i diversi riferimenti a Pelope, padre di Atreo e Tieste, contenuti in almeno due elementi della *hypothesis* trasmessa proprio in V (*sectiones* δ e η_a).

Elementi o_1-ρ (ll. 138-160): si tratta di una serie di digressioni mitologiche di diversa ampiezza e livello di dettaglio relative alla fondazione di Tebe, poi riprese da Tommaso Magistro per la sezione narrativa (ll.1-20) della sua versione della *hypothesis*[288].

Elemento σ (ll. 161-162): l'elemento contiene una breve riflessione sulla nascita della scrittura, trasmessa unicamente dal codice Cr.

Elemento τ (ll. 163-165): la *sectio* corrisponde all'*index personarum* della tragedia, trasmesso da buona parte dei testimoni nella medesima forma corrotta attestata in ω[289].

[288] Vd. *infra* pp. 587-588.
[289] Vd. *supra* pp. 462-465 e 468-473.

Elemento υ (l. 166): una coincisa nota sul personaggio prologante, calcata sulla struttura della micro-rubrica della ὑπόθεσις aristofanea dedicata alla medesima finalità[290].

[290] Su questa rubrica vd. *supra* pp. 134-143.

2. La '*hypothesis* II' delle *Fenicie*

Con '*hypothesis* II' ho denominato la versione della *hypothesis* delle *Fenicie* trasmessa dai manoscritti riconducibili al lavoro condotto sulla triade euripidea da parte di Manuele Moscopulo[291].

In particolare, questa *recensio* risulta essere rappresentata da un totale di 18 manoscritti del *conspectus* complessivo, tutti genericamente riconosciuti dalla tradizione di studi come moscopulei.

La struttura di questa versione della *hypothesis* si compone sostanzialmente di soli due elementi, ma, talvolta, in alcuni testimoni essa risulta essere espansa mediante l'integrazione di ulteriori *sectiones* recuperate da codici contenenti la *hypothesis* tradizione antica[292]:

Siglum	**Signatura**	**Saeculum**	**Sectiones**
Py	Taur. Peyron 11	XIV saec.	δ, ε, ζ
Xa	Bodl. Barocci 120	1320-1330 ca.	θ (ll. 75-76)
Xg	Par. graec. 2794 + 2800	1340 ca.	μ_b
Xu	Vat. urb. graec. 140	1320-1330 ca.	β et π
Y	Neap. II F 09	1320-1330 ca.	δ, ε, ζ
Yf	Laur. Conv. soppr. 98	XIV saec.	λ_1, μ_a, ν, o_1, o_2, ι, δ, ε, ρ

Da un punto di vista ecdotico, si tenga presente che, complice anche la scarsa estensione della porzione di testo considerata, non emergono dati sufficienti a tracciare un quadro, anche solo generico, delle relazioni che intercorrono tra i vari manoscritti, che, in ogni caso, in linea generale, come frequentemente avviene con testimoni di fattura moscopulea, rivelano un comportamento piuttosto compatto.

[291] Sulle *hypotheseis* di Manuele Moscopulo vd. *supra* p. 36.

[292] Le lezioni di questi testimoni sono state pertanto più opportunamente registrate nell'apparato critico delle varie sezioni in esame tra le 'testimonianze alternative' (vd. *supra* pp. 498-506).

PHOENISSARUM HYPOTHESIS
II

Recensio codicum moschopuleorum (ξ)

Codices constanter adhibiti

Siglum	Signatura	Saeculum	Sectiones
Ds	Pal. graec. 144	XIV saec.	β
Gr	Guelferby. Gud. graec. 15	XV saec.	α
Pf	Laur. 31.5	XIV saec.	α, β
Py	Taur. Peyron 11	XIV saec.	α, β
X	Bodl. Auct. F. 3. 25	1330-1340 ca.	α
Xa	Bodl. Barocci 120	1320-1330	α, β
Xb	Laur. Conv. soppr. 71	1310-1320 ca.	α
Xc	Laur. Conv. soppr. 11	1320-1330	α, β
Xe	Moden. α.U. 9. 19	1310-1320	α
Xg	Par. graec. 2794 + Par. graec. 2800	1340 ca.	α, β
Xl	Pal. graec. 114	XIV saec.	α
Xo	Bodl. Laud. graec. 54	1330 ca.	α, β
Xq	Par. Coislin 169	XIV saec.	α
Xu	Vat. urb. graec. 140	XIV saec.	α, β
Xy	Par. graec. 2802	1320 ca.	β
Xw	Vind. phil. graec. 163	XIV saec.	α
Y	Neap. II F 09	1320-1330	α, β
Yf	Laur. Conv. soppr. 98	XIV saec.	α, β

Sigla

Q^2 = codicis Q manus secunda (sive in textu sive supra lineam)
$Q^{s.l.}$ = in Q supra lineam scriptum a prima manu
Q^m = Q in margine
$Q^{a.c.}$ = Q ante correctionem
$Q^{p.c.}$ = Q post correctionem

Auctores citati

Mastronarde = D. J. Mastronarde, *Euripides Phoenissae*, Leipzig, 1988

ΥΠΟΘΕΣΙΣ ΦΟΙΝΙΣΣΩΝ

α Ἐτεοκλῆς παραλαβὼν τὴν τῶν Θηβῶν βασιλείαν τὸν ἀδελφὸν Πολυνείκην ἀποστερεῖ τοῦ μέρος· φυγὰς δὲ ἐκεῖνος εἰς Ἄργος παρεγένετο καὶ ἔγημε θυγατέρα τοῦ βασιλέως Ἀδράστου. κατῆλθε δὲ εἰς τὴν πατρίδα φιλοτιμούμενος, τὸν πενθερὸν πείσας στρατείαν ἀξιόχρεων συναθροῖσαι ἐπὶ τὰς Θήβας. ἡ δὲ μήτηρ αὐτῶν ἔπεισεν αὐτὸν ὑπόσπονδον παραγενέσθαι. δεινοπροσωπήσαντος δὲ <ὑπὲρ> τῆς τυραννίδος Ἐτεοκλέους ἡ μὲν Ἰοκάστη τὰ τέκνα συναγαγεῖν εἰς φιλίαν οὐκ ἠδύνατο, Πολυνείκης δὲ ἀποταξάμενος ἐχωρίσθη. Τειρεσίας δὲ ἔχρησε νικήσειν τοὺς ἐκ τῆς πόλεως ἐὰν ὁ Κρέοντος υἱὸς Μενοικεὺς σφάγιον Ἄρει γένηται. ὁ μὲν οὖν νεανίσκος ἐβούλετο καὶ τοῦ πατρὸς φυγὴν μετὰ χρημάτων διδόντος ἑαυτὸν ἔσφαξε· Θηβαῖοι δὲ τοὺς ἡγεμόνας τῶν Ἀργείων ἔσφαξαν· Ἐτεοκλῆς δὲ καὶ Πολυνείκης μονομαχήσαντες ἀλλήλους ἀνεῖλον. ἡ μὲν οὖν μήτηρ αὐτῶν νεκροὺς εὑροῦσα τοὺς υἱοὺς ἑαυτὴν κατέσφαξεν, ὁ δὲ ταύτης ἀδελφὸς Κρέων παρέλαβε τὴν δυναστείαν. οἱ δὲ Ἀργεῖοι τῇ μάχῃ ἡττηθέντες ἀνεχώρησαν. Κρέων δὲ δυσχερῶς φέρων τοὺς μὲν ὑπὸ τῇ Καδμείᾳ τῶν πολεμίων πεσόντας εἰς ταφὴν οὐκ ἔδωκε, Πολυνείκην δὲ ἀκήδεστον ἔρριψεν, Οἰδίποδα δὲ φυγάδα τῆς πόλεως ἀπεπέμψατο, ἐφ'ὧν μὲν οὐ φυλάξας ἀνθρώπων νόμους, ἐφ'ὧν δὲ τὴν ὀργὴν †λογοποιήσας οὐδὲ παρὰ τὴν δυστυχίαν ἐλεήσας.

β τὰ τοῦ δράματος πρόσωπα· Ἰοκάστη, παιδαγωγός, Ἀντιγόνη, χορὸς ἐκ Φοινισσῶν, Πολυνείκης, Ἐτεοκλῆς, Κρέων, Τειρεσίας, Μενοικεύς, ἄγγελος, ἕτερος ἄγγελος, Οἰδίπους.

Inscriptio: ὑπόθεσις φοινισσῶν Pf Yf : εὐριπίδου ὑπόθεσις φοινισσῶν Gr Py X Xb Xc : om. Xa Xd Xe Xg Xl Xo Xq Xu Xw Ds Xu Xq Y : incertum Ds || **Sectionis α (ll. 1-20)** codd. Ds Gr Pf Py X Xa Xb Xc Xe Xg Xl Xo Xq Xu Xw Y Yf || **1** τῶν codd. : om. Xa Xg Y || **4** στρατείαν codd. : στρατιὰν Ds Xw || **5** post αὐτῶν add. ἰοκάστη Xu$^{s.l.}$ | ἔπεισεν codd. : ἔπειθεν Xc || **6** αὐτὸν codd. : om. Pf Xg | <ὑπὲρ> Mastronarde : om. codd. || **7** τὰ τέκνα συναγαγεῖν codd. : συναγαγεῖν τὰ τέκνα Xo Xq || **8** ἀποταξάμενος Yf$^{p.c.}$: ὑποταξάμενος codd. || **9** ἔχρησε codd. : ἔχρησεν Pf Xw || **10** ἄρει codd. : τῇ πόλει Xq | γένηται codd. : γενήσεται Ds Xa Xe Xg Y : γένεται Pf | post γένηται add. ὁ μὲν οὖν κρέων ἠρνήσατο ἐπιδοῦναι τῇ πόλει τὸν ἄνδρα Pf | ὁ μὲν οὖν codd. : ὁ δὲ Pf || **11** post πατρὸς add. αὐτοῦ Pf | φυγὴν codd. : φυγεῖν Xo Xu | διδόντος codd. : διδόντως Pf | post διδόντος add. πολλῶν Xu | ἔσφαξε codd. (ἔσφαξεν Xl) : ἀπέσφαξε X || **13** ἀλλήλους ἀνεῖλον codd. : ἀνεῖλον ἀλλήλους Pf || **14** ταύτης ἀδελφὸς codd. : ἀδελφὸς ταύτης Xo || **15** τῇ μάχῃ ἡττηθέντες codd. : τὴν μάχην ἡττηθέντες Y || **16** δυσχερῶς codd. : δυσφερῶς Xa | μὲν codd. : om. Ds | καδμείᾳ codd. : καδμίᾳ Xc || **17** πολεμίων codd. : πόλεων Ds || **19** ὀργὴν codd. : ἐοργὴν Pf | λογοποιήσας codd. : λόγον ποιήσας Xo Xq : λοποιήσας Xc || **Sectionis β (ll. 21-23)** codd. Ds Pf Py Xa Xc Xg Xo Xu Xy Y Yf || Index personarum hoc ordine habet Pf Xa Xc : ἰοκ-, κρ-, παιδ-, τειρ-, ἀντ-, μεν-, χ-, ἄγγ-, ἐτ-, ἕτ- ἄγ-, πολ-, οἰδ- codd. (τειρ-, ἀντ- codd. : ἀντ-, τειρ- Xo Xy | μεν-, χ- codd. : χ-, μεν- Py Xy | χ- post ἕτ- ἄγ- ponit Xo Xu | ἄγγ-, ἐτ- codd. : ἐτ-, ἄγγ- Py) || **21** post ἀντιγόνη add. αἵμων Py || **21-22** ἐκ φοινισσῶν om. Xa Pf || **22** post φοινισσῶν add. γυναικῶν Ds Py Xe Xo Xu : παρθένων Xc || **23** post οἰδίπους add. καὶ Xa Pf ||

Note all'edizione

Elemento α (ll. 1-20): l'elemento corrisponde alla *sectio* α della '*hypothesis* I' delle *Fenicie* e, dunque, al resoconto dei contenuti della tragedia riconducibile a quella raccolta di soggetti euripidei nota come *Tales from Euripides*[293].

Tuttavia, ci si può rendere immediatamente conto di come il testo attestato da questa versione della *hypothesis* si dimostri in più punti diverso da quello della *recensio* precedentemente discussa. Il contributo apportato da Π_1 e Π_2 potrà aiutare a mettere un po' d'ordine in questa questione, consentendo di dare la giusta interpretazione non solo alle discrepanze tra le due versioni ma anche, più in generale, alla relazione che intercorre tra di esse[294].

In questa sede mi limiterò ad illustrare nel dettaglio le differenze che oppongono le due *recensiones*, proponendomi di distinguerle per comodità espositive in quattro tipologie:

1. Miglioramenti del testo di tradizione antica

Recensio codicum veterum (ω)	***Recensio moschopulea*** (ξ)
14 καὶ δὴ καὶ ἔπραξε	omittit
21 φυλάξας	**18-19** οὐ φυλάξας

2. Varianti lessicali e sintattiche

Recensio codicum veterum (ω)	***Recensio moschopulea*** (ξ)
2-3 παραγενόμενος ἔγημε	**3** παρεγένετο καὶ ἔγημε
3-5 κατελθεῖν…ἐπὶ Θήβας	**3-5** κατῆλθε…ἐπὶ τὰς Θήβας
4 συνήθροισεν	**5** συναθροῖσαι
5 στρατὸν	**4** στρατείαν
5 ἡ δὲ μήτηρ Ἰοκάστη	**5** ἡ δὲ μήτηρ αὐτῶν
6 εἰσελθεῖν	**6** παραγενέσθαι
10 νίκην ἔσεσθαι (θέσθαι codd.)	**9** νικήσειν
10 ἀνεχώρησε	**8** ἐχωρίσθη
10-11 τοῖς Θηβαίοις	**9** τοὺς ἐκ τῆς πόλεως
11 ὁ παῖς Κρέοντος	**9** ὁ Κρέοντος υἱὸς
14 ἀπέσφαξε	**11** ἔσφαξε
17 ἔσφαξεν	**14** κατέσφαξεν
17 τὴν βασιλείαν	**15** τὴν δυναστείαν
18 νικηθέντες τῆς μάχης	**15** τῇ μάχῃ ἡττηθέντες
20 ἀκήδευτον	**17** ἀκήδεστον
20 Οἰδίπουν	**18** Οἰδίποδα
20-21 τῆς πατρῴας	**18** τῆς πόλεως
21 ἀπεπέμψεν	**18** ἀπεπέμψατο

[293] Vd. *supra* p. 508.
[294] Vd. *infra* pp. 570-576.

21 τὸν ἀνθρώπινον	**19** ἀνθρώπων
21 νόμον	**19** νόμους

3. Aggiunte e/o omissioni

Recensio codicum veterum (ω)	***Recensio moschopulea*** (ξ)
5 post ἐπὶ τὰς Θήβας add. κατὰ τοῦ ἀδελφοῦ	om.
6 post εἰσελθεῖν (παραγενέσθαι ξ) add. καὶ διαλεχθῆναι πρότερον πρὸς τὸν ἀδελφὸν περὶ τῆς ἀρχῆς	om.
9 post δὲ add. ὡς πρὸς πολέμιον λοιπὸν	om.
10 post ἀνεχώρησε (ἐχωρίσθη ξ) add. τῆς πόλεως	om.
12 post οὖν add. Κρέων ἠρνήσατο ἐπιδοῦναι τῇ πόλει τὸν παῖδα , ὁ δὲ	om.
13 post τοῦ πατρὸς add. αὐτῷ	om.

4. Varianti di posizione

Recensio codicum veterum (ω)	***Recensio moschopulea*** *(ξ)*
1-2 ἀποστερεῖ τοῦ μέρος τὸν ἀδελφὸν Πολυνείκην	**1-2** τὸν ἀδελφὸν Πολυνείκην ἀποστερεῖ τοῦ μέρος
4 πείσας τὸν πενθερὸν συνήθροισεν ἀξιόχρεων στρατὸν	**4-5** τὸν πενθερὸν πείσας στρατείαν ἀξιόξρεων συναθροῖσαι
5-6 ἔπεισεν αὐτὸν	**5-6** αὐτὸν ἔπεισεν
8 συναγαγεῖν τὰ τέκνα	**7** τὰ τέκνα συναγαγεῖν
10 ἔχρησε δὲ ὁ Τειρεσίας	**9** Τειρεσίας δὲ ἔχρησε
15-16 ἀνεῖλον ἀλλήλους	**13** ἀλλήλους ἀνεῖλον
16 εὑροῦσα νεκροὺς	**13-14** νεκροὺς εὑροῦσα
16-17 τοὺς υἱοὺς ἔσφαξεν ἑαυτὴν	**14** τοὺς υἱοὺς ἑαυτὴν -έσφαξεν
19-20 οὐκ ἔδωκεν εἰς ταφὴν	**17** εἰς ταφὴν οὐκ ἔδωκε

Elemento β (ll. 21-22): si tratta dell'*index personarum* della tragedia, riportato, peraltro, da buona parte dei testimoni nella medesima forma corrotta[295] attestata nei codici di tradizione 'antica'[296].

[295] Sulle implicazioni di questo dato vd. *infra* pp. 575-576.
[296] Vd. *supra* pp. 463-465 e pp. 488-493.

3. La '*hypothesis* III' delle *Fenicie*

Con '*hypothesis* III' ho convenzionalmente denominato la versione del solo elemento α di '*hypothesis* I' e di '*hypothesis* II' documentata all'interno di due papiri di II secolo d.C., P. Oxy. 2455 (Π_1) e P. Oxy. 2544 (Π_2).

Entrambi i testimoni si sono conservati, purtroppo, in maniera piuttosto frammentaria: tuttavia, il primo copre più o meno tutta l'estensione della ὑπόθεσις nonostante significative lacune tra una sezione e l'altra del testo; l'altro, invece, solo la prima parte di esso, corrispondente alle ll. 1-11 di '*hypothesis* I' e ll. 1-10 di '*hypothesis* II'.

È proprio grazie a P. Oxy. 2455 che siamo capaci di ricondurre l'elemento α delle due *recensiones* a quella raccolta di soggetti drammatici nota come *Tales from Euripides*, in quanto all'interno di P. Oxy. 2455 la ὑπόθεσις figura come parte di una successione alfabetica di *argumenta* di soggetti euripidei il cui titolo è compreso tra ι e χ[297].

Non è possibile asserire, invece, lo stesso a proposito dell'altro papiro: il fatto che al suo interno il testo risulti copiato sul *verso* (il *recto* è vuoto) e che soprattutto prima del resoconto dei contenuti della tragedia vero e proprio manchi, nonostante sia di fatto conservata un'ampia porzione del suo margine superiore, la tipica titolatura introduttiva che comunemente è collocata ad apertura di tutti gli *argumenta* della raccolta[298] fa sospettare possa trattarsi più propriamente dei resti di un esercizio di copia o comunque di un semplice estratto ad uso personale dalla collezione complessiva. Ovviamente, come sottolinea anche Meccariello[299], non si può escludere del tutto che anche questo papiro provenga da una raccolta di *argumenta*: in tal caso, toccherà giustificare l'assenza della titolatura di apertura con il fatto che essa fosse riportata in calce ad una supposta colonna precedente andata perduta.

In Π_1 la ὑπόθεσις è rappresentata da ben tre diversi frammenti (**a**. frr. 17 .3 + 19; **b**. frr. 48+125; **c**. frr. 17.4 + 56): l'assetto complessivo secondo cui i vari frammenti sono attualmente noti, così come stampati nella recente edizione di Meccariello[300], si deve, in realtà, al meticoloso lavoro di Barrett[301] e di Haslam[302], che hanno correttamente

[297] Grazie al contributo di altri papiri siamo in grado di ricostruire, almeno in linee generali, la fisionomia integrale dell'intera raccolta, che, in effetti, doveva proporre in ordine alfabetico i contenuti di un ampio numero di drammi euripidei. Sulla questione vd. *infra* pp. 218-222.
[298] Sulla titolatura tipica dei *Tales from Euripides* vd. *supra* p. 218.
[299] Cfr. Meccariello 2014, p. 84 n. 9.
[300] Cfr. Meccariello 2014, pp. 342-343.
[301] Cfr. Barrett 1965, pp. 66-68.
[302] Cfr. Haslam 1975, p. 151.

identificato e ricollocato alcuni frustuli precedentemente non ritenuti parte dei singoli frammenti.

In ogni caso, come anticipato, il contributo dei papiri consente di inquadrare in maniera piuttosto chiara la testimonianza dei codici moscopulei per la *hypothesis* delle *Fenicie* e soprattutto di definire più correttamente e più diffusamente la sua relazione con la *recensio* di tradizione 'antica'.

Per consentire una valutazione più efficace delle implicazioni di tali contributi, nelle tabelle qui sotto riportate, in cui sono messi a confronto per tipologia le varianti attestate nelle due diverse *recensiones* della tradizione manoscritta bizantina dell'elemento α, di volta in volta indico, laddove vi è sovrapposizione tra le tre 'versioni', a quale delle due si accosta il testo dei papiri:

1. Varianti lessicali e sintattiche

Recensio codicum veterum (ω)	***Recensio moschopulea*** (ξ)	***Recensio papyracea*** (π)
2-3 παραγενόμενος ἔγημε	**3** παρεγένετο καὶ ἔγημε	ω
3-5 κατελθεῖν…ἐπὶ Θήβας	**3-5** κατῆλθε…ἐπὶ τὰς Θήβας	incerto
4 συνήθροισεν	**5** συναθροῖσαι	incerto
5 στρατὸν	**4** στρατείαν	incerto
5 ἡ δὲ μήτηρ Ἰοκάστη	**5** ἡ δὲ μήτηρ αὐτῶν	ξ
6 εἰσελθεῖν	**6** παραγενέσθαι	ξ
9 παραταξ-	**8** ἀποταξ-	ω
10 ἀνεχώρησε	**8** ἐχωρίσθη	incerto
10 νίκην ἔσεσθαι	**9** νικήσειν	ξ
10-11 τοῖς Θηβαίοις	**9** τοὺς ἐκ τῆς πόλεως	ξ
11 ὁ παῖς Κρέοντος	**9** ὁ Κρέοντος υἱὸς	incerto
14 ἀπέσφαξε	**11** ἔσφαξε	ξ (forse)
17 ἔσφαξεν	**14** κατέσφαξεν	προσεπέσφαξε
17 τὴν βασιλείαν	**15** τὴν δυναστείαν	ω
18 τῆς μάχης	**15** τῇ μάχῃ	ξ
20 ἀκήδευτον	**17** ἀκήδεστον	ω
20 Οἰδίπουν	**18** Οἰδίποδα	ξ
20-21 τῆς πατρῴας	**18** τῆς πόλεως	ξ
21 ἀπεπέμψεν	**18** ἀπεπέμψατο	ἀπέστειλεν
21 τὸν ἀνθρώπινον	**19** ἀνθρώπων	ξ
21 νόμον	**19** νόμους	ω

2. Aggiunte e/o omissioni

Recensio codicum veterum (ω)	***Recensio moschopulea*** (ξ)	***Recensio papyracea*** (π)
5 post ἐπὶ τὰς Θήβας add. κατὰ τοῦ ἀδελφοῦ	om.	ξ
6 post εἰσελθεῖν (παραγενέσθαι ξ) add. καὶ διαλεχθῆναι πρότερον πρὸς τὸν ἀδελφὸν περὶ τῆς ἀρχῆς (l. 6)	om.	ξ
6 post εἰσελθεῖν (παραγενέσθαι ξ) add. τὴν πόλιν	om.	ω (forse, ma inteso posposto a ὑπόσπονδον)
9 post δὲ add. ὡς πρὸς πολέμιον λοιπὸν	om.	ξ
10 post ἀνεχώρησε (ἐχωρίσθη ξ) add. τῆς πόλεως	om.	ξ
12 post οὖν add. Κρέων ἠρνήσατο ἐπιδοῦναι τῇ πόλει τὸν παῖδα , ὁ δὲ	om.	ξ
13 post τοῦ πατρὸς add. αὐτῷ	om.	ξ

3. Varianti di posizione

Recensio codicum veterum (ω)	***Recensio moschopulea*** (ξ)	***Recensio papyracea*** (π)
1-2 ἀποστερεῖ τοῦ μέρος τὸν ἀδελφὸν Πολυνείκην	**1-2** τὸν ἀδελφὸν Πολυνείκην ἀποστερεῖ τοῦ μέρος	ξ
4 πείσας τὸν πενθερὸν συνήθροισ- ἀξιόχρεων στρατ-	**4-5** τὸν πενθερὸν πείσας στρατ- ἀξιόξρεων συναθροῖσαι	incerto
5-6 ἔπεισεν αὐτὸν	**5-6** αὐτὸν ἔπεισεν	ξ
8 συναγαγεῖν τὰ τέκνα	**7** τὰ τέκνα συναγαγεῖν	ξ
10 ἔχρησε δὲ ὁ Τειρεσίας	**9** Τειρεσίας δὲ ἔχρησε	ξ
15-16 ἀνεῖλον ἀλλήλους	**13** ἀλλήλους ἀνεῖλον	incerto
16 εὐροῦσα νεκροὺς	**13-14** νεκροὺς εὐροῦσα	incerto
16-17 τοὺς υἱοὺς ἔσφαξεν ἑαυτὴν	**14** τοὺς υἱοὺς ἑαυτὴν -έσφαξεν	ξ
18 -θέντες τ- μάχ-	**15** τ- μάχ- -θέντες	ξ
19-20 οὐκ ἔδωκεν εἰς ταφὴν	**17** εἰς ταφὴν οὐκ ἔδωκε	ξ

4. Miglioramenti del testo di ω in ξ

Recensio codicum veterum (ω)	***Recensio moschopulea*** (ξ)	***Recensio papyracea*** (π)
14 {καὶ δὴ καὶ ἔπραξε}	om.	ξ
21 φυλάξας	**18-19** οὐ φυλάξας	ξ

I dati raccolti nelle quattro tabelle mostrano piuttosto inequivocabilmente una stretta vicinanza della testimonianza di π con la versione moscopulea dell'elemento α. Su un totale di 30 concordanze sicure con solo una delle *recensiones* bizantine, per ben 24 volte

i papiri si trovano ad essere in accordo solamente con ξ, un dato piuttosto significativo soprattutto se proporzionato alla breve estensione del testo in questione.
Questa osservazione potrebbe indurre a pensare, ad uno sguardo superficiale, che le due *recensiones* bizantine si siano semplicemente trovate ad attingere rispettivamente a due diverse fonti per la trascrizione dell'elemento α, delle quali una, quella a cui avrebbe attinto la *recensio* moscopulea, sicuramente più vicina a π.
Tuttavia, a ben vedere, risulta piuttosto difficile presupporre una situazione di questo tipo, in quanto ω e ξ si trovano a condividere in ben tre punti contro π lezioni evidentemente erronee:

1 (**2** ξ) ἀποστερεῖ[303] ω ξ: ἀπεστέρει sive ἀπεστέρησε(ν)[304] π
9 (**8** ξ) -ταξάμενος ω ξ : παραταξόμενος π
22 (**19** ξ) †λογοποιήσας ω ξ : λοιπογραφήσας π

A queste vanno aggiunte ulteriori 12 lezioni, da intendere perlopiù come varianti lessicali, in cui la *recensio* antica e quella moscopulea si trovano in accordo contro la testimonianza del papiro:

1 τῶν Θηβῶν ω ξ : ἐν Θήβαις π
1 (**2** ξ) ἀποστερεῖ ω ξ : ἀπεστέρει sive ἀπεστέρησεν π
1 (**2** ξ) τοῦ μέρος ω ξ : δικαίου π
4-5 ἀξιόχρεων ω ξ :...]ονιδων π
8 (**7** ξ) ἡ μὲν Ἰοκάστη ω ξ : om. π
12-14 (**10-11** ξ) ἐβούλετο καὶ τοῦ πατρὸς φυγὴν μετὰ χημάτων διδόντος ω ξ : om. π
16 (**13** ξ) ἡ μὲν οὖν μήτηρ αὐτῶν ω ξ : ἡ μὲν οὖν μήτηρ αὐτῶν Ἰοκάστη π
16 (**14** ξ) υἱοὺς ω ξ : παίδας π
18 (**16** ξ) ἀνεχώρησαν ω ξ : ἀπεχώρησαν π
18-19 (**16** ξ) δυσχερῶς φέρων ω ξ : παρρησιαστικώτερον τῇ τύχῃ χρώμενος π
19 (**16** ξ) τοὺς μὲν ὑπὸ τῇ Καδμείᾳ ω ξ : τοὺς ἀπὸ τὴν Καδμείαν π
21(**18** ξ) ἀπεπεμψ- ω ξ : ἀπέστειλεν π

Alla luce di questo stato di cose, è piuttosto evidente che (1) le due *recensiones* bizantine della *hypothesis* delle *Fenicie* abbiano tratto il resoconto della trama della tragedia dalla medesima fonte, ma che (2), al contempo, in virtù delle sue affinità con π, la versione moscopulea ne conservi un assetto più antico, e probabilmente migliore, se non altro

[303] Fino ad ora la lezione non è stata mai segnalata propriamente come erronea, siccome, in effetti, il ricorso al presente storico non sembrerebbe, per quanto insolito, non del tutto inammissibile nella struttura delle ὑποθέσεις narrative euripidee (vd. *supra* p. 239); tuttavia, il fatto che i papiri registrino, evidentemente, al suo posto un tempo storico (imperfetto o aoristo, a seconda delle interpretazioni) non può non indurre ad intendere la lezione tradita come erronea.
[304] Sono d'accordo con Meccariello nel ritenere la forma all'imperfetto più appropriata rispetto a quella aoristica, in quanto aiuterebbe poi anche a meglio spiegare la genesi della lezione tradita nella tradizione bizantina.

perché almeno in due punti presenta, in accordo con i papiri, sicuramente lezioni più corrette rispetto a quelle in ω.

In sostanza, ω e ξ avrebbero condiviso il medesimo testo di partenza, sul quale ω sarebbe intervenuto in maniera significativa con revisioni lessicali, aggiunte di sintagmi (o di intere proposizioni) ed inversioni tese perlopiù a fare in modo che i verbi risultassero sempre posposti ai loro complementi diretti.

In quest'ottica, dunque, i punti in cui ω e π sono in accordo vanno, più opportunamente, spiegati come il frutto di originali innovazioni apportate da ξ:

3 παρεγένετο καὶ ἔγημε ξ **:** παραγενόμενος ἔγημε ω π
6 τὴν πόλιν ω π : om. ξ
8 ἀποταξ- ξ **:** παραταξ- ω π
15 τὴν δυναστείαν ξ : τὴν βασιλείαν ω π
17 ἀκήδεστον ξ : ἀκήδευτον ω π
19 νόμους ξ : νόμον ω π

Del resto, la possibilità che anche ξ possa aver apportato innovazioni al testo ereditato dalla fonte condivisa con ω sembrerebbe essere provata da almeno tre circostanze in cui, la *recensio* in questione si trova a riportare una lezione diversa sia da quella attestata sia in π che in ω:

14 κατέσφαξεν ξ : ἔσφαξεν ω : προσεπέσφαξεν π
15 τῇ μάχῃ ἡττηθέντες ξ : νικηθέντες τῆς μάχης ω : τῇ μάχῃ τρεφθέντες π
18 ἀπεπέμψατο ξ : ἀπεπέμψεν ω : ἀπέστειλεν π

Tuttavia, secondo Barrett[305], seguito poi da Meccariello[306], questo quadro sarebbe apparentemente complicato dal fatto che l'aggiunta in ω presso l. 9 del sintagma ὡς πρὸς πολέμιον λοιπόν sembrerebbe potersi spiegare solamente con la presenza all'interno della medesima linea della forma corretta del participio cui il supplemento farebbe riferimento (-ταξόμενος), prima che quella si corrompesse erroneamente nella lezione condivisa sia da ω che da ξ (-ταξόμενος): in sostanza, si farebbe difficoltà a spiegare perché mai, se davvero la corruzione fosse avvenuta successivamente rispetto all'ampliamento del testo, ξ non si trovi, poi, anch'esso a registrare il supplemento.

Questo corto circuito viene abilmente risolto dallo studioso attraverso la supposizione dell'esistenza di un'ulteriore fonte, diversa da quella direttamente comune a ω e ξ, che doveva contenere la forma giusta del participio di l. 9, da cui il solo ω o, più

[305] Cfr. Barrett 1965, p. 63.
[306] Cfr. Meccariello 2014, p. 349.

opportunamente, il suo modello potrebbe aver ricavato per contaminazione almeno le aggiunte esterne, se non anche le sue ulteriori innovazioni.
Dal mio punto di vista, ritengo tutt'altro che scontato che il supplemento ὡς πρὸς πολέμιον λοιπόν debba necessariamente presupporsi integrato a partire da un testo che ancora registrava il participio futuro. Anzi, non è neppure detto è detto che la congiunzione ὡς sia da leggere in riferimento proprio al participio.
Piuttosto, la sfumatura comparativa implicata da ὡς potrebbe essere messa senza troppe difficoltà in relazione al sintagma preposizionale immediatamente successivo, restituendo, dunque, un significato di questo tipo: 'si allontanò, schierandosi come per un conflitto imminente'. In effetti, inteso in questo senso non mi pare che il supplemento risulti particolarmente problematico in congiunzione con il participio aoristo. Anzi, a me sembra che la corruzione stessa del participio possa, in realtà, dare una ragionevole spiegazione alla sua integrazione: il sintagma preposizionale, unitamente all'intrinseco significato di λοιπόν potrebbe essere letto, infatti, proprio come un tentativo di restituire una sfumatura finale e futura all'azione espressa dal verbo, ovviamente andata perduta in seguito alla corruzione della sua forma originaria. Inoltre, verrebbe da chiedersi perchè, se è vero che ω ha contaminato il suo testo con un'altra fonte, che però ancora riportava il participio declinato, correttamente, al futuro, nel recuperare il supplemento in questione non abbia al tempo stesso ereditato, anche solo come conseguenza di una meccanica collazione, la lezione giusta.
Alla luce di ciò, nel complesso, mi sembra che il modello relazionale proposto dal Barrett finisca per complicare inutilmente un quadro già di per sé chiaro e definito dei rapporti tra le due *recensiones* bizantine dell'antico resoconto della trama delle *Fenicie*.

A questo punto, per completezza argomentativa, può essere utile provare a soppesare le osservazioni condotte a proposito del solo elemento α, più in generale, in relazione all' intero paratesto in cui nelle due *recensiones* bizantine è incluso.
Sicuramente lo stretto legame tra la *hypothesis* moscopulea e quella di tradizione antica, dimostrato per il singolo resoconto narrativo dei contenuti della tragedia, trova ulteriore conferma nel fatto che entrambe si trovano a riportare l'*index personarum* nella medesima forma corrotta[307]. Tuttavia, va al contempo riconosciuto come in ξ manchi l'intero blocco di *sectiones* β-ε, attestato, invece, in ω[308]. Se da un lato non si può escludere del tutto che Moscopulo, o chi per lui, possa avere omesso intenzionalmente questa sequenza di

[307] Vd. *supra* pp. 463-465.
[308] Vd. *supra* pp. 488-493.

elementi, dall'altro va anche osservato che laddove la tradizione antica si trova a registrare elementi diversi dal resoconto della trama dell'opera di riferimento e dal suo *index personarum* la *recensio* moscopulea non mostra alcuna difficoltà nell'accoglierli, al massimo omettendo materiali evidentemente giudicati ripetitivi e quindi superflui, come dimostra il caso della *sectio* β_1 della *hypothesis* dell'*Oreste*[309]. Pertanto, la loro assenza in ξ non può che risultare, al minimo, insolita.

Piuttosto, questo specifico assetto della *recensio* moscopulea non può non destare sospetti in relazione a quanto precedentemente osservato a proposito della genesi stessa della versione antica della *hypothesis*, secondo cui l'originaria fisionomia di quest'ultima avrebbe previsto la presenza dei soli elementi α e τ e che il blocco β-ε sarebbe stato aggiunto in un secondo momento in margine al corpo principale del paratesto, forse contestualmente alla trascrizione di almeno una parte degli scolii[310].

In sostanza, l'assenza della sequenza in questione nella *recensio* moscopulea, che, alla luce di quanto osservato poco più sopra, doveva sicuramente rappresentare uno stadio precedente di circolazione del medesimo paratesto trasmesso dalla tradizione antica, potrebbe essere senz'altro considerata come un'ulteriore prova di questa tesi.

Pertanto, a proposito delle relazioni tra le due *recensiones*, si può, infine, concludere, che una più antica versione della *hypothesis* doveva presentare il solo resoconto antico della trama delle *Fenicie*, in un assetto più vicino a quello registrato in ξ, e il suo *index personarum* già in forma corrotta: in un secondo momento, verosimilmente a partire da un codice copiato in minuscola, la struttura originaria del paratesto potrebbe essere stata arricchita con l'integrazione marginale del blocco β-ε e, contestualmente, il testo dell'elemento α potrebbe avere subito diverse alterazioni, con sostituzioni lessicali, ampliamenti ed inversioni.

Evidentemente, Moscopulo, o chi per lui, nel suo lavoro sulle *Fenicie* deve essere riuscito a rintracciare una copia più antica dell'opera, identificabile o proprio con la fonte di ω o comunque con un suo più fedele discendente.

[309] Vd. *supra* pp. 423-424.
[310] Vd. *supra* pp. 466-470.

PHOENISSARUM HYPOTHESIS
III

Recensio papyracea (π)

$Π_1$

P. Oxy. 2455, frr. 17.3 +19; 48 + 125; 17.4 + 56

a) frr. 17.3 + 19

Φ[ο]ίνισσαι, ὧν ἀρχή·
Ἥ[λ]ιος [θ]ο[α]ῖ[ς ἵ]ππ̣οισι]ν ἐ̣ιλίσσ̣[ων] φλ̣[όγ]α̣
ἡ δ'ὑπόθ]εσις[·
Ἐτεοκλῆς παραλαβ]ὼ̣ν̣ τὴν [ἐν Θή]β̣αις βα[σι-
λείαν τὸν ἀδελφὸν Πολυ]ν[είκη]ν ἀ̣πε[στέ-
ρησε(ν) τοῦ δικαίου· φυγὰς δ'ἐκ]εῖνος εἰς[
]. . . . . [

b) frr. 48+ 125

Τειρες]ί̣[ας] δ[(ὲ) ἔχρησε(ν) νικήσειν] τοὺς ἐκ
τῆς πό]λ̣εως [ἐὰν ὁ Κρέοντος υἱὸς] Μεν[οι-
κεὺς σφ]άγιον̣ [Ἄρει γένηται. ὁ] μ̣[ὲν
οὖν νε]ᾳ̣νί̣σ̣κ̣[ος . . . . . ἑαυτὸν
ἀπέσφ]ᾳ̣ξ̣ε̣[ν· Θηβαῖοι δὲ τοὺς ἡγεμό-
νας] τῶν Ἀρ̣[γείων

c) frr. 17.4 + 56

τες ἀ̣[λλήλους ἀνεῖλον. ἡ μὲν οὖν μήτηρ
αὐτ[ῶν] Ἰοκ[άστη νεκροὺς εὑροῦσα τοὺς
παῖδας ἑαυτ̣[ὴν προ]σ̣ε̣[π]έσφ[αξ]εν, ὁ [δὲ
ταύτης ἀδελ̣[φὸς] Κ̣ρέ̣ω̣ν̣ π̣αρέλ[αβεν
τὴν βᾳσ̣ιλείαν· [ο]ἱ δὲ Ἀρ[γ]ε̣ῖοι τ̣ῃ̣ι μ̣ά̣χ̣η[ι τ]ρ̣[ε-
φθέντες ἀπε[χώρ]ησ̣[αν .] Κ̣[ρ]έων̣ δὲ παρρη-
σ̣ιαστικώτερο̣[ν] τ̣ῇ̣ι τ̣ύ̣[χ]η̣ι χ̣ρ̣ώ̣μενος
τοὺς ἀπὸ τὴν Κ̣αδμείαν τῶν πολεμίων
πεσ̣[ό]ν̣τ̣[α]ς ε̣ἰ̣ς τ[α]φὴν οὐκ [ἔ]δωκεν· Πολυ̣-
νείκην δ' ἀ̣κ̣ή̣δ̣ε̣υτον ἔρρι[ψε]ν̣· Οἰδίποδ[α
δὲ φυγάδα τῆς π̣[όλεως] ἀ̣π̣έ̣σ̣τειλε[ν
ἐφ'ὧ̣ν̣ [μὲν ο]ὐ̣ φυλ̣ά̣ξ̣[ας τὸ]ν ἀνθρώπων [νό-
μο]ν· [ἐφ'ὧν δὲ τὴν ὀργὴ]ν οὐ λοιπογρ̣α̣[φή-
σας [οὐδὲ τοὺς παρὰ τὴν ἀξίαν δυστυχοῦντας
ἐλεήσ[ας.

a) 1-6 fere omnia supplevit Turner 1962 || **1 ἀρχή** Turner 1962 : **αρχηι** $Π_1$ || **5-6 ἀπε[στέ|ρησε(ν)** Turner 1962 : **ἀπε[στέ|ρει** Meccariello 2014 || **b) 1-6** fere omnia supplevit Barrett 1965 || **3 κεὺς σφ]άγιον̣ [Ἄρει γένηται. ὁ] μ̣[ὲν** Meccariello 2014 || **4 οὖν νε]ᾳ̣νί̣σ̣κ̣[ος . . . . . ἑαυτὸν** $Π_1$: **οὖν νε]ανίσκ[ος ἐβούλετο καὶ ἑαυτὸν** Barrett 1965 : **οὖν νε]ανίσκ[ος ἑκουσίως ἑαυτὸν** Luppe || **c) 1-15** fere omnia supplevit Turner 1962 || **10 ἔρρι[ψε]ν̣** Turner 1962 : **ερειψεν** $Π_1$ || **14 παρὰ τὴν ἀξίαν** Meccariello 2014 : **παρ'ἀξίαν** Barrett 1965 ||

Π_2
P. Oxy. 2544

Ἐ]τεοκλῆς π̣[αραλαβ]ὼν τὴν ἐν Θ̣ή[βαις βασιλείαν
τ]ὸν ἀδελφ[ὸν Πολυ]νείκην ἀπ̣[εστέρει τοῦ δι-
κ]α̣ί̣ου· φυγὰ[ς δ' εἰς Ἄρ]γος παραγε[νόμενος ἐκεῖ-
νο]ς ἔγημεν̣ [θυγατέ]ρ̣α τ̣[οῦ] β̣α̣σ̣ι̣[λέως Ἀδρά-
στ]ου· κ[α]τ̣ε[λθεῖν δ'εἰς τὴν πατρίδα φιλοτιμού- 5
μ]ενο̣[ς] κ̣[αὶ τὸν πενθερὸν πείσας στρατείαν . . .
ονιδων συ̣[νήθροισεν ἐπὶ Θήβας· ἡ δὲ μήτηρ αὐ-
τῶν ἔπεισ̣ε̣[ν αὐτὸν ὑπόσπονδον εἰς τὴν πόλιν
παραγενέσθα̣[ι . δεινοπροσωπήσαντος δὲ ὑπὲρ
τ]ῆ̣ς τυραννίδ̣[ος Ἐτεοκλέους οὐκ ἠδύνατο τὰ 10
τέ]κ̣να συνα̣γαγ[εῖν εἰς φιλίαν· Πολυνείκης δὲ
πα]ρ̣αταξόμεν[ος ἐχωρίσθη. Τειρεσίας δ'ἔχρη-
σεν το]ὺς ἐκ τῆς [πόλεως νικήσειν ἐὰν ὁ Κρέον-
**τος υἱὸ]ς Μ̣ενοικεὺς

1-14 fere omnia suppleverunt Barns – Coles 1965 || **1 ἀπ̣[εστέρει** Meccariello 2014 : **ἀπ̣[εστέρησεν** Barns – Coles 1965 ||

4. La '*hypothesis* IV' delle *Fenicie*

La '*hypothesis* IV' corrisponde ad una versione rimaneggiata della *hypothesis* delle *Fenicie* di tradizione moscopulea, trasmessa all'interno del manoscritto Fp (= Parm. 154, XIV sec.)[311], uno dei principali testimoni per quel gruppo di scolii denominato da Günther 'Parma-Modena recension'[312].

L'ascendenza moscopulea del testo di partenza di questa *hypothesis* è confermata dal fatto che in più punti, quando la rielaborazione lo consente, emergono alcune delle varianti caratteristiche di ξ contro ω[313]:

9 παραταξ- ω **:** ἀποταξ- ξ (**8**) Fp (**13**)
10 ἀνεχώρησε ω: ἐχωρίσθη ξ (**8**) Fp (**14**)
10 νίκην ἔσεσθαι ω : **νικήσειν** ξ (**9**) : **νικῆσαι** Fp (**14**)
10-11 τοῖς Θηβαίοις ω : τοὺς ἐκ τῆς πόλεως ξ (**9**) Fp (**15**)
11 ὁ παῖς Κρέοντος ω : **ὁ** Κρέοντος **υἱὸς** ξ (**9**) : **ὁ υἱὸς** Κρέοντος Fp (**15**)
18 τῆς μάχης ω : τῇ μάχῃ ξ (**15**) Fp (**24**)
20 Οἰδίπουν ω : Οἰδίποδα ξ (**10**) Fp (**27**)
20-21 τῆς πατρῴας ω : τῆς πόλεως ξ (**18**) Fp (**27**)
21 ἀπεπέμψεν ω : ἀπεπέμψατο ξ (**18**) Fp (**28**)
21 τὸν ἀνθρώπινον ω : ἀνθρώπων ξ (**28**) Fp (**28**)
21 νόμον ω : νόμους ξ (**19**) Fp (**28**)

Del resto, come si è osservato per la *hypothesis* dell'*Ecuba*[314], il set di note della *recensio* 'Parma-Modena' è generalmente trasmesso congiuntamente a materiali esegetici moscopulei.

Ai due elementi tipici del paratesto attestato nei codici moscopulei, ovvero il resoconto narrativo della tragedia e l' *index personarum* (con i nomi dei personaggi disposti secondo il loro corretto ordine di apparizione)[315], questa *recensio* della *hypothesis* aggiunge un'ulteriore sezione (elemento β), che contiene una breve riflessione sulle donne fenicie che danno il nome al dramma.

[311] Dal momento che non sono riuscito ad individuare questa versione della *hypothesis* in nessun altro codice a nostra disposizione oltre che in Fp, il testo qui di seguito proposto sarà interamente fondato sulla testimonianza di quest'ultimo.
[312] Vd. Günther 1995, pp. 133-219.
[313] Vd. *supra* pp. 565-569.
[314] Vd. *supra* p. 370.
[315] Vd. *supra* pp. 565-569.

PHOENISSARUM HYPOTHESIS
IV
Recensio Parmensis

ΥΠΟΘΕΣΙΣ ΤΟΥ ΤΡΙΤΟΥ ΔΡΑΜΑΤΟΣ ΕΥΡΙΠΙΔΟΥ. ΗΤΟΙ ΤΩΝ ΦΟΙΝΙΣΣΩΝ

α Οἰδίποδος τοῦ υἱοῦ Λαίου καὶ Ἰοκάστης τῆς τῶν Θηβαίων κρατεύοντος πόλεως, ἐπεὶ ἐγνώσθη κτείνας μὲν τὸν αὐτοῦ πατέρα, γήμας δ' ἀθεμίτως καὶ τὴν μητέρα καὶ παιδοποιήσας ἐξ αὐτῆς καὶ διὰ τοῦτο τῆς ἀρχῆς ἐκπεσόντος εἰς Ἐτεοκλῆν καὶ Πολυνείκην, τοὺς δύο υἱοὺς αὐτοῦ, περιέστη τὰ τῆς ἀρχῆς. ἀλλ' ὁ πρεσβύτερος τῶν υἱῶν, Ἐτεοκλῆς τὸν ἀδελφὸν τοῦ μέρους ἀποστερεῖ. φυγὰς οὖν ἐκεῖνος γεγονὼς καὶ εἰς Ἄργος ἐλθών, ἔγημε τὴν θυγατέρα τοῦ βασιλέως Ἀδράστου καὶ πείσας τὸν πενθερὸν στρατιὰν ἀξιόλογον συναθροίσας, κατὰ τοῦ ἀδελφοῦ ἐφώρμησεν. ἡ δὲ μήτηρ Ἰοκάστη ἔπεισεν αὐτὸν ἐλθόντα ὑπόσπονδον καὶ τῷ ἀδελφῷ ὁμιλήσαντα, πρὸς διαλλαγὴν ξυμβῆναι συναιρομένης καὶ τῆς ἐπὶ τούτῳ, ἀλλὰ καὶ αὖθις τοῦ Ἐτεοκλέους τῆς ἀρχῆς ἀντιποιουμένου ὁλοσχερῶς. καὶ διὰ τοῦτο μὴ δυνηθείσης αὐτῆς τούτους συναγεῖν Πολυνείκης ἀποταξάμενος ἐχωρίσθη καὶ πρὸς πολιορκίαν τῶν Θηβῶν ηὐτρεπίζετο. Τειρεσίας δέ, μάντις ὤν, ἔχρησε νικῆσαι τοὺς ἐκ τῆς πόλεως, ἐὰν ὁ υἱὸς Κρέοντος Μενοικεὺς σφάγιον γένηται τῷ Ἄρει. ὁ μὲν πατὴρ ἐβούλετο τὸν υἱὸν φυγόντα τῆς πόλεως τῆς σφαγῆς ἀπαλλαγῆναι, καὶ διὰ τοῦτο καὶ χρήματα ἐδίδου αὐτῷ συντείνοντα πρὸς τὴν φυγήν. ὁ δὲ νεανίσκος, καὶ μὴ βουλομένου τοῦ πατρός, διὰ τὴν τῆς πόλεως σωτηρίαν, ἑκὼν ἀπέσφαξεν ἑαυτόν. Θηβαῖοι δὲ τοὺς ἡγεμόνας τῶν Ἀργείων ἐφόνευσαν. εἶτα συμφωνήσαντες Ἐτεοκλῆς καὶ Πολυνείκης καὶ μονομαχήσαντες ἀλλήλους ἀνεῖλον· καὶ ἡ μήτηρ αὐτῶν νεκροὺς εὑροῦσα τοὺς υἱοὺς ἑαυτὴν κατέσφαξεν. ὁ δὲ ταύτης ἀδελφὸς Κρέων ἐπελάβετο τῆς ἀρχῆς καὶ οἱ μὲν Ἀργεῖοι τῇ μάχῃ ἡττηθέντες ἀνεχώρησαν. Κρέων δὲ δυσχερῶς φέρων τοὺς μὲν ἐν τῇ Καδμείᾳ γῇ τῶν πολεμίων πεσόντας εἰς ταφὴν οὐκ ἔδωκεν, ἀλλὰ καὶ τὸν Πολυνείκην ἀκήδευτον ἔρριψεν. Οἰδίποδα δὲ φυγάδα τῆς πόλεως ἀπεπέμψατο, ἐφ' ὧν μὲν οὐ φυλάξας ἀνθρώπων νόμους, ἐφ' ὧν δὲ τὴν ὀργὴν σὺν λόγῳ ποιήσας καὶ οὐδὲ παρὰ τὴν δυστυχίαν ἐλεήσας.

β ἐπιγεγράπται δὲ τὸ δρᾶμα Φοινισσῶν διὰ τὸν χορὸν ἐκ γυναικῶν Φοινισσῶν, αἵ τινες ἀπὸ Φοινίκης τῆς καὶ Συρίας λεγομένης οὖσαι πρὸς τὴν Ἑλλάδα μετῴκησαν· καὶ ἐν τῷ παρὰ τοῖς Δελφοῖς νέῳ τοῦ Ἀπόλλωνος ὑπηρετεῖν κατέσθησαν.

γ τὰ τοῦ δράματος πρόσωπα· Ἰοκάστη, παιδαγωγός, Ἀντιγόνη, χορὸς ἐκ Φοινισσῶν, Πολυνείκης, Ἐτεοκλῆς, Κρέων, Τειρεσίας, Μενοικεύς, ἄγγελος, ἕτερος ἄγγελος, Οἰδίπους.

5. La '*hypothesis* V'

La '*hypothesis* V' corrisponde alla versione della *hypothesis* redatta da Tommaso Magistro per la sua *recensio* delle *Fenicie* di Euripide, poi riproposta fedelmente da Demetrio Triclinio[316] nella sua edizione commentata della tragedia, come, del resto, de lui stesso segnalato nell'intestazione anteposta al paratesto all'interno del suo manoscritto autografo, l'Angelicus 14 (T)[317]: τοῦ αὐτοῦ σοφωτάτου Μαγίστρου σύνοψις περιεκτικὴ τῆς ἀπ'ἀρχῆς ἄχρι τέλους τοῦ δράματος.

In considerazione di ciò, per l'edizione di questo testo ho principalmente seguito la testimonianza di T, confrontandola, al contempo, con quella dei principali codici thomani a nostra disposizione[318]: Gu, Z, Zb, Zm e Zu.

Nel complesso, questi manoscritti si trovano a riproporre in maggioranza la *paradosis* di T, salvo sporadiche ed individuali defezioni di poco conto, perlopiù in omissioni e lezioni erronee.

[316] Sulle *hypotheseis* di Tommaso Magistro e Demetrio Triclinio vd. *supra* pp. 37-38.
[317] Su questo manoscritto vd. Turyn 1957, pp. 23-43.
[318] Sulla *recensio* thomana delle opere di Euripide vd. Turyn 1957, pp. 165-187 e Günther 1995, pp. 93-118.

PHOENISSARUM HYPOTHESIS
V
Recensio thomana (ζ)

Codices constanter adhibiti

Familia	Siglum	Signatura	Saeculum	Sectiones
codices thomani	Gu	Guelferby. Gud. graec. 15	1320-1330	α, β
	Z	Cant. Nn. III. 14	1320-1330	α, β, γ
	Zb	Vat. graec. 51	1320-1330	α, β, γ
	Zm	Ambr. I 47 sup.	1310-1320	α, β, γ
	Zu	Uppsal. graec. 15	1300-1350 ca	α, β, γ
codex autographus Demtrii Triclinii	T	Angelicus 14	1300-1325	α, β, γ

Sigla

Q^2 = codicis Q manus secunda (sive in textu sive supra lineam)
$Q^{s.l.}$ = in Q supra lineam scriptum a prima manu
Q^m = Q in margine
$Q^{a.c.}$ = Q ante correctionem
$Q^{p.c.}$ = Q post correctionem

Testimonium ad hanc hypothesin non pertinens

Siglum	Signatura	Sectio
Anth.	*Anthologia Palatina* XIV 64, v. 1	α (l. 75)

ΤΟΥ ΑΥΤΟΥ ΣΟΦΩΤΑΤΟΥ ΜΑΓΙΣΤΡΟΥ ΣΥΝΟΨΙΣ ΠΕΡΙΕΚΤΙΚΗ ΤΗΣ ΑΠ'ΑΡΧΗΣ ΑΧΡΙ ΤΕΛΟΥΣ ΤΟΥ ΔΡΑΜΑΤΟΣ ΙΣΤΟΡΙΑΣ

α ἁρπασθείσης Εὐρώπης ὑπὸ Διὸς γενομένου ταύρου καὶ μετακομισθείσης ἀπὸ Φοινίκης διὰ θαλάττης εἰς Κρήτην, ὁ μὲν πατὴρ αὐτῆς Ἀγήνωρ ἔπεμψε τὸν υἱὸν Κάδμον εἰς ζήτησιν τῆς κόρης, εἰπὼν εἰ μὴ ταύτην εὑρὼν ἄξοι, μηδ' ἂν αὐτὸν ἐπανελθεῖν οἴκαδε. Κάδμος δὲ οὐκ ἔχων ὅ τι καὶ δράσειε μόνην ἔγνω τῆς ἀπορίας λύσιν καταφυγεῖν εἰς Ἀπόλλω κἀκ τούτου γνῶναι τί δεῖ ποιεῖν. ἐλθὼν οὖν εἰς Δελφοὺς ἤρετο τοῦτον περὶ τῆς ἀδελφῆς. καὶ ὃς χρᾷ μὲν οὐδὲν αὐτῷ περὶ τῆς Εὐρώπης, λέγει δὲ ὡς ἐξελθόντα ἐκεῖθεν, ἀκολουθήσαντα βοί, οἳ ἂν αὖτη γε πέσῃ, κἀκεῖ κτίζειν πόλιν. ὁ δὲ πεισθεὶς τῷ χρησμῷ τὴν μὲν πρὸς τὴν πατρίδα ἐπάνοδον εἴασε, βοῦν δὲ κατὰ τύχην εὑρὼν ἡγεμόνα τῆς ὁδοῦ ἐποιήσατο. ἐλθούσης δὲ αὐτῆς ἐν ᾧ νῦν ἐστήκασι τόπῳ αἱ Θῆβαι κἀκεῖ παραχρῆμα πεσούσης, ἔγνω τε οὗτος τὸν χρησμὸν τελεσφόρον καὶ πόλιν ἑπτάπυλον κτίζει τὰς Θήβας ὁμωνύμους τῶν ἑκατονταπύλων Αἰγυπτίων Θηβῶν, χρησάμενος ἐπιστήμονι τῆς οἰκοδομῆς καὶ ἐργάτῃ Ἀμφίονι τῷ μουσικῷ· τοῦτον γάρ φασιν ἀνακρουόμενον μέλος θέλγειν τε τῷ μέλει τοὺς λίθους καὶ ἀλλεπαλλήλως αὐτῶν τιθεμένων ἀποδεῖξαι τὰ τείχη· πύλας δὲ ἔχειν τὴν πόλιν ἑπτά, ἐπειδὴ καὶ οἱ τῆς λύρας τόνοι ἑπτά εἰσι. καὶ τὸ μὲν μυθῶδες τοιοῦτον· πέπλασται δὲ διὰ τὸ ἄκρως ἡρμόσθαι τὰ τείχη πρὸς ἄλληλα. ἡ γὰρ ἁρμονία μουσικῆς ἴδιον.

Κάδμος οὖν γήμας τὴν Ἀφροδίτης καὶ Ἄρεως παῖδα Ἁρμονίαν ἐγέννησε Πολύδωρον, ὁ δὲ Λάβδακον, ὁ δὲ Λάϊον. οὗτος ἀφικόμενός ποτε εἰς Ἦλιν καὶ τὸν τοῦ Πέλοπος υἱὸν Χρύσιππον ἰδών, ὃς ἦν αὐτῷ ἐξ ἄλλης γυναικὸς καὶ οὐκ ἐκ τῆς θυγατρὸς Οἰνομάου Ἱπποδαμείας, καὶ ἁλοὺς τούτου κατάκρας τῷ ἔρωτι, ἁρπάσας εἰς Θήβας ἤνεγκε. καὶ συνῆν αὐτῷ τὰ ἐρωτικά, πρῶτος ἐν ἀνθρώποις τὴν ἀρρενοφθορίαν ὑποδείξας, καθὼς δὴ καὶ ὁ Ζεὺς ἐν θεοῖς τὸν Γανυμήδην ἁρπάσας. ὁ δὲ Πέλοψ μαθὼν τοῦτο κατηράσατο Λαΐῳ μηδέποτε μὲν παῖδα τεκεῖν, εἰ δ' ἄρα καὶ συμβαίη, ὑπ' αὐτοῦ τοῦτον ἀναιρεθήσεσθαι. διὰ ταῦτα πολὺν ἤδη χρόνον Λάϊος ἄπαις ὢν παραγίνεται εἰς Πυθίαν καὶ παίδων αἰτεῖ γονήν. καὶ ἀκούει τοιόνδε χρησμόν·

Λάϊε Λαβδακίδη, παίδων γένος ὄλβιον αἰτεῖς;
τέξεις μὲν φίλον υἱόν, ἀτὰρ τόδε σοι μόρος ἔσται,
παιδὸς ἑοῦ χείρεσσι λιπεῖν βίον· ὣς γὰρ ἔνευσε
Ζεὺς Κρονίδης, Πέλοπος στυγεραῖς ἀραῖσι πιθήσας,
οὗ φίλον ἥρπασας υἱόν· ὁ δ' ηὔξατό σοι τάδε πάντα.

Inscriptio: τοῦ αὐτοῦ σοφωτάτου μαγίστρου σύνοψις περιεκτικὴ τῆς ἀπ'ἀρχῆς ἄχρι τέλους τοῦ δράματος T Zb Zu : ἡ ἀπ'ἀρχῆς ἄχρι τέλους τοῦ παρόντος δράματος ἱστορία ἔστι τοιαύτη Zm : om. Gu Z || **Sectionis α (ll. 1- 118)** codd. Gu T Z Zb Zm Zu || **1** ἁρπασθείσης codd. : ἁρπαγείσης T Zu$^{a.c.}$ | Aliud testimonium Anth. || **5** μόνην codd. : μόνον Gu || **9** κἀκεῖ codd. : ἐκεῖ Z || **10** κατὰ τύχην εὑρὼν codd. : κατύχην εὑρὼν Zb : ἢ εὑρὼν ἁπλῶς ἢ ἀγοράσας Zm || **11** τόπῳ αἱ om. Zm$^{a.c.}$ || **15** φασιν codd. : φησιν Z || **16** τε om. Zb || **17** ἀλλεπαλλήλως codd. : ἀλλεπαλλήλους Z || **17** αὐτῶν τιθεμένων codd. : αὐτοὺς τιθεμένους Zm Zu : αὐτῶν τιθέμενον Gu | τὰ τείχη codd. : τὰ τύχη Zb || **18** οἱ codd. : ἡ Zb || **18-20** καὶ τὸ… ἴδιον om. Zm Zu || **19** ἄκρως codd. : ἄκρος Zb || **21** τὴν codd. : τῆς Gu | ἄρεος codd. : ἄρεως Zb$^{a.c.}$ || **22** λάβδακον codd. : λαύδακον Zu || **23-24** ὃς ἦν ... ἱπποδαμείας om. Zm Zu || **23-24** αὐτῷ ἐξ ἄλλης codd. : ἐξ ἄλλης αὐτῷ Gu || **24** ἱπποδαμείας codd. : ἱποδαμείας Gu || **26-27** πρῶτος…ἁρπάσας Zm Zu || 27 ὑποδείξας : εὑρὼν Gu || **30** ante λάϊος add. ὁ Gu | εἰς πυθίαν Gu T Zb : πρὸς τὴν πυθίαν Z : εἰς τὴν πυθίαν Zm Zu || **32** μόρος codd. : μόνος Z || **34** χείρεσσι T Zu : χείρεσσι codd. || **35** ἀραῖσι codd. : ἀραῖς Zm Zu | πιθήσας codd. : πειθήσας Gu ||

ὠντινῶν θεσπισμάτων τῇ τῆς γυναικὸς Ἰοκάστης ἐπιθυμίᾳ καὶ ἡδονῇ ὥσπερ ἐκλαθόμενος Λάϊος, ἢ ὥς τινές φασι, μιᾷ τῶν ἡμερῶν βαρυνθεὶς τῷ οἴνῳ καὶ συνελθὼν τῇ αὐτοῦ γυναικί, Οἰδίποδα σπείρει. καὶ μετὰ τὸ τεχθῆναι αὐτόν, ἀναπεμπάσας τοὺς χρησμοὺς καὶ φόβον λαβών, διατορήσας τοὺς πόδας αὐτοῦ καὶ χρυσέους κρίκους διαπερονησάμενος ῥίπτει διὰ τῶν οἰκείων βουκόλων εἰς τὸ ὄρος τὸν Κιθαιρῶνα, ὡς ὑπὸ θηρίων ἐνταῦθα ἀναιρεθησόμενον. ἔτυχε δὲ κατ' ἐκεῖνο καιροῦ καὶ τοὺς Πολύβου νομέας, βασιλέως Κορίνθου, βόσκειν ἐκεῖ· οἳ καὶ τὸ βρέφος εὑρόντες καὶ ἀνελόμενοι φέρουσι πρὸς τὴν τοῦ Πολύβου γυναῖκα Μερόπην. ἦν γὰρ ἀπαιδίαν δυστυχοῦσα. καί πως πείθει τὸν ἄνδρα Πόλυβον αὐτὴ τοῦτο τεκεῖν. ἀνδρωθεὶς δὲ ὁ παῖς καί τινι τῶν ἐκεῖ συνελθὼν εἰς ἔριν, οἷα δὴ γίνεται, ὡς οὐκ εἴη Πολύβου παῖς, ὄνειδος ἔσχε παρ'αὐτοῦ. ὅθεν ἀναστὰς ἀφικνεῖται πρὸς τὸν Ἀπόλλω πευσόμενος περὶ τούτου, καὶ ὡς ἔσται φονεὺς τοῦ πατρὸς μανθάνει, καὶ ὡς τῇ τεκούσῃ συνέσοιτο, ταυτὶ μόνα· τίνες δὲ εἶεν αὐτῷ οἱ γονεῖς σαφῶς οὐ μανθάνει. ἐπανιὼν δὲ ἐκεῖθεν ὑπήντησε Λαΐῳ, ἀφικνουμένῳ καὶ αὐτῷ πρὸς Ἀπόλλωνα ἐφ' ᾧ περὶ τοῦ ἐκτεθέντος παιδὸς γνῶναι εἰ τέθνηκε. καὶ ὁ τοῦ Λαΐου θεράπων αὐτῷ κελεύει μικρὸν ὑποχωρῆσαι τῷ βασιλεῖ. Οἰδίπους δὲ ὑπεροψίᾳ κρατούμενος καὶ τοῦτο μηδὲν ἐνεγκὼν κτείνει τε τὸν θεράποντα καὶ σὺν αὐτῷ τὸν δεσπότην, οὐκ εἰδὼς ὡς πατροκτόνος γέγονεν, ἑνὸς μόνον τῶν συνεπομένων Λαΐῳ διαφυγόντος, ὃς δὴ καὶ τὸν φόνον ὕστερον διεσάφησεν, ὥς φησι Σοφοκλῆς ἐν Οἰδίποδι τυράννῳ. τότε οὖν Οἰδίπους τοὺς τοῦ Λαΐου ἵππους λαβὼν καὶ πάντα τὰ αὐτοῦ καταλαμβάνει τὴν Κόρινθον, καὶ δοὺς πάντα ταῦτα Πολύβῳ τροφὰς ἐκεῖθεν ἀναχωρεῖ τὸν περὶ τῆς πατροκτονίας καὶ τῆς τῇ μητρὶ συνελεύσεως χρησμὸν δεδιώς· ᾤετο γὰρ πατέρας αὐτοῦ τῷ ὄντι Πόλυβον καὶ τὴν ἐκείνου γυναῖκα εἶναι. καὶ ἀφικνεῖται πρὸς Θήβας, αἳ δὴ καὶ ὑπὸ τῆς Σφιγγὸς ἐχειμάζοντο τότε, χρησμούς τε ῥαψῳδούσης καὶ ὅντινα βούλοιτο τῶν πολιτῶν ἁρπαζούσης καὶ διαφθειρούσης διὰ τὸ μὴ συνιέναι σφᾶς τῶν ὑπ' αὐτῆς λεγομένων χρησμῶν. ἐπήγαγε δὲ ταύτην ὁ Ἄρης Θηβαίοις, ἀμυνόμενος αὐτοὺς διὰ τὸν τοῦ παιδὸς δράκοντος φόνον, ὃν Κάδμος ἀνεῖλε καὶ τοὺς ὀδόντας αὐτοῦ ἔσπειρεν, ἐξ ὧν ἀνεφύησαν οἱ Γίγαντες. ἦν δὲ ἡ Σφὶγξ τέρας, πρόσωπον μὲν ἔχουσα παρθένου, στῆθος δὲ καὶ χεῖρας καὶ πόδας καὶ ὄνυχας λέοντος, οὐραῖον δὲ δράκοντος, πτερὰ δὲ ὄρνιθος, δι' ὧν ἵπτατο. ἔτυχε δὲ εἰποῦσα τοιοῦτόν τι τοῖς Θηβαίοις τότε αἴνιγμα, ὡς Ἀσκληπιάδης ἀναγράφει·

ἔστι δίπουν ἐπὶ γῆς καὶ τετράπον, οὗ μία μορφὴ,
καὶ τρίπουν· ἀλλάσσει δὲ φυὴν μόνον ὅσσ' ἐπὶ γαῖαν
ἑρπετὰ γίνεται ἀνά τ' αἰθέρα καὶ κατὰ πόντον.
ἀλλ' ὁπόταν πλεόνεσσιν ἐρειδόμενον ποσὶ βαίνοι,

37 post θεσπισμάτων add. βαρυνθεὶς οἴνῳ Z || **38-39** ἢ ὥς…γυναικί om. Z Zm Zu || **44** κορίνθου codd. : κορίνθου Zb || **45** ἀνελόμενοι codd. : ἀνελόμενον Zb | τοῦ om. Zb || **46** δυστυχοῦσα codd. : νοσοῦσα Z | καί πως codd. : καίπερ Zb || **48** εἴη codd. : εἰ $T^{p.c.}$ Zb || **50** ἀπόλλω codd. : ἀπόλλωνα Z || **54** τέθνηκε codd. : τεθνήκει Z || **55** ὑποχωρῆσαι codd. : ὑποχωρεῖσαι Zm Zu : ὑποχωρῖσαι Z || **59** τυράννῳ om. Zm Zu || **61** δοὺς codd. : διδοὺς Gu | πάντα ταῦτα T Zb : ταῦτα πάντα Gu Z Zu : ταῦτα Zm (add, πάντα $Zm^{s.l.}$) || **66** ὅντινα codd. : ἥντινα Zb | σφᾶς codd. : σφαγᾶς Zb || **68** post διὰ add. δὲ Zb || **69-70** καὶ τοὺς… γίγαντες om. Zm Zu | ἡ σφὶγξ τέρας codd. : τέρας ἡ σφὶγξ Gu || **73** τότε codd. : τοῦτο Gu Zb | τοιοῦτόν codd. : τοιοῦτό Gu | codd. : τοι Zb || **73-74** ὡς…ἀναγράφει om. Z Zm Zu || **75** τετράπον Anth. : τετράπουν codd. || **75-76** καὶ τρίπουν ante καὶ τετράπον ponit Z Zm Zu || **76** ἀλλάσσει codd. : ἀλάσσει Zm Zu | φυὴν Gu Zb $Zu^{a.c.}$ T (ante φυὴν add. τὴν $Zu^{a.c.}$) : τὰν φυὰν Z Zm $Zu^{p.c.}$ | φυὴν post μόνον Z Zm Zu || **77** γίνεται Gu T Zb : om. Z Zm Zu | ἀνά τ' Gu t Zb : ἀν' Z Zm Zu || **78** πλεόνεσσιν codd. : πλεόνεσιν Gu Zb | ποσὶ codd. : ποσσὶν Zu ||

ἔνθα μένος γυίοισιν ἀφαυρότερον πέλει αὐτοῦ.

οὗπερ ἀγνοουμένου ἐκήρυξε Κρέων ὁ ἀδελφὸς Ἰοκάστης τῆς βασιλίσσης ὡς, ὅστις εὕροι τὸ αἴνιγμα, τούτῳ συνάψειν τὴν ἀδελφήν. Οἰδίπους δὲ, ὡς ἔφημεν, διάγων ἐκεῖ τότε, ἀκούσας τὰ κηρύγματα λύει τε τὸ αἴνιγμα τῆς Σφιγγὸς καὶ τὴν μητέρα οὐκ εἰδὼς εἰς γυναῖκα λαμβάνει. ἔλυσε δὲ οὕτως·

κλῦθι καὶ οὐκ ἐθέλουσα, κακόπτερε Μοῦσα θανόντων,
φωνῆς ἡμετέρης, σὸν τέλος ἀμπλακίης·
ἄνθρωπον κατέλεξας, ὃς, ἡνίκα γαῖαν ἐφέρπει,
πρῶτον ἔφυ τετράπους νήπιος ἐκ λαγόνων·
γηραλέος δὲ πέλων τρίτατον πόδα βάκτρον ἐρείδει,
αὐχένα φορτίζων, γήραϊ καμπτόμενος.

ἀκούσασα δὲ τὴν λύσιν ἡ Σφὶγξ ἑαυτὴν ἀναιρεῖ παραχρῆμα ῥίψασα τοῦ ἀέρος. Οἰδίπους δὲ συνὼν τῇ μητρὶ καὶ παῖδας ἐξ αὐτῆς φύσας τέσσαρας, ἄρρενας μὲν Ἐτεοκλέα καὶ Πολυνείκην, θηλείας δὲ Ἀντιγόνην καὶ Ἰσμήνην, ὡς ἔγνω τὸ μίασμα ὕστερον, ἐτύφλωσεν ἑαυτόν. Ἐτεοκλῆς δὲ καὶ Πολυνείκης θέλοντές ἀφανίσαι πως τὸ ὄνειδος κατακλείουσιν αὐτὸν ἐν οἰκίσκῳ, ἵν' ὑπὸ μηδενὸς θεωρουμένου εἰς λήθην ἥξοι τὸ κατ' ἐκείνου. καὶ ὃς τούτῳ ὑπεραλγήσας ἀρᾶται τούτοις σιδήρῳ τὴν βασιλείαν μερίσαι. οἱ δὲ τὰς τοῦ πατρὸς ἀρὰς δεδιότες μηχανῶνται τοιόνδε· ἔχεσθαι τῆς ἀρχῆς ἕνα παρ' ἕνα καὶ ταύτης παραχωρεῖν θατέρῳ θάτερον. ὁ τοίνυν Ἐτεοκλῆς ἅτε πρῶτος ὢν τοῦ ἀδελφοῦ καὶ πρῶτος τῆς ἀρχῆς ἥψατο, Πολυνείκης δὲ ὑπεχώρησε, καὶ τελεσθέντος ἐνιαυτοῦ ἀφῖκτο πρὸς τὸν ἀδελφὸν αἰτῶν καὶ αὐτὸς ἄρξειν ἐνιαυτόν. Ἐτεοκλῆς δὲ οὔτε ἐξέστη τῆς ἀρχῆς καὶ ἄτιμον τὸν ἀδελφὸν ἀπέπεμψεν· ὃς καὶ πλανώμενος ἦλθεν εἰς Ἄργος, καὶ τὴν τοῦ βασιλέως Ἀδράστου λαβὼν θυγατέρα πείθει τὸν κηδεστὴν συνάρασθαι τούτῳ πρὸς τὴν τῆς βασιλείας ἀνάληψιν, καὶ πλείστην ὅσην παραλαβὼν στρατιὰν ἐπιστρατεύει τῷ ἀδελφῷ. ὅπως δὲ ἡ μήτηρ ἐθέλουσα πρὸ τῆς συμπλοκῆς διαλλάξαι τοὺς παῖδας οὐδὲν ἴσχυσε, καὶ ὡς ἔχρησε Τειρεσίας, εἰ ὁ τοῦ Κρέοντος υἱὸς Μενοικεὺς ἀνέλοι ἑαυτὸν ἐπὶ τὸν τοῦ δράκοντος φωλεόν, κρατήσειν Ἀργείων Θηβαίους, καὶ ὡς γέγονε ταῦτα καὶ οἱ τῶν Ἀργείων ἡγεμόνες πεπτώκασι πάντες πλὴν Ἀδράστου, καὶ ὡς μονομαχήσαντες πρὸς ἀλλήλους Ἐτεοκλῆς καὶ Πολυνείκης ὑπ' ἀλλήλων ἑκάτεροι ἀνῃρέθησαν, καὶ ὡς ἐλθοῦσα πρὸς αὐτοὺς Ἰοκάστη καὶ τεθνηκότας εὑροῦσα συναπέσφαξεν ἑαυτὴν καὶ ὡς Κρέων ἀψάμενος τῆς ἀρχῆς Ἐτεοκλῆν μὲν ἔθαψε, Πολυνείκην δὲ ἄταφον εἴασε καὶ Οἰδίπουν τῆς πόλεως ἐξήλασε, πάντα τὰ τοιαῦτα Εὐριπίδης ἔνδον κατὰ λεπτὸν διηγεῖται.

79 μένος codd. : σθένος Z | αὐτοῦ codd. : αύτοῦ Gu T || **82** ἔφημεν codd. : ἔφαμεν T Zb || **84** post οὕτως add. ὥς φασι Gu || **87** ἐφέρπει Gu T Zb : ὑφέρπει Z Zm Zu || **90** φορτίζων codd. : φροντίζων Z Zb || **93** ἄρρενας codd. : ἄρενας Z Zb || **95** ἀφανίσαι πως codd. : πως ἀφανίσαι Gu || **97** θεωρουμένου T : θεωρουμένους Zb : θεωρούμενον Z Zm Zu : θεωρούμενος Gu | τούτῳ codd. : τοῦτου Gu Zb$^{a.c.}$ || **98** ἀρᾶται codd. : ἀράσεται Z | τούτοις codd. : τούτους Z | σιδήρῳ τὴν βασιλείαν codd. : τὴν βασιλείαν σιδήρῳ Gu | μερίσαι codd. : διαμερίσαι Zu$^{a.c.}$ || **102** post ὑπεχώρησε add. σοφοκλῆς δὲ πρῶτον εἶναι τὸν πολυνείκην ἱστορεῖ Z || **109** τοῦ codd. : τὸ Zb || **110** ἀνέλοι ἑαυτὸν codd. : ὑπὸ τοῦ πατρὸς σφαγείη T Zb | τοῦ om. Zb | post κρατήσειν add. δὲ Zu || **113** καὶ om. Zb || **116** ἔθαψε codd. : θάπτει Gu | ἄταφον codd. : ἄθαπτον Z || **117** ἐξήλασε codd. : ἐξείλασε Z ||

β ἔστι δὲ τὸ παρὸν δρᾶμα τῶν ἄγαν ἐξαιρέτων, διανοίαις καὶ γνώμαις πολλαῖς καὶ καλαῖς καὶ ποικίλαις ἀνθοῦν καὶ μεταχειρίσει ἀρίστῃ καὶ διὰ πάντων ἀκμάζον, εἰ καὶ ἀπίθανον ἔχει τὴν εἰς Θήβας Πολυνείκους εἴσοδον. ἐπιγέγραπται δὲ ἀπὸ τοῦ χοροῦ Εὐριπίδου Φοίνισσαι πρὸς ἀντιδιαστολὴν τῶν Ἑπτὰ ἐπὶ Θήβας Αἰσχύλου. ταύτῃ γὰρ τῇ ὑποθέσει κἀκεῖνος χρῆται ἐν τῷ δευτέρῳ. αὐτὰς δὲ τὰς παρθένους ἐκ Φοινίκης Ἀγηνορίδαι θυσίαν τῷ Ἀπόλλωνι ἔπεμψαν, αἵτινες καὶ πρὸς Δελφοὺς ἐρχόμεναι παρέβαλον ταῖς Θήβαις διὰ τὸ καὶ τὸν Κάδμον, ὡς ἔφημεν, ἐκ Φοινίκης εἶναι. καὶ καταλαβόντος τοῦ πολέμου ἠναγκάσθησαν μένειν αὐτόθι μέχρις ἂν ἡ μάχη λωφήσῃ.

γ ἡ μὲν σκηνὴ τοῦ δράματος ὑπόκειται ἐν Θήβαις· ἔστι δὲ τὰ τούτου πρόσωπα Ἰοκάστη, παιδαγωγός, Ἀντιγόνη, χορὸς ἐκ Φοινισσῶν παρθένων, Πολυνείκης, Ἐτεοκλῆς, Κρέων, Τειρεσίας, Μενοικεύς, ἄγγελος, ἕτερος ἄγγελος, Οἰδίπους.

Sectionis β (ll. 118-128) codd. Gu T Z Zb Zm Zu || **120** μεταχειρίσει codd. : μεταχειρήσει Z || **121** ἔχει om. Zb || **124** τὰς om. Zb || **127** ἔφημεν codd. : ἔφαμεν T Zb || **Sectionis γ (ll. 129-132)** codd. T Z Zb Zm Zu (perdidit Z) ||

Note all'edizione

Come da prassi[319], anche per la *hypothesis* delle *Fenicie*, composta nel complesso da tre distinte *sectiones* (elementi α-γ), Tommaso Magistro sembrerebbe essersi limitato a raccogliere e rimaneggiare alcuni elementi già attestati in precedenti rami della tradizione (e non solo).

Elemento α (ll. 1-118): la *sectio* contiene il principale elemento narrativo della *hypothesis*, che, al contempo, mostra internamente una struttura bipartita:

1) Alle ll. 1-95 essa propone un'ampia retrospettiva, che copre praticamente oltre la metà della sua estensione, volta non solo a illustrare gli immediati antefatti della storia messa in scena da Euripide, ma anche e soprattutto a ricostruire tutte le principali vicende del ciclo tebano ciclo sin dalle sue origini.
Le singole parti di questa esposizione, tuttavia, come anticipato, non si presentano come il frutto di un'originale elaborazione da parte di Magistro, quanto di una semplice opera di assemblamento e revisione di preesistenti materiali narrativi.
Per il racconto della storia di Cadmo, dal rapimento di Europa fino alla fondazione della nuova città in Beozia (ll. 1-20), il grammatico sembra essersi, infatti, servito delle sezioni o_1-ρ trasmesse come parte della struttura della *hypothesis* di tradizione antica da alcuni gruppi codici recenziori[320].
La narrazione, invece, del rapimento di Crisippo e delle sue conseguenze (ll. 21-29) si rifà direttamente ai contenuti degli elementi η_a e η_b annessi alla *hypothesis* di tradizione antica da V e pochi altri codici più tardi[321].
Tutto il resto di questa sezione della *narratio* (ll. 29-95), come segnalato già da Mastronarde[322], sembrerebbe, invece, riprendere piuttosto fedelmente la ὑπόθεσις III (Smith) dei *Sette contro Tebe* di Eschilo, al contempo integrandovi alle ll. 33-36 il testo del responso ricevuto da Laio da parte dell'oracolo delfico, alle ll. 75-79 quello dell'*Enigma* della Sfinge e alle ll. 85-90 quello dello *Scioglimento* dell'indovinello, in questo caso anch'essi verosimilmente recuperati da qualche manoscritto contenente la versione antica della *hypothesis* delle *Fenicie*[323].

[319] Sulle *hypotheseis* di Tommaso Magistro vd. *supra* pp. 37-38.
[320] Vd. *supra* p. 563.
[321] Vd. *supra* pp. 533-555.
[322] Cfr. Mastronarde 1988, p. 12.
[323] Su questi elementi vd. *supra* pp. 516-533.

2) A partire da l. 95 comincia, invece, l'esposizione dei contenuti veri e propri del dramma, per la quale, invece, Magistro, come sua consuetudine[324], si trova semplicemente ad ampliare il resoconto narrativo[325], riconducibile ai *Tales from Euripides*, già attestato nella *hypothesis* di tradizione antica e moscopulea (elemento α)[326].

Elemento β (ll. 119-128): la sezione condensa due diverse annotazioni:

1) La prima (ll. 119-122) contiene un generale apprezzamento della tragedia, ritenuta una delle opere migliori di Euripide: tra i vari argomenti addotti a sostegno di questo giudizio figura anche l'osservazione secondo cui il dramma presenterebbe al suo interno numerose e brillanti massime morali, che, verosimilmente, sembrerebbe essere stata mutuata direttamente dalla sezione conclusiva dell'elemento β (ll. 29-30) della versione antica della *hypothesis*[327].

2) Nella seconda (ll. 122-128), invece, si riflette sul peculiare titolo dell'opera, il quale avrebbe avuto la funzione di distinguerla dai *Sette contro Tebe* di Eschilo, dedicati, infatti, alla medesima vicenda mitica. Al contempo, Magistro coglie l'occasione per specificare l'identità delle donne fenicie che danno il nome alla tragedia con particolare riguardo verso il ruolo da esse rivestito rispetto alla vicenda da quella messa in scena.

Elemento γ (ll. 129-132): l'elemento contiene (1) una breve nota sull'ambientazione del dramma (l. 129), calcata evidentemente sulla struttura della micro-rubrica aristofanea dedicata alla medesima finalità[328], seguita (2) da un *index personarum* (ll. 129-132), introdotto dalla peculiare formula thomana ἔστι δὲ τὰ τούτου πρόσωπα[329].

[324] Vd. *supra* pp. 374-377 (*hypothesis* thomana dell'*Ecuba*) e pp. 440-447 (*hypothesis* thomana dell'*Oreste*).
[325] Già Mastronarde 1988, p. 12.
[326] Vd. *supra* pp. 508.
[327] Vd. *supra* pp. 512-513.
[328] Sulla rubrica 'contestuale' della ὑπόθεσις aristofanea vd. *supra* pp. 134-143.
[329] Vd. *supra* p. 37.

Conclusioni

Giunti alla fine della presente indagine mi sembra doveroso provare a fare un bilancio delle principali conclusioni raggiunte nel corso di essa, per rapportarle così, in ultimo, alle premesse formulate ad apertura di questo lavoro.

1. la *hypothesis* drammatica si presenta come un'unitaria struttura 'peritestuale', che, pur nella eterogeneità della sua composizione, in quanto tale, si conserva e trasmette nei vari rami della tradizione, esponendosi ad operazioni di ampliamento, riduzione e/o rimaneggiamento secondo variabili modalità e tempistiche;

3. buona parte dei materiali confluiti tra i *prolegomena* delle edizioni antiche e bizantine della produzione drammatica attica non sembrerebbe essere stata concepita *ab origine* per circolare congiuntamente ai testi cui ciascuno di essi è di volta in volta riferito (potrebbero fare eccezione, tra quelli principali, gli *argumenta* metrici delle commedie di Menandro e Aristofane), né con una funzione eminentemente introduttiva: piuttosto, grazie anche alle testimonianze dei papiri siamo in grado di asserire che essi, nella maggioranza dei casi, nati in un originario assetto 'epitestuale', erano organizzati, all'interno di raccolte continue, secondo lo schema catalogico reso popolare dai *Pinakes* di Callimaco. Piuttosto, sotto questo punto di vista, sembrerebbero ricollegarsi direttamente ad un preciso sottogenere di materiali paraletterari di simile impostazione, variamente documentato dalla tradizione papiracea, volti a rendicontare i contenuti delle rispettive opere di riferimento (i cosiddetti *Readers' Digests*).

2. la pratica di includere materiali prefatori in accompagnamento all'edizione di testi drammatici (e letterari) in generale sembrerebbe risalire in maniera sicura almeno al IV secolo, anche se una serie di testimonianze papiracee che documentano la presenza di ὑποθέσεις negli *agrapha* di rotoli databili attorno ai primi secoli dell'età imperiale potrebbero autorizzare a retrodatare l'inizio della storia editoriale del nostro paratesto già, al minimo, al II secolo;

3. se le *hypotheseis* documentate dalla tradizione medievale si mostrano, nel complesso, come dei prodotti compositi e stratificati, una forma embrionale di stratificazione in alcuni casi potrebbe essere fatta risalire già ai più antichi esemplari in maiuscola;

4. è possibile suddividere le ὑποθέσεις drammatiche a noi note in tre macro-raggruppamenti, ciascuno dei quali riflette una diversa organizzazione/selezione delle informazioni e un differente approccio rispetto al testo dei singoli drammi di riferimento:

a) le **ὑποθέσεις catalogiche**: questo appellativo può essere impiegato, in particolare, con riferimento alle ὑποθέσεις di Aristofane di Bisanzio e alle sue possibili molteplici redazioni. Esse, infatti, concepite verosimilmente in origine come 'espansioni' dei *Pinakes* callimachei, sarebbero innanzitutto servite a 'schedare' e 'catalogare' la produzione dei maggiori poeti drammatici di età classica;

b) le **ὑποθέσεις narrative**: sotto questa denominazione possono essere fatte rientrare tutte le ὑποθέσεις in cui sono proposti dei semplici resoconti narrativi dei contenuti delle rispettive opere di riferimento. Esse a loro volta possono essere sia in prosa (*e.g.* i *Tales from Euripides)* che in versi (gli *argumenta* metrici di Aristofane e Menandro);

c) le **ὑποθέσεις miste**: si tratta di ὑποθέσεις che uniscono alla presentazione, talvolta anche dettagliata, della trama dei singoli drammi cui rispettivamente sono dedicate numerosi materiali e informazioni di ambito erudito, in alcuni casi direttamente recuperati da fonti precedenti. L'esempio per noi più rappresentato di questo tipo di ὑποθέσεις è, senz'altro, costituito da quel gruppo di ὑποθέσεις delle commedie di Aristofane che ho proposto di denominare *Resoconti comici*;

5. le ὑποθέσεις di Aristofane di Bisanzio sarebbero state originariamente concepite con la funzione di 'catalogare', secondo parametri ricorrenti, l'intera produzione nota di (almeno) Eschilo, Sofocle, Euripide e Aristofane, configurandosi, sotto questo punto di vista, prima di tutto come uno strumento di 'ricerca' strettamente legato alle esigenze e agli interessi del Museo e della Biblioteca di Alessandria. Inoltre, a seguito di un'attenta valutazione delle evidenze della tradizione papiracea, si può, con cautela, prendere in considerazione l'idea che l'originario lavoro di Aristofane ad un certo punto della tradizione possa essere andato incontro ad una sistematica revisione, arrivando così a circolare (almeno) in due *facies* editoriali differenti;

6. non vi è motivo per dare per scontato che i *Tales from Euripides* circolassero sotto il nome di Dicearco da Messana. È piuttosto probabile che il Peripatetico abbia realmente composto un'opera dedicata all'approfondimento dei μῦθοι trattati all'interno dei drammi

di Euripide e Sofocle, sul modello di numerosi lavori prodotti più o meno nel suo stesso contesto storico-culturale (*e.g.* il περὶ Αἰσχύλου μύθων di Glauco di Reggio o i *Tragodoumena* di Asclepiade di Tragilo), forse accompagnandoli anche con dettagli critici ed eruditi di varia tipologia ed estensione. Di qui, è possibile, poi, che i *Tales* possano essersi effettivamente serviti di questo scritto come fonte e/o modello, ma non è detto che vi abbiano attinto in maniera diretta o esclusiva;

7. come provato dalla testimonianza di P. Oxy. 5283, nell'Egitto della prima età imperiale, circolava simultaneamente ai *Tales* un'ulteriore raccolta di soggetti euripidei, a questi affini nella forma e nei contenuti, anche se forse, almeno allo stato attuale della documentazione, di minore diffusione. In ogni caso, questa constatazione invita, senz'altro, a guardarsi bene dall'attribuire in maniera troppo decisa ai *Tales* resti di raccolte di ὑποθέσεις restituite dalla tradizione papiracea in uno stato troppo frammentario per consentirne una sicura assegnazione;

8. un attento confronto tra i *Resoconti comici* e le ὑποθέσεις menandree trasmesse dalla tradizione papiracea mostra con sufficiente evidenza come i due gruppi di paratesti compongano una tipologia internamente piuttosto omogenea e compatta. Questo dato, al minimo, lascia sospettare che essi possano avere avuto origine all'interno di uno stesso contesto 'editoriale' che deve avere operato secondo coerenti parametri di composizione e di indagine. La loro datazione può essere fissata, con buon grado di sicurezza, attorno al I secolo, mentre resta incerta l'identità del/dei loro autore/i: sicuramente, alla luce di queste considerazioni diventa sempre più difficile pensare di ricondurle, come fino ad oggi si è sostenuto, (rispettivamente) a Simmaco e Omero Sellio;

9. gli *argumenta* metrici delle commedie di Aristofane e Menandro sono da considerarsi, senza dubbio, un prodotto spurio di Aristofane di Bisanzio. Piuttosto, la loro peculiare struttura enunciativa, nonché le numerose incongruenze contenutistiche e formali ad esse tradizionalmente recriminate dalla critica potrebbero trovare una ragionevole spiegazione nel fatto che, in realtà, essi in origine potrebbero essere stati concepiti per assolvere a una funzione eminentemente decorativa e ornamentale all'interno di edizioni 'di pregio' di opere drammatiche, senza nessuna pretesa erudita e letteraria, in linea con una prassi, quella dei *book epigrams*, piuttosto comune nell'antichità sin dalla tarda età tolemaica;

10. ciascun gruppo di ὑποθέσεις è stato descritto in maniera equa e bilanciata, nel tentativo di tracciare per ognuno di essi una esaustiva trattazione che tenesse conto dei

loro principali caratteri contenutistici, formali e contestuali e che provasse, al contempo, a rispondere ai più importanti interrogativi fino ad ora lasciati in sospeso dalla tradizione di studi.

Al netto di quanto si è osservato, mi sembra che le premesse formulate a monte di questa indagine possano dirsi, dunque, sufficientemente soddisfatte.
Sono, pertanto, persuaso che le conclusioni a cui si è giunti possano costituire un solido punto di partenza, teorico e metodologico, per future ricerche sull'argomento.
In effetti, se non altro, alla luce di esse sarà possibile da un lato accostarsi in maniera più adeguata allo studio delle *hypotheseis* trasmesse dalla tradizione antica e medievale in accompagnamento alle edizioni dei drammi attici e dall'altro restituire una più consapevole interpretazione ad eventuali nuovi materiali che emergeranno grazie alla testimonianza dei papiri.

Un lavoro di questo tipo, tuttavia, non può, a mio parere, prescindere da una riedizione complessiva di tutte le *hypotheseis* drammatiche a nostra disposizione, condotta secondo omogenei criteri che tengano conto delle specifiche caratteristiche strutturali ed ecdotiche della tipologia paratestuale che rappresentano. Le edizioni fino ad oggi prodotte, presentate perlopiù come appendici all'interno di lavori di più ampio respiro, risultano, in effetti, tutto sommato, piuttosto insoddisfacenti: nella maggior pate dei casi esse tendono a privilegiare solo alcuni filoni della tradizione a discapito di altri, arrivando inevitabilmente a sacrificare di volta in volta parte della documentazione; quando anche si ha a che fare con edizioni più complete e puntuali, manca comunque una generale razionalizzazione dei materiali, pubblicati tendenzialmente gli uni di seguito agli altri senza un'adeguata spiegazione delle loro relazioni reciproche. Bisogna, infatti, tenere sempre presente che la *hypothesis* drammatica si presenta prima di tutto come una struttura organica e unitaria, in cui le singole parti che la compongono si trovano ad essere collettivamente 'sintetizzate', e che, dunque, solo in questa prospettiva vanno intese le sue molteplici attestazioni ed 'evoluzioni' nel corso della tradizione.
Come ho provato a dimostrare nel corso del lavoro condotto sui *prolegomena* della triade euripidea, per un'ottimale edizione delle *hypotheseis* drammatiche sarà, piuttosto, necessario per i singoli paratesti, partire, innanzitutto, da collazioni ad ampio raggio dei testimoni a disposizione (e accessibili), affinché grazie ad esse si possa giungere da un lato a maturare una visione chiara dell'effettivo stato della tradizione e dall'altro a dare la giusta collocazione (e interpretazione) ai materiali già noti ed eventualmente raccoglierne di nuovi fino ad ora trascurati. Di qui, per ogni *hypothesis* sarà opportuno

distinguere il maggior numero possibile di *recensiones*, così che, una volta definita la loro strutturazione interna e le rispettive relazioni reciproche, sia possibile ricostruire le principali tappe della storia compositiva e redazionale del paratesto che esse rappresentano.

Senz'altro, la realizzazione di un lavoro di questo tipo, nel complesso, potrebbe implicare un elevato dispendio di tempo ed energie che, corre, tuttavia, il rischio di non condurre in tutti i casi a risultati proporzionati all'impegno versato. Per questa ragione, può essere utile ed ergonomico, una volta acquisita piena consapevolezza dello stato dell'arte complessivo, concentrare maggiormente l'attenzione su singoli *corpora* o gruppi di paratesti che sono stati meno indagati dalla critica più recente e che, dunque, necessitano di una più approfondita revisione. Negli altri casi si potrà ragionevolmente procedere ampliando e rettificando i risultati raggiunti dagli editori precedenti alla luce dei 'nuovi' criteri ecdotici.

Ad ogni modo, solo a partire da questi presupposti si potrà, in ultimo, condurre un'approfondita indagine sui singoli materiali trasmessi all'interno di ciascuna *hypothesis* drammatica (e, per estensione, anche su quelli ad essi affini documentati dai papiri), che risultano spesso, come si è visto, ricchi di informazioni e spunti di riflessione. A questo scopo sarà utile servirsi di un sistematico e dettagliato supporto esegetico volto a restituire a ciascuno di essi il necessario inquadramento contenutistico, tipologico e contestuale, anche (e soprattutto) alla luce delle maggiori consapevolezze teoriche raggiunte nel corso di questo studio, nonché degli eventuali contributi della tradizione papiracea.

Bibliografia

ACHELIS TH. O. H. 1913A, *De Aristophanis Byzantii argumenti fabularum*, Philologus 72, pp. 414-441.

ACHELIS TH. O. H. 1913B, *De Aristophanis Byzantii argumenti fabularum*, Philologus 72, pp. 518-545.

ACHELIS TH. O. H. 1914, *De Aristophanis Byzantii argumenti fabularum*, Philologus 73, pp. 122-153.

AERTS W. J. – LOKIN J. H. A. *et alii* 1985 (a cura di), *Scholia. Studia D. Holwerda oblata*, Groningen.

ALEXANDER G. 1978, *The decorated letter*, London.

ALLEN T. W. 1912 (ed.), *Homeri Opera*, vol. V, Oxford.

AMATO E. – VENTRELLA G. 2009 (ed.), *I Progymnasmi di Severo di Alessandria (Severo di Antiochia?)*, Berlin – New York.

ANGIÒ F. 1990, *Il 'Tereo' di Sofocle e Tucidide II 29, 3: tra mito e storia*, Quaderni di Storia 32, pp. 147-158.

ARANGIO-RUIZ V. *et alii* 1961 (a cura di), *Papiri della Università degli Studi di Milano (P. Mil. Vogl.)*, vol. II, Milano.

ARNOTT W. G. 1979 (ed.), *Menander. Volume I,* Cambridge – London.

ARNOTT W. G. 1996 (ed.), *Menander. Volume II*, Cambridge – London.

ARNOTT W. G. 2000 (ed.), *Menander.Volume III*, Cambridge – London.

ASIRVATHAM S. R. 2014 (ed.), *Asklepiades of Tragilos*, in WORTHINGTON 2006-2024, parte I, n. 12.

AUGELLO G. 1972 (ed.), *Le commedie di Tito Maccio Plauto*, vol. I, Torino.

AURIEMMA M. 2024, *P. Oxy. 2256, frr. 1-4. Sulla possibilità di ricostruire un 'modello archetipico' di hypothesis di tipo aristofanea*, in BUZZEGOLI L. *et alii* 2024 (a cura di), pp. 45-69.

AUSTA L. 2020 (a cura di), *The Forgotten Theatre II. Mitologia, drammaturgia e tradizione del dramma frammentario greco-romano*, Baden-Baden.

AUSTIN C. 1973 (ed.), *Comicorum Graecorum fragmenta in papyris reperta*, Berlin – New York.

AVEZZÙ G. 1988, *Il ferimento e il rito. La storia di Filottete sulla scena attica*, Bari.

AVEZZÙ G. 2003 (ed.), *Sofocle. Filottete*, Milano.

AVEZZÙ G. 2008 (ed.), *Sofocle. Edipo a Colono*, Milano.

BACIGALUPO V. 2022 (ed.), *Supplementum Grammaticum Graecum 7: Pius*, Boston – Leiden.

BAGORDO A. 1998, *Die antiken Traktate über das Drama mit einer Sammlung der Fragmente*, Stuttgart-Leipzig.

BAKKER E. J. 2010 (a cura di), *A companion to the ancient Greek language*, Malden– Oxford – Chichester.

BAKOLA E. 2010, *Cratinus and the art of comedy*, Oxford.

BANCHICH T. 2017 (ed.), *Demaratos*, in Worthington 2006-2024 (a cura di), parte I, n. 42.

BARIGAZZI A. 1980, *Sulla Hiereia di Menandro*, Prometheus 6, fasc. 2, pp. 97-106.

BARNES J. 1694 (ed.), *Euripidis quae extant omnia*, Cambridge.

BARMS J. W. B. 1966 (ed.), *The Oxyrhycnhus papyri XXXI*, pp. 12-13, London.

BARNS J. W. B. – COLES R. A. 1965, *Fragments of dramatic hypotheses*, Classical Quarterly 15, pp. 55-57.

BARRETT W. S. 1964 (ed.), *Euripides. Hippolytus*, Oxford.

BARRETT W. S. 1965, *The Epitome of Euripides' Phoinissai. Ancient and Medieval Versions*, Classical Quarterly 15, pp. 58-71.

BASTIANINI G. *et alii* 2004 (a cura di), *Commentaria et Lexica Graeca in Papyris Reperta, Pars. I, vol. 1, fasc. 1*, München – Leipzig.

BASTIANINI G. – CASANOVA A. 2005 (a cura di), *Euripide e i papiri*. *Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 10-11 giugno 2004*, Firenze.

BASTIANINI G. – CASANOVA A. 2013 (a cura di), *I papiri di Eschilo e Sofocle Atti del convegno internazionale di studi. Firenze 14-15 giugno 2012,* Firenze.

BASTIANINI G. – LUPPE W. 1989, *Una hypothesis euripidea in un esercizio scolastico*, Analecta Papyrologica 1, pp. 31-36.

BECCHI F. 2002, *La versione egiziaca del mito di Elena*, in TORRACA L. 2002 (a cura di), pp. 47-57.

BELTRAMETTI A. 2016, *Alcesti non aveva il velo. L'oggetto assente che genera i suoi sostituti*, in COPPOLA – BARONE – SALVADORI 2016 (a cura di), pp. 13-33.

BERARDI F. 2018, *La retorica degli esercizi preparatori. Glossario ragionato dei Progymnasmata*, Zürich – New York.

BERGK T. 1884, *Griechische Literaturgeschichte*, vol. III, Berlin.

BERNABÉ A. 1996 (ed.), *Poetarum epicorum graecorum. Testimonia et fragmenta. Pars I. Editio correctior editionis primae (MCMLXXXVII)*, Stuttgart – Leipzig.

BERNARD F. – DEMOEN K. 2019*, Byzantine book epigrams*, in HÖRANDER W. *et alii* 2019 (a cura di), pp. 404-429.

BERNAYS J. 1885, *Gasammelte Abhandulgen*, 2 voll., Berlin.

BERNHARDY G. B. 1836-1845, *Grundriss der griechischen Litteratur*, 2 voll., Halle.

BETA S. 2019, *The Riddles of the Fourteenth Book of the Palatine Anthology: Hellenistic, Later Imperial, Early Byzantine, or Something More?,* in KANELLOU M. – PETROVIC I. – CAREY C. 2018 (a cura di), pp. 119-134.

BIANCHI F. P. 2016, *Cratino. Archilochoi-Empipramenoi (frr. 1-68). Introduzione, traduzione e commento*, Freiburg.

BIEHL W 1975 (a cura di), *Euripidis Orestes*, Leipzig.

BING P. 2011, *Afterlives of a Tragic Poet: Anecdote, Image and Hypothesis in the Hellenistic Reception of Euripides*, Antike und Abendland 57, pp. 1-17.

BJÖRCK G. 1940, *Ἦν διδάσκων. Die periphrastischen Konstruktionen im Griechischen*, Uppsala – Leipzig.

BLASS F. 1887 (ed.), *Eudoxi Ars Astronomica quails in charta Aegyptiaca superset*, Kiel.

BLOCH H. 1956, *Abhandlungen zur Griechischen Geschichtschreibung*, Leiden.

BLUM R. 1991, *Kallimachos. The Alexandrian library and the origins of bibliography. Transalted from the German by H. H. Wellish*, Madison.

BNJ = I. Worthington, *Brill's New Jacoby*, Leiden – Boston, 2007 - in corso (https://scholarlyeditions.brill.com/bnjo – ottobre 2025).

BORGOGNO A. 1969, *Sul Pap. I. F. A. O. Inv. 337*, Aegyptus 1/4, pp. 82-84.

BOSCÀ-CUQUERELLA A. 2023, *La 'gnome' en Euripides: Estudio Formal*, Pieterlen–Bern.

BOYAVAL B. 1970 (ed.), *Le prologue du Misoumenos de Ménandre et quelques autres papyrus grecs inédits de l'institut Français d'Archéologie Orientale du Caire*, Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 6, pp. 5-7.

BOWEN G. E. – HOPE C. A. 2003 (a cura di), *The Oasis paper III: Proceedings of the Third International Conference of the Dakhleh Oasis Project*, Oxford.

BOWMAN *et alii* 2007 (a cura di), *Oxyrhynchus. A city and its texts*, London.

BREMER J. M. – RADT S. – RUIJGH C. J. 1976 (a cura di), *Miscellanea Tragica. In honorem J.C. Kamerbeek*, Amsterdam.

BROWN A. L. 1987, *The dramatic synopses attributed to Aristophanes*, Classical Quarterly, 37, 427-431.

BRUNCK R. F. PH. 1780 (ed.), *Euripidis Tragoediae Quattuor: Hecuba, Phoenissae, Hippolytus et Bacchae ex optimis exemplaribus emendatae*, Strasbourg.

BRUSUELAS J. H. – MECCARIELLO C. 2016 (a cura di), *The Oxyrhynchus Papyri LXXXI*, London.

BUDÉ A. W. A. M. 1977, *De hypotheseis der griekse tragedies en komedies. Een onderzoek naar de hypotheseis van Dicaearchus*, diss., Den Haag.

BUSSEMAKER U. C. 1849 (ed.), *Scholia et paraphrases in Nicandrum et Oppianum*, Paris.

BUZZEGOLI L. *et alii* 2024 (a cura di), *Testo, Supporto e Sistema comunicativo. Dalla Grecia antica al web*, Roma.

CACZKO S. 2016, *La koiné*, in CASSIO A. C. 2016 (a cura di), pp. 395-423.

CAMERON A. 2004, *Greek Mythography in the roman world*, Oxford.

CANTER G. 1571 (ed.), *Euripidis tragoediae XIX*, Antwerp.

CAPASSO M. – DAVOLI P. 2022 (a cura di), *Proceedings of the 29th International Congress of Papyrology - Lecce, 28th July - 3rd August 2019*, 2 voll., Lecce.

CAPPELLETTO P. 2003 (ed.)., *I frammenti di Mnasea. Introduzione, testo e commento*, Milano.

CARLINI A. – MANETTI D. 2003 (a cura di), *Studi sulla tradizione del testo di Isocrate,* Firenze.

CAROLI M. 2006, *La numerazione dei drammi greci nella tradizione manoscritta antica e medievale*, Segno e Testo 4, pp. 3-55.

CAROLI M. 2007, *Il titolo iniziale nel rotolo librario greco-egizio*, Bari.

CAROLI M. 2020, *Studi sulle seconde edizioni del dramma tragico*, Bari.

CARPANELLI F. 2019, *Quando la censura non fa spettacolo: il Crisippo di Euripide*, Frammenti sulla scena (online). Studi sul dramma antico frammentario 0, pp. 48-76.

CARPANELLI F. 2020, *Pelope, il subdolo aristocratico. L'Enomao di Sofocle, di Euripide, di Accio*, in AUSTA 2020 (a cura di), pp. 15-54

CARPENTER TH. H. – FARAONE CH. A. 2021 (a cura di), *Masks of Dionysus*, Ithaca – London.

CARRARA P.1992*, Dicearco e l'hypothesis del Reso*, Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 90, pp. 35-44.

CASANOVA A. 2000, *La revisione delle Nuvole di Aristofane*, Prometheus 26, pp. 19-34.

CASSIO A. C. 2016 (a cura di), *Storia delle lingue letterarie greehe. Seconda edizione*, Milano.

CASTELLANETA S. 2020, *Sulla datazione dell'Antiope di Euripide*, Frammenti sulla scena (online) 1.2, 1-19.

CASTRO-CORREA A. *et alii* 2012 (a cura di), *Estudiar el pasado: aspectos metodológicos de la investigatión en ciencias de la Antigüedad y de la edad media*, Oxford.

CAVALLO G. 1992, *La storia dei testi antichi a Bisanzio. Qualche riflessione*, in HAMESSE J. 1992 (a cura di), pp. 95-111.

CAVALLO G. 1996, *Iniziali, scritture distintive, fregi. Morfologie e funzioni*, in SCALON C. 1996 (a cura di), pp. 15-33.

CAVARZERAN J. 2016 (ed.), *Scholia in Euripidis Hippolytum*, Berlin – Boston.

CAVARZERAN J 2023 (ed.), *Scholia in Euripidis Andromacham*, Berlin – Boston.

CHANTRY M. 1999 (ed.), *Scholia in Thesmophoriazusas, Ranas, Ecclesiazusas et Plutum,* Groningen.

CHRISTESEN P. 2007*, Olympic Victor Lists and Ancient Greek History*, New York.

CHRISTODOULOU G. A. 1977, *Τὰ ἀρχαῖα σχόλια εἰς Αἴαντα τοῦ Σοφοκλέους*, Athens.

CINGANO E. 2015, *Oedipodea*, in FANTUZZI M. – TSAGALIS CH. 2015 (a cura di), pp. 213-225.

COCKLE H. M. 1984 (ed.), *The Oxyrhychus Papyri LII*, London.

COCKLE H. M. 1994 (ed.), *Hypothesis to Euripides' Bacchae and other plays*, in COLES H. M. *et alii* 1994, pp. 22-26.

COHN L. 1903, *Dionysios 141*, RE 5:1, pp. 985-986.

COLES R. A. 1974 (ed.), *A new Oxyrhynchus Papyrus: the Hypothesis of Euripides'Alexandros*, London.

COLES R. A. – BARNS W. B. J. 1965 (ed.), *Fragments of dramatic Hypotheses from Oxyrhynchus*, Classical Quarterly 15, pp. 52-57.

COLES R. A. *et alii* 1994 (a cura di), *The Oxyrhynchus Papyri LX,* London.

COLLARD C. 1974, *J. J. Scaliger's Euripidean Marginalia*, Classical Quarterly 24, pp. 242-249.

COLOMO D. 2011, *Euripides' Ur-Medea between Hypotheseis and Declamation*, Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 176, pp. 46-51.

COLONNA A. 1953, *Prolegomeni ad Esiodo e la Vita Esiodea di Giovanni Tzetzes*,

Bollettino del Comitato per la preparazione della edizione nazionale dei classici greci e latini (Accademia nazionale dei Lincei), 2nd ser. 2, pp. 27–39.

CONACHER D. J. 1988 (ed.), *Euripides. Alcestis*, Warminster.

CONOMIS N. C. 1970 (ed.), *Lycurgi oratio in Leocratem cum ceterarum Lycurgi orationum fragmentis*, Leipzig.

CONTE G. B. 2013, *Ope ingenii. Esperienze di Critica testuale*, Pisa.

COPPOLA A. – BARONE C. – SALVADORI M. 2016 (a cura di), *Gli oggetti sulla scena teatrale ateniese. Funzione, rappresentazione e comunicazione*, Padova.

COSTA V. 2007 (ed.), *Filocoro di Atene. Volume I: testimonianze e frammenti dell'Atthis*, Roma.

COSTA V. 2013 (ed.), *Hypsikrates of Amisos*, in WORTHINGTON I. 2006-2024 (a cura di), parte II, n. 190.

CRIBIORE R. 1996, *Writing, teachers, and students in Graeco-Roman Egypt,* Atlanta.

CRIBIORE R. 2001, *The grammarian's choice. The popularity of Euripides' Phoenissae in Hellenistic and Roman Education*, in LEE TOO Y. 2001 (a cura di), pp. 241-259.

CROPP–FICK 1985, *Resolutions and Chrology in Euripides: the fragmentary tragedies*, Oxford.

CSAPO E. 2021, *Lachares and Menander: a Theatre-Historical Look at P. Oxy. 1235, col. III, 103-112*, in MASTELLARI V. 2021, pp. 49-68.

DALY L. W. 1967, *Contributions to a History of Alphabetization in antiquity and the Middle Ages*, Bruxelles.

DANIEL R. W. 1991, *2. Hypothesis to Euripides, The Wise Melanippe*, in HOOGENDIJK F. A. J. – VAN MINNEN P. 1991 (a cura di), pp. 3-4.

DAWE R. D. 1973, *Studies on the Text of Sophocles*, 2 voll., Leiden.

DAWE R. D. – DIGGLE J. – EASTERLING P. E 1978 (a cura di), *Dionysiaca. Nines studies in greek poetry*, Cambridge 1978.

DE KOCK E. L. 1962, *The Peisandros Scholium. Its sources, unity and relationship to Euripides' Chrysippos*, Acta Classica 5, pp. 15-37.

DEL CORNO D. 1966 (ed.), *Menandro. Le commedie*, Milano.

DE MARCO V. 1937, *De scholiis in Sophoclis tragoedias veteribus*, Memorie dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli 6, pp. 109-225.

DE MARCO V. 1952 (ed.), *Scholia in Sophoclis Oedipum Coloneum*, Roma.

DEMOEN K. 2019, *Epigrams on authors and books as texts and paratext*, in KANELLOU et alii 2019 (a cura di), pp. 66-85.

DERDA T. *et alii* 2016 (a cura di), *Proceedings of the 27th International Conference of Papyrology*, 3 voll., Warsaw.

DES PLACES E. 1989 (ed.), *Jamblique. Protreptique*, Paris.

DEUBNER L.1942, *Oedipusprobleme*, Berlin.

DI BENEDETTO V. 1965, *La tradizione manoscritta euripidea*, Padova.

DICKEY E. 2007, *Ancient Greek scholarship. A guide to finding, reading, and understanding scholia, commentaries, lexica, and grammatical treatises, from their beginnings to the byzantine period*, New York.

DIGGLE J. 1981-1994 (ed.), *Euripidis Fabulae*, 3 voll, Oxford.

DIGGLE J. 1989, *The papyrus Hypothesis of Euripides' Orestes*, Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 77, pp. 1-11.

DIGGLE J. 1991, *The Textual Tradition of Euripides'Orestes*, Oxford.

DIGGLE J. 2005, *Rhythmical Prose in the Euripidean Hypotheses*, in BASTIANINI G. – CASANOVA A. 2005 (a cura di), pp. 27-67.

DIGGLE J. 2021 (a cura di), *The Cambridge Greek Lexicon*, Cambridge.

DILTS M. R. 1992 (ed.), *Scholia in Aeschinem*, Stuttgart e Leipzig.

DILTS M. R. – MURPHY D. J 2018 (ed.), *Antiphontis et Andocidis:* Orationes, Oxford.

DINDORF K. W. 1829 (ed.), *Aristides,* vol. III, Leipzig.

DINDORF K. W. 1852 (ed.), *Scholia in Sophoclis tragoedias septem ex codicibus aucta et emendate*, vol. II, Oxford.

DINDORF K. W. 1855 (ed.), *Scholia Graeca in Homeri Odysseam*, Oxford.

DINDORF K. W. 1858 (ed.), *Lucianis Samosatensis Opera*, vol. III, Leipzig.

DISTILO N. 2013, *Il prologo dell'Ifigenia in Aulide di Euripide*, Tübingen.

DITTMER W. A. 1923. *The Fragments of Athenian Comic Didascaliae Found in Rome*, Leiden.

DNP = H. Cancik – H. Schneider – M. Landfester (a cura di), *Der Neue Pauly. Enzyklopädie der Antike,* Stuttgart – Weimar, 1996-2003 (*https://referenceworks.brill.com/display/db/npoe* – ottobre 2025).

DOBROV G. W. 2010 (a cura di), *Brill's Companion to the Study of Greek Comedy*, Leiden – Boston.

DORANDI T. 2006 (ed.), *La vita Hesychii D'Aristote*, Studi Classici ed Orientali 52, pp. 87-106.

DRACHMANN A. B. 1903-1927 (ed.), *Scholia vetera in Pindari carmina, voll. I-III*, Leipzig.

DUNBAR N. 1995 (ed.), *Aristophanes. Birds*, Oxford.

EKLUND S. 2006 (a cura di), *Συγχάρματα. Studies in honour of Jan Fredrik Kindstrand*, Uppsala.

FANTUZZI M. 2020 (ed.), *The Rhesus attributed to Euripides*, Cambridge.

FANTUZZI M. – TSAGALIS CH. 2016 (a cura di), *The Greek Epic Cycle and its ancient reception. A companion*, Cambridge.

FINGLASS P. 2024 (ed.), *Euripides and the myth of Perseus*, Berlin – Boston.

FLICKINGER R. C. 1910, *Certain numerals in the Greek dramatic hypotheses*, Classical Philology 5, pp. 1-18.

FLICKINGER R. C. 1918, *The Greek Theatre and its drama*, Chicago – London.

FOERSTER R. 1903-1923 (ed.), *Libanius. Opera, voll. I-XII*, Leipzig.

FONTENROSE J. 1978, *The Delphic Oracle, its responses and operations with a catalogue of responses*, Berkley – Losangeles – London.

FORSTER E. S. 1945, *Riddles and Problems from the Greek Anthology*, Greece & Rome 14, pp. 42-47.

FORTENBAUGH W. – PENDER E. 2009 (a cura di), *Heraclides of Pontus: Discussion*, New Brunswick.

FORTENBAUGH W. – SCHÜTRUMPF E. 2001 (a cura di*), Dicaearchus of Messana. Text, translation, and Discussion*, New Brunswick.

FOWLER R. L. 2019, *Myth(ography), History and the Peripatos*, in ROMANO A. J. – MORINCOLA J. 2019 (a cura di), pp. 29-52.

FRASER P. M. 1970, *Eratosthenes of Cyrene*, Proceedings of the British Academy, pp. 175-207.

FRIES A. 2014 (ed.), *Pseudo-Euripides, Rhesus*, Berlin – Boston.

FRYDE E. 2000, *The Paleologan Reinaissance (1261 – c. 1360)*, Leiden – Boston – Köln.

FURLEY W. D. 2009 (ed.)*, Menander. Epitrepontes*, Lonon.

GAISFORD T. 1823 (ed.), *Poetae Minores Graecae, vol. II: Scholia ad Hesiodum*, Leipzig.

GALLAVOTTI C. 1933, *Nuove hypotheseis di drammi euripidei*, Rivista di Filologia e di Istruzione Classica 61, pp. 177-188.

GALLAVOTTI C. 1951, *Filico, Inno a Demetra; Hypotheseis di drammi euripidei*, Papiri della Società Italiana 12, pp. 191-196.

GALLO I. 1980, *Frammenti biografici da papiri*, vol. II, Roma.

GANTZ T. 1993, *Early Greek myth. A guide to literary and artistic sources*, Baltimore – London.

GARGIULO T. 2013A, *Papiri letterari e nuove cronologie*, Studi di Egittologia e di Papirologia 10, pp. 99-115.

GARGIULO T. 2013B, *Un costrutto discusso: participio pro verbo di modo finito?,* Glotta 89, pp. 109-125.

GARVIE A. F. 2009 (ed.), *Aeschylus. Persae*, Oxford.

GAVRILOV A. 1996, *Euripides in Makedonien*, Hyperboreus 2.2, 38-53.

GEERLINGS W. – SCHULZE C. 2002 (a cura di), *Der Kommentar in Antike und Mittelalter.Beiträge zu seiner Erforschung*, Leiden.

GELZER T. 1976, *Sophokles' Tereus. Eine Inhaltsangabe auf Papyrus*, Jahresber. Schweiz. Geisteswiss. Gesellschaft, pp. 183-192.

GENETTE G. 1989, *Soglie. I dintorni del testo. Traduzione a cura di C. M. Cederna*, Torino.

GEUS K. 2002, *Eratosthenes von Kyrene. Studien zur hellenistischen Kultur und Wissenschaftsgeschichte*, München.

GIBSON C. A. 2008 (ed.), *Libanius's Progymnasmata: Model Exercises in Greek Prose Composition and Rhetoric*, Atlanta.

GIBSON C. A. 2013, *True and False? Greek myth and mythography in the progymnasmata*, in TRZASKOMA S. M. – SMITH R. S. 2013 (a cura di), pp. 289-308.

GIGON O. 1987 (ed.), *Aristotelis opera. Volumen tertium. Librorum deperditorum fragmenta*, Berlin – New York.

GILBERT J. C. 1997, *Euripides' Hippolytus plays. Which came first?*, Classical Quarterly 91, pp. 85-97.

GONIS N. *et alii* 2003 (a cura di), *The Oxyrhynchus Papyri LXVIII*, London.

GOSTOLI A. 2015, *Glauco di Reggio musico e storico della poesia greca nel. V secolo a.C.*, Quaderni Urbinati di Cultura Classica 110 n. 2, pp. 125-142.

GOTTSCHALK H. B. 1980 (ed.), *Heraclides of Pontus*, Oxford.

GRÉGOIRE H. 1933, *L'authenticité du Rhésus d'Euripide,* L'Antiquité Classique 2, fasc. 1, pp. 91-133.

GRÉGOIRE H. –MÉRIDIER L. 1950 (ed.), *Euripide. Hélène. Les Phéniciennes. Tome V*, Paris.

GRENFELL B. P. – HUNT S. 1904 (ed.), *The Oxyrhynchus papyri IV*, London.

GRENFELL B. P. – HUNT S. 1914 (ed.), *The Oxyrhynchus papyri* X, pp. 81-88, London.

GRÖBL J. 1890, *Die ältesten Hypotheseis zu Aristophanes*, Dillingen.

GRONEWALD M., *Bemerkungen Zu Menander*, Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 93, pp. 17-23.

GUIDORIZZI G. 2020 (ed.), *Euripide. Baccanti*, Milano.

GÜNTHER H. C. 1995, *The manuscripts and the Transmission of the Paleologan Scholia on the Euripidean Triad*, Stuttgart.

HAGENBACH F. 1863, *De Rheso tragoedia*, diss., Basel.

HALL J. A. 1981, *Lucian's Satire*, New York.

HAMESSE J. 1992 (a cura di), *Les promblémes posés par l'édition critique des textes anciens et médiévaux*, Louvanin-la-Neuve.

HAMILTON R. 1976, *A new Oxyrhyncus Papyrus: The Hypothesis of Euripides'Alexandros*, American Journal of Philology 97, pp. 65-70.

HANDLEY E. W. 1982, *P. Oxy. 2306. A fragment of Cratinus*, Bulletin of the Institute of Classical Studies 29, pp. 109-117.

HANDLEY E. W. 2011, *The date of Menander's Epitrepontes*, Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 178, pp. 51-53.

HASLAM M. W. 1975, *The authenticity of Euripides, Phoenissae 1-2 and Sophocles, Electra 1*, Greek, Roman and Byzantine Studies 16, pp. 149-174.

HATZILAMBROU R. 2007, *P. Oxy. XVIII 2192 Revisited*, in BOWMAN *et alii* 2007 (a cura di), pp. 282-286.

HECKER A.1842, *Commentationum Callimachearum capita duo*, Groningen.

HERCHER R. 1851 (ed.), *Plutarchi Libellus de Fluviis*, Leipzig.

HERINGTON C. J. 1972 (ed.), *The older scholia on the Prometheus bound*, Leiden.

HEYNE C. G. 1802 (ed.), *Homeri Ilias*, 2 voll., Oxford.

HILLER E. 1886, *Beiträge zur griechischen Litteraturgeschichte. 4. Die fragmente des Glaukos von Rhegion*, Rheinisches Museum für Philologie, Neue Folge, 41, pp. 398-436.

HOCK R. F. – O'NEIL E. N. 1986, *The Chreia in ancient rhetoric.* The Progymnasmata, vol. I, Atlanta.

HOCK R. F. – O'NEIL E. N. 2002, *The Chreia in ancient rhetoric. Classroom exercises* vol. II, Atlanta.

HOFMANN H. 2006, *Kritische Nachlese zur Hypothesis des Sophokleischen Tereus (P. Oxy. 3013),* in EKLUND S. 2006 (a cura di), pp. 87-112.

HOLWERDA D. 1960 (ed.), *Jo. Tzetzae commentarii in Aristophanem. Fasc II, continens commentarium in Nubes*, Groningen.

HOLWERDA D. 1976, *Zur szenisch-technischen Bedeutung des Wortes 'Υπόθεσις: anlässlich einer Bemerkung des Aristophanes von Bysanz zu Eur. Hipp. 171*, in BREMER J. M. – RADT S. – RUIJGH C. J. 1976 (a cura di), pp. 173-198.

HOLWERDA D. 1977 (ed.), *Scholia vetera in Aristophanis Nubes*, Groningen.

HOLWERDA D. 1982 (ed.), *Scholia vetera et rcecentiora in Aristophanis Pacem,* Groningen.

HOOGENDIJK F. A. J. – VAN MINNEN P. 1991 (a cura di), *Papyri, Ostraca, Parchments and Waxed Tablets in the Leiden Papyrological Institute*, Amsterdam.

HÖRANDER W. *et alii* 2019 (a cura di), *A companion to Byzantine poetry*, Leiden – Boston.

HORROCKS G. 1997*, Greek. A history of the language and its speakers*, Singapore.

HORSTER M. – REITZ C. 2010 (a cura di), *Condensing texts, Condensed texts*, Stuttgart.

HOSE M. 2002, *Aristoteles. Werke in deutscher Übersetzung. Bd. 20.3. Die historischen Fragmente*, Berlin.

HUBBARD T. K. 2006, *History's first child molester: Euripides' Chrysippus and the marginalization of pederasty in Athenian democratic discourse*, Bulletin of the Institute of Classical Studies. Supplement 87, Greek Drama III: Essays in Honour of Kevin Lee, pp. 223-244.

HUNTER R. L. 1981, *P. Lit. Lond. 77 and tragic burlesque in Attic comedy*, Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 41, pp. 19-24.

HUXLEY G. 1968, *Glaukos of Rhegion*, Greek, Roman and Byzantine Studies 9 n. 1, pp. 47-54.

HUYS M. 2005, *Some notes on a Kellis Ostracon with the legend of Tennes and Hemithea*, Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 152, pp. 203-208.

JACHMANN G. 1909, *De Aristotelis didascaliis*, Göttingen.

JACOBY F. 1940, *Die Überlieferung von Ps. Plutarchs Parallela Minora und die Schwindelautoren*, Mnemosyne 8, pp. 73-144.

JACOBY F. 1954 (ed.) *Die Fragmente der griechischen Historiker. Teil 3: Geschichte von Städten und Völkern (Horographie und Ethnographie). B (Suppl.): a commentary on the ancient historians of Athens,* 2 voll., Leiden**.**

JACOBY F. 1957 (ed.), *Die Fragmente der griechischen Historiker. Teil 1: Genealogie und Mythographie,* Leiden.

JEBB R. C. 1883-1896 (ed.), *Sophocles: the play and the fragments*, 7 voll., Oxford.

JONES N. F. 2018 (ed.), *Philochoros of Athens*, in WORTHINGTON I. 2006-2024 (a cura di), parte III, n. 328.

JOUANNA J. – MONTANARI F. 2009 (a cura di), *Eschyle à l'aube du théâtre occidental,* Vandoeuvres–Genève.

JOUGUET P. 1906, *Papyrus de Ghoran. Fragments de Comédies*, Bulletin de Correspondance Hellénique 30, pp. 103-149.

KANAVOU N. 2011, *Aristophanes' Comedy of Name*s, Berlin – New York.

KANELLOU M. *et alii* 2019 (a cura di), *Greek Epigram from the Hellenistic to the Early Byzantine Era*, Oxford – New York.

KANNICHT R. 1969 (ed.), *Euripides. Helena*, Heidelberg.

KANNICHT R. 1975, *Würzburger Jahrbücher*, Neue Folge 1, pp. 71-72.

KANNICHT R. 1992, *Die Hypothesis zu Euripides' Danae*, Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 90, pp. 33-34.

KANNICHT R. 2004 (ed.), *Tragicorum Graecorum Fragmenta,* vol. V, Göttingen.

KARAMANOU J. 2019, *Notes on the newly published hypotheses of Euripides' Danae and Dictys*, Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 212, pp. 47-54.

KASSEL R. 1985, *Hypothesis*, in AERTS W. J. – LOKIN J. H. A. *et alii* 1985 (a cura di), pp. 53-58.

KASSEL R. – AUSTIN C. 1983 (ed.), *Poetae comici graeci, vol. IV, Aristophon – Crobylus*, Berlin – New York.

KASSEL R. – AUSTIN C. 1991 (ed.), *Poetae comici graeci, vol. II, Agathenor – Aristonymus*, Berlin – New York.

KASSEL R.– AUSTIN C. 1995 (ed.), *Poetae comici graeci, vol. VII. Adespota,* Berlin – New York.

KASSEL – SCHRÖDER 2022, *Poetae Comici Graeci. Vol. VI 1. Menander*, Berlin – Boston.

KENNEDY G. A. 2003, *Progymnasmata. Greek textbooks of prose composition and rhetoric*, Atlanta.

KIM L. 2010, *The literay heritage as language: atticism and the second sophistic*, in BAKKER E. J. 2010 (a cura di), pp. 468-482.

KINKEL G. 1877 (ed.)*, Epicorum Graecorum Fragmenta*, 2 voll., Leipzig.

KINKEL G. 1880 (ed.), *Lycophronis Alexandra*, Leipzig.

KIRCHHOFF A. 1852, *Das Argument zum Rhesos*, Philologus 7, pp- 559-564.

KIRCHHOFF A. 1853, *Zwei Argumente des Aristophanes von Byzanz und eine Didaskalie*, Zeitschrift fur das Gymnasialwesen. Supplement-Band 7, pp. 46-53.

KIRCHHOFF A. 1855 (ed.), *Euripidis Tragoediae*, 2 voll., Berlin.

KIRCHHOFF A. 1917, *Die Kampf des Sieben vor Theben und König Oidipus*, diss., Münster.

KÖRTE A. 1904, *Die hypothesis zu Kratinos' Dionsysalexandros*, Hermes 39, pp. 481-498.

KÖRTE A. 1905, *Inschriftliches zur Geschichte der Attischen Komödie*, Rheinisches Museum für Philologie 60, pp. 425-447.

KÖRTE A. 1906A, *Aristoteles' Nikai Dionysiakai*, Classical Philology 1, pp. 391-398.

KÖRTE A. 1906B, *Referat*, Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete 3, p. 277.

KÖRTE A. 1908, *Die Komödienpapyri von Ghoran*, Hermes 43, pp. 38-57.

KÖRTE A. 1918, *Die Περιοχαὶ τῶν Μενάνδρου δραμάτων des Homeros Sellios*, Berliner Philologische Wochenschrift 38, pp. 787-791.

KÖRTE A. 1940, *Menanders Priesterin*, Hermes 75, pp. 106-116.

KOSTER W. J. W. 1962A, *De Aristophane Byzantio argumentorum metricorum auctore*, in STIEBITZ F. – HOŠEK R. 1962 (a cura di), pp. 43-50.

KOSTER W. J. W. 1962B (ed.) *Jo. Tzetzae commentarii in Aristophanem. Fasc. III, continens commentarium in Ranas et in Aves. Argumentum Equitum*, Groningen – Amsterdam.

KOSTER W. J. W. 1978 (ed.), *Scholia vetera et recentiora in Aristophanis Vespas*, Groningen

KRENN J. 1971, *Interpretationen zu den Hypothesen in den Euripideshandschriften*, diss., Graz.

KUIPER W. E. J. 1940, *De Menandri Sacerdotis argumento*, Mnemosyne 8, fasc. 4, pp. 283-293.

LAMARI A. 2012, *The Return of the Father: Euripides' Antiope, Hypsipyle, and Phoenissae*, MARKANTONATOS A. – ZIMMERMANN B. 2012, pp. 219-239.

LAMB C. – LAMB M. 1808, *Tales from Shakespeare*, London.

LANATA G. 1963 (ed.), *Poetica pre-platonica. Testimonianze e frammenti. Testo, traduzione e commento*, Firenze.

LAUXTERMANN M. D. 2003, *Byzantine poetry from Pisides to Geometres: texts and Contexts. Vol. I*, Wien.

LEE TOO Y. 2001 (a cura di), *Education in Greek and Roman Antiquity*, Leiden – Boston – Köln.

LENZ F. W. 1959 (ed.), *The Aristeides Prolegomena*, Leiden.

LEO F. 1878, *Bemerkungen zur attischen Komödie*, Rheinisches Museum 33, pp. 400-417

LEONE P. L. M. 2002 (ed.), *Scholia vetera et paraphrases in Lycophronis Alexandram*, Galatina.

LGGA = F. Montanari – F. Montana – L. Pagani, *Lexicon of Greek Grammarians of Antiquity*, Leiden – Boston, 2008 – in corso (https://referenceworks.brill.com/display/db/lgga?utm_source=chatgpt.com – ottobre 2025).

LIAPIS V. 2001, *An ancient Hypothesis to Rhesus, and Dicaearchus' Hypothesis*, Greek, Roman and Byzantine Studies 42, pp. 313-328.

LIAPIS V. 2003, *Epicharmus, Asclepiades of Tragilus, and the Rhesus: lessons from a lessicographical entry*, Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 143, pp. 19-22.

LIAPIS V. 2012, *A Commentary on the Rhesus Attributed to Euripides*, Oxford.

LIDDLE H. G. – SCOTT R. 1996, *Greek-English Lexicon with a Revised Supplement*, Oxford.

LINDSAY W. M. (ed.), *Titi Macci Plauti Comoediae*, 2 voll., Oxford.

LIONETTI R. 2019, *Lo scolio a Eur. Phoen. 1-2 e l'autenticità di Soph. El. 1: una proposta di intervento testuale*, Rheinisches Museum für Philologie, Neue Folge, 162, pp. 35-44.

LLOYD-JONES H. 1963, *Recensione di The Oxyrhynchus Papyry. Part 27*, Gnomon 25, pp. 433-455.

LLOYD-JONES H. 1978, *Ten notes on Aeschylus, Agamemnon,* in DAWE R. D. – DIGGLE J. – EASTERLING P. E. 1978 (a cura di), pp. 45-62.

LOBEL *et alii* 1941 (a cura di), *The Oxyrhynchus Papyri XVII*, London.

LONGO O. 1971 (a cura di), *Scholia byzantine in Sophoclis Oedipum Tyrannum*, Padova.

LUPPE W. 1966, *Die Hypothesis zu Kratinos' Dionysalexandros*, Philologus 110, pp. 169-193.

LUPPE W. 1981, *Die Hypothesis zu Euripides' Elektra, P. Oxy. 420*, Philologus 125, pp. 181-187.

LUPPE W. 1982A, *Die Hypotheseis zu Euripides' 'Alkestis' und 'Aiolos'. P. Oxy. 2457*, Philologus 126, pp. 10-18.

LUPPE W. 1982B, *Zur Phoinissai-Hypothesis in P. Oxy. 2455*, Philologus 126, pp. 313-315.

LUPPE W. 1985A, *Dikaiarchos ὑποθέσεις τῶν Εὐριπίδου μύθων (mit einem Beitrag zur 'Troades'-Hypothesis)*, in WIESNER J. 1985 (a cura di), pp. 610-615.

LUPPE W. 1985B, *P. Vindob. G 29779, ein Sophokles-Kodex*, Wiener studien 19, pp. 89-104.

LUPPE W. 1985C, *Zu drei Tragödien-Hypotheseis auf Papyri*, Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 60, pp. 11-20.

LUPPE W. 1986A, *Zur Datierung der Phoinissai des Euripides*, Rheinisches Museum für Philologie. Frankfurt am Main 129, pp. 29-34.

LUPPE W. 1986B, *Die ΜΗΔΕΙΑ-Hypothesis*, Anagennesis 4, pp. 37-58.

LUPPE W. 1990, *Dikairarchos und der Rhesos-Prolog*, Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 84, pp. 11-13.

LUPPE W. 1991, *Dikaiarchos und der* ΟΙΔΙΠΟΥΣ ΤΥΡΑΝΝΟΣ, Hermes 119, pp. 467-469.

LUPPE W. 1991B, *Die Hypothesis zu Euripides' Danae*, Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 7, pp. 1-7

LUPPE W. 1993A, *Nochmals zur 'Imbrioi'-Didaskalie*, Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 96, pp. 9-10.

LUPPE W. 1993B, *Nochmals zur Danae-Hypothesis*, Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 95, pp. 65-69.

LUPPE W. 1994 (ed.), *Die Hypothesis zum ersten Hippolytos (P. Mich. inv. 6222 A)*, Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 102, pp. 23-39.

LUPPE W. 2001, *Neues aus Papyrus.Hypotheseis zu verlorenen Euripides-Dramen*, in FORTENBAUGH – SCHÜTRUMPF 2001 (a cura di), pp. 329-341.

LUPPE W. 2002, *Σχόλια, ὑπομνήματα und* ὑποθέσεις *zu griechischen Dramen auf Papyri*, in GEERLINGS W. – SCHULZE C. 2002 (a cura di), pp. 55-77.

LUPPE W. 2005, *Zum 'Tennes'-Ostrakon*, Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete 51, pp. 65-66.

LUPPE W. 2007, *Die Tereus-Hypothesis-P. Oxy. XLII 3013*, Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete 53, pp. 1-5.

LUPPE W. 2011, *Die Palamedes und die Polyidios-Hypothesis. P. Mich. inv. 3020(A),* Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 176, pp. 52-55.

LURIA S. 2007 (ed.), *Democrito. Raccolta dei frammenti, interpretazione e commentario di Salomon Luria. Traduzione italiana di Diego Fusaro*, Milano.

LUZ C. 2010, *Technopaignia Formspiele in der griechischen Dichtung* , Leiden–Boston.

LUZZATTO M. T. 1980, *Sul Filottete di Eschilo*, Studi Classici e Orientali 30, pp. 97-122.

MAAS 1926, Recensione di SPRANGER J. A. 1920, Gnomon 2, pp. 156-157.

MACCARY W. TH. 1969, *Menander's slaves: their names, roles, and masks*, Transactions and Proceedings of the American Philological Associationm 100, pp. 277-294.

MACCARY W. TH. 1970, *Menander's Characters: their names, roles, and masks*, Transactions and Proceedings of the American Philological Associationm 101, pp. 277-290.

MACCARY W. TH. 1972, *Menander's soldiers: their names, roles, and masks*, American Journal of Philology 93, pp. 513-534.

MACLEOD M. D. 1967 (ed.), *Lucian. VIII*, Cambridge – London.

MAGNANI M. 2010, *[Eur.] Dan. fr. 1132 K., Giovanni Catrario and the Lucian tradition*, Eikasmos 21, pp. 49-88.

MAGNANI M. 2016, *Dicearchi*, Paideia. Rivista di filologia ermeneutica e critica letteraria 71, pars altera, pp. 527-546.

MAGNANI M. 2019, *The ancient manuscript tradition of the Euripidean hypotheses*, in NODAR A. – TORALLAS TOVAR S. 2016 (a cura di), pp. 135-143.

MAGNANI M. 2022, *Hypotheseis a scuola,* in CAPASSO M. – DAVOLI P. 2022 (a cura di), pp. 673-681.

MAGNELLI E. 2017, *L'Ocypus pseudo-lucianeo, tra tragedia e commedia*, Il calamo della memoria 7, pp. 1-20.

MAGNELLI E. 2021 (ed.), *Pseudo-Luciano (Acacio?) Ocypus*, Alessandria.

MALTOMINI F. 2008, *Tradizione antologica dell'epigramma greco. Le sillogi minori di età bizantina e umanistica*, Roma.

MANDEL O. M. 1981, *Philoctetes and the fall of Troy. Plays, Documents, Iconography, Interpretations. Including versions by Sophocles, A. Gide, O. M. and H. Müller*, Lincoln – London.

MANSFELD J. 1994, *Prolegomena. Questionis to be settled before the study of an author, or a text,* Leiden.

MANTELLI F. 2015, *Gaio Sulpicio Apollinare grammatico latino del II secolo d.C. Le Perioche terenziane, gli Argumenta plautini non acrostici, la testimonianza di Gellio*, Milano.

MARCUCCI 2020, *I frammenti esametrici dell'archaia. Traduzione e commento*, Roma.

MARCUCCI 2022, *Gli esametri della commedia post-aristofanea*, Pisa.

MARKANTONATOS A. – ZIMMERMANN B. (a cura di), *Crisis on Stage. Tragedy and comedy in late fifth-century Athens*, Berlin – Boston.

MARSHALL C. W. 2017, *Heracles – the perfect piece*, in MCCLURE L. K. 2017 (a cura di), pp. 185-201.

MARTINA A. 2000 (ed.), *Menandro. Epitrepontes*, 3 voll., Roma.

MARTINA A. 2016, *Menandrea. Elementi e struttura della commedia di Menandro*, 3 voll., Pisa – Roma.

MASARACCHIA E. 1992, *Il velo di Alcesti*, Quaderni Urbinati di Cultura Classica 42, pp. 29-35.

MASSA POSITANO L. 1963 (ed.), *Demetrii Triclinii in Aeschyli Persas Scholia*, Napoli.

MASSA POSITANO L. 1969 (ed.), *Jo. Tzetzae commentarii in Aristophanem. Fasc. I continens Prolegomena et commentarium in Plutum*, Groningen.

MASTELLARI V. 2021 (a cura di), *Fragments in Context – Frammenti e dintorni*, Göttingen.

MASTROMARCO G. – TOTARO P. 2008, *Storia del teatro greco*, Grassina.

MASTRONARDE D. J. – BREMER M. 1982, *The Textual Tradition of Euripides' Phoinissai*, Berkeley – Los Angeles – London.

MASTRONARDE D. J. 1988 (ed.), *Euripides. Phoenissae*, Leipzig.

MASTRONARDE D. J. 1994 (ed.), *Euripides. Phoenissae,* Cambridge.

MASTRONARDE D. J. 2017, *Preliminary studies on the scholia to Euripides,* Berkley.

MASTRONARDE D. J. 2025 (ed.), *Euripides'Scholia*, edizione online pubblicata all'indirizzo https://euripidesscholia.org (ottobre 2025).

MATHIEU G. – BRÉMOND E. 1928 (ed.), *Isocrate. Discours, voll. I-III*, Paris.

MATTHIAE A. 1813-1837 (ed.), *Euripidis Tragoediae et Fragmenta*, 10 voll., Leipzig.

MATTHIESSEN K. 1974, *Studien zur Textüberlieferung der Hekabe des Euripides*, Heidelberg.

MATTHIESSEN K. 2010 (ed.), *Eurpides, Hekabe*, Berlin – New York.

MAU J. 1971 (ed.), *Plutarchi Moralia*, vol. V.2, Leipzig.

MCC. BROWN 1987, *Masks, Names and Characters in new comedy*, Hermes 155, pp. 181-202.

MCCLURE L. K. 2017 (a cura di), *A companion to Euripides*, Malden – Oxford – Chichester.

MCNAMEE K. 1981, *Abbreviations in greek literary papyri and ostraca*, Bulletin of the American society of papyrologist 3, Chicago.

MCNAMEE K. 2007, *Annotations in Greek and Latin texts from Egypt*, American Studies in Papyrology 45, New Haven.

MECCARIELLO C. 2014 (ed.), *Le hypotheseis narrative dei drammi euripidei: testo, contesto, fortuna*, Roma.

MECCARIELLO C. 2014B, *The Opening of Euripides' Phoenissae between anecdotal and textual tradition*, Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 190, pp. 49-56.

MECCARIELLO C. 2016A (ed.), *5283-5285. Euripidean Hypotheses*, in BRUSUELAS J. H. – MECCARIELLO C. 2016 (a cura di), pp. 109-151.

MECCARIELLO C. 2016B, *Title, ἀρχή, ὑπόθεcιc: notes on the heading and arrangement of the tragic hypotheses on papyrus*, in DERDA T. *et alii* 2016 (a cura di), vol. II, pp. 1185-1200.

MECCARIELLO C. 2022, *Tragic myhography*, in SMITH – TRZASKOMA 2022A (a cura di), pp. 300-313.

MEDAGLIA S. M. 1973, *L'argomento metrico del Dyskolos*, Helikon 13, pp. 430-453.

MEDAGLIA S. M. 1975, *L'hypothesis dell'Heros*, Rivista di Cultura Classica e Medioevale 17, pp. 163-171.

MEDDA E. 2024 (ed.), *Eschilo. Agamennone: edizione critica, traduzione e commento*. *Seconda edizione riveduta e corretta*, 3 voll., Roma.

MEEKS W. A. 1977, *The cynic epistles*, Missoula.

MEIER J. 2009, *Heraclides'intellectual context*, in FORTENBAUGH – PENDER 2009 (a cura di), pp. 27-40.

MEIJERING R. 1987, *Literary and Rhetorical Theories in Greek Scholia*, Groningen.

MEINEKE A. 1839-1857 (ed.), *Fragmenta comicorum graecorum*, 5 voll., Berlin.

MENCHELLI M. 2003, *Gli scritti d'apertura del corpus isocrateo tra tarda anithcità e medioevo*, in CARLINI A. – MANETTI D. 2003 (a cura di), pp. 303-309.

MENCHELLI M. 2005, *Isocrate commentato tra manoscritti e stampa. Il Laur. 58,5 e l'incunabolo di Demetrio Calcondila e Sebastiano da Pontremoli; il Vat. Pal. gr. 135 e l'Aldina di Marco Musuro*, Res Publica Litterarum 28, pp. 5-34.

MENZER O. 1867, *De Rheso tragoedia*, diss., Berlin.

MERRO G. 2008 (ed.), *Gli scolii al Reso euripideo*, Messina.

METTE H. J. 1977, *Urkunden dramatischer Aufführungen in Griechenland. Texte und Kommentare 8*, Berlin – New York.

MICHEL G., De *fabularum Graecarum argumentis metricis*, diss., Gießen.

MILLIS B. W. – OLSON S. D. 2012 (ed.), *Inscriptional records fort the dramatic festivals in Athens. IG II² 2318-2325 and related texts*, Leiden – Boston.

MIRHADY D. C. 2001 (ed.), *Dicaearchus of Messana. The Sources, Text and Translation*, in FORTENBAUGH – SCHÜTRUMPF 2001 (a cura di), pp. 1-142.

MÖLLENDORFF P. VON 2010, *Werbende Dichtung? Die ὑποθέσεις ἔμμετροι der Komedien des Aristophanes*, in HORSTER – REITZ 2010 (a cura di), pp. 269-287.

MÖLLER A. 2005, *Epoch-making Eratosthenes*, Greek, Roman and Byzantine Studies 45, pp. 245-260.

MONTANA F. 2011, *The making of Greek scholiastic corpora*, in MONTANARI F. – PAGANI L. 2011, pp. 106-161.

MONTANA F. 2014, *Anything but a marginal question: on the meaning of παρακείμενον σχόλιον and παραγράφεσθαι*, Trends in Classics 6, pp. 24-28.

MONTANARI F. 2009, *L'esegesi antica di Eschilo da Aristotele a Didimo*, in JOUANNA – MONTANARI F. 2009 (a cura di), pp. 379-433.

MONTANARI F. 2015 (a cura di), *The Brill Dictionary of Ancient Greek*, *voll. I-II,* Oxford.

MONTANARI O. M. 1970-1972, *Note agli argumenta metrica delle commedie di Aristofane*, Museum Criticum 5-7, pp. 128-145.

MONTANARI F. – PAGANI L. 2011 (a cura di)*, From scholars to scholia. Chapters in the history of ancient Greek scholarship*, Trends in Classics – Supplementary Volumes, 9, Berlin.

MOORE C. H. 1901, *Notes on the tragic Hypotheses*, Harvard studies in Classical Philology 12, pp. 287-298.

MORAUX P. 1951*, Les listes anciennes des ouvrages d'Aristote*, Leuven.

MOREIRA DE SOUSA W. 2017, *Hipsípile, as Fenícias e Antíope: uma trilogia euripidiana?*, Phaos 17/2, pp. 289-304.

MORETTI L. 1968, *Inscriptiones Graecae Urbis Romae*, Rome.

MOSSHAMMER A. A. 1979, *The Chronicle of Eusebius and Greek chronographic tradition*, Lewisburg.

MOSSMANN J. 2010, *Reading the Euripidean hypothesis*, in HORSTER – REITZ 2010 (a cura di), pp. 247-267.

MÜLLER C. W. 1984, *Zur Datierung des sophokleischen Ödipus*, Wiesbaden.

MÜLLER K. 1848 (ed.), *Fragmenta Historicorum Graecorum II*, Paris.

MÜLLER K. 1855 (ed.), *Geographi Graeci minores*, vol. I, Paris.

NAGY G. 2021, *How myths that connect the hero Philoctetes with the goddess Chryse are related to myths about a koúrē 'girl' named Chryseis*, Classical Inquiries, 16 agosto 2021, https://classical-inquiries.chs.harvard.edu/how-myths-that-connect-the-hero-philoctetes-with-the-goddess-chryse-are-related-to-myths-about-a-koúrē-'girl'-named-chryseis/ (ottobre 2025).

NAUCK A. 1848 (ed.), *Aristophanis Byzantii grammatici aleandrini fragmenta*, Halle.

NAUCK A. 1854 (ed.), *Euripidis tragoediae superstites et deperdita fragmenta ex recensione A. Nauckii*, 3 voll., Leipzig.

NODAR A. – TORALLAS-TOVAR S. 2019 (a cura di), *Proceedings of the 28th Congress of Papyrology. Barcelona 16-6 August 2016*, Barcelona.

OLSON S. D. 1998 (ed.), *Aristophanes. Peace*, Oxford.

OLSON S. D. 2007, *Broken Laughter. Select fragments of Greek Comedy*, Oxford.

OLSON S. D. 2022, *Antiphanes. Zakynthios – Progonoi. Translation and Commentary*, Göttingen.

OPSTALL E. VAN – TOMADAKI M. 2019, *The tragedians from a Byzantine perspective: beek epigrams on Aeschylus, Sophocles and Euripides*, Medioevo greco. Rivista di storia e filologia bizantina 19, pp. 193-220.

O'SULLIVAN L. 2009, H*istory from Comic Hypotheses: Stratocles, Lachares, and P.Oxy. 1235*, Greek, Roman and Byzantine Studies 49, pp. 53-79.

PAGANI L. 2014, *Through the warping glass: a reconsideration on Venetus. A subscriptions and the birth of scholiography*, Trends in Classics 6, pp. 39-53.

PAGE D. L. 1942, *Greek Literary papyri*, vol. I. Poetry, London.

PAPAGEORGIUS P. N. 1888 (ed.), *Scholia in Sophoclis tragoedias vetera*, Leipzig.

PAPATHOMOPOULOS M. 1964 (ed.), *Un argument sur papyrus de la Médée D'Euripide*, Recherches de Papyrologie 3, pp. 37-47.

PARATORE E. 1969, *La letteratura latina dell'età repubblicana e augustea*, Milano.

PARKE H. W. — Wormell D. E. W. 1956, *The Delphic Oracle. Part II: the oracular responses*, Oxford 1956.

PARKER L. P. E. 2007 (ed.), *Euripides. Alcestis*, Oxford.

PARSONS P. J. 1974 (ed.), *Tbe Oxyrhychus papyri XLII*, London.

PARSONS P. J. 1994 (ed.), *Menander, Epitrepontes: hypothesis*, in COLES R. A. *et alii* 1994 (a cura di), pp. 27-29,

PATILLON M. 1997 (ed.), *Aelius Théon. Progymnasmata*, Paris.

PEARSON A. C. 1917 (ed.), *The Fragments of Sophocles*, 3 voll., Cambridge.

PEARSON A. C. 1921, *The Rhesus*, The Classical Review 35, pp. 52-61.

PEARSON A. C. 1924 (ed.), *Sophoclis Fabluae*, Oxford.

PERNOT L. 2000, *La Rhétorique dans l'Antiquité*, Paris.

PERRONE S. 2009 (a cura di), *Commentaria et Lexica Graeca in Papyris Reperta, Pars. II,* vol. IV*,* Berlin.

PERTUSI A. 1955 (ed.), *Scholia vetera in Hesiodi Opera et Dies*, Milano.

PFEIFFER R. 1948-1953 (ed.), *Callimachus*, 2 voll., Oxford.

PFEIFFER R. 1968, *History of Classical Scholarship from the beginnings to the end of the Hellenistic age*, Oxford.

PICKARD-CAMBRIDGE 1968, *The dramatic festivals of Athens. Second edition revised by H. Gould and D. M. Lewis*, Oxford.

PIETERS J. TH. M. F. 1946, *Cratinus. Bijdrage tot de Geschiedenis der vroeg-Attische Comedie*, Leiden.

PIETRUCZUK K. 2012, *A note on the Third Hypothesis to Aristophanes' Peace*, Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 182, pp. 109-111.

PONTANI F. 2007 (ed.), *Scholia Graeca in Odysseam: 1. Scholia ad libros α-β*, Roma.

PONTANI F 2010 (ed.), *Scholia Graeca in Odysseam: 2. Scholia ad libros γ-δ*, Roma.

PONTANI F. 2015 (ed.), *Scholia Graeca in Odysseam: 3. Scholia ad libros ε-ζ*, Roma.

PONTANI F. 2020 (ed.), *Scholia Graeca in Odysseam: 4. Scholia ad libros η-θ*, Roma.

PORSON R. 1798 (ed.), *Euripidis Orestes ad fidem manuscriptorum emendate et brevibus notis*, London.

PORSON R. 1811 (ed.), *Euripidis Phoenissae ad fidem manuscriptorum emendate et brevibus notis,* London.

PORSON R. 1829 (ed.), *Euripidis Tragoediae Priores Quattuor ad fidem manuscriptorum emendatae et brevibus notis. Recensuit suasque notulas subiecit Jacobus Scholefield*, Cambridge.

POTAMITI A. 2015, *γρίφους παίζειν: Playing at Riddles in Greek*, *Greek,* Roman, and Byzantine Studies 55, 133-153.

PRODI G. 2011, *Note a P. Oxy. 2459*, Eikasmós 22, pp. 69-78.

PRODI G. 2022, *Keep the family close. A fresh look at P. Oxy. 2459*, Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 221, pp. 8-15.

PUCCI P. 2003, *Sofocle: Filottete. Introduzione*, in AVEZZÙ G. 2003 (ed), pp. XI-XXXVI.

RABE H. 1908 (ed.), *Aus Rhetoren-Handschriften*, Rheinisches Museum für Philologie 63, 127-151 e 512-530.

RADERMACHER L. 1921 (ed.), *Aristophanes' Frösche. Einleitung, Text und Kommentar*, Wien.

RADT S. 1985 (ed.), *Tragicorum Graecorum Fragmenta,* vol. III*,* Göttingen.

RADT S. 1999 (ed.), *Tragicorum Graecorum Fragmenta. Editio correctior et addendis aucta*, vol. IV, Göttingen.

RAFFAELI R. 1980, *Prologhi, perioche, didascalie nel Terenzio Bembino (e nel Plauto Ambrosiano)*, Scrittura e Civiltà, 4, pp. 41-101.

RANKE K. F. 1840 (ed.), *Hesiodi quod fertur Scutum Herculis*, Quedlinburg – Leipzig.

RE = A. Pauly – G. Wissowa – W. Kroll, *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart, 1893-1980.

REINESIUS T. 1660, *Ad viros clarissimos D. Casp. Hoffmannum. Christ. Ad. Rupertum professors Noricos Epistolae*, Leipzig.

REISCH E. 1907, *Urkunden dramatischer Aufführungen in Athen*, Zeitschrift für die Österreichischen Gymnasien 6, pp. 289-315.

REISCH E. 1912, *Zu den Listen der Tragödiensieger*, Wiener Studien 34, pp. 332-341.

REITZENSTEIN R. 1890-1891, *Inedita Poetarum Graecorum Fragmenta*, Index lectionum in Academia Rostochiensi, pp. 13-20.

RENEHAN R. 1985, *A new commentary to Euripides*, Classical Philology 80, pp. 143-175.

REVERMANN M. 1999-2000, *Euripides, Tragedy and Macedon: Some Conditions of Reception*, Illinois Classical Studies. Urbana-Champaign 24-25, pp. 451-467.

RICCIARDELLI G. 2000 (ed.), *Inni orfici*, Milano.

RITCHIE W. 1964, *The authenticity of the Rhesus of Euripides*, Cambridge.

ROBERTS C. A. 1941 (ed.), *P. Oxy. 2192. Letter about books*, in LOBEL *et alii* 1941 (a cura di), pp. 150-152.

ROCCHI L. 2021 (ed.), *Studies on P. Oxy. XXXI 2537*, Berlin – Boston.

ROMANO A. J. – MORINCOLA J. 2019 (a cura di), *Host or Parasite? Mythographers and their contemporaries in the Classical and Hellenistic Periods*, Berlin – Boston.

ROSE V. 1863 (ed.), *Aristoteles Pseudepigraphus*, Leipzig.

ROUSSEL P. 1922 (ed.), *Isée: Discours,* Paris.

RUSSELL D. A. 1983, *Greek Declamation*, Cambridge.

RUSSO C. F. 1968, *Hesiodi Scutum. Introduzione, testo critico e commento con traduzione e indici: II edizione*, Firenze.

RUSTEN J. 1982, *Dicaearchus and the Tales from Euripides*, Greek, Roman and Byzantine Studies 23, pp. 357-367.

RZACH A. 1913 (ed.), *Hesiodi Carmina. Editio tertia*, Stuttgart – Leipzig.

SAMUEL A. E 1972, *Greek and Roman chronology. Calendars and years in classical antiquity*, München.

SARDONE L 2023, *Libanio. Hypotheseis dei discorsi di Demostene. Testo Greco a fronte*, Palermo

SCALON C. 1996 (a cura di), *Libri e documenti d'Italia: dai Longobardi alla rinascita delle città, Atti del Convegno nazionale dell'Associazione Italiana Paleografi e Diplomatisti (Cividale, 5-7 ottobre 1994),* Udine.

SCÀNDOLA M. 1980 (ed.), *Il soldato fanfarone*, Milano.

SCATTOLIN P. 2013, *Le notizie sul Tereo di Sofocle nei papiri*, in BASTIANINI G. – CASANOVA A. 2013 (a cura di), pp. 119-141.

SCHAAL H. 1914, *De Euripidis Antiopa,* diss., Berlin.

SCHAEFER G. H. 1824 (ed.), *Euripidis Phoenissae. Ad fidem manuscriptorum emendata et brevibus notis emendationum potissimum rationes reddentibus instructa. In usum studiosae iuventutis, edidit Ricardus Porson. Editio in Germania tertia correctior et auctior. Accesserunt additamenta editionis novissimae londinensis*, Leipzig.

SCHARTAU B. 1973, *Observations on the Activities of the Byzantine Grammarians of the Paleologian Era II: The impact of Thomas'Magistros' Introductory matter to the Euripidea triad*, Odense.

SCHEER E. 1908 (ed.), *Lycophronis Alexandra*, 2 voll., Berlin.

SCHEIN S. L. 2013 (ed.), *Sophocles. Philoctetes*, Cambridge.

SCHMIDT F. 1922, *Die Pinakes des Kallimachos, Berlin.*

SCHMIDT M. 1837, *De tempore quo ab Aristotele libri de arte rhetorica conscripti et editi sint*, Halle.

SCHNEIDER O. *1838* (ed.), *De veteribus in Aristophanem scholia fontibus collecta,* Leipzig.

SCHNEIDEWIN F. W.1853, *De hypothesibus tragediarum graecarum Aristophani Byzantio vindicandis commentatio*, Göttingen.

SCHRADER H. 1884, *Quaestionum peripateticarum particula*, Hamburg.

SCHUBERT P. 2004, *Una brève note sur un nouveau texte mythographique*, Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 150, pp. 63-65.

SCHÜTRUMPF E. 2008 (ed.), *Heraclides of Pontus. Texts and translation*, New Brunswick – London.

SCHWARTZ E. 1887-1891 (ed.), *Scholia in Euripidem*, 2 voll., Berlin.

SCHWARTZ J. 1969 (ed.), *Wartetext 7,* Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 4, pp. 43-44.

SCHWENDNER G. W. 1988, *Literary and Non-literary Papyri from the University of Michigan Collection*, pp. 24-29, diss., Michigan.

SEECK O.1906, *Die Briefe des Libanius zeitlich geordnet*, Leipzig.

SETTI G. 1910, *La Tragopodagra di Luciano*, Rivista di Filologia e di Istruzione Classica 38, pp. 161-200.

SICKINGER J. P. 1999, *Public records and archives in classical Athens*, Chapel Hill – London.

SIEVERS G. R. 1868, *Das Leben des Libanius,* Berlin.

SIJPESTEIJN J. P. 1972, *Einige Papyri aus der Amsterdamer Papyrussammlung*, Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 9, pp. 43-53.

SISTI F. 1979, *Su due hypotheseis papiracee*, Comitato per la preparazione dell'Edizione Nazionale dei classici greci e latini 27, pp. 105-111.

SISTI F. 1987, *Sul prologo della Nea*, Filologia e forme letterarie. Studi offerti a Francesco Della Corte I, pp. 303-316.

SLATER N. W. 1988, *Problems in the Hypotheses to Aristophanes'Peace*, Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 74, pp. 43-57.

SLATER W. J. 1976 *Aristophanes of Byzantium on the Pinakes of Calliamchus*, Phoenix 30, pp. 234-241.

SLATER W. J. 1986 (ed.), *Aristophanis Byzantii fragmenta*, Berlin – New York.

SMITH O. L. 1976 (ed.), *Scholia Graeca in Aeschylum quae extant omnia. Pars I. Scholia in Agamemnonem, Choephoros, Eumenides, Supplices continens,* Leipzig.

SMITH O. L. 1982 (ed.), *Scholia Graeca in Aeschylum quae extant omnia. Pars II, Fasc. 2. Scholia in Septem adversus Thebas continens*, Leipzig.

SMITH R. S. – TRZASKOMA S. M. 2022A (a cura di), *The Oxford Hanbook of Greek and Roman mythograhy*, Oxford.

SMITH R. S. – TRZASKOMA S. M. 2022B, *Hellenistic mythography*, in SMITH – TRZASKOMA 2022A (a cura di), pp. 61-77.

SNELL B. 1959, *Zu Euripides' Phoenissen*, Hermes 87, pp- 7-12.

SNELL B. – KANNICHT R. 1986 (ed.), *Tragicorum Graecorum Fragmenta. Editio correctior et addendis aucta curavit Richard Kannicht*, vol. I, Göttingen.

SOMMERSTEIN A. 2010, *The history of the text of Aristophanes*, in DOBROV G. W. 2010 (a cura di), pp. 399-422.

SPRANGER J. A. 1920, *Euripides quae inveniuntur in Codice Laurentiano pl. XXXII 2 phototypice expressa*, Firenze.

STANZEL F. K. 1984, *Theorie des Erzhählens. Translated by C. Goedsche*, Cambridge.

STIEBITZ F.- HOŠEK R. 1962 (a cura di), *Charisteria F. Novotny octogenario oblata*, Praha.

SWEENEY R. D. 1997 (ed.), *Lactantii Placidi in Statii Thebaida Commentum*, vol. I, Stuttgart – Leipzig.

SYKUTRIS J. 1929, *Ὁ ψευδολουκιάνειος Ὠκύπους*, Ἀθηνᾶ, 41, pp. 219-238.

TALIN M. 2021, *From Aristotele to the Hypotheseis. Didascalic information between Athens and Alexandria*, Aevum 95, fasc.1, pp. 39-68.

TAPLIN O. 1993, *Comic Angels: and other approaches to Greek Drama through Vase-Paintings*, Oxford.

TAYLOR C. C. W. 1999 (ed.), *The atomists: Leucippus and Democritus*, Toronto–Buffalo – London.

TEDESCHI G. 1998 (ed.), *Luciano di Samosata. La Podagra; in appendice il Piè Veloce*, Lecce.

THACKERAY H. S. J. 1930 (ed.), *Joephus, Jewish Antiquities. Book I-III*, Cambridge.

TORRACA L. 2002 (a cura di), *Scritti in onore di Italo Gallo*, Napoli.

TRENDELENBURG A. 1867, *Grammaticorum graecorum de arte tragica iudiciorum reliquiae*, Bonn.

TrGF = R. Kannicht – S. Radt – B. Snell, *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, 5 voll., Göttingen, 1977-2004.

TRIBULATO *et alii* 2024, *Ancient Greek purism 1: the root of Atticism*, Berlin – Boston.

TRZASKOMA S. M. – SMITH R. S. 2013 (a cura di), *Writing Myth. Mythography in the ancient world*, Leuven – Paris – Walpole.

TUILIER A. 1968*, Recherches critiques sur la tradirion du texte d'Euripide*, Études et Commentaries 68, Paris.

TUILIER A. 1983, *Nouvelles remarques sur les Rhésos d'Euripide*, Sileno 9, pp. 11-28.

TURNER E. 1962, *P. Oxy. 2457. hypotheses of Euripides' Alcestis and Aeolus*, in TURNER *et alii* 1962 (a cura di), pp. 35-56.

TURNER E. 1968, *Greek Papyri. An introduction*, Princeton.

TURNER E. *et alii* 1962 (a cura di), *The Oxyrhynchus Papyri XXVII*, London.

TURYN A. 1943, *The manuscript tradition of the tragedies of Aeschylus*, New York.

TURYN A. 1949, *The Sophocles recension of Manuel Moscopulos*, Transactions and Proceedings of the American Philological Association 80, pp. 94-173.

TURYN A. 1952, *Studies in the manuscript tradition of the tragedies of Sophocles*, Urbana.

TURYN A. 1957, *The Byzantine Manuscript Tradition of the Tragedies of Euripides*, Urbana.

TURYN A. 1964, *Codices Graeci Vaticani saeculi XIII et XIV scripti annorumque notis instructi*, Città del Vaticano.

UNTERSTEINER M. 1953, *Due note all' ὑπόθεσις metrica dell'Edipo a Colono*, Paideia 8, pp. 94-96.

VALPY A. J. – BARKER E. H. 1810, *Burges's edition of the Phoenissae*, The Classical Journal I, pp. 129-139.

VANDONI M. 1961, *P. Mil. Vog. 44*, in ARANGIO-RUIZ V. *et alii* 1961 (a cura di), pp. 29-31.

VAN ROSSUM-STEENBEEK M. 1998 (ed.), *Greek Readers' Digests?*, Leiden.

VAN ROSSUM-STEENBEEK M. 2003, *P. Oxy. 4640. Hypotheses to a Theseus and Hippolytus?,* in GONIS N. *et alii* 2003 (a cura di), pp. 7-22.

VAN THIEL H. 2014 (ed.), *Scholia D in Iliadem. Proecdosis aucta et correctior*, Köln.

VENTRELLA G. 2008, *Per l'attribuzione a Saturnino Secondo Salustio della ΥΠΟΘΕΣΙΣ metrica dell'Edipo a Colono*, Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes 83, pp. 405-418.

VERHASSELT G. 2015, *The Hypotheses of Euripides and Sophocles by 'Dicearchus'*, Greek, Roman, and Byzantine Studies 55, pp. 608-636.

VILLAGRA-HIDALGO N. 2008, *Los Τραγῳδούμενα de Asclepíades de Tragilo: una obra mitográfica*, Faventia 30, n. 1-2, pp. 285-289.

VILLAGRA-HIDALGO N. 2012A, *Τραγῳδούμενα. Edición, traducción y comentario de los fragmentos atribuidos a Asclepíades de Tragilo*, diss., Barcelona.

VILLAGRA-HIDALGO N. 2012B, *Commenting on Asclepiades of Tragilos: methodological considerations on a fragmentary mytographer*, in CASTRO-CORREA *et alii* 2012 (a cura di), pp. 289-296.

WAGNER J. 1908, *Die metrischen Hypothesis zu Aristophanes*, Berlin.

WALLACH L.1966 (a cura di), *The classical tradition. Literary and historical studies in honor of Harry Caplan*, Ithaca.

WALZ P. 1832 (ed.), *Rhetores Graeci*, vol. I, Stuttgart.

WALZ P. 1834 (ed.), *Rhetores Graeci*, vol. VII. 2, Stuttgart.

WEBSTER T. B. L. 1966, *Three plays by Euripides*, in Wallach 1966, pp. 83-97.

WEBSTER T. B. L. 1974*, An Introduction to Menander*, Manchester – New York.

WECKLEIN N. 1901 (ed.), *Euripidis Phoenissae*, Leipzig.

WEHRLI F. 1953 (ed.), *Die Schule des Aristoteles: Herakleides Pontikos*, Basel.

WEHRLI F. 1967 (ed.), *Die Schule des Aristoteles I*^{2}, Basel.

WENDEL C. 1914 (ed.), *Scholia in Theocritum vetera*, Leipzig.

WENDEL C. 1935 (ed.), *Scholia in Apollonium Rhodium vetera*, Berlin.

WEST M. L. 1998 (ed.), *Aeschyli Tragoediae*, Stuttgart – Leipzig.

WEST M. L. 2003 (ed.), *Greek epic fragments*, Cambdige – London.

WHITE J. W. 1914 (ed.), *Aristophanes. The Scholia on the Aves*, London.

WHITEHORNE J. 2001, *The third hypothesis of Aristophanes' Peace again*, L'Antiquité Classique 70, 143-146.

WIESMANN P. 1929, *Das Prolem der tragischen Tetralogie*, Zürich.

WIESNER J. 1985 (ed.), *Aristoteles. Werk und Wirkung* I, Berlin.

WILAMOWITZ-MOELLENDORFF T. VON 1875, *Analecta Euripidea,* Berlin.

WILAMOWITZ-MOELLENDORFF T. VON 1906, *Urkunden dramatischer Aufführungen in Athen*, Wien.

WILAMOWITZ-MOELLENDORFF T. VON 1907, *Einleitung in die griechisce Tragödie*, Berlin.

WILAMOWITZ-MOELLENDORFF T. VON 1917, *Die dramatische Technik des Sophokles*, Berlin.

WILLINK C. W. 1986 (ed.), *Euripides Orestes with introduction and commentary*, Oxford.

WILSON N. G. 1967, *A chapter in the History of Scholia*, Classical Quarterly 17, pp. 244-256.

WILSON N. G. 1975 (ed.), *Prolegomena de comoedia. Scholia in Acharnenses, Equites, Nubes,* Groningen.

WILSON N. G. 1983, *Scholars of Byzantium*, London.

WILSON N. G. 1984, *Scoliasti e commentatori*, Studi classici e orientali 33, pp. 83-112.

WILSON N. G. 2007 (ed.), *Aristophanis. Fabulae*, Oxford.

WORP K. A. 2003, *A Mythological Ostrakon from Kellis*, in BOWEN G. E. – HOPE C. A. 2003 (a cura di), pp. 379-381.

WORTHINGTON I. 2006-2024 (a cura di), *Brill's New Jacoby*, 3 parti, Leiden.

XENIS G. A. 2010 (ed.), *Scholia vetera in Sophoclis Electra*, Berlin – New York.

XENIS G. A. 2021 (ed.), *Scholia vetera in Sophoclis Antigonam*, Berlin – Boston.

ZEITLIN 1993, *Staging Dionysus between Thebes and Athens,* IN CARPENTER TH. H. – FARAONE CH. A. 2021 (a cura di), pp. 147-182.

ZIELINSKI T. 1925, *Tragodumenon Libri tres*, Kraków.

ZIMMERMANN B. 2011A (a cura di), *Handbuch der Griechischen Literatur der Antike, I: Die Literatur der archaischen, und klassischen Zeit*, München.

ZIMMERMANN B. 2011B, *Die Attische Komödie*, in ZIMMERMANN 2011 (a cura di), pp. 671-800.

ZIMMERMANN J. 1909 (ed.), *Luciani quae feruntur Podagra et Ocypus*, Leipzig.

ZUNTZ G. 1939, *Die Aristophanes-Scholien der Papyri III*, Byzantion 14, pp. 545-614.

ZUNZT G. 1955, *The Political Plays of Euripides*, Cambridge.

ZUNZT G. 1965, *An inquiry into the transmission of the plays oh Euripides*, Cambridge.